IL GOVERNO PONTIFICIO E LO STATO ROMANO DOCUMENTI PRECEDUTI DA...

IL GOVERNO PONTIFICIO

E LO

STATO ROMANO

DOCUMENTI

PARTE SECONDA

PRATO

IL GOVERNO PONTIFICIO

E LO

STATO ROMANO

DOCUMENTI

PRECEDUTI DA UNA ESPOSIZIONE STORICA

E RACCOLTI PER DECRETO

DEL GOVERNO DELLE ROMAGNE

DAL CAV. ACHILLE GENNARELLI

AVVOCATO NELLA SACRA ROTA

GIÀ RESIDENTE DI COLLEGIO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ARCHEOLOGICA

DECORATO DELLA GRANDE MEDAGLIA D'ORO DEL MERITO DA S. M. IL RE DI PRUSSIA

MEMBRO DEL COLLEGIO FILOSOFICO E FILOLOGICO

E PROFESSORE DI DIPLOMATICA E PALEOGRAFIA

NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

PARTE SECONDA

PRATO

TIPOGRAFIA F. ALBERGHETTI E C.

1860

DOCUMENTI

SUL

GOVERNO PONTIFICIO

RACCOLTI PER DECRETO

DEL GOVERNO DELLE ROMAGNE

IL GOVERNO PONTIFICIO

E LO

STATO ROMANO

DOCUMENTI

PRECEDUTI DA UNA ESPOSIZIONE STORICA

E RACCOLTI PER DECRETO

DEL GOVERNO DELLE ROMAGNE

DAL CAV. ACHILLE GENNARELLI

AVVOCATO NELLA SACRA ROTA
GIÀ RESIDENTE DI COLLEGIO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ARCHEOLOGICA
DECORATO DELLA GRANDE MEDAGLIA D'ORO DEL MERITO DA S. M. IL RE DI PRUSSIA
MEMBRO DEL COLLEGIO FILOSOFICO E FILOLOGICO
E PROFESSORE DI DIPLOMATICA E PALEOGRAFIA
NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

PARTE SECONDA

PRATO
TIPOGRAFIA F. ALBERGHETTI E C.i
1860

AVVERTIMENTO

I documenti stampati in questi volumi si vennero riunendo a grado a grado, dagli archivi delle varie città di Romagna, da private raccolte, e rarissimamente da opere già pubblicate. Dovendo però essi servire ad illuminare l'Europa sul Governo temporale della Santa Sede, perchè i Plenipotenziari al congresso di Parigi non fossero ingannati dalle arti nelle quali la corte di Roma è maestra, fu mestieri incominciare la stampa prima che tutta la materia fosse pronta, pel dubbio che i volumi giungessero troppo tardi. Quindi l'ordinamento non è sempre perfetto, ricevendo dalle diverse provincie, anche ora che l'edizione è pervenuta al suo termine, ogni giorno nuovi monumenti storici che appartengono alle varie categorie. Abbiamo cercato a ciò un rimedio con un SOMMARIO; il quale fosse quasi il compendio di tutta l'opera, esposta in quadri corrispondenti ai diversi argomenti. Così chiunque vorrà trattare o studiare uno speciale soggetto, avrà innanzi a sè tutti i documenti che vi

si riferiscono, con la citazione delle pagine nelle quali si trovano.

Dobbiamo altresì aggiungere che, per la causa medesima, non solo non si trovano qui *tutti* i documenti raccolti, ma non sempre vi sono i più interessanti; i quali però non rimarranno lungo tempo celati. Basti ai lettori sapere che ne teniamo in serbo circa quattordicimila; cosicchè se alcuno pensasse che qualche cosa meritasse ancora illustrazione, sappia che a contentarlo non avremmo difetto di prove.

SOMMARIO
DELLE MATERIE

CONDANNATI DAI TRIBUNALI DI GUERRA AUSTRIACI

E

DALLA SAGRA CONSULTA

COLLE SENTENZE CHE SEGUONO

È inutile ricordare che qui pubblichiamo le Sentenze che abbiamo potuto raccogliere e che ne mancano gran numero, specialmente per le provincie ancora dominate dalla S. Sede.

I Tribunali che hanno proclamato le Sentenze sono distinti così — Austriaci: **A.** Della Sagra Consulta: **S. C.**

A

Almerighi Sante detto Magrino, cond. a morte il 1 Agosto 1850 A.
Albertazzi Gius. detto Gastone del Castellazzo, cond. a morte il 6 Sett. d. A.
Alboni Sebastiano detto figlio di Prosciutto, come sopra.
Antonini Celestino, cond. ai lavori forzati in vita il 17 Settembre d. S. C.
Albonetti Luigi detto Baffione, cond. a morte il 7 Gennaro 1851 A.
Alvisi Geremia detto Maccarone, cond. a morte il 18 Febbraro d. A.
Albertazzi Francesco, cond. a 18 anni di galera il 18 Febbraro d. A.
Alessandri Lorenzo, cond. a 18 anni di galera il 13 Ottobre d. A.
Averardi Pasquale, cond. a 15 anni di galera il 31 Dicembre d. S. C.
Antognoli Giuseppe, cond. a 20 anni di galera il 13 Febbraro 1852 S. C.
Aveni Raffaele detto Sordino, cond. a 15 anni di galera il 12 Marzo d. A.
Abbondanza Salvatore detto Bisestri, cond. a morte il 21 Maggio d. A.
Albrovandi Geremia, cond. a morte il 7 Dicembre d. A.
Angelini Pietro, cond. a 3 anni di galera il 28 Giugno 1854 A.
Accorsi Gaetano, cond. a 1 anno d'opera pub. il 28 Giugno d. A.
Alessandrini Vincenzo, cond. a morte il 16 Settembre d. A.
Ambrogiani Giuseppe, cond. a 6 anni di galera il 16 Settembre d. A.
Armari Mario, cond. a 16 anni di galera il 19 Ottobre d. A.
Armari Giosuè, come sopra.
Ancarani Francesco, cond. a 10 anni di galera il 31 Marzo 1855 A.
Accorsi Vincenzo, cond. a 8 anni di galera il 31 Marzo d. A.
Agostini Antonio, cond. a 12 anni di galera il 14 Giugno d. A.

Agostini Gaetano, cond. a 8 anni di galera il 14 Giugno 1855 A.
Amadori Giovanni, cond. a 20 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Alberti Luigi, cond. a 18 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Amedei Antonio, cond. a 15 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Arcangeli Raffaele, condannato a morte il 1 Marzo 1856 A.
Afflitti Giuseppe, cond. a morte il 2 Maggio 1857 A.
Ancarani Giovanni, cond. a 6 anni di lavori pub. il 2 Maggio 1857 A.

B

Baruffaldi Luigi, cond. a morte il 4 Aprile 1850 A.
Braghini Ercole, cond. a 20 anni di galera il 6 Aprile d. S. C.
Bartolotti Antonio, cond. a morte il 23 Maggio 1849 A.
Boesmi Giuseppe, come sopra.
Baldini Giuseppe, come sopra.
Bellardini Giuseppe, cond. alla galera in vita il 7 Luglio 1850 S. C.
Bianconcini Gio. Paolo, cond. a morte il 6 Agosto d. S. C.
Berti Girolamo, come sopra.
Bassi Ugo, cond. a morte l'8 Agosto d. A.
Bazzetti Enrico, cond. a 8 anni di galera il 24 Agosto d. A.
Beltrami Domenico, cond. a 10 anni di galera il 6 Settembre 1850 A.
Brusa Giuseppe, cond. a morte il 6 Settembre d. A.
Borghi Sante come sopra.
Basili Antonio, alias Basei, cond. a morte l'11 Settembre d. A.
Bedeschi Giacomo, detto Maraffini, cond. a morte il 16 Novembre detto A.
Betti Giuseppe, cond. a morte il 3 Dicembre d. A.
Bassi Vincenzo, detto Bassino cond. a morte il 28 Dicembre d. A.
Babini Agostino, detto Zanella cond. a morte il 28 Dicembre d. A.
Bellosi Domenico, detto Pagliacotta cond. a morte il 30 Dicembre d. A.
Bardondini Giuseppe, come sopra.
Bonnoli Cesare, detto dal Monte cond. a 6 anni di galera 30 Dicembre d. A.
Branzagli Giuseppe, detto Bellozzi, cond. a morte il 7 Gennaro 1851.
Baravelli Raffaele cond. a morte l'11 Febbraio d. A.
Ballarini Filippo, come sopra.
Beltrandi Francesco, cond. a 6 mesi di carcere il 18 Febbraio d. A.
Borghi Pietro, detto Guerrini cond. a morte il 24 Aprile d. A.
Balducci Antonio, detto Saccona cond. a 3 anni d'opera pub. l'11 Giugno d. A.
Bissi Gaetano, cond. alla galera perpetua il 29 Luglio 1851 S. C.
Brandolini Domenico, detto Visino cond. a morte il 13 Ottobre d. A.
Bronzaglia Michele, detto Bloz come sopra.
Barducci Giovanni, detto Mezzabotta, cond. a morte il 16 Ottobre d. A.
Barducci Giacomo, come sopra.
Brazzanti Artidoro, detto Duro cond. a 20 anni di Galera il 30 Ottobre d. A.
Bagnoli Paolo, detto Veibella cond. a 18 anni di Galera il 24 Novembre d. A.
Babini Giovanni detto Zanfaia cond. a morte il 9 Dicembre 1851 A.
Beducci Lodovico, cond. a morte il 17 Decembre d. S. C.
Biagini Antonio, come sopra.

Borzi Pietro, cond. a 3 anni di detenzione il 17 Decembre 1851 S. C.
Brini Giuseppe cond. a 10 anni di galera il 20 Decembre d. A.
Battistelli Adamo, cond. a 15 anni di galera il 31 Decembre d. S. C.
Bavosi Domenico, come sopra.
Bavosi Ferdinando, come sopra.
Bedini Antonio, come sopra.
Berardinelli Alessandro, come sopra.
Berardinelli Raffaele, come sopra.
Bevilacqua Girolamo, come sopra.
Barlocci Alessandro, cond. alla galera in vita il 31 Decembre d. S. C.
Belelli Alessandro, come sopra.
Boyer Amato, cond. a 10 anni di galera l'8 Gennaro 1852 S. C.
Beducci Lodovico, cond. alla galera perpetua il 13 Gennaro d. S. C.
Belluzzi Cesare, cond. a morte il 30 Gennaro 1852 A.
Buscolini Eugenio, cond. alla galera perpetua il 13 Febbraro d. S. C.
Bordoni Domenico, come sopra.
Biagini Antonio, cond. a morte il 17 Febbraro d. S. C.
Bavosi Domenico, cond. a morte il 21 Febbraro d. S. C.
Bavosi Ferdinando, come sopra.
Bedini Antonio, come sopra.
Berardinelli Alessandro, come sopra.
Berardinelli Raffaele, come sopra.
Bevilacqua Gaetano, cond. alla galera in vita il 21 Febbraro d. S. C.
Bajetti Raffaele cond. a 15 anni di galera il 12 Marzo d. A.
Ballanti Ferdinando, cond. a morte il 13 Aprile d. A.
Ballanti Marianna, cond. a 20 anni di galera il 13 Aprile d. A.
Baratta Giuseppe, cond. a morte il 5 Luglio d. S. C.
Borghi Raffaele, cond. a morte il 30 Luglio d. S. C.
Babini Francesco, detto Mattiazza cond. a morte il 6 Novembre d. A.
Brini Luigi, cond. a 10 anni di galera il 30 Dicembre d. A.
Bargellesi Giuseppe, cond. a morte il 4 Febbraro 1853 S. C.
Bonetti Pietro, come sopra.
Battara Stefano, cond. a 15 anni di lavori forzati il 16 Marzo 1853 A.
Barlaam Vincenzo, cond. a 10 anni di lavori forzati il 16 Marzo d. A.
Brini Cesare, cond. a morte l'8 Aprile d. S. C.
Bastelli Pietro, cond. a morte l'8 Aprile 1853 S. C.
Battistini Gaetano, cond. alla galera in vita l'8 Aprile d. S. C.
Benelli Tommaso cond. a 12 anni di galera il 7 Maggio 1853.
Benelli Francesco, cond. a 2 anni d'opera pub. il 7 Maggio d. A.
Berselli Gaetano, cond. a 6 mesi di carcere il 27 Maggio d. S. C.
Bersani Vincenzo, come sopra.
Bendetti Giuseppe, cond. a morte il 4 Giugno d. A.
Bertoni Gaspare, cond. a morte il 27 Settembre d. A.
Bigoni Benedetto, cond. a 8 anni di galera l'8 Ottobre d. A.
Baglioni Enrico, come sopra.
Billi Luigi, cond. a 11 anni di galera il 21 Ottobre d. A.
Buonadratà M. Angelo, cond. a 10 anni di galera il 3 Novembre 1853 A.

Bellardini Francesco, cond. a morte il 10 Marzo 1854 S. C.
Bonini Luigi, cond. a morte il 17 Marzo 1854 A.
Barbieri Pietro detto Chiodo, come sopra.
Borghi Carlo, cond. alla galera in vita il 27 Maggio d. S. C.
Borselli Luigi, cond. a 1 anno d'opera pubblica il 28 Giugno d. A.
Bianchi Luigi, come sopra.
Biancini Francesco, cond. a morte il 7 Luglio d. S. C.
Bergnani Angelo detto il Sordo, cond. a morte il 12 Agosto d. A.
Battaglia Luigi detto Fico, cond. a morte il 30 Settembre d. A.
Bonora Battista, cond. a 16 anni di galera il 19 Ottobre d. A.
Bardondini Carlo, cond. a 12 anni di galera il 19 Ottobre d. A.
Baratta Antonio, cond. a 18 anni di galera il 19 Ottobre d. A.
Betti, o Bettoli Andrea, cond. a morte il 27 Ottobre d. A.
Beghelli Sebastiano, cond. a 14 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Bagnaresi Natale, cond. a 20 anni di galera il 31 Marzo 1855 A.
Bordini Antonio, cond. a 18 anni di galera il 31 Marzo d. A.
Bucchi Giovanni, cond. a 12 anni di galera il 31 Marzo d. A.
Bordini Paolo, cond. a 10 anni di galera il 31 Marzo d. A.
Brini Domenico, come sopra.
Bedeschi Alessandro, cond. a 3 anni d'opera pubblica il 31 Marzo d. A.
Bucchi Domenico, come sopra.
Baldini Luigi, cond. a morte il 14 Giugno d. A.
Barattini Clemente, come sopra.
Babbini Biagio, cond. a 15 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Braghini Giovanni, cond. a 12 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Braghini Federico, cond. a 8 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Ballestri Giacomo, cond. a 15 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Ballestri Luigi, cond. a 12 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Baroncini Luigi, cond. a morte il 17 Agosto d. A.
Bedetti Giulio, cond. a morte il 26 Settembre d. A.
Bedetti Giovanni, come sopra.
Biondi Giovanni, cond. a 15 anni di galera il 28 Settembre d. A.
Bianchedi Domenico, cond. a 15 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Bezzi Luigi, come sopra.
Beghelli Sebastiano, cond. a 14 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Borsari Paolo, cond. a 10 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Borghi Domenico, cond. a morte il 18 Gennaro 1856 A.
Brini Luigi, cond. a morte il 31 Maggio d. A.
Bettini Giovanni, cond. a 20 anni di galera il 16 Dicembre d. A.
Bartolucci Giuseppe, cond. a 3 anni d'opera pubblica il 16 Dicembre d. A.
Bignami Valentino, cond. a morte il 2 Maggio 1857 A.

C

Caroli Costantino, cond. a morte il 1 Settembre 1849 A.
Contoli Sante detto Fagiolino, cond. a morte il 1 Settembre 1849 A.

Chiarini Giuseppe, cond. a 6 mesi di detenzione l'8 Ottobre 1849 A.
Cirilli Giuseppe, cond. a morte il 15 Maggio 1850 A.
Ciambolini Giuseppe, come sopra.
Caccianini Luigi, come sopra.
Campazzi Luigi, cond. a morte il 28 Giugno 1850 A.
Conti Ercole, cond. a morte il 9 Luglio 1850 S. C.
Casadio Franceso detto Cassiano, cond. a morte il 1 Agosto 1850 A.
Carletti Marco, cond. alla galera perpetua il 6 Agosto d. S. C.
Casolino Carlo, cond. a morte il 6 Settembre detto A.
Contavelli Giuseppe detto La Lunga, come sopra.
Cazziari Antonio detto Scapuzzo, come sopra.
Cristofari Costante detto Filippetto, cond. a 12 anni di galera il 16 Nov. d. A.
Cristofani Francesco detto Filippetto, cond. a 3 anni d'opera pubblica il 16 Novembre d. A.
Cassani Domenico detto Mazzacane, cond. a morte il 30 Dicembre d. A.
Carozza Giuseppe detto Tuffa, cond. a morte l'11 Febbraro 1851 A.
Conti Domenico detto Pallarini, cond. a morte il 18 Febbraro d. A.
Cimati Giuseppe detto Fetti, cond. a morte l'11 Marzo d. A.
Cantoni Giacomo detto Corneli, cond. a morte il 14 Maggio d. A.
Ciotti Pietro, cond. a morte il 22 Maggio 1851 A.
Cavalieri Benvenuto, cond. a morte il 27 Maggio 1851 S. C.
Cornacchia Gaspero, cond. a morte l'11 Giugno d. A.
Casadio Giambattista cond. a 3 anni d'opera pubb. l'11 Giugno d. A.
Cantoni Giacomo detto Miseria, cond. a morte il 13 Ottobre d. A.
Casadei Francesco detto Casamanza, cond. a 15 anni di galera il 13 Ott. d. A.
Casadio Giuseppe detto Finone, cond. a 20 anni di galera il 24 Nov. d. A.
Cioccolanti Pietro, cond. a morte il 17 Decembre 1851 S. C.
Corradetti Corrado, cond. a 3 anni di detenzione il 17 Decembre d. S. C.
Chierici Battista, cond. a 15 anni di galera il 20 Dicembre d. A.
Cinelli Luigi, come sopra.
Cavrini Luigi, come sopra.
Cerioli Angelo, come sopra.
Clari Pio, cond. a morte il 31 Decembre d. S. C.
Campobassi Andrea, cond. a 15 anni di galera il 31 Decembre d. S. C.
Caproni Giovanni, come sopra.
Carletti Luigi, come sopra.
Castelli Niccola, come sopra.
Corinaldesi Eugenio, come sopra.
Corsaletti Adeodato, come sopra.
Cancelli Girolamo, cond. a 20 anni di galera il 31 Decembre d. S. C.
Cioccolanti Pietro, cond. a morte li 13 Gennaro 1852 S. C.
Calzolari Tommaso, cond. a morte il 30 Gennaro 1852 A.
Calzolari Adelaide, cond. a 15 anni di galera il 2 Febbraro d. A.
Cecconi Giuseppe, cond. alla galera perpetua il 13 Febbraro d. S. C.
Comandini Giuseppe, cond. a 12 anni di galera il 13 Febbraro d. S. C.
Cavelli Luigi cond. alla galera in vita il 17 Febbraro d. S. C.
Clari Pio, cond. a morte il 21 Febbraro d. S. C.

Caproni Giovanni, cond. a 6 mesi di carcere il 21 Febbraro 1852 S. C.
Cingolani Mariani, cond. a morte il 21 Febbraro d. S. C.
Cremonini Giuseppe detto Paltazza, cond. a morte il 19 Giugno d. A.
Conti Domenico, cond. a morte il 25 Giugno d. S. C.
Chersoni Giovanni, cond. a 20 anni di galera il 1 Luglio d. A.
Cappi Massimiliano, cond. a 15 anni di galera il 7 Dicembre d. A.
Curti Giuseppe, cond. a morte il 29 Dicembre d. A.
Cantagalli Federico detto Galletto, cond. a morte il 29 Gennaro 1853 A.
Corazza Paolo, cond. a morte il 4 Febbraro 1853 S. C.
Caretti Niccola, come sopra.
Costa Gaetano, come sopra.
Costa Luigi, cond. alla galera in vita il 4 Febbraro d. S. C.
Costa Alfonso, come sopra
Campagnoli Natale, cond. alla galera in vita l'8 Aprile d. S. C.
Campagnoli Niccola, come sopra
Cavara Cesare, cond. a morte il 27 Maggio d. S. C.
Cantelli Camillo, cond. a morte il 28 Giugno d. A.
Chiari Filippo, come sopra.
Cocchi Giuseppe, come sopra.
Calzolari Gaetano, cond. a 12 anni di galera il 28 Giugno d. A.
Casadio Domenico, cond. a morte il 21 Ottobre d. A.
Chiarini Antonio, cond. a 10 anni di galera il 21 Ottobre d. A.
Cecconi Sante detto Palazzetti, condannato a 20 anni di galera il 2 Novembre d. A.
Casagrande Ciriaco, cond. a morte il 15 Novembre d. A.
Casadei Giacomo, cond. a 15 anni di galera il 30 Marzo 1854 A.
Cagnani Lorenzo, condannato a morte il 30 Marzo d. A.
Costantini Sante, cond. a morte il 17 Maggio 1854 S. C.
Colonnello Ruggero, cond. alla galera perpetua il 17 Maggio d. S. C.
Costantini Francesco, cond. a 20 anni di galera il 17 Maggio d. S. C.
Capra Giovanni, cond. a 15 anni di detenzione il 27 Maggio d. S. C.
Calori Pietro, cond. a 16 anni di galera il 28 Giugno d. A.
Comanzi Gaetano, cond. a 5 anni di galera il 28 Giugno d. A.
Capotori Bartolomeo, cond. a 15 anni di galera il 16 Settembre d. A.
Colina Giovanni, cond. a 6 anni di galera il 19 Ottobre d. A.
Ciani Luigi, cond. a 3 anni d'opera pubblica il 19 Ottobre d. A.
Casadio Gabriele, cond. a morte il 27 Ottobre d. A.
Casadio Paolo, cond. a morte l'11 Novembre d. A.
Checchi Raffele, cond. a 20 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Casellini Giuseppe, cond. a morte il 22 Decembre d. S. C.
Cenni Guglielmo, cond. a 20 anni di arresto in fortezza coi ferri il 12 Marzo 1855 A.
Cavara Napoleone, cond. a morte il 17 Marzo d. A.
Calderara Raffaele, cond. a 8 anni di galera il 23 Marzo 1855 A.
Cricca Francesco, cond. a 20 anni di galera il 31 Marzo d. A.
Campagnoni Giuseppe, cond. a 12 anni di galera il 31 Marzo d. A.
Contavalli Domenico, come sopra.

Camagni Costante, cond. a 10 anni di galera il 31 Marzo 1855 A.
Cimatti Andrea, cond. a 3 anni d'opera pubblica il 31 Marzo d. A.
Cavallazzi Pietro, come sopra.
Camerini Girolamo, cond. a morte il 14 Giugno d. A.
Capri Domenico-Maria, cond. a 20 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Collegati Antonio, come sopra.
Camporesi Marco, cond. a 18 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Cicognani Giuseppe, cond. a 15 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Casadei Crispino, cond. a 12 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Carmelini Pellegrino, come sopra.
Casadei Attilio, cond. a 10 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Contoli Battista, cond. a morte il 9 Luglio 1855 S. C.
Contessi Giuseppe, cond. a 20 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Conti Luigi, cond. a 15 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Carnevali Angelo, come sopra.
Casadio Vincenzo, come sopra.
Cantagalli Pietro, cond. a 10 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Costa Francesco, cond. a 8 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Cecchi Raffaele, cond. a 20 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Caravita Federico, cond. a morte il 26 Novembre 1856 A.
Camerucci Filippo, cond. a morte il 2 Decembre d. A.
Ceccatelli Roberto, cond. a 3 anni d'opera pubblica il 16 Decembre d. A.
Crescimbeni Pacifico, cond. a 1 anno di carcere il 16 Dicembre d. A.

D

Dal Pozzo Vincenzo detto il fattore Faella, cond. a morte il 6 Sett. 1850 A.
Dall'Osso Domenico detto Mingone della Palazza, come sopra.
Dalsasso Clemente detto Ciaccarino, cond. a morte il 18 Febbraro 1851 A.
Dongellini Luigi, come sopra.
Dazzani Battista, cond. a morte il 26 Marzo 1851 A.
Donati Giacomo detto Mattiolino, cond. a morte il 22 Aprile d. A.
Donati Giovanni, come sopra.
Danesi Giovanni detto Martignone, cond. a 8 anni di galera il 6 Sett. d. A.
Drudi Giovanni detto Bastianello, cond. a morte il 13 Ottobre d. A.
Dell'Onte Giovanni, cond. a morte il 17 Decembre 1851 S. C.
Donati Massimino, cond. a un anno di detenzione il 17 Decembre d. S. C.
Dall'Olio Mamante, cond. a 15 anni di galera il 20 Dicembre d. A.
Degli Esposti o Esposto Lodovico, cond. a morte il 13 Febbraro 1852 S. C.
De Angelis Pietro, come sopra.
Dall'Oglio Giovanni, cond. a 18 anni di galera il 12 Marzo 1852 A.
Drei Giacomo detto Della Rosa, cond. a morte il 1 Maggio d. A.
Donati Pietro detto Maraschi, cond. a morte il 5 Ottobre d. A.
De Luca Aristide, cond. a 12 anni di lavori forzati in ferri pesanti da espiarsi in galera il 16 Marzo 1853 A.
De Giuli Gaetano, cond. a un anno di carcere il 16 Marzo d. A.
Diolaiti Valentino, cond. a 12 anni di galera il 28 Giugno 1853 A.

Diolaiti Napoleone, cond. a 12 anni di galera il 28 Giugno 1853 A.
Del Bono Luigi detto Scarpetta, cond. a morte il 7 Marzo 1854 A.
Dradi Paolo detto Barabisa, cond. a morte il 3 Marzo d. A.
Donzelli Domenico detto Custode, cond. a 15 anni di galera il 30 Marzo d. A.
Dari Giovanni, cond. alla galera in vita il 27 Maggio 1854 S. C.
Dondi Luigi, cond. a 10 anni di galera il 28 Giugno d. A.
Dari Sante, cond. a 12 anni di Galera il 19 Ottobre d. A.
Dari Alessandro, come sopra.
Dinigaglia Giuseppe, cond. a 20 anni di galera il 14 Giugno 1855 A.
Dal Pozzo Luigi, cond. a 15 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Dalmonte Bartolomeo, cond. a 12 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Dal Pozzo Antonio, cond. a 15 anni di galera il 31 Maggio 1856 A.
D'Amico Andrea, cond. a 18 anni di galera il 16 Decembre d. A.

E

Emaldi Giovanni detto Lamelda, cond. a morte il 30 Dicembre 1850 A.
Ercoli Pietro, cond. a 20 anni di galera il 20 Maggio 1851 S. C.
Emiliani Luigi detto Gigione, cond. a 20 anni di galera il 24 Novem. 1851 A.
Erniani Carlo, cond. a 9 anni di galera il 17 Decembre d. S. C.
Evangelisti Giovanni, cond. a morte il 20 Dicembre d. A.
Elmi Giuseppe, cond. a morte il 26 Agosto 1854 A.
Emaldi Giacomo, cond. a 10 anni di galera il 25 Novembre 1855 A.

F

Folli Domenico, cond. a 15 anni di galera il 6 Settembre 1850 A.
Folli Battista, cond. a morte il 6 Settembre d. A.
Folli Davide, detto Gagliazzino, come sopra.
Farolfi Giuseppe detto il frate, come sopra.
Fabi Enrico, cond. alla galera perpetua il 17 Settembre 1850 S. C.
Fabretti Mansueto, cond. a morte il 24 Settembre d. S. C.
Fabbri Sebastiano, cond. a morte il 30 Decembre d. d. A.
Falconi Francesco, cond. a 12 anni di galera il 30 Decembre d. A.
Frascinetti Fortunato, detto Santone, cond. a 5 anni di galera l'11 Febbraro 1851 A.
Fanebegoli Luigi, cond. a morte il 24 Marzo d. A.
Fenili Vincenzo, cond. a 20 anni di galera il 4 Aprile 1851 S. C.
Fenili Teresa, cond. a 6 mesi di carcere il 4 Aprile d. S. C.
Fanella Francesco, come sopra.
Federici Domenico, come sopra.
Falzoni Domenico detto Belnaso, cond. a morte il 9 Decembre d. A.
Francesconi Stefano, cond. a morte il 31 Decembre 1851 S. C.
Fattorini Antonio, cond. a 15 anni di galera il 31 Decembre d. S. C.
Feltrini Antonio, come sopra.
Francesconi Melchiorre, come sopra.
Feltrini Antonio, cond. a 20 anni di galera il 31 Decembre d. S. C.

Fermiani Ercole, cond. a 20 anni di galera il 31 Dicembre 1851 S. C.
Francesconi Stefano, come sopra.
Francesconi Antonio, cond. a 15 anni di galera il 31 Dicembre d. S. C.
Fattorini Antonio, cond. alla galera in vita il 21 Febbraro 1852 S. C.
Filippetti Ernesto, cond. a morte il 5 Ottobre 1852 A.
Fantoni Giuseppe, cond. a 15 anni di galera il 7 Dicembre d. A.
Franchi-Bononi Andrea, condannato a 8 anni di lavori forzati il 16 Marzo 1853 A.
Fontani Tommaso, cond. a 6 mesi di carcere il 27 Maggio 1853 S. C.
Felloni Giuseppe, cond. a 10 anni di galera l'8 Ottobre 1853 A.
Felloni Eugenio, come sopra.
Fabretti Luigi, come sopra.
Ferniani Pietro, cond. a 8 anni di galera il 21 Ottobre d. A.
Ferniani Pasquale, cond. a 2 anni d'opera pubb. il 21 Ottobre d. A.
Fortuna Pasquale detto Pelliccia, cond. a morte il 28 Ottobre d. A.
Fanti Gaspare, cond. a 15 anni di galera il 15 Novembre d. A.
Franzoni Francesco, cond. a morte il 10 Decembre d. A.
Facciotti Bernardino, cond. alla galera perpetua il 17 Maggio 1854 S. C.
Facciotti Filippo, cond. a 20 anni di galera il 17 Maggio d. S. C.
Forlivesi Giuseppe, cond. a morte il 27 Giugno 1854 A.
Fiocchi Luigi, cond. a 16 anni di galera il 28 Giugno d. A.
Fabbri Luigi, cond. a 1 anno d'opera pubb. il 28 Giugno d. A.
Fabi Mariano, cond. a morte il 26 Agosto d. A.
Falconi Gregorio, cond. a 8 anni di galera il 26 Agosto d. A.
Foresti Giuseppe cond. a 10 anni di galera il 26 Agosto d. A.
Fontana Antonio, cond. a 5 anni di galera il 10 Dicembre d. A.
Ferdori Pietro, cond. a 12 anni di galera il 31 Marzo 1855 A.
Fussi Giuseppe, cond. a 18 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Francia Felice, cond. a 12 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Ferlini Giacomo, cond. alla galera perpetua il 9 Luglio 1855 S. C.
Fanani Domenico, cond. a 5 anni di galera il 10 Novembre d. A.
Farina Antonio, cond. a 15 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Facchini Angelo, cond. a 20 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Fontana Antonio, cond. a 5 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Fabbri Giuseppe, cond. a morte il 13 Giugno d. S. C.
Fabbri Liberato, cond. a morte il 2 Dicembre 1856 A.
Fraticelli Raffaele, come sopra.

G

Germani Raffaele, cond. a morte il 24 Giugno 1849 A.
Gatti Carlo, cond. a morte il 30 Ottobre d. A.
Gavassoli Domenico, cond. a 8 anni di galera il 28 Giugno 1850 A.
Germani Raimondo, cond. a 2 mesi di carcere pane ed acqua per un giorno di ogni settimana il 28 Giugno d. A.
Gadoni Paolo, cond. a morte il 1 Agosto 1850 A.

Galletti Francesco, cond. a morte il 24 Agosto 1850 A.
Golfieri Giuseppe detto lo Scalzo, cond. a morte l'11 Settembre d. A.
Giardini Giacomo, cond. a morte il 24 Settembre 1850 S. C.
Giobbi Giovanni, come sopra.
Giorgieri Girolamo, cond. alla galera in vita il 24 Settembre d. S. C.
Girotti Alessandro, cond. a morte il 28 Settembre d. A.
Gaeta Giacinto detto Stasiolo, cond. a morte il 28 Decembre d. A.
Gaddoni Giovanni, come sopra.
Gaeta Domenico detto Staggiolo, cond. a morte il 30 Decembre d. A.
Gaeta Angela, cond. a 4 anni di opera pubb. il 30 Dicembre d. A.
Galanti Taddeo, cond. a 12 di galera il 30 Decembre d. A.
Garulli Pietro, cond. a morte l'11 Febbraro 1851 A.
Gamberini Nazzareno, cond. a morte l'11 Marzo d. A.
Grassi Luigi, cond. a 20 anni di galera il 4 Aprile 1851 S. C.
Giacometti Giuseppe detto Negozio, cond. a 3 anni d'opera pubblica l'11 Giugno d. A.
Golfarelli Giuseppe, cond. alla galera perpetua il 29 Luglio 1851 S. C.
Giorgini Benedetto, cond. a 2 anni di detenzione il 29 Luglio d. S. C.
Gambi Venanzio detto Balbino, condannato a morte il 6 Settembre d. A.
Gazzoni Sante, condannato a morte il 13 Ottobre d. A.
Gaudenzi Antonio, detto Gani, cond. a 18 anni di galera il 13 Ottobre d. A.
Gazzoni Michele, cond. a morte il 16 Ottobre d. A.
Garda Leonardo, come sopra.
Gardeghi Luigi detto Jaffano, cond. a morte il 9 Decembre d. A.
Galeazzi Giovanni, cond. a morte il 17 Decembre d. S. C.
Giambrignoni Ciriaco, come sopra.
Guidoni Giuseppe, cond. a 1 anno di detenzione il 17 Decembre d. S. C.
Golinelli Michele, condannato a morte il 20 Decembre d. A.
Graldi Sante, cond. a 20 anni di galera il 20 Decembre d. A.
Garda Giuseppe, come sopra.
Gamberini Filippo, come sopra.
Gagliani Fortunato, cond. a 18 anni di galera il 20 Decembre d. A.
Giustini Giacomo, cond. alla galera perpetua il 31 Decembre d. S. C.
Ghiandoni Girolamo, cond. a 15 anni di galera il 31 Decembre d. S. C.
Giorgetti Annibale, come sopra.
Giorgetti Gaetano, come sopra.
Girolomini Girolamo, come sopra.
Girolomini Luigi, come sopra.
Giustini Domenico, come sopra.
Giustini Giacomo, come sopra.
Giovannelli Terenzio, cond. a 5 anni d'opera pub. il 31 Decembre d. S. C.
Giorgetti Antonio, cond. a 1 anno d'opera pub. il 31 Decembre d. S. C.
Giannini Luigi, cond. a 6 mesi di carcere l'8 Gennaro 1852 S. C.
Giaccaglia Giovanni, come sopra.
Galli Gaetano, cond. a 12 anni di galera il 16 Febbraro 1852.
Gigli Alessandro, cond. alla galera in vita il 17 Febbraro d. S. C.
Galeazzi Giovanni, cond. a morte il 17 Febbraro d. S. C.

Giorgetti Annibale, cond. a morte il 21 Febbraro 1852 S. C.
Giustini Giacomo, come sopra.
Giambartolommei Elpidio, come sopra.
Girolomini Girolamo, come sopra.
Giorgetti Annibale, cond. alla galera a vita il 21 Febbraro d. S. C.
Giorgetti Antonio, come sopra.
Giorgetti Gaetano, come sopra.
Ghiandoni Girolamo, come sopra.
Giustini Giacomo, come sopra.
Gruppioni Pieiro, cond. a 15 anni di galera il 12 Marzo d. A.
Gruppioni Sante, come sopra.
Gregori Gaetano, cond. a 12 anni di galera il 1 Luglio d. A.
Gilli Eugenio, cond. a 20 anni di galera il 1 Luglio d. A.
Giagnolini Terenzio, cond. a 6 mesi di carcere il 5 Luglio d. S. C.
Garagnoni Pier Antonio, cond. a morte il 7 Dicembre d. A.
Gardini Raffaele, detto lo Schiccio, cond. a morte il 29 Decembre d. A.
Gandini Francesco, cond. a 12 anni di lavori forzati in ferri pesanti da espiarsi in galera il 13 Marzo 1853 A.
Guardigli Silvestro, cond. a morte il 7 Maggio 1853 A.
Ghinassi Pietro, cond. a 12 anni di galera il 21 Ottobre d. A.
Giunchedi Giuseppe, cond. a 3 anni d' opera pub. il 21 Ottobre d. A.
Ghinassi Pietro, cond. a 12 anni di galera il 21 Ottobre 1853 A.
Giuncheti Giuseppe, cond. a 3 anni d' opera pub. il 21 Ottobre d. A.
Galli Giovanni, cond. a 12 anni di galera il 15 Novembre d. A.
Guidini Terenziano, cond. a morte il 7 Marzo 1854 A.
Grandoni Luigi, cond. a morte il 17 Maggio 1854 S. C.
Graziani Giuseppe, cond. a morte il 27 Giugno d. A.
Gardeghi Gregorio, cond. a 2 anni di galera il 28 Giugno d. A.
Gaddoni Aotonio, cond. a morte il 7 Luglio d. S. C.
Greggi Giuseppe, cond. a 14 anni di galera il 12 Agosto d. A.
Giorgi Luigi, cond. a 15 anni di galera il 16 Settembre d. A.
Girotti Cesare, cond. a 10 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Gamberini Cesare, cond. a 5 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Gaiba Gaetano, cond. a 8 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Grazia Massimiliano, cond. a 20 anni di arresto in fortezza coi ferri il 12 Marzo 1855 A.
Gamberini Cesare, come sopra.
Gabrielli Innocente, cond. a 20 anni di galera con ferri pesanti il 12 Marzo d. A.
Gottardi Francesco, cond. a 15 anni di galera con ferri pesanti il 12 Marzo d. A.
Gualandi Giuseppe, cond. a morte il 17 Marzo d. A.
Galavotti Felice, cond. a 20 anni di galera il 31 Marzo d. A.
Guadagnini Antonio, cond. a 12 anni di galera il 31 Marzo d. A.
Ghini Giuseppe, come sopra.
Grassi Francesco, cond. a 3 anni d' opera pub. il 31 Marzo d. A.
Galiardi Antonio, cond. a 20 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Giulianini Pellegrino, cond. a 15 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Giovannini Giuseppe, cond. a morte il 27 Giugno 1855 S. C.

Ghirardini Luigi, cond. a morte il 28 Giugno 1855 A.
Grandini Giuseppe, cond. a morte il 14 Agosto d. A.
Gardeghi Domenico, come sopra.
Gajani Giuseppe, cond. a 15 anni di galera il 28 Settembre d. A.
Governi Giovanni, cond. a 5 anni di galera il 10 Novembre d. A.
Ghetti Agostino, cond. a 15 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Gherardini Lorenzo, cond. a 8 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Girotti Cesare, cond. a 10 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Gamberini Cesare, cond. a 5 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Gaiba Gaetano, cond. a 8 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Gagliardi Angelo, cond. a morte il 18 Gennaro 1856 A.
Giovannini Luigi, cond. a morte il 31 Maggio d. A.
Grazia Luigi, cond. a morte il 13 Agosto d. A.
Grazia Giovanni, cond. a 6 mesi di detenzione il 13 Agosto d. A.
Galli Giovanni, cond. a morte il 13 Agosto d. A.
Gherardi Francesco, cond. a morte il 16 Agosto d. A.
Giulietti Cesare, cond. a 10 anni di galera il 16 Decembre d. A.

L

Livraghi Giovanni, cond. a morte li 8 Agosto 1849 A.
Lauroni Giovanni, cond. a morte il 7 Giugno d. A.
Lama Francesco, cond. alla galera in vita il 9 Luglio 1850 S. C.
Laghi Carlo, cond. a morte il 9 Agosto d. A.
Lanzoni Giuseppe, cond. a 10 anni di galera il 6 Settembre 1850 A.
Lamberti Giuseppe, detto Raviolo Grande cond. a morte il 6 Settembre d. A.
Lamberti Luigi, detto Raviolo piccolo, come sopra.
Lenzi Cesare, cond. a morte l'11 Febbraro 1851 A.
Lazzarini Giuseppe, detto Morino cond. a morte il 26 Aprile d. A.
Lolli Luigi, detto Rossetti come sopra.
Lauroni Luigi, detto Filera cond. a morte il 14 Giugno d. A.
Liverani Mattio, cond. a 15 anni di galera il 24 Novembre d. A.
Lazzarini Giuseppe, cond. a morte il 9 Decembre d. A.
Lorenzini Gaetano, cond. a 18 anni di galera il 20 Dicembre d. A.
Leonelli Francesco, cond. a 6 mesi di carcere il 31 Dicembre 1851 S. C.
Lanari Pietro, cond. a 15 anni di galera il 31 Dicembre d. S. C.
Lelli Giovanni, detto Sbigoli cond. a morte il 22 Gennajo 1852 A.
Lazzari Luigi, detto Barberino cond. a morte il 30 Gennajo d. A.
Lanari Ignazio, cond. alla galera perpetua il 13 Febbraro 1852 S. C.
Luzzi Vincenzo, come sopra.
Lissi Giovanni, cond. a 6 mesi di carcere il 13 Febbraro d. S. C.
Lazzari Luigi, detto il Rosso cond. a 20 anni di galera il 1 Luglio d. A.
Lissi Luigi, cond. a morte il 6 Luglio d. S. C.
Lanari Ignazio, cond. alla galera in vita il 6 Luglio d. S. C.
Librenti Cesare, cond. a 18 anni di galera il 28 Giugno 1854 A.
Lunadei Tommaso, cond. a morte il 16 Settembre d. A.
Lombardi Antonio, cond. a 12 anni di galera il 19 Ottobre d. A.

Lorenzini Gaetano, cond. a 12 anni di galera il 10 Dicembre 1854 A.
Lotti Carlo, cond. a 10 anni di galera il 31 Marzo 1855 A.
Lotti Antonio, come sopra.
Lotti Angelo, come sopra.
Laghi Andrea, cond. a 20 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Lazzarini Luigi, cond. alla galera in vita il 27 Giugno 1855 S. C.
Landi Tommaso, cond. a morte il 28 Settembre d. A.
Loreta Gaspare, cond. a 10 anni di galera il 28 Settembre d. A.
Lorenzini Gaetano, cond. a 12 anni di galera il 10 Dicembre d. A.
Lorenzini Filippo, cond. a morte il 10 Dicembre d. A.
Lattini Pacifico, cond. a 3 mesi di arresto ed a pane ed acqua per un giorno d'ogni settimana il 10 Dicembre d. A.

M

Marianni Costantino, detto Sonarone cond. a morte il 7 Giugno 1849 A.
Mei Giacomo, cond. a mesi 8 di Carcere il 24 Giugno d. A.
Mignani Sante, cond. a morte l'8 Ottobre 1849 A.
Mariani Giuseppe, cond. a 3 anni d'opera pubb. l'8 Ottobre d. A.
Moretti Vincenzo, detto Guercio cond. a morte il 30 Ottobre d. A.
Marchetti Custode, cond. a morte il 15 Maggio 1850 A.
Marchetti Benvenuto, come sopra.
Monti Luigi, cond. alla galera in vita il 9 Luglio 1850 S. C.
Mancini Antonio, cond. a morte il 6 Agosto d. S. C.
Mirri Federico, come sopra.
Michinelli Luigi, cond. a morte il 6 Agosto d. S. C.
Morelli Cesare, come sopra.
Michinelli Domenico, come sopra.
Miccio Giovanni, cond. a morte il 1 Settembre d. A.
Modelli Domenico, cond. a 20 anni di galera il 6 Settembre 1850 A.
Montevecchi Gaetano, cond. a 10 anni di galera il 6 Settembre d. A.
Minghetti Antonio, come sopra.
Mirri Innocenzo, cond. a morte il 6 Settembre d. A.
Mita Francesco, detto Paradiso come sopra.
Meluzzi Paolo, detto Merlone come sopra.
Martelli Pietro detto Cicala, come sopra.
Manaresi Giovanni, come sopra.
Maurizi Felice, cond. a' lavori forzati in vita il 17 Settembre d. S. C.
Macchiavelli Pietro, cond. a morte il 24 Settembre d. S. C.
Macchiavelli Domenico, come sopra.
Montanari Pietro, detto Garsone cond. a morte il 30 Dicembre d. A.
Manetti Luigi, cond. a morte l'11 Febbraro 1851 A.
Mirri Fedele, cond. a morte il 18 Febbraro d. A.
Montebugnoli Giuseppe, cond. a 15 anni di galera il 18 Febbraro d. A.
Minardi Leopoldo, cond. a morte l'11 Marzo d. A.
Minguzzi Giovanni, detto l'Ortolano cond. a morte il 20 Marzo d. A.
Molignoni Matteo, cond. a morte il 14 Giugno d. A.

Minocari Domenico, cond. a morte il 14 Giugno 1851 A.
Migliorini Odoardo, cond. a morte il 29 Luglio 1851 S. C.
Morgagni Gaetano, detto fagotto cond. a 12 anni di galera il 13 Ott. d. A.
Maraldi Luigi, detto Bagnara cond. a morte il 13 Ottobre d. A.
Mercuriali Tommaso, detto Vescovato come sopra.
Morigi Matteo, come sopra.
Morigi Luigi, cond. a 3 anni d'opera pubblica il 13 Ottobre d. A.
Montuschi Francesco, cond. a 18 anni di galera il 24 Novembre d. A.
Morsiani Francesco, detto Favazza cond. a morte il 9 Decembre d. A.
Montemuresi Serafino, cond. a 18 anni di galera il 20 Decembre d. A.
Magnani Marco, cond. a 10 anni di galera il 20 Decembre d. A.
Mochi Alessandro, cond. a 3 anni di detenzione il 21 Decembre d. S. C.
Murray Odoardo, cond. alla galera in vita il 21 Dicembre d. S. C.
Mandolini Ferdinando, cond. a 15 anni di galera il 31 Decembre d. S. C.
Mandolini Giuseppe, come sopra.
Manfrini Pasquale, come sopra.
Marchetti Niccola, come sopra.
Meloni Cesare, come sopra.
Mariani Giovanni, detto Sonarone cond. a morte il 22 Gennaro 1852 A.
Manferdini Cesare, cond. a 20 anni di galera il 6 Febbraro d. A.
Morini Alessandro, come sopra.
Mergelli Raffaele, cond. a 15 anni di galera il 16 Febbraro d. A.
Marchetti Niccola, cond. a morte il 21 Febbraro 1852 S. C.
Montecchini Gaetano, cond. a morte il 13 Aprile d. A.
Matteuzzi Pietro, cond. a morte il 15 Aprile d. A.
Mercatelli Carlo, detto Tegamello cond. a morte il 1 Maggio d. A.
Mosca Sisto, cond. a 6 mesi di carcere il 5 Luglio d. S. C.
Mancini Settimio, cond. a morte il 28 Agosto 1852 A.
Marghini Luigi, cond. a 10 anni di galera il 5 Ottobre d. A.
Marzocchi Antonio, cond. a morte il 4 Febbraro 1853 S. C.
Muzzacchelli Paolo, cond. a morte il 15 Marzo 1853 A.
Malagutti Domenico, cond. a morte il 16 Marzo 1853 A.
Mazza Camillo, cond. a 10 anni di lavori forzati il 16 Marzo d. A.
Martelli Bernardo, cond. a morte l'8 Aprile d. S. C.
Mirandola Giuseppe, cond. alla galera in vita l'8 Aprile d. S. C.
Martelli Cesare, cond. a 10 anni di galera l'8 Aprile d. S. C.
Montanari Luigi, cond. a 10 anni di galera il 7 Maggio d. A.
Melloni Filippo, cond. a 10 anni di galera il 28 Giugno d. A.
Mengoli Ferdinando, cond. a 12 anni di galera il 28 Giugno d. A.
Marchetti Ferdinando, cond. a morte il 3 Novembre d. A.
Martelli Federico, cond. a morte il 30 Decembre d. A.
Manzaroli Domenico detto Burino, cond. a morte il 30 Marzo 1854 A.
Mosconi Giuseppe, cond. a 16 anni di galera il 28 Giugno d. A.
Martinelli Giuseppe, cond. a 4 anni di galera il 28 Giugno d. A.
Mestieri Lorenzo, cond. a 1 anno d'opera pubblica il 28 Giugno d. A.
Missiroli Antonio, cond. a 15 anni di galera il 28 Giugno d. A.
Merendi Giuseppe, cond. alla galera in vita il 7 Luglio 1854 S. C.

Montanari Giacomo, detto Passatore cond. a morte il 12 Agosto 1854 A.
Mazzieri Antonio, cond. a morte il 26 Agosto d. A.
Modena Antonio, cond. a morte il 19 Ottobre d. A.
Martini Luigi, cond. a 12 anni di galera il 19 Ottobre d. A.
Mattioli Francesco, cond. a 12 anni di galera il 19 Ottobre d. A.
Martoni Lorenzo, cond. a 3 anni di detenzione il 19 Ottobre d. A.
Maccolini Ignazio, cond. a 2 anni di detenzione il 19 Ottobre d. A.
Montanari Costante, cond. a 20 anni di galera il 19 Ottobre d. A.
Musiani Germano, cond. a 10 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Mignani Claudio, come sopra.
Marta Taddeo, cond. a 20 anni di arresto in fortezza coi ferri il 12 Marzo 1855 A.
Marchi Giuseppe, cond. a 20 anni di galera con ferri pesanti il 12 Marzo d. A.
Mosconi Andrea, cond. a 20 anni di galera il 31 Marzo d. A.
Miccoli Luigi, cond. a 12 anni di galera il 31 Marzo d. A.
Mosconi Antonio, come sopra.
Montanari Lorenzo, cond. a 10 anni di galera il 31 Marzo d. A.
Mazzini Giovanni, come sopra.
Marabini David, cond. a 3 anni d'opera pubblica il 31 Marzo d. A.
Melletti Fedele, cond. a morte il 14 Giugno d. A.
Musacchi Girolamo, come sopra.
Melletti Angelo, cond. a 15 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Moretti Francesco, cond. a 20 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Monterastelli Giovanni, cond. a 18 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Molinari Giuseppe, come sopra.
Montanari Giacomo, cond. a 12 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Mazzanti Giuseppe, cond. a 10 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Moretti Lazzaro, come sopra.
Masrè Giuseppe, cond. a morte il 28 Settembre d. A.
Montini Tommaso, cond. a morte il 24 Novembre d. A.
Marangoni Francesco, cond. a 10 anni di galera il 24 Novembre d. A.
Musciani Germano, cond. a 10 anni di galera il 10 Dicembre d. A.
Mignani Claudio, come sopra.
Manaresi Maria, cond. a 3 anni d'opera pubb. il 31 Maggio 1856 A.
Mandini Luigi, cond. a morte il 13 Agosto d. A.
Marzocchi Ridolfo, come sopra.
Mengoni David, cond. a morte il 2 Decembre d. A.
Marchegiani Pietro, come sopra.
Martinangeli Pasquale, cond. a 15 anni di galera il 2 Decembre d. A.
Mencarelli Angelo, cond. a morte il 16 Decembre d. A.
Manoni Francesco, cond. a 10 anni di galera il 16 Decembre d. A.
Marciani Annibale, cond. a morte il 1 Maggio 1857 A.
Mela Pietro, cond. a 6 mesi di detenzione il 1 Maggio d. A.
Mela Girolamo, come sopra.
Minguzzi Francesco, cond. a 4 mesi di arresto il 1 Maggio d. A.
Morganti Emidio cond. a 2 mesi d'arresto ed una volta alla settimana pane ed acqua il 1 Maggio d. A.

N

Negrini Stanislao, cond. a morte il 24 Settembre 1850 S. C.
Novi Francesco, cond. a morte il 6 Aprile d. A.
Negrini Antonio, detto Lagrimino cond. a morte l'11 Febbraro 1851 A.
Nanni Giuseppe, cond. a morte il 25 Agosto d. A.
Naponelli Giacomo, cond. a 15 anni di galera il 31 Decembre 1851 S. C.
Naponelli Francesco, cond. alla galera in vita il 21 Febbraro 1852 S. C.
Naponelli Giacomo, come sopra.
Negrini Gaetano, cond. a 15 anni di galera il 12 Marzo 1852 A.
Naldi Giacomo, cond. a morte il 15 Aprile d. A.
Nonni Paolo detto, Bufferlino cond. a 6 anni di galera il 30 Dic. d. A.
Natalini Pietro, cond. a 6 mesi di carcere il 27 Maggio 1853 S. C.
Naldi Luigi, cond. a morte il 15 Novembre 1853 A.
Nasini Melchiorre, cond. a 5 anni di galera il 28 Giugno 1854 A.
Novi Guglielmo, cond. a un anno d'opera pubblica il 28 Giugno d. A.
Nani Paolo, cond. a 12 anni di galera il 14 Giugno 1855 A.

O

Oppi Alessandro, cond. a 10 anni di galera il 24 Settembre 1850 S. C.
Ortolani Tobia, cond. a un anno di detenzione il 17 Decembre 1851 S. C.
Olivieri Francesco, cond. a 18 anni di galera il 20 Decembre 1851 A.
Ortensi Aureliano, cond. a 15 anni di galera il 31 Decembre d. S. C.
Ortensi Aureliano, cond. a morte il 21 Febbraro 1852 S. C.
Orazietti Domenico, cond. a 6 mesi di carcere il 5 Luglio d. S. C.
Olivieri Valeriano, cond. a morte il 7 Marzo 1854 A.
Omiccioli Giuseppe, cond. a 18 anni di galera il 16 Decembre 1856 A.
Omiccioli Celeste, cond. a 5 anni di galera il 16 Decembre d. A.

P

Prati Luigi, detto Scoppone cond. a morte il 7 Giugno 1849 A.
Pozzi Giacomo, cond. a morte l'8 Ottobre 1849 A.
Pianori Carlo, cond. alla galera perpetua il 9 Luglio 1850 S. C.
Ponseggi Giovanni, cond. a un anno di detenzione il 28 Giugno 1850 A.
Pianori Pasquale, cond. a morte il 6 Agosto d. S. C.
Paggioli Antonio, cond. a morte il 6 Settembre 1850 A.
Pattuelli Giovanni, detto Merlotta come sopra.
Pace Domenico, cond. ai lavori forzati in vita il 17 Settembre d. S. C.
Papi Gaetano, detto il Papalino cond. a morte il 22 Ottobre 1850 A.
Poli Giuseppe, detto Zaffino cond. a morte il 16 Novembre d. A.
Pezzi Pietro, detto Bernardone cond. a morte il 28 Decembre d. A.
Ponseggi Giovanni, detto Sabbatino cond. a morte il 30 Decembre d. A.
Pasi Gaspare, detto Zucchini come sopra.
Palmili Niccola, cond. a morte il 17 Febbraro 1851 A.

Pettinelli Gaetano, cond. a morte il 16 Maggio 1851 S. C.
Prati Giuseppe, detto Moro cond. a morte il 16 Ottobre 1851 A.
Papini Andrea, cond. a morte il 17 Decembre 1851 S. C.
Pugnaloni Luigi, cond. a 6 mesi di carcere il 17 Decembre d. S. C.
Petrolati Luciano, cond. a 6 mesi di carcere il 31 Decembre d. S. C.
Pallotta Vincenzo, cond. a 15 anni di galera il 31 Decembre d. S. C.
Paraventi Vincenzo, ceme sopra.
Paraventi Domenico, come sopra.
Perini Gaetano, come sopra.
Polini Francesco, come sopra.
Pallotta Vincenzo, cond. a 20 anni di galera il 31 Decembre d. S. C.
Piantanelli Raffaele, cond. a 15 anni di galera il 31 Decembre d. S. C.
Piantanelli Raffaele, cond. alla galera in vita il 21 Febbraro 1852 S. C.
Piantanelli Raffaele, cond. a morte il 21 Febbraro d. S. C.
Polini Francesco, cond. alla galera in vita il 21 Febbraro d. S. C.
Paraventi Domenico, come sopra.
Paraventi Vincenzo, come sopra.
Perini Gaetano, come sopra.
Paganini Ercole, cond. a morte il 26 Maggio 1852 A.
Pelati Lorenzo, cond. a morte il 19 Giugno d. A.
Pasini Napoleone, cond. a morte il 30 Decembre d. A.
Parmeggiani Luigi, cond. a morte il 16 Marzo 1853 A.
Pareschi Giovanni, cond. a 10 anni di lavori forzati il 16 Marzo d. A.
Pini Carlo, cond. a morte il 21 Ottobre 1853 A.
Pini Agostino, cond. a 4 anni d'opera pubblica il 21 Ottobre d. A.
Pieggi Antonio, cond. a 20 anni di galera il 2 Novembre d. A.
Pirazzini Giovanni, cond. alla morte il 10 Febbraro 1854 S. C.
Poggi Antonio, cond. a morte il 21 Febbraro 1854 A.
Panzavolta Luigi, detto Bindone cond. a morte il 7 Marzo d. A.
Paoletti Emidio, detto Tabarro cond. a morte il 19 Aprile d. A.
Pediani Antonio, cond. alla galera in vita il 27 Maggio d. S. C.
Pironi Giuseppe, cond. a 2 anni di galera il 28 Giugno d. A.
Poluzzi Ferdinando, cond. a morte il 28 Luglio d. S. C.
Pasini Giovanni, cond. a morte il 16 Settembre d. A.
Poletti Domenico, cond. a morte il 19 Ottobre d. A.
Pantaleoni Camillo, cond. a 10 anni di galera il 19 Ottobre d. A.
Pandanti Paolo, cond. a 16 anni di galera il 19 Ottobre d. A.
Piroli Vincenzo, cond. a 12 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Poli Francesco, cond. a 8 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Papa Luigi, cond. a un anno d'opera pubblica il 10 Decembre d. A.
Pavirani Domenico, cond. a morte il 23 Febbraro 1855 A.
Pigozzi Francesco, cond. a 20 anni di arresto in fortezza coi ferri il 12 Marzo d. A.
Pasotti Angelo, cond. a 20 anni di galera il 31 Marzo d. A.
Pennazzi Domenico, come sopra.
Pandini Giuseppe, cond. a 20 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Pasqui Antonio, cond. a 15 anni di galera il 14 Giugno 1855 A.

Pasqui Gaetano, come sopra.
Persiani Angelo, cond. a morte il 17 Agosto d. A.
Piancastelli Luigi, cond. a morte il 19 Novembre d. A.
Piroli Vincenzo, cond. a 12 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Poli Francesco, cond. a 8 anni di galera il 10 Dicembre d. A.
Papa Luigi, cond. ad un anno d'opera pubblica il 10 Decembre d. A.
Prenna Pasquale, cond. alla morte il 2 Decembre 1856 A.
Pieriani Mariano, cond. a 15 anni di galera il 2 Decembre d. A.
Pieriani Giuseppe, cond. a 20 anni di galera il 2 Dicembre d. A.
Pedinotti Pietro, cond. a morte il 16 Decembre d. A.
Portacasa Giacomo, cond. a 15 anni di galera il 16 Decembre d. A.
Piermarini Angelo, cond. a 5 anni di galera il 16 Decembre d. A.
Panzavolta Alfonso, cond. a 3 mesi di detenzione il 16 Decembre d. A.
Panzavolta Lorenzo, cond. a 4 anni d'opera pubblica il 16 Decembre d. A.

Q

Querzola Bartolomeo, cond. a 6 mesi di carcere il 1 Settembre 1849 A.
Quagliarini Eugenio, cond. a morte il 24 Settembre 1850 S. C.
Quattrina Antonio, cond. a morte il 23 Febbraro 1855 S. C.

R

Rondelli Domenico, cond. a 3 anni d'opera pubbl. l'8 Ottobre 1849 A.
Rizzi Luigi, cond. a morte il 30 Ottobre 1849 A.
Rossini Giuseppe, cond. a 10 anni di galera il 6 Settembre 1850 A.
Rambelli Lodovico, cond. a morte il 28 Dicembre d. A.
Randi Tommaso, cond. a morte il 1 Aprile 1851 A.
Rondoni Giuseppe, cond. a morte il 26 Aprile d. A.
Rondoni Luigi, come sopra.
Rigucci Niccola, cond. a 1 anno di detenzione il 27 Maggio 1851 S. C.
Rossi Bartolo, cond. alla galera perpetua il 29 Luglio 1851 S. C.
Rossi Giuseppe cond. a 18 anni di galera il 13 Ottobre d. A.
Rossi Luigi, cond. a 10 anni di galera il 13 Ottobre d. A.
Rocchi Vincenzo, cond. a morte il 17 Dicembre d. S. C.
Rocchi Carlo, cond. a 3 anni di detenzione il 17 Dicembre d. S. C.
Rossi Pietro, cond. a 15 anni di galera il 17 Dicembre d. S. C.
Rossi Pietro, cond. a 10 anni di galera il 17 Dicembre d. S. C.
Rossi Salvatore, cond. a 9 anni di galera il 17 Dicembre d. S. C.
Rossi Salvatore, cond. a 15 anni di galera il 17 Dicembre d. S. C.
Rotini Luigi, come sopra.
Roda Giovanni, cond. a morte il 18 Dicembre d. A.
Roda Giuseppe, cond. a morte il 20 Dicembre d. A.
Rimondini Domenico, cond. a 18 anni di galera il 20 Dicembre d. A.
Rubbi Pietro, cond. a 15 anni di galera il 20 Dicembre d. A.
Roccheggiani Domenico, cond. a 15 anni di galera il 31 Dicembre d. S. C.

Rossi Alessandro, cond. a 20 anni di galera il 31 Dicembre 1851 S. C.
Rossi Francesco, come sopra.
Rossi Francesco cond. a 5 anni d' opera pubblica il 31 Dicembre d. S. C.
Rossi Pietro, cond. a morte l'8 Gennajo 1852 S. C.
Rocchi Vincenzo, cond. a morte il 13 Gennajo d. S. C.
Rosati Giovanni, cond. a morte il 13 Febbrajo d. S. C.
Rocchi Odoardo, cond. alla galera perpetua il 13 Febbrajo d. S. C.
Roccheggiani Domenico, cond. a morte il 21 Febbrajo d. S. C.
Ruggeri Felice, cond. a 15 anni di galera il 12 Marzo 1852 A.
Rabbi Giovanni, come sopra.
Rosati Giovanni, cond. a morte il 23 Aprile d. S. C.
Rimessi Battista, cond. a 20 anni di galera il 1 Luglio d. A.
Reggiani Ignazio, cond. a morte il 6 Luglio d. S. C.
Romagnoli Giuseppe, cond. a morte l' 8 Aprile 1853 S. C.
Reggiani Gaetano, cond. a 6 mesi di carcere il 27 Maggio d. S. C.
Romagnoli Angelo, cond. a morte il 28 Luglio 1853 A.
Righetti Pietro, cond. a 8 anni di galera il 28 Luglio d. A.
Roncagli Alessandro, cond. a morte il 30 Dicembre d. A.
Rivola Francesco, cond. a morte il 21 Febbrajo 1854 A.
Rivola Pietro, cond. a 3 anni d' opera pubbl. il 21 Febbrajo d. A.
Ricci Ubaldo, cond. a morte il 28 Giugno d. A.
Rovelli Battista, cond. a morte il 16 Settembre d. A.
Rovelli Tommaso, cond. a 15 anni di galera il 16 Settembre d. A.
Rosettani Ignazio, cond. a morte il 22 Dicembre 1854 S. C.
Renzini Giacomo, cond. a morte il 30 Settembre d. A.
Ricci Sebastiano, come sopra.
Renzini Domenico, come sopra.
Ravaglia Domenico, cond. a 10 anni di galera il 19 Ottobre d. A.
Rossi Antonio, cond. a 16 anni di galera il 19 Ottobre d. A.
Rambelli Giuseppe, cond. a 3 anni di detenzione il 19 Ottobre d. A.
Rambelli Maria, cond. a 2 anni di detenzione il 19 Ottobre d. A.
Rocconi Pietro, cond. a morte il 21 Novembre d. A.
Rizzoli Cesare, cond. a 8 anni di galera il 10 Dicembre d. A.
Righi Giovanni, cond. a 20 anni di arresto in fortezza coi ferri il 12 Marzo 1855 A.
Rambelli Michele, cond. a morte il 14 Giugno d. A.
Ruffoni Giovanni, cond. a 10 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Ricci Luigi, cond. a 6 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Rosetti Giuseppe, cond. a 12 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Randi Francesco, cond. a 15 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Ravaglia Carlo, come sopra.
Ricci Sebastiano, come sopra.
Rizzoli Cesare, cond. a 8 anni di galera il 10 Dicembre d. A.
Ridolfi Agostino, cond. a morte il 16 Dicembre 1856 A.
Ricci Luigi, detto Petitoni cond. a morte il 16 Decembre d. A.

S

Sangiorgi Natale, cond. a morte il 24 Giugno 1849 A.
Suzzi Lorenzo, cond. a 15 anni di galera il 6 Settembre 1850 A.
Sangiorgi Giuseppe, detto Titone cond. a morte il 6 Settembre d. A.
Scatolini Antonio, cond. a morte il 24 Settembre 1850 S. C.
Straccini Giuseppe, cond. alla galera perpetua il 24 Settembre d. S. C.
Saporetti Francesco, detto Rizzone cond. a morte il 16 Novembre d. A.
Sarti Pietro, cond. a morte il 3 Dicembre d. A.
Simoni Domenico, come sopra.
Scardovi Giovanni, detto Marchitello cond. a morte il 30 Dicembre d. A.
Scappi Giovanni, cond. a morte il 18 Febbraro 1851 A.
Sabbatini Gio. Battista, cond. a 12 anni di galera il 18 Febbraro d. A.
Servadei Silvestro, detto il Biondino cond. a morte il 5 Marzo d. A.
Strocchi Giacomo alias Budiali, cond. a morte il 26 Marzo d. A.
Salvatori Romolo, cond. a morte il 4 Aprile 1851 S. C.
Stefanini Bonaventura, cond. a morte il 27 Maggio d. A.
Sacchetti Salvatore, detto Collotorto cond. a 15 anni di galera il 13 Ott. d. A.
Sartori Luigi, cond. a morte il 9 Decembre d. A.
Sebastiani Luigi, detto Masoni, come sopra.
Spadolini Mario, cond. a 15 anni di galera il 17 Decembre 1851 S. C.
Sasdelli Francesco, cond. a morte il 18 Decembre d. A.
Sasdelli Sante, cond. a 20 anni di galera il 18 Decembre d. A.
Selleri Francesco, come sopra.
Stignani Antonio, cond. a 18 anni di galera il 18 Decembre d. A.
Sasdelli Angelo, come sopra.
Selleri Ezechiele, cond. a 15 anni di galera il 18 Decembre d. A.
Salvatori Luigi, cond. a morte il 31 Decembre d. S. C.
Simoncelli Girolamo, cond. a 15 anni di galera il 31 Decembre d. S. C.
Santi Luigi, cond. alla galera in vita il 21 Febbraro 1852 S. C.
Simoncelli Girolamo, cond. a morte il 21 Febbraro d. S. C.
Serantini Giuseppe, detto Falcone cond. a morte il 1 Maggio 1852 A.
Sassaroli Domenico, condannato a morte l'8 Maggio d. A.
Sajani Vincenzo, cond. a morte il 26 Maggio d. A.
Sandoni Domenico, cond. a morte il 25 Giugno d. S. C.
Serantoni Gaetano, detto il Moro cond. a morte il 27 Ottobre d. A.
Succi Giacomo, cond. a morte il 16 Marzo 1853 A.
Sgarzi Andrea, cond. alla galera in vita l'8 Aprile 1853 S. C.
Savini Battista, cond. a 10 anni di galera il 7 Maggio 1853 A.
Sintini Gregorio, cond. a 10 anni di galera il 7 Maggio d. A.
Staurani Pietro, cond. a morte il 27 Maggio d. S. C.
Salciarini Agostino, cond. a morte il 18 Luglio d. A.
Solari Angelo, cond. a 15 anni di galera il 21 Ottobre d. A.
Salaroli Angelo, cond. a 15 anni di galera il 21 Ottobre 1853 A.
Santucci Paolo, detto Pisina cond. a 15 anni di galera il 30 Marzo 1854 A.
Samorini Pietro, cond. a morte il 26 Agosto d. A.

Serafini Pietro, di Francesco cond. a morte il 16 Settembre 1854 A.
Serafini Pietro di Felice, come sopra.
Semprini Francesco, detto Mascherino cond. a 20 anni di galera il 30 Sett. d. A.
Silvestrini Antonio, cond. a 4 anni d'opera pubblica il 19 Ottobre d. A.
Salmi Cesare, cond. a 20 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Smerilli Giovanni, cond. a morte il 22 Decembre 1854 S. C.
Saffi Conte Aurelio, cond. a 20 anni di arresto in fortezza coi ferri il 12 Marzo 1855 A.
Strocchi Paolo, cond. a 20 anni di galera il 31 Marzo d. A.
Saviali Luigi, cond. a 10 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Sbaraglia Domenico, cond. a 15 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Saporetti Giuseppe, cond. a 18 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Silvestrini Francesco, cond. a 12 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Selmi Cesare, cond. a 20 anni di galera il 10 Decembre d. A.
Silenzi Eugenio, cond. a morte il 2 Decembre 1856 A.
Silenzi Pietro, cond. a 15 anni di galera il 2 Dicembre d. A.
Seri Marnio, cond. a morte il 16 Dicembre d. A.
Sambuchi Domenico, cond. a 3 anni d' opera pubblica il 16 Dicemb. d. A.
Soffritti Giustiniano, cond. a morte il 31 Gennaro 1857 A.
Selleri Gaetano, come sopra.

T

Tacconi Antonio, cond. a morte il 30 Ottobre 1849 A.
Trombetti Domenico, cond. a morte il 6 Agosto 1850 S. C.
Trombetti Luigi, cond. a morte il 6 Agosto d. S. C.
Tozzi Paolo, cond. a 10 anni di galera il 6 Settembre 1850 A.
Tampieri Stefano, detto de'Sordi, cond. a 5 anni di galera il 16 Nov. d. A.
Trinchi Vittorio, cond. a 3 anni d'opera pubb. il 17 Decembre 1851 S. C.
Tarsi Antonio, cond. a 15 anni di galera il 31 Decembre d. S. C.
Tarsi Giovanni, come sopra.
Tizi Pietro, come sopra.
Travaglini Luigi, come sopra.
Testoni Giovanni, cond. a morte il 30 Gennaro 1852 A.
Trizza Cesare, cond. a 20 anni di galera il 16 Febbraro d. A.
Tomassini Filippo, cond. a morte il 17 Febbraro 1852 S. C.
Travaglini Vincenzo, cond. alla galera perpetua il 21 Febbraro d. S. C.
Tarsi Antonio, cond. a morte il 21 Febbraro d. S. C.
Tarsi Giovanni, cond. alla galera in vita il 21 Febbraro d. S. C.
Tizi Pietro, come sopra.
Terenzi Alessandro, cond. a morte il 5 Luglio d. S. C.
Teglia Federico, detto Enrico cond. a morte il 29 Dicembre d. A.
Tastoni Vincenzo, cond. a morte l'11 Febbraro 1853 S. C.
Trincossi Natale, cond. a 18 anni di galera il 7 Maggio 1853 A.
Tuffanelli Luigi, cond. a morte l'8 Ottobre d. A.
Tuffanelli Francesco, come sopra.
Tampelli Paolo, cond. a morte il 28 Giugno 1854 A.

Testori Filippo, cond. a morte il 22 Decembre 1854 S. C.
Tarroni Agostino, cond. a morte il 14 Giugno 1855 A.
Toschi Giuseppe, come sopra.
Toschi Giovan Battista, cond. a 15 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Tre Re Giovanni, cond. a 15 anni di galera il 31 Maggio 1856 A.
Tesei Gregorio, cond. a 12 anni di galera il 16 Decembre d. A.
Tacconi Antonio, cond. a morte il 16 Decembre d. A.

U

Ungarelli Gaetano, cond. a 12 anni di lavori forzati in ferri pesanti da espiarsi in galera il 16 Marzo d. A.
Urbani Ferdinando, cond. a 5 anni d'opera pubb. il 28 Settembre 1853 A.

V

Vespignani Francesco, detto Mattiolino cond. a morte il 6 Settembre 1850 A.
Venturi Cesare detto Cannarello, cond. a morte il 18 Febbraro 1851 A.
Ventroni Pietro, cond. a morte il 27 Maggio 1851 S. C.
Vai Carlo, cond. a morte l'11 Giugno d. A.
Valpondi Luigi, cond. a morte il 29 Luglio d. S. C.
Valori Bartolo, come sopra.
Versari Paolo detto Sboraccino, cond. a morte il 13 Ottobre d. A.
Vannini Giosuè, cond. a 20 anni di galera il 1 Luglio 1852 A.
Vitalini Curti Teresa, cond. a 3 anni d'opera pubb. il 30 Dicembre d. A.
Vespignani Giuseppe, cond. a morte il 15 Marzo 1853 A.
Valdrè Giuseppe, cond. a morte il 15 Novembre d. A.
Ventura Stefano, cond. a 18 anni di galera il 28 Giugno 1854 A.
Ventura Angelo, cond. a 15 anni di galera il 28 Giugno d. A.
Vitali Giuseppe, cond. a 5 anni di galera il 19 Ottobre d. A.
Venezia Enrico, cond. a morte il 22 Decembre 1854 S. C.
Vitali Giacomo, cond. a 20 anni di galera il 14 Giugno 1855 A.
Vasi Antonio, cond. a 15 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Vitali Angelo, cond. a 12 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Villani Cesare, cond. a 16 anni di galera il 17 Agosto d. A.
Vecchi Antonio, come sopra.
Villa Giovanni, cond. a morte il 26 Settembre d. A.
Venturini Andrea, cond. a 12 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Visani Domenico, come sopra.
Vassura Agostino, cond. a morte il 22 Decembre d. A.
Vassura Domenico, come sopra.
Vichi Enrico, cond. a morte il 27 Ottobre 1856 A.
Verna Niccola, cond. a morte il 16 Decembre d. A.

Z

Zaccherini Luigi, cond. alla galera in vita il 9 Luglio 1850 S. C.
Zanelli Pio, come sopra.

Zaccherini Carlo, cond. a morte il 6 Agosto 1850 S. C.
Zannoni Luigi, cond. a 10 anni di galera il 6 Settembre 1850 A.
Zappi Pasquale, detto Baroncino cond. a morte il 6 Settembre d. A.
Zaccarini Domenico, detto il Mantovano come sopra.
Zotti Domenico, cond. a morte il 18 Febbraro 1851 A.
Zucchi Carlo, cond. a morte l'11 Giugno d. A.
Zanchini Niccola, cond. a morte il 29 Luglio 1851 S. C.
Zanchini Francesco, come sopra.
Zampigli Gaetano, cond. a 20 anni di galera il 29 Luglio d. S. C.
Zangara Giovanni, detto Formica cond. a 20 anni di galera il 24 Nov. d. A.
Zucchini Pietro, cond. a 15 anni di galera il 20 Decembre d. A.
Zagaglia Luigi, cond. a 15 anni di galera il 31 Decembre d. S. C.
Zagaglia Luigi, cond. a morte il 21 Febbraro 1852 S. C.
Zoni Valentino, cond. a morte il 25 Giugno S. C.
Zucchi Valentino, cond. a 20 anni di galera l'1 Luglio 1852 A.
Zoli Angelo, cond. a 20 anni di galera il 7 Maggio 1853 A.
Zannini Felice, cond. a 6 mesi di carcere il 27 Maggio 1853 S. C.
Zangarelli Giuseppe, cond. a 20 anni di galera il 2 Novembre A.
Zeppacori Innocenzo, cond. a 20 anni di galera il 17 Maggio 1854 S. C.
Zaccarini Antonio, cond. alla galera in vita il 27 Maggio S. C.
Zannelli Domenico cond. a 20 anni di galera il 27 Maggio S. C.
Zambonati Luigi, cond. a 6 anni di galera il 28 Giugno 1854 A.
Zucchini Luigi, cond. a morte il 26 Agosto d. A.
Zaganelli Giuseppe, cond. a 20 anni di galera il 19 Ottobre d. A.
Zanotti Valentino, cond. a 20 anni di arresto in fortezza con ferri il 12 Marzo 1855 A.
Zanotti Francesco, cond. a 15 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Zangari Vincenzo, cond. a 12 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Zozzi Luigi, cond. a 5 anni di galera il 14 Giugno d. A.
Zaccari Angelo, cond. a 10 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Zucchini Giacinto, cond. a 8 anni di galera il 25 Novembre d. A.
Zonghetti Odoardo, cond. a 3 anni d'opera pub. il 16 Dicembre 1856 A.

SENTENZE

AUSTRIACHE E DELLA SAGRA CONSULTA

PER ORDINE CRONOLOGICO DI DATA

ANNO 1851.

ANNO 1852.

ANNO 1852.

ANNO 1853.

ANNO 1854.

Documenti sulle torture e sulle fucilazioni Ferraresi.

Schiarimenti sulla fucilazione di quattro Forlivesi.

SENTENZE AUSTRIACHE

DOCUMENTI

PARTE SECONDA

I.

NOTIFICAZIONE

Bologna, 8 Agosto 1849.

Il rinomato Ugo Bassi bolognese, e Giovanni Livraghi di Milano, disertore austriaco, tutti e due ufficiali della banda Garibaldi, furono presi con armi alla mano nel territorio Pontificio, perciò giudicati colpevoli, e passati per le armi oggi 8 agosto 1849 in Bologna.

Dalla Gazzetta di Bologna

II.

AVVISO

Sua Eccellenza l'I. R. Governatore Civile e Militare, Generale di Cavalleria con Suo pregiato Dispaccio d'oggi stesso N. 374-gov. ha ordinato a questa Direzione di Polizia di pubblicare quanto segue:

Costantino Marianni detto *Sonarone* del vivo Domenico d'anni 23, celibe, villico, nato nella Parrocchia di Carpineta di Cesena, e dimorante in quella di san Carlo;

Luigi Prati surnomato *Scoppone* del Comune e Governo di Bertinoro, d'anni 24, celibe, villico — ambidue già puniti parecchie volte per furti ed invasioni, ed imputati recentemente di simili delitti e particolarmente di omicidio commesso nella persona del loro compagno Sebastiano Bertoni;

Lanzoni Giovanni del fu Angelo, nativo di Stiatico, d'anni 43, ammogliato, mastro di giustizia di questa Città, pure parecchie volte punito per furti qualificati;

Tutti e tre gravemente indiziati di rapina, furono arrestati con armi alla mano, perciò assoggettati il 7 andante a Giudizio Statario, e da questo condannati alla fucilazione.

La Sentenza venne nello stesso giorno 7 andante mandata in esecuzione.

Bologna il 7 Giugno 1849.

Il Direttore Provinciale di Polizia
F. ROBERTI.

III.

NOTIFICAZIONE

Germani Raffaele nativo di Bologna, di anni 23, ammogliato senza prole, di condizione canepino, fu sorpreso il 23 corrente alle ore 7 pomeridiane, nascosto sotto l'angolo di una strada, con pistola alla mano, la quale appronto senza effetto contro un soldato austriaco che di lì passava. Sottoposto il Germani a giudizio Statario il giorno 24 corrente, venne condannato a morte mediante fucilazione.

Natale Sangiorgi, soprannominato *Risino*, nativo di Salarolo, di anni 26, di condizione bracciante, venne il 21 andante arrestato a Castel Bolognese con un trombone alla mano, e coltello, ed oggi consegnato al giudizio Statario, fu da questo condannato alla morte mediante fucilazione.

Le sentenze furono eseguite il 24 corrente alle ore 7, anche in reflesso delle cattive qualità dell'uno e dell'altro dei condannati, ambidue già anteriormente imputati ed inquisiti per omicidio e rapine.

Giacomo Mei nativo di Pieve Ruffino, domiciliato a Bologna, di anni 44, negoziante di stracci, era dal giudizio Statario condannato alla morte, per essersi trovata nascosta sotto il tetto della sua abitazione una pistola, e delle munizioni da guerra.

Circostanze mitiganti parlavano in favore di lui, il perchè fu a lui accordata la grazia della vita, e commutata la pena in otto mesi di carcere.

Se anche le attuali circostanze mi costrinsero di fare eseguire le dette sentenze, sono però confortato dal pensiero che il salutevole esempio cadde sopra individui, specialmente i due primi, altrimenti pregiudicati, e nocivi alla società.

Nutro speranza che io non sarò più in avvenire chiamato a mettere in pratica misure di tanto rigore, ed anzi per concorrere da parte mia a toglierne possibilmente l'occasione, voglio dare per l'ultima volta agli abitanti delle quattro Legazioni per consegnare le armi e munizioni di guerra, altro termine perentorio *di tre giorni*, contando dal dì della pubblicazione della presente, avvertendo che, scorso questo termine, io farò eseguire la legge con tutto il suo rigore contro dei renitenti qualunque.

Dal Quartier generale in Villa Spada il 25 Giugno 1849.

L'I. R. Governatore Civile e Militare, Generale di Cavalleria
GORZKOWSKI.

IV.

AVVISO

1. *Sante Contoli*, sopracchiamato *Faggiolino*, figlio dei viventi Vincenzo ed Annunziata, d'anni 19 compiti, scapolo, falegname di mestiere, per nascita e per domicilio d'Imola.

2. *Costantino Caroli*, del fu Giampietro, e della fu Santa, d'anni 28, contadino, ammogliato con prole, nativo di Somorio, Governatorato di Casola Valsenio, ed abitante in quelle vicinanze.

3. *Bartolommeo Querzola*, del fu Giacomo e della defunta Lucia, d'anni 60, nativo della Parrocchia di S. Martino, Governatorato di Castel S. Pietro, domiciliato a Porrioni sotto Imola, ammogliato con cinque figli, e contadino.

Arrestati il primo, vale a dire il *Contoli*, per delazione d'arma, e gli altri due, *Caroli* cioè e *Querzola*, per detenzione pure d'armi.

Propostasi e discussasi ieri 1. Settembre la rispettiva loro Causa, il Consiglio Statario con sua Sentenza di ieri stesso rispetto al suddetto *Sante Contoli*, attesa la di lui precedente pessima qualità, perchè altra volta condannato ad un anno d'opera per titolo di ferita, appartenente alla famigerata banda volgarmente detta la *Squadrazza d'Imola*, urgentemente poi indiziato come autore di cinque omicidii, venne condannato alla pena di morte mediante fucilazione. — Rispetto a *Costantino Caroli*, egualmente fu condannato alla pena di morte mediante la fucilazione; ma avutosi riflesso alla precedente di lui buona condotta e qualità, venne per grazia di S. E. il f. f. di Governatore Civile e Militare commutata tale pena nell'altra di anni due d'opera pubblica. — Finalmente rapporto a *Bartolommeo Querzola* fu giudicato non farsi luogo, per le molte circostanze risultanti a di lui favore, al giudizio Statario, e venne condannato a mesi sei di detenzione.

La Sentenza di morte pronunciata contro del prenominato *Sante Contoli* fu nel ieri stesso eseguita.

Dall'I. R. Governo Civile e Militare, Bologna 2 Settembre 1849.

L'I. R. Tenente Maresciallo
Conte STRASOLDO.

V.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

I recenti e reiterati incendi, particolarmente nella campagna, e quasi sempre posti per scellerata mano, m'inducono a stabilire come segue:

1. Il delitto d'incendio è posto nella categoria dei delitti, che a norma della Notificazione 5 Giugno p. p. si giudicano dal Giudizio Statario militare.

2. Questo delitto si commette da chi incendia dolosamente qualunque edifizio o privato o pubblico, case in campagna, cascine, fienili, magazzini, pagliari, boschi, vigne, e qualunque altro Stabile destinato alla custodia dei bestiami.

3. Il delitto è consumato quando il fuoco è appiccato, cioè quando la materia destinata per l'eruzione del fuoco fosse incendiata, ancorchè l'incendio siasi tosto estinto, o vi si sia prontamente riparato, ad eccezione però che l'incendiario stesso avesse levato la materia, prima dello sviluppo dell'incendio.

4. Il reo sorpreso dalla forza in flagrante di un tal delitto sarà fucilato sull'istante; preso in seguito sarà sottoposto al Giudizio Statario; ed in caso della colpabilità fucilato entro 24 ore.

Bologna il 16 Ottobre 1849.

L'I. R. Tenente Maresciallo Comandante il 4.° Corpo d'Armata in Italia,
Governatore Civile e Militare
Conte DI THURN.

VI.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

AVVISO

La rigorosa sorveglianza dei malviventi ed oziosi di cui abbonda il territorio della Legazione di Bologna, e l'energia con cui si procede a' termini delle leggi marziali nei casi di attentati e di delitti contro la sicurezza delle persone e delle proprietà, non valsero fin qui ad impedire intieramente simili misfatti, che di quando in quando si riproducono in queste vicinanze, e nella stessa città di Bologna.

Inaudita fu però l'invasione con rapina commessa ieri con singolare audacia, di pieno giorno, in una delle principali contrade di questa Città, in S. Felice, nella casa del Marchese De Scarani, ove penetrati vari Individui armati nelle stanze della Computisteria situata a pianterreno, usarono forti violenze all'unico Agente che vi si trovava, e copertolo con mantello s'impadronirono di tutti i denari ed effetti di valore che poterono rinvenire.

Un fortunato accidente volle che i malfattori fuggiti col loro bottino fossero quasi sull'istante sorpresi nella bottega del calzolaio Luigi Rizzi nel Ponte di S. Arcangelo, uno dei complici, ove alla forza politica riuscì coll'assistenza dell'I. R. Milizia d'impadronirsi dei seguenti quattro individui, e di quasi tutti gli involati oggetti e valute.

Carlo Gatti del fu Domenico, d'anni 21, canapino di mestiere, celibe, domiciliato in Bologna,

Antonio Tacconi del fu Odoardo, d'anni 20, fabbro ferraio, celibe, del Lavino di mezzo,

Vincenzo Moretti del fu Carlo, detto il *Guercio*, d'anni 25, calzolaio, celibe, dimorante in Bologna,

Luigi Rizzi del vivo Domenico, d'anni 28, calzolaio, celibe, pure di Bologna.

Erano talmente sicuri gl' indizi raccolti sulla colpabilità di questi quattro diffamatissimi malviventi, già macchiati di gravi antecedenze, che malgrado la pertinace loro negativa, non si potè menomamente esitare sull'applicazione al nuovo loro delitto di tutto il rigore della legge stataria. Ed è perciò che a senso delle combinate Notificazioni, 5 Giugno e 5 Settembre anno corrente dell'I. R. Governo Civile e Militare, furono quest'oggi tutti quattro condannati a morte ed immediatamente fucilati presso la Caserma di S. Agnese, in mezzo ad ingente concorso della popolazione, la quale trepidante per le aggressioni e rapine che si ripetono persino nell' interno della città, e per la difficoltà di scoprirne gli autori, reclamava una pronta esecuzione della meritata pena, in questo caso in cui la Divina Provvidenza li diede così presto nelle mani della giustizia, a forte e salutare esempio di altri malviventi.

Bologna 30 Ottobre 1849.

VII.

NOTIFICAZIONE

Gli orrendi misfatti, che sparsero nuovamente il terrore negli abitanti della campagna, commessi da una banda di scellerati, col loro capo il ben noto Stefano Pelloni sopracchiamato il Passatore, convinsero l'I. R. Governo Militare e Civile, che le energiche misure finora adottate non bastarono a porre un efficace argine all'ardimentosa baldanza de' malfattori, ed a consolidare pienamente la pubblica sicurezza.

Persuaso che tali misfatti non possono effettuarsi senza l'assistenza che i malandrini trovano in alcuni individui della popolazione, o senza la posizione passiva in cui si tiene la maggioranza: considerato inoltre che colla maggiore distribuzione di armi non si arriva allo scopo, essendo state commesse le recenti, invasioni appunto in siti ove furono in maggior numero distribuite licenze d'armi, l'I. R. Governo Militare e Civile, fermo nell'intenzione di distruggere con tutti i mezzi possibili gli scellerati, che finora riuscirono di sottrarsi alla punitiva giustizia, e richiamando alla memoria di coloro che persistono nella carriera delle loro scelleratezze le leggi fin qui in vigore contro il delitto di rapina e delazione di armi, determina quanto appresso:

Non derogando pertanto a quelle altre Leggi, che attualmente sono in vigore, il Giudizio Statario, ovvero Gonsiglio di Guerra giudicherà:

§. 1. Il delitto di Rapina. — Rendesi colpevole di questo delitto chiunque fa violenza ad una persona, per impadronirsi degli effetti mobili di sua o di altrui proprietà; sia la violenza con offesa reale, o soltanto con minaccia,

ad opera di più, ed anche di una sola persona, con armi o senza; e quand'anche una tale violenza o minaccia fosse rimasta senza effetto.

§. 2. Chi con ordine espresso, col consiglio, coll'istruzione, coll'approvazione abbia dato incamminamento ad un tale delitto, ovvero chi abbia prestato qualunque aiuto od appoggio al malfattore o malfattori, con somministrazione di mezzi, colla rimozione degli ostacoli, od in qualunque altro modo sia concorso a renderne sicuro e pieno il successo; e parimenti colui, che preventivamente al delitto siasi inteso col reo sull'assistenza o favore che vi doveva prestare, dopo la piena esecuzione del delitto, o sulla parte del guadagno che doveva ritrarsi.

§. 3. Chi, anche senza precedente intelligenza, presta al reo assistenza od aiuto dopo il commesso delitto, o chi avendone acquistata notizia, ne avrà ritratto qualche guadagno od utilità.

§. 4. Chi offre o presta asilo ai delinquenti, chi li avverte del vicino pericolo, chi somministra loro cibo o bevanda, o chi scientemente nasconde effetti o denari provenienti da una rapina, o compra tali oggetti, sapendone la loro provenienza, rendesi colpevole dello stesso delitto. Il Giudizio Statario, ovvero il Consiglio di Guerra, punisce questi delitti colla pena di morte mediante fucilazione.

§. 5. Chi tralascia l'immediata denuncia alla più vicina Autorità, nel caso che venisse in qualunque modo in cognizione del nascondiglio di tali assassini e ladri, quand'anche non fosse di lunga durata, come anche chi avesse l'ardire d'ingannare le Autorità con fittizie notizie sulla dimora di tali malfattori, o chi con prava intenzione avesse denunciata falsamente la direzione che essi presero, sarà punito colla galera dai 5 ai 10 anni, a misura del maggiore o minore dolo.

§. 6. Incorrerà nella stessa pena il Medico o Chirurgo che presta aiuto ai briganti, ed a persone che fossero in genere a loro sospette, se l'uno o l'altro non avesse fatto l'immediata denuncia alla prossimiore Autorità.

§. 7. Il Comune che tolleri, ricoveri, od alimenti tali briganti, che gli avesse avvisati della vicinanza o dell'arrivo della Forza armata, che fosse in cognizione d'un assembramento di tali malviventi, e tralasciasse di disperderli, ovvero trascuri di farne l'immediata denuncia alla più vicina Autorità, sarà punito con una multa da misurarsi a norma delle circostanze, e sempre che possa direttamente esserne imputabile; ed avvenendo ciò per incuria o negligenza di qualche impiegato di Municipio, che ne avesse ricevuto apposito incarico, o che per proprio ufficio dovesse a ciò incombere, sarà punito con 5 a 10 anni di galera.

§. 8. Chiunque fosse sorpreso fuori del recinto di sua abitazione con qualunque arma tanto comburente, quanto pungente, o con coltello, che dietro la sua forma si conosca essere un'arma costrutta più presto ad offendere che ad uso domestico o di mestiere, rendesi colpevole della delazione di armi, e sarà fucilato, ad eccezione del caso che un tale individuo fosse militare, ovvero munito di regolare licenza, od in genere, che quando per un qualche attentato alla propria persona o sostanza, la sua propria difesa ovvero quella del suo vicino l'avesse costretto di uscire dalla sua casa armato.

§. 9. Chi nasconde nella propria abitazione qualunque arma comburente,

pungente o tagliente, ovvero coltelli proibiti per la ritenzione dalle Leggi Pontificie, e se tali armi o coltelli non fossero muniti colla licenza dell'Autorità Militare, sarà punito da sei mesi fino a tre anni di detenzione, a misura che l'anteriore condotta fa presumere più o meno la pravità dell'intenzione.

La presente Notificazione affissa nei soliti luoghi avrà forza nelle quattro Legazioni di Bologna, Forlì, Ravenna e Ferrara dal giorno della pubblicazione, e come se fosse stata a ciascuno personalmente intimata.

Data in Bologna dalla residenza dell'I. R. Governo Militare e Civile, il 2 Luglio 1850.

L'I. R. Tenente Maresciallo
GRAVERT.

VIII.

I. R. GOVERNO MILITARE E CIVILE IN BOLOGNA

NOTIFICAZIONE

1. *Gadoni Paolo*, di Luigi, d'anni 18, scapulo, contadino, nato e domiciliato in Parrocchia — Serra — Governatorato di Castel Bolognese;

2. *Almerighi Sante* detto *Magrino*, di Antonio, d'anni 22, scapulo, sarto di mestiere, nato e domiciliato in Solarolo, Governatorato di Castel Bolognese;

3. *Casadio Francesco* sopracchiamato *Cassiano*, dello Spedale d'Imola, d'anni 22, ammogliato con prole, operaio villico, domiciliato a Casalecchio di Castel Bolognese, furono nel mattino 29 Luglio prossimo scorso arrestati dalla pubblica Forza in parrocchia Mongardino, Governatorato di Casola Valsenio, provincia di Ravenna. Si erano colà portati armati rispettivamente di archibugio, di pistole, e di coltello, all'intendimento di aggredire quelli che si recavano alla Fiera, che celebravasi in quel giorno a Casola Valsenio. I medesimi, tradotti avanti il Giudizio Statario in Imola, e convinti rei, in parte per loro confessione, ed in parte pel concorso di altre circostanze militanti tutte in loro aggravio, di delazioni d'armi, colla prava intenzione suspiegata, e di altri delitti, rapine cioè e grassazioni ultimamente avvenute in Romagna, furono con sentenza di ieri due corrente Agosto condannati all'ultimo supplizio mediante la fucilazione.

La Sentenza venne ieri stesso eseguita in quella Città d'Imola circa il mezzogiorno.

Presso i medesimi condannati poi all'atto del loro arresto furono rinvenuti ed appresi i seguenti effetti preziosi:

1. *Un Orologio a cilindro d'oro con sua catena d'oro.*
2. *Altro Orologio a cilindro d'argento.*

3. *Un vezzo d' ingranate.*
4. *Due anelli d' oro con diamanti.*
5. *Un paio anelline d' oro da orecchie.*
6. *Altro paio anelle simili.*
7. *Un paio pendenti d' oro.*
8. *Un paio pendenti d' ingranata.*
9. *Un paio pendenti di corallo.*
10. *Un anello d' oro con corallo.*
11. *Altro anello d' oro.*
12. *Un* collier *d' oro da donna.*

Tali oggetti provenienti nella maggior parte dalle grassazioni o rapine avvenute per la strada che conduce da Castel Bolognese a Riolo, trovansi presentemente depositati nella residenza di quest' I. R. Uditorato Militare e Civile, situata in via Saragozza, nella casa segnata N. 142, ed i respettivi Proprietari ne conseguiranno la pronta restituzione, presentandosi nella Residenza medesima, e dietro la giustificazione della proprietà dei reclamati oggetti.

Bologna il 2 Agosto 1850.

GRAVERT T. M.

IX.

I. R. GOVERNO MILITARE E CIVILE

NOTIFICAZIONE

1. Nella notte del 20 Aprile p. p. sei Malandrini armata mano, e mediante violenze praticate ad una finestra, invasero la casa di abitazione di Giovanni Sermenghi detto Barabanino, posta nella parrocchia Ortodonico. Fu questi derubato del meglio che aveva, per un valore di Sc. 40, e ferito, e venne ancora violata la di lui figlia, moglie ad Antonio Gajani.

2. Sull' imbrunire della sera del 26 Luglio 1849 quattro Malandrini armati invasero la casa di abitazione dell' operaio villico Andrea Costa di Casola Canina, e lo rapinarono di un rotolo di tela, e di poco denaro, per cui ebbe a patire un danno di Sc. 7 circa.

3. Cinque Masnadieri, di prima sera del 16 Gennaio p. p., portaronsi in Ortodonico, ed alla casa di abitazione del villico Antonio Golinelli, e con minaccie d' incendio e di morte gli estorsero Sc. 2. 16 in denaro.

4. Partitisi da quel luogo si recarono nella notte stessa in parrocchia Poggiolo, al così detto Monticino, e con pari minacce d' incendio e di morte estorsero a quel colono Giacomo dal Pozzo Sc. 1. 03.

5. Con abuso del nome di Forza, nove Malviventi, muniti di pali di legno, e di un segolo, recatisi alla casa di abitazione di Antonio Contoli di Gajano, ed atterratane la porta d' ingresso, s' introdussero in essa, involandogli denari

ed effetti per un valore di Sc. 20. Questa invasione avveniva nella notte del 20 Gennaio prossimo scorso.

6. Circa l'Ave Maria della sera del 27 Gennaio p. p. da una Conventicola di dieci Malandrini fu invasa la casa di abitazione del colono Agostino Tinti, in parrocchia Castel Guelfo, avendone resa aperta la porta d'ingresso per colpi di bastoni, ed il Tinti medesimo venne rapinato di numerario e di effetti per l'ammontare di Sc. 69. 47.

7. Quattro Malfattori, sulle ore dieci della sera 9 Febbrajo p. p. furono alla casa di abitazione di Francesco Castelli di Zello, e con minaccie d'incendio gli estorsero denaro per la somma di Scudi due.

8. Verso le ore nove della sera 10 Febbraio p. p. otto Masnadieri armati, e coperti in viso con fazzoletto, invasero, dopo atterratane la porta d'ingresso, la casa di abitazione del villico Antonio Pasini di Linaro, al quale involarono effetti e denari per la complessiva somma di Sc. 238.

9. Nella notte 17. Febbrajo suddetto sette Malfattori armati di pistole e coltelli s'introdussero, apertane con violenza la porta d'ingresso, nella casa colonica di Lorenzo Gardenghi di Castel San Pietro, cui involarono numerario ed effetti per un complessivo valore di Sc. 100.

10. Circa le ore undici della sera del 21 Febbraio stesso tre Malviventi recatisi all'abitazione di Domenico Savini detto Ziona, di Casola Canina, gli estorsero con minaccie d'incendio e di morte Sc. 8.

11. A Sante Mongardi detto Sutindà, di Casola Canina, nella sera del 23 predetto Febbraio, quattro Malfattori estorsero con minaccie d'incendio la somma di Sc. 11. 25.

12. Nella notte del 2. Marzo p. p. sette Masnadieri armati recaronsi alla casa di abitazione di Giovanni Dal Pozzo detto dei Longoni, in Chiusura. Invano tentarono renderne aperta la porta d'ingresso, per cui non poterono entrarvi. Esplosero però le armi loro, e con minaccie di morte estorsero al Dal Pozzo la somma di Sc. 10.

13. Subito dopo, direttisi all'altra casa di Franceso Cavina, pure di Chiusura, con minaccie d'incendio estorsero egualmente al medesimo Sc. 10. 50.

14. Tredici Masnadieri, muniti di ogni sorta d'armi, nella notte del 10 Marzo p. p. portaronsi alla casa di abitazione del Sig. Sebastiano Fantaguzzi di Riolo, e sotto il mentito nome di Forza, e contraffatti in volto, invasero la casa stessa, derubando al detto Fantaguzzi effetti e denari pel valore di Sc. 60.

15. Poscia nella medesima notte trasferironsi alla casa canonica di Ossano, rapinando quel Sig. Paroco D. Giorgio Fantaguzzi di numerario ed effetti per l'ammontare di Sc. 50.

16. Alla mezzanotte circa del 14 Marzo p. p. undici Malandrini armati resero aperta violentemente la porta della Chiesa Arcipretale della Piedevra, indi quella della casa canonica; coperti in viso con fazzoletti, ed aventi distintivi militari, vi entrarono, e rapinarono a quel Sig. Arciprete Don Antonio Zaccarini Sc. 160.

17. Nella notte del 27. Marzo preindicato, armati di schioppo, sei Malfattori giunsero alla casa di abitazione di Stefano Seravalle di Croce in Campo, e mediante violenze ad un portone, invano tentarono penetrarvi. Usate però minacce di morte ed incendio estorsero al Seravalle medesimo Sc. 1. 20.

18. Immediatamente dopo passarono al domicilio di Stefano Gambetti in S. Prospero, e con minacce d'incendio gli estorsero Sc. 2. 40.

19. Alle ore otto della sera del 7 Aprile p. p. undici Masnadieri armati, atterrate diverse porte della casa di abitazione di Antonio Longhini di Castel Guelfo, invasero la medesima, e rapinarono al Longhini stesso effetti e denari per la somma di Sc. 82. 90.

20. Cinque Malfattori, alla mezzanotte circa del 15 Aprile p. p. giunti alla casa di Paolo Dal Monte di Mezzolano, territorio di Castel Bolognese, ne violentarono inutilmente la porta d'ingresso, e con minaccie di morte estorsero al detto Dal Monte Sc. 30.

21. Alle ore dieci della sera 18 Aprile suddetto sette Malandrini armati arrivarono alla casa canonica di Pediano. Tagliate le funi di quelle campane, ed atterratane la porta d'ingresso, invasero la medesima, coperti in viso con fazzoletti. Involaronvi effetti e denari pel valore di Sc. 40, e ne partirono dopo violentemente stuprata la domestica di quel Paroco Sig. D. Luigi Mirri.

22. Armati di pistole e di coltelli quattro Malandrini recaronsi, nella sera 30 Aprile predetto, alla casa di abitazione di Domenico Bassani villico in Mazzolano. Ne atterrarono la porta d'ingresso, e vi si introdussero. Usate quindi enormi sevizie al Bassani medesimo, avendogli posto laccio al collo, gl'involarono effetti e denari per la somma di Sc. 30.

Di questi delitti con

SENTENZA

del Consiglio di Guerra in data 5 corrente, ne furono giudicati colpevoli, e condannati alla morte mediante fucilazione:

1. *Modelli Domenico* figlio del fu Lorenzo, d'anni 20, nativo di S. Prospero, domiciliato in Ortodonico, scapulo, garzione, sopracchiamato *Lizzirino*, mai processato.

2. *Zappi Pasquale* del fu Paolo, d'anni 23, nativo del Sesto, domiciliato in Ortodonico, scapolo, operaio, con soprannome *Baroncino*, mai inquisito.

3. *Folli Battista* del vivo Simone, d'anni 23, scapolo, nativo di San Spirito, dimorante in Croce in Campo, contadino, alias Battistazza, mai processato.

4. *Lamberti Giuseppe* del vivo Francesco, d'anni 22, nativo di Ortodonico, domiciliato in S. Spirito, scapulo, contadino, detto *Raviolo grande*, mai inquisito.

5. *Poggiali Antonio* del vivo Prospero Casadio, nativo e domiciliato in S. Spirito, d'anni 24, scapulo, contadino, detto *Poggelli*, mai inquisito.

6. *Brusa Giuseppe* del vivo Giovanni, d'anni 25, nativo di S. Prospero, dimorante in San Spirito, scapulo, servitore e contadino, detto il *Bandito*, processato per ferimento e condannato a cinque anni di galera.

7. *Mirri Innocenzo* del vivo Francesco, d'anni 21, nativo e domiciliato in S. Spirito, scapulo, alias di Montericco, ed anche il Prete, ma inquisito.

8. *Casolini Carlo* del vivo Giacomo, d'anni 28, nativo di Croce Coperta, dimorante in Ponte Santo, scapulo, garzione, mai inquisito.

9. *Contavalli Giuseppe* del vivo Simone, d'anni 25, nativo di Cantalupo, dimorante in Castel Nuovo, scapulo, contadino, detto *Cà lunga*, mai inquisito.

10. *Folli Davide* del Vivo Paolo, d'anni 24, nativo di S. Spirito, dimorante in Casalecchio, scapulo, contadino, detto *Gagliazzino*, mai inquisito.

11. *Lamberti Luigi* del vivo Francesco, d'anni 21, nativo di Ortodonico, domiciliato in S. Spirito, scapulo, contadino, detto *Raviolo piccolo*, mai inquisito.

12. *Cazziari Antonio* del vivo Domenico, d'anni 18, nativo e domiciliato in Casola Canina, scapulo, calzolaio, detto *Scapuzzo*, mai inquisito.

13. *Albertazzi Giuseppe* del vivo Domenico, d'anni 22, nativo e domiciliato in S. Lorenzo di Dozza, ammogliato, contadino, detto *Faffone del Castellazzo*, inquisito per ritenzione d'armi.

14. *Borghi Sante* del fu Luigi, d'anni 23, nativo di Campiano, dimorante nella Serra, scapulo, contadino, alias del Luoghetto, mai inquisito.

15. *Farolfi Giuseppe* del vivo Domenico, d'anni 23, nativo e domiciliato in Croce Coperta, scapulo, contadino, detto il *Frate*, mai inquisito.

16. *Mita Francesco* del vivo Girolamo, d'anni 30, nativo e domiciliato in S. Spirito, scapulo, fornaciaio, detto *Paradiso*, mai inquisito.

17. *Meluzzi Paolo* del fu Giuseppe, d'anni 22, nativo del Giardino, domiciliato in S. Spirito, scapulo, operaio, detto *Merlone*, mai inquisito.

18. *Folli Domenico* del vivo Simone, d'anni 19, nativo di S. Spirito, dimorante in Croce in Campo, scapulo, contadino, detto *il fratello di Battistazza*, mai inquisito.

19. *Suzzi Lorenzo* del vivo Luigi, d'anni 23, nativo di Dozza, dimorante in Linaro, scapulo, bracciante, detto *il Rosso di Linaro*, inquisito per furto semplice.

20. *Tozzi Paolo* del vivo Battista, d'anni 21. nativo di Dozza, domiciliato in Dozza, scapulo, contadino, detto *dei Tortelli*, mai inquisito.

21. *Montevecchio Gaetano* del vivo Bartolommeo, d'anni 18, nativo di Casola Canina, dimorante in Budano, scapulo, operaio, detto *il figlio di Zardone*, inquisito per ritenzione d'armi.

22. *Lanzoni Giuseppe* del vivo Pietro, d'anni 22, nativo e domiciliato in Bubano, ammogliato, birocciaio, detto *il Bolognese*, ed anche *il Brigante*, mai inquisito.

23. *Beltrami Domenico* del vivo Giuseppe, d'anni 21, nativo di Dozza, domiciliato in Imola, scapulo, facchino, detto *Liscino*, ed anche *il figlio di Giusafetto lungo*, mai inquisito.

24. *Zannoni Luigi* del vivo Giuseppe, d'anni 21, nativo e domiciliato in Castel Bolognese, scapulo, bracciante, detto *della Lolla*, mai inquisito.

25. *Rossini Giuseppe* del vivo Domenico Antonio, d'anni 33. nativo di S. Andrea, dimorante in Felisio, ammogliato, trafficante di maiali, detto *Lumaca*, mai inquisito.

26. *Minghetti Antonio* del vivo Giuseppe, d'anni 22, nativo di Zello, dimorante nel Borello, sotto Castel Bolognese, contadino, scapulo, detto *Cassinetta*, mai inquisito.

EGUALMENTE NE FURONO GIUDICATI COLPEVOLI E CONDANNATI:

27. *Alboni Sebastiano* del vivo Giuseppe, d'anni 23, ammogliato, nativo di Casola Canina, muratore, detto *figlio di Presciutto*, dimorante in Imola, in-

quisito per rapina, convinto solo pel concorso delle circostanze della pubblica violenza per l'estorsione di denaro, con cinque anni di galera.

28. *Martelli Pietro* del fu Vincenzo, d'anni 26, nativo di Coccianello, dimorante in S. Spirito, ammogliato, bracciante, detto *Cicala*, mai inquisito, convinto solo pel concorso delle circostanze della pubblica violenza per l'estorsione di denaro, con cinque anni di galera.

29. *Dal Pozzo Vincenzo* del fu Domenico, d'anni 37, nativo della Pidreva, dimorante in Imola, ammogliato con figli, fattore, detto *il Fattore Faella*, mai inquisito, confesso della pubblica violenza per l'estorsione di denaro, con tre anni di opera pubblica.

30. *Manaresi Giovanni* del vivo Giuseppe, d'anni 18, nativo e domiciliato alla Toscanella, scapulo, fabbro-ferraio, surnomato *il figlio del fabbro-ferraio della Toscanella*, mai inquisito, convinto solo pel concorso delle circostanze della rapina in danno di Antonio Longhini, con dieci anni di galera.

31. *Pattuelli Giovanni* del vivo Domenico, d'anni 25, nativo del Piratello, domiciliato nel Borgo Appio d'Imola, scapulo, operaio, detto *Merlotta*, mai inquisito, convinto solo pel concorso delle circostanze della rapina a' danni di Antonio Contoli, con dieci anni di galera.

32. *Vespignani Francesco* del fu pietro, di Riolo, d'anni 13, detto *Mattiolino*, mai inquisito, con tre anni di detenzione in una casa di correzione, confesso della rapina in danno di Domenico Bassani.

33. *Dall' Osso Domenico* del fu Giuseppe, d'anni 44, nativo di Linaro, domiciliato in Ortodonico, ammogliato, detto *Mingone della Palazza*, mai inquisito, e convinto solo pel concorso delle circostanze della ritenzione di armi, e confesso di smaltizione di re furtiva, con tre anni di opera pubblica.

34. *Sangiorgi Giuseppe* del vivo Vincenzo, d'anni 22, scapulo, nativo e domiciliato in Riolo, vetturale, detto *Titone*, inquisito per rapina e ferimento, e

35. *Zaccarini Domenico* del vivo Luigi, d'anni 33, nativo e dimorante in Riolo, ammogliato, birocciante, detto *il Mantovano*, già punito per furto con quindici giorni di arresto, e con un anno di opera pubblica.

Ambedue sono legalmente indiziati della rapina a' danni di Domenico Bassani, ma per essere le prove insufficienti a condanna dovrà relativamente a loro suspendersi la procedura.

Sua Eccellenza il Tenente Maresciallo Governatore Militare e Civile in Bologna, presa in considerazione l'età giovanile di taluni dei condannati a morte, la loro propria confessione, l'essenziale vantaggio che ne risultò per la sicurezza pubblica, ed in ordine ad alcuni la minor parte che presero nella patrazione dei delitti, in via di grazia ha commutata la pena di morte in favore dei seguenti condannati:

1. *Modelli Domenico* a venti anni di galera.
2. *Folli Domenico* a quindici anni di galera.
3. *Suzzi Lorenzo* a quindici anni di galera.
4. *Tozzi Paolo*
5. *Montevecchi Gaetano*
6. *Lanzoni Giuseppe* } a dieci anni di galera
7. *Beltrami Domenico*
8. *Zannoni Luigi*

9. *Minghetti Antonio* }
10. *Rossini Giuseppe* } a dieci anni di galera

Rispetto agli altri sunnominati condannati all' ultimo supplizio, la Sentenza venne eseguita mediante fucilazione in questa Città, nei Prati detti di *Caprara* alle ore otto antimeridiane dell' oggi stesso 6 corrente Settembre 1850.

X.

I. R. GOVERNO CIVILE, E MILITARE

Faenza 11. Settembre 1850.

Nella notte del 17. Gennajo ultimo una Banda d'assassini armata, e guidata dal famigerato Pelloni detto il Passatore, invase il Paese di Cotignola, non senza aver prima esplorato, per mezzo di Stefano Tampieri, e Francesco Cristofani, in qual numero la Forza Militare vi si trovasse. Assicuratisi di tutti gli accessi in quel paese, mediante sentinelle, che vi furono apposte, i Masnadieri penetrarono nella Caserma dei Carabinieri, e tennero prigionieri quelli, che vi si trovarono. Rubbata quindi nello stesso Paese la complessiva somma di circa Scudi 4500, maltrattarono il Carabiniere Benini, che potè esser salvato da un'atto generoso del suo compagno d'armi Giulio Faccibene, che offrendo se stesso al coltello degli assassini li pregava a risparmiare la vita del suo compagno, padre di numerosa famiglia; s'impadronirono ancora delle persone di Giuseppe Randi, e Filippo Tamburini, e li condussero sul vicino Ponte del Senio, ove il suddetto Passatore insieme ad altro compagno con armi taglienti irrogò al Randi 18 ferite, e quattro al Tamburini per solo spirito di vendetta, essendo l'uno, e l'altro nei tempi passati addetto alla Guardia Civica. Nè sazii di tanto enormi crudeltà gittarono dal Ponte nell'acqua i nominati Randi, e Tamburini, il primo de' quali dovette soccombere nel dì successivo.

Tradotti in potere della Giustizia parecchi de' Malfattori, mentre a carico come de' nominati Tampieri, e Cristofani, così di altri si procederà a suo tempo a quel giudizio, che si riterrà di ragione, il Consiglio Statario si è quest' oggi adunato per giudicare come Rei, e facienti parte della Banda surriferita —

Giuseppe Golfieri del fù Giacomo, detto lo *Scalzo*, di anni 24, nubile, possidente, ed operajo, nato a Masiera, domiciliato al Boncellino, già quattro volte inquisito, e confesso

Basili Antonio, di Giuseppe, alias *Basèi*, di anni 24, ammogliato, operajo nato in Parrocchia di S. Girolamo, domiciliato al Boncellino, già processato per conato di omicidio, e confesso.

Avute a calcolo le risultanze degli Atti, e le Confessioni dei predetti due individui, il Consiglio Statario ebbe a condannarli alla fucilazione, che venne eseguita in questo Foro Boario alle ore sei pomeridiane di quest' oggi medesimo.

L' I. R. Comandante la Guarnigione
KABOS

XI.

I. R. GOVERNO MILITARE CIVILE

NOTIFICAZIONE

Girotti Alessandro, del vivo Pietro, d'anni 25, fabbricatore di bottoni, scapulo, Bolognese per nascita e per domicilio, di mala qualità in genere di furti, e condannato per omicidio a cinque anni di opera pubblica, venne nella sera 26 spirante Settembre in questa Città presso il vicolo « Belvedere » dal lato della via « Capretta » arrestato dalla pubblica Forza, la quale lo colse in flagrante appostamento ad oggetto di mal fare in associazione ad altri due, che pure furono arrestati. — Alla vista della Forza il Girotti estrasse da una saccoccia de' propri calzoni un lungo stilo, col quale si fece a minacciare l'Agente politico.

Tradotto ieri, 28 Settembre, avanti il Giudizio Statario, e convinto per deposizioni di giurati e contesti testimoni colpevole di delazione di stilo, e di resistenza armata mano alla pubblica forza, con Sentenza del giorno stesso venne, in base della Notificazione 2 Luglio p. p., condannato alla morte mediante fucilazione.

La Sentenza fu alle ore 4 pomeridiane di ieri medesimo eseguita in questa Città nello spiazzo del Prato S. Antonio.

Dall' I. R. Governo Militare Civile in Bologna il 29 Settembre 1850.

XII.

I. R. GOVERNO MILITARE E CIVILE

NOTIFICAZIONE

Galletti Francesco, del vivo Pietro, d'anni 22, nativo di Castel S. Pietro, scapulo, domiciliato in Castel Guelfo, mai inquisito, contumace però da dieci mesi, perchè cercato dalla Polizia siccome indiziato autore di gravi delitti, ed anche confesso stragiudizialmente di diverse invasioni, particolarmente di quella avvenuta in Cotignola, e di relazione di intrinsechezza coll'orda del famigerato Stefano Pelloni detto *Il Passatore*, e

Buzzetti Enrico, del fu Luigi, d'anni 25, scapulo, operaio villico, per nascita e per domicilio di Castel Guelfo, mai inquisito, ma convinto per molti testimoni di avere ricettato nella sua abitazione, e coadiuvato nelle loro prave intenzioni i malandrini del proprio paese,

Furono arrestati nella notte del 24 Agosto p. p. nelle vicinanze della For-

nace « Boninsegna » in Castel Guelfo, ove evidentemente dovevano riunirsi col famigerato Domenico Sorghi detto il Sorghetto, che in quell' incontro rimase ucciso dalla Pubblica Forza. All' atto del loro arresto furono rinvenuti delatori di lunghi coltelli così detti di Lugo.

Tradotti avanti il Giudizio Statario, entrambi vennero riconosciuti colpevoli di delazione di armi, e con Sentenza di ieri condannati alla pena dell' ultimo supplizio mediante fucilazione.

Rispetto al *Galletti* la Sentenza fu nello stesso giorno eseguita in questa Città; rapporto al *Buzzetti* però la pena di morte venne commutata in via di grazia, in otto anni di Galera, prese in considerazione le circostanze mitiganti risultate in di lui favore.

Dall' I. R. Governo Militare Civile di Bologna il 12 Ottobre 1850.

XIII.

I. R. GOVERNO MILITARE CIVILE

NOTIFICAZIONE

Il famigerato *Gaetano Papi*, sopracchiamato *il Papalino*, del fu Domenico, d'anni 24, del Sesto Imolese per nascita e per domicilio, operaio villico, già condannato altra volta a cinque anni di Galera per rapina, fu nella sera del 17 corrente Ottobre arrestato dalla Pubblica Forza nel Comune di Ozzano, avendolo colto in un fienile in flagrante delazione di uno schioppo con alquanta munizione.

Assuntasi la relativa inquisitoria, si rese il *Papi* medesimo confesso della delazione dell'arma e munizione suddetta non solo, ma sibbene anche di sei Invasioni commesse con sevizie ed in conventicola armata: di quattro Grassazioni, e dell' Omicidio premeditato in persona di Domenico Bonora fabbroferraio a Sant' Antonio della Bassa Quaderna. Lo perchè il Giudizio Statario con Sentenza di ieri, ritenuto colpevole il detto *Gaetano Papi* dei preaccennati crimini, lo condannò alla pena dell' estremo supplizio mediante fucilazione.

La Sentenza è stata questa mane alle ore 9 antimeridiane eseguita in Bologna nello spiazzo del Prato S. Antonio.

Bologna, 22 Ottobre 1850.

XIV.

I. R. GOVERNO MILITARE CIVILE

NOTIFICAZIONE

Un'orda di malandrini armata, e guidata dal famigerato *Stefano Pelloni*, detto il *Passatore*, invadeva nella notte del 17 Gennaio di quest'anno il paese di Cotignola, esplorato prima, a mezzo di *Stefano Tampieri* e *Francesco Cristofani*, in qual numero la Forza Militare vi si trovava.

Assicuratisi quindi di tutti gli accessi in quel paese con apposte sentinelle, i masnadieri penetrarono nella Caserma dei Carabinieri, e tennero prigionieri quelli che vi si trovarono. Rubata poscia nello stesso paese la complessiva somma di circa Sc. 4500, gravi sevizie usarono al Carabiniere *Benini*, che potè esser salvato da un generoso atto del suo compagno d'armi *Giulio Faccibene*, che offrendo se stesso al pugnale degli assassini, li pregava a risparmiare la vita del suo compagno, padre di numerosa famiglia; s'impadronirono ancora delle persone di *Giuseppe Randi* e *Filippo Tamburini*, e li condussero sul vicino ponte del Senio, ove il suddetto Passatore insieme ad altro compagno con arme taglienti irrogò al *Randi* diciotto ferite, e quattro al *Tamburini* per solo spirito di vendetta, sendo entrambi nei passati tempi addetti alla Guardia Civica. Nè sazii di tanto enormi crudeltà gettarono da quel ponte nell'acqua i nominati *Randi* e *Tamburini*, il primo de' quali dovette nell'indomani soccombere.

Siccome altri degli autori di sì grave crimine, e facenti parte della summenzionata banda, furono arrestati ed inquisiti:

1. *Poli Giuseppe* detto *Faffino*, *Pastoretto* o *Pastore*, del fu Giannantonio, d'anni 31, operaio villico, nativo ed abitante di Fusignano, altra volta condannato per ferite.

2. *Bedeschi Giacomo* detto *Maraffini*, del vivo Paolo, d'anni 20, scapolo, nativo ed abitante del Boncellino, contadino, altre volte inquisito e carcerato per titolo d'invasione.

3. *Cristofani Costante* detto *Filippetto*, del fu Filippo, d'anni 25, per nascita e per domicilio della parrocchia di Cotignola, ammogliato con prole, contadino, mai inquisito.

4. *Cristofani Francesco* detto *Filippetto*, del fu Filippo, d'anni 18, contadino, per nascita e domicilio della parrocchia di Cotignola, mai inquisito.

5. *Tampieri Stefano* detto de' *Sordi*, ed anche *Olivetto*, del vivo Olivo, d'anni 25, ammogliato con prole, operaio villico, nato a Barbiano, abitante in parrocchia Cotignola, mai inquisito.

6. *Saporetti Francesco* detto *Rizzone*, del vivo Luigi, d'anni 27, nativo ed abitante in Villanova di Bagnacavallo, contadino, altre volte inquisito e carcerato per delazione d'arme ed altri delitti, e condannato a cinque anni d'opera pubblica per delazione d'arme, e

7. *Benedetti Antonio* detto *Brighella*, del fu Eugenio, d' anni 42, coniugato con prole, contadino, nato in parrocchia Alberetto presso Faenza, abitante in Pieve Cesato.

Tradotti ieri, 16 corrente, i medesimi avanti il Consiglio di Guerra i fratelli *Costante* e *Francesco Cristofani*, *Stefano Tampieri* e *Francesco Saporetti*, si resero pienamente confessi, e la loro rispettiva confessione restò verificata in atti. *Giuseppe Poli* e *Giacomo Bedeschi* furono negativi: ma ne rimasero legalmente convinti, e per la confessione dei suddetti coinquisiti, e per le deposizioni di più giurati testimoni. *Antonio Benedetti* ammise di avere, senza però preventiva scienza od intelligenza, e senza avere potuto opporre veruna resistenza, ricettato, dopo la patrazione del suddetto crimine, l' orda suddetta in propria casa, avendone ivi diviso il rapito danaro.

Il sullodato Consiglio di Guerra quindi, avute a calcolo le risultanze degli atti, e le confessioni dei prenominati quattro Prevenuti, ha giudicato:

1. *Poli Giuseppe*
2. *Bedeschi Giacomo*,
3. *Saporetti Francesco*, e
4. *Cristofani Costante*,

rei, i primi tre della suddetta invasione, con rapina ed omicidio, ed il quarto della sola invasione, e condannò i medesimi alla pena della morte, mediante fucilazione: giudicò pure

5. *Tampieri Stefano*, e
6. *Cristofani Francesco*,

colpevoli di complicità nei fatti, che predisposero l' invasione medesima, e condannò l' uno, *Stefano Tampieri*, alla Galera per anni cinque, e l' altro, *Cristofani Francesco*, all' opera pubblica per anni tre.

Ordinò in fine che *Benedetti Antonio* fosse dimesso, non costando abbastanza di sua colpabilità per insufficienza di prove.

Sua Ecc.za il Tenente Maresciallo Governatore Militare Civile in Bologna, avuto in considerazione, riguardo a *Costante Cristofani*, le circostanze attenuanti emerse a di lui favore, in via di grazia commutò la pena di Morte, in quella di dodici anni di galera.

Rispetto agli altri tre sunnominati condannati all' ultimo supplizio, la sentenza venne eseguita, mediante fucilazione, alle ore 4 pomeridiane di ieri stesso, 16 Novembre 1850, all' esterno di Porta S. Mammolo di questa Città.

Dall' I. R. Governo Militare Civile in Bologna il 17 Novembre 1850.

XV.

I. R. GOVERNO MILITARE CIVILE

NOTIFICAZIONE

Carlo di Vincenzo Baroni, Negoziante in Mezzolara, di buon mattino del Mercoledì 27 prossimo scorso Novembre partitosi da casa insieme al proprio garzone *Vincenzo Toschi* sopra una biroccia carica di merci e tirata da due cavalli, recavasi al settimanale mercato in Minerbio. Sulle ore sei del mattino stesso, giunto nella pubblica via « San Giovanni », distante da Minerbio due miglia circa, venne da tre sconosciuti malandrini armati, ivi trovati fermi presso ad un biroccino con cavallo, aggredito, e rapinato di poco danaro, e di pezze di panno e di fanella, per un valore di circa seicento scudi, che contenevansi in un cassone, violentemente da loro reso aperto; e caricatosi dai malandrini il fatto bottino nel loro biroccino, l'uno di essi montò sul medesimo, e ne partì velocemente alla volta di Bologna. Gli altri due rimasti a piedi, scomparvero alla vista del rapinato *Baroni*, il quale prestamente si portò a Minerbio, ed a quel Municipio indilatamente ne espose denuncia. Unitosi quindi ad un Gendarme Pontificio e a due sussidiari di quella Brigata, venne, ma frustraneamente, in traccia del biroccino sopra cui era colle involate merci partito il malandrino. Ebbero questi però l'incontro di due soggetti, che riconosciuti dal *Baroni* per suoi assassini, vennero arrestati. Erano costoro:

1. *Simoni Domenico* del fu Giacomo, d'anni 33, nato a Pietracolora, ammogliato con prole, treccolo, domiciliato fin dall'infanzia in Bologna, mai inquisito.

2. *Sarti Pietro* del vivo Michele, d'anni 27, scapolo, muratore, bolognese per nascita e per domicilio, altre volte carcerato, e condannato per furto.

Alla Polizia poi di Bologna, non risparmiando indagini nè fatiche, riescì nella sera dello stesso giorno di scoprire ed arrestare il terzo dei malandrini medesimi nella persona di

3. *Betti Giuseppe* del fù Pietro, d'anni 25, ammogliato senza prole, canepino, bolognese per nascita e per domicilio, altra volta carcerato e processato per ricettazione di malviventi, rinvenendo ed apprendendo ancora le rapite merci, parte presso lo stesso *Betti*, e parte nelle abitazioni dei villici *Gardini Giovanni* di S. Egidio, e *Zucchini Pietro* della Croce del Biacco, i quali furono pure arrestati, e contro di essi si procederà a quel giudizio che sarà di ragione.

Assuntasi intanto a carico dei predetti tre malandrini la relativa inquisitoria, e tradotti ieri 2 Dicembre avanti il Giudizio Statario, il *Simoni* si rese limpidamente confesso: gli altri due, *Sarti* cioè e *Betti*, ne furono legalmente convinti per giurate contesti deposizioni testimoniali, e con Sentenza del giorno stesso giudicati colpevoli del delitto di rapina armata mano, ven-

nero a voti unanimi condannati alla pena dell' ultimo supplizio mediante fucilazione.

La Sentenza fu oggi alle ore nove antimeridiane eseguita in questa Città di Bologna all'esterno di Porta S. Mammolo.

Ecco l'effetto di una immediata denuncia, e del coraggioso inseguimento dei malandrini, e del lodevole zelo della Polizia, cui devonsi lo scoprimento dei ladri, ed il ricupero delle molte rapite merci.

Dall'I. R. Governo Militare Civile in Bologna, 3 Dicembre 1850.

XVI.

I. R. GOVERNO MILITARE CIVILE

NOTIFICAZIONE

1. Quattro Malandrini armati nella sera del 27 Febbraio 1850 invasero la casa di abitazione del villico Costante Gaddoni, abitante in Zagonara, Governatorato di Lugo, e con minacce e sevizie anche letali lo rapinarono del meglio che aveva, denaro cioè ed effetti preziosi per un complessivo valore di Scudi 30.

2. Nella notte del 6 al 7 Marzo p. p. quattro Malandrini armati entrarono, senza veruna violenza, nella casa di abitazione della Lucia Vassura di Pieve Cesato, Governatorato di Faenza, e la derubarono di poche libbre di salsiccia.

3. Partitisi da quel luogo si recarono nella notte stessa alla casa di abitazione del villico Luigi Babini pure di Pieve Cesato, e con minacce di atterrarne la porta d'ingresso, gli estorsero denaro.

4. Verso le ore dieci della sera del 26 Marzo suddetto quattro Malandrini armati invasero, dopo atterratane la porta d'ingresso, la casa dei coniugi Tommaso e Maria Geminiani detti *Costumello*, contadini in S. Pier Laguna, Governatorato di Faenza, ai quali involarono effetti e denari per un valore di Scudi trenta.

5. Circa le ore dieci della sera del 27 Marzo stesso da quattro Malandrini armati venne invasa la casa di abitazione del villico Pasquale Montanari detto *Formentone*, di Solarolo, avendone resa aperta la porta d'ingresso per colpi di bastone, e derubato di numerario, di effetti preziosi, ed altro per l'ammontare di Scudi 70.

6. Sette Malandrini armati nella notte dal 28 al 29 Marzo predetto portaronsi alla casa di abitazione di Giovanni Bergozzi, contadino in Villa Barbiano, Governatorato di Lugo, ed atterratane la porta d'ingresso, entrarono in essa, e con minacce e sevizie lo derubarono di danaro ed effetti anche preziosi, per un valore di circa Scudi 53.

7. Nella notte dell'8 al 9 Aprile prossimo passato da una conventicola di sette Malandrini fu invasa l'abitazione di Antonio Merendi detto *Sintoni*, co-

lono in parrocchia San Giacomo, Governatorato di Lugo, avendone violentemente resa aperta la porta d'ingresso, e con gravi minacce e sevizie lo rapinarono di effetti preziosi, denaro ed altro, per un totale valore di Sc. 114.

8. Verso la mezzanotte del 19 al 20 Aprile suddetto tre Malandrini penetrarono, resane violentemente aperta la porta d'ingresso, nella casa di abitazione del colono Giuseppe Pezzi detto Pliuco, contadino in Villa Canal Ripato, Governatorato di Lugo, e gl'involarono la carne di maiale investita e salata per un costo di Scudi 12.

9. Nella notte del 21 al 22 Aprile stesso una conventicola di cinque Malfattori armati portaronsi alla casa di abitazione del villico Francesco Merendi detto Scussino, di Bagnara, Governatorato di Castel Bolognese. Inutilmente tentarono dessi di atterrarne la porta d'ingresso, lo perchè non poterono avervi accesso, ed in seguito delle grida emesse dal Merendi, se ne allontanarono, avendo però presi due polli, che esistevano sotto un'aperta capanna.

10. Alla mezzanotte circa del 6 al 7 Maggio prossimo scorso sette Malandrini armati, resa violentemente aperta la porta d'ingresso dell'abitazione del colono Domenico Baldassarri, della parrocchia di San Lorenzo, Governatorato di Lugo, entrarono in essa, e rapinarono al Baldassarri medesimo due rotoli di tela, del complessivo valore di Scudi sette.

11. Un'orda di sette Malandrini armati nella notte dell'11 al 12 Maggio stesso fu alla casa di abitazione del colono possidente Giuseppe Carbara di San Pier Laguna, Governatorato di Faenza. Ne atterrò la porta d'ingresso, e vi entrò. Usate quindi gravi minacce al medesimo, gli vennero involati denari, effetti preziosi, ed altro per un complessivo valore di Scudi 96.

Di questi delitti con

SENTENZA

del Consiglio di Guerra in data 27 Dicembre spirato 1850, ne furono o per propria confessione, o pel deposto contesto di più correi, rispettivamente convinti colpevoli, e condannati alla morte mediante fucilazione

1. *Bassi Vincenzo* detto *Bassino*, del vivo Giuseppe, d'anni 27, nato al Budrio presso Cotignola, abitante, siccome garzone, presso la famiglia villica di Domenico Gaeta, contadino in Barbiano, mai inquisito.

2. *Gaeta Giacinto*, sopracchiamato *Staziolo*, del vivo Domenico, d'anni 25, nato a S. Lorenzo, scapolo, contadino in Barbiano, altra volta condannato per ferimento.

3. *Gaddoni Giovanni*, del vivo Paolo d'anni 26, nato a Mordano, ammogliato senza prole, contadino, abitante in Cotignola, altra volta inquisito per rissa.

4. *Rambelli Lodovico* detto *Marangone*, del fu Giuseppe, di anni 24, nato a Barbiano, scapolo, contadino, abitante sotto Bagnacavallo, mai inquisito.

5. *Pezzi Pietro* detto *Bernardone*, del vivo Giuseppe d'anni 28, scapolo, contadino, nativo ed abitante di Cotignola, altra volta condannato a sette anni di galera per ferita.

6. *Babini Agostino* detto *Zanella*, del vivo Paolo, d'anni 42, nativo di Castel Bolognese, ammogliato con prole, abitante in Solarolo, operaio villico, altra volta condannato a cinque anni di galera per ferita.

7. *Fabbri Sebastiano*, del fu Giovanni, d'anni 20, nato a Faenza, scapolo, carrettiere e contadino, abitante in Pieve Cesato, mai inquisito.

8. *Bellosi Domenico* detto *Pagliacotta*, figlio del fu Antonmaria, d'anni 32, nato a Granarolo sotto Faenza, scapolo, contadino in Solarolo, mai inquisito.

9. *Montanari Pietro* detto *Garsone*, del fu Giuseppe, d'anni 37, nato a Cotignola, ammogliato con prole, contadino, abitante in San Lorenzo sotto Lugo, mai inquisito.

10. *Ponseggi Giovanni* detto *Sabattino*, del fu Angelo, d'anni 35, ammogliato con prole, contadino, nato a San Potito, abitante in San Lorenzo sotto Lugo, mai inquisito.

11. *Pasi Gaspare* detto *Zucchini*, del vivo Pietro, d'anni 20, scapolo, muratore, per nascita e per domicilio di Solarolo, mai inquisito.

12. *Scardovi Giovanni* detto *Marchitello*, figlio del vivo Angelo, d'anni 23, scapolo, operaio villico, nato a Fusignano, abitante in San Giovanni di Voltana, altra volta carcerato e processato per omicidio.

13. *Emaldi Giovanni* detto *Lamelda*, del fu Costante, d'anni 22, ammogliato con prole, contadino di Fusignano, mai inquisito.

14. *Cassani Domenico* detto *Mazzacane*, figlio del vivo Giuseppe, d'anni 22, scapolo, operaio villico di Fusignano, altre volte inquisito e carcerato anche per furto.

Egualmente furono giudicati colpevoli di *ricettazione dolosa di Malandrini, di occultazione, e smaltizione di ro-rapite del compendio delle suaccennate invasioni, e condannati alla Morte mediante fucilazione.*

15. *Gaeta Domenico* detto *Staggiolo*, figlio del fu Giuseppe, d'anni 60, nato al Budrio sotto Lugo, vedovo con prole, contadino in Barbiano, mai inquisito.

16. *Bardondini Giuseppe*, del fu Antonio, d'anni 35, ammogliato con prole, nato a Santa Lusa sopra Faenza, contadino, abitante al Budrio sotto Lugo, mai inquisito.

Vennero pure condannati:

17. *Gaeta Angela*, figlia di Domenico, d'anni 18, nubile, nata a Lugo, contadina, abitante in Barbiano, mai inquisita, a quattro anni d'opera pubblica, da espiarsi in una casa di reclusione, siccome colpevole di occultazione dolosa di oggetti del compendio delle preindicate invasioni.

18. *Falconi Francesco*, del vivo Antonio, d'anni 30, nativo di Villa sotto Lugo, ammogliato con prole, birocciaio, abitante in Zagonara, mai inquisito *a dodici anni di galera*, per smaltizione dolosa di oggetti provenienti dalle invasioni suddette.

19. *Galanti Taddeo*, del fu Giovanni, d'anni 35, ammogliato con prole, contadino in parocchia Zagonara, altra volta inquisito e carcerato per ingiurie reali, *a dodici anni di galera*, per *compra dolosa di roba* della provenienza delle predette invasioni.

20. *Bonnoli Cesare* detto *Dal Monte*, figlio del fu Pietro, d'anni 30, scapolo, ex Carabiniere, disoccupato, nativo ed abitante di Solarolo, mai inquisito, *a sei anni di galera*, per tentata invasione.

A PUBBLICO ESEMPIO DEI MALE INTENZIONATI, la suddetta Sentenza venne eseguita mediante fucilazione, rispetto ai primi sunnominati *Sei Con-*

dannati, in questa Città di Bologna nei Prati Caprara alle ore dieci del mattino del 28 Dicembre 1850, e nel successivo Lunedì 30 alle ore tre pomeridiane in Lugo riguardo a *Pasi Gaspare*, *Scardovi Giovanni*, *Emaldi Giovanni*, *Cassani Domenico*, e *Gaeta Domenico*, ed in Faenza in quanto agli altri *Fabri Sebastiano* cioè, *Bellosi Domenico*, *Montanari Pietro*, *Ponteggi Giovanni*, e *Berdondini Giuseppe*.

Dall' I. R. Governo Civile Militare in Bologna il 3 Gennaio 1851.

GRAVERT T. M.

XVII.

I. R. GOVERNO MILITARE CIVILE

NOTIFICAZIONE

Sotto il mentito nome di Forza Pubblica all' un' ora di notte del primo di quest' Anno due Malandrini rispettivamente armati di coltello proibito, s' introdussero nella casa di abitazione del Villico *Antonio Ercolani* della parrocchia Commenda, e con enormi sevizie, avendo al medesimo posto un laccio al collo, gli si fecero addosso, irrogandogli talune ferite, intimarongli di dar loro il denaro. La Pubblica Forza dei Gendarmi Pontifici, che trovavasi colà in appostamento per averne avuta precedente notizia, accorse ed arrestò in flagrante quei due Malandrini, nelle persone di

Branzagli Giuseppe detto *Bellozzi*, di Domenico d'anni 27, nato a Lezzano sotto Cesena, Operajo Villico, scapolo, abitante in Borgo di Urbecco di Faenza, altre volte catturato e condannato a cinque Anni di Galera per furto, e

Albonetti Luigi detto *Baffione*, di Francesco, d' anni 25, nato a Monte-Fortino, Operajo Villico, scapolo, domiciliato in Borgo di Urbecco di Faenza, mai inquisito.

Assuntasi a loro carico la relativa inquisitoria, e tradotti oggi avanti il Giudizio Statario, benchè negativi, ne rimasero convinti per le contesti deposizioni giurate di tre testimonj; lo perchè con Sentenza d' oggi stesso ne furono giudicati colpevoli, ed in base della Notificazione 2 Luglio 1850, condannati alla pena di morte mediante fucilazione.

La Sentenza venne oggi medesimo alle ore Una pomeridiana eseguita in Faenza mediante fucilazione.

Dall' I. R. Comando di Stazione in Faenza il 7 Gennajo 1851.

KLYUCHARICH Capitano

XVIII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Le audacissime invasioni di Consandolo e di Forlimpopoli, accompagnate da omicidi e da ogni sorta di sevizie, hanno portato al colmo il terrore negli abitanti pacifici di queste Provincie.

Fermo l'I. R. Governo Civile e Militare nel tener mano-forte per la più rigorosa osservanza delle leggi promulgate contro gli assassini, loro complici e ricettatori, e ritenuto che sì enormi misfatti non ponno venir commessi, se non prima concertati con altri scellerati cooperatori domiciliati negli stessi paesi invasi, o loro dintorni.

Viste le Notificazioni 5 Settembre 1849, 23 Febbraio e 2 Luglio 1850,

SI RICORDA NUOVAMENTE

che previo giudizio Statario saranno, senza riguardo a veruna qualità attenuante, immediatamente fucilati *coloro* colti in *flagrante*

a) d'invasione, grassazione, o rapina;

b) quelli qualunque che avessero offerto, o prestato asilo ai malviventi, o servito loro di guida: che li avessero direttamente o indirettamente forniti di suggerimenti o di avvertenze, porgendo loro, in qualsiasi altro modo, ajuto od appoggio per sottrarli alla Forza che li inseguisse;

c) quelli che, sospetti in genere di tali delitti, fossero sorpresi in flagrante delazione d'armi da fuoco o da taglio.

La presente Notificazione si estende alle Legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, e si avrà come personalmente intimata, scorsi giorni *quindici* dalla data della medesima.

L'eccesso, e la continua frequenza dei delitti invocano, a garanzia degli onesti cittadini, il sommo rigore della pena contro gli scellerati.

Ognuno sia dunque penetrato dall'importanza della cosa, e regoli il proprio contegno onde evitare ogni sinistra conseguenza, non potendosi nell'esecuzione di questa rigorosa legge prendersi in considerazione tutti i riguardi che potessero mitigare la severità della pena a favore di chicchessia.

Bologna 31 Gennaio 1851.

L'I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Conte NOBILI.

XIX.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

A fronte delle rigorose vigenti Leggi Statarie, proclamate per il ristabilimento dell' ordine della pubblica e privata sicurezza, e non ostante le frequenti esecuzioni di pene capitali, da una mano di audaci malviventi commettevasi invasione fino sotto le mura di questa Città, a disprezzo di quel rigore e vigilanza che appoggia le Leggi stesse.

1. *Baravelli Raffaele*, del fu Antonio, d' anni 20, scapulo, calzolaio, della parrocchia Alemanni, mai inquisito.

3. *Negrini Antonio* detto *Lagrimino*, di Carlo, d' anni 22, ammogliato con prole, calzolaio, bolognese, mai inquisito.

3. *Lenzi Cesare*, del fu Luigi, d' anni 17, carozzaro e venditore di carne di cavallo, ora disoccupato, scapulo, bolognese, altre volte carcerato e processato per furto e ferimento.

4. *Ballarini Filippo*, di Francesco, d' anni 18, scapulo, stalliere, della parrocchia Alemanni.

5. *Manetti Luigi*, di Francesco, d' anni 21, carozzaro e cameriere di osteria, scapulo, bolognese, altre volte condannato per furto.

6. *Corazza Giuseppe* detto *Iuffa*, del fu Lorenzo, d' anni 20, scapulo, bottonaro, bolognese, altre volte carcerato e processato per furto, e messo da pochi giorni in libertà dalle carceri, ov' era detenuto in via precauzionale.

7. *Garulli Pietro*, del fu Antonio, d' anni 27, scapulo, di Sant' Antonio di Savena, stalliere nel stallaggio del Signor Francesco Foresti.

8. *Frascinetti Fortunato* detto *Santone*, di Luigi, di anni 21, scapulo, nato a Varignana, facchino, abitante in parrocchia Alemanni.

I primi cinque armati rispettivamente di coltello, mascherati con fazzoletto a metà della faccia, *previo essere stati istruiti e diretti da Corazza Giuseppe, e previo pure essersi concertati con Pietro Garulli, e ricevuto da questi reiterate volte asilo nel di lui stallaggio, e promessa di stare loro a guardia, avendo di più somministrati ad essi due coltelli*, invasero nella sera del 25 Dicembre 1850 l' abitazione del settuagenario ed infermiccio Francesco Foresti, situata a pochi passi dalla Porta di Strada Maggiore di questa Città, in una casa di sua proprietà, nella quale s' introdussero, aprendone il *Baravelli* l' ingresso esterno *con chiave apprestatagli da Fortunato Fraschinetti*.

Rimasto nella loggia terrena il *Ballarini* armato di coltello, a sorvegliare le scale, *Manetti* e *Baravelli* si posero a guardia delle donne di famiglia e di certo Pasquale Roncavasaglia, che trovavansi in cucina. *Lenzi* e *Negrini* procedettero alla camera dell' infermo Foresti, presso cui stava il Dottor Chirurgo Lorenzo Amaduzzi. Minacciato questi, usate sevizie e percosse al Foresti, rapinarono all' uno il denaro che aveva, e strascinato l' altro giù dal

letto, si fecero dare il contante, che teneva nella di lui camera. Sorpresi dalla Pubblica Forza, solleciti ne partirono, e ripassando dalla cucina, il *Lenzi* frugò il Roncavasaglia per rapinarlo, ma non rinvenutogli il danaro, gli vibrò a dispetto un colpo di coltello, apportandogli una ferita di qualche pericolo nel destro costato.

Assuntasi a loro carico la relativa inquisitoria, e tradotti ieri, 10 Febbraio corrente, avanti il *Consiglio di Guerra*, ne risultarono pienamente convinti per le proprie rispettive confessioni, avvalorate da giurate deposizioni di testimoni, e restò stabilito, rispetto al *Frascinetti*, che apprestò la chiave al *Baravelli*, sibbene a mal fine, ma senza essere stato istrutto se ne volesse usare per l'anzidetta rapina. Lo perchè con Sentenza di ieri stesso, in base della Notificazione 2 Luglio 1850, il lodato *Consiglio di Guerra* condannò *Baravelli Raffaele*, *Negrini Antonio*, *Lenzi Cesare*, *Ballarini Filippo*, *Manetti Luigi*, *Corazza Giuseppe*, e *Garulli Pietro* alla pena di morte mediante fucilazione, ed il *Frascinetti Fortunato* ad anni cinque di galera; condannati poi tutti in solido alla rifazione dei danni patiti dal Foresti nella somma di 20 a 30 scudi, e dal Dott. Amaduzzi di 19 a 20 svanziche.

La sentenza venne oggi, 11 Febbraio, alle ore 10 antimeridiane, eseguita mediante fucilazione rispetto ai prenominati sette condannati all'ultimo supplizio, in questa Città di Bologna nei Prati Caprara, e si sono date le opportune disposizioni per la traduzione al luogo di pena dell'altro condannato *Frascinetti*.

Ciocchè si porta a pubblica conoscenza.

Bologna 11 Febbraio 1851.

L' I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare Comandante l' Ottavo Corpo d' Armata
Conte ***NOBILI***.

XX.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Alcuni perversi, dimenticando la potenza della Legge Stataria, che li attendeva, conturbavano in pochi mesi il territorio di Castel San Pietro con reiterati delitti; nè le capitali Sentenze sopra altri eseguite valsero a frenare la malvagità di costoro, e ritrarli dai loro infami disegni, che anzi mandavano ad effetto, crescendo in numero ed in audacia. Caduti in potere della giustizia, toccano ora la fine degli scellerati colla seguente

SENTENZA

1. Di prima sera del 16 Dicembre 1849 tre malviventi *Mirri Fedele*, *Dal Sasso Clemente* e *Venturi Cesare*, armati, e previo concerto fatto fra loro, fer-

marono sulla pubblica strada, a breve distanza da Castel S. Pietro, Andrea Montanari con minaccie, avendo contro di esso imbrandite le armi, lo rapinarono di dieci svanziche e mezzo.

2. Nella notte dall'1 al 2 Febbraio 1850 quattro malandrini, *Mirri* cioè, *Dal Sasso* e *Venturi* sunnominati, ed *Alvisi Geremia*, recaronsi alla casa di abitazione di Luigi Galanti, contadino possidente di Fiagnano, e col mentito nome di Forza, volevano entrarvi per rapinarlo. Avvedutosi il Galanti dell'inganno, potè allontanarli, scagliando da una finestra sassi sopra di essi.

3. *Mirri*, *Dal Sasso* e *Venturi* predetti, unitamente a *Scappi Giovanni*, e si pretese ancora a *Bassi Vincenzo*, armati, previo essere stati istrutti e diretti da *Sabbatini Giambatista*, portaronsi nella notte del 23 al 24 Aprile 1850 alla casa di abitazione di Domenico Maria Bassi, oste alla Berletta, sotto Castel S. Pietro, e resone aperto con violenza l'uscio, vi entrarono, e con percosse ed enormi sevizie, avendogli posto un laccio al collo, e legato ad una colonna, lo rapinarono di undici scudi.

4. Nella notte del 14 al 15 Agosto 1850 il suddetto *Dal sasso* e *Montebugnoli Giuseppe*, armati di coltelli, recatisi alla casa di abitazione di Antonio Negroni, contadino di Castel S. Pietro, vi penetrarono per una finestra, alla quale salirono mediante una scala a piuoli, e che resero con violenza aperta. Usate quindi minaccie al medesimo, gli rapinarono tredici scudi.

5. Nella notte del 29 al 30 Settembre 1850 lo stesso *Scappi Giovanni* in unione ad *Albertazzi Francesco*, *Dongellini Luigi*, *Conti Domenico* e *Zotti Domenico*, previo essersi concertati con *Alvisi Geremia*, muniti tutti di arma comburente, avendo il *Zotti* occultamente involato lo schioppo a certo *Beltrandi Francesco*, *che lo teneva senza licenza*, si trasferirono alla casa di abitazione del prenominato Luigi Galanti, e sotto pure il mentito nome di Forza volevano entrarvi; ma il Galanti valendosi dello stesso mezzo di scagliare sassi contro coloro per allontanarli, i medesimi esplosero reiterate volte le loro armi contro la casa stessa, e di più *Conti* dolosamente appiccò fuoco ad una vicina fogna, che incendiatasi, pose in pericolo il bestiame esistente nella stalla. Il Galanti recatosi presto ad aprirne l'uscio per porlo in salvo, venne gettato a terra, percosso, e rapinato di due napoleoni doppi d'oro.

Assuntasi la relativa inquisizione, e tradotti ieri i prevenuti avanti il Consiglio di Guerra, ne emersero rispettivamente convinti per le proprie confessioni i prenominati

1. *Mirri Fedele*, di Giuseppe, d'anni 42, ammogliato con figli, contadino, nativo ed abitante della parrocchia di Castel S. Pietro, altra volta condannato per furto.

2. *Dalsasso Clemente* detto *Ciaccarino*, di Francesco, d'anni 23, operaio villico, scapolo, di Castel S. Pietro, mai inquisito.

3. *Venturi Cesare* detto *Cannarello* di Luigi, d'anni 22, scapulo, manuale muratore, di Castel S. Pietro, altra volta carcerato e processato per furto.

4. *Alvisi Geremia* detto *Maccarone* del fu Tommaso, d'anni 23, operaio villico e facchino, coniugato senza prole, di Castel S. Pietro, mai inquisito.

5. *Scappi Giovanni*, di Luigi d'anni 19, scapulo, contadino, della parrocchia di Castel S. Pietro, mai inquisito.

6. *Albertazzi Francesco*, di Sante, d'anni 19, scapulo, contadino della parrocchia di Castel S. Pietro, mai inquisito.

7. *Dongellini Luigi*, di Domenico, d'anni 18, scapulo, contadino della Parrocchia di Castel S. Pietro, mai inquisito.

8. *Conti Domenico* detto *Pallarini*, di Lazzaro, d'anni 20, nato a Sabuino di Dozza, scapulo, operaio villico, abitante in quel Comune, altra volta condannato per smaltizione di moneta falsa.

9. *Zotti Domenico* del fu Giuseppe, d'anni 18, nato a Dozza, scapulo, contadino della parrocchia di Castel S. Pietro, mai inquisito.

10. *Beltrandi Francesco* detto *dei Cortini*, del fu Giuseppe, d'anni 27, scapulo, contadino, nato a Dozza, abitante in parrocchia di Castel S. Pietro, altra volta condannato per ingiurie reali; ed

urgentemente indiziati ne risultarono

11. *Montebugnoli Giuseppe*, del fu Pietro, d'anni 45, nato a Fiagnano, ammogliato con prole, operaio villico, abitante in parrocchia Castel S. Pietro, altra volta condannato per furto, e

12. *Sabbatini Giambattista*, di Gaetano, d'anni 34, ammogliato con prole, contadino in S. Martino in Pedriolo, mai inquisito; lo perchè il sullodato *Consiglio di Guerra* con Sentenza di ieri stesso, in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849, e 2 Luglio 1850 a voti unanimi condannò, siccome colpevoli di rapina ed incendio *Scappi Giovanni*, *Albertazzi Francesco*, *Conti Domenico*, *Zotti Domenico*, *Dongellini Luigi*, e di rapina *Dalsasso Clemente*, *Venturi Cesare*, *Alvisi Geremia* e *Mirri Fedele*, alla pena di morte mediante fucilazione — per correità in rapina *Montebugnoli Giuseppe* a quindici anni di Galera, per complicità in rapina *Sabbatini Giambattista* a dodici anni di Galera, per ritenzione d'arma *Beltrandi Francesco* a sei mesi di detenzione: condannati poi tutti rispettivamente in solido, meno il *Beltrandi*, alla rifazione dei danni a favore delle parti danneggiate; ed

Ha ordinato che

Bassi Vincenzo, di Giuseppe, d'anni 36, ammogliato con prole, contadino, di San Martino in Pedriolo, pel titolo addebitatogli venga liberamente dimesso per mancanza di prove.

Presosi quindi in considerazione che il suddetto *Albertazzi* spontaneamente, rendendosi confesso, rivelò i compagni di delitti, per questo motivo fu al medesimo in via di grazia commutata la pena di morte in quella di diciotto anni di galera; e la Sentenza venne rispetto agli altri condannati all'ultimo supplizio eseguita mediante fucilazione, oggi 18 Febbraio, alle ore 10 antimeridiane, fuori di Porta S. Felice di questa Città nei Prati Caprara, e si sono date le opportune disposizioni per la traduzione del detto *Albertazzi* e degli altri condannati a pena temporanea, al rispettivo luogo di pena

Bologna il 18 Febbraio 1851.

L'I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare, Comandante l'Ottavo Corpo d'Armata
Conte NOBILI.

XXI.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Nulla curando il sommo rigore della Legge Stataria *Servadei Silvestro* detto il *Biondino* del fu Domenico, d'anni 50, ammogliato senza prole, contadino di Pieve Corleto, per il lasso di cinque in sei mesi ricettò continuamente nella propria abitazione malviventi. Noveravansi fra questi i famigerati ladri Angelo e Giuseppe fratelli Lama sopracchiamati *Lisagna*, ad esso ben cogniti. Prestò loro favore, somministrando ai medesimi cibo e bevanda, col lucro di quattro a sei paoli per ciascuno, a seconda del tempo, che vi si trattenevano, e procurò ad essi i mezzi per confezionarsi indumenti, che abbisognavano; lo perchè venne nel mattino 4 Febbrajo prossimo scorso arrestato, sendogli in tale incontro stata reperita ed appresa una pistola.

Assuntasi la relativa inquisitoria, e tradotto oggi, 5 Marzo, avanti il Giudizio Statario, il medesimo *Silvestro Servadei* rimase dei preaccennati fatti convinto colpevole per la propria confessione verificatasi pel giurato deposto di testimonj, per lo che con Sentenza d'oggi stesso, fu condannato alla pena di morte mediante fucilazione, in base della Notificazione 2 luglio 1850.

La Sentenza venne alle 3 pomeridiane di quest'oggi eseguita in Faenza a *Pubblico esempio* dei malintenzionati, che in onta al sommo rigore della Legge Stataria, promulgata per l'esterminio dei masnadieri, prestano loro soccorso, alimentando così il flagello di queste Provincie, e che per un vile guadagno mettono ad estremo pericolo la vita e la proprietà dei loro concittadini.

Dall' I. R. Comando Militare di Faenza li 5 Marzo 1851.

Il comandante
HOGER Capitano.

XXII.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

1. *Minardi Leopoldo*, del fu Antonio, d'anni 30, scapolo, canepino, nato a Forlì, domiciliato in Bologna.

2. *Gamberini Nazzareno*, del fu Sante, scapolo, d'anni 19 muratore, per nascita e per domicilio di Ravenna, e

3. *Cimatti Giuseppe* detto *Fetti* di Domenico, d'anni 24 scapolo, muratore, di Forlì, il giorno 15 Novembre 1850 nello Stradale che dalla Villeggiatura di Gualdo adduce a Cesena, disertarono con armi e bagaglio dalle Milizie di Linea Pontificia, cui appartenevano come soldati semplici. Pervenuti nella Parrocchia San Tommaso, agro Cesenate, in completa uniforme, ed armati ciascuno del rispettivo fucile, recaronsi alla casa di abitazione di Giovanni Sacchetti, e con minacce di morte e sevizie mediante percosse, lo rapinarono di poco denaro, e di pochi oggetti d'oro. Non contenti, a maggiore loro empietà, esplosero le armi loro contro la famiglia del suddetto Giovanni Sacchetti, essendo istantaneamente rimasta uccisa la di lui moglie, Marianna Medri, che nel nono mese di gravidanza si trovava, e feriti i figli Pasquale di anni 20, ed Agostina d'anni 16, i quali a difesa della propria madre opponevano una virile resistenza. Datisi quindi alla latitanza, e vaganti per la campagna, portaronsi all'abitazione di Lorenzo Guerrini di Mandriole, ove, involati alcuni indumenti villerecci, si vestirono di questi, e deposero le divise Militari, le quali dispersero nel Fiume Pò. Nel Lunedì mattina poi del 25 Novembre stesso nella pubblica Strada, che da Ravenna conduce a Forlì consumarono due grassazioni armata-mano, con minacce, e con rapina a'danni l'una di Biagio Vitali, e l'altra di Bonaventura Morigi, del di lui figlio Gaetano, e Cristoforo Stanghellini.

Caduti in potere della Legge: istruttasi a loro carico la relativa processura, e tradotti oggi avanti il *Giudizio Statario*, ne emersero rei, essendone rimasti convinti il Minardi dalla propria confessione legalmente verificatasi in atti, e Gamberini, e Cimatti dalle deposizioni giurate di più testimonj, lo perchè il sullodato Giudizio Statario con Sentenza d'oggi stesso li condannò alla pena di morte mediante fucilazione.

La Sentenza venne oggi medesimo alle ore 3 pomeridiane eseguita in Ravenna.

La divisa del Sovrano è segno di onore. Si guardi chi l'indossa dal macchiarla d'infamia!

Dall'I. R. Comando Militare di Stazione in Ravenna 11 Marzo 1851.

Il Comandante
RUMPLER Capitano

XXIII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Minguzzi Giovanni sopracchiamato *l'Ortolano*, del vivo Paolo, d'anni 50, nativo ed abitante in Villa Santerno, scapolo, Contadino possidente, nella propria casa di abitazione aveva, da remoto tempo costrutto un doppio muro

a guisa di secreta, o nascondiglio, sendosi in atti constatato, che serviva da più anni a ricettarvi Malandrini.

Nel mattino del 17 corrente mese la Pubblica Forza acceduta alla casa del Minguzzi, vi arrestava il bandito Antonio Farina, altro dell'orda del Passatore, la quale trovò in altro incontro ricovero in quella casa, e vi si teneva nascosto nella preindicata secreta, avendo dal medesimo Minguzzi ricevuto asilo e favore mediante somministrazione di cibo e bevanda, ritraendone il Mingazzi stesso il compenso per ognuno fino di dieci Svanziche per volta, per cui venne egli stesso arrestato.

Assuntisi gli atti relativi, e tradotto oggi avanti il Giudizio Statario, risultò Reo di ricettazione dolosa di Malviventi per la propria confessione debitamente verificatasi, in seguito di che il sullodato Giudizio Statario in base della Notificazione 2 Luglio 1850 e 31 Gennajo 1851 ad unanimità di voti condannò con Sentenza d'oggi stesso, il detto *Giovanni Minguzzi alla pena di morte mediante fucilazione.*

La sentenza venne alle ore 5 pomeridiane di quest'oggi eseguita a *pubblico esempio* in Bagnacavallo.

Dall' I. R. Comando di Stazione in Lugo 20 Marzo 1851.

Il Comandante delle I. e R. Colonne mobili nelle quattro Legazioni Pontificie
HOST Maggiore

XXIV.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Nella sera del 5. Gennajo 1850 quattro malandrini, nelle persone dei Fratelli Angelo e Lodovico Lama detti *Lisagna*, Felice Scheda alias *l' Anguillone*, e Giacomo Drei sopracchiamato *il Gobbo*, dell'Orda guidata dal famigerato Stefano Pelloni detto *il Passatore*, armata mano invadevano la casa canonica del Parroco di Sant'Andrea « Dio la guardia » Don Antonio Fusaroli, che rapinarono di effetti e denari per un valore di oltre scudi 200. Non contenti, e nella supposizione che avesse una somma tanto maggiore, usarono al medesimo Parroco letali ingiurie, ed enormi sevizie. Gli venne spianata al petto una schioppa ingrillettata ed in atto di esploderla, con minaccia di ucciderlo, se non consegnava loro il denaro. Gli posero un laccio a più ritorte al collo, che per circa mezz' ora a brevi pause gli veniva sempre più stretto, tirandolo dessi or dall'uno or dall'altro lato, e con minaccia di volerlo sospendere ad una trave. Reiterate volte fu buttato a terra, e strascinato in fine sotto gli occhi della propria Madre in età di 77 anni, la quale insieme agli altri di famiglia era tenuta a guardia nella cucina; tormentarono quella replicando le sevizie e le minaccie di volere ammazzare il Figlio, se non insegnava loro

i denari, che il medesimo assicurava non avere. Veduto alla fine che inutili tornavano quelle sevizie e minaccie, lo lasciarono, e ne partirono.

La patrazione di quest' invasione veniva al principiare del Gennajo suddetto concertata da quei Malandrini nella casa di abitazione di

Farabegoli Luigi del fu Gregorio, d' anni 26, ammogliato, contadino, per nascita e domicilio della parrocchia San Tommaso Comune di Cesena, il quale li ebbe per due giorni a ricettare nella di lui abitazione, somministrando loro quanto abbisognava, e capitatovi ancora nella sera del delitto l' altro malandrino *Michele Branzaglia* detto *Bloz*, questi e desso Farabegoli prestarono a coloro la rispettiva capparella per potere occultare le armi, ed assieme recaronsi ad attendere il loro ritorno dal luogo del delitto in certa osteria, ove eransi convenuti di rivedersi, e dove poi si fece la divisione del bottino, del quale esso *Farabegoli* ne riceveva sei Scudi in regalo di quanto aveva per essi fatto.

Arrestatosi pertanto nel 29 del Gennajo p. p. il sunnominato *Farabegoli*: procedutosi all' assunzione dei relativi atti processuali, e tradotto oggi innanzi al *Giudizio Statario*, risultò reo di ricettazione dolosa di malandrini, e di correità nella surriferita invasione, rimastone convinto dalla propria confessione legalmente verificatasi; il che ritenuto, il sullodato *Giudizio Statario* in base delle Notificazioni 5 Giugno, e 5 Settembre 1849 con Sentenza d' oggi stesso condannò il medesimo *Luigi Farabegoli* alla morte mediante fucilazione, non che alla rifazione dei danni verso la parte rapinata.

La Sentenza fu eseguita in Faenza quest' oggi alle ore 6 pomeridiane.

Dall' I. R. Comando Militare in Faenza 24 Marzo 1851.

Il Comandante
HOGER Capitano

XXV.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Dazzani Battista, del vivo Antonio, d' anni 40, ammogliato con prole, nativo del Comune di Castel San Pietro, contadino, dimorante a Monte Catone nelle prime ore pomeridiane del giorno 18 andante mese, accoglieva e ricettava nella propria casa di abitazione il famigerato contumace masnadiere *Felice Scheda* detto *Felicione*, uno dei più feroci e sanguinari fra gli assassini, che da lungo tempo infestano e conturbano queste Provincie. — Stanco costui pel molto percorso viaggio, e bisognoso di ristorarsi, chiese ed ottenne ospitalità dal suddetto Dazzani, il quale somministrogli cibo e bevanda, avendo poi trascurato darne donuncia, nonostante che la Pubblica Forza si trovasse in quelle vicinanze e fosse non solo dal *Bandito*, ma sibbene dal Dazzani veduta.

Arrestato per questo nella sera del medesimo giorno 18 andante il Dazzani suddetto, istruttisi i relativi atti processuali, ne risultò reo per la propria limpida confessione, stata pienamente verificata; lo perchè il Giudizio Statario con Sentenza d'oggi in base della Notificazione 2 Luglio 1850, ad unanimi voti condannò il prenominato *Battista Dazzani* alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza fu alle 3 pomeridiane di quest'oggi eseguita in Imola.

Dall'I. R. Comando Militare di Stazione in Imola 26 Marzo 1851.

Il Comandante
TREGJAR Capitano

XXVI.

I. R. COMANDO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Strocchi Giacomo alias *Badiali* del fu Giovanni, d'anni 54, nativo di Cotignola, vedovo con cinque figli, domiciliato in Bizzuno, villico, aveva reiterate volte ricettato in casa sua diversi delli Assassini facenti parte della Banda del Passatore, e fra questi anche il sopracchiamato *Teggione* ed altri, somministrando loro asilo, vitto e bevande.

E precisamente lo Strocchi medesimo aveva rifugiato nella stalla della casa stessa fin dalla mattina del 22 Marzo 1851 quegli assassini, che nella sera medesima, appostatisi in quelle vicinanze, scaricarono le armi contro la Forza che portavasi in luogo, uccidendo due Gendarmi, e ferendone uno gravemente.

Assunti gli atti relativi, e tradotto oggi avanti il Giudizio Statario risultò reo di ricettazione dolosa di malviventi, per la propria confessione debitamente verificatasi, in seguito di che il sullodato Giudizio Statario, in base della Notificazione 22 Luglio 1850, e 31 Gennajo 1851, ad unanimità di voti condannò con Sentenza d'oggi stesso il detto *Strocchi Giacomo* alla pena di morte mediante fucilazione.

La Sentenza venne alle ore 6 pomeridiane eseguita a *pubblico esempio* in Lugo.

Dall'I. R. Comando di Stazione in Lugo li 27 Marzo 1851.

Il Comandante
DINOPL Capitano

XXVII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Randi Tommaso, detto *Staffa*, di anni 40, Bracciante di professione, ammogliato con due figli, nativo di Masiera, domiciliato in Traversara.

Dava il medesimo più e più volte, cioè nel correr dall' Agosto anno scorso, al Febbraro 1851, ricetto a diversi delli Assassini, e particolarmente al Capo Banda *Pelloni Stefano*, e al sopracchiamato *Teggione*.

Caduto in potere della Giustizia, ed istruttasi a di lui carico la processura; tradotto oggi avanti il Giudizio Statario, ne emerse reo convinto, per deposizioni giurate di più Testimonj; perlochè il sullodato Giudizio Statario, condannò con sentenza d' oggi stesso, in base alle Notificazioni 2 Luglio 1850 e 31 Gennajo 1851, il *Randi Tommaso* suindicato, alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza fu eseguita alle ore 5 pomeridiane di oggi stesso a *Pubblico Esempio* in Bagnacavallo.

Dall' I. e R. Comando Militare di Stazione in Lugo il 1 Aprile 1851.

Il Comandante
DINOPL Capitano

XXVIII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Donati Giacomo alias *Mattiolino*, villico d'anni 39, nato sul Bagnacavallese, abitante in Traversara, ammogliato con due figli.

Donati Giovanni surnomato *Mattiolino*, di condizione villico, d'anni 25, nato a Cotignola, abitante a Traversara.

Caduti li suddetti in potere della Legge, per Connivenza, e come ricettatori dolosi delli Assassini della Banda del fu Passatore, e reiterate volte aveano tenuto in propria casa diversi delli Assassini stessi. Dalla sera del Lunedì ultimo di Carnevale, a quasi la mezza notte del Martedì seguente, di questo anno, ritennero i Donati in casa sette delli Assassini, fra i quali il *Passatore, Teggione, Mattiazza, Giazzolo*, ed altri, somministrando loro vitto e bevande, previa ricompensa pecuniaria.

Stabilitosi quanto sopra dalli processuali atti istrutti a carico delli Donati; e per la propria di loro confessione, avanti al Giudizio Statario, per tal uopo oggi riunito, risultarono rei di ricettazione dolosa di Malviventi; per cui il sullodato Giudizio Statario, ad unanimità di voti, in base alle notificazioni 2 Luglio 1850 e 31 Gennajo 1851, condannò con Sentenza d'oggi stesso, li sopradetti *Giacomo e Giovanni fratelli Donati alla pena di morte mediante fucilazione.*

La Sentenza venne alle ore 5 pomeridiane di quest'oggi eseguita a *pubblico esempio* in Bagnacavallo.

Dall' I. R. Comando Militare di Stazione in Lugo li 22 Aprile 1851.

Il comandante delle I. e R. Colonne Mobili nelle quattro Legazioni Pontificie
HOSTH Maggiore

XXIX.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Borghi Pietro detto *Guerrini*, del fu Luigi, d'anni 55, ammogliato senza prole, colono-possidente di Tebano, agro Faentino, da circa un anno ricettava nella propria abitazione assassini, e li provvedeva di quanto abbisognavano.

Nel 18 Marzo p. p. qualche ora prima dell'albeggiare, quattro di coloro armati, fra' quali Giuseppe Morigi detto *l' Incantato*, e Domenico Sabbatani detto *Ghignone*, trovarono asilo e ricoveraronsi presso il medesimo, ricevendo, come il solito, da mangiare e da bere; ed ove non fossero stati avvertiti dell'avvicinarsi della Pubblica Forza, sarebbero caduti in potere della Legge.

Arrestato pertanto il suddetto Borghi: assuntasi a di lui carico l'analoga inquisitoria, e tradotto oggi innanzi al *giudizio statario*, ne fu per giurate deposizioni testimoniali convinto reo, lo perchè con Sentenza d'oggi medesimo lo condannò alla pena della morte mediante fucilazione, in base delle Notificazioni 2 Luglio 1850, e 31 Gennaio 1851.

La Sentenza fu eseguita alle ore cinque pomeridiane di questo giorno, in Faenza.

Dall' I. R. Comando di Stazione in Faenza, 24 Aprile 1851.

D' ordine di S. E. il Sig. Governatore Civile Militare
TREGJAR Capitano.

XXX.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Con un fatto di sfacciatissima temerità segnalavasi d'infamia nel 25 Gennajo p. p. la riprovata Banda dell'assassino Stefano Pelloni. Illudevasi forse costui ritrarre dalle audaci sue rapine mezzi di maggior sicurezza di vita. Ma da morte di scellerato veniva colpito il 23 Marzo prossimo scorso — Capo d'assassini condusse nella sera del 25 Gennajo di quest'anno all'invasione di Forlimpopoli una mano de' suoi compagni, composta di *Angelo Lama*, *Francesco Babini*, *Giuseppe Afflitti*, *Felice Scheda*, *Giuseppe Taselli*, *Giuseppe Morigi*, *Tommaso Montini*, *Antonio Ravajoli*, *Alfonso Panzavolta*, *Pietro Bertoni*, *Cesare Zanelli*, *Domenico Sabattani*, *Michele Conti*, ed *Antonio Farina* — Tutti armati di schioppe e coltelli discesero insieme al loro capo dalle montagne verso Toscana il 22 Gennajo suddetto, e trovaron asilo presso il villico *Lazzarini Giuseppe* di Bertinororo, nella di lui casa di abitazione, distante un miglio circa da Forlimpopoli, e vennero da esso provveduti di alimenti dietro pagamento di *uno scudo per testa*. Ivi si concertò la patrazione dell'accennata invasione: venne redatta la nota dei cittadini reputati più denariosi, e vi si tennero nascosti fino alla predetta sera del 25. Intanto, mediante le indagini praticate in Forlimpopoli, coll'efficace cooperazione dei cugini *Giuseppe* e *Luigi Rondoni* di Carpinello, avuta la postata masnada esatta contezza sù quale e quanta Forza si trovava nella Città, onde potere colla maggior sicurezza mandare ad effetto il pravo divisamento, gli assassini vi si recarono con ogni sollecitudine. Entrati per la porta che mette verso Forlì, denunciandosi per Pubblica Forza, presero le chiavi di quelle porte — Ad indicazione di Luigi Rondoni, direttisi al Teatro, ove davasi una rappresentazione comica, ne disarmarono i soldati di Guardia. Tre dei malandrini saliti il palco scenico, all'elevarsi del sipario pel secondo atto, spianarono le armi contro li spettatori. Sopraffatti questi del modo, del luogo in cui venivano minacciati di morte al primo si fosse mosso, costernati e persuasi che numerosa orda tenesse la sortita del Teatro e la Città, non azzardarono scampo o difesa — La nota venne letta, e messi li designati a contributo pecuniario. Avuta infrattanto di sorpresa la caserma dei Gendarmi, al Brigadiere infermiccio, e ad un Sussidiario, che in quella trovavansi, tolsero le armi. Invasero le case dei taglieggiati e di altri Signori, e senza riguardo ad età, e condizione, enormi sevizie loro usarono, non risparmiando ne anche chi era mal fermo in salute. Invano fu sforzato l'ingresso alla cassa del Monte di Pietà — Una donna fu da costoro violata. Per tre in quattro ore rimasero gli assassini in Forlimpopoli, e ne partirono consumato il delitto, recandosi alla casa di *Luigi Lolli* di S. Bartolomeo, ove in antecedenza eransi altre volte rifugiati dei malendrini; là si divisero il rapito bottino, ascendendone il valore

a Sc. 5611, assumendo incarico il masnadiere Angelo Lama di portare ai Rondoni e Lazzarini la loro parte — Quivi rimasero l' intero giorno 26 Gennajo, e partendone regalarono al Lolli Scudi dieci.

Una semplice denuncia pertanto del Lazzarini o del Lolli bastava al totale esterminio di quell' Orda!

Arrestati i sunnominati

1. *Lazzarini Giuseppe* detto *Morino*, del fu Sante, d' anni 38, conjugato, contadino di Bertinoro,

2. *Rondoni Giuseppe*, di Natale, d' anni 26, ammogliato, contadino, di Carpinello, territorio di Forlì,

3. *Rondoni Luigi*, di Paolo, d' anni 24, scapolo, contadino, pure di Carpinello, e

4. *Lolli Luigi*, del fu Giuseppe, detto *Rossetti*, d' anni 40, ammogliato, contadino, di San Bartolomeo di Ravenna:

Istruttasi a loro carico la relativa inquisitoria, e tradotti jeri, 25 corrente, innanzi al Giudizio Statario, furono convinti rei dei fatti loro rispettivamente addebitati per le proprie confessioni verificatesi in atti; lo perchè il lodato Giudizio Statario con Sentenza di jeri stesso giudicò colpevoli *Giuseppe* e *Luigi Rondoni* di complicità nella suddetta invasione, e *Giuseppe Lazzarini* e *Luigi Lolli* di Ricettazione dolosa di Malandrini, ed in base della Notificazione 2 Luglio 1850 § 2 e 4, condannò i medesimi alla pena di morte mediante fucilazione, e rispetto ai due *Rondoni* anche all' emenda dei danni a favore delle parti danneggiate.

A pubblico esempio dei male intenzionati, ed a conforto dei buoni e pacifici cittadini la Sentenza fu quest' oggi alle ore 9 antimeridiane eseguita in Forlimpopoli nel largo del piazzale di quel Teatro.

Dall' I. R. Comando di Stazione in Forlì 26 Aprile 1851.

Il Comandante
MACHATSCHEK Capitano

XXXI.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Cantoni Giacomo, detto *Corneli*, del fu Domenico, d' anni 33, nativo della Parrocchia S. Bartolomeo sotto Cesena, scapolo, selcino di mestiere, abitante in Cesena, evase il 5 Settembre 1849 dalla Darsena di Civitavecchia, ove trovavasi detenuto, espiando pena di diciotto anni di Galera, cui fu dannato con Sentenza 30 Novembre 1844 del Tribunale di Forlì. Datosi alla contumacia, si associò all' orda degli assassini, detta del Passatore, e si rese con-

tabile di enormi invasioni. È costui altro dei diciotto Masnadieri, contro dei quali fu proclamata la taglia con Notificazione 11 Marzo p. p. Dalla pubblica Forza venne, nel mattino del 23 perduto Aprile, arrestato in Sojano, sotto Cesena, sorpreso in flagrante delazione d'un trombone e d'un'arma tagliente; ed all'atto dell'arresto oppose resistenza alla stessa pubblica Forza.

Assuntasi a di lui carico la relativa inquisitoria, e tradotto ieri avanti il Giudizio Statario, si rese limpidamente confesso della delazione d'armi con resistenza alla pubblica Forza; lo porchè il sullodato Giudizio Statario con Sentenza di ieri medesimo, in base della Notificazione 2 Luglio 1850 e 31 Gennaio 1851, condannò il predetto *Giacomo Cantoni* alla pena di morte mediante fucilazione.

La Sentenza venne oggi alle ore nove antimeridiane eseguita fuori di Porta San Felice nei Prati Caprara.

Dall'I. R. Governo Civile e Militare Bologna 14 Maggio 1851.

L'I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l'Ottavo Corpo d'Armata
Conte NOBILI

XXXII.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Zucchi Carlo, di Francesco, d'anni 30, ammogliato con prole, solfanaro, Bolognese per nascita e per domicilio, altre volte condannato, ed ultimamente per grassazioni n'ebbe doppia condanna a galera perpetua. Senonchè nella notte del 21 al 22 Aprile prossimo passato scampò con effrazione dal carcere dell'Abbadia, e facinoroso sempre si premunì d'armi insidiose, ed alla campagna si diè vagante. Sorpreso il 3 perduto Maggio in una stalla nella Comune del Sasso da quella Forza Gendarmi Pontifici, tosto esplose senza effetto un'archibugiata a danno della medesima, indi incolume dai rispostigli colpi di fucile, tentò di darsi alla fuga, ma ben presto ne fu fermato.

Arrestato perciò in flagrante delazione d'armi consistenti in un corto archibugio, in una pistola, ed in un pugnale, con abbastanza munizione di polvere e piombo, venne assunta la relativa inquisitoria. Tradotto avanti il Consiglio di Guerra, emerse convinto reo di delazione d'armi per la propria confessione, e di resistenza alla Pubblica Forza per giurate deposizioni testimoniali. Il perchè essendo stato in base delle Notificazioni 5 Giugno e 5 Settembre 1849, 13 Febbraio 1850, e 31 Gennaio p. p., condannato alla pena

di morte mediante fucilazione, oggi, 11 Giugno, alle ore 7 antimeridiane la Sentenza venne eseguita fuori di Porta San Felice, nei Campi Caprara.

Dall' I. R. Governo Civile e Militare Bologna 11 Giugno 1851.

L' I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l' Ottavo Corpo d' Armata
Conte NOBILI.

XXXIII.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Un' orda di malviventi guidata dal masnadiero

1. *Vaj Carlo,* del fu Giambattista, d' anni 42, ammogliato con prole, operaio villico, possidente, del Borgo di Tossignano, e composta dai nominati

2. *Pelliconi Sabatino*, del fu Silvestro, d' anni 19, scapolo, operaio villico, del Borgo suddetto.

3. *Molignoni Matteo,* del fu Giacomo, d' anni 30, coniugato con prole, nato a Castello, distretto di Molè sul Tirolo, trafficante ramaro, dimorante in Fontana.

4. *Cornacchia Gaspero,* detto *il figlio della ragna,* del fu Antonio, d' anni 34, ammogliato con prole, operaio villico, di Fontana.

5. *Lanzoni Luigi,* detto *Filera,* del fu Antonio, d' anni 26, coniugato con prole, operaio villico, della Villa di San Giovanni in Campo, Comune di Fontana, e

6. *Minocari Domenico,* di Giambattista, d' anni 23, scapolo, contadino di Fontana, sul principio dell' inverno p. p. 1850, meditando di commettere un' invasione con rapina nella casa canonica di Cantagallo, Comune di Castel del Rio, Governatorato di Casola Valsenio, a' danni di quel Parroco Sig. Don Luigi Tossani, costoro si concertavano fra loro, avvisando ai mezzi più acconci per viemeglio riescire nell' intento. E con essi vi convennero altri tristi, dietro esserne stati ricercati, e cioè

7. *Casadio Giambattista,* di Domenico, d' anni 21, scapolo, contadino di Fontana.

8. *Balducci Antonio,* detto *Saccona,* del fu Lorenzo, d' anni 30, ammogliato senza prole, di Zello.

9. *Zuffi Bonafede,* di Giuseppe, d' anni 26, scapolo, contrabbandiere, di Casola Valsenio.

10. *Giacometti Giuseppe,* detto *Negozio,* di Basilio, d' anni 25, scapolo, operaio villico, di Fontana, e

11. *Cavina Giuseppe,* detto *il Bolognese,* del fu Domenico, d' anni 38, am-

mogliato con prole, operaio villico, nato a Badriano sotto Castel San Pietro, domiciliato in Fontana.

Intanto il sunnominato *Molignoni*, sotto il pretesto di vendere a quel Parroco una calderina, si recava a quella casa canonica spiandone il locale, ed informandosi ad un tempo da quei villici, se il parroco avesse denaro. Stabilitasi finalmente la patrazione di tale invasione, la suddetta masnada, in seguito di preventivi concerti, si doveva nella notte del 22 al 23 Dicembre 1850 unirsi e trovarsi in certo determinato luogo. Armati adunque, chi di stili e di coltelli, e chi di mannaie, i suddesignati *Vaj Carlo*, *Pelliconi*, *Molignoni*, *Cornacchia*, *Lanzoni* e *Minocari* furono fedeli al concertato appuntamento. Gli altri mancarono. Nulladimeno coloro, fermi nel pravo divisamento, recaronsi alla designata casa canonica, ove giunti alle ore dodici della notte stessa, *Cornacchia* e *Pelliconi* salirono sul tetto, onde praticarvi un vano, e per esso discendere nell' interno di quel fabbricato; ma non riuscitivi, ritornarono sul suolo, dopo avere però tagliata la fune della campana. Allora *Molignoni* bussò alla porta d' ingresso, denunciandosi per la Forza al domestico del Parroco, Gaspare Turrini, che dall' interno chiese chi fosse. Postosi però questi in sospetto che fossero ladroni, corse ad avvertirne il Parroco. Veniva nel frattanto a colpi di scure violentata ed aperta una finestra, per la quale entrati il *Cornacchia* ed il *Pelliconi*, ne aprirono la porta principale, da cui entrarono gli altri malandrini. Il Paroco in questo mentre alzatosi dal letto, ove tranquillamente riposava, si nascose in un remoto ambiente. Violentati quindi taluni mobili, ne involarono la complessiva somma di Sc. 352, che i malandrini si divisero fra loro.

Caduti in potere della Legge i sunnominati undici individui, nonchè certo 12. *Vaj Francesco*, del fu Giambattista, d' anni 33, ammogliato con prole, operaio villico, di Tossignano, siccome accusato di complicità in tale crimine, pel fatto di avere al suddetto Pelliconi cambiata una moneta d' oro, e di avere dal medesimo preso ad imprestito tre napoleoni pure d' oro, fu a loro carico assunta la relativa inquisitoria.

Tradotti innanzi al Consiglio di Guerra, e chiamati a discolpa i prenominati Inquisiti, furono convinti rei della suddetta invasione armata mano con rapina *Carlo Vaj*, *Gaspare Cornacchia*, e *Sabatino Pelliconi* per le proprie confessioni pienamente verificate, e *Matteo Molignoni*, *Luigi Lanzoni*, e *Domenico Minocari* per le confessioni dei predetti coinquisiti. Il perchè vennero condannati alla *pena di morte mediante fucilazione*, avendo i primi due, *Vaj*, cioè, e *Cornacchia* ratificata e confermata la loro rispettiva confessione, prima di subirne la pena.

Furono pure per le proprie confessioni convinti rei di complicità nell' invasione stessa *Giambattista Casadio*, e *Giuseppe Giacometti*, e ne emerse convinto *Antonio Balducci*, detto *Saccona*, pel concorso di circostanze, mentre rispetto a *Giuseppe Cavina*, *Bonafede Zuffi*, e *Francesco Vaj* gl' indizi e le prove raccolte risultarono equivoche ed inefficaci a stabilire la rispettiva loro colpabilità; per il che i suddetti *Casadio*, *Giacometti*, e *Balducci* furono condannati a tre anni d' opera pubblica per ognuno, e venne *ordinato* che *Cavina*, *Zuffi*, e *Francesco Vaj* sieno dimessi per mancanza di prove.

All' emenda dei danni poi verso il danneggiato furono in solido condannati i prenominati *Carlo Vaj*, *Cornacchia*, *Pelliconi*, *Molignoni*, *Lanzoni*, *Minocari*,

Casadio, e *Giacometti*, riservata allo stesso danneggiato l'azione civile per ciò che risguarda gli altri complici.

A pubblico esempio dei male intenzionati, a freno dei malvagi, e a tranquillità dei buoni la Sentenza venne eseguita mediante fucilazione fuori di Porta S. Felice nei Prati Caprara, rispetto ai primi due condannati, *Carlo Vaj* cioè, e *Gaspare Cornacchia*, alle ore sette del mattino 11 corrente Giugno, ed oggi all'ora stessa riguardo a *Molignoni*, *Lanzoni*, e *Minocari*, essendo stato al *Pelliconi* in via di grazia commutata la pena dell'ultimo supplizio in quella di dieci anni di Galera, presa in considerazione la di lui giovanile età, e la propria limpida e spontanea confessione; e si sono date infine le opportune disposizioni, perchè gli altri condannati all'opera pubblica vengano inviati e tradotti al luogo di pena.

Dall'I. R. Governo Civile e Militare Bologna 14 Giugno 1851.

L'I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l'Ottavo Corpo d'Armata
Conte NOBILI.

XXXIV.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Giuseppe Nanni sopracchiamato *Cantarino*, nato nella Parrocchia di Fiordinano, abitante in quella di Petrignone, in luogo detto la *Martina*, territorio di Forlì, d'anni 53, ammogliato con prole, contadino, ricettò fin dal Mese di Maggio passato del corrente anno, più volte, degli assassini in sua casa, somministrando loro cibi, e bevande, e ricevendone in ricompensa uno scudo da ciascheduno.

Nella sera delli 14 corrente mese ricettò in sua casa un assassino, il quale nella susseguente mattina sorpreso dalla Forza, esplose contro della medesima una archibugiata, uccidendo un Gendarme.

Assunti gli Atti relativi, e tradotto oggi il suddetto Nanni avanti il *Giudizio Statario* risultò reo di ricettazione dolosa di assassini per la propria confessione in atti verificatasi. In seguito di che il sullodato *Giudizio Statario* in base delle Notificazioni 2 Luglio 1850, e 31 Gennajo 1851 condannò ad unanimità di voti il detto *Giuseppe Nanni alla pena di morte mediante fucilazione*.

La sentenza venne poi eseguita oggi stesso alle ore dodici meridiane a pubblico esempio in Forlì.

Dall'I. R. Comando di Stazione in Forlì li 25 Agosto 1851.

Il Comandante
HOST Maggiore.

XXXV.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

I delitti d'invasioni ed assassinii, che in addietro con tanta frequenza hanno flagellato specialmente le Provincie di Romagna, non potevansi con tanta audacia e sicurezza commettere, ove gli scellerati che componevano l'orda de' masnadieri non avessero trovato direzione e favore in altri non meno scellerati, i quali non essendo sospetti di relazione cogli assassini, potessero con maggiore sicurezza prestar mano al concerto ed effettuazione dei premeditati delitti.

Fra coloro, che tenevansi in relazione colla banda del famigerato Passatore,

Gambi Venanzio, detto *Battino*, del fu Domenico, d'anni 24, scapolo, merciaio ambulante, nato a Bagnolo, abitante in Forlì, occupavasi principalmente d'investigare le mosse della Pubblica Forza stanziata nei luoghi da invadere, e di spiare sul contegno e discorsi degli abitanti, rapportando il tutto alla masnada non solo, ma facevasi ad essi guida nelle case di sicuro appostamento, come nel Settembre ed Ottobre 1850 il fece, conducendo due volte taluni della detta banda a convegno presso la famiglia del villico

Danesi Giovanni, detto *Martignone*, del fu Giuseppe, d'anni 38, coniugato con figli, nato a Mensa, agricoltore, abitante in Campiano, agro Ravennate, dal quale ottennero asilo e somministrazione di cibo e bevanda, ricevendone compenso in denaro.

Caduti costoro in potere della Legge, e chiamati ieri 5 Settembre a discolpa avanti il Consiglio di Guerra, il *Gambi* ne emerse convinto in parte per le proprie ammissioni, ed in parte mediante deposti di giurati testimonj; ed il *Danesi* ne fu convinto per la propria confessione verificata in atti; lo perchè il lodato Consiglio di Guerra con Sentenza di ieri stesso, ritenuti colpevoli il *Gambi* di connivenza coll'orda de' masnadieri, e di favori prestati alla medesima, e il *Danesi* di ricettazione dolosa di malandrini, condannò essi *Gambi Venanzio* e *Danesi Giovanni* alla pena di morte mediante fucilazione.

La Sentenza è stata oggi, 6 Settembre, alle ore sette antimeridiane eseguita nei Campi Caprara fuori di Porta S. Felice in persona del predetto *Venanzio Gambi*, essendo stato, rispetto al *Danesi*, in via di grazia commutata la pena di morte in quella di otto anni di Galera, avuto riguardo alla antecedente di lui illibata condotta, spontanea confessione e suo esternatone pentimento.

Bologna 6 Settembre 1851.

L'I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare, Comandante l'Ottavo Corpo d'Armata
Conte NOBILI.

XXXVI.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Gli enormi delitti dalla famigerata Orda del Passatore commessi, in associazione anche di altri, che a quella non appartenevano se non per connivenza, sono tali, che, avendo relazione l'un coll'altro in riguardo a coloro che caddero in potere della Legge, fu mestieri fare oggetto di una sola inquisitoria, e giudizio per quelli che ora si vengono a narrare.

1. Nella sera della domenica 15 Luglio 1849 quattro Malandrini armati invasero la casa dei fratelli Francesco e Giuseppe Francesconi, detti *Chiavoni*, nella parocchia di Montenovo, Governatorato di Cesena, e con minaccie di morte, ed enormi sevizie rapinarono denaro, ed effetti pel giurato valore di Scudi 70.

2. Nella sera del 5 Gennaio 1850 il Parroco Don Antonio Fusaroli di Diolaguardia, reduce da Cesena, giungendo alla propria casa canonica, la trovò invasa da quattro assassini armati. Sorpreso da costoro, e tratto in casa, lo strinsero con fune al collo, lo trascinarono per terra, e spianandogli al petto una schioppa cogli acciarini montati, lo rapinarono di denari, ed effetti per un valore giurato di oltre Scudi 200.

3. Sui primi dell'Aprile 1850 la Banda del Passatore Stefano Pelloni girovagava nelle campagne delle parrocchie S. Barnaba, e Reda, provincia di Forlì, trattenendosi ora nell'abitazione del villico Tommaso Mercuriali, ed ora nell'altra dei fratelli Matteo, e Luigi Morigi, ove il Passatore, e taluno dei di lui compagni, malfermi in salute, si fecero curare dal Medico di Villa-Franca. Il 17 Maggio successivo la banda stessa composta del capo Stefano Pelloni detto il *Passatore*, Angelo, e Lodovico Lama, detti i *Lisagna*, Giuseppe Afflitti, detto *Lazzarini*, Giuseppe Morigi, detto *l'Incantato*, Antonio Ravajoli, detto il *Calabrese*, Gaetano Morgagni, detto *Fagotto*, Giuseppe Prati, detto *Moro di Scaletta*, Paolo Versari, detto *Sboraccino*, Leonardo Garda, detto *Schivafumo*, ed altri della Banda stessa valicarono il fiume di Villa-Franca all'intendimento di prendere la strada verso Cesena. Ebbero in questa circostanza uno scontro colla Pubblica Forza, nel quale rimasero morti tre Militi Pontifici. Dopo ciò retrocedettero, e recaronsi di nuovo nella casa del Mercuriali, ove concertarono di invadere il paese di Longiano. Nel 26 suddetto Maggio venti Malandrini tutti armati di schioppi a doppia canna, portaronsi alla casa del loro fedele socio Giovanni Drudi, detto *Bastianello*, posta sulle montagne di Cesena. Costui condusse i medesimi all'abitazione del villico Michele Gazzoni posta in prossimità di Longiano, e questi per tema di essere compromesso dal proprio garzone, li accompagnò all'altra del proprio germano Sante Gazzoni, nella parrocchia Badia; avvisati quindi nell'indomani dallo stesso Michele Gazzoni che potevano liberamente entrare nella di lui abi-

tazione, perchè ne aveva mandato via il garzone, vi si recarono all'alba del dì appresso 27 Maggio, in unione al Drudi, lasciando a Sante Gazzoni, come il solito agli altri sunnominati ricettatori, una larga ricompensa in denaro. Alla sera poi del 28 l'intera Masnada in un al Michele Gazzoni invase il paese di Longiano, e disarmatane la poca forza ivi stanziata, penetrarono in diverse case, e con sevizie enormi, ferite più persone, e commessi tre omicidj, involarono il meglio che vi era, facendo un bottino di Scudi 6,643. 66.

4. Riposava tranquillo nella propria casa canonica Don Luigi Serra Parroco di san Tommaso, Agro di Cesena, quando verso la metà della notte 14 al 15 Giugno 1850 fu svegliato dal proprio domestico, perchè taluni, bussato all'uscio, facevano domande di lui. Alzatosi dal letto il Parroco, ed affacciatosi ad una finestra, vide sotto alla medesima alcune persone che gli intimarono a discendere, e gli chiesero denari. Disceso il Parroco, ed intimorito per le minacce di uno di coloro armato di schioppo, gli diede tutto il denaro che possedeva consistente in Scudi 47.

5. Era l'ave maria della sera del 28 Luglio 1850 quando una Masnada di otto ladroni invase armata mano la casa della famiglia Gasperoni, detti Arcangeli, di Montenovo, Governo di Cesena. Il reggitore di casa, Pietro Gasperoni, sperando di poter avere una via di scampo, si diede alla fuga, ma l'uno dei Masnadieri gli esplose dietro un'archibugiata, per cui cadde esanime all'istante. Gli altri Malandrini, usando minacce e sevizie alla famiglia, la rapinarono di denaro, ed oggetti preziosi, pel complessivo valore giurato di Scudi 756. 12, e se ne partirono, sentendo suonare la campana a stormo.

6. Brandolini Domenico, detto *Visino*, della Badia di Longiano, intimo amico del suddetto Giovanni Drudi, significò a questi che conosceva bene una casa, in prossimità di sant'Arcangelo, ove la banda del Passatore poteva mettersi al sicuro per aggredire la Diligenza, trovandosi in sant'Arcangelo stesso poca forza. Il Drudi accolta la proposta, nella sera del 22 Settembre 1850 condusse in casa del detto Brandolini dodici Masnadieri armati, i quali da quest'ultimo vennero accompagnati alla casa dei villici Giovanni, e Giacomo padre e figlio Barducci, detti *Mezzabotta;* sulle prime questi si rifiutarono di riceverli, ma, dietro il pagamento di sei napoleoni d'oro, li accolsero, ed ivi rimasero ricevendo cibo, e bevanda fino alla sera del dì successivo. Al partirne, li stessi Barducci somministrarono loro, dietro pagamento di una doppia d'oro, un coltro per rompere la cassa forte della Diligenza, ed il figlio Giacomo fece loro la guida per un tratto di strada. Arrivati in prossimità di s. Arcangelo appostaronsi i Malandrini, tutti armati, e giunta la Diligenza pontificia, la fermarono, e dopo minacce di morte ai viaggiatori, e conduttore della medesima, li rapinarono di quanto avevano, e violentata, e rotta la cassa forte, ne involarono il denaro, e quant'altro vi era, facendo un bottino di oltre Scudi 2,000. Indi retrocessi si condussero alla casa di Giacomo Cantoni, detto Miseria, nella parrocchia di s. Pietro, sotto Cesena, ove si divisero il fatto bottino, regalando a questi circa undici scudi, rimasti dalla fattane partizione, oltre la ricompensa di un mezzo scudo a testa per la ricettazione.

7. Nella notte del 2 al 3 Novembre 1850 una Masnada, sotto mentito nome di Forza, si fece aprire la porta della casa di Pietro Passerini nella parocchia

di Montevecchio, sotto Cesena, chiese denaro, ed alla risposta di non averne, gli usò minacce, e sevizie le più atroci avendolo pillottato col lume acceso. Ritornato vano ogni tentativo, lo rapinarono di biancheria, ed altri effetti per un valore di Scudi 30.

8. Dopo l'ave maria della sera 9 Novembre 1850 un'Orda di ladri invase armata mano mediante insalizione la casa di Tommaso Berardi, detto Novaga, di Calisese, Governo di Cesena, e con letali minaccie, e sevizie avendogli attortigliata una corda al collo, lo derubarono di quanto denaro possedeva nella somma di circa Scudi 50.

9. Maraldi Luigi, detto *Bagnara*, oste in Sajano, Governatorato di Cesena, dolosamente ricettava nella propria osteria la banda de' Malandrini, ricevendone compenso in danaro, ed oggetti della provenienza furtiva, rendendosi di questa guisa complice nelle diverse rapine suindicate, e perquisita la di lui abitazione, vi si rinvenne ed apprese un trombone e munizione.

Per questi fatti caduti in potere della giustizia

1. *Morgagni Gaetano*, detto *Fagotto*, del vivo Giuseppe, d'anni 23, molinaio, ammogliato senza prole, di Forlì, altre volte processato, e condannato per delazione d'armi, e conato di omicidio.

2. *Drudi Giovanni*, detto *Bastianello*, del vivo Sebastiano, d'anni 28, ammogliato con prole, nato a Montiano, contadino in Sajano, altre volte processato per furto, e smaltizione di monete false.

3. *Versari Paolo*, detto *Sboraccino*, del fu Giovanni, d'anni 26, scapolo, nato a S. Savino, vagabondo, ed abitante in S. Bartolo.

4. *Prati Giuseppe*, detto *Moro* di Scaletta, del fu Natale, nato a Faenza, contadino, nubile d'anni 30, domiciliato nella parrocchia di Castiglione sotto Forlì, altre volte per delazione d'armi e furto processato e condannato a cinque anni d'opera pubblica.

5. *Gazzoni Michele*, del fu Bartolommeo, d'anni 43, nato a Carpineto, ammogliato con figli, contadino alla Badìa sotto Savignano, soggetto tristissimo in qualità di furti.

6. *Garda Leonardo*, detto *Andreoli* e *Schivafumo*, del fu Domenico, d'anni 24, nato a Castel S. Pietro, domiciliato a Castel Ghelfo, nubile, contadino, mai inquisito;

tutti della Banda del Passatore.

7. *Brandolini Domenico*, detto *Visino*, del fu Andrea, d'anni 62, nato nella parrocchia di Bulgheria, sensale di bestiame, ammogliato con prole, abitante in Badia di Longiano, altre volte carcerato e processato per grassazione e furto, e condannato a dieci anni di galera.

8. *Branzaglia Michele*, detto *Bloz*, del vivo Andrea, d'anni 24, nato a S. Demetrio sotto Cesena, ammogliato con prole, contadino in Sorivoli, mai inquisito.

9. *Cantoni Giacomo*, detto *Miseria*, del fu Vincenzo, d'anni 34, coniugato con prole, nato in Parrocchia S. Marco di Cesena, salcino, abitante in S. Pietro, processato e condannato per ferimento a tre anni d'opera pubblica.

10. *Maraldi Luigi*, detto *Bagnara*, del morto Natale, d'anni 53, nato in Sogliano, ammogliato con figli, contadino, ed oste in Sajano, mai inquisito.

11. *Mercuriali Tommaso*, detto *Vescovato*, del fu Angelo, d'anni 55, ammogliato con prole, contadino in Vecchiazzano, Legazione di Forlì, altra volta per furto qualificato processato.

12. *Morigi Matteo*, del fu Savino, d'anni 44, ammogliato con prole, contadino, di Albereto, Governatorato di Faenza, mai inquisito.

13. *Gazzoni Sante*, del fu Bartolommeo, d'anni 50, ammogliato con prole, nato a Carpineto, contadino della Badia di Cesena, mai inquisito.

14. *Morigi Luigi*, del fu Savino, d'anni 33, nato e domiciliato in parrocchia Bareda, Legazione di Ravenna, ammogliato con figli, contadino, mai inquisito.

15. *Barducci Giovanni* detto *Mezzabotta*, del fu Michele, nato e domiciliato a Montegallo, contadino, ammogliato con tre figli, d'anni 68, mai inquisito.

16. *Barducci Giacomo* detto *Mezzabotta*, del vivo Giovanni, nato e domiciliato nella parrocchia di Montegallo, d'anni 43, ammogliato con sei figli, mai inquisito.

17. *Rossi Giuseppe* detto *Cerviotto*, del fu Francesco, nato a San Bartolo di Cesena, contadino e muratore, domiciliato a S. Domenico di Cesena, di anni 35, ammogliato con due figli, altre volte processato per furti qualificati ed invasioni, ed una volta condannato a tre anni d'opera pubblica, soggetto di pessima fama.

18. *Rossi Luigi* detto *Cerviotto e Dragone*, del fu Francesco, muratore, nato a S. Bartolo, domiciliato a Cesena, d'anni 25, scapolo, altre volte processato per titoli infamanti.

19. *Gaudenzi Antonio* detto *Gani*, del fu Giuseppe, contadino, nato a Formignano, domiciliato a S. Mamante di Cesena, d'anni 36, scapolo, mai inquisito.

20. *Alessandri Lorenzo* detto *Cighercia*, del fu Paolo, nato a San Tommaso, bracciante in Diegaro sotto Cesena, ammogliato con prole, soggetto di cattiva fama.

21. *Casadei Francesco* detto *Casamanza*, del fu Giovanni, bracciante, nato e dimorante nella parrocchia di Ponte Abbadese, d'anni 48, ammogliato con figli, soggetto di pessima qualità, e

22. *Sacchetti Salvatore* detto *Collotorto*, del vivo Paolo, nato a S. Tommaso, domiciliato a Sajano sotto Cesena, d'anni 40, contadino, ammogliato con prole, altra volta processato e condannato per delazione di armi a quattro anni d'opera pubblica, fu a loro carico istrutta l'analoga inquisitoria.

Tradotti innanzi al Consiglio di Guerra, e chiamati a discolpa i prenominati inquisiti, ne emersero, previa legale contestazione dei fatti, rispettivamente convinti colpevoli, in parte per la propria confessione, in parte per le concordi deposizioni dei correi, et in parte pel concorso di circostanze, *di rapine armata mano Morgagni Gaetano* detto *Fagotto*, *Drudi Giovanni* detto *Bastianello*, *Versari Paolo* detto *Sboraccino*, *Branzaglia Michele* detto *Bloz*, *Brandolini Domenico* detto *Visino*, *Gazzoni Michele*, *Garda Leonardo* detto *Schivafumo*, e *Prati Giuseppe* dotto *Moro di Scaletta*, e quest'ultimo anche

di Omicidio in persona del calzolaio Camillo Giannini: *di rapina e di ricettazione dolosa di malandrini* *Cantoni Giacomo* detto *Miseria*: *di correità in rapina e di ricettazione dolosa di assassini* *Barducci Giovanni* e *Giacomo* padre e figlio: *di ricettazione dolosa di malandrini* *Mercuriali Tommaso*, *Gazzoni Sante* e *Morigi Matteo*: *di complicità in rapina, ricettazione dolosa di malandrini e ritenzione d'arma con munizione* *Maraldi Luigi* detto *Bagnara*. Il perchè vennero condannati in base delle Notificazioni 5 Giugno e 5 Settembre 1849, e 2 Luglio 1850, alla pena di morte mediante fucilazione, avendo i sunnomati *Drudi*, *Versari*, *Branzaglia* e *Brandolini* ratificata e confermata la propria rispettiva confessione prima di subirne la pena.

Furono pure per concorso di circostanze convinti rei *di rapina armata mano* *Rossi Giuseppe*, detto *Cerviotto*, *Gaudenzi Antonio*, detto *Gani*, *Alessandri Lorenzo*, detto *Cighercia*, *Sacchetti Salvatore*, detto *Collotorto*, *Casadei Francesco*, detto *Casamanza*, e *Rossi Luigi*, detto *Dragone*; e perciò condannati i primi tre a diciotto (18) anni di galera, gli altri due a quindici anni (15) pure di galera, e Rossi Luigi ad anni dieci (10) di eguale pena. Finalmente venne convinto reo per propria confessione di *prestato ajuto ai malviventi* *Morigi Luigi*, e fu condannato a tre anni (3) di opera pubblica.

All'emenda dei danni poi nella somma complessiva di Scudi 9796. 88 verso i danneggiati sono respettivamente condannati in solido i detti Morgagni, Drudi, Versari, Brandolini, Branzaglia, Cantoni, Maraldi, padre e figlio Barducci, Prati, Garda, e Gazzoni Michele; riservata agli stessi danneggiati l'azione civile per ciò che risguarda i fratelli Rossi, Gaudenzi, Alessandri, Sacchetti e Casadei.

A pubblico esempio dei male intenzionati, a freno
dei malvagi, ed a tranquillità dei buoni

La Sentenza venne eseguita nei campi Caprara fuori di Porta S. Felice rispetto ai nominati *Drudi*, *Versari*, *Brandolini*, *Branzaglia*, *Cantoni*, *Maraldi*, *Mercuriali*, *Morigi Matteo*, e *Gazzoni Sante* alle ore otto antimeridiane del giorno di Martedì 13 corrente: ed oggi alle ore sette antimeridiane riguardo a *Prati*, *Gazzoni Michele*, *Garda*, padre e figlio *Barducci*, sendo stato al *Morgagni* in via di grazia commutata la pena dell'estremo supplizio in quella di dodici (12) anni di galera, presi in considerazione gl'importantissimi servigi da esso prestati alla punitiva giustizia per l'arresto e condanna di altri delinquenti.

Dall'I. R. Governo Civile e Militare, Bologna 16 Ottobre 1851.

L'I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l'Ottavo Corpo d'Armata
Conte NOBILI.

XXXVII.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Uno di quei delitti, che appalesano ad un tempo l'animo ferino e la viltà di chi lo commette, avvenne in Faenza la sera dell'otto Luglio p. p.

Mentre il Tenente dei Gendarmi Pontificii di stazione in quella Città, Nicola Moschini, con un suo amico era in istrada, diretto a ritornare alla propria Caserma, al suo arrivare vicino al Palazzo Catoli, fu alle spalle ferito da colpo di stilo, sì che in breve esalò l'ultimo fiato. L'infame assassino si diè tosto a precipitosa fuga, inseguito dal compagno del Moschini, che gli gridava dietro: ajuto! all'assassino! ma giunto nella via del Corso, quantunque per questa molte fossero le persone che passavano, niuna fu che mostrasse interessamento per quelle grida, e meno coraggio civile pel fermo di quel vile, che anzi fra i molti trovò facile il sottrarsi a chi lo inseguiva.

Ma il delinquente veniva in breve scoperto, e poscia arrestato in Cesena nella persona di

Branzanti Artidoro, detto *Duri*, del vivo Carlo, d'anni 28, conjugato con prole, cappellajo, di Cesena, altra volta carcerato e processato in Ravenna per latrocinio commesso in Francia, dimesso però dopo tre anni per deficienza di prove, ed esiliato sotto la comminatoria di tre anni d'opera pubblica da tutta la Provincia di Ravenna, e perciò anche da Faenza, ove in precedenza aveva domicilio, e tienvi dimora la propria famiglia, ed ove d'improvviso e clandestinamente arrivava la notte prima, vale a dire dal 7 all'8 Luglio p. p. proveniente da Forlì, montato sul di dietro di una carrozza, inscienti, per quanto appare, il Vetturino e chi in quella viaggiava.

Istruttasi quindi la relativa processura, e previa legale constatazione dell'atroce misfatto, chiamato nel giorno 25 andante Ottobre a discolpa innanzi al Consiglio di Guerra *l'Artidoro Branzanti*, non ostante che una deplorabile indifferenza non disgiunta da immoralità abbia trattenuto i testimoni oculari dal deporre a costo di uno spergiuro, pure ne emerse convinto pel cumulo delle circostanze; lo perchè il prefato Consiglio con Sentenza del giorno stesso lo ritenne colpevole del *premeditato omicidio* suddetto, e lo condannò a *venti anni di galera*.

L'atrocità di un tale crimine, e l'audacia con cui venne eseguito, avendo mosso il giusto sdegno dei pacifici cittadini, che ansiosi attendevano la punizione del reo, se ne fa ora a conforto loro pubblica la condanna.

Dall'I. R. Governo Civile e Militare, Bologna 30 Ottobre 1851.

L'I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l'Ottavo Corpo d'Armata
Conte NOBILI

XXXVIII.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

1. Nella sera del 22 Settembre 1849 sei malandrini armati, chi di coltello e chi di stilo si recarono nella Parrocchia di Rivalta, ed ivi, mediante rottura di muro invasero la casa di abitazione dei conjugi Sebastiano e Rosa Zaccarini, ai quali usate minacce letali, rapinarono il meglio che avevano, denari ed effetti cioè, per la somma di circa Scudi Cento.

2. Nel Sabato 13 Ottobre 1849 il villico Raffaele Savorelli di S. Giorgio di Ceparano si recò al pubblico mercato in Faenza, ove fatta la vendita di anici, ne riscuoteva il corrispettivo importo in denaro. Osservatosi ciò da taluni facchini di quella città, si concertarono di derubarlo della esatta somma. A questo intendimento nell' indomani, Domenica 14, quattro malandrini armati portaronsi nella suddetta Parrocchia di Ceparano, ed alla casa di abitazione del prenominato Savorelli, ove tre di essi, essendo il quarto rimasto all' esterno di guardia, s' introdussero sotto il mentito nome di militi Finanzieri e col pretesto di rinvenire oggetti di contrabbando. Essendone assente il prefato Savorelli, usarono sevizie alla moglie del medesimo, e con violenza si fecero consegnare il denaro, e la rapinarono di effetti preziosi per il complessivo valore di Scudi cinquantasei.

Per tali crimini, caduti in potere della legge, e chiamati oggi a discolpa avanti il Consiglio di Guerra:

1. *Liverani Matteo*, di Bonifazio, d'anni 29, nato a San Giorgio di Ceparano, ammogliato con prole, fornaio, domiciliato a Faenza.

2. *Casadio Giuseppe*, detto *Finone*, d' ignoto padre, d' anni 24, ammogliato con prole, operaio villico e facchino, di Faenza, altre volte processato per grassazione.

3. *Zangara Giovanni*, detto *Formica*, del fu Paolo, d' anni 43, ammogliato con prole, operajo, di Faenza.

4. *Montuschi Francesco*, del fu Sebastiano, d' anni 32, ammogliato con prole, bracciante, nato a Bagnara, domiciliato a Faenza.

5. *Emiliani Luigi*, detto *Gigione e Barbarello*, del fu Battista, d' anni 42, ammogliato con prole, facchino, nato e domiciliato nell' agro faentino.

6. *Bagnoli Paolo*, detto *Veibella*, di Sante, d' anni 24, scapolo, contadino, nato a S. Cristoforo, domiciliato a Vecchiazzano sotto Forlì, altra volta processato per furto e delazione d' archibugio, e

7. *Bennini Luigi*, detto *Piruccia*, del fu Paolo, d' anni 32, conjugato con prole, villico, nato a Bertinoro, domiciliato in parrocchia di Ladino, sotto Forlì ne furono, previa legale constatazione dei fatti stessi, rispettivamente convinti, il *Liverani* per la propria confessione, e *Casadio*, *Zangara*, *Montuschi*, *Emiliani* e *Bagnoli* pel concorso di circostanze, mentre in riguardo al *Bennini*

le prove risultarono inefficaci. Lo perchè il prelodato *Consiglio di Guerra* con Sentenza d'oggi stesso, in base delle Notificazioni 5 Giugno e 5 Settembre 1849, condannò il *Matteo Liverani alla pena di morte mediante fucilazione*, *Giuseppe Casadio*, *Giovanni Zangara*, e *Luigi Emiliani* ad anni *Venti* di galera per ognuno, *Francesco Montuschi* e *Paolo Bagnoli* ad anni *Diciotto* pure di galera per ciascuno, e dichiarò doversi dimettere l'inquisito *Luigi Bennini* per mancanza di prove; riservata ai rispettivi rapinati l'azione civile per l'emenda dei danni.

Rassegnata la proferita Sentenza al sottoscritto, trovò di commutare in via di grazia la pena capitale al prevenuto *Liverani* in quella della galera per anni *Quindici*, presa in considerazione la spontanea e limpida sua confessione in confronto della pertinace e sfacciata negativa degli altri suddetti condannati, in ordine ai quali confermò la Sentenza stessa.

Dall'I. R. Governo Civile e Militare, Bologna il 24 Novembra 1851.

L'I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l'Ottavo Corpo d'Armata
Conte NOBILI.

XXXIX.

I. R. GOVERNO MILITARE E CIVILE

NOTIFICAZIONE

1. Due Malfattori armati circa le ore due e mezza antimeridiane della notte del 12 al 13 Gennaio di quest'anno presentaronsi alla casa di abitazione del villico Giovanni Cavalazzi detto Virgili di Conselice, e bussato alla finestra di camera, gli chiesero Scudi dieci e con minaccie alla di lui vita, e d'incendio alla casa stessa, ottennero Scudi due, e baiocchi cinquantasei e commestibili.

2. Nella sera del giorno 21 stesso mese, tre Malandrini armati recaronsi all'abitazione di Alberto Tellarini detto dei Giovannini, contadino all'esterno di Conselice, e bussato alla porta d'ingresso, lo chiamarono. Affacciatosi desso alla finestra, lo minacciarono di atterrare la porta medesima, e di abbruciarla se non dava loro denaro, per lo che fu costretto a gettare loro dalla finestra Scudi quattordici, e baiocchi cinquanta.

3. Intorno le ore nove della sera del 4 Febbraio p. p. diversi Masnadieri portaronsi alla casa di Giuseppe Poggi villico a Conselice, e bussato fortemente alla porta, chiesero denaro. Alla risposta negativa del medesimo, accesero dei fosferi, minacciando di appiccare fuoco al fienile, lo perchè fu costretto dare loro commestibili e Scudi quattro e baiocchi ottantanove in denaro.

4. Partitisi di colà si recarono circa le ore dieci e mezzo della notte stessa all'altra casa del colono Giuseppe Cervellati di Conselice, e minacciatolo della

vita e d'incendio nel modo medesimo suindicato venne costretto dare loro Scudi quattordici e baiocchi cinquantaquattro in varie monete.

5. Circa le ore 9 della sera 21 Marzo p. p. incogniti armati presentaronsi di nuovo alla Casa del predetto Giovanni Poggi e colle solite minacce di incendio e di vita, lo rapinarono di altri commestibili e di quattordici Svanziche pari a Scudi due, e baiocchi ventiquattro.

6. Più Malandrini nella sera del 10 Aprile prossimo scorso si portarono alle Case dei Villici Giovanni Tellarini, Giovanni Garelli, e Francesco Preti pure di Conselice, e colle consuete minacce d'incendio e di vita vennero rispettivamente costretti a dare loro commestibili e denaro nella somma, rispetto al Tellarini, di dodici Svanziche, rapporto al Garelli, di tre Napoleoni d'argento, di tre Svanziche, ed al Preti, due papetti ed una Svanzica.

7. Alle 3 e mezza di notte della sera del 20 stesso mese tre Malandrini armati si condussero alla Casa di abitazione del colono Giuseppe Borghesi di S. Agata, di Massa Lombarda. Bussato alla porta d'ingresso, denunciaronsi per assassini, e chiesero denaro. Alla dichiarazione del Borghesi stesso di non averne, accesero dei fosferi ed approssimatisi alla cascina, minacciarono di appiccarvi fuoco, e così l'obbligarono a dare loro dodici Svanziche e commestibili.

8. Quattro Masnadieri armati nella sera del 10 Settembre scorso si recarono nella Parrocchia di Bubano agro Imolese. Portatisi alla Casa di Domenico Maria Folli detto « Madonnina », e colle minacce di vita e d'incendio superiormente accennate, lo violentarono a buttare loro dalla così detta « guardiola di casa » in due volte la complessiva somma di Scudi ventinove. Dopo ciò ne partirono.

9. Passarono all'altra casa villica del colono Michele Martini detto Levrino e con eguali minacce di vita e d'incendio alla casa, lo forzarono a dare loro Scudi Venti.

10. Anche nella notte del 9 successivo Ottobre, Malandrini armati in Bubano si portarono alla villica abitazione del colono Antonio Zini detto dei Reggittorini e sempre colle minaccie di vita e d'incendio alla casa, gl'intimarono di dare loro denaro, che ottennero nella somma di Scudi dieci.

11. Finalmente nella sera del 4 del Novembre ultimo scorso, all'un'ora di notte circa, quattro Malandrini armati rispettivamente di archibugio e di stilo si portarono alla casa di abitazione del colono Giacomo Rossi di Bubano suddetto. Bussando alla porta d'ingresso, qualificaronsi per Pubblica Forza. Affaciatosi il fratello del medesimo di nome Ignazio gli ingiunsero con minaccie d'incendio e di vita dare loro denaro, che gettò ad essi nella somma di circa Scudi dieci. Non contenti, altro ne chiesero, e perchè non veniva prestamente dato, determinaronsi d'invadere la casa, operando nel muro una rottura. Ma il Rossi stimò pel suo meglio di aprirne la porta, per la quale entrati due di coloro, sendo rimasto il terzo sulla porta, ed il quarto di guardia all'esterno, lo rapinarono di altri Scudi trenta e di commestibili. Indi ne partirono, e a non molta distanza incontratisi nella Forza, si diedero a precipitosa fuga; ma inseguiti, tre si poterono nell'oscurità della sera sottrarre alla vista della Forza stessa, la quale però ne raggiunse e fermò il quarto nella persona di Domenico Falzoni. Costui all'atto dell'arresto abbandonò a terra la schioppa della quale era armato.

Per questi crimini caduti pertanto in potere della Legge il detto

1. *Falzoni Domenico*, detto *Belnaso*, del fu Giuseppe, d'anni 27, scapolo, operajo villico, nativo ed abitante in San Patrizio, altre due volte carcerato, e condannato per ferite, e

2. *Sartori Luigi*, del vivo Costante, d'anni 18, nativo di Bubano, garzone Fabbro ferrajo, scapolo, dimorante a S. Patrizio.

3. *Lazzarini Giuseppe*, di Gaetano, d'anni 20, scapolo, nativo della Parrocchia Campanile sotto Lugo, Muratore, domiciliato in Massa Lombarda.

4. *Gardenghi Luigi*, detto *Taffano*, di Giacomo, d'anni 27, scapolo, contadino, nato a Conselice dimorante a S. Patrizio.

5. *Sebastiani Luigi*, detto *Masoni*, del fu Domenico Antonio, d'anni 29, ammogliato con prole, nativo del Sesto Imolese, Falegname e Birocciajo, domiciliato a S. Patrizio.

6. *Babini Giovanni* detto *Zanfaja*, del fu Francesco, d'anni 20, scapolo, nato a Bizzano, contadino, dimorante a Conselice, e

7. *Morsiani Francesco* detto *Favazza*, del vivo Battista, anni 23 contadino, nato a Barbiano, dimorante in Sant'Agata di Massa Lombarda:

Istruttasi a loro carico la relativa processura, e chiamati oggi i medesimi a discolpa avanti il Giudizio Statario convocatosi in Imola, ne rimasero convinti mediante le proprie rispettive confessioni, e cioè in quanto al *Falzoni* dei singoli suindicati delitti, *Sartori* dei titoli 8 all' 11, *Lazzarini* di quelli designati sotto li numeri 1 al 6, 8 all' 11. *Gardenghi* dei riferiti sotto li numeri 2 al 4 6 8 e 9. *Morsiani* del solo N. 7, e furono pure convinti per le confessioni dei correi, *Sebastiani* del titolo N. 11, e *Babini* dell'altro sotto il N. 7, lo perchè con Sentenza d'oggi in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850 ad unanimi voti furono tutti condannati alla pena di morte mediante fucilazione ed all'emenda dei danni.

La Sentenza *a pubblico esempio* venne eseguita oggi stesso in Imola alle ore 3 pomeridiane sul Prato della Rocca.

Imola 9 Decembre 1851.

L' I. Comandante la Stazione e Capitano
AUGUSTO Barone STWRTNIK

XL.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Al principiar dell'anno 1850 formavasi una conventicola di malviventi nei circondari dei Governatorati di Medicina, di Budrio e d'Imola, la quale nulla curando la potenza della Legge Marziale, colla maggiore audacia pel lasso di più mesi apportò terrore e spavento ai tranquilli abitanti di quelle

e delle limitrofe campagne commettendo invasioni e rapine con crudeli sevizie. Caduti costoro in potere della suddetta Legge, ne sentono ora lo spregiato rigore, e subiscono la fine dei perversi colla seguente:

SENTENZA

1. Nella notte del 3 al 4 Gennaio 1850 sette malandrini armati rispettivamente di schioppo, e di mannaje recaronsi alla casa d'abitazione del villico Pietro Belletti di Vedrana sotto Budrio, ed indarno tentato di romperne il muro di ponente per entrarvi, a colpi di mannaja ne resero aperta la porta d'ingresso. Nel frattanto affacciatasi ad una delle finestre la moglie del Belletti gridando « agli assassini » più esplosioni d'arma le vennero dirette, senza però che ne rimanesse offesa. Introdottisi dipoi i malandrini per la porta suddetta, portaronsi fino all'uscio di cucina. Rinvenutolo chiuso, un vano vi praticarono, e mentre per questo si disponevano a passare, una virile resistenza ne incontrarono per opera del Belletti, ma i malfattori due colpi di fucile esplosero entro la cucina medesima per quel vano. Spaventatosi allora il Belletti, e ravvisato tornare frustranea la propria difesa, aprì loro l'uscio stesso. Avutosi di questa guisa libero l'accesso per la casa, involarono a quella famiglia il meglio che possedeva, denari cioè, ed effetti preziosi per un valore complessivo di sc. 144. 69.

2. Circa l'un'ora dopo la mezza notte del 23 al 24 Gennaio suddetto Vincenzo Lazzaretti villico nell'agro Medicinese in luogo detto il Piano, trovandosi in letto in un alla propria moglie, tranquillamente riposando, ne vennero entrambi svegliati per uno straordinario strepito che facevasi all'esterno di sua abitazione. Affacciatosi il Lazzaretti alla finestra, più armati malandrini vide presso la di lui casa, lo perchè passò ad altra finestra gridando — ajuto. In questo mentre la di lui moglie recatasi ad altra finestra, due colpi di fucile dai malandrini le furono diretti, e rimastane investita, ne perdette la vita. Entrati dipoi i masnadieri medesimi rapinarono al Lazzaretti denari, ed effetti preziosi per un complessivo valore di Scudi 23. 58.

3. Nove malandrini armati nella notte del 28 al 29 stesso Gennajo, riunitisi presso la Fossa Pancaldi — nel Sesto Imolese, si recarono in parrocchia San Martino in Argine, ed alla casa di abitazione del colono Angelo Cavazza. Mediante violenze usate ad una delle finestre del pian terreno, e formatovi un vano, per questo penetrarono, e s'introdussero nella medesima, e rapinarono al detto Cavazza denari, ed oggetti preziosi per un complessivo valore di Scudi 95. 02.

4. Nella notte del 7 all'8 successivo Febbraio cinque incogniti malandrini armati, praticate violenze alla porta d'ingresso della casa di abitazione di Giuseppe Palmieri contadino di Baricella di Budrio, entrarono in essa, e con minacce di vita alla moglie del medesimo, lo rapinarono di denari, ed effetti preziosi nel complessivo valore di Scudi 17. 19.

5. Nelle vicinanze di Fiorentina tredici malviventi armati si riunirono nella notte del 14 al 15 Febbraio predetto e si recarono alla Selva di Budrio, ove invasero tre case, l'una di Carlo Ferri, che con minacce di vita forzarono ad aprire loro la porta d'ingresso, ed entrati, lo strinsero con fune al collo,

e fatte enormi minacce al di lui figlio, lo rapinarono di denaro, ed effetti preziosi nella somma complessiva di Scudi 179. 85. Recatisi poi a quella dell'Oste Alessandro Altobelli, e denunciatisi ad esso per la Banda del Passatore, l'obbligarono ad aprire loro la porta, e quindi lo costrinsero a somministrare loro del vino, che bevettero. Poscia si recarono alla casa di Gaetano Pasquali Agente Malvezzi, e scagliati sassi alle finestre della medesima, e bussato alla porta d'ingresso, qualificandosi per la Banda del Passatore, fu loro resa aperta. Entrati quindi per la medesima rapinarono al Pasquali, ed al di lui garzone la somma di Scudi 156. 98. 5.

6. Intorno il finire del Febbrajo medesimo presso la così detta Pioppa Storta parrocchia di Sant'Antonio della Bassa Quaderna undici armati malviventi si unirono in conventicola, e precisamente all'intendimento d'invadere più case in San Martino in Argine. Ma avuto notizia che la Forza Pubblica trovavasi in quella prossimità, e sul timore di essere sorpresi, ne deposero il pensiere, e si divisero, differendo ad altro momento di mandare ad effetto quel pravo loro divisamento.

7. E diffatti nella notte del 4 al 5 successivo Marzo tredici malandrini armati si unirono presso la così detta Botte Nuova, in detta parrocchia Sant'Antonio della Bassa Quaderna, e si portarono in San Martino in Argine commettendo invasione in tre case. La prima era quella di certo Carlo Presti, in cui s'introdussero per la porta d'ingresso, sendo stata loro aperta dietro violenze praticate alla medesima, ed usate crudeli sevizie al Presti medesimo, avendogli stretto un laccio al collo, e strascinatolo per casa, e più percosso anche in testa con colpo di coccia di pistola, lo rapinarono di denaro, ed effetti per un valore complessivo di Scudi 48. 23. La seconda fu quella di Isaja Orsoni. Con violenze apertane la porta d'ingresso, ed usate sevizie, minacciandolo di bruciarlo, involarono ad esso, ed al proprio garzone la somma complessiva di Scudi 67. 84. La terza fu quella del colono Giuseppe Martelli. Bussato alla porta d'ingresso venne loro resa aperta. Entrati lo minacciarono della vita, e lo rapinarono della somma di Scudi 81. 53.

8. Al così detto Passo delle Pecore, sito fra il Fossadone, e la Quaderna nella notte dal 16 al 17 Marzo successivo si riunirono nove Malandrini armati, e portaronsi alla Gaiana di Castel S. Pietro, ed ivi consumarono quattro invasioni. Recatisi per primo alla casa del Colono Antonio Baldazzi, e con minacce d'incendio alla casa stessa, lo forzarono ad aprire loro la porta d'ingresso, per la quale entrati, lo percossero con colpi di coccia di pistola, e lo rapinarono di oggetti preziosi e denaro per un valore di Scudi 90. Partiti da quella casa si condussero alla casa canonica del Sacerdote Don Giovanni Cazzani Cappellano Curato della Chiesa di Sant'Antonio della Gaiana. Accortosi desso del loro arrivo suonò la campana a stormo, all'intendimento di avere soccorso dai vicini villici onde ottenerne il fermo, o per lo meno disperderli; ma nel frattanto i Malandrini con violenza resero aperta la porta d'ingresso, ed entrati con fucili spianati lo minacciarono della vita, e lo rapinarono del danaro che aveva. Non contenti passarono nella Chiesa, ed ivi infranta la cassetta delle offerte, ne presero il denaro, ed in tal guisa fecero il bottino della complessiva somma di Scudi 18. Indi se ne partirono e portaronsi alla casa del villico Domenico Sgarzi. Fatte le solite minacce

d'incendio alla casa, ne fu loro resa aperta la porta d'ingresso; entrati violentarono diversi mobili, e ne involarono la somma di Scudi 69. Partendo di là obbligarono lo Sgarzi ad andare seco loro, conducendoli alla casa di abitazione di Giuseppe Zerbini, ove giunti, lo fecero chiamare per nome dello stesso Sgarzi, invitandolo ad aprire la porta, siccome fece. Entrati quindi taluni di essi, lo rapinarono della somma di Scudi 13. Dopo ciò ritornarono alla casa dello Sgarzi, ove si divisero l'intero bottino, e ne partirono.

9. Quattro Malandrini armati nella notte del 24 al 25 Marzo stesso furono alla casa del villico Paolo Dardani di Ganzanigo, e denunciandosi per Pubblica Forza, ne violentavano l'uscio per entrare. Allora fu loro aperto dal medesimo Dardani in unione al proprio garzone, i quali subitamente furono presi, e legati. Il garzone fu accompagnato nella stalla, e tenuto di vista da uno dei Malandrini, ed al Dardani venne posto un laccio al collo, e fattolo inginocchiare, fu coperto con lenzuoli, e gli involarono la somma di Sc. 12. 45.

10. Nella successiva notte del 25 al 26 detto, otto Masnadieri armati invasero la casa del contadino Domenico Roda di Villa Fontana. Qualificandosi per la Banda del Passatore, e minacciando di dare fuoco alla casa, si fecero aprire la porta d'ingresso. Entrati, maltrattarono con percosse il Roda ed il di lui figlio, e lo rapinarono di effetti preziosi e denaro per un valore di Scudi 168. 50.

11. Ancora nella notte del 18 al 19 successivo Aprile una masnada di dieci armati si recò in S. Martino in Argine, ed invasero la casa del colono Giacomo Zerbini, con minacce d'incendio alla casa l'obbligarono ad aprire la porta d'ingresso. Entrati poscia, ed usate minacce di vita al medesimo, lo rapinarono di denaro ed effetti per un valore di Scudi 47. 25.

12. Verso la mezzanotte del 24 suddetto aprile dieci malandrini armati commisero pure invasione nella casa ed a'danni di Stefano Fiorini di Bagnarola di Budrio. Recatisi a quella casa incominciarono a menare colpi di mannaja alla porta d'ingresso, che venne però loro aperta dal Sante Fiorini cugino del detto Stefano. Entrati, precossero Giovanni Fiorini altro cugino di esso Stefano, e minacciando della vita ogni altro individuo della famiglia, lo rapinarono di denaro ed effetti per un valore complessivo di Sc. 234. 70.

13. Finalmente nove malandrini armati nella notte del 21 al 22 del successivo maggio si riunirono in luogo detto Botte Nuova e portaronsi alla Riccardina di Budrio a commettere invasione nella casa di abitazione del signor Gaetano Accorsi. Bussato alla porta d'ingresso, chiesero di entrare; avvedutosene l'Accorsi che erano malandrini, si portò a suonare a stormo la campana esistente sopra il tetto per invocare, ma invano, l'ajuto dei vicini. Si determinò quindi di gettare dalla finestra a quei malandrini un cartoccio di napoleoni d'argento. Ma non contenti, progredivano a bussare alla porta, intimando all'Accorsi di aprirla. Egli però si recò di nuovo a suonare la campana. In questo frattempo i malandrini, mediante violenze usate alla porta stessa, la resero aperta, ed entrati maltrattarono con percosse l'Accorsi, lo minacciarono della vita e lo rapinarono di denaro ed effetti per un valore complessivo di Sc. 241.

Siccome prevenuti di questi criminosi fatti furono arrestati:

1. *Roda Giovanni* detto *Rodino*, del fu Antonio, d'anni 26, nato e domiciliato in Medicina, scapolo, pescatore, altra volta processato.

2. *Sasdelli Francesco*, detto *Bravetto*, del vivo Domenico, d'anni 26, nato e domiciliato in Medicina, ammogliato con prole, pescatore, mai inquisito.

3. *Roda Giuseppe* detto *Pariani*, del vivo Giovanni, d'anni 26, nato a Villa Fontana, domiciliato in Medicina, scapolo, bracciante, mai inquisito.

4. *Evangelisti Luigi* detto *il Dragone*, del fu Giuseppe, d'anni 27, nato e domiciliato in Medicina, scapolo, bracciante, altre due volte inquisito.

5. *Golinelli Michele* detto *Manzelli*, del vivo Giuseppe, d'anni 30 nato a Montericcio sotto Imola, domiciliato in Medicina, ammogliato con figli, bracciante, altra volta inquisito.

6. *Zucchini Pietro* del vivo Giuseppe, d'anni 22, nato alla Fiorentina di Medicina, domiciliato alla Selva di Budrio, nubile, bracciante, mai inquisito.

7. *Graldi Sante* del fu Giuseppe, d'anni 30, nato alla Crocetta di Medicina, domiciliato in Ganzanigo, nubile, birocciaio, altre due volte carcerato.

8. *Sasdelli Sante* detto *Cerrino*, del fu Paolo, d'anni 36, nato e domiciliato in Medicina, scapolo, bracciante, mai inquisito.

9. *Rimondini Domenico* del fu Michele, d'anni 30, nato e domiciliato alla Fiorentina di Medicina, ammogliato con prole, contadino, mai processato.

10. *Contoli Luigi* detto *Ragnetti*, del vivo Sebastiano, d'anni 23, nato e domiciliato al Sesto Imolese, nubile, bracciante, altre due volte processato.

11. *Stignani Antonio* del fu Pellegrino, d'anni 23, nato e domiciliato a Ganzanigo sotto Medicina, scapolo, bracciante, altra volta carcerato.

12. *Garda Giuseppe* detto *il Magnanetto*, del fu Michele, d'anni 30, nato a S. Martino del Medesano, domiciliato in Medicina, ammogliato con figli, birocciajo, altra volta carcerato.

13. *Monterumesi Serafino* del fu Giuseppe, d'anni 60, nato a Calderara, domiciliato in Villa Fontana sotto Medicina, ammogliato con figli, bracciante, mai inquisito.

14. *Lorenzini Gaetano* detto *Moretto*, del fu Luigi, d'anni 22, nato a Vedrana, domiciliato alla Fiorentina sotto Medicina, scapolo, bracciante, mai inquisito.

15. *Brini Giuseppe* detto *Sborgnino*, del fu Andrea, d'anni 26, nato e domiciliato a Buda sotto Medicina, scapolo, risajo, altre due volte inquisito.

16. *Bianchi Antonio* detto *Scarpolino*, del vivo Giuseppe, d'anni 37, nato a Budrio, domiciliato in Medicina, ammogliato con figli, bracciante, altre due volte inquisito.

17. *Rubbi Pietro* del fu Sante, d'anni 20, nato e domiciliato a Buda sotto Medicina, scapolo, bracciante, mai inquisito.

18. *Dall' Olio Mamante* del fu Angelo, d'anni 25, nato e domiciliato in Medicina, scapolo, bracciante, altre due volte inquisito.

19. *Brini Luigi* detto *Gallarino*, del vivo Francesco, d'anni 20, nato e domiciliato al Sesto Imolese, scapolo, bracciante, altre volte carcerato.

20. *Chierici Battista* detto *l' Ortolanino*, del vivo Angelo, d'anni 33, nato a Castel Guelfo, domiciliato in Ganzanigo sotto Medicina, ammogliato con prole, bracciante, altra volta processato.

21. *Selleri Ezechiele* del vivo Giovanni, d'anni 27, nato e domiciliato a Ganzanigo, ammogliato con prole, bracciante, altre due volte inquisito.

22. *Gamberini Filippo* del fu Battista, d'anni 25, nato alla Mezzolara, domiciliato sotto Budrio, scapolo, bracciante, altre tre volte processato.

23. *Lelli Domenico* del fu Luigi, d'anni 60, nato e domiciliato in Villa Fontana sotto Medicina, ammogliato con prole, bracciante, altra volta inquisito.

24. *Paterni Sante* del fu Pietro, d'anni 57, nato e domiciliato sotto Budrio, vedovo con prole, contadino, mai inquisito.

25. *Olivieri Francesco* detto *Dorlino*, del fu Ignazio, d'anni 21, nato e domiciliato a Ganzanigo, scapolo, bracciante, mai inquisito.

26. *Gagliani Fortunato* detto *Marozzi*, del fu Giorgio, d'anni 30, nato alla Pieve di Dugliolo sotto Budrio, domiciliato in Budrio, ammogliato senza figli, bracciante, mai inquisito.

27. *Sasdelli Angelo* detto *Cervino*, del fu Tommaso, d'anni 37, nato e domiciliato in Medicina, scapolo, bracciante e birocciajo, altre otto volte inquisito.

28. *Testoni Luigi* sopracchiamato *Bisolla*, del fu Francesco, di anni 40, nato e domiciliato a Budrio, ammogliato con figli, macellajo mai inquisito.

29. *Cinelli Luigi* detto *Zinelli*, del fu Andrea, d'anni 30, nato a Villa Nuova, domiciliato in Budrio, scapolo, bracciante, altra volta inquisito.

30. *Rossi Giuseppe* del fu Pietro, d'anni 34, nato a Vedrana di Budrio, domiciliato in Budrio, ammogliato con figli, bracciante, mai inquisito.

31. *Cavrini Luigi* del fu Bartolommeo, d'anni 32, nato sotto Budrio, domiciliato in Budrio, ammogliato con figli, bracciante, altre volte carcerato.

32. *Cerioli Angelo* detto *il Generale*, del fu Antonio, nato a Vedrana, domiciliato in Budrio, d'anni 36, ammogliato con prole, bracciante, altre volte inquisito.

33. *Dal Fiume Natale* del vivo Domenico, d'anni 25, nato e domiciliato a Villa Fontana, scapolo, bracciante, mai inquisito.

34. *Evangelisti Luigi* detto *Pecorina*, del fu Giuseppe, d'anni 30, nato a Sant' Antonio della Bassa Quaderna, domiciliato in Medicina, ammogliato con figli, bracciante, altra volta carcerato.

35. *Rambaldi Francesco* del fu Luigi, d'anni 47, nato e domiciliato in Medicina, ammogliato con figli, bracciante, altre tre volte inquisito.

36. *Selleri Francesco* del fu Filippo, d'anni 34, nato e domiciliato alla Fiorentina di Medicina, ammogliato con figli, contadino, mai inquisito, e

37. *Magnani Marco* del fu Antonio, d'anni 29, nato a Porto Nuovo, domiciliato a Buda sotto Medicina, ammogliato con prole, bracciante, mai inquisito.

Assuntasi a loro carico la relativa inquisitoria, e chiamati a rispettiva discolpa innanzi al Consiglio di Guerra, emersero convinti colpevoli per le proprie confessioni, state verificate in atti, *Roda Giovanni* dei fatti designati ai N. 10 al 13 e *Sasdelli Francesco* di quelli riferiti ai N. 3, 11 e 13, lo perchè con Sentenza del giorno 17 corrente vennero condanati alla pena di morte mediante fucilazione: emersero pure rei per le confessioni dei medesimi *Roda* e *Sasdelli*, state da essi ratificate prima della esecuzione della Sentenza, *Roda Giuseppe*, *Evangelisti Giovanni* e *Golinelli Michele* del fatto al N. 11, ed i primi due ancora di quello al N. 13, e per concorso di circostanze poi risultarono

pure colpevoli lo stesso *Roda Giuseppe* degli ulteriori fatti accennati sotto i N. 3, 5 all' 8, 10 e 12, *Evangelisti Giovanni* di quelli ai N. 5, 8, 10 e 12, e *Golinelli Michele* degli altri, di cui ai N. 3, 6, 7 e 12; lo perchè con Sentenza del sullodato Consiglio di Guerra, in data di jeri 19 corrente, vennero condannati alla pena di morte mediante fucilazione, oltre all' emenda dei danni verso i rispettivi rapinati, rispetto a *Roda Giovanni* per la somma di Sc. 691. 45, in quanto a *Francesco Sasdelli* per la somma di Sc. 383. 27, rapporto a *Roda Giuseppe* ed *Evangelisti Giovanni* per la somma di Sc. 288. 25, e finalmente a *Gollinelli Michele* per la somma di Sc. 47. 25. Egualmente per concorso di circostanze furono convinti, e, con Sentenza del giorno 16 suddetto, giudicati rei *Sasdelli Sante* dei fatti 3, 5, 6 e 7, *Graldi Sante* dei N. 1, 5 e 8 *Garda Giuseppe* di quelli indicati al N. 5, 8 e 10, *Gamberini Filippo* dei fatti ai N. 8 e 11 e *Selleri Francesco* di quelli ai N. 10, 12 e 13, e perciò condannati a *venti anni di galera* per ognuno; *Rimondini Domenico* dei fatti narrati sotto i N. 5 e 13, *Stignani Antonio* dei fatti 5 e 8, *Monterumesi Serafino* dei suaccennati sotto i N. 6 e 7, *Lorenzini Gaetano* dei fatti ai N. 6, 10 e 12, *Olivieri Francesco* dei fatti ai N. 8 e 9, *Sasdelli Angelo* di quello al N. 10, e *Gagliani Fortunato* degli altri ai N. 11 e 12, per lo che furono condannati a diciotto anni di galera per ciascuno; *Zucchini Pietro* del fatto N. 1, *Rubbi Pietro*, *Dall' Olio Mamante*, *Chierici Battista* e *Selleri Ezechiele* del solo fatto al N. 7, *Cinelli Luigi* del fatto al N. 13, *Cavrini Luigi* e *Cerioli Angelo* di correità nello stesso fatto N. 13, e condannati perciò a quindici anni di galera per ognuno; *Brini Giuseppe* e *Magnani Marco* del solo fatto N. 6, e condannati entrambi a dieci anni di galera per ciascuno.

Per mancanza di prove poi dichiarò il sullodato Consiglio doversi dimettere *Contoli Luigi* addebitato del fatto N. 5, *Bianchi Antonio*, *Brini Luigi*, *Lelli Domenico* e *Paterni Sante* pel fatto N. 7, *Testoni Luigi* pel fatto N. 12, *Rossi Giuseppe* imputato del fatto N. 13, *Dal Fiume Natale*, *Evangelisti Luigi* e *Rambaldi Francesco* prevenuti del fatto al N. 2; e tanto contro questi come contro agli altri condannati sunnominati fu riservata l'azione civile per la rifazione dei patiti danni.

La Sentenza fu eseguita mediante fucilazione nel giorno 18 corrente alle ore 10 antimeridiane rispetto ai *Roda Giovanni* e *Sasdelli Francesco*, ed in quanto a *Roda Giuseppe*, *Evangelisti Giovanni* e *Golinelli Michele* alle ore 10 di quest'oggi nei Campi Caprara fuori di Porta San Felice.

Dall' I. R. Governo Civile Militare, Bologna il 20 dicembre 1851.

L' I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l' Ottavo Corpo d' Armata
Conte NOBILI

XLI.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Il vecchio ottuagenario ex-frate laico professo dell' ordine dei Camaldolesi Pietro Sergio Vittori abitante in Cesena, godeva universale opinione di danaroso. Da dieci e più anni teneva al suo servigio certo Giovanni Lelli, a cui padre più che padrone accordava illimitata fiducia. Costui fin da tre anni circuiva certo Giovanni Mariani, onde strozzasse il proprio padrone, offrendogli la mercede di scudi quaranta, quando nella sera del 9 Gennajo corrente, accolse il Lelli nella propria stanza il Mariani, ed ivi maturatone il pravo divisamento per rapinare al Vittori il danaro, s' introdussero circa le ore nove nella camera del medesimo, che giaceva in letto in profondo sonno. Il Lelli avviò di sua mano il Mariani al letto dello stesso Vittori, e desso si mise a guardia del limitare, dando tosto opera il Mariani all'orrendo misfatto. Colla destra mano strinse al Vittori l' esofago, e colla sinistra le narici, e la bocca, e non ostante gli sforzi veementi di cui il miserando vecchio si rese capace per liberarsi dagli artigli dell' omicida, dovette esalare l' ultimo fiato. Allora tanto il Lelli, che il Mariani si diedero al bottino, rubando quantità di denaro che esisteva in un comò, ed in un baule, che resero aperti colle corrispondenti chiavi. Poco dopo commesso il misfatto, venne il Lelli arrestato, ed in appresso cadde pure in potere della Legge il Mariani.

Istruttasi a loro carico la relativa procedura, e tradotti oggi innanzi al Giudizio Statario i prenominati,

Lelli Giovanni detto *Sbigoli* del vivo Mattia, d' anni 23, nato nella Parrocchia di Gattolino, domiciliato in Cesena, scapolo, servo presso il Vittori, mai inquisito, e

Mariani Giovanni sopracchiamato *Sonarone* del vivente Giulio, d' anni 32 nato nella parrocchia di S. Bartolomeo, domiciliato in quella di Pieve Sestina sotto Cesena, conjugato con prole, di professione Calzolajo, altre due volte processato; quest' ultimo fu convinto reo di rapina con omicidio, ed il Lelli di correità nello stesso delitto, per le proprie rispettive confessioni in atti verificatesi; lo perchè il sullodato *Giudizio Statario* a voti unanimi giudicò colpevoli i prenominati *Lelli Giovanni*, e *Mariani Giovanni* del crimine loro addebitato, ed in base delle Notificazioni 2 Luglio 1850, e 31 Gennajo 1851 condannò i medesimi alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza a pubblico esempio venne eseguita oggi stesso in Cesena alle ore cinque pomeridiane.

Dall' I. R. Comando di stazione in Cesena li 22 Gennajo 1852.

Il Comandante
NARANCIC Capitano

XLII.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

È delitto della maggior gravezza in faccia alla Legge quello commesso in luogo ed ora che il cittadino può ripromettersi della maggiore sicurezza nella propria persona e domicilio. Di questa gravezza presentasi quindi la invasione con rapina avvenuta nell' interno di questa Città, in una delle contrade più frequentate, in giorno festivo, e nell' ora del meriggio, a danno del Signor Domenico Bonfiglioli, abitante in Via Mercato di mezzo nella vicinanza delle due Torri, per opera di

1. *Calzolari Adelaide,* del fu Battista, di anni 23, nubile, nata a Pianoro, dimorante in Bologna, servente del prenominato Sig. Bonfiglioli.

2. *Belluzzi Cesare*, di Giovanni, d'anni 21, cameriere di osteria, ma disoccupato, nativo di Anzola, abitante in Bologna, scapolo.

3. *Calzolari Tommaso*, germano della suddetta Adelaide, d'anni 28, scapolo, nato a Pianoro, abitante a Gesso, fabbro-ferraio.

4. *Testoni Giovanni*, di Luigi, d'anni 28, scapolo, una volta archibugiere, ora staderaro, possidente, di Gesso.

5. *Lazzari Luigi*, detto *il Barberino*, ed anche *lo Schiccio*, del fu Felice, d'anni 24, scapolo, manuale muratore, di S. Ruffillo.

Di concerto, e dietro prestabilite intelligenze colla suddetta servente Adelaide Calzolari, che aveva di già ai malfattori designato il proprio padrone per uomo danaroso, e stabilita l'ora che la moglie di questi fosse fuori di casa, i prenominati *Belluzzi* e *Lazzari*, già preintesi colli *Testoni* e *Calzolari*, invasero nel mezzo giorno della Domenica 14 Dicembre 1851 l'abitazione del predetto Signor Bonfiglioli, muniti l'uno di lima, l'altro di scalpello, onde aprire il mobile che la servante aveva loro designato contenere il danaro per più migliaja di scudi. Apopletico il sessuagenario Bonfiglioli e da molto tempo giacente in letto, gli legarono con fune le mani, e chiusero la bocca con un fazzoletto. Alla stessa Adelaide, onde non renderla sospetta d'intelligenza, e come convenuti, legarono parimente le mani con un fazzoletto, e con altro pannolino la legarono al letto. Non riusciti ad aprire il mobile nel breve tempo che si prefiggevano, presero soltanto due orologi, l'uno d'oro, e l'altro d'argento, del complessivo valore di Scudi 48, trovati sopra un tavolo della camera del Bonfiglioli, e partirono dirigendosi fuori di Città dietro le mura fra S. Mamolo e Saragozza, ove il *Testoni* attendevali col proprio biroccino e cavallo onde ricevere il bottino, e trasportarlo velocemente altrove, mentre il *Calzolari* stavasene di guardia appostato a poca distanza dalla casa invasa.

Caduti tutti in potere della Legge, e chiamati oggi a discolpa innanzi il Giudizio Statario, previa constatazione del fatto, furono convinti rei del com-

messo delitto d'invasione con rapina, per la propria rispettiva confessione legalmente verificatasi in atti; per cui con Sentenza d'oggi stesso tutti sono stati in base delle Notificazioni 2 Luglio 1850 e 31 Gennaio 1851 condannati alla pena di morte mediante fucilazione.

La Sentenza è stata eseguita oggi medesimo alle ore 5 pomeridiane, nei Campi Caprara fuori di Porta S. Felice nelle persone di *Belluzzi Cesare*, *Calzolari Tommaso*, *Testoni Giovanni*, e *Lazzari Luigi*. Sospesa poi rispetto alla *Adelaide Calzolari*, perchè presa da violenti convulsioni, che l'hanno tratta fuori de' sensi.

L'eseguita giustizia sia d'esempio ai malvagi.

Dall'I. R. Governo Civile e Militare, Bologna il 30 Gennajo 1852.

L'I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l'Ottavo Corpo d'Armata
Conte NOBILI

XLIII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Calzolari Adelaide, del fu Battista, d'anni 23, nubile nata a Pianoro, servente di condizione, dimorante in Bologna, con Sentenza del Giudizio Statario 30 spirato Gennaio fu insieme ad altri quattro prevenuti condannata a morte mediante fucilazione, siccome rea d'invasione con rapina; se non che la Sentenza medesima, mentre veniva eseguita in persona dei correi, rimase sospesa rispetto ad essa, perchè presa da veementi convulsioni, che l'ebbero a trarre fuori de'sensi, conforme si rese pubblico colla Notificazione del giorno stesso.

Considerato ora l'attuale stato di turbata salute della medesima;

Considerato avere dessa provata la funesta e terribile angoscia di morte fino al momento che i correi vennero inviati al luogo del supplizio, ed essere l'incertezza della propria sorte di grave pena.

Considerato ancora non avere l'anteriore sua condotta offerto mai motivo di sinistri sospetti

HO COMMUTATO

in via di grazia alla condannata *Calzolari* la pena di morte in quella di quindici anni di galera; portando fiducia che espiata questa pena, e ritornando in società, non si avrà a temere che abbia a macchiarsi di nuovi criminosi

fatti, non constando essere dessa dedita ai delitti, siccome altri di rea condotta.

Dall' I. R. Governo Civile e Militare, Bologna 2 Febbraio 1852.

L' I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l' Ottavo Corpo d'Armata
Conte NOBILI

XLIV.

I. R. GOVERNO MILITARE E CIVILE

NOTIFICAZIONE

Pochi sciagurati del basso popolo di questa Città intorno il finire dell'anno 1849 e successivo Gennajo 1850 infestavano queste contrade, minacciando la vita dei tranquilli cittadini, che di notte tempo vi transitavano, e rapinandoli del meglio che portavano.

1. Nella sera del 20 Dicembre 1849 il fabbro ferrajo Geremia Golfieri passando dal Prato S. Antonio per restituirsi alla sua abitazione in via Bocca di Lupo, venne aggredito da due giovinastri, dai quali con percosse e minaccie di vita fu rapinato del proprio tabarro, del portafoglio con un bono carta-moneta di Sc. 13 ed altro, per un complessivo valore di Sc. 29 14.

2. Mari Luigi circa le ore 9 della sera 20 Gennajo 1850 venne assalito in via Albiroli da due giovinotti armati di pistola e coltello, mentre altri tre o quattro stavano alle vedette, e quindi con minaccie letali rapinato della capparella, orologio ed altri effetti, per un complessivo importare di Sc. 4 13.

3. Mentre Giacomo Negri birocciajo, ed Angelo Betti fruttajuolo, transitavano per via Cestello onde ricondursi alla rispettiva abitazione, vennero fermati da una mano di giovinastri, armato l' uno di coltello, e con percosse e minaccie rapinati di danari ed effetti per un valore complessivo di Sc. 18 24.

4. Alle ore 12 e mezza della notte 21 al 22 stesso Gennajo Giuseppe Manzini, inserviente al Teatro Comunale, donde proveniva, fu assalito di fronte alla Chiesa di S. Gregorio da quattro sconosciuti, i quali dopo averlo percosso con forti pugni, gettato al suolo, e tenutovelo in croce avvinto, cogli occhj coperti, e dopo averlo frugato indosso e nulla rinvenendogli, lo rapinarono del tabarro del valore di Sc. 1.

5. Il Sig. Rodolfo Rossi nelle ore 7 circa della sera 23 Gennajo 1850 passando per la via Capra Mozza venne sorpreso da quattro o cinque giovinotti sconosciuti, i quali afferratolo prestamente pel petto, e stesolo a terra a braccia aperte con minaccie della vita se osato avesse articolar parola, lo rapinarono della capparella di panno, della borsa col denaro, del portafoglio, non che di Sc. 3 20 in carta moneta, recandogli di questa guisa il complessivo danno di Sc. 16 10.

6. In via Valdonica il Sig. Cassiano Minardi fu nella sera del 24 Gennajo predetto, circa le ore 8, spogliato e rapinato della propria capparella da sei sconosciuti giovinotti, per cui ebbe a sentire il danno di Sc. 8 12.

7. Finalmente nella successiva sera 25 Gennajo 1850 circa le ore nove e mezza il Sig. Cesare Riario Sforza venne aggredito sotto il portico Malvezzi da quattro sconosciuti giovinastri, i quali dopo avergli coperti gli occhj col di lui cappello, che glielo compressero giù per la faccia, lo rapinarono di due fazzoletti da naso e della capparella, per lo che ne sentì il danno complessivo di Sc. 14.

Per questi crimini, caduti in potere della legge e chiamati oggi a discolpa avanti il Consiglio di Guerra i bolognesi:

Galli Gaetano di Luigi, d'anni 22, scapolo, fabbricatore d'anime d'osso, altre volte processato per furto.

Trizza Cesare, detto *il figlio del Moretto*, del vivo Gaetano, d'anni 22, scapolo, facchino, altra volta processato per grassazione.

Manferdini Cesare, detto *il Papalino* e *Gianotto*, del fu Giuseppe, d'anni 20, scapolo, falegname, altra volta processato per grassazione.

Morini Alessandro di Antonio, d'anni 20, scapolo, sellajo, altra volta processato per furto.

Margelli Raffaele, detto *Codino* e *la Gaggia*, del fu Luigi, d'anni 23, ammogliato senza prole, fabbricatore di solfanelli fosforici, altra volta processato per furto.

Cattani Filippo di Carlo, d'anni 21, scapolo, facchino.

Colliva Cesare del fu Felice, d'anni 20, scapolo, falegname, e

Romagnoli Domenico, detto *il figlio del Zoppo delle Orazioni*, di Vincenzo, d'anni 20, scapolo, stuojaro, ne furono, previa legale constatazione dei fatti stessi, rispettivamente convinti, rispetto al *Galli* per la propria confessione verificatasi in atti, e *Trizza*, *Margelli*, *Morini* e *Manfredini* suddetti per concorso di circostanze; mentre in riguardo agli altri *Cattani* cioè, *Colliva* e *Romagnoli*, le prove risultarono inefficaci; lo perchè il prelodato Consiglio di Guerra con Sentenza d'oggi stesso, in base della Notificazione 5 Giugno 1849, condannò *Galli Gaetano* alla pena di morte mediante fucilazione, *Trizza Cesare*, *Manferdini Cesare* e *Morini Alessandro* a venti anni di galera per ciascuno, e *Margelli Raffaele* a quindici anni pure di galera, e dichiarò doversi dimettere i nominati *Colliva Cesare*, *Cattani Filippo* e *Romagnoli Domenico* per mancanza di prove, riservata ai rispettivi rapinati l'azione civile per l'emenda dei danni.

Rassegnata la proferita Sentenza al sottoscritto, trovò di commutare in via di grazia la pena di morte al condannato *Galli Gaetano* in quella della galera per anni dodici, presa in considerazione la spontanea limpida sua confessione in confronto della pertinace e sfacciata negativa degli altri suddetti prevenuti, rispetto ai quali confermò la Sentenza stessa.

Dall'I. R. Governo Civile e Militare, Bologna 16 Febbrajo 1852.

L'I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare, Comandante l'Ottavo Corpo d'Armata
Conte NOBILI

XLV.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Nella sera del 24 Febaraio 1850 certo Serafino Tommasini villico della parrocchia Sant' Egidio, di ritorno da questa Città conducendosi alla propria abitazione, fu fermato fuori di Porta san Donato da tre Malandrini, due de' quali armati di pistola e di coltello, e lo rapinarono del danaro, e pastrano che portava, recandogli perciò il danno complessivo di Sc. 8 50.

2. Quattro Malandrini nella sera del 10 Marzo 1850 intorno la prima ora di notte per la via denominata Savena abbandonata, situata a breve distanza di questa Città, frugarono primieramente uno sconosciuto, cui nulla tolsero, perchè non aveva che soli tre bajocchi, indi fermarono Giuseppe Boni di Sant' Antonio di Savena, al quale rapinarono il denaro, e il paletot che indossava, per lo che ebbe a patire il complessivo danno di Sc. 8 81.

3. Il lardarolo Leone Pizzoli di Corticella venne nella sera del 29 suddetto Marzo fuori di Porta Galliera, aggredito. Mentre desso sul proprio biroccino tirato da cavallo da questa Città si recava alla volta della propria casa di abitazione, tre individui armati di scortichino e di stilo, dietro preventivo concerto, preintelligenza e cooperazione di un *Bajetti Raffaele* di questa Città, lo fermarono, e fattolo discendere dal ruotabile, lo rapinarono del denaro, orologio, e pastrano, per lo che ebbe a soffrire il complessivo danno di Sc. 40 30.

4. Cinque malfattori, *Negrini Gaetano* cioè, *Areni Raffaele*, *Rabbi Giovanni*, *Dall' Aglio Giovanni*, e *Barbetti Antonio*, bolognesi, nella sera del 22 Aprile 1850 da questa Città recaronsi a Castenaso, ed alla casa di abitazione del villico *Sante Gruppioni*, ove si trovava ancora il di lui fratello *Pietro Gruppioni*, all' oggetto di commettere in quella notte invasione con rapina a danno del signor Luigi Donati possidente di quel Comune, giusta le precorse intelligenze con detto *Sante Gruppioni*. Concertatisi pertanto con questi, e col di lui fratello *Pietro*, dietro anche le indicazioni che ne somministrava *Felice Ruggieri* di Castenaso, ivi pure intervenuto, si recarono dessi in un al suddetto *Gruppioni Pietro*, alla casa di abitazione del Donati, ove giunsero circa le ore undici. Trovatane chiusa la porta d' ingresso, più colpi con grosso travicello vi furono dati, onde renderla aperta. Il Donati, che si giaceva in letto dormendo, ne fu da quei colpi, e dai latrati del cane, svegliato. Alzatosi quindi, e fattosi alla finestra di un ambiente al piano terra, chiese chi fosse, e che si voleva. Avvedutosi che erano assassini, i quali si fecero a minacciarlo della vita se non apriva, ed osservato che praticavansi violenze per entrare, si recò ad armarsi del proprio fucile che teneva con licenza, e portatosi di nuovo alla detta finestra lo esplose all' esterno della medesima; ed essendone rimasto investito il *Barbetti*, questo ne restò ucciso, e gli altri si diedero a precipitosa fuga.

Pe questo fatto, e per gli altri tre crimini suindicati vennero arrestati:

1. *Negrini Gaetano*, del fu Pietro, d'anni 26, nato a Castenaso, domiciliato in Bologna, scapolo, muratore, mai inquisito.

2. *Dall' Aglio Giovanni*, sopracchiamato *Paradisi*, del fu Filippo, d'anni 20, di Bologna, scapolo, facchino, mai inquisito.

3. *Areni Raffaele*, detto *Sordino*, del fu Tommaso, d'anni 28, di Bologna ammogliato senza figli, macellaro, altre volte carcerato.

4. *Zoboli Pietro*, detto *Tronzino*, del vivo Giuseppe, d'anni 24, bolognese, ammogliato con prole, chiodarolo e facchino, mai inquisito.

5. *Gruppioni Pietro*, di Luigi. d'anni 20, nato a Granarolo, domiciliato in parrocchia Sant' Egidio, scapolo, contadino, mai inquisito.

6. *Gruppioni Sante*, di Luigi, d'anni 22, nato a Corticella, domiciliato in Castenaso, ammogliato con prole, contadino, mai inquisito.

7. *Rabbi Giovanni*, di Antonio, d'anni 24, di Bologna, vedovo con prolo, zolfanellaro, altra volta carcerato.

8. *Bajetti Raffaele*, di Domenico, d'anni 26, nato a Viadagola, domiciliato in Bologna, ammogliato con prole, muratore, mai inquisito.

9. *Ruggeri Felice* del fu Domenico, d'anni 28, nato in parrocchia Cinquanta, dimorante in Castenaso, celibe, canepino, altra volta inquisito, e fu pure arrestato *per dolosa smaltizione di un orologio proveniente dalla rapina avvenuta in danno del Lardarolo Leone Pizzoli*.

10. *Bignami Giuseppe* del fu Giovanni d'anni 26 nato a Medicina, domiciliato in Bologna, ammogliato senza prole, calzolajo, e fornaciajo, altra volta carcerato.

Istruttasi quindi la relativa processura, e chiamati il 5 corrente i medesimi a discolpa avanti il Consiglio di Guerra, previa constatazione dei fatti sunarrati ne emersero convinti per la propria confessione in atti verificatasi, *il Negrini Gaetano* dei singoli crimini prenarrati, ed il *Gruppioni Pietro* di quello di cui al N. 4, e per concorso di circostanze *Dall' Aglio Giovanni* di tutti i delitti suddetti, *Areni Raffaele* e *Rabbi Giovanni* del fatto al N. 4, *Gruppioni Sante* e *Ruggeri Felice* di correità nel medesimo, e *Bajetti Raffaele* di complicità nell' altro al N. 3, non essendosi poi ottenute le prove per convincere il *Zoboli Pietro* prevenuto del fatto al N. 2, ed il *Bignami Giuseppe* della complicità nel suindicato al N. 3, lo perchè il lodato Consiglio di Guerra con sentenza del giorno stesso a voti unanimi giudicò colpevoli *Negrini Gaetano*, *Gruppioni Pietro*, *Dall' Aglio Giovanni*, *Areni Raffaele*, *Rabbi Giovanni*, *Gruppioni Sante*, *Ruggeri Felice*, e *Bajetti Raffaele* dei fatti loro rispettivamente addebitati, ed in base alla Notificazione 5 Settembre 1849 condannò il *Negrini Gaetano*, e *Gruppioni Pietro* alla pena di morte mediante fucilazione, il *Dall' Aglio Giovanni* ad anni diciotto di galera, ed *Areni Raffaele*, *Rabbi Giovanni*, *Gruppioni Sante*, *Ruggeri Felice*, e *Bajetti Raffaele* ad anni quindici pure di galera per ognuno, e dichiarò doversi dimettere per mancanza di prove *Zoboli Pietro*, e *Bignami Giuseppe*.

Condannò pure il *Negrini* alla rifazione dei danni verso i respettivi rapinati nella somma complessiva di Sc. 49 11, e riservò l'azione civile contro gli altri inquisiti a favore delli suddetti danneggiati.

Rassegnatasi la Sentenza al sottoscritto, commutò in via di grazia la pena

dell' ultimo supplizio ai condannati *Gaetano Negrini*, e *Pietro Gruppioni* in quella della galera di anni quindici rispetto al primo, e di anni dodici in quanto all' altro, presa in considerazione: la spontanea e sincera loro confessione in confronto dell' ostinata negativa degli altri condannati, in ordine ai quali confermò la Sentenza, l' essenziale vantaggio che dalle suddette confessioni ne risultò alla punitiva giustizia ed alla pubblica sicurezza, ed in fine la giovanile età, riguardo al *Gruppioni*.

Dall' I. R. Governo Civile Militare, Bologna 12 Marzo 1852.

L' I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l' Ottavo Corpo d' Armata
Conte NOBILI

XLVI.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Le prave tendenze al male vengono ben presto tradotte in fatto, se sgraziatamente vi si uniscono li vincoli conjugali, la comune connivenza con tristi, od il facile ritrovo fra loro; circostanze fatali che mentre agevolano il concerto e la esecuzione dei delitti, rendono più difficile alla vigilanza politica lo scoprirne gli autori.

Comune era l'abitazione e connivenza fra *Gaetano Mentecchini* e li conjugi *Ferdinando* e *Marianna Ballanti* in questa Città nella contrada Torleone; intrinseci con costoro erano *Giacomo Naldi* e *Pietro Matteuzzi*, ed avevano libero accesso a quell'abitazione. Ivi facilmente e colla maggior fiducia del segreto poterono concertare le esecuzioni delli seguenti criminosi fatti ed i modi per meglio allontanarne da essi i sospetti.

1. Soverini Giuseppe bolognese nella sera del 17 Gennajo p. p. partendosi dal Teatro Comunale dopo terminata la rappresentazione dell'Opera, restituivasi alla propria casa di abitazione, situata in via Borgo Paglia. Giunto di fronte e presso la porta d'ingresso della medesima, venne fermato da tre sconosciuti individui. L'uno di costoro appuntandogli al collo lo stiletto, di cui era armato, lo minacciò della vita, se non dava loro il danaro, e fu da essi rapinato dell'orologio d'argento con catena d'oro, di dodici svanziche, e di scudi due carta-moneta, per lo che ne sentì il complessivo danno di Sc. 12. 76.

2. Intorno le ore nove e tre quarti della sera 18 Gennajo suddetto il signor Pietro Alboresi di questa città, mentre transitava per la via Imperiale, diretto a ritornare alla propria abitazione, fu fermato da due sconosciuti, e da questi rapinato del suo orologio, e del denaro, per cui ebbe a patire il danno di Scudi sei, e baiocchi cinquanta.

3. Li Forlivesi studenti in questa Pontificia Università, Vincenzo Zanardi e Dottor Biagio Cicognani, poco dopo la mezza notte del predetto giorno, 18 Gennajo, transitando per la via larga di san Martino in questa Città furono da quattro sconosciuti malfattori assaliti e rapinati del danaro, e di altri oggetti: il Zanardi particolarmente dell'orologio a cilindro, e del danaro per la somma di Scudi 1. 80, ed il Cicognani di una spilla da petto di corallo, legato in oro, e di Scudi 1. 40, per lo che ne sentirono in complesso il danno di Scudi 16. 95.

4. Certi Fioravante Gallerani birocciajo, e Luigi Nanni trafficante, di Cento, trovavansi nel giorno 23 Gennajo suddetto in questa città. Circa le ore sei e mezzo pomeridiane del giorno stesso, passando presso la via Pugliole di S. Arcangelo, vennero aggrediti da due incogniti, e fu il Gallerani, sendosi l'altro potuto da coloro sottrarre colla fuga, rapinato di un cartoccio di cento svanziche effettive.

5. Nella sera del 27 Gennajo stesso i prenominati *Gaetano Mentecchini*, ed i conjugi *Ferdinando* e *Marianna Ballanti*, quest'ultima vestita in completo abito da uomo, al determinato oggetto di commettere rapina, e come dessi esprimevansi « *a far bajocchi* », di conserva partitisi dalla propria comune abitazione, recaronsi in via Urbana, ivi ponendosi in appostamento. Circa le ore otto ebbe a transitare per quella Via diretto verso strada San Mamolo, l'orefice Ulisse Coltelli. — Fu questi affrontato da *Ferdinando Ballanti* armato di coltello. — Avvedutosi il Coltelli essere aggredito, e non essendosi perduto di coraggio, vibrò col bastone di cui andava munito, un colpo al malfattore, il quale gli si fece addosso con tutta la forza, ed abbrancolatisi assieme, e lottando fra loro due caddero a terra. — Ben presto il *Mentecchini* e la *Marianna Ballanti* gli furono sopra, e prestando ajuto al loro compagno, rapinarono al medesimo Coltelli l'orologio a cilindro con catena d'oro, la spilla da petto, il danaro, la capparella ed il capello, avendo dippiù riportata una lesione nella fronte. Il danno da esso per ciò patito fu in complesso di Sc. 49. 46.

Malgrado le gravi difficoltà che presentavansi a rintracciare li colpevoli delle accennate rapine, tanto poterono le investigazioni della Politica Autorità, e bene cooperante quella del Rione, ove li perversi tenevano ritrovo e concerti, che caddero in potere della Legge i malvagi, e si rinvennero li rapinati preziosi effetti. Furono cioè arrestati i bolognesi

1. *Mentecchini Gaetano*, del fu Eugenio, d'anni 21, scapolo, calzolajo.

2. *Ballanti Ferdinando* di Giuseppe, d'anni 22, una volta fornaio, ora sensale da majali, conjugato.

2. *Barbieri Marianna*, moglie del suddetto Ballanti, figlia del fu Giuseppe, d'anni 21, tessitrice, nativa del Borgo Panicale.

4. *Naldi Giacomo*, di Giovanni, d'anni 20 scapolo, muratore, e

5. *Matteuzzi Pietro*, del fu Giuseppe, d'anni 18, scapolo, stampatore litografico.

Istruttasi la relativa processura, e chiamati i suddetti cinque detenuti a discolpa avanti il Consiglio di Guerra, essendo stati in genere constatati i fatti preaccennati, in ispece furono i detti *Mentecchini Gaetano* e *Ballanti Ferdinando* convinti rei delle rapine suddesignate ai N. 2, 3 e 5 per la propria ingenua confessione legalmente verificatasi in atti, lo perchè il lodato Con-

siglio di Guerra con Sentenza 13 corrente, in base della Notificazione 2 Luglio 1850, condannò i medesimi alla pena di morte mediante fucilazione: per la confessione poi delli stessi *Mentecchini* e *Ballanti*, che rispettivamente ratificarono prima di subirne la pena, emersero convinti colpevoli *Naldi Giacomo* e *Matteuzzi Pietro* della rapina riferita sotto il N. 3, e *Marianna Ballanti* di correità nel fatto, di cui al N. 5; ed urgentemente indiziati risultarono ancora li stessi *Naldi* e *Matteuzzi* degli altri due fatti, de' quali ai N. 1 e 4: per lo chè il prefato Consiglio di Guerra con sentenza di jeri, 14 corrente, condannò i medesimi *Naldi*, *Matteuzzi* e *Ballanti Marianna* alla pena di morte mediante fucilazione. Condannò pure i nominati *Mentecchini*, conjugi *Ballanti*, *Naldi* e *Matteuzzi* all'emenda dei danni verso i rispettivi rapinati nella somma complessiva di Scudi 72 91, e riservò l'azione civile ai rapinati Soverini e Gallerani verso i predetti *Naldi* e *Matteuzzi*.

Le suddette sentenze vennero eseguite a *pubblico esempio* nei Campi Caprara fuori di Porta S. Felice mediante fucilazione nel giorno 13 corrente in persona dei nominati *Ferdinando Ballanti* e *Gaetano Mentecchini*, e nel giorno d'oggi in persona degli altri due *Giacomo Naldi* cioè, e *Pietro Matteuzzi*. Rispetto poi alla condannata *Marianna Ballanti*, il sottoscritto, preso in contemplazione il sommo vantaggio che dalle sue ammissioni ne risultò alla punitiva giustizia ed alla pubblica sicurezza, commutò in via di grazia la pena dell'ultimo supplizio in quella di venti anni di Galera.

Dall'I. R. Governo Civile e Militare, Bologna 15 Aprile 1852.

L'I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l'Ottavo Corpo d'Armata
Conte NOBILI

XLVII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

È pure deplorabile che a fronte di Sentenze Capitali reiteratamente eseguite in persona di dolosi ricettatori di Malandrini, altri progrediscono a prestare loro ricovero, frapponendo di tal maniera ostacolo al totale esterminio di quei pochi scellerati, che colla rapina vanno infestando particolarmente questa Provincia!

La notte del Sabbato 27 alla Domenica 28 Marzo p. p. quattro Masnadieri armati di Schioppe invasero la Casa del Mugnajo Domenico Pompieri dimorante nella Parrocchia di Riolo, e lo rapinarono di effetti e denaro pel complessivo ammontare di circa Scudi cento venti.

Quei Malandrini pria di consumare il delitto ebbero ricetto dall'Operajo Villico *Carlo Mercatelli* detto *Tegamello*, abitante nella limitrofe Parrocchia di

Limisano, presso cui si trattennero dalla sera del Venerdì 26 a quella del Sabbato 28 Marzo suddetto, significandogli, che eransi colà condotti all'intendimento di commettere Rapina; e diffatti nella notte appresso accadde l'accennata Invasione a danni del Pompieri prenominato, e niuna denuncia, abbenchè avesse agio di farlo, desso ne avanzò dell'apparizione di coloro.

Caduto pertanto in potere della Legge il prenominato

Carlo Mercatelli detto *Tegamello*, del fu Francesco, d'anni 47, nato a Fugnano, ammogliato, Operajo Villico, abitante a Limisano, e chiamato oggi a discolpa avanti il Giudizio Statario, il medesimo previa constatazione del fatto suddetto, ne rimase pienamente convinto mediante la propria limpida confessione, lo perchè con Sentenza d'oggi il prelodato Giudizio Statario in base delle Notificazioni 5 Settembre 1849, 2 Luglio 1850, e 31 Gennaio 1851 lo condannò alla pena di morte mediante fucilazione.

La Sentenza venne oggi stesso eseguita mediante fucilazione in Castel Bolognese alle ore 2 pomeridiane.

Sia questa di esempio ai male intenzionati, e sieno una volta convinti che verrà sempre proceduto coll'estremo rigore della Legge marziale verso Coloro che si renderanno dolosamente responsabili di ricettazione di Malandrini.

Dall'I. R. Comando Militare di Stazione in Imola il primo Maggio 1852.

Il Comandante
AUGUSTO Barone STWRTNIK Capitano

XLVIII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

L'orda così detta del Passatore, della quale faceva parte *Giuseppe Serantini* detto *Falcone* di Castel Bolognese, nella sera del 31 Ottobre al 1 Novembre 1849, consumò due invasioni a danni di Martino Morigi, e di Pellegrino Bezzi, abitanti l'uno non molto lungi dall'altro, in Parrocchia di S. Pietro in Trento, agro Ravennate, e per meglio farsi strada alla esecuzione delle medesime, mentirono quei Malandrini il nome di Pubblica Forza.

E dato primieramente lo assalto alla casa del Morigi tentarono atterrarne la porta a colpi di mannaja, ed entrativi poscia, tutti armati di schioppe, stili, e coltelle, ed usate crudeli sevizie al Morigi e a taluni di sua famiglia, avendo ai medesimi posto un laccio a più ritorte al collo, e sospesi ad una trave, lo rapinarono di circa Scudi 157, oltre diversi effetti preziosi, di vestiario, e di biancheria.

Lasciata quindi quella casa portaronsi all'altra non molto lungi di Pellegrino Bezzi, e là pure sotto il nome di Forza, e con violenze alla porta d'ingresso, entrati che furono, soggettarono lo stesso Bezzi alle preenunciate enor-

mi sevizie, e mediante sfascio di mobili, lo rapinarono della somma di oltre Scudi 400.

La stessa Masnada composta di sedici Malfattori armati tutti di schioppi e coltelli; frai quali il surricordato *Serantini* e *Giacomo Drei* della Parrocchia del Giardino, agro Imolese, diretti dal Passatore, circa le ore otto pomeridiane del Giovedì 7 Febbrajo 1850 colla più sfrontata audacia invase Brisighella, paese posto sulla valle Lamone e limitrofa ai Dominj Toscani, e ricco per alcune famiglie di cospicuo patrimonio. Una parte di coloro metteva piede nella Caserma dei Veliti Pontificj a disarmare quelli che vi si trovavano, come avvenne degli altri, che erano pel buon ordine ad un festino da Ballo, ed in moto pel paese. Rinchiusa quindi tutta la forza resa inerme nella Caserma, due de' Malandrini ne restarono a guardia, mentre gli altri attendevano al saccheggio, facendo ad un tempo tanti ostaggi di persone, quante ne incontravano per via. Furono anche esplose archibugiate verso taluni, li quali accelerando la fuga al sentirsi gridar dietro « ferma, ferma » ne rimasero feriti. Il bottino che accumularono in danaro fu di Scudi 6510 circa, oltre molti e diversi effetti preziosi e di vestiario.

Caduti ora in potere della Legge i predetti

1. *Serantini Giuseppe* detto *Falcone*, del vivo Luigi, d'anni 24, scapolo, vetturale di Castel Bolognese, altre volte carcerato, e condannato per titolo di omicidio, e

2. *Drei Giacomo* detto *della Rosa*, ed anche *il Gobbo*, figlio di Sante, d'anni 31, ammogliato senza prole, nativo di Casalecchio sotto Castel Bolognese, domiciliato nella Parrocchia del Giardino, territorio Imolese contadino, e chiamati oggi a discolpa innanzi il Giudizio Statario, furono, previa constatazione dei singoli fatti sunnarrati, convinti rei per la propria rispettiva confessione, il *Serantini* delle tre suindicate invasioni con rapina armata mano, ed il *Drei* di quella solo del paese di Brisighella, per cui con Sentenza d'oggi in base delle Notificazioni 5 Giugno, e 5 Settembre 1849 il prelodato Giudizio Statario condannò i medesimi alla pena di morte mediante fucilazione, oltre all'emenda dei danni verso li rispettivi danneggiati.

A terrore dei Malvagi la Sentenza fu oggi stesso eseguita in Castel Bolognese alle ore due pomeridiane.

Dall' I. R. Comando Militare di Stazione in Imola il primo Maggio 1852.

Il Comandante
AUGUSTO Barone STWRTNIK Capitano

XLIX.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

A mezz'ora di notte del Lunedì 16 p. p. Febbrajo quattro Malandrini invadevano l'abitazione dell'Israelita Moisè Teodoro, d'anni 68, nativo di Padova, dimorante in questa Città nel Palazzo dei Pepoli, ove desso trovavasi colla propria figlia Fiorina, nella disposizione di coricarsi in letto, siccome convalescente da sofferta malattia. S'introdussero in essa per la porta d'ingresso, che in quella sera, oltre l'ordinario, era aperta. Presentatisi immediatamente al Moisè, chiedendogli denaro, ad entrambi usarono crudeli sevizie, vennero cioè con forti pugni percossi, Moisè specialmente nel petto, e bendato poscia con fazzoletto strettamente legatogli alla faccia: spinta e cacciata in terra la Fiorina, fu minacciata della vita, e presa per la gola, perchè emetteva grida di soccorso. Di questa guisa furono rapinati per un valore di circa 50 in 60 Scudi in danari, effetti, ed oggetti preziosi, che involarono da un mobiliare reso aperto mediante violenze praticatevi con un coltello. Ma nel frattanto ivi sorpresi da Masetto, altro figlio del detto Moisè, che in un alla propria consorte faceva ritorno a casa, avrebbe questi voluto impedire loro di fuggire, nel che non riescì, sendo stato egli pure minacciato, ed evasero perciò, discendendo a precipizio le scale. L'uno di essi però nel bujo del luogo cadde, e rimase su di un ramo delle medesime, non essendosi potuto rialzare per una gravissima contusione riportata al capo.

Alle grida di soccorso dei prenominati Fiorina e Masetto accorse gente, ed intervenne la locale Polizia, la quale in flagrante arrestò colui, vale a dire *Sassaroli Domenico*, del fu Settimio, d'anni 37, nato a Jesi, dimorante in Ferrara, ex-militare e guardiano, ozioso, vedovo senza prole, altra volta condannato per furto, riconosciuto per quello stesso, che consumò la rapina; e difatti perquisito immediatamente nella persona, gli si rinvenne, e fugli appreso tutto che poco prima aveva rapinato.

Assuntasi quindi la relativa inquisitoria, e chiamato jeri a discolpa avanti il Giudizio Statario, previa legale constatazione del predetto fatto di rapina, ne rimase esso *Sassaroli* convinto colpevole mediante giurate testimoniali deposizioni; lo perchè con Sentenza di jeri il prelodato Giudizio Statario in base delle Notificazioni 2 Luglio 1850 e 31 Gennajo 1851 condannò il medesimo alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza fu oggi alle ore 7 antimeridiane eseguita in Ferrara. Sia dessa di esempio ai malvagi, e nella inaspettata sopravvenienza del figlio in soccorso del padre, nell'accennata sorpresa dei Malandrini veggasi come la Divina Provvidenza offerse un cumulo tale di prove da colpire il *Sassaroli*, no-

nostante la pertinace sua negativa anche in riguardo ai complici o correi, che di niuna guisa ha voluto palesare.

Dall' I. R. Comando di Città e Fortezza in Ferrara 8 Maggio 1852.

GIOVANNI NOBILE DI ROKN Generale.

L.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

La domestica tranquillità della famiglia di Domenico Sante Lugaresi, possidente di Sala, Comune di Cesenatico, veniva gravemente turbata nella sera del 14 Marzo p. s. Fra le ore due, o tre di notte due inservienti della medesima disponevansi a sortire di casa per recarsi al riposo in altro locale loro destinato. Appena resane aperta la porta quattro malandrini armati, e taluno anche mascherato, cioè coperto nel volto con fazzoletto, presentaronsi ad essi, e li obbligarono a rientrare. Nella resistenza che opposero ai malandrini, l'uno dei due suddetti inservienti riportò una leggiera ferita. Entrati di questa guisa i Malfattori in quella casa, si fecero a chiedere danari, e senza frapporre indugio due di essi obbligarono il prefato Lugaresi a seguirli nelle camere superiori, mentre gli altri due rimasero a guardia del restante della famiglia nella cucina situata a pian terreno. Fù il Lugaresi frugato nella persona, e rapinato del meglio che aveva, e da un comò gli involarono pure tutto il numerario, oltre ad un orologio tascabile che rimaneva appeso a capo del letto. Dopo ciò se ne partirono, ingiungendo anche con minaccie al Lugaresi stesso di denunciare che aveva patita invasione ad opera del famigerato Lisagna.

Caduto in potere della Legge uno degli autori di questo criminoso fatto, e cioè

Abbondanza Salvatore sopracchiamato *Bisestri*, del fu Domenico, d'anni 26, nato, domiciliato nella parrocchia di Sala, Comune di Cesenatico, ammogliato senza prole, operajo villico, altra volta processato.

Istruttasi a di lui carico la relativa procedura, e chiamato oggi a discolpa avanti il Giudizio Statario convocatosi in questa città, il medesimo, previa legale constatazione del fatto prenarrato, ne rimase convinto per la propria confessione in atti verificatasi; lo perchè dal sullodato Giudizio Statario fù con sentenza d'oggi stesso giudicato reo d'invasione con rapina, ed in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849, 2 Luglio 1850, e 31 Gennajo 1851 a voti unanimi condannato alla pena di morte mediante fucilazione, oltre all'emenda dei danni verso il rapinato Lugaresi.

La sentenza è stata eseguita a pubblico esempio oggi in Cesena alle ore sei pomeridiane nel prato della Rocca.

Cesena 21 Maggio 1852.

Dall' I. R. Comando di Stazione
Il Comandante
PIETRO NARANCIC Capitano

LI.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Il delitto di rapina, di cui si resero responsabili *Ercole Paganini*, e *Vincenzo Sajani*, massime colle circostanze colle quali venne commesso, eccitò giustamente ribrezzo. Orribile colpa esecrando misfatto! che al solo annunzio empì di sdegno tutti i buoni.

La sera del Lunedì 3 andante Maggio i predetti

1. *Paganini Ercole*, del fu Antonio, d'anni 21, scapolo, di Ferrara, e

2. *Sajani Vincenzo* del fu Francesco, d'anni 30, scapolo, di Forlì, entrambi soldati comuni di Linea Pontificia della 6.ª Compagnia 1.° Battaglione, 2.° Reggimento, appartenenti al Picchetto di Castel San Pietro, mandati in perlustrazione sulla Strada Emilia per garantire il sicuro transito del Corriere, disertarono ambidue dopo breve tragitto colle divise militari, non che armati del loro fucile carico, e provvisti di munizione. Ad ora tarda della sera stessa recaronsi alla casa colonica della Famiglia Brusa in Castel Guelfo, là dove macchiarono d'infamia la Divisa del Sovrano. Fattisi aprire la porta dopo averne tentato l'atterramento con replicati colpi, ed entrati in casa, vollero riscaldarsi al fuoco, ed anche ristorarsi con cibarie e bevanda, che furono loro apprestate da quella Famiglia, la di cui cordialità ebbe lo indegno e mostruoso ricambio di una violenta rapina, esprimendone la ingordigia a parole proferite colla risolutezza propria dei malfattori « Vogliamo i quattrini, vogliamo i quattrini », e postosi il *Paganini* col suo fucile a far guardia a taluni di quella famiglia, onde non si fossero mossi, il *Sajani*, non avuto riguardo alla vecchiaja del capo o reggitore di essa, incapace a muoversi dal letto perchè infermiccio, lo intimorì con minaccie, spianandogli contro il fucile, ed involava effetti di vestiario e denaro in Scudi 7 80 circa, che divise col *Paganini*, e nel partire mentirono il loro nome coll'annunciarsi l'uno per *Lisagna*, l'altro per *Lazzarino* famigerati Assassini, avanzo dell'orda del *Passatore* — Durante la notte stessa mentre aggiravansi nelle vicinanze del Piratello vennero arrestati colle armi e con parte della refurtiva, e tradotti alle carceri.

Assuntasi la relativa processura, e chiamati oggi i sunnominati *Paganini* e *Sajani* a discolpa avanti il Giudizio Statario convocatosi in questa Città, previa legale constatazione del fatto di rapina suddetta, ne rimasero dessi convinti rei, mediante la limpida loro rispettiva confessione; lo perchè con Sentenza d'oggi medesimo il lodato Giudizio Statario in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849, 2 Luglio 1850, e 31 Gennajo 1851 condannò i predetti *Ercole Paganini*, e *Vincenzo Sajani* alla pena di morte mediante fucilazione, oltre all'emenda dei danni verso la rapinata famiglia Brusa suddetta —

La Sentenza medesima a Pubblico Esempio fu oggi alle ore 4 pomeridiane eseguita in Imola.

Dall'I. R. Comando Militare di Stazione in Imola li 26 Maggio 1852.

Il Comandante
AUGUSTO Barone STWRTNIK Capitano

LII.

I. R. GOVERNO MILITARE E CIVILE

NOTIFICAZIONE

Un atroce misfatto fece inorridire nella mattina del 12 Dicembre 1850 il paese di Bondeno, Provincia di Ferrara. — Finotti Luigi d'anni 50, tranquillamente viveva in propria casa colla moglie sua Teodora Nordi. Questa intorno la prima ora di notte dell'undici Dicembre suddetto, dopo cenato, recossi alla solita di lei veglia nella vicina boaria *della Nasella*, lasciando il marito in compagnia del loro vicino Giocondo Santini, che per interessi erasi da esso portato. Nel partire da casa prese con se la chiave dell'uscio d'ingresso munito all'interno di catenaccio con serratura scoperta, il quale poi veniva chiuso siccome di costume dallo stesso di lei marito, quando coricavasi in letto. Circa la mezza notte, accompagnata da tre donne della conversazione, faceva ritorno a casa. Stupefatta ne rimase la moglie del Finotti rinvenendone l'uscio spalancato. Spento ne era il lume e procuratosene uno acceso vi entrò colle sue compagne. Raccapricciate ne furono, e maggiormente la Teodora, vedendo il di lei marito disteso al suolo, nuotante per così dire nel proprio sangue, barbaramente scannato. Aveva conficcato nella gola un coltello scortichino, del quale non rimaneva fuori che il solo manico. Manomesse trovaronsi le robe di due mobili, e fu rilevato mancare danaro ed effetti. — Era Finotti piccolo possidente, capo opera assistente ai lavori stradali, ed abbenchè fosse in qualche opinione di avere denaro, non era però dovizioso. — Brutalità ed avidità di bottino indussero due sciagurati a portarsi alla casa del detto Finotti, percorrendo il cammino di cinque miglia, per mandare ad effetto il pravo loro divisamento, di rapinarlo cioè ed assassinarlo. — Furono costoro:

1. *Pelati Lorenzo*, di Vincenzo, d'anni 22, scapolo, boaro, abitante a Polesine, mai inquisito, ed il di lui gargione

2. *Cremonini Giuseppe*, detto *Paltazza*, del fu Lorenzo, d'anni 28, scapolo, nato a Crevalcore, abitante a Polesine, altra volta condannato per furto, i quali vennero arrestati.

Datosi opera all'inquisitoria, i primordiali atti non offrirono sufficienti prove, onde pienamente convincerne gli autori di sì truce misfatto; ma continuata con indefesso zelo riconobbero dessi il proprio delitto, e determinaronsi a confessarlo, tentando il *Pelati* menomarne la sua colpa coll'accusare come correo attivo

3. *Santini, Giocondo*, del fu Nicola, d'anni 40, vedovo con figli, possidente e sarto, di Bondeno.

Chiamati dessi, jeri, a discolpa avanti il Consiglio di Guerra, previo essere stato in genere constatato legalmente il titolo di rapina con omicidio, ne emersero convinti rei *Cremonini* e *Pelati* mediante la loro rispettiva confessione rimasta in atti verificata, e rispetto al *Santini* ne fu sventata l'accusa, che in seguito delle praticate indagini ed atti assunti risultò calunniosa; lo perchè con Sentenza di jeri stesso dal prelodato Consiglio di Guerra ne vennero i predetti *Giuseppe Cremonini*, e *Lorenzo Pelati* condannati in base delle Notificazioni 5 Giugno, 5 Settembre 1849 e 2 Luglio 1850 alla pena di morte mediante fucilazione, ed all'emenda dei danni nella somma di Scudi 18 28, all'incontro *Giocondo Santini* assoluto dal delitto imputatogli, essendosi riconosciuta la di lui innocenza.

La Sentenza venne oggi alle ore 7 antimeridiane eseguita mediante fucilazione in persona dei condannati *Cremonini* e *Pelati* fuori di Porta San Felice di questa Città nei Prati Caprara, e fu il *Santini* dimesso dal carcere.

Dall'I. R. Governo Civile e Militare, Bologna il 19 Giugno 1852.

L'I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l'Ottavo Corpo d'Armata
Conte NOBILI

LIII.

NOTIFICAZIONE

Non è tollerabile, che restino più oltre chiusi i Negozj, e le Botteghe di questa Città.

Però s'intima a tutti i Negozianti, Bottegaj, e Spacciatori qualunque di Forlì di aprire subito i loro Negozj ed Esercizj sotto pena del massimo rigore contravvenendo.

L'ordine deve essere onninamente eseguito alle ore cinque pomeridiane.

Dalla Nostra Residenza Delegatizia il 25 Giugno 1852.

Il Delegato Apostolico
G. MILESI.

LIV.

I. R. COMANDO MILITARE DELLA STAZIONE IN FORLÌ

NOTIFICAZIONE

La dimostrazione antipolitica verificatasi il giorno 25 corrente mese, in cui ebbe effetto la Sentenza di morte a termine di Giudizio pronunziato dal Superior Governo di quattro sciagurati, fece risolvere Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Delegato d'invitare tutti i padronali dei negozii e botteghe di aprirle, siccome già erano rimaste chiuse dalla mattina indicata.

L'inobbedienza di taluni proprietarii ha provocato quest'I. R. Comando a procedere a misura punitiva, decretata con ordine Superiore in data 27 Aprile 1851 dall'Eccelso I. R. Governo Civile e Militare di Bologna, e quindi ha stabilito le multe appresso e contro ciascuno descritte:

(Seguono i nomi di 72 individui multati per questa sentenza)

Si avverte che le somme suddette debban'essere versate entro il termine di ore 48 dall'affissione della presente nella Cassa del Governo, avvertendo che, chi non adempirà a tale versamento nei termini prescritti, sarà assoggettato all'arresto personale procedendo in verso Lui col massimo rigore e dietro la legge militare.

L'erogazione dell'incasso delle multe sarà stabilita dietro disposizioni dell'Eccelso I. R. Governo Civile Militare di Bologna.

Forlì 28 Giugno 1852.

L'I. R. Comandante la Stazione
***FEDERIGO MENNINGER** Maggiore.*

LV.

I. R. GOVERNO MILITARE CIVILE

NOTIFICAZIONE

1. Di prima sera del 21 settembre 1849, reduce il reverendo Parroco Don Lorenzo Pupilli dal Borgo di Pianoro, moveva, seguito dal servente Lorenzo Campani, e dal villico Antonio Amadesi, alla propria canonica di S. Andrea di Sesto, quando in prossimità di questa videsi ad un tratto circuito da sei masnadieri, che armati di schioppe, pistole, e coltelli mentendo il nome di

Forza lo costrinsero a bussare alla porta di casa, ed aperta che ne venne, tutta la invasero. Non satolli del pingue bottino che, ogni cosa manomettendo, in denaro ed effetti per ben 550 scudi avevano ammassato, atrocemente maltrattarono il reverendo Parroco stesso, trascinandolo con una fune al collo pei varii locali della Canonica, e lasciandogli cadere goccie di cera bollente sul corpo, e fecero segno alla sfrenata loro libidine e ferocia anche altre persone di quella casa, che abbandonarono per passare all' attigua abitazione del colono

2. Carlo Bollini cui egualmente rapinarono denari ed effetti pel complessivo importo di Scudi 30.

Lasciata poi la Canonica di Sant' Andrea di Sesto, e a poca distanza della medesima, ebbero quegli assassini uno scontro colla pubblica Forza, nel quale rimase gravemente ferito da due colpi di schioppo il soldato Pontificio Domenico Andreotti.

3. Verso la mezza notte del 5 al 6 Dicembre 1849, riposava colla propria moglie, e due figliuoletti il colono Giovanni Minghetti di Jula, quando svegliato da ripetuti colpi alla porta del suo abituro, gli fu intimato d'aprire. Atterrito dalle minaccie letali a lui dirette, si portò il Minghetti a schiudere la porta, e si vide dicontro tre individui, anneriti la faccia, che spianandogli al petto i tromboni, e le pistole di cui erano armati, pretendevano da lui sessanta scudi, e nella casa entrarono. Ivi frugato ogni arnese, e non trovando denari, spogliarono il Minghetti di dieci lenzuoli, quattro camicie, due sacchi da grano, levandogli un' unica svanzica che aveva in tasca; e rinnovando ad ogni momento le minaccie di uccidere tanto lui, quanto la moglie ed i bambini, sortirono, lasciando quella famigliola nello spavento, e nel danno di Scudi 14.

4. Erano le nove circa pomeridiane del giorno 12 dicembre 1849, allorchè otto malfattori armati di tromboni, e fucili penetrarono abusando del nome di Forza, nella stalla di Giuseppe Bernardi colono Spada in Castel de' Britti al luogo detto La Brisla, da cui estrattone il fratello Luigi del nominato Giuseppe, e legatolo alle mani, si fecero da esso guidare nell' attigua abitazione, ove giunti alla stanza in cui dormivano Giuseppe e il di lui nipote Pietro bernardi, pretesero denaro, e forzati gli ambienti ne involarono unitamente ad effetti preziosi, ed indumenti pel complessivo valore di Scudi 40.

Lasciarono poi quella casa, seco traendo legato il predetto Luigi Bernardi, e recaronsi quei malfattori alla vicina casa del possidente, e fabbroferraio

5. Mauro Babbini, pure in Castel de' Britti, essendo circa le dieci ore di quella sera 12 Dicembre 1849, ed introdottisi forzatamente nella sua abitazione vi rapinarono effetti preziosi, ed indumenti pel valore di Scudi trenta, poi rimesso il Luigi Bernardi in libertà, progredì quella malvagia conventicola nel delittuoso operato, recandosi alla non lontana casa del possidente

6. Angelo Zirotti pure in Castello de' Britti, ove affacciatisi alla stalla, dopo appuntato un trombone al petto di Luigi Alvisi, creduto da essi il proprietario, si fecero accompagnare nella abitazione di questo dal garzone Natale Stefani, e forzatane la porta con una leva di ferro, vi irruppero, rapinandovi denaro nel giurato importo di Scudi 580: dopo di che dato l' uno degli assassini un bacio al rapinato Angelo Zirotti, si allontanarono essi, recan-

dosi alla casa di Innocenzo Martelli colono a Farneto, ove forzatolo ad aprire, non solo con minaccie d'incendio, ma coll'aver l'uno di quei malandrini già estratto dei zolfanelli, onde realmente appiccare fuoco al vicino fienile, vi entrarono a spartire fra loro il ricavato dalla triplice invasione.

7. Erano le nove circa pomeridiane del giorno 11 gennaio 1850, quando una banda di malfattori armati di tromboni, schioppi, pistole, e coltelli, giunse alla Canonica di San Martino in Ancognano, comune di Praduro e Sasso, e mediante una scala a mano, tolta dal portico di attigua casa colonica, salirono alcuni di essi sul tetto della Chiesa, da dove poi scalatone il campanile, e forzatane le griglia di un finestrone, discesero nella Chiesa stessa, e da questa penetrarono nella suddetta Canonica, aprendo poi la porta d'ingresso ai complici, che di fuori attendevano. Per quattro ore si trattennero i malvagi in quella abitazione, rapinandovi denari, ed effetti per l'importo complessivo di Scudi 104 88, lasciando poi il sito del compiuto sacrilegio, e seco traendo per buona pezza di strada quel reverendo Parroco Don Francesco Pallotti, e il villico Giosuè Nucci, con preposte minaccie di togliere a questi la vita, se alcuno dei rapinati avesse dato qualche segnale dell'avvenuta invasione.

Caduti per questi fatti criminosi in potere della Legge:

1. *Nobili Bartolommeo* del fu Luigi, d'anni 32, nato a Zola Predosa, Legazione di Bologna, dimorante alla Croara, cattolico, vedovo senza prole, villico, bracciante, mai inquisito,

2. *Zannini Carlo* di Cammillo, d'anni 38, nato, e domiciliato a San Ruffillo sotto Bologna, cattolico, ammogliato con figli, calzolajo di professione, altre volte processato, e condannato per minaccie e furti, stretto a rigoroso precetto, ed al presente inquisito pei delitti accaduti nell'agosto e settembre 1848 in questa Città,

3. *Gregori Gaetano* detto *Codazza*, nato nella parrocchia di S. Girolamo in Rastignano, domiciliato in San Ruffillo, d'anni 32, cattolico, ammogliato con prole, villico, mai punito, presentemente processato per furto,

4. *Lazzari Luigi* detto *il Rosso*, nato, e domiciliato a San Ruffillo, d'anni 24, cattolico, scapolo, gessajuolo, mai processato,

5. *Lazzari Luigi* detto *Giula*, nato, e domiciliato in San Ruffillo, d'anni 21, cattolico, nubile, gessajuolo, scevro da precedente censura,

6. *Vannini Giosuè* detto *Figlio della Civetta*, nato, e domiciliato a San Ruffillo, d'anni 24, cattolico, celibe, gessajuolo, già punito per furto,

7. *Vannini Luigi* detto *Grattone*, nato e domiciliato a San Ruffillo, d'anni 26, cattolico, di stato libero, bracciante, immune da precedente aggravio,

8. *Gilli Eugenio* di Giuseppe, nato a San Giuliano, dimorante a San Ruffillo, d'anni 21, cattolico, scapolo, gessajuolo, mai inquisito,

9. *Gilli Luigi* detto *Solfato*, nato a San Silverio, dimorante a San Ruffillo, d'anni 30, cattolico, ammogliato con prole, gessajuolo, mai processato,

10. *Chersoni Giovanni* detto *il Matto*, nato a Castel San Pietro, domiciliato in Bologna, d'anni 35, cattolico, coniugato con prole, facchino, altra volta condannato per ferimento a quattro anni d'opera pubblica, e processato per complicità in rissa,

11. *Rimessi Battista* nato a Baricella, dimorante a San Ruffillo, d'anni 34, cattolico, ammogliato con prole, villico, mai inquisito,

12. *Zucchi Valentino* nato alla Croara, domiciliato a San Ruffillo, d'anni 25, cattolico, nubile, contadino, altra volta processato per furto, ed ora inquisito per furto e ferite,

13. *Colliva Giacomo* nato e dimorante a San Ruffillo, d'anni 23, cattolico, scapolo, gessajolo, mai punito,

14. *Bassi Antonio* nato a Monte Donato, dimorante a San Ruffillo, d'anni 22, cattolico, celibe, manuale muratore, scevro d'antecedente rimarco: ed

Istruttasi la relativa inquisitoria, rilevati legalmente i singoli criminosi fatti suesposti, e chiamati ieri a discolpa avanti al Gonsiglio di Guerra

Dei fatti 1.° e 2.°

Nobili Bartolommeo, *Zannini Carlo*,

Del fatto 3.°

Lazzari Luigi detto *Rosso*, *Vannini Giosuè* detto *il Figlio della Civetta*,

Dei fatti 4.°, 5.° e 6.°

Gregori Gaetano detto *Codazza*, *Lazzari Luigi* detto *Il Rosso*, *Vanni Giosuè* detto *Il Figlio della Civetta*, *Chersoni Giovanni* detto *Il Matto*, *Rimessi Battista*, *Zucchi Valentino*,

Del fatto 7.°

Lazzari Luigi detto *Il Rosso*, *Gilli Eugenio*, *Lazzari Luigi* detto *Giula*, *Vannini Luigi* detto *Grattone*, *Gilli Luigi* detto *Solfato*, *Colliva Giacomo* e *Bassi Antonio*,

Risultarono rei di rapina armata mano: *Gregori Gaetano*, per la propria confessione in atti verificatasi; rimanendone urgentemente indiziati, *Lazzari Luigi* detto *Il Rosso*, *Vannini Giosuè*, *Chersoni Giovanni*, *Rimessi Battista*, *Zucchi Valentino* e *Gilli Eugenio*, quanto ai crimini loro addebitati; insufficienti poi le prove di reità rispetto agli altri inquisiti; lo perchè il prelodato Consiglio di Guerra con Sentenza di jeri stesso, in base delle Notificazioni 5 giugno e 5 settembre 1849, condannò il *Gregori Gaetano* alla pena di morte mediante fucilazione, e *Lazzari Luigi* detto *Il Rosso*, *Vannini Giosuè*, *Chersoni Giovanni*, *Rimessi Battista*, *Zucchi Valentino* e *Gilli Eugenio* a venti anni di galera per ognuno, nonchè alla rispettiva solidale rifazione dei danni ai singoli danneggiati, e dichiarò doversi dimettere per mancanza di prove: *Nobili Bartolommeo*, *Zannini Carlo*, *Lazzari Luigi* detto *Giula*, *Vannini Luigi*, *Gilli Luigi*, *Colliva Giacomo* e *Bassi Antonio*, rimettendo, quanto a questi, i danneggiati alle ordinarie vie di diritto, per le eventuali loro pretese d'indennizzo.

Rassegnatasi la Sentenza al sottoscritto, il medesimo, in quanto a *Gregori Gaetano*, condannato alla pena di morte, presa in considerazione la spontanea

e sincera sua confessione, commutò in via di grazia la suddetta pena in quella della galera di anni dodici, e, rispetto agli altri, confermò la Sentenza stessa.

Dall' I. R. Governo Civile e Militare, Bologna 1 luglio 1852.

L' I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l' Ottavo Corpo d' Armata
Conte NOBILI

LVI.

I. R. COMANDO AUSTRIACO DI STAZIONE IN PESARO

NOTIFICAZIONE

Dall' I. R. giudizio Statario con Sentenza di oggi furono condannati

Ernesto Filippetti del vivo Giacomo, d' anni 24, nato a Candelara, domiciliato in Novilara ammogliato, contadino, altre volte inquisito per omicidio deliberato, per ferimento con pericolo di vita, e per delazione d' arme proibite.

Pietro Donati del fu Vincenzo detto *Maraschi* d' anni 22, nato a Montelabbate, domiciliato in Novilara, scapolo, contadino, altre volte inquisito per omicidio, e furti qualificati.

Luigi Marghini del vivo Domenico, d' anni 20, nato in Candelara, domiciliato in Novilara, scapolo, contadino, una volta inquisito per ingiurie reali.

Stabilito il delitto in genere, i suddetti tre nominati inquisiti ora sono convinti dalle deposizioni giurate di molti testimonii, non che dalla qualificata confessione del suddetto *Marchini*, di essersi introdotti sul declinare del giorno di sabbato 3 Luglio testè decorso nella casa dei conjugi Domenico e Cattarina Giacometti; di avere ivi involati da una cassa effetti preziosi, biancheria e denari, dell' approssimativo valore di scudi venti; di essersi fermati quando dopo commesso il furto si vedevano inseguiti da molti contadini intimando agli insecutori di non moversi, spianando contemporaneamente le pistole, di cui erano armati; di avere tentato per replicate volte di esplodere le enunciate arme da fuoco, che però fortunatamente non si sbararono; di avere in appresso imbranditi lunghi coltelli, menando colpi a dritta ed a sinistra, finchè dai Contadini insecutori furono sopraffatti ed arrestati i primi due, cioè *Ernesto Filippetti, e Pietro Donati*, essendo riuscito di fuggire all' altro Inquisito *Marchini*, il quale però nel giorno seguente fu ristretto in potere della punitiva giustizia.

Discussasi la Causa dinanzi il giudizio statario, questo ha dichiarato rei e colpevoli tutti e tre i suddetti Inquisiti, di delazione d' armi vetite, di violenza pubblica mediante tentata esplosione di pistole, e d' imbrandimento di coltelli proibiti, non che di furto qualificato; ed a norma del § 2 Lettera A.

della Notificazione 8 Giugno 1850 condannò i soprannominati *Ernesto Filippetti*, *Pietro Donati*, e *Luigi Marchini* alla pena di morte mediante fucilazione, ed al pagamento delle spese processuali ed alimentarie alla rispettiva Autorità Pontificia; la qual pena poi fu eseguita quest'oggi alle ore 1 pomeridiana sulle persone dei riferiti *Filippetti*, e *Donati*, essendo stata in via di grazia commutata pel *Marchini* in dieci anni di galera.

Pesaro 5 Ottobre 1852.

All'ordine del Signor Generale PFANZELTER I. R. Comandante la Città e Fortezza di Ancona.

WIRTH
Maggiore

LVII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Serantonj Gaetano detto il *Moro*, del fu Pasquale, d'anni 38, ammogliato con prole, maestro muratore Imolese, di prima sera del Venerdì primo corrente mese, tenendosi in appostamento nel Vicolo Babinotto di questa Città, munito di lungo coltello serratore a scrocchi, così detto di Lugo, vietato alla delazione, vibrò d'improvviso con esso per solo atto di vendetta da molto prima concepita per asserte patite ingiurie verbali, un micidiale colpo a Giovanni Zambrini, che per diporto di colà transitava, ed accertatosi di avergliele ben conficcato, e così di averlo a tergo ben' investito, ne ritirò l'arma, e diedesi tosto a precipitosa fuga. Infrattanto lo Zambrini per la riportata ferita esalava l'ultimo fiato, e rimase esanime. — Ma ben di sovente vanno errati i malvagi nella concepita fiducia di andare impuniti! Le macchie del sangue della sua vittima, di cui rimasero i propri indumenti intrisi, abbenchè venisse tentato di sparirle dai medesimi, vi rimasero tuttavià ad accusarlo, ed a testimonio del suo misfatto.

Caduto in potere della Legge *Gaetano Serantonj* suddetto, e chiamato oggi a discolpa avanti il Giudizio Statario, previa constatazione del delitto di omicidio premeditato con arma vietata, ne rimase convinto mediante la propria confessione legalmente verificatasi in Atti; lo perchè con Sentenza d'oggi, in base delle Notificazioni 2 Luglio 1850, e 10 Luglio 1851, condannò il sunnominato *Gaetano Serantonj* alla pena di morte mediante fucilazione.

La Sentenza a Pubblico Esempio fu oggi medesimo alle ore 4 pomeridiane eseguita in Imola nel Prato della Rocca.

Dall'I. R. Comando Militare di Stazione in Imola il 27 Ottobre 1852.

Il Comandante
AUGUSTO Barone STWRTNIK Capitano

LVIII.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Babini Francesco, sopracchiamato *Mattiazza*, del fu Matteo, d'anni 23, scapolo, di mestiere birocciaio, nativo ed abitante di Toscanella Governatorato d'Imola, era altro della famigerata orda vulgo — del Passatore; fu uno dei più audaci, e pel di lui arresto venne dal Governo Pontificio proclamata la taglia di cinquecento scudi. I delitti da costui commessi tanto in associazione di quella masnada, quanto da se solo furono tali e tanti, che non venne dato di tutti constatare. Fra i più clamorosi noveransi i seguenti:

1. Nella sera del 17 Gennajo 1850 l'orda dei Malandrini suddetta, inclusivamente al Babini, armata e guidata dal loro capo il Passatore, invadeva il paese di Cotignola. Penetrati i masnadieri nella caserma dei Carabinieri, ne tennero prigionieri quelli che vi trovarono, ed indossati li uniformi dei medesimi, entrarono nei due caffè, assicurandosi delle persone che eranvi, e quindi posero a ruba quegli abitanti, facendo il bottino della complessiva somma di Scudi 4500. Gravi sevizie usarono al Carabiniere Benini: s'impadronirono delle persone di Giuseppe Randi e Filippo Tamburini, e li condussero sul vicino ponte del Senio, ove furono irrogate al Randi diciotto ferite, e quattro al Tamburini. Nè sazii di ciò li gettarono dal ponte nel fiume.

2. La banda stessa unita al Babini nella sera del 7 Febbrajo successivo invase pure l'altro paese di Bresighella. Disarmatane la pubblica Forza, e rinchiusa nella Caserma, due malandrini ne restarono a guardia, mentre gli altri attendevano al saccheggio. Furono fatti ostaggi, esplose archibugiate, e feriti taluni di quegli abitanti. Fatto un bottino per un ammontare di circa Scudi 6510 fra danaro ed oggetti preziosi, se ne partirono, essendovisi trattenuti sei ore.

3. Il 17 Maggio anno stesso la masnada medesima, insieme sempre al Babini, all'intendimento di operare l'invasione della Terra di Longiano, valicò il fiume di Villa Franca. Ivi avuto uno scontro con una pattuglia di militi di Linea Pontificia, e scambiate con essi talune fucilate, tre di essi militi ne rimasero uccisi. Dopo ciò la masnada retrocedette, e ne dimise per allora il pensiero; ma

4. Giunta la sera del successivo giorno 28 quella masnada, compresovi il Babini, penetrò in Longiano predetto. Tolta la vita al sussidiario Domenico Scarpellini, ed al calzolajo Camillo Gianini, il Babini faceva esanime certo Paolo Gori con un'archibugiata. Poscia resi inermi i pochi Gendarmi che colà trovavansi, vennero invase le case di quei maggiori estimati, ed usate crudeli sevizie ai medesimi, accumularono il bottino di circa Sc. 6643. 66, e ne partirono i malandrini verso la metà della notte, tenendo la via della montagna. Giunti sul monte Olivo, venne ivi dal Passatore ucciso un tal Lo-

renzo Lombardi canepino di Meldola, il quale colà trovavasi per oggetto di suo mestiere, e non soddisfatti di averlo trucidato, ne ponevano il cadavere sopra una catasta di legna, e dandolo alle fiamme ne facevano intorno al rogo tripudi e baccanali.

5. Il Babini, in unione al malandrino Giuseppe Afflitti detto *Lazzarini* di lui compagno, nella notte dal 21 al 22 Luglio anno suddetto, entrò nella casa di abitazione del commerciante Michele Baroncini situata all' esterno di Castel San Pietro, avendone violentemente resa aperta la porta d' ingresso. Usate gravi sevizie al medesimo, che tentarono di strozzarlo mediante laccio postoli al collo, lo rapinarono di effetti preziosi e danaro per un valore di Scudi 392 32.

6 Nelle prime ore pomeridiane del 24 Luglio successivo Antonio Anestini, Giovanni Martelli, ed Antonio Baldazza transitavano per la via del Poggio sotto Castel S. Pietro, essendo diretti alla fiera di Bagnarola. Arrivati poco lungi da quella Chiesa del Poggio, vennero fermati ed aggrediti da due assassini, e cioè dai prefati Babini ed Afflitti, rapinando ai primi due la somma di circa Scudi 200, ed al terzo il proprio cavallo e biroccino, sul quale montati, si diedero a precipitosa fuga.

7. Nella mattina del 20 Agosto pure del suddetto anno il surricordato *Babini* ed altri tre della banda, nel divisamento di aggredire la Diligenza Pontificia, che da Bologna andava alla volta di Ferrara, recaronsi sopra un biroccino nelle vicinanze di Altedo, e raggiuntala, la fermarono armata-mano e con minacce di morte ai Postiglioni. Fatti poscia discendere il Conduttore ed i Viaggiatori in numero di undici, li fecero collocare in un vicino fosso, ove li rapinarono dei denari, orologi ed altri preziosi effetti. Infranta quindi la cassa forte, involarono quanto danaro vi era, facendo un bottino per circa Scudi 1100. Poscia incontrato Vincenzo Roversi, lo fermarono e lo rapinarono di Sc. 6, e gli tolsero anche il cavallo e carrettino sopra cui viaggiava.

8. Dodici Masnadieri, tra quali il *Babini*, nella sera del 23 Settembre successivo, allo scopo di aggredire egualmente la Diligenza Pontificia di Roma, che doveva transitare per Sant'Arcangelo, appostaronsi tutti armati in quelle vicinanze, e giuntavi la suddetta Diligenza, la fermarono, e dopo minaccie di morte ai viaggiatori e Conduttore della medesima, li rapinarono di quanto avevano, e violentata, e rotta la cassa forte, ne involarono il danaro, e quant'altro vi esisteva, facendo un bottino di oltre Scudi 2000.

9. Verso la mezz' ora di notte del giorno 9 Gennajo 1851 la Villa Consandolo venne invasa da Masnadieri dell' orda summenzionata, fra i quali il ripetuto *Babini*, associati a taluni villici di quei contorni, che furono lasciati, siccome di vedetta in quelle vicinanze. Era capo di coloro l' assassino *Giuseppe Afflitti* detto *Lazzarini*. Entrati in Consandolo, disarmarono un distaccamento di militi Pontifici, che brev' ora prima erasi colà recato, e che fu sorpreso in quell' Osteria, ove aveva preso stanza, e mentre l' uno di coloro rimase a guardia del medesimo recaronsi gli altri in quel caffè, botteghe, e case usando sevizie e violenze a quanti trovarono, e fatto il bottino di oltre Scudi 1200, ne partirono, lasciandovi esanime il Dottor Vincenzo Salvatori, che barbaramente uccisero, e gravemente ferito Domenico Antonio Roversi, che dopo due giorni, moriva per le riportate ferite.

10. Con sfrontata temerità nella sera del 25 Gennajo stesso il capo assassino Passatore guidava la masnada de' suoi, fra i quali il *Babini*, all' invasione di Forlimpopoli. Entrati in quella Città, taluni si diressero alla caserma dei Gendarmi, tolsero le armi a quelli che vi si trovavano; e nel frattanto il *Babini* con altri due entrarono nel pubblico teatro, ove davasi una comica rappresentazione, disarmando i soldati di guardia. Saliti quindi nel palco scenico, all' elevarsi del sipario pel secondo atto, spianarono le armi contro gli spettatori. Una nota fu letta dei cittadini riputati più danarosi, e messi li designati a contributo pecuniario. Invasero le case di questi e di altri Signori, e senza riguardo ad età e condizione, enormi sevizie loro usarono e quindi ne partirono col rapito bottino di Sc. 5611 circa fra danaro e oggetti preziosi.

11. Finalmente nella sera del 24 successivo Febbrajo, il surripetuto *Babini*, *Giazzolo* e *Carrara* di lui compagni malandrini, recatisi in Lugo, invasero quel Convento de' Padri Carmelitani, in cui ebbero accesso coll'averne resa aperta la porta d' ingresso con chiave adulterina, ed ivi usate minaccie di morte a quei Padri, che stavano orando nel coro, li rapinarono per la somma di circa Scudi 600.

Dopo tanti delitti, caduto in potere della Legge il *Babini*, era di giustizia che si prestasse a quanto interessava per le intraprese inquisitorie, massime per ciò che riguardava i correi ed i complici. Espleti ora questi incombenti, e chiamato a discolpa avanti il Consiglio di Guerra, fu, previa constatazione dei prenarrati undici criminosi fatti, de' quali si rese pienamente confesso, convinto reo di rapina con omicidio, e con Sentenza di jeri in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850, venne condannato alle pena di morte mediante fucilazione, oltre all' emenda dei danni verso i rapinati.

La Sentenza venne questa mattina alle 8 eseguita nei Campi Caprara fuori di Porta San Felice di questa Città.

Dall' I. R. Governo Civile Militare, Bologna il 6 Novembre 1852.

L' I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l' Ottavo Corpo d' Armata
Conte NOBILI

LIX.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Verso la metà dell' Agosto prossimo passato *Geremia Aldrovandi*, sarto ozioso in Bologna, col mal talento di commettere ruberie partivasi da questa Città, recandosi alla volta di Bazzano. Portatosi in parrocchia Sant' Apollinare si condusse a pernottare presso certa villica famiglia Tedeschi. Scaltramente sotto il pretesto di vendere genere contrabbandato, seppe ivi prendere co-

gnizione che il vicino Domenico Tadolini, detto Pianella, era uomo di vantaggiose risorse, e concepì il pravo disegno di commettere rapina a' danni del medesimo. Ad eseguirlo mancava però di compagni e di armi; ma ben presto rinvenne queste e quelli. Certi *Massimiliano Cappi*, *Pier Antonio Garagnani*, e *Giuseppe Fantoni* prestaronsi al suo perverso divisamento, ed il Fantoni di più ne somministrò le armi e barbe finte per contraffarsi nel volto. Armatisi pertanto l'uno di trombone, chi di coltello e di baionetta, nella sera 14 Agosto suddetto recaronsi di conserva all'abitazione di detto Domenico Tadolini. Colà giunti Cappi ne rimase all'esterno di sentinella, mentre Aldrovandi, Garagnani e Fantoni a mezzo di scala insalirono la casa, e penetraronvi per una finestra, discendendo nella camera da letto di Tadolini, che tranquillo riposava insieme alla propria moglie, sendo circa la mezza notte. Al vederli Tadolini si spaventò e balzò dal letto. Minacciato della vita, intimarongli di dar loro il danaro, che ad essi consegnò nella somma di scudi venti. Non contenti, di nuovo lo minacciarono, e frugando per ogni dove altro ne vollero, altro ne involarono con diversi oggetti preziosi. Lo stesso Tadolini nel ripararsi da un atto minaccioso fattogli col coltello ne riportò ferita. Di questa guisa fatto un complessivo bottino di circa scudi centoundici, e dopo avere ivi anche mangiato e bevuto, chiusero in cantina i prefati coniugi Tadolini, se ne partirono, ritornando alla casa di Fantoni, ove si divisero quel bottino.

Caduti pertanto in potere della Legge i prenominati

1. *Aldrovandi Geremia*, di Ermenegildo, d'anni 35, nato a Crespellano, scapolo, sarto, abitante in Bologna;

2. *Garagnani Pier Antonio*, di Domenico, d'anni 22, scapolo, colono di Piumazzo;

3. *Fantoni Giuseppe*, del fu Vincenzo, d'anni 30, nato a Monteveglio, coniugato con prole, colono in Montebudello;

4. *Cappi Massimiliano*, del fu Salvatore, d'anni 23, scapolo, calzolaio di Bazzano;

Istruttasi la relativa processura, e chiamati oggi a discolpa innanzi al Giudizio Statario, i medesimi, previa legale constatazione del misfatto prenarrato, furono mediante la loro rispettiva confessione convinti rei di rapina armata mano; lo perchè con Sentenza d'oggi stesso, in base delle Notificazioni 2 Luglio 1850 e 31 Gennaio 1851, vennero condannati alla pena di morte mediante fucilazione, oltre all'emenda dei danni verso i rapinati.

La sentenza, avendola ratificata in via di diritto, fu oggi alle ore tre pomeridiane eseguita nei Campi di Caprara fuori di Porta S. Felice di questa Città, in persona dei condannati Aldrovandi Geremia, e Garagnani Pier Antonio; ed in via di grazia, avuto riguardo all'anteriore buona condotta di Giuseppe Fantoni e di Massimiliano Cappi; l'essersi il Fantoni costituito spontaneo in carcere, ed avere entrambi restituito quasi per intero la loro parte del rapinato bottino, commutai ai medesimi la pena di morte in quella di quindici anni di galera per ciascuno.

Bologna 7 Dicembre 1852.

Conte NOBILI.

LX.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

1. *Gardini Raffaele*, del fu Giovanni, sopracchiamato *lo Schiccio*, d'anni 23, merciaio ambulante e pescivendolo

2. *Pasini Napoleone*, del fu Luigi, d'anni 22, coniugato senza prole, meccanico, e

3. *Teglia Federico* detto *Enrico*, del fu Carlo, scapolo, cocchiere, tutti bolognesi, verso il declinare del Maggio od intorno i primi del Giugno p. p. oziosi vagavano assieme per questa Città. *Gardini*, per provvedere all'estrema sua indigenza, palesava ai compagni il pravo divisamento di commettere un latrocinio. *Pasini* non lo disapprovò, e ne designava ai due compagni la persona di Camillo Amici Capitano di abbigliamento della 3. Divisione Militare di Linea Pontificia in questa Città, indicando loro la strada e casa di sua abitazione, e promise, siccome era loro ignoto, di additarglielo; e frattanto ne descriveva ai medesimi l'appartamento, che da solo abitava l'Amici, del quale aveva precedente piena conoscenza: significava loro possedere questi molto denaro, oggetti preziosi, ed i mobili ove erano riposti; accennava perfino l'occasione più favorevole per eseguire il misfatto, e fedele alla sua parola in diverso tempo e luogo lo insegnò prima all'uno, poscia all'altro. — Di tale guisa l'Amici venne da costoro preso d'occhio. — La notte del Sabato 11 luglio p. p. era determinata per compiere il delitto, avendo dessi rinvenuto a compagno

4. *Brini Luigi*, di Vincenzo, surnomato *Valerio*, d'anni 28, scapolo, nato a Medicina, trafficante in vino, abitante in Bologna. — A quest'intendimento costui armato di coltello così detto di Lugo, si unì nella pubblica piazza coi detti *Gardini* e *Teglia*, sendosene *Pasini* astenuto per la sola tema di compromettere lo propria famiglia, e presi fra dessi tre riunitisi i debiti concerti, *Brini* col *Gardini* si andava ad appostare in prossimità all'abitazione dell'Amici, mentre *Teglia* accompagnava questi dal Caffè Marabini all'abitazione stessa situata in Mirasole Grande. *Gardini* e *Brini* al vedere l'Amici, quando passò col *Teglia*, lo seguirono verso la di lui abitazione, nelle di cui vicinanze volevano eseguire il delitto. Accortisi però della presenza di due I. R. Ufficiali, che fermi discorrevano fra loro di fronte all'abitazione dell'Amici, ne sospesero il feral colpo, e si divisero. Non per questo però ne abbandonarono il pensiero e fu il delitto consumato nella sera dell'indomani, domenica 11 Luglio suddetto, dai prenominati *Gardini* e *Teglia*, non avendo potuto prendervi parte il *Brini*, perchè in quel mattino si recò per peculiari affari a Medicina.

Circa le ore dieci e mezzo di detta sera, siccome erano d'accordo, *Teglia* pigliava dal preindicato Caffè l'Amici, accompagnandolo a casa. *Gardini* se-

guitò entrambi. — Colà giunti, *Teglia* trattenne a discorso l'Amici fin che ne aperse la porta, e potè loro avvicinarsi il *Gardini*. Costui, riputato quello il momento più opportuno, diede un urto all'Amici, ed a forza con esso entrò in casa. Dato ivi di piglio a un coltello, e ad un paio di forbici, vibrò colpi all'Amici, cui produsse cinquantacinque ferite, e lo rese esanime. Dopo si mise a perquisire i mobili della casa, involando danaro, ed oggetti preziosi. Sortito di là e non avendo trovato il *Teglia* si portò sulle mura di Città fra porta Castiglione e San Mamolo, ivi nascondendo il fatto bottino. Si condusse poscia alla abitazione di

5. *Curti Giuseppe*, del fù Antonio, d'anni 26, calzolaio, nato a Villa Fontana, ammogliato, abitante fino dall'infanzia in Bologna. — A questi ed al di lui garzone

6. *Nonni Paolo*, detto *Bufferlino*, di Luigi, d'anni 30, scapolo, calzolaio, nato a Medicina, abitante in Bologna, confidò il commesso delitto, ed al *Curti* anche il nascondiglio del bottino, e siccome aveva i propri indumenti intrisi di sangue si adoperarono entrambi a distruggerli, onde perdere un testimonio del patrato crimine, e più

7. *Vitali Teresa*, di Luigi, d'anni 21, sartrice, bolognese, moglie del suddetto *Curti*, non ignara del delitto stesso e sue circostanze, si prestò a provvedere di altri indumenti il *Gardini*, il quale poscia si condusse a Budrio per allontanare da sè ogni sospetto, incaricando il *Curti* di andare a prendere il bottino non senza promessa di ricompensa, se riescito fosse di rinvenirlo. — Spinto dall'interesse vi andò in un alla propria moglie *Teresa Vitali*, e trovato quanto era stato nascosto dal *Gardini*, di là lo levò, e col divisamento di farselo di sua ragione, si recò a sotterrare il tutto fuori di Porta Sant' Isaia, ove fu poi appreso e ricuperato. — Conosciutosi nel frattanto da *Pasini* l'avvenuto criminoso fatto chiese ai *Gardini* e *Teglia* la parte di quel bottino, e saputo che erasi smarrito, ne addimostrò viva dispiacenza.

Arrestati pertanto i sette prenominati soggetti, e quali correi del delitto stesso arrestati pure

8. *Bugamelli Tobia* detto il *Figlio della bell' ostina*, figlio di Giovanni, d'anni 22, scapolo, bianchigino e pescivendolo, bolognese, e

9. *Nanni Fortunato*, di Giuseppe, d'anni 25, scapolo, manuale muratore, di Bologna, fu a carico loro istrutta l'analoga processura; e chiamati a discolpa innanzi il Consiglio di Guerra, previa constatazione dei prenarrati fatti, rimasero convinti rei per la propria rispettiva confessione *Gardini* di rapina con omicidio, ed il *Teglia* di correità nel delitto stesso: *Brini* per concorso di circostanza di conato di rapina: i coniugi *Giuseppe Curti* e *Teresa Vitali*, e *Paolo Nonni* pure per la propria rispettiva confessione di prestato aiuto al malfattore *Gardini*, e più lo stesso *Curti* di avere scientemente nascoste cose provenienti da rapine, essendo risultati poi equivoci ed inefficaci gli indizi e le prove raccolte a carico di *Fortunato Nanni*, e *Tobia Bugamelli*; lo perchè con sentenza del giorno 28 andante mese furono in base delle Notificazioni 5 Settembre 1849 e 2 luglio 1850 condannati *Raffaele Gardini*, *Federico Teglia*, *Giuseppe* e *Teresa* coniugi *Curti*, e *Paolo Nonni* alla pena di morte mediante fucilazione: *Luigi Brini* a dieci anni di galera, e dimessi dal giudizio per mancanza di prove *Tobia Bugamelli* e *Fortunato Nanni*, e con

Sentenza di jeri fu medesimamente dal sullodato Consiglio di Guerra giudicato *Napoleone Pasini* reo di correità nella predetta rapina con omicidio, sendone rimasto convinto per la confessione dei sunnominati *Gardini* e *Teglia* che rispettivamente corroborarono mediante averle pienamente confirmate prima di subire la pena dell'ultimo supplizio.

Le sentenze, avendole ratificate in via di diritto, furono a *Pubblico esempio* eseguite nei Campi Caprara fuori di Porta di S. Felice di questa Città, l'una alle ore otto antimeridiane del 29 andante mese in persona dei condannati *Gardini Teglia*, e *Giuseppe Curti*, e l'altra nel mattino d'oggi pure alle ore otto in persona del *Pasini, il quale prima di esser inviato al luogo del supplizio emise ampla confessione del suo reato*.

In via di grazia poi, avuto riguardo alla precedente buona condotta dei condannati *Paolo Nonni*, e *Teresa Vitali* in *Curti*, ed alla minore parte che essi ebbero nel delitto, ho commutata la detta pena di morte in quella di sei anni di galera al *Nonni*, e di tre anni d'opera pubblica a *Teresa Vitali*, in *Curti*.

Bologna 30 Dicembre 1852.

L' I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l' Ottavo Corpo d' Armata
Conte NOBILI

LXI.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Sull'ora di notte del 13 Luglio 1850 faceva ritorno alla propria abitazione situata in Parrocchia Longastrino, Provincia di Ferrara, quel bottegaio Eleonoro Banzi. Non appena entrato sul limitare della medesima venne appuntato colli schioppi da tre sconosciuti malandrini e forzato ad entrare nella camera dove stavano gli altri di sua famiglia, ai quali si pose a guardia uno di coloro, e gli altri due accedettero col Banzi nelle camere superiori. Ivi frugato lo rapinarono di circa venti paoli, e dai mobili tolsero diversi oggetti preziosi, e di vestiario per un valore di scudi trentatrè, e bajocchi settanta, minacciando di tratto in tratto il Banzi, affinchè loro desse tutto il danaro. E non paghi di quello che lo avevano derubato, gl'imposero di disporre per essi, entro tre giorni, quattrocento scudi, altrimenti sarebbero ritornati alla di lui casa con trenta o quaranta compagni a tagliare la testa ad esso, a tutti di sua famiglia, e con tale minaccia se ne partirono.

2. Intenta alle faccende domestiche trovavasi in un alle proprie tre figlie la Teresa, moglie a Giuseppe Lugaresi Segretario Comunale di Alfonsine, Provincia di Ravenna, quando nella sera del 13 Novembre suddetto 1850 circa le

ore otto la loro servente Domenica Faccani aperta la porta di dietro della casa per attinger acqua, si vide sorpresa da quattro sconosciuti armati, e colta di terrore, cadde tramortita. Tre di costoro, sendo rimasto il quarto di guardia all'esterno, introdottisi tosto nella casa, si presentarono alla camera dove stavano le predette Lugaresi intimandole di ascendere con essi al piano superiore, e spaventate le tre sorelle Lugaresi furono costrette a seguirli. Involato dalle camere del detto piano quanto trovarono di danaro, gioie, e presi alcuni altri effetti ne discesero. Nel frattanto Fedele Lugaresi, altro figlio di Giuseppe, restituivasi a casa in compagnia di Vincenzo Samaritani. Bussato alla porta, venivagli aperta da uno dei masnadieri, ed il Samaritani, appena entrato, era rapinato del danaro, che aveva in tasca nella somma di Sc. 20. Ignaro del pari l'infelice Giuseppe Lugaresi, d'anni 65, che la di lui abitazione fosse invasa dagli assassini, vi si portava. — Attendevalo al di fuori il quarto malfattore, dal quale preso, veniva in essa introdotto e minacciato subitamente di morte, se non dava loro il danaro. Ma la rapina era consumata, ed il povero vecchio pregava della vita. Alle preghiere del padre e marito, il pianto univasi e le più commoventi suppliche dei figli e della moglie. Allorchè uno dei scellerati invasori indignato anzichè commosso di quelle lacrime impose a quelli di ritirarsi al piano superiore, adducendo di volere restare soli a conferire col Lugaresi padre. — A forza dovette la famiglia del misero cedere all' intimo, tenute di vista da uno dei masnadieri, e poco dopo il Lugaresi venne dagli assassini trafitto da undici colpi di arma incidente e perforante, lasciandolo spirante sul limitare della porta, da dove escirono. Esterrefatti in preda al più vivo e disperato dolore accorsero e i figli e la moglie ad accogliere l' ultimo anelito dell' infelice, vittima di inaudita barbarie.

Quale altro di detti masnadieri cadde in potere della Legge

Cantagalli Federico detto *Galletto*, del vivo Costantino, d'anni 25, scapolo, segantino di Bizzuno, territorio di Lugo, aderente all'orda in vocabolo *del Passatore*.

Istruttasi la relativa processura, e chiamato ieri a discolpa innanzi al Consiglio di Guerra, previa legale constatazione dei misfatti prenarrati, rimase il detto *Cantagalli*, per le giurate deposizioni di più testimoni convinto reo di rapina armata mano aggravata da omicidio, lo perchè con Sentenza di ieri stesso fu in base della Notificazione 2 Luglio 1850 condannato alla pena di morte mediante fucilazione, non che all'emenda dei danni a favore della famiglia Lugaresi nella somma di Sc. 58, di Domenica Faccani in Sc. 3. 58, e di Vincenzo Samaritani in Sc. 20; riservata poi l'azione civile ad Eleonoro Banzi pel danno da esso patito in Sc. 35. 70.

La Sentenza, avendola ratificata, fu eseguita nei Campi Caprara fuori di Porta S. Felice di questa Città alle ore 9 antimeridiane d' oggi.

Bologna, 29 Gennaio 1853.

L' I. R. Tenente Maresciallo Governatore Civile Militare
Comandante l' Ottavo Corpo d' Armata
Conte NOBILI

LXII.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Sei malfattori armati chi di pistola e chi di lungo coltello circa le ore nove di sera della Domenica 10 Marzo 1850 recaronsi alla casa di abitazione del villico Luigi Galletti di Altedo in questa Provincia. Bussato alla porta ed annunciatisi per pubblica Forza, il Galletti, che trovavasi al piano superiore intento a spogliarsi per coricarsi, ne discese colla propria sorella Luigia, la quale portava il lume acceso, ed aperse la porta. Rimasti due di costoro di vedetta all'esterno, ne entrarono subitamente gli altri quattro coperti a metà del volto con fazzoletto. Uno si tenne a guardia della Luigia, che tosto fu da esso coperta nel capo con uno sciugamano, gli altri tre intimato al Galletti di ascendere con essi al piano superiore, lo costrinsero a seguirli. Minacciato quindi di morte, gli chiesero il danaro, ed alla sua risposta di non averne, gli fu messo da altro di coloro un capestro al collo per istrozzarlo. Ma nel frattanto gli altri due frugando per ogni dove, involarono quanto di meglio rinvennero, danaro cioè ed effetti anche preziosi, per un complessivo valore di Scudi 111 16, e ne partirono non senza avere a maggiore sevizia irrogate allo stesso Galletti due ferite, giudicate di niun pericolo.

Quali autori di questo delitto furono arrestati:

1. *Vespignani Giuseppe*, del fu Carlo, d'anni 37, ammogliato con prole, operaio campestre;
2. *Mazzucchelli Paolo*, di Pietro, d'anni 32, ammogliato con prole, treccone;
3. *Bottonelli Giovanni*, del fu Martino, d'anni 25, scapolo, muratore;
4. *Gamberini Vincenzo*, del fu Antonio, d'anni 23, scapolo, garzone birocciaio;
5. *Piazzi Giuseppe*, del fu Francesco, d'anni 20, scapolo, operaio, e
6. *Naldi Giacomo*, del fu Antonio, d'anni 42, ammogliato con prole, treccone; tutti dimoranti in Altedo.

Assuntasi la relativa processura, e chiamati ieri a discolpa innanzi al Consiglio di Guerra i prenominati *Giuseppe Vespignani*, *Paolo Mazzucchelli* e *Giovanni Bottonelli*, sendo nel corso dell'inquisitoria cessati di vivere gli altri tre, previa legale constatazione del crimine suddetto, rimasero *Vespignani* e *Mazzucchelli* per le giurate contesti deposizioni di più testimonj convinti rei di rapina armata mano, mentre rispetto al *Bottonelli* le prove e gl'indizi raccolti risultarono equivoci ed inefficaci per stabilirne la sua colpabilità, per lo che con Sentenza di ieri stesso in base della Notificazione 5 Giugno 1849 vennero i prenominati *Giuseppe Vespignani* e *Paolo Mazzucchelli* condannati alla pena di morte mediante fucilazione, ed in solido all'emenda dei danni a favore del rapinato nella somma di Scudi 111 16; e fu dichiarato doversi dimettere il suddetto *Giovanni Bottonelli* per mancanza di prove.

La Sentenza, avendola ratificata, fu eseguita nei Campi Caprara fuori di Porta San Felice di questa Città alle ore 8 antimeridiane di oggi.

Bologna 15 Marzo 1853.

Conte NOBILI.

LXIII.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

1. *Savini Battista* detto *Spadarino*, di Antonio, d'anni 28, coniugato con prole, contadino possidente, nato a Piangipane, dimorante a Godo, agro Ravennate,

2. *Benelli Tommaso* del fu Giacomo, d'anni 24, scapolo, contadino, nato a Godo, dimorante a Piangipane;

3. *Montanari Luigi* detto *Quaccio*, del fu Giuseppe, d'anni 29, coniugato con prole, contadino, nato in parrocchia San Marco, dimorante a Piangipane;

4. *Guardigli Silvestro* detto *Santarone*, di Antonio, d'anni 24, contadino, scapolo, nato a Piangipane, dimorante in Villa Santerno, e

5. *Sintini Gregorio* detto *Forlese*, di Matteo, d'anni 27, scapolo, contadino, nato a Piangipane, domiciliato in Santerno;

I. Nel Carnevale del 1851, al pravo intendimento di estorcere al sig. Conte Carlo Galletti di Ravenna la somma di scudi trecento, concertaronsi di spedirgli lettera minatoria. Redattasi questa dal *Savini*, veniva da *Guardigli*, e da *Benelli*, armati l'uno di pistone e l'altro di archibugio, recata a Matteo Montanari germano del loro compagno *Luigi* sunnominato, e lo stesso *Guardigli* con minacce letali l'obbligò a recapitarla nelle mani del prefato sig. Conte Galletti, siccome fece, senza saperne o conoscerne il contenuto. Lettasi da questi tale lettera, colla quale eragli minacciata la morte, se non rimetteva la dimandata somma, trasmise al suddetto Matteo, da consegnare a coloro, soli scudi venti, che poi i medesimi *Guardigli* e *Benelli* portaronsi a prendere, e li divisero coi loro compagni suindicati.

II. All'epoca stessa il predetto *Savini* ricercato dal surricordato *Sintini* delle case, ove poteasi rubare molto denaro, designò a questi la casa canonica di Villa Nova sotto Ravenna. Ne accolse il *Sintini* con piacere l'indicazione, ed incaricò il medesimo *Savini* a renderne inteso il *Guardigli*, conforme fece, proponendo a questi i mezzi onde poterla invadere, non che a

6. *Trincossi Natale* detto *Guajotto*, del fu Sante, d'anni 31, vedovo senza prole, operaio villico, di Santerno. Nella sera pertanto del 9 Aprile 1851 dopo l'Ave Maria desso *Trincossi* armato di coltella puntiva;

7. *Zoli Angelo* detto *Carletto*, del fu Battista, d'anni 28, ammogliato con prole, operaio villico, di Santerno, non che il sopra nominato *Guardigli* armato di coltello e pistone, che gli fu consegnato da

8. *Benelli Francesco* detto *Chinino*, fratello del summenzionato *Tommaso*, d'anni 26, scàpolo, contadino, nato a Godo, dimorante a Piangipane, che lo possedeva e riteneva senza licenza, recaronsi alla suindicata casa canonica. A mezzo di un contadino vicino di quel Parroco, obbligato con violenza a chiederne l'ingresso, ne fu aperta la porta. Entrativi ed usate minaccie letali e maltrattamenti, rapinarono al Paroco D. Lorenzo Morelli, al Cappellano D. Giacomo Morelli di lui nipote, ed a Giuseppe Drei loro inserviente il danaro nella somma complessiva di Sc. 72 circa, alcuni commestibili, una schioppa, un archibugio, un palosso, ed un tovagliolo.

III. Suonata l'Ave Maria della sera 4 Ottobre 1851 gli stessi *Trincossi*, *Zoli* e *Guardigli*, muniti delle armi involate al Parroco suddetto, e coperti gli ultimi due nella faccia con fazzoletto, portaronsi alla casa di abitazione del villico Giuseppe Gulminelli di Villanova sotto Bagnacavallo, e rinvenutolo all'esterno della medesima vi entrarono con esso. Minacciata quindi di morte la di lui moglie, gli rapinarono il danaro, che involarono da una cassa, e più 22 formaggi, recando loro un complessivo danno di Sc. 105 03.

Caduti in potere della Legge i prenominati otto individui, e chiamati jeri a discolpa avanti il Consiglio di Guerra, previa la constatazione dei prenarrati fatti, emerse in genere il titolo di rapina anche armata-mano, e più quello di detenzione d'arma a carico di *Benelli Francesco*, e *Zoli Angelo*, ed in specie rimasero convinti colpevoli, *Savini Battista* mediante la propria confessione, verificatasi in atti, della rapina riferita sotto il N. I e del fatto progetto dell'altra rapina, di cui al N. II: *Guardigli Silvestro* urgentemente indiziato delle rapine armata-mano, delle quali ai N. I e III, e convinto pel giurato deposto di testimoni dell'altra rapina, di cui al N. II: *Zoli Angelo* urgentemente indiziato delle rapine, delle quali ai N. II e III, e convinto per testimoni della detenzione d'arma: *Trincossi Natale* urgentemente indiziato delle rapine ai N. II e III: *Sintini Gregorio* urgentemente indiziato della rapina al N. I e dato incamminamento della rapina, di cui al N. II: *Montanari Luigi* e *Benelli Tommaso* urgentemente indiziati della rapina al N. I con delazione d'arma rispetto a quest'ultimo e finalmente *Benelli Francesco* convinto per la propria confessione della detenzione d'arma, sendo poi risultati equivoci ed inefficaci gl'indizi per ritenerlo contabile di prestato favore per la patrazione della rapina, di cui al N. II; lo perchè il Consiglio di Guerra con sentenza di jeri stesso giudicò colpevole di rapina anche armata-mano *Savini Battista*, *Guardigli Silvestro*, *Sintini Gregorio*, *Montanari Luigi*, *Benelli Tommaso*, *Zoli Angelo*, e *Trincossi Natale*, e di detenzione d'arma lo stesso *Zoli*, e *Benelli Francesco*, ed in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849, 2 Luglio 1850, condannò i nominati *Savini* e *Guardigli* alla pena di morte mediante fucilazione, *Zoli* a venti anni di galera, *Trincossi* a diciotto anni di galera, *Benelli Tommaso* a dodici anni di galera, *Sintini* e *Montanari* a dieci anni di galera per ognuno, e *Benelli Francesco* a due anni d'opera pubblica: condannati pure *Savini*, *Guardigli*, *Sintini*, *Montanari*, e *Benelli Tommaso* in solido alla rifazione dei danni nella somma di Sc. 20 a favore del sig. Conte Galletti: ed in solido condannati ugualmente *Trincossi*, *Zoli* e *Guardigli* all'emenda dei danni nella somma di Sc. 105 03 verso Gulminelli Giuseppe; riservata poi al Parroco Don Lorenzo Morelli, al di lui nipote Don Giacomo Morelli, ed a Giuseppe Drei l'azione

civile pel risarcimento del danno da essi patito, e cofiscati la schioppa del *Zoli*, ed il pistone di *Francesco Benelli*. Dichiarò in ultimo doversi per mancanza di prove dimettere dal presente giudizio lo stesso *Francesco Benelli* pel titolo di prestato favore per la patrazione della rapina, di cui al N. II.

La Sentenza, avendola ratificata in via di diritto, fu oggi alle ore 6 antimeridiane eseguita nei Campi di Caprara fuori di Porta S. Felice di questa città in persona del condannato *Silvestro Guardigli*: ed in via di grazia, avuto riguardo alla sua spontanea limpida confessione, ed addimostrato pentimento, commutai al *Savini* la pena di morte in quella di dieci anni di galera.

Bologna 7 Maggio 1853.

Conte NOBILI.

LXIV.

EDITTO

L'I. R. Governo Civile e Militare residente in Bologna ha ordinato in base al vigente proclama 5 Giugno 1849 la procedura criminale contro taluni legalmente incolpati del delitto di alto tradimento contro il legittimo Governo Pontificio; fra i quali:

1. *Saffi Aurelio*, nativo di Forlì, di anni 45 circa, possidente, letterato.
2. *Pigozzi Francesco*, nativo di Bologna, di anni 35 circa, Avvocato,
3. *Franceschi Adeodato*, nato in Sant'Arcangelo, di anni 36 circa,

tutti e tre per essersi recati nei primi giorni del prossimo decorso mese di Febbraio a Bologna, onde promuovervi una insurrezione a mano armata, l'ultimo per essersi oltreciò trasferito ad Ancona nello stesso scopo ec. ec. ec.

4. *Grazia Massimiliano*, nativo di Rimini, d'anni 35 circa,

per essersi in qualità di membro organizzatore della Setta rivoluzionaria attivamente occupato dall'anno 1849 in poi dell'organizzazione delle Sette nelle Romagne, in quale scopo si portò varie volte da Genova in queste provincie, ec. ec. ec.

5. *Righi Giovanni*, col soprannome di Setta *Ruggero*, *Emiliano Attilio* nativo di Bologna, di anni 50, laureato in legge, possidente,

per avere dal Comitato Superiore accettata l'incombenza di dirigere le mene rivoluzionarie nelle Romagne ed esservisi prestato ec. ec. ec.

6. *Zanotti Valentino*, con soprannome settario *Muzio Scevola* nativo di Bologna, d'anni 55 ai 60, venditore di stampe,

per essere stato preposto al Comitato rivoluzionario, avere procurata e diretta la stampa degli scritti sovversivi, per avere tenuto nella propria abitazione adunanze de' cospiratori ec. ec. ec.

7. *Marta Taddeo*, con soprannome settario *Prospero*, nativo di Bologna, d'anni 50 circa, già Tipografo.

per essere stato Capo-Sezione dello stesso Comitato rivoluzionario coll' incarico dell'organizzazione della Legione così detta Foranea *per avere dato ricetto agli Emissarii qui giunti onde eccitare all' insurrezione ec. ec. ec.*

8. *Marchi Giuseppe*, nativo di Zola Predosa, di anni 41, falegname,

per essersi occupato in qualità di Capo rivoluzionario con somma attività dell' orgonizzazione delle Sette, per essre stato uno dei principali eccitatori alla sollevazione ec. ec. ec.

9. *Brussi Gaetano*, soprannominato dai settarii *Bruto*, nativo di Faenza, d'anni 26, legale,

per essere stato il Capo rivoluzionario degli affigliati appartenenti alla scolaresca ec. ec. ec.

10. *Gamberini Cesare* nativo di Bologna, di anni 32, scrivano,

per essere stato Capo della sesta Centuria Urbana *ec. ec. ec.*

11. *Gabrielli Innocente* nativo di Cento, domiciliato in Bologna, d'anni 40 circa, parrucchiere,

per essere stato Capo rivoluzionario dell' ottava Centuria Urbana, avere prestato il proprio alloggio, nei primi giorni del decorso Febbraio per un convegno, in cui seguì la nomina del Comitato Insurrezionale ec. ec. ec.

12. *Cenni Guglielmo* di Imola, domiciliato in Bologna, d'anni 34, dottore in legge,

per essersi con somma attività prestato a dirigere e sorvegliare l' azione della Setta nelle Legazioni ec. ec. ec.

13. *Gottardi Francesco*, nativo di Bologna, d'anni 36, commerciante,

per avere spiegato grande attività nel preparare la rivoluzione, facendo a tal uopo viaggi, distribuendo scritti incendiarii ec ec. ec.

Essendo tutti i soprannominati profughi o latitanti, viene loro intimato di presentarsi al più tardi entro 90 giorni dalla pubblicazione del presente Editto, avanti l' I. R. Giudizio Militare Inquirente in Bologna, per giustificarsi delle rispettive imputazioni a loro carico, diffidati che non comparendo nel termine sopra fissato, si procederà contro essi contumaci a norma di Legge, e sarà pronunziata anche in loro assenza la Sentenza sulle risultanze degli atti assunti.

Bologna 31 Maggio 1853.

Dall' I. R. Giudizio Militare

LXV.

Estratta dalla Gazzetta di Bologna Mercoledì 14 *Marzo* 1855. *N.* 60.

ITALIA — STATO PONTIFICIO, PARTE OFFICIALE

Bologna 14 Marzo.

NOTIFICAZIONE

Citati con Giudiziale Editto 31 Maggio 1853, li sottindicati undici individui, resisi latitanti a comparire innanzi all' I. R. Consiglio di Guerra, per giustificarsi del delitto di alto tradimento loro imputato, e scorso inutilmente col giorno 31 Agosto 1853 il termine fissato per la comparsa, vennero i medesimi, previe legali prove per concorso di circostanze dei fatti, apposte a ciascuno di essi, riconosciuti rei del delitto di alto tradimento contro il Governo di Sua Santità e condannati quindi a tenore della Notificazione 5 Giugno 1849 e del § 39 del Codice Penale Militare, con Sentenza dell' I. R. Consiglio di Guerra 4 Febbrajo 1854 come segue:

A vent'anni di arresto in Fortezza coi ferri.

1. *Aurelio Conte Saffi* di Forlì, d'anni 35, nubile, Avvocato.
2. *Pigozzi Francesco* di Bologna, d'anni 39, nubile, Avvocato.
3. *Grazia Massimiliano* di Rimini, d'anni 36, letterato.
4. *Righi Giovanni* di Bologna d'anni 54, vedovo, Avvocato.
5. *Zanotti Valentino* di Bologna, d'anni 60, ammogliato, rivenditore di stampe.
6. *Marta Taddeo* di Bologna, d'anni 51, ammogliato, stampatore.
7. *Gamberini Cesare* di Bologna, d'anni 34, nubile, scrivano.
8. *Cenni Guglielmo* d'Imola d'anni 37, Dottore in Legge.

A venti anni di Galera con ferri pesanti

9. *Marchi Giuseppe* di Zola Predosa, d'anni 44, ammogliato, falegname.
10. *Gabrielli Innocente* di Cento, d'anni 40, ammogliato, perrucchiere.

A quindici anni di Galera con ferri pesanti

11. *Gottardi Francesco* di Bologna, d'anni 39, ammogliato, agente di commercio.

Questa Sentenza fu in data 8 corrente mese superiormente confermata in ogni sua parte e venne quindi colla presente Notificazione resa pubblica.

Bologna 12 Marzo 1855. Dall' I. R. Governo Civile e Militare.

N. B. Nella accennata Notificazione 31 Maggio 1853, erano 13 i citati, manca quindi, il N. 3. nella persona di

12. *Franceschi Adeodato*, nato in S. Arcangelo d'anni 36 circa, per essersi recato unitamente a *Saffi* e *Pigozzi*, nei primi giorni del Febbrajo p. p. a Bo-

logna onde promuovere una insurrezione a mano armata e *Franceschi* per essersi oltreciò trasferito in Ancona nello stesso scopo.

13. *Brussi Gaetano*, di cui al N. 9. della citata Notificazione soprannominato dai Settarj *Bruto*, nativo di Faenza, d'anni 26, Legale per essere stato il *Capo* rivoluzionario degli affigliati appartenenti alla scolaresca.

LXVI.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Benedetti Giuseppe, sopracchiamato il *Principe*, del fu Francesco, d'anni 67, ammogliato con cinque figli, gargione manescalco, di Sant'Arcangelo, nutriva da lungo rancore verso il compaesano e collega di mestiere Giovanni Santoni per questioni sulla partizione delle mancie. Nelle ore pomeridiane del lunedì 30 Agosto 1852 trovò alterco col medesimo Santoni, che in precedenza aveva già minacciato di morte. Ingiurie reciproche scambiaronsi. Infamanti furono quelle del *Benedetti* dirette al Santoni, per cui questi, che erasi nel frattanto allontanato, retrocesse sdegnato contro *Benedetti*. Manomise allora costui un coltello scortichino, di cui erasi andato a munire, e che nella mattina di quello stesso giorno aveva fatto accomodare ed affilare da un arrotino, avendone lui stesso aggirata la ruota, e col medesimo vibrò colpi al Santoni, dai quali seppe nell'istante scansarsi; ma il *Benedetti* fattoglisi più contro gliene vibrò altro nell'addome, apportandogli ferita tale, per la quale dovette il Santoni esalare in breve l'ultimo fiato. Intanto il *Benedetti* dirigevasi all'osteria di Luigi Brighi, dalla quale ne era prima partito, e ne cacciava il micidiale coltello intriso di sangue presso una siepe, ove fu rinvenuto ed appreso dalla pubblica Forza.

Caduto poscia in potere della legge il prenominato *Benedetti*, istruttasi la relativa processura, e chiamato ieri a discolpa avanti l'I. R. Consiglio di Guerra, previa legale constatazione dei fatti prenarrati, emerse convinto reo di delazione di coltello vietato aggravata da omicidio premeditato per la propria confessione e mediante giurate deposizioni testimoniali; lo perchè con Sentenza di ieri stesso in base delle Notificazioni 5 Settembre 1849, 2 Luglio 1850, e 31 Gennaio 1851 venne condannato alla pena di morte mediante fucilazione, e confiscato l'appreso coltello.

La Sentenza fu oggi alle ore 6 antimeridiane eseguita mediante fucilazione in persona del detto condannato fuori di Porta S. Felice di questa Città nei Prati Caprara.

Bologna il 4 Giugno 1853.

Conte NOBILI.

LXVII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Coloro, che nell'esercizio de' propri traffici trovano pretesto di liberamente girovagare ed introdursi nelle case di campagna, sono il più delle volte gl'indagatori delle famiglie danarose, ed esploratori dei modi più facili d'invaderne le abitazioni; e per le tenebrose loro aderenze con altri tristi, concertano, dirigono, e talora inducono altri ad unirsi con essi, od ai loro compagni per effettuare le preconcepite invasioni e rapine; avvolgendole ancora di studiate previdenze ed artifizi da renderne più difficile lo scuoprimento degli autori. — Ne porge incontrastabile prova la seguente

SENTENZA

1. *Cantelli Cammillo* detto *Cammillone*, di Francesco, d'anni 41, ammogliato senza prole, stracciaro e raccoglitore di tozzi, di Minerbio, mai inquisito, verso il finire dell'Aprile 1852 era in Mezzolara di Budrio a comprare cenci. Recatosi a quell'osteria per rifocillarsi, vi trovò

2. *Chiari Filippo* detto *Monterumesi*, di Pietro, d'anni 25, calzolajo e pescatore, scapolo, colà abitante, mai carcerato, nè inquisito. Postosi a colloquio con questi, gli propose di commettere invasione ad oggetto di rapina nella casa del villico Niccolò Bonetti di Bagnarola, da esso conosciuto per uomo danaroso, e dal quale anzi aveva ricevuto in prestito una somma in contanti. Accoltosene da *Chiari* il progetto, *Cantelli*, siccome miope al segno da non vedervi la notte, non poteva prestarsi alla materiale esecuzione del fatto. Si riserbò però tovarne gli altri compagni; e di fatti al pravo divisamento rinvenne il compaesano

3. *Romagnoli Angelo* di Giuseppe, d'anni 28, coniugato con prole, nato a San Martino de' Manzoli, operaio villico e pescatore, altre volte processato, carcerato, condannato e precettato di rigore, il quale non solo ne accettò la proposizione, ma all'iniquo disegno trovò altri compagni nelle persone di

4. *Cocchi Giuseppe*, di Battista, d'anni 34, ammogliato senza prole, nato alla Maddalena di Cazzano, Contadino in Baricella, altre volte inquisito, carcerato e condannato;

5. *Mengoli Ferdinando* detto *Mellonaro* ed anche l'*Ortolano*, del fu Domenico, d'anni 34, vedovo con cinque figli, ortolano, pescatore, mellonaro e facchino, nativo di Baricella, domiciliato a S. Pietro Capo Fiume, altre volte inquisito e precettato di rigore, e colla mediazione di costui

6. *Calzolari Gaetano* detto *Stringone*, del fu Matteo, d'anni 23, ammogliato senza prole, bracciante, di S. Pietro Capo Fiume, mai inquisito;

7. *Diolaiti Napoleone*, di Carlo, d' anni 41, ammogliato con cinque figli, muratore, di S. Pietro Capo Fiume, altre volte carcerato, e

8. *Diolaiti Valentino*, del fu Pietro, d' anni 40, ammogliato con sette figli, nato a S. Pietro Capo Fiume, altra volta carcerato.

Combinatosi pertanto fra costoro il tempo ed il luogo di loro ritrovo

I. Nella sera del tre o quattro maggio 1852 i prenominati *Chiari Romagnoli*, *Cocchi*, *Mengoli e Calzolari*, recaronsi in luogo detto il Campanile di Dugliuolo. Mancaronvi i due *Diolaiti*, per lo che, riputatisi in pochi per mandare ad effetto il malvagio disegno, ad altra sera ne fu rimessa l' esecuzione; e destinatasi quella del successivo giorno sei maggio stesso, tutti trovaronsi all' indicato luogo armati chi di trombone, e chi di pistole e coltelli, e di conserva recaronsi alla casa del Bonetti, che venne additata dal *Chiari*, il quale sul timore di essere conosciuto, perchè un anno prima aveva lavorato da calzolajo in casa del Bonetti, si tenne a qualche distanza, mentre *Rocchi* si pose di guardia all' ingresso del cortile, e li cinque *Romagnoli* cioè, *Mengoli*, *Calzolari*, ed i due *Diolaiti* circondarono quell' abitazione. Con forti e replicati colpi ne bussarono alla porta, invitando il Bonetti, che erasi fatto alla finestra, ad aprire loro, perchè volevano i danari. Questi gettò loro dalla medesima due cartocci di Svanziche, pari a Sc. 32; ma non contenti, ed indispettiti dalle grida della famiglia per l' aiuto dei vicini, fu, allo scopo d' intimorire, esplosa un' arma da fuoco, e quindi con un grosso legno ne fu violentata ed aperta la porta d' ingresso, e v' entrarono. Venuta meno nel Bonetti la speranza di difesa, aprì loro l' uscio delle scale. Presolo allora pel gabbano si fecero condurre nella sua ed altre camere, dalle quali involarono altro danaro, oggetti preziosi, tela e commestibili, ed onde ottenere ancora danaro spianarongli contro il trombone ed altre armi, ma non riescitivi ne partirono. Riunitisi con *Chiari* portaronsi a dividerne il bottino, che ascendeva al complessivo valore di Sc. 123 07, ed una parte ne fu prelevata pel *Cantelli*, cui fu recata dal *Romagnoli*.

II. Nell' estate del 1852 il suddetto *Chiari*, e

9. *Melloni Filippo*, di Angelo, d' anni 24, pescatore, ammogliato con prole, nato a San Gabriele, Comune di Baricella, abitante a S. Martino in Argine, altre volte inquisito, stando a pescare nella Valle di S. Antonio della Bassa Quaderna, idearono d' invadere la casa di quella pigionante Lucia Calvi vedova Bersani, per rapinarla del danaro, che supponevano avesse di ragione dell' oste Balduzzi, nella somma di cinquanta in sessanta scudi. A questo intendimento, nella domenica mattina 8 agosto 1852, portaronsi a Minerbio per concertarsi col *Cantelli*, onde ne avesse rinvenuti i compagni. Vi si prestò costui, facendone prestamente sciente il *Romagnoli* prenominato, il quale ne convenne, e ne trovò a compagno il compaesano

10. *Righetti Pietro* detto *Righettino*, di Battista, d' anni 28, stracciaro e bracciante, coniugato con prole, altre volte inquisito.

Acceduti costoro nella osteria Grande, e ritiratisi in camera appartata al piano superiore, stabilirono che in quella sera, 8 Agosto, avrebbero, in unione all' altro loro compagno *Cocchi*, invasa l' abitazione della Calvi e sì anche quelle de' suoi coinquilini Giuseppe Forgnoni e Costante Marchesini, e concertatisi sul luogo di riunione, si divisero. Nelle ore vespertine pertanto, conforme al

datosi appuntamento, tutti trovaronsi alla così detta Barlaide del Generale, posta in S. Martino in Argine, sendo *Romagnoli* armato di lunga pistola, *Righetti* di coltello datogli da *Melloni*, e siccome *Cocchi* era inerme, il *Melloni* stesso gli somministrò uno schioppo, che andò a prendere dalla Valle, ove lo teneva nascosto, avendolo, col pretesto di fare la guardia al pesce, avuto in prestito dal colono.

11. *Mazzini Sante* detto *Cappelletti*, del fu Giuseppe, d'anni 30, ammogliato con prole, di Valle S. Antonio della Bassa Quaderna, mai inquisito, che lo riteneva senza licenza, come ne avea altro, che fugli invenzionato ed appreso all'atto del suo arresto.

Di tal guisa armati recaronsi alla casa della Calvi, avendo però *Chiari* e *Melloni* fatto sosta a qualche distanza per tema di essere conosciuti. *Romagnoli Righetti* e *Cocchi* giunti colà, ne sorpresero all'esterno una donna, che fu obbligata a rimanervi immobile e muta, sendovi posto di guardia il *Cocchi*, e rinvenuti nella corte la Calvi ed il Forgnoni, li cacciarono entro l'abitazione della Calvi, la quale sforzavano a dar loro il danaro, e siccome sosteneva non averne le aprirono la cassa, da cui involarono Scudi 2 14; indi tradotto il Forgnoni nella di lui casa, gli portarono via commestibili ed una schioppa. Poscia passati in quella del Marchesini, gli tolsero uno schioppo e quarantatre baiocchi. Finalmente ritornati dalla Calvi per avere altro danaro, la minacciarono, e persino fattala inginocchiare, le fecero fare l'atto di contrizione: ma veduto che tutto ritornava vano, perchè altro danaro non teneva, l'abbandonarono, e ne partirono. Riunitisi quindi con *Chiari* e *Melloni*, ne divisero il bottino, prelevatane la parte pel *Cantelli*, che la ricevette a mano di *Romagnoli*.

III. Circa l'albeggiare del giorno 15 Agosto suddetto i surricordati *Chiari* e *Melloni* armati di pistola fermarono per la pubblica strada, che da Mezzolara conduce a Molinella, lo stacciarolo Arcangelo Trebbi, che colà transitava sopra di una biroccia tirata da giumento. Fu da essi costretto a discenderne mediante un colpo datogli colla pistola nella testa, e trascinatolo giù di strada, lo rapinarono di pochi baiocchi, di un lucchetto con due chiavi e di un libretto da conti, che poi gettarono lì appresso, non avendogli rinvenuto dieci o undici scudi, che teneva nella biroccia entro una sporta, e lo lasciarono, e *Melloni* col *Chiari* fece ritorno a casa sua, da dove ne partirono dopo tre giorni, portandosi al così detto Forcolotto della Zena, coll' intenzione d'invadere poi la casa del colono Fortunato Santi detto Ballanti; ma aspettatone inutilmente i compagni, ne dimisero il pensiero, e passarono a dormire in Mezzolara.

Per questi fatti caduti in potere della Legge i prenominati undici individui; istruttosi la relativa inquisitoria, e chiamati a discolpa avanti l'I. e R. Consiglio di Guerra, furono convinti rei mediante la propria rispettiva confessione stata legalmente in atti verificata, *Cammillo Cantelli, Filippo Chiari*, *Angelo Romagnoli*, *Giuseppe Cocchi*, *Ferdinando Mengoli*, *Gaetano Calzolari*, *Napoleone Diolaiti*, *Valentino Diolaiti*, *Filippo Melloni* e *Pietro Righetti*, di rapina armata mano, e *Sante Mazzini* di ritenzione d'armi senza licenza; lo perchè con Sentenza di ieri in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850 vennero condannati i prenominati *Cantelli*, *Chiari*, *Romagnoli*

Cocchi, *Mengoli*, *Calzolari*, due *Diolaiti*, *Melloni* e *Righetti* alla pena di morte mediante fucilazione, ed in solido all'emenda dei danni a favore dei rapinati nelle somme rispettive, e *Mazzini* ad un anno di detenzione.

Questa Sentenza, avendola ratificata in via di diritto, commutai in via di grazia la pena capitale a *Filippo Melloni* ad anni 10, a *Pietro Righetti* ad anni 8, a *Gaetano Calzolari* ad anni 12 di galera, avuto riguardo alle limpide confessioni e loro profondo pentimento: a *Ferdinando Mengoli*, a *Valentino* e *Napoleone Diolaiti* ad anni 12 pure di galera per ognuno, presa in considerazione la loro somma indigenza, e rispettiva numerosa famiglia, e fu oggi alle ore 6 antimeridiane eseguita nei Campi di Caprara fuori di porta San Felice di questa Città in persona dei condannati *Cantelli*, *Chiari*, *Romagnoli*, e *Cocchi*.

Bologna, 28 Giugno 1853.

Conte NOBILI

LXVIII.

I. R. COMANDO DELLA CITTÀ E FORTEZZA DI ANCONA

NOTIFICAZIONE

Salciarini Agostino de fu Pietro, nativo di Palazzano, Comune di Gubbio, d'anni 55, cattolico, conjugato con prole, già contadino, per diciotto titoli processato fra cui otto volte condannato per furti all'opera pubblica e alla Galera; una volta per rapina armata mano alla Galera perpetua: evaso il 20 Agosto 1840 dalle carceri di Urbino, ed indiziato d'aver commesso nel tempo di sua contumacia altra rapina nell'anno 1842, un invasione con ferite nel 1843, un tentativo di rapina, ed altra rapina con omicidio nell'anno 1844, altra rapina nel 1847; e un conato d'invasione nel 1848, — veniva arrestato dalla forza pontificia di finanza la notte del 21, al 22, Agosto 1852, sulla pubblica strada presso il torrente Carpina, sotto Montone, e poco lungi dal capo luogo del governo di Fratta, mentre armato d'uno schioppo a due canne cariche, d'una pistola a due canne cariche, d'un coltello con lama acuminata, e munizioni, stava per commettere un contrabbando con altro individuo che trovò scampo nella fuga. Perquisito poi personalmente, fu trovato possessore d'una gregorina da scudi 10 due colonnati, sei svanziche, e un Orologio d'argento.

Istruttosi la relativa inquisitoria quanto al titolo di delazione d'armi e munizioni, rilevato legalmente il fatto in genere, e tradotto oggi il predetto inquisito d'avanti all'I. R. Giudizio Militare Statario, risultò esso in ispecie contabile dell'addebitatogli reato, con circostanze aggravanti, e venne perciò a voti unanimi, in base della Notificazione 8 Giugno 1850, A. 2. condannato alla pena di Morte mediante fucilazione, oltre alla confisca delle appresegli

armi e munizioni, e alla rifazione delle spese processuali verso il Pontificio Governo. La presente sentenza pienamente confermata fu eseguita oggi alle ore tre pomeridiane nel solito luogo fuori di Porta Pia.

Ancona 18 Luglio 1853.

Il comandante
CONTE HOYOS Generale

LXIX.

I. R. COMANDO DELLA CITTÀ DI FAENZA

NOTIFICAZIONE

Non ostante le severe misure di stretto stato d'assedio, in cui venne posta questa Città a tutela dell'individuale sicurezza, pure non a guari fu con scellerata audacia alterata.

Bertoni Gaspare detto *Papalino* ed anche *Schiappazocchi*, del fu Paolo, d'anni 34, scapolo, muratore, ex militare, di Faenza, precettato, ed altra volta condannato per delazione d'arma con ferita, da qualche tempo nutriva per lieve causa rancore verso il concittadino Andrea Emiliani detto il frate; e già minacciatolo reiteratamente di volersi vendicare, ne eseguiva il perverso divisamento nelle ore pomeridiane della Domenica 28 p. p. Agosto. Sorpreso l'Emiliani sdrajato, ed addormentato sugli ultimi gradini di una casa in vicinanza di S. Ippolito di questa Città, pian piano lunghesso il muro gli si accostò munito di lungo coltello, largo e puntivo, col quale vibrògli due colpi al capo, producendogli due ferite, che non risultarono di pericolo a motivo che il cappello di feltro che teneva in testa ne diminuì la forza. Al grido di una donna si scostò alquanti passi, e quasi non pago di tanta brutalità, fece atto di retrocedere; ma alla vista di un soldato se ne allontanò, esprimendosi di fare altra volta all'Emiliani quello che non gli aveva fatto. Non era però costui ancora abbastanza sazio di sangue, perchè incontratosi in prossimità a Porta Pia nel faentino Sebastiano Ghinassi detto il matto, lo investì collo stesso coltello, vibrandogli due colpi nella faccia, ed un terzo nel braccio sinistro, senza che se ne conosca verun motivo. Irritatosi il Popolo per tali misfatti fecesi ad inseguire il *Bertoni* stesso, il quale fuggito, e ricoveratosi in una casa, venne in breve dalla pubblica forza arrestato.

Assuntasi la relativa processura, e chiamato oggi il detto *Gaspare Bertoni* a discolpa avanti il Giudizio Statario, previa constatazione del delitto di delazione d'arma aggravata da conato prossimo d'omicidio in danno dell'Emiliani, e di lieve ferimento in pregiudizio di Ghinassi, ne rimase convinto reo per le giurate deposizioni di testimoni; lo perchè con sentenza d'oggi medesimo, in base delle Notificazioni 2 Luglio 1850, 10 Luglio 1851, e 8 Luglio 1853, fu condannato il sunnominato *Gaspare Bertoni* alla pena di morte mediante fucilazione; riservata agli offesi l'azione civile per l'emenda dei danni.

La sentenza a *pubblico esempio* fù oggi stesso a mezzo giorno eseguita in Faenza.

Dall' I. R. Comando Militare di Città. Faenza 27 Settembre 1853.

Il Comandante
Barone ***PIRET DE BIHIAN*** *Maggiore*.

LXX.

I. R. COMANDO DELLA CITTÀ E FORTEZZA DI ANCONA

NOTIFICAZIONE

Urbani Ferdinando, nato e domiciliato in Pietralunga, Governo di Fratta, d'anni 23, di stato libero, scevro da precedente censura, figlio di Gionipero Urbani, possidente — ambiva la mano della ventenne Annunziata Lucchetti di quella terra, lorchè questa sul finire dell'Agosto 1852 gli dichiarò che, stante la contraria volontà della madre, intendeva troncare con lui ogni amorosa relazione; e gli restituì perciò alcuni pegni avuti in arra di futuro matrimonio. Sul pomeriggio del dì 27 di quel mese, mentre la Lucchetti stavasi occupata ad incigliare il lino in compagnia della ragazzetta Lutugarda Duranti, vicino alla porta detta Casino di Pietralunga, ed in prossimità della propria abitazione; le si presentò verso le ore quattro il *Ferdinando Urbani*, che, corrucciato della disdetta, con preghiere e minacce insisteva perchè avesse continuati gl'impegni, e riaccettati gli oggetti restituiti. Alla costante ripulsa della giovane, se ne partì l'*Urbani*, recandosi alla casa d'un suo colono, lontana circa un quarto d'ora dì cammino, e di là riprese uno schioppo da caccia, di cui esso Urbani era illegittimo possessore. Soffermatosi di ritorno sotto un albero, ne estrasse dalla canna i pallini, e ricaricata quell'arma con una palla di piombo, ritornò dalla Lucchetti, avendo riposto lo schioppo dietro della suddetta Porta-Casino. Insistette nuovamente presso di lei; ma tornati inutili i suoi tentativi, riprese l'arma, la spianò ed esplose a brevissima distanza contro la stessa Annunziata Lucchetti, che cadde colpita nel seno dalla palla micidiale, e nella notte del susseguente 28 Agosto 1852 dovette soccombere alla riportata mortale ferita, avendo poco prima di sua morte pronunciate parole di perdono verso il suo feritore.

Gettata l'arma, diedesi l'Urbani alla fuga, e quindi spontaneamente si costituì il dì 29 dello stesso mese in potere della giustizia. Assuntasi la relativa inquisitoria, e ceduta alla marziale giurisdizione; rilevato legalmente il fatto in genere, e tradotto l'inquisito innanzi all'I. R. Consiglio Militare di Guerra, radunatosi oggi per ordine dell'I. R. Comando di questa Città e Fortezza; ne emerse il medesimo convinto reo mediante la propria confessione del delitto d'omicidio premeditato con arma vietata in persona di Annunziata Lucchetti, lo perchè:

IL CONSIGLIO DI GUERRA

a voti unanimi, in base della Notificazione 8 Giugno 1850 ed Articolo XXX di Guerra, condanna esso *Ferdinando Urbani* alla pena di Morte mediante fucilazione, oltre alla confisca dell'arma appresagli, e rifazione delle spese processuali verso il Pontificio Governo.

Questa Sentenza fu da me confermata in via di diritto. Avuto riguardo però all'antecedente illibata condotta dell'inquisito; e che il medesimo commise il delitto in uno stato di passione portata al delirio, pel contrariato amore; che dopo il delitto stesso, confessatosene spontaneamente, ne mostrò egli profondo pentimento; che anche la sua vittima sul letto di morte pregò pel di lui perdono: ho trovato di commutare in via di grazia ad *Urbani Ferdinando* la pena di Morte in quella di anni cinque di opera pubblica, e così fu la prefata Sentenza pubblicata, incominciandosene oggi la esecuzione.

Ancona li 28 Settembre 1853.

Il Comandante
Conte HOYOS Generale

LXXI.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Li coniugi Clemente e Teresa Azzolini sopracchiamati Tommasati, agricoltori in Fossalta, Provincia di Ferrara, erano in opinione di avere in numerario cinquanta in sessanta scudi. Vivevano soli nella rustica loro abitazione. Verso la mezza notte del 25 al 26 aprile 1850, essendo di già coricati una mano di malfattori, rotto il muro, e forzata la porta d'ingresso, la invasero. Ivi accese due candele, salite le scale, e nel violentarne la ribalta, che le chiudeva a cima, svegliaronsi pel rumore, e balzarono dal letto li suddetti coniugi Azzolini. Clemente accorso alla ribalta, s'incontrò con *Giuseppe Felloni*, che pel primo l'aveva sorpassata, e teneva in mano un mazzuolo di legno, lo urtò l'Azzolini per ricacciarlo dalle scale; ma aiutato il *Felloni* dal proprio fratello *Eugenio*, che portava uno dei lumi, fu resa vana la resistenza dell'Azzolini, sicchè li fratelli *Felloni*, e li altri malandrini suoi compagni, e cioè *Luigi Tuffanelli* coll'altro lume acceso, il di lui cugino *Francesco Tuffanelli* armato di coltello, entrambi coperti a metà della faccia con fazzoletto, *Luigi Fabbretti*, *Benedetto Bigoni*, ed *Enrico Baglioni*, penetrarono tutti nella stanza. Prestamente gettaronsi sulli Azzolini e legatili, li respinsero a letto, e li copersero nel capo colle lenzuola, percuotendoli, e minacciandoli di ferite chiedevano del danaro, e la Teresa sporgendo alquanto la testa dalle lenzuola, *Francesco Tuffanelli* le vibrò un colpo di coltello diretto ad ucciderla,

dal quale scansatasene, ed avanzatane in pari tempo la sinistra mano, ferivala nel pollice. Nel frattanto venivano dagli altri frugate le mobilie della camera, involando il meglio che vi era; e siccome in danaro trovarono sole poche svanziche, e persuasi che maggior somma avessero li Azzolini, ad eccesso di barbarie, *li due Tuffanelli*, preso ciascuno del lardo avvoltato in carta, ed acceso, pillottarono con questo le nude carni delli rapinati coniugi, onde maggiormente forzarli ad indicare altro danaro. Ma riescita frustranea anche questa crudele sevizia, li malandrini ne partirono col rapito bottino di un complessivo valore di Scudi 26 54 baiocchi.

Caduti pertanto in potere della legge i prenominati sette malfattori, cioè:

1. *Felloni Giuseppe* del fu Giorgio, d' anni 35, ammogliato senza figli, operaio villico, nato a Formignana, abitante a Fossalta

2. *Felloni Eugenio*, di lui fratello, d' anni 33, coniugato senza prole, operaio campestre, nato a Formignana, abitante a Fossalta

3. *Tuffanelli Francesco* detto *Boarone*, del fu Giovanni, d' anni 32, scapolo, possidente, nato a Fossalta, abitante in Ferrara

4. *Tuffanelli Luigi* detto *Boarone*, del vivo Eustachio, d'anni 28, scapolo, fabbro ferraio, nato a Cona, abitante a Fossalta

5. *Fabbretti Luigi*, di Giuseppe, d'anni 37, nato a Revo, ammogliato con tre figli, calzolaio, abitante in Ferrara

6. *Bigoni Benedetto*, di Antonio, d' anni 35, ammogliato con quattro figli, operaio villico, nato a Sabbioncello, abitante in Fossalta

7. *Baglioni Enrico*, del fu Paolo, d' anni 30, ammogliato senza prole, bottaro di mestiere, nato a Viconovo, abitante in Fossalta, ed essendo indicato che oltre a costoro altri ancora andassero seco alla casa degli Azzolini, vennero pure arrestati quali loro correi

8. *Tuffanelli Eustachio* detto *Boarone*, del fu Luigi, d'anni 59, ammogliato con due figli, pescatore di Fossalta

9. *Beltrami Egidio*, di Luigi, d' anni 40, ammogliato con prole, fornaciaio, ed operaio campagnuolo, di Tamaro

10. *Chiarati Enrico* detto *Molinaro*, del fu Giuseppe, d'anni 19, scapolo, falegname, nato a Tamaro, abitante a Fossalta

11. *Polesinanti Gaetano*, di Stefano, d'anni 39, ammogliato con prole, trafficante di Fossalta

12. *Fabbri Eleuterio*, del fu Luigi, d' anni 34, ammogliato con prole, muratore, di Fossalta

13. *Bononi Luigi* detto *Trigione*, del fu Giovanni, d' anni 40, ammogliato con prole, operaio villico, nato a Codrea, abitante a Fossalta

14. *Signa Gaetano*, del fu Filippo, d' anni 36, ammogliato con prole, una volta merciaio, oste, e trafficante, ora ozioso e girovago di Villanova

15. *Baglioni Luigi*, del fu Carlo, d' anni 30, ammogliato senza prole, calzolaio, nato a Porto Maggiore, abitante a Fossalta, e

16. *Ronconi Angelo* detto *Gardellino*, del fu Carlo, d' anni 25, scapolo, operaio, nato alle Tole in Lombardia, domiciliato in Tamaro.

Assuntasi la relativa processura, e chiamati nel giorno 20 p. p. Maggio a discolpa avanti il Consiglio di Guerra, i prenominati individui, sendo nel corso dell' inquisitoria cessato di vivere il suddetto *Ronconi Angelo*, previa legale

constatazione del fatto sunnarrato rimasero in ispecie convinti rei d'invasione con rapina armata mano, accompagnata da crudeli sevizie i nominati *Giuseppe*, ed *Eugenio* fratelli *Felloni*, *Francesco* e *Luigi* cugini *Tuffanelli*, e *Luigi Fabbretti* pel giurato contesto di testimoni, e *Benedetto Bigoni* ed *Enrico Baglioni* pel concorso di circostanze, mentre rispetto agli altri otto su designati inquisiti, gli indizi e le prove raccolte riescirono equivoche, ed inefficaci per stabilirne la loro colpabilità; lo perchè con sentenza di ieri in base della notificazione 5 Giugno 1849 condannò *Giuseppe* ed *Eugenio Felloni*, *Francesco*, e *Luigi Tuffanelli*, *Luigi Fabbretti alla pena di morte mediante fucilazione: Benedetto Bigoni*, *Enrico Baglioni* ad anni otto di galera per ognuno: condannati pure in solido i primi cinque all'emenda dei danni verso i rapinati nella somma di Scudi 26 54.

Dichiarò poi doversi dimettere per mancanza di prove, *Eustachio Tuffanelli*, *Egidio Beltrami*, *Enrico Chiarati*, *Gaetano Polesinanti*, *Eleuterio Fabbri*, *Luigi Bononi*, *Gaetano Signa*, *e Luigi Baglioni*; riservata contro questi, e contro i prenominati *Benedetto Bigoni* ed *Enrico Baglioni* l'azione civile a favore dei prefati rapinati per la rifazione dei patiti danni.

Ratificatasi e pubblicatasi questa Sentenza, brev'ora dopo il condannato *Luigi Tuffanelli* fu, a propria istanza, sottoposto a nuovo esame, nel quale emetteva spontanea confessione di avere commesso il crimine predetto. Ne discolpava però gli altri prenominati inquisiti e condannati, che protestava innocenti; e quali altri di lui correi del delitto stesso designava certi Gabri Luigi, Masieri Francesco, Masieri Carlo e Salani Nicola, e come informato di tale fatto ne indicava Melandi Arcangelo.

Intorno a questo sì importante rivelo fattane relazione a Sua Eccellenza il Tenente-Maresciallo Conte Nobili allora Governatore Civile Militare, questi in appoggio del § 5 dell'articolo 41 del Codice penale Militare Austriaco sospendeva l'esecuzione della prefata Sentenza, ed ordinava l'assunzione di una ulteriore scrupolosa inquisitoria sulle nuove introduzioni fatte dal predetto confesso Luigi Tuffanelli.

Arrestatisi quindi i suddetti

17. *Masieri Carlo*, detto *Zaghini* di Giovanni, d'anni 38, vedovo con prole, operaio villico, di Ruina

18. *Salani Nicola*, del fu Giovanni, d'anni 37, ammogliato con prole, bracciante, di Ruina, e

19. *Merlandi Arcangelo*, del fu Antonio, d'anni 31, coniugato con prole, operaio campestre, di Ruina, essendo il *Gabri* datosi alla contumacia, ed il *Masieri Francesco* decesso, e portatasi a compimento l'accennata nuova processura, niuna verifica ottennero quelle introduzioni, e le prove a carico dei predetti inquisiti Masieri, Salani e Merlandi, emersero equivoche ed inefficaci non solo, ma rimasero vieppiù avvalorate quelle già esistenti in aggravio dei surricordati condannati, lo perchè, con Sentenza 7 corrente di quest'I. R. Consiglio di Guerra venne dichiarato doversi dimettere i tre inquisiti Masieri, Salani e Merlandi per mancanza di prove.

Ordinata pertanto l'esecuzione della ratificata Sentenza 20 Maggio p. p., venne questa mandata ad effetto nei Campi Caprara fuori di Porta S. Felice alle ore sei e mezza del mattino di ieri, mediante fucilazione, in persona di *Luigi*

e *Francesco Tuffanelli*, avendo in via di grazia commutata la pena di morte in quella di quindici anni di galera a *Giuseppe Felloni*, ed a dieci anni di eguale pena ad *Eugenio Felloni* e *Luigi Fabbretti* per ciascuno, avuto in considerazione la minore parte che ebbero nella patrazione del delitto, ed al terrore di morte per più ore sofferto.

Bologna 9 Ottobre 1853.

Principe LIECHTENSTEIN.

LXXII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Intorno il finire dell'anno 1851 sino alla metà del successivo 1852 il Brisighellese e il Faentino Territorio era per continuate rapine sturbato:

I. Da una mano di malfattori armati venne la notte dal 2 al 3 Ottobre 1851 invasa la casa canonica di Poggio, sotto Brisighella; e rapinato quel Paroco Don Francesco Linari di circa Scudi cinquanta.

II. Dopo l'Ave Maria della sera del giorno 16 stesso mese fu pure invasa la casa canonica di Montecchio da quattro malandrini armati, che rapinarono a quel Paroco D. Paolo Morini la somma di circa tredici scudi.

III. Sull'imbrunire della sera 6 successivo Novembre tre malfattori armati recaronsi ad una casa colonica nella parrocchia di Castel Raniero, agro faentino. Ivi rapirono a Luigi Liverani Sc. 9. 47: alla Rosa di lui moglie due svanziche con pochi baiocchi, e vari oggetti preziosi per un complessivo valore di Sc. 14: a Michele germano di detto Luigi circa Sc. 7. 52; ed al villico Giuseppe Casalini, che a caso era colà capitato, undici svanziche e pochi baiocchi. Più usarono al prefato Luigi Liverani crudeli sevizie per constringerlo ad indicar loro altro numerario.

IV. Circa il finire del carnevale dell'anno 1852, sotto le mura della città di Faenza fu da due malfattori aggredito il carrettiere Angelo Montanari, che trovavasi sopra una biroccia tirata da cavallo, e rapinato di pochi baiocchi.

V. Nella notte del 13 Marzo 1852 l'impiegato Camerale Luigi Utili fu pure da due malfattori nella pubblica strada del Canal Naviglio all'esterno di Faenza, aggredito e rapinato di circa ventotto paoli e del proprio orologio d'argento.

Di prima sera del 30 Maggio 1852 taluni masnadieri invasero la casa colonica di Pasquale Tarroni della parrocchia Sant'Andrea di Faenza, ed usati mali trattamenti al medesimo, alla di lui nuora Angela e figlio Pietro, li rapinarono di danaro, di carne investita per un complessivo valore di Sc. 1 70, oltre ad una corona alla quale era attaccato un mezzo scudo.

VII. Nella stessa notte da tre malfattori armati fu pure nella propria casa di abitazione rapinato di circa nove paoli il villico Giuseppe Ghetti, di Sant' Andrea suddetto.

VIII. Due malandrini armati, nella notte del 25 al 26 Giugno 1852 recaronsi alla casa di abitazione di Giovanni Errani di Sarna, sotto Brisighella, e lo rapinarono di baiocchi cinquanta, e di alcuni commestibili.

IX. Nella medesima notte egualmente da due malfattori armati fu nella propria abitazione rapinato di Sc. 3 il contadino Marco Gordini, di detta parrocchia.

Anche nella notte del 5 Luglio 1852 da due masnadieri armati furono invase le case di

X. Baccarini Sebastiano della parrocchia di Scarignano, agro Brisighellese, e rapinata la Rosa di lui moglie di pochi baiocchi, la quale fu eziandio maltrattata nella persona: di

XI. Rondini Tommaso della stessa parrocchia rapinato di baiocchi sessanta; e di

XII. Dal Monte Antonio, casante di Rivalta sotto Faenza, e rapinato di circa quaranta baiocchi, e di una corona, cui era unito un papetto, di proprietà della propria moglie.

XIII. All' albeggiare del dì appresso, 6 Luglio, due malandrini armati di pistola e coltello, aggredirono in pubblica strada nelle vicinanze di Faenza i fratelli Francesco, e Luigi Ortelli, che erano su di un biroccino tirato da giumento, e con violenza involarono a Luigi Sc. 4 50.

Quali designati autori di questi crimini furono in più epoche arrestati, e posti in potere della Legge

1. *Pini Carlo*, detto *Carapiotto*, di Domenico, d' anni 26, scapolo, operaio villico e facchino, di Faenza

2. *Casadio Domenico*, detto *Pacini*, d' ignoto padre, d' anni 33, scapolo, falegname e muratore, di Faenza

3. *Solaroli Angelo*, detto *Foglietta*, del vivo Savino, d' anni 28, scapolo, bracciante, di Faenza

4. *Ghinassi Pietro*, detto *il Cieco dell' Oca*, di Lazzaro, d' anni 20, scapolo, facchino, di Faenza

5. *Chiarini Antonio*, detto *Minghettino*, ed anche *l' Uomo della Pavajna*, del fu Domenico, d' anni 45, nato in parrocchia Errano, conjugato con prole, bracciante, abitante in parrocchia San Marco di Faenza

6. *Mamini Antonio*, detto *Zaccaria*, del fu Michele, d' anni 21, scapolo, contadino, nato in parrocchia Fermellino, e domiciliato in quella di S. Pietro in Laguna sotto Faenza

7. *Ferniani Pietro*, detto *Schizzino*, del fu Giuseppe, d' anni 20, scapolo, facchino, di Faenza

8. *Mazzolani Pasquale*, detto *Brugnolo*, del fu Antonio, d' anni 22, scapolo, contadino, nato in parrocchia Pace, sotto Castel Bolognese, e domiciliato in Pieve di Corledo, sotto Russi, e

9. *Billi Luigi*, detto *bel Luigi*, di Pietro, d' anni 24, scapolo, canapino, del Borgo di Faenza

Assuntasi la relativa processura, e constatati legalmente i fatti suaccen-

nati, rimasero in ispecie *Pini Carlo* urgentemente indiziato di quelli riferiti sotto i numeri I. II. III. VI al XII inclusive, e convinto per le deposizioni di giurati testimoni dell'altro al numero XIII: *Casadio Domenico* fu confesso dei fatti, di cui ai numeri IV. V. VIII al XIII inclusive: *Solaroli Angelo* urgentemente indiziato dei fatti ai numeri I al III. VI e VII. inclusive: *Ghinassi Pietro* urgentemente indiziato di quello al numero III: *Chiarini Antonio* urgentemente indiziato dell'altro al numero I.: *Mamini Antonio* indiziato del fatto al numero I.: *Ferniani Pietro* urgentemente indiziato di quello al numero IV.: *Mazzolani Pasquale* indiziato dei fatti ai numeri I. II. VI e VII; e *Billi Luigi* urgentemente indiziato del fatto al numero II., oltre di che lo stesso *Billi* venne eziandio addebitato, e fu legalmente constatato:

XIV. Di essere sortito armato di pistola carica, di sua proprietà, nella notte del 23 Marzo 1852 dalla Città di Faenza in associazione di certo *Ferdinando Ronchi*, designato dal prenominato *Casadio* per suo compagno nella rapina di cui al numero V, ed involuto in altri crimini di rapine, pei quali pende altro processo, e con

10. *Pini Agostino*, detto *Bajocchino* e *Foglietta*, del fu Giuseppe, d'anni 22, scapolo, canapino, del Borgo di Faenza, il quale era pure armato di lungo coltello non vietato, nella prava intenzione di commettere una rapina, la quale però non eseguirono, perchè sorpresi, ed arrestati dalla pubblica Forza, del quale fatto dessi *Billi Luigi*, e *Pini Agostino* ne emersero urgentemente indiziati

11. Finalmente *Ferniani Pasquale*, detto *il Zoppo di Brisighella*, del fu Giuseppe, d'anni 26, scapolo, cordaro, di Faenza, e

12. *Giunchedi Giuseppe* detto *Canoccia*, del fu Michele, d'anni 49, scapolo, canapino, di Faenza, entrambi carcerati, rimasero urgentemente indiziati, previa esserne stato in modo legale constatato il fatto.

XV. Di avere il *Ferniani* fatto cambiare al predetto Casadio alcune monete d'argento, sebbene avesse scienza che erano di rea provenienza, e *Giunchedi* di avere pulita a Casadio ed a Pini Carlo una pistola, non ostante che sapesse che con essa volevano commettere una rapina; lo perchè chiamati nel giorno 19 corrente tutti i surricordati inquisiti a discolpa innanzi l'I. R. Consiglio di Guerra, il medesimo con Sentenza ieri pubblicata giudicò colpevoli di *rapina Pini Carlo*, *Casadio Domenico*, *Solaroli Angelo*, *Ghinassi Pietro*, *Chiarini Antonio*, *Ferniani Pietro* e *Billi Luigi;* di *conato remoto di rapina Pini Agostino;* di *prestato favore a Malandrini Ferniani Pasquale* e *Giunchedi Giuseppe;* e finalmente di *delazione d'arma* lo stesso *Billi Luigi* suddetto; ed in base della Notificazione 2 Luglio 1850 condannò

1. *Pini Carlo* e 2. *Casadio Domenico alla pena di morte mediante fucilazione:* condannato pure quest'ultimo alla rifazione del danno verso i rapinati Marco Gordini per la somma di scudi tre, e Tommaso Rondinini per ba. 60.

3. *Solaroli Angelo* ad anni quindici di galera:

4. *Ghinassi Pietro* ad anni dodici di galera:

5. *Chiarini Antonio* ad anni dieci di galera:

6. *Ferniani Pietro* ad anni otto di galera:

7. *Billi Luigi* ad anni undici di galera:

8. *Pini Agostino* ad anni quattro di opera pubblica:

9. *Ierniani Pasquale* ad anni due di opera pubblica:
10. *Giunchedi Giuseppe* ad anni tre di opera pubblica:
Dichiarò poi doversi dimettere per mancanza di prove:
11. *Mamini Antonio*, e
12. *Mazzolani Pasquale;* riservata tanto contro questi che contro gli altri suddetti condannati a favore degli altri rapinati l'azione civile per la rifazione del rispettivo loro danno, e confiscate le armi proibite apprese con poca munizione.

La Sentenza è stata oggi alle ore 8 antimeridiane eseguita nei Campi Caprara fuori di Porta S. Felice di questa Città nelle persone dei su ricordati condannati *Pini Carlo* e *Casadio Domenico* mediante fucilazione.

Bologna 21 Ottobre 1853.

Principe LIECHTENSTEIN.

LXXIII.

I. R. COMANDO DELLA CITTÀ E FORTEZZA DI ANCONA

NOTIFICAZIONE

Dopo l'Ave Maria della sera 26 Dicembre 1851, il carrettiere Francesco Bigonzoni, proveniva col suo carretto da Città di Castello in compagnia di Natale Cencetti, e soffermatisi alcun poco in Promano onde effettuarvi vendita d'olio, proseguirono il cammino per quella strada. — Aveano percorso circa un miglio, quando giunti alla così detta salita del Ponte dell'Arena, furono aggrediti da quattro individui, uno dei quali, dopo aver loro minacciosamente dichiarato di volere *denaro* o *sangue*, afferrò per un braccio il Cencetti, e lo condusse alcuni passi distante, mentre il cavallo col carretto si allontanava, e gli altri tre Malandrini si erano avventati al Bigonzoni, che facea ogni sforzo per tenerli indietro. Questa resistenza del Bigonzoni, fu tale e tanta, che sebbene rimase percosso e ferito gridando ajuto ad alta voce, sgomentò gli assalitori in modo che, dopo averlo grassato del solo cappello, lo lasciarono fuggire, nel tempo che anche Cencetti rimase libero, presso costanti assicurazioni, che esso era un miserabile, privo di alcuna, benchè menoma somma di denaro.

Quali sospetti Autori di questo fatto caduti in potere di Legge:

Giuseppe Zangarelli di Città di Castello, d'anni 24, scapolo, contadino, bracciante, altre volte carcerato e condannato per furti.

Sante Cecconi, detto *Palazzetti*, nato in Valdimonte, domiciliato in Cerbaja, d'anni 22, scapolo, contadino, altre volte inquisito per abigeato.

Antonio Pieggi, detto *Santacattarina*, di Oppiano, d'anni 23, scapolo, contadino, altre volte inquisito, e condannato anche per furto violento a mano armata, e

Pasquale Fortuna, detto *Pelliccia*, d'anni 19, di Promano, scapolo, contadino, mai inquisito, famigerato come ladro, furono previa constazione del delitto in genere chiamati a discolpa avanti l'I. R. Consiglio Statario, radunatosi in Perugia, nel giorno 28 Ottobre a. c.; ma gli estremi legali non concorsero in questo Giudizio, che contro il primo de' nominati inquisiti, il quale essendo risultato reo dell'addebitatogli delitto di rapina, mediante la sua confessione in atti verificata, venne in base della Notificazione dell'8 Giugno 1850, e dell'art. 35 di Guerra condannato alla pena di Morte mediante la fucilazione, la quale pena nel medesimo giorno 28 Ottobre a. c. alle ore 4 e mezza pomeridiane in Perugia fu eseguita.

Per quanto agli altri tre inquisiti, cambiatosi il Giudizio Statario, nell'ordinario Consiglio di Guerra, risultarono essi urgentemente indiziati dello stesso delitto di rapina, lo perchè il prelodato I. R. Consiglio di Guerra a voti unanimi, ed in base della Notificazione dell'8 Giugno 1850 dell'art. 35 di Guerra e dell'art. 39 §§ 5. 10. 11. del Codice Penale Militare, condannò *Sante Cecconi*, *Antonio Pieggi*, e *Pasquale Fortuna*, ognuno alla pena di venti anni di carcere da espiarsi in galera.

Ancona li 2 Novembre 1853.

Il Comandante
Conte HOYOS Generale

LXXIV.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

S'egli è deplorabile in ogni tempo la necessità di punire, lo è tanto più in quelle condizioni eccezionali, che nell'interesse della società reclamano straordinario rigore. Eppure mal grado delle frequenti marziali condanne fin qui proferite ed anche eseguite a salutare terrore de' tristi, si ardiva non ha guari di rinnovare con eccessiva improntitudine la patrazione di grave delitto in mezzo alle pubbliche vie di una Città di queste Province.

1. *Marchetti Ferdinando* detto il *matto*, del fu Giuseppe, d'anni 25, scapolo, ex-postiglione, per nascita e domicilio di Rimino, altre volte condannato per furti, e lieve ferimento: e

2. *Buonadrata M. Angelo*, del fu March. Filippo, d'anni 32, scapolo, disoccupato, pure di Rimini per nascita e domicilio, circa le ore undici della notte 25 p. p. Luglio di conserva transitavano per la via *del Mandorlo* di quella Città. Di pochi passi per suo diporto li precedeva il loro concittadino Dottor Medico Nicola Santi d'anni 70. Raggiuntolo, il *Marchetti* si fece a domandargli il danaro; ed ingiunse al compagno *Buonadrata* di cavar fuori la pistola. Abbenchè questi non ne fosse armato, pure portava la mano all'abito,

facendo segno d'imbrandirla. Nel frattanto il Dott. Santi dava quattro baiocchi, unico danaro che portava, al *Marchetti*, il quale in unione del *Buonadrata* lo frugò, involandogli l'orologio d'argento del valore di Sc. 1 50, e quindi lo lasciarono con minaccie di morte, se ne avesse fatta denuncia. Recaronsi poscia in un'osteria, ove vendettero il rapinato orologio, ed il ricavato del tenue bottino consumarono in commestibili, parte nella sera stessa, ed il rimanente nell'indomani.

Caduti pertanto in potere della Legge i prenominati *Marchetti* e *Buonadrata:* assuntasi la relativa processura, e chiamati i medesimi nel giorno 30 spirato Ottobre a discolpa innanzi all'I. R. Consiglio di Guerra, previa la legale constatazione del prenarrato fatto, emerse in genere il titolo di rapina, ed in ispecie ne risultarono convinti rei il detto *Marchetti* mediante la propria confessione, verificatasi in atti, ed il *Buonadrata* in parte per la sua confessione, ed in parte per giurate deposizioni testimoniali; lo perchè con Sentenza, ieri pubblicatasi, vennero entrambi condannati in base della Notificazione 2 Luglio 1850 alla pena di morte mediante fucilazione, ed in solido all'emenda del danno di baiocchi quattro a favore del rapinato Dott. Santi, venendogli restituito l'involato orologio, il quale pervenne in potere del Fisco.

La Sentenza, avendola confermata in via di diritto, fu oggi alle ore 7 e mezza del mattino eseguita nei Campi Caprara fuori di Porta S. Felice di questa città in persona del predetto *Ferdinando Marchetti;* ed in via di grazia, avuto riguardo all'anteriore buona condotta del *Buonadrata*, commutai al medesimo la pena di morte in quella di dieci anni di galera.

Bologna 3 Novembre 1853.

Principe LIECHTENSTEIN

LXXV.

I. R. COMANDO DELLA CITTÀ E FORTEZZA DI ANCONA

NOTIFICAZIONE

La notte del 26 Marzo dell'anno scorso due individui si introdussero sotto finto nome di forza in casa di Andrea Antonelli detto Moroncini di Monte Gridolfo, pregandolo di potersi asciugare giacchè pioveva. Venne loro concesso quanto chiedevano, e fu pure loro somministrato qualche cosa di cena. Dopo questa uno degli sconosciuti fingendosi indisposto sortì di casa, ma rientratovi subito armato di lungo coltello afferrò per il petto l'Antonelli, domandando cosa avesse messo nel vino. Alle negative risposte dell'Antonelli estrasse colui dalla saccoccia una pistola; minacciando con essa sì l'Antonelli, che la di lui Consorte e Figlia; mentre il suo compagno chiese il denaro, dicendo alla famiglia dell'Antonelli, che loro raccomandava il Padre, onde non l'avessero ammazzato, che in caso loro venisse consegnato il denaro, egli non

sarebbe menomamente offeso o malmenato. Riuscì però all' Antonelli di fuggire per la finestra dell' attigua camera, che gli fu dato raggiungere senza venire osservato da' malandrini, e trovandosi poscia nella pubblica strada, si mise a chiamare ad alta voce l'ajuto de' suoi vicini. Presi dalla paura di essere sopraggiunti i due assassini si dettero a precipitosa fuga, rapinando due presciutti, del valore di scudi due e baj. 50. Pochi giorni dopo e precisamente nella notte del 7 al 8 Aprile furono arrestati in casa del contadino Giuseppe Vimini nella Parrocchia di S. Marina distretto di Pesaro.

Ciriaco Casagrande dell' ospedale di Sinigaglia d' anni 30, scapolo, muratore, già inquisito e precettato come sospetto in linea di furti.

Giacomo Stefanelli, nato in Mondolfo, domiciliato in Fano, d' anni 59, scapolo, contadino, ed ortolano bracciante, altra volta inquisito per complicità in delitto di furto, e

Giuseppe Vimini, detto *Zeppo*, nato in Candelara, domiciliato nel territorio di Pesaro, d' anni 29 ammogliato, contadino altre volte inquisito per furto, e truffa; i primi due, come sospetti dell' accennata grassazione, e Vimini come preteso doloso ricettatore de' malandrini in casa sua.

Constatato il delitto di rapina armata mano, mentre si compilava il processo a carico de' nominati inquisiti, si verificò pure legalmente, che Ciriaco Casagrande nel giorno 10 Marzo dell' anno p. p. si trasferì nella Villa del Sig. Belanzoni, cercando di estorre dal fattore di detto Signore anche con minaccie letali una somma considerevole di denaro.

Chiamati l' inquisiti avanti l' I. R. Consiglio di guerra onde rispondere degli addebiti a loro carico, risultò reo dei delitti di rapina armata mano, e di violenza pubblica mediante minaccie letali l' inquisito *Ciriaco Casagrande*, per le giurate unisone deposizioni di più testimonj, e perciò venne condannato in base della Notificazione dell' 8 Giugno 1850, e dell' Articolo 35 di guerra alla pena di morte mediante fucilazione, ed alla rifazione del danno cagionato nella somma di scudi due baj. 50, mentre Giacomo Stefanelli, e Giuseppe Vimini risultarono innocenti de' delitti addebitati loro, e furono posti in libertà.

La pena di morte pronunciata contro l' inquisito Ciriaco Casagrande venne eseguita quest' oggi alle ore 10 e mezza antimeridiane nel solito luogo fuori di Porta Pia.

Ancona 15 Novembre 1855.

Il Comandante
Conte HOYOS Generale

LXXVI.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Intorno le ore quattro pomeridiane della Domenica 14 Agosto prossimo passato il raccoglitore di cenere Serafino Dardi detto Cendrino, trovandosi con una propria figlia di cinque anni in via *Pugliole di San Bernardino* di questa Città ebbe a riportare per colpo di arma comburente tre ferite nel petto, ed ogni prodigatagli cura dell'arte tornò vana, poichè in breve cessò di vivere. — Arrestato per questo fatto

Naldi Luigi, del fu Pietro, d'anni 56, nato a Castenaso, ammogliato con prole, tintore di mestiere, domiciliato in Bologna: constatatosi legalmente il fatto, e chiamato jeri a discolpa innanzi al Giudizio Statario, si rese limpidamente confesso di avere commesso il suddetto crimine mediante sparo di pistola, che riteneva senza licenza fino dall'anno 1845, e di averla portata per quattordici giorni colla premeditazione di uccidere il surricordato Dardi, col quale aveva avute antecedenti inveterate egreferenze; lo perchè con sentenza di jeri stesso giudicò reo il detto *Naldi* di ritenzione d'arma vietata aggravata da omicidio, ed in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 10 Luglio 1851 lo condannò alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza venne oggi alle ore 8 antimeridiane eseguita nei Campi Caprara fuori di Porta San Felice di questa Città.

Bologna 15 Novembre 1853.

Principe LIECHTENSTEIN.

LXXVII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

1. *Valdrè Giuseppe*, detto *Montagna forte*, del fu Paolo, d'anni 29, scapolo: altra volta condannato a cinque anni di Galera per omicidio, ed a quattro anni di opera pubblica per prestato ajuto e favore a taluni detenuti che evasero dal carcere;

2. *Fanti Gaspare*, del fu Luigi, d'anni 39, scapolo, mai punito, ambidue operaj campestri, di Casal Fiuminese, propostisi di commettere rapina, ne designavano la casa e la persona di Giuseppe Palladini, possidente di Castel

del Rio, in età quasi settuagenaria, dimorante da solo in isolata abitazione, denominata Canova. A quest' intendimento

I. Nelle ore pomeridiane del 23 Novembre 1852 unitisi nel concertato luogo di ritrovo, si diressero a quella volta. Strada facendo *Fanti* si munì di grosso bastone per incutere timore. *Valdrè* era armato di coltello a tre scrocchi, vulgo di Lugo. Pervenuti a quella casa, essendo le ore cinque, il *Fanti* se ne rimase in osservazione sull' ingresso che fu trovato aperto, ed il *Valdrè* entrò chiedendo alloggio al Palladini. Avutane la negativa, ne manifestò il pravo disegno: pose mano al suindicato coltello, lo ricercò del denaro, ed afferratolo per un braccio, lo tradusse in altro ambiente, ove da un cassetto di un mobile, gli rapinò in monete d' oro, d' argento e di rame, la somma di oltre venti scudi, e più taluni formaggi; dietro a che ne partirono, facendo il *Valdrè* ritorno alla propria abitazione, in unione del *Fanti*, che ivi ricevette parte del fatto bottino.

Lo stesso *Valdrè*, e

3. *Galli Giovanni*, del vivo Carlo, d' anni 21, scapolo, contadino, nativo della Serra, dimorante a Campiano alla così detta, Cavecchia di Codrignano:

II. In una notte sui primi di Luglio anno suddetto, recatisi alla casa di abitazione dei conjugi agricoltori possidenti, ben cogniti al *Galli*, Cassiano e Francesca Cassani di Linaro, sotto Imola, nel divisamento di commettervi pure rapina, ne bussarono alla porta d' ingresso. Alla domanda, chi era, ed alla risposta, la Forza, venne loro aperta dalla suddetta Francesca, che vi si trovava con una sola bambina lattante. Il *Valdrè* armato del proprio coltello di Lugo vi entrò, qualificandosi, onde intimorirla per altro dell' orda del Passatore, mentre il *Galli* nella certezza di essere conosciuto, siccome vicino di casa, si trattenne all' esterno. Subitamente fecesi a domandare il danaro, e rispostogli dalla Francesca di non averne, usò violenze alla medesima, e quindi frugata la cassa, ed involati due rotoli di tela di circa quaranta braccia, ne partì. Riunitosi col *Galli*, si restituirono alla rispettiva abitazione, essendosi il *Valdrè* tenuti i due rotoli di tela compensandosi così, ed assolvendo il *Galli* del debito di venti paoli che con seco aveva, per altrettanti in più fiate imprestatigli.

III. Finalmente in altra notte del Maggio di detto anno, i medesimi *Valdrè*, e *Galli* portaronsi alla casa di abitazione di Antonio Grillini, contadino, di Codrignano, per derubarlo di polli; ma non rinvenutili, il solo *Valdrè* portò via alcuni arnesi campestri.

Caduti in potere della Legge i predetti *Valdrè*, *Fanti* e *Galli*; assuntasi a loro carico la relativa processura, e chiamati jeri a discolpa innanzi al Consiglio di Guerra, ne emerse, previa legale constatazione dei prenarrati fatti, il titolo di rapina, aggravata rispetto al solo *Valdrè* di furto semplice, ed in specie ne risultarono *Valdrè* e *Fanti* convinti per la propria rispettiva confessione, ed il *Galli* urgentemente indiziato; lo perchè il sullodato Consiglio di Guerra con Sentenza di jeri stesso, in base della Notificazione 2 Luglio 1950, condannò *Giuseppe Valdrè*, e *Gaspare Fanti* alla pena di morte mediante fucilazione, oltre all' emenda dei danni a favore dei rispettivi danneggiati, ed il *Giovanni Galli* ad anni dodici di galera, riservata contro questi ed a favore del Cassani l' azione civile per la rifazione del patito danno.

La Sentenza avendola confermata in via di diritto, fu oggi alle ore 8 antimeridiane eseguita mediante fucilazione nei Campi Caprara fuori di Porta San Felice di questa Città in persona di *Giuseppe Valdrè*, ed in via di grazia commutai la pena dell'ultimo supplizio in quella di quindici anni di galera al *Gaspare Fanti*, avuta in considerazione la minor parte che ebbe nell'esecuzione del delitto.

Bologna 15 Novembre 1853.

Principe LIECHTENSTEIN

LXXVIII.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Franzoni Francesco, del fu Pietro, d'anni 25, scapolo, operaio villico, di Borgo Panigale per nascita e domicilio, era garzone presso il colono possidente Sante Carati di San Paolo in Ravone. Vi stava da quattro mesi, lorchè questi nel giorno 9 Ottobre prossimo passato, mentre il *Franzoni* divertivasi al giuoco delle così dette bocchie, con altro suo compagno, gl'ingiungeva di andare a fare la foglia, onde poscia recarsi alla Santa Benedizione. Di male animo sentì desso quell'ingiunzione; ma nonostante eseguì il volere del padrone. Ritornato da quel lavoro, chiese al medesimo, per acquistare un così detto Magrone, dei denari che avanzava. Il Carati non avendone spicciolati, dissegli, che avesse pure fatto il proprio interesse, e che gli avrebbe poscia dati. Sdegnatosi di ciò *Franzoni* ne partì dalla casa, non per condursi alla Santa Benedizione, ma, disprezzatone il pio suggerimento, col pensiero di vendicarsene, attaccando fuoco ad una qualche cascina di un di lui contadino. A questo intendimento in quella notte recatosi nel predio di ragione dello stesso Carati posto in Anzola lunghesso la via Serra, lavorato dall'agricoltore Antonio Bajesi, circa le ore undici ne appiccò fuoco al fienile, per cui in brev'ora tutto restava preda delle fiamme, locale cioè, foraggi, ed attrezzi rurali, apportando di tale guisa un complessivo danno di oltre Scudi 500; ed appena giunto in tempo a porsi in salvo Luigi Bajesi nipote del surricordato Antonio, il quale se ne stava dormendo in quel fienile, ed il bestiame che trovavasi nella sottoposta stalla.

Caduto pertanto in potere della Legge *Francesco Franzoni*, assuntasi l'analoga processura, e chiamato jeri a discolpa innanzi al Giudizio Statario, ne emerse, previa legale constatazione del prenarrato fatto, il titolo d'incendio doloso, ed in ispecie ne risultò il detto *Franzoni* convinto reo per la propria limpida confessione, verificatasi in atti; lo perchè con sentenza di ieri stesso, in base della Notificazione 16 Ottobre 1849, lo condannò alla pena di morte mediante fucilazione, ed all'emenda del danno nella somma di Scudi 515 a favore di Sante Carati ed Antonio Bajesi.

La sentenza fu oggi alle ore 8 antimeridiane eseguita nel terrapieno fuori di Porta Sant' Isaia di questa Città.

Bologna 10 Dicembre 1853.

Conte DEGENFELD SCHONBURG

LXXIX.

I. R. COMANDO DELLA CITTÀ E FORTEZZA DI ANCONA

NOTIFICAZIONE

Con Sentenza dell' I. R. Consiglio di guerra, radunatosi in Perugia il 3 corrente, venne decisa la causa criminale in titolo, *Alto tradimento*, che pendeva a carico di Niccola Barone Danzetta e correi, e fu giudicato:

Rimanerne da vicino indiziati;

Antonio Pollaro, di Perugia, d' anni 39, ammogliato, muratore,
Giuseppe Stinghetti detto *Casone*, di Perugia, d' anni 59, ammogliato, calzolajo,
Andronico Ansaldi, di Perugia, d' anni 37, ammogliato, calzolajo,
Cesare Carocci, di S. Feliciano del Lago, d' anni 29, celibe, foriere nella finanza Pontificia.
Ferdinando Bettini, di Perugia, d' anni 61, conjugato, calzolajo,
Alessio Socci, di Pioraco, d' anni 24, celibe, tornitore,
Tertulliano Bettozzi, di Perugia, d' anni 30, ammogliato, indoratore.

Remotamente indiziati:

Niccola Barone Danzetta, di Perugia, d' anni 33, ammogliato, possidente,
Francesco Moretti, di s. Feliciano, del Lago, d' anni 40, celibe, scrittore,
Egiziano Bettini, di Perugia, d' anni 27, celibe, calzolajo,
Filippo Burelli, di Perugia, d' anni 52, ammogliato, scrittore.

Affatto innocenti;

Gaspare Conte Cesari, di Perugia, d' anni 47, celibe, possidente,
Tiberio Nobile Ansidei, di Perugia, d' anni 64, ammogliato, possidente,
Pericle Nobile Ansidei, di Roma, d' anni 26, celibe, dottore in legge, possidente,
Francesco Biasi, di Perugia, d' anni 27, celibe, chirurgo,
Gabriele Salmareggi, di Spello, dimorante in Fuligno, d' anni 32, celibe, sarto.

Ancona 21 Dicembre 1853.

Il Comandante
Conte HOYOS *Generale*

LXXX.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

1. *Martelli Federico* di Luigi, d'anni 26, scapolo, cameriere d'osteria, disoccupato, bolognese, altra volta carcerato e processato per omicidio nel 1848:

2. *Roncagli Alessandro* detto *Sandrino*, del fu Luigi, d'anni 28, falegname pure disoccupato, bolognese, altre sei volte processato per furti, rapina ed omicidio senza condanna; ultimamente per resistenza alla pubblica Forza con sgrillettamento di pistola, per il che espiò pena di tre anni d'opera pubblica.

Nel concertato e fermo proposito d'impadronirsi del danaro affidato al Massaro annonario Mauro Rizzi detto Mela, da diversi salsamentari pel daziato dei majali comprati nel mercato del Foro Boario, poco dopo il mezzodì della Domenica 13 p. p. Novembre, ambidue recaronsi di conserva all'esterno di questa Città, portandosi lunghesso la via delle mura che da Porta S. Donato conduce all'altra denominata Mascarella, per la quale doveva il Rizzi entrare pel pagamento del dazio suddetto. Poco stante transitando questi per quella via, il *Martelli* lo fermò, e presolo pel petto colla minaccia di morte s'impossessò del detto denaro in Boni-monetati per la somma di Sc. 165, e quindi entrambi si diedero a precipitosa fuga attraverso le campagne. Imbattutosi *Roncagli* nel Sig. Cav. Camillo Zanetti, fu da questi coll'aiuto di altri due fermato e tradotto nell'Uffizio dell'Ispettore Politico a Porta S. Donato, avendo potuto il *Martelli* evadersi coll'intero bottino; ma rientrato in Città diede di sè grave sospetto per le notabili perdite fatte nella somma di oltre centoventi Scudi al vietato giuoco della bassetta, prima nella Trattoria delle Tre Stelle, poi nella bottega del barbiere Ferdinando Morandi in via Vetturini presso la Zecca, e finalmente nell'Osteria d'Alessio in Strada S. Mammolo; per lo che venne arrestato dalla Polizia, e furongli appresi indosso sette di quei boni da Scudi cinque l'uno.

Assuntasi la relativa processura, e chiamati jeri a discolpa innanzi all'I. R. Consiglio di Guerra, previa legale constatazione del suaccennato fatto, emerse in genere il titolo di rapina, ed in ispecie ne risultarono convinti rei *Martelli* e *Roncagli* mediante la propria limpida confessione, verificatasi in atti; lo perchè con Sentenza di jeri furono condannati, in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850, alla pena di morte mediante fucilazione ed all'emenda in solido del danno arrecato al rapinato nella somma di Sc. 165.

La Sentenza è stata questa mattina alle ore otto eseguita all'esterno di questa Città nello spiazzo del terrapieno di Porta Sant'Isaja.

Bologna 30 Dicembre 1853.

Conte DEGENFELD SCHONBURG.

LXXXI.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

1. *Rivola Francesco*, di Battista, d'anni 22, scapolo, contadino, della parrocchia Costa, Governatorato di Casola Valsenio, altra volta condannato per ferimento, arrestato nella notte del 12 Novembre,

2. *Poggi Antonio*, di Tommaso, d'anni 23, scapolo, contadino, nato alla Costa, domiciliato ai Prati di Mongardino, mai inquisito, arrestato il 17 Settembre, e

3. *Rivola Pietro*, sopracchiamato *il figlio di Cisalpino*, di Giovanni, d'anni 23, scapolo, bracciante, nato a Riolo, dimorante ai Crivellari, Governatorato suddetto, mai inquisito, arrestato la notte del 24 Settembre 1853.

I. Intorno la mezza notte del 15 al 16 Settembre 1853 *Rivola Francesco*, ed *Antonio Poggi* rispettivamente armati di lungo coltello con susta a scrocchi, recaronsi alla casa colonica detta Cà di Marcone, (Governatorato di Casola Valsenio) situata in luogo isolato, ed abitata dal villico Pietro Conti d'anni 60 colla propria germana Domenica-Maria d'anni 66. Rinvenutone l'ingresso aperto, avendone lo stesso Conti lasciata socchiusa la porta, onde il di lui garzoncello Domenico Landi, che erasi recato ad una sfogliatura di gran turco, avesse potuto agevolmente rientrare al suo ritorno, il *Poggi* si pose di guardia sul limitare, mentre il *Rivola* entrò. Imbrattatosi quindi costui il volto colla fuliggine di quel domestico focolare, si portò immantinente alla camera del vecchio Conti, che tranquillo dormendo coricato, ne fu dal malandrino svegliato a furia di pugni al capo; poscia vibratigli colpi di coltello alla direzione del petto, restandone però incolume, lo minacciava di morte, se non davagli danaro; ed alla risposta di non averne, si mise a frugare nella cassa. Ma intanto il Conti potè liberarsi dal suo assassino, precipitandosi ratto da una botola nella stalla sottoposta, e fuggendo per le campagne. Al rumore dell'accaduto svegliatasi la sorella Domenica-Maria, correva in aiuto del fratello, ma appena fu alla porta d'ingresso della casa, ne venne respinta dal malandrino *Poggi*, il quale con un bastone diedele un forte urto nel basso ventre, e la costrinse a retrocedere.

Tornato il *Rivola* indi a poco al *Poggi*, si diresse con questi alla cantina, di dove involate alcune uova, e due bottiglie di vino, se ne partirono, occultando però il *Rivola* al di lui compagno di avere sottratte ventitrè svanziche dalla suddetta perquisita cassa, unico peculio che possedeva il Conti.

II. La notte poi dell'indomani li medesimi due malandrini, in associazione di *Pietro Rivola* e di altri due malfattori, armati tutti di coltello ed uno di schioppo, portaronsi di nuovo alla surricordata casa del Conti, e col beneficio di una scala a piuoli saliti alla finestra del solaio, che resero aperta con violenza, *Francesco* e *Pietro Rivola* penetrarono in esso, e ne asportarono quat-

tro corbe e tre quartiroli di grano e formentone, più quattro sacchi vuoti, sette formaggi, e tre braccia di cotonina.

III. In precedenza però gli stessi *Francesco Rivola* ed *Antonio Poggi* si erano resi colpevoli di altro delitto. Nella notte dell' 8 al 9 Agosto 1853 associati essi ad un *Giovanni Fabri*, si condussero alla casa canonica del signor Don Sebastiano Spada Arciprete di Monte Mauro, Governatorato di Casola Valsenio. Chiamatolo e chiestogli del pane, ne vennero loro gettate fuori tre così dette tiere. Non contenti, si fecero a domandare danaro, che non fu dato, per lo che usarono violenza alla porta d' ingresso ed alle finestre, ma inutilmente, per cui volsero altrove.

Assuntasi l' analoga processura, e chiamati nel 16 corrente a discolpa innanzi all' I. R. Consiglio di Guerra i surricordati *Francesco Rivola*, *Antonio Poggi*, e *Pietro Rivola* ne emersero previa legale constatazione dei prenarrati fatti, i titoli di rapina armata mano con sevizie aggravata da violenza pubblica mediante estorsione e furto qualificato a carico di *Francesco Rivola* ed *Antonio Poggi*, e di delazione d' armi proibite in pregiudizio di *Pietro Rivola*, ed in ispecie ne rimasero convinti colpevoli *Francesco Rivola* ed *Antonio Poggi* mediante la rispettiva confessione verificatasi in atti, ed il *Pietro Rivola* pel concorso degl' indizi; lo perchè con Sentenza ieri pubblicatasi vennero in base delle Notificazioni 2 Luglio 1850, e 10 Luglio 1851, condannati i predetti *Francesco Rivola* ed *Antonio Poggi* alla pena di morte mediante fucilazione, e *Pietro Rivola* ad anni tre d' opera pubblica, rimettendolo all' Autorità competente pel crimine di furto qualificato, e riservata ai danneggiati l' azione civile per l' emenda dei patiti danni.

La Sentenza fu eseguita questa mane alle ore sette in persona dei prenominati *Francesco Rivola* ed *Antonio Poggi* all' esterno di questa Città, nello spiazzo del terrapieno di Porta Sant' Isaia.

Bologna 21 Febbrajo 1854.

Conte DEGENFELD SCHONBURG

LXXXII.

NOTIFICAZIONE

Terenziano Guidini detto *Monzio*, nato e domiciliato a Passignano del lago Trasimeno, d' anni 23, scapolo, pescatore, altre due volte inquisito, famigerato cimentatore, circa le ore 5 pomeridiane del 3 Giugno 1853, incontratosi sulla strada che da Passignano conduce alla vicina Pieve Sepolcrale con *Sante Ciccarelli*, muratore di Passignano, mentre quest' ultimo discorreva con due donne ed un vecchio suo conoscente, gli si fece innanzi e con un coltello gli vibrò varii colpi, ferendolo nella parte anteriore dell' omero destro. Datosi questi alla fuga, lo inseguì il *Guidini*, e raggiuntolo, tenendo sempre imbrandito il coltello con minacce letali, gli rapinò la somma di bajocchi 18 in rame.

Constatato il delitto in genere, e ridotto il *Guidini*, alquanto tempo contumace, in potere della punitiva giustizia; fu chiamato a discolpa innanzi a quest' I. R. Consiglio Statario, oggi radunatosi; e rimase convinto dei delitti suindicati, sì per la propria confessione qualificata, che per le unisone deposizioni di più giurati testimonj: lo perchè il consiglio statario riconosciuto esser *Terenziano Guidini* reo dei delitti di *rapina a mano armata e di ferite semplici*, in base della Notificazione 8 Giugno 1850 Let. A § 6, e dell' Articolo 35 di Guerrra lo condannò alla pena di *morte* mediante fucilazione, nonchè alla rifazione del danno cagionato all' aggredito, ed alle spese processuali verso il Governo Pontificio.

La pena di *Morte* venne eseguita nel giorno d' oggi alle ore due e mezzo pomeridiane, nel solito luogo fuori di Porta Pia.

Ancona, 7 Marzo 1854.

Conte HOYOS Generale.

LXXXIII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Circa l' ora nona pomeridiana del giorno 24 Febbraro p. p. alcuni malandrini armati, all' intendimento di commettere una rapina, invadevano l' abitazione del villico Pietro Lazzarini situata in Parrocchia Rotta. S' introdussero in essa per la porta d' ingresso col nome di forza, ed avuto l' incontro di certo Angelo Racagni cognato del suddetto Lazzarini, tosto gli si avventarono addosso, lo sdraiarono su d' una cassa, lo percossero con pugni, e con minaccie di morte gli chiesero i quattrini. Questi incominciò ad emettere grida di ajuto, e sopraggiunta la pubblica forza che trovavasi presente in quella casa, i malfattori lasciarono il Racagni, e colle armi imbrandite si misero a lottare contro di essa facendo la più ostinata resistenza. Ciò non ostante riesciva alla forza stessa di arrestarne tre, apprendendo le loro armi consistenti in uno stilo, due ronchette ed un coltello. Erano costoro

1. *Olivucci Valeriano* alias *Rosso*, e *Monzeredo*, del fu Antonio d' anni 35, ammogliato senza prole, bracciante, di Forlì, altre volte processato, e condannato per furto qualificato.

2. *Del Bono Luigi* detto *Scarpetta*, del fu Giacomo, d' anni 45, nato in parrocchia Pianta, domiciliato in quella dei Romiti, ammogliato con figli, bracciante, altre volte carcerato per contusioni, e furto, e

3. *Panzavolta Luigi* detto *Bindone*, di Giuseppe, d' anni 38, nato a Carpinello, domiciliato a Busecchio, conjugato senza prole, contadino, altre due volte carcerato e condannato a sette anni di galera per furto.

Assuntasi a loro carico la relativa processura, e chiamati jeri a discolpa avanti il *Giudizio Statario* convocatosi in questa Città, previa legale constatazione del predetto fatto di rapina armata-mano aggravata da resistenza contro la pubblica forza, ne rimasero essi in ispecie convinti colpevoli mediante giurate deposizioni testimoniali, ed anche in parte per la propria confessione; lo perchè con sentenza di jeri il prelodato *Giudizio Statario*, in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849, e 2 Luglio 1850, condannò i nominati *Olivucci*, *Del Bono* e *Panzavolta* alla pena di morte mediante fucilazione, oltre la confisca delle apprese armi suddette.

La sentenza fu jeri eseguita alle ore due e mezza pomeridiane nel prato della Rocca in questa Città.

Forlì 7 Marzo 1854.

Barone SCHNEIDER *Generale.*

LXXXIV.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Nella sera del 31 Agosto 1853 una comitiva di più persone trovavasi nell'aja del villico Francesco Capucci di Alfonsine occupata con tranquillità nella così detta sfogliatura del formentone. Vi sopravvenne

Dradi Paolo, detto *Barabisa*, del fu Domenico, d'anni 22, scapolo, bracciante, nativo ed abitante di Alfonsine. Trovatosi da costui diverbio col giovane Crisostomo Pasi, altro dei convenuti a quella campestre adunanza, levò dalle saccoccie della propria giubbetta, che indossava, una pistola, che teneva e portava senza licenza: con essa ei percosse iteratamente il detto Pasi nel capo e negli omeri. Redarguito di così tristo procedere dal contadino Francesco Capucci, ei si voltò verso di questo, ed a breve distanza gli esplose la pistola medesima. Per quel colpo il Capucci cadde a terra ferito nel petto; e sottoposto a debita cura, gli si potè dopo qualche tempo estrarre di mezzo alle carni suppurate una palla di picciol calibro; mentre un'altra di maggiore grossezza, che gli aveva fratturato l'osso clavicolare sinistro, e prodotto una ferita di qualche pericolo, gli rimane tuttavia internata rendendolo inabile alle solite sue laboriose occupazioni, da cui ritraeva i mezzi di sussistenza per sè e per la sua famiglia. Una terza palla gli perforò anche il cappello che teneva in testa, ma da questa fortunatamente non fu colpito.

Caduto pertanto in potere della Legge il prenominato *Paolo Dradi*, e chiamato ieri a discolpa avanti l'I. R. Giudizio Statario, previa legale constatazione del prenarrato fatto, emerse in genere il titolo di delazione d'arma senza licenza aggravata da conato prossimo di omicidio, ed in specie ne restò convinto il *Dradi* medesimo mediante le giurate desposizioni di più contesti testi-

moni; lo perchè con Sentenza di ieri stesso il prelodato Giudizio Statario, in base delle Notificazioni 2 Luglio 1850 e 10 Luglio 1851, lo condannò alla pena di morte mediante fucilazione.

La Sentenza è stata oggi alle ore sette antimeridiane eseguita all'esterno di questa Città nello spiazzo del terrapieno di Porta S. Isaia.

Bologna 3 Marzo 1854.

Conte ***DEGENFELD SCHONBURG.***

LXXXV.

NOTIFICAZIONE

Circa le ore 8 e mezzo della sera delli 8 andante il Sig. Dott. Attilio Marucchi fu fermato nella strada di S. Benedetto da due individui, uno dei quali con un coltello in mano gli chiese del denaro e frugandogli nelle saccoccie gli trasse fuori un Orologio d'oro con Catena d'oro di valore Bavare 48, un porta Zigari di valore Sc. 1 50, e due bajocchi moneta, mentre l'altro degli aggressori si accostò al muro vicino all'aggresso, onde impedirgli il passo. Però prima di questo fatto fu fermato il Negoziante Gaetano Casanova sul cantone così detto del Bagaro da un individuo il quale gli chiese con minaccie del denaro, ed avendogli frugato nelle saccoccie gli tolse bajocchi 78, mentre un altro individuo suo compagno stava poco distante in guardia, al quale tornato l'aggressore gli diede bajocchi 20, come una parte del fatto bottino. Nell'istessa sera furono pure aggrediti nel suddetto quartiere il Calzolajo Luigi Muggioli, il Cocchiere Giuseppe Barbieri e l'Ebanista Ignazio Mariotti, e derubati il primo di bajocchi 90, il secondo di bajocchi 40, ed il terzo di bajocchi 14.

Quali autori di questi delitti furono dalla Forza Pontificia arrestati

Luigi Bonini del vivo Valentino, nato e domiciliato in Ferrara, d'anni 17 compiti, scapolo, cattolico, Oste altra volta condannato per ingiurie verbali a dieci giorni di carcere.

Pietro Barbieri detto il *Chiodo*, del fu Gaetano, nato ai Masi del Torello, domiciliato in Ferrara, d'anni 34, ammogliato con 4 figli, cattolico garzone, Beccajo.

Dietro ordine dell'Eccelso I. R. Governo Civile e Militare di Bologna il Giudizio Statario Militare si radunò questa mattina alle ore 7. Assuntasi la relativa procedura emerse legalmente constatato in genere il titolo di rapina, e si sono resi confessi, *Luigi Bonini* di aver aggredito il dott. Attilio Marucchi ed a forza di minaccie derubato d'un Orologio d'oro e d'un porta Sigari, nonchè di aver aggredito il Casanova e derubato di alquanti bajocchi, il *Pietro Barbieri*, di aver assistito all'aggressione patita dal dott. Marucchi e di aver preso dal *Luigi Bonini* l'importo di 20 bajocchi parte del denaro rubato al Casanova, essendosi trovato esso *Barbieri* in poca distanza all'atto dell'ag-

gressione patita dal suddetto Casanova, come pure confessò di aver saputo che i denari datigli dal *Bonini* erano rubati al Casanova. Le quali confessioni restano verificate in Atti; riguardo all'altre tre aggressioni le prove riescirono inefficaci contro gl'inquisiti.

Il Giudizio Statario giudicò colpevoli di rapina il *Luigi Bonini* ed il *Pietro Barbieri*, ed in base delle Notificazioni del Governo Civile e Militare di Bologna li 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850, condannò ambidue alla morte mediante Fucilazione. Quale Sentenza fu pienamente confermata ed eseguita nelle persone dei suddetti *Luigi Bonini* e *Pietro Barbieri* a un'ora pomeridiana sulla Spianata della Cittadella di Ferrara.

Ferrara li 17 Marzo 1854.

NOBILE DI ROHN

LXXXVI.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

I. Nella notte del 24 al 25 Agosto 1851 il possidente e trafficante in bestiame Francesco Genghini partitosi dalla propria abitazione situata in Parrocchia Croce, Governatorato di Coriano, Provincia di Forlì, assieme a Francesco Sabbatini ed al colono Lorenzo Balacchi, accompagnando una sua biroccia tirata da cavallo, recavasi alla volta della città di Fano, percorrendo la pubblica strada. Giunti questi in luogo chiamato *discesa degli amandoli*, vennero aggrediti da quattro malfattori muniti di armi comburenti; de' quali tre soli presero parte operosa nel fatto, ed il quarto se ne rimase presente come semplice spettatore. L'uno di coloro spianò il *pistone* verso il Balacchi: l'altro appuntò lo *schioppo* al petto di Sabbatini, ed il terzo colle minacciose grida: ferma: ferma: faccia a terra: fuori i danari: inseguì il Genghini, che erasi dato alla fuga, e ad un tempo esplosegli contro a non molta distanza il proprio archibugio, causandogli ben quaranta ferite, giudicate di qualche pericolo. Non ostante il Genghini proseguì nella fuga, mentre il malandrino feritore retrocesse, ritornando alla biroccia, dal sedile della quale involò scudi duecento, che il Genghini vi aveva nascosti, e quindi si allontanò coi compagni. Nulla fu preso agli altri due sunnominati Sabbatini e Balacchi, perchè frustranea riescì la personale perquisizione a loro fatta.

II. Alle ore undici circa della notte del 10 Febbraio 1853 Domenico Maldini possidente, domiciliato nel territorio di Forlimpopoli se ne stava in letto tranquillamente dormendo in una camera al secondo piano della sua casa. La di lui moglie Anna-Maria non erasi ancora coricata; stava anzi filando nella camera stessa. Uditosi da questa del rumore all'esterno, ed un latrare da'cani di quei vicini, nell'ansia di vedere cosa accadesse al di fuori, aperta la

finestra di quella camera, vi si affacciò. Immediatamente da colpo di coltello veniva ferita in una mano, e quindi respinta da taluno, che era sopra una scala a piuoli appoggiata al muro esterno presso la finestra stessa; e la spinta fu sì violenta, che la fece cadere per terra. Entrato prontamente in casa quel primo, indi un secondo, poscia un terzo, tutti tre avventaronsi alla vita del Maldini: gli coprirono la faccia col lenzuolo, e tenendolo due di coloro afferrato per le braccia, ed il terzo pel collo con un coltello in mano, gl' intimarono, *dacci i denari; ti vogliamo ammazzare: brutto cane*, ed un forte pugno gli venne vibrato in un fianco. Intanto sua moglie erasi rialzata da terra, e l'uno dei malfattori, ingiuntole di aprire le casse, discese al pian terreno a levare il catenaccio all'interno della porta di strada, e nel mentre risaliva per rientrare nella medesima camera, il Maldini risolvette di liberarsi dagli altri due, e vi riescì, fuggendo nell'attigua camera, dalla finestra della quale si slanciò sulla strada, ferito però in una mano per un colpo vibratogli dal malandrino armato di coltello. Vedutosi di tal maniera libero, cominciò ad acclamare aiuto, gridando ai ladri: ai ladri; e fatto il cammino di buon quarto d'ora coperto colla sola camicia in sì rigida stagione nella sua avanzata età di sessantacinque anni si condusse a certi suoi Casanti, dai quali fu ospitato. Era però in una indicibile costernazione per la propria moglie, che sola era rimasta in casa con quegli assassini, i quali, attesa la fuga di lui, involati rapidamente quanti denari poterono trovare per un complessivo di Scudi 28. 35, non che un ferraiuolo di panno del costo di Scudi 15 50 si diedero a precipitosa fuga. Ricondottosi nell'indomani il Maldini alla sua abitazione rilevò che gli assassini avevano presa quella scala a piuoli da una di lui capanna, ove penetrarono mediante sfascio di muro, operato con un palo di ferro, che ivi lasciarono abbandonato.

Quali sospetti autori del primo fatto vennero in diverso tempo arrestati

1. *Manzaroli Domenico*, detto *Burino*, del vivo Andrea, d'anni 32, scapolo, contadino, della parrocchia Croce;

2. *Donzelli Domenico*, detto *Custode*, del fu Francesco, d'anni 30, ammogliato con prole, contadino, nato a Cattolica, domiciliato in Croce;

3. *Casadei Giacomo*, d' ignoto padre, d'anni 27, coniugato con prole, contadino, nato a Rimino, domiciliato a Croce; e

4. *Quadrelli Felice*, detto *Signorino*, del fu Angelo, di anni 35, scapolo, possidente di Onferno; — e come due degli autori dell'altro delitto furono arrestati nell'8 Maggio 1853.

5. *Cagnani Lorenzo*, sopracchiamato *Mingonzella*, ed anche *il figlio di Mingozzino*, di Michele, d'anni 30, ammogliato con prole, muratore, di Forlimpopoli, altre volte processato per ferimento, omicidio, dimostrazione antipolitica, e precettato di rigore;

6. *Santucci Paolo*, sopraddetto *Pisina*, di Giuseppe, di anni 33, ammogliato con figli, pescivendolo, per lo più ozioso ed accattone, altre volte processato per ingiurie reali alla pubblica Forza Gendarmi Pontifici, ed imbrandimento d'arma.

Istruttesi a loro carico le relative processure pendenti le quali cessò di vivere il Quadrelli sunnominato, e chiamati gli altri nei giorni 27 e 28 volgente a discolpa innanzi l'I. R. Consiglio di Guerra, previa legale constatazione

dei fatti surriferiti, rimasero convinti rei per giurate contesti deposizioni di testimoni *Manzaroli Domenico* del titolo I., vale a dire di rapina armata mano, e di conato prossimo di omicidio mediante esplosione d'arma comburente e grave ferimento, ed emersero urgentemente indiziati della sola rapina armata mano *Donzelli Domenico* e *Casadei Giacomo:* risultarono convinti, per giurate deposizioni di due testimoni, colpevoli del titolo II., e cioè di rapina, *Cagnani Lorenzo* e *Santucci Paolo;* lo perchè con Sentenze ieri pubblicatesi, in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850 vennero condannati i suddetti *Manzaroli*, *Cagnani* e *Santucci* alla pena di morte mediante fucilazione, e *Donzelli* e *Casadei* a quindici anni di galera per ciascuno: condannati pure in solido li stessi *Cagnani* e *Santucci* all'emenda dei danni verso i coniugi Maldini nella complessiva somma di Scudi 43 85, e riservata contro gli altri tre a favore del Genghini l'azione civile per l'emenda del patito danno.

Le sentenze furono questa mane alle ore 7 eseguite all'esterno di questa Città nello spazio del terrapieno di Porta S. Isaia.

Bologna 30 Marzo 1854.

Conte DEGENFELD SCHONBURG

LXXXVII.

NOTIFICAZIONE

Emidio Paoletti, sopracchiamato *Tabarro* di Monsampaolo, d'anni 25, cattolico, libero di stato, contadino, mai processato: ora stabilito il delitto in genere, rimase convinto dalle giurate deposizioni de' testimonj: di essersi la sera del 7 Marzo a. c., armato di coltello puntivo a fronda d'olivo, che era solito a portare, introdotto nella casa di Angela vedova Domizj, colla quale il medesimo si trovava in recente disgusto per causa del ferimento d'un majaletto di proprietà di detta vedova, chiedendone essa la rifazione del danno: per qual motivo, dopo allontanatisi due vicini, i quali per affari proprj pure vi erano acceduti, e rimasto solo *Emidio Paoletti* colla famiglia Domizj, composta della madre Angela e di lei figli Emidio e Vincenza, esso Inquisito, sollevatosi d'improvviso d'un letticciolo su cui si era seduto, ed estratto da una saccoccia interna della cappottella il suddetto coltello già tenuto aperto, senz'altro dire uccise con un colpo in seno l'Angela vedova Domizj, attentò con altro colpo alla vita del figlio Emidio, che però riuscì vano, ed assalì con terzo colpo la figlia Vincenza, che ne restò gravemente ferita al dorso: dopo di che l'autore di tanti misfatti se ne fuggì.

Caduto esso in potere della punitiva giustizia, e discussasi la causa, il Consiglio Statario riconobbe esso *Emidio Paoletti* reo e colpevole della delazione d'un coltello proibito; dell'omicidio premeditato, nonchè conato prossimo ad omicidio; e lo condannò, in base della Notificazione dell'8 Giugno 1850

e del 30. Articolo di Guerra e del 13 Art. del codice penale Militare, alla pena di morte mediante la fucilazione, come pure alla confisca del coltello feritore, e rifazione delle spese processuali verso il Governo di Offida, la quale pena di morte venne eseguita in quest'oggi alle ore tre pomeridiane nel solito sito.

Ancona 19 Aprile 1854.

Conte HOYOS Generale

LXXXVIII.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

I. Verso le ore nove della sera 27 Ottobre 1850 taluni malfattori armati mediante rottura di muro e violenza alla porta d'ingresso invasero la casa del villico Lorenzo Bajesi del Draghetto, Provincia di Ferrara. Violentata poscia la ribalta esistente all'estremità superiore della scala, esplosero le armi da fuoco, di cui erano muniti, e ne rimase lievemente ferito il detto Bajesi, ed usate quindi sevizie sì ad esso che alla propria moglie Maria Fornasini, rapinarono a loro danaro ed effetti preziosi per un complessivo valore di Sc. 82.

II. Poco dopo l'Ave Maria della sera 9 Gennaio 1851 molti armati ladroni stavano nell'alveo abbandonato del Fiume Reno in vicinanza di Consandolo, aspettando con impazienza una loro spia. Giunto questo spione, la masnada piombò su di Consandolo. Una frazione di quei malandrini si slanciò subitamente nell'osteria di Zenone Salvi: vi esplose diverse schioppettate: sequestrò e con violenze disarmò la forza Gendarmi, che vi si trovava: percosse il sussidiario Federico Manica: legò un Gendarme ed un Milite di Linea Pontificia, trascinandoseli seco: rubò alla famiglia Salvi la somma di Sc. 44 96, non che al mercante Mariano Sofia un orologio d'oro. Un'altra frazione de'detti assassini invadeva nel frattanto la casa e bottega di Giuseppe Bencivelli, ed usate sevizie e violenze a quelli della famiglia, rapinarono denaro, effetti preziosi, ed altri oggetti pel valore complessivo di Sc. 288 79, e più anche una borsa contenente centocinquanta pezzi d'oro vulgo Napoleoni da venti franchi l'uno, depositata in casa di esso Bencivelli dal mercante Pietro Maccagli. Una terza frazione di coloro penetrò nella abitazione di Giovanni Montanari, e con minaccie e violenze praticate a quelli della casa vi commise la rapina di Sc. 380 in diverse monete. In questo mentre altri di quell'orda invasero la casa di Giuseppe Lorenzini, ed usate egualmente sevizie e minaccie a quelli della famiglia, rapinarono denaro, ed effetti preziosi pel complessivo valore di Sc. 313. Due di costoro penetrarono nella casa di Vincenzo Salvatori, ove si introdussero col falso pretesto di essere la forza. Il Salvatori si recò con quegli assassini nelle camere superiori, dove fu dai medesimi nella maniera più barbara trucidato dopo di che rapinarono una schioppa, una pipa di spuma e cento svanziche.

Finalmente i detti masnadieri invasero la casa di Domenico Roversi: lo ferirono gravemente e gli involarono Sc. 161. Due giorni dopo in seguito delle riportate ferite il Roversi cessò di vivere. Consumate queste rapiné la masnada se ne partì da Consandolo, asportando seco il ricco bottino.

III. Nel mattino della Domenica 18 Luglio 1852 il possidente quasi nonagenario Luigi Baldi sopra un biroccino tirato da cavallo recavasi da Fusignano a Bagnacavallo. A due miglia circa distante da quella Città venne aggredito sulla pubblica strada da tre malandrini. L'uno di costoro fermò il cavallo: l'altro, tenendo imbrandito un lungo coltello, glielo appuntò alla gola coll'intimazione — i quattrini: i quattrini: sta quieto, se no ti tagliamo le canne della gola, mentre il terzo lo frugò, e gl'involò il danaro che aveva, e cioè Sc. 4 85.

IV. Intorno al mezzo giorno del 22 successivo Agosto il falegname Giuseppe Giovannini, proveniente da Lugo, si portava su di un biroccino tirato da cavallo a Bagnara, percorrendo la pubblica strada. Da quattro malfattori armati fu aggredito. Appuntogli l'uno di coloro lo stile alla gola con atto di ferirlo, ed insieme ad altro lo frugò, rapinandogli circa Sc. 18 40.

V. Nelle prime ore pomeridiane del 24 stesso mese il possidente Giacomo Marchioni, ritornando dal mercato di Russi, restituivasi a Lugo sopra un biroccino tirato da cavallo. In vicinanza di Bagnacavallo venne nella pubblica strada aggredito da due malandrini, de'quali l'uno armato di pistola fermò il cavallo, mentre l'altro appuntogli un coltello al petto, e gli chiese con minaccie di morte il danaro, e frugandolo gl'involò quattro doppie d'oro e sei svanziche.

VI. Fra le otto e le nove ore del mattino 3 Agosto 1853 da una moltitudine di persone venne violentemente invaso lo spaccio del pane del fornaro Francesco Mantovani in piazza dell'Erbe in Ferrara. Non sazi coloro del molto pane involatovi con minaccie a quel fornaro, che avrebbero voluto gittare nel forno, se non gli fosse riescito di sottrarsi a sì terribile minaccia, penetrarono dietro il banco, apersero alcuni cassetti che non erano assicurati, altro ne forzarono chiuso a chiave, e ne tolsero tutto quanto il danaro che vi era, oltre un orologio d'argento, che stava appeso ad una muraglia, arrecando di tal guisa un complessivo danno di Sc. 308 60.

VII. Nel mattino stesso la medesima folla si recò all'altro spaccio di pane del fornaro Francesco Mattioli pure di Ferrara, ed usando degli stessi violenti mezzi, minaccie cioè ed ingiurie, ne involarono altra quantità di pane pel valore di Sc. 1 10.

VIII. Sulla mezz'ora di notte del 19 Dicembre 1853 i Lughesi, Pietro Malerbi ed Antonio Croari, provenienti da Forlì sopra un carrettino tirato da cavallo, percorrendo la pubblica strada Faentina, giunti ad un miglio circa distante da Lugo, venne d'improvviso da un malfattore armato di lungo coltello, fermato il loro cavallo, sciogliendo al medesimo la briglia, e tagliandone il finimento sul petto, mentre altri due, pure armati di pistola e di lungo coltello vulgo, di Lugo, recaronsi ai detti Malerbi e Croari, ai quali tolsero il danaro, che avevano e cioè Sc. 14 in monete metalliche. Indi fattili discendere a terra, levarono a loro gli stivali per convincersi che altro danaro non tenevano nascosto; poscia minacciati della vita se ne avessero narrato l'accaduto, li fecero innanzi procedere.

Assuntesi le relative processure, e fondatane la marziale competenza colle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850, gli arrestati ed inquisiti rimasero convinti rei

Pel fatto I.

1. *Fiocchi Luigi*, di Antonio, d'anni 24, scapolo, muratore, nato a S. Pietro Capo-Fiume, domiciliato in Ospital-monacale;

2. *Dondi Luigi*, sopracchiamato *Bonavera*, del fu Giuseppe, d'anni 37, ammogliato con prole, contadino, nato a Santa Maria Capo-Fiume, e domiciliato in Marmorta, mediante il concorso delle circostanze; e ne emersero remotamente indiziati

3. *Caroli Fabio*, del fu Stefano, d'anni 55, ammogliato con prole, contadino, nato a Baricella, domiciliato in Consandolo;

4. *Giovannini Angelo*, del fu Luigi, d'anni 45, operaio villico, nato a Mezzolara, domiciliato in Marmorta;

5. *Menarini Lorenzo*, di Giacomo, d'anni 35, ammogliato con prole, bracciante, nato a Viadagola, domiciliato a Capo-Fiume;

6. *Deserti Emidio*, del fu Petronio, d'anni 37, giornaliero, nativo dell'Ospital-monacale, scapolo, abitante in Consandolo;

7. *Carnevali Giacinto*, di Cassiano, d'anni 34, coniugato con prole, trafficante, di Cà di Lugo; e

8. *Tebaldi Luigi*, del fu Cristino, d'anni 48, ammogliato con prole, giornaliero, di Consandolo;

Pel fatto II.

Rimasero convinti pel concorso degli indizii

9. *Librenti Cesare*, del fu Angelo, d'anni 28, bracciante, scapolo, di Marmorta;

10. *Caroli Pietro*, di Fabio, d'anni 24, ammogliato con prole, contadino, nato a Baricella, domiciliato a Consandolo; e

11. *Musconi Giuseppe*, del fu Carlo, d'anni 25, scapolo, operaio villico, nato a Bubana, dimorante in Borgo Serraglio;

Pei fatti III. IV. e V.

12. *Tampelli Paolo*, detto *Cacchiarone*, del vivo Pietro, d'anni 24, nativo di Granarolo, scapolo, canapino, domiciliato a Pieve-Cesato sotto Faenza, colla propria limpida confessione, verificatasi in atti;

Pei fatti III. e IV.

13. *Ventura Stefano*, detto *Pollastrino*, del fu Giacomo, d'anni 28, scapolo, contadino, e canepino, di Cotignola;

14. *Missiroli Antonio*, detto *Borghese*, del fu Paolo, di anni 18, scapolo, operaio villico, di Cotignola, mediante il concorso degl' indizi; e

Pei fatti IV. e V.

15. *Ventura Angelo*, detto *Taviano* e *Gallina*, del vivo Gio. Battista, d'anni 24, scapolo, stracciaio, di Cotignola, pure pel concorso degl' indizi;

Pei fatti VI. e VII.

16 *Zambonati Luigi*, del fu Battista, d'anni 35, ammogliato con prole, industriante, nato a Francolino, abitante in Ferrara, mediante il giurato deposto di testimoni; e pel concorso di circostanze;

17. *Gamanzi Gaetano*, del fu Luigi, d'anni 59, vedovo con prole, zanettaro, nato a Caccomarino, dimorante in Ferrara;

18. *Nasini Melchiorre*, detto *Marchino*, di padre ignoto, d'anni 27, ammogliato con prole, carbonaro, di Ferrara;

19. *Martinelli Giuseppe*, detto *Uccellino*, del fu Antonio, d'anni 22, facchino, ammogliato con prole, di Ferrara;

20. *Gardenghi Gregorio*, di Giovanni, d'anni 22, scapolo, fabbro ferraio, nato a Quacchio, dimorante in Borgo S. Luca di Ferrara;

21. *Angelini Pietro*, di Francesco, d'anni 35, ammogliato con prole, facchino e campanaro, di Ferrara;

22. *Pironi Giuseppe*, di Matteo, d'anni 30, ammogliato senza prole, trafficante, nato a Pieve Pelego, abitante in Ferrara;

23. *Novi Guglielmo*, di Antonio, d'anni 26, ammogliato con prole, salcino, nato a Bondeno, dimorante in Ferrara;

24. *Fabbri Luigi*, del fu Valentino, d'anni 45, ammogliato con prole, crivellino, di Ferrara;

25. *Mestieri Lorenzo*, di Luigi, d'anni 18, scapolo, falegname, di Ferrara;

26. *Accorsi Gaetano*, di Vincenzo, d'anni 17, muratore, scapolo, di Ferrara;

27. *Bianchi Luigi*, di Pietro, d'anni 18, scapolo, sarto, di Ferrara;

28. *Borselli Luigi*, di Michele, d'anni 17, scapolo, salcino di Ferrara;

E dei medesimi fatti VI. e VII.

Emersero equivoci ed inefficaci gl'indizi rispetto a

29. *Vergnani Francesco*, del fu Filippo, detto *Bolognesino*, d'anni 32, ammogliato con prole, facchino, nato a S. Agostino, dimorante a Ferrara: e

30. *Vanzi Luigi*, di Giuseppe, d'anni 17, scapolo, muratore di Ferrara;

Pel fatto VIII. ne rimasero convinti mediante la loro limpida confessione

31. *Graziani Giuseppe*, detto *Contino*, del fu Tommaso, d'anni 41, ammogliato con prole, cordarino di mestiere, di Lugo, altre volte carcerato e processato anche per furto;

32. *Forlivesi Giuseppe*, detto *Chiavarino*, di Michele, di anni 20 compiti, scapolo, cordarino, di Lugo, altra volta carcerato e condannato per furto, e precettato, e mediante le confessioni di questi due correi in atti verificatesi, corroborate da urgenti indizi:

33. *Ricci Ubaldo*, di Gio. Battista, d'anni 19, scapolo, cordarino, di Lugo, altra volta carcerato e processato per furto, e precettato.

Chiamati tutti i suddetti inquisiti nei giorni 26 e 27 corrente innanzi l'I. R. Consiglio di Guerra, dal medesimo con relative Sentenze, proferite nei giorni stessi vennero rispettivamente giudicati a voti unanimi rei dei suddetti crimini di rapina, e perciò condannati

Graziani Giuseppe
Forlivesi Giuseppe
Ricci Ubaldo
Tampelli Paolo, e
Zambonati Luigi
} alla pena di morte mediante fucilazione, ed all'emenda del danno rispettivamente cagionato.

Librenti Cesare, a diciotto anni
Calori Pietro, a sedici anni
Mosconi Giuseppe, a sedici anni
} di galera.

Fiocchi Luigi, a sedici anni *Dondi Luigi*, a dieci anni *Camanzi Gaetano*, a dieci anni *Nasini Melchiorre*, a dieci anni *Martinelli Giuseppe*, a otto anni *Angelini Pietro*, a sei anni *Gardenghi Gregorio*, a cinque anni *Pironi Giuseppe*, a cinque anni *Mestieri Lorenzo*, a sei anni *Novi Guglielmo*, a cinque anni *Fabbri Luigi*, a quattro anni *Accorsi Gaetano*, a quattro anni *Borselli Luigi*, a quattro anni *Bianchi Luigi*, a quattro anni *Ventura Stefano*, a diciotto anni, *Ventura Angelo*, a quindici anni *Missiroli Antonio*, a quindici anni	di galera.

E furono dimessi per mancanza di prove: *Giovannini Angelo*, *Calori Fabio*, *Menarini Lorenzo*, *Deserti Emidio*, *Carnevali Giacinto*, *Tebaldi Luigi*, *Vergnani Francesco*, e

Vanzi Luigi; riservata alla competente Autorità Civile la procedura pel titolo di omicidio e ferita contro *Cesare Librenti*, *Pietro Calori* e *Giuseppe Mosconi*, e contro tutti l'azione civile pel rifacimento del danno alli rispettivi dannificati.

Rassegnate tali Sentenze al sottoscritto, le confermò in via di diritto. In via di grazia però, fatto riflesso che *Luigi Zambonati* non sofferse precedenti condanne, e che l'usata pubblica violenza, originata dalla notoria grande penuria, degenerò nel delitto di rapina, la quale non era perciò premeditata, trovò di commutare al suddetto *Zambonati* la pena di morte in quella di sei anni di galera. Pel medesimo secondo riflesso trovò ancora di mitigare le pene pronunciate verso i condannati

Camanzi la pena di 10 anni di galera in 5 anni *Nasini* la stessa pena di 10 anni di galera in 5 anni *Martinelli* quella di 8 anni di galera in 4 anni *Gardenghi* quella di 5 anni di galera in 2 anni *Angelini* quella di 6 anni di galera in 3 anni *Pironi* quella di 5 anni di galera in 2 anni	di opera pubblica,

ed agli altri: *Mestieri*, *Novi*, *Fabbri*, *Accorsi*, *Borselli* e *Bianchi* in un anno di opera pubblica per ciascuno.

Le Sentenze quindi, previa pubblicazione, vennero eseguite mediante fucilazione nel mattino del 27 corrente nello spiazzo del terrapieno delle mura esterna di Porta S. Isaia di questa città in persona dei nominati *Graziani* e *Forlivesi*, i quali ratificarono la propria rispettiva confessione prima di subirne la pena; e nel mattino d'oggi in persona dei detti *Ricci* e *Tampelli*.

Bologna 28 Giugno 1854.

Conte CAVRIANI

LXXXIX.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

I. *Bergnani Angelo*, detto *il Sordo*, del fu Francesco, d'anni 24 scapolo, operaio villico, di Massiera, sotto Bagnacavallo, e

Montanari Giacomo, detto *Passatore*, del vivo Antonio, d'anni 34, ammogliato con prole, canepino di mestiere, nato a Barbiano, domiciliato a Lugo, nel Maggio p. p. erano ristretti nelle carceri di Bagnacavallo, ed inquisiti in quel Governatorato per titoli di grassazione e rapine. — Nella notte del 14 a 15 detto mese evasero da quelle carceri con effrazione del muro, e facinorosi sempre si premunirono d'armi, ed alla campagna si diedero vaganti. — La sera del giorno 20 di quel mese, certo Domenico Marconi se ne veniva solo a piedi da Fusignano a Lugo per la pubblica strada vulgo Via nuova. Oltrepassato di poco il così detto Arginello, essendo circa mezz'ora di notte, d'improvviso venne dai detti *Bergnani* e *Montanari* aggredito alle spalle, e con coltelli alla mano gl'intimarono di *mettere fuori il danaro*, che gli telsero in Sc. 1 85 insieme al portafoglio ed un paio di scarpe; indi gl'ingiunsero di procedere pel suo cammino. — Alla mattina del giorno 23 suddetto Maggio vennero dessi arrestati dalla pubblica Forza, ed all'atto del fermo usarono resistenza di fatto alla medesima, avendo il *Montanari* spianato l'archibugio, di cui era munito, verso la Forza stessa, ed il *Bergnani* impugnò un coltello proibito che portava indosso.

II. *Greggi Giuseppe* detto *Titone* e *Fusaio*, del fu Antonio, d'anni 40, coniugato con quattro figli, operaio villico, nato a S. Martino di Cursecoli, abitante a Meldola, Governatorato di Bertinoro, altra volta condannato per furto, intorno la mezzanotte del 14 al 15 p. p. Marzo si recò alla casa di abitazione del sessagenario Stefano Altini villico nell'agro meldolese. Salita la scala esterna che mette all'abitazione del medesimo, ne sforzò la porta della camera, ove tranquillo riposava l'Altini, il quale, svegliatosi a quel rumore, balzò dal letto in cui era coricato, per impedire a colui l'accesso; ma incontratosi col *Greggi* già entrato, questi lo prese pei capelli, e lo percosse con pugni, intimandogli di non muoversi chè aveva delle armi, e così accostatosi al letto di esso Altini, gl'involò il danaro in Scudi 2 28, che in una calzetta teneva nascosto sotto il capezzale, e quindi se ne partì. Vestitosi tosto l'Altini, corse a Meldola, denunciandone il fatto a quella Brigata Gendarmi Pontificii, i quali subitamente portatisi all'abitazione del *Greggi*, e fattavi perquisizione, trovarono sotto una cassa nascosta entro una calza di maglia la somma suddetta nelle monete congruenti a quelle involate all'Altini; per lo che fu desso arrestato.

Assuntesi le relative processure, previa legale constatazione dei prenarrati fatti, emersero in genere i titoli di

I. Rapina armata mano, e di resistenza pure armata mano contro la pubblica Forza, a carico dei prenominati *Bergnani* e *Montanari*, i quali ne risultarono rispettivamente convinti rei mediante la loro confessione, verificatasi in atti, e di

II. Rapina a carico del suddetto *Greggi*, che ne restò convinto reo mediante il concorso degl' indizi; per lo che tradotti ieri i prenominati *Bergnani* e *Montanari* innanzi il *Giudizio Statario* vennero sentenziati rei dei suddetti a loro addebitati titoli, e perciò in base della Notificazione 5 Giugno 1849 condannati alla pena di morte mediante fucilazione, ed in solido alla emenda del danno a favore del rapinato Marconi; e tradotto pure il *Greggi* avanti il *consiglio di Guerra*, venne sentenziato reo di rapina, e perciò condannato, in base della precitata Notificazione, a quattordici anni di galera.

Le Sentenze furono ieri pubblicate. Quella di morte è stata questa mane eseguita alle ore quattro mediante fucilazione in persona dei detti *Bergnani* e *Montanari* nello spiazzo del terrapieno delle mura esterna di Porta S. Isaia di questa Città, e furono date le occorrenti disposizioni per l' invio del *Greggi* al luogo di pena.

Bologna 12 Agosto 1854.

Conte DEGENFELD SCHONBURG.

XC.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

I. Verso la mezza notte del 19 al 20 Agosto 1849 cinque malfattori presentaronsi nell' aia del villico Pietro Venturoli di Bagnarola, dov' egli stava col proprio figlio Giuseppe e colle donne di famiglia scavezzando la canapa. Due di coloro, tinti nella faccia ed aventi coltelli nelle mani, investirono Giuseppe, domandandogli con minacce di morte del danaro, mentre gli altri tre s' impadronirono degli altri onde impedir loro la fuga. Difesosi Giuseppe energicamente contro i suoi aggressori, questi menarongli colpi di coltello, cagionandogli diverse ferite. Intanto alla servente Lucia Giuliani riesciva di evadere dalle mani dei malandrini e di rinchiudersi in casa, da dove si pose a gridare all' aiuto. In sequela di ciò i masnadieri desistettero dal loro pravo divisamento, e si diedero alla fuga, dopo aver tentato invano di sforzare la porta di casa.

II. Parimenti cinque malfattori intorno la mezza notte del 12 al 13 Settembre 1853, armati di coltelli e di altri strumenti puntivi, recaronsi alla casa di Antonio Martelli colono di Ganzanigo. Entrati alcuni di essi nella stalla trassero fuori della medesima il vecchio Antonio suddetto e con percosse e minacce di morte lo costrinsero a chiamare il di lui figlio Sante perchè aprisse

la porta di casa, dove stava a dormire col resto della famiglia. Spaventato il figlio dalle grida del padre l'aprì e tantosto quattro di quei masnadieri ne entrarono, trascinando con seco il vecchio Martelli, che di subito inviluppparono col figlio suddetto in un tabarro, percuotendoli fortemente; indi con un laccio al collo condussero il vecchio Martelli al piano superiore, ove a forza di puntate l'obbligarono a dar loro il poco danaro che possedeva. Messa sossopra tutta la casa portarono via Sc. 16 20 in contanti, diversi effetti preziosi, ed altro. Fatto questo bottino i malandrini lasciarono la casa.

III. Sulle ore 9 pomeridiane del 5 Dicembre 1853 alcuni malviventi armati chi di stilo e chi di altri strumenti, portaronsi alla casa dell'agricoltore Giacomo Sarti di Villa Fontana, e mediante atterramento della porta della stalla entrarono nella medesima, e da questa nell'attigua abitazione. Ivi trovato il suddetto Giacomo unitamente alle donne della propria famiglia, costrinsero queste e desso ancora a stare col capo chino a terra, usando loro eziandio personali sevizie. Perquisiti tutti i mobili, involarono dodici svanziche e quattro baiocchi da una tasca della giubbetta del prefato Giacomo Sarti.

IV. Dopo avere lasciata la casa del medesimo, i malandrini portaronsi all'altra casa del colono Giuseppe Sasdelli, posta nella precitata Villa alla distanza di mezzo miglio circa da quella del Sarti. Ivi giunti, usata violenza alla porta d'ingresso, venne loro aperta dietro anche le minaccie d'incendio. Introdottisi in essa, uno dei malandrini menò pugni al predetto Giuseppe Sasdelli, il quale assieme ad alcune donne della famiglia fu obbligato a rimanere col capo chino a terra, guardato da uno dei ripetuti malfattori, mentre gli altri; condotti dalla di lui madre Vittoria, giravano e frugavano per ogni dove della casa. Pervenuti in una camera al piano superiore, ove trovavasi in letto gravemente malato Vincenzo Sasdelli, fu questi percosso da altro di coloro nella testa, dicendogli che voleva danaro, ed in pari tempo involarono danaro, effetti preziosi ed altro, arrecando così alla famiglia Sasdelli un danno di Scudi 20.

V. Circa le nove pomeridiane del 22 Dicembre 1853 taluni incogniti si condussero alla casa del villico Pietro Gherardi di Villa Fontana. Bussato alla porta, e minacciando d'incendio chiesero danaro nella somma di Sc. 200. Intimorito da queste minacce pietro Gherardi buttò dalla finestra a coloro cinquanta svanziche, ed otto ne gettò il di lui figlio Pietro, che i malandrini presero, e dato a loro anche pane e vino se ne partirono.

VI. Alla mezza notte circa del medesimo giorno 22 Dicembre 1853 diversi malandrini si recarono al casolare del villico Gaetano Bottazzi. Chiamatolo dall'esterno, gli chiesero Sc. 200 con minaccie di morte e d'incendio. Sgomentato da tali minaccie, il Bottazzi offrì Sc. 8; ma respinta ne venne l'offerta, e dopo circa mezz'ora i malandrini aprirono con violenza la porta della cantina, e pervenuti a quella della cucina vi bussarono sì forte, che recatisi colà i Bottazzi aprirono quella porta spaventati dalle reiterate minaccie. Allora due malfattori entrarono armati di pistola, stilo e coltello, e usate sevizie al padre e figlio Bottazzi salirono al piano superiore, aprirono con violenza una cassa chiusa, mentre altre erano aperte, e ne involarono il meglio che vi trovarono, denaro cioè Sc. 27, oggetti di vestiario, di biancheria, effetti preziosi ed altro per un complessivo valore di Sc. 70.

Quali autori di questi crimini furono fra altri in diverse epoche arrestati:

1. *Zucchini Luigi*, del fu Lorenzo, d'anni 36, conjugato con cinque figli, operaio villico, nato a Villa Fontana, domiciliato a Budrio, altre volte inquisito per tre invasioni, otto furti ed altri titoli:

2. *Fabi Mariano*, del fu Michele, d'anni 34, ammogliato senza prole, nato a Cento, domiciliato a Budrio, altre volte inqnisito per rapina, più furti ed altri titoli:

3. *Elmi Giuseppe*, del fu Ferdinando, d'anni 38, operaio villico, ammogliato senza prole, nato alla Pieve di Budrio, domiciliato a Budrio, altre volte condannato per diversi delitti e per furto a dieci ed a cinque anni di galera:

4. *Foresti Giuseppe*, del fu Vincenzo, d'anni 36, ammogliato con due figli, operaio villico, nato alla Pieve di Budrio, domiciliato in Vedrana, altra volta coodannato a tre mesi di detenzione per ferita.

VII. Sul cadere del 3 Novembre 1853 *Mazzieri Antonio*, di Minerbio, osservando che il suo compaesano Pietro Rossi negoziante da canapa e cordami stava caricando rimpetto alla sua casa due biroccie di detti generi imballati per trasportarli altrove, e sapendo che per solito conduceva il genere a Bologna, concepì la prava idea di aggredirlo allo spuntare dell'indomani. Difatti prima dell'alba ei tornò ad ispezionare quel carico, e vistolo in procinto di muovere al designato cammino, affrettossi a precederlo per una via più breve, fermandosi appostato iu un punto solitario della via detta « dei Rouchi » dopo una siepe. Ivi si coperse il volto con un fazzoletto legato alla nuca non lasciando scoperto che gli occhi, e quando vi giunse il Rossi col suo garzone Vincenzo Pini, che scortavano le anzidette due biroccie, sboccò dall'agguato, e fermato il carico del Rossi, intimò al medesimo di scenderne tosto, chiedendogli replicate volte in affettato dialetto romagnolo « la vita o i denari », al quale minaccioso intimo, preso il Rossi da terrore, consegnò immantinente al grassatore il suo denaro in sette scudi di moneta metallica. Indi voltosi il *Mazzieri* all'altra biroccia guidata dal Pini, gli fece la medesima intimazione: ma questi avendo risposto di essere un povero e di non avere affatto moneta, il *Mazzieri* ordinò ad ambadue di procedere pel loro cammino.

Fu per questo fatto in appresso arrestato il detto

5. *Mazzieri Antonio*, che è figlio del fu Sante, d'anni 40, scapolo, canapino di mestiere, di Minerbio, Governatorato di Budrio, più volte carcerato per furti, invasioni, grassazione, e spreto precetto, non che condannato a tre anni d'opera pubblica per furto.

VIII. Il primo Aprile prossimo passato circa le ore 4 antimeridiane sulla pubblica strada che da Riolo conduce a Faenza due individui armati uno di lungo coltello di Lugo, altro di stilo dopo avere assalite tre persone, che sopra una biroccia transitavano per quella strada, aggredirono pure anche i fratelli Giuseppe e Pietro Lolli di Riolo, che in compagnia del loro compaesano Carlo Costa accompagnavano a piedi il di lui biroccino tirato da cavallo. L'uno dei malandrini, quello armato di coltello, ordinando al proprio compagno di fermare il cavallo, si avventò verso i detti fratelli Lolli tenendo imbrandito quel lungo coltello, e con iterate minaccie di morte chiese il

danaro a Pietro, che aveva afferrato pel collo, e frugandolo gl' involò trent' otto baiocchi, avendogli il Giuseppe Lolli dato nel tempo stesso altri baiocchi sei per quietarlo. Ma non essendovi riescito, giacchè continuava nel suo contegno minaccioso, il Giuseppe Lolli coraggiosamente gli strappò di mano il coltello vibrandogli più colpi col medesimo, lo gettò, coadiuvato dal di lui fratello Pietro, nel vicino fosso, e di tale guisa mentre l'altro malfattore ebbe a salvarsi colla fuga devenne all' arresto di colui, che Chiamasi, ed è

6. *Samorini Pietro*, di Saverio, d' anni 21, scapolo, operaio villico, nato a Brisighella, dimorante a Faenza, mai processato.

IX. Nelle ore pomeridiane del Sabato 17 Giugno p. p. le tre donne Maria Calderani, Teresa Quattrini e Maria Ghenassi della colonica famiglia di Giuseppe Facchini di Sant' Andrea agro Faentino, stavano sedute dinanzi alla propria casa, quando v' apparve *Gregorio Falconi* detto *Battura*, di San Patrizio sotto Massa Lombarda, che in atto minaccioso chiese danaro. Avutane iterata e negativa risposta, levò il *Falconi* dalla propria saccona una pistola ed in tuono più risoluto concluse: voglio quattrini Corpo . . . ! A quell' atto desse rabbrividirono e corsero in casa, chiudendone l' ingresso, sicchè fu il *Falconi* costretto a volgere altrove. Arrivato indi a poco a casa il reggitore Giuseppe Facchini, ed inteso l' accaduto si recò insieme al suo vicino Carlo Tassinari, munitosi questi di un forcone di legno, in traccia di colui. Scortolo attraverso dei campi, gli corsero appresso, e fattogli il Facchini rimprovero di quel suo maloperato, il *Falconi* gli spianò al petto la suddetta pistola: ma il Tassinari presto al soccorso con un robusto colpo del suo forcone gli fece cadere a terra quell' arma, che si ruppe nel *cane*. Dietro a che i medesimi Facchini e Tassinari arrestarono, e tradussero alla vicina Brigata dei Gendarmi di Granarolo il suddetto

7. *Falcani Gregorio* detto *Battura*, del fu Natale, d' anni 22, scapolo, nato a Cantalupo, abitante in San Patrizio, Governatorato di Massa Lombarda, già garzone contadino, ora operaio giornaliero, mai inquisito.

Assuntesi pertanto le relative processure emersero, previa la legale constatazione convinti rei mediante la propria rispettiva confessione verificatasi in atti, *Zucchini Luigi* delle rapine designate sotto i N. I, II, III, IV, V e VI. *Fabi Mariano* delle rapine riferite sotto i N. II, III, IV, V e VI: *Elmi Giuseppe* della rapina, di cui al N. II: *Foresti Giuseppe* della rapina sotto il N. I: *Mazzieri Antonio* dell' altra narrata sotto il N. VII a danni di Pietro Rossi; emerse pure convinto reo per le deposizioni di più testimoni *Samorini Pietro* della rapina in pregiudizio di Giuseppe e Pietro fratelli Lolli, designata sotto il N. VIII; e *Falconi Gregorio* mediante la propria confessione fu convinto reo del fatto di cui al N. IX, di delazione d' arma cioè senza licenza, in parte per la propria confessione ed in parte pel deposto di testimoni della rapina in pregiudizio delle donne della famiglia di Facchini; per lo che tradotti ieri 25 andante Agosto, i prenominati *Zucchini*, *Fabi*, *Elmi*, *Foresti* avanti l' I. R. Consiglio di Guerra, e *Mazzieri*, *Samorini* e *Falconi* innanzi l' I. R. Giudizio Statario, vennero sentenziati rei dei suddetti delitti a loro rispettivamente addebitati, e perciò in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850 condannati alla pena di morte mediante fucilazione, ed all' emenda dei danni a favore dei rispettivi rapinati.

Rassegnate tali Sentenze al sottoscritto, le confermò in via di diritto. In via di grazia però trovò di commutare la pena dell'estremo supplizio in quella di dieci anni di galera al condannato *Foresti* in vista della sua anteriore buona condotta e della minore parte che prese nella patrazione del delitto, ed all'altro condannato *Falconi* in otto anni di galera, fatto riflesso essere desso di pochissima capacità intellettuale, e non mai stato in antecedenza processato nè punito per qualsiasi titolo.

Le Sentenze quindi, previa pubblicazione, vennero eseguite mediante fucilazione nel mattino d'oggi 26 Agosto, alle ore 5 e mezzo nello spiazzo del terrapieno delle mura esterna di Porta S. Isaia di questa Città in persona dei nominati *Zucchini*, *Elmi*, *Fabi*, *Mazzieri* e *Samorini*, e furono date le occorrenti disposizioni per l'invio degli altri due al luogo di pena.

Bologna 26 Agosto 1854.

Conte DEGENFELD SCHONBURG

XCI.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

1. Nella notte del 16 al 17 Aprile 1853 otto malandrini armati chi di coltello chi di pistola recaronsi presso la casa di abitazione del vecchio ed infermo Francesco Antonelli, detto Caveccio, possidente di Levola, Governatorato di Saludecio, Provincia di Forlì, per derubarlo delle di lui sostanze. Tolsero in prevenzione lo impedimento di avvicinarvisi, uccidendo il cane di guardia, il quale, latrando, andava loro incontro. Indi da due di coloro rottasi la serratura della porta della stalla, e praticato uno sfascio nel muro interno della medesima, che corrispondeva nella cucina, ebbero per tal modo accesso in quella casa. Apertane poscia dal di dentro la porta principale, vi si introdussero gli altri, meno due rimasti fuori in vedetta. Penetrati quindi nella camera, ove tranquillamente riposava coricato il vecchio Antonelli, alcuni di coloro lo coprirono coi lenzuoli e panni del letto, e frattanto gli altri masnadieri involarono da due casse ivi esistenti, e rese aperte con violenza, tutto il danaro ritrovatovi, la biancheria ed altri effetti per un complessivo ammontare di Sc. 257 95, indi ne partirono.

Quali autori di questo criminoso fatto caddero in appresso in poter della legge

1. *Serafini Pietro* del fu Francesco, d'anni 29, scapolo, calzolaio, nato in Castel Nuovo, domiciliato in S. Gaudenzo, Governatorato di Saludecio, sospetto in genere di furti, e sottoposto a politica sorveglianza;

2. *Rovelli Battista* di Paolo, d'anni 28, coniugato con due figli, nativo di

S. Gaudenzo, domiciliato in Montefiore, già spacciatore de' sali e tabacchi, sospetto di vari furti, e perciò sottoposto a rigorosa sorveglianza di Polizia;

3. *Lunadei Tommaso* detto *Morone*, di Domenico, d'anni 27. ammogliato con due figli, vasaro, di Monte Fiore, sospetto in genere di furti, e soggetto a rigorosa sorveglianza di Polizia;

4. *Serafini Pietro* del fu Felice, d'anni 27, scapolo, contadino affittuario, di S. Maria di Levola, mai inquisito, però di equivoca fama;

5. *Rovelli Tommaso* di Paolo, d'anni 24, scapolo, contadino-possidente di S. Gaudenzo, mai inquisito, però di cattiva fama e designato come notturno girovago;

6. *Giorgi Luigi* detto *Ceccarone*, di Francesco, d'anni 27, ammogliato con prole, contadiuo, di Monte Fiore, mai inquisito, ma sospetto in genere di furti campestri;

7. *Alessandrini Vincenzo* detto della *Paolina*, del fu Raffaele, d'anni 40, ammogliato con prole, contadino, di Monte Fiore, mai inquisito, però di dubbia fama;

8. *Capotori Bartolommeo* detto *Scappatore*, di Giuseppe, d'anni 35, ammogliato con prole, contadino, di Monte Fiore, mai inquisito.

Mentre poi il prenominato *Pietro* del fu Lodovico *Serafini* trovavasi in carcere assieme ad un tale *Giuseppe Ambrogiani*, fece a questi delle rivelazioni intorno al delitto suaccennato, confidandogli ove aveva sotterrato il danaro toccatogli in quella rapina, con incombenza di andare da *Tommaso Rovelli*, onde questi gli avesse dissotterrati, e gliene avesse mandato un poco per volta mentre stava carcerato; e difatti sortito l'*Ambrogiani* di prigione ne eseguì lo incarico; per cui fu di nuovo ristretto in carcere il suddetto

9. *Ambrogiani Giuseppe* del vivo Domenico, d'anni 24, scapolo, contadino, nato in Urbinato, domiciliato nel Comune dell'Auditore, Provincia di Urbino, altre volte inquisito per lievi titoli.

II. Nella sera del 18 Agosto 1853 verso un'ora di notte veniva bussato alla porta di casa di Vandini Giovanni detto Bambara. ortolano in Villa Longastrino, e richiesto per un baiocco d'insalata. Apertane appena la porta, quattro individui, rimastone uno appostato all'esterno come guardia, armati di coltelli, pistole e tromboni subitamente vi entrarono, intimando che niuno si muovesse. Poscia chiesero al Vandini lo schioppo che teneva con licenza a difesa della propria casa, ed avutolo, s'impadronirono del danaro che trovavasi sulla tavola, nella somma di Sc. 3 50, che era il ricavato di quel giorno dalla vendita delle frutta. Non contenti di questo, volevano altri settanta od ottanti scudi, de' quali credevano possessore il Vandini; ma questi dichiarando di non averli, i masnadieri frugarono i mobili di casa, e ne involarono diversi effetti, cagionando al Vandini un danno complessivo di Sc. 13.

III. Partendo di là obbligarono la madre del Vandini e la sua vicina Giulia Fogli, che era allora allora entrata in quella casa, di andare seco loro, e le costrinsero ad accompagnarli alla casa del villico Tobia Penazzi. Trovavasi questi in uno alla propria famiglia nell'aia scavezzando la caoapa. Al presentarsi di quei malandrini, doveva all'improvviso intimo dei medesimi entrare in casa con tutta la famiglia, ove pure entrarono tre di essi lasciando il quarto come guardia alla porta. Vollero acceso un lume, ed acceso an-

che un loro cerino imposero al Penazzi di somministrare loro del vino; indi aprirono e frugarono tutte le casse, involando effetti per un valore di Sc. 4.

IV. Stava nel cortile del Penazzi, e con esso andò in casa all'arrivo di quegli assassini certo Girolamo Baldrati, ivi inquilino. Fu questo costretto di accompagnare coloro alla casa canonica di quel paroco Sig. Don Giovanni Attendoli, e di procurare loro l'ingresso; per cui il Baldrati picchiò nel punto, ove sogliono bussare quegli abitanti nelle occorrenze del proprio paroco. Trovavasi questo colla sua gente di casa e col suo parrocchiano Antonio Ferretti nel tinello: domandò chi fosse, ed avuta risposta dal Baldrati essere desso che bussava, ordinò che gli venisse aperta la porta, per la quale prestamente entrarono i malandrini, e tosto irruppero nella camera del tinello, e spianarono le loro armi contro del Paroco, e colle minaccie di morte a chi si moveva, intimarono che non si suonasse la campana; e frattanto l'uno di coloro afferrò pei panni al petto il suddetto Paroco, ed appuntandogli la pistola al fianco, gli ingiunse di condurlo di sopra. Fra le minaccie della vita, gli ricercarono lo schioppo che teneva con licenza ed avutolo, gli domandarono Sc. 100. Diede a loro Sc. 6 ed una doppia d'oro, ma non contenti rinnovarono le minaccie. Avute però le assicurazioni, che altro non aveva, passarono li tre malandrini nella camera della di lui madre, involando vari effetti preziosi. Ritornati quindi nel tinello, bevettero vino, e partirono, sforzando il Ferretti di accompagnarli e d'indicare loro le famiglie che possedevano armi.

V. Arrivati alla possessione della famiglia Mezzoli il Ferretti dovette domandare l'ingresso; ed aperta la porta ne entrarono i malandrini, spingendo avanti il Ferretti, a guardia del quale uno di essi rimase. Gli altri obbligarono il Mezzoli di consegnare loro il danaro, che ricevettero nella somma di Sc. 16 oltre lo schioppo che teneva con licenza, e costrinsero eziandio il di lui figlio a dare loro le gioie della propria moglie, e siccome se ne addimostrò renitente, l'uno dei malandrini lo ferì con colpo di coltello. Involarono anche altri effetti e più ancora ne avrebbero presi se il Ferretti non fosse riescito di fuggire, dietro di che dalla tema di venire sorpresi, se ne allontanarono.

Caricato porzione del bottino sopra un biroccino che seco loro avevano, e parte portandolo indosso, alle ore undici e mezzo della notte stessa arrivarono tutti quattro al così detto, desso Anerina, in vicinanza del quale si trovava un'appostamento di Gendarmi Pontifici della Brigata di Alfonsine. Gridatosi da questi, il chi va là, verso coloro, costoro esplosero le loro armi contro quella pubblica Forza, e questa rispose con buon successo, mentre il conduttore del biroccino cadde morto a terra, e gli altri dieronsi a precipitosa fuga, sottraendosi all'insecuzione della Forza stessa varcando il Fiume Reno. Il malandrino caduto esanime fu riconosciuto, per certo *Pasi Giovanni* detto il Zoppo di Lugo, e sopra il biroccino abbandonato se ne rinvenne la maggior parte degli effetti rubati. Il giorno 21 poi dello stesso mese, Agosto 1853, furono ritrovati altri due di quei masnadieri annegati nelle acque del Reno al punto chiamato, Anerina. Vennero questi constatati per *Pasquali Angelo* e *Federico Grilli* di Lugo, ed erano anche in possesso di effetti e denari del compendio delle patrate rapine.

Come l'unico superstite di quella conventicola fu dalla pubblica Forza Gendarmi Pontifici nel successivo giorno 25 detto Agosto arrestato nella propria abitazione in Lugo

10. *Pasini Giovanni*, detto *Bernac*, del fu Serafino, d'anni 35, calzolajo e ranocchiaro, ammogliato senza prole, di Lugo.

Assuntesi pertanto le relative processure, e fondatene la competenza marziale in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850, previa legale constatazione dei preaccennati fatti emersero convinti rei della rapina di cui al N. I i suddetti *Pietro di Francesco Serafini*, *Tommaso Rovelli*, *Tommaso Lunadei*, *Pietro di Paolo Serafini*, *Tommaso Rovelli*, *Luigi Giorgi*, *Vincenzo Alessandrini* e *Bartolommeo Capotori* mediante le loro rispettive confessioni pienamente verificate in atti: di complicità nella suddetta rapina *Giuseppe Ambrogiani* pure pienamente confesso; e per giurati deposti di testimonj *Giovanni Pasini* delle altre rapine, delle quali ai N. II, III, IV e V; per lo che tradotti i medesimi ieri, 15 corrente; avanti l'*I. R. Consiglio di Guerra*, vennero Sentenziati rei dei suddetti delitti a loro rispettivamente addebitati; e perciò in base delle succitate Notificazioni condannati alla pena di morte mediante fucilazione; condannati pure i primi nove all'emenda del danno verso il rapinato Antonelli, e riservata verso il condannato *Pasini* l'azione civile a favore dei rispettivi dannificati per la rifazione dei danni da essi sofferti.

Rassegnatene le Sentenze al sottoscritto, le confermò in via di diritto. In via di grazia però trovò di commutare la pena dell'estremo supplizio a *Tommaso Rovelli*, *Luigi Giorgi* e *Bartolommeo Capotori* in quella di quindici anni di galera per ognuno, ed a *Giuseppe Ambrogiani* in sei anni di galera, preso in contemplazione il loro addimostrato sincero pentimento, e della minore parte che presero nella patrazione del delitto.

Le Sentenze quindi, previa pubblicazione, vennero eseguite questa mattina alle ore 5 e mezza mediante fucilazione nello spiazzo del terrapieno delle mura esterne di Porta S. Isaia di questa Città in persona dei prenominati *Pietro di Francesco Serafini*, *Battista Rovelli*, *Tommaso Lunadei*, *Pietro del fu Felice Serafini*, *Vincenzo Alessandrini* e *Giovanni Pasini*.

Bologna il 16 Settembre 1854.

Conte *DEGENFELD SCHONBURG*.

XCII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Circa le ore otto del mattino 23. p. p. Gennaio un'orda di cinque malfattori armati rispettivamente di archibugio si recò all'abitazione dei coniugi Tommaso ed Orsola Testi possidenti di Ciola, Governatorato di Sarsina. Appostatisi tre nel contorno della casa come a vedetta, per non esser sorpresi, e per assicurarsi ancora delle persone di servigio che non accorressero in

aiuto dei padroni, due ne entrarono. Condotto quindi il settuagenario Testi nella camera superiore, ove lo seguì la propria moglie di anni cinquantotto, l'uno di coloro lo prese pel petto, domandandogli sei mila scudi. Alla risposta di non avergli, si fecero a percuotere quei coniugi con colpi di fucile, avendo Tommaso riportata una ferita, e l'Orsola delle contusioni; ed a maggiore barbarie li fecero inginocchiare e recitare l'atto di contrizione, minacciando di volerli ammazzare. Esterrefatti, immersi nel più profondo dolore pregarono dessi per la vita, pronti a dare tutto che avevano: ed intanto che l'Orsola andava per prendere la chiave della cassetta, ove esisteva il danaro, nuove sevizie, onde sollecitasse, le usarono. Ritornata colla chiave, i malandrini ne apersero la cassetta, ed involato il contenuto peculio nella somma di Sc. 136, ne partirono, riunendosi agli altri tre surricordati loro compagni, avendo l'uno di questi ultimi spianato il proprio montato archibugio, come in atto di esploderlo, verso i domestici del Testi, intimando loro di non muoversi. Mentre però allontanavansi, una voce d'allarme sorgendo dal luogo del misfatto si fece generale, e fu movente del loro inseguimento per parte degli abitanti del villaggio, che dopo lunga corsa poterono pervenire al fermo di due dei malandrini nelle persone di

1. *Renzini Giacomo*, sopracchiamato *Argato*, di Francesco, d'anni 28, scapolo, contadino, nato a S. Leo, dimorante a Roncofreddo, altra volta inquisito per ingiurie reali, e

2. *Battaglia Luigi*, sopraddetto *Fico*, del fu Pier Giovanni, d'anni 35, ammogliato con prole, contadino, nativo dei Borghi, domiciliato a Roncofreddo, altra volta inquisito per ferimento; ed in appresso dalla Gendarmeria Pontificia furono quali altri autori del crimine suddetto arrestati

3. *Ricci Sebastiano*, detto *Garullo*, del vivo Girolamo, d'anni 26, contadino, ammogliato senza prole, nato a S. Gio. in Galilea, domiciliato a Roncofreddo, altra volta inquisito per ferimento;

4. *Semprini Francesco*, detto *Mascherino*, del fu Giovanni, d'anni 33, contadino-trafficante, ammogliato con prole, nato a Secchiano, domiciliato nel territorio di Sogliano, altra volta inquisito per furto, e

5. *Renzini Domenico*, del vivo Francesco, d'anni 32, bracciante, ammogliato con prole, nativo di Monte Maggio, domiciliato in S. Gio. in Galilea, altra volta inquisito per ferimento.

Istruttasi la relativa processura, e fondatane la marziale competenza in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850, previa legale constatazione del prenarrato fatto, emersero rei di rapina armata mano accompagnata da gravi sevizie i detti *Battaglia*, *Renzini Giacomo* e *Ricci* per le giurate deposizioni di testimoni: *Renzini Domenico* per la propria confessione e pel deposto di testimoni, e *Semprini* pel concorso di circostanze; lo perchè il *Consiglio di Guerra*, con Sentenza di ieri, 29 andante mese, in base delle precitate Notificazioni condannò alla pena di morte mediante fucilazione i suddetti *Giacomo* e *Domenico* fratelli *Renzini*, *Sebastiano Ricci*, *Luigi Battaglia*, e ad anni venti di galera *Francesco Semprini*; riservata verso tutti l'azione civile a favore dei rapinati coniugi Testi per l'emenda del patito danno.

La Sentenza quindi, previa pubblicazione, venne eseguita mediante fucilazione questa mane alle ore 6 nello spiazzo interno delle mura fra Porta S.

Isaia e S. Felice in persona dei prenominati due fratelli *Renzini*, *Ricci*, e *Battaglia*, e furono date le occorrenti disposizioni per la traduzione del *Semprini* al luogo di pena.

Bologna il 30 Settembre 1854.

Conte DEGENFELD-SCHONBURG.

XCIII.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

In una notte intorno il finire del carnevale del 1852, da taluni malfattori venne fortemente picchiato all' abitazione del contadino Domenico Pasini, detto Colombarini, situata in Pieve Cesato sotto Faenza, e furongli colle minaccie d' incendio alla casa estorti nove francesconi e diversi commestibili, che desso Pasini porse a coloro dalla finestra.

II. Nelle ore pomeridiane del 4 Agosto 1852 venne il fattore Mariano Ravaglia di Mezzano aggredito sul destro argine dell' abbandonato fiume Lamone in vicinanza di Mezzano suddetto, territorio di Ravenna, da due assassini, i quali minacciatolo colla schioppa di cui erano rispettivamente armati, lo frugarono, e gli presero trenta svanziche. In quel momento presentavasi sopra l' altro argine il possidente Agostino Ruggini di Ravenna su di un biroccino tirato da cavallo. Accortosene i due malandrini, lasciarono il Ravaglia, ed avventaronsi verso il Ruggini, e lo rapinarono di un orologio a cilindro, di danaro, e perfino lo scalzarono, involandogli le scarpe dai piedi. Fattolo qnindi discendere dal biroccino, i due malandrini si allontanarono su del medesimo, che poscia abbandonarono essendosi rotto la sala; per lo che il Ruggini potè riaverlo in uno al cavallo. Sofferse perciò il danno di soli Scudi 14 50.

III. In una sera del principiare di Agosto dello stesso anno, due malfattori, medesimamente armati di schioppa, invasero la casa del villico Domenico Bucci, detto Corai, posta in Prada, agro faentino. Spianate contra di esso e sua famiglia le armi, li minacciarono di morte, se si fossero mossi; e di questa guisa gl' involarono danaro ed effetti anche preziosi per un complessivo valore di Scudi 80.

IV. Nella sera del 17 suddetto mese, in parrocchia Filetto, sotto Ravenna, due malandrini pure armati di schioppe, slanciaronsi contro il signor Conte Ippolito Gamba, che in unione del proprio figlio Paolo, e del di lui fattore Sebastiano Saporetti, facendo ritorno da una passeggiata, si recava alla sua casa di campagna, e spianate le schioppe verso i medesimi, chiesero danaro. Indi li obbligarono di entrare nella fattoria, ove rapinarono al prefato Conte due schioppe, che ivi custodiva, un orologio e poche svanziche,

che teneva in saccoccia: al fattore Saporetti quattrocento svanziche, diciotto napoleoni d'oro e diversi effetti anche preziosi, e al domestico Giovanni Silvestrini un orologio e dodici svanziche. Ciò eseguito, l'uno dei malandrini rimase nella fattoria, mentre l'altro fecesi accompagnare dallo stesso sig. Conte Gamba alla di lui villa, ove gl'involò un cartoccio contenente circa settanta svanziche. Indi il malandrino ritornò al proprio compagno, col quale si allontanò. portando con seco loro il fatto bottino nella somma complessiva di Scudi 220.

V. La notte del 10 all'11 successivo Settembre venne bussato alla finestra dell'abitazione del villico Antonio Proni, detto Raffaelloni, sita in parrocchia Boncellino sotto Bagnacavallo. Chi vi picchiava, ricercò il Proni di Scudi 20 coll'avvertenza ch'erano in quattro e colla minaccia che in caso di rifiuto verrebbe forzato a dare quel danaro. Spaventatosi il Proni per tale minaccia, porse al malandrino la somma di Scudi 10, che presi se ne allontanò.

VI. Nella sera del 19 stesso mese, in parrocchia di Russi, tre masnadieri armati di schioppe invasero la casa dell'agricoltore Stefano Graziani, detto Cesarini, ove trovavasi colla sola di lui moglie Teresa; e minacciata questa di morte rapinarono a quella famiglia fra danaro e vari effetti scudi 132 23.

VII. Nella notte del 21 successivo Ottobre quattro malandrini armati similmente di schioppe invasero pure la casa di Pellegrino Bezzi, detto Zagni, posta in parrocchia S. Pietro in Trento, agro Ravennate. Tentato, ma in vano, di atterrarne la porta, ne violentarono la finestra, per la quale l'uno dei masnadieri vi s'introdusse. Indi aperse la porta d'ingresso, da cui prestamente ne entrarono i compagni. Tutti della famiglia eransi di già nascosti. Riescì però a coloro di trovare nella stalla il fratello del reggitore di nome Domenico, che costrinsero a condurli per tutta la casa, ed involati danaro e diversi effetti per un ammontare di Scudi 150, se ne partirono.

Quali autori di questi crimini furono in varie epoche arrestati.

1. *Poletti Domenico*, detto *il Figlio di Vincenzino*, d'anni 26, scapolo, bracciante, nato e domiciliato al Boncellino, sotto Bagnacavallo; ed all'atto del fermo fu rinvenuto delatore di una pistola con alquanta munizione, che gli fu appresa;

2. *Baruzzi Domenico*, detto *Mengone*, del fu Cristoforo, di anni 30, ammogliato con prole, di mestiere carratiere, nato a Barbiano, domiciliato a Russi; e

3. *Pasi Vincenzo*, detto *Pocacarne*, di Giacomo, d'anni 24, scapolo, contadino, nato a S. Pancrazio, abitante al Godo sotto Russi.

VIII. Datosi il *Poletti* alla contumacia come i di lui compagni, non per anche caduti in potere della legge, *Sebastiano Baruzzi* imputato della rapina di cui al N. I. e *Francesco Golfera* imputato delle rapine surriferite sotto i NN. I. al IV. inclusive, VI e VII., non sarebbonsi per lungo tempo sottratti alle ricerche della punitiva giustizia, nè avrebbe il *Poletti* commessi tanti altri delitti, qui non narrati, se non avessero dessi *Poletti* e *Golfera* rinvenuto appoggio e favore appo diversi della campestre popolazione, che li ospitavano. Siccome tali pertanto furono arrestati

4. *Ravaglia Vincenzo*, del fu Michele, d'anni 33, ammogliato con tre figli, bracciante, nativo di S. Pietro in Trento, abitante a Filetto. È costui, oltre

il titolo preaccennato, addebitato di avere dato a *Golfera* le opportune istruzioni per l'esecuzione di talune rapine dietro compenso di alcuni scudi e di occultamento di poca munizione nella propria abitazione;

5. *Colina Giovanni*, detto *Chichinello*, del vivo Antonio, di anni 24, scapolo, bracciante, nato a Granarolo sotto Faenza, abitante in quel Borgo Urbecco; accusato di avere nel Luglio 1852 insegnato al *Poletti*, dietro sua domanda, il luogo ove il di lui padrone Giuseppe Minardi teneva una schioppa, ed il modo con cui poteva rubarla, siccome fece, per servirsene a commettere delitto.

6. *Vitali Giuseppe*, detto il *Figlio di Tomasetto*, del vivo Tommaso, d'anni 21, scapolo, falegname, nativo ed abitante di Russi: imputato di avere procurato diverse volte abboccamenti ai detti *Poletti*, *Baruzzi* e *Golfera*: di essere stato a parte dei singoli loro segreti, e di avere, dietro compenso, spesse fiate indicato al *Golfera* famiglie benestanti, progettando di derubarle;

7. *Silvestrini Antonio*, detto *dei Vedovelli*, figlio di Luigi, d'anni 25, scapolo, contadino, di Pieve Cesato sotto Faenza;

8. *Ciani Luigi*, detto *il Crudo*, del vivo Giuseppe, d'anni 36, scapolo, contadino e carratiere, nato a Granarolo, abitante a Russi;

9. *Martoni Lorenzo*, detto *dei Cesarini*, del fu Giuseppe d'anni 53, coniugato con prole, contadino, nato a Bagnacavallo, domiciliato al Boncellino;

10. *Rambelli Giuseppe*, detto *Giudino*, del fu Giacomo, di anni 21, nato a Pieve Cesato, domiciliato al Godo sotto Ravenna, scapolo, contadino; e la di lui sorella seco convivente

11. *Rambelli Maria*, detta *Giudina*, d'anni 21, nubile, nata a Pieve Cesato, contadina;

12. *Maccolini Ignazio*, detto *Sgombrino*, figlio di Giuseppe, d'anni 43, coniugato con otto figli, contadino di Pieve Cesato;

13. *Ciani Giovanni*, detto il *Crudo*, del vivo Giuseppe d'anni 45, coniugato avente cinque figli, bracciante, nato a Granarolo, domiciliato a Russi;

14. *Minghuzzi Lorenzo*, detto *Zucchetta*, del fu Ercole di anni 30, ammogliato con prole, contadino, nato a Traversara, abitante a Villanuova sotto Bagnacavallo;

15. *Pezzi Domenico*, detto *Cappellone*, del fu Battista, di anni 27, scapolo, carrettiere, di Russi; e

16. *Savini Sante*, detto *Rocchi*, del fu Pasquale, d'anni 54, vedovo con tre figli, contadino, nato a Bagnacavallo, abitante a Traversara. — Accusati questi di avere rispettivamente dato ricetto ai su designati malfattori, somministrando loro cibo e bevanda, e taluni anche dietro largo compenso.

IX. Era la sera del 12 Gennajo 1850 lorchè tre malviventi, previo concerto preso con altro loro compagno, portaronsi alla casa del colono Angelo Ghelli, posta in luogo detto Livelli di S. Bartolommeo in Bosco, colla prava intenzione di derubarlo. Mentre l'uno dei malandrini se ne stava pertanto fuori della casa in guardia, gli altri due mediante insalizione s'introdussero in casa. Legato quindi il detto Angelo Ghelli colla minaccia di morte esigevano da esso danaro, ed avute le chiavi delle casse, frugarono per ogni dove, ed involarono danaro, biancheria ed altro per un valore di Sc. 54. 08.

Siccome autori di questo delitto furono in diverse epoche arrestati i fratelli

17. *Armari Mario*, detto *Marione*, del vivo Giuseppe, d'anni 37, segantino, nato a Consandolo, scapolo, domiciliato a Portomaggiore.

18. *Armari Giosuè*, d'anni 40, coniugato con cinque figli, segantino, nato a Consandolo, domiciliato alla Ripa di Persico.

19. *Bonora Battista*, del fu Vincenzo, d'anni 43, ammogliato con quattro figli, birocciante, nato a S. Bartolommeo in Bosco, domiciliato in Gaibanella; e

20. *Pantaleoni Cammillo*, detto *Brocolo*, del fu Giovanni, d'anni 55, vedovo con prole, nato in Seravalle, ortolano, domiciliato in Gaibanella.

X. Nella notte dell'8 al 9 Settembre 1853 mediante rottura della porta d'ingresso più malandrini s'introdussero nella casa dei contadini Giuseppe Baroni e Giuseppe Bergnani di Francolino, rapinandovi con minaccia di appiccare fuoco alla casa, undici pesi di canapa, dell'approssimativo valore di Scudi 15.

Quale sospetto capo di tale conventicola fu arrestato

21. *Lombardi Antonio*, detto *il Guardiano*, ed anche *il Guardianone*, del fu Sante, d'anni 57, ammogliato con prole, operaio, nato alla Boara, abitante a Francolino.

XI. Sulle ore 11 pomeridiane della Domenica 30 al 31 Ottobre 1853 due malandrini armati s'introdussero mediante sfascio del muro nella casa della colonica famiglia Missiroli, alias Borghesi, situata in parrocchia S. Francesco sotto Lugo. Se ne stavano tranquillamente dormendo, ma svegliati dal rumore il reggitore Michele, ed il di lui figlio Francesco si alzarono, ed avuto l'incontro con quei ladri con essi colluttarono. Francesco rimase gravemeute ferito da colpo di coltello, mentre il di lui padre Michele rimase ucciso per un colpo d'arma da fuoco. Frugarono quindi i malandrini per la casa, ne involarono un gallinaccio rinvenuto nella cantina, e ne partirono.

Vennero per questo criminoso fatto arrestati

22. *Zaganelli Giuseppe*, detto *Malacarne*, di Stefano, d'anni 28, mastellaro, coniugato, di Lugo; e

23. *Montanari Costante*, detto *Biolcazza*, del fu Angelo, d'anni 20, scapolo, contadino, di Bizzuno.

XII. La sera del 22 Dicembre 1853, quando il birocciaio Pietro Savini, detto Savinello, si restituiva da Lugo alla propria abitazione sita in Riolo, giunto poco dopo l'Ave Maria alle così dette Casaccie, sulla strada maestra che da Lugo conduce a quel paese fu aggredito da tre individui. L'uno gli appuntò il coltello al collo, chiedendogli danaro. Gli altri due montarono sulla biroccia, su cui viaggiava, e gl'involarono circa Sc. 60, e quindi lo lasciarono.

Vennero arrestati quali autori di tale delitto

24. *Bardondini Carlo*, sopracchiamato *il figlio di Pulson*, del vivo Angelo, d'anni 24, scapolo, birocciaio, nato a Tibano, abitante in Casalecchio sotto Castel Bolognese; ed i fratelli

25. *Dari Sante*, d'anni 29, e

26. *Dari Alessandro*, d'anni 22, detti *dei Fisti*, del fu Giovanni, scapoli, birocciai, nativi di Campiano, abitanti in parrocchia Borgo di Castel Bolognese.

XIII. Da una mano di malfattori nella sera dell'8 p. p. Gennaio venne appostata la casa dell'affittuario Biagio Costa, sita in parrocchia Sette Pole-

sini, Governatorato di Bondeno, attendendo ne sortisse il garzone; ed a quel momento lo afferrarono con minaccie, tentando di entrare in casa. Non riescendo loro l'ingresso, dimandarono, colla minaccia di appiccare fuoco al fienile, da mangiare, e danaro, che ottennero dal Costa, il quale perciò ebbe il danno di Scudi 8.

XIV. Nella notte del 3 successivo Febbraio taluni malfattori, formato un vano nel muro della casa di Giacomo Grandi bracciante, della suddetta parrocchia, quattro vi penetrarono armati di coltello, e sorpreso il medesimo colla propria moglie in letto, li copersero coi lenzuoli, minacciandoli di morte. Indi involarono quanto di meglio vi rinvennero, commestibili cioè, biancheria, ed altro per un complessivo valore di Sc. 38.

XV. Nella notte del 17 stesso mese alcuni malfattori, rotto il muro della bottega di certo Mazzoni Pietro di Bondeno, entrarono in essa, e ne involarono commestibili ed altri generi per un ammontare di Sc. 100.

Quali altri autori di questi crimini furono arrestati

27. *Modena Antonio*, del fu Tommaso, d'anni 28, vedovo senza prole, operaio villico, nato a Riviera Modenese, abitante a Bondeno; ed all'atto del fermo gli vennero reperiti ed appresi in casa una pistola ed un coltello così detto di Lugo;

28. *Martini Luigi*, detto *Pirone*, del fu Vincenzo, d'anni 29, coniugato senza prole, una volta cuoco, ora operaio, di Bondeno;

29. *Mattioli Francesco*, detto il Pastore, del fu Giuseppe, d'anni 39, coniugato con figli, operaio, nato a Vigarano Mainarda, abitante in Ospitale;

30. *Pandanti Paolo*, del fu Giuseppe, d'anni 22, scapolo, operaio, nato a Ravella, abitante in Bondeno; e

31. *Rossi Antonio*, detto *Viola*, di Luigi, d'anni 48, ammogliato con due figli, operaio, nato al Bondeno, abitante in Ospitale.

XVI. Intorno al mezzogiorno del 15 p. p. Febbraio certa Elisabetta Dalla Valle in Zucchini, mentre stava per entrare nella propria casa, sita in via Monari di questa città, avendo in mano una borsa contenente Sc. 20 in boni monetati, e bai. 65 in rame, poco prima ricevuti da un cambia valute, venne sopraggiunta da uno sconosciuto, il quale le chiese di vedere quei boni, col pretesto che non andavan bene. Rifiutatavisi la Zucchini, fu da colui stramazzata in terra, e per involarle la borsa, la percosse tanto che riportò varie contusioni nella faccia. Durante il conflitto sopravvenne altro incognito, e questi con tutta violenza le strappò la borsa contenente li detti Sc. 20 65, e se ne fuggì.

Come autore di questo crimine fu arrestato

32. *Baralta Antonio*, detto *Mastelletta*, del fu Giovanni, di anni 52, scapolo, legatore di canapa, ed anche bianchino, ozioso, bolognese per nascita e domicilio, precettato di rigore.

Assuntesi pertanto le relative inquisitorie, e tradotti i singoli suddetti prevenuti avanti *l'I. R. Consiglio di guerra*, emersero, previa legale constatazione dei sunnarrati fatti, convinti rei i suddetti

Poletti Domenico, pel concorso delle circostanze, delle rapine designate sotto i NN. I. II. III. IV. V. e VII, e per giurate conteste deposizioni di testimoni, dell'altra rapina sotto il N. VI;

Baruzzi Domenico, pel concorso di circostanze, delle rapine sotto i NN. VI. e VII; e

Pasi Vincenzo, pure pel concorso di circostanze, della rapina di cui al N. VII.

<table>
<tr><td>Ravaglia Vincenzo
Colina Giovanni
Vitali Giuseppe
Ciani Luigi
Martoni Lorenzo
Rambelli Maria</td><td>pel concorso di circostanze</td><td rowspan="2">del Titolo VIII., e cioè di prestato favore ai malandrini, e più il Ravaglia convinto per testimoni di occultamento di munizione;</td></tr>
<tr><td>Silvestrini Antonio
Rambelli Giuseppe
Maccolini Ignazio</td><td>per la rispettiva confessione</td></tr>
</table>

e risultarono poi equivoche ed inefficaci le prove contro

Ciani Giovanni, *Minguzzi Lorenzo*, *Pezzi Domenico*, e *Savini Sante*, addebitati del detto Titolo N. VIII.

Emersero convinti rei

<table>
<tr><td>Armari Marco
Armari Giosuè
Bonora Battista</td><td>pel concoro di circostanze, della rapina riferita sotto il N. IX. e</td></tr>
</table>

Pantaleoni Cammillo, pure pel concorso di circostanze, di complicità nella rapina stessa;

Lombardi Antonio, pel concorso delle circostanze, della rapina di cui al N. X.

<table>
<tr><td>Zaganelli Giuseppe
Montanari Costante</td><td>pel concorso delle circostanze, della rapina con grave ferimento ed omicidio, riferita al N. XI.</td></tr>
<tr><td>Bardondini Carlo
Dari Sante
Dari Alessandro</td><td>mediante il concorso delle circostanze, della rapina di cui al N. XII.;</td></tr>
</table>

Modena Antonio, per la propria confessione, della rapina di cui al N. XIII. e del furto di cui al N. XV., e, pel concorso di circostanze, della rapina riferita al N. XIV., non che della ritenzione d'armi;

Martini Luigi per la propria confessione della rapina suindicata al N. XIII e del furto accennato al N. XV; e

Mattioli Francesco similmente per la propria confessione della rapina, di cui al N. XIII,

Pandanti Paolo e *Rossi Antonio*, mediante il concorso delle circostanze della rapina, della quale al N. XIII, e rispetto al *Pandanti* anche del fatto di cui al N. XV, e

Baratta Antonio pel concorso delle circostanze della rapina, di cui al N. XVI lo perchè, il sullodato I. R. consiglio di guerra con relative Sentenze pubblicatesi nei giorni 11, 14 e 18 corrente Ottobre condannò in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850:

Poletti Domenico	
Modena Antonio	
Martini Luigi	alla pena di morte mediante fucilazione.
Mattioli Francesco	
Ravaglia Domenico a dieci anni	
Colina Giovanni a sei anni	di galera.
Vitali Giuseppe a cinque anni	
Silvestrini Antonio a quattro anni	di opera pubblica.
Ciani Luigi a tre anni	
Martoni Lorenzo a tre anni	
Rambelli Giuseppe a tre anni	di detenzione.
Rambelli Maria a due anni	
Maccolini Ignazio a due anni	
Armari Mario a sedici anni	
Armari Giosuè a sedici anni	
Bonora Battista a sedici anni	
Pantaleoni Camillo a dieci anni	
Lombardi Antonio a dodici anni	
Zaganelli Giuseppe a venti anni	
Montanari Costante a venti anni	di galera
Bardondini Carlo a dodici anni	
Dari Sante a dodici anni	
Dari Alessandro a dodici anni	
Pandanti Paolo a sedici anni	
Rossi Antonio a sedici anni	
Baratta Antonio a diciotto anni	

Condannati pure il *Poletti* all'emenda del danno nella somma di Sc. 132 23. alla famiglia Graziani: *Modena Antonio, Francesco Mattioli e Luigi Martini* in solido alla rifazione del danno in Sc. 9 a Biagio Costa, e più *Modena e Martini* stessi al risarcimento del danno in Sc. 73 20 a Pietro Mazzoni; riservata poi l'azione civile agli altri rapinati contro quei dei suindicati malandrini, dai quali ebbero a soffrire danno.

Rassegnate le Sentenze al sottoscritto, le confermò in via di diritto. In via di grazia trovò però di commutare la pena dell'estremo supplizio a *Francesco Mattioli e Luigi Martini* in quella di dodici anni di galera per ciascuno in considerazione della limpida loro confessione, dell'anteriore loro buona condotta e che furono sedotti alla patrazione del delitto dal loro compagno *Modena*.

Le Sentenze quindi, previa pubblicazione, vennero eseguite questa mane alle ore 7 mediante fucilazione nello spiazzio del terrapieno interno della mura di Porta S. Isaia a quella di S. Felice in persona dei sunnominati *Poletti Modena*, e furono date le occorrenti disposizioni per la traduzione degli altri condannati al luogo di pena.

Bologna il 19 Ottobre 1854.

Conte ***DEGENFELD-SCHONBURG.***

XCIV.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

1. La Notte del 3 al 4 Agosto 1854 sulla Via Silice conducente alla Città d'Imola si erano impostati quattro Malviventi, nello intendimento di derubare quei Villici, e Passeggeri che per la strada stessa andavano e venivano ad oggetto di portare al prossimo molino del Maglio i loro cereali. Poco stante venne per colà a passare un carretto tirato da un giumento, condotto da un tale Angelo Franciosi, e subito dai Malviventi suddetti venne fermato, minacciato da due di essi armati di Pistola, e Coltello, determinati di appropriarsi il desiderato bottino. Restarono costoro delusi nelle loro speranze, perchè il carretto non era già carico di cereali, ma in esso si trovavano tre sole persone, che al vedersi aggredite opposero resistenza, e gli aggressori si abbandonarono alla fuga.

2. Pietro Bolognesi della Villa di Lugo, sulla mezzanotte del 27 al 28 Luglio 1854, transitava per la strada Montanara del Territorio Imolese con un rotabile carico di due sacchi di farine, diretto alla propria abitazione, quando fu sorpreso, e fermato da tre sconosciuti ladri, due dei quali armati di Pistola e Coltello, i quali lo rapinarono della farina suddetta, non senza offenderlo in una mano con un colpo datogli col calcio della Pistola.

Rei di queste due Frassazioni, fra gli altri si verificarono

1. *Betti, o Bettoli Andrea* del fu Luigi, di anni 19 garzone campagnuolo, soprachiamato *il figlio di Condotto*, celibe domiciliato in S. Prospero.

2. *Casadio Gabriele*, spurio, di anni 25, garzone di Vetturale, dimorante in Imola.

Quali caduti in potere della Legge, compilatosi a loro carico la relativa processura, e chiamati oggi a discolpa avanti il Giudizio Statario adunatosi in questa Città, previa la legale contestazione dei fatti sunarrati, restarono convinti parte per la propria confessione e parte per la pròva testimoniale, il *Bettoli* reo di entrambi i delitti, e il *Casadio* reo del primo soltanto. In vista di che il prelodato Giudizio Statario, in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850, con Sentenza di questo giorno giudicò i predetti *Bettoli* e *Casadio* rei dei menzionati delitti, ed a voti unanimi condannò i medesimi alla pena di Morte mediante fucilazione, ed alla emenda dei danni al rapinato Bolognesi in quanto al *Betti*.

La Sentenza è stata oggi eseguita in questa Città nel Prato della Rocca a pubblico esempio.

Forlì 27 Ottobre 1854.

Barone SCHNEIDER Generale

XCV.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

La mattina del Sabbato 8 p. p. Luglio, Giuseppe Negri possidente di Conselice recavasi su di un biroccino tirato da cavallo in Imola al mercato. Giunto nella così detta via Selice, in un punto denominato Ponte nuovo, fu d' improvviso assalito da due malfattori armati di pistola. Mentre l' uno di costoro balzò a fermare il cavallo, l' altro affrontò il Negri nel biroccino, tenendo la pistola imbrandita, ed intimatogli di dare il danaro, lo frugò negli indumenti, involandogli otto in nove paoli. Brev' ora dopo arrivati pure in quella località sopra biroccino tirato da cavallo certi Luigi Gambetti, ed Antonio Medici di Massalombarda, furono di eguale maniera aggressi da quei due masnadieri, li quali involarono al Gambetti baiocchi 10. ed al Medici scudi 14.

Siccome altro di detti due malandrini cadde in appresso in potere della legge

Casadio Paolo, detto il *Papalino*, d' ignoto padre, d' anni 30, ammogliato senza prole, operaio villico, dimorante alla Bastia nel Comune di Argenta, mai inquisito.

Istruttasi la relativa processura, e chiamato ieri innanzi al Consiglio di Guerra il detto *Casadio*, previa legale constatazione dei misfatti prenarrati, rimase convinto reo di rapina armata-mano mediante la propria confessione, stata in atti pienamente verificata: lo perchè con Sentenza di ieri stesso fu in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850, condannato alla pena di morte mediante fucilazione, e riservata l' azione civile a favore dei rapinati contro il detto condannato per l' emenda del rispettivo danno.

La Sentenza, previa pubblicazione, venne questa mane alle ore 7 eseguita mediante fucilazione nello spiazzo del terrapieno interno delle mura di Porta S. Isaia a quella di S. Felice.

Bologna l' 11 Novembre 1854.

Conte DEGENFELD SCHONBURG.

XCVI.

NOTIFICAZIONE

Pietro Rocconi, nato e domiciliato in Monte Novo, d'anni 19 compiti, scapolo, contadino, mai inquisito, da molto tempo avea concepito dell'odio verso la propria genitrice Maria, perchè spesso e giustamente questa lo rampognava pel vizio del giuoco e mala condotta, a cui era dedito, e tali rimproveri ebbero luogo anche sull'Ave-Maria del giorno 10 Settembre a. c., perchè esso avea portate via da casa tre provende di grano; al che *Pietro* infuriatosi, e fattosi addosso alla madre, la percosse, ed estratto dalla saccoccia una lima piana, ad arte da lui medesimo, giorni avanti, resa a forma di stilo, con tal'arma le irrogò cinque ferite, rendendola così istantaneamente cadavere. Accorso in ajuto della madre Vincenzo Rocconi, anche questo fu dal fratello Pietro con tre colpi della suddescritta arma ferito con pericolo di vita, come pure lo fu leggiermente in un braccio anche il padre Sante Rocconi, mentre tentava di fermare e disarmare il figlio delinquente; dopo quali fatti esso Pietro se ne fuggì di casa, e nel giorno seguente pervenne in potere della Giustizia.

Stabilitisi in genere i surricordati delitti, e resosi esso inquisito pienamente confesso dei crimini addebitatigli, il Giudizio statario riconobbe esso *Pietro Rocconi* reo e colpevole: di delazione d'arma proibita; parricidio in persona della propria madre; ferimento con pericolo di vita in danno del proprio fratello, nonchè di ferimento senza pericolo in danno del proprio padre; ed in base della Notificazione 8 Giugno 1850; dell'Articolo 30 di Guerra in unione coll'Articolo 86 del Codice Penale Teresiano, nonchè del §. 15 dell'Articolo 83 dello stesso Codice, lo condannò alla pena di Morte mediante fucilazione, oltre alla confisca dell'arma e rifazione delle spese processuali verso il Governo di Corinaldo, la quale pena di Morte venne eseguita in quest'oggi alle ore due pomeridiane nel solito sito fuori di Porta Pia.

Ancona 21 Novembre 1854.

Conte HOYOS Generale.

XCVII.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

I. Verso le ore 11 della notte 12 Dicembre 1853, il possidente Pier Paolo Musiani di S. Donino fu svegliato dal forte latrare de' suoi cani, ed affacciatosi alla finestra vide diversi individui dirigersi alla sua casa ed appiattarsi intorno alla medesima. Alla dimanda fatta dal Musiani a coloro cosa volessero, risposero che avevano fame e volevano da lui 300 scudi. Essendosi il Musiani ricusato a tale inchiesta, i malandrini, previa minaccia, portarono presso la porta di casa dello strame e degli stecchi e vi appiccarono fuoco, onde così costringere il Musiani medesimo di aderire alla loro dimanda. In quel frattempo affacciatosi alla finestra Giuseppe figlio del Musiani, gli fu dai malandrini esplosa contro un'arma da fuoco, che fortunatamente non lo colpì. Allora vedendo i malandrini che non riescivano nel loro intento, attaccarono fuoco ad un vicino fienile di ragione del Musiani, e si diedero alla fuga. Rimasero preda delle fiamme tutto il coperto del fienile stesso, 35,000 libbre di fieno, 5 carra di legna e diversi attrezzi rurali, così che il Musiani ebbe a soffrire un danno di scudi 500 circa.

II. Dalla casa del Musiani si portarono i malandrini a quel villico Michele Garulli, sita in parrocchia di Marano, ove giunti bussarono alla porta di casa e qualificandosi per la pubblica Forza chiesero venisse loro aperta la porta. Vincenzo, nipote del Garulli, si affacciò alla finestra, e quei malandrini gli chiesero danaro colla minaccia di voler incendiare il fienile, come poco prima avevano altrove praticato. A tale minaccia Vincenzo Garulli si armò di un forcale per opporre resistenza a que' tristi, ma vedendo che dessi si accingevano a forzare la porta con una trave, e che continuavano nelle loro minacce, si fece dare dal suo zio Michele 10 scudi e li buttò ai malandrini dalla finestra. Non contenti coloro a tale somma, fu il Garulli costretto di dargli altri 10 scudi, ed allora si allontanarono.

III. Sulle ore 10 pomeridiane del 19 Dicembre 1853, mentre la famiglia del villico Giovanni Gubellini della Parrocchia di Quarto Superiore se ne stava parte nell'abitazione e parte nella vicina stalla, si sentì un forte latrare dei cani. Onde conoscerne la causa escirono dalla stalla Giuseppe nipote del Gubellini e l'operaio Gaetano Lipparini; ma non appena furono arrivati alla metà del cortile che si videro attorniati da diversi individui armati, i quali con urti gl'imposero di chiamare quelli di casa, perchè ne aprissero la porta, mentre volevano colà entrare essendo essi banditi. In tale incontro Giuseppe Gubellini riportò una ferita alla testa e Gaetano Lipparini diverse contusioni. Per tal modo costretto Giuseppe Gubellini, chiamò il suo zio Giovanni, il quale, affacciatosi alla finestra, ebbe dai malandrini l'ordine di aprire la porta. Nel frattanto riescì a Giuseppe Gubellini ed a Gaetano Lipparini di evadere dalle

mani dei malandrini e di saltare in casa, ove, unitamente al resto della famiglia, si adoperarono a viva forza onde impedirne ai malandrini l'ingresso. In egual tempo essendosi Petronio Gubbellini posto a gridare soccorso da una finestra, gli fu esplosa contro da uno dei malandrini un'arma da fuoco, dalla quale però rimase illeso. Insistevano i malfattori con minacce d'incendio onde loro venisse aperto, ma sentendosi a suonare la campana della vicina Chiesa dovettero fuggirsene ed abbandonare l'impresa.

IV. Circa le ore 9 della sera 11 febbraio 1854 diversi malandrini armati penetrarono nella stalla del villico Luigi Galli in parrocchia degli Alemanni. Si fecero coloro condurre nella camera ove dormiva il Galli stesso reggitore della famiglia, al quale ingiunsero di alzarsi dal letto e di dar loro 300 scudi. Ad onta che il Galli facesse ad essi conoscere di non aver danaro, a forza di minacce e sevizie si vide costretto di dargli 80 scudi, dopo di che i malandrini si allontanarono.

V. Verso le ore 7 e mezzo della sera del 18 febbraio 1854 un individuo bussò alla bottega del salsamentario Cammillo Calori di Sant'Antonio di Savena chiedendo dei zigari. La Luigia moglie di Angelo Brini, suocero del Calori, andò ad aprire la bottega e vide entrare quattro individui armati e coperti in volto con dei fazzoletti, i quali presero in mezzo la detta Luigia e la trascinarono in cucina. Alle sue grida accorse il marito Angelo Brini, ma questi venne fermato dai malandrini, i quali, mettendogli una pistola al petto, gl'ingiunsero di condurli dal reggitore, dal quale volevano danari. Cammillo Calori, il reggitore, sopraggiunse armato di una mannaia, colla quale voleva difendersi; visto però dai malandrini, fu costretto di ritirarsi precipitosamente nella sua camera, da dove si mise a gridare soccorso. — In quel mentre caddero da uno scaldaletto diverse bragie sopra un mobile della cucina, per la quale circostanza, presi i malandrini dalla paura di un incendio, se ne fuggirono, rubando soltanto alcuni cottichini ed alquanti baiocchi nel complessivo valore di cinque paoli circa.

VI. Sull'alba del giorno 4 marzo 1854 il mugnaio Domenico Sabbioni fuori di Porta Saragozza di questa città, precisamente al così detto Meloncello, venne sulla strada fermato da tre malandrini, i quali gli chiesero del danaro, minacciandolo di dargli una coltellata se non istava zitto. A tale minaccia il Sabbioni si lasciò frugare dai malandrini, uno dei quali, armato di coltello, gli tagliò la saccoccia del gilet e ne tolse fuori 9 scudi e 50 baiocchi. Gli tolsero pure un piccolo coltello e la frusta che teneva in mano; indi gl'ingiunsero di proseguire il suo viaggio.

VII. Verso l'alba del 16 marzo 1854 sulla strada di San Vitale, lungi 5 miglia circa da questa città, in prossimità della Chiesina di Sant'Anna, il birocciaio Giovanni Baroncini e lo stracciaro Buonafede Bonseggi, ambidue di Lugo, vennero fermati da diversi malandrini armati, e rapinati il primo di 13 paoli e l'altro di baiocchi 30.

VIII. Poco dopo l'Ave Maria della sera 19 marzo 1854, mentre Cammillo Montebugnoli, figlio del Medico di Calamosco, si recava per la strada maestra di S. Donato verso Calamosco stesso, fu fermato da diversi malandrini armati d'armi da fuoco e da taglio, ed a forza di minacce e sevizie rapinato di 9 svanziche, di un baiocco e di una medaglia di metallo.

IX. Nella notte del 25 marzo 1854 diversi malandrini si portarono alla casa del villico Angelo Musiani di S. Giovanni di Calamosco, dove si misero a scagliar sassi contro le finestre e denunciandosi per 20 banditi, che avevano fame, pretendevano pane e presciutto. A tale dimanda il Musiani gli allungò dalla finestra del pane ed un presciutto. Non contenti di questo i malandrini significarono al Musiani che essendo dessi in numero di 20 volevano da lui 20 scudi. Invano tentò il Musiani di persuaderli che non avea tale somma mentre coloro minacciavano di appiccare fuoco al fienile, ed a tale minaccia fu costretto di buttargli dalla finestra 5 scudi, de' quali non paghi proseguendo nelle minaccie d'incendio chiesero altro denaro, così che il Musiani dovette dar loro altri 10 scudi e 50 baiocchi ed allora si allontanarono.

X. Dalla casa del Musiani si condussero i malandrini a quella del contadino Giuseppe Bortolotti di S. Donino, ove giunti scagliarono sassi contro le finestre. Affacciatosi il Bortolotti alla finestra i malandrini con minaccia di ucciderlo se non istava zitto gli domandarono del pane e della carne, ciò che tosto gli venne dato dal Bortolotti. Di questo non contenti pretendevano coloro anche del denaro minacciando di mettere tutto in cenere. E poichè il Bortolotti vedeva che realmente i malandrini si disponevano a porre in effetto tale minaccia coll'avvicinarsi al fienile muniti di fosforici accesi buttò loro in tre riprese 25 scudi, al che si allontanarono.

XI. Nella notte del 17 marzo 1854 il villico Sante Dina della Parrocchia della Croce del Biacco sentiva aggirarsi intorno alla propria casa diverse persone. Nell'atto che esciva per vedere chi fosse, entrarono in casa quattro individui armati e coperti in volto, i quali intimarono allo stesso Sante Dina ed agli altri della famiglia di star zitti e dar loro tutto il denaro che avevano. Tre di quei malandrini condussero il Sante Dina nella camera del suo padre Antonio e gli chiesero prima 100, poscia 200 e finalmente 1000 scudi; forzarono tutti i mobili e ne tolsero 5 scudi. Non contenti di questi volevano dal Sante Dina altro denaro con minaccia di scannarlo. Da tale minaccia intimorito il Dina consegnò ai malandrini altri 75 scudi. Sentendosi intanto suonare la campana della vicina chiesa di S. Maggiore i malandrini presero la fuga.

XII. Verso le ore 9 e mezza della sera 17 marzo 1854 diversi malandrini recaronsi alla casa del contadino Marco Benazzi in Quarto inferiore. Non appena questi erasi affacciato alla finestra che coloro si fecero a chiedergli pane e presciutto, ciò che venne dal medesimo somministrato. Non soddisfatti a ciò i malandrini chiesero anche del denaro, ed a forza di minaccie d'incendio costrinsero il Benazzi di dar loro 11 scudi in due riprese. Siccome poi neppure con questi si mostravano contenti il Benazzi diedesi a gridare soccorso, ed i malandrini, per timore di essere sorpresi, fuggirono.

XIII. Diversi malandrini divisarono di aggredire e derubare un Signore che con 1000 scudi doveva partire da Bologna per recarsi a Ferrara. Questo progetto non fu però eseguito.

XIV. All'occasione della perquisizione domiciliare praticata in casa dell'infranominando inquisito *Luigi Papa* li 27 dicembre 1853 si trovarono nella camera del medesimo sotto un mattone del piancito due pistole cariche di polvere sulfurea, palline e piombo spezzato, non che alcune palline di piombo sciolte.

XV. Dalle rispettive indagini praticate sul conto dell' inquisito *Paolo Borsari* si ebbe che in casa di quest' ultimo si riunivano i malandrini, e che il *Borsari* li serviva nella patrazione dei delitti,

XVI. All' occasione della perquisizione praticata nella casa del suddetto *Borsari*, li 3 aprile 1854, fu ritrovato dietro di un quadro un coltello proibito alla ritenzione.

Come responsabili di tali delitti furono in diverse epoche arrestati

1. *Salmi Cesare* del vivo Antonio, nato a S. Ruffillo, domiciliato nella Parrocchia della Misericordia fuori di Porta S. Mamolo, d' anni 25, scapolo, calzolaio, mai inquisito.

2. *Checchi Raffaele* detto *Barbazza*, del vivo Sante, nato in Minerbio, domiciliato nella Parrocchia di Chiesa Nuova, d' anni 28, ammogliato con due figli, calzolaio, altra volta inquisito per rapina e dimesso per mancanza di prove.

3. *Girotti Cesare* detto *Giarella*, del fu Vincenzo, nato in Parrocchia di S. Maria di Pizzocalvo, domiciliato in quella degli Alemanni, d' anni 19, scapolo, muratore e calzolaio, altra volta inquisito per furto e minaccie, e punito col sofferto carcere.

4. *Lorenzini Gaetano* del vivo Giuseppe, nato e domiciliato in Sant' Antonio di Savena, d' anni 22, scapolo, muratore e canapino, mai inquisito.

5. *Piroli Vincenzo* detto *lo Schiccio*, del vivo Pietro, nato e domiciliato nella Parrocchia degli Alemanni, d' anni 27, scapolo, muratore e canapino, mai inquisito.

6. *Musiani Germano* detto *Germanetto*, del fu Giacomo, nato nella Parrocchia di S. Ruffillo, domiciliato in Bologna, scapolo, birocciaio, altra volta inquisito per rapina e dimesso per mancanza di prove.

7. *Rizzoli Cesare* detto *Cesarone*, del vivo Gaetano, nato e domiciliato in S. Silverio, d' anni 22, scapolo, calzolaio, mai inquisito.

8. *Beghelli Sebastiano* del vivo Luigi, nato nella parrocchia di S. Giovanni in Calamosco, domiciliato in quella degli Alemanni, di anni 22, scapolo, muratore, altra volta condannato per delazione d' arma.

9. *Gamberini Cesare* detto *Nicolotto*, del fu Michele, nato e domiciliato in Budrio, d' anni 32, ammogliato con due figli, muratore, altra volta condannato per rapina.

10. *Mignani Claudio* del vivo Mariano, sopracchiamato *Pesce*, nato e domiciliato in Budrio, d' anni 45, ammogliato con sei figli, muratore e calzolaio, altre volte condannato per furto e ferita.

11. *Poli Francesco* detto *Natalino*, del vivo Davide, nato e domiciliato in Budrio, d' anni 30, ammogliato con due figli, bracciante, altra volta condannato per rapina.

12. *Gaiba Gaetano* del vivo Antonio, nato e domiciliato in Budrio, d' anni 28, ammogliato senza prole, canapino, altre volte condannato per rapina, furto e ferita.

13. *Fontana Antonio* del fu Domenico, nato in Vedrana, domiciliato in Budrio, d' anni 42, ammogliato senza prole, segantino, altre volte inquisito e condannato per rapina, furto ed altri titoli.

14. *Borsari Paolo* detto *il Zoppo*, del fu Domenico, nato a Calderara, do-

miciliato in Sant' Antonio di Savena, d' anni 37, ammogliato senza prole, calzolaio, mai inquisito.

15. *Papa Luigi* detto *Giovaino*, del fu Abramo, nato nella parrocchia di Ozzano, domiciliato in quella di S. Egidio, d' anni 32, scapolo, contadino, mai inquisito

16. *Poli Romano* del vivo Paolo. nato nella parrocchia di S. Giovanni in Calamosco, domiciliato in quella di S. Egidio, d' anni 28, scapolo, muratore, vincolato da precetto politico.

17. *Ghedini Nicodemo* del vivo Pietro, nato nella parrocchia di S. Nicolò fuori di questa città, domiciliato in S. Egidio, scapolo, di anni 25, muratore e segantino, altra volta inquisito per rapina e condannato per grave ferimento.

18. *Pierini Cesare* detto *Mortaletto*, del fu Giacomo, nato e domiciliato nella parrocchia degli Alemanni, d' anni 21, scapolo, muratore, mai inquisito.

19. *Cermasi Cesare* detto *Cesini*, del fu Michele, nato e domiciliato nella parrocchia di Chiesa Nuova, d'anni 25, scapolo, lavandaio, mai inquisito.

20. *Nanni Ercole* detto *Ercolino*, del vivo Carlo, nato a Bologna, domiciliato nella parrocchia di Chiesa Nuova, d' anni 24 scapolo, lavandaio, mai inquisito.

21. *Marchioni Paolo*, del fu Domenico, nato e domiciliato a Bologna, d' anni 30, ammogliato senza prole, caricatore della Dogana in questa città, altre volte inquisito per rapina.

22. *Foresti Giuseppe* detto *Pandalino*, del fu Vincenzo, nato alla Pieve di Budrio, domiciliato in Vedrana, d' anni 37, ammogliato con due figli, bracciante, altra volta condannato per rapina.

Assuntasi la relativa procedura emersero legalmente constatati in genere i titoli di rapina armata-mano, rapina armata-mano con incendio, rapina, conato di rapina, ricetto e favore prestato ai malandrini, possesso vietato d' armi e munizione.

In ispecie rimasero rei convinti mediante il concorso degli indizi

Salmi Cesare di rapina armata mano IV, VII, VIII, IX, X e XI.

Cecchi Raffaele di rapina armata mano IV, VII, VIII, IX, X, XI e XII.

Girotti Cesare di rapina armata mano VIII, IX, X e XII.

Lorenzini Gaetano di rapina armata mano VII, VIII e XII.

Piroli Vincenzo di rapina armata mano VIII e XII.

Musiani Germano di rapina armata mano XI.

Rizzoli Cesare di rapina armata mano VIII e XII.

Beghelli Sebastiano di rapina armata mano VIII, IX, X e XI.

Gamberini Cesare di rapina armata mano III.

Mignani Claudio di rapina armata mano III.

Poli Francesco di rapina armata mano aggravata da incendio I, II e III.

Gaiba Gaetano di rapina armata mano aggravata da incendio I, II e III.

Fontana Antonio, di rapina armata mano aggravata da incendio I. e II.

Borsari Paolo, di ricetto e favore prestato ai malandrini aggravato da vietato possesso d'arma XV. e XVI.

Papa Luigi, di vietato possesso d'armi e munizione XIV.

In quanto a *Poli Romano*, *Ghedini Nicodemo*, *Pierini Cesare*, *Cermasi Cesare*, *Nanni Ercole*, *Marchioni Paolo* e *Foresti Giuseppe* le prove risultarono equivoche ed inefficaci e rimasero,

Poli Romano, remotamente indiziato di rapina armata mano con incendio I.

Ghedini Nicodemo, remotamente indiziato armata mano con incendio I.

Pierini Cesare, remotamente indiziato di rapina armata mano IV.

Cermasi Cesare, indiziato da vicino di rapina armata mano IV. e V.

Nanni Ercole, indiziato da vicino di rapina armata mano IV. e V.

Marchioni Paolo, remotamente indiziato di conato di rapina XIII.

Foresti Giuseppe, nonchè il sopranominato *Papa Luigi*, remotamente indiziati di rapina armata mano con incendio; il perchè il Consiglio di Guerra, in base delle Notificazioni dell' I. R. Governo Civile e Militare di Bologna 2 luglio 1850, 5 giugno 1849 e 16 ottobre 1849, condannò:

Salmi Cesare, ad anni venti di galera.

Checchi Raffaele, ad anni venti di galera.

Girotti Cesare, ad anni dieci di galera.

Lorenzini Gaetano, ad anni dodici di galera.

Piroli Vincenzo, ad anni dodici di galera.

Musiani Germano, ad anni dieci di galera.

Rizzoli Cesare, ad anni otto di galera.

Beghelli Sebastiano, ad anni quattordici di galera.

Gamberini Cesare, ad anni cinque di galera.

Mignani Claudio, ad anni dieci di galera.

Poli Francesco, ad anni otto di galera.

Gaiba Gaetano, ad anni otto di galera.

Fontana Antonio, ad anni cinque di galera.

Borsari Paolo, ad anni dieci di galera.

Papa Luigi, ad un anno di opera pubblica.

Dichiarò poi doversi dimettere per mancanza di sufficienti prove *Poli Romano*, *Ghedini Nicodemo*, *Pierini Cesare*, *Cermasi Cesare*, *Nanni Ercole*, *Marchioni Paolo*, *Foresti Giuseppe* e *Papa Luigi*, quest'ultimo pel titolo di rapina armata mano con incendio I. salva la inflittagli pena per l'altro titolo di vietato possesso d'armi e munizione XIX. riservata l'azione civile ai danneggiati ed ordinata la confisca delle armi e munizioni.

Rassegnatasi tale Sentenza al sottoscritto, che la confermò pienamente, venne intimata e mandata in esecuzione.

Bologna 10 dicembre 1854.

Conte DEGENFELD-SCHONBURG.

XCVIII.

I. R. COMANDO DI CITTÀ

NOTIFICAZIONE

Pavirani Domenico detto *Baganino* del vivo Carlo d'anni 19, scapolo garzone pizzicarolo di Cesena per nascita e domicilio, nelle ore pomeridiane del 20 Gennajo prossimo passato sdegnato per essere stato breve tempo prima dal proprio padrone Giovanni Poni pizzicagnolo in Cesena licenziato dal servizio, si munì di pistola, e la esplose verso la bottega e la persona del suddetto di lui padrone col pravo divisamento di ucciderlo, ma ne fallì il colpo. La pubblica Forza che si trovò in quelle vicinanze lo arrestò immediatamente ed apprese la detta pistola.

Assuntasi pertanto la relativa processura e tradotto oggi il detto *Pavirani* avanti il Giudizio Statario convocatosi in questa Città venne sentenziato reo di delazione d'arma senza licenza ed avuto riguardo al concorrente conato prossimo d'omicidio venne in base della Notificazione del 5 Giugno 1849, 2 Luglio 1850 e 10 Luglio 1851 condannato il suddetto Pavirani alla pena di morte mediante fucilazione.

A pubblico esempio dei maleintenzionati, a freno dei malvagi ed a tranquillità dei buoni la sentenza venne oggi stesso ad un'ora pomeridiana eseguita in questa Città nella Piazza avanti la Rocca.

Forlì li 23 Febbraio 1855.

Barone SCHNEIDER *Generale Maggiore*

XCIX.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

1. *Gualandi Giuseppe*, detto *Ranocchietto* e *Testone*, del fu Carlo, d'anni 25, calzolajo di mestiere, ammogliato senza prole, Bolognese per nascita e domicilio, altra volta nel 1851 condannato per ferimento a tre anni di lavori forzati, e

2. *Cavara Napoleone*, detto *Cavaretta*, del vivo Pietro, d'anni 29, cappellaio, scapolo, Bolognese, altra volta carcerato e processato per ferimento in rissa, e dimesso siccome abbastanza punito col sofferto arresto di due mesi, portaronsi nella sera del 10 Dicembre 1854 nell'osteria, Portunaccio, in via

Mascarella a mangiare e bere. Ivi lamentando fra essi la propria miseria, il *Cavara* progettava di fermare per istrada qualche Signore, e d'involargli i danari. Vi convenne il *Gualandi*. Sortiti poscia assieme da quella osteria, e fermi nel pravo divisamento, il *Gualandi* si recava a munirsi di lungo coltello, avendone il *Cavara* uno serratore in saccoccia. Di conserva quindi pervenuti verso la mezza notte nella Via di mezzo di San Martino, ed avuto l'incontro al principio del vicolo detto, del Fico, in un *Signore*, lo fermarono. Il *Gualandi*, afferrandolo per la cravatta, e minacciandolo della vita col coltello replicate volte, affettando il dialetto romagnuolo, gli disse le precise parole: « *Boia di un Signore! Ti voglio ammazzare. Voglio i quattrini. Vogliamo « ammazzare tutti i boia de' Signori. Siamo un avanzo della banda del Passatore « venuti appositamente a Bologna per uccidere voi tutti Signori boia* ». Nel frattanto il *Cavara*, imbrandito il suo coltello, prese e tenne stretto pel braccio sinistro l'assalito, ed il *Gualandi* posto mano alla rapina, involava al medesimo il danaro che aveva nelle saccoccie, la ripetizione d'oro a cilindro colla relativa catena e ciondoli pure d'oro, e la capparella che indossava. A questo bottino il *Cavara* aggiungeva il soprabito di panno, del quale spogliò quel Signore, contenendosi in quell'indumento una chiave, un porta-zigari, ed un fazzoletto di seta. Dopo ciò si diedero alla fuga, avendo di tale maniera recato il complessivo danno di Scudi 140 98 al suddetto rapinato, il quale era il Signor Saturnino Bonora di questa città. Nel lunedì poi appresso e martedì successivo i prenominati *Gualandi* e *Cavara* consumarono la maggior parte dell'involato danaro nelle osterie, ove passarono quelle intere due giornate, in mangiare e bere.

Caduti costoro in potere della Legge, ed assuntasi la relativa processura, previa legale constatazione del fatto prenarrato, rimasero convinti mediante la propria rispettiva confessione, stata in atti pienamente verificata, rei di rapina armata-mano; per lo che tradotti ieri 16 corrente mese avanti l'I. R. Consiglio di Guerra, vennero con Sentenza di ieri stesso, in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850 condannati alla pena di morte mediante fucilazione, avendo il rapinato Bonora rinunziato al danno di Sc. 12 46, che gli rimane dopo la restituzione della ripetizione, catena e ciondoli d'oro, della capparella, soprabito, fazzoletto e di un napoleone d'oro da venti franchi, stati ricuperati e pervenuti in potere della Giustizia.

La Sentenza, ieri pubblicata ed intimata, venne questa mane alle ore sei eseguita mediante fucilazione nello spiazzo interno delle mura di S. Isaia a S. Felice di questa Città.

Bologna 17 Marzo 1855.

Conte ***DEGENFELD-SCHONBURG***

C.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Calderara Raffaele, figlio di Antonio, d'anni 17, scapolo, contadino, per nascita e domicilio di Ceretolo, Comune di Casalecchio di Reno, mai inquisito, si recava nella sera del 17 p. p. Febbraio ad una festa di ballo, che tenevasi da giovanotti nel casino padronale della possessione tenuta a Boaria dal villico Luigi Guidetti, situata nella parrocchia di Moglio. Presentatosi colà circa le ore nove e mezzo, ne veniva annunziato dal compagno, col quale si era ivi condotto. Ne ebbe rifiuto. Preso perciò da rabbia, e acceso uno zolfanello fosforico, appiccò il fuoco al fienile del Guidetti. In brev'ora tutto venne arso dalle fiamme. Tetto e muri di quella cascina crollarono, e consunti ne rimasero ancora diversi attrezzi rurali ivi esistenti. Appena il Guidetti fece in tempo di porre in salvo il bestiame ch'era nell'annessavi stalla, ed il totale danno di questa guisa arrecato fu di Scudi 763 15.

Venne arrestato nella notte stessa il prenominato *Calderara*. Istruttasi la relativa processura, e chiamato oggi il medesimo innanzi il *Giudizio Statario*, radunatosi alle ore 10 antim., previa legale constatazione del misfatto prenarrato, rimase convinto reo d'incendio doloso mediante la propria limpida confessione, in atti pienamente verificata; il perchè, con Sentenza d'oggi medesimo, venne, in base della Notificazione 16 Ottobre 1849, condannato alla pena di morte mediante fucilazione, ed all'emenda del danno a favore dei danneggiati nella menzionata somma di Sc. 763 15.

Rassegnata la Sentenza al sottoscritto, la confermò in via di diritto. In via di grazia trovò di commutare al *Calderara* la pena dell'estremo supplizio in quella di otto anni di galera, in considerazione della giovanile sua età, della anteriore di lui buona condotta, della limpida sua confessione, e dell'addimostrato pentimento.

Bologna il 23 Marzo 1855.

Conte DEGENFELD-SCHONBURG.

CI.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

I. Nella notte dell' 11 settembre 1849 alcuni malandrini armati bussarono alla porta dell' abitazione del casante Stefano Folli detto *Mrai*, situata nel Comune di Mordano, qualificandosi per Forza pubblica. Essendo stato loro aperto l' uscio, ne entrarono, ed avendo usate violenze e sevizie a quelli di casa, involarono dieci scudi in contanti, oggetti preziosi e biancherie, arrecando così al Folli un danno complessivo di Scudi 26. 20.

II. Nella sera del 1 dicembre 1849 diversi malandrini armati s' introdussero, col pretesto di essere la Forza pubblica, nella casa del colono Giovanni Rossi sotto Massa-Lombarda; usate sevizie al Rossi, gli rubarono diversi oggetti preziòsi, biancheria, 35 scudi in contanti ed altri effetti, arrecando così un danno complessivo di Scudi 55.

III. Nella notte del 18 dicembre 1849 diversi malandrini armati penetrarono violentemente in casa dei coloni Giovanni e Francesco fratelli Baldassari sopracchiamati i *Lupini*, abitanti nel territorio Massese. Usate quindi a questi delle sevizie e violenze, li rapinarono di 18 scudi in contanti, biancherie ed altri effetti, arrecando così un danno complessivo di Scudi 50.

IV. Nella notte del 15 giugno 1850 diversi malandrini si portarono alla casa del colono Giacomo Mirri, alias *Birrone*, abitante sotto Massa-Lombarda, e con minacce lo costrinsero di buttar loro da una finestra danaro, che ottennero nella somma di tre scudi.

V. Nella notte del 18 gennaio 1850 diversi malandrini s' introdussero violentemente in casa dei coloni Natale e Giuseppe fratelli Andalò, abitanti in Sant'Agata, dove con minacce di morte ed esplosione di una pistola cercarono di costringere detti Andalò di dar loro denaro. Opposero però i medesimi Andalò forte resistenza ai ladri, per cui questi dovettero partirsene, e non poterono rubar altro che uno scortichino ed un poco di pane trovato in una camera a pianterreno.

VI. Dalla casa degli Andalò i malandrini si portarono all' altra del colono Pietro Mondazzi detto della *Zanella*, dove lo costrinsero, con minacce, di buttar dalla finestra danaro, e ne ebbero un francescone, un napoleone d' argento e qualche svanzica. Non contenti di questo i ladri penetrarono in casa, ed avendo usato al Mondazzi delle sevizie, gli derubarono altri 8 scudi, diversi oggetti preziosi ed altri effetti, recando così un complessivo danno di circa Scudi 26.

VII. Nella notte del 29 gennaio 1850 diversi malandrini armati recaronsi alla casa del colono Domenico Manaresi in Cantalupo, ed a forza di minacce lo costrinsero di buttare loro da una finestra 15 scudi. Non contenti di que-

sto, penetrarono violentemente in casa, dove, non trovato più il Manaresi, non poterono involar altro che della carne salata pel valore di Scudi 3.

VIII. Dalla casa del Manaresi si portarono a quella di Giuseppe Marocci colono in Cantalupo, e con minacce di morte ed esplosione di un fucile, lo costrinsero di buttar loro da una finestra due napoleoni d'argento, un mezzo scudo e poco pane.

IX. Nella notte del 1 febbraio 1850 diversi malandrini armati si condussero nella casa del colono Sante Fiumi, ed in seguito di minacce, lo costrinsero di buttare ad essi da una finestra Scudi 16.

X. Nella notte del 3 febbraio 1850 diversi malandrini si portarono alla casa del colono Antonio Drei di Sant'Agata e con minacce d'incendio lo costrinsero di gettare loro da una finestra Scudi 16.

XI. Nella notte del 9 febbraio 1850 diversi armati malandrini accedettero al casino del contadino Giuseppe Zappi conosciuto per il fattore della Tontola, abitante nella parrocchia di S. Prospero, e qualificandosi per Forza pubblica, domandarono venisse loro aperto la porta. Ricusatosi il Zappi a tale dimanda, i ladri, scoprendosi per tali, a forza di minacce l'obbligarono di buttar giù da una finestra Scudi 5 in contanti, poco pane e formaggio.

XII. Dalla casa del Zappi alcuni di quei malandrini si portarono all'altra del colono Michele Grandi detto Michelino in Cantalupo, ove s'introdussero col pretesto di essere la Forza pubblica e costrinsero il Grandi di dare ad essi un mezzo scudo, unico danaro che aveva.

XIII. Dalla casa del Grandi si portarono a quella del colono Angelo Veccieri detto *Ravone* dove con scaglio di sassi alle finestre, e con minacce d'incendio domandarono danari. Messosi però il Veccieri colla sua famiglia a chiamare a tutta possa soccorso, i malandrini dovettero andarsene.

XIV. Nella notte del 21 febbraio 1850 diversi malandrini armati s'introdussero violentemente nella casa del colono Filippo Gianstefani abitante sotto Massa Lombarda ed avendo usato violenze, e sevizie tanto al Gianstefani quanto alla sua famiglia involarono diversi oggetti preziosi, biancherie ed altri effetti non che Scudi 25 in contanti.

XV. Nella notte del 23 febbraio 1850 diversi malandrini armati si portarono alla casa del colono Giacomo Mirri di cui al fatto IV ed a forza di minacce e con due esplosioni di fucile lo costrinsero a buttar giù dalla finestra tutto il danaro che avea, consistente in Scudi 9 circa non che un colonnato, che si fece dare dal suo cugino Francesco Mirri. Nell'atto che il suddetto Giacomo Mirri richiudeva la finestra uno degli assassini, per la terza volta esplodendo il suo schioppo contro quella finestra, ferì nel capo il suddetto Giacomo che cadde sull'istante cadavere.

XVI. Dietro un prestabilito piano si radunarono in una sera del carnevale 1850 diversi malandrini all'argine sinistro del fiume Santerno colla ferma intenzione d'invadere e derubare la sera stessa le più ricche case di Mordano; avendo però molti dei compagni mancato al convegno, dovettero i convenuti malandrini abbandonare il loro disegno.

XVII. In una notte della primavera 1850 diversi malandrini armati si portarono alla casa del contadino Giacomo Bassi detto Galeazzi nel territorio Massese dove con violenze usate alle finestre domandarono danaro; messasi però

la moglie del Bassi a chiamare a tutta voce aiuto, i malandrini dovettero andarsene via.

XVIII. Nella notte del 20 marzo 1850 diversi malandrini armati penetrarono violentemente nella casa del colono Giuseppe Mirri detto Vron, in Mordano, ed avendogli usate sevizie e violenze gli rubarono 5 scudi in contanti, biancherie, oggetti preziosi ed altri effetti pel complessivo valore di Sc. 46 20.

XIX. Nella sera di un giorno del mese ottobre 1850 diversi malandrini armati penetrarono nella casa del colono Francesco Grandi abitante nel territorio Massese con animo di derubarlo, siccome però, non ostante le minaccie dei malandrini, il Grandi si mise a chiamare a tutta voce soccorso, così coloro dovettero partirsene.

XX. In una sera del mese ottobre 1850 mentre il colono Giuseppe Ferdori si restituiva a casa sua situata vicino a Massa Lombarda, fu fermato da due malandrini, cacciato per terra e derubato di una ventina di svanziche.

XXI. In una sera dell'anno 1850 tre malandrini si portarono alla casa di Don Giovanni Grossi parroco della Badia con animo d'invadere quella casa, ma essendovi state delle persone forestiere in casa, abbandonarono l'impresa e se ne andarono via.

XXII. Nella sera del 20 gennaio 1851 diversi malandrini armati andarono alla casa di Leopoldo Casadio, casante sotto Mordano, ove col pretesto di essere la colonna mobile, si introdussero, ed avendo usate delle sevizie e violenze a quelli di casa rubarono diversi oggetti preziosi e della tela, nel valore complessivo di Scudi 10 40.

XXIII. In una notte del mese di febbraio 1851 diversi malandrini armati si portarono alla casa del colono Giuseppe Grilli detto *Postacci*, con animo di derubarlo, qualificandosi per la Forza pubblica: siccome il Grilli non si prestava a tale domanda e si mise a gridare all'aiuto, così i malandrini se ne partirono dopo avere inutilmente tentato di forzare la porta e le finestre.

XXIV. Nella notte del 26 ottobre 1851 diversi malandrini armati si condussero sulla via Provinciale che da Massa-Lombarda mette a Medicina, allo scopo di aggredire tutti quei birocciai che per la stessa via fossero passati. Infatti furono da loro aggrediti Francesco Tontini, Girolamo Masetti, Andrea Marchi e Giuseppe Modelli e derubati; il Tontini di una svanzica e 5 baiocchi, il Masetti di 5 mezze svanziche, il Marchi di 3 svanziche e 33 baiocchi, il Modelli di 3 mezze svanziche e 4 baiocchi.

XXV. In una notte dell'inverno 1852 diversi malandrini si portarono alla casa del colono Pasquale Bassi detto Galeazzi, vicino al così detto Canalazzo sotto Massa-Lombarda, dove con violenze usate alla porta ed alle finestre della casa domandarono quattrini: siccome però nessuno rispose, così i malandrini se ne andarono.

XXVI. Nella sera 21 maggio 1852 mentre il colono Giuseppe Montanari di Sant'Agata si restituiva a casa sua e precisamente alle così dette *Banchette*, fu da un malandrino armato di coltello aggredito e derubato di una svanzica, 17 baiocchi ed una boccetta piena d'olio. Nel mentre che questo malandrino consumava un tal delitto, un altro suo compagno, non veduto però del rapinato, lo aspettava in distanza di circa 50 passi.

XXVII. Nella notte del 19 settembre 1852 mentre il birocciaio Giovanni Ghi-

lardini passava colla sua biroccia per la strada che da Massa-Lombarda conduce a Bagnacavallo, e precisamente alle così dette *Banchette*, poco lungi da Massa fu da due Malandrini aggredito e derubato di 24 paoli e diversi effetti di poco valore.

XXVIII. Nella notte del 20 settembre 1852 tre malandrini armati si portarono sulla strada che da Massa-Lombarda mena a Medicina, col divisamento di aggredire e derubare tutti i viandanti. Diffatti furono da coloro aggrediti Giacomo Guerra e Domenico Saporetti e derubato il primo di 50 e l'altro di 18 svanziche.

XXIX. Nella notte del 28 novembre 1852 due malandrini armati si appostarono dietro al così detto *Canalazzo*, sulla strada pubblica di Massa-Lombarda in aspettativa di aggredire i viandanti. Diffatti furono da loro aggrediti Battista Marangoni, Luigi Montanari, Biagio Ragi e Gaetano Rossi e derubati il Marangoni di 8 paoli ed una doppia d'oro del valore di Sc. 3 20, ed il Montanari di Sc. 11 in svanziche e Sc. 3 in moneta di rame, essendo il Rossi e Ragi privi di denaro.

Come autori di questi delitti furono in diverse epoche arrestati

1. *Strocchi Paolo* del fu Battista, nato a Mordano, domiciliato sotto Massa-Lombarda, d'anni 29, ammogliato con prole, operaio, altra volta carcerato e processato per furto qualificato.

2. *Pasotti Angelo* detto *Sbarra*, del vivo Giovanni, nato e domiciliato sotto Massa-Lombarda, d'anni 27, ammogliato con prole, operaio, mai inquisito.

3. *Galavoti Felice* detto *Casantino*, del fu Francesco, nato e domiciliato in Cantalupo, d'anni 28, scapolo, operaio, altra volta carcerato e processato per spergiuro, ma non condannato.

4. *Bagnaresi Natale* detto *Favi*, del fu Domenico, nato e domiciliato sotto Massa-Lombarda, d'anni 24, scapolo, garzone contadino, mai inquisito.

5. *Pennazzi Domenico* detto *Brachino*, del fu Giuseppe, nato e domiciliato sotto Massa-Lombarda, d'anni 32, scapolo, contadino, altra volta querelato per ferimento.

6. *Mosconi Andrea* del fu Carlo, nato a Cantalupo, domiciliato in S. Patrizio, d'anni 40, ammogliato con due figli, operaio, altra volta carcerato e processato per furto qualificato e per rapina, dimesso però per mancanza di prove, condannato per delazione d'arma.

7. *Bordini Antonio* del vivo Luigi, nato e domiciliato in Cantalupo, d'anni 27, ammogliato con prole, contadino, mai inquisito.

8. *Bordini Paolo* del vivo Luigi, nato e domiciliato in Cantalupo, d'anni 24, scapolo, contadino, mai inquisito.

9. *Bucchi Domenico* detto *Sterlino*, del fu Giuseppe, nato a Bagnara, domiciliato sotto Massa-Lombarda, di anni 30, ammogliato con prole, operaio, mai inquisito.

10. *Brini Domenico* detto *Castagna*, del fu Giuseppe, nativo di Sesto, domiciliato sotto Imola, d'anni 28, scapolo, garzone contadino, altra volta carcerato ed inquisito per furto.

11. *Cricca Francesco* detto *Gobbo*, del fu Simone, nato in Castelnuovo, domiciliato in Cantalupo, d'anni 30, scapolo, contadino, altra volta carcerato e processato per rapina.

12. *Bucchi Giovanni* detto *Sterlino*, del fu Giuseppe, nativo di Bagnara, domiciliato sotto Massa-Lombarda, d'anni 26, ammogliato con prole, trafficante di bestiame, altra volta condannato per delazione d'armi a tre anni d'opera pubblica.

13. *Ferdori Pietro* detto *Pinletto*, del vivo Andrea, nato e domiciliato sotto Mordano, d'anni 27, ammogliato con due figli, operaio, altra volta carcerato e processato per furto, dimesso però per mancanza di prove.

14. *Miccoli Luigi* detto *il Zoppo Marana*, del fu Giuseppe, nato a S. Patrizio, domiciliato sotto Massa-Lombarda, d'anni 26, ammogliato con prole, operaio, mai inquisito.

15. *Ancarani Francesco* detto *Ariam* ed anche *Pagani*, nato a Bagnara, domiciliato sotto Mordano, d'anni 25, scapolo, contadino, precettato di rigore.

16. *Montanari Lorenzo* detto della *Monta*, del fu Sante, nato e domiciliato sotto Mordano, d'anni 26, scapolo, contadino, mai inquisito.

17. *Cavallazzi Pietro* detto *Spaletta*, del vivo Giuseppe, nativo di Zelo, domiciliato sotto Mordano, d'anni 31, ammogliato con tre figli, operaio, mai inquisito.

18. *Mosconi Antonio* detto *Bigone*, del fu Paolo, nato in Cantalupo, domiciliato in Massa-Lombarda, d'anni 42, ammogliato con prole, operaio, altra volta carcerato e processato per ferimento, e dimesso per mancanza di prove.

19. *Lotti Antonio* detto *Madonnina*, del fu Sante, nato sotto Lugo, domiciliato sotto Massa-Lombarda, d'anni 30, ammogliato senza prole, contadino, mai inquisito.

20. *Lotti Carlo* detto *Madonnina*, del fu Sante, nato sotto Lugo, domiciliato sotto Massa-Lombarda, d'anni 25, contadino, scapolo, altra volta carcerato e processato per rapina, dimesso però per mancanza di prove.

21. *Grossi Francesco* detto *Fornaciaro*, del vivo Giacomo, nato e domiciliato in S. Agata, d'anni 28, scapolo, operaio, altra volta carcerato e condannato per conato di omicidio a tre anni di opera pubblica ed altra volta inquisito per ferimento.

22. *Lotti Angelo* detto *Madonnina*, del fu Sante, nato sotto Lugo, domiciliato sotto Argenta, d'anni 33, ammogliato con prole, contadino, altre due volte carcerato e processato per rapina, e dimesso per mancanza di prove.

23. *Cimatti Andrea* detto *Calderino*, del fu Giovanni, nato a Salarolo, domiciliato in Massa-Lombarda, d'anni 35, ammegliato senza prole, birocciaio, mai inquisito.

24. *Mazzini Giovanni*, del fu Angelo, nato e domiciliato alla Massa, di anni 24, scapolo, garzone contadino, mai inquisito.

25. *Guadagnini Antonio*, del vivo Domenico, nativo di Bizzano, domiciliato sotto Massa-Lombarda, d'anni 30, ammogliato con tre figli, mai inquisito.

26. *Campagnoni Giuseppe* detto *Lustone*, del fu Francesco, nato a Massa-Lombarda, domiciliato sotto Lugo, d'anni 30, ammogliato con due figli, contadino, mai inquisito.

27. *Camangi Costante*, detto *Barilotto* ed anche *Saggio*, carrettiere, del vivo Domenico, nato e domiciliato sotto Lugo, d'anni 24, ammogliato con prole, operaio, alra volta carcerato e processato per rapina, dimesso però per mancanza di prove;

28. *Accorsi Vincenzo*, del fu Giulio, nato e domiciliato in Conselice, d'anni 28, scapolo, cattolico, operaio, mai inquisito;

29. *Ghini Giuseppe*, detto *Scudelazza*, del vivo Vincenzo, d'anni 22, nato e domiciliato in Cantalupo, scapolo, birocciaio, altra volta carcerato e processato per rapina e dimesso per mancanza di prove;

30. *Bedeschi Alessandro*, detto *Risino*, del fu Luigi, nato e domiciliato in Mordano, d'anni 46, ammogliato con sei figli, contadino, altra volta carcerato e condannato per furto;

31. *Marabini Davide*, del vivo Antonio, nativo di Bubano, domiciliato a Mordano, d'anni 23, scapolo, beccaio, mai inquisito.

32. *Contavalli Domenico*, detto *l'Omarino* del vivo Giacomo, nato e domiciliato in Cantalupo, d'anni 34, ammogliato con due figli, operaio, altra volta carcerato e processato per più rapine, indi dimesso per mancanza di prove, e sospetto aderente alla Banda del Passatore.

XXX. All'atto della perquisizione domiciliare praticata nella casa dell'inquisito Domenico Pennazzi furono ritrovate due pistole dal medesimo possedute senza la debita licenza.

XXXI. In egual modo fu appreso all'inquisito Natale Bagnaresi una pistola ed un pugnale.

XXXII. In casa degl'inquisiti fratelli Paolo ed Antonio Bordini fu trovato uno schioppo di ragione di Antonio, del quale però Paolo si serviva per andare a caccia.

Assuntasi la relativa procedura e tradotti i prenominati inquisiti nei giorni 27, 28 e 29 spirante marzo avanti l'I. R. Consiglio di Guerra, previa legale constatazione dei preaccennati fatti, emersero in genere stabiliti i titoli di rapina, rapina armata mano, prossimo conato di rapina, remoto conato di rapina, delazione d'armi, possesso d'armi, e di favore indirettamente prestato a' malandrini; ed in ispecie ne risultarono rei convinti mediante il concorso degl'indizi

Strocchi Paolo di rapina armata mano, aggravata di prossimo conato di rapina (titoli I. XI. XVI XVIII. XXII. XXIII. XXVI. XXIX. XX. XXVII. e XXV.).

Bagnaresi Natale di rapina armata mano, aggravata di prossimo conato di rapina e possesso d'armi (I. III. XVIII. XXII XXIII. XXIV. XXV. XXVIII. e XXXI.).

Bordini Antonio di rapina armata mano, aggravata di possesso d'armi (IV. VII. VIII. XXIV. e XXXII.).

Pennazzi Domenico di rapina armata mano, aggravata di possesso d'armi (III. XXII. XXIII. XXIV. XXVIII. e XXX.).

Di rapina armata mano.

Pasotti Angelo pei fatti I. III. IV. V. VI. VII. VIII. X. XI. XIV. XIX. e XXI.
Galavoti Felice per quelli di cui al IV? V. VI. IX. XI. et XV.
Mosconi Andrea per li enunciati ai IX. XV. XVII. e XVIII.
Cricca Francesco pei fatti V. VI. VII. VIII.
Bucchi Giovanni per gli altri al XVII. e XX.
Miccoli Luigi per quelli al XXII. e XXIII.
Mosconi Antonio pei fatti XVII. e XVIII.

Lotti Carlo pel fatto XIV.
Guadagnini Antonio per quelli al X. e XIV.
Campagnoni Giuseppe per gli indicati al X. e XIV.
Ghini Giuseppe pei designati al V. e VI.
Contavalli Domenico per li accennati al XVII. e XVIII.
Ancarani Francesco, pel fatto XI.
Montanari Lorenzo, idem
Lotti Antonio, per quello al XIV.
Lotti Angelo, idem
Mazzini Giovanni per quello al XVII.
Camangi Costante per l' altro al XIV.
Accorsi Vincenzo per l' accennato al XIX.
Bordini Paolo di rapina aggravata di delazion d' arme IV. e XXXII.
Brini Domenico di rapina armata mano aggravata da conato remoto di rapina XIX. e XXI.
Ferdori Pietro di rapina armata mano aggravata di conato remoto di rapina XI. e XVI.
Cimatti Andrea Di conato remoto di rapina pel fatto XXI.
Di conato remoto di rapina pel fatto XVI.
Cavallazzi Pietro, *Bedeschi Alessandro*, *Marabini Davide*.
Di favore indirettamente prestato a malandrini
Bucchi Domenico, pel fatto XXVI. *Grossi Francesco*, pel fatto XXVI. per l'altro XXIX.

Per cui l'I. R. Consiglio di Guerra con Sentenza del 29 Marzo cadente, in base delle Notificazioni del Governo Civile e Militare di Bologna 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850, condannò a venti anni di galera

Strocchi Paolo, *Bagnaresi Natale*, *Pasotti Angelo*, *Pennazzi Domenico*, *Mosconi Andrea*, *Cricca Francesco*, *Galavotti Felice*.

Bordini Antonio, ad anni dieciotto di galera.

a dodici anni di galera

Bucchi Giovanni, *Miccoli Luigi*, *Mosconi Antonio*, *Guadagnini Antonio*, *Campagnoni Giuseppe*, *Ghini Giuseppe*, *Contavalli Domenico*.

ad anni dieci di galera

Lotti Carlo, *Ancarani Francesco*, *Montanari Lorenzo*, *Lotti Antonio*, *Lotti Angelo*, *Mazzini Giovanni*, *Camangi Costante*.

Accorsi Vincenzo, ad anni otto di galera.

Bordini Paolo, *Brini Domenico*, ad anni dieci di Galera.

Ferdori Pietro, ad anni dodici di galera.

ad anni tre di opera pubblica

Cimatti Andrea, *Cavallazzi Pietro*, *Bedeschi Alessandro*, *Marabini Davide*, *Bucchi Domenico*, *Grassi Francesco*.

Resta poi riservata alla competente Autorità Civile contro *Angelo Pasotti* la procedura per titolo d' omicidio XV, e l' azione civile ai danneggiati contro tutti i suddetti condannati, e vengono confiscate le armi pervenute in potere della Giustizia.

Bologna 31 Marzo 1855.

Conte DEGENFELD-SCHONBURG

CII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

I. Nella mattina del 10 Maggio 1854 il contadino Francesco Cattani trovandosi nelle vicinanze di Portoverrara per pescare, incontrò tre individui, due de' quali armati l' uno di schioppo e l' altro di pistola. Fermato dai medesimi, gli fu da quello munito di pistola ingiunto di consegnare la rete sotto minaccia di ammazzarlo, puntandogli nel medesimo tempo l' arma al petto. Non volendola cedere, gli fu dall' aggressore strappata e portata via, accagionandogli un danno di baj: 40.

II. Nella sera del 30 Novembre p. p. il Molto Reverendo Sig. D. Grisostomo Bondoli Parroco di S. Giuseppe in Voltana, essendo a passeggio in compagnia de' parrocchiani Baldrati e Minguzzi, venne improvvisamente aggredito da quattro malandrini armati, i quali, dopo aver manettati i detti di lui compagni, lo costrinsero rientrare nella vicina sua canonica. Uno di coloro colla pistola alla mano l' obbligò ad aprirgli lo scrigno ed i comò, ed involò dai medesimi il denaro esistentevi nella somma complessiva di Sc. 60 in 70. Rapinati i denari, il malandrino si riunì ai compagni rimasti a guardia de' parrocchiani anzidetti, e tutti se ne partirono. Un' ora circa dopo il figlio di quel possidente Antonio Callegari, ritornando a casa sua, fu dagli stessi quattro malfattori sorpreso alla porta della medesima e con esso vollero entrare, mentre altri due loro compagni sopravvenuti si posero a guardia nelle vicinanze della stessa, ed imposto subitamente al padre, che ivi si trovava, di dar loro i denari, ed accompagnatolo uno degli armati nelle sue camere, e fattigli aprire i mobili, si fece consegnare tutto il denaro che vi aveva nella somma di Scudi 82 40 ed un orologio d' oro a cilindro del prezzo di Scudi 20. Dopo di che si allontanarono assieme agli altri rimasti all' esterno di guardia.

III. La sera del 7 Dicembre p. p. nel casotto dei Passatori del Ponte della Bastia si trovavano riunite varie persone, quando Antonio Guerrini custode del cancello del ponte medesimo fu chiamato dal difuori. Credendo che qualcuno volesse passare, escì in compagnia di un tal Micheli per aprire il cancello. Aperto il medesimo fu il Guerrini fermato da tre individui armati, i quali coprendogli il volto coll' ala del proprio cappello lo trascinarono alla porta del casotto. Nel tempo stesso fu da altri tre armati malandrini fermato il Micheli, e postegli due pistole alle tempia, lo trascinarono anch' esso colà. Ivi entrati, furono dai malandrini spianate le armi contro gl' individui, che vi si trovavano, e con minaccia di morte, intimati di star zitti, di non muoversi, e di non guardarli. Al passatore Federico Cagolli fu ordinato di dar loro i denari, al che si prestò aprendo la cassetta ove era l' incasso del pedaggio, e consegnando ai ladroni il denaro ivi esistente in Scudi 9 60 Avuto questo, vollero perquisire anche l' altra camera del casotto, obbligando la

spacciatrice di sali e tabacchi Carlotta Squarzoni di consegnarne la chiave, colla quale aperta, ne involarono Scudi 30 di contante e Scudi 14 di effetti preziosi. Perquisito indosso l'ingegnere Cheisler, che trovavasi fra le mentovate persone, gli presero la sua borsa contenente bajocchi ottanta. Non contenti di questo bottino, vollero che il Cogolli li conducesse alla sua vicina abitazione, ed aperte le camere ed i mobili ne involarono Scudi 48 in denaro, due o tre fazzoletti, e tre camicie. Entrati parimenti in una stanza ove si trovava l'ingegnere Passega, imperiosamente gli fu imposto di dar loro la borsa, il denaro della quale infatti per Scudi 5 in 6 vuotò nella mano di uno degli assassini, che gli si appressò con coltello in mano, tenendo la punta a lui rivolta. Ritornati alle camere del Cogolli, coloro puntategli le pistole e stili alla sua testa, lo sollecitarono a dar loro mille scudi, sotto la minaccia di ucciderlo, ed avendo reiteratamente risposto aver dato tutto quello che possedeva, lo lasciarono in libertà. Dopo di che riunitisi cogli altri rimasti a guardia del casotto del Passatore, se ne andettero.

IV. La sera del 20 Dicembre p. p. una masnada di quindici malandrini armati di schioppi e stili, contraffatti in parte a foggia di Gendarmi con cappelli coperti di tela cerata nera, e finti budriè di carta bianca, invase la pacifica e doviziosa terra di Portomaggiore con animo di saccheggiarla. Entrata porzione di coloro nella locanda di *Emidio Cavallari*, spianava contro quei che ivi si trovavano le armi, e con minaccia di morte domandava del Brigadiere *Frassinetti Raffaele* Comandante la locale Gendarmeria, del quale speravano impadronirsi per servirsene ad avere facile ingresso nelle case. Essendo riescite frustranee le ricerche ed abbattutasi una parte di essi malandrini nel Gendarme *Luigi Badiali*, il quale era armato di sola sciabola e pistola, lo assalirono, e lo disarmarono della sciabola, usandogli non lievi sevizie, e con lui pure ripeterono inutilmente le ricerche del Brigadiere. Non vedendosi corrisposti trascinarono il *Badiali* verso la caserma, in cui volevano introdursi, ma la porta fu prestamente chiusa dall'altro Gendarme di piantone *Filippo Cogolli*, che per l'avvicinarsi di più persone si pose in qualche sospetto. Essendosi poi per la fuga da casa della locandiera *Maria Cavallari*, messo in allarme il paese, il Guardiano Comunale *Giovanni Marresta*, avviatosi di corsa verso la caserma per avvertire la forza dell'arrivo degli assassini, fu in vicinanza della medesima da taluni di quei ribaldi gravemente ferito mediante esplosioni di armi da fuoco nella destra gamba, che poi fu mestieri gli venisse amputata. Il Gendarme *Badiali* approfittando dello scompiglio, in cui si pose la masnada per quelle esplosioni, svincolò da quelli che lo circondavano, e scaricò contro loro la pistola, che teneva nascosta al petto, e perciò non trovatagli dagli assassini. Dietro a che la masnada accorgendosi che il colpo era andato fallito, ed intimorita, si diede a precipitosa fuga. Riunitasi dopo alcun tratto di via, tutta si dirigeva verso Boccaleone, ed arrivata alla bottega di *Carlo Squarzina*, vi s'introdusse sotto il mentito nome di forza, ed avendo frugata e spogliata la bottega, lo *Squarzina* veniva condotto da taluni de' malandrini alla camera superiore di sua abitazione, ove con minaccie di morte gli domandarono 4000 scudi, in seguito di che lor consegnò tutto il denaro che aveva, le gioje ed altri effetti. Allora se ne partirono, avendo arrecato in tal guisa allo *Squarzina* un danno complessivo di scudi 500; e di-

rettisi?in Argenta tentarono eseguire nell' istesso modo altra rapina in danno di quel dispensiere de'sali e tabacchi Sig. *Gaetano Crespini;* disegno che andò loro a vuoto per non essersi da quelli di casa voluto aprire la porta, non credendo alla loro assertiva d'essere individui di forza.

V. In varj luoghi ed epoche precedenti alla summentovata invasione di Portomaggiore, ai malandrini veniva da taluni dato ricetto, e prestato favore conforme si specifica in appresso.

VI. La Brigata della Gendarmeria di Portomaggiore nel giorno 3 Gennajo p. p. effettuò l'arresto di *Fedele Melletti* contumace fuggitivo dalle carceri di Ferrara fino dal Novembre 1851, trovato delatore senza licenza di uno schioppo da caccia carico a munizione.

Dei suddetti delitti trovaronsi rispettivamente prevenuti

1. *Melletti Fedele* detto *Munaretto*, del vivo Gaetano, d'anni 34, nato al Traghetto sotto Argenta, nubile, mugnajo; altre volte inquisito per omicidio ed invasione, e condannato per l'omicidio a 7 anni di galera; imputato dei titoli I. e VI.

2. *Ruffonni Gio. Battista* detto *Vittori*, del vivo Pietro, d'anni 25, nato e domiciliato e Boccaleone, ammogliato con prole, fabbro-ferraio e bracciante, non mai prima inquisito; arrestato il 15 Gennajo 1855; imputato del titolo I.

3. *Melletti Angelo* detto *Sparagno*, del vivo Gaetano, d'anni 26, nato al Traghetto, domiciliato a Boccaleone, ammogliato con prole, falegname, altra volta inquisito per furto; arrestato il 20 Gennajo 1855, imputato del titolo I.

4. *Galiardi Antonio* detto *Tonelli*, del fu Francesco d'anni 26, nato e domiciliato a Voltana, ammogliato con figli, sartore, altra volta inquisito per grassazione; arrestato il 15 Decembre 1853; imputato dei titoli II. e III.

5. *Tarroni Agostino* detto *Mordanino*, del fu Girolamo, d'anni 29, nato a Conselice, abitante in Voltana, nubile, bracciante; altre volte inquisito per furto, arrestato il 15 Dicembre 1854; imputato dei titoli II. e III.

6. *Rambelli Michele* detto *Pasquino*, del fu Domenico d'anni 25, nato a Barbiano, domiciliato a Campanile, nubile, bracciante; altre volte inquisito per furto e falsa testimonianza, pel qual ultimo delitto condannato a tre anni di opera pubblica; arrestato il 20 Gennajo 1855, imputato dei titoli II. e III.

7. *Camerini Girolamo* detto *Lumetto*, del fu Luigi, d'anni 43, nato a S. Bernardino, abitante a Lavezzola, conjugato con prole, bracciante; altre volte inquisito per furto, delazione d'arme, opposizione alla Forza; arrestato il 4 Febbrajo 1855; imputato dei titoli II. e III.

8. *Baldini Luigi* detto *Prete*, del fu Carlo, d'anni 35, nato a S. Bernardino, abitante in Lavezzola, conjugato con prole, operajo, altre volte inquisito per furto e tentato omicidio; arrestato il 10 Febbrajo 1855, imputato dei titoli II. e III.

9. *Capri Domenico Maria* detto *Bottaro*, del vivo Giuseppe, d'anni 27, nato a S. Giuseppe in Voltana, abitante in Lavezzola, ammogliato con prole, falegname; altre volte inquisito per furto ed invasione; arrestato il 10 Febbrajo 1855, imputato del titolo III.

10. *Toschi Gio. Battista* detto *Giulianino*, del fu Giuseppe Antonio, d'anni 36, nato e domiciliato a S. Bernardino, ammogliato con figli, bracciante, altre volte inquisito per omicidio e furto, pel qual ultimo delitto condannato

a 4 anni d'opera pubblica; arrestato il 21 Gennajo 1855, imputato dei titoli III. e IV.

11. *Zanotti Francesco* detto *Galletti*, del vivo Gio. d'anni 53, nato a Campanile, domiciliato alla Brucciata sotto Campanile, ammogliato senza prole, armajuolo: non mai prima inquisito; arrestato il 4 Genuajo 1855, imputato del titolo IV.

12. *Barattoni Clemente* del vivo Tommaso, d'anni 30, nato e domiciliato in Bizzuno, conjugato con prole, negoziante di bovini; altre volte inquisito per tentato omicidio ed invasione, arrestato il 4 Febbrajo 1855, imputato del titolo IV.

13. *Dal Pozzo Luigi* detto *Rossini*, del vivo Bernardo, di anni 23, nato e domiciato in S. Bernardino, nubile, sartore, non mai prima inquisito; arrestato il 28 Gennajo 1855, imputato del titolo IV.

14. *Dinigaglia Giuseppe* detto *Mastrilli*, del fu Giacomo, d'anni 34, nato e domiciliato a S. Bernardino, ammogliato con prole, bracciante, altra volta inquisito per ferimento; arrestato il 21 Gennajo 1855, imputato del titolo IV.

15. *Babini Biagio* detto *Zanfaja*, del fu Francesco, d'anni 30, nato a San Lorenzo, abitante in Bizzuno, ammogliato con prole, colono, non mai inquisito; arrestato il 4 Febbrajo 1855, imputato del titolo IV.

16. *Ricci Luigi* detto *d'Andrea*, del fu Andrea, d'anni 33, nato e domiciliato a S. Bernardino, ammogliato con prole, sartore, non mai inquisito; costituitosi spontaneamente in carcere il 17 Marzo 1855, imputato del titolo IV.

17. *Toschi Giuseppe* detto *Giulianino*, del fu Matteo, di anni 37, nato a S. Bernardino, domiciliato in Lavezzola, ammogliato con figli, bracciante, non mai inquisito; arrestato il 22 Gennajo 1855, imputato del titolo V. per avere la sera del 27 fino a quella de' 28 Dicembre 1854 prestato alloggio e vitto ai malandrini, riunitisi e preparatisi in di lui casa per commettere l'invasione di Portomaggiore ricevendo il compenso di due Napoleoni d'oro da 20 franchi l'uno.

18. *Savioli Luigi* detto *Mariul*, del fu Antonio, d'anni 42, nato a S. Bernardino. abitante in Campanile, ammogliato con prole, colono, non mai inquisito; arrestato il 27 Gennajo 1855, imputato del titolo V. per avere fatto reiteratamente da guida a taluno de' malandrini in antecedenza all' invasione di Portomaggiore per condurlo e riunirlo ai compagni, con cui concertare ed eseguire il delitto, dietro compenso in denaro.

19. *Braghini Giovanni*, del fu Francesco, d'anni 70, nato a Boccaleone, domiciliato in Argenta, conjugato con figli, bracciante, altre volte inquisito per ingiurie e ferite; costituitosi il 13 Marzo 1855, imputato del titolo V. per avere procurato alloggio ai malandrini nella casa di Girolomo Musacchi pel giorno, nella di cui sera eseguirono l' invasione di Portomaggiore.

20. *Agostini Antonio* detto *Bergamaschi*, del fu Giovanni, d'anni 59 in 60, nato e domiciliato in Lavezzola, ammogliato con prole, pescatore, non mai inquisito; arrestato il 12 Febbrajo 1855; imputato del titolo V. per avere somminis rato agli assassini da bere e la propria barca da traghettare il Reno, e ritenuti in sua casa a loro disposizione de' tabarri ed un cavallo ai medesimi appartenenti, dalla sera del 28 al 30 Dicembre p. p., dietro compenso in denaro.

21. *Agostini Gaotano* detto *Bergamaschi*, del vivo Antonio, d'anni 23, nato e domiciliato in Lavezzola, nubile, bracciante, non mai inquisito; arrestato il 4 Febbrajo 1855; imputato del titolo V. per aver traghettati colla barca della propria famiglia i malandrini al di là del Reno la sera del 28 Dicembre p. p., dietro compenso in denaro.

22. *Braghini Federico*, del vivo Giovanni, d'anni 24, nato a Portomaggiore, abitante in Argenta, conjugato con prole, bracciante, non mai inquisito; arrestato il 22 Gennajo 1855, imputato del titolo V. per aver guidati i malandrini dalla propria casa fino all'altra di Girolamo Musacchi in Valle di Spino vicino Portomaggiore, la notte del 28 Dicembre 1854, dietro compenso in denaro.

23. *Musacchi Girolamo*, detto *Quattr' occhi*, del fu Pietro, d'anni 50, nato in Argenta, abitante a Valle di Spino, coniugato con prole, colono: non mai inquisito, arrestato il 22 Gennaio 1855, per avere prestato alloggio, cibo e bevanda ai malandrini il giorno nella di cui sera invasero Portomaggiore, dietro il compenso di due napoleoni d'oro da venti franchi l'uno,

Assunta la relativa processura, previa constatazione legale dei suddetti misfatti, rimasero rispettivamente convinti rei di rapina armata mano mediante la propria confessione in atti pienamente verificata, i prenominati *Ruffoni Gio. Battista*, *Gagliardi Antonio*, *Tarroni Agostino*, *Rambelli Michele*, *Camerini Girolamo*, *Baldini Luigi*, *Capri Domenico Maria*, *Toschi Gio. Battista*, *Zanotti Francesco*, *Barattoni Clemente*, *Dal Pozzo Luigi*, *Dinigaglia Giuseppe*, *Babini Biagio*, *e Ricci Luigi*, e per concorso di circostanze *Melletti Fedele, e Melletti Angelo;* di ricettazione e prestati favori ai Malandrini per la propria confessione in atti pienamente verificata *Toschi Giuseppe*, *Savioli Luigi*, *Braghini Giovanni*, *Agostini Antonio*, *Agostini Gaetano*, *Braghini Federico*, *Mosacchi Girolamo;* e di delazione d'archibugio senza licenza, *Melletti Fedele* anzidetto: il perchè con sentenza proferita dall'I. R. Consiglio di Guerra convocatosi in Lugo il 5 Giugno 1855, vennero in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849, 5 Settembre 1849, e 2 Luglio 1850 condannati alla pena di morte mediante fucilazione, eccetto il *Melletti Angelo*, che fu condannato a quindici anni di galera, e tutti all'emenda del danno a favore dei rapinati, e rispetto a *Melletti Fedele* anche alla confisca dello schioppo.

Rassegnata la Sentenza al sottoscritto, trovò di confermarla in via di diritto. In via di grazia però commutò la pena dell'ultimo supplizio al *Toschi Gio. Battista*, e *Zanotti Francesco* in riguardo alle loro importanti confessioni con utilità alla Giustizia in quindici anni di galera: a *Dinigaglia Giuseppe* in venti anni di galera, a *Babbini Biagio*, e *Dal Pozzo Luigi* in quindici anni per ognuno di galera, a *Ruffoni Giovanni* in dieci anni di galera in riflesso delle loro confessioni e rispettiva loro buona condotta: a *Ricci Luigi* in sei anni di galera in considerazione della sua spontanea costituzione in carcere, limpida sua confessione, e buona condotta; a *Braghini Giovanni ed Agostini Antonio* in dodici anni di galera per ognnno: a *Saviali Luigi* in dieci anni di galera: a *Braghini Federico, ed Agostini Gaetano* in otto anni di galera, in contemplazione della loro rispettiva buona condotta, confessione, e minore colpabilità: a *Galiardi Antonio* in venti anni di galera, avuto riguardo alla

sua circostanziata confessione: a *Capri Domenico Maria* in venti anni di galera in riflesso della minore sua colpabilità.

Rispetto poi agli altri prenominati condannati alla morte cioè *Melletti Fedele*, *Tarroni Agostino*, *Rambelli Michele*, *Camerini Girolamo*, *Baldini Luigi*, *Barattoni Clemente*, *Toschi Giuseppe*, e *Musacchi Girolamo*, previa intimazione, è stata la Sentenza stessa oggi, a pubblico esempio eseguita mediante fucilazione in Faenza alle ore dodici e mezzo nello spiazzo del Prato fuori di Porta Montanara.

Bologna il 14 Giugno 1855.

Conte ***DEGENFELD-SCHONBURG***.

CIII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Frequenti grassazioni, rapine ed invasioni a mano armata anche con offese personali, da più anni accadevano tanto nella provincia e nel territorio di Forlì, quanto nei limitrofi paesi, a modo che il terrore e lo spavento s' erano diffusi dovunque.

I. Nella notte del 15 al 16 luglio 1850, più assassini armati, penetrarono nella capanna di un tal Domenico Maria Rustichelli detto li Moro, nel territorio di Castrocaro sui confini dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana. Ivi usate violenze, rapinarono a diversi contrabbandieri forlivesi, che in quella notte in detta capanna s' intrattenevano, alcune ballette di manifatture nel complessivo valore di circa Sc. 137.

II. La sera del 26 settembre 1850, mentre il contadino Luigi Fabbri di San Cristoforo in compagnia di due donne di sua famiglia sgranava il formentone nell' aia attigua alla di lui casa, fra le ore 10 e le 11 pomeridiane venne assalito da cinque assassini armati, ed obbligato di recarsi con loro in casa, ove, dopo ingiurie reali, gli rapinarono i suoi risparmi nella somma di Sc. 7 50.

III. Sortiti dalla casa del detto Luigi Fabbri, con minacce letali lo costrinsero di condurli alla casa del suo padrone signor Luigi Ricci, ove giunti, per mezzo del ripetuto Fabbri ne chiesero l' ingresso, ma essendo stato loro rifiutato, ad onta di gravissime minacce e di replicati colpi d' arma da fuoco da essi malandrini sparati, si contentarono di alcune svanziche e di diversi commestibili che il signor Luigi Ricci, a mezzo del suo servo fece loro gittare dalla finestra.

IV. La notte del 22 ottobre 1850 una mano di assassini armati, mediante sfascio di una finestra s' introdussero nella casa del contadino Giovanni Maria Mombelli di San Cristoforo, e dopo minacce letali e gravi maltrattamenti con-

tro il ricordato Mombelli e suo figlio, gli rapinarono tutto il danaro nella somma di Sc. 40 circa.

V. La notte del 12 novembre 1850 mentre il contadino Giovanni Ronconi di Villa Pianta si trovava nella stalla vicina alla casa, fu aggredito da più assassini armati, i quali avendolo per forza ricondotto in casa, dopo minacce di volerlo uccidere, rapinarongli tutto il danaro e diversi abiti, nel complessivo valore di Sc. 40.

VI. In una sera non precisata del novembre 1850 più malandrini armati s'introdussero nella casa della contadina Maria Visani vedova Prati della parrocchia di Castiglione, ed usatele violenze, rapinarono, oltre il danaro nell' importare di Sc. 10 circa, diversi abiti da donna e del pollame.

VII. Verso la mezzanotte del 26 al 27 dicembre 1850, mediante rottura della porta di stalla, tre masnadieri armati s'introdussero nella casa del contadino Felice Focaccia detto Papeto, di Pieve Quinta, e, dopo minacce letali, ivi rapinarono 4 napoleoni d'oro, 10 napoleoni d'argento, 3 papetti, 1 testone, 10 paoli in argento, 3 anelli ed alcuni abiti.

VIII. Intorno alle ore 7 di sera del 9 febbraio 1851, più assassini armati, sotto il mentito nome di pubblica Forza, tentarono d' introdursi nella casa del contadino Antonio Lazzarini di Rotta onde derubarlo. Negato però loro l' ingresso, ed essendo sopraggiunti alcuni vicini, non poterono mandare ad effetto il delitto fra loro stabilito e si diedero alla fuga.

IX. La sera del 14 dicembre 1851 venne invasa da quattro malandrini armati la casa del contadino Andrea Fabbri di Colbola, e rapinato il medesimo di 16 scudi toscani, d'un fucile a due canne e di un paio pantaloni.

X. Verso le ore 11 pomeridiane del 18 ottobre 1852, mediante rottura violenta della porta d' ingresso; s' introdussero quattro assassini armati nella casa del contadino Francesco Farolfi detto Siba, di Pieve Quinta; e, dopo minacce, lo derubarono, oltre di vari commestibili, di Sc. 34 in diverse monete.

XI. Nella notte del 30 al 31 ottobre 1852 da più malandrini venne tentata un' invasione in casa del contadino Anselmo Spadoni detto Travaino, di Villa San Zaccaria, ma avendo il detto Spadoni chiamato per tempo i vicini, gli assassini intimoriti se ne fuggirono.

XII. La sera del 31 ottobre 1852, mentre il contadino Felice Gelosi di Villa Filetto dalla propria casa si trasferiva nell'aia attigua onde prendere del foraggio per un suo cavallo, fu aggredito da un individuo armato e ricondotto per forza in casa. Ivi dal ricordato assassino, e da più altri, minacciato di morte, venne obbligato di consegnar loro i risparmi fatti da tanti anni nell' importare di Sc. 100 circa; come pure il di lui parente Mario Gelosi, nella medesima occasione, venne derubato di circa Sc. 6.

XIII. L' 11 dicembre 1852, verso le otto di sera, tornando a casa, ove conviveva col proprio padre Matteo e col fratello Domenico, il villico Pier Sante Maltoni detto Bonazzi, di Pieve Quinta, venne fermato e circondato da più malandrini, i quali, accompagnatolo in casa con minacce letali, rubarono, oltre vari indumenti, Sc. 30 in circa, non che un anello d'oro del valore d' una doppia romana.

XIV. La sera del 30 dicembre 1852, stando a veglia la famiglia del contadino Vincenzo Spadoni detto Travaino di Villa Campiano, nella stalla pros-

sima alla casa, venne sorpresa da due assassini armati di pistola. Obbligato da costoro il reggitore della famiglia di seguirli nella casa, ivi, con tre altri loro compagni e con minacce letali, lo rapinarono di tutto il danaro nell'importare di Scudi 30 circa, e si misero poi a mangiare, essendone loro stato somministrato, conforme aveano richiesto.

XV. Mentre i ricordati cinque assassini stavano mangiando in casa dello Spadoni, vi sopraggiunsero Claudio Zoffi e Costantino Rossi, contadini di Villa Campiano, i quali erano soliti di recarsi nella sera a trovare la famiglia dello Spadoni; ed appena entrati vennero dagli assassini fermati e rapinati il primo di 4 e il secondo di 2 svanziche.

XVI. Verso le sette di sera del 15 gennaio 1853, per l'uscio di casa rimasto socchiuso, si introdussero più assassini armati in casa del villico Pietro Mazzanti della parrocchia di Colina, e, dopo minacce di morte, vi rapinarono, oltre alcuni viveri, un paio d'orecchini d'argento, tre anelli e 22 paoli in circa.

XVII. Verso le ore 10 pomeridiane del 17 gennaio 1853, mentre riposavano nella stalla dei bovini al casale chiamato Verna in parrocchia di Zolla i tre contrabbandieri Antonio e Sebastiano Casadio, e Paolo Venturini, alcuni ladroni, assumendo il nome di Forza di Finanza, penetrarono a mano armata in detta stalla e rapinarono tre ballette di tessuti spettanti ai detti contrabbandieri per un valore di Scudi 40 circa.

XVIII. Dopo essere stati ricoverati tutto il giorno 19 gennaio 1853 in casa dell'inquisito Luigi Zozzi in San Zeno, verso l'imbrunir della sera stessa quattro assassini armati penetrarono nella casa parrocchiale di San Zeno, ove alla gente di servizio del paroco assente rapinarono alquanto danaro.

XIX. Di là i medesimi quattro malandrini si portarono a Marsignano, ove entrati nella casa del parroco, e non avendolo trovato, dal padre del medesimo si fecero condurre nella di lui camera, ove rapinarono tutti i danari nella somma di Scudi 27 in circa. Tornato in quel mentre il paroco, accompagnato dal villico Luigi Liverani, fermarono quest'ultimo, si fecero a domandare al prete suddetto altri danari, ma non avendone più, si accontentarono di mangiare e di bere, che loro, secondo richiesta, venne somministrato.

XX. Partendo quindi da quella casa, con minacce obbligarono il Liverani di condurli nella sua, ove, con esso lui entrati, gli portarono via Scudi 9 27.

XXI. Dopo di ciò, maltrattando e minacciando di morte il detto Liverani, gli assassini lo costrinsero d'accompagnarli alla casa del villico Giuseppe Lombardi pure di Marsignano, ove entrati penetrarono nella camera dell'ammalato Lombardi e lo rapinarono di Scudi 10 circa.

XXII. La notte 28 al 29 gennaio 1853 otto assassini armati tentarono d'introdursi per forza nella casa del contadino Pellegrino Rossi detto Fontana, di Carpinello, ma non venendo loro, come richiesero, aperto l'uscio, ed essendosi quelli di famiglia messi a chiamare l'aiuto dei vicini, gli assassini, dopo aver sparati alcuni colpi di fucile, se ne fuggirono senza poter consumare il meditato delitto.

XXIII. In una sera non precisata del principiar del febbraio 1853, verso le ore 7 pomeridiane, più malandrini armati, con forza, tentarono penetrare nella casa del contadino Giuseppe Fava in San Martino in Strada, e non ab-

bandonarono il loro pravo divisamento prima che alle grida d'aiuto i vicini sopraggiunti esplodessero alcune archibugiate.

Quali sospetti autori dei delitti enarrati vennero arrestati:

1. *Amadori Giovanni* del defunto Stefano, detto il signor *Giovanin*, anche il *Matto della Via lunga*, nato a San Cristoforo, domiciliato a Forlì, d'anni 34, ammogliato, già contadino, poi birocciaio, altre volte inquisito, anche per rapina, precettato di rigore, arrestato il 6 febbraio 1853.

2. *Zangari Vincenzo* del fu Pasquale, detto *Gervasio*, di Forlì, d'anni 31, scapolo, sarto, altre due volte inquisito, arrestato il 23 maggio 1853.

3. *Vasi Antonio* del vivo Giuseppe, detto il figlio del *Ravignano*, nato e domiciliato a Forlì, d'anni 24, ammogliato, trafficante, altre quattro volte inquisito, e precettato, arrestato il 2 maggio 1853.

4. *Delmonte Bartolommeo* del fu Filippo, detto *Cinino*, di Forlì, d'anni 32, ammogliato beccaio, altre volte inquisito, anche per furto, e precettato, arrestato il 1. aprile 1853.

5. *Cicognani Giuseppe* del vivo Tommaso, detto *Bernen*, di Forlì, d'anni 27, scapolo, bracciante, altre volte inquisito, anche per rapina, precettato di rigore, arrestato il 12 maggio 1853.

6. *Fussi Giuseppe* del fu Domenico, detto *Paren*, nato a Villanova, domiciliato in Forlì, d'anni 29, scapolo, servitore, mai inquisito, arrestato il 13 febbraio 1853.

7. *Alberti Luigi*, del morto Matteo, detto *Baldessaroni, anche Dottore*, nato in Bagnacavallo, domiciliato in Forlì, d'anni 31, scapolo, bracciante, mai inquisito, arrestato il 23 aprile 1853.

8. *Sbaraglia Domenico*, del fu Giovanni Battista, nato in San Giorgio, domiciliato in Forlì, d'anni 26, ammogliato, contadino e muratore, altre volte inquisito e precettato arrestato il 1. aprile 1853.

9. *Pasqui Antonio*, del vivo Giuseppe, di Forlì, d'anni 37, ammogliato, falegname, altre volte inquisito e precettato, arrestato il 1. aprile 1853.

10. *Pasqui Gaetano*, fratello del suddetto Antonio, di Forlì, d'anni 26, ammogliato, falegname, altre volte inquisito, anche per furto violento, arrestato il 1. aprile 1853.

11. *Lanzoni Giovanni*, del fu Carlo, detto *Mazzoni*, d'anni 30, ammogliato, trafficante, altre volte inquisito arrestato il 2 maggio 1853.

12. *Carmelini Pellegrino*, del fu Tommaso, detto *Olivella*, di Forlì d'anni 22, ammogliato, bracciante, mai inquisito, arrestato il 30 maggio 1853.

13. *Ballestri Luigi*, del defunto Francesco, detto *il Moro della Zatona*, di Forlì, d'anni 30, ammogliato, muratore e calzolaio, altre volte inquisito e precettato, arrestato il 24 aprile 1853.

14. *Casadei Crispino*, dalla Casa degli Esposti di Forlì, d'anni 26, scapolo, calzolaio, altre volte inquisito, arrestato il 25 giugno 1853.

15. *Laghi Andrea*, del fu Matteo, detto *Matiaz*, nato in Villanova, domiciliato in Forlì, d'anni 39, ammogliato, bracciante, altre volte inquisito, e precettato, arrestato il 25 febbraio 1853.

16. *Molmari Giuseppe*, del vivente Lazzaro, detto *il figlio del Cucco*, nato in San Martino in Strada, domiciliato a Forlì, d'anni 26, ammogliato, fab-

bro-ferraio, altre volte inquisito, anche per rapina, e precettato di rigore, arrestato il 24 aprile 1853.

17. *Bandini Giuseppe*, del vivo Giovanni, detto *Carrozza*, nato nella parrocchia di Castiglione, domiciliato a Forlì, d'anni 28, ammogliato, bracciante, altra volta inquisito per rapina armata-mano, arrestato il 24 febbraio 1853.

18. *Collegati Antonio*, del fu Giacomo, detto *Grotta*, di Bussecchio, d'anni 38, ammogliato, contadino, mai inquisito, arrestato il 15 febbraio 1853.

19. *Nani Paolo*, del defunto Giuseppe, detto *Cantarino, anche Naso storto*, nato in San Lorenzo, domiciliato in Forlì, d'anni 25, scapolo, bracciante, mai inquisito, arrestato il 7 febbraio 1853.

20. *Zozzi Luigi*, del defunto Giovanni, nato in Sadurano, domiciliato in San Zeno, d'anni 27, ammogliato, contadino, mai inquisito, arrestato il 19 aprile 1853.

21. *Moretti Lazzaro*, del vivo Francesco, detto *Grazzini*, nato in Roncadello, domiciliato in Pieve Quinta, d'anni 26, ammogliato, bracciante e contadino, mai inquisito, arrestato il 20 febbraio 1853.

22. *Monterastelli Giovanni*, del fu Angelo, detto *Bratta*, nato nella parrocchia di Sablagnone, domiciliato in San Martino in Strada, d'anni 56, ammogliato, bracciante, altra volta inquisito per furto, arrestato il 24 aprile 1853.

23. *Campgresi Marco*, del fu Domenico, detto *Testone, anche Omone*, nato in Bussecchio, domiciliato in Forlimpopoli, d'anni 32, ammogliato, bracciante, altra volta inquisito, e precettato, arrestato il 4 maggio 1853.

24. *Carbonari Luigi*, del vivo Giovanni, detto *Badone*, nato nel territorio di Forlì, domiciliato in Pieve Quinta, d'anni 30, vedovo, bracciante, altra volta inquisito, arrestato il 19 febbraio 1853.

25. *Mazzanti Giuseppe*, del vivo Domenico, detto *Berto*, nato nel territorio di Forlì, domiciliato in Pieve Quinta, d'anni 30, vedovo, bracciante, altra volta inquisito, arrestato il 19 febbraio 1853.

25. *Mazzanti Giuseppe*, del vivo Domenico, detto *Berto*, nato in San Martino in Strada, domiciliato in Forlì, d'anni 66, ammogliato, bracciante, ed ortolano, altre volte inquisito, anche per rapina, arrestato il 23 aprile 1853.

26. *Giulianini Pellegrino*, del vivo Ignazio, detto *Gambiletta*, di Forlì, d'anni 30, ammogliato, calzolaio, altre volte iuquisito, e punito anche per possesso d'arma vietata, quindi messo nuovamente sotto criminale procedura durante il tempo di pena nell'anno 1853.

27. *Francia Felice*, del fu Antonio, detto *Pizzacrem*, nato in Villafranca, domiciliato a Forlì, d'anni 36, ammogliato, bracciante, altra volta inquisito per furto, arrestato il 24 aprile 1853.

28. *Rosetti Giuseppe*, del vivo Giacomo, nato in Villanova domiciliato, in Forlì. d'anni 35, ammogliato, trafficante, altre volte inquisito per furto qualificato, e per possesso d'arma vietata, arrestato il 24 aprile 1853.

29· *Casadei Attilio*, dalla casa degli esposti di Forlì, d'anni 27, ammogliato, bracciante, altre volte inquisito, anche per furto, arrestato il 24 aprile 1853.

30. *Moretti Francesco*, del fu Giovanni, detto, *Grazzino*, nato in Serapiano, domiciliato in Pieve Quinta, d'anni 53, vedovo bracciante, e veterinario, arrestato il 19 Febbraio 1853.

31. *Vitali Giacomo*, del fu Pellegrino, detto, *Gagliardino*, di Pieve Quin-

ta, d' anni 52, ammogliato, falegname, altre volte inquisito per furto, arrestato il 5 maggio 1853.

32. *Vitali Angelo*, figlio del suddetto Giacomo di Pieve Quinta, d'anni 20, scapolo, contadino, mai inquisito, arrestato il 1. marzo 1853.

33. *Ballestri Giacomo*, del fu Sante, detto, *Fagotto*, di Pieve Quinta, d'anni 74, ammogliato, calzolaio, già condannato per omicidio alla galera in vita, dopo espiati 20 anni però graziato nel 1849, arrestato il 22 febbraio 1854.

34. *Montanari Giacomo*, del fu Valente, detto, *Valenti*, di San Zaccaria nel territorio di Ravenna, d' anni 33 ammogliato, canapino, mai inquisito, arrestato il 19 marzo 1854.

35. *Lugaresi Battista*, del vivo Antonio, detto, *Stufato*, di Pieve Quinta, d' anni 28, ammogliato, bracciante, altra volta inquisito, arrestato il 31 luglio 1853.

36. *Guardigli Mariano*, del defunto Matteo, detto, *il Faentino*, nato in Pieve di Coloreda sotto Faenza, domiciliato in Forlì, d' anni 25, scapolo, canapino, altre volte inquisito, arrestato il 26 agosto 1853.

37. *Guardigli Serafino*, fratello del suddetto Mariano, detto il *Faentino*, nato nel territorio di Faenza domiciliato in Forlì, d' anni 35, celibe, vetturale, altre volte inquisito arrestato il 15 giugno 1853, e

38. *Nani Giovanni*, fratello del ricordato Paolo, detto *Cantarino*, di Forlì, d' anni 32 ammogliato, bracciante, altre volte inquisito, arrestato il 7 febbraio 1853.

Stabiliti in genere i delitti sopra esposti ed intrapresa la criminale procedura emersero i titoli di rapina armata mano, conato prossimo di rapina, aiuto prestato ai malandrini dando loro ricovero in casa, e possesso d' armi vietate.

Rimasero convinti rei per il concorso di urgentissimi indizi:

1. *Amadori Giovanni*, delle rapine sotto i N. I, II, III, IV, V, VI, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, e XXI.

2. *Zangari Vincenzo*, della rapina di cui al N. I.

3. *Vasi Antonio*, delle rapine ai N. I, e XVII. di più indiziato della rapina al N. IX.

4. *Delmonte Bartolommeo*, di complicità nella rapina al N. I e più indiziato nella rapina di cui al N. IX.

5. *Cicognini Giuseppe*, delle rapine delle quali ai N. I e VI.

6. *Alberti Luigi*, delle rapine I, II, III, IV, V, VI e XVII.

7. *Sbaraglia Domenico*, delle rapine I e XVII, oltre di ciò rimase indiziato della rapina al N. IX.

8. *Pasqui Antonio*, delle rapine I e XVII.

9. *Pasqui Gaetano*, delle rapine I e XVII, come pure indiziato della rapina IX.

10. *Giulianini Pellegrino*, delle rapine II, III, V e VI.

11. *Carmelini Pellegrino*, della rapina sotto il N. XVII.

12. *Ballestri Luigi*, della rapina XVII.

13. *Casadei Crispino*, della rapina XVII.

14. *Laghi Andrea*, delle rapine XII, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX e XXI, nonchè dei conati prossimi di rapina di cui ai N. XXII e XXIII.

15. *Molinari Giuseppe*, delle rapine II, III, V, VI, e XVII.

16. *Bandini Giuseppe*, delle rapine XII, XVI, XVIII, XIX, XX e XXI, e dei conati prossimi di rapina XXII e XXIII, più rimase indiziato dei delitti di cui ai N. X e XI.

17. *Collegati Antonio*, delle rapine XVI, XVIII, XIX, XX, XXI, e dei conati prossimi di rapina XXII e XXIII.

18. *Nani Paolo*, del conato prossimo di rapina XXII: rimase poi anche indiziato di complicità nelle rapine XVIII, XIX, XX e XXI, non che dei delitti XIII, XIV, XV, XVI e XXIII.

19. *Moretti Lazzaro*, del conato prossimo di rapina sotto il N. XXII.

20. *Monterastelli Giovanni*, delle rapine X, XII, XIII, XIV, XV, e del conato prossimo di rapina sul XXII.

21. *Carbonari Luigi*, del possesso di una pistola senza licenza: rimase di più remotamente indiziato di complicità nel conato prossimo della rapina al N. XXII.

22. *Mazzanti Giuseppe*, della rapina al N. V.

23. *Francia Felice*, della rapina al N. VI.

24. *Rosetti Giuseppe*, delle rapine XII e XVI e del conato prossimo di rapina di cui al N. XXIII.

25. *Casadei Attilio*, della rapina al N. XVI e del conato prossimo di rapina di cui al N. XXIII.

26. *Moretti Francesco*, delle rapine X e XIII, del conato prossimo di rapina VIII, nonchè di complicità nelle rapine XIV. XV.

27. *Vitali Angelo*, della rapina al N. VII.

28. *Vitali Giacomo*, delle rapine VII, X, XIII, XIV e XV, e dei conati prossimi di rapina VIII e IX.

29. *Balestri Giacomo*, delle rapine X e XIII, nonchè del conato prossimo di rapina al N. XI.

30. *Montanari Giacomo*, delle rapine XIII, XIV e XV.

31. *Camporesi Marco*, delle rapine XII e XVI e dei conati prossimi di rapina XXII e XXIII.

32. *Nani Paolo*, del conato prossimo di rapina XXII, indiziato dei delitti XIV e XV.

33. Rimase reo convinto per la propria confessione in atti verificata, *Zozzi Luigi* del delitto di aiuto prestato ai malandrini, avendoli ricoverati in casa sua.

34. Rimase remotamente indiziato di complicità nella rapina I. l'inquisito *Giovanni Lanzoni*.

35. *Lugaresi Battista*, indiziato di complicità nella rapina X.

36. e 37. *Mariano* e *Serafino Guardigli* rimasero indiziati della rapina VII e del conato prossimo di rapina al N. VIII.

38. Rimase pure indiziato *Nani Giovanni* delle rapine XIII, XIV e XV; il perchè il Consiglio di Guerra radunatosi nei giorni 11, 12 e 13 Giugno corrente, in base alle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850, degli articoli 19 e 39 del Codice penale militare, condannò a voti unanimi gl'inquisiti:

Ognuno a 20 anni di galera.

Amadori Giovanni, *Laghi Andrea*, *Pandini Giuseppe*, *Collegati Antonio*, *Moretti Francesco* e *Vitali Giacomo*.

Ognuno a 18 anni di galera.

Fussi Giuseppe, *Alberti Luigi*, *Monterastelli Giovanni*, *Molinari Giuseppe* e *Camporesi Marco.*

Ognuno a 15 anni di galera.

Vasi Antonio, *Cicognani Giuseppe*, *Sbaraglia Domenico*, *Pasqui Antonio*, *Giulianini Pellegrino*, *Pasqui Gaetano* e *Ballestri Giacomo.*

Ognuno a 12 anni di galera.

Balestri Luigi, *Casadei Crispino*, *Montanari Giacomo*, *Zangari Vincenzo*, *Carmelini Pellegrino*, *Rosetti Giuseppe*, *Vitali Angelo*, *Francia Felice*, *Nani Paolo* e *Dalmonte Bartolomeo.*

Ognuno a 10 anni di galora.

Mazzanti Giuseppe, *Casadei Attilio* e *Moretti Lazzaro.*

Zozzi Luigi alla pena di morte mediante la fucilazione.

Dichiarò poi dover dimettersi dalle carceri gli inquisiti:

Carbonari Luigi, *Lanzoni Giovanni*, *Lugaresi Battista*, *Guardigli Serafino*, *Guardigli Mariano* e *Nani Giovanni* per mancanza di prove sufficienti dei delitti loro addebitati.

Ritenne bastantemente punito coll'arresto finora sofferto, *Carbonari Luigi* per il delitto di possesso d'arma vietata: confiscò le armi apprese, e riserbò ai rispettivi danneggiati l'azione civile per l'emenda dei danni patiti.

Questa sentenza fu da me confermata in via di diritto, e solo a *Zozzi Luigi* commutai la pena di morte in quella di 5 anni di galera, in riflesso della sua anteriore buona condotta.

Bologna il 14 Giugno 1855.

Conte ***DEGENFELD-SCHONBURG.***

CIV.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Ghirardini Luigi detto *Luigetto del Bastardo*, del fu Michele, d'anni 25, coniugato con prole, mondarino di granaglie, per nascita e domicilio di Ravenna, essendo al servizio del sig. Conte Francesco Da Porto di quella Città, ne venne licenziato, circa la metà del Giugno 1854 dal figlio sig. Conte Giambattista Da Porto. Fu allora che a vendetta concepì la prava idea di uccidere quest'ultimo. A tale intendimento nella sera del 20 successivo Luglio procacciatosi un lungo coltello fermo al manico, si recò munito del medesimo in ora avanzata lungo la strada San Vitale, per attendere il prefato sig. Conte, informato che circa le ore undici faceva ritorno al proprio Palazzo, sito in quella strada. E diffatti scortolo venire alla di lui volta, gli si approssimò, e senza proferire parola, vibrogli con quel coltello un colpo alla direzione dell'addome, causandogli una letale ferita, che in brev'ora lo rese esa-

nime. Datosi quindi il *Ghirardini* ad immediata fuga pel vicolo dietro il Palazzo Zalamella, ivi gettò via quel coltello, che pervenne poscia in potere della Giustizia. Nella notte però del 23 al 24 stesso mese fu arrestato e tradotto in carcere.

Assuntasi pertanto la relativa processura, venne ieri il *Ghirardini* stesso tradotto innanzi l'I. R. Consiglio di Guerra, e previa legale constatazione del prenarrato fatto, rimase in ispecie mediante la propria confessione in atti verificata, convinto reo di delazione del su ricordato coltello proibito alla delazione, e dell'omicidio in persona del Conte signor Giambattista Da Porto; e perciò in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850 paragrafo 8, fu condannato con Sentenza di ieri stesso alla pena di morte mediante fucilazione, e confiscato l'appreso coltello.

La Sentenza confermata dal sottoscritto, fu ieri intimata, ed oggi alle ore 5 antimerid. eseguita in questa Città nel terrapieno interno delle mura fra Porta S. Felice e quella di S. Isaja.

Bologna 28 Giugno 1855.

Conte CAVRIANI.

CV.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Costante l'I. R. Governo Civile e Militare nella severità delle Leggi già in vigore per l'esterminio dei malandrini, riuscì finora ad avere in potere, e ad assoggettare alla ben meritata pena buon numero di quei scellerati, siccome addimostrano le molte marziali sentenze pubblicate, fra le quali quelle del 14 decorso mese di Giugno.

Ad onta di ciò, di tutta l'alacrità, di ogni zelo, ed impegno delle rispettive Autorità, non si potè fin qui ristabilire la desiderata sicurezza nelle vie di campagna infestate ancora da masnadieri. Primo di costoro è il famigerato assassino *Giuseppe Afflitti* detto *Lazzarini*, che un tempo fece parte dell'orda vulgo *del Passatore*, quale essendo riescito di raccogliere intorno a sè altri scellerati compagni, infesta di tratto in tratto queste contrade coi più atroci misfatti, e sparge nei pacifici abitanti la desolazione e il terrore.

Ad impedire la rinnovazione di tali attentati, e ad ottenere l'arresto dei malfattori, sonosi di già adottati i più energici provvedimenti. Fatto però riflesso che i malandrini senza la cooperazione dei loro aderenti, che ad essi prestano ricetto, ed i mezzi onde sottrarsi alle ricerche della pubblica Forza, non avrebbero potuto sfuggire dalle mani di questa,

ORDINO

che in conformità alla Notificazione 5 Settembre 1849, siano immediatamente arrestati e fucilati senza avere riguardo ad alcuna circostanza attenuante od escusante, coloro

a) che verranno colti nell'atto stesso di un'aggressione, invasione e rapina;

b) che col proprio fatto, sia coll'offrire asilo ai malviventi, sia coll'avvertirli del vicino pericolo, o porgendo in qualunque altra maniera spontaneo aiuto ed appoggio ai malandrini, si rendessero complici dei loro delitti; od in qualunque altro modo siano concorsi a renderne sicuro e pieno il successo;

c) che sospetti per la loro triste condotta venissero sorpresi in flagrante delazione di arma da fuoco o da taglio.

La presente Notificazione affissa nei soliti luoghi si avrà come personalmente intimata, ed avrà forza di Legge.

Bologna 7 Luglio 1855.

Conte ***DEGENFELD-SCHONBURG.***

CVI.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Nella sera del 12 p. p. Marzo circa le ore sette l'Ingegnere Sig. Giovanni Pancaldi di Budrio, fatto ritorno alla casa di sua abitazione, situata all'esterno di quel Castello fuori di Porta Superiore, gliene veniva aperta la porta dal servo Jovita Ricci; e mentre questi stava per chiuderla, sendone entrato il padrone, un malandrino, armato di pugnale, gli si avventò e lo tenne fermo: nell'atto stesso che altri due, pure armati di pugnale, sorprendevano il Pancaldi, che stava deponendo il tabarro ed il cappello, e gli intimarono il silenzio, dicendo che volevano danaro, limitandone la somma a trenta o quaranta scudi. Indi lo condussero in un al servo nella cucina, ove erano diverse persone in conversazione. Ivi legato il servo Ricci, ed avvertite quelle persone ad avere giudizio, giacchè avevano nelle mani il padrone, l'uno dei malandrini rimase a loro guardia, e gli altri due si recarono col Pancaldi nelle camere superiori, e dai comò involarono la somma di Scudi 705 in diverse valute d'oro e d'argento; poscia ne partirono, unendosi ad altri quattro loro compagni rimasti, dietro prestabiliti concerti, in loro sussidio, tre fuori di casa, ed il quarto in appostamento alla distanza della casa circa un tiro di schioppo, e tutti insieme si portarono in Imola, ove nel mattino dell'indomani si divisero il bottino. Durante poi la patrazione del delitto altri due

malfattori, a guarentigia di coloro, si posero di guardia l'uno alla preindicata Porta Superiore, ed uno al Quartiere de' Gendarmi Pontificii.

Quali autori di tale misfatto vennero arrestati, essendone tre tuttora contumaci,

1. *Grandini Giuseppe*, del fu Giacomo, d'anni 27, ammogliato con una figlia, fornaio, nato a Castel S. Pietro, domiciliato in Budrio, altra volta condannato per contusione.

2. *Gardenghi Domenico*, del fu Gabriele, d'anni 29, nato a Castel Guelfo, scapolo, birocciaio, domiciliato in Imola.

3. *Persiani Angelo*, detto il *Moretto*, del vivo Paolo, d'anni 30, scapolo, muratore, di Budrio, altra volta processato per correità in ferimento.

4. *Baroncini Luigi*, detto *Sgurone*, del fu Paolo, d'anni 30, coniugato con due figli, imbiancatore di muraglie, d'Imola, altra volta inquisito per ferimento e violenta cognizione carnale.

5. *Villani Cesare*, detto *Cristo*, del fu Andrea, d'anni 30, gargiolaro e facchino, scapolo, di Budrio, altra volta processato per ferimento, e

6. *Vecchi Antonio*, detto *Patanino*, del fu Giuseppe, d'anni 28, scapolo; muratore, di Budrio, altra volta processato per ferimenti, condannato per furto semplice.

Istruttasi la relativa processura, essendo stato in genere constatato il fatto preaccennato, in ispecie furono i detti *Grandini* e *Gardenghi* convinti rei di rapina armata-mano per la propria ingenua confessione legalmente verificatasi in atti, il perchè l'*I. R. Consiglio di Guerra* con Sentenza 13 corrente, in base della Notificazione 2 Luglio 1850, condannò i medesimi alla pena di morte mediante fucilazione. Per la confessione poi delli stessi *Grandini* e *Gardenghi*, la quale da loro prima di subire la detta pena venne ratificata, emersero convinti colpevoli della rapina stessa i suddetti *Persiani*, *Baroncini* e *Villani*, e pel concorso degl'indizi il prenominato *Vecchi;* per lo che il prefato *Consiglio di Guerra*, in base della precitata Notificazione, con Sentenza di ieri, 16 corrente, condannò i medesimi *Persiani Angelo*, *Baroncini Luigi*, e *Villani Cesare* alla pena di morte mediante fucilazione, ed in solido coi predetti *Grandini* e *Gardenghi* all'emenda dell'arrecato danno in Scudi 651. 56, essendo da restituirsi al rapinato Pancaldi Scudi 53. 44 del compendio della suddetta rapina, appresi a *Giuseppe Grandini;* e condannò pure *Antonio Vecchi* ad anni sedici di galera; riservata contro costui l'azione civile al Pancaldi per la rifazione del su menzionato patito danno.

Le suddette Sentenze, avendole ratificate in via di diritto, vennero, previa intimazione, eseguite nel terrapieno interno delle mura fra Porta S. Felice e quella di S. Isaia di questa Città, mediante fucilazione, la prima alle 5 del mattino 14 corrente in persona dei predetti *Giuseppe Grandini* e *Domenico Gardenghi*, e l'altra nel mattino di oggi alle ore 5 in persona di *Angelo Persiani* e *Luigi Baroncini*, avendo in via di grazia commutata a *Cesare Villani* la pena di Morte in quella di sedici anni di galera, in vista della minore parte che prese nel delitto.

Bologna 17 Agosto 1855.

Conte DEGENFELD-SCHONBURG.

CVII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Verso il finire del 1853 ed alla prima metà del 1854 un' orda di malfattori, parte del territorio di Castel S. Pietro, e parte di quello d' Imola, si diede a consumare i seguenti delitti:

I. Nelle ore pomeridiane del 31 Ottobre 1853 cinque assassini, due dei quali armati di tromboni, si condussero alla volta della Chiesa parrocchiale della Gaiana, coll' intenzione di derubare quel Parroco. Arrivati alla casa Canonica, vi s' introdussero tre soltanto, fra i quali i due armati, rimanendo al di fuori, come di guardia, gli altri due. Spianarono immediatamente le loro armi contro il vecchio Parroco, imponendogli con minaccie letali di dare loro i denari; e condottolo nelle di lui stanze superiori, con ulteriori minaccie, e percosse nel viso, ivi lo rapinarono di Scudi vent' otto in argento, ed oro, e mentre lo vessavano per avere somma maggiore, convenne loro fuggire precipitosi da un uscio interno della cucina, stante le forti bussate che davansi alla porta di principale ingresso da un contadino, che sopraggiunse con un piccolo fanciullo da benedire. Rifugiatisi poi i malandrini nella casa di certo Giovanni Bedetti, fu là ove si divisero il rapinato denaro, ritornando quindi ognuno alla propria abitazione.

II. Nelle ore della notte 28 Novembre 1853, sei masnadieri, recatisi alla casa di un tale Giuseppe Villa, nell' Imolese, l' uno di essi con scala a mano che trovò colà, insalì l' alto porticato, e ne dischiuse il portone. Ciò fatto, introdusse i compagni, e coll' aiuto dei medesimi atterratane la porta d' ingresso, tre di essi s' introdussero, rimanendo a loro sicurezza gli altri all' esterno, e di questa maniera involarono le migliori sostanze, ed il peculio che aveva la famiglia Villa, la quale così impaurita dovette rimanersene spettatrice inoperosa.

III. La sera del 2 Gennaio 1854 sei malviventi giunti alla casa di certo Domenico Galeotti di Calvanella di Vedriano, impetuosamente entrarono nella stalla, ed imprecando e minacciando morte, a chi era presente, gettarono a terra il detto Galeotti. Condottolo poscia nella di lui abitazione, lo legarono con un capestro al piede di una tavola, lo rapinarono de' denari, e di altra roba pel complessivo valore di Sc. 14 circa. Avvisati nel frattanto da uno dei compagni, rimasto di guardia alla porta della stalla, che ne era fuggito un fanciullo, ne partirono precipitosamente.

IV. La sera del 14 Gennaio 1854 sei malandrini si condussero alla casa di tale Francesco Martelli di Poggio. Introdottivisi sotto mentito nome, con minaccie di morte a chi avesse opposto resistenza, legarono con fune due uomini di quella famiglia. Indi involarono grano, farina, altri commestibili, un fucile, oggetti preziosi, di vestiario e di biancheria, non che denaro per un

valore complessivo di Sc. 100. Caricato il bottino nella biroccia che con essi avevano, se ne partirono, rifugiandosi taluni di essi con gran parte del bottino stesso nella casa del suindicato Giovanni Bedetti.

V. La notte del 7 all' 8 Febbraio 1854 tre assassini portaronsi alla casa del villico Innocenzo Brugnoli detto Civilone, alla Fornicella di Castel S. Pietro, e dando colpi e sassate alla porta d' ingresso, tentarono, ma invano, di atterrarla. Valse però quest' attentato ad incutere tale spavento al detto Brugnoli, che dietro le richieste dei malandrini si determinò di gettar loro dalla finestra un sacchetto di farina, del lardo, e varie svanziche, in seguito di che ne partirono.

VI. La notte del 26 al 27 Febbraio 1854, quattro ladroni invasero la casa del colono Luigi Bianconcini di Pieve S. Andrea. Resa loro aperta la porta d' ingresso, dietro minaccie di atterrarla, e di appiccarvi il fuoco, due di essi vi entrarono, mentre gli altri due rimasero al di fuori in guardia. Rapinaronvi danaro, due corbe di grano, ed una corba di farina, per un complessisivo valore di Sc. 20. Costoro però non ne erano soddisfatti, e perciò uno di essi rientrò; ma nell' atto che costui saliva le scale, venne dal Bianconcini precipitato con un forte colpo datogli al petto con un forcale. Riavutosi si diede alla fuga, abbandonando in quel luogo il proprio cappello ed un manaretto di cui era armato.

VII. Finalmente nella notte del 5 al 6 Maggio 1854 cinque assassini, atterrata la porta d' ingresso della casa del contadino Antonio Ferri di Salustra, vi s' introdussero tosto tre di essi, involando a quella famiglia un grosso rotolo di tela, altro di mezzalana, oggetti preziosi e biancheria per un complessivo valore di Scudi 12 85, essendo stati obbligati a fuggirsene dietro le grida della famiglia.

Quali sospetti autori di questi crimini vennero in diverse epoche in potere della Legge

1. *Bedetti Giulio*, detto *Ducculi*, del fu Domenico, d' anni 42, ammogliato, segantino, di Castel S. Pietro, mai inquisito:

2. *Bedetti Giovanni* fratello del suddetto Giulio, d' anni 38, ammogliato, contadino, di Castel S. Pietro, mai inquisito:

3. *Villa Giovanni*, detto *Giovanettone*, del fu Francesco, d' anni 32, scapolo, contadino, nato a Cantalupo, domiciliato a S. Lorenzo di Dozza, altra volta condannato per smaltizione di moneta falsa:

4. *Ravasini Sante*, detto *Stronzo*, d' anni 19, manuale-muratore, scapolo, di Castel S. Pietro, mai inquisito:

5. *Landi Tommaso*, detto *Panica di miglio*, del fu Domenico, d' anni 47, ammogliato, contadino, nativo di Liano, domiciliato in Poggio, altra volta inquisito per furto e per minacce;

6. *Masrè Giuseppe*, detto *Giuseppone*, del fu Cassiano, d' anni 25, scapolo, contadino e bracciante, di S. Lorenzo di Dozza, mai inquisito:

7. *Gajani Giuseppe*, detto *Fitta*, del fu Pasquale, d' anni 30, scapolo, bracciante, nativo d' Imola, domiciliato in Dozza, altra volta inquisito per correità in rapina, e precettato:

8. *Loreta Gaspare*, detto *Gasparino*, del fu Deodato, d' anni 27, scapolo, contadino, di Dozza, mai inquisito:

9. *Biondi Giovanni*, detto *Garibaldi*, d'anni 30, scapolo, contadino, di Dozza, altra volta condannato per furto violento a cinque anni di galera; e

10. *Villa Nicola*, del fu Francesco, fratello del sunnominato Giovanni, d'anni 34, scapolo, contadino, nato in Cantalupo, domiciliato in Dozza, mai inquisito.

Istruttasi la relativa processura, e stabilitisi in genere i preaccennati fatti, rimasero convinti rei per la propria confessione in atti verificata,

A. *Bedetti Giulio* dei fatti indicati sotto i NN. I. II. IV. e VI.:

B. *Bedetti Giovanni* del fatto, di cui al N. VII., di complicità negli altri, dei quali ai NN. I. e IV., non che del delitto di aiuto prestato ai malandrini:

C. *Villa Giovanni* del fatto riferito sotto al N. VI. e di più rimase convinto reo per il concorso di urgentissimi indizi dei fatti, di cui NN. I. II. III. IV. V. e VII:

D. *Ravasini Sante* dei delitti designati ai NN. III. IV. e VI., il perchè *L' I. R. Consiglio di Guerra* con Sentenza 25 andante Settembre, in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849 e 2 Luglio 1850 condannò alla pena di morte mediante fucilazione quali rei di rapina i suddetti *Giulio Bedetti, Giovanni Villa* e *Giovanni Bedetti*, quest' ultimo anche come reo di aiuto e ricovero prestato ai malandrini; e *Sante Ravasini* siccome reo di rapina, ad anni dieci di galera, ed in solido all' emenda del respettivo danno ai rapinati.

Emersero poi rei

E. *Landi Tommaso* dei delitti di cui sotto i NN. I. e IV. per le unisone confessioni dei sunnominati correi *Giulio* e *Giovanni Bedetti*, e *Ravasini;* di più, pel concorso di urgentissimi indizi, dei fatti ai NN. II. III. V. e VII:

F. *Masrè Giuseppe* pei delitti designati ai NN. I. IV. e VI. pure per le confessioni dei predetti due *Bedetti*, *Ravasini* e *Giovanni Villa;* ed inoltre per urgentissimi indizi dei fatti ai NN, II. III. V. e VII.; e pel concorso di urgentissimi indizi

G. *Gajani Giuseppe* dei crimini II. III. e VII.:

H. *Loreta Gaspare* del fatto al N. II.

I. *Biondi Giovanni* dei fatti ai NN. III. e IV.

K. *Villa Nicola* risultò semplicemente indiziato di complicità nella rapina al N. VI. — per lo che il prefato *Consiglio di Guerra* con Sentenza del 27 volgente mese condannò quali rei di rapina *Tommaso Landi* e *Giuseppe Masrè* alla pena di morte mediante fucilazione: *Giuseppe Gajani* e *Giovanni Biondi* ad anni quindici di galera per ognuno; e *Gaspare Loreta* ad anni dieci di galera, e dichiarò doversi dimettere dal carcere *Nicola Villa* per mancanza di prove legali. Condannò in fine il *Landi* e *Masrè* in solido all' emenda dei danni ai rapinati, riservando a questi l' azione civile per l' emenda contro gl' inquisiti *Gajani*, *Biondi*, *Loreta* e *Nicola Villa* suddetti.

Le suddette Sentenze, previa intimazione, vennero eseguite mediante fucilazione nel terrapieno interno della mura fra Porta San Felice e quella di S. Isaia di questa città, la prima alle ore sei del mattino 26 corrente in persona dei predetti *Giulio* e *Giovanni Bedetti*, e *Giovanni Villa;* l' altra nel mattino di oggi alle ore sei in persona di *Tommaso Landi* e *Giuseppe Masrè*.

Bologna il 28 Settembre 1855.

Conte DEGENFELD-SCHONBURG

CXVIII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Sulle ore 4 del mattino 13 p. p. Agosto *Giovanni Governi* villico in parocchia Zagonara, sotto Lugo, si trovava nella propria stalla de' bovi. Inteso a bussare dall'esterno alla porta d'ingresso, domandò chi fosse. Da una voce, che conobbe per quella di *Tommaso Fogli* detto *Gagliazzino*, uno della masnada del famigerato *Lazzerini*, gli venne ingiunto di aprire, siccome eseguì. Entrarono allora sei malandrini armati. Era fra costoro il suddetto *Lazzarini*. Chiestogli quindi da mangiare e bere, passarono tutti nell'attigua di lui casa, ove dovette somministrar loro cibo e bevanda. Volevano ivi trattenersi tutto quel giorno; ma non acconsentendovi il *Governi*, vollero che li accompagnasse altrove. Infatti venne costretto condurli alla casa del di lui nipote *Domenico Faccani*, sita nella parrocchia stessa di Zagonara, e colà li lasciò, facendo ritorno alla propria abitazione senza avanzarne veruna denuncia. Rimasero i malandrini in detta casa del *Faccani* tutto quel giorno a mangiare e bere, mentre il *Faccani* stesso, dietro ingiunzione dei medesimi, si recò a fare provvista di carne dal macellaio di Villa Canal Ripato, distante dalla di lui abitazione un miglio e mezzo. In compenso poi di quanto aveva somministrato ai malandrini ebbe da essi un napoleone d'oro, lorchè circa l'Ave Maria della sera del giorno precitato se ne partirono. Nell'indomani solo poi i nominati *Governi* e *Faccani* ne fecero la denuncia.

Ordinatasi pertanto la relativa inquisitoria per titolo di *tralasciata immediata denuncia*, giusta il disposto del paragrafo 5 dell'I. R. Notificazione 5 Luglio 1850, non potendosi tenere a calcolo di essi *Governi* e *Faccani* il *prestato favore* ai malandrini medesimi, perchè vi furono forzati, vennero nel giorno 11 p. p. Settembre arrestati i predetti.

1. *Governi Giovanni*, del fu Giovanni, d'anni 43, vedovo senza prole, contadino, nativo di Barbiano, e

2. *Faccani Domenico*, detto *Tarlimbecco*, del fu Angelo, d'anni, 23, scapolo, contadino, nato a Barbiano.

Essendosi quindi in genere constatati i fatti preaccennati, in ispecie furono dessi *Governi* e *Faccani* convinti rei del titolo preindicato mediante la propria confessione; e perciò questo *I. R. Consiglio di Guerra* con Sentenza del 10 corrente Novembre, preso in considerazione le circostanze mitiganti stabilite nel processo, condannò i medesimi a *cinque anni* di galera per ognuno.

Questa Sentenza, avendola ratificata, venne previa intimazione mandata ad esecuzione.

Sia una volta ognuno convinto, che in consimili casi verrà sempre, giusta l'I. R. Notificazione 2 Luglio 1850 richiamata da quella del 7 p. p. Luglio,

proceduto col rigore della Legge marziale verso coloro che si rendessero responsabili di *ricettazione* o di *favore* ai malandrini, o di tralasciata denuncia del nascondiglio dei medesimi.

Bologna 10 Novembre 1855.

Conte DEGENFELD SCHONBURG.

CIX.

NOTIFICAZIONE

Nella mattina di Giovedì 15 corr. Novembre fu trovato dalla forza Gendarmi nel Solajo della casa del campagnolo *Piancastelli Luigi* il famigerato malandrino *Settimio Mandroni* d'Imola indicato nelle respettive Notificazioni come uno della banda del famigerato assassino *Giuseppe Afflitti* detto *Lazzarini*, per l'arresto del quale fu determinato dal Superiore Governo il premio di cento Scudi.

Per tal motivo venne nella suddetta mattina dalla pubblica forza arrestato il *Piancastelli Luigi* del fu Giovanni Antonio, nato e domiciliato nella parrocchia di Budrio Comune di Casola Valsenio, d'anni 23, nubile, campagnolo, possidente, cattolico.

Tradotto questa mattina il suddetto *Piancastelli* dinanzi al Giudizio Statario radunatosi dietro ordine dell'I. R. Governo Civile e Militare di Bologna confessò, di aver dato ricovero in propria casa al sunnominato *Settimio Mandroni* e di avergli prestato cibo e bevanda. Confessò pure il *Piancastelli*, che all'avvicinarsi della forza Gendarmi occultò alla medesima la presenza del *Mandroni* in casa sua, e gli diede campo di nascondersi nel solajo della casa; sebbene esso *Piancastelli* seppe dal *Mandroni* istesso che quest'ultimo era un bandito. Confessò inoltre il *Piancastelli* che aveva ingannata la forza sulla presenza del *Mandroni* in sua casa, perchè esso *Mandroni* lo pregò di non tradirlo col denunciarlo alla forza essendo esso un bandito.

Constatato in genere il titolo di spontaneo favore prestato ad un famigerato malandrino, ne risultò in ispecie colpevole il *Piancastelli Luigi* mediante la propria confessione, il perchè il Giudizio Statario, in base delle Notificazioni dell'I. R. Governo Civile e Militare di Bologna 2 Luglio 1850 e 7 Luglio 1855, lo condannò alla morte mediante fucilazione.

Rassegnatami tale sentenza venne da me ratificata, e fu eseguita in persona del *Luigi Piancastelli* dietro le mura della porta Bolognese di questa Città a un ora pomeridiana.

Imola 19 Novembre 1855.

GIUSEPPE NAGY

CX.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

I. Intorno le ore sette di sera del 22 p. p. luglio il dottor Arcangelo Laghi ed il barbiere Ercole Fenati, viaggiando su di un biroccino tirato da cavallo per la pubblica strada, cha da Faenza mette a Russi, vennero, in luogo denominato Migliaro, da tre malandrini fermati, minacciati con spianate pistole, e derubati entrambi del rispettivo orologio d'argento e del danaro che avevano, consistente, rispetto al Fenati, in bajocchi 75, e, rispetto al dottor Laghi, in scudi 4, e più involarono pure a quest'ultimo anche un paio stivali nuovi.

II. Verso le ore sette e mezzo della preindicata sera, sulla medesima strada due malandrini armati di pistola fermarono ed aggredirono il macellaro Angelo Baldi, avendogli l'uno di coloro detto, ferma: voglio danari. Dappresso ciò il Baldi diede ai medesimi il suo danaro, consistente in tre svanziche ed un mezzo baiocco. In quel mentre altro individuo, compagno dei detti due malandrini, si era nascosto in un vicino fosso.

III. Nella domenica 27 luglio suddetto, sulla strada che da Lugo conduce a Bagnacavallo, in prossimità alla chiesa Cortina, da due malandrini armati, l'uno di coltello così detto di Lugo, e l'altro di pistola a doppia canna, furono fermati i fratelli Giovanni e Gaetano Pilotti, i quali andavano sopra un biroccino, e così pure certo Pietro Ferri, che teneva dietro loro in altro biroccino. Mentre il malandrino armato di coltello minacciava quest'ultimo e lo derubava del danaro consistente in Scudi 3 circa, di una scatoletta da fosfori e di una pipa, l'altro malandrino armato di pistola, con minaccia di vita e bestemmiando, imponeva ai fratelli Pilotti di dargli i danari, ed involò al Gaetano sei o sette paoli, ed al Giovanni venticinque o ventisei paoli, più un piccolo coltello senza susta e spuntato.

IV. Il mattino 14 p. p. agosto i macellai Vincenzo Veroli ed Achille Ranucci sopra un biroccino percorrevano la pubblica strada che conduce da Forlì a Russi, ed i trafficanti di bestiame Giuseppe Gramellini detto Rossone, e Giuseppe Massa detto Gattino, che egualmente su di un biroccino andavano per la strada stessa, furono fermati da due malandrini armati, l'uno di coltello a scrocchi detto di Lugo, e l'altro di pistola a doppia canna, e con minacce li derubarono del rispettivo danaro, e cioè, tolsero a Veroli Sc. 1 26 circa; al Ranucci venti napoleoni d'oro, dodici baiocchi ed un temperino; al Gramellini diciannove baiocchi in rame, ed al Massa otto napoleoni d'oro e due scudi in varie monete.

Poco appresso a quest'ultimo fatto, e dietro le indicazioni avute sugli aggressori dai prenominati Veroli, Ranucci, Gramellini e Massa, la pubblica Forza di Russi arrestò sulla strada stessa

1. *Vassura Agostino* detto *Scaino* o *Scaglino*, del vivo Antonio, d'anni 34, ammogliato avente due figli, bracciante, nato a Cottignola, domiciliato al Boncellino, altra volta processato per invasione, furto e ferimento, dimesso però per mancanza di prove; e

2. *Vassura Domenico* di lui fratello, d'anni 21, bracciante, scapolo, di Cottignola per nascita e domicilio, mai inquisito.

Perquisiti immediatamente furono ad essi reperiti ed appresi un coltello vulgo, di Lugo, ed una pistola a doppia canna, l'orologio tolto al Fenati, di cui al N. I; la pipa rubata al Ferri, come al N. III, non che l'identico danaro, e temperino della provenienza dell'ultimo fatto, meno però quattro napoleoni d'oro del compendio del danaro involato al Massa.

Assuntasi quindi la relativa processura, previa legale constatazione dei surriferiti quattro criminosi fatti, ne rimasero i detti due fratelli *Agostino* e *Domenico Vassura* convinti in quanto ai fatti ai NN. I, II e III pel concorso d'indizi urgentissimi, e rispetto all'altro, del quale al N. IV, avvenuto il 14 p. p. agosto, col deposto giurato di tre testimoni; per lo che l'I. R. Consiglio di Guerra con Sentenza di ieri, 21 dicembre, in base delle Notificazioni 5 giugno 1849, e 2 luglio 1850, condannò i detti due fratelli *Agostino* e *Domenico Vassura* come rei di rapina armata-mano alla pena di morte mediante fucilazione, ed al risarcimento di quattro napoleoni d'oro a Giuseppe Massa, e riservato ai danneggiati dottor Laghi, Baldi, Gaetano e Giovanni Pilotti, Ferri e Fenati l'azione civile per l'emenda del rispettivo patito danno.

Questa Sentenza, stata ieri stesso intimata, venne questa mane alle ore sette e mezzo eseguita mediante fucilazione dei nominati due fratelli *Vassura* nel terrapieno interno delle mura fra Porta S. Felice e quella di S. Isaia di questa Città.

Bologna 22 dicembre 1855.

Conte ***DEGENFELD-SCHONBURG***

CXI.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

I. Sull'imbrunire della sera 11 giugno 1849 taluni masnadieri armati invasero la casa canonica di Barbiano. Allo strepito di coloro, spaventatosi quell'Arciprete D. Matteo Zuffi, si chiuse nella propria camera, suonando la campana a stormo. Nondimeno i malandrini violentati diversi mobili, ne involarono danaro ed effetti per un complessivo valore di scudi 180, e quindi partirono, non senza avere ferito Giuseppe Zuffi padre del prefato Arciprete.

II. Nella notte dal 31 ottobre al 1 novembre 1849 vari assassini armati recaronsi alla casa di Martino Morigi di S. Pietro in Trento, Agro Ravennate; e

col mentito nome di Forza, e violenze alla porta d'ingresso, s'introdussero in essa. Usate poscia enormi sevizie al detto Morigi, ed a quelli di sua famiglia, lo rapinarono di Sc. 157 oltre diversi effetti preziosi, di vestiario e biancheria.

Partiti di colà, portaronsi all'altra vicina casa di Pellegrino Bezzi, e nella maniera suindicata ivi pure introdottisi, praticarono crudeli sevizie al Bezzi stesso, e mediante sfascio di mobili lo rapinarono della somma di oltre Sc. 400.

III. Alcuni malfattori armati nella notte 3 febbraio 1850 entrarono, mediante rottura del muro, nella casa del villico Celeste Tabanelli di Bizzuno. Usate quindi sevizie a quelli della famiglia, asportarono danaro e commestibili per un valore complessivo di Sc. 8.

IV. Un orda di dieci malviventi armati e contraffatti in volto verso la prima ora di notte del 20 febbraio 1850 invadeva l'osteria detta *Cà di Lugo*, sita in parrocchia S. Lorenzo, condotta da Lorenzo Carnevali. Maltrattato questi nonchè la sua famiglia, lo derubava di denaro ed effetti per circa Sc. 77, non senza risparmiare quanti altri ivi trovarono, ai quali pure toglieva denaro.

V. La sera del 12 marzo 1850 vari malfattori armati presentaronsi alla casa del possidente Paolo Guerrini, posta all'esterno di Bagnacavallo, all'intendimento di derubarlo. Entrati nella camera ove il Guerrini si trovava seduto colla propria moglie, intimarono ad essi il silenzio. Della comparsa di coloro atterritosi il Guerrini si alzava; ma nell'atto stesso uno dei malandrini spianatogli al petto il fucile lo esplose, e ne rimase desso Guerrini ucciso; dopo di che gli assassini fuggirono senza involare cosa veruna.

VI. Alcuni malviventi armati invadevano nella notte del 21 marzo 1850 mediante rottura di muro la casa del colono Giovanni Cortesi, abitante in parrocchia esterna di S. Giacomo di Lugo. Sevizie e mali trattamenti usarono ai componenti di quella famiglia, che derubarono di effetti e denaro per un complessivo valore di Sc. 24.

VII. Poco dopo le ore 9 della sera 27 giugno 1850 quattro individui armati s'introdussero nella casa di abitazione della signora Flavia Marzola, sita in Ripa Persico. Sorpresa la medesima che stava in un alla propria figlia Adelaide conversando con Don Mariano Gagliardi, intimarono alla prefata signora Flavia di consegnare loro la chiave dei denari. Svenuta l'Adelaide, sottrattosi il Don Gagliardi colla fuga, invocando ad alta voce l'altrui aiuto, la signora Flavia consegnava a coloro una chiave. Volevano i masnadieri che li seguisse, ma essa invece assistendo la figlia, si ritirò con questa in altra camera, e chiusane a catenaccio la porta, si fece dalla finestra a gridare soccorso. Dietro ciò gli assassini partirono, nulla asportando.

VIII. Verso l'un'ora di notte 13 luglio 1850 Eleonoro Banzi, bottegaio di Longastrino, faceva ritorno alla propria abitazione. Sul limitare della medesima venne appuntato colli schioppi da tre sconosciuti, e forzato ad entrare nella camera, dove stavano gli altri di sua famiglia. Postosi l'uno di coloro a guardia di questa, gli altri due salirono col Banzi nelle camere superiori. Ivi frugato, lo rapinarono di circa Sc. 2, e dai mobili tolsero oggetti preziosi, e di vestiario per un valore di Sc. 33 70. Partendo quindi da colà con minaccia gli imposero di disporre per essi Sc. 400, giacchè, dopo tre giorni, vi sarebbero ritornati con altri compagni.

IX. Di prima sera del 31 luglio 1850 alcuni malandrini invasero la casa

dei villici Simone e Francesco Zanotti, situata all' esterno di Lugo. Manomessi tutti i mobili ne involarono un gruppo di Sc. 15. Non paghi di tale somma, ne volevano altri Sc. 50, mettendo un laccio al collo ai medesimi Zanotti. Ma assicurando questi di non averli, i malandrini si misero a punzecchiare con un coltello le mani di Simone fino a che fece sangue. Ma fermi i Zanotti nel dire che altro danaro non avevano, i malandrini se ne partirono.

X. Intorno le ore 8 della sera 27 luglio 1850 il sig. Valerio Brini di Conselice, agente di campagna, stava seduto nella sua corte, lorchè venne sorpreso da nove assassini armati. Due di costoro lo presero in mezzo e con esso entrarono in casa, salendo al piano superiore: tre li seguirono, tenendo in mezzo la servente Annunziata Bolognesi, e l' inquilina Teresa Manetti: il rimanente rimase di guardia all' altra gente di servizio nella stalla. Datisi quei primi a frugare ogni mobile, s' impossessarono fra danaro ed effetti preziosi per un valore di Sc. 285 50.

XI. La mattina 9 settembre 1850 Stefano Ravaglia di Mandriole sotto Ravenna, fermato in prossimità della sua abitazione da due individui armati ed unitisi a costoro altri quattro, fu costretto a condurli alla sua abitazione. Ivi giunti, e colla minaccia di fucilare il detto Stefano, costrinsero quelli della famiglia ad aprirne loro la porta. Entrati quindi, e legati con laccio pel collo Giuseppe ed Agostino germani al detto Stefano, nonchè usate a questo crudeli sevizie, lo rapinarono di danaro ed oggetti preziosi per un complessivo valore di Sc. 1434 75.

XII. Intorno le ore 10 del mattino 2 ottobre 1850 entrarono in Lugo su di un biroccino tirato da cavallo tre malandrini armati. Fermatisi avanti la casa del banchiere Dalvecchio, posta nella strada del Ghetto, discesero. Postisi tosto l' uno a custodia del cavallo, altro come di guardia alla porta di casa, il terzo con coltello alla mano entrò, e recatosi al banco con minacce di morte al detto Dalvecchio, s' impadronì del danaro nella somma di Sc. 2237, che portò nel biroccino. Prestamente risaliti nel medesimo i tre malandrini allontanaronsi alla vista di molta gente, che rimase del tutto indifferente. Poco lungi da Lugo incontrato il sig. Don Giuseppe Guerra sopra un biroccino pure tirato da cavallo, l' obbligarono a discendere. Indi montati dessi sopra quel ruotabile col fatto bottino proseguirono la fuga.

XIII. Sei malandrini armati sulle prime ore della sera 8 ottobre 1850 invasa la casa della famiglia Bertuzzi, contadini di Campanile, territorio di Lugo, ed usate atroci sevizie al reggitore Francesco, ne asportarono denari ed effetti pel complessivo valore di circa Sc. 86 90.

XIV. Nella sera 4 novembre 1850 tre individui armati entrarono nella casa di Pietro Guerrini detto Canarella, di Traversara, ove questi si trovava in unione alla di lui madre, ed ai fanciulli di suo fratello Agostino, che ne era assente. Ricercato desso Pietro da coloro del proprio nome, cognome e soprannome, corrispose alla ricerca. Allora due dei malandrini rispettivamente armati di sciabola e di baionetta, vibrarono colpi allo stesso Pietro, che coperto di ventotto ferite cadde a terra. Non sazi di ciò, in presenza della madre, uno di loro con una mannaia barbaramente gli tagliò e staccò la testa. Poscia si allontanarono senza involare cosa veruna.

XV. Dopo l'Ave Maria della sera 9 Dicembre 1850 ad opera di taluni malandrini armati vennero invase l'una dopo l'altra le abitazioni di Antonio Savini detto Spadarino, e Luigi Melandri, poste in Villa Godo presso la strada Faentina. Involarono al Savini la somma di Sc. 138 20, ed al Melandri Sc. 23, praticando ad emtrambi offese personali, mediante laccio al collo.

XVI. Malandrini armati sulla pubblica strada, che da Lugo conduce a Ferrara, in prossimità all'Osteria della Fortuna, aggredirono nel mattino 17 dicembre 1850 Giuseppe Pirotti, Pellegrino Bassi e Gaetano Rizzini, derubandoli di danaro e di effetti pel complessivo valore di Sc. 40, non senza privarli, per darsi a celere fuga, dei rispettivi cavalli e biroccini, quali abbandonarono poscia a qualche miglio distante dalla suindicata località.

XVII. La sera del 25 gennaio 1851 una masnada con sfrontata temerità invase la città di Forlimpopoli. Entrati, taluni si diressero alla Caserma dei Gendarmi, e tolsero le armi a quelli che vi si trovarono. Nel frattanto tre altri di coloro entrarono nel pubblico Teatro, ove davasi una comica rappresentazione. Saliti quindi nel palco scenico, all'elevarsi del sipario pel secondo atto, spianarono le armi contro li spettatori. Una nota fu letta dei cittadini riputati più danarosi e messi i designati a contributo pecuniario. Invasero le case di questi e di altri Signori, e senza riguardo ad età e condizione enormi sevizie loro usarono, e quindi ne partirono col rapito bottino di Sc. 5611 circa fra danaro ed oggetti preziosi.

XVIII. Alle ore sei del mattino 1 marzo 1851, il possidente Francesco Lignani venne improvvisamente da quattro individui armati fermato in vicinanza della propria casa, posta in S. Lorenzo, distretto di Lugo, e costretto di condurli in essa. Ivi arrivati furono tutti della famiglia radunati in una camera. Uno dei malandrini rimase loro a guardia. Il suddetto Francesco in un alla moglie del di lui fratello Giuseppe venne condotto da altri di coloro al piano superiore, e frugativi tutti i mobili, ne involarono denaro ed effetti preziosi pel complessivo valore di Sc. 200. Si impossessarono eziandio del cavallo e biroccino di esso Legnani, sopra del quale si allontanarono.

Arrivati alla casa di certa famiglia Grilli, l'uno dei masnadieri veduto Antonio, uomo di quella famiglia, discese dal biroccino, e lo seguì fino alla stalla, ove l'uccise con un colpo di arma comburente. Indi entrato nella casa, e trovatovi Luigi Grilli, a questi domandò danaro, che gli fu consegnato con alcuni effetti preziosi per un complessivo valore di Sc. 60. Riunitosi quindi agli altri suoi compagni rimasti nel cortile di guardia, costrinsero certo Sante Ceroni, parente dei Grilli, ad attaccare il cavallo al biroccino, e di accompagnarli fino ad una vicina casa colonica. Quivi informatisi del nome e cognome del detto Ceroni, lo lasciarono in libertà, derubatolo però dell'orologio d'argento. Poscia proseguirono il viaggio sopra i due biroccini.

XIX. In vari luoghi ed epoche veniva poi dato ricetto, e prestato favore ai malandrini, siccome sarà accennato in appresso.

Quali autori, o rispettivamente complici dei prenarrati crimini caddero in potere della Legge

1. *Emaldi Giacomo* detto *Lamelda*, del fu Costante, d'anni 42, ammogliato, contadino, nativo ed abitante di Fusignano; altre volte inquisito per rapina con omicidio, e di omicidio, mai condannato, uno della Banda vulgo « del

Passatore », costituitosi spontaneo in carcere il 16 marzo 1851. Imputato dei titoli III, XVI, XVIII.

2. *Montini Tommaso*, detto *Teggione*, del fu Luigi, d'anni 29, scapolo, fabbro-ferraio, di Massiera, sotto Bagnacavallo, altra volta inquisito per rapina e ferimento, ma non condannato, altro della Banda del Passatore, arrestato il 1 maggio 1851. Imputato dei titoli IV, V, VII, VIII, IX, X, XII, XIV, XVII e XVIII.

3. *Farina Antonio*, detto *Domandone*, del fu Luigi, d'anni 43, scapolo, sarto, nato a Piangipane, domiciliato, a Mezzano, altra volta condannato per furto qualificato a cinque anni di galera, e processato per rapina; altro della Banda del Passatore. Imputato dei titoli I, II, VII all' XI inclusivi, XIII, XV, XVII e XVIII.

4. *Bianchedi Domenico*, detto *Lisagnino*, figlio di Giuseppe d'anni 40, coniugato, bracciante, di Faenza, altre volte inquisito per rapina condannato per furto a tre anni di opera pubblica, precettato, arrestato il 4 maggio 1851.

5. *Conti Luigi*, detto *Carera*, di Giuseppe, d'anni 34, scapolo, contadino, nato a Cotignola, domiciliato a S. Severo, altre volte inquisito per rapina, arrestato il 4 luglio 1850.

6. *Randi Francesco*, detto *Staffa*, di Paolo, d'anni 44, ammogliato con prole, bracciante, di Massiera, altre volte inquisito per rapina; arrestato il 4 giugno 1850.

7. *Zucchini Giacinto*, di Angelo, d'anni 23, scapolo, calzolaio, di Barbiano, una volta processato per ferite, arrestato il 2 settembre 1851.

Imputati del fatto, di cui al N. I.

8. *Silvestrini Francesco*, detto *la Nardina*, di Leonardo, d'anni 65, ammogliato, contadino, nato a Castel Bolognese, domiciliato in Barbiano, altra volta condannato per omicidio, e ricettazione di malviventi, arrestato il 17 agosto 1851.

Imputato del titolo XIX, e cioè di aver dato ricetto a malandrini, che commisero l'invasione, di cui al N. I.

9. *Carnevali Angelo*, detto *Fortunino*, di Matteo, d'anni 33, ammogliato con prole, contadino, di Fusignano, altre volte processato per furto e rapine, precettato, arrestato il 25 maggio 1851.

10. *Saporetti Giuseppe*, detto *Rizzone*, di Luigi d'anni 38, ammogliato con prole, segantino, di Bagnacavallo, altra volta condannato per rapina, arrestato il 17 settembre 1851.

11. *Ghetti Agostino*, detto *Blac*, di Domenico, d'anni 33, ammogliato con prole, bracciante, nato a Fusignano, domiciliato a Bizzuno altra volta processato per furto e rapina, arrestato li 11 aprile 1850.

12. *Bezzi Luigi*, detto *Badan*, di Domenico-Maria, d'anni 27, coniugato, campagnolo, nato a Villa Nuova, domiciliato a Bagnara, altra volta inquisito per omicidio, incendio doloso, e furto qualificato, arrestato il 20 ottobre 1851.

Imputati del fatto IV.

13. *Costa Francesco*, detto *Procura*, di Domenico-Maria, d'anni 44, ammogliato con prole, contadino di S. Severo, sotto Lugo, mai inquisito.

Imputato del titolo XIX, e cioè di aver dato ricetto, e somministrato viveri ai malandrini che emisero il fatto, di cui al N. IV.

14. *Cantagalli Pietro*, di Antonio, d'anni 35, coniugato senza prole, canapino di Bizzuno, altra volta inquisito per rapina, arrestato li 20 giugno 1851.

Imputato del titolo XIX, vale a dire di aver dato ricetto agli assassini dopo la patrazione del fatto, di cui al N. IV, sendosi diviso il bottino nella di lui casa.

15. *Visani Domenico*, detto *Stupino*, di Bartolommeo, d'anni 40, vedovo, bracciante, nato a Zagonara, domiciliato in Bagnacavallo, mai inquisito, arrestato il 16 maggio 1851.

16. *Ricci Sebastiano*, detto *Zulotto* e *Zivolotto*, di Giuseppe, d'anni 33, ammogliato con prole, ortolano, di Bagnacavallo, mai inquisito, arrestato il 10 febbraio 1851.

Imputati di complicità nel fatto V.

17. *Venturini Andrea*, detto *Fonso*, di Sante, d'anni 57, ammogliato con prole, bracciante, nato a Bizzuno, domiciliato in Campanile, altra volta condannato per furto e rapina, arrestato il 19 maggio 1851.

Imputato del fatto VII.

18. *Gherardini Lorenzo* detto *Bardella*, di Gian Antonio, d'anni 39, nato in parrocchia S. Francesco, domiciliato in quella di S. Maria sotto Lugo, ammogliato, contadino, mai inquisito, arrestato il 18 maggio 1851.

Imputato del titolo XIX, cioè di prestato favore ai malandrini che commisero la rapina, di cui al N. IX.

19. *Zaccari Angelo*, di Vincenzo, d'anni 29, di Lugo, scapolo, contadino, altre volte inquisito per rapina, arrestato il 21 marzo 1851.

Imputato di correità nel fatto X.

20. *Facchini Angelo* detto *Geminiani*, di Luigi, d'anni 34, di Lugo, scapolo, fabbro-ferraio, altra volta inquisito per rapina, furto e precettato, arrestato il 17 marzo 1851.

Imputato di correità nei fatti IX, X e XII.

21. *Contessi Giuseppe* detto *Bragiolino*, di Antonio, d'anni 35, di Traversara, sotto Bagnacavallo, scapolo, possidente, mai inquisito, arrestato il 17 dicembre 1850.

Imputato di complicità nei fatti XII e XIV.

22. *Ravaglia Carlo* detto *Armiano*, di Domenico Maria, d'anni 34, di San Patrizio, sotto Russi, ammogliato, contadino, mai inquisito, arrestato il 27 marzo 1851.

Imputato di complicità nel fatto XII.

23. *Marangoni Francesco* detto *Torretta*, di Giacomo, d'anni 50, trafficante in bestiame, coniugato, nato a Barbiano, domiciliato in Cotignola, mai inquisito, arrestato il 19 marzo 1851.

Imputato del titolo XIX, cioè di prestato favore ai malandrini avendo dato ricetto dopo la commissione del fatto XII, essendosi nella di lui casa diviso il bottino.

24. *Facchini Domenico* detto *Germiniano*, di Luigi, d'anni 18, fabbro-ferraio, scapolo, di Lugo, mai inquisito, arrestato il 27 settembre 1851.

Imputato del titolo XIX, cioè di prestato favore ai malandrini che commisero il fatto, di cui al N. XII.

25. *Casadio Vincenzo*, di Giuseppe, d'anni 25, scapolo, campagnolo, nato

a S. Maria, sotto Bertinoro, domiciliato a S. Bartolomeo, Agro Ravennate, mai inquisito, arrestato il 28 aprile 1852.

26. *Amadei Antonio* detto *Bagattino*, di Giuseppe, d'anni 42, di Villa Godo sotto Ravenna, ammogliato, contadino, mai inquisito.

Imputato di correità nel fatto XV.

27. *Ferruzzi Morando*, di Pier Giacomo, d'anni 36, imolese per nascita, ammogliato, orefice e possidente, domiciliato in Lugo, mai inquisito, arrestato il 29 marzo 1851.

Imputato di complicità in rapina, per avere acquistato dai malandrini della banda del Passatore gli effetti preziosi del compendio dei delitti da essi commessi.

Assuntasi la relativa processura, previa legale constatazione dei fatti suddetti, ed addebiti preaccennati, emersero in genere i delitti di rapina armata-mano, e di rapina con omicidio, nonchè di ricettazione e prestato favore ai malandrini, ed in ispecie ne rimasero rispettivamente convinti rei *Farina* ed *Emaldi* dei fatti ad essi come sopra imputati, per la propria confessione: il *Montini* dei fatti, di cui ai titoli X, XII, XVII e XVIII mediante la propria confessione, e pel concorso delle circostanze dei fatti, dei quali ai titoli IV e XIV, risultarono pure convinti rei pel concorso delle circostanze *gl' inquisiti designati ai NN. 4 al 26 inclusive dei delitti ad essi come sopra rispettivamente imputati;* mentre rispetto al *Ferruzzi* nominato al N. 27 emersero gli indizi equivoci ed inefficaci per stabilire la di lui colpabilità nel delitto di complicità in più rapine; per lo che l' I. R. Consiglio di Guerra con Sentenza del 23 andante novembre in base delle Notificazioni 5 giugno, 5 settembre 1849 e 2 luglio 1850, condannò i suddetti:

Alla pena di morte mediante fucilazione, ed all'emenda dei danni verso i danneggiati.

Emaldi Giacomo, *Montini Tommaso* e *Farina Antonio*,

Con Sentenza poi del 24 dello stesso mese condannò

Ad anni 20 di galera per ognuno,

Facchini Angelo, *Contessi Giuseppe*.

Saporetti Giuseppe ad anni 18 di galera.

Ad anni 15 di galera per ciascuno,

Bianchedi Domenico, *Conti Luigi*, *Randi Francesco*, *Carnevali Angelo*, *Ghetti Agostino*, *Bezzi Luigi*, *Ravaglia Carlo*, *Amadei Antonio*, *Casadio Vincenzo*.

Ad anni 12 di galera per ognuno,

Venturini Andrea, *Visani Domenico*, *Ricci Sebastiano*, *Silvestrini Francesco*.

Ad anni 10 di galera per ciascuno,

Zaccari Angelo, *Cantagalli Pietro*, *Marangoni Francesco*.

Ad anni 8 di galera per ognuno,

Gherardini Lorenzo, *Zucchini Giacinto*, *Costa Francesco*.

Dichiarò doversi dimettere *Facchini Domenico* siccome abbastanza punito colla sofferta carcerazione dal 27 settembre 1851, per essere stato all'epoca del delitto dell'età di soli tredici anni; e *Ferruzzi Morando* per mancanza di prove; riservata poi contro tutti i sunnominati l'azione civile pel rifacimento del danno ai rispettivi danneggiati.

La prima Sentenza, avendola confermata in via di diritto, venne, previa

intimazione, eseguita il 24 andante alle ore 7 antimeridiane nel terrapieno interno delle mura fra Porta S. Felice e quella di S. Isaia mediante fucilazione in persona di *Tommaso Montini;* commutata in via di grazia la pena di morte a *Giacomo Emaldi* in dieci anni di galera, preso in considerazione la spontanea sua costituzione in carcere, la limpida e dettagliata di lui confessione, e gl' importanti servigi prestati alla punitiva giustizia; e ad *Antonio Farina* in quindici anni di galera, in riguardo alla sua piena confessione, per la quale si venne allo scuoprimento ed arresto di altri malfattori

La seconda Sentenza, avendola pure confermata interamente, venne intimata e mandata ad esecuzione.

Essendo poi pervenuti a questa Parte denari ed effetti preziosi in complesso di non poco valore, appresi ai sunnominati Malandrini della famigerata Banda del Passatore, non che ad altri dell' Orda stessa, stati in diverse epoche arrestati, e quindi sentenziati, o rimasti uccisi nei vari scontri avuti colla pubblica Forza, saranno quei danari ed effetti inoltrati all' Autorità Pontificia per le competenti disposizioni.

Bologna 25 Novembre 1853.

Conte DEGENFELD-SCHONBURG.

CXII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

I. Verso le ore 11 della notte 12 dicembre 1853 il possidente Pier Paolo Musiani di S. Donino fu svegliato dal forte latrare de' suoi cani, ed affacciatosi alla finestra vide diversi individui dirigersi alla sua casa ed appiattarsi intorno alla medesima. Alla dimanda fatta dal Musiani a coloro cosa volessero, risposero che avevano fame e volevano da lui 300 scudi. Essendosi il Musiani ricusato a tale inchiesta, i malandrini, previa minaccia, portarono presso la porta di casa dello strame e degli stecchi e vi appiccarono fuoco, onde così costringere il Musiani medesimo di aderire alla loro dimanda. — In quel frattempo affacciatosi alla finestra Giuseppe figlio del Musiani, gli fu dai malandrini esplosa contro un'arma da fuoco, che fortunatamente non lo colpì. Allora vedendo i malandrini che non riescivano nel loro intento, attaccarono fuoco ad un vicino fienile di ragione del Musiani, e si diedero alla fuga. Rimasero preda delle fiamme: tutto il coperto del fienile stesso, 35,000 libbre di fieno, 5 carra di legna e diversi attrezzi rurali così che il Musiani ebbe a soffrire un danno di Scudi 500 circa.

II. Dalla casa del Musiani si portarono i malandrini a quella del villico Michele Garulli, sita in parrocchia di Marano, ove giunti bussarono alla por-

ta di casa e qualificandosi per la pubblica Forza chiesero venisse loro aperta la porta. — Vincenzo, nipote del Garulli, si affacciò alla finestra, e quei malandrini gli chiesero danaro colla minaccia di voler incendiare il fienile come poco prima avevano altrove praticato. A tale minaccia Vincenzo Garulli si armò di un forcale per opporre resistenza a que' tristi, ma vedendo che dessi si accingevano a forzare la porta con una trave, e che continuavano nelle loro minacce, si fece dare dal suo zio Michele 10 scudi e li buttò ai malandrini dalla finestra. Non contenti coloro a tale somma, fu il Garulli costretto di dargli altri 10 scudi, ed allora si allontanarono.

III. Sulle ore 10 pomeridiane del 19 dicembre 1853, mentre la famiglia del villico Giovanni Gubellini della parrocchia di Quarto Superiore se ne stava parte nell' abitazione e parte nella vicina stalla, si sentì un forte latrare dei cani. Onde conoscerne la causa escirono dalla stalla Giuseppe nipote del Gubellini e l' operaio Gaetano Lipparini; ma non appena furono arrivati alla metà del cortile, che si videro attorniati da diversi individui armati, i quali con urti gl' imposero di chiamare quelli di casa, perchè ne aprissero la porta, mentre volevano colà entrare essendo essi banditi. In tale incontro Giuseppe Gubellini riportò una ferita alla testa e Gaetano Lipparini diverse contusioni. Per tal modo costretto Giuseppe Gubellini, chiamò il suo zio Giovanni, il quale, affacciatosi alla finestra, ebbe dai malandrini l' ordine di aprire la porta. Nel frattanto riescì a Giuseppe Gubellini ed a Gaetano Lipparini di evadere dalle mani dei malandrini e di saltare in casa, ove, unitamente al resto della famiglia, si adoperarono a viva forza onde impedirne ai malandrini l' ingresso. In egual tempo essendosi Petronio Gubellini posto a gridare soccorso da una finestra, gli fu esplosa contro da uno dei malandrini un'arma da fuoco, dalla quale però rimase illeso. Insistevano i malfattori con minacce d' incendio onde loro venisse aperto, ma sentendosi a suonare la campana della vicina Chiesa dovettero fuggirsene ed abbandonare l' impresa.

IV. Circa le ore 9 della sera 11 febbraio 1854 diversi malandrini armati penetrarono nella stalla del villico Luigi Galli in parrocchia degli Alemanni. Si fecero coloro condurre nella camera ove dormiva il Galli stesso reggitore della famiglia, al quale ingiunsero di alzarsi dal letto e di dar loro 300 scudi. Ad onta che il Galli facesse ad essi conoscere di non aver danaro, a forza di minacce e sevizie si vide costretto di dargli 80 scudi, dopo di che i malandrini si allontanarono.

V. Verso le ore 7 e mezzo della sera del 18 febbraio 1854 un individuo bussò alla bottega del salsamentario Cammillo Calori di Sant'Antonio di Savena chiedendo dei sigari. La Luigia moglie di Angelo Brini, suocero del Calori, andò ad aprire la bottega e vide entrare quattro individui armati e coperti in volto con dei fazzoletti, i quali presero in mezzo la detta Luigia e la trascinarono in cucina. Alle sue grida accorse il marito Angelo Brini, ma questi venne fermato dai malandrini, i quali, mettendogli una pistola al petto, gl' ingiunsero di condurli dal reggitore, dal quale volevano danari. Cammillo Calori, il reggitore, sopraggiunse armato di una mannaia, colla quale voleva difendersi; visto però dai malandrini, fu costretto di ritirarsi precipitosamente nella sua camera, da dove si mise a gridare soccorso. In quel mentre caddero da uno scaldaletto diverse bragie sopra un mobile della cuci-

na, per la quale circostanza, presi i malandrini dalla paura di un incendio, se ne fuggirono, rubando soltanto alcuni cottichini ed alquanti baiocchi nel complessivo valore di cinque paoli circa.

VI Sull'alba del giorno 4 marzo 1854 il mugnaio Domenico Sabbioni fuori di Porta Saragozza di questa città, precisamente al così detto Meloncello, venne sulla strada fermato da tre malandrini, i quali gli chiesero del danaro, minacciandolo di dargli una coltellata se non istava zitto. A tale minaccia il Sabbioni si lasciò frugare dai malandrini, uno dei quali, armato di coltello, gli tagliò la saccoccia del gilet e ne tolse fuori 9 scudi e 50 baiocchi. Gli tolsero pure un piccolo coltello e la frusta che teneva in mano; indi gl'ingiunsero di proseguire il suo viaggio.

VII. Verso l'alba del 16 marzo 1854 sulla strada di San Vitale, lungi 5 miglia circa da questa città, in prossimità della Chiesina di Sant'Anna, il birocciaio Giovanni Baroncini e lo stracciaro Buonafede Bonseggi, ambidue di Lugo, vennero fermati da diversi malandrini armati, e rapinati il primo di 13 paoli e l'altro di baiocchi 30.

VIII. Poco dopo l'Ave Maria della sera 19 marzo 1854, mentre Cammillo Montebugnoli, figlio del Medico di Calamosco, si recava per la strada maestra di S. Donato verso Calamosco stesso, fu fermato da diversi malandrini armati d'armi da fuoco e da taglio, ed a forza di minacce e sevizie rapinato di 9 svanziche, di un baiocco e di una medaglia di metallo.

IX. Nella notte del 25 marzo 1854 diversi malandrini si portarono alla casa del villico Angelo Musiani di S. Giovanni di Calamosco, dove si misero a scagliar sassi contro le finestre e denunciandosi per 20 banditi, che avevano fame, pretendevano pane e presciutto. A tale dimanda il Musiani gli allungò dalla finestra del pane ed un presciutto. Non contenti di questo i malandrini significarono al Musiani che essendo dessi in numero di 20 volevano da lui 20 scudi: Invano tentò il Musiani di persuaderli che non avea tale somma, mentre coloro minacciavano di appiccare fuoco al fienile, ed a tale minaccia fu costretto di buttargli dalla finestra 5 scudi, de' quali non paghi proseguendo nelle minacce d'incendio chiesero altro denaro, così che il Musiani dovette dar loro altri 10 scudi e 50 baiocchi ed allora si allontanarono.

X. Dalla casa del Musiani si condussero i malandrini a quella del contadino Giuseppe Bortolotti di S. Donino, ove giunti scagliarono sassi contro le finestre. Affacciatosi il Bortolotti alla finestra i malandrini con minaccia di ucciderlo se non istava zitto, gli domandarono del pane e della carne, ciò che tosto gli venne dato dal Bortolotti. Di questo non contenti pretendevano coloro anche del denaro, minacciando di mettere tutto in cenere. E poichè il Bortolotti vedeva che realmente i malandrini si disponevano a porre in effetto tale minaccia coll'avvicinarsi al fienile muniti di fosforici accesi, buttò loro in tre riprese 25 scudi, al che si allontanarono.

XI. Nella notte del 17 marzo 1854 il villico Sante Dina della Parrocchia della Croce del Biacco sentiva aggirarsi intorno alla propria casa diverse persone. Nell'atto che esciva per vedere chi fosse, entrarono in casa quattro individui armati e coperti in volto, i quali intimarono allo stesso Sante Dina ed agli altri della famiglia di star zitti e dar loro tutto il denaro che avevano. Tre di quei malandrini condussero il Sante Dina nella camera del suo

padre Antonio e gli chiesero prima 100, poscia 200 e finalmente 1000 scudi; forzarono tutti i mobili e ne tolsero 5 scudi. Non contenti di questi volevano dal Sante Dina altro denaro con minaccia di scannarlo. Da tale minaccia intimorito il Dina consegnò ai malandrini altri 75 scudi. Sentendosi intanto suonare la campana della vicina chiesa di S. Maggiore i malandrini presero la fuga.

XII. Verso le ore 9 e mezzo della sera 17 marzo 1854 diversi malandrini recaronsi alla casa del contadino Marco Benazzi in Quarto inferiore. Non appena questi erasi affacciato alla finestra che coloro si fecero a chiedergli pane e presciutto, ciò che gli venne dal medesimo somministrato. Non soddisfatti a ciò i malandrini chiesero anche del denaro, ed a forza di minacce d'incendio costrinsero il Benazzi di dar loro 11 scudi in due riprese. Siccome poi neppure con questi si mostravano contenti il Benazzi diedesi a gridare soccorso, ed i malandrini, per timore di essere sorpresi, fuggirono.

XIII. Diversi malandrini divisarono di aggredire e derubare un Signore che con 1000 Scudi doveva partire da Bologna per recarsi a Ferrara. Questo progetto non fu però eseguito.

XIV. All'occasione della perquisizione domiciliare praticata in casa dell'infranominato inquisito *Luigi Papa* li 27 dicembre 1853 si trovarono nella camera del medesimo sotto un mattone del piancito due pistole cariche di polvere solfurea, palline e piombo spezzato, non che alcune palline di piombo sciolte.

XV. Dalle rispettive indagini praticate sul conto dell'inquisito *Paolo Borsari* si ebbe che in casa di quest'ultimo si riunivano i malandrini, e che il *Borsari* li serviva nelle patrazione dei delitti.

XVI. All'occasione della perquisizione praticata nella casa del suddetto *Borsari*, li 3 aprile 1854, fu ritrovato dietro di un quadro un coltello proibito alla ritenzione.

Come responsabili di tali delitti furono in diverse epoche arrestati

1. *Salmi Cesare*, del vivo Antonio, nato a S. Ruffillo, domiciliato nella Parrocchia della Misericordia fuori di Porta S. Mamolo, d'anni 25, scapolo, calzolaio, mai inquisito.

2. *Checchi Raffaele*, detto *Barbazza*, del vivo Sante, nato in Minerbio, domiciliato nella Parrocchia di Chiesa Nuova, d'anni 28, ammogliato con due figli, calzolaio, altra volta inquisito per rapina e dimesso per mancanza di prove.

3. *Girotti Cesare*, detto *Giarella*, del fu Vincenzo, nato in Parrocchia di S. Maria di Pizzocalvo, domiciliato in quella degli Alemanni, d'anni 19, scapolo, muratore e calzolaio, altra volta inquisito per furto e minaccie, e punito col sofferto carcere.

4. *Lorenzini Gaetano*, del vivo Giuseppe, nato e domiciliato in Sant'Antonio di Savena, d'anni 22, scapolo, muratore e canapino, mai inquisito.

5. *Piroli Vincenzo*, detto *lo Schiccio*, del vivo Pietro, nato e domiciliato nella Parrocchia degli Alemanni, d'anni 27, scapolo, muratore e canapino, mai inquisito.

6. *Musiani Germano*, detto *Germanetto*, del fu Giacomo, nato nella Parrocchia di S. Ruffillo, domiciliato in Bologna, scapolo, birocciaio, altra volta inquisito per rapina e dimesso per mancanza di prove.

7. *Rizzoli Cesare*, detto *Cesarone*, del vivo Gaetano, nato e domiciliato in S. Silverio, d'anni 22, scapolo, calzolaio, mai inquisito.

8. *Beghelli Sebastiano*, del vivo Luigi, nato nella parrocchia di S. Giovanni in Calamosco, domiciliato in quella degli Alemanni, di anni 22, scapolo, muratore, altra volta condannato per delazione d'arma.

9. *Gamberini Cesare*, detto *Niccolotto*, del fu Michele, nato, e domiciliato in Budrio, d'anni 32, ammogliato con due figli, muratore, altra volta condannato per rapina.

10. *Mignani Claudio*, del vivo Mariano, sopracchiamato *Pesce*, nato e domiciliato in Budrio, d'anni 45, ammogliato con sei figli, muratore e calzolaio, altre volte condannato per furto e ferita.

11. *Poli Francesco*, detto *Natalino*, del vivo Davide, nato e domiciliato in Budrio, d'anni 30, ammogliato con due figli, bracciante, altra volta condannato per rapina.

12. *Gaiba Gaetano*, del vivo Antonio, nato e domiciliato in Budrio, d'anni 28, ammogliato senza prole, canapino, altre volte condannato per rapina, furto e ferita.

13. *Fontana Antonio* del fu Domenico, nato in Vedrana, domiciliato in Budrio, d'anni 42, ammogliato senza prole, segantino, altre volte inquisito e condannato per rapina, furto ed altri titoli.

14. *Borsari Paolo* detto *il Zoppo*, del fu Domenico, nato a Galderera, domiciliato in Sant' Antonio di Savena, d'anni 37, ammogliato senza prole, calzolaio, mai inquisito.

15. *Papa Luigi* detto *Giovaino*, del fu Abramo, nato nella parrocchia di Ozzano, domiciliato in quella di S. Egidio, di anni 32, scapolo, contadino, mai inquisito.

16. *Poli Romano* del vivo Paolo, nato nella parrocchia di S. Giovanni in Calamosco, domiciliato in quella di S. Egidio, d'anni 28, scapolo, muratore, vincolato da precetto politico.

17. *Ghedini Nicodemo* del vivo Pietro, nato nella parrocchia di S. Niccolò fuori di questa città, domiciliato in S. Egidio, scapolo, di anni 25, muratore e segantino, altra volta inquisito per rapina e condannato per grave ferimento.

18. *Pierini Cesare* detto *Mortaletto*, del fu Giacomo, nato e domiciliato nella parrocchia degli Alemanni, d'anni 21 scapolo, muratore, mai inquisito.

19. *Cermasi Cesare* detto *Cesini*, del fu Michele, nato e domiciliato nella parrocchia di Chiesa Nuova, d'anni 25, scapolo, lavandaio, mai inquisito.

20. *Nanni Ercole* detto *Ercolino*, del vivo Carlo, nato a Bologna, domiciliato nella parrocchia di Chiesa Nuova, d'anni 24 scapolo, lavandaio, mai inquisito.

21. *Marchioni Paolo* del fu Domenico, nato e domiciliato a Bologna, d'anni 30, ammogliato senza prole, caricatore della Dogana in questa città, altre volte inquisito per rapina.

22. *Foresti Giuseppe* detto *Pandalino*, del fu Vincenzo, nato alla Pieve di Budrio, domiciliato in Vedrana, d'anni 37: ammogliato con due figli, bracciante, altra volta condannato per rapina.

Assuntasi la relativa procedura emersero legalmente constatati in genere i titoli di rapina armata-mano, rapina armata-mano con incendio, rapina, co-

nato di rapina, ricetto e favore prestato ai malandrini, possesso vietato d'armi e munizione.

In ispecie rimasero rei convinti mediante il concorso degli indizi

Salmi Cesare di rapina armata mano IV, VII, VIII, IX, X e XI.

Checchi Raffaele di rapina armata mano IV, VII, VIII, IX, X, XI e XII.

Girotti Cesare di rapina armata mano VIII, IX, X, e XII.

Piroli Vincenzo di rapina armata mano VIII e XII.

Musiani Germano di rapina armata mano XI.

Rizzoli Cesare di rapina armata mano VIII e XII.

Beghelli Sebastiano di rapina armata mano VIII, IX, X. e XI.

Gamberini Cesare di rapina armata mano III.

Mignani Claudio di rapina armata mano III.

Poli Francesco di rapina armata mano aggravata da incendio I, II e III.

Gaiba Gaetano di rapina armata mano aggravata da incendio I, II e III.

Fontana Antonio, di rapina armata mano aggravata da incendio I e II.

Borsari Paolo, di ricetto e favore prestato ai malandrini aggravato da vietato possesso d'arma XV. e XVI.

Papa Luigi, di vietato possesso d'armi e munizione XIV.

In quanto a *Poli Romano*, *Ghedini Nicodemo*, *Pierini Cesare*, *Cermasi Cesare*, *Nanni Ercole*, *Marchioni Paolo* e *Foresti Giuseppe* le prove risultarono equivoche ed inefficaci e rimasero

Poli Romano, remotamente indiziato di rapina armata mano con incendio I.

Ghedini Nicodemo, remotamente indiziato armata mano con incendio I.

Pierini Cesare, remotamente indiziato di rapina armata mano IV.

Cermasi Cesare, indiziato da vicino di rapina armata mano IV. e V.

Nanni Ercole, indiziato da vicino di rapina armata mano IV. e V.

Marchioni Paolo, remotamente indiziato di conato di rapina XIII.

Foresti Giuseppe, nonchè il sopranominato *Papa Luigi* remotamente indiziati di rapina armata mano con incendio; il perchè il Consiglio di Guerra in base delle Notificazioni dell'I. R. Governo Civile e Militare di Bologna 2 luglio 1850; 5 giugno 1849 e 16 ottobre 1849, condannò:

Selmi Cesare, ad anni venti di galera.

Checchi Raffaele, ad anni venti di galera.

Girotti Cesare, ad anni dieci di galera.

Lorenzini Gaetano, ad anni dodici di galera.

Piroli Vincenzo, ad anni dodici di galera.

Musiani Germano, ad anni dieci di galera.

Rizzoli Cesare, ad anni otto di galera.

Beghelli Sebastiano, ad anni quattordici di galera.

Gamberini Cesare, ad anni cinque di galera.

Mignani Claudio, ad anni dieci di galera.

Poli Francesco, ad anni otto di galera.

Gaiba Gaetano, ad anni otto di galera.

Fontana Antonio, ad anni cinque di galera.

Borsari Paolo, ad anni dieci di galera.

Papa Luigi, ad un anno di opera pubblica.

Dichiarò poi doversi dimettere per mancanza di sufficienti prove *Poli Romano*, *Ghedini Nicomedo*, *Pierini Cesare*, *Cermasi Cesare*, *Nanni Ercole*, *Marchioni Paolo*, *Foresti Giuseppe e Papa Luigi:* quest'ultimo pel titolo di rapina armata mano con incendio I. salva la inflittagli pena per l'altro titolo di vietato possesso d'armi e munizione XIX. riservata l'azione civile ai danneggiati ed ordinata la confisca delle armi e munizioni.

Rassegnatasi tale sentenza al sottoscritto, che la confermò pienamente, venne intimata e mandata in esecuzione.

Bologna 10 dicembre 1855.

Generale ***DEGENFELD-SCHONBURG.***

CXIII.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

I. Intorno le ore sette di sera del 22 p. p. luglio il dottor Arcangelo Laghi ed il barbiere Ercole Fenati, viaggiando su di un biroccino tirato da cavallo per la pubblica strada, che da Faenza mette a Russi, vennero, in luogo denominato Migliaro, da tre malandrini fermati, minacciati con spianate pistole, e derubati entrambi del rispettivo orologio d'argento e del danaro che avevano, consistente, rispetto al Fenati, in baiocchi 75, e rispetto al dottor Laghi, in scudi 4, e più involarono pure a quest'ultimo anche un paio stivali nuovi.

II. Verso le ore sette e mezzo della preindicata sera sulla medesima strada due malandrini armati di pistola fermarono ed aggredirono il macellaio Angelo Baldi, avendogli l'uno di coloro detto, ferma: voglio danari. Dappresso ciò il Baldi diede ai medesimi il suo danaro, consistente in tre svanziche ed un mezzo baiocco. In quel mentre altro individuo, compagno dei detti due malandrini, si era nascosto in un vicino fosso.

III. Nella domenica 27 luglio suddetto, sulla strada che da Lugo conduce a Bagnacavallo in prossimità alla chiesa Cortina, da due malandrini armati, l'uno di coltello così detto di Lugo, e l'altro di pistola a doppia canna, furono fermati i fratelli Giovanni e Gaetano Pilotti, i quali andavano sopra un biroccino, e così pure certo Pietro Ferri, che teneva dietro loro in altro biroccino. Mentre il malandrino armato di coltello minacciava quest'ultimo, e lo derubava del danaro consistente in Scudi 3 circa, di una scatoletta da fosfori e di una pipa, l'altro malandrino armato di pistola, con minaccia di vita e bestemmiando, imponeva ai fratelli Pilotti di dargli i danari, ed involò al Gaetano sei o sette paoli, ed al Giovanni venticinque o ventisei paoli, più un piccolo coltello senza susta e spuntato.

IV. Il mattino 14 p. p. agosto i macellai Vincenzo Veroli ed Achille Ranucci sopra un biroccino percorrevano la pubblica strada che conduce da Forlì a Russi, ed i trafficanti di bestiame Giuseppe Gramellini detto Rossone e Giuseppe Massa detto Gattino, che egualmente su di un biroccino andavano per la strada stessa, furono fermati da due malandrini armati, l'uno di coltello a scrocchi detto di Lugo e l'altro di pistola a doppia canna, e con minacce li derubarono del rispettivo danaro, e cioè tolsero a Veroli Scudi 1 26 circa; al Ranucci venti napoleoni d'oro, dodici baiocchi ed un temperino; al Gramellini diciannove baiocchi in rame, ed al Massa otto napoleoni d'oro e due scudi in varie monete.

Poco appresso a quest'ultimo fatto, e dietro le indicazioni avute sugli aggressori dai prenominati Veroli, Ranucci, Gramellini e Massa, la pubblica Forza di Russi arrestò sulla strada stessa

1. *Vassura Agostino* detto *Scaino* o *Scaglino*, del vivo Antonio, d'anni 34, ammogliato avente due figli, bracciante, nato a Cottignola, domiciliato al Boncellino, altra volta processato per invasione, furto e ferimento, dimesso però per mancanza di prove; e

2. *Vassura Domenico* di lui fratello, d'anni 21, bracciante, scapolo, di Cottignola per nascita e domicilio, mai inquisito.

Perquisiti immediatamente furono ad essi reperiti ed appresi un coltello vulgo di Lugo, ed una pistola a doppia canna, l'orologio tolto al Fenati, di cui al N. I; la pipa rubata al Ferri, come al N. III, non che l'identico danaro, e temperino della provenienza dell'ultimo fatto, meno però quattro napoleoni d'oro del compendio del danaro involato al Massa.

Assuntasi quindi la relativa processura, previa legale constatazione dei surriferiti quattro criminosi fatti, ne rimasero i detti due fratelli *Agostino* e *Domenico Vassura* convinti in quanto ai fatti ai NN. I, II e III pel concorso d'indizi urgentissimi, e rispetto all'altro, del quale al N. IV, avvenuto il 14 p. p. agosto, col deposto giurato di tre testimoni; per lo che l'I. R. Consiglio di Guerra con Sentenza di ieri, 21 dicembre, in base delle Notificazioni 5 Giugno 1849, e 2 luglio 1850, condannò i detti due fratelli *Agostino* e *Domenico Vassura* come rei di rapina armata-mano alla pena di morte mediante fucilazione, ed al risarcimento di quattro napoleoni d'oro a Giuseppe Massa, e riservato ai danneggiati dottor Laghi, Baldi, Gaetano e Giovanni Pilotti, Ferri e Fenati l'azione civile per l'emenda del rispettivo patito danno.

Questa Sentenza, stata ieri stesso intimata, venne questa mane alle ore sette e mezzo eseguita mediante fucilazione dei nòminati due fratelli *Vassura* nel terrapieno interno delle mura fra Porta S. Felice e quella di S. Isaia di questa Città.

Bologna 22 dicembre 1855.

Conte ***DEGENFELD-SCHONBURG.***

CXIV.

NOTIFICAZIONE

Verso le ore 9 pomeridiane della Domenica 2 Settembre 1855, fu udito, in prossimità della Caserma de' Zoccolanti un colpo d'arma da fuoco: recatasi un'i. r. Pattuglia sul luogo da dove era partita l'esplosione, vi trovò fatto esanime, per ferita d'arma incidente e perforante, il caporale di Finanza Pontificia Vincenzo Gambini, che teneva ancor impugnata la propria pistola, di recente esplosa. Risultò poi che tale ferita, al lato sinistro del petto, profonda oltre sette pollici, avendo perforato il cuore, era stata la causa unica della immediata morte del predetto Gambini.

Assuntasi da quest'I. R. Giudizio Militare la relativa procedura, ed emersi urgenti indizi a carico di *Domenico Borghi*, di questa città, d'anni 25, cattolico, scapolo, muratore, già due volte inquisito, fu esso carcerato il 4 Novembre p. p., e, previa legale constatazione del fatto, tradotto jeri davanti all'I. R. Consiglio di Guerra, per mio ordine radunatosi, si rese confesso dell'imputatogli preaccennato omicidio, attribuendone la causa a spirito di vendetta, per asserto precedente alterco; e tale confessione rimase in atti pienamente verificata: lo perchè l'I. R. Consiglio di Guerra ad unanimità di voti, giudicò il predetto *Domenico Borghi* reo del delitto d'omicidio deliberato, mediante arma proibita alla delazione, e quindi in base della Notificazione 8 Giugno 1850 e §. 415 del Codice Criminale Militare Austriaco, lo condannò alla pena capitale mediante fucilazione.

Questa sentenza, da me confermata, ebbe oggi esecuzione alle ore 9 antimeridiane.

Ancona, 18 Gennajo 1856.

GIORGIO MARZIANI Generale.

CXV.

NOTIFICAZIONE

Nella notte del giovedì 10 all'11 corrente il Tenente sig. Fulvio De-Pancerasi con alcuni Gendarmi di Lugo perveniva a sorprendere ed arrestare nella casa colonica di *Angelo Gagliardi* detto *Chicchinello*, l'assassino *Innocenzo Fiorentini* detto *Passanti*, appartenente alla banda del famigerato masnadiero *Giuseppe Afflitti* detto *Lazzarino*, armato di schioppa carica, e provvisto di ventriera con 37 spolette e di altre munizioni.

La forza stessa deveniva perciò subito all'arresto anche del detto *Gagliar-*

di Angelo alias *Chicchinello*, del vivo Pietro, d'anni 40, nato a Barbiano, domiciliato in Parrocchia di Cotignola, ammogliato con prole, colono, e cattolico.

Tradotto questa mattina il *Gagliardi* avanti al Giudizio Statario, radunatosi dappresso gli ordini dell'I. R. Governo Civile e Militare di Bologna, confessò limpidamente che in più incontri, e così in quello summenzionato, aveva dato spontaneo ricovero in propria casa al Fiorentini, e gli aveva somministrato cibaria ed altro occorrente.

Constatato quindi in genere il titolo di reiterata dolosa ricettazione e favori ad un malandrino, e risultatone in ispecie colpevole *Angelo Gagliardi*, mediante la propria confessione in atti verificata, il Giudizio Statario, in base delle Notificazioni dell'I. R. Governo Civile e Militare di Bologna 5 settembre 1849, 2 luglio 1850, e 7 luglio 1855, condannò il *Gagliardi* alla morte mediante fucilazione.

Rassegnatami tale Sentenza, venne da me confermata, e fu eseguita in persona del *Gagliardi* dietro le mura di questa Città fuori di Porta Bolognese alle ore 3 pomeridiane.

Imola 18 Gennajo 1856.

AUGUSTO LORENZ

CXVI.

NOTIFICAZIONE

Raffaele Arcangeli, nato in Castelfidardo, domiciliato in Macerata, d'anni 19, scapolo, sartore passeggiava la Domenica del 14 Ottobre 1855 con altro compagno nell'interno della detta Città, quando, verso le ore sei pomeridiane, dirigevansi alla loro Caserma tre soldati, appartenenti al 1. Reggimento Estero in servizio della Santa Sede; fra cui il caporale Pietro Hubert della 1. Compagnia 1. Battaglione: arrivati questi in prossimità della Porta S. Domenico, furono sopraggiunti dai due suddetti borghesi, l'uno de' quali urtò ripetutamente nel calcagno d'uno de' militari, che a loro rivoltosi, li ammonì ad essere più civili; da ciò sorse contesa, e furono scambiati de' pugni: *Arcangeli* estrasse allora un coltello a molla, accuminato, ed apertolo, vibrò con esso un colpo nel ventre al caporale Hubert, irrogandogli una letale ferita, in conseguenza della quale, quest'ultimo, alcuni giorni dopo, cessò di vivere. Datisi quindi i due borghesi alla fuga, vennero immediatamente inseguiti, e fermati a poca distanza dal luogo del delitto; e fu appreso all'*Arcangeli* il suddescritto coltello, che all'atto dell'arresto, aveva lasciato cadere al suolo.

Stabilitisi i prenarrati fatti nell'assunta criminale procedura, risultò esso *Arcangeli Raffaele*, per giurato deposto di testimonj, colpevole del delitto di delazione d'arma vietata ed omicidio: lo perchè il Giudizio Statario ad una-

nimità di voti, in base della Notificazione 8 Giugno 1850 e §. 419 del Codice criminale militare, previa confisca dell' arma, condanna il predetto *Raffaele Arcangeli* alla pena di morte, mediante fucilazione.

Questa Sentenza, da me confermata; ebbe esecuzione oggi stesso, alle ore 4 pomeridiane.

Ancona 1 Marzo 1856.

GIORGIO MARZIANI Tenente Maresciallo

CXVII.

NOTIFICAZIONE

I. Nella notte del 29 al 30 Giugno 1852 il pollarolo Francesco Nerozzi dirigendosi da Medicina al mercato di Lugo, fu fermato precisamente fra la fornace del Guerrino, e la così detta Osteriola da due individui armati l' uno di coltello, l' altro di una lunga pistola, i quali lo fecero discendere dal ruotabile, su cui viaggiava. Obbligatolo quindi a sdrajarsi boccone per terra, e messogli il coltello alla gola, sotto minacce di morte, lo rapinarono di Scudi 23.

II. Nella mattina del 3 Giugno 1854 circa le 4 e mezzo antim. Marcellino Serrazanetti di Prunaro, avviatosi su di un biroccino per trasferirsi a Bologna unitamente al di lui fratello Angelo, in vicinanza della loro possessione, furono improvvisamente fermati da quattro individui armati due di schioppo, uno di coltello, ed il quarto di falce, i quali con minacce di morte gli domandarono 3000 Scudi. Non contenti di denaro e di un orologio d' argento al momento consegnato loro dagli aggrediti, costrinsero gli stessi a ritornare alla propria abitazione, ed usando a Marcellino crudeli sevizie l' obbligarono a far discendere il di lui servo Camillo Monesi, il quale accortosi della disgrazia de' suoi padroni, armatosi di schioppa, da una finestra della casa si accingeva a difenderli. Usate atroci sevizie anche al servo, che ad ogni costo volevano fucilare, due di coloro condussero Marcellino nell' interno della casa, ove con reiterate minacce, facendolo perfino mettere in ginocchio per dargli la morte, gl' involarono altri denari ed effetti, rapinando così in complesso un valsente di circa Scudi 270, e quindi se ne partirono tutti e quattro col di lui biroccino. Fatta poca strada rovesciarono, sopraggiunti su altro biroccino certi Giuseppe Poggi e Domenico Vacchi, s' impossessarono del biroccino dei medesimi, e spogliarono il Poggi anche del denaro, che aveva nella somma di Scudi 3 20.

III. Nella sera del 30 Luglio 1854 si recò un malandrino armato alla casa del possidente Cesare Croci del Sesto d' Imola; e chiamatolo alla finestra, gl' impose per sè ed altri compagni lo sborso di Scudi 80, ma alla risposta del Croci di non averne tanti, si contentò di 20 scudi offertigli, e se ne andò.

IV. Nella mattina del 3 Settembre 1854 sulla strada pubblica, che conduce da Buda a Medicina, in ore diverse, furono fermati da due individui ar-

mati i mercanti Luigi ed Angelo padre e figlio Cavina, il possidente Francesco Ricci-Bitti, Giuseppe Minzi, Luigi Camanzi, Giuseppe Roncati, Emidio Sasdelli, Celestino Boari, e Domenico Negrini, e con minacce di morte rispettivamente derubati di denari ed effetti nella somma complessiva di Sc. 113 22 circa.

V. Nel dopo pranzo del 5 Ottobre 1854 due individui armati di schioppi invasero la casa del villico Giuseppe Gianstefani a s. Lorenzo di Dozza, e con minacce di morte costrinsero la famiglia a somministrar loro da bere e da mangiare, e, dopo avere esattamente perquisita tutta la casa, involarono una schioppa a doppia canna e della munizione da caccia possedute dal Gianstefani con licenza, e se ne partirono.

VI. Nella sera del 12 Ottobre 1854 il conte Prospero Della Volpe dirigendosi in compagnia colla moglie dalla sua possessione in Giardino verso Imola, improvvisamente fu fermata la sua carrozza da due individui armati di schioppe, che lo raggiunsero in un biroccino, e gl' intimarono tosto di dar loro il denaro. Alla sua risposta di non averne, s' impossessarono della di lui schioppa, e del di lui orologio con catena d' oro, e se ne partirono frettolosamente.

VII. Nel 27 Ottobre 1854 di dopo pranzo l' oste Gaetano Bianchi in compagnia del sensale Tommaso Pattuelli, ritornando sopra un biroccino da Sasso-Morelli verso Imola, sulla pubblica strada improvvisamente furono fermati da un individuo armato di schioppa, il quale spianando loro la medesima al petto, chiese gli dessero il denaro. Consegnatigli Scudi 3 56 subito se ne andò.

VIII. Nel giorno 5 Ottobre 1854 una pattuglia di Gendarmi della Brigata del Serraglio, ebbe in vicinanza della casa del colono Luigi Bacchilega un incontro con due assassini armati. Accortisi costoro dell' avvicinarsi della Forza si diedero a precipitosa fuga, esplodendo le loro schioppe contro la medesima. Nel 27 Ottobre 1854 avvisata la Brigata Gendarmi di Sasso-Morelli del girovagare di due malandrini, si mise a rintracciarli, ed incontratili, i medesimi se ne fuggirono non senza fare una reale resistenza, esplodendo le loro schioppe contro la Forza. Questa però, corrispondendo al fuoco, ebbe a ferire e ad arrertare uno dei malandrini in persona di Luigi Bacchilega. Costui nominò come suo compagno Luigi Brini, il quale riesci a fuggire. Poco dopo però nella parrocchia di s. Prospero, incontratosi con altra Pattuglia di Gendarmi d' Imola si preparava con mano armata alla difesa; ma da uno dei Gendarmi fu ferito al destro braccio cosicchè gli cadde la schioppa, la quale ripresa colla sinistra mano, e valicato il fiume, riesci di sottrarsi all' insecuzione della Forza.

Come autori dei suaccennati delitti furono arrestati:

1. *Brini Luigi* detto *Gallarino*, del vivo Francesco, nato e domiciliato al Sesto Imolese, d'anni 26, nubile, vetturale, cattolico, arrestato il 5 novembre 1854; imputato dei titoli, di cui al N. I all' VIII inclusive.

2. *Giovannini Luigi* detto *Carmagnana*, del vivo Paolo, nato al Sesto di Imola, domiciliato in Cantalupo, di anni 27, ammogliato con prole, contadino, cattolico, arrestato il 22 ottobre 1854; imputato del fatto, di cui al N. II.

3. *Dal Pozzo Antonio* detto *Nerone*, del fu Angelo, nato a Casola Canina, domiciliato a Cantalupo, d'anni 31, ammogliato, colono, cattolico, arrestato il 29 aprile 1856; imputato del titolo di cui al N. II.

4. *Tre Re Giovanni*, del fu Giacomo, d'anni 30, nato al Giardino, domiciliato al Sesto Imolese, bracciante, ammogliato, arrestato il 29 aprile 1856; imputato del fatto di cui al N. II.

5. *Gulinelli Luigi* detto *Vighi*, del vivo Andrea, di anni 33, nato e domiciliato al Sesto Imolese, sartore, ammogliato, cattolico, arrestato il 22 ottobre 1854; imputato del titolo di cui al N. II.

6. *Bacchilega Giuseppe* detto *Vosellina*, del fu Paolo, nato a Pieve S. Andrea, domiciliato a Cantalupo, d'anni 27, bracciante, ammogliato, cattolico, arrestato il 22 ottobre 1854; imputato dei fatti di cui ai N. II e IV.

7. *Bacchilega Rosa*, del fu Domenico, nativa di Bubano, domiciliata al sesto d'Imola, d'anni 18, contadina, nubile e cattolica, arrestata il 13 ottobre 1854, e

8. *Manaresi Maria* detta la *Mattiazza*, del fu Giovanni, nata e domiciliata alla Toscanella, d'anni 46, vedova Babbini, giornaliera, cattolica, arrestata li 2 dicembre 1854 per aver dato doloso ricovero al malandrino fuggiasco *Luigi Brini*, e precisamente la *Bacchilega* nel giorno 5 ottobre 1854, e la *Manaresi* nel 5 novembre detto anno, nella casa della qual'ultima si effettuò l'arresto del medesimo.

Istruttasi la relativa procedura furono legalmente constatati in genere i titoli di rapina armata mano, resistenza armata alla Forza, e ricettazione dolosa di un malvivente, e rimasero convinti rei in ispecie il *Brini Luigi* di rapina e resistenza armata alla forza ossia dei fatti N. I, III, VI, VII e VIII per la propria confessione; del fatto N. II per la propria confessione e pel deposto di più testimoni giurati; del fatto N. V pel giurato deposto di più testimoni, e del fatto N. IV pel concorso di circostanze: il *Giovannini Luigi* di rapina ossia del fatto N. II per la deposizione giurata di più testimoni: il *Dal Pozzo Antonio* ed il *Tre Re Giovanni* di rapina ossia del fatto N. II pel concorso di circostanze, e la *Manaresi Maria* di ricettazione dolosa di un malandrino pel concorso di circostanze; riescendo poi insufficienti le prove risguardo alla *Bacchilega Rosa* per la dolosa ricettazione, ed al *Bacchilega Giuseppe* pel fatto N. IV; e constando della non colpabilità di quest'ultimo e di *Gulinelli Luigi* pel fatto N. II.

Il perchè l'I. e R. Consiglio di Guerra radunatosi in Imola il dì 27 Maggio 1856 d'ordine dell'I. R. Governo Civile e Militare di Bologna, per gli anzidetti delitti giudicò colpevoli e condannò a base delle Notificazioni 5 Giugno e 5 Settembre 1849, e 2 Luglio 1850.

Brini Luigi e *Giovannini Luigi* alla pena di morte mediante fucilazione.

Dal Pozzo Antonio e *Tre Re Giovanni* ciascuno a 15 anni di galera, e

Manaresi Maria ad anni tre di opera pubblica.

Dichiarò doversi dimettere dal carcere *Gulinelli Luigi*, *Bacchilega Giuseppe* e *Bacchilega Rosa*, riservando però verso tutti l'azione civile ai danneggiati per l'emenda dei respettivi danni.

Rassegnatami tale sentenza fu da me confermata, e la pena capitale in persona di *Brini Luigi* e *Giovannini Luigi* oggi stesso a due ore pomeridiane eseguita, dietro le mura della città d'Imola.

Bologna 31 Maggio 1856.

Conte DEGENFELD-SCHONBURG.

CXVIII.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Verso l'Ave Maria della sera del venerdì 25 p. p. luglio provenienti da Ferrara sopra un biroccino tirato da cavallo giungevano in Altedo i bolognesi Francesco e Luigi padre e figlio Mesi di conserva a Cesare Vancini, seduto sopra altro biroccino tirato pure da cavallo. Minacciando il tempo di pioggia, sostarono in quell'osteria. Intorno alle ore due dopo la mezza notte ne partivano sopra il rispettivo biroccino alla volta di Bologna, tenendo la strada postale. Percorso appena mezzo miglio furono fermati da tre Malfattori, armati l'uno di coltello, l'altro di pistola, il terzo di schioppo, ed all'intimazione fatta ai suddetti Musi, che precedevano il Vancini, di fermarsi e di consegnare i danari, il Luigi Musi emise un grido, dietro di che il Malfattore armato di schioppo, glielo esplose, e lo rese istantaneamente esanime. Di poi gli altri due Malandrini involarono al Francesco Musi ed al Vancini danari per la somma, rispetto al Musi di circa Sc. 7 20, e riguardo al Vancini di Sc. 14; e quindi ingiunsero ai medesimi di progredire il viaggio, siccome fecero.

Quali sospetti autori di questo crimine caddero in potere della giustizia

1. *Mandini Luigi* detto *Stanghetto*, di Giovanni, d'anni 28, nato il 5 maggio 1828 in Altedo, ivi abitante, scapolo, garzone vetturino nello stallaggio di quell'Osteria, cattolico, mai condannato, arrestato il 26 p. p. luglio.

2. *Marzocchi Ridolfo* detto *Masin*, di Giuseppe, d'anni 27, nato il 10 settembre 1828 in Altedo, ivi abitante, operaio villico, scapolo, cattolico, mai inquisito, arrestato il 1 corrente agosto.

3. *Grazia Luigi*, del vivo Sante, d'anni 24, nato a Poggio Renatico il 9 maggio 1832, vedovo senza prole, contadino, domicillato in Altedo, cattolico mai inquisito, arrestato il 29 p. p. luglio.

4. *Galli Giovanni*, detto *Gallina*, di Luigi, d'anni 24, nato il 21 settembre 1831 in Altredo, ivi abitante, coniugato con un figlio, birocciaio, cattolico, altre volte processato, una sol volta però condannato a sei mesi di detenzione per ingiurie reali, arrestato il 29 p. p. luglio.

Assuntasi la relativa processura, previa legale constatazione del prenarrato fatto, emerse stabilito in genere il crimine di rapina armata-mano e con omicidio; ed in ispecie ne risultarono convinti rei i prenominati quattro inquisiti mediante la loro rispettva confessione verificatasi in atti.

Confessarono cioè:

Mandini Luigi che prima della mezza notte del 25 p. p. luglio incontratosi col *Marzocchi*, avvisava questi dell'arrivo dei predetti due biroccini all'intendimento di aggredirne i *Signori* che su dei medesimi viaggiavano, lorchè sa-

rebbero verso il mattino partiti alla volta di Bologna, e con esso *Marzocchi* si concertò sull'ora e luogo del ritrovo.

Marzocchi Ridolfo, che recatosi allora alla casa del villico *Luigi Grazia* fece a costui l'invito di unirsi ad essi per la patrazione dell'aggressione, ed essendosi il *Grazia* armato di pistola e di schioppo, assieme si portarono al luogo del convegno, unendosi al *Mandini*.

Grazia Luigi confessò pure, come testè venne accennato avere deposto il *Marzocchi*, aggiungendo che, lasciato al medesimo in consegna le sue due armi preindicate, che *possedeva senza licenza*, andò a chiamare suo cognato *Giovanni Galli*, onde averlo a compagno nell'esecuzione dell'aggressione.

Galli Giovanni confessò di avere tosto aderito all'invito del *Grazia*; e di più essere stato in quella circostanza munito di lungo coltello con susta a scrocchi, e lama puntiva.

Tutti quattro poi confessarono che allora il *Mandini*, dopo avere loro ben descritti i due biroccini, faceva ritorno in Altedo, non volendo essere presente all'esecuzione dell'aggressione, sul timore di poter essere da quei forestieri riconosciuto, riservandosi però di avere la sua parte del bottino da farsi. Il *Marzocchi*, *Luigi Grazia*, e *Galli* confessarono inoltre, che il *Luigi Grazia* riprese dal *Marzocchi* la pistola: il *Galli* si munì dello schioppo, e somministrò il proprio coltello al *Marzocchi* onde questi non fosse inerme;

Che procedendo quindi per la strada postale, vennero raggiunti dai due biroccini coi due Musi e Vancini;

Che il *Giovanni Galli* con animo deliberato esplose lo schioppo verso Luigi Musi onde fermare i biroccini, ed incutere timore, rendendolo sull'istante cadavere, avendogli cagionato una ferita al lato sinistro del dorso fra la sesta e settima costa, penetrante in cavità, dichiarata assolutamente letale, e causa unica della morte;

Che fatto il bottino, e ritornando dessi tre Malandrini alla loro abitazione, strada facendo, consegnarono il rapinato danaro al *Luigi Grazia* per farne poscia la divisione, e darne la parte al *Mandini*.

Il *Luigi Grazia*, confessò ancora di avere nascosto nella paglia esistente nel cortile della sua famiglia lo schioppo e la pistola, e di avere quando la sera dello stesso giorno 26 p. p. luglio, ritornò a casa dalla fiera di Bagnarola il suo fratello

5. *Grazia Giovanni*, d'anni 28, nato a Cenacchio, ammogliato con tre figli, contadino in Altedo, cattolico, mai inquisito, arrestato il 29 p. p. luglio, confidato al medesimo la commessa aggressione, mostrandogli il danaro rapinato, che alla presenza di esso Giovanni, nascose nella cassetta del loro unico carro.

Dappresso questa confessione venne appreso il denaro reperito nascosto nel carro, riscontrando però la mancanza di due napoleoni d'oro da venti franchi l'uno, di una moneta d'argento da quattro testoni, del valore di Sc. 1 20, e di circa dieci svanziche, non che di taluni mezzi paoli e baiocchi di rame. Furono anche apprese in un a poca munizione le indicate due armi, lo schioppo cioè e la pistola, e rimase, constatato il fatto, legalmente convinto colpevole il detto *Giovanni Grazia* di delazione dello schioppo, e di ritenzione di munizione parte per la sua confessione, e parte mediante le deposizioni di suo

fratello Luigi, e di Giovanni Galli. È inoltre *Giovanni Grazia* accusato di essersi appropriato, dei danari, i quali, come gli aveva significato il fratello Luigi, provenivano dalla rapina, i due napoleoni d'oro, e ad onta della sua negativa, ne rimase aggravato da alcuni indizi risultati però inefficaci a stabilirne la sua colpabilità.

Per lo che l'I. R. Consiglio di Guerra con sentenza di ieri, 12 agosto, in base delle Notificazioni 5 giugno 1849 e 2 luglio 1850, non che dell'articolo 34 §§ 1 e 17 ed art. 39 § 9 del Codice di Procedura Militare Austriaco, condannò *Grazia Luigi*, *Marzocchi Ridolfo*, e *Mandini Luigi* siccome rei di rapina armata-mano, ed il *Galli Giovanni* di latrocinio, alla pena di morte mediante fucilazione: condannò pure *Grazia Giovanni* pel titolo di illegale delazione di archibugio e ritenzione di munizione a sei mesi di detenzione. Colla stessa sentenza dichiarò poi doversi per deficienza di prove legali dimettere lo stesso *Giovanni Grazia* per l'altro titolo di complicità in detta rapina; e confiscate le apprese armi e munizione, avendo i rapinati Francesco Musi e Cesare Vancini, dopo la restituzione del danaro pervenuto in potere della giustizia, rinunciato alla rifazione del residuale danno nella somma di svanziche diciotto e baiocchi sette rispetto al Musi, e riguardo al Vancini di Scudi 6 75.

La sentenza venne confermata dal sottoscritto, ieri pubblicata, e questa mane alle ore cinque e mezzo eseguita nel terrapieno interno delle mura di questa Città fra Porta S. Felice e quella di S. Isaia mediante fucilazione nelle persone dei nominati *Luigi Grazia*, *Giovanni Galli*, *Ridolfo Marzocchi*, e *Luigi Mandini*, incominciando la decorrenza della pena per *Giovanni Grazia* dal giorno di ieri.

Bologna 13 agosto 1856.

Conte DEGENFELD-SCHONBURG.

CXIX.

NOTIFICAZIONE

Nel giorno 30 Luglio p. p. il Brigadiere Giuseppe Baldi comandante la Gendarmeria di Sasso-Morelli, avuta notizia che due assassini potessero aggirarsi in parrocchia Giardino, co' suoi dipendenti, nonchè colla Gendarmeria della Fornace, con cui si era posto immantinente di concerto, si fecero a perlustrare l'indicata località, ed arrivati alle 2 e mezza pomeridiane circa al fondo denominato Punta, sur un albero intento a sfrondarlo, trovarono il contadino *Francesco Gherrardi*, detto *Rovera*, il quale richiesto, se avesse notizia di assassini, diede frodolenta negativa risposta. Non ostante a ciò la Forza proseguì il suo cammino verso la vicina casa del *Gherrardi* da dove allora sboccarono i due assassini *Giuseppe Giovannini* detto *Segredino* ed *Enrico Casadio* surnomato *Pasottino*, appartenenti alla banda del famigerato masnadiero

Giuseppe Afflitti detto *Lazzarino*, amendue armati di schioppa a due canne, ivi rifugiati, sciente il *Gherrardi*, fino da prima mattina di quello stesso dì. Impegnatasi la mentovata Forza in un accanito combattimento di fucilate contro gli assassini anzidetti, che subito scaricarono contro essa le loro armi, ne conseguitò l'omicidio di tre individui della medesima e cioè del Vice Brigadiere Domenico Sartori Comandante il Distaccamento di Formace, e dei Gendarmi Isaia Caponi, ed Angelo Franciosi, e l'uccisione dell'assassino *Giovannini*, potendo evadere colla fuga il di costui compagno *Casadio*.

Arrestato, e tradotto oggi davanti il Giudizio Statario, radunatosi per ordine dell'I. R. Governo Civile e Militare di Bologna;

Gherrardi Francesco, detto *Rovera*, del fu Pietro, d'anni 52, nato e domiciliato in parrocchia Giardino, colono del podere denominato Punta, ammogliato con una figlia, cattolico, illitterato; previa legale constatazione del fatto, rimase legalmente convinto del delitto di dolosa ricettazione di malviventi per la propria confessione, e pel deposto di più testimoni giurati, per cui il Giudizio Statario in base alle Notificazioni dell'I. R. Governo Civile e Militare di Bologna 5 Settembre 1849, 2 Luglio 1850 e 7 Luglio 1855, condannò il *Gherrardi* alla pena di morte mediante la fucilazione.

Rassegnatami tale Sentenza venne da me confermata, e fu eseguita in persona del *Gherrardi* dietro le mura di questa città fuori di porta Bolognese alle ore 3 pomeridiane.

Imola 16 Agosto 1856.

Cav. GIUSEPPE DE MEHOFFER

CXX.

NOTIFICAZIONE

Verso le ore 7 pomeridiane del giorno 13 Gennajo a c. mentre il villico Giuseppe Barboni, del circondario di Piagge, nella Delegazione di Urbino-Pesaro, stava nella propria abitazione, recitando il S. Rosario con quelli di sua famiglia, sentì dal di fuori chiamarsi a nome: dischiusa la porta, e vedute più persone incognite, che nascondevano il volto con fazzoletti, le ritenne per malfattori, e fu sollecito di riserrare a chiave la porta stessa, gridando ajuto; nè si era ingannato; che coloro, sollevandola dai gangheri, la rovesciarono, e tre di essi, armati l'uno di stilo, l'altro di un lungo coltello, e il terzo di pistola, si introdussero in quell'abitazione, e dichiarandosi banditi e cercati dalla Forza, intimarono al Barboni di dar loro la somma di scudi 50, con minacce di morte a tutti, in caso di rifiuto. Alle ripetute assertive dei conjugi Barboni di non aver tanto danaro, restrinsero i malandrini la richiesta a scudi 10, poi a scudi due per ciascheduno, con ingiunzione inoltre di consegnar loro, panni, effetti preziosi, e quant'altra roba di valore possedesse: il Barboni levò da una cassa, e diede ad essi austriache lire 14,

che vi si trovavano: non contenti però di quel danaro, punzecchiando i detti conjugi collo stilo, e dando a Giuseppe Barboni un colpo sulla testa colla costa del coltello, lo eccitarono a dar di più, gli frugarono gli abiti, e da una tasca del corpetto, gli tolsero mezzo scudo in argento, e tre o quattro pezzi da 5 bajocchi in rame: alla di lui moglie poi, spiccarono dalle orecchie i pendenti di corallo, del valore di scudi 2; quindi presero da un canestro libbre 12 di lana, del valore di circa scudi 7. baj. 34, e finalmente, dopo più di un'ora di soffermata, uscirono i malandrini, portando seco un bottino del complessivo valore di circa scudi 12, oltre a due arme da fuoco, tolte egualmente da quella casa: ingiunsero poi ai rapinati, di non far parola del successo, e si allontanarono; perdendo sul luogo del commesso delitto, lo stilo, ed una fodera di simile arma.

Imputato, quale uno dei rei nel prenarrato fatto delittuoso,

Enrico Vichi, di Piaggie, d'anni 24, cattolico, scapolo, ozioso; arrestato la notte del 18 Gennajo a. c. venne tradotto davanti al Giudizio Militare Statario, radunatosi il giorno 25 c. m. per ordine quest' I. R. Comando di Città e Fortezza, e risultò esso inquisito, per giurate testimoniali deposizioni, colpevole del delitto di rapina a mano armata: lo perchè il Giudizio Statario a voti unanimi, in base della Notificazione 8 Giugno 1850, e § 487 del Codice Penale Militare, condannò il predetto

Enrico Vichi, alla pena di Morte mediante fucilazione, e previa confisca dell'arma costituente corpo di delitto alla rifazione delle spese processuali verso il Pontificio Governo; riservando ai danneggiati l'ordinaria via di diritto, quanto alle eventuali loro pretese pella rifazione del danno.

La prefata sentenza, da me pienamente confermata, fu eseguita il giorno 25 stesso, alle ore 6 pomeridiane, nel solito sito, presso le mura della Fortezza.

Il condannato Vichi, poco prima di subire la pena capitale, confessò circostanziatamente la propria colpa nel commesso delitto.

Ancona 27 Ottobre 1856.

ANTONIO NOBILE DI RUCKSTUHL Generale

CXXI.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

NOTIFICAZIONE

Caravita Federico, detto *Federone*, del fu Francesco, nato a S. Bernardino, Comune di Lugo, domiciliato a Lavezzola, Governatorato di Massalombarda, d'anni 35, vedovo senza prole, operaio, cattolico era uno della famigerata orda vulgo, di Lazzarini, e pel di lui arresto venne dal Governo Pontificio proclamata la taglia di Sc. 500. Molti furono i delitti da costui com-

messi tanto in associazione di quella masnada, che di altri compagni, e fra i più clamorosi, noveransi i seguenti.

1. La mattina dell' 8 luglio 1854 Giuseppe Negri di Conselice su di un biroccino, ed Antonio Medici e Luigi Gambetti di Massalombarda su altro biroccino viaggiavano per la via Selice nel Comune d' Imola, ed a breve intervallo furono d' improvviso assaliti dal *Caravita* unitamente con altro malfattore, ambedue armati di pistola. Dopo aver loro con minacce di morte richiesti i denari, li frugarono in dosso, e rapinarono al Negri 8 in 9 paoli, al Medici Sc. 14, ed al Gambetti bai. 10.

2. Nella sera del 30 novembre 1854 quattro assassini armati di schioppi e pistole, fra i quali il *Caravita*, che figurava da capo, sorpresero per via, e fermarono Don Grisostomo Bondoli, Paroco di S. Giuseppe in Voltana, il quale si trovava unito ai suoi parrocchiani Leopoldo Baldrati e Girolamo Minguzzi. I malandrini, manettati i compagni del Paroco, obbligarono tutti di entrare nella vicina canonica. Ivi sotto ripetute minacce di morte fu il Paroco costretto dal *Caravita* a consegnargli il denaro, che riteneva nella somma di Sc. 60 in 70. Ciò seguito, si trasferirono presso la casa di quel possidente Antonio Callegari, ed approfittando del momento che vi si restituiva il di lui figlio Prospero, con esso s' introdussero, lasciando di guardia al di fuori altri due loro compagni sopravvenuti. Imposto con minacce al Callegari padre di dar loro i denari, e frugati all' uopo tutti gli ambienti e mobili, lo rapinarono di Sc. 82 40 e di un orologio d' oro a cilindro del valore di Sc. 20.

3. La sera del 7 dicembre 1854 una turba di otto malfattori armati di schioppi e stili, diretta dal *Caravita*, invase il casotto dei Passatori del Ponte della Bastia. Gli assassini spianate le armi contro le persone che colà si trovavano, e proferendo minacce di morte indussero il passatore Federico Cogolli di consegnare loro l' incasso del pedaggio nella somma di Sc. 9. 60; tolsero all' ingegnere Cheisler bai. 80, e rapinarono alla Carlotta Squarzoni Sc. 30 in contante, e degli effetti preziosi per Sc. 14, che riteneva nell' annessa sua bottega. Alcuni di essi malandrini, non contenti del fatto bottino, costrinsero il Cogolli di condurli nella vicina sua abitazione, ove frugati tutti i mobili gl' involarono alcuni effetti, e del denaro per Sc. 48. Rinvenuto in una delle stanze l' ingegnere Passega, che ivi si trovava d' alloggio, fu anch' esso obbligato di dar loro il denaro, che possedeva in circa Sc. 6. Neppur paghi di ciò, puntarono alla testa del Cogolli stili e pistole, e lo sollecitarono a dar loro mille scudi, minacciandolo in caso diverso di toglierli la vita, e non cessarono dalle sevizie che alle di lui replicate e ferme asserzioni di non aver altro denaro.

4. Nella sera del 18 Dicembre 1854 Eugenio Magnani di Lavezzola fu fermato in vicinanza dal mulino della Bastia da vari individui armati, diretti dal *Caravita*, e con minacce di morte fu costretto di condurli al mulino predetto, e di procurar loro l' ingresso nel medesimo. Diffatti il Magnani, cognitissimo al mugnaio Luigi Astorri, bussò, e fecesi riconoscere, per cui ne venne tosto aperta la porta. Ottenuto in tal guisa l' ingresso, e previo avere sequestrati i contadini, che colà trovavansi per far macinare del grano, servironsi in egual maniera dell' Astorri per avere accesso nella contigua abitazione dell' agente Raffaele Cerioli. A questo chiesero tosto denari sotto minacce di mor-

te, e non bastò che offerisse loro una ventina di scudi, che vollero frugare tutti i mobili, ed involarono effetti e denari per un complessivo di Sc. 70 44. Ciò operato, discesero nelle camere dell' Astorri, e nello stesso modo e con eguali minacce rapinarono ad esso pure degli effetti per un valsente di Sc. 32 85.

5. La sera del 29 dicembre 1854, quindici assassini, fra i quali il *Caravita*, diretti dal famigerato Giuseppe Afflitti detto Lazzarini, armati di schioppi e stili, contraffatti in parte a foggia di Gendarmi, invasero la terra di Portomaggiore con divisamento di saccheggiarla. Entrati alcuni di coloro nella locanda di Emidio Cavallari, spianavano contro le persone che ivi trovavansi le armi con minaccia di esploderle contro chi si fosse mosso. Poscia domandavano del brigadiere Raffaele Frasinetti comandante la locale Gendarmeria, del quale volevano impadronirsi per costringerlo a procurar l' ingresso nelle case. Essendo colà riescite frustanee quelle ricerche, ed abbattutisi fuori della locanda in un Gendarme, che subito disarmarono della sciabola, con lui le ripeterono, ma pure inutilmente a fronte di non lieve sevizie usategli. Non vedendosi corrisposti, trascinarono il Gendarme verso la vicina caserma, in cui volevano da lui farsi introdurre, ma la porta fu tosto chiusa internamente da altro Gendarme di piantone, che all' avvicinarsi di quella turba si pose in qualche sospetto. Essendosi nel frattanto per la fuga, da casa della locandiera Maria Cavallari sparsa la voce dell' arrivo degli assassini e messo in allarme il paese, il guardiano comunale Giovanni Marresta, che ne ebbe al momento notizia, si avviò di corsa verso la caserma per prevenirne la Forza, ma giunto presso quella per alcune scariche fattegli addosso dagli assassini, fu gravemente ferito con successivo effetto di mutilazione del destro piede. Dappresso a tutto ciò la masnada s' intimorì, e si diede a precipitosa fuga. Riunitasi dopo alcun tratto si diresse a *Boccaleone*, ed arrivata alla bottega da commestibili ed altro di quel Carlo Squarzina, vi s' introdusse sotto il mentito nome di Forza, e dopo avere frugata e spogliata la bottega, lo Squarzina fu da alcuni de' malandrini condotto nelle camere superiori, ove con minacce di morte lo costrinsero a dar loro tutto il denaro, gioie, ed altri effetti, cagionando così allo Squarzina un danno complessivo di Sc. 500.

6. Nella mattina della domenica 14 gennaio 1855 verso le ore 7 la masnada di Lazzarini, di cui faceva parte il *Caravita*, in sembianza di una comitiva di cacciatori, s' introdusse nel palazzo di Francesco Ragazzini di Poggiale, e fece ricerca del di lui figlio Carlo, asserendo di avere col medesimo amicizia, e concertata una partita di caccia. Avuta la risposta che il predetto era assente, si appalesò per assassini, e sequestrata la servitù in una camera, fu imposto con minacce di morte al nominato Francesco Ragazzini facesse loro consegna di tutto il denaro. Frugate quindi le mobilie, alcune aperte anche violentemente, venne derubato fra effetti e denari per oltre Sc. 100.

7. La mattina del 30 marzo 1855 la masnada di Lazzarini, compreso il *Caravita* invase il palazzo di Gaetano Bolognesi situato alla Ricardina, sotto Budrio, ove in di lui assenza, trovavansi solamente i custodi Anna Bolognesi, e Giuseppe Carini. Entrati che furono i malandrini, con minacce di morte, imposero a questi d' insegnar loro lo scrigno del padrone, e siccome non avevano le chiavi delle stanze, furono obbligati somministrare loro una mannaia,

e con essa forzarono ed aprirono gli usci, e misero a pezzi più mobili. Rovesciato poi tutto quello che colà si conteneva, involarono per circa Sc. 55 di denaro, e frettolosamente si avviarono, accortisi che il vicinato erasi messo in allarme. Si diressero pei vicoli di Vigorso, da dove passando in quello stesso mentre, diretti per Bologna, Vincenzo Piazzi in un bagher, e Pietro e dottor Gaetano padre e figlio Bevilacqua in un biroccino, li fecero smontare, e li spogliarono dell'orologio e del denaro che ciascun d'essi aveva, nonchè di altri effetti, cagionando così ai medesimi un complessivo danno di Sc. 69 53. S'impossessarono inoltre dei loro ruotabili, ma questi poco appresso vennero da essi abbandonati.

8. La sera del 30 maggio 1855 due assassini appartenenti alla ripetuta banda Lazzarini, uno de' quali il *Caravita*, armati di schioppe in vicinanza d'Imola s'impadronirono dell'avvocato Arduino Suzzi, e Carlo Guichard, e col mezzo della carrozza di Marco Mambrini, cui la tolsero, si allontanarono con essi, intenzionati di condurli in un luogo remoto, ed ivi costringerli a farsi mandare dalle loro case un'ingente somma pel loro riscatto. Arrivati però al ponte Sesto s'imbatterono in una perlustrazione di Gendarmi, e nella tema di poter essere scoperti e fermati, scaricarono contro quella Forza le schioppe, con che ferirono gravemente due Gendarmi, e poi si diedero a precipitosa fuga, abbandonando la carrozza e gli Ostaggi.

9. Nel giorno 10 giugno 1855 la masnada di Lazzarini, della quale era il *Caravita*, sul meriggio invase la *Bruciata*, tenimento del conte Ferdinando Massari in parocchia Campanile. Parte degli assassini occupò la porta del recinto di case in quel luogo, e l'altra si pose di guardia sulla strada. Tre degli assassini, portando seco le respettive schioppe, entrarono nella Chiesa ove stavasi celebrando la messa, ed aspettato il termine della medesima, fecero escire con essi l'agente Giuseppe Cerioli, il fattore Giuseppe Angelini, ed il guardiano Giovanni Tagliazzucchi, obbligando i medesimi a condurli nelle rispettive loro case. Tutte le altre persone che trovavansi nella Chiesa vi furono tenute sequestrate, chiusa a catenaccio la porta. Pervenuti gli assassini nelle abitazioni anzidette le perquisirono, e tolsero al Cerioli effetti e denaro per la somma di Sc. 67 97, all'Angelini Sc. 129, ed al Tagliazzucchi effetti per Sc. 23. Fatti quindi allestire tre biroccini dei medesimi, se ne partirono su di essi, conducendo con loro il Cerioli e l'Angelini, i quali, dopo non breve tratto di strada, lasciarono liberi. Proseguito il viaggio fino a circa tre miglia distante da Medicina verso Bologna, raggiunsero una carrozza nella quale trovavasi il giovine francese Alberto Bourlon De Sarty colla di lui madre. Fermati dai malandrini i cavalli, e spianate dentro la carrozza le schioppe, il Bourlon si lanciò fuori di questa, ed al momento uno dei compagni del *Caravita*, con una schioppettata lo distese in terra esanime. Spogliarono il medesimo e la madre dell'orologio rispettivo, di gioie e di altri effetti, nonchè di alcune monete d'oro per un valore complessivo di Sc. 398 16. Sopraggiunto nel luogo stesso il fattore Luigi Bonora su di un biroccino, fu anch'esso da coloro fermato e derubato di Sc. 9. Dopo di che, scambiato col suo biroccino uno di quelli che essi avevano si affrettarono a fuggire, abbandonando, soltanto fattosi notte, quei ruotabili che vennero poi ricuperati.

10. Verso la sera del 10 settembre 1855, la masnada di Lazzarini, essen-

dovi il *Caravita*, in vicinanza d'Imola, precisamente sullo stradale Rio Sanguinario, s'impadronì di Mons. Dionisio conte Ginnasi, cui imposero pel di lui riscatto di dare loro Scudi 6000. Fu forzato di spedire il domestico colla sua carrozza in Imola per ricercare la detta somma. Il fratello di lui conte Luigi fu sollecito mandare Sc. 400 a quei ribaldi, i quali lasciarono in libertà il prefato Monsignore, dietro anche l'assicurazione da esso avuta che in appresso avrebbe fatto loro pervenire il residuo fino all'ammontare della richiesta somma.

11. La sera del 28 dicembre 1855 il *Caravita* con altri armati di nuovo invase la bottega di Carlo Squarzina di Boccaleone. Intimato a più persone, che ivi trovavansi, di non muoversi sotto pena di morte, fu allo Squarzina imposto di consegnare i denari. Mentre che alcuni degli assassini s'impossessarono del denaro e di effetti ivi esistenti, il *Caravita* fece passare lo Squarzina negli altri ambienti della sua abitazione, ove l'obbligò consegnare altro denaro, venendogli così cagionato un danno complessivo di Sc. 78 59. Poscia il *Caravita* medesimo prese il possidente Bonifazio Mazzanti, che si trovava fra le suindicate persone, e lo costrinse ad andare con esso nella di lui casa, ove gl'involò in effetti e denari per Sc. 263 60.

12. In varie epoche non precisate del 1855; la banda Lazzarini, col *Caravita*, fece pervenire a diverse persone di Romagna, varie lettere colle quali ingiungevasi mandassero somme di denaro, sotto minacce di morte se non avessero corrisposto. Nel timore che fossero mandate ad effetto, le furono inviati da Giuseppe Cerioli e da Giuseppe Angelini 150 napoleoni d'oro, dal conte Raffaele Manzoni Sc. 300, da Daniele Farnè e Domenico Maria Campagnoni 10 napoleoni d'òro, da Raffaele Cerioli e da Gaetano Righetti Sc. 50 per ciascuno.

13. Nella sera del 17 aprile p. p. la Colonna mobile Gendarmi di Conselice, condotta dal Tenente Francesco Bedeschi, per la via in luogo Lombardina, Governatorato di Lugo, rieseiva a sorprendere e ad arrestare il *Caravita*. Costui però trovandosi al solito armato di schioppa, nel conflitto avuto con quella Forza, la scaricò contro di essa, colpendo il Gendarme Angelo Grandi, che, per le riportate ferite, dopo brev'ora morì.

Assuntasi la relativa processura, constatati legalmente i prenarrati fatti, rimase il *Caravita* convinto di rapina armata mano, e di resistenza alla pubblica Forza con omicidio per la propria confessione verificatasi in atti, ed in base delle Notificazioni 5 giugno 1849 e 2 Luglio 1850, con sentenza dell'I. R. *Consiglio di Guerra* proferita ieri 25 andante mese, fu condannato alla pena di morte mediante fucilazione, ed all'emenda dei danni verso i danneggiati.

La sentenza venne confermata dal sottoscritto, ieri pubblicata, e questa mane alle ore sette eseguita nel terrapieno interno delle mura di questa Città fra Porta S. Felice e quella di S. Isaia mediante fucilazione nella persona del nominato *Federico Caravita*.

Bologna il 26 novembre 1856.

Conte ***FILIPPO STADION.***

CXXII.

NOTIFICAZIONE

I. Sulle ore 10 pomeridiane del giorno 18 Dicembre 1853, sette malfattori con armi da fuoco e da punta, circondarono la casa abitata dal contadino Antonio Pietrella e dalla numerosa sua famiglia, e posta nel territorio di Montecassiano, alla destra sponda del fiume Potenza: si annunciarono per la pubblica Forza, e chiesero ingresso in quella casa: presentatasi alla finestra della sua camera Annunziata, moglie del suddetto Antonio Pietrella, fu esplosa contro lei un'arma da fuoco, e la Pietrella colpita in faccia dai projettili, ne rimase leggermente ferita: contemporaneamente fu abbattuta da uno di quei malfattori la porta a piano terra della scala esterna di quella casa, nella quale, per tal modo poterono liberamente penetrare: furono obbligati tutti quelli della famiglia Pietrella, taluno anche con offese personali, di far *faccia a terra* e riunirsi in una camera del primo piano, mentre i malfattori, a loro agio, poterono impadronirsi del denaro, e d'altri effetti preziosi e di biancheria, che trovarono, rompendo le casse, e rovistando ogni cosa: se non che, riuscì ad Antonio Pietrella e al di lui fratello Filippo, di saltare dalla finestra di quella stanza, ove cogli altri si trovavano guardati, e così guadagnare i campi, e invocare il soccorso dei vicini, non essendo, per loro buona ventura, raggiunti dai colpi d'arme da fuoco, che contro di essi venivano dai malandrini esplose. Questi, compromessi per tale fuga, affrettarono di lasciare quella casa, portando seco un bottino in denari dell'importo di circa sc. 80, tre cerchioni d'oro del valore di circa scudi sei, due filetti di coralli, più rotoli di tela, ed altra biancheria; e perdettero sul luogo del delitto parte degli effetti rapinati, un coltello a guisa di stilo, una mazzarella, una maschera di carta nera ed un sacco.

II. Parimente sulle ore 10 pomeridiane del giorno 12 susseguente Gennajo 1854, sette malandrini, pure muniti di armi bianche e da fuoco, si presentarono alla casa isolata, vicino a monte Cassiano, abitata dal contadino Filippo Canullo, e suo garzone Giacomo Piersanti, ed anche qui, annunciandosi per la pubblica Forza, chiesero ingresso, e in pari tempo furono da essi esplose delle armi da fuoco contro la finestra e la porta della stanza terrena, ove dormiva il garzone medesimo, e a colpi di scure fu quella porta atterrata: penetrò così taluno dei malandrini, e dopo personali violenze, onde costringere il garzone ad indicare il ripostiglio dei supposti denari, ne asportarono 12 paoli, due anelli ritenuti d'oro, circa 15 libbre di lana, e diversi altri effetti di vestiario, e quindi se ne partirono.

Stabiliti legalmente, nell'assunta criminale procedura, i prenarrati fatti delittuosi; e tradotti avanti all'I. R. Consiglio di Guerra, radunatosi per mio ordine, il 28 p. p. Novembre, gli inquisiti

1. *Liberato Fabbri*, di Recanati, di anni 31, ammogliato, fabbro-ferrajo.

2. *Raffaele Fraticelli*, detto la *Cagna* ed *Antonà*, di Montecassiano, di anni 37, ammogliato, contadino,

3. *David Mengoni*, detto *Ramonesi*, di Montecassiano, di anni 26, ammogliato, contadino,

4. *Filippo Camerucci*, detto *Vincenzetto* e *Carminini*, di Montecassiano, di anni 27, ammogliato, contadino,

5. *Eugenio Silenzi*, detto *Moricone*, nato in Montesanto, domiciliato in Recanati, di anni 28, scapolo, contadino,

6. *Pietro Silenzi*, detto *Moricone* e *Nino*, fratello del predetto, nato in Montesanto, domiciliato in Montecassino, di anni 34, vedovo, contadino,

7. *Giuseppe Pieriani*, detto *Nasone*, e *Piergiacomi*, di Montecassiano, di anni 20, scapolo, contadino,

8. *Mariano Pieriani*, detto *Nasone* e *Piergiacomi*, fratello del predetto, di Montecassiano, di anni 29, scapolo, contadino,

9. *Pietro Marchegiani*, di Montecassiano, di anni 27, ammogliato, contadino,

10. *Pasquale Prenna*, detto *Pelucca*, di Montecassiano, di anni 28, scapolo, contadino,

11. *Pasquale Martinangeli*, detto *Nero*, di Montecassiano, di anni 20, scapolo, contadino: essi, per le proprie confessioni, rispettivamente in atti verificate, risultarono colpevoli: i *primi sette* nominati, del I. fatto delittuoso: gli *ultimi quattro*, e con essi, i predetti *Eugenio Silenzi*, e *Giuseppe Pieriani*, del fatto II. Perciò il Consiglio di Guerra, in base al § 487 del Codice Penale Militare, e Notificazione 8. Giugno 1850, condannò, ad unanimità di voti, pel commesso delitto di rapina armata mano:

Eugenio Silenzi, *David Mengoni*, *Liberato Fabbri*, *Raffaele Fraticelli*, *Filippo Camerucci*, *Pietro Marchegiani*, *Pasquale Prenna*, *Mariano Pieriani*, e *Pietro Silenzi*, alla pena di Morte, mediante fucilazione: e per lo stesso delitto, ed in base alle suddette leggi penali, unitamente al §. 121 del citato Codice Penale Militare:

Giuseppe Pieriani, a venti anni di Galera, e

Pasquale Martinangeli a quindici anni pure di galera.

Quindi, previa confisca degli effetti proibiti, e restituzione ai danneggiati di quelli di loro proprietà, che furono appresi, e giudizialmente deposti, lasciò libera ad essi la via ordinaria di diritto, per quelle eventuali pretese d'indennizzo, che potessero avere, relativamente al di più del danno ricevuto.

La prefata sentenza fu da me, in via di diritto, pienamente confermata: avuto però riguardo alla minor parte di colpa dei condannati *Pietro Silenzi* e *Mariano Pieriani*, ho, in via di grazia, commutata pei medesimi la pena di morte, in quella di anni quindici di galera per ognuno. Così fu la sentenza stessa pubblicata, ed eseguita la pena capitale sui predetti, *Liberato Fabbri*, *Eugenio Silenzi*, *Filippo Camerucci*, *Raffaele Fraticelli*, *David Mengoni*, *Pasquale Prenna*, e *Pietro Marchegiani*, il giorno 29 p. p. Novembre, alle ore 9 antimeridiane, nel solito sito, vicino alle mura di questa Fortezza.

Ancona 2 Dicembre 1856.

ANTONIO NOBILE DI RUCKSTUHL Gen.

CXXIII.

NOTIFICAZIONE

I. Diversi individui della città, e delle vicinanze di Fano, avendo fra di loro combinato di fermare e derubare la Diligenza Pontificia, che da Bologna viaggia per Roma, si misero in agguato a tal' uopo per due volte, in diverse epoche, nelle quali però, per motivi da loro del tutto indipendenti, non arrivarono ad effettuare il progettato delitto. Nulladimeno sei individui armati si unirono ad un terzo appostamento nella notte del 19 al 20 Giugno 1856; essendosi prima accertati, che la Diligenza avesse a passare in detta notte, e vedendola arrivare verso un'ora e mezza antimeridiana, prorompendo dal loro nascondiglio sulla pubblica strada corriera, e precisamente nel punto denominato Galassa, non molto lungi dalla Città di Fano, con minaccie, imposero ai Postiglioni di fermarsi, di smontare e tenere il viso sopra il collo del cavallo rispettivo; tagliarono quindi le tirelle delle bilancie, e fecero discendere quattro forestieri, obbligandoli di stare in ginocchio in un fosso laterale, e penetrati poi i malfattori nell' interno della Diligenza, forzarono, e ruppero con appositi istromenti la cassa forte, involandone tutto il denaro, che in diversi pacchetti vi si conteneva; e che in appresso venne rilevato ascendere alla somma di 7135 scudi, 11 bajocchi: come pure spogliarono i detti viaggiatori della complessiva somma di circa 411 scudi, 77 bajocchi, allontanandosi poi con tale bottino per dividerlo, come fecero, il giorno dopo.

II. Nella notte del 31 Marzo al 1 Aprile 1856, un'orda di malviventi armati, mediante frattura del muro della Chiesa Parrocchiale di Magliano, penetrò in essa, ed avuto accesso nella casa annessa abitata dal Parroco Don Giuseppe Antonioni, da Luigi fratello del medesimo, e Teresa moglie di questi; ed apertasi da Luigi predetto la porta di sua camera, per conoscere la causa del rumore che sentiva, gli fu immediatamente esplosa contro un'arma da fuoco, i projettili della quale gli causarono più ferite leggiere nel viso. Tentato avendo intanto i malfattori di atterrare la porta della camera del Parroco, al quale richiesero i quattrini, esso, salvandosi per la finestra, rifugiossi in un casale vicino; motivo per cui, reso vano il loro pravo divisamento, riuscirono ad involare soltanto alcuni oggetti nel complessivo valore di circa quattro scudi.

Stabiliti legalmente in genere nell' assunta criminale procedura i prenarrati fatti delittuosi, e discussasi la causa, il Giudizio di guerra, radunatosi ieri, in base della Notificazione dell' 8 Giugno 1850, dei §§ 96 121 122 487 e 491 del Codice penale militare, §§ 8 e 9 dell' Art. 39 del Codice penale Teresiano, nonchè del §. 1340 del Codice Civile Austriaco, condannò alla pena di morte mediante fucilazione, gli Inquisiti

Agostino Ridolfi, alias *Bacchino*, di Fano, d'anni 24, cattolico, scapolo, legnajolo, altre volte inquisito;

Niccola Verna, alias *Ciabattino*, nato in Rosciano, domiciliato in Fano, d'anni 27, cattolico scapolo, canestraro, mai inquisito;

Marino Seri, nato in S. Marino, domiciliato in Fano, d'anni 28, cattolico, ammogliato, muratore, altra volta inquisito;

Angelo Mencarelli, alias *Vincenzetta*, nato in Stacciola, domiciliato in S. Cesareo, d'anni 34, cattolico, ammogliato, contadino, altre volte inquisito; rei confessi di ripetutamente tentata, e quindi consumata grassazione, e delazione d'armi;

Pietro Pedinotti, alias *Picciafuoco*, nato in Cerasa, domiciliato in S. Cesareo, d'anni 32, cattolico, vedovo, calzolajo, mai inquisito; reo confesso di tentata, e quindi consumata grassazione, nonchè ritenzione e delazione di arma;

Andrea D'Amico, detto *Andreola*, di Fano, d'anni 34, cattolico, ammogliato, sarto, altre volte inquisito; reo confesso di grassazione e delazione d'arma;

Cesare Giulietti, nato in S. Costanzo, domiciliato in Fano, d'anni 28, cattolico, ammogliato, caffettiere, mai inquisito; reo confesso di correità nella grassazione;

Giovanni Bettini, nato in S. Costanzo, domiciliato in Fano, d'anni 20, cattolico, scapolo, orefice, altra volta processato; reo confesso di tentata, e di correità nella consumata grassazione, nonchè di ritenzione e delazione d'arma; attesa la di lui età minore d'anni 20 all'epoca del delitto; a venti anni di galera.

Giuseppe Omiccioli, alias *Ciccione*, di Fano d'anni 22, cattolico, scapolo, sarto, mai inquisito, reo confesso di ripetutamente tentata, e di partecipazione alla consumata grassazione; a diciotto anni di galera.

Giacomo Portacasa, di Fano, d'anni 26, cattolico, scapolo, orefice, altra volta inquisito; convinto dalla congruenza delle circostanze di tentata, e di partecipazione alla consumata grassazione, a quindici anni di galera.

Gregorio Tesei, detto *Sciuppa*, o *Smilzo*, nativo di Ripe, domiciliato in Fano, d'anni 22, cattolico, scapolo, falegname, mai inquisito; reo confesso di tentata, e di partecipazione alla consumata grassazione; a dodici anni di Galera.

Francesco Manoni, detto lo *Storto*, nativo di Marotta, domiciliato in Fano, d'anni 30, cattolico, ammogliato, postiglione, mai processato; reo confesso di correità nella tentata, e di partecipazione alla consumata grassazione; a dieci anni di Galera.

Celeste Omiccioli, alias *Zinza*, di Fano d'anni 35, cattolico, ammogliato, sarto, mai processato, reo confesso, ed

Angelo Piermarini, alias *Moretto*, nato in Nocera, domiciliato in Fano, d'anni 32, cattolico, scapolo, postiglione, mai inquisito; convinto dalla congruenza delle circostanze di partecipazione alla grassazione; entrambi a cinque anni di Galera.

Roberto Ceccatelli, detto *Pesaresino*, nato in Pesaro, domiciliato in Fano, d'anni 20, cattolico, scapolo, calzolajo, mai inquisito;

Odoardo Zonghetti detto *Giuli*, di Fano, d'anni 31, cattolico, ammogliato, fabbro ferraio, altra volta processato; entrambi confessi di partecipazione alla grassazione.

Domenico Sambuchi, di Fano, d'anni 28, cattolico, scapolo, muratore, altre volte inquisito, e

Giuseppe Bartolucci detto *Ballerino*, nativo di Monte Baroccio, domiciliato in Fano, d'anni 46, cattolico, scapolo, ex finanziere e bottegaio, altre volte inquisito, entrambi convinti dalla congruenza delle circostanze di partecipazione alla grassazione; ognuno di questi quattro a tre anni di opera pubblica.

Primitivo Cibini alias *Cibarelli*, di Fano, d'anni 22, cattolico, scapolo, pittore, mai processato; confesso di correità nella partecipazione alla grassazione commessa dall'inquisito Ceccatelli, a tre anni di opera pubblica.

Nazzareno Pellunghini alias *Cucuzza*, di Fano, d'anni 19, cattolico, scapolo, tintore, mai inquisito,

Pietro Pezzolesi alias *Molletta*, di Fano, d'anni 43, cattolico, ammogliato, cuoco, mai inquisito, e

Niccola Giulietti, nativo di Osimo, domiciliato in Fano, d'anni 66, carabiniere giubilato, cattolico, ammogliato, mai processato; tutti tre furono dichiarati innocenti dell'addebitata loro partecipazione alla grassazione suddetta.

Quindi, previa confisca delle armi e munizioni ritrovate, e degli altri oggetti adoperati nella patrazione del delitto, si dichiarò dovere, Nazzareno Pellunghini consegnare alla punitiva giustizia, per l'ulteriore uso di ragione, la somma di cinque napoleoni d'argento, di cui divenne possessore, e che, sebbene lo ignorasse, provenivano dalla grassazione; ed oltre alla restituzione ai danneggiati di quanto, della roba rubata si potè ricuperare dalla giustizia, si riserba ai medesimi l'ordinaria via di diritto per le loro eventuali pretese di rifazione del di più del danno sofferto. Eccettuati poi i tre inquisiti giudicati innocenti, restano obbligati tutti gli altri condannati alla rifazione delle spese processuali verso il Governo Pontificio.

In fine si dichiarò non constare abbastanza della speciale colpabilità degli inquisiti: Agostino Ridolfi, Gregorio Tesei, Giuseppe Omiccioli, Domenico Sambuchi, Niccola Verna, Primitivo Cibini, Angelo Mencarelli, e Pietro Pedinotti; in quanto all'altro titolo di rapina armata mano a danno del Reverendo Parroco Don Giuseppe Antonioni di Magliano; di quale delitto sono soltanto remotamente indiziati; e si riservò però egualmente ai rispettivi danneggiati l'azione civile, per le loro eventuali pretese d'indennizzo.

La prefata Sentenza venne da me, in via di diritto, pienamente confermata: avuto però riguardo a molte circostanze attenuanti, ho in via di grazia commutata la pena di morte per *Andrea D'-Amico* in quella di diciotto anni di galera, e per *Cesare Giulietti* in quella di dieci anni di galera.

Così fu la Sentenza stessa pubblicata, ed eseguita la pena capitale sui predetti *Agostino Ridolfi*, *Niccola Verna*, *Marino Seri*, *Angelo Mencarelli*, *e Pietro Pedinotti*, il giorno d'oggi ad un'ora pomeridiana.

Ancona 16 Dicembre 1856.

ANTONIO NOBILE DI RUCKSTUHL Generale

CXXIV.

I. R. COMANDO DI CITTÀ E FORTEZZA D'ANCONA

NOTIFICAZIONE

Annibale Marciani, nato e domiciliato in Ancona, d' anni 23, cattolico, scapolo, facchino, altra volta processato, ora stabilito il delitto in genere, e convinto dalle giurate deposizioni dei testimonj, di avere vibrato, proditoriamente con un lungo stilo triangolare, di cui era delatore, due colpi alla persona del Sellaro Mariano Lunadei, allorquando questi, la sera del 27 Aprile p. p. sortito dalla sua bottega si dirigeva tranquillo verso la propria abitazione, ed avendogli con uno dei colpi irrogata una grave ferita nel petto, cercò di salvarsi colla fuga; ma inseguito da diverse persone, e prendendo la corsa per alcune strade della Città, s' imbattè nel Ghetto con un Caporale di questa I. R. Guarnigione Austriaca, il quale nel tentare di fermarlo ,ebbe a riportare due ferite, irrogategli dallo stesso Marciani colla medesima arma triangolare, e liberatosi in tal maniera, seguitò a fuggire, finchè in piazza Farina venne fermato ed arrestato, come pure ritrovata l' arma micidiale, che dopo l' incontro col suaccennato Caporale fuggendo aveva gettato in terra.

Il Giudizio Statario avendo riconosciuto esso Annibale Marciani reo, e colpevole *di delazione d' arma proibita, conato ad omicidio, e resistenza con ferimento contro un Militare I. R. Austriaco*, lo condannò, ad unanimità di voti, in base della Notificazione dell' 8 Giugno 1850. Lett. A. n. 2, alla pena di morte mediante fucilazione e confisca dell' arma; restando ai danneggiati riserbato di sperimentare l' azione civile per la rifazione dei danni contro chi di ragione.

Questa Sentenza da Me pienamente confermata, venne eseguita quest' oggi alle ore 4 pomeridiane nel solito luogo dietro la Fortezza.

Appendice.

Il suddetto *Annibale Marciani*, giunto nel luogo del supplizio, e prima di subire la pena inflittagli, spontaneamente confessò, non solo, quanto sopra si è esposto risultare a di lui carico, per deposizioni testimoniali, sui titoli imputatigli; ma sibbene di avere pur commesso l' *Omicidio* in persona di Clito Baldassarri ai prati della Baraccola, non che di avere anche patrati quattro gravi ferimenti ad altrettanti individui.

Ancona 1 Maggio 1857.

ANTONIO NOBILI Generale.

CXXV.

I. R. COMANDO DELL'OTTAVO CORPO D'ARMATA

NOTIFICAZIONE

1. *Afflitti Giuseppe* sopracchiamato *Lazzarino*, del fu Matteo, d'anni 37, nato e domiciliato a Cantalupo, Governatorato d'Imola, cattolico, ammogliato senza prole, contadino, altre volte inquisito per furto, rapina e ferimento, e per quest'ultimo titolo condannato a 4 anni d'opera pubblica:

2. *Bignami Valentino* detto *Cunino*, del fu Marco, di anni 31, nato e domiciliato a Budrio, cattolico, nubile, domestico, altra volta condannato a morte per titolo d'omicidio per mandato.

È pur troppo notorio come il capo assassino *Stefano Pelloni* detto il *Passatore*, nel 1847 con numerosa banda infestò la Romagna, e divenne il terrore ed il flagello della medesima. A quell'orda si aggregò nel 1849 *Giuseppe Afflitti* detto *Lazzarino*. Innumerevoli sono i delitti che con brutale ferocia e sfrontata temerità si commisero da quella masnada. In seguito delle energiche misure prese dal Governo, il *Pelloni* nel giorno 23 marzo 1851 pagò il fio delle tante sue scelleraggini, venendo ucciso in uno scontro colla Forza, ed i di lui compagni furono pure parte uccisi dalla Forza, e parte arrestati e giustiziati. Rimasto però unico superstite di quella masnada il surricordato *Afflitti*, costui nell'anno milleottocentocinquantaquattro formò una nuova banda d'assassini, denominata dal di lui soprannome quella di *Lazzarino*. *Valentino Bignami* detto *Cunino*, condannato a morte, evaso dalle carceri di Ferrara il 18 giugno 1854, commise tosto alcuni gravi delitti, e poi nello stesso anno si associò all'*Afflitti*. Cotale banda infestava la Romagna, ed il territorio limitrofo del Granducato di Toscana, e pe'suoi misfatti immerse ben presto que' luoghi nel terrore e nello spavento. Il Governo Pontificio per l'arresto degli assassini proclamò delle taglie; e precisamente di scudi 3000 per l'*Afflitti*, e di scudi 500 pel *Bignami*. In vari scontri colla Forza vennero pure i compagni dei due predetti uccisi o fatti prigionieri, e nel 15 novembre 1856 seguì l'arresto del *Bignami* a Grosseto, e nell'11 gennaio p. p. quello dell'*Afflitti* all'Alpigello, l'uno e l'altro per parte della Gendarmeria di Toscana, con che la masnada venne completamente distrutta. Di questi due arrestati dal Governo Granducale di Toscana fu fatta estradizione e consegna a questa parte per la processura e giudizio relativo, pervenendo alle carceri della Carità, l'*Afflitti* il 12 febbraio, ed il *Bignani* il 2 marzo p. p.

I delitti commessi dall'*Afflitti* e relativamente dal *Bignami* e soggetti alle leggi marziali, sono i seguenti ventitrè:

I. *Delitti eseguiti dall'Afflitti colla banda di Stefano Pelloni detto il Passatore.*

1. Dall'*Afflitti* colla banda suddetta nella sera del 7 febbraio 1850 fu invaso il paese di Brisighella. Disarmatane la pubblica Forza, e rinchiusa nella

caserma, due malandrini ne restarono a guardia, mentre gli altri attendevano al saccheggio. Furono praticati ostaggi, esplose archibugiate, e feriti taluni di quegli abitanti. Fatto un bottino per l'ammontare di circa scudi 6510 fra denari ed oggetti preziosi, se ne partirono, essendovisi trattenuti oltre a 5 ore.

2. La sera del 28 maggio 1850 il suddetto con quella masnada penetrò in Longiano. Tolta la vita dal *Passatore* al sussidiario Domenico Scarpellini, e dai già giustiziati malandrini Giuseppe Prati, e Francesco Babini, a Camillo Giannini, ed a Paolo Gorri, e resi inermi i pochi Gendarmi che colà trovavansi, vennero invase le case di quei maggiori estimati, ed usate crudeli sevizie ai medesimi, accumularono i malfattori un bottino di Scudi 6643 66, e ne partirono verso la metà della notte, tenendo la via della montagna. Giunti sul monte Olivo, venne ivi dal Passatore senza verun motivo ucciso tal Lorenzo Lombardi, e non soddisfatti che fosse trucidato, ne ponevano il cadavere sopra una catasta di legna, e dandolo alle fiamme, vi facevano intorno tripudi.

3. *L' Afflitti*, ed altro compagno armati di schioppe nella notte del 21 al 22 luglio anno predetto, entrarono nella casa di abitazione del commerciante Michele Baroncini, situata all' esterno di Castel S. Pietro, avendone violentata la porta d' ingresso. Usate gravi sevizie al medesimo, che tentarono di strozzare con laccio postoli al collo, lo rapinarono di denaro ed effetti preziosi per un valore di Scudi 392 32.

4. Nelle prime ore pomeridiane del 24 luglio stesso Antonio Anestini, Giovanni Martelli, ed Antonio Baldazza transitavano per la via del Poggio sotto Castel San Pietro. Arrivati poco lungi dalla Chiesa del Poggio vennero fermati dai predetti due assassini, i quali armata mano rapinarono ai primi due la somma di Scudi 200, ed al terzo il proprio cavallo, e biroccino, sul quale montati si allontanarono.

5. Nella mattina del 29 agosto dell' anno medesimo l' *Afflitti* ed altri tre della banda nelle vicinanze di Altedo fermarono armata mano la Diligenza Pontificia che da Bologna andava a Ferrara, e con minacce di morte al conduttore ed ai viaggiatori in numero di dieci, li rapinarono dei denari, orologi ed altri preziosi effetti. Infranta anche la cassa forte involarono quanto denaro vi era, facendo un bottino per Scudi 1100. Poscia incontrato Vincenzo Roversi lo fermarono, e rapinarono di Scudi 6, e gli tolsero anche il cavallo e carrettino sopra cui viaggiava.

6. Dodici masnadieri armati di schioppe, fra' quali l' *Afflitti*, nella sera del 23 settembre successivo, in vicinanza di Sant' Arcangelo fermarono la Diligenza Pontificia di Roma, e dopo minacce di morte ai viaggiatori ed al conduttore li rapinarono di quanto avevano. Poi violentata la cassa forte ne involarono il denaro, facendo in complesso un bottino di Scudi 2000.

7. Verso mezz' ora di notte del 9 gennaio 1851 la villa Consandolo venne invasa da più malandrini dell' orda summenzionata, tra' quali l' *Afflitti*. Entrati in Consandolo disarmarono alcuni militi Pontifici, che brev' ora prima eransi colà recati in perlustrazione, sorprendendoli in quell' osteria ove avevano preso stanza, e mentre uno di coloro rimase a guardia de' medesimi, si recarono gli altri in quei caffè, botteghe e case, usando atroci sevizie e violenze a quanti trovarono. Fecero il bottino di oltre Scudi 1,200, e ne partirono, lasciandovi esanime il Dottor Vincenzo Salvatori, dall'*Afflitti* barbaramente

ucciso, come pure dal medesimo gravemente ferito Domenico Antonio Roversi, che dopo due giorni morì.

8. Nella sera del 25 gennaio stesso il Capo assassino Passatore guidava quattordici della sua masnada, tra' quali l'*Afflitti*, all'invasione di Forlimpopoli. Entrati in quella città taluni si diressero alla caserma dei Gendarmi, e tolsero le armi a quelli che vi si trovarono, nel frattanto che l'*Afflitti*, ed alcuni altri entrarono nel pubblico teatro, ove davasi una comica rappresentazione, disarmando i soldati di guardia. Saliti quindi *Afflitti*, ed altri due sul palco scenico spianarono le armi contro gli spettatori. Un elenco fu subito letto dei cittadini riputati più danarosi, e messi li designati a contributo pecuniario. Dopo di che l'*Afflitti* ed altri suoi compagni si misero a ballare sul palco scenico a suono d'orchestra. Altri degli assassini invasero le case di quelli, e di altri signori, e senza riguardo a condizione, età e sesso, brutali e turpi sevizie loro usarono, ed unitisi ai compagni rimasti al teatro, ne partirono con un bottino di Scudi 5611 circa, fra denari ed oggetti preziosi.

II. *Delitti eseguiti dal Bignami in conventicola, separatamente dall'Afflitti.*

9. Nel pomeriggio del 25 luglio 1854 il *Bignami* ed altri tre suoi compagni armati, sulla strada di Solarolo nel punto denominato Gajana fermarono il birocсino su cui viaggiavano Antonio Gardenghi e Giorgio Fagioli, insieme alla Costante Vitali ed alla Luigia Sebastiani, e con minacce letali li derubarono di denari ed effetti per la somma di Scudi 28 16. Pochi momenti dopo nel luogo stesso aggredirono la vettura in cui trovavasi il possidente Ignazio Bignardi colla di lui moglie, ed in egual modo rapinarono ai medesimi danaro ed effetti per Scudi 94 15.

10. Alle ore 4 e mezza antimeridiane del 9 agosto 1854, il fattore Paolo Foschini colla di lui moglie dirigevasi in biroccino alla sua possessione Savarna verso Lugo. In vicinanza alla di lui dimora fu da sette assassini armati di schioppe, e diretti dal *Bignami*, assalito e costretto di ritornare alla sua abitazione. Entrati ivi il Bignami, ed un di lui compagno, rimanendo gli altri a far di guardia alla servitù, e al di fuori, costrinsero il Foschini sotto reiterate minacce di morte, a consegnar loro denari ed effetti per un valsente di Scudi 358. Nel frattanto si avvicinavano a quella casa i contadini Francesco Marchi e Pasquale Tarroni, contro ai quali gli assassini che stavano di guardia fecero una scarica, per cui rimase gravemente ferito il Marchi, ed estinto il Tarroni. Allarmati da ciò il Bagnami e compagno, escirono immediatamente, e riunitisi cogli altri in fretta si allontanarono, conducendo seco loro il suddetto biroccino, che lasciarono in abbandono dopo breve tratto, essendo rimasto ferito il cavallo per casuale esplosione d'una schioppa.

11. La sera del 23 agosto 1854 otto assassini armati di schioppe, sotto la direzione del Bignami, penetrarono nei mulini di S. Spirito sotto Imola di proprietà Francesco Ballerini. Intimato ai mugnai ed ai contadini che colà erano per macinare del grano di non muoversi sotto minacce di morte, alcuni si misero di guardia ad essi, ed altri al di fuori, e cinque presero il mugnaio Giuseppe Marocci e con minacce letali l'obbligarono di condurli nell'at-

tigua sua abitazione, ove rapinarono Scudi 3,000 di pertinenza del Ballerini, e Scudi 200 fra denari ed effetti del Marocci, dopo di che escirono, e riuniti ai compagni si allontanarono.

III. *Delitti eseguiti dall'Afflitti e sua banda compreso il Bignami.*

12. Nella notte del 17 settembre 1854 i coniugi dottor Sisto e Prudenza Cenni di Fusignano, fatto ritorno dal teatro alla propria casa, vennero alla porta d'ingresso della medesima sorpresi dai nominati Afflitti e Bignami con altri assassini armati di schioppe. Costoro minacciando di morte il Cenni s'introdussero nella di lui abitazione e lo derubarono di alquanto denaro. Di questo non paghi, altro ne volevano, e per conseguirlo, seco condussero in ostaggio il Cenni. Allora la moglie per riscattarlo si procurò tosto ad imprestito la somma di Scudi 300, che con dieci posate d'argento mandò ai malandrini, i quali dappresso a ciò lasciarono in libertà il Cenni, che per tale fatto soffrì un danno complessivo di oltre Scudi 400.

13. La mattina del primo ottobre 1854, il possidente Francesco Gottarelli in vicinanza della sua casa posta all'esterno di Castel Bolognese, fu sorpreso da cinque assassini armati, fra' quali i due summenzionati, e, minacciato di morte, fu costretto di retrocedere con essi. Due di costoro rimasero di guardia al di fuori, *Afflitti*, *Bignami* ed un altro entrarono nell'abitazione, ed ivi involarono fra denari ed effetti per Scudi 423. 44. Frattanto fuggì inosservato il garzone Giovanni Mingazzini, e si recò in Castel Bolognese ad avvertirne la brigata dei Gendarmi, la quale tosto si diresse verso quella casa. Accortosi di ciò gli assassini che erano di guardia, avvisarono i compagni, *Afflitti* e *Bignami* escirono, scambiarono fucilate colla Forza, e ferirono gravemente i Gendarmi Giuseppe Stornini e Francesco Casadio. L'altro degli assassini si fece ad escire dalla casa nel momento che il Gottarelli, ritenendo fossero partiti tutti e tre, chiudeva la porta, e percio colui gli scaricò contro una schioppettata, ferendolo in un braccio sì gravemente, che nel 5 ottobre detto in seguito della riportata ferita il Gottarelli morì. Riescì agli assassini di sottrarsi colla fuga all'insecuzione della Forza. Proseguito il viaggio sulla strada di Medicina, precisamente al Fossatone, vi aggredirono Luigi Verlicchi, Antonio Rosa, Francesco Gualandi, Celestino e Gaetano Quadri, e con minacce di morte li derubarono in complesso di Scudi 65 85. Impossessatisi dei ruotabili del Verlicchi e del Rosa si rimisero in fuga. Arrivati in vicinanza di Budrio si fermarono alla casa del fattore Luigi Bonora. Tre degli assassini rimasero fuori di guardia, *Afflitti* e *Bignami* entrarono nell'abitazione, e sotto minacce di morte costrinsero il Bonora di consegnar loro tutto il denaro che possedeva in Scudi 137 20. Questo effettuato, seguitarono coi ruotabili a fuggire fino a Porto Novo, ove li abbandonarono.

14. *L'Afflitti* con quattordici assassini, fra' quali il *Bignami*, armati di schioppe e stili, contraffatti in parte a foggia di Gendarmi, la sera del 29 dicembre 1854 invase la terra di Portomaggiore nel divisamento di saccheggiarla. Mentre gli assassini prendevano le occorrenti disposizioni, e facevansi dal Gendarme Luigi Badiali, fatto prigioniero in istrada, guidare alla caserma per impadronirsi della Forza, si sparse pel paese la notizia del loro

arrivo, e così furono presto in allarme molti degli abitanti, fra'quali il Guardiano Comunale Giovanni Marresta, che si avviò di corsa verso la caserma per unirsi alla Forza; ma nell'avvicinarsi a quella per alcune scariche fattegli addosso dagli assassini, fu gravemente ferito con successivo effetto di mutilazione del destro piede. Il Gendarme Badiali approfittando dello scompiglio, in cui si pose la masnada per le esplosioni, si svincolò da quelli che lo circondavano, e scaricò contro loro la pistola che teneva nascosta al petto, e perciò non trovatagli dagli assassini. Dietro a che la masnada accorgendosi che l'intrapresa era andata fallita, ed intimorita si diede a precipitosa fuga. Riunitasi dopo alcun tratto si diresse a Boccaleone, ed arrivata alla bottega di Carlo Squarzina colà s'introdusse sotto il mentito nome di Forza, e con minacce letali rapinò allo Squarzina denari ed effetti per Sc. 500.

15. Nella mattina della domenica 14 gennaio 1855 l'*Afflitti*, ed il *Bignami* con altri della masnada in sembianza di una comitiva di cacciatori, s'introdussero nel palazzo di Francesco Ragazzini di Poggiale, e fecero ricerca del di lui figlio Carlo, asserendo di avere col medesimo amicizia, e concertata una partita di caccia. Avuta la risposta che ne era assente, si appalesarono per assassini, e sequestrata la servitù, fu imposto con minacce di morte al nominato Francesco Ragazzini facesse loro consegna di tutto il denaro. Frugate quindi le mobiglie, alcune anche aperte violentemente, ne derubarono tra effetti e denari per oltre Sc. 100.

16. La mattina del 30 marzo 1855 l'*Afflitti* colla sua masnada, compreso il *Bignami*, invase il palazzo di Gaetano Bolognesi situato alla Riccardina sotto Budrio, ove in di lui assenza trovavansi solamente i servitori di casa. Entrati che furono i malandrini con minacce di morte imposero ai domestici d'insegnar loro ove il padrone tenesse riposto il denaro, e siccome non avevano le chiavi di alcuni ambienti, forzarono questi, ed involarono per circa Sc. 55 di denaro. Accortisi che il vicinato era in allarme, partirono. Presero pei vicoli di Vigorso, ove abbattutosi in Vincenzo Piazzi, Pietro, e dottor Gaetano padre e figlio Bevilacqua, che viaggiavano sopra due ruotabili, li fermarono, e spogliarono dell'orologio, e del denaro che ciascun d'essi aveva, nonchè di altri effetti, cagionando così ai medesimi un complessivo danno di Sc. 69 53. S'impossessarono inoltre dei ruotabili, i quali poco appresso abbandonarono.

17. Verso le 11 pomeridiane del 26 aprile 1855 l'*Afflitti* colla sua masnada armata di schioppe, fra la quale il *Bignami*, invase il mulino in parrocchia Russi del mugnaio Giuseppe Gamberini. Questi riesciva a chiudersi nella contigua sua abitazione, ma disponendosi gli assassini a violentarne l'ingresso, e minacciando di ucciderlo in caso di ulteriore resistenza loro aprì. S'introdussero quindi gli assassini, reiterarono al Gamberini minacce letali, e s'impadronirono di Sc. 364 40. Tosto dopo si recarono ad invadere l'altro mulino vicino del mugnaio Giuseppe Torchi. Al comparire degli assassini il medesimo tentò ritirarsi nell'annessa sua abitazione, ma fu da taluni degli assassini fermato, e maltrattato con colpi alla testa mediante il calcio delle schioppe. Trascinatolo poi nell'abitazione, sotto minaccia di ucciderlo, lo rapinarono di Sc. 203.

18. Il 2 giugno 1855 l'*Afflitti* ed il *Bignami* con sei loro compagni armati di schioppe invasero il palazzo dei possidenti Vincenzo e Luigi Frontini di

Monterenzo sotto Loiano. Costretti i domestici a non muoversi sotto pena di morte, con altrettali minacce dichiararono ai Frontini di volere i denari, e perquisito tutto il palazzo, fra denari ed effetti preziosi rapinarono pel complessivo valore di Sc. 3800.

19. Nel giorno 10 giugno 1855 *Afflitti* condusse la sua banda, insieme al *Bignami*, all'invasione della Bruciata, tenimento del conte Francesco Massari in parrocchia Campanile. Parte degli assassini occupò la porta del recinto di case in quel luogo e l'altra si pose di guardia sulla strada. L'*Afflitti* ed il *Bignami* con altro de'compagni, portando seco le rispettive schioppe, entrarono nella chiesa ove stavasi celebrando la Messa, ed atteso che questa terminasse fecero escire con essi l'agente Giuseppe Cerioli, il fattore Giuseppe Angelini ed il guardiano Giovanni Tagliazucchi, i quali obbligarono a condurli nelle loro case. Tutte le altre persone che trovavansi nella chiesa, vi furono tenute sequestrate, chiusa a catenaccio la porta. Pervenuti gli assassini nelle abitazioni anzidette le perquisirono, e tolsero al Cerioli effetti e denari per la somma di Sc. 67 97; all'Angelini Sc. 129; ed al Tagliazucchi effetti per scudi 23. Fatti quindi allestire tre biroccini dei medesimi su di essi partirono, conducendo seco il Cerioli e l'Angelini, i quali dopo buon tratto di strada lasciarono liberi. Proseguito il viaggio fino a circa tre miglia distante da Medicina verso Bologna raggiunsero una carrozza, nella quale trovavasi il giovane francese Alberto Bourlon De Sarty colla di lui madre. Fermati dai malandrini i cavalli, e spianate dentro la carrozza le schioppe, il Bourlon si lanciò fuori della medesima, ed al momento uno dei compagni dell'*Afflitti* e del *Bignami* con una schioppettata lo distese in terra freddo cadavere. Spogliarono la madre, ed il cadavere del figlio dell'orologio rispettivo, di gioie e di altri effetti nonchè di alcune monete d'oro per un valore complessivo di Sc. 398 16. Sopraggiunto nel luogo stesso il fattore Luigi Bonora su di un biroccino fu anch'esso da coloro fermato, e derubato di Sc. 9. Dopo di che frettolosamente continuarono la loro fuga.

20. Verso la sera del 10 settembre 1855 l'*Afflitti* ed il *Bignami* cogli altri della banda in vicinanza d'Imola precisamente sullo stradale Rio Sanguinario s'impadronirono di Monsignor Dionisio Conte Ginnasi, cui imposero pel di lui riscatto di dar loro scudi 6000. Fu forzato di spedire il domestico colla di lui carrozza in Imola per ricercare la imposta somma. Il fratello di lui Conte Luigi fu sollecito mandare scudi 400 a quei ribaldi, i quali lasciarono in libertà il Monsignore, dietro però averlo costretto rilasciare un'obbligazione in iscritto di far loro pervenire in appresso il residuo fino all'ammontare della richiesta somma.

21. Il 23 marzo 1856 l'*Afflitti* ed il *Bignami* con altri due compagni armati si recarono in Urbiano, Governatorato di Brisighella, e s'impadronirono del possidente Giuseppe Zauli e del di lui figlio Antonio. Furono questi obbligati di andare con essi nella Canonica. Ivi gli assassini derubarono al Parroco Don Luigi Cavina effetti e denari per Sc. 32. A Giuseppe Zauli poi imposero di dar loro scudi 500, o diversamente avrebbero ammazzato il figlio. Consegnò ai medesimi sul punto scudi 79 60 che seco aveva; ma non paghi di tal somma, dovette procurarsi ad imprestito altri scudi 150; i quali portati agli assassini, gli rilasciarono il figlio.

22. Nel 5 giugno 1856 il possidente Antonio Rampi, conducendosi in un carrettino verso la sua dimora a Solarolo, sul punto della strada detto Felisio, fu fermato dall' *Afflitti*, e dal *Bignami* con altri due loro compagni armati, e sotto minaccie di morte obbligato di scrivere al di lui padre Cesare perchè mandasse scudi 3000 pel di lui riscatto. Inviata la lettera, fu rimessa la somma di scudi 533 50, la quale avuta, gli assassini misero in libertà il Rampi.

23. Finalmente trovandosi *Afflitti* e *Bignami* sul principio della primavera 1855 nelle montagne del confine Pontificio e Toscano nella casa di un loro ricettattore, insieme al compagno bandito Luigi Geminiani detto Marianazza, sul sospetto di un tradimento per parte di questo, lo uccisero mediante esplosione d' armi comburenti.

Assuntasi la relativa processura, constatati legalmente i prenarrati fatti, rimasero convinti *Afflitti Giuseppe*, e *Bignami Valentino di rapina armata mano; di omicidio mediante esplosioni d' armi da fuoco; e di resistenza alla pubblica Forza con grave ferimento;* e riguardo all' *Afflitti* anche *di latrocinio* per la propria rispettiva confessione verificata in atti.

Oltre i suddetti delitti patrati nello Stato Pontificio, confessarono l' *Afflitti* ed il *Bignami* i seguenti, commessi nel Granducato di Toscana, pure legalmente constatati; e cioè

L' Afflitti:

1. Resistenza alla pubblica Forza con uccisione di un Gendarme; seguita al podere della Tognarina nel popolo di Cuzzano, il 12 aprile 1851.

2. Grassazione armata mano con ablazione di Sc. 2527 83 a danno di dodici mercanti; effettuata il 13 agosto 1852 presso Bocconi in luogo detto la Voltata Razzolo, comune di Portico.

3. Resistenza alla pubblica Forza accompagnata da ferimenti pericolosi; avvenuta il 31 agosto 1853 presso Rocca S. Casciano.

4. Resistenza alla pubblica Forza con uccisione di un Gendarme, e ferimento di tre altri; seguita il 19 ottobre 1852 nel popolo di Casale.

5. Resistenza alla pubblica Forza con omicidio di un Milite, e ferimento di un altro, avvenuta in Parrocchia S. Valentino l' 11 luglio 1853.

6. Grassazione armata mano per oltre scudi 1000 in danno di Stefano Guercioli di Dovadola; commessa il 31 luglio 1854.

7. Resistenza alla pubblica Forza con uccisione di un Gendarme; avvenuta a Poggio Alla Lastra, l' 8 gennaio 1857.

L' *Afflitti* ed il *Bignami:*

8. Invasione armata mano con ruberia di scudi 2023 25 avvenuta nelle locande dello Specchio, Ponticino, e Carbonile il 18 maggio 1856 a danno di nove individui ivi alloggiati.

9. Grassazione armata mano con furto di scudi 1320 a danno di vari possidenti; seguita a Monte Poggiuolo il 12 giugno 1856.

In base quindi delle notificazioni 5 giugno 1849, e 2 luglio 1850 con sentenza dell' I. R. Consiglio di Guerra proferita il 6 corrente maggio furono condannati *Afflitti Giuseppe* detto *Lazzarino* e *Bignami Valentino* detto *Gunino* alla pena di morte mediante fucilazione, ed all' emenda dei danni verso i danneggiati.

La sentenza venne confermata dal sottoscritto, ieri pubblicata, e stamane

alle ore sei eseguita nel terrapieno interno delle mura di questa città fra Porta S. Felice, e quella di S. Isaia nelle persone dei nominati *Afflitti* e *Bignami*.

Conte ***DEGENFELD-SCHONBURG.***

CXXVI.

I. R. COMANDO DELL' OTTAVO CORPO D' ARMATA

NOTIFICAZIONE

Soffritti Giustiniano, del fu Luigi, d'anni 22, nato a San Giovanni in Persiceto, scapulo, di condizione servitore, domiciliaio in Bologna, una volta carcerato e processato nell' Ottobre 1855 per complicità in fratricidio, ma dimesso per inefficacia d'indizi, altra fiata con Sentenza marziale 22 Luglio 1856 condannato per delazione di coltello vietato a quattro mesi di detenzione, e vincolato a precetto di Polizia, andava di continuo munito di coltello fermo al manico con lama in parte bitagliente, e punta acuminata. Nella sera del 27 Dicembre 1856 circa le ore sei e mezzo, in ispreto del precetto che l'obbligava a ritrovarsi impreteribilmente nella sua abitazione all' Ave Maria precisa, si recò nella Osteria vulgo di Calvanella, sita in Mirasol grande di questa Città. Bevuto ivi in associazione di altri borghesi, ne sortiva circa le ore sette di seguito a due donne. A brevi passi distante da quella osteria, avuto l'incontro in due I. R. Militi, desso *Soffritti* menò col suo coltello per lieve causa e con animo deliberato ad ognuno di essi un sol colpo, cagionando a ciascuno una ferita nella regione dell' addome, penetrante in cavità e dichiarata assolutamente mortale; per lo che ebbero a cessare di vivere il giorno 29 Dicembre p. p. anno.

Arrestato il *Soffritti* il 14 volgente Gennaio, e tradotto in queste carceri Militari della Carità, ieri 30 Gennaio, alle ore 10 antimeridiane, avanti il Giudizio Statario, venne, previa constatazione del fatto, convinto mediante il giurato deposto di più testimoni, di omicidio in persona di due I. R. Militi, e di delazione d'arma vietata, aggravato di violazione a precetto, e perciò con Sentenza di ieri stesso, in base della Notificazione 5 Giugno 1849, paragrafi 2 e 5, condannato alla pena di morte mediante fucilazione.

La Sentenza fu ieri dopo il mezzo giorno pubblicata.

Oggi *Giustiniano Soffritti*, prima di essere condotto alla morte, confessò di avere commesso il delitto, e dichiarò di pentirsene. Indi venne la prefata Sentenza eseguita alle ore sette e mezzo antimeridiane nel terrapieno interno della mura di Città fra Porta S. Felice e S. Isaia.

Prendendo poi argomento dal criminoso fatto prenarrato, si avverte la Popolazione di questa Città, che da non lungo tempo vennero commessi alcuni attentati verso I. R. Militi: che le disposizioni dei paragrafi 2 e 5 della Notificazione 5 Giugno 1849, secondo i quali la delazione d'armi proibite e la vio-

lazione di qualunque Mililare Austriaco e Pontificio vengono giudicate dal Giudizio Statario, e punite colla morte mediante fucilazione, sono tuttora in pieno vigore; e che perciò, nel caso si rinnovi un simile attentato, verrà proceduto con tutto il rigore di quella Legge verso i colpevoli, applicando la procedura Stataria anche pel solo titolo di delazione d' arma proibita.

Bologna, 31 Gennaio 1857.

Conte ***DEGENFELD-SCHONBURG.***

N. B. I sei documenti che seguono ci sono pervenuti quando già la stampa era a questo punto. Non gli abbiamo potuti mettere per ciò in ordine cronologico.

CXXVII.

Ci è comunicato per la pronta inserzione il seguente documento.

Alla Direzione di Polizia, Bologna.

Essendo stato arrestato dalla forza militare il famigerato ladro ed omicida Antonio Bortolotti, fu egli oggidì sottoposto a giudizio statario militare, condannato a morte, e fucilato.

Nel mentre questo si partecipa a codesta Direzione per gli effetti di competenza civile, La s' incarica di rendere pubblica colle stampe questa esecuzione.

Dal Quartier Generale in Villa Spada,
Il 23 maggio 1849.

Firmato ***GORZKOWSKI.***

CXXVIII.

Luigi Ricci detto *Petitoni*, del fu Battista e della Maria Passadura nativo di Sant' Agata, territorio di Faenza, d' anni 21, già condannato al carcere in vita per rapina, fuggiva mentre doveva essere tradotto alla casa di pena. Nel mese di giugno p. p. sorpreso poi con fucile, e pistola alla mano, scaricava il primo, saltava da una finestra per darsi alla fuga, ed improntava la pistola contro la forza che lo inseguiva.

Sottoppsto il *Ricci* a giudizio statario il giorno 24 corrente fu condannato a morte mediante fucilazione, e la sentenza venne eseguita lo stesso giorno alle ore 6 pomeridiane.

Pacifico Crescimbeni, Dottore in Legge, dei furono Giovanni-Paolo ed Angela Guidicini, nativo di Pieve di Cento, d'anni 43, ammogliato, fu convinto e si rese confesso di aver tenuti nascosti nella propria abitazione un fucile, una pistola e tre sciabole. Sottoposto anch'esso a giudizio statario il giorno 24 corrente venne condannato a morte mediante fucilazione. Presa poi in considerazione l'anteriore illibata condotta del condannato, e più la di lui numerosa famiglia, gli fu da S. E. il Sig. Governatore Civile e Militare Generale di Cavalleria de Gorzkowski accordata la grazia della vita, e commutata la pena in un anno di carcere.

CXXIX.

---

1. *Boesmi Giuseppe*, sopracchiamato *Marone*, figlio del fu Carlo d'anni 38, scapolo, di Faenza, uomo di rea fama, perchè stato più volte inquisito per omicidio, ferimenti, resistenza alla pubblica Forza, armata sediziosa riunione, precettato di rigore, e condannato per delazione di stilo, arrestato per detenzione di un pugnale, e perchè indiziato gravemente anche dalla pubblica voce di correità negli omicidi deliberati commessi nelle passate politiche vicende, ed

2. *Ancarani Giovanni*, detto *Savorano*, figlio del fu Angelo d'anni 46, vedovo, muratore di mestiere, di Faenza. Una volta condannato per furto qualificato. Arrestato per delazione di coltello proibito in primo grado, e mentre saliva le mura di Faenza per entrare in città,

Furono tradotti ieri, 21 corrente settembre avanti il Consiglio Statario in Bologna, e discussasi la relativa Causa, vennero entrambi ad unanimi voti condannati alla pena dell'ultimo supplizio mediante la fucilazione. Rispetto a *Giuseppe Boesmi* fu la sentenza eseguita nelle ore 5 pomeridiane di ieri stesso. Riguardo a Giovanni Ancarani, la pena di morte fu per grazia di S. E. il signor Governatore Militare e Civile, commutata in sei anni di lavoro pubblico.

3. *Mela Pietro*, d'anni 36 e

4. *Mela Girolamo*, d'anni 49, figli del fu Luigi, ammogliati, villici in S. Viola, Comune di Borgo Panigale, arrestati per detenzione d'armi da fuoco, furono con sentenza di ieri stesso condannati entrambi dal Consiglio di Guerra a sei mesi per ciascuno di detenzione, avutasi in considerazione la precedente loro buona condotta politica-morale.

Bologna il 22 settembre 1849.

I due fratelli *Taddeo* e *Giuseppe Gorini*, condannati alla fucilazione a tenore dell'articolo della Gazzetta di Bologna 18 settembre, erano nativi di Budrio di Cotignola, Distretto di Lugo, Provincia di Ferrara.

CXXX.

Con sentenza 27 andante settembre del Consiglio di Guerra in Bologna, vennero condannati:

1. *Minguzzi Francesco*, del fu Giuseppe, contadino di Bagnacavallo per delazione di un coltello proibito, ad un arresto di quattro mesi.

2. *Panzavolta Alfonso* detto *Meccanica*, del fu Giambattista, vetturale, di Brisighella, per ingiurie verbali contro la forza armata, con tre mesi di detenzione in carcere.

3. *Panzavolta Lorenzo* detto *Meccanica*, del fu Giambattista, muratore, di Brisighella, per resistenza contro una Sentinella, con anni quattro di opera pubblica.

4. *Bomani Eugenio* surnomato *Rabacco*, nativo di Mondaino, Governatorato di Saludecio, arrestato mentre indossava pubblicamente una fascia rigata a tre colori bianco-rosso-verde, fu giudicato colpevole di tale titolo, ed ordinata la sua dimissione, siccome abbastanza punito col sofferto carcere di un mese.

5. Nel 21 suddetto settembre sorpresi dalla pubblica forza di notte tempo presso Alfonsine cinque assassini, mentre tentavano un'invasione armata mano alla casa del villico Corini, ne venne gravemente ferito uno, ed arrestato altro di nome *Giuseppe Baldini* detto *Plazzini*, del fu Francesco, pessimo soggetto. Tradotto costui avanti il Consiglio Statario fu condannato a morte mediante fucilazione. La Sentenza venne eseguita in Lugo il 26 corrente.

Gli altri tre malandrini, avendosi avuti i loro personali connotati, vengono inseguiti dalla pubblica forza.

CXXXI.

Nella notte del 25 al 26 cadente giugno appostatasi la Forza di Polizia in una quella dei Veliti Pontifici in via Borgo S. Caterina, per sorprendere ed arrestare quattro individui armati, che di là dovevano transitare, diretti a commettere un furto, ebbe a notte inoltrata ad osservarne e sorprenderne due. L'uno di essi, tuttora ignoto, potè evadersi colla fuga: l'altro fu arrestato. Era costui *Luigi Campazzi*, del fu Gaetano, d'anni 18, calzolaio di mestiere, bolognese, di pregiudicatissima fama in genere di furti, precettato di rigore, stato in via precauzionale da oltre undici mesi detenuto in Forte Urbano, e da breve tempo dimesso, detentore di quattro cartuccie, ed armato di piccolo fucile e carabina, che ingrillò e spianò contro l'impiegato politico, che lo fermava.

Tradotto avanti il Giudizio Statario, con sentenza d'oggi 28 cadente giugno, fu convinto reo di delazione d'arma, con ingrillamento e spiano della medesima in pregiudizio della pubblica Forza, e fu condannato alla pena di

morte mediante fucilazione; sentenza che venne eseguita oggi medesimo nello spiazzo del Prato S. Antonio, alle ore 6 pomeridiane.

Dal Consiglio di Guerra poi con sentenza pure d'oggi vennero condannati:

1. *Gavassoli Domenico*, del vivo Pietro, d'anni 19, scapolo, contadino in parrocchia S. Lorenzo, governatorato di Lugo, per correità in un' invasione armata mano e per ritenzione d'arma, ad otto anni di galera, e

2. *Ponseggi Giovanni* detto *Sabattino*, del fu Angelo, d'anni 35, ammogliato con prole, contadino di detta parrocchia di S. Lorenzo, per ritenzione di una pistola, ad un anno di detenzione.

Bologna, il 28 giugno 1850.

CXXXII.

1. *Lorenzini Filippo*, del vivo Angelo, d'anni 19, nato a Baricella,

2. *Tacconi Antonio*, del vivo Domenico, d'anni 26, nato a Minerbio,

3. *Selleri Gaetano*, del fu Luigi, d'anni 26, nato ad Altedo, tutti tre scapoli, Operai Villici, abitanti alla Cà de' Fabbri, Governatorato di Budrio, di prima sera del giorno 21 andante dicembre, armata mano invasero il Casino di campagna e di abitazione del sig. Antonio Codini, situato in s. Giorgio di Piano, all' intendimento di derubarlo violentemente del proprio danaro.

Bussatosi da essi alla porta d' ingresso, e qualificatisi per Forza Comunale colla parola *Pattuglia*, fu loro aperto. Vi entrò per primo il *Lorenzini* afferrando pel petto, e minacciando di morte il villico, che aveva aperta la porta suddetta, e gli intimava d' insegnar loro la camera del padrone. *Tacconi* e *Selleri* entraronvi quasi ad un tempo, e mentre col villico medesimo salivano le scale per condursi al piano superiore, ed alle camere, ove trovavasi colla propria famiglia il signor Codini, la Forza pubblica dei Veliti Pontificii del distaccamento di S. Giorgio, che ne aveva preventiva confidenziale notizia, e che ivi trovavasi in appostamento sino dall' antecedente sera, arrestò in flagrante il solo *Lorenzini*, mentre gli altri due, *Tacconi* e *Selleri*, si diedero alla fuga, sortendo dalla porta stessa per la quale erano entrati, e che era rimasta aperta. Nel corso di quella notte però vennero dessi pure arrestati.

Istruttosi il relativo processo, l' uno si rese limpidamente confesso; gli altri due, sebbene negativi, rimasero convinti, e per la confessione del coinquisito, e per deposti di testimoni. Portata nel giorno di ieri in discussione la causa avanti il *Giudizio Statario*, vennero tutti tre giudicati colpevoli dell' invasione suddetta, e condannati alla morte mediante la fucilazione.

La Sentenza fu nel giorno di ieri stesso, alle ore tre pomeridiane, eseguita in Bologna nel prato S. Antonio.

Dal Consiglio di Guerra poi in Ancona sono stati condannati:

1. *Germani Raimondo*, detto *Ricci*, d'anni 35, ammogliato con prole, fabbricatore di cappelli di paglia, di Massa, per delazione di un coltello serratoio, alla prigionia di due mesi, con pane ed acqua per un giorno in ogni settimana.

2. *Lattini Pacifico*, d'anni 40, scapulo, lanaro di Jesi, per ritenzione di un fucile da caccia, a tre mesi di arresto, ed a pane ed acqua per un giorno in ogni settimana.

3. *Morganti Emidio*, d'anni 24, coniugato con prole, contadino di Ascoli, per ritenzione di una pistola, a due mesi di arresto, ed una volta alla settimana a pane ed acqua.

NB. Questi Documenti ultimi sono estratti dai Numeri 123. 173. 223. 227 *e* 300. *della Gazzetta di Bologna dell' Anno* 1849 *e N.* 146. *dell' Anno* 1850.

SENTENZE

DELLA

SAGRA CONSULTA

DOCUMENTO CXXXIII.

Giovedì 8 Gennaro 1852.

IL SECONDO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori,

ANTONIO SIBILIA Presidente, AUGUSTO NEGRONI, COSTANTINO BORGIA, SALVATORE VITELLESCHI, LUIGI FIORANI, TERENZIO CARLETTI

Tutti in qualità di Giudici

Coll' intervento di Monsignore Illustrissimo PIETRO BENVENUTI Procuratore Generale del Fisco della Rev. Cam. Apost., *e degli Illustrissimi Sigg. Avvocati* OLIMPIADE DIONISI Difensore particolare, STEFANO BRUNI, PIETRO FRASSINELLI, GIOVANNI SINISTRI, Difensori d' Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si è adunato nella grande Aula del palazzo innocenziano di Montecitorio per giudicare in merito ed a forma di legge la causa intitolata

ANCONA DI PIÙ DELITTI

CONTRO

Burattini Luigi, detto *Noccione*, di anni 43, nato e domiciliato in Ancona, conjugato con prole, oste, carcerato e quindi abilitato nel 20 Ottobre 1850.

Boyer Amato, del fu Niccola, di anni 19, nato e domiciliato in Ancona, celibe, possidente, carcerato li 28 maggio 1851.

Caterbi Andrea, del vivo Giacomo, di anni 28, nato e domiciliato in Ancona, celibe, falegname, carcerato li 26 Agosto 1850.

Cioccolanti Pietro, del vivo Domenico, di anni 26, celibe, nato e domiciliato in Ancona, disoccupato, carcerato in Livorno nell' Agosto 1849.

Erniani Carlo, detto *Cavallaccio*, del fu Antonio, di anni 28, celibe, nato e domiciliato in Ancona, Canepino, carcerato li 8 Agosto 1849.

Giannini Luigi, del vivo Costantino, di anni 43, nato e domiciliato in Ancona, conjugato con prole, impiegato municipale, carcerato li 18 Febbraro 1850.

Ciaccaglia Giovanni, detto *Bel Giovannino*, del fu Domenico, di anni 34, nato a Castel d'Emilio, domiciliato in Ancona, conjugato con prole, calzolajo, carcerato li 24 Giugno 1849.

Rossi Pietro detto *Gnagnarino*, del fu Giovanni, di anni 22, celibe, nato e domiciliato in Ancona, facchino, carcerato li 28 Agosto 1849.

Rocchi Vincenzo detto il *Moro*, del fu Pasquale, di anni 29, coniugato con prole, nato e domiciliato in Ancona, cuoco, carcerato li 13 Novembre 1849.

Teodori Salvatore, del vivo Pietro, di anni 36, nato e domiciliato in Ancona, coniugato con prole, sartore.

Zannoni Giacomo, del fu Domenico, di anni 50, coniugato con prole, nato in Sinigaglia e domiciliato in Ancona, commesso di polizia durante la cessata repubblica, costituitosi spontaneamente in carcere nel 25 Agosto 1849 e contro i contumaci *Gabrielli Fortunato*, *Moroni Bernardo*, *Montanari Giacomo*, *e Rossi Rinaldo*.

Premesse le solite preci all'Altissimo.

Introdotti liberi e sciolti gl'inquisiti *Cioccolanti Pietro*, *Rocchi Vincenzo*, *e Zannoni Giacomo*, avendo tutti gli altri prevenuti rinunciato d'intervenire al dibattimento.

Udito il rapporto della causa fatto dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Luigi Fiorani, giudice relatore.

Ascoltate le risposte degl'inquisiti anzidetti intervenuti al dibattimento fatte alle interrogazioni, che l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Presidente diresse ai medesimi, i quali furono ricondotti al loro posto, dopo aver dichiarato di null'altro avere da dire.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Udite le conclusioni fiscali di Monsignor Illustrissimo Pietro Benvenuti.

Ascoltate le verbali deduzioni defensionali dei Signori

Avv. Olimpiade Dionisi, per *Giannini Luigi*.

Avv. Stefano Bruni, per *Boyer Amato*, *Caterbi Andrea*, *Cioccolanti Pietro*, *Rossi Pietro e Rocchi Pietro*.

Avv. Pietro Frassinelli, per *Erniani Carlo e Zannoni Giacomo*.

Avv. Giovanni Sinistri, *per Burattini Luigi*, *Giaccaglia Luigi e Teodori Salvatore:* quali difensori ebbero in ultimo la parola.

Ricevuta quindi dai medesimi difensori la dichiarazione di non avere altro da aggiungere.

Chiusa la discussione, e rimasti soli i giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il Supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

TITOLO PRIMO

Di Attentato alla vita dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Filippo De Angelis Arcivescovo di Formo mediante conato di propinazione di veleno: contro *Pietro Cioccolanti* e *Vincenzo Rocchi*

È ben noto come contro ogni legge umana e divina con sagrilega violenza fosse tolto dalla sua Sede episcopale la sera degli 11 marzo 1849 l'Eminentissimo Cardinale Filippo De Angelis Arcivescovo Principe di Fermo, e trascinato prigione nel forte di Ancona. E quasi fosse ciò poco, si vuole, che la lega sanguinaria e specialmente *Pietro Cioccolanti*, e *Vincenzo Rocchi* tentassero di farlo perire di veleno.

Considerando, che non si ha prova legale di alcun atto preparatorio diretto alla consumazione del veneficio, se eccettuasi la richiesta non secondata di una pozione venefica, che dicesi fatta dagli inquisiti *Cioccolanti* e *Rocchi* per uccidere l'illustre porporato, circostanza peraltro, che è riferita da un solo testimonio.

Visto l'Art. 440 seconda parte del regolamento di procedura criminale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara non constare in genere di attentato alla vita dell'Eminentissimo De Angelis per difetto di prova, ordina che *Pietro Cioccolanti e Vincenzo Rocchi* detto il *Moro*, siano per questo titolo liberamente dimessi dal carcere a senso per gli effetti dell'Art. 440 seconda parte del regolamento organico e di procedura criminale.

TITOLO SECONDO

Di Omicidio in persona dell'Avv. Carlo Bonelli presidente del Tribunale di prima istanza di Ancona, avvenuto la sera del dì 11 Settembre 1848: contro *Vincenzo Rocchi*, *Carlo Erniani*, *Salvatore Teodori*, carcerati; e *Giacomo Montanari*, *Rinaldo Rossi*, e *Fortunato Gabrielli*, contumaci.

L'avvocato Carlo Bonelli copriva onorevolmente nell'anno 1848 la carica di Presidente del Tribunale civile e criminale di Ancona.

Fornito delle più insigni qualità di animo e di affezione al Pontificio governo si era a buon diritto procacciata la stima di tutti gli onesti, quindi la orda faziosa avealo preso in aborrimento; e ne aveva decretata la morte. Ritornava egli sulla prima ora di notte del dì 11 Settembre del summentovato anno alla propria abitazione, quando all'improvviso viene ferito con un colpo di stilo, che dopo tre giorni lo toglie miseramente di vita.

Considerando, che la prova generica del delitto è stabilita dalla deposizione di più testimoni, che videro il Bonelli ferito nell'accennata sera; dalla chirurgica relazione di una ferita da lui riportata penetrante in cavità nella regione ombellicale sinistra; dal successivo referto del suo decesso, e dell'atto di ricognizione e di autopsia cadaverica dimostrante, che quella ferita era stata l'unica ed immediata causa della morte.

Considerando in specie, che se gli atti offrono gravi presunzioni a carico dei presenti inquisiti *Vincenzo Rocchi*, *Carlo Erniani* e *Salvatore Teodori*, queste però non sono sufficienti per dichiararli colpevoli del delitto.

Visti gli Art. 446, 675 e 676 del regolamento di procedura criminale;

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere di Omicidio commesso la sera degli 11 Settembre 1848 in persona dell'Avv. Carlo Bonelli presidente del Tribunale di Ancona, non constando in specie abba-

stanza della colpabilità di *Vincenzo Rocchi* detto il *Moro*, *Carlo Erniani* e *Salvatore Teodori*, ordina che siano posti in libertà provvisoria, a senso e per gli effetti degli Art. 446, 675 e 676 del regolamento organico e di procedura criminale.

TITOLO TERZO

Di Omicidio in persona di Candido Mazzarini, avvenuto la sera del 5 Settembre 1848: contro *Giacomo Zannoni* carcerato, e *Giacomo Montanari* contumace.

Vincenzo Mazzarini, cancelliere del Consolato Austriaco in Ancona, aveva messo particolare amore in Candido suo nipote, che dopo più anni di assenza vi aveva fatto ritorno nel luglio 1848; nè Candido per sua parte si ristava dal contraccambiarlo di affezione unito a lui per sì stretto legame di sangue, e per gratitudine dei benefici che quotidianamente riceveva. Ma era già l'epoca, nella quale le armi Austriache venivano comprimendo le scoppiate rivoluzioni nelle varie parti d'Italia, onde l'odio che nutrivano i novatori contro di quelle armate, si estese anche ai due Mazzarini; a Vincenzo perchè trovavasi nel mentovato impiego, a Candido, perchè intrinseco ed affezionato allo Zio; oltre che a carico dell'ultimo si aggiungeva l'essersi ricusato di far parte del circolo popolare Anconitano. Era la prima ora di notte del 5 Settembre 1848 e Candido accompagnato ad un suo parente si avviava alla volta della propria abitazione, allorchè pochi passi prima di toccare l'ingresso due uomini che lo seguivano, lo sorpassarono, uno de' quali ritornando indietro, ed affrontato il Mazzarini, gli vibra nel basso ventre un colpo di coltello, e mortalmente il ferisce, per cui nel seguente giorno cessò di vivere.

Considerando che il delitto in genere è provato da chirurgica relazione, colla quale si annunciò, che Candido Mazzarini riportasse una ferita sotto l'ombellicolo, penetrante in cavità, prodotta da istromento incidente e perforante, giudicata con pericolo di vita; dal successivo referto sull'avvenuta morte del ferito, e dalla legale ricognizione e sezione del cadavere, da cui risultò, che la detta ferita per aver trasfosso in tre punti le anse degl' intestini tenui produsse necessariamente lo stravaso e la morte.

Considerando, che un testimonio, il quale si trovò in compagnia del Mazzarini all'atto del ferimento, depose che l'aggressore al vestiario ed alla statura gli sembrò l'inquisito Giacomo Zannoni.

Considerando, che oltre essere il testimonio singolare, non è sostenuto da altri indizii, ed è contradetto dal Zannoni medesimo, che impugnò tenacemente qualunque reità nel delitto.

Visti gli Articoli 446, 675 e 676 del regolamento organico e di procedura criminale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara, che consta in genere dell'Omicidio di Candido Mazzarini, commesso in Ancona la sera del 5 settembre 1848; e non constando in specie abbastanza della colpabilità di Giacomo Zannoni in questo titolo, ordina che sia posto in libertà provvisoria, a senso e per gli effetti degli Articoli 446 675 e 676 del regolamento organico e di procedura criminale.

TITOLO QUARTO

Di falsa testimonianza in giudizio criminale di omicidio, con giuramento a favore degl' inquisiti, contro *Andrea Caterbi*.

Fra i testimonj, che erano indotti nel processo intitolato di omicidio di Candido Mazzarini annoveravasi Andrea Caterbi. Si asseriva, che il medesimo fosse accorso nella sera della sventura nella casa del Mazzarini; che più volte fosse veduto uscire in quella occasione per prestare alcuni servigi; che nel ritornare avesse confidato, che taluni individui, che non furono da lui nominati, l'avevano fermato, e chiestogli come stesse il Mazzarini, prorompessero in ingiurie contro di questo, e minacciassero il Caterbi se non cessava di rendere quei servigi. Sottoposto però ad esame, impugnò l'accennata circostanza dell'incontro e delle minacce, onde, calcolato quanto erasi su tale proposito deposto, fu ordinato che si procedesse contro il Caterbi per falsa testimonianza con giuramento in giudizio criminale.

Considerando che nel prendere in esame gli elementi, onde dovea costituirsi la generica prova di falsa testimonianza nel senso dell'Articolo 158 del Regolamento penale, non si è trovato quanto rendeasi necessario all'oggetto di dichiarare, che fosse quella legalmente stabilita.

Visto l'Art. 440, seconda parte del Regolamento di procedura criminale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara non constare dell'esistenza generica del delitto di falsa testimonianza in criminale giudizio per difetto di prova: ordina perciò che Andrea Caterbi sia per questo titolo liberamente dimesso dal carcere a senso e per gli effetti dell'Articolo 440 seconda parte del Regolamento organico e di procedura criminale.

TITOLO QUINTO

Di Omicidio in persona di Sante Prioli, sotto-tenente de' Carabinieri, avvenuto in Ancona la notte del 30 Ottobre 1848.

Contro *Salvatore Teodori*, carcerato e *Giacomo Montanari*, contumace.

Sulla metà di Ottobre 1848 il sotto-tenente Sante Prioli era stato mandato a far parte della compagnia de' Carabinieri in Ancona. Aveva questo officiale prestati fedeli servigi al governo Pontificio nelle Romagne, e cooperato allo scoprimento di pratiche settarie; ciò doveva di necessità destargli contro l'aborrimento della segreta Società, le cui fila stendevansi da Romagna in Ancona. Usciva egli dal Teatro nella notte del 30 Ottobre 1848 ed un colpo di stilo il rese immediatamente cadavere.

Considerando in genere, che colle relazioni chirurgiche, e colla ricognizione ed autopsia del cadavere di Sante Prioli, rimase legalmente stabilito, che la morte del medesimo fu effetto solo ed immediato della ferita riportata nella detta sera, prodotta da istromento incidente e perforante nella regione ombellicale sinistra.

Considerando, che a carico di Salvatore Teodori si ha soltanto la deposizione di un testimonio, il quale assicura aver saputo dal contumace Giacomo

Montanari ritenuto materiale esecutore del delitto, che il Teodori fosse quello incaricato dalla lega sanguinaria di esplorare nella succitata sera i passi del Prioli, e che lo rese avvertito, mentre era per sortire dal teatro.

Considerando, che questa testimonianza, sebbene sussidiata da generici indizii, non serve a portare nell'animo dei giudici il pieno convincimento della colpabilità dell'imputato.

Visti gli Art. 446 675 e 676 del Regolamento organico e di procedura criminale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere dell'Omicidio di Sante Prioli sotto-tenente de' Carabinieri, commesso in Ancona la notte del 30 Ottobre 1848, e non constando abbastanza della specifica colpabilità di Salvatore Teodori, ordina che sia posto in libertà provvisoria a senso e per gli effetti degli Art. 446 675 e 676 del Regolamento organico e di procedura criminale.

TITOLO SESTO

Di Omicidio in persona di Giovanni Vernizzi avvenuto in Ancona la sera del 28 Febbraio 1849.

Contro *Luigi Giannini*. Era stato Giovanni Vernizzi inquisito nelle politiche processure dell'anno 1844 insieme ad alcuni Anconitani, ed aveva dato colle sue confessioni molti schiarimenti sulle riunioni Settarie. Condannato, godè pur egli il beneficio dell'Amnistia conceduta dalla clemenza del Regnante Sommo Pontefice con Sovrano indulto del 16 Luglio 1846. Arruolatosi quindi nei corpi franchi, giungeva in Ancona col suo battaglione circa il 22 di Febbraio 1849. Fu bene presto riconosciuto per quel Vernizzi, che nella causa del 1844 aveva fatto delle manifestazioni contrarie a se stesso, ed alla setta carbonica. Ciò bastò perchè dalla lega sanguinaria se ne decretasse l'eccidio, che seguì per colpo di stilo nel basso ventre la sera del 28 del citato Febbrajo.

Considerando, che la generica prova del delitto era costituita dalle due relazioni chirurgiche, la prima delle quali dichiara avere il Vernizzi riportata nella predetta epoca una ferita con assoluto pericolo di vita, mediante istromento incidente e perforante, nella regione ipogastrica, la seconda ne annunciava la morte, non che dalla ricognizione ed autopsia cadaverica, da cui risultò, che quella ferita era stata l'unica ed immediata causa della morte.

Considerando in specie, che se per le risultanze degli atti non può ritenersi l'inquisito Luigi Giannini qual materiale esecutore del delitto, si hanno però gravi presunzioni, che egli ne fosse l'istigatore, giacchè oltre l'appartenere il medesimo alla setta carbonica, è provato che fosse gravato nella processura del 1844 dalle manifestazioni del Vernizzi, ed è pur provato che giunto costui in Ancona si facesse a proclamarlo « *il birbone dell'impunitario* ».

Considerando, che sebbene tali presunzioni siano del maggior peso, pure conviene che siano sussidiate da prove più dirette per poter ritenere con morale certezza la colpabilità dell'inquisito.

Visto l'Art. 447 del Regolamento di procedura criminale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi, e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara, che consta in genere del-

l'Omicidio di Giovanni Vernizzi, commesso in Ancona la sera del 28 Febbraro 1849, e che in specie non consta abbastanza della colpabilità di *Luigi Giannini*, ordina peraltro, che a senso dell' Articolo 447 del Regolamento Organico e di procedura criminale, sia trattenuto in carcere per uno spazio non maggiore di sei mesi all' effetto, che a diligenza, e secondo le istruzioni del Ministero fiscale, siano assunti ulteriori indagini sul di lui conto.

TITOLO SETTIMO

Di Omicidio in persona di Antonio Mancinelli, detto Squinquina ed Antonella, avvenuto in Ancona la sera del 10 Aprile 1849, contro *Pietro Rossi*, e *Giovanni Giaccaglia*.

Antonio Mancinelli invitato più volte ad entrare nella terribile congrega, che desolava l' infelice città di Ancona, avea costantemente ricusato, come quegli, che ben altri principii professava: questo bastò perchè da quei ribaldi se ne decretasse la morte. La delittuosa deliberazione cominciò a manifestarsi fin dal dì 3 Ottobre 1847 in cui venne ferito per opera di Giovanni Giaccaglia e di altri facinorosi Anconitani, cui tenne dietro altro ferimento a danno dell' istesso individuo nel giorno 6 Settembre 1848.

Giungeva anzi tant'oltre l' odio dei sicarii contro di lui, che dall' inquisito Rossi si ferì perfino nel 3 Aprile 1849 altro individuo, perchè frequentava la compagnia dell' ucciso.

Era la sera del dì 10 Aprile 1849 e la misera madre del Mancinelli, vedendo che il suo figlio tardava a far ritorno in casa più del consueto, trepitante pe' suoi giorni, mentre non ignorava quanto fosse stato preso di mira dagli assassini Anconitani, spedì il minor figlio Paolino a chiamare Antonio nella bettola del Falchetto, dove soleva alquanto intrattenersi, e dove infatti il rinvenne, che giocava alle carte. Conosciuto il desiderio della madre si mostrò pronto il Mancinelli a ritornare, se non che disse solamente voler terminare la partita incominciata. Pietro Rossi, che trovavasi nella medesima bettola, salutati gli astanti, ne partì pochi minuti prima del Mancinelli, il quale compiuto il giuoco, s' incamminò alla propria abitazione col germano Paolino, ed un altro suo compagno. Per la esatta conoscenza dei fatti è uopo premettere, che il palazzo Nasuti (oggi diruto) è isolato, e fronteggia la gran via del Borgo di Porta Farina. Ha dietro un piazzale, ed un vicolo a destra e a sinistra, onde può girarvisi d' attorno. Il Rossi s' introdusse nel vicolo a sinistra, e si recò dietro il palazzo, ed il Mancinelli si mise in quello a destra: trascorso però appena il mentovato palazzo, e giunto al viottolo, che guida al campo della mostra, una terribile esplosione partita dalla oltrepassata imboccatura del detto vicolo, e precisamente dalla spuntata del palazzo stesso, lo investe nella testa, ed immediatamente lo rende estinto.

Considerando, che la generica prova del delitto era stabilita da molti testimoni, che videro il Mancinelli ucciso, e leso nella parte posteriore della testa e dalla autopsia cadaverica, onde risultò che i fori prodottogli da projettili di arma comburente aveano cagionata la immediata morte del Mancinelli.

Considerando che per la parte specifica resta evidentemente provato che l' inquisito *Pietro Rossi* facesse parte della Società sanguinaria di Ancona, onde

nasceva in lui la causa impulsiva a delinquere, ed a vendicarsi colla morte del Mancinelli dei principii, che questi aveva sempre palesati contrari alla democrazia, e del ricusarsi che aveva fatto di entrare socio nella congrega dei sicarii, del quale odio contro il Mancinelli aveva dato altra prova coll'aver antecedentemente ferito un individuo, come si è di sopra narrato, sol perchè amico e compagno del Mancinelli stesso.

Considerando, che mentre il *Rossi* ammette di essersi recato nella predetta sera nella Osteria del Falchetto, e di avervi veduto il Mancinelli, più testimoni affermano, che sospetto era il contegno da lui tenuto in quell'accesso, in guisa che addimostrava che un qualche perverso disegno rivolgesse nella sua mente. Imperocchè entrò e riescì più volte dalla riferita bettola, e nell'uscirne che faceva, non già se ne allontanava, ma andava girando intorno senza perderla d'occhio; appena poi il Mancinelli rispose ad alta voce al fratello Paolino, che terminata la partita, sarebbesi condotto a casa, il *Rossi* immediatamente si accomiatò dagli astanti, e lasciò quella Osteria senza che più vi facesse ritorno in quella sera.

Considerando che un altro testimonio depone, che partito il *Rossi* da quella bettola invece di diriggersi alla via dell'Elce, ove abitava, s'avviò al luogo, ove avvenne il delitto, passando cioè pel vicolo a sinistra, e recandosi dietro al Palazzo Nasuti, e che in quel luogo appunto avvenisse la esplosione, è posto fuori di dubbio da un coro di testimonj, che l'attesta. Vi fu inoltre chi per avventura trovandosi lì presso, vide al lampo della esplosione due individui quivi appostati, e che si diedero alla fuga subito dopo il colpo, il più alto de'quali gli sembrò *assolutamente il Rossi*, ed in fatti in ogni parte congruente era la descrizione della persona e del vestiario, che in quella sera indossava l'inquisito. E ciò il deponente non mancò di manifestare ad un suo amico, il quale ne testifica de relato.

Considerando che la pubblica voce, elevatasi dopo l'Omicidio, designava il Rossi siccome autore del colpo che sì orribilmente privò di vita il giovine Antonio Mancinelli.

Considerando che oltre gli esposti argomenti atti ad includere la responsabilità dell'inquisito, si aggiunge la esclusiva della coartata dal medesimo indotta, che cioè in quel momento si trovasse nell'altra bettola della *Ceria*. Perocchè più giurati testimoni assicurano esser ciò falso, e che il *Rossi* vi si recasse insieme al Biagini, uno dei più furibondi sicarii, quando già si trasportava il cadavere di quella sventurata vittima.

Considerando in ordine al Giaccaglia, che sebbene si avessero valutabili indizi sulla sua complicità, tuttavia non venivano elevati a quel grado, da produrre nell'animo dei giudici la morale convinzione, che egli fosse il compagno del *Rossi* nella patrazione del delitto.

Visti gli Articoli 275 e 103 del regolamento penale, non che l'Art. 447 del regolamento di procedura criminale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara costare in genere dell'Omicidio di Antonio Mancinelli detto Squinquina ed Antonella, commesso in Ancona la sera del 10 Aprile 1849, ed esserne in specie convinto colpevole per spirito di parte *Pietro Rossi* detto *Gnagnarino* o *Saponaro*, ed in applicazio-

ne degli Articoli 275 e 103 dell' editto penale, ad unanimità di voti lo ha condannato e condanna alla pena di morte da eseguirsi in Ancona.

Non costando poi abbastanza della specifica colpabilità di *Giovanni Giaccaglia*, detto bel *Giovannino*, ordina che sia trattenuto in carcere per altri sei mesi, perchè a diligenza e secondo le istruzieni fiscali, siano assunti ulteriori indagini sul conto del medesimo, a senso dell' Articolo 447 del regolamento organico e di procedura criminale.

TITOLO OTTAVO

Di occultazione e favorita fuga del deliquente *Pietro Cioccolanti*: contro *Amato Boyer*

Pietro Cioccolanti, uno dei più temuti sicarii Anconitani, colpevole dei più gravi misfatti che sonosi commessi in Ancona nella infausta epoca della anarchia, si allontanò dallo Stato Pontificio al ripristinarsi del legittimo governo, conducendosi in Livorno. Quivi però avutosi contezza di lui e de' suoi delitti, ne fu eseguito immediatamente l' arresto nei modi legali. Fu allora che si conobbe essere il *Cioccolanti* fornito di un passaporto Americano, vidimato dal Consolato Inglese in Roma, ed in Ancona sotto il nome di *Amato Boyer*, il quale in seguito di ciò venne tradotto in carcere a rispondere della fuga del nominato *Cioccolanti* per tal modo favorita.

Considerando che la generica prova della azione criminosa risultava dall' apprensione del riferito passaporto sotto il nome di *Amato Boyer*, fatta all' arrestato *Pietro Cioccolanti*.

Considerando in linea specifica, che avendo il *Boyer* riconosciuto per suo il suddetto passaporto, non era da dubitarsi, che egli dolosamente ne fornisse il *Cioccolanti* per sottrarlo alle ricerche della punitiva giustizia, le quali non avrebbero potuto mancare contro un individuo, che aveva colla sua ferocia e coi suoi delitti desolate tante famiglie, ed insanguinato il suolo Anconitano. Nè ciò che egli arrecava per escludere la sua responsabilità, poteva porsi a calcolo, attesa la inverosimiglianza ed il difetto di qualsiasi prova legale delle sue asserzioni. Narrava egli, che trovandosi in Roma Sotto-tenente nel reggimento Roselli all' ingresso delle truppe Francesi, chiese e gli fu accordato il congedo col visto ripatriare; che per la promulgata voce, che di tutti i soldati repubblicani sarebbesi fatta una leva in servizio dell' Austria, deliberò di fuggire nell' Estero, e si fornì di passaporto: che nulladimeno ritornato in Ancona conobbe chimerica quella fama; che il passaporto infine gli si smarrì insieme al portafoglio nell' entrare alla porta di Ancona.

Considerando, che innanzi a queste deduzioni spontanea si offriva nel l'animo dei giudici la riflessione, che o voleva l' inquisito ripatriare, ed allora era inutile, ch' egli si provvedesse di passaporto per l' Estero, o temeva di un forzoso arruolamento, ed in tal caso procuratosi come fece, il passaporto, era assurdo, che continuasse a dimorare nello stato Pontificio, recandosi da Roma in Ancona, città occupata appunto dagli Austriaci, senza prima accertarsi se vera o falsa fosse quella voce, ammettendo egli stesso, come si disse, che ritornato in Ancona potè quivi conoscerne la insussistenza. Perciò poi che si riferiva allo smarrimento del passaporto niuna prova egli sapeva ad-

durre, in guisa che rimanevano i suoi detti entro i confini di una mera asserzione.

Considerando, che il *Cioccolanti* nell'assegnare il modo, col quale ottenne il menzionato passaporto somministrava altri elementi per ritenere viemeglio provata la colpabilità del *Boyer* nella favorita fuga.

Pretendeva infatti d'introdurre, che postosi dietro alla fuggente truppa di Garibaldi, ammalò in Terni; che nella sua convalescenza gli si presentò ignoto contadino consegnandogli una lettera anonima contenente quel passaporto; il che oltre all'essere egualmente destituito di qualunque prova, contenea evidentemente tanto d'inverosimiglianza e di favoloso da non poter essere in alcun modo valutato. Onde stabilita, come dall'incarto processuale risultava l'amicizia del *Cioccolanti* coll'inquisito, era facile il vedere, che il primo al ritorno del legittimo Governo vedendo prossima la punizione de'suoi delitti, avea interessato l'amico *Boyer* ad ottenere e cederli un passaporto Americano che sarebbe stato negato a lui, reo anche per voce pubblica, dei più feroci misfatti, e già carcerato come sicario li 27 Aprile 1849. Chiara quindi appariva la colpabilità dell'inquisito, come quegli che colla sua opera procacciava la fuga del delinquente. *Leg. 1. ff. de receptoribus Anton. Matth. Proleg. cap. 1. §. 11.*

Visti gli Articoli 275 104 §. 4 e 13 del regolamento penale.

Visto e considerato quantaltro èra a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara, che costa in genere di favorita fuga per spirito settario dell'inquisito *Pietro Cioccolanti*, responsabile di più titoli capitali, e che in specie ne è convinto colpevole *Amato Boyer*, ed in applicazione degli Articoli 275 104 §. 4 e 13 dell'editto penale lo ha condannato e condanna alla galera per anni dieci da decorrere a forma di legge.

TITOLO NONO

Di ferite semplici per istrumento contundente e lacerante riportate li 13 Agosto 1848 da Pietro Silici e Giovanni Lelli in Ancona.

Contro *Luigi Burattini*, carcerato, e *Fortunato Gabbrielli*, *Bernardo Moroni*, contumaci.

Nelle ore antimeridiane del dì 13 Agosto 1848, giorno in cui erasi conosciuta la capitolazione di Milano, e la rotta del Re Carlo Alberto, Pietro Silici e Giovanni Lelli, onesti artegiani, vedendo una stampa affissa al muro si appressarono a leggerla. Quand'ecco ad un istante vengono ambedue percossi da vari colpi di arma contundente e lacerante; cadono a terra sbalorditi ed immersi nel proprio sangue; sono da pietosa mano raccolti e ricondotti nelle loro abitazioni, dove dopo qualche tempo fortunatamente risanano.

Considerando in genere, che la esistenza del delitto era stabilita dalle chirurgiche relazioni, le quali dichiaravano che il Silici e Lelli riportarono contusioni e ferite prodotte da istromento contundente e lacerante senza pericolo.

Considerando in specie che gli indizi di responsabilità, i quali concorrono a carico dell'inquisito *Luigi Burattini*, non sono bastevoli per dichiararlo legalmente convinto colpevole.

Visti gli Articoli 446 675 del regolamento di procedura criminale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di ferite semplici irrogate a Pietro Silici e Giovanni Lelli con istrumento contundente e lacerante, e non costando abbastanza della colpabilità di Luigi Burattini, ordina che per questo titolo sia posto in libertà provvisoria, a senso e per gli effetti degli Articoli 446 675 e 676 del Regolamento organico e di procedura criminale.

Ha infine condannato e condanna tutti gli individui compresi nella presente Sentenza, sottoposti però a condanna, alla emenda de' danni verso le parti offese e loro eredi da liquidarsi a forma di legge, ed al pagamento delle spese processuali ed alimentarie verso il pubblico Erario da tassarsi ec.

Ordina che si proceda alla ultimazione degli atti contro i contumaci compresi nei surriferiti titoli, osservato il disposto di procedura.

Antonio Sibilia Presidente,
Augusto Negroni
Costantino Borgia
Salvatore Vitelleschi
Luigi Fiorani
Terenzio Carletti
R. Castelli Cancelliere.

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DI PRIMA ISTANZA NELLA CITTÀ E PROVINCIA DI ANCONA

Vista l'esposta Sentenza proferita dal Supremo Tribunale della Sacra Consulta li 8 Gennaro 1852 con la quale per il settimo Titolo è stato condannato alla pena di Morte *Pietro Rossi* detto *Gnagnarino* o *Saponaro*.

Visto il Dispaccio di Monsignor Segretario della Sacra Consulta in data 9 Ottobre corrente N. 18445 con cui si ordina che sia mandata ad esecuzione la surriferita Sentenza.

Visto il Dispaccio di sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Commissario Straordinario delle Marche, e Delegato Apostolico d' Ancona in data d'oggi N. 1540 P. R.

Visti gli Articoli 692, 293, 695, del Regolamento Organico e di Procedura Criminale.

Presi gli opportuni concerti con il prelodato Monsignor Commissario Straordinario.

Si ordina che previa intimazione al condannato *Pietro Rossi*, detto *Gnagnarino* o *Saponaro*, della surriferita Sentenza 8 Gennaro 1852 del Supremo Tribunale della Sacra Consulta, sia la medesima portata ad esecuzione, e per tal effetto si ordina, che domani 25 Ottobre 1852 alle ore 8 antimeridiane il predetto condannato sia tradotto dalla Forza armata nel locale pros-

simo al Lazzaretto fuori di Porta Pia, ed ivi il medesimo subisca la pena di Morte mediante fucilazione.

Ancona dalla Residenza del Tribunale questo dì 24 Ottobre 1852

Massimiliano Avv. Gallo Proc. Fiscale.

Ancona oggi 24 ottobre 1852 ore 11 e mezzo pomeridiane.

Io sottoscritto Cursore presso il Tribunale Civile e Criminale di questa Città e Provincia, mi sono recato nello Stabilimento di questo Lazzaretto, in cui era stato tradotto dalle pubbliche Carceri criminali di S. Palazia il condannato *Pietro Rossi* detto *Gnagnarino* o *Saponaro*, ed ivi ho al medesimo intimato e notificato la suddetta Sentenza del supremo Tribunale della Sacra Consulta e con essa la relativa Requisitoria Fiscale, che quanto ec. In fede ec.

Pacifico Giacchetti Cursore.

Ancona oggi 25 Ottobre 1852 ore 11 e mezzo antimeridiane.

Riferisco io infrascritto Cursore come sopra, che in esecuzione della suddetta Requisitoria Fiscale è stata nella ripetuta ora eseguita nei Spiazzali di questo Lazzaretto, la Sentenza di Morte nella persona del condannato suddetto *Pietro Rossi* detto *Gnagnarino* o *Saponaro*, mediante Fucilazione. In fede ec.

P. Giacchetti Cursore.

AVVERTENZA

Le due Sentenze che seguono sono fuori di luogo. La rapidità con la quale è stata eseguita la edizione aveva cagionato che la precedente sentenza erasi ripetuta; e volendo togliere questo brutto sconcio, si supplisce con le due che seguono, le quali non furono poste al luogo loro, perchè giunte al Collettore quando l'edizione era molto inoltrata. La prima intorno a *Gaetano Pettinelli* è complemento a quella stampata a pagine 432 433.

La seconda, sebbene riguardi un delitto al quale è interamente estranea la politica, un delitto commesso sul suolo Toscano, noi la stampiamo perchè si vegga che la *Sacra Consulta* mandò a morte un uomo applicandogli una legge toscana del 1816 *perchè più mite della pontificia*, una legge che fu

abolita dallo Statuto Costituzionale del Granducato, e la cui applicazione è da quell' epoca ignota nella Toscana, e un' altra legge promulgata nel 20 Giugno 1853, mentre il delitto avvenne nel 1 Maggio dello stesso anno.

CXXXIV. A

Venerdì 16. Maggio 1851.

IL PRIMO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Paolo Paolini, Costantino Borgia, Salvatore Vitelleschi, Domenico Bartolini, Filippo Torraca

Tutti in qualità di Giudici

Coll' intervento dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Monsignore Pietro Benvenuti Procuratore Generale del Fisco Della Rev. Cam. Apost. e dell' Illustrissimo Sig. Dottore Filippo Cianciarelli difensore particolare

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si è adunato nella solita sola del palazzo Innocenziano in Montecitorio per giudicare in merito ed a forma di legge la causa intitolata

ROMANA DI OMICIDII PER SPIRITO DI PARTE

CONTRO

Gaetano Pettinelli del fu Giovanni, nato in Monteleone di Fermo, domiciliato in Leprignano nella Comarca di Roma, di anni 34, di mestiere muratore, carcerato.

Premesse le solite preci all' Altissimo.

Sentito il Rappporto della Causa fatto dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Bartolini giudice relatore.

Ascoltato l' Inquisito nelle risposte date all' interrogazioni fattegli da Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Presidente.

Udite le conclusioni fiscali, e le verbali deduzioni del Difensore, il quale ebbe per ultimo la parola,

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare;

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Gaetano Pettinelli era indiziato per colpevole dell' Omicidio in persona di Giovanni Renzaglia accaduto per spirito di parte nel dì 3 Maggio 1849 nella vigna coltivata dallo stesso Renzaglia fuori di Porta S. Giovanni; era pure indi-

cato per uno de' principali autori della morte di Giuseppe Renzaglia, di Giuseppe Cozzatelli, di Luigi Morelli, i quali nello stesso giorno vennero trucidati per ispirito di parte sulla Piazza di Ponte S. Angelo col pretesto che fossero Gesuiti travestiti, e che avessero ammazzato due Carabinieri. Fu pertanto rilasciato ordine di arresto contro il detto Pettinelli. Ma questi appena potè conoscerlo si pose in fuga, e si apprese ad una costante contumacia fino a che il giorno 2 del gennaio 1851 sorpreso in Roma dalla forza venne arrestato, sebbene si qualificasse col falso nome di Niccola Bizzarri.

Con sentenza resa da questo Supremo Tribunale li 24 Settembre 1850 sul conto di Giacomo Giardini, Antonio Scatolini, ed altri correi e complici fu estesamente accennata la malvagità dell'azione criminosa, il come venne concepita, e come barbaramente consumata.

Considerando che per notorietà di fatto, e per la prova suppletoria testimoniale costa in genere degli Omicidj nelle persone dei Villici Giovanni Renzaglia, Giuseppe Renzaglia, Luigi Morelli, e Giuseppe Cozzatelli commessi tutti nel giorno 3 Maggio 1849

Considerando nella parte specifica, che invano il Pettinelli si sforza a far credere, che egli nell'epoca dei suindicati omicidj non appartenesse alla Civica mobilizzata, e che vi si ascrivesse soltanto nel giorno 6 Maggio 1849, mentre più testimonj e talun correo affermano che egli nel dì 3 Maggio 1849 vestisse da civico con la daga al fianco, essendosi recato insieme ad altri da Leprignano in Roma per difendere la cadente Repubblica.

Considerando che la deposizione di un testimone, e specialmente la confessione dei correi già giudicati provano, che egli nel dì 3 Maggio 1849 volentieri si associasse con i correi medesimi, e con essi andasse fuori di porta S. Giovanni alla predetta vigna Renzaglia, ove avvenne l'omicidio di Govanni Renzaglia, e lo arresto di Giuseppe Renzaglia, Giuseppe Cozzatelli, e Luigi Morelli, per cui è a ritenersi, che ancor egli favorisse e proteggesse tali azioni delittuose.

Considerando non sussistere che il Pettinelli abbandonasse la comitiva giunto appena a porta S. Giovanni senza recarsi alla vigna Renzaglia, imperocchè resta in ciò smentito non solo dal detto degli indicati correi, ma anche dal deposto giurato dei testimonj dal medesimo indotti.

Considerando, che lo stesso Pettinelli confessò a due testimonj, che ne depongono, di essersi recato alla vigna Renzaglia e di avere avuto parte nello arresto degli anzidetti Giuseppe Renzaglia, Giuseppe Cozzatelli, e Luigi Morelli,

Considerando esser provato, anche per confessione del Pettinelli, che ad esso ancora toccò di parte uno dei fucili rinvenuti nell'anzidetta vigna, come è pur provato, che ei lo tenesse poi in Leprignano, mostrandolo agli amici ed ai compaesani, non dissimulandone la ignominiosa provenienza; per cui vieppiù si coarta, che il Pettinelli anzidetto tenesse una delle parti principali nei misfatti successi nel menzionato giorno nella vigna Renzaglia.

Considerando, che due testimoni attestano di aver veduto nella via de' Coronari il Pettinelli fra i manigoldi, che recavano al sacrificio nella piazza di ponte Sant' Angelo gl' infelici Giuseppe Cozzatelli, Luigi Morelli, e Giuseppe Renzaglia.

Considerando, che sono smentite dai testimonj e dagli stessi correi le coar-

tate dedotte dall' inquisito per provare, che egli non era nella turba, che conduceva a morte i tre pretesi Gesuiti, e che egli non si trovò presente sulla piazza del ponte Sant' Angelo, allorchè questi vennero barbaramente trucidati.

Considerando che lo stesso correo Stanislao Negrini assicurò, che anche il Pettinelli era sulla piazza di ponte Sant' Angelo nel momento in cui venivano trucidati i tre predetti individui.

Considerando che anche dalla confessione dello stesso Pettinelli resta provato ch' egli pure prendesse parte nella uccisione di Giuseppe Cozzatelli, Luigi Morelli, e Giuseppe Renzaglia. Difatti eseguito l' eccidio dei ridetti tre individui, Pettinelli tornò con un suo compagno nell' Albergo del Melone ansante e pien di sudore, rimproverando i compagni perchè stavano oziando mentr' esso era concorso all' uccisione di tre Gesuiti a ponte S. Angelo. Inoltre tre testimonj depongono, che tornato il Pettinelli in Leprignano raccontò pubblicamente di aver avuto parte nell' arresto e massacro sulla piazza di Ponte degli anzidetti Cozzatelli, Morelli, e Giuseppe Renzaglia, anzi ad uno de' medesimi testimonj voleva fargli osservare la daga, ove era rimasto rappreso un poco del lor sangue.

Considerando che un altro indizio della reità del Pettinelli è l' essersi dato alla fuga rimanendo contumace per sette mesi, e lo aversi cambiato nome; dappoichè chi non ha rimorso di colpa non cambia nome, nè si nasconde.

Considerando non potersi dubitare che gli accennati omicidj consumati fossero per ispirito di parte, se si riflette alla mancanza di ogni altra causa prossima o presentanea, che provocasse il risentimento degli aggressori; se si considera che la fazione nella strage di quei disgraziati si propose di atterrire la pacifica popolazione, dando a credere che quei villici fossero Gesuiti travestiti per suscitare, e sostenere una reazione.

Visto il disposto degli Articoli 275, 103, e 13 del Regolamento sui delitti e sulle pene.

Visto e considerato quanto altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ritenuta la generica degli omicidii in persona di Giovanni Renzaglia, Giuseppe Renzaglia, Luigi Morelli, e Giuseppe Cozzatelli già pronunciata nelle Sentenze del 14 e 24 Settembre 1850, ha dichiarato e dichiara, che Gaetano Pettinelli è colpevole con animo deliberato e per ispirito di parte, ma in qualità di complice, dell' omicidio in persona di Giovanni Renzaglia, ed in applicazione degli Articoli 275, 103 e 13 del Regolamento penale ha condannato e condanna il medesimo Gaetano Pettinelli alla galera perpetua sotto stretta custodia.

Inoltre ha dichiarato e dichiara ad unanimità di voti, che il ridetto Gaetano Pettinelli fu ed è colpevole con animo deliberato e per ispirito di parte degli omicidii nelle persone di Giuseppe Renzaglia, Luigi Morelli, e Giuseppe Cozzatelli, ed in applicazione degli Articoli 275, e 103 dello stesso Regolamento penale ha condannato e condanna il menzionato Gaetano Pettinelli alla pena dell' ultimo supplizio.

Finalmente ha condannato e condanna per tutti i suindicati omicidii il ripetuto Pettinelli all' emenda de' danni, ed alla rifazione delle spese giudiziali a forma di legge.

A. Matteucci Seg. e Presidente, P. Paolini, C. Borgia, S. Vitelleschi, D. Bartolini, F. Torraca, M. Evangelisti Cancelliere.

CXXXIV. B

Oggi Venerdì 13 Giugno 1856.

IL PRIMO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Giudici Monsignori

Salvo Maria Sagretti Presidente, Giuseppe Arborio-Mella, Gaetano De-Ruggiero, Giovanni Capri Galanti, Augusto Theodoli, Francesco Folicaldi.

Coll' intervento degli Illustrissimi Signori Avvocati Giovacchino Mazza Sostituto di Monsignor Fiscale Generale e Giovanni Sinistri difensori d'ufficio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si è adunato nelle solite sale del Palazzo Innocenziano a Montecitorio per discutere e giudicare in merito, e forma di legge, la causa intitolata

PORRETTA DI RAPINA CON OMICIDIO

CONTRO

Giuseppe Fabri di Antonio nato e domiciliato a Badi, maggiore di età, pettinaro, celibe.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Francesco Folicaldi Giudice relatore.

Ascoltate le conclusioni fiscali e le verbali deduzioni del difensore, che ebbe per ultimo la parola dichiarando di non aver altro da aggiungere.

Chiusa la discussione, e rimasti soli i giudici per deliberare.

INVOCATO IL SANTISSIMO NOME DI DIO

Il supremo tribunale ha reso e pronunciato la seguente

DECISIONE

Presso la fonte detta di Cassera in popolo san Donnino, stato Toscano, una Teresa Leoni, circa le ore 6 pomeridiane del giorno 18 Maggio 1853, rinveniva un' individuo giacente nel suolo, intriso di sangue, e privo di sensi in modo che si sarebbe detto già trapassato se un qualche cupo lamento non avesse dato segno di vita. Era costui Lorenzo Carnesecca di Badi, provincia Bolognese, fabbricatore e spaniatore di pettini da tessere. Per tale egli si qualificava, riavutosi appena dal profondo letargo, e per tale veniva identificato negli atti processuali, che di poi furono compilati. In quanto alle offese che presentava e specialmente nel capo, diceva sulle prime il Carnesecca d' averle riportate per essere nello svegliarsi caduto in un dirupo presso cui erasi addormentato; quindi però dichiarava stragiudizialmente a molti testimoni, e

giudizialmente alle competenti autorità toscane, che mentre egli dormiva presso la suddetta fonte, il suo compagno di viaggio Giuseppe Fabbri gli aveva vibrato violentemente sul capo replicati colpi di bastone, e dopo averlo derubato di Sc. 4. 80, e di oggetti di vestiario, e di un sacco con dieci pettini, erasi dato alla fuga.

Il Carnesecca per le riportate lesioni, ad onta di tutti i soccorsi dell'arte salutare che gli furono prodigati, dopo men di cinque giorni cessava di vivere.

Si inviavano nello Stato Toscano, e di poi si proseguivano dal Governo di Porretta gli atti processuali, ma non potevano portarsi ad esaurimento con quella speditezza che esigeva la importanza del reato, perchè l'incolpato Fabbri davasi alla contumacia, e non cadeva nella forza della giustizia prima del 26 Settembre dello stesso anno, e perchè le maggiori investigazioni furono praticate in estero Stato.

Considerando che non può cadere alcun dubbio sull'ingenere del delitto che trattasi, imperocchè rispetto al furto con ogni modo di prove sono stabiliti i necessari estremi, ed in quanto all'omicidio risulta chiaramente che causa assoluta della morte del Carnesecca fu esclusivamente la vasta ferita nella regione occipitale complicata a frattura dell'osso del cranio ed a stravaso sanguigno nel cervello, avendo i Periti Fisici giudicato di lieve entità tutte le altre non poche lesioni rinvenute nel corpo dell'estinto.

Premesse le dovute preci all'Altissimo.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Vista la sentenza del Tribunale di prima istanza di Bologna, colla quale il prevenuto Giuseppe Fabbri, in applicazione degli Articoli 345 e 348 del Regolamento penale, fu sotto il giorno 12 Marzo 1855, condannato alla morte di esemplarità come reo di omicidio e di rapina.

Vista la successiva sentenza di quel Tribunale di appello in data 15 Decembre dell'anno 1855, che confermava la condanna capitale proferita dal Tribunale di prima cognizione a carico del ripetuto Fabbri.

Vista la decisione della Sacra Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica del 24 Maggio 1850, con cui salvi gli atti processuali venivano annullati i due giudicati.

Visto il Decreto proferito da questo stesso supremo Consesso in analogia e conformità della detta decisione.

Udito il rapporto della Causa, fatto dall'Illmo . . . .

Considerando che mentre gli stessi periti con loro giuramento dichiaravano che la sottoscritta ferita e le altre lesioni erano state prodotte da istrumento contundente e lacerante, e probabilmente da un bastone brignoccoluto vibrato con violenza, d'altro lato esclusero che potessero esser l'effetto dell'azione di sassi, o di una caduta, tanto per la loro situazione e figura, quanto per la loro profondità lochè veniva pur escluso dalla natura del luogo in cui fu trovato giacente il Carnesecca, essendosi dal Chirurgo che pel primo si prestò alla medicatura del medesimo, e quindi dal Ministero Inquirente rilevato che esisteva colà un solo dirupo, oppur scaturiva una vena abbondante di acqua, ma che cadendo un individuo dal medesimo per necessità doveva tuffare e rimanere bagnato nella vasca sottostante, cosa che per certo non era accaduta al Carnesecca, essendo stato rinvenuto perfettamente asciutto.

Considerando in linea specifica che ognun vede quanto sia la forza, ed il valore giuridico della formale incolpazione direttamente emessa dal Carnesecca a carico del Fabbri non solo perchè la ripetè a molti testimoni, e fermo in essa finì i suoi giorni, ma eziandio perchè coincide pienamente col giudizio dei periti fisici circa l'istrumento feritore, giudizio valutabilissimo se si ponga mente che colle emergenze del processo non contradette in questa parte dall'inquisito resta provato ch'egli pria del delitto era detentore di un bastone, e che dopo il medesimo più non l'aveva. Nè può eccepirsi l'enunciata incolpazione per aver sulle prime il Carnesecca alle opportune richieste asserito che era rimasto offeso in seguito di una caduta, dappoichè naturale e verosimile apparisce il motivo pel quale poscia dedusse d'aver mentito per timore cioè del Fabbri, che dipinse per un soggetto facinoroso e terribile.

Considerando che non manca nel Fabbri la causa impulsiva insieme anche ad una predisposizione al delitto, essendo stabilito col deposto di più testimoni che si trovava egli nell'estremo grado di indigenza, e che nell'associarsi col Carnesecca neppure aveva il denaro occorrente per mangiare, se non l'avesse procurato con la vendita di un pettine, ed avendosi dal giurato esame di un testimonio che lo stesso Fabbri in Faenza sottrasse destramente al Carnesecca la borsa in cui teneva circa Sc. 7, e non la restituì se non dopo qualche contrasto dando a credere d'avergliela levata per ischerzo, ed interessando il compagno a fargliela tenere col pretesto che alleggerito così di un peso sarebbe stato più spedito nel camminare.

Considerando essere positiva la continuata associazione dell'inquisito coll'ucciso da Faenza, e dal giorno 14 Maggio ridetto sino all'ora ed al luogo del delitto, deponendone un coro di testimoni, ed ammettendolo anche lo stesso inquisito, il quale per altro negando a fronte del deposto giurato di un testimonio il preventivo concerto col Carnesecca di far ritorno insieme alla loro patria, ed ogni altra circostanza che avesse potuto gravarlo, sostiene d'essersi diviso dal medesimo nello Stato Toscano dopo il meriggio di un giorno che è quello appunto in cui il Carnesecca fu ferito e derubato di tutto ciò che possedeva.

Considerando che dopo il misfatto fu veduto proveniente dal medesimo un individuo carico di pettini descritto congruentemente all'inquisito, fuggire verso Galeata, e per tutte le altre circostanze deposte da varii testimoni non può dubitarsi che l'inquisito parimente fosse colui che prima del delitto fu veduto in compagnia di altro pettinaro, e che posteriormente fu osservato viaggiar solo e vendere dei pettini.

Considerando che il Fabbri nel parlare entro le carceri con i due condetenuti Gian Giacomo Carlini e Giuseppe Costa dell'oggetto pel quale si trovava sotto processo, e nel domandare ai medesimi consigli circa il modo con cui doveva contenersi confidava loro di aver ucciso il Carnesecca, mentendo però in quanto al modo ed alla causa, imperocchè dava loro a credere d'averlo rovesciato al disotto di un balzo, e d'averlo quindi offeso con colpi di sassi, non per altro motivo se non che per una questione che nacque fra di essi nel giocare alle carte, essendosi il Carnesecca ricusato di pagargli 26 paoli che aveva vinto: ed al deposto del Carlini e del Costa deve prestarsi piena fede per essere amminicolato dagli esami di altri due testimoni, i quali riferiscono il colloquio tenuto dall'inquisito con i suddetti due condetenuti particolariz-

zando le circostanze che fecero loro credere essere relativo alla Causa per la quale trovavasi imprigionato.

Considerando che se per le cose fin qui esposte è manifesto che l'uccisore del Carnesecca fu l'Inquisito Fabbri, non meno manifesto si rende che il fine dell'uccisione altro non fu che l'animo di rubare; animo che per le discorse cose erasi già da lui bastantemente dimostrato, mentre poi è positivo che realmente il Carnesecca fu spogliato di ogni suo avere, e gli atti d'altronde non offrono alcun argomento a ritenere un diverso movente all'omicidio, essendo esclusa anche per confessione dell'Inquisito, qualsiasi precedente acrimonia tra esso e l'ucciso, e non avendosi il più remoto sentore di alcuna causa presentanea. Nè può essere attendibile quanto l'inquisito dava a credere nel rendersi confesso del delitto ai sunnominati testimoni Carlini e Costa, che cioè fra esso ed il Carnesecca si accendesse una rissa pel giuoco delle carte; sia perchè tutte le circostanze processuali superiormente riportate concorrono a smentire questa parte della stragiudiziale confessione, sia perchè in queste stesse deduzioni dirette ad attenuare il delitto, è egli smentito tanto sulla qualità dell'istrumento da lui adoperato che volle far credere fosse stato un sasso, laddove si ha dal giudizio dei periti che fosse un bastone, quanto sulla somma da lui rubata al Carnesecca che suppose essersi limitato a Sc. 2 60, e 12 pettini, quando che è un fatto, che il Carnesecca fosse dispogliato di ogni suo avere; sia in fine perchè giudizialmente nel suo assunto negativo non introdusse affatto a suo favore alcuna circostanza attenuante, e se introdotta l'avesse, avrebbe dovuto eziandio somministrare gli opportuni mezzi di verificazione da abbattere quegli elementi de'quali il Fisco è in possesso, che fanno ritenere com'egli coi suoi compagni di carcere non dicesse la verità per intero, forse per ritegno dal palesarsi reo di un delitto che tocca il confine dell'umana malvagità.

Visto e considerato quant'altro era da vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere di omicidio a danno di Lorenzo Carnesecca di Badi avvenuto il 18 Maggio 1853 nel territorio di Rocca San Casciano, Stato Etrusco, ed esserne in ispecie convinto colpevole, con animo di rubare Giuseppe Fabbri, per cui in forza dell'articolo 71 dell'Editto penale vigente, facendosi luogo nel caso concreto alla pena più mite fra le due legislazioni Toscane e Pontificie, e visto perciò l'Editto Granducale del 22 Giugno 1816 che condanna gli autori di tali delitti alla pena della forca.

Il paragrafo 6 del Decreto 20 Giugno 1853 con cui fu promulgato il Codice Penale Toscano da avere effetto il 1 Settembre detto anno, che ai delitti avvenuti e non giudicati a detta epoca ordina venga applicata la pena più mite delle due legislazioni. L'articolo 309 dello stesso Codice Toscano, Paragrafo 1. « L'omicidio premeditato si punisce colla morte » Paragrafo terzo « si punisce come premeditato quell'omicidio che sia derivato da solo impulso di una brutale malvagità, e che nella flagranza o quasi flagranza del fatto sia stato commesso perchè servisse di mezzo alla violenza carnale ed al furto, o per procurare l'impunità all'uno o all'altro di questi delitti. »

Visto in fine l'articolo 27 §. 4 del regolamento penale vigente che punisce l'omicidio con animo di rubare colla morte di esemplarità.

Ritenuta perciò nel confronto più mite la legge Toscana.

Ha condannato e condanna il Fabbri suddetto alla morte semplice, non che all'emenda de' danni a favore degli eredi dell'ucciso, ed al rimborso all'Erario delle spese processuali ed alimentarie da liquidarsi a termini di ragione.

S. Sagretti Presidente, G. Arborio-Mella, G. De-Ruggero, G. Capri Galanti, A Theodoli, F. Folicaldi, G. Pilotti Cancelliere

Per copia conforme salvo ec.
Il Cancelliere G. D. Pilotti

Bologna oggi primo Agosto 1850 ore 8 pomeridiane.

Io sottoscritto Cursore addetto ai Tribunali di questa Città mi sono trasferito nelle Carceri dell'Abbadia, e fatto quivi tradurre avanti di me il condannato Giuseppe Fabbri, ho letta ed intimata al medesimo la sentenza proferita dal Primo Turno del Supremo Tribunale della Sacra Consulta il giorno 13 Giugno 1856.

Ulisse Bettini Cur. Pontif.

Bologna oggi 2 Agosto 1856.

Riferisco io cursore sottoscritto che alle ore 7 antimeridiane d'oggi stesso nel locale solito fra Porta San Felice e quella delle Lamme mediante decapitazione è stata data esecuzione alla surriportata sentenza nella persona di Giuseppe Fabbri. In fede

Ulisse Bettini Curs.

CXXXV.

Oggi Martedì 13 *Gennaro* 1852.

IL SECONDO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori,

Antonio Sibilia Presidente, Augusto Negroni, Costantino Borgia, Salvatore Vitelleschi, Luigi Fiorani, Terenzio Carletti

Tutti in qualità di Giudici

Coll'intervento degl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Sigg. Avvocati Agostino Pasqualoni Sostituto di Monsignor Fiscale generale, Pietro Frassinelli, Lorenzo Pirri, Procuratori de' Poveri.

Assistendo l'infrascritto Cancelliere

Si è adunato nelle solite Sale del Palazzo Innocenziano di Montecitorio per giudicare in merito, ed a forma di legge la Causa portante il titolo

ANCONITANA DI OMICIDIO DELIBERATO

A danno del Marchese Lorenzo Nembrini Gonzaga

CONTRO

Pietro Cioccolanti, del vivo Domenico, nato in Loreto, e domiciliato in Ancona, libero di stato, di anni 29, disoccupato, arrestato in Livorno nell'Agosto dell'anno 1849.

Vincenzo Rocchi, del fu Pasquale, sopracchiamato il *Moro*, nato e domiciliato in Ancona, conjugato con prole, di anni 29 di condizione Cuoco, arrestato li 13 Novembre 1849;

Ludovico Beducci, detto *la Zampa*, del fu Antonio, nato e domiciliato in Ancona, ammogliato con figli di anni 31 di condizione Barbiere, arrestato li 27 Luglio 1849.

Andrea Papini, del vivo Vincenzo, nato e domiciliato in Ancona, di anni 31, Barbiere, carcerato li 28 Luglio 1849.

Cesare Sabatini, del fu Antonio, nato e domiciliato in Ancona, libero, di anni 27, di mestiere Calzolajo, arrestato li 27 Luglio 1849.

Giovanni Dall' Onte, del fu Niccola, nato e domiciliato in Ancona, ammogliato senza prole, di anni 29, di condizione Sartore, arrestato li 27 Luglio 1849.

Giovanni Gobbi, sunnomato *Santolo*, del vivente Francesco, nato e domiciliato in Ancona, ammogliato con figli, di anni 37 circa, di mestiere Vetturale, arrestato li 21 Luglio 1849, ed i Contumaci *Montanari Giacomo*, *Serafini Odoardo* e *Paoloni Luigi*.

Viste e ponderate le risultanze processuali precedentemente distribuite a stampa.

Inteso il rapporto della Causa, fatto da Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Salvatore Vitelleschi Giudice relatore.

Ascoltate le conclusioni Fiscali e le verbali deduzioni defenzionali del Sig. Avv. Pieri per gl' inquisiti *Gobbi*, *Papini*, *Cioccolanti*, e *Sabatini*; e del Sig. Avv. Frassinelli per gl' imputati *Beducci*, *Dell' Onte* e *Rocchi*, quali Difensori ebbero per ultimo la parola.

Ricevuta quindi dai medesimi Difensori la dichiarazione di non aver altro da aggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il Supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Fra i molti e gravi misfatti che si commisero in Ancona, durante l'epoca della cessata Anarchia, vi fu pure l'assassinio che si eseguì in persona del

Marchese Lorenzo Nembrini Gonzaga la sera del 30 Marzo 1849 entro il Casino Dorico presso il Teatro delle Muse e precisamente nel vano denominato la Galleria.

In quel giorno era pervenuta la notizia per mezzo dei fogli di Bologna della Vittoria riportata dalle I. I R. R. Truppe Austriache sull'esercito Piemontese in Novara; vittoria, che inasprì gli animi dei ribelli, i quali si posero nel maggiore impegno, affinchè non fosse propagata, e restasse possibilmente a tutti occulta.

Fu perciò che alcuni de' facinorosi individui, che colà componevano la società sanguinaria, onde disperdere i fogli che tale annuncio recavano, ed impedirne la divulgazione, si recarono audacemente a perlustrare i Caffè e le Farmacie, introducendosi quindi nel Casino Dorico, ove praticarono segnatamente nella camera della lettura insolenze, insulti e minacce contro chi era intento a leggere i fogli, con avere anco incusso timore, onde niuno degli astanti si muovesse da quel luogo, impedendo ai medesimi perfino la sortita dalla Galleria, intenti così a sfogare la loro vendetta su di taluni degli astanti medesimi che conoscevano esser devoti al Pontificio Governo.

Nel novero di questi era il nominato Marchese Nembrini, che tranquillo se ne stava nella camera del giuoco nell'interno del Casino. Nell'idea forse di esimersi da compromesse, o titubando della presenza e dell'insistenza di quei facinorosi, all'appressarsi di Pietro Ciocoolanti e Vincenzo Rocchi nella Camera indicata dichiarò loro ch'esso li avrebbe condotti nel Gabinetto della lettura, ove egli diceva di avere poc'anzi letto i fogli; dopo di che muovendo a quella volta, e andandogli ai lati i due assassini, nel passare il vano della Galleria, ove stavansi in fondo adunati altri ribaldi capitanati da Ludovico Beducci, fu esso Nembrini stretto verso una parete di quella stessa camera con un forte colpo di mano datogli dal Rocchi, e quindi sull'istante pugnalato dal *Cioccolanti*, che gli causò ferita mortale nel petto. Fuggiti subito i sicarii e i loro compagni il Nembrini fra pochi istanti divenne cadavere.

Procedutosi contro i nominati *Rocchi*, *Cioccolanti* e *Beducci*, non che contro *Andrea Papini, Cesare Sabatini*, *Giovanni Dell' Onte*, e *Giovanni Gobbi* come gravemente indiziati di correità coll'aver fatto parte della banda dei faziosi, i quali si introdussero nel Casino Dorico coi contumaci *Giacomo Montanari*, *Odoardo Serafini* e *Luigi Paoloni*, ed esauritisi tutti gli atti a forma di legge si è fatto luogo al relativo giudizio.

Considerando in linea generica essere un fatto indubitato, che nella predetta sera del 30 Marzo 1849 fu il Marchese Lorenzo Nembrini tratto a morte per violento colpo di arma incidente, e perforante, poichè mentre dal rapporto dell'Officio di Polizia e di più testimonii si ebbe contezza del delittuoso avvenimento; dagli atti di giudiziale ricognizione e sezione del cadavere di esso estinto risultò avere il medesimo riportata una ferita nella parte anteriore sinistra del petto un dito traverso al disotto della mammella, e di figura regolare, dell'estenzione di un pollice, circa, penetrante in cavità, prodotta da istromento incidente e perforante, essendosi riconosciuto che l'arma feritrice prodotta aveva la frattura della quarta costa vera, ed una lesione nella quinta, non che una ferita trasfossa e centrale nel lobo inferiore del polmone corrispondente con i caratteri, e misura della ferita esterna, e con

altra lesione nell' interno del costato, e stravaso sanguigno occupante tutta la cavità sinistra del petto per causata recisione dell' arteria polmonale; le quali lesioni indipendentemente da altra causa avevano di necessità prodotto la cessazione della vita all' individuo suddetto

Considerando in ispecie che di questo omicidio non possono non ritenersi principalmente colpevoli i nominati due prevenuti *Pietro Cioccolanti* e *Vincenzo Rocchi* con animo deliberato e per spirito di parte. Imperocchè ad onta del negativo contegno di respettiva reità tenuto dagli inquisiti tanto nei costituti del processo scritto, quanto nell' orale discussione, dal complesso di più testimoniali deposizioni avutesi in Causa, non che dalle manifestazioni di alcuni degl' inquisiti rilevasi, che facevano parte *Cioccolanti* e *Rocchi* della società sanguinaria, che in quegli infausti tempi a sostegno dell'anarchia imperversava in Ancona, intenta ad incutere terrore col pugnale e cogli eccidii contro chi era affezionato al Pontificio Governo.

Considerando che recatosi in Ancona dai fogli pubblici di Bologna col corso postale del 30 Marzo 1849. l' annuncio della disfatta dell' esercito Piemontese nella Battaglia di Novara, eccitossi nell'animo de' facinorosi di quella società un maggior odio contro le persone oneste ed affezzionate al Pontificio Governo, per lo che una banda di essi alla quale si fanno per loro confessione presenti il *Cioccolanti* ed il *Rocchi* nel giorno istesso dopo avere furibonda perlustrati i Caffè e Farmacie per distruggere i fogli di Bologna, si recò con lo stesso pretesto nel Casino Dorico, trascorsa la prima Ave-Maria della sera, ove si trattenevano ad onesto ricreamento varie persone, ed ivi lacerati i fogli, e vietata a chiunque l' uscita della Galleria con tuono di minaccia e con fiero contegno incussero a tutti gli astanti il terrore esprimendosi se è « finito per noi, sarà prima finita per vojaltri briganti, e non ci è manco « cento anni ».

Considerando, che il Marchese Lorenzo Nembrini, uomo onesto e aderente al Pontificio Regime trovavasi in quella sera nella camera del gioco del Casino Dorico, che seralmente soleva frequentare. E che già fosse designato all' assassinio ben a ragione si ritiene, se si riflette, che era inviso agli anarchici; che dalla di lui abituale e notoria frequenza al Casino ne discendeva la morale persuasione nei ribaldi di trovarvelo; che questa loro persuasione si ridusse a certezza per la misteriosa venuta in quella camera, ove era il Nembrini, di un milite civico nel momento prossimo all' accesso della banda con il pretesto di conoscere, se vi erano ufficiali Piemontesi, come risulta da circostanziate deposizione di più testimonii; e che infine depongono altri, che ridussero il solo Nembrini ad esibirsi di condurli a leggere i fogli da esso già letti, mentre ricusarono, che ve li conducessero altri due individui che si erano offerti, rispondendogli *grazie, grazie, non occorre adesso li troveremo da noi, si divertano.*

Considerando, che da più e concordi deposizioni testimoniali viene stabilito, che il Rocchi ed il Cioccolanti furono i primi, che si presentarono al casino per la ricerca dei fogli; che associati ai coinquisiti Beducci e Serafini commisero ogni insolenza nella Camera di lettura, giungendo anche a percuotere gli astanti con colpi di mano; che fu visto il Cioccolanti tener sempre una mano nella tasca dei calzoni, come se vi tenesse qualche arma, mentre il Rocchi imbrandì per due volte un coltello, esprimendosi *ecco cosa c'è per voi briganti;*

che Rocchi e Cioccolanti e non altri furono quei, i quali posero in mezzo a loro il Nembrini nell' incamminarsi alla Galleria; e che giunti nella sala della Galleria suddetta, Rocchi con violento urto di mano sospinse al muro l' infelice Nembrini, che gridò, *sono assassinato*, mentre il Cioccolanti contemporaneamente mosse il braccio vibrando un colpo al petto del Nembrini, il quale fu udito subito mandare l' ultimo lamento: *Oh! Dio sono ferito*.

Considerando che se il Rocchi ne' suoi costituti non potè negare che il colpo micidiale al Nembrini fu vibrato dal Cioccolanti, eguale però è a ritenersi la sua responsabilità nel delitto per l' egual proposito da esso esternato di uccidere anche con far mostra del coltello; per essersi associato al Cioccolanti nel condurre in mezzo il Nembrini alla galleria col pretesto di prendere i fogli; per essere stato il primo a porre le mani sul Nembrini, sospingendolo al muro, affinchè il Cioccolanti potesse meglio dirigere il colpo; per essere stato quello che appena sortito dal luogo del delitto si fece a dire, *al Casino ne abbiamo fatto uno*, circostanze tutte le quali convincono della correità principale del Rocchi nell' omicidio.

Considerando che se *Ludovico Beducci* si fece a negare il suo accesso con quella banda dei sicarii del Casino Dorico, senza peraltro aver saputo dar conto di sua condotta in quella sera, è però concludentemente convinto del contrario da concordi deposizioni di due testimonj ineccezionabili, che ben lo viddero introdursi nella camera di lettura con *Rocchi*, *Cioccolanti* ed il contumace *Serafini*; concorrere con questi nel fare ingiurie agli astanti, ed insistere per fino di spegnere i lumi per restare inosservati nel mandare ad esecuzione i delittuosi disegni.

Considerando, che se l' inquisito *Rocchi* ammise, che facessero pur parte di quella banda *Andrea Papini*, *Cesare Sabatini*, *Giovanni Dell' Onte*, e *Giovanni Gobbi*, è un fatto però che il detto del *Rocchi* è rimasto del tutto isolato, per cui manca la prova concludente per ritenere la loro complicità nel delitto.

Visti gli Articoli 275 103 e 13 del regolamento penale, non che gli Articoli 446 675 e 676 del regolamento di procedura criminale.

Visto e considerato quanto altro era e vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di omicidio a danno del Marchese Lorenzo Nembrini, commesso in Ancona la sera del 30 marzo 1849 e che in ispecie ne furono e ne sono convinti colpevoli con animo deliberato e per ispirito di parte, *Pietro Cioccolanti* e *Vincenzo Rocchi*, ed in applicazione degli Articoli 275 e 103 dell' Editto penale ad unanimità di voti li ha condannati e condanna alla pena di morte da eseguirsi nella Città di Ancona.

Ha quindi dichiarato e dichiara constare in ispecie della complicità di Ludovico Beducci in detto Omicidio, ed in applicazione dei succitati Articoli 275 e 103 col concorso dell' Art. 13 del suddetto Editto penale lo ha condannato e condanna alla galera perpetua sotto stretta custodia.

Ha poi condannato gli stessi *Cioccolanti* e *Rocchi* e *Beducci* alla emenda dei danni verso gli eredi dell' ucciso ed al rimborso delle spese processuali ed alimentarie verso il pubblico erario.

Non costando poi abbastanza della colpabilità specifica di *Andrea Papini*,

Cesare Sabatini, *Giovanni dell' Onte*, e *Giovanni Gobbi* nel presente titolo, ha ordinato ed ordina che siano i medesimi posti in libertà provvisoria a senso e per gli effetti degli Articoli 446 e 676 del Regolamento organico e di Procedura Criminale.

Ordina infine la prosecuzione degli atti contro i contumaci ed assenti a forma di legge.

Antonio Sibilia Presidente, Augusto Negroni, Costantino Borgia, Salvatore Vitelleschi, Luigi Fiorani, Terenzio Carletti, R. Castelli Cancelliere.

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DI PRIMA ISTANZA NELLA CITTÀ E PROVINCIA DI ANCONA

Vista l'esposta Sentenza proferita dal Supremo Tribunale della Sacra Consulta 13 Gennaro 1852, con la quale furono condannati alla pena di morte *Pietro Cioccolanti* e *Vincenzo Rocchi*.

Visto il dispaccio di Monsig. Segretario della Sacra Consulta in data 9 Ottobre corrente N. 18445, con cui si ordina che sia mandata in esecuzione la surriferita Sentenza.

Visto il dispaccio di S. E. Reverendissima Monsig. Commissario Straordinario delle Marche e Delegato Apostolico d'Ancona in data d'oggi N. 1540 P. R.

Visti gli Articoli 692, 693 e 695 del Regolamento organico e di Procedura Criminale.

Presi gli opportuni concerti con il prelodato Monsig. Commissario Straordinario.

Si ordina che previa intimazione ai condannati *Pietro Cioccolanti* e *Vincenzo Rocchi* della suenunciata Sentenza 13 Gennaio 1852, del Supremo Tribunale della Sacra Consulta, sia la medesima portata ad esecuzione, per tale effetto si ordina che domani 25 Ottobre 1852, alle ore otto antimeridiane i predetti condannati siano tradotti dalla forza armata nel locale prossimo al Lazzaretto fuori di Porta Pia, ed ivi i medesimi subiscano la pena di morte mediante fucilazione.

Ancona dalla Residenza del Tribunale questo dì 24 Ottobre 1852.

Massimiliano Avv. Gallo Proc. Fiscale.

Ancona 24 Ottobre 1852, alle ore 11 e mezza antimeridiane.

Intimata e letta la suddetta Sentenza unitamente alla Requisitoria Fiscale ai condannati *Vincenzo Rocchi* e *Pietro Cioccolanti*. In fede ec.

Raffaele Baldassarri Cursore.

Alle ore undici e mezza antimeridiane di oggi 25 Ottobre 1852, in Ancona è stata eseguita la pena di *Morte* dei suddetti *Rocchi* e *Cioccolanti*, in questo spiazzale del Lazzaretto mediante fucilazione.

R. Baldassarri Cursore.

CXXXVI.

Venerdì 13 Febbraro 1852.

IL PRIMO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Giudici Monsignori,

Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Paolo Paolini, Costantino Borgia, Carlo Cristofori, Salvatore Vitelleschi, Domenico Bartolini.

Coll' intervento dell' Illustrissimo Sig. Avv. Agostino Pasqualoni Sostituto di Monsignore Fiscale Generale, e degl' Illustrissimi Sigg. Avv. Stefano Bruni, Pietro Frassinelli, Pietro Gui e Lorenzo Pieri Difensori d'Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere.

Si è adunato nella grande aula del Palazzo Innocenziano in Monte Citorio per giudicare in merito ed a forma di legge la Causa intitolata

PESARO DI PIÙ OMICIDII

CONTRO

Antognoli Giuseppe detto *Pirotella*, del vivo Francesco, di anni 18, celibe, nato e domiciliato in Pesaro, stagnino.

Bordoni Domenico detto *Meschino*, del fu Domenico, di anni 37 conjugato con prole, nato e domiciliato in Pesaro, barbiere.

Buscolini Eugenio, del fu Terenzio, di anni 23, conjugato con prole, nato e domiciliato in Pesaro, vetturino.

Cecconi Giuseppe detto *Tafino*, del vivo Fortunato, di anni 24, celibe, nato e domiciliato in Pesaro, ebanista.

Comandini Giuseppe detto *Zannella*, del vivo Giovanni, di anni 24, conjugato, nato e domiciliato in Cesena, calzolajo.

De Angelis Pietro alias *Tozzolino*, del vivo Giovanni, di anni 23, celibe, nato e domiciliato in Pesaro, doratore.

Esposto Ludovico degli Esposti dell' Ospedale di Fano, di anni 23, celibe, nato e domiciliato in Pesaro, già commesso pei dazj Comunali.

Gennari Antonio detto *Fumara*, di Pietro, di anni 23, celibe, di Pesaro, fattore.

Lanari Ignazio detto *Perignocca*, del vivo Pietro, di anni 26, celibe, nato e domiciliato in Pesaro, fabbro-ferrajo.

Lissi Luigi detto *Boccazzini* ed anche il *Caporaletto*, di anni 26, celibe, di Cesena, cocchiere.

Luzzi Vincenzo detto *Marchese*, di Agostino, di anni 23, celibe, di Pesaro, calzolaio.

Ridolfi Ernesto, di Giovanni, di anni 29, celibe, nato e domiciliato in Pesaro, geometra.

Rocchi Odoardo detto *Bracci*, del vivo Raffaele, di anni 24, conjugato, nato e domiciliato in Pesaro, barbiere.

Siepi Giuseppe, del fu Giuseppe, di anni 36, conjugato con prole, nato e domiciliato in Pesaro, impiegato al dazio carni. Tutti carcerati. Non che contro i contumaci *Bozzolini Ermete*, *Ciacci Ferdinando*, *Frangipani Agostino* e *Stefani Achille*.

Premesse le solite preci all'Altissimo.

Introdotti liberi e sciolti gl'inquisiti *Ludovico Esposto, Odoardo Rocchi, Ignazio Lanari*, *Vincenzo Luzzi*, avendo tutti gli altri prevenuti rinunciato con legale dichiarazione d'intervenire al dibattimento.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Sentito il rapporto della causa fatto dall'Ill. e Rev. Mons. Vitelleschi Giudice relatore.

Ascoltate le risposte dei predetti inquisiti intervenuti al dibattimento fatte dall'Ill. e Rev. Monsignor Presidente dirette ai medesimi, i quali furono ricondotti al loro posto dopo aver dichiarato di null'altro avere a dire.

Udite le conclusioni fiscali del Sig. Avv. Agostino Pasqualoni.

Sentite le verbali deduzioni del Sig. Avvocato Stefano Bruni per *Ludovico Esposto.*

Del Sig. Avv. Pietro Frassinelli per *Ignazio Lanari*, *Pietro De Angelis*, *Vincenzo Luzzi*, *Giuseppe Antognoli*, *Eugenio Buscolini*, *Domenico Bordoni*.

Del Sig. Avv. Pietro Gui per *Ernesto Ridolfi*, *Giuseppe Cecconi*, e

Del Sig. Avv. Lorenzo Pieri per *Giuseppe Siepi*, *Luigi Lissi*, *Giuseppe Comandini*, *Odoardo Rocchi*, *Antonio Gennari*.

Ricevuta quindi dai predetti Difensori la dichiarazione di non aver altro da aggiungere avendo avuto per ultimo la parola.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il Supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Anche la Città di Pesaro sentì negli ultimi anni infausti l'urto di politiche vicende, e fu miseramente afflitta, e contaminata dal delitto. Uomini di guasto ingegno ch'ebbero disgraziatamente in quella città la culla, non mai vinti nè dal rigore delle leggi, nè dalla clemenza del Sovrano posero ogni opera per istituire una setta, per corrompere la gioventù, per organizzare il misfatto, e così giungere alla usurpazione del potere, e delle pubbliche e private sostanze.

È noto come l'audacia dei ribaldi si facesse ad irrompere fin dal 1847, calpestando ogni legge, e spargendo ovunque il terrore e lo spavento colle violenze, e col pugnale dell'assassino. Così i felloni si aprivano la strada all'anarchia del Febbrajo 1849.

Ripristinato il legittimo Potere, gli autori di simili eccessi vennero assoggettati a Processura, e quindi a formale giudizio.

TITOLO PRIMO

Di Omicidio in persona di Curzio Andreozzi

Per la istituzione della guardia Civica vennero disciolte le truppe ausiliari di riserva. Il pittore Curzio Andreozzi, che aveva fatto parte di queste come foriere, vide di mal'occhio quella istituzione, mostrando anche con parole la sua disapprovazione. Allora la Demagogia si diede ogni moto per mettere in odio l'Andreozzi, chiamandolo brigante e spia.

La sera pertanto dei 16 al 17 Dicembre 1847 circa le ore tre e mezza di notte si vide appostata in prossimità della Casa della Vedova Mazzocchi nel vicolo di piazza Padella in Pesaro una turba di faziosi, i quali al sortire dell'Andreozzi da detta Casa, per restituirsi alla sua abitazione si fecero a prenderlo a sassi ed inseguirlo, e raggiunto, fu da un di loro ferito al lato sinistro del petto, ferita che nel seguente giorno lo condusse a morte. Non fu dato allora discuoprire gli autori del delitto, perchè la dominante fazione ne favoriva la impunità. Ma vinta questa ed abbattuta, e restituita la pace ai Pontificj dominj, vennero imputati del suindicato Omicidio *Antognoli Giuseppe*, *Bordoni Domenico*, *Buscolini Eugenio*, *Cecconi Giuseppe*, *Esposto Ludovico*, *Lanari Ignazio*, *Luzzi Vincenzo*, e *Rocchi Odoardo*.

Considerando che l'Omicidio di Curzio Andreozzi è provato in genere dal giurato deposto dei professori sanitarj, che videro lo stesso Andreozzi la notte dei 16 al 17 Dicembre 1847 affetto di una ferita al lato sinistro del torace, fra la terza e quarta costa spuria, prodotta da istromento pungente sottilissimo; che cessato di vivere nel seguente giorno, e sezionato quindi il cadavere osservarono che l'istromento feritore erasi fatto strada nella cavità del basso ventre, ed aveva ferito da parte a parte l'intestino digiuno, ferita che fu causa unica, ed assoluta della morte:

Considerando in specie, che quattro testimonii contesti di luogo e tempo assicurano che la sera del delitto videro associati fra loro gl'Inquisiti Antognoli Giuseppe, Bordoni Domenico, Buscolini Eugenio, Cecconi Giuseppe, Esposto Lodovico, Lanari Ignazio, Luzzi Vincenzo, e Rocchi Odoardo, e che insieme uniti furono a desinare sulle ore due e mezza di notte, in casa di alcune donne di cattiva fama, in prossimità della casa della vedova Mazzocchi.

Considerando che pochi momenti prima del delitto, gli stessi Inquisiti furono pur visti da altri quattro testimoni stare in appostamento presso la casa della Mazzocchi, e fu pur veduto uno di essi lanciare un sasso ad una finestra, ove stavasi affacciata una donna, dicendo, *scansati Michelina*.

Considerando che la verità delle riferite deposizioni è stabilita colle confessioni degli stessi Inquisiti Rocchi, Cecconi, Bordoni, Lanari, i quali a fronte della negativa degli altri Imputati, hanno limpidamente ammessa la di loro associazione, la cena in una casa prossima a quella della Vedova Mazzocchi, il trattenimento quindi presso la stessa casa Mazzocchi, aggiungendo il Rocchi, ch'egli stesso fu quello che lanciò il sasso alla finestra, dicendo alla donna che vi era, *scansati Michelina*, nel fine certamente perchè non fosse spettatrice di quanto erano per operare a danno dell'Andreozzi:

Considerando che dalle giudiziali confessioni degl' Inquisiti Rocchi, e Cecconi resta egualmente provato che al sortire dell' Andreozzi dalla casa Mazzocchi, l' Esposto ed i compagni si fecero contro il medesimo Andreozzi scagliando sassi, e raggiuntolo e fermato fù l' Esposto che gli vibrò al petto un colpo di stile:

Considerando che dalla confessione dello stesso Rocchi risulta pure che nella mattina seguente al delitto si recasse coll' Esposto, Buscolini, e Bordoni nell' osteria Battistelli, e quivi parlando fra loro del ferimento Andreozzi, l' Esposto francamente se ne mostrò autore, esprimendosi ancora « *lascia che muoja, tanto è un brigante* ».

Considerando che l' associazione ai nominati Inquisiti nell' osteria Battistelli nella mattina successiva al delitto è ammessa dall' Esposto e provata da due testimonj, per cui maggiormente veridica è a ritenersi la confessione del Rocchi;

Considerando che due testimonj riferiscono aver loro confidato l' Esposto ch' esso col concorso di Rocchi, Bordoni, Buscolini, Lanari, Luzzi, Cecconi, e Antognoli avevano aggredito l' Andreozzi, e che il medesimo Esposto lo aveva mortalmente ferito, dicendo ironicamente « *ho mandato il foriere avanti, era una spiaccia!*

Considerando che se dalle premesse prove chiaro apparisce che il materiale autore dell' omicidio fosse l' Esposto, chiara pur ne risulta la complicità degli altri Inquisiti che concorsero nell' azione delittuosa, sostenendo le parti contrarie all' ucciso col prenderlo a sassi, ed inseguirlo, finchè raggiunto, fù dall' Esposto ferito:

Considerando che mentre niuna causa privata o presentanea determinò gl' imputati al delitto, è manifesto e per le confessioni di alcuni de' medesimi e per deposizioni testimoniali che l' omicidio dell' Andreozzi si volle per avere appartenuto alle truppe ausiliari, cosicchè era ritenuto contrario alla fazione demagogica, che chiamavalo brigante e spia, per lo che il delitto riveste il carattere di deliberato per spirito di parte.

Considerando che Giuseppe Antognoli all' epoca del commesso omicidio era nella età minore degli anni venti e maggiore degli anni diciotto, il che costituisce una circostanza attenuante a suo favore.

Visti gli articoli 275. 103. 13 e 27. § 3. del Regolamento penale.

Visto, e considerato quant' altro era a vedersi, e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di Omicidio in persona di Curzio Andreozzi, e che in specie ne furono e ne sono colpevoli con animo deliberato e per spirito di parte *Ludovico Esposto* o *degli Esposti* come reo principale, e come complici *Eugenio Buscolini, Odoardo Rocchi, Ignazio Lanari, Giuseppe Cecconi, Domenico Bordoni, Vincenzo Luzzi*, e *Giuseppe Antagnoli* minore d' anni venti, e maggiore di anni 18, ed in applicazione degli Art. 275 e 103 del Regolamento penale ha condannato e condanna ad unanimità di voti *Ludovico Esposto* alla pena dell' ultimo supplizio, ed in applicazione degli stessi Articoli col concorso dell' Art. 13 per tutti i complici, e dell' Art. 27 § 3 del Regolamento penale per Antognoli ha condannato e condanna i predetti *Eugenio Buscolini, Odoardo Rocchi, Ignazio Lanari, Giuseppe Cecconi, Domenico Bordoni*, e *Vincenzo Luzzi* alla galera perpetua sotto stretta

custodia *Giuseppe Antognoli* alla galera per anni venti da decorrere a termini di legge. Ha poi condannato e condanna tutti i suddetti individui all'emenda dei danni ed alla rifazione delle relative spese giudiziali da liquidarsi a senso di legge.

TITOLO SECONDO

Omicidio in persona di Giuliano Nicolaj Segretario generale della Legazione di Pesaro.

Il vecchio e noto Settario *Camillo Gai* più volte condannato per reati politici, ed amnistiato nel 1846, non che *Ferdinando Ciacci*, ed *Achille Stefani* appartenenti alla setta dei Carbonari furono quelli che si adoperarono per eccitar l'odio della fazione sanguinaria contro Giuliano Nicolai chiamandolo politicone, brigante, antiliberale pel suo conosciuto attaccamento al Governo legittimo, e per la rettitudine de' suoi principj contrarj alle idee sovversive della demagogia. Si decise quindi di privarlo di vita, ed alla infame impresa si destinarono *Ludovico Esposto* ed *Antonio Baroni* impiegati ambedue del Dazio consumo in Pesaro.

Aveva il Niccolai per costume di recarsi nelle ore pomeriane di ciascun giorno alla Chiesa suburbana di S. Decenzio fuori di porta Fano, e facendo quindi la strada esterna di circonvallazione rientrava in città per porta Rimini.

Sul declinar del giorno 4 Febbrajo 1848 mentre dall' accennata Chiesa faceva ritorno in Città, giunto presso il latifondo di Miralfiore, *Ludovico Esposto* sorte da Porta Cappuccina, ch' è nel mezzo alle sopra indicate due porte, e gettando sulle spalle il lembo della mantella insegue il Nicolai e raggiuntolo gli vibra prima una stoccata da tergo, poi altra al petto, e quindi retrocede fuggendo verso Porta Cappuccina.

Il ferito, visto allora un uomo andare alla sua volta gli stende le braccia, *ajutatemi amico*, gli dice, ma questa fu l' ultima voce, perchè perduti sensi e lena stramazza in terra. Dall' altrui pietà soccorso è condotto alla prossima casa di un suo amico, Professore valentissimo, ed adagiato sul letto dopo brevi momenti spirò.

Si è ultimata regolamente la processura contro il solo *Ludovico Esposto*, perchè morti il Baroni, ed il Gai, emigrati il Ciacci e lo Stefani.

Considerando che l' omicidio in genere è concludentemente provato dalla giudiziale ispezione, ed autopsia del cadavere dell' interfetto Giuliano Nicolai, sui cui si rinvennero due ferite l' una alla natica sinistra e l' altra nella parte sinistra del petto sotto la mammella di figura quadrangolare, prodotta da istromento incidente e perforante, quali ferite per aver penetrato in cavità, ed aver lesi vasi, e visceri interessanti la vita, furono causa assoluta ed immediata della morte:

Considerando in specie che col certificato d'ufficio della Commissione municipale, col deposto di sei testimonj, colle dichiarazioni emesse dal coinquisito Baroni oggi defunto è stabilito che *Ludovico Esposto* si trovasse appunto ad esercitare le funzioni di commesso de' dazj a Porta Cappuccina nel giorno 4 Febbrajo 1848:

Considerando che due testimonj famulati da altri cinque d' immediato relato videro, quando passato il Nicolai innanzi porta Cappuccina, l' Esposto av-

volto nella sua mantella si pose a parlare sommessamente col Baroni, quindi sortì subito di città, ed a passo sollecito seguì la direzione presa dallo stesso Nicolai:

Considerando che tre testimonj assicurano di aver incontrato il Nicolai, e poco appresso andare verso il medesimo proveniente da Porta Cappuccina un giovane a passo sollecito descritto congruentemente all' Esposto, ed avente un cappello nero di moda, ed una mantella di pelone verde oscuro con bavero di velluto. Però uno di questi testimonj non potè osservare il giovane in faccia; ma altro ben lo vide, e lo raffigurò per *Ludovico Esposto* ch' eragli notissimo; ed il terzo giudizialmente lo riconobbe fra consimili:

Considerando che alti due testimonj che videro l'aggressione ed il ferimento di Nicolai, descrivono l'aggressore congruentemente all' *Esposto*, e dichiarano che quindi retrocedesse verso Porta Cappuccina:

Considerando esser concordi tutti i deponenti nel sostenere che lungo la strada fra Porta Cappuccina e Miralfiore non videro altri fuorichè il Nicolai, ed il suo aggressore, per cui essendo concludentemente provato che l'*Esposto* fosse il solo che si facesse ad inseguire il Nicolai, essendo stato pur riconosciuto in prossimità del luogo del delitto, non può dubitarsi ch' egli esclusivamente lo consumasse:

Considerando che lo stesso Inquisito ha ammesso che nel giorno del delitto possedesse un cappello nero di moda, ed una mantella di pelone color verde oscuro:

Considerando esser pienamente provato, che recatosi nella sera l' *Esposto* nel Caffè di Ausonia, ove solevano radunarsi tutti i faziosi, fu accolto da questi festosamente con batter di mani, con grida di *evviva*, e *bravo*, altri abbracciandolo, e baciandolo, plausi che non potevano aver relazione se non che al consumato delitto, essendo notissimo che la perversità de' ribelli riguardava il vile assassinio come una generosa, ed eroica azione.

Considerando aver lo stesso *Esposto* confessato stragiudizialmente a tre Inquisiti suoi compagni in altri reati ch' esso uccidesse il Nicolai, manifestando loro le più precise circostanze, che precederono, accompagnarono, e seguirono il delitto:

Considerando non risultar dagli atti indizio veruno che l' *Esposto* si determinasse all' eccidio del Nicolai per una causa propria o presentanea. D' altronde è manifestato ch' egli fosse odiato dai Settarj per ragione del suo impiego di Segretario della Legazione, e per la sua devozione al Pontificio Governo, ed avversione alle massime sovversive della Demagogia per cui il delitto è a riguardarsi deliberato per spirito di parte:

Visti gli artic. 275 e 103 del Regolamento penale:

Visto e considerato quant' altro era a vedersi, e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di Omicidio avvenuto in Pesaro il 4 Febbraio 1848 in persona di Giuliano Niccolai e che in specie ne fu, ed è convinto colpevole con animo deliberato e per ispirito di parte *Ludovico Esposto* o degli *Esposti* ed in applicazione degli Articoli 275 e 103 del Regolamento penale lo ha condannato e condanna ad unanimità di voti alla pena dell' ultimo supplizio, all' emenda dei danni, ed alla rifazione delle relative spese giudiziali da liquidarsi a senso di legge. Ha or-

dinato poi ed ordina che si proseguano gli atti giudiziali contro i contumaci, *Achille Stefani e Ferdinando Ciacci*.

TITOLO TERZO

Di conato ad Omicidio a danno di Angelo Lombardi.

Per la sovrana amnistia del 1846 tornava in patria nell'anno 1848 Angelo Lombardi precedentemente emigrato per delitti politici. Attivò in Pesaro un'osteria in via Borgomozzo, che ben presto si vide frequentata da giovinastri di bassa sfera, molti de' quali già avevano appartenuto ai Corpi franchi reduci da Vicenza, Treviso, e Venezia. Così venne a formarsi una lega, di cui si fece capo il Lombardi, conosciuta in Pesaro colla denominazione di Lega-Lombarda. Sebbene anche da questa si professassero massime sovversive, tuttavia per esser caduto in discredito il Lombardi, per furfanterie commesse all'estero, e più specialmente per avere eccitato in Pesaro un tumulto li 22 Novembre 1848, ove vennero rapinati ancora diversi capi di bestiame, e generi commestibili ch'erano per trasportarsi a Venezia, formossi altra fazione di liberali e settarj, nell'unico scopo di scompaginare la lega Lombarda, togliendo di mezzo il suo capo. In una sera infatti di Venerdì circa la metà del Dicembre 1848 sulle ore di notte, mentre il Lombardi trattenevasi nella cucina della sua osteria, avente una bussola a vetri corrispondente sulla strada, al di fuori fu esploso alla sua direzione un colpo di fucile, i cui projettili, infranti i vetri della bussola, gli sfiorarono soltanto i capelli, non riportando fortunatamente alcuna offesa.

Furono accusati autori di questo attentato *Giuseppe Comandini*, e *Pietro De-Angelis* carcerati, non che *Ermete Bozzolini* contumace.

Considerando che resta in genere provata la esplosione d'arma da fuoco alla direzione della persona di Angelo Lombardi dal deposto di testimonj, che udirono il colpo e le immediate conquestioni dello steso Lombardi, e videro i vetri della bussola dell'Osteria infranti, e scalcinata dai lanciati projettili la parete corrispondente alla direzione del colpo:

Considerando in ispecie che la pubblica voce accusò immediatamente autore del tentato Omicidio Giuseppe Comandini, che nel giorno del delitto erasi recato da Fano in Pesaro, colla sua squadra di Guardie marittime da lui comandata.

Considerando esser provato da testimonj che lo stesso Lombardi dichiarasse che l'autore della esplosione a suo danno era stato un forastiere, il quale indossava un cappotto militare civico, cappotto che il Comandini ammette che indossava nella sera del delitto.

Considerando risultar dagli atti che nell'ora del delitto si trovavano le indicate guardie a cenare in una camera superiore dell'Osteria del Lombardi senza che vi fosse il Comandini, sebbene questi fosse solito andar sempre in compagnia delle medesime ed a mangiare nell'Osteria del Lombardi, come ammette ne'suoi giudiziali esami.

Considerando che mentre è stabilito che si attentasse alla vita del Lombardi per deliberazione dei settarj Ferdinando Ciacci, ed Achille Stefani, perchè lo riputavano pericoloso, atteso l'ascendente che aveva sui giovinastri di

Pesaro, riferisce un deponente avergli manifestato i contumaci Agostino Frangipane, ed Ernesto Bozzolini che il Comandini venuto da Fano colla sua squadra assunse l'incarico di eseguire il delittuoso disegno, anche per l'odio che portava al Lombardi, per la illecita corrispondenza che questi aveva colla di lui moglie: che ebbe perciò a compagni lo stesso Bozzolini, e Pietro De- Angelis tutti armati di fucili, e che per eseguire il delitto prescelse il momento, in cui gli uomini della sua squadra erano a desinare nell'Osteria del Lombardi, nella fiducia che questi in ogni sinistra evenienza lo avrebbero difeso:

Considerando che il Comandini non solo non seppe dare alcuna giustificazione di se circa l'ora del delitto, ma ammise la sua relazione col Ciacci, collo Stefani, e coi principali facinorosi di Pesaro, come ammise pure l'amicizia che aveva il Lombardi con la di lui moglie:

Considerando rapporto a *Pietro De Angelis*, che se questi non impugna la sua intrinseca relazione col *Comandini;* se è pur gravato dai detti del deponente, che riferisce le manifestazioni avute dal *Frangipane* e dal *Bozzolini*, manca nello stato degli atti la piena prova che fosse a parte del delitto, e che si trovasse realmente unito al *Comandini* nell'atto della patrazione del misfatto:

Visto il dispaccio della Segreteria di Stato dei 22 Maggio 1841 e la susseguente circolare dei 23 Maggio 1844, non che l'Art. 103 del regolamento penale e l'Art. 447 del regolamento di Procedura criminale.

Visto e considerato quant'altro era da vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di conato ad omicidio mediante esplosione di arma da fuoco a danno di Angelo Lombardi, e che in specie ne fu ed è convinto colpevole per spirito di parte *Giuseppe Comandini*, ed in applicazione del Dispaccio della Segreteria per gli affari di Stato interni del 22 Maggio 1841, della susseguente Circolare del 23 Maggio 1844 num. 14835 prima parte, e dell'art. 103 dell'editto penale, lo ha condannato e condanna alla galera per anni dodici da decorrere a senso di legge, ed alla rifazione delle relative spese giudiziali da liquidarsi come di ragione.

Ha dichiarato poi e dichiara non essersi trovato abbastanza colpevole in detto delitto *Pietro De Angelis*, e perciò ha ordinato ed ordina che sia trattenuto in carcere per uno spazio di tempo non maggiore di sei mesi per l'assunzione di ulteriori indagini a forma e per gli effetti dell'art. 447 del regolamento organico e di procedura criminale, e secondo le istruzioni da darsi in proposito dal Ministero Fiscale.

Quindi ha ordinato ed ordina che si proseguano gli atti giudiziali contro il contumace *Ermete Bozzolini.*

TITOLO QUARTO

Di omicidio in persona di Angelo Lombardi.

Decretata la morte di Angelo Lombardi dalla sanguinaria fazione, ed andato fallito il primo colpo, come è dimostrato nel precedente titolo, si commise la esecuzione a più esperto sicario. La sera infatti dei 22 ai 23 Dicembre 1848, mentre il Lombardi sull'un'ora ed un quarto di notte trovavasi

nella sua osteria, e precisamente nel locale ad uso di cucina, gli fu a tradimento esploso un colpo di pistola al collo, per cui cadde sull'istante estinto. Abbandonata ogni indagine, com'era allora costume, per conoscere l'autore od autori del delitto, ne fu assunta la procedura al ristabilimento del Pontificio Governo dalla quale vennero a risultare gravemente indiziati colpevoli *Luigi Lissi* carcerato, *Agostino Frangipani*, *Ferdinando Ciacci* e *Achille Stefani* contumaci, e *Lorenzo Bucci* morto in Roma fin dal 1849.

Considerando che colla legale ispezione e sezione del Cadavere rimase stabilito, che Angelo Lombardi riportasse una ferita d'arma da fuoco esplosa a brucia-pelo nel lato sinistro dell'angolo esterno della mandibola presso la base del cranio in vicinanza dell'apofisi mastoidea, quale ferita per aver trapassati tutti i tegumenti, e i sottostanti muscoli, mediante l'introduzione di tre projettili, e lacerata completamente la carotide primitiva fu causa unica, ed immediata della morte:

Considerando che contro Luigi Lissi si ha il rivelo di un'Impunito il quale assicura che lo stesso Lissi ed Agostino Frangipani appartenenti al battaglione Bartolucci quattro o cinque sere dopo il delitto furono a dormire in sua casa, ed in questa circostanza gli raccontarono che l'omicidio del Lombardi avvenne per ordine di Ciacci e Stefani; ch'essi andarono perciò a bere alla sua osteria; che dopo bevuto si appostarono di fuori presso la porta, e mentre il Lombardi passò per entrare nel locale di cucina, il Frangipani tirò colla sua pistola ma non prese fuoco; che allora il Lissi saltò dentro l'osteria, e avvicinatosi al Lombardi, dopo avergli detto, camerata è buono il vino, gli esplose la sua pistola a fulminante quasi a contatto del collo, per cui cadde subito in terra, dandosi quindi alla fuga in compagnia del Frangipani:

Considerando che un tal rivelo è in qualche parte verificato, atteso che ha confessato il Lissi che all'epoca del delitto possedeva una pistola, ed ha ammesso di essere stato a dormire con Frangipani in di lui casa:

Considerando che tali risultanze non sono però sufficienti per ritenere concludentemente provata la specifica colpabilità dell'Inquisito:

Visto l'Articolo 447 del Regolamento di proc. criminale:

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di Omicidio avvenuto in Pesaro li 22 Dicembre 1848, in persona di Angelo Lombardi; non constando però abbastanza della colpabilità in questo titolo dell'imputato Giovanni Lissi ha ordinato ed ordina che venga il medesimo trattenuto in carcere per una spazio di tempo non maggiore di sei mesi per l'assunzione di ulteriori indagini a forma e per gli effetti dell'Articolo 447 del Regolamento Organico e di procedura Criminale e secondo le istruzioni da darsi in proposito dal Ministero Fiscale. Ha inoltre ordinato ed ordina che si proseguano gli atti giudiziali a f rma di legge contro Agostino Frangipani, Ferdinando Ciacci, ed Achille Stefani contumaci.

TITOLO QUINTO

Partecipazione a conventicole notturne armate dirette a mal fine.

Ucciso il Lombardi gli aderenti di costui volevano far vendetta su quelli

che parteggiavano per Ferdinando Ciacci, ed Achille Stefani. Ad impedire qualsivoglia attentato fu ad istigazione di questi, che i loro seguaci andassero specialmente di sera uniti in pattuglie, onde poter meglio resistere a chi tentasse far aggressione. Di queste unioni di armati fecero parte anche i carcerati Ernesto Ridolfi ed Antonio Gennari:

Considerando che gli Articoli 106 e 107, del Regolamento penale stabiliscono la conventicola armata quando è diretta ad un fine delittuoso, e ne sia seguito conseguentemente un delitto:

Considerando che le pattuglie, cui appartennero gl'inquisiti Ridolfi, e Gennari erano armate per le leggi del tempo, e che gli stessi Inquisiti non agirono, per quanto fin quì apparisce dagli atti, in conseguenza di delittuoso concerto prestabilito, nè presero parte in alcun delitto:

Visto pertanto l'Art. 440 2.ª parte del Regolamento organico e di procedura criminale:

Visto, e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che non consta per difetto di prove la esistenza della conventicola armata a mal fine di cui si vuole facessero parte Ernesto Ridolfi, ed Antonio Gennari, e perciò ha ordinato ed ordina che per questo titolo gli anzidetti due accusati siano liberamente dimessi a forma, e per gli effetti dell'Articolo 440, seconda parte del Regolamento Organico e di procedura Criminale.

A. Matteucci Segret. e Presidente, P. Paolini, C. Borgia, C. Cristofori, S. Vitelleschi, D. Bartolini, R. Castelli Cancelliere.

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DI PRIMA ISTANZA IN PESARO.

Vista la suriportata Sentenza del Supremo Tribunale della Sacra Consulta proferita li 23 aprile 1852 con la quale si condanna all'ultimo supplizio *Ludovico Degli Esposti*, o *Esposto*, *Giovanni Rosati* e *Pietro Deangelis*.

Visto il dispaccio di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Segretario della Sacra Consulta in data 10 corrente N. 20384. P. C.

Visto il dispaccio di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Delegato Apostolico della Provincia di Urbino e Pesaro del 13 corrente N. 32 col quale si prescrive che la suddetta Sentenza Capitale debba eseguirsi mediante fucilazione in questa Città sulle persone dei nominati *Ludovico Degli Esposti* o *Esposto*, *Giovanni Rosati*, e *Pietro Deangelis*.

Visti gli Articoli 468, 692, 693 e 695 del Regolamento organico e di Procedura Criminale,

Ha ordinato ed ordina che previa intimazione ai condannati *Ludovico Degli Esposti* o *Esposto*, *Giovanni Rosati*, e *Pietro Deangelis* della suenunciata Sentenza dei 23 aprile 1852 del Supremo Tribunale della Sacra Consulta venga la medesima mandata ad esecuzione in questo Capo Luogo, e per tale effetto ha ordinato ed ordina in pari tempo che domani 16 marzo alle ore sette antimeridiane siano li suddetti condannati tradotti dai Cursori e Forza armata nel

Piazzale prossimo alla Fortezza, ed ivi subiscano l'ultimo supplizio mediante la fucilazione.

Dalla Residenza del Tribunale di Pesaro li 15 marzo 1853.

Francesco Andreatini Proc. Fiscale.

GOVERNO PONTIFICIO

Pesaro 15 marzo 1853.

Io sottoscritto Capo Cursore presso il Tribunale di Prima Istanza mi sono trasferito unitamente agli infrascritti testimonii Eliodoro Garbini e Giuseppe Sanchioni in queste Carceri del Forte, e fatti tradurre avanti di me li condannati *Ludovico Degli Esposti* o *Esposto*, *Giovanni Rosati*, e *Pietro Deangelis* ho ai medesimi letta ad alta, chiara ed intelligibile voce, ed intimata copia della surriferita Sentenza del Tribunale Supremo della Sacra Consulta, proferita li 23 aprile 1852 consegnandone un esemplare ai condannati.

Che è quanto ec.

Eliodoro Garbini, e Giuseppe Sanchioni testimoni.

Carlo Domeniconi Capo Cursore.

Pesaro 16 marzo 1853.

Riferisco io qui sottoscritto Cursore presso il Tribunale di Prima Istanza di Pesaro che in esecuzione della surriportata Requisitoria Fiscale alle ore otto antimeridiane del suddetto giorno è stata eseguita sul Piazzale prossimo alla Fortezza, solito luogo di esecuzione, alla mia presenza, e degli infrascritti testimonii la fucilazione dei condannati *Ludovico Degli Esposti* o *Esposto, Giovanni Rosati* e *Pietro Deangelis*.

Eliodoro Garbini, e Giuseppe Sanchioni testimoni.

Carlo Domeniconi Capo Cursore.

CXXXVII.

Martedì 17 *Febbraro* 1852.

I DUE TURNI DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composti degl' Illustrissimi e Reverendissimi Giudici Monsignori

Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Bartolommeo Pacca, Augusto Negroni, Salvo Maria Sagretti, Costantino Borgia, Carlo Cristofori, Salvatore Vitelleschi, Antonio Sibilia, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Terenzio Carletti, Giuseppe Arborio Mella.

Coll' intervento di Mons. Illustrissimo Pietro Benvenuti Procuratore Gene-

rale del Fisco, e della R. C. A. *e degli Illustrissimi Sigg. Avvocati* Stefano Bruni, Pietro Frassinelli, Giovanni Sinistri Difensori di officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si sono adunati nella sala del palazzo Innocenziano in Montecitorio per giudicare in Revisione, a forma dell' Art. 565 del regolamento organico e di procedura criminale, la causa intitolata.

ANCONA DI DUE OMICIDJ

CONTRO

Biagini Antonio, del fu Pasquale, di anni 50, conjugato con prole, nato e domiciliato in Ancona, costituitosi in carcere li 19 Agosto 1849.

Galeazzi Giovanni, del vivo Ciriaco, di anni 27, ammogliato con prole, nato e domiciliato in Ancona, arrestato li 7 Agosto 1849.

Gigli Alessandro, del vivo Andrea, di anni 30, nato e domiciliato in Ancona, libero di stato, di mestiere sartore, carcerato li 28 Luglio 1849.

Rocchi Vincenzo, sopracchiamato il *Moro*, figlio del fu Pasquale, di anni 29, conjugato con prole, nato e domiciliato in Ancona, di professione cuoco, carcerato li 13 Novembre 1849.

Sulla quale causa il Secondo turno di questo Supremo Tribunale nel dì 8 Gennaro 1852 pronunciò la sua Sentenza.

Premesse le solite preci all' Altissimo.

Sentito il rapporto della causa, fatto dall'Illustrissimo e Reverendiss. Mons. Luigi Fiorani giud. relatore.

Letto il verbale di udienza del 7 ed 8 Gennaro 1852.

Letta la suindicata Sentenza dell' 8 Gennajo 1852 con la quale.

Per l' omicidio in persona di Michele Baldelli avvenuto in Ancona nella notte del 15 Febbraro 1849 *Alessandro Gigli*, e *Vincenzo Rocchi*, come convinti colpevoli di detto omicidio in qualità di correi con precedente condotto e per ispirito di parte, in applicazione degli Art. 275 e 103, dell' Editto penale a maggioranza di voti furono condannati alla pena dell' ultimo supplizio.

Per l' omicidio in persona di Girolamo Mari, detto Mongenico, marinaro sardo, avvenuto in Ancona nella sera del 3 Aprile 1849 *Antonio Biagini*, e *Giovanni Galeazzi* come convinti colpevoli di detto omicidio in qualità di correi con egual dolo e per ispirito di parte, in applicazione degli Art. 273 e 103 dell' Editto penale, a maggioranza di voti furono condannati alla pena dell' ultimo supplizio.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Udite le conclusioni fiscali di Monsig. Illustrissimo Benvenuti.

Sentite le verbali deduzioni defensionali

Del Sig. Avv. Stefano Bruni per *Vincenzo Rocchi;*

Del Sig. Avv. Pietro Frasinelli per *Giovanni Galeazzi;*

Del Sig. Avv. Giovanni Sinistri per *Antonio Biagini*, e per *Alessandro Gigli*, quali difensori ebbero in ultimo la parola.

Ricevuta quindi dai medesimi difensori la dichiarazione di non avere altro da aggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

I due turni del Supremo Tribunale hanno reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

TITOLO I.

Di omicidio in persona del Cavalier Michele Baldelli.

Trovavasi in Ancona quale Ispettore delle Dogane il Cavalier Michele Baldelli, uomo a tutti noto pel suo deciso attaccamento al Pontificio Governo. Al manifestarsi i politici disordini, fu egli fatto segno di odio della fazione, la quale a saziare la propria ambizione ed i privati interessi perseguitava gli onesti, ed ingannava gli incauti.

Fu per questo che la sera del 15 Febbraro 1849 nel sortir circa le ore dieci pomeridiane dal Teatro, ove era stato a diporto, seguito dal suo servo dirigevasi alla propria abitazione; ma presso la piazza di San Francesco venne da un sicario aggredito, il quale vibratogli un colpo di stilo nel basso ventre, gli cagionò mortale ferita, e per questa nel seguente giorno cessò di vivere.

Non tardò la pubblica voce ad incolpare del delitto il contumace *Giacomo Montanari*, chiamato per sua ferocia *la Jena*, non che *Vincenzo Rocchi*, ed *Alessandro Gigli*, caduti in potere della giustizia.

Considerando che l'omicidio in persona di Michele Baldelli è provato in genere dalla Chirurgica relazione dei 16 Febbraro, colla quale si annunciava che era stato curato di una ferita nella regione ombellicale destra penetrante in cavità, e di grave pericolo; dall'ulterior referto sull'avvenuta morte e dalla sezione cadaverica, in cui si rilevò che la ferita per aver leso gli entrostanti visceri, fu causa unica ed immediata della morte del Baldelli.

Considerando in specie, che da più testimoni furono visti nel luogo del delitto starsi appostati tre individui sconosciuti, uno dei quali all'appressarsi del Baldelli stesso lo investì con colpo di stilo, allontanandosi poi immediatamente insieme ai compagni.

Considerando che altri due testimoni ben viddero e riconobbero al lume dei lampioni che li tre individui che stavano in appostamento, erano il *Montanari*, il *Gigli*, ed il *Rocchi*, e che udite poco appresso le grida di lamento di persona offesa, viddero i medesimi uniti retrocedere dalla piazza di San Francesco, ove il delitto erasi allora consumato.

Considerando esser dedotto da due testimoni, che il *Montanari* confessasse loro di aver commesso l'omicidio, e che avesse a compagni gli inquisiti *Rocchi* e *Gigli*.

Considerando che gli imputati non seppero dar di loro alcuna giustificazione circa il giorno e l'ora del delitto.

Considerando che nel precedente appostamento, e per l'associazione degli accusati nell'atto del delitto, non può dubitarsi che questo non avvenisse per loro volontà e deliberazione, per cui ne sono tutti indistintamente responsabili.

PARTE SECONDA

Considerando esser manifesto che il Baldelli per la sua devozione al Pontificio Governo fosse odiato dalla lega sanguinaria di Ancona, cui appartenevano gli imputati, il che porta a ritenere che l'omicidio seguisse per spirito di parte.

Visti gli Art. 275 e 103 del Regolamento penale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere di omicidio commesso in Ancona nella notte del 15 Febbraro 1849, a danno del Cavalier Michele Baldelli Ispettore di Finanze, ed esserne in specie convinti colpevoli con animo deliberato e per ispirito di parte Alessandro Gigli, e Vincenzo Rocchi, maggiori di età, ed in applicazione degli Art. 275 e 103 dell'Editto penale ha condannato e condanna gli anzidetti *Gigli* e *Rocchi* alla pena di morte, all'emenda dei danni verso gli eredi dell'ucciso, ed al pagamento delle spese processuali ed alimentarie da liquidarsi da chi di ragione, ed a senso di legge: ha poi ordinato ed ordina, che si proceda a forma di legge contro il contumace *Giacomo Montanari.*

TITOLO SECONDO

Di omicidio in persona del Marinajo sardo Girolamo Mari, detto Mongenico.

La flotta sarda, ancorata nelle acque di Ancona, fu ben accetta ai faziosi finchè mostrossi inclinevole a favorire le innovazioni politiche. Ma fu presto aborrita, quando proclamatasi la repubblica, si astenne non solo dal prender parte in sostegno della medesima, ma mostrossi decisa di abbandonar quella rada, e far ritorno nelle acque di Genova.

Fu allora che incominciarono ad aver luogo risse frà repubblicani, e piemontesi, ingiurie agli ufficiali e soldati, anzi si attentò perfino alla vita dello stesso Ammiraglio con esplosione d'arma da fuoco.

La sera dei tre Aprile 1849 girovagava per Ancona, allegro per vino bevuto, il Marinajo sardo Girolamo Mari sopracchiamato Mongenico, addetto al servizio del vapore *il Castore*. Giunto in prossimità della bottega del noto Fortunato Gabrielli, è vilmente aggredito da Antonio Biagini, e Giovanni Galeazzi commessi della polizia di quel tempo, e trafitto da due colpi di armi diverse, è reso immediatamente cadavere.

Considerando che consta in genere dell'omicidio dalla ricognizione, e sezione del cadavere di Girolamo Mari, il quale si trovò affetto di due ferite prodotte da due differenti strumenti incidenti e perforanti, l'una sotto la mammella destra, e l'altra nella regione sinistra dell'addome, quali per aver leso gl'intestini e vasi interessanti la vita, furono giudicate necessariamente mortali.

Considerando che dalle deposizioni di molti testimoni è luminosamente provato che i soli Giovanni Galeazzi, ed Antonio Biagini si trovavano uniti nel luogo del delitto, quando transitando il Mari fu aggredito, ed ucciso.

Considerando che a fronte di questa prova, vollero gl'inquisiti impugnare la loro unione e presenza sul luogo, sostenendo che si videro soltanto quando si recarono a piantonare il cadavere, senza però poter dare alcuna prova a sostegno dei loro detti.

Considerando che mentre un testimonio vide un individuo, che descrive congruentemente al Biagini farsi alla vita del Mari, e udì esclamare questo *Oh Dio, Oh Dio!* altro testimonio immediatamente sopraggiunto ben vide e riconobbe il Biagini star poco lungi dal cadavere presso il caffè dei viaggiatori, tenendo sotto il braccio quel bastone entro cui istava uno stile, e che ordinariamente portava, ed essere in atteggiamento talmente sospetto, che il testimonio istesso si espresse « *giurerei che il Biagini è stato l' uccisore del Marinajo* ».

Considerando esser pur stabilito da deposizioni testimoniali, che il Galeazzi nell' atto che il ferito Mari andava barcollando e cadde, si fece ad inseguire con arme alla mano un incognito ragazzo, che dirigevasi a quella volta, affinchè questi non fosse spettatore dell' eccidio. Ond' è che se ancor questi non avesse avuto parte nella uccisione del Mongenico non si sarebbe per certo data la pena di cacciare da quel luogo e coll' arme alla mano l' incognito ragazzo. A ciò si aggiunga che furono due diversi istrumenti, i quali ferirono il detto Mongenico. Nel luogo del delitto eranvi i soli *Biagini* e *Galeazzi*, dunque amendue presero parte nell' assassinio del ripetuto Mongenico.

Considerando esser constatato in atti, che sopraggiunti i Carabinieri per piantonare il cadavere, mentre nel vederlo ancor palpitante volevano sollevarlo, il *Biagini*, che stavasi unito al *Galeazzi*, ironicamente si fece a dir loro: « *Cosa volete badare? è un ubriaco che gli ha preso un colpo ed è cascato* ». D'altronde se fossero stati estranei al delitto, per la loro qualifica di commessi politici avrebbero dovuto prestarsi per esaminare lo stato di quell' uomo che giaceva in terra ferito.

Considerando che l'omicidio del Mari fu commesso deliberatamente e per spirito di parte, giacchè è incontroverso che il Mari niuna ingiuria e niuna offesa arrecasse agl' inquisiti, mentre la lega sanguinaria, cui appartenevan gli inquisiti stessi, aveva in odio la flotta sarda ed il suo equipaggio, per essersi ricusato di favorire i movimenti repubblicani.

Visti gli Art. 275 e 103 del regolamento penale.

Visto e considerato quant' altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di omicidio commesso la sera del 3 Aprile 1849 in persona di Girolamo Mari, detto Mongenico, marinaro sardo, e che in specie ne furono e ne sono convinti colpevoli con animo deliberato e per ispirito di parte *Giovanni Galeazzi* ed *Antonio Biagini*, ed in applicazione degli articoli 275 e 103 dell'editto penale ha condannato e condanna i medesimi *Giovanni Galeazzi* ed *Antonio Biagini* alla pena di morte, all' emenda de' danni verso gli eredi dell'ucciso, ed al pagamento delle spese processuali ed alimentarie da liquidarsi da chi di ragione ed a forma di legge.

A. Matteucci Segretario e Presidente, B. Pacca, A. Negroni, S. Sagretti, C. Borgia, C. Cristofori, S. Vitelleschi, A. Sibilia, D. Bartolini, L. Fiorani, T. Carletti, G. Arborio Mella, R. Castelli cancelliere.

Dall' Udienza di Nostro Signore del 3 Agosto 1852.

Il S. Padre per grazia speciale si è degnato commutare ad *Alessandro Gigli*

la pena dell' ultimo supplizio, cui è stato condannato per l' Omicidio in persona del Cav. Michele Baldelli, nella galera in vita.

Il Segretario della S. Consulta
A. Matteucci.

IL PROCURATORE FISCALE PRESSO

IL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DI PRIMA ISTANZA NELLA CITTÀ E PROVINCIA IN ANCONA

Vista la sopra riportata Sentenza del Supremo Tribunale della Sagra Consulta proferita in data 17 Febbrajo 1852, con la quale furono condannati alla pena dell' ultimo supplizio per il primo titolo *Alessandro Gigli*, e *Vincenzo Rocchi*, per il secondo titolo *Giovanni Galeazzi*, ed *Antonio Biagini*.

Visto il referto di Monsignor Segretario della Sagra Consulta che annunzia essersi il S. Padre degnato per grazia speciale di commutare ad *Alessandro Gigli* la pena di morte in quella della galera in vita.

Visto il Dispaccio del prelodato Monsignor Segretario della Sagra Consulta in data 9 Ottobre corr. Num. 18445, con cui si ordina, che sia mandata ad esecuzione la sopra dimostrata Sentenza.

Visto il Dispaccio di Sua Ecc. Reverendissima Monsignor Commissario Straordinario delle Marche e Delegato Apostolico di Ancona in data di oggi Num. 1540 P. R.

Visti gli Art. 692, 693, e 695 del Regolamento Organico, e di Procedura Criminale presso i concerti presi con Monsig. Commissario Straordinario, e Delegato Apostolico.

Si ordina, che previa intimazione ai condannati *Vincenzo Rocchi*, *Giovanni Galeazzi*, ed *Antonio Biagini* della suenunciata Sentenza del 17 Febbraio 1852 del Supremo Tribunale della Sagra Consulta sia la medesima portata ad esecuzione e per tale effetto si ordina, che domani 25 Ottobre 1852 alle ore otto antimeridiane, i predetti condannati siano tradotti col mezzo della Forza Armata nel Locale prossimo al Lazzaretto fuori di Porta Pia, ed ivi i suddetti subiscano la pena di morte mediante fucilazione.

Ancona dalla Residenza del Tribunale questo di 24 Ottobre 1852.

Massimiliano Avv. Gallo Proc. Fiscale

Ancona Oggi 24 Ottobre 1852 ore 11 e mezza pomeridiane

Io sottoscritto Cursore presso il Tribunale Civile, e Criminale di questa Città e Provincia, mi sono recato nello Stabilimento di questo Lazzaretto in cui eranvi stati tradotti dalle Pubbliche Carceri Criminali di S. Palazia i condannati *Vincenzo Rocchi*, *Giovanni Galeazzi*, ed *Antonio Biagini*, ed ivi ho ai medesimi intimato e notificato la suddetta Sentenza del Supremo Tribunale della Sagra Consulta e la relativa Requisitoria Fiscale, che è quanto ec. In fede ec.

Pacifico Giachetti Cursore.

Ancona oggi 25 Ottobre 1852 ore 11 e mezza antimeridiane

Riferisco io infrascritto Cursore come sopra che in esecuzione della suddetta Requisitoria Fiscale è stata nella suddetta ora data esecuzione nei piazzali di questo Lazzaretto alla Sentenza di morte nelle persone dei condannati *Vincenzo Rocchi*, *Giovanni Galeazzi*, ed *Antonio Biagini* mediante fucilazione. In fede ec.

Pacifico Giachetti Cursore.

CXXXVIII.

Martedì 17 *Febbraro* 1852.

I DUE TURNI DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composti degl' Illustrissimi e Reverendissimi Giudici

Monsignori Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Bartolomeo Pacca, Augusto Negroni, Salvo Maria Sagretti, Costantino Borgia, Carlo Cristofari, Salvatore Vitelleschi, Antonio Sibilia, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Terenzo Carletti, Giuseppe Arborio Mella

Coll' intervento dell' Illustrissimo Sig. Avvocato Agostino Pasqualoni, Sostituito di Monsignor Fiscale generale. E degli Illustrissimi Signori Avvocati Stefano Bruni, Pietro Frassinelli, Giovanni Sinistri Difensori d'Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si sono adunati nella solita Sala del Palazzo Innocenziano in Montecitorio per giudicare in Revisione a forma dell' Art. 565 del Reg. Organico e di Procedura Criminale la Causa intitolata

ANCONA DI OMICIDIO

In persona di Giovanni Paponi

Contro

Carelli Luigi detto *il Greco*, del fu Giambatista, di anni 36, conjugato con prole, nato e domiciliato in Ancona, Sensale di Vetture, costituendosi spontaneamente in carcere li 9 Agosto 1849.

Circolanti Pietro del vivo Domenico, di anni 29, libero di stato, nato in Loreto, è domiciliato in Ancona, disoccupato, arrestato in Livorno nell'Agosto 1849.

Galeazzi Giovanni, del vivente Ciriaco, di anni 27, coniugato con prole, nato e domiciliato in Ancona, sarto, arrestato li 7 Agosto 1849.

Sulla quale causa il secondo Turno di questo Supremo Tribunale nel dì 17 Decembre 1851 pronunciò la sua Sentenza.

Premesse le solite preci all' Altissimo.

Sentito il rapporto della Causa fatto dall' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Fiorani, Giudice relatore.

Letti i Verbali nell' Udienza del 25 26 27 28, Novembre, e 17 decembre 1851. Letta la suindicata Sentenza del 17 decembre 1851 con la quale per l' Omicidio in persona di Giovanni Paponi, avvenuto in Ancona nel dì 24 Febbraro 1849 *Luigi Carelli*, *Pietro Cioccolanti*, *e Giovanni Galeazzi* come convinti colpevoli di detto Omicidio in qualità di correi con egual dolo, e per ispirito di parte in applicazione dell' Art. 275 e 103 dell' Editto penale a maggioranza di voti furono condannati alla pena dell' ultimo supplizio.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Udite le conclusioni fiscali del signor Avvocato Agostino Pasqualoni.

Ascoltate le verbali deduzioni defensionali del sig. Avvocato STEFANO BRUNI per *Pietro Cioccolanti;* del Sig. Avvocato PIETRO FRASSINELLI per *Giovanni Galeazzi*, e del Sig. Avvocato GIOVANNI SINISTRI per *Luigi Carelli*, quali difensori ebbero in ultimo la parola.

Ricevuta quindi dai medesimi difensori la dichiarazione di non aver altro da aggiungere.

Chiusa la discussione, e rimasti soli i giudici per deliberare;

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

I due Turni del Supremo Tribunale hanno reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Luigi Carelli, detto il *Grego*, la sera del 24 Febbraro 1849 sull' un' ora e mezza notte si appensò d' innalzare in Ancona e precisamente fuori di Porta Calamo un albero, qual simbolo di libertà.

Commise a varj operai di scavarne la fossa, e a tal lavoro indusse anche *Giovanni Gatti e Giovanni Paponi*. Mentre si dava mano all' opera, il *Carelli* si reca con *Giovanni Galeazzi*, *Pietro Cioccolanti*, ed il contumace *Leopoldo Pulini* nella vicina Osteria di Agata Beresina, ove già avevano fatto imbandire una cena. Quando furono satolli, incominciarono a fare strepito, e a mandare grida da forsennati.

Caterina Rossi, che teneva infermo il marito abitando in una sottoposta stanza, non potè fare a meno di rimproverare a Beresina quel bagordo. Ha luogo pertanto fra le due donne un alterco, che cessa ben presto. Allora come furibondi partono dall' Osteria il *Carelli* e i compagni. Si precipitano su quelli, che per loro ordine scavavano la fossa. Con voce imperiosa dice il *Pulini* a ciascuno di essi « alza la faccia » e ciò per fare raffigurare la vittima, ch' erasi deliberato d' immolare. Venuto al *Gatti*, questi risponde « presente *Gatti* ». Ma il *Galeazzi*, ch' era alle spalle del *Gatti* esplode contro questi un colpo di pistola, e leggiermente l' offende.

Il *Gatti* si diede allora a precipitosa fuga. Ma il Paponi è ferito da colpo di stilo, e dopo aver invocato un ajuto, stramazza in terra, e muore.

Considerando che in genere si prova il conato d' omicidio a danno di *Giovanni Gatti* dal deposto di più testimonj, che udirono una esplosione d'arma da fuoco, videro il *Gatti* darsi alla fuga, ed osservarono quindi una affiaratura negli indumenti, ed una semplice scottatura sotto la scapola sinistra.

Considerando che egualmente è provato in genere l' omicidio in persona di Giovanni Paponi dalla giudiziale ricognizione e sezione del cadavere, che si rinvenne affetto di una ferita di figura triangolare nell' ipocondrio sinistro, che penetrando in cavità, ed avendo leso la vena cava ascendente, il colon trasverso e lo stomaco produsse un abbondante stravaso di materie fecali e di sangue e fu causa unica ed assoluta della morte.

Considerando in specie che gli stessi inquisiti *Carelli*, *Cioccolanti* e *Galeazzi* hanno ammesso di essersi trovati uniti al *Pulini* nell' Osteria di Beresina in quella sera del delitto, e di esserne usciti, cessato appena il diverbio fra la stessa Beresina e la Rossi.

Considerando che da più testimoni pienamente contesti è provato, che i medesimi inquisiti appena usciti da detta Osteria, si avventassero subito contro quelli, che scavavano la fossa, dicendo a ciascuno « alza la faccia ».

Considerando che dalla diretta incolpazione di *Giovanni Gatti* si ha, che il *Pulini*, messosi fra i lavoranti, gridava ad ognuno « *alza la faccia* » Ma nell' atto in cui rispondeva Gatti « *presente Gatti* » il *Carelli*, il *Cioccolanti*, e il *Galeazzi* gli si posero alle spalle, e voltatosi, vide il *Galeazzi* imbrandire una pistola ed esploderla contro di lui, per cui si diede a fuggire precipitosamente.

Considerando, che sebbene non possa precisarsi chi fosse fra gli inquisiti il materiale feritore di Giovanni Paponi, certo è però, per la fede di più testimoni, che dopo offeso il Gatti, tutti i predetti inquisiti si facessero sopra il Paponi, e che in allora egli subito rimase ferito, per cui inutilmente si cercherebbe altrove ed in altri individui gli autori di detto omicidio.

Considerando che il processuale incarto abbastanza prova, che gli accusati appartenessero alla *lega sanguinaria*, la quale in tempo dell' Anarchia sparse in Ancona il terrore e lo spavento coi frequenti delitti di sangue.

Considerando che il Gatti e il Paponi erano in odio alla *lega sanguinaria*, perchè affezionati al Pontificio governo, per cui venivano motteggiati col nome di *brigante*, *spia*, *centurione*.

Considerando che per questo motivo appunto si attentò altra volta alla vita del Gatti, essendo provato col deposto di molti testimoni, che anche nel primo giorno di Quaresima del 1849 fosse aggredito dal *Galeazzi* e *Cioccolanti*, uniti al contumace *Odoardo Serafini*, fatto che il *Cioccolanti* e *Galeazzi* non seppero impugnare.

Considerando, che non per impeto di passione, ma deliberatamente si attentò alla vita del Gatti, e si volle il sagrificio del Paponi. Difatti nè all' uno, nè all' altro poteva addebitarsi quell' alterco e quello strepito, che seguì fra la Beresina e la Rossi. Professando però gli aggrediti principii diversi da quelli dei sanguinarii, era ciò per costoro causa sufficiente per designarli alla strage. È poi manifesto, che erasi di già stabilita la uccisione del Paponi e del Gatti, se si riflette, che gli inquisiti non si scagliarono alla rinfusa sugli operai, ma a ben raffigurare le designate vittime, atteso il bujo della notte, imposero a

ciascuno di alzar la faccia, e mentre ogn' altro lasciarono illeso, conosciuti appena il Gatti e il Paponi, su questi soltanto si scagliarono per sfogare la loro sete di sangue.

Considerando che sebbene nel caso si abbiano due delitti, di conato cioè di Omicidio a danno del Gatti, e di omicidio in persona del Paponi, pure per esser mossi da cieca stessa causa, e per essere stati contestualmente consumati, si ritiene il minor delitto compenetrato nel delitto maggiore.

Visti gli Art. 275 e 103 del reg. penale.

Visto e considerato quant' altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di Omicidio commesso la sera del 24 febbrajo 1849 in persona di Giovanni Paponi, e che in specie ne sono convinti colpevoli con animo deliberato e per inspirito di parte Pietro Cioccolanti, Giovanni Galezzi, e Luigi Carelli detto il Grego, tutti maggiori di età, ed in applicazione degli Art. 275 e 103 dell' Editto penale ha condannato e condanna i predetti Pietro Cioccolanti, Giovanni Galeazzi, e Luigi Carelli alla pena di morte, all' ammenda de' danni verso gli Eredi dell' ucciso, ed al pagamento delle spese processuali ed alimentarie a favore del pubblico Erario, da liquidarsi sì gli uni, che le altre da chi di ragione ed a senso di legge: ha poi ordinato ed ordina, che si proceda a forma di legge contro il contumace Leopoldo Pulini.

Monsignori A. Matteucci Presidente, B. Pacca, A. Negroni, S. Maria Sagretti, C. Borgia, C. Cristofari, S. Vitelleschi, A. Sibilia, D. Bartolini, L. Fiorani, T. Carletti, G. Arborio Mella, R. Castelli Cancelliere.

Dall' Udienza di Nostro Signore del 3 Agosto 1852.

Il Santo Padre per grazia speciale si è degnata commutare a Luigi Carelli la pena dell' ultimo supplizio, cui è stato condannato per l' Omicidio in persona di Giovanni Paponi, nella galera in vita.

Il Segretario della Sagra Consulta
A. Matteucci

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DI PRIMA ISTANZA NELLA CITTÀ E PROVINCIA DI ANCONA

Vista l' enunciata Sentenza del Supremo Tribunale della Sacra Consulta proferita in data 17 Febbraio 1852, con la quale vennero condannati alla pena di morte *Pietro Cioccolanti, Giovanni Galeazzi, e Luigi Carelli*

Visto il referto di S. Eccellenza Reverendissima Monsignor Segretario della Sacra Consulta, che partecipa essersi il S. Padre degnato di commutare a *Luigi Carelli* la pena dell' ultimo supplizio in quella della galera in vita.

Visto il Dispaccio del prelodato Monsignor Segretario della Sacra Consulta in data 9 Ottobre N. 18445 con cui si prescrive, che sia mandata ad esecuzione l' indicata Sentenza.

Visto il dispaccio di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Commissario Straordinario delle Marche in data di oggi N. 1540. P. R.

Visti gli Articoli 692, 693, 695, del Regolamento Organico e di Procedura Criminale,

Presi gli opportuni concerti con il prelodato Monsignor Commisario Straordinario.

Si ordina, che previa intimazione ai condannati *Pietro Cioccolanti*, *e Giovanni Galeazzi* della suenunciata Sentenza 17 Febbraio 1852 del Supremo Tribunale della Sacra Consulta, sia la medesima portata ad esecuzione: e per tale effetto si ordina, che domani 25 ottobre 1852 alle ore otto antimeridiane i predetti condannati siano tradotti col mezzo della Forza Armata nel locale prossimo al Lazzaretto fuori di Porta Pia, ed ivi i medesimi subiscano la pena di morte mediante fucilazione.

Ancona dalla Residenza del Tribunale questo dì 24 Ottobre 1852.

Massimiliano Avv. Gallo Proc. Fiscale

Ancona oggi 24 Ottobre 1852 alle ore 11 e mezza pomeridiane.

Riferisco io sottoscritto Cursore di avere notificato, ed intimato la presente Sentenza ai condannati *Pietro Cioccolanti* e *Giovanni Galeazzi* avendone data lettura della suddetta, e Requisitoria Fiscale in tutta la sua forma e tenore. Tanto ec. ec.

Raffaele Baldassarri Cursore

Questa mattina giorno di Lunedì 25 Ottobre 1852 alle ore 11 e mezza antimeridiane è stata data piena esecuzione alla suddetta Sentenza nello Spiazzale di questo Lazzaretto mediante fucilazione di fronte ai due condannati *Pietro Cioccolanti* e *Giovanni Galeazzi*. Tanto ec. ec.

Raffaele Baldassarri Cursore.

CXXXIX.

Martedì 17 Febbraro 1852.

I DUE TURNI DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Giudici Monsignori,

Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Paolo Paolini, Bartolommeo Pacca, Augusto Negroni, Costantino Borgia, Carlo Cristofori, Salvatore Vitelleschi, Antonio Sibilia, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Galli, Terenzio Carletti.

Coll' intervento degl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Avvocati Augusto Pasqualoni Sostituto di Monsig. Fiscale Generale, Olimpiade Dionisi Difensore.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si sono adunati nella solita sala del Palazzo Innocenziano in Montecitorio per giudicare in Revisione a forma dell' Art. 565 del Regolamento organico, e di procedura criminale la causa ititolata

FERMO OSSIA PETRITOLI

Di *omicidio* commesso la sera del 18 Agosto 1849 in persona di *Giuseppe Franchellucci*.

CONTRO

Filippo Tomassini, detto *Calarà*, del fu Luigi di Petritoli, di anni 37 coniugato con prole, e Balivo Comunale.

Sulla quale causa il primo turno del Supremo Tribunale il giorno 20 Maggio 1851 pronunciò la sua Sentenza.

Premesse le solite preci all' Altissimo.

Sentito il rapporto della causa fatto dall'Illustriss. e Reverendissimo Monsignor Augusto Negroni Giudice relatore.

Letto il Verbale di Udienza dei 20 Maggio 1851.

Letta la suindicata Sentenza del 20 Maggio anzidetto, con la quale per l'Omicidio in persona di Giuseppe Franchellucci avvenuto in Petritoli la sera del 18 Agosto 1849 come colpevole di detto Omicidio a maggioranza di voti fu condannato *Filippo Tomassini* alla pena dell' ultimo supplizio.

Viste, e ponderate le risultanze processuali.

Udite le conclusioni Fiscali dell' Illustrissimo Sig. Avv. Agostino Pasqualoni, sostituto di Monsig. Fiscale Generale.

Ascoltate le verbali deduzioni del Sig. Avv. Olimpiade Dionisi.

Ricevuta dal suddetto Sig. Difensore la dichiarazione di non aver altro da aggiungere, avendo avuto per ultimo la parola.

Chiusa la discussione, e rimasti soli i Giudici per deliberare:

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il Supremo Tribunale ha reso, e pronunciato la seguente

SENTENZA

La demagogia anche in Petritoli, piccol paese della Delegazione di Fermo, ebbe i suoi proseliti, ed ancora qui lasciò tracce di sangue. *Filippo Tomassini*, soprachiamato *Calarà*, per ben sei volte fu sottoposto ad inquisizioni criminali, e più volte condannato. Tuttavia venne fatto promotore della Costituente Romana, e membro del circolo popolare. Fu perciò uno dei più caldi Repubblicani, e così odiava perdutamente tutti quei, che erano di contrario partito.

A Giuseppe Franchellucci detto il Moro non andava a genio il Governo repubblicano. Questi era pur cognito a tutti per i suoi savi principj, e per

il suo deciso attaccamento alla Santa Sede. Unicamente per tal motivo il *Tomassini* lo fece segno alla sua vendetta.

Fin dalle prime ore pomeridiane del 18 Agosto 1849 il *Tomassini* unito a Gaetano Olivieri, e ad altri forsennati vagava con fiero aspetto pel paese, minacciando con enfatiche espressioni di uccidere tutti, e che bisognava incominciare fin da quella sera. A tal' uopo erasi armato di un coltello fermo al manico, che mostrò anche nella Bettola di Leonilda Felicetti.

Circa l' un' ora e mezza di quella sera vede, che il Franchellucci traversava la contrada, la Rocca, entro quel Comune di Petritoli. All' improvviso lo aggredisce insieme ad un altro, che non venne riconosciuto, lo investe, e lo ferisce con quattro colpi di coltello. Il Franchellucci cade allora semivivo al suolo, gridando, che *Calarà lo aveva ferito*. Soccorso dalla pietà degli astanti, fu condotto all' Ospedale, dove chiaramente manifestò, che *Filippo Tomassini* detto *Calarà*, ed un altro, che gli era sembrato Gaetano Olivieri lo avevano ferito, e dichiarando di perdonare ai suoi offensori, la notte dell' uno al due successivo Settembre passò all' altra vita.

Considerando in genere, che l' uccisione di Giuseppe Franchellucci, detto Moro, è provata non solo dalla pubblica voce elevatasi in quel paese, ma eziandio dalle chirurgiche relazioni, che enunciano le ferite riportate dal medesimo, non che dalla cadaverica autopsia, dalla quale si ebbe, che la ferita al petto per esser penetrata in cavità aveva cagionata una raccolta di marce fra la pleura, e la parete costale, e quella allo scroto per aver forato l' uretra produsse la cancrena, che coi rimedii dell'arte non si potè nè evitare, nè arrestare, per cui le accennate ferite si giudicarono causa unica, ed assoluta della morte.

Considerando in specie, che il ferito Franchellucci gridò ad alta voce, appena ferito, *Calarà è stato: Calarà mi ha ferito*, questa incolpazione fu udita da più di dieci testimonj, che ne depongono, e fu confermata giudizialmente per ben due volte dal Franchellucci mentre giaceva ferito all' Ospedale, dove dichiarò apertamente essere stato aggredito da *Filippo Tomassini*, detto *Calarà*, e da un altro, che gli era sembrato Gaetano Olivieri, ambedue scamiciati, e col cappello di paglia in testa.

Considerando, che il medesimo *Tomassini* ha limpidamente ammesso, che in quel giorno si facesse vedere per Petritoli scamiciato, e col cappello di paglia in testa, come lo ha descritto il ferito.

Considerando, che la incolpazione del Franchellucci, ripetuta fino agli ultimi estremi di sua vita, è sostenuta da urgentissimi indizi da non far dubitare della colpabilità del *Tomassini*. Imperocchè si ha il deposto di un testimonio, che vide fuggire dal luogo del delitto due Individui scamiciati, e con cappello di paglia in testa, che però non conobbe; ed osservò subito in terra il Franchellucci immerso nel proprio sangue, che gridava *Fili di Calarà mi ha ferito*, due testimonj sostengono aver quindi incontrato il *Tomassini* scamiciato con cappello di paglia in testa provenire a passo fugato dalla contrada la Rocca, mentre altri due testimonj poco prima del delitto lo avevano visto andare verso la Rocca, e pochi momenti dopo udirono le grida del ferito, *Ajuto, Calarà mi ha ferito*.

Considerando che prima del ferimento del Franchellucci il *Tomassini* erasi

fatto vedere armato di coltello fermo al manico nella osteria di Leonilda Felicetti, ove estrasse quell'arma dalla cinta dei calzoni, e la pose nella manica della camicia per poterla più agevolmente adoperare. Un coro di testimoni depone aver veduto il *Tomassini* in detta sera con Gaetano Olivieri, Costantino e Domenico Tamanti, Giovanni Bertozzi ed altri, che bestiemmando minacciavano eccidio, dicendo pure che per sei o sette erano buoni e che il giorno appresso volevano portare i suoni per ballare sui cadaveri degli uccisi. Il *Tomassini* poi ripeteva, chi ha tempo non aspetti tempo: bisogna incominciar questa sera: quello che è stato detto è stato scritto; voci terribili che incutevano timore agli astanti, e che dimostravano abbastanza che la uccisione del Franchellucci erasi già stabilita per ispirito di parte, tantopiù che altra causa nè precedente, nè presentanea potè spingere il *Tomassini* a trucidare il Franchellucci.

Considerando che il *Tomassini* a combattere le prove a suo carico volle far credere, che al momento del delitto si trovasse presso una bottega a breve distanza dalla Rocca; ma sentiti i testimoni, fecero questi conoscere che vi giunse poco dopo avvenuto il ferimento, dichiarando anzi una deponente, che al vedere un insolito movimento fra il popolo ed all' udire voci lamentevoli, chiese allo stesso *Tomassini* cosa fosse accaduto verso la Rocca, d'onde era egli venuto poc'anzi e n'ebbe in risposta: *cosa te ne importa? chi muore muore, chi campa, campa, pensiamo a noi*.

Visto il disposto degli Art. 275 e 103 del regolamento penale.

Visto e considerato quant'altro era da vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere di omicidio in persona di Giuseppe Franchellucci detto il figlio del Moro, di Petritoli, avvenuto nella sera del 18 Agosto 1849, e che in specie ne fu, ed è colpevole con animo deliberato per ispirito di parte *Filippo Tomassini* detto *Calarà*, ed in applicazione degli Art. 275 e 103 del regolamento penale ha condannato e condanna il medesimo *Filippo Tomassini* alla pena dell' ultimo supplizio ed all' ammenda de' danni alla parte offesa, ed alla rifazione delle spese giudiziali da liquidarsi a senso di legge.

Ha finalmente ordinato ed ordina che pel suddetto titolo di omicidio si prosieguano gli atti contro chiunque altro di ragione a senso della requisitoria del Ministero fiscale, e secondo le istruzioni da darsi dal medesimo.

A. Matteucci Segretario e Presidente, P. Paolini, B. Pacca, A. Negroni, C. Borgia, C. Cristofori, S. Vitelleschi, A. Sibilia, D. Bartolini, L. Fiorani, G. Gallo, T. Carletti, R. Castelli Cancelliere.

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE CRIMINALE DI PRIMA ISTANZA
NELLA CITTÀ E PROVINCIA DI FERMO

Vista la su riportata Sentenza del Supremo Tribunale della Sagra Consulta proferita il 17 Febbraio 1852, colla quale da ambedue i Turni che lo compongono si condanna *Filippo Tomassini* all'ultimo supplizio.

Visto il venerato Dispaccio num. 16948 456 P. C. del 27 Luglio prossimo passato di S. E. Rev. Monsignor Segretario del Supremo Tribunale della Sagra Consulta, da cui emerge essersi esaurito a quanto è disposto nell'Art. 468 del vigente Regolamento organico e di procedura criminale.

Visto il rispettato Dispaccio num. 537. 9 Luglio prossimo decorso dell'Ill. e Rev. Monsignor Fiscale Generale col quale si ordina che la ridetta Sentenza capitale sia eseguita in questa Città mediante fucilazione.

Visto l'ossequiato Dispaccio num. 1050. 29 Luglio prossimo spirato mese di S. E. Rev. Monsignor Commissario Pontificio Straordinario per le Marche.

Visti gli Articoli 468, 692, 693 e 695, del ripetuto Regolamento organico e di procedura Criminale.

Presi i dovuti concerti con Sua Eccellenza il Sig. Pro-Delegato Pontificio della Provincia di Fermo, e col Capo di questo Tribunale Civile e Criminale di Prima Istanza.

Ha ordinato ed ordina, che previa intimazione al condannato Filippo Tomassini della suenunciata Sentenza 17. Febbrajo 1852 del Supremo Tribunale della Sagra Consulta, venga la medesima mandata ad esecuzione; e per tale effetto ha ordinato ed ordina, che dimani alle ore otto antimeridiane sia il predetto Condannato tradotto dal Cursore, e Forza armata al Piazzale esterno di S. Francesco di Paola, e che ivi subisca l'ultimo supplizio, mediante la fucilazione.

Fermo dalla Residenza del Tribunale 1 Agosto 1852.

Luigi Dott. Monelli Procuratore Fiscale.

Fermo 1 Agosto 1852 ore 8 pomeridiane

Io Vincenzio Maria Pasti Capo Cursore presso il Tribunale Civile Criminale di questa Città trasferitomi nel luogo di detenzione del Tomassini ho al medesimo letta ad alta ed intelligibile voce ed intimata la presente Sentenza, e gliene ho consegnata copia simile.

Pasti Capo Cursore

Fermo oggi 2 Agosto 1852.

Riferisco io sottoscritto Capo Cursore presso il suddetto Tribunale, che in esecuzione della surriportata requisitoria Fiscale alle ore otto e un quarto antimeridiane è stata eseguita sul Piazzale esterno di S. Francesco di Paola alla mia presenza, e di molto Popolo la fucilazione del sudd. Tomassini.

Vincenzo Maria Pasti Capo Cursore.

CXL.

Sabato 21 Febbrajo 1852.

I DUE TURNI DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composti degl' Illustrissimi e Reverendissimi Giudici

Monsignori Antonio Matteucci Segretario e Presidente Bartolomeo Pacca, Augusto Negroni, Salvo Maria Sagretti, Costantino Borgia, Carlo Cristofori, Salvatore Vitelleschi, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Terenzio Carletti, Giuseppe Arborio Mella

Coll' intervento degl' Illustrissimi Monsignori Bonaventura Orfei, Coadjutore di Monsignor Avvocato de' Poveri Pietro Benvenuti, Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. e degli Illustrissimi Signori Avvocati Stefano Bruni, Pietro Frassinelli, Pietro Gui, Giovanni Sinistri, Lorenzo Pieri, Difensori d' Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si sono adunati nella solita Sala del Palazzo Innocenziano in Monte Citorio per giudicare in Revisione a forma del Art. 565 del regolamento organico di procedura Criminale la Causa intitolata

SENIGALLIA DI OMICIDJ

CONTRO I CARCERATI

Clari Pio sopracchiamato *Ciaciauro*, del fu Giuseppe, di anni 34, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, industriante,

Giorgetti Annibale sopracchiamato *il figlio del Pettinaro del Porto*, del fu Mariano, di anni venticinque, nato e domiciliato in Senigallia, libero di stato, di mestiere pettinaro,

Giustini Giacomo sopracchiamato *Jura*, del vivo Giovanni, di anni 40, nato in Monte Porzio, domiciliato in Pergola, conjugato, di mestiere canepino,

Mandolini Giuseppe sopracchiamato *Menefrego*, del vivente Fortunato, di anni 30, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, di mestiere canepino,

Marchetti Nicola, del fu Antonio, di anni 34, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, calzolajo e custode del pubblico macello,

Naponelli Francesco sopracchiamato *Jacomone* e *Papetto*, del vivente Giacomo, nato in Senigallia il 28 Aprile 1819, e domiciliato in detta Città, conjugato, di mestiere oliararo e sardellaro,

Piantanelli Raffaele, di anni 25, nato e domiciliato in Senigallia, libero di stato, impiegato nell' ospedale,

Polini Francesco, del fu Angelantonio, di anni 23, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, di mestiere pettinaro,

Santi Luigi, del fu Baldassarre, di anni 43, nato in Montescudolo e domiciliàto in Senigallia, libero di stato, ispettore politico,

Travaglini Vincenzio del fu Giacomo, minore degli anni venti e maggiore degli anni dieciotto, nato e domiciliato in Senigallia, libero di stato, di mestiere barbiere, e contro i contumaci *Francesconi Baldassarre, Francesconi Gaspare, Olmeda Giuseppe, Renzi Domenico, Ridolfi Adolfo*.

Sulla quale Causa il primo Turno di questo supremo Tribunale nel dì 31 decembre 1851 pronunciò la sua Sentenza.

Premesse le solite preci all' Altissimo,

Sentito il rapporto della causa fatto dall' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Borgia giudice relatore;

Letta la suindicata Sentenza del 31 Decembre 1851 colla quale

Per l' Omicidio in persona di Mariano Perilli avvenuto in Senigallia nel giorno 3 Marzo 1849, come colpevoli di detto Omicidio con animo deliberato e per ispirito di parte furono condannati alla pena dell' ultimo supplizio ad unanimità di voti Francesco Polini, ed a maggioranza di voti Luigi Santi;

Per l'Omicido in persona del sacerdote Canonico Don Gioacchino Specchietti, avvenuto fuori le mura di Senigallia nelle ore pomeridiane del giorno 21 Marzo 1849 come colpevole di detto Omicidio commesso con animo deliberato e per spirito di parte, fu condannato a maggioranza di voti Raffaele Piantanelli alla pena dell' ultimo supplizio;

Per l' Omicidio in persona di Giovanni Costantini avvenuto in Senigallia la sera del 3 Aprile 1849, come colpevole di detto Omicidio con animo deliberato e per ispirito di parte, furono condannati alla pena dell' ultimo supplizio ad unanimità di voti *Nicola Marchetti*, ed a maggioranza di voti *Giuseppe Mandolini;* e

Per l' Omicidio in persona di Pietro Campobassi, avvenuto in Senigallia nella notte del 4 Maggio 1849, come colpevoli di detto Omicidio con animo deliberato e per ispirito di parte, furono condannati a maggioranza di voti alla pena dell' ultimo supplizio *Pio Clari*, *Annibale Giorgetti*, *Giacomo Giustini* e *Francesco Naponelli;* e *Vincenzo Travaglini*, perchè minore degli anni venti, alla galera in vita; e come riconosciuti non abbastanza colpevoli vennero dimessi in libertà provvisoria *Ferdinando Bavosi*, *Andrea Campobassi* e *Stefano Francesconi*.

Viste e ponderate le risultanze processuali;

Visti i Verbali dell' Udienza del 21, 29, 30 e 31 Decembre 1851;

Udite le conclusioni di Monsignor Benvenuti Procuratore generale del Fisco e della R. C. A.

Ascoltate le verbali deduzioni defensionali di Mons. Orfei Avv. coadiutore de' poveri; del Sig. Avv. Stefano Bruni per *Raffaele Piantanelli;* del Sig. Avv. Pietro Frassinelli per *Giacomo Giustini*, e *Francesco Polini;* del Sig. Avv. Pietro Gui per *Pio Clari;* del Sig. Avv. Giovanni Sinistri per *Giuseppe Mandolini, Nicola Marchetti, Luigi Santi*, e *Vincenzo Travaglini;* e del Sig. Avv. Lorenzo Pieri per *Annibale Giorgetti*, e *Francesco Naponelli:*

Ricevuta da tutti i predetti Sigg. Difensori la dichiarazione di non aver altro ad aggiungere, avendo avuto per ultimi la parola:

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare:

INVOCATO IL SANTISSIMO NOME DI DIO

I due turni del Supremo Tribunale hanno reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

TITOLO PRIMO

Di Omicidio in persona di Mariano Perilli.

Tanta era la ferocia dei faziosi di Senigallia, che nè la pubblicità del luogo, nè il pieno meriggio, nè il concorso del popolo bastavano a frenarla. Il Direttore postale Mariano Perilli, sulle due pomeridiane dei 3 Marzo 1849, stavasi a diporto nella piazza del Duomo, osservando una quantità di truppe repubblicane che si esercitavano nelle manovre. Poco lungi da lui erano soffermati *Francesco Polini*, *Luigi Santi*, ed il contumace *Gaspare Francesconi*. Appena da costoro fu visto, uno di essi, cioè *Francesco Polini*, gli si avvicina, gli esplode in direzione della testa un colpo di pistola, e gravemente il ferisce, per cui dopo un'ora è morto. Di quanti erano presenti, niuno si mosse contro l'assassino, mentre altri tratteneva il timore, altri la indifferenza, o meglio l'approvazione.

Considerando che l'Omicidio in persona di Mariano Perilli è provato in genere dalla legale ricognizione e sezione cadaverica, da cui risulta essersi l'estinto trovato affetto di una ferita alla guancia sinistra, la quale aveva fratturato comminutamente la branca orizontale sinistra, e trapassando sotto la lingua aveva leso le arterie, vene, ed altre parti molli circonvicine, e fratturata anche la branca orizontale destra della mandibola inferiore; ferita che si riconobbe prodotta da arme da fuoco, e causa unica ed assoluta della morte:

Considerando che dalla deposizione di tre testimonii presenti alla consumazione del delitto rimane stabilito, che Francesco Polini avvicinatosi improvvisamente al Perilli estrasse dalla saccoccia del petto una pistola, la esplose contro il medesimo, e lo colpì nel viso:

Considerando, che mal si ricorse dal Polini ad una coartata col voler far credere che in quel giorno si trovasse lontano da Senigallia e precisamente verso Marotta, dappoichè n'è smentito non solo dalla fede dei suindicati tre testimonii, ma anche da quei medesimi da esso indotti a sostegno di sua coartata:

Considerando che a convincerlo sempre più di sua reità, concorre il detto di un deponente, il quale assicura che il Polini prima di esplodere la pistola gli fece cenno di allontanarsi dal Perilli cui era a contatto:

Considerando che anche l'Inquisito Luigi Santi sostenne, che il Polini fu quello ch'esplose il colpo di pistola contro il Perilli:

Considerando che Luigi Santi è convinto di correità in questo delitto dal suo esame nel quale si fa presente al fatto, e dal deposto dai testimonii, che lo videro sulla Piazza del Duomo unito al Polini, e al Francesconi discorrere fra loro e guardare attentamente il Perilli, ch'erasi fermato presso il cantone del Palazzo Pasquini:

Considerando che due testimonii ben videro quando i tre coadunati postisi in cerchio fra loro si somministrarono un oggetto, che un deponente osservò avere il Polini riposto nella sua saccoccia del petto, per cui suppose che fosse appunto la pistola, che quindi esplose contro il Perilli:

Considerando che il Santi Ispettore politico ben riconobbe come esso ammette il materiale esecutore del delitto; però egli non solo non si mosse per procurarne il fermo, ma trascurò perfino di dare alla giustizia qualunque rapporto sull'accaduto, il che maggiormente persuade del suo concorso nel delitto:

Considerando esser provato che gl'Inquisiti appartenessero alla compagnia infernale, la quale aveva in odio il Perilli, perchè affezionato al legittimo governo, e di cui provocò col mezzo del circolo popolare la destituzione dall'Impiego di Direttore Postale, come si ha dalle originali minute di lettere dirette al potere di quel tempo, ed esistenti in atti:

Considerando non potersi perciò dubitare che l'Omicidio si commettesse deliberatamente, e per spirito di parte;

Visti gli Articoli 275 e 103 del Regolamento penale:

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di omicidio in persona di Mariano Perilli e che in ispecie ne furono e ne sono colpevoli con animo deliberato e per spirito di parte, Francesco Polini e Luigi Santi, ed in applicazione degli Articoli 275 e 103 del Regolamento penale ha condannato e condanna all'ultimo supplizio i detti Francesco Polini e Luigi Santi. Quindi li ha condannati e condanna alla rifazione dei danni ed al rimborso delle spese processuali da liquidarsi in separato giudizio.

Ha infine ordinato ed ordina la prosecuzione degli atti a forma di legge contro il contumace Gaspare Francesconi.

TITOLO SECONDO

Di Omicidio in persona del Canonico D. Gioacchino Specchietti.

La demagogia avendo sommamente in odio il Sacerdozio diede prova di tale sua avversione anche con la uccisione del Canonico Preposto e Penitenziero nella Cattedrale di Senigallia D. Gioacchino Specchietti. Andava questi a diporto circa le ore 23 dei 21 Marzo 1849 per la via chiamata di mezzo fuori Porta Maddalena. Visto appena ad una qualche distanza da Raffaele Piantanelli, fu pronto costui a toglier con violenza di spalla il fucile ad un Cacciatore che tornava in città, e farsi quindi ad inseguirlo col contumace Adolfo Ridolfi. Andando a traverso i campi fu primo il Ridolfi a raggiungerlo, e quando gli fu prossimo, gli esplose contro un colpo di pistola che già teneva, e feritolo nella testa lo rese al momento estinto. Il Piantanelli restituì al proprietario il fucile; quindi amendue gli aggressori ritornarono colla maggiore indifferenza in città, entrando bensì per altra porta, cioè per quella chiamata di Ancona.

Considerando che l'Omicidio nella persona del Sacerdote D. Gioacchino Specchietti rimane provato in genere col giudizio de'periti, che ispezionato e

sezionato il cadavere, lo trovarono affetto di una ferita prodotta da arma comburente sulla gobba destra dell' osso frontale, penetrante nella cavità del cranio, quale ferita avendo lacerato in tutta quasi la sua sostanza il cervello, fu dichiarata causa assoluta ed immediata della morte:

Considerando che Raffaele Piantanelli è confesso di essersi trovato unito al contumace Adolfo Ridolfi, allorchè da questo fu esploso un colpo di pistola a danno dello Specchietti:

Considerando che se il Ridolfi fu il materiale esecutore del delitto, grava però una eguale correità sul Piantanelli, perchè da esso pur si volle l'eccidio del nominato Sacerdote, mentre si ha dal deposto di sei testimonii che anch' esso si facesse ad inseguirlo appena potè riconoscerlo a qualche distanza fuori di Porta Maddalena:

Considerando che a conseguire il fine delittuoso che erasi proposto si munì il Piantanelli di archibugio, togliendolo a forza ad un cacciatore, che ne depone, e quindi lo ingrillò e si pose in attitudine di espluderlo, il che avrebbe fatto se il Ridolfi non lo avesse prevenuto, o il colpo di questi fosse andato fallito:

Considerando che maggiormente si rende manifesta la colpabilità del Piantanelli, se si rifletta che caduto appena in terra lo Specchietti, il medesimo Piantanelli nel restituire al cacciatore l'archibugio lo minacciò di morte se avesse parlato, e quindi insieme al Ridolfi abbandonò la pubblica via, assicurando più testimonii che ambedue si fecero ad attraversare i campi dalla parte marina, entrando in città per altra Porta, cioè per Porta Ancona:

Considerando che il Piantanelli nell' impegno di allontanar da sè la contratta responsabilità, tentò ma invano prima del suo arresto di procurarsi una prova di coartata, e consultò in proposito anche due legali, il che rimane stabilito colle deposizioni de' testimonii, anzi nel fine lo ha ammesso anche lo stesso Inquisito:

Considerando risultare dagli atti che il Piantanelli aveva fama di uomo di pessima qualità, e di essere aggregato alla Compagnia Infernale:

Considerando che il Canonico Specchietti era in odio agli Ammazzarelli per essersi ricusato alle cerimonie religiose per la proclamazione della Repubblica, per cui con lettera anonima fu minacciato di morte, il che porta a ritenere che il suo eccidio si commettesse deliberatamente, e per spirito di parte:

Visti gli Articoli 275 e 103 del Regolamento penale;

Visto e considerato quant' altro era a vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di Omicidio in persona del Sacerdote D. Gioacchino Specchietti, e che in specie ne fu ed è colpevole con animo deliberato e per spirito di parte *Raffaele Piantanelli*, ed in applicazione degli Articoli 275 e 103 del Regolamento Penale ha condannato e condanna il predetto *Raffaele Piantanelli* alla pena dell' ultimo supplizio, non che alla rifazione de' danni e spese processuali da liquidarsi in altra sede di giudizio:

Ha in pari tempo ordinato ed ordina la prosecuzione degli atti a forma di legge contro il Contumace *Adolfo Ridolfi*.

TITOLO TERZO

Di Omicidio in persona di Giovanni Costantini.

La sera del 3 Aprile 1849 sulla mezz'ora di notte furono esplosi alla vita di Giovanni Costantini sopracchiamato il *Rabito*, tre colpi d'arme da fuoco, ed irrogate quindi cinque ferite con istromento incidente, per cui fu reso sull'istante cadavere. Ciò avvenne presso la di lui casa posta al Borgo esterno di Senigallia. Furono imputati di questo Omicidio *Nicola Marchetti* già condannato a quindici anni di galera per delitto politico e graziato pel sovrano Indulto del 1846, *Giuseppe Mandolini*, ed il contumace *Giuseppe Olmeda*.

Considerando che l'Omicidio di Giovanni Costantini è provato in genere dalla legale ispezione e sezione del cadavere che si rinvenne affetto in diverse parti del corpo di cinque ferite prodotte da istromento incidente e perforante giudicate senza pericolo, e di altra ferita sotto l'orecchio sinistro prodotta d'arme comburente, che per aver leso i vasi arteriosi e venosi, fra i quali la carotide, fu causa unica ed immediata della morte:

Considerando che un testimonio famulato da altro de relato riferisce che poco prima della mezz'ora di notte del 3 Aprile 1849 vide e riconobbe *Nicola Marchetti* proveniente da Porta Marina dirigersi verso il Ponte della Penna avvolto in un mantello di pelone, ed avente in testa un bonnet con visiera; quali indumenti lo stesso *Marchetti* ammette di avere indossati in quella sera:

Considerando che altri due testimonii contesti di luogo e tempo depongono di aver visto sulla mezz'ora di notte di detto giorno due individui armati di pistone, coperti da cappotto civico col cappuccio in testa provenienti da Porta Marina dirigersi verso il ponte della Penna, ed appostarsi sotto l'arco Luzianelli, ove pur videro appostato e riconobbero l'Inquisito *Nicola Marchetti* armato di pistone, ed avente un mantello di pelone ed un bonnet in testa. Aggiungono poi gli stessi deponenti aver udito quasi subito in direzione dell'arco Luzianelli tre esplosioni e la voce quindi del Costantini che implorava ajuto, per cui ritennero immediatamente che fosse stato ucciso dagli due sconosciuti e dal *Marchetti*, tanto più che non vi erano altri in quelle vicinanze:

Considerando esservi pur chi assicura che caduto in terra il Costantini fosse lo stesso *Marchetti* che si lanciasse su di lui e lo ferisse con più colpi di coltello, ferite che realmente si rinvennero sul cadavere dell'interfetto:

Considerando che il *Marchetti* a fronte delle suespresse deposizioni volle far credere che al momento del delitto si trovasse a Porta Marina; però un solo dei Testimonii da esso indotti lo favorì, ma contro la verità; per cui fu convinto di spergiuro. Gli altri due Testimonii da esso egualmente indotti lo smentirono, ad onta delle premure fatte loro dalla moglie dell'Inquisito affinchè deponessero a di lui favore.

Considerando risultare da prove testimoniali che anche il *Marchetti* appartenesse alla Compagnia Infernale:

Considerando che la morte del Costantini non ebbe altra causa che l'odio degli Ammazzarelli inverso i ladri, col qual pretesto volevano scusare tutti i loro delitti. Il Costantini infatti dicevasi che fosse un ladro di campagna. Ma

niente ebbe a rubare a coloro che sono imputati della di lui uccisione, perchè niente essi possedevano in campagna. Dunque la fine tragica di questo infelice fu per solo spirito della Setta Infernale in allora dominante, la quale per la sua sete di sangue ne aveva deliberata la morte:

Considerando che se gli altri due Individui che stavano appostati sotto l'Arco Luzianelli non furono individualmente riconosciuti, però il contumace *Giuseppe Olmeda* fu riconosciuto dubitativamente, e *Giuseppe Mandolini* ha gravi indizii a suo carico: imperocchè oltre avere lo stesso *Mandolini* tentato provare che nel giorno del delitto si trovasse in Ancona, nel che rimase smentito dai suoi medesimi testimonii, è provato che anch'esso facesse parte della Compagnia Infernale; che due giorni innanzi istigasse un tal *Galli* ad uccidere il Costantini; e che nella mattina seguente al delitto si facesse a dire che avevano fatto bene di ammazzarlo, perchè era un ladro:

Considerando peraltro che gli accennati indizii non sono sufficienti per dichiarare il *Mandolini* correo del delitto:

Visti gli Articoli 275 103 del Regolamento penale, e 447 del Regolamento di procedura criminale;

Visto e considerato quant'altro era da vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di Omicidio in persona di Giovanni Costantini, e che in specie ne fu ed è colpevole con animo deliberato e per spirito di parte *Nicola Marchetti*, ed in applicazione degli Articoli 275 e 103 del Regolamento Penale ha condannato e condanna il predetto *Nicola Marchetti* all'ultimo supplizio, non che all'emenda dei danni, ed al rimborso delle spese processuali come di ragione:

Non constando poi abbastanza della correità di *Giuseppe Mandolini* ha ordinato ed ordina che per questo delitto sia trattenuto in Carcere per non oltre i sei mesi, all'oggetto di assumere ulteriori indagini a forma e per gli effetti dell'Articolo 447 del Regolamento Organico di Procedura Criminale:

Ha infine ordinato ed ordina che siano proseguiti gli atti a forma di legge contro il contumace Olmeda Giuseppe.

TITOLO QUARTO

Di Omicidio in persona di Pietro Campobassi.

Battuti e vinti i ribelli nelle Romagne dalle Imperiali Armate Austriache, nella sera dei 4 Maggiò 1849 giungeva in Senigallia una compagnia dei militi Svizzeri, che portavasi a Roma per far l'estrema prova a sostegno della già crollante anarchia. Due di quei militari si recano a bere in una osteria al Borgo della Pace, ove si trovavano i Senigalliesi Francesco Santarelli, Onofrio Basilj, Antonio Durazzi e Pietro Campobassi. Nacque quistione fra l'una e l'altra comitiva; di tanta ira si accendono gli animi, che presto dalle parole vengono ai fatti. Il Campobassi lancia sul viso ad uno dei militi una misura di vino e l'offende, mentre uno dei suoi compagni leggermente il ferisce con colpo di coltello. Saputosi il fatto, alcuni dei bravi della Compagnia Infernale deliberarono di vendicare l'offeso soldato. Si pongono subito in traccia degli offensori *Santarelli*, *Basili* e *Durazzi:* sono menati prigioni. Al più tardi trovano

pure il *Campobassi*. Mentre lo conducevano al carcere, nel vicolo del Fontanino del Marione con l'arme del vile lo feriscono e lo uccidono. Di questo delitto sono oggi chiamati a rispondere *Pio Clari*, *Annibale Giorgetti*, *Giacomo Giustini*, *Francesco Naponelli* e *Vincenzo Travaglini*.

Considerando in genere che l'Omicidio in persona di *Pietro Campobassi* è constatato dalla legale ispezione e sezione cadaverica, da cui si ha che il medesimo riportasse due ferite, l'una nella regione carotidea destra, e l'altra nella regione ascellare destra, ambedue prodotte da istromento incidente e perforante, penetranti in cavità, quali per aver recise le arterie carotide ed ascellare, e lesa l'asperarteria furono giudicate per loro stesse assolutamente mortali, e causa unica ed immediata della morte del Campobassi:

Considerando in specie esser provata la colpabilità di *Pio Clari*, *Annibale Giorgetti*, *Giacomo Giustini*, *Francesco Naponelli* e *Vincenzo Travaglini* dal deposto di più testimonii contesti fra loro, li quali assicurano che i medesimi furono quelli, che arrestarono il Campobassi e li videro tutti uniti condurlo al carcere per la via del Fontanino:

Considerando che più testimonii stabiliscono ancora che il *Clari*, il *Giorgetti*, il *Giustini*, ed il *Travaglini* furono quelli che a vicenda s'istigavano all'eccidio del Campobassi, e che il percossero e ferirono con colpi di stile finchè lo resero cadavere, mentre il *Naponelli* presenziò la consumazione del delitto:

Considerando che gl'Inquisiti ritenuti da tutti per aggregati alla Compagnia Infernale, già avevano in odio il Campobassi per essersi ricusato, secondo viene da taluno dedotto, di far parte delle bande repubblicane, odio che in loro crebbe allorchè udirono avere offeso uno Svizzero, che si recava a combattere sulle mura di Roma, per cui apertamente si fecero a dichiarare di volerne fare vendetta, il che mostra che la uccisione del Campobassi ebbe luogo per solo spirito di parte, ed in seguito di precedente deliberazione:

Considerando che all'epoca del predetto delitto *Francesco Naponelli* era divenuto maggiore di età perchè nato il 28 Aprile 1829, e che *Vincenzo Travaglini* era nella età minore degli anni venti e maggiore dei diciotto.

Visti gli Articoli 275, 103, 27 § 3 e 13 del Regolamento Penale;

Visto e considerato quant'altro era a vedersi, e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di Omicidio in persona di Pietro Campobassi, e che in specie ne furono e ne sono colpevoli con animo deliberato e per spirito di parte *Pio Clari*, *Annibale Giorgetti*, *Giacomo Giustini* e *Vincenzo Travaglini* maggiore degli anni 18 e minore dei 20, ed in qualità di complice *Francesco Naponelli;* ed in applicazione degli Articoli 275 e 103 del Regolamento Penale ha condannato e condanna alla pena dell'ultimo supplizio *Pio Clari*, *Annibale Giorgetti* e *Giacomo Giustini;* ed in applicazione degli stessi Articoli col concorso dell'Articolo 27 § 3 del Regolamento, anzidetto ha condannato e condanna *Vincenzo Travaglini* alla galera perpetua da espiarsi a forma di legge; ed applicando i medesimi Articoli 275 e 103 col concorso dell'Articolo 13 del ripetuto Regolamento, ha condannato e condanna *Francesco Naponelli* alla galera in vita sotto stretta custodia. Inoltre ha condannato e condanna tutti i sovraindicati individui all'emenda dei danni agli eredi dell'ucciso *Campobassi*, ed alla rifazione delle spese processuali da liquidarsi a senso di legge.

Finalmente ha ordinato ed ordina che si proseguano gli atti a forma di legge contro i contumaci *Gaspare e Baldassarre Francesconi* e *Domenico Renzi.*

A. Matteucci Segretario e Presidente, B. Pacca, A. Negroni, S. Sagretti, C. Borgia, C. Cristofori, S. Vitelleschi, D. Bartolini, L. Fiorali, G. Gallo, T. Carletti, G. Arborio Mella, R. Castelli Cancelliere.

Dall' Udienza di Nostro Signore del 4 Maggio 1852.

Il Santo Padre per grazia si è degnato di commutare a *Luigi Santi* la pena dell'ultimo supplizio, cui è stato condannato per l'Omicidio in persona di *Mariano Perilli*, in quella della galera in vita sotto stretta custodia.

Il Segretario della Sacra Consulta.
A. Matteucci.

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE IN PESARO

Vista la riportata Sentenza del Supremo Tribunale della Sagra Consulta proferita il 21 Febbraro 1852 con la quale si condannano all'ultimo supplizio i detenuti *Annibale Giorgetti, Giacomo Giustini, Nicola Marchetti, Raffaele Piantanelli, Francesco Polini* e *Luigi Santi*, pel quale la Santità di Nostro Signore nell'Udienza del 4 Maggio 1852 si è degnata commutare la pena in quella della Galera in vita sotto stretta custodia:

Visto il Dispaccio di S. E. Rev. Monsignor Segretario della Sagra Consulta de' 15 Settembre corrente num. 18038 P. C.

Visto il Dispaccio di S. E. Rev. Monsignor Commissario Straordinario delle Marche de' 26 andante num. 1187 P. M. S.

Visto il Dispaccio di S. E. Rev. Monsignor Delegato Apostolico della Provincia di Urbino e Pesaro de' 27 corrente num. 333 P. P. col quale si prescrive che la suddetta Sentenza capitale debba eseguirsi mediante fucilazione in Senigallia sulle persone de' nominati *Annibale Giorgetti, Giacomo Giustini, Nicola Marchetti, Raffaele Piantanelli* e *Francesco Polini:*

Visti gli Articoli 468, 692, 693 e 695 del Regolamento organico e di procedura criminale

Ha ordinato ed ordina che previa intimazione ai condannati *Annibale Giorgetti, Giacomo Giustini, Nicola Marchetti, Raffaele Piantanelli* e *Francesco Polini* della suenunciata Sentenza de' 21 Febbraro 1852 del Supremo Tribunale della Sagra Consulta venga la medesima mandata ad esecuzione, ed a tale effetto ha ordinato ed ordina che domani 28 corrente alle ore otto antimeridiane sieno i predetti condannati tradotti dai Cursori e Forza armata nel piazzale prossimo alla Fortezza, denominato il Fortino, ed ivi i medesimi subiscano l'ultimo supplizio mediante fucilazione.

Dalla residenza del Tribunale di Pesaro questo dì 27 Settembre 1852.

Francesco Andreatini Procuratore Fiscale

GOVERNO PONTIFICIO

Sinigaglia 27 Settembre 1852.

Io sottoscritto Cursore presso il Governo distrettuale di Sinigaglia mi sono trasferito, unitamente agl' infrascritti testimoni Pasquale Maringhi ed Antonio Franceschini in queste carceri, e fatti tradurre avanti di me i condannati *Annibale Giorgetti*, *Giacomo Giustini*, *Nicola Marchetti*, *Raffaele Piantanelli* e *Francesco Polini*, ho loro letta ad alta, chiara ed intelligibile voce, ed intimata copia della surriportata Sentenza del Supremo Tribunale della Sagra Consulta in Roma, proferita il 21 Febbraro 1852, consegnandone un esemplare a ciascuno de' condannati.

Che è quanto ec. ec.

Pasquale Maringhi e Antonio Franceschini testimoni.

Lucarcangelo Lazzarini Cursore.

Sinigaglia oggi 28 Settembre 1852.

Riferisco io sottoscritto Cursore presso il Governo Distrettuale di Sinigaglia che in esecuzione della su riportata requisitoria Fiscale alle ore otto antimeridiane del suddetto giorno è stata eseguita sul piazzale prossimo alla Fortezza denominato il Fortino, solito luogo di esecuzione, alla mia presenza e di molto popolo la fucilazione de' condannati *Annibale Giorgetti*, *Giacomo Giustini*, *Nicola Marchetti*, *Raffaele Piantanelli* e *Francesco Polini*.

Lucarcangelo Lazzarini Cursore.

CXLI.

Sabbato 21 *Febbraro* 1852.

I DUE TURNI DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Giudici Monsignori

Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Bartolommeo Pacca, Augusto Negroni, Salvo Maria Sagretti, Costantino Borgia, Carlo Cristofori, Salvatore Vitelleschi, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Terenzio Carletti, Giuseppe Arborio Mella.

Coll' intervento degl' Illustrissimi Monsignori Bonaventura Orfei Coadjutore di Mons. Avv. de' Poveri, Pietro Benvenuti Procuratore Generale del Fisco e della Rev. Cam. Apost. *e degli Illustrissimi Sigg. Avvocati* Pietro Frassinelli, Pietro Gui, Giovanni Sinistri, e Lorenzo Pieri Difensori d' Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si sono adunati nella solita Sala del Palazzo Innocenziano in Monte Citorio per giudicare in Revisione a forma dell' Art. 565 del Regolamento Organico e di Procedura Criminale la Causa intitolata

SENIGALLIA DI OMICIDJ

Contro i Carcerati

Caproni Giovanni, del vivo Antonio, nato e domiciliato in Senigallia, di anni 35, conjugato, di mestiere Ferrajo,

Giambartolomei Elpidio sopracchiamato il *Perito*, del vivente Domenico, nato e domiciliato in Senigallia, d'anni 24, conjugato, di mestiere Facchino,

Girolomini Girolamo, sopracchiamato *Bugetta*, del fu Pasquale, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, di anni 35, di mestiere Canepino,

Paraventi Domenico sopracchiamato *Memma*, del fu Girolamo, di anni 24, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, di mestiere Facchino,

Paventi Vincenzo, del fu Girolamo, di anni 30, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, di mestiere Muratore,

Perini Gaetano, sopracchiamato *Mappione*, del fu Giuseppe, nato e domiciliato in Senigallia, di anni 28, conjugato, di mestiere Facchino, e

Roccheggiani Domenico, del fu Giuseppe, di anni 46, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, di mestiere Calzolajo.

Sulla qual Causa il Primo Turno di questo Supremo Tribunale nel dì 31 Dicembre 1851 pronunciò la sua Sentenza.

Premesse le solite preci all' Altissimo;

Sentito il Rapporto della Causa fatto dall' Illustr. e Rev. Monsignor Borgia Giudice Relatore;

Letta la suindicata Sentenza del 31 Dicembre 1851 colla quale

Per l'omicidio in persona di Mariano Gabanelli, commesso nella Città di Senigallia il giorno 25 Febbraro 1849, come colpevoli di detto Omicidio con animo deliberato e per spirito di parte vennero condannati ad unanimità di voti alla pena dell' ultimo supplizio *Vincenzo Paraventi*, ed a maggioranza di voti *Girolamo Girolomini*, *Elpidio Giambartolomei*, *Gaetano Perini*, *Domenico Paraventi*, e *Domenico Roccheggiani*:

Per l'omicidio in persona di Giosafat Canterini avvenuto in Senigallia nella sera del 3 Marzo 1849 come colpevole di detto Omicidio con animo deliberato e per spirito di parte, a maggioranza di voti fu condannato alla pena dell' ultimo supplizio *Giovanni Caproni*.

Viste e ponderate le risultanze processuali;

Visti i verbali dell' udienza del 21, 29, 30 e 31 Decembre 1851;

Udite le conclusioni di Mons. Benvenuti Procuratore generale del Fisco e della R. C. A.;

Ascoltate le verbali deduzioni defensionali di Mons. Orfei Avv. coadjutore de' poveri; del Sig. Avv. Pietro Frassinelli per *Vincenzo Paraventi*, e *Domenico Roccheggiani;* del Sig. Avv. Pietro Gui per *Domenico Paraventi*, e *Gaetano Perini;* del Sig. Avv. Giovanni Sinistri per *Girolamo Girolomini;* del Sig. Avv. Lorenzo Pieri per *Giovanni Caproni*, ed *Elpidio Giambartolomei:*

Ricevuta da tutti i predetti Sig. Difensori la dichiarazione di non aver altro ad aggiungere, avendo avuto per ultimi la parola:

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare:

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

I due Turni del Supremo Tribunale hanno reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Titolo Primo

Di Omicidio in Persona di Marino Gabanelli.

La Compagnia infernale volendo cercare un pretesto per l'eccidio di Mariano Gabanelli, si fece a dire che il medesimo fosse un ladro, sebbene presso tutti avesse fama di uomo onesto. Trovandosi egli pertanto sulle ore 22 e mezza dei 25 Febbrajo 1849 nell'Osteria detta di Bavosi fuori Porta Maddalena, poco lungi si posero in appostamento *Elpidio Giambartolomei*, *Girolamo Girolamini*, *Domenico Paraventi*, *Vincenzo Paraventi*, *Gaetano Perini*, e *Domenico Roccheggiani*. Uscito il Gabanelli da quella osteria, mentre recavasi alla sua casa in compagnia di due suoi amici e del proprio figlio Francesco, quando fu vicino ai nominati individui, che fino allora si erano data premura di tener lontane da quelle vicinanze le persone che transitavano, *Vincenzo Paraventi* tolto di sotto il mantello un corto archibugio lo esplose contro il Gabanelli, che colpito nella parte laterale sinistra del petto, rimase sull'istante estinto.

Considerando che l'omicidio in persona di Mariano Gabanelli rimane in genere stabilito colla legale ispezione e sezione del cadavere riconosciuto dai Periti affetto da ventiquattro ferite prodotte da projettili lanciati da arme comburente, molti de' quali avendo penetrato nelle cavità toraciche e lesi i polmoni in diversi punti, non che l'aorta cagionarono un forte stravaso e l'immediata morte dell'offeso:

Considerando che non solo dalla querela del figlio dell'ucciso, sotto gli occhi del quale fu consumato il delitto, ma anche dal deposto di tre testimonii e dalle confessioni dei coinquisiti *Girolamo Girolomini e Gaetano Perini* è provato che il materiale autore della esplosione fu l'inquisito *Vincenzo Paraventi:*

Considerando essere ammesso da più testimonii che il nominato *Vincenzo Paraventi* accedesse nella osteria Bavosi in compagnia di *Domenico Roccheggiani*, *Elpidio Giambartolomei*, *Girolamo Girolomini*, *Domenico Paraventi*, e *Gaetano Perini* da dove, visto appena il Gabanelli, tutti uniti sortirono lasciando perfino di bevere il vino già ordinato:

Considerando che da un coro di testimonii è provato che tutti i nominati Inquisiti si recassero quindi vicino al ponte esterno di Porta Maddalena, ove doveva passare il Gabanelli per recarsi alla sua Casa; come è pur provato che ivi si appostassero, ponendosi *Vincenzo Paraventi* dietro il casotto dei dazieri e restando gli altri in prossimità del medesimo, facendo subito allontanare dal

luogo i ragazzi e quanti eranvi a diporto perchè non fossero spettatori del delitto che erano per eseguire:

Considerando essere del pari provato, che, ucciso appena il Gabanelli, tutti gl'Imputati si fecero presso il fumante cadavere, annunciando in modo ironico esser morto per colpo apopletico:

Considerando che in atti viene stabilito che il delitto si consumasse presso un precedente condotto fra gli accusati, e che questi facessero parte della Compagnia degli Ammazzarelli, per cui è a ritenersi che l'omicidio si commettesse con deliberazione per ispirito di parte, tanto più che non vi concorse alcuna causa presentanea:

Visti gli Articoli 275 e 103 del Regolamento penale;

Visto e considerato quanto altro era a vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di Omicidio con arma comburente in persona di Mariano Gabanelli e che in specie ne furono e ne sono colpevoli con animo deliberato e per spirito di parte *Elpidio Giambartolomei*, *Girolamo Girolomini*, *Domenico Paraventi*, *Vincenzo Paraventi*, *Gaetano Perini*, e *Domenico Roccheggiani*, ed in applicazione degli Articoli 275 e 103 del Regolamento Penale ha condannato e condanna all'ultimo supplizio *Elpidio Giambartolomei*, *Girolamo Girolomini*, *Domenico Paraventi*, *Vincenzo Paraventi*, *Gaetano Perini*, e *Domenico Roccheggiani*. Ha poi condannato e condanna tutti i predetti Individui all'emenda dei danni ed alla rifazione delle spese giudiziali da liquidarsi come di ragione.

TITOLO II.

Di omicidio in persona di Giosafat Canterini.

Dopo essersi trattenuto nella sera del 3 Marzo 1849 Giosafat Canterini nella osteria dei conjugi Giuseppe ed Angela Bardani, in compagnia di Giovanni Caproni, ne sortiva unito a costui sulle ore due e mezza della notte per restituirsi alla sua casa. Nel passare pel Ponte Levatore, fu improvvisamente ferito in viso da colpo di pistola, ferita che nel giorno 10 Marzo lo condusse a morte. Fu portata l'accusa a carico del Caproni come addetto alla Compagnia infernale, cui era in odio il Canterini, perchè riputato brigante.

Considerando che l'omicidio in persona di Giosafat Canterini è provato in genere con la sezione cadaverica, dalla quale si ebbe, che la ferita prodotta da arma comburente, avendo fratturato la mandibola inferiore, i denti, e l'arco alveolare, non che distrutta quantità di tutte le parti molli circonvicine, compressivamente a tutta la faccia inferiore della lingua ed a porzione dell'asperarteria, era stata causa della morte:

Considerando in specie che *Giovanni Caproni* fu imputato dell'omicidio Canterini dai rapporti della Forza, e dalla incolpazione diretta della moglie dell'ucciso:

Considerando che se rimane provata l'unione del Canterini col *Caproni* nella sera del tre Marzo nell'Osteria Bardani, sostenne però l'Inquisito, che sortiti appena dalla medesima si divisero per ritornare alle respettive case dandosi la buona notte, ed infatti non v'ha testimonio che li vedesse per via uniti insieme:

Considerando che se più testimonj depongono avere udito dallo stesso Canterini al momento della sua morte, che il suo feritore fu il *Caproni*, tali deponenti per altro non possono formare una prova sufficiente a carico dell' Inquisito, anche perchè congiunti dell' estinto:

Visto l' Art. 447 del Regolamento organico e di procedura criminale;

Visto e considerato quant' altro era a vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di omicidio in persona di Giosafat Canterini; non constando però abbastanza della colpabilità in questo delitto di *Giovanni Caproni* ha ordinato ed ordina che sia trattenuto in carcere per non oltre i sei mesi, all' oggetto di assumere ulteriori indagini a forma e per gli effetti dell' Articolo 447 del Regolamento Organico e di Procedura Criminale.

A. Matteucci Segretario e Presidente, B. Pacca, A. Negroni, S. Sagretti, C. Borgia, S. Vitelleschi, D. Bartolini, L. Fiorani, G. Gallo, T. Carletti, G. Arborio Mella, R. Castelli Cancelliere.

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DI PRIMA ISTANZA IN PESARO

Vista la su riportata Sentenza del Supremo Tribunale della Sagra Consulta profferita il 21 Febbraro 1852 con la quale si condannano all' ultimo supplizio, *Elpidio Giambartolomei*, *Girolamo Girolomini*, *Domenico Paraventi*, *Vincenzo Paraventi*, *Gaetano Perini* e *Domenico Roccheggiani*:

Visto il Dispaccio di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Commissario delle Marche dei 27 Settembre 1852 N. 1188 P. M. S.:

Visto il Dispaccio di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Delegato Apostolico della Provincia di Urbino e Pesaro dei 29 Settembre corrente N. 344. P. P., col quale si prescrive che la suddetta Sentenza capitale debba eseguirsi mediante fucilazione in Senigallia sulle persone dei nominati *Elpidio Giambartolomei*, *Girolamo Girolomini*, *Domenico Paraventi*, *Vincenzo Paraventi*, *Gaetano Perini*, *Domenico Roccheggiani*;

Visti gli Articoli 468, 692, 693 e 695 del Regolamento organico e di procedura Criminale

Ha ordinato ed ordina che previa intimazione ai condannati *Elpidio Giambartolomei, Girolamo Girolomini, Domenico Paraventi, Vincenzo Paraventi, Gaetano Perini,* e *Domenico Roccheggiani* della su enunciata Sentenza dei 21 Febbraro 1852 del Tribunale Supremo della Sagra Consulta, venga la medesima mandata ad esecuzione in Senigallia, e per tale effetto ha ordinato ed ordina in pari tempo che domani 30 Settembre alle ore otto antimeridiane sieno i predetti condannati tradotti dai Cursori e Forza armata nel piazzale prossimo alla Fortezza, ed ivi i medesimi subiscano l' ultimo supplizio mediante la fucilazione.

Dalla residenza del Tribunale di Pesaro questo dì 29 Settembre 1852.

Francesco Andreatini Proc. Fiscale

GOVERNO PONTIFICIO

Senigaglia 29 Settembre 1852.

Io sottoscritto Cursore presso il Governo Distrettuale di Senigaglia mi sono trasferito unitamente agl'infrascritti testimonii Pompilio Marinelli ed Antonio Franceschini in queste carceri del Forte, e fatti tradurre avanti di me i condannati *Elpidio Giambartolomei, Girolamo Girolomini, Domenico Paraventi, Vincenzo Paraventi, Gaetano Perini*, e *Domenico Roccheggiani*: ho loro letta ad alta, chiara ed intelligibile voce, ed intimata copia della surriportata Sentenza del Tribunale Supremo della Sagra Consulta, proferita il 21 Febbraro 1852 consegnandone un esemplare a ciascuno de'Condannati. Che è quanto ec. ec.

Pompilio Marinelli e Antonio Franceschini testimoni.

Lucarcangelo Lazzarini cursore

Sinigaglia 30 Settembre 1852.

Riferisco io qui sottoscritto Capo Cursore presso il Governo Distrettuale di Senigallia che in esecuzione della surriportata requisitoria Fiscale alle ore 8 e mezza antimeridiane del suddetto giorno è stata eseguita sul piazzale prossimo alla Fortezza, solito luogo di esecuzione, alla mia presenza e di molto popolo, la fucilazione dei condannati *Elpidio Giambartolomei, Girolamo Girolomini, Domenico Paraventi, Vincenzo Paraventi, Gaetano Perini*, e *Domenico Roccheggiani*.

Lucarcangelo Lazzarini Cursore.

CXLII.

Sabato 21 Febbraro 1852.

I DUE TURNI DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Giudici Monsignori

Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Bartolomeo Pacca, Augusto Negroni, Salvo Maria Sagretti, Costantino Borgia, Carlo Cristofori, Salvatore Vitelleschi, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Terenzio Carletti, Giuseppe Arborio Mella.

Coll'intervento degli Illustrissimi Monsignori Bonaventura Orfei Coadjutore di Mons. Avvocato de' Poveri, Pietro Benveneti Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. e *Degli Illustrissimi Sigg. Avvocati* Olimpiade Dionisi Difensore particolare, Stefano Bruni, Pietro Frassinelli, Pietro Gui, Giovanni Sinistri, Lorenzo Pieri Difensori d'Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si sono adunati nella solita Sala del Palazzo Innocenziano in Monte Citorio per giudicare in Revisione a forma dell' Art. 565 del regolamento organico e di procedura Criminale la Causa intitolata

SENIGALLIA DI OMICIDJ

CONTRO I CARCERATI

Bavosi Domenico, sopracchiamato *Agostinucci*, del vivo Agostino, maggiore di età, nato e domiciliato in Senigallia, libero di stato, di mestiere Fabbro,

Bavosi Ferdinando, sopracchiamato *Agostinucci*, del vivo Agostino, di anni 28 in 28, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, di mestiere Fabbro,

Bedini Antonio, sopracchiamato *Pluto* o *Antoniera*, del vivo Ferdinando, di anni 27, nato e domiciliato in Senigallia, libero di stato, di mestiere Calafà,

Berardinelli Alessandro, del fu Biagio, nato e domiciliato in Senigallia, di anni 24, libero di stato, di mestiere Falegname,

Berardinelli Raffaele, sopracchiamato *Carisino*, del fu Biagio, di anni 27, nato e domiciliato in Senigallia, libero di stato, di mestiere Calzolajo,

Bevilacqua Gaetano, sopracchiamato *Pietrola*, del fu Pietro, nato e domiciliato in Senigallia, minore degli anni venti e maggiore degli anni dieciotto, libero di stato, di mestiere Calzolajo,

Clari Pio, sopracchiamato *Ciaciauro*, del fu Giuseppe, di anni 34, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, Industriante,

Cingolani Mariano, del fu Sante, di anni 28, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, di mestiere Calzolajo,

Fattorini Antonio, sopracchiamato *Tignino*, del vivo Vincenzo, di anni 33, nato e domiciliato in Senigallia, libero di stato, Canepino e misuratore di grano,

Gallina Luigi, del fu Battista, di anni 40, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, di mestiere Sartore,

Ghiandoni Girolamo, del fu Giuseppe, di anni 32, nato e domiciliato in Senigallia, vedovo, di mestiere Facchino,

Giorgetti Antonio, sopracchiamato *Bellavista* e *Massaro*, del vivo Vincenzo, di anni 29, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, di mestiere Vetturino,

Giorgetti Annibale, sopracchiamato *il figlio del Pettinaro del Porto*, del fu Mariano, di anni 25, nato e domiciliato in Senigallia, libero di stato, di mestiere Pettinaro,

Giorgetti Gaetano, sopracchiamato *il figlio del Pettinaro del Porto*, del fu Mariano, nato e domiciliato in Senigallia, di anni 22 in 23, libero di stato, di mestiere Pettinaro,

Giustini Domenico, sopracchiamato *Jura*, del vivo Giovanni, nato in Monte Porzio, domiciliato in Pergola, d' anni 30, libero di stato, di mestiere Canepino,

Giustini Giacomo, sopracchiamato *Jura*, del vivo Giovanni, nato in Monte Porzio, domiciliato in Pergola, d' anni 40, conjugato, di mestiere Canepino,

Naponelli Francesco, sopracchiamato *Jacomone* e *Papetto*, del vivente Giacomo, nato in Senigallia il 28 Aprile 1829, domiciliato nella stessa Città, conjugato, di mestiere Olioraro e Sardellaro,

Naponelli Giacomo, sopracchiamato *Jacomone*, del fu Francesco, nato e domiciliato in Senigallia, d'anni 48, vedovo, Commerciante di olio,

Ortensi Aureliano, sopracchiamato *Moretto*, del vivente Luigi, nato e domiciliato in Senigallia, d'anni 23, libero di stato, di mestiere Marinaro,

Piantanelli Raffaele, nato e domiciliato in Senigallia, di anni 25, libero di stato impiegato nell'Ospedale,

Polini Francesco, del fu Angelo Antonio, nato e domiciliato in Senigallia, di anni 23, conjugato, di mestiere Pettinaro,

Simonetti Gaetano, del fu Luigi, di anni 42, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, di mestiere Oste,

Simoncelli Girolamo, sopracchiamato *Danielli*, del fu Giovanni, di anni 30, nato e domiciliato in Senigallia, libero di stato, negoziante, ed ex Tenente Colonnello della Guardia Nazionale,

Tarsi Antonio sopracchiamato *Ballerino*, del fu Natale, di anni 29, nato e domiciliato in Senigallia, conjugato, Commerciante ed Ebanista,

Tarsi Giovanni detto *Ballerino*, del fu Natale, di anni 22 in 23, libero di stato, nato e domiciliato in Senigallia, di mestiere Ebanista,

Tizi Pietro sopracchiamato *Furtino*, del vivente Antonio, di anni 27, nato e domiciliato in Senigallia, libero di stato, Giovane di negozio,

Zagagia Luigi, nato e domiciliato in Senigallia, di anni 47, ammogliato con Maria Ferrari, di mestiere Conciatore di pelli, e

Contro i contumaci *Bigliardi Agostino*, *Francesconi Baldassarre*, *Francesconi Gaspare*, *Monti Giuseppe*, *Renzi Domenico*, *Ridolfi Adolfo*, *e Tamburri Cesare:*

Sulla quale Causa il Primo Turno di questo Supremo Tribunale nel dì 31 Dicembre 1851 pronunciò la sua Sentenza.

Premesse le solite preci all'Altissimo;

Sentito il Rapporto della Causa fatto dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Borgia, Giudice relatore;

Letta la suindicata Sentenza del 31 Dicembre 1851 colla quale per gli omicidii nelle persone di Domenico Lanari, e Pio Berluti commessi entro il Forte di Senigallia nella notte dei 12 Aprile 1849 come colpevoli degli omicidii medesimi con animo deliberato per spirito di parte ed in seguito di precedente condetto a maggioranza di voti furono condannati alla pena dell'ultimo supplizio *Domenico Bavosi*, *Ferdinando Bavosi*, *Antonio Bedini*, *Alessandro Berardinelli*, *Raffaele Berardinelli*, *Gaetano Bevilacqua*, *Mariano Cingolani*, *Pio Clari*, *Antonio Fattorini*, *Luigi Gallina*, *Girolamo Ghiandoni*, *Annibale Giorgetti*, *Gaetano Giorgetti*, *Domenico Giustini*, *Giacomo Giustini*, *Giacomo Naponelli*, *Aureliano Ortenzi*, *Raffaele Piantanelli*, *Francesco Polini*, *Girolamo Simoncelli*, *Gaetano Simonetti*, *Antonio Tarsi*, *Giovanni Tarsi*, *Pietro Tizi*, e *Luigi Zagaglia;* ed alla Galera perpetua *Gaetano Bevilacqua* e *Francesco Naponelli* perchè minori degli anni venti e maggiori degli anni diciotto:

Viste e ponderate le risultanze processuali, e la Memoria con Sommario del Signor Avvocato Dionisi a favore di Simoncelli precedentemente impressa e distribuita:

Visti i Verbali di Udienza del 21, 29, 30 e 31 Dicembre 1851:

Udite le conclusioni di Monsignor Benvenuti Procuratore generale del Fisco, e della R. C. A.:

Ascoltate le verbali deduzioni defensionali di Monsignor Orfei Avvocato Coadiutore de' poveri; del signor Avvocato Olimpiade Dionisi per Girolamo Simoncelli; del signor Avvocato Stefano Bruni per Antonio Bedini, e Raffaele Piantanelli; del signor Avvocato Pietro Frassinelli per Domenico Bavosi, Ferdinando Bavosi, Alessandro Berardinelli, Raffaele Berardinelli, Antonio Fattorini, Domenico Giustini, Giacomo Giustini, Giacomo Naponelli, Aureliano Ortenzi, Francesco Polini, Gaetano Simonetti, e Giovanni Tarsi; del signor Avvocato Pietro Gui per Pio Clari, e Pietro Tizi; del signor Avvocato Giovanni Sinistri per Gaetano Bevilacqua e Luigi Zagaglia; e del signor Avvocato Lorenzo Pieri per Mariano Cingolani, Luigi Gallina, Girolamo Ghiandoni, Annibale Giorgetti, Antonio Giorgetti, Gaetano Giorgetti, Francesco Naponelli, e Antonio Tarsi:

Ricevuta da tutti i predetti signori Difensori la dichiarazione di non avere altro ad aggiungere, avendo avuto per ultimi la parola:

Chiusa la discussione, e rimasti soli i Giudici per deliberare:

INVOCATO IL SANTISSIMO NOME DI DIO

I due Turni del Supremo Tribunale hanno reso, e pronunziato la seguente

SENTENZA

Erasi in Senigallia commesso un furto a danno di quel S. Monte di Pietà. La guardia Civica spiegò ogni impegno per discuoprirne gli autori: trasse in prigione *Girolamo* e *Vincenzo* fratelli *Gambelli*, *Domenico Lanari* detto *Vermicino*, e *Pio Berluti* del *Vallone* riputandoli correi. Chiusi nel Forte di Senigallia, attendevano il regolare giudizio.

Quei però della compagnia infernale, usurpando ogni autorità e violando ogni principio di ragione si appensarono di fare strage di quei detenuti. Fin dalla mattina dei 12 Aprile 1849 si riunirono nel corpo di guardia del Forte, e qui deliberarono di mandare ad esecuzione nella veniente sera il concepito disegno. La cosa si rende nota per la città. Niuno infrattanto si dà cura d'impedire il barbaro eccidio. Così sulle ore due della notte una masnada si presenta al Forte e ne ottiene l'apertura della porta col pretesto di dover consegnare taluni arrestati. Entrati appena i faziosi, traggono fuori dalle respettive prigioni i fratelli Gambelli, il Lanari, il Berluti. Questi sono condotti nella camera del corpo di guardia. S'intima subito ad ambedue i Gambelli che il circolo popolare li aveva condannati a morte, se non svelavano i furti avvenuti in Senigallia. Risposto avendo di nulla saperne, molti gli furono sopra con pugnali imbranditi. Spaventati allora soggiunsero di fare qualunque dichiarazione si voleva. Ciò bastò, perchè si ordinasse il loro ritorno alle prigioni. Peraltro simil sorte non ebbero il Berluti e il Lanari, che fatti porre in ginocchio, sono da più colpi di stile trafitti e resi cadaveri. Quindi alcuni de' malfattori si danno a nettare il pavimento dal versato sangue. Altri chiudono gli estinti in due sacchi separando ciascuno dall'altro, e gettati su di un carro, li strascinano al Campo-Santo, e gli danno occultamente sepoltura. Di tanto esecrabile misfatto furono accusati responsabili.

Li carcerati *Domenico Bavosi*, *Ferdinando Bavosi*, *Antonio Bedini*, *Alessandro Berardinelli*, *Raffaele Berardinelli*, *Gaetano Bevilacqua*, *Mariano Cingolani*, *Pio Clari*, *Antonio Fattorini*, *Luigi Gallina*, *Girolamo Ghiandoni*, *Annibale Giorgetti*, *Antonio Giorgetti*, *Domenico Giustini*, *Giacomo Giustini*, *Francesco Naponelli*, *Giacomo Naponelli*, *Aureliano Ortensi*, *Raffaele Piantanelli*, *Francesco Polini*, *Girolamo Simoncelli*, *Gaetano Simonetti*, *Antonio Tarsi*, *Giovanni Tarsi*, *Pietro Tizi*, e *Luigi Zagagna*,

Non che i contumaci *Agostino Bigliardi*, *Baldassarre* e *Gaspare Francesconi Giuseppe Monti*, *Domenico Renzi*, *Adolfo Ridolfi*, e *Cesare Tamburri*.

Considerando che se non potè procedersi alla legale ispezione e sezione dei cadaveri, restano però provati in genere gli omicidii nelle persone di Domenico Lanari e Pio Berluti dalle querele emesse dai rispettivi congiunti degli uccisi; dal rapporto e deposizioni giurate del Custode e Secondini carcerarii, e di altri inservienti, e detenuti nelle prigioni, due de' quali presenziarono anche la consumazione del delitto; e dal reperimento di uno dei cadaveri, il di cui vestiario forato in più parti con istrumenti incidenti e perforanti, come osservarono i Periti, fu riconosciuto per quello di Domenico Lanari:

Considerando in specie che dal deposto di più testimonii, e dalle confessioni di alcuni degl' inquisiti rimane chiaramente stabilito che *Domenico* e *Ferdinando Bavosi*, *Antonio Bedini*, *Alessandro* e *Raffaele Berardinelli*, *Gaetano Bevilacqua*, *Mariano Cingolani*, *Pio Clari*, *Aureliano Ortensi*, *Francesco Polini*, *Girolamo Simoncelli*, *Gaetano Simonetti*, *Antonio Tarsi*, e *Luigi Zagaglia*, altri armati di stile altri di pistola furono quelli che principalmente si distinsero nel chiedere ai Custodi la consegna dei detenuti Berluti e Lanari, nell' estrarli dalle prigioni, nel tradurli nel Corpo di guardia, nell' inveire contro i medesimi, e nel volere la di loro uccisione:

Considerando che se Alessandro Berardinelli e Francesco Polini pretesero far credere che nella sera dei 12 Aprile 1849, si trovavano in propria casa infermi in letto, oltrechè rimasero smentiti dai testimonii da essi indotti, furono egualmente smentiti dai testimonii fiscali, e dai conquisiti Bedini, Gallina, e Tizi, i quali sostennero che Alessandro Berardinelli e Polini prendessero parte nella patrazione degli Omicidii:

Considerando che anche Raffaele Berardinelli, dopochè non seppe mai nei varii esami del processo scritto dar conto di sè circa il giorno ed ora del delitto, nell' orale dibattimento volle far credere che fosse in letto malato, adducendone alcuni testimonii. Ma oltr' essere serotina questa sua induzione, è pure inattendibile perchè si hanno i detti di due coinquisiti che lo videro entrare nel forte con Gaspare Francesconi di lui parente, e prender parte cogli altri alla consumazione del delitto:

Considerando che ad escludere, o ad attenuare la propria responsabilità nel delitto mal si ricorre dal Simoncelli al pretesto che si conducesse al Forte per impedire colla sua presenza qualunque inconveniente. Imperocchè consta ch' egli qual Comandante della civica, piuttostochè reprimere l' audacia dei faziosi, la incoraggiava, com' è a desumersi dal proclama dei 27 Febbrajo 1849 da esso firmato, in cui le stragi si dicevano *lezione salutare e conforto ai buoni e veri liberali:* dichiara l'inquisito Antonio Giorgetti che i civici furono invitati a nome del Simoncelli al congresso della mattina dei 12 Aprile, in cui fu

decretata la uccisione di Berluti e Lanari: consta in fatto che sebbene fosse noto in Senigallia che nella sera avrebbe avuto luogo l'eccidio di alcuni detenuti nel Forte, egli non prese alcuna precauzione per impedirlo: dice anzi il correo Antonio Bedini che il Simoncelli unitosi sulla sera con Gaspare Francesconi ed altri faziosi lo invitò ad andare in loro compagnia. Aggiunge lo stesso Bedini ch' entrati nel Forte fu il Simoncelli quegli che ordinò di estrarre i detenuti dal carcere, e condurli nel corpo di guardia: ammette egli stesso, che si facesse quivi ad interrogarli sui furti che venivano loro imputati, mentre il contumace Renzi scriveva: non impugna infine che sotto i suoi occhi medesimi fossero vilmente uccisi il Lanari, ed il Berluti:

Considerando che Antonio Fattorini, Annibale Antonio e Gaetano Giorgetti, Girolamo Ghiandoni, Giacomo Giustini, Giacomo Naponelli, Raffaele Piantanelli, Giovanni Tarsi, e Pietro Tizi se nel fatto non figurarono quali autori principali, certo è che favorirono il delitto per esser provato da testimonii e dalle confessioni di alcuni coinquisiti che si unirono agli altri con precedente scienza del delittuoso disegno, intervennero al Forte, e presenziarono la consumazione del delitto:

Considerando esser manifesto che gli eccidj di Berluti e Lanari si commettessero per deliberazione degl' Imputati, i quali è provato, appartenessero tutti, meno il Gallina, alla Compagnia degli Ammazzarelli. Imperocchè risulta che non solo molti di essi si congregassero fin dalla mattina dei 12 Aprile nel corpo di guardia, ma si ha di più dal deposto di testimonii, che il Renzi annunciava trattarsi in esso di fucilar tutti i ladri per i quali, diceva ai congregati, bastar cinque schioppi, dichiarando inoltre il Renzi che la esecuzione avrebbe avuto luogo o più tardi o stanotte. Questa deliberazione ebbe la maggiore notorietà, avendosi perfino dal deposto di due testimonii che la moglie di un Inquisito diceva pubblicamente che nella sera si sarebbero uccisi alcuni detenuti nelle carceri. Consta infatti che tutti gl' Imputati sopra nominati simultaneamente nella sera si riunissero; che si procurassero l' ingresso nel Forte col pretesto di dover depositare alcuni arrestati; che con violenze fatte ai Custodi s' impadronissero delle chiavi delle prigioni; che subito s' impossessassero dei detenuti fratelli Gambelli, di Berluti, e Lanari, che, uccisi finalmente questi due ultimi, mostrassero il maggiore impegno di disperder le traccie del delitto, lavando il pavimento asperso di sangue, e dando agl' interfetti occulta sepoltura:

Considerando che la causa impulsiva a tali omicidj non derivò da altro che dall' impegno in cui erano quelli della Compagnia infernale di spargere il terrore per signoreggiare liberamente in Senigallia, e per soffocare qualunque sentimento di devozione negli uomini onesti a favore del legittimo Governo:

Considerando che l' Inquisito *Gaetano Bevilacqua* era all' epoca de' commessi Omicidii nell' età minore di anni venti, e maggiore di diciotto:

Considerando che *Giacomo Giustini*, *e Francesco Naponelli* sono negativi di aver presa qualunque parte nel delitto, e di essere intervenuti al Forte cogli altri nella sera in cui fu consumato: che se in contrario si hanno i detti di un qualche testimonio e di alcuni Inquisiti, l'uno e gli altri però ne includono il loro intervento e presenza in modo dubitativo da rendere incerto l'animo de' giudicanti sulla specifica loro colpabilità:

Considerando che se *Luigi Gallina* ammise di essere acceduto al Forte nella sera del delitto, e di avere accompagnati i cadaveri degl' interfetti al Campo-Santo, dichiarò peraltro che vi accedesse ad invito del contumace *Adolfo Ridolfi*, dandogli a credere che in quella sera si dovevano esaminare alcuni detenuti; e che accompagnasse poi i cadaveri per comando di Francesco Polini, cui obbedì nel timore di essere ucciso:

Considerando che tal confessione rimase in ogni parte pienamente giustificata, per cui è a ritenersi verisimile anche quanto il *Gallina* medesimo deduce a propria giustificazione, tanto più che non viene da alcuno smentito:

Visti gli Articoli 275, 103, 27 §. 3 e 13 del Regolamento Penale, non che l'Articolo 447 del Regolamento Organico e di Procedura Criminale;

Visto e considerato quant'altro era da vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di due Omicidii nelle persone di Domenico Lamri e Pio Berluti commessi con armi incidenti e perforanti; e che in specie ne furono e ne sono colpevoli con animo deliberato, e per spirito di parte *Domenico Bavosi*, *Ferdinando Bavosi*, *Antonio Bedini*, *Alessandro Berardinelli*, *Raffaele Berardinelli*, *Mariano Cingolani*, *Pio Clari*, *Aureliano Ortensi*, *Francesco Polini*, *Girolamo Simoncelli*, *Gaetano Simonetti*, *Antonio Tarsi*, *Luigi Zagaglia* e *Gaetano Bevilacqua* maggiore degli anni dieciotto e minore dei venti, ed in qualità di complici *Antonio Fattorini*, *Annibale Giorgetti*, *Antonio Giorgetti*, *Gaetano Giorgetti*, *Girolamo Ghiandoni*, *Giacomo Giustini*, *Giacomo Naponelli*, *Raffaele Piantanelli*, *Giovanni Tarsi* e *Pietro Tizi*, ed in applicazione degli Articoli 275 e 103 del Regolamento Penale ha condannato e condanna all'ultimo supplizio *Domenico Bavosi*, *Ferdinando Bavosi*, *Antonio Bedini*, *Alessandro Berardinelli*, *Raffaele Berardinelli*, *Mariano Cingolani*, *Pio Clari*, *Aureliano Ortensi*, *Francesco Polini*, *Girolamo Simoncelli*, *Gaetano Simonetti*, *Antonio Tarsi* e *Luigi Zagaglia*; ed in applicazione degli stessi Articoli col concorso dell'Articolo 27 §. 3 del detto Regolamento Penale ha condannato e condanna *Gaetano Bevilacqua* alla galera in vita da espiarsi a forma di legge; ed applicando i medesimi Articoli 275 e 103 in unione dell'Articolo 13 del ripetuto Regolamento Penale ha condannato e condanna *Antonio Fattorini*, *Annibale Giorgetti*, *Antonio Giorgetti*, *Gaetano Giorgetti*, *Girolamo Ghiandoni*, *Giacomo Giustini*, *Giacomo Naponelli*, *Raffaele Piantanelli*, *Giovanni Tarsi* e *Pietro Tizi* alla galera in vita sotto stretta custodia. Ha poi condannato e condanna tutti e singoli i sopra indicati Individui all'ammenda dei danni in favore degli eredi degli uccisi ed alla rifazione delle spese di procedura da liquidarsi in separato giudizio come di ragione:

Ha pure dichiarato e dichiara non constare abbastanza della colpabilità di *Luigi Gallina*, *Domenico Giustini* e *Francesco Naponelli*, e perciò ha ordinato ed ordina che per questo delitto i medesimi tre Individui si trattengano in Carcere per non oltre i sei mesi all'oggetto di assumere ulteriori indagini a forma e per gli effetti dell'Articolo 447 del Regolamento Organico e di Procedura Criminale;

Infine ha ordinato ed ordina che si proseguano gli atti a senso di legge contro i contumaci *Agostino Bigliardi*, *Baldassarre* e *Gaspare Francesconi*, *Giuseppe Monti*, *Domenico Renzi*, *Adolfo Ridolfi*, e *Cesare Tamburri*.

A. Matteucci Segretario e Presidente, B. Pacca, A. Negroni, S. Sagretti, C. Borgia, C. Cristofori, S. Vitelleschi, D. Bartolini, L. Fiorani, G. Gallo, T. Carletti, G. Arborio Mella, R. Castelli Cancelliere.

Dall' Udienza di Nostro Signore del 4 Maggio 1852.

Il S. Padre per grazia si è degnato commutare a *Gaetano Simonetti* la pena dell' ultimo supplizio, cui è stato condannato per l' Omicidio nelle persone di Domenico Lanari e Pio Berluti, in quella della galera in vita sotto stretta custodia.

Il Segretario della S. Consulta
A. Matteucci.

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DI PRIMA ISTANZA IN PESARO

Vista la suriportata Sentenza del Supremo Tribunale della Sacra Consulta proferita li 21 Febbraro 1852 con la quale si condannano all' ultimo supplizio *Domenico Bavosi*, *Ferdinando Bavosi*, *Antonio Bedini*, *Alessandro Berardinelli*, *Raffaele Berardinelli*, *Mariano Cingolani*, *Aureliano Ortensi*, *Girolamo Simoncelli*, *Antonio Tarsi*, *Luigi Zagaglia* e *Gaetano Simonetti*, pel quale la Santità di Nostro Signore si è degnata commutare la pena in quella della galera in vita sotto stretta custodia:

Visto il dispaccio di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Commissario delle Marche del 28 Settembre 1852 N. 1189 P. M. S.:

Visto il dispaccio di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Delegato Apostolico della Provincia di Urbino e Pesaro del 1 Ottobre corrente N. 352 P. P. col quale si prescrive che la suddetta Sentenza Capitale debba eseguirsi mediante fucilazione in Senigallia sulle persone dei nominati *Domenico Bavosi*, *Ferdinando Bavosi*, *Antonio Bedini*, *Alessandro Berardinelli*, *Raffaele Berardinelli*, *Mariano Cingolani*, *Aureliano Ortensi*, *Girolamo Simoncelli*, *Antonio Tarsi* e *Luigi Zagaglia*.

Visti gli Articoli 468, 692, 693 e 695 del Regolamento organico e di Procedura Criminale,

Ha ordinato ed ordina che previa intimazione ai condannati *Domenico Bavosi*, *Ferdinando Bavosi*, *Antonio Bedini*, *Alessandro Berardinelli*, *Raffaele Berardinelli*, *Mariano Cingolani*, *Aureliano Ortensi*, *Girolamo Simoncelli*, *Antonio Tarsi*, *Luigi Zagaglia* della su enunciata Sentenza dei 21 Febbraro 1852 del Tribunale Supremo della Sacra Consulta venga la medesima mandata ad esecuzione in Senigaglia, e per tale effetto ha ordinato ed ordina in pari tempo che domani 2 ottobre alle ore otto antimeridiane sieno i predetti condannati tradotti dai Cursori e Forza armata nel Piazzale prossimo alla Fortezza, ed ivi i medesimi subiscano l' ultimo supplizio mediante la fucilazione.

Dalla Residenza del Tribunale di Pesaro questo di 1 ottobre 1852.

Francesco Andreatini Proc. Fiscale.

GOVERNO PONTIFICIO

Senigallia 1 Ottobre 1852.

Io sottoscritto Capo Cursore presso il Governo Distrettuale di Senigallia mi sono trasferito unitamente agl' infrascritti testimonii Pompilio Marinelli e Giovanni Trombetti in queste carceri del Forte, e fatti tradurre avanti di me i condannati *Domenico Bavosi*, *Ferdinando Bavosi*, *Antonio Bedini*, *Alessandro Berardinelli*, *Raffaele Berardinelli*, *Mariano Cingolani*, *Aureliano Ortensi*, *Girolamo Simoncelli*, *Antonio Tarsi* e *Luigi Zagaglia* ho loro letta ad alta chiara ed intelligibile voce, ed intimata copia della surriportata Sentenza del Tribunale Supremo della Sagra Consulta proferita il 21 Febbraro 1852 consegnandone un esemplare a ciascuno de' Condannati. Che è quanto ecc. ecc.

Pompilio Marinelli e Giovanni Trombetti testimoni.

Lucarcangelo Lazzarini Cursore.

Senigallia 2 Ottobre 1852.

Riferisco io qui sottoscritto Capo Cursore presso il Governo Distrettuale di Senigallia che in esecuzione della surriportata requisitoria Fiscale alle ore 10 antimeridiane del suddetto giorno è stata eseguita sul piazzale prossimo alla Fortezza, solito luogo di esecuzione, alla mia presenza e di molto popolo, la fucilazione dei condannati *Domenico Bavosi*, *Ferdinando Bavosi*, *Antonio Bedini*, *Alessandro Berardinelli*, *Raffaele Berardinelli*, *Mariano Cingolani*, *Aureliano Ortensi*, *Girolamo Simoncelli*, *Antonio Tarsi* e *Luigi Zagaglia*.

Lucarcangelo Lazzarini Cursore.

CXLIII.

Venerdì 23 Aprile 1852.

IL PRIMO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Paolo Paolini, Costantino Borgia, Carlo Cristofori, Domenico Bartolini, Giuseppe Arborio Mella.

Tutti in qualità di Giudici.

Coll' intervento dell' Illustrissimo Sig. Avvocato Agostino Pasqualoni, Sostituto di Monsignor Fiscale generale. E degli Illustrissimi Signori Avvocati Stefano Bruni, Pietro Frassinelli, Giovanni Sinistri Difensori d'Officio.

Assistendo l' infrascritto Sostituto Cancelliere

Si è adunato nella solita Sala del Palazzo Innocenziano in Montecitorio per giudicare in merito ed a forma di legge la Causa intitolata

PESARO

Di Omicidio per spirito di parte in persona del sotto-Tenente di Finanza Vincenzo Arnaldi avvenuto in Pesaro la sera del 12 Marzo 1848

CONTRO

De Angelis Pietro detto *Tozzolino*, di anni 23, nato e domiciliato in Pesaro, celibe, di mestiere doratore.

Esposto Ludovico o degli Esposti dell'Ospedale di Fano, domiciliato in Pesaro, di anni 23, ex impiegato comunale.

Rosati Giovanni, nato in Trebia antico, domiciliato in Pesaro, celibe, di anni 24 di mestiere pastarolo.

Premesse le solite preci all'Altissimo

Introdotti liberi e sciolti gl'inquisiti *Ludovico Esposto*, e *Giovanni Rosati*, avendo l'altro prevenuto *Pietro De Angelis* rinunciato con legale dichiarazione d'intervenire al dibattimento.

Sentito il rapporto della causa fatto dell'Illustriss. e Rev. Mons. Paolo Paolini Giudice Relatore

Ascoltate le risposte dei predetti due inquisiti intervenuti al dibattimento fatte all'interrogazioni che l'Illustr. e Rev. Mons. Presidente diresse ai medesimi, i quali furono ricondotti al loro posto dopo aver dichiarato di null'altro avere a dire.

Viste e ponderate le risultanze processuali:

Udite le conclusioni fiscali del Sig. Avv. Agostino Pasqualoni

Sentite le verbali deduzioni del Sig. Avv. Stefano Bruni per *Ludovico Esposto;* del Sig. Avv. Pietro Frassinelli per *Pietro De Angelis;* e del Sig. Avv. Giovanni Sinistri per *Giovanni Rosati*.

Ricevuta quindi dai predetti Difensori la dichiarazione di non aver altro da aggiungere; quali Difensori ebbero in ultimo la parola

Chiusa la discussione, e rimasti soli i Giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Circa i tre quarti di notte della Domenica 12 Marzo 1848 il Sotto Tenente di Finanza Vincenzo Arnaldi allora stanziato in Pesaro restituivasi solo alla propria Caserma, situata presso la Dogana del Porto tenendo la via che dal corso conduce a Porta Sale verso il Ghetto Grande, allorchè tre persone armate di stilo gli si avventarono sopra, e il ferirono mortalmente in più parti del corpo. Davansi dopo gli aggressori a precipitosa fuga, frattanto che a

stento poteva l'Arnaldi trascinarsi alla vicina bottega del tabaccaro Ebreo Vito Bono dove, accorso immediatamente un Chirurgo, assistito alla meglio veniva a mezzo di apposita lettiga trasportato subito all'ospedale di S. Salvatore e quivi nella susseguente mattina del giorno 14 cessava di vivere.

Riconosciuto Ludovico Esposto o degli Esposti, e tassativamente dall'Arnaldi indicato per quello degli aggressori che ferito avevalo per dinanzi nel petto e basso ventre, altresì questi acclamato dalla pubblica voce e fama per uno degli Autori del barbaro avvenimento, veniva nella stessa mattina dei 14 di detto mese ristretto nelle pubbliche carceri; ma levatasi da lì a poche ore una turba di facinorosi a sedizioso tumulto, obbligava a viva forza l'autorità governativa e giudiziaria locale a dimettere dal carcere il malfattore, che dalla stessa turba veniva poscia quasi in trionfo trasportato per varie vie della Città e quindi al caffè di Ausonia.

Tenuto però generalmente in odio l'Esposto per la sua ferocia e le sue furfanterie, per ordine del Preside di quei tempi fu dopo pochi mesi nuovamente ristretto in carcere e chiuso nel forte di S. Leo. Nondimeno restava deserta la processura, finchè domata anche in Pesaro l'audacía dei ribaldi dalle II. e RR. armate austriache, veniva riassunto l'iniziato processo sul cadere del 1849; e poichè si avevano indizi e prove sufficienti per istabilire che lo Esposto avuto avesse per compagni nell'uccisione dell'Arnaldi i pesaresi Giovanni Rosati e Pietro De Angelis, anche questi venivano ristretti in carcere, e sul conto di tutti i menzionati individui portavasi a compimento per l'enunciato titolo l'analoga processura.

Considerando che la sussistenza del delitto in genere è pienamente provata in atti dall'autopsia legalmente eseguita sul cadavere di Vincenzo Arnaldi trovato affetto da quattro ferite riportate mediante istromento incidente e perforante, la prima nella mano destra interessante la faccia superiore dei dita medio, annulare e mignolo, la seconda nella regione epigastrica sinistra due dita trasverse sotto l'ombellico di figura lineare, la terza nella regione toracica destra fra la quarta e quinta costa vera di figura parimente lineare, la quarta finalmente nel dorso del lato sinistro corrispondente tra la quinta e sesta costa sotto la scapola in direzione orizzontale all'asse egualmente lineare, delle quali ferite, tuttochè di niun pericolo la prima quella cioè riportata nelle tre dita della mano per essere semplicemente tegumentale, le rimanenti sia per lo stravaso sanguigno che dalla seconda e terza ferita venne cagionato nella cavità toracica con aver leso i polmoni, sia per la profonda infiammazione che produsse la quarta ferita in qualche tratto dell'intestino ileo specialmente nei punti più vicini a quello ove la ferita istessa manifestossi, furono assolutamente ed irreparabilmente giudicate mortali dagli stessi periti fisici, come quelle che indipendentemente da qualunque altra causa tolsero dai viventi l'infelice Arnaldi.

Considerando che ad eliminare ogni dubbiezza sulla specifica responsabilità dei prevenuti *Ludovico Esposto* o *Degli Esposti*, *Giovanni Rosati* e *Pietro De Angelis*, oltre l'amicizia e stretta relazione fra loro, si hanno in atti rapporti ufficiali e testimonianze comprovanti la loro aggregazione alla fazione che tiranneggiando allora la città di Pesaro, intendeva soprattutto allo scopo di rovesciare l'ordine legittimo, portando ovunque il terrore, e facendo ec-

cidio di quelli i quali riputava contrari ai loro principi, non che le minacce letali contro l'Arnaldi più volte dall' *Esposto* esternate, perchè sortito avendo esito contrario una sua istanza diretta ad ottenere la sua ammissione nel corpo di Finanza, erasi fatto a credere che ciò gli fosse soprattutto accaduto per contraria informazione resa alla superiorità dallo stesso Arnaldi.

Considerando che rimasto nella sera dei 12 Marzo 1848 l' Arnaldi aggredito per la via del Ghetto Grande in vicinanza all' Arco dei Monaci, nella sua giudiziale incolpazione immediatamente identificò l' Esposto per quello degli aggressori, che lo investì di fronte, e lo ferì nel petto e basso ventre; del pari disse che riconobbe quello di *statura più alta*, che lo ferì di tergo per un certo sopracchiamato *il bigolaro* cioè l'inquisito Giovanni Rosati esercente all' epoca del delitto il mestiere di pastarolo o Bigolaro, per il che veniva chiamato con questa denominazione, e descrisse il terzo senza però nominarlo, ma congruentemente *per la sua statura più bassa* al prevenuto Pietro De Angelis:

Considerando che la incolpazione dell' offeso rimane pienamente verificata, e sorretta dal deposto giurato di due testimonii contesti di luogo e tempo, che nella sera, ed in ora prossima al delitto videro i summenzionati tre individui dirigersi pel vicolo dietro la Chiesa di S. Agostino, che porta direttamente al Ghetto Grande, dove precisamente fu aggredito, e ferito l' Arnaldi, non che dal deposto di una testimonia presente al fatto, che vide e riconobbe con certezza l' Esposto per quello, che aveva di fronte ferito l' Arnaldi, e con cui s' incontrò poscia faccia a faccia nell' atto che questo insieme agli altri aggressori, i quali avevano irrogato all' Arnaldi colpi nel tergo, davansi a precipitosa fuga.

Considerando che *di relato immediato* della stessa testimone depongono altrettanto un testimonio immediatamente al delitto soccorse l' Arnaldi ferito sentendo altresì il rumore, e calpestìo di più persone che muovevano a precipitosa fuga, non che altri Testimonj i quali videro e parlarono subito dopo l' accaduto colla stessa testimonia spaventata e tremante:

Considerando esser dai testimonj provato, e da uno degl' inquisiti limpidamente ammesso, che appena consumato il delitto tutti e tre gli accusati si recarono alla casa di Antonio Mazza, ove col mezzo di un suo garzone fratello del Rosati cambiarono i cappelli detti alla *Ciceruacchia* che due di essi indossavano, e subito si condussero al Caffè d' Ausonia, per allontanare da loro un' oggetto di probabile ricognizione, e per procurarsi una coartata.

Considerando che dal Verbale di perquisizione praticata nella camera di alloggio dell' inquisito Esposto, non che dal successivo giurato esame dei due testimonj presenti a quella perquisizione risulta che ivi nella mattina dei 14 Marzo 1848 si rinvenne una saccona di velluto color d' oliva fracida in più parti lorda di recenti macchie di sangue, quale lo stesso Esposto riconobbe per propria, ed ammise che indossasse nella sera dell' avvenuto delitto:

Considerando che se da un lato rimane provato in processo, che due dei tre aggressori dell' Arnaldi portassero nell' atto della fuga il cappello bianco in testa di quelli così detti alla *Ciceruacchia*, dall' altro lato resta del pari addimostrato col detto di più testimonj, e di *Niccola Rosati* fratello dello stesso coinquisito *Giovanni*, che questo, due giorni dopo il delitto a fine di rimuovere qualunque pericolo a danno della propria famiglia nel caso di una perquisizione, portasse a nascondere due cappelli simili, cioè di quelli bianchi

senza salda detti alla *Ciceruacchia*, in casa di uno dei suddetti testimoni dietro un sacco di grano che lo stesso *Niccola Rosati* ripigliò poi, e portò via pur di soppiatto, quali i predetti testimonj hanno sostenuto, e provato, che appartenessero a due degli uccisori dell' Arnaldi, e precisamente ai coinquisiti ***Esposto*** e ***Rosati:***

Considerando che mentre un deponente assicura che l' ***Esposto*** gli confidasse di avere aggredito nell' indicata sera l' Arnaldi col concorso del ***Rosati***, e del ***De Angelis***, e che cercando difendersi colle mani, il *Rosati* e ***De Angelis*** lo afferrarono per le braccia e lo ferirono da tergo, ed esso *Esposto* gli diede ***una bella botta*** al davanti; sostengono del pari Odoardo Rocchi, ed Antonio Gennari inquisiti per altri delitti, aver loro confidato *Giovanni Rosati*, che Egli, l' ***Esposto***, e ***De Angelis*** uccisero realmente l' Arnaldi:

Considerando che mentre dagli atti risulta ad evidenza, che fra la più parte di coloro che frequentavano il caffè di Ausonia luogo di riunione, e convegno degli Anarchisti, in precedenza si concertavano e disponevano i delitti e disordini che accadere dovevano, e quindi le coartate per meglio favorire i delinquenti, per il che non dubitò l' *Esposto* fin dai primi suoi costituti appigliarsi ad una tenace coartata di luogo e tempo, che cioè in quella sera dall' Ave Maria fino ad un' ora ed un quarto di notte si trattenesse al caffè di Ausonia: però questa in niun modo è rimasta inclusa, dapoichè all' infuori di un solo testimonio anch' esso in delitti gravissimi di sangue involuto, il quale ponendosi in aperta contradizione con tutte le irrefragabili prove fiscali ha sfacciatamente preteso sostenere l' induzione del prevenuto *Esposto*, tutti gli altri testimonj comunque dal prevenuto indotti hanno concordemente escluso la permanenza di ciascuno degl' inquisiti nel caffè di Ausonia nell' ora precisa del delitto:

Considerando che se il Rosati colla sua confessione, ha tentato sostenere di aver presenziato materialmente il delitto senza prender parte nel medesimo, è rimasto però smentito dalle prove superiormente riferite, dalle quali si ha ch' egli concorresse nell' impedire all' Arnaldi ogni difesa, e nel ferirlo da tergo; dall' essersi egli stesso adoperato subito dopo il delitto per nascondere i cappelli in propria casa, e cambiarli con altri; dal timore mostrato, appena arrestato l' Esposto, dicendo alla sua Amasia, che ne depone, ritenere anch' esso di andar carcerato perchè imputato dello stesso delitto; e finalmente dalla parte principale ch' egli prese insieme al De Angelis nel sedizioso tumulto che poco dopo trasse a forza dal carcere l' Esposto, recandosi quindi alla casa dell' Amasia per narrarle l' accaduto, e assicurarla che non aveva più a temere di andar prigione:

Considerando che a fronte delle suesposte risultanze comuni altresì al prevenuto De Angelis, di niun peso rimane la pertinace sua negativa, con la quale fino alle ultime contestazioni ha affettato ignorare per fatto di chi l' uccisione dell'Arnaldi avvenisse, e di non essersi nella sera del delitto in verun modo associato ai coinquisiti *Esposto* e *Rosati;* da che oltre al non avere d' altronde saputo rendere alcun conto, come, dove, e con chi passasse le ore immediatamente prossime al delitto, la sua responsabilità resta con altrettanta evidenza confermata dall' allontanamento e fuga immediata da Pesaro dopo l' ingresso delle Truppe austriache in detta città, del tentativo fatto di sot-

trarsi alle ricerche della forza in circostanza dell'avvenuto di lui arresto, e finalmente dalle cattive sue qualità da più testimonj contestate per essere stato in strette relazioni coi principali turbolenti e facinorosi di quella città nei tempi delle passate luttuose vicende.

Considerando che a ritenere il suenunciato delitto commesso, previo concerto, e per ispirito di parte; concorre la prova stabilita in atti, che facendo parte i tre summenzionati prevenuti *Esposto*, *Rosati*, e *De Angelis* della turba degli Anarchisti organizzata in Pesaro nello scopo ed intendimento di rovesciare l'ordine legittimo mentre non miravano questi che a disfarsi di coloro che riputavano contrarii alle loro massime, e principii, è in pari modo dagli atti tutti addimostrato che non dividendo l'Arnaldi i suoi sentimenti con quelli della summenzionata fazione, da questa veniva non solo col nome di *Brigante* additato, ma altresì odiato sopratutto perchè ritenendolo aderente al partito ecclesiastico v'era chi sospettava che il medesimo tenesse relazione nella Capitale con persone del più alto rango contrarie ai principii da loro professati per il che dalla fazione istessa era stata la sua morte decretata.

Considerando che come è certo in fatto che tutti i summenzionati Inquisiti avessero il deliberato animo di uccidere l'infelice *Arnaldi*, e che tutti con mezzi egualmente efficaci dessero opera alla uccisione del medesimo, è altresì certo che tutti ne siano egualmente responsabili pel teorema di giurisprudenza notissimo « *Opus quod a pluribus pro indiviso fit, singulos in solidum obbligat* » *Leg.* 15. §. *Si ff. quod vi aut clam.*

Visto il disposto degli Articoli 275 e 103 del regolamento penale.

Visto e considerato quant'altro restava a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato, e dichiara che consta in genere di omicidio in persona di Vincenzo Arnaldi e che in ispecie ne furono e ne sono colpevoli con animo deliberato e per ispirito di parte *Ludovico Esposto* o *Degli Esposti, Giovanni Rosati*, e *Pietro De Angelis*, ed in applicazione degli Articoli 275 e 103 del regolamento penale ha condannato e condanna ad unanimità di voti *Ludovico Esposto* o *Degli Esposti, Giovanni Rosati*, e *Pietro De Angelis* alla pena dell'ultimo supplizio, all'emenda dei danni a favore degli eredi dell'ucciso, ed alla rifazione delle spese giudiziali da liquidarsi a senso di legge.

A. Matteucci Segretario e Presidente, P. Paolini, C. Borgia, C. Cristofori, D. Bartolini, G. Arborio Mella, *L. Pelagallo.*

Per copia conforme
Il Cancelliere R. Castelli.

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DI PRIMA ISTANZA IN PESARO

Vista la suriportata Sentenza del Supremo Tribunale della Sacra Consulta proferita li 13 febbraro 1852 con la quale si condanna all'ultimo supplizio *Ludovico degli Esposti* o *Esposto:*

Visto il Dispaccio di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Segretario della Sacra Consulta in data 10 corrente N. 20384 P. C.

Visto il Dispaccio di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Delegato Apostolico della Provincia di Urbino e Pesaro del 15 corrente N. 31 col quale si prescrive che la suddetta Sentenza Capitale debba eseguirsi mediante Fucilazione in questa Città sulla persona del nominato *Ludovico Degli Esposti* o *Esposto:*

Visti gli Articoli 468, 692, 693 e 695 del Regolamento Organico e di Procedura Criminale

Ha ordinato ed ordina che previa intimazione al condannato *Ludovico Degli Esposti* o *Esposto* della suenunciata Sentenza del 13 febbraro 1852 del Tribunale Supremo della Sacra Consulta venga la medesima mandata ad esecuzione in questo Capo Luogo, e per tale effetto ha ordinato, ed ordina in pari tempo che domani 16 marzo alle ore sette antimeridiane sia il suddetto condannato tradotto dai Cursori e Forza armata nel piazzale prossimo alla Fortezza, ed ivi subisca l' ultimo supplizio mediante la Fucilazione.

Dalla Residenza del Tribunale di Pesaro li 15 marzo 1853.

Francesco Andreatini Proc. Fisc.

GOVERNO PONTIFICIO

Pesaro 15 marzo 1853.

Io sottoscritto Capo Cursore presso il Tribunale di Prima Istanza mi sono trasferito unitamente agli infrascritti testimonii Eliodoro Garbini e Giuseppe Sanchioni in queste Carceri del Forte, e fatto tradurre avanti di me il condannato *Ludovico Degli Esposti* o *Esposto*, ho al medesimo letta ad alta, chiara, ed intelligibile voce, ed intimato copia della surriportata Sentenza del Supremo Tribunale della Sacra Consulta proferita il 13 febbraro 1852 consegnandone un esemplare al condannato. Che è quanto ec.

Eliodoro Garbini e Giuseppe Sanchioni testimoni.

Carlo Domeniconi Capo Cursore.

Pesaro 16 marzo 1853.

Riferisco io qui sottoscritto Cursore presso il Tribunale di Prima Istanza di Pesaro che in esecuzione della surriportata Requisitoria Fiscale alle ore 8 antimeridiane del suddetto giorno è stata eseguita sul piazzale prossimo alla Fortezza, solito luogo di esecuzione, alla mia presenza e degli infrascritti testimonii la fucilazione del condonnato *Ludovico Degli Esposti* o *Esposto.*

Eliodoro Garbini e Giuseppe Sanchioni testimonio

Carlo Domeniconi Capo Cursore.

CXLIV.

Oggi Venerdì 25 Giugno 1852.

I DUE TURNI DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composti degli Illustrissimi e Reverendissimi Giudici

Monsignori Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Paolo Paolini, Bartolommeo Pacca, Augusto Negroni, Costantino Borgia, Carlo Cristofori, Antonio Sibilia, Domenico Bartolini, Giacomo Gallo, Terenzio Carletti, Giuseppe Arborio-Mella, Lorenzo Valenzi.

Coll' intervento di Monsignor Illustrissimo Bonaventura Orfei Procuratore Generale de' Poveri, e degli Illustrissimi ed Eccellentissimi signori Avvocati Agostino Pasqualoni Sostituto di Monsignor Fiscale Generale, Stefano Bruni Difensore,

Assistendo l' infrascritto Cancelliere,

Si sono adunati nella sala del Palazzo Innocenziano di Montecitorio, per giudicare in Revisione a forma dell' Articolo 565 del Regolamento organico e di procedura criminale la causa intitolata

BOLOGNESE DI OMICIDIO

CONTRO

Sandoni Domenico detto *il figlio dell' Orbo*, del vivente Valentino, di anni 32, ammogliato con figli, facchino, bolognese, arrestato il 5 aprile 1849,

Conti Domenico detto *il Ghiretto*, del fu Antonio, di anni 33, facchino, bolognese, vedovo senza figli, arrestato il 3 ottobre 1849.

Zani Valentino del fu Gaetano, d' anni 38, nubile, canapino, bolognese, arrestato il 30 luglio 1849.

Sulla qual causa il Primo Turno di questo Supremo Tribunale, nel dì 18 giugno 1852, pronunciò la sua Sentenza.

Premesse le solite preci all' Altissimo.

Sentito il rapporto della Causa fatto dall' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Polo Paolini Giudice Relatore.

Letti i verbali di Udienza 11 e 18 giugno 1852.

Letta la suindicata Sentenza del 18 giugno 1852, con la quale

Per l' Omicidio in persona di Antonio Baraldi, commesso in Bologna il 3 settembre 1848, come colpevoli di detto omicidio, con animo deliberato e per ispirito di parte, vennero condannati, in applicazione degli Articoli 275 e 103 del Regolamento Penale, *Domenico Sandoni* e *Valentino Zani* ad unanimità di voti, e *Domenico Conti* a maggioranza di voti alla pena dell' ultimo supplizio.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Udite le conclusioni fiscali.

Sentite le verbali deduzioni defensionali del sig. Avv. Stefano Bruni, che ebbe per ultimo la parola.

Ricevuta quindi dal medesimo Difensore la dichiarazione di non avere altro da aggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

I due Turni del Supremo Tribunale hanno reso e pronunciato la seguente.

SENTENZA

Antonio Baraldi, agiato possidente di Bologna, era capo di una pattuglia cittadina del suo quartiere di S. Donato. Mal soffrendo le esorbitanze che ogni dì andavano commettendo quei popolani, non lasciava modi per frenare l'audacia dell'armata plebe, onde si ristasse dal versare umano sangue. Per questo solo motivo concitossi contro lui implacabile odio.

Recatosi, come era suo costume, nella domenica 3 settembre 1848 poco innanzi al mezzogiorno, ad ascoltare la S. Messa nella vicina Chiesa di S. Donato si videro comparire sotto il portico Malvasia in prossimità della casa del Baraldi, *Domenico Sandoni*, *Valentino Zani* e *Domenico Conti*, confabulare fra loro in modo sospetto, e quindi porsi il *Sandoni* in guardia presso la casa armato di pistola, e andare gli altri due verso la vicina Chiesa, e qui soffermarsi come alcuno attendessero.

Reso di ciò avvertito il Baraldi, ascoltata la Messa, si guarda di sortire dalla Chiesa, ed invece si conduce in sagrestia, e qui scrive un biglietto alla sorella Laura, in cui l'avverte del pericolo che gli sovrastava per trovarsi al di fuori in appostamento i nominati individui. Poscia, sia per ispedire quel biglietto, sia per mettersi maggiormente in salvo, si ricovra nella sovrapposta casa del reverendo canonico D. Giuseppe Bedetti.

Fatti accorti il *Conti*, il *Zani* ed il *Sandoni* della precauzione presa dal Baraldi per salvarsi dalle loro insidie, si presentarono l'uno poi gli altri a quella casa chiedendo del Canonico. Non esservi; fu loro risposto. Allora s'introdussero nell'interno, vanno per le camere, e trovato in quella contigua alla cucina il povero Baraldi che tuttora teneva in mano la lettera diretta alla sorella, con più colpi di coltello lo feriscono al petto, gli scaricano alla testa un colpo di arma da fuoco, e l'abbandonano spirante nel proprio sangue. Per le succedute politiche vicende non potè prima d'ora ultimarsi la processura sul conto dei colpevoli, e farsi luogo al giudizio.

Considerando che sebbene non esista l'autopsia cadaverica a provare in genere la morte ex scelere dell'ucciso Antonio Baraldi, per non essersi a tempo debito potuto praticare sul medesimo la necessaria ispezione, attesa la natura dei tempi oltre ogni credere calamitosi, e disumato poscia, per non essersi rinvenuto suscettibile di ricognizione nè d'alcuna ispezione medico-legale, nè tampoco esterna, atteso lo stato di totale putrefazione e dissoluzione; non pertanto esiste in atti la prova suppletoria bastante a termini dell'Arti-

colo 168 del Regolamento di procedura Criminale a stabilire la generica del delitto, perciocchè il Sacerdote istesso, che di estrema unzione accorse sull'istante a confortare il Baraldi, e più testimoni che udito il di lui arrivo in casa Bedetti, lo inseguimento e sparo di un'arma da fuoco lo seguirono, depongono, che videro l'estinto giacente al suolo nella camera contigua alla cucina, tutto asperso di sangue, e denudato, lo scorsero con ferite al petto inflitte come da coltello, non che con altre ferite al capo, che ritennero prodotte da esplosione di arma da fuoco, lesioni che rispondevano tutte perfettamente aï fori trovati negli indumenti e cappello dell'ucciso inzuppati di sangue;

Considerando in ispecie che a ritenere *Domenico Sandoni*, *Valentino Zani* e *Domenico Conti* autori dell'uccisione Baraldi, oltre alle pessime loro qualità per essere stati tutti più volte processati e condannati a varie pene anche gravi, concorrono a carico dei medesimi l'amicizia, ed intrinsechezza fra loro, dal *Sandoni* e *Zani* non impugnata, la pubblica voce e fama immediatamente insorta contro di loro, nè mai smentita, non che la prova stabilita in atti, che i medesimi nei tempi del terrore, e di anarchia fecero parte della turba dei popolani omicida, che tiranneggiava in quei giorni la Città di Bologna;

Considerando che appartenuto avendo il *Sandoni* e *Zani* come popolani al Quartiere di porta S. Donato ed il *Conti* all'altro finitimo dell'Incoronata, i medesimi concepito avevano contro il Baraldi un odio implacabile, solo perchè nella sua qualifica di capo-pattuglia cercato aveva di tenere repressa la canaglia, per il che dappresso i noti sconvolgimenti dell'8 agosto 1848 impossessatasi la plebe delle armi, resa nulla l'azione del Governo, decretato avevano di dare morte al Baraldi, perchè al dire di un testimonio, che ne depone, dicevasi dai popolani esser giunto il momento di dare morte ai *Boja;*

Considerando essere altresì stabilito in atti, che concertato fra loro il giorno in cui avrebbero quel reo disegno eseguito, riunivansi insieme gli accusati sulle ore undici e mezzo circa della Domenica 3 settembre 1848 sotto il portico Malvasia, dicontro alla casa stessa Baraldi, da dove dopo brevi parole furono visti dirigersi il *Zani* ed il *Conti* verso la vicina Chiesa di S. Donato, frattanto che ivi seduto restò il *Sandoni* in guardia della vittima che divisato avevano di sagrificare;

Considerando che tutto ciò ebbe il *Sandoni* stesso a manifestare ad un testimonio, che trovatosi in quel momento a passare da quella parte, e chiestogli del perchè se ne stava ivi seduto, gli fu dal *Sandoni* stesso risposto in queste precise: « *Stiamo facendo la posta a quel boia di Antonio Baraldi* » nel tempo stesso che aveva quel testimonio veduto allontanarsi da lui *Domenico Conti*, ed un terzo che non potè scorgere in viso, identificato per *Valentino Zani* che dirigevasi insieme verso la Chiesa di S. Donato;

Considerando che rinvenuto di fatto il Baraldi contro la Chiesa suddetta, ed avvertito delle insidie è provato che dopo aver scritto nella sagrestia un biglietto alla sua sorella Laura, in cui avvisavala del pericolo che gli sovrastava, si ricovrasse nella sovrapposta casa del canonico Bedetti, che gl'imputati onde prevenire e precludere ogni via di salvezza al Baraldi, non solo disposero che uno di essi s'introducesse per primo nella casa stessa di quel re-

verendo Canonico, ma riunitosi frattanto a' suoi compagni il *Sandoni*, tutti arbitrariamente vi penetrarono per mandare ad esecuzione il preordinato delitto;

Considerando essere egualmente provato in atti, che non appena colà introdotti i tre summenzionati individui, si udì l'esplosione di arma da fuoco, e subito si rinvenne nella camera contigua alla cucina, prosteso al suolo ancor palpitante il Baraldi ferito in più parti del corpo, dal che ne risulta che l'azione delittuosa fu opera esclusiva degl'inquisiti;

Considerando che dopo il delitto furono visti tre sortire dalla casa Bedetti e dirigersi per il vicolo del Carro, e fu udito uno di essi esprimersi « *anche a questo glie l'abbiamo fatta;* »

Considerando che incontratosi nel successivo martedì il *Sandoni*, mentr'era in compagnia del *Conti* coll'individuo stesso, cui aveva nella precedente domenica esternato che trattenevasi sotto il portico Malvasia per uccidere Baraldi, si fece a dire al medesimo con aria di compiacenza « *Del resto poi a* » *quel boia di Baraldi glie l'abbiamo fatta* » alle quali espressioni non dissimulando il *Conti* di essere anch'esso intervenuto in quell'omicidio, si espresse » *Cosa importa, che tu faccia questi discorsi, e vada a palesare i nostri inte-* » *ressi?* »

Considerando che corrispondente al deposto di quel testimonio, che con giuramento accenna di avere in quella domenica osservato il *Sandoni* armato di pistola e di altro, che vide armato di coltello uno degli uccisori del Baraldi allorchè uscivano dalla casa Bedetti, trovasi la confessione stessa dello *Zani* fatta ad un compagno di lavoro, che ne depone, che tanto esso, quanto *Domenico Sandoni* uccidessero il capo pattuglia nella casa del canonico Bedetti, esso cioè a colpi di coltello, ed il *Sandoni* con una pistolettata esplosagli alla testa;

Considerando che a fronte delle suespresse emergenze e prove in atti riunite per ritenere nel suenunciato delitto la responsabilità dei singoli prevenuti, non può darsi alcun peso alla tenace loro negativa, e rispettiva coartata, che rimase anche dagli atti pienamente esclusa;

Considerando in fine, che come tutti e tre i sunnominati inquisiti ebbero il deliberato animo di uccidere l'infelice Baraldi, perchè professava questi sentimenti contrarii alla sanguinaria loro setta, per il che il delitto riveste l'indole e natura di deliberato per ispirito di parte, del pari avendo essi con mezzi egualmente efficaci dato opera all'uccisione di lui, ne consegue in diritto, che tutti ne sono egualmente responsabili per la pena;

Visto gli Art. 275 e 103 del Regolamento Penale.

Visto e considerato quant'altro restava a vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di omicidio in persona di Antonio Baraldi, e che in specie ne furono, e ne sono colpevoli con animo deliberato, e per ispirito di parte *Domenico Sandoni*, *Domenico Conti* e *Valentino Zani*, ed in applicazione degli Art. 275 e 103 del regolamento Penale ha condannato e condanna *Domenico Sandoni, Domenico Conti* e *Valentino Zani* alla pena dell'ultimo supplizio.

Inoltre ha condannato e condanna i predetti tre individui all'emenda dei danni a favore degli eredi dell'ucciso, non che alla rifazione delle spese processuali da liquidarsi a forma di legge.

A. Matteucci Segretario e Presidente, P. Paolini, B. Pacca, A. Negroni, C. Borgia, A. Sibilia, C. Cristofori, D. Bartolini, G. Gallo, G. Arborio-Mella, L. Valenzi, T. Carletti.

Per copia conforme all' originale salvo ecc.
Il Cancelliere R. Castelli.

GOVERNO PONTIFICIO

Bologna. Oggi 8 Aprile 1853 ore 8 pomeridiane.

Io sottoscritto Cursore addetto ai Tribunali di questa Città mi sono trasferito nelle Carceri dell' Abbadia insieme ai sottonotati testimoni Giovanni Maria Giorgi ed Anacleto Gordini qui domiciliati, e fatti separatamente tradurre avanti di me i condannati *Domenico Conti* detto il *Ghiretto*, e *Valentino Zani*, ho letto ed intimata a ciascuno di essi la surriportata sentenza proferita dai due Turni del Supremo Tribunale della Sacra Consulta il 25 di Giugno 1852, ciò che non si è eseguito in ordine all' altro condannato *Domenico Sandoni*, il quale cessò di vivere nello Stabilimento Carcerario di S. Giovanni in Monte il 30 di Novembre 1852. In fede ec.

Anacleto Gordini e Giovanni Maria Giorgi testimoni.

Ulisse Bettini Cursore

Bologna. Oggi 9 Aprile 1853.

Riferisco io Cursore sottoscritto che alle ore otto antimeridiane di questa stessa mattina nel tratto di terreno interno fra Porta S. Felice e delle Lamme, mediante decapitazione è stata data esecuzione alla summenzionata Sentenza, prima nella persona di *Valentino Zani*, e quindi di *Domenico Conti*.

In fede ecc.

Ulisse Bettini Cursore.

CXLV.

Martedì 6 Luglio 1852.

I DUE TURNI DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composti degl' Illustrissimi e Reverendissimi Giudici Monsignori

Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Paolo Paolini, Bartolommeo Pacca, Augusto Negroni, Salvo M. Sagretti, Costantino Borgia, Antonio Sibilla, Domenico Bartolini, Giacomo Gallo, Terenzio Carletti, Giuseppe Arborio Mella, Lorenzo Valenzi.

Coll' intervento dell' Illustrissimo Sig, Avvocato Agostino Pasqualoni Sostituto di Monsignor Fiscale Generale e degli Illustrissimi Signori Avvocati Pietro Frassinelli, Pietro Gui e Lorenzo Pieri, Difensori d' Officio

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si sono adunati nella Sala del palazzo Innocenziano in Monte Citorio per giudicare in revisione a forma dell' Art. 565. del regolamento organico e di procadura criminale la causa intitolata

PESARO DI PIÙ OMICIDI

CONTRO

Baratta Giuseppe, di Emidio, di anni 27 di Forlì, Cappellaro, conjugato con prole.

Giagnolini Terenzio, detto *Cacata*, del fu Giovanni, di anni 24 di Pesaro, falegname, celibe;

Lanari Ignazio, detto *Perignocca*, di Pietro, di anni 26, di Pesaro, fabro-ferraio, celibe.

Lissi Luigi, detto *Boccazzini* ed anche Caporaletto, di anni 26, di Cesena Cocchiere, celibe,

Mosca Sisto, di Vincenzo, di anni 21, di Pesaro, possidente, conjugato.

Orazzietti Domenico, di Antonio, di anni 33, nato in Fano, e domiciliato in Pesaro, celibe.

Regiani Ignazio, detto *l' Orfano*, ed anche l' *Incuccutito*, del fu Crispino, di Anni 20 compiti all' epoca del delitto, di Pesaro, calzolajo, celibe.

Terenzi Alessandro, detto *Marzolo*, di Girolamo di Pesaro, di anni 32, conjugato con prole; tutti carcerati, e

CONTRO

Frangipani Agostino, detto *Cisalpino*, di Cesena di anni 28 contumace.

Sulla quale Causa il primo turno di questo Supremo Tribunale nel dì 13 Febbraio 1852 pronunciò la sua Sentenza.

Premesse le solite preci dell' Altissimo.

Sentito il rapporto della Causa, fatto dall' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Paolo Paolini giudice relatore.

Letto il verbale di Udienza del 30 Gennaio e 13 Febbraio 1852.

Letta la suindicata Sentenza del 13 Febbraio 1852, con la quale

Per l' omicidio in persona di Girolamo Cerni, avvenuto in Pesaro, li 9 Agosto 1847 come colpevoli di detto Omicidio con animo deliberato, e per spirito di parte furono condannati alla pena dell' ultimo supplizio ad unanimità di voti *Ignazio Regiani;* ed a maggioranza di voti *Ignazio Lanari;* E non costando abbastanza della colpabilità in detto titolo di Terenzio Giagnolini, e Sisto Mosca furono ambedue trattenuti in carcere per uno spazio di tempo non maggiore di sei mesi per assumere nuove indagini a forma dell' Art. 447 del regolamento organico e di procedura criminale;

Per l' omicidio in persona di Terenzio Seraghiti avvenuto in Pesaro li 5 Gennaio 1849 come colpevoli di detto Omicidio con animo deliberato e per

spirito di parte furono condannati alla pena dell' ultimo snpplizio *Luigi Lissi*, *Alessandro Terenzi*, ad unanimita di voti, *e Giuseppe Baratta*, a maggioranza di suffragi; ordinando di trattenere in carcere per altri sei mesi Domenico Orazietti per l' assunsione di ulteriori indagini a forma del citato Articolo 447 del regolamento organico; non che la prosecuzione degli Atti a forma di legge contro il contumace Agostino Frangipani.

Ponderate le risultanze processuali.

Udite le conclusioni fiscali del Signor Avvocato Agostino Pasqualoni.

Ascoltate le verbali deduzioni del Signor Avv. Pietro Trassinelli per *Giuseppe Baratta*, *Domenico Orazietti*, *Alessandro Terenzi*, *ed Ignazio Lanari*;

Del Sig. Avv. Pietro Gui per *Ignazio Regiani*, e *Terenzio Giagnolini*; e

Del Sig. Avv. Lorenzo Pieri per *Sisto Mosca*, e *Luigi Lissi*; quali difensori ebbero in ultimo la parola.

Ricevuta quindi dai predetti difensori la dichiarazione di non avere altro da aggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare;

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

I due turni del Supremo Tribunale hanno reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

TITOLO PRIMO

Di Omicidio in persona di *Girolamo Cerni*, detto *Baldassarre*.

Nella sua qualità di Facchino era spesso chiamato Girolamo Cerni a prestare servigio alla polizia in Pesaro. Si guadagnò per questo la opinione *di Spia*; per cui venne in odio al partito liberale, che deliberò di ucciderlo. La sera pertanto dei 9 Agosto 1847 sortito dalla Osteria dei tre scalini sulle ore due e mezza di notte, mentre in compagnia della moglie e di Girolamo Fano restituivasi a casa per la strada del Fallo, quando era giunto fra le case dei fratelli Orizi e Milani, gli fu esploso alle spalle un colpo d'arma da fuoco, ed investito dai projettili riportò ben quattordici ferite, per le quali nel giorno 22 del citato mese di Agosto cessò di vivere nell'Ospedale di San Salvatore.

Furono di questo delitto imputati Autori Ignazio Lanari, ed Ignazio Regiani, colla complicità di Terenzio Giagnolini e Sisto Mosca.

Considerando in genere che dalla legale ricognizione e sezione del cadavere di Girolamo Cerni rimane stabilito che fosse affetto nel dorso da quattordici ferite prodotte da arma comburente, tredici delle quali di varia grandezza e figura situate a destra e sinistra della spina dorsale mentre la quattordicesima ferita di figura sferica era nel mezzo della spina dorsale, corrispondente all' ottava vertebra, penetrante nel canale vertebrale, d' onde a forza fu estratta una palla di piombo del calibro di un' oncia con un pezzo di tessuto; quali ferite tutte per aver rotte e spostate le apofisi spinose dell' ottava vertebra, ed aver troncato per intero la midolla spinale furono giudicate causa assoluta ed irreparabile della morte del Cerni.

Considerando in specie che dal rivelo di un impunito aggregato alla setta carbonica si raccoglie, che gl' imputati *Lanari*, *Regiani*, *Giagnolini e Mosca* appartengono alle squadre della società segreta; che il *Regiani* il giorno del delitto manifestò all' impunito che in quella sera avrebbe ucciso il Cerni, avendo a compagni nella esecuzione *Lanari e Giagnolini;* che nella mattina appresso, saputo il ferimento del Cerni e trovato il Regiani, questi gli diede conto della operazione, narrandogli che esso coi compagni, visto il Cerni nella Osteria dei tre scalini, attesero che sortisse, essendo in compagnia della moglie e di Girolamo Fano; che sortito dalla Osteria presero gli appostamenti, ed allorchè il Cerni fu presso la Casa Orizi, esso *Regiani* gli saltò alle spalle, e quasi a corpo a corpo esplose contro lui un colpo di pistola di cavalleria, che aveva caricato con una palla di oncia, ed una quantità di punte di bollette da calzolajo. Gli aggiunse lo stesso *Regiani*, che i suoi compagni, piuttosto che farsi subito sopra il Cerni per finirlo di uccidere con armi incidenti, di cui erano muniti, si diedero a seguirlo nella fuga.

Considerando che l'impunito manifestò il fatto in tempo non sospetto ad altro Settario, che caduto in potere della giustizia per altri reati, non potè non ammettere le accennate manifestazioni.

Considerando che a verifica del rivelo è provato che il Cerni fosse in odio ai settari, perchè reputato *spia:* è provata ed ammessa l'amicizia e frequente associazione fra gli inquisiti: risulta che il *Regiani* fin da poche sere innanzi andasse in cerca del Cerni: confessa *Sisto Mosca* nei suoi costituti, che lo stesso *Regiani* nella estate del 1847 gli chiese in prestito, ed egli gli somministrò una pistola militare da cavalleria: e concludentemente dimostrato, e coi referti dei fisici e colle deposizioni testimoniali, che le ferite fossero prodotte da proiettili lanciati da armi da fuoco, che riconobbero consistere in una palla di piombo di un'oncia, ed in punte di bullette da calzolaio; professione esercitata appunto dal *Regiani*.

Considerando che mentre risulta da deposizioni testimoniali, che due individui fossero veduti in ora prossima presso il luogo del delitto appostati l'uno più alto, e l'altro più basso, quali sono appunto *Lanari e Regiani*, risulta pure che seguita appena la esplosione, si udì il calpestìo di più persone, che fuggivano pel vicolo Marzetti verso San Giuseppe; il che mostra, che il materiale Autore del delitto ebbe realmente altri a compagni nella esecuzione.

Considerando, che un testimonio ben vide e riconobbe nel momento prossimo al delitto stare in appostamento il Lanari ed il Regiani, cosa che confidò immediatamente ad altri quattro individui, che concordemente ne depongono.

Considerando che *Sisto Mosca* confessò nei suoi costituti che il *Regiani* gli confidasse alcune sere dopo il delitto, che esso era stato l'autore della esplosione della pistola alla vita del Cerni, palesandogli le più minute circostanze del delitto stesso, che si trovano in piena consonanza con quelle riferite dall' impunito.

Considerando che il *Regiani* a combattere le prove che concorrono a suo carico, non seppe opporre che una ostinata negativa, senza dare alcun conto dove fosse e cosa facesse nella sera del delitto.

Considerando che il *Lanari* tentò far credere che nell' ora del delitto si

trovasse nella bottega di Giuseppe Gallina; ma esaminati i testimoni da esso indotti, tutti concordemente lo smentirono.

Considerando però che il dolo del Lanari nella consumazione del delitto si presenta minore di quello del Regiani.

Considerando che dal rivelo dell'impunito si ha, che Terenzio Giagnolini fosse compagno di Regiani e Lanari nell'atto della patrazione del delitto, e molti e gravi indizi concorrono a sostegno dello stesso rivelo. Egualmente contro Sisto Mosca, amnistiato per delitti politici nel 1846, si hanno gravissime presunzioni a ritenere che fosse a parte del delitto, per la somministrazione al Regiani dell'arma micidiale; per le manifestazioni fattegli da questo sull'eseguito misfatto; e per le menzogne e contradizioni, in cui si avvolse, nel voler giustificare se stesso. Non ostante a meglio stabilire od escludere la responsabilità nel fatto criminoso tanto del Giagnolini che del Mosca si richiedono prove più chiare e concludenti.

Visti gli articoli 275, 103 e 13 del regolamento penale, non che l'articolo 447 del regolamento organico e di procedura criminale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di omicidio commesso in Pesaro li 9 Agosto 1847 in persona di Girolamo Cerni, detto Baldassarre, e che in specie ne furono e ne sono convinti colpevoli con animo deliberato e per ispirito di parte Ignazio Regiani come autore principale, ed Ignazio Lanari come complice; ed in applicazione degli Art. 275 e 103 del regolamento penale ha condannato e condanna *Ignazio Regiani* alla pena dell' ultimo supplizio; ed in applicazione dei citati articoli col concorso dell'art. 13 del menzionato regolamento penale ha condannato e condanna *Ignazio Lanari* alla galera in vita sotto stretta custodia.

Inoltre ha condannato e condanna i predetti *Regiani* e *Lanari* alla emenda de' danni a favore degli eredi dell' ucciso *Cerni*, ed alla rifazione delle relative spese processuali ed alimentarie da liquidarsi a forma di legge.

Non costando poi abbastanza della colpabilità di Terenzio Giagnolini, e di Sisto Mosca. ha ordinato ed ordina che per questo delitto vengano ambedue trattenuti in carcère per non oltre i sei mesi, all' effetto di assumere ulteriori indagini a forma e per gli effetti dell' art. 447 del regolamento Organico, e di procedura criminale, e secondo le istruzioni da darsi dal Ministro fiscale.

TITOLO SECONDO

Di Omicidio in persona di Terenzio Seraghiti, e contemporaneo ferimento di Giovanni Mazzocchi.

La sanguinosa fazione deliberò di mettere a morte quelli che si mostravano di avverso partito. A tale effetto pattuglie armate vagavano la notte per la città di Pesaro. Una di queste pattuglie composta di sei individui incontra a piè del corso sulle ore tre e mezza della notte del 5 al 6 Gennajo 1849 il calzolajo Terenzio Seraghiti, ed il suo lavorante Giovanni Mazzocchi. Si udì uno di quei facinorosi esprimersi « *Oh! quei ladri di Seraghiti e Mazzocchi! bisogna tirargli* » dopo di che seguirono più colpi d' armi da fuoco, pe' quali restò morto il *Seraghiti*, e ferito il *Mazzocchi*.

Imputati sono di questo delitto Luigi Lissi, Alessandro Terenzi, Giuseppe Baratta, Domenico Orazietti, ed un impunito in causa, tutti carcerati, nonchè Agostino Frangipani, contumace.

Considerando in genere, che da relazione chirurgica risulta essersi rinvenuto affetto Giovanni Mazzocchi di una bruciatura con escoriazione al lato sinistro della faccia, prodotto da istromento comburente, giudicata senza pericolo; e che si è pur stabilito colla legale ricognizione e sezione del cadavere di Terenzio Seraghiti, che il medesimo riportasse una contusione nella parte media dello Zigoma destro, non che undici ferite d'arma da fuoco di diversa figura e grandezza nella regione dell'omero destro, le quali per aver distrutta la sottoposta musculatura, fratturato l'omero stesso, e recisa l'arteria ascellare, furono causa assoluta ed irreparabile della morte.

Considerando in specie aver l'Impunito dedotto nel suo rivelo, ch'egli con Luigi Lissi, Antonio Terenzi, Domenico Orazietti, Giuseppe Baratta ed Agostino Frangipani andò in pattuglia la sera del 5 al 6 Gennajo 1849, essendo tutti armati di pistola, avendo il Terenzi anche uno sgavezzo. E giunti a piè del corso, disse, che s'incontrarono col Seraghiti, e col Mazzocchi ritenuti di contrario partito, ed appena furono questi veduti, il Terenzi si espresse: « *Oh quei ladri di Seraghiti e Mazzocchi! bisogna ammazzarli* ». Allora esso impunito pel primo avvicinatosi al Mazzocchi gli esplose alla testa quasi a bruciapelo la sua pistola, ma non avendolo ben colpito fuggì, e subito Orazietti esplose pur la pistola contro il medesimo senza peraltro offenderlo. In questo mentre Lissi e Frangipani investirono con colpi di pistola il Seraghiti, ma non vedendolo cadere, i medesimi insieme al Baratta lo afferrarono per le braccia, e trascinato in mezzo la strada presso la casa Mici, lo gittarono in terra, e mentre Lissi e Frangipani lo percuotevano in faccia colla cassa della pistola, il Terenzi gli esplose sopra lo sgavezzo che portava sotto la greca, dopo di che fuggirono per la via dell'Ospedale, recandosi nel Caffè di Ausonia, d'onde erano precedentemente partiti.

Considerando che il ferito Mazzocchi nella sua incolpazione è pur concorde col rivelante nel dichiarare, che giunto a piè del corso nella imboccatura della strada di Pescheria vide ferme quattro o cinque persone unite insieme, una delle quali gli si fece alla vita, e gli espolse alla faccia un colpo di pistola, per cui si diede a fuggire, sentendo quindi altre esplosioni, per le quali rimase ucciso il suo padrone Seraghiti.

Considerando che un testimonio incontratosi all'atto del delitto vide sei individui appostati a piè del corso, uno de' quali esplose un colpo di pistola contro Mazzocchi, e gli altri esplosero le loro armi contro il Seraghiti che trascinarono in mezzo la strada, e percuotendolo in terra dicevano « *Muori, brutto boja! tira, tira* » alle quali parole quello che portava una greca color bianchiccio con un pistone tirò sopra il morente, dopo di che si diedero tutti a fuggire per la via dell'Ospedale. Dichiara poi il testimonio stesso di aver ben riconosciuto di quei sei individui l'impunito, Lissi, Baratta, Frangipani, e Terenzi, il quale era appunto quello che indossava la greca.

Considerando che a convalidare il deposto dell'indicato testimonio si ha pur la fede di altro deponente, che egualmente vide sei individui aggredire ed esplodere armi da fuoco contro Seraghiti e Mazzocchi, de' quali aggressori

riconobbe l'impunito e Frangipani, ritenendo che gli altro quattro fossero de' loro compagni, che prima aveva visti a loro uniti nel caffè, Ausonia avendo ivi specialmente distinti Lissi e Terenzi.

Considerando che altro testimonio sostiene, che sei furono gli aggressori ad esso deponente però ignoti, i quali commesso appena il delitto, fuggirono per la via dell'Ospedale, e s'introdussero nel caffè di Ausonia.

Considerando che l'inquisito Terenzi ha limpidamente ammesso, che portasse nella sera del delitto una greca di panno color caffè-latte chiaro.

Considerando che dal deposto di un testimonio si ha pure, che tanto l'impunito, quanto il Terenzi, gli confidarono pochi giorni dopo il delitto, che essi colla cooperazione di Lissi, Baratta e Frangipani commisero il ferimento di Mazzocchi, e l'Omicidio di Seraghiti.

Considerando che gli inquisiti nell'aver ammesso l'amicizia e frequente associazione fra loro, non hanno saputo dare alcuna giustificazione della propria condotta circa l'ora del delitto.

Considerando che mentre il rivelo dell'impunito rimane in ogni parte verificato rapporto agli inquisiti Lissi, Terenzi, e Baratta; relativamente però a Domenico Orazietti è rimasto fin quì isolato, per cui occorre l'assunzione di ulteriori prove, per poter con morale certezza deliberare sulla imputabilità dell'Orazietti medesimo.

Visti gli art. 275 e 103 del regolamento penale; non che l'art. 447 del Regolamento di procedura criminale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di Omicidio avvenuto in Pesaro li 5 Gennaio 1849 in persona di Terenzio Seraghiti, e di contemporaneo ferimento senza pericolo a danno di Giovanni Mazzochi, e che in specie ne furono e ne sono colpevoli con animo deliberato e per ispirito di parte Luigi Lissi, Alessandro Terenzi, e Giuseppe Baratta, e ritenendo compenetrato il ferimento nel titolo maggiore dell'Omicidio in applicazione degli articoli 275 e 103 del regolamento penale ha condannato e condanna Luigi Lissi, Alessandro Terenzi, e Giuseppe Baratta alla pena dell'ultimo supplizio, all'emenda de' danni a favore degli eredi dell'ucciso Seraghiti, ed alla rifazione delle spese processuali ed alimentarie da liquidarsi a forma di legge. Non costando poi abbastanza della colpabilità di Domenico Orazietti ha ordinato ed ordina che venga trattenuto in carcere per non oltre sei Mesi, all'oggetto di assumere ulteriori indagini a forma e per gli effetti dell'art. 447 del reg. organico e di proc. criminale, e secondo le istruzioni che verranno date in proposito dal Ministero fiscale.

Finalmente ha ordinato ed ordina, che si proseguano gli atti a forma di legge contro il contumace Luigi Frangipani.

Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Paolo Paolini, Bartolommeo Pacca, Antonio Negroni, Salvo M. Sagretti, Costantino Borgia, Antonio Sibilia, Domenico Bartolini, Giacomo Gallo, Terenzio Carletti, Giuseppe Arborio Mella, Lorenzo Valenzi, R. Castelli Cancelliere.

Dall' Udienza di Nostro Signore de' 17 Agosto 1852.

Il Santo Padre per grazia speciale si è degnato commutare a *Giuseppe Ba-*

ratta la pena dell' ultimo Supplizio, cui è stato condannato per l'Omicidio in persona di Terenzio Seraghiti, nella galera in vita sotto stretta custodia.

Il Segretario della Sagra Consulta
A. Matteucci.

Per copia conforme il Cancelliere R. Castelli.

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DI PRIMA ISTANZA IN PESARO

Vista la suriportata Sentenza del Supremo Tribunale della Sacra Consulta proferita li 6 luglio 1852, con la quale si condanna all' ultimo supplizio *Ignazio Reggiani, Luigi Lissi, ed Alessandro Terenzi.*

Visto il Dispaccio di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Segretario della Sacra Consulta in data 10 corrente N. 20384 P. C.

Visto il Dispaccio di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Delegato Apostolico della Provincia di Urbino e Pesaro del 15 corrente N. 33, col quale si prescrive che la suddetta Sentenza Capitale debba eseguirsi mediante Fucilazione in questa Città, sulle persone dei nominati *Ignazio Reggiani, Luigi Lissi, ed Alessandro Terenzi.*

Visti gli Articoli 468, 692, 693 e 695, del Regolamento organico, e di procedura Criminale

Ha ordinato, ed ordina che previa intimazione ai condannati *Ignazio Reggiani, Luigi Lissi, ed Alessandro Terenzi* della suenunciata Sentenza del 6 luglio 1852 del Supremo Tribunale della Sacra Consulta, venga la medesima mandata in esecuzione in questo Capo Luogo, e per tale effetto ha ordinato ed ordina in pari tempo che dimani 16 marzo alle ore sette antimeridiane siano li suddetti condannati tradotti dai Cursori e Forza armata nello spiazzale prossimo alla Fortezza, ed ivi subiscano l' ultimo supplizio mediante Fucilazione.

Dalla Residenza del Tribunale di Pesaro li 15 marzo 1853.

Francesco Andreatini Proc. Fiscale.

GOVERNO PONTIFICIO

Pesaro 15 Marzo 1853.

Io sottoscritto Capo Cursore presso il Tribunale di Prima Istanza mi sono trasferito unitamente agli infrascritti testimonii Eliodoro Garbini, e Giuseppe Sanchioni in queste Carceri del Forte, e fatti tradurre avanti di me li condannati *Ignazio Reggiani, Luigi Lissi, ed Alessandro Terenzi*, ho ai medesimi letta ad alta, chiara, ed intelligibile voce, ed intimata copia della surriferita Sentenza del Supremo Tribunale della Sacra Consulta proferita li 6 luglio 1852 consegnandone un esemplare ai Condannati. Che è quanto ec.

Eliodoro Garbini e Giuseppe Sanchioni testimoni.

Carlo Domeniconi Capo Cursore.

Pesaro 16 Marzo 1853.

Riferisco io qui sottoscritto Cursore presso il Tribunale di Prima Istanza di Pesaro che in esecuzione della surriportata Requisitoria Fiscale, alle ore otto antimeridiane del suddetto giorno è stata eseguita sul piazzale prossimo alla Fortezza, solito luogo di esecuzione, alla mia presenza, e degli infrascritti testimonii la Fucilazione dei condannati *Ignazio Reggiani*, *Luigi Lissi*, *ed Alessandro Terenzi*.

Eliodoro Garbini e Giuseppe Sanchioni testimoni.

Carlo Domeniconi Capo Cursore.

CXLVI.

Oggi Venerdì 30 *Luglio* 1852.

IL PRIMO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Paolo Paolini, Augusto Negroni, Costantino Borgia, Domenico Bartolini, Giuseppe Arborio Mella, tutti in qualità di Giudici,

Coll' intervento degl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Avvocati Agostino Pasqualoni Sostituto di Monsignore Fiscale Generale, Pietro Frassinelli, Procuratore dei Poveri,

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si è adunato nelle solite sale del Palazzo Innocenziano in Montecitorio per giudicare in merito ed a forma di legge la causa portante il titolo

BOLOGNESE DI OMICIDIO DELIBERATO

a danno di Luigi Tassinari Facchino bolognese.

CONTRO

Raffaele Borghi, di Filippo, d' anni 22, bolognese, detto *Funfagnino*, ed anche *Filippaja*, coniugato, lavandaio, arrestato il 3 settembre 1849.

Viste e ponderate le risultanze processuali precedentemente distribuite a stampa.

Inteso il rapporto della causa fatto dall' Illustrissimo e Reverendissimo Paolo Paolini Giudice e Relatore.

Ascoltate le conclusioni fiscali e le verbali deduzioni del Difensore sig. Avvocato Pietro Frasinelli, ch' ebbe per ultimo la parola.

Ricevuta quindi dal medesimo Difensore la dichiarazione di non avere altro da aggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il Supremo Tribunale ha reso e pronunziato la seguente

SENTENZA

Luigi Tassinari aggredito la sera del 14 luglio 1845 da *Cammillo Borghi*, respingeva l' ingiusto aggressore dandogli morte. La sua azione fu dichiarata impunibile, perchè a propria e necessaria difesa. I fratelli dell' ucciso, *Raffaele e Giuseppe Borghi*, videro con dispiacere invendicata la morte del fratello. Dopo il corso di oltre tre anni, quando Bologna cadde in potere della sfrenata plebe, venne ai *Borghi* il pensiero di uccidere il Tassinari. Trovandosi costui sull' Ave Maria del 3 settembre 1848 alla custodia del corpo di guardia a porta S. Isaia, *Raffaele Borghi* fattosi sulla porta ed il fratello Giuseppe ad un finestrino dell' opposta parte, esplodono i loro fucili sul Tassinari, che non colpito reagisce, ed esplode la sua carabina contro gli aggressori. Fugge quindi dal corpo di guardia, si ricovra nella prossima Ricettoria, ne chiude la porta. Ma ciò non servì a metterlo in salvo, perchè i *Borghi* furono presti ad assaltare quella Ricettoria, coadiuvati da un tal *Luigi Fiorini*, e con colpi di fucile, e con violenze ne resero aperta la porta. Si fanno rabbiosamente contro il Tassinari, lo feriscono in più parti con arma comburente, e con istrumento tagliente, e per ultimo gli fracassano il capo con colpi di cassa delle loro carabine, fino al punto che si ruppe quella di cui era armato *Giuseppe*. E a colmo di barbarie trascinarono quindi il freddo cadavere sulla pubblica via, e quivi lo abbandonarono.

S' intraprese la inquisizione, si arrestarono i *Borghi*, *Raffaele* cioè ai 14 settembre 1848, *Giuseppe* ai 14 novembre di quell' anno. Ma poco appresso propagatasi la ribellione in ogni parte dello Stato Pontificio, rimasero sospesi gli atti, si trassero dalle prigioni i *Borghi*, si unirono alle orde di un Garibaldi. Intanto *Luigi Fiorini* ai 18 gennaio 1849 moriva nel pubblico ospedale di Bologna.

Ristabiliti l' ordine, e la pubblica quiete, caduti nuovamente dopo qualche mese i *Borghi* in potere della giustizia, si potè quindi proseguire la processura, che ultimata, si è fatto oggi luogo al formale giudizio, sul conto però del solo *Raffaele Borghi*, perchè *Giuseppe* morì in compendio nelle carceri nuove di Roma, otto giorni innanzi alla proposizione della causa.

Considerando, che a termini dell' articolo 168 del Regolamento organico di Procedura Criminale esuberantemente rimane supplita in atti la prova in genere della morte *ex scelere* di Luigi Tassinari, da che vi sono testimoni, ai quali l' ucciso era cognito, che veduto subito dopo il delitto il cadavere di lui, rimarcarono in esso la testa e la faccia deformata e schiacciata come da potenti e fiere percosse, ed uno dei medesimi gli osservò pure in petto ferite prodotte da arma comburente. Disumato inoltre l' enunciato cadavere 24 giorni

dopo l'atroce fatto dei 3 settembre, tutto che in stato di putrefazione, dal visitato giudiziale su quel corpo assunto, risultò, che il medesimo riportato aveva una ferita lacera alla parte sinistra della mandibola inferiore con frattura della medesima, ed altra trasversale fatta da strumento pungente e tagliente lunga due pollici, situate posteriormente al torace del femore sinistro; similmente un foro rotondo nella parte superiore del lato destro del petto penetrante in cavità; altro simile alla regione lombare destra, quali fori furono dai fisici giudicati fatti da corpi contundenti vibrati da arma comburente, e capaci di aver data la morte al Tassinari, per essere penetrati in cavità, ove si contengono visceri necessari alla vita;

Considerando in ispecie, che più testimoni con giuramento depongono di avere nel suddetto giorno ed ora veduto l'inquisito *Raffaelle Borghi* esplodere dalla porta di detto corpo di guardia la sua carabina, nel tempo stesso che altra esplosione udirono pure dalla parte opposta di quel locale, dov'era un finestrino; dopo di che osservarono egualmente, che il Tassinari corse a ricovrarsi nella dicontro Ricettoria.

Considerando che i testimoni tutti esaminati in processo presenti al fatto stesso sono fra loro contesti nello stabilire, che riconobbero i due fratelli *Borghi* per quelli che associati al *Fiorini*, mentre chiuso nella Ricettoria trovavasi il Tassinari, si presentarono coi loro fucili d'innanzi la Ricettoria stessa, e frattanto che il *Fiorini* ricaricava, e ad essi somministrava le armi, continuarono ad esplodere finchè traforata, e dischiusa la porta riuscirono di penetrarvi.

Considerando che deliberati com'erano i fratelli *Borghi* di uccidere il Tassinari, non solo si diedero allora ad esplodere nuovamente le loro armi da fuoco alla vita del Tassinari, ma di più spietatamente con queste si fecero a percuoterlo nel capo per sì fatta guisa, che i testimoni, che immediatamente videro trascinare sulla pubblica strada il di lui cadavere, l'osservarono non solo traforato dalle palle di fucile nel petto, ma altresì da fiere, e potenti percosse schiacciata, e deformata la testa.

Considerando che a fronte dei suenunciati fatti e prove relative per istabilire nel prevenuto *Raffaele Borghi* la principale responsabilità dell'omicidio in discorso, di niun peso rimane la tenace negativa e di lui falsa coartata, che cioè nel giorno ed ora del delitto si trovasse a merendare nella casa della sua sorella Carolina, in atti d'altronde pienamente smentita.

Considerando che dalla confessione stessa del *Borghi* stragiudizialmente emessa poco dopo il delitto risulta, che il medesimo deliberatamente insieme all'ora defunto fratello *Giuseppe* si determinasse uccidere il Tassinari, soprattutto per vendicare la morte del fratello Cammillo avvenuta per fatto dello stesso Tassinari nel 1845, dappoichè incontratosi il prevenuto *Raffaele* nella sera del delitto con un testimonio, che con giuramento ne depone, e ricercatolo dell'omicidio suddetto ebbe ad esprimersi — *Che avendo il Tassinari ucciso un suo fratello si era voluto vendicare* — e fattegli ancora delle osservazioni sul fatto stesso si fece a concludere — *Che si meritava la stessa morte*.

Considerando che nell'essere manifesta la causa movente al delitto non può ritenersi anche il concorso dello spirito di parte, giacchè questo non è rimasto in atti concludentemente provato, mentre se dei testimoni udirono nel-

l'atto dell'eccidio taluni armati esprimersi doversi uccidere il Tassinari, *ch' era peggio d' un impiegato di polizia*, non istabiliscono però, che queste proposizioni pronunciate fossero da alcuno dei fratelli *Borghi*.

Visto l'art. 275 del Regolamento Penale così concepito. *Ogni Omicidio commesso con animo deliberato è punito con l' ultimo supplizio.*

Visto e considerato quant'altro restava a vedersi e considerarsi

Il Primo Turno del S. Tribunale della S. Consulta ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di omicidio in persona di Luigi Tassinari, e che in ispecie ne fu e n'è colpevole *Raffaele Borghi* con animo deliberato, ma senza spirito di parte, di che non consta abbastanza, ed in applicazione dell'art. 275 del Regolamento Penale, ha condannato e condanna ad unanimità di voti il medesimo *Raffaele Borghi* alla pena dell' ultimo supplizio, all'emenda dei danni a favore degli eredi dell' ucciso Tassinari, ed alla rifazione delle spese processuali da liquidarsi a forma di legge.

Antonio Matteucci, Paolo Paolini, Augusto Negroni, Costantino Borgia, Domenico Bartolini, Giuseppe Arborio Mella, Raimondo Castelli, *Cancelliere*.

Per copia conforme all'originale salvo ec.

Il Cancelliere R. Castelli.

GOVERNO PONTIFICIO

Bologna. Oggi otto 8 Aprile 1853 Ore otto 8 pomeridiane.

Io sottoscritto Cursore addetto ai Tribunali di questa Città mi sono trasferito alle Carceri dell'Abbadia insieme ai sottonotati Testimoni Giovanni Giorgi ed Anacleto Gordini qui domiciliati, e fatto tradurre avanti di me il condannato *Raffaele Borghi* detto *Funfagnino*, ho letto ed intimata al medesimo la suriportata Sentenza, proferita dal Primo Turno del Supremo Tribunale della Sacra Consulta il 30 di Luglio 1852. In fede ecc.

Anacleto Gordini e Giovanni Maria Giorgi, testimoni.

Ulisse Bettini Cursore.

Bologna oggi 9 Aprile 1853.

Riferisco io Cursore sottoscritto che alle ore 8 antimerid. di questa stessa mattina nel tratto di terreno interno fra Porta S. Felice e delle Lamme, mediante decapitazione è stata data esecuzione alla summenzionata Sentenza nella persona di *Raffaele Borghi*. In fede ec.

Ulisse Bettini Cursore.

CXLVII.

Venerdì 4 Febbraio 1853.

I DUE TURNI DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Giudici

Monsignor Antonio Matteucci Pro-Segretario e Presidente, Paolo Paolini, Bartolommeo Pacca, Salvo Maria Sagretti, Carlo Cristofori, Antonio Sibilia, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Terenzio Carletti, Giuseppe Arborio Mella, Lorenzo Valenzi.

Coll'intervento di Monsignor Illustrissimo Bonaventura Orfei Procuratore Generale de'Poveri, e degli Ill. ed Ecc. Signori Avvocati Agostino Pasqualoni, Sostituto di Monsignor Fiscale generale, Pietro Frassinelli, Difensore d'Officio, assistendo l'infrascritto Cancelliere,

Si sono adunati nelle solite stanze del Palazzo Innocenziano in Montecitorio per giudicare in revisione, a forma dell'art. 565 del Regolamento organico e di Procedura criminale, la causa intitolata:

BOLOGNA DI OMICIDIO

CONTRO

Gaetano Costa, del fu Gio. Battista, detto *Stuffilino*, da Bologna, di anni 33, coniugato, ebanista;

Paolo Corazza, del fu Domenico, detto *Sassi*, da Bologna, di anni 30, coniugato con prole, bianchigino;

Nicola Carretti, di Luigi, da Castel Franco, celibe, facchino;

Giuseppe Bargellesi, del fu Gaetano, da Bologna, coniugato con prole, vetturale;

Sulla quale causa il Primo Turno di questo Supremo Tribunale, nel dì 16 luglio 1852, pronunciò la sua Sentenza.

Premesse le solite preci all'Altissimo.

Sentito il rapporto della causa fatto dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Paolo Paolini Giudice relatore.

Letto il verbale di udienza del 16 luglio 1852.

Letta la suindicata Sentenza dello stesso giorno 16 luglio 1852, con la quale

Per l'omicidio in persona di Pietro Brunori ispettore politico, commesso in Bologna il primo settembre 1848, come colpevoli di detto omicidio con animo deliberato e per ispirito di parte, vennero condannati, in applicazione degli articoli 275 e 103 del Regolamento penale, *Paolo Corazza* ad unanimità di voti, e *Gaetano Costa*, *Nicola Carretti*, e *Giuseppe Bargellesi* a maggioranza di voti, alla pena dell'ultimo supplizio.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Udite le conclusioni fiscali.

Sentite le verbali deduzioni defensionali di Monsignor Bonaventura Orfei e del signor Avv. Pietro Frassinelli, che ebbero per ultimo la parola.

Ricevuta quindi dai medesimi difensori la dichiarazione di non aver altro da aggiugnere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

I due Turni del Supremo Tribunale hanno reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Avvicinatosi a Bologna, per militare strategia, un corpo di austriaci nel giorno 8 agosto 1848, la plebe, dai faziosi istigata, correva alle armi, per il che le II. e RR. milizie si posero in ritirata. Fatti quei popolani superbi, come di riportata vittoria, ardire e ferocia insieme spiegarono, immolando chiunque creduto avessero amico dell'ordine, e soprattutto quelli che servito avessero il Governo nell'amministrazione della punitiva giustizia.

Una delle vittime fu l'ispettore politico Pietro Brunori, che incontrato sulle ore cinque pomeridiane del primo settembre in prossimità di sua casa da sei o sette popolani, tutti si fecero a gridare « *dagli, tiragli, ammazzalo* ». A queste voci più colpi di fucile furono esplosi contro lui, pe' quali, ferito in più parti del corpo, miseramente stramazzò al suolo. Palpitava ancor l'infelice, quando il piccolo suo figlio, ch'eragli al fianco, a quella vista di orrore si fece a gridare, e a pregare gl'inumani per la vita del padre. Ma le lagrime e le preghiere dell'innocente non servirono a rattenerli; chè due di quei ribaldi si scagliarono sul moriente, lo percossero spietatamente nel capo colla cassa de' fucili, e per ultimo esplosero contro lui un colpo di pistola.

Fatto così il Brunori cadavere, si mossero quegli assassini verso porta S. Felice, ricaricando freddamente le loro armi. S'intraprese fin d'allora formale inquisizione tanto per questo delitto, quanto pei molti altri che vennero commessi, e che formano oggetto di separate processure. Ma resasi già predominante la ribelle fazione, diffusasi l'anarchia per ogni parte dello Stato, rimasero gli atti sospesi, fino che non fu restituita la calma ai Pontificii Dominii, dopo di che fu riassunta la processura e portata al suo termine contro quelli che le acquistate prove addimostravano colpevoli dell'omicidio Brunori, cioè *Giuseppe Bargellesi*, *Paolo Corazza*, *Gaetano Costa*, *Nicola Carretti*, essendosi abbandonata la inquisizione sul conto dell'altro imputato *Marco Mazzetti*, perchè morto in Roma fin dal 1849.

Considerando che se pel terrore che dominava in Bologna non potè procedersi alla legale ricognizione e sezione del cadavere, rimase però stabilito l'omicidio del Brunori colla denuncia di suo figlio, e col deposto di più testimoni presenti al fatto delittuoso. Oltrechè disumatosi il cadavere dopo ventidue giorni, sebben fosse già corrotto, si osservò affetto da un foro rotondo alla sinistra parte del temporale, da altro nella sinistra parte del torace, e

da altro finalmente nella regione iliaca sinistra, quali fori si giudicarono dagli esperti prodotti da proiettili lanciati da armi da fuoco.

Considerando essere pienamente provato col deposto di tutti i testimoni, che in Bologna si organizzarono nell'agosto 1848 bande armate di popolani, conosciute sotto il nome di *Balle*, le quali tenevano in soggezione e spavento la città tutta colle stragi e colle violenze.

Considerando che gl' inquisiti *Paolo Corazza*, *Gaetano Costa*, *Nicola Carretti* e *Giuseppe Bargellesi* hanno concordemente ammesso di aver fatto parte delle bande armate dei popolani.

Considerando che più testimoni concordemente provano, che i nominati inquisiti insieme al defunto *Marco Mazzetti*, erano tutti uniti fra loro in ora prossima alla patrazione del delitto, ed armati di fucile.

Considerando che *Paolo Corazza* fu visto da tre testimoni fra gli aggressori del Brunori, ed esplodere alla vita di questo il proprio fucile.

Considerando che tre testimoni del pari riconobbero *Gaetano Costa* prender parte nell' assassinio, aggiungendo ancora che portava un cappello di paglia, cappello che lo stesso *Costa* ammette che indossasse quel giorno.

Considerando che per le deposizioni di quattro testimoni si ha pure che concorressero nella uccisione del Brunori *Nicola Carretti* e *Giuseppe Bargellesi*, i quali, al dire di due deponenti compiacendosi quindi del consumato eccidio, andavano ripetendo ch' era il Brunori *uno di quei boia di polizia*.

Considerando essere concludentemente provato che seguito appena il delitto tutti gl' inquisiti si diressero per via Lamme a Porta S. Felice, ricaricando freddamente le loro armi.

Considerando, che manifestato a *Paolo Corazza* le prove tutte che concorrevano a suo carico, non seppe che eccepire, dichiarando di non voler più rispondere alle interrogazioni che gli fossero fatte.

Considerando che il *Costa* e il *Carretti*, per combattere la prova a carico loro, si limitarono a dire di non essersi trovati sul luogo del delitto, senza però dare alcun conto di loro condotta, ed addurre alcuna giustificazione.

Considerando che *Giuseppe Bargellesi* dedusse, che nel momento del delitto trovavasi nell' osteria di Porta Castello ed indicò tre testimoni a sostegno de' suoi detti. Ma questi non lo favorirono, perchè uno dichiarò di non averlo visto affatto in quel giorno, e gli altri due affermarono che solo lo videro nell' accennata osteria molto tempo dopo avvenuto il delitto.

Considerando che tutti i nominati inquisiti sono gravati di male qualità anche in genere di furti.

Considerando che niuna privata causa spinse gl' imputati al delitto, è provato d' altronde che ucciso appena il Brunori, uno degli uccisori si espresse, che gli si era data la morte perchè era uno degl' impiegati di polizia, il che porta a ritenere che l' omicidio fu commesso con animo deliberato per ispirito di parte.

Visti gli articoli 275 e 103 del Regolamento penale.

Visto e considerato quanto altro era a vedersi e considerarsi

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di omicidio in Persona di Pietro Brunori, e che in ispecie ne furono e ne sono colpevoli con animo deliberato e per ispirito di parte *Gaetano Costa*, *Paolo Co-*

razza, *Nicola Carretti* e *Giuseppe Bargellesi*, ed in applicazione degli articoli 275 e 103 del Regolamento penale ha condannato e condanna all'ultimo supplizio i predetti *Gaetano Costa*, *Paolo Corazza*, *Nicola Carretti* e *Giuseppe Bargellesi*. Inoltre ha condannati e condanna tutti i suindicati individui all'emenda dei danni a favore degli eredi dell'ucciso Brunori non che alla rifazione delle spese giudiziali, da liquidarsi a forma di legge.

A. Matteucci Pro-Segret. e Presidente, P. Paolini, B. Pacca, S. Sagretti, C. Cristofari, A. Sibilia, D. Bartolini, L. Fiorani, G. Gallo, T. Carletti, G. Arborio Mella, L. Valenzi, R. Castelli Cancellieri.

Dall' Udienza di Nostro Signore del 12 Aprile 1852.

Il Santo Padre per grazia si è degnato commutare a *Giuseppe Bargellesi* la pena dell'ultimo supplizio, cui è stato condannato per l'Omicidio in persona di Pietro Brunori, in quella della galera in vita.

Il Presidente del Supremo Tribunale
S. Sagretti

L. ✝ S. *Per copia conforme salvo ecc.*
Il Cancelliere R. Castelli

GOVERNO PONTIFICIO

Bologna oggi 26 Luglio 1853 ore 9 ed un quarto pomeridiane.

Io sottoscritto Cursore addetto ai Tribunali di questa città, mi sono trasferito nelle carceri dell'Abbadia, e fatti tradurre l'uno dopo l'altro innanzi di me li condannati *Gaetano Costa*, *Paolo Corazza* e *Nicola Carretti*, ho letto ed intimato a ciascuno di essi la Sentenza pronunciata dai due Turni del Supremo Tribunale della Sacra Consulta il giorno quattro febbraio dell'andante anno 1853, portante la condanna di essi all'ultimo supplizio.

Raffaele Gitti Cursore

Bologna oggi 27 Luglio 1853.

Riferisco io Cursore sottoscritto che alle ore sei antimeridiane di questa mattina nel locale solito, tra Porta S. Felice e quella delle Lamme, mediante decapitazione, è stata data esecuzione alla surriportata Sentenza nelle persone di *Paolo Corazza* e *Nicola Carretti*, mentre in questa stessa mattina era stato già decapitato *Gaetano Costa*, qual altro dei colpevoli dell'omicidio di Luigi Giorgetti.

Raffaele Gitti Cursore

CXLVIII.

Venerdì 4 Febbrajo 1853.

I DUE TURNI DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Giudici Monsignori

Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Paolo Paolini, Bartolommeo Pacca, Salvo Maria Sagretti, Carlo Cristofori, Antonio Sibilia, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Terenzio Carletti, Giuseppe Arborio Mella, Lorenzo Valenzi.

Coll'intervento di Monsignor Illustrissimo Bonaventura Orfei Procuratore Generale de' Poveri, *e degli Illustrissimi Sigg. Avvocati* Agostino Pasqualoni Sostituto di Monsignor Fiscale Generale, Pietro Frassinelli, Difensore d'Officio.

Assistendo l'infrascritto Cancelliere

Si sono adunati nella Sala del Palazzo Innocenziano in Monte Citorio per giudicare in Revisione a forma dell'Art. 565 del Regolamento Organico e di Procedura Criminale la Causa intitolata

BOLOGNA DI OMICIDIO

CONTRO

Costa Gaetano, del fu Gio. Battista, detto *Stuffilino*, da Bologna, di anni 33, ebanista, ammogliato senza prole;

Costa Luigi, detto *Stuffilino*, del fu Gio. Battista, nato il 2 luglio 1826, canapino, celibe, di Bologna;

Costa Alfonso, detto *Stuffilino*, del fu Gio. Battista, di Bologna, facchino, nato il 19 aprile 1829, celibe;

Bonetti Pietro, sopracchiamato *Piccione*, del fu Vincenzo, di anni 31, conjugato, facchino, di Bologna;

Marzocchi Antonio, detto *Marzochetto*, del fu Michele, da Bologna, di anni 30, facchino.

Sulla quale causa il primo Turno di questo Supremo Tribunale nel dì 17 settembre 1852 pronunciò la sua Sentenza.

Premesse le solite preci all'Altissimo.

Sentito il rapporto della causa, fatto dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Paolo Paolini Giudice relatore.

Letto il verbale di udienza del 17 settembre 1852.

Letta la suindicata Sentenza del 17 settembre 1852, con la quale

Per l'Omicidio in persona di Luigi Giorgetti piantone politico notturno, commesso in Bologna nel primo settembre 1848, come colpevoli di detto Omicidio con animo deliberato e per ispirito di parte vennero condannati ad una-

nimità di voti in applicazione degli articoli 207 e 103 del Regolamento penale col concorso dell'articolo 27 § 3 del medesimo Regolamento *Gaetano Costa* e *Pietro Bonetti* alla pena dell'ultimo supplizio, ed a maggioranza di voti *Luigi Costa* ed *Antonio Marzocchi* alla pena dell'ultimo supplizio, ed *Alfonso Costa* alla galera in vita, da espiarsi a forma di legge.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Udite le conclusioni fiscali.

Sentite le verbali deduzioni defensionali di Monsignore Orfei Procuratore generale dei Poveri, e del signor Avv. Pietro Frassinelli, quali ebbero per ultimi la parola.

Ricevuta quindi dai medesimi la dichiarazione di non avere altro da aggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare,

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO.

I due Turni del Supremo Tribunale hanno reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Circa le ore 3 pomeridiane del primo settembre 1848, altra vittima immolavasi in Bologna al furor popolare nella persona del piantone politico notturno Luigi Giorgetti, detto anche Giorgi. Costui, prevedendo forse il malfine che lo attendeva, era sul punto di abbandonare quella città. Per provvedere pertanto alle spese occorrenti, sortiva di casa per recarsi ad esigere alcuni suoi crediti.

Giunto in via Borgo Tovaglie s'incontra in una masnada di popolani armati. Al cenno del capo, che conducevala, uno di quei malandrini affronta il Giorgi, e gli scarica sul petto una lunga pistola. Caduto in terra gli vengono esplosi contro due colpi di fucile, i di cui proiettili gli trapassano il corpo e lo rendono sull'istante esanime. Tanta era la sete di sangue, che altri di quella conventicola si fecero poi sul cadavere, e con arma tagliente barbaramente gli tagliarono la gola. Dopo di che, facendo aspetto di giubilo, mossero quegli assassini per la vicina strada di Ruini e di Miramonte, e si dispersero quindi per le adiacenti contrade. Se pel terrore, che allora dominava in Bologna, non potè sull'istante procedersi alla legale ricognizione del cadavere e al discuoprimento degli autori dell'atroce delitto, al volger dei tempi migliori, al ristabilimento della pubblica quiete, potè la giustizia, altamente reclamata, avere il suo libero corso, e così furono menati prigioni, quali autori di tanto delitto, *Gaetano Costa*, *Luigi Costa*, *Pietro Bonetti*, *Antonio Marzocchi*, *Alfonso Costa* non che gl'indiziati colpevoli *Luigi Sarti*, *Paolo Corazza*, *Innocenzo Bruni* e *Gaetano Brandoli*, e sul conto dei medesimi fu portata a compimento la relativa processura nei modi prescritti dalla legge.

Considerando che se pe' motivi superiormente accennati non potè procedersi alla ricognizione e sezione del cadavere, è però provato l'omicidio di Luigi Giorgetti da più testimoni, che lo videro estinto a Borgo Tovaglie, immerso nel proprio sangue. Disumato poi il cadavere dopo ventiquattro giorni,

ed identificato nei modi legali, sebbene si trovasse in istato di putrefazione, si rilevò essere affetto di una incisione trasversale e profonda nel centro della gola, e di due ferite di figura rotonda, che dalla parte esterna del petto erano trapassate al dorso. Quali ferite, giudicarono i fisici, prodotte la prima da strumento tagliente, e le altre due da arma comburente, ed essere di loro natura assolutamente mortali, e che dovevano necessariamente portare la morte istantanea al ferito Giorgetti.

Considerando, in ispecie, che gl' inquisiti *Gaetano*, *Luigi*, *Alfonso* fratelli *Costa*, *Pietro Bonetti*, *Antonio Marzocchi*, hanno limpidamente ammesso di aver fatto parte nell' agosto e settembre 1848 delle bande dei popolani armati, ed è rimasta provata l' amicizia e frequente associazione fra loro.

Considerando essere stabilito, per deposizione concorde di più testimoni, che furono circa quattordici gli aggressori del Giorgetti, quali prima gli esplosero al petto un colpo di pistola, poi due fucilate, e caduto in terra gli furono sopra, ed uno di loro gli tagliò la gola con una ronchetta, e quindi uniti mossero festosi per via Ruini e Miramonte, dicendo, *uno di meno*, *un boia di meno.*

Considerando che *Pietro Bonetti* fu riconosciuto da quattro testimoni far parte della turba di quegli aggressori; un testimonio lo vide esplodere il suo fucile alla vita del Giorgetti; ed altri due testimoni l' udirono poi vantarsi, *con la mia ronchetta gli ho tagliata la gola.*

Considerando che *Gaetano Costa*, già amnistiato nel 1846, inquisito per più delitti, e condannato anche per furto qualificato, fu visto da tre testimoni armato di fucile sul luogo del delitto, e quindi lo videro due altri testimoni muovere con gli altri aggressori per via Ruini, avente in mano il fucile tuttora fumante nel bacinetto, e l' udirono esprimersi con voce minacciosa, *quanta gente corre per aver sentito scaricare un' arma.*

Considerando cha *Luigi Costa*, già inquisito per grassazione ed altri delitti, ed amnistiato nel 1846, fu pur visto da cinque testimoni armato sul luogo del delitto, e questo consumato allontanarsi unito agli altri inquisiti, dirigendosi dal Borgo Tovaglie nel vicolo Ruini.

Considerando che mal si ricorse da *Luigi Costa* alla fede di Adelaide Campazzi, per istabilire che egli giungesse in di lei compagnia sul luogo del delitto dopo che questo era avvenuto, imperocchè, sebbene la Campazzi cercasse contradditoriamente di favorire l' imputato, pure si riconobbe spergiura, e come tale fu condannata, perchè venne nei suoi detti smentita dalle deposizioni concordi di cinque testimoni.

Considerando che *Alfonso Costa*, il quale all' epoca del delitto non aveva ancor consumati gli anni venti di sua età, e che già due volte era stato inquisito per furto, fu visto egualmente da due testimoni contesti far parte del drappello armato nell' atto che uccise il Giorgetti, e partir con esso appena eseguito il delitto.

Considerando che se *Alfonso* volle far credere che al momento dell' eccidio si trovasse nell' osteria del Falcone, e quivi ne avesse la notizia ad un' ora circa dopo il mezzogiorno, adducendo a sostegno dei suoi detti anche tre testimoni, questa coartata posta in campo si riconobbe del tutto insussistente. Imperocchè si ravvisò in primo mendace l' inquisito, mentre all' un' ora circa

pomeridiana non poteva essere informato dell'omicidio Giorgetti, che solo avvenne circa le ore tre pomeridiane; secondariamente fu smentito da uno degli indotti testimoni, quale dichiarò che il giorno in cui l'imputato fu a mangiare nella indicata osteria, e vi si trattenne per qualche ora, come egli dice, fu ben diverso da quello in cui avvenne l'omicidio Giorgetti. Che se gli altri due testimoni Pietro Martelli e Maria Sassi tentarono di famulare il racconto di *Alfonso Costa*, furono convinti di falsa testimonianza, e per tal titolo condannati, perchè riconosciuti in contraddizione coll'altra testimonia indotta; perchè smentiti dai due testimoni fiscali; perchè si posero in aperta opposizione tra loro e coll'inquisito stesso, circa le vivande prese dal *Costa*, circa le sue azioni ed il suo trattenimento in quella osteria; oltre che, rapporto al Martelli, fu esclusa luminosamente la sua qualità di cameriere in quella osteria, da esso supposta per dar credito alla sua deposizione.

Considerando che se *Antonio Marzocchi*, imputato di più delitti di sangue, fu visto da un sol testimonio fra' primi che si fecero ad aggredire il Giorgetti, altri due testimoni, appena commesso l'eccidio, lo videro fra gli altri armati allontanarsi dal luogo e dirigersi per la via Ruini. Ed a combattere queste prove non seppe il *Marzocchi* affacciare eccezione, nè addurre alcuna giustificazione a propria discolpa.

Considerando esser positivo che l'omicidio del Giorgetti venisse commesso con deliberazione e per ispirito di parte, per essere egli in odio alla fazione come impiegato politico, giacchè è provato che i popolani di Bologna convenissero di far strage degl'impiegati di polizia, e degli uomini dell'ordine ed affezionati al Pontificio Governo.

Visti gli articoli 275, 103, 27 § 3 del Regolamento penale, non che gli articoli 447, 446, 675 e 676 del Regolamento di Procedura criminale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di omicidio in persona di Luigi Giorgetti, e che in ispecie ne furono e ne sono colpevoli con animo deliberato e per ispirito di parte *Gaetano Costa*, *Luigi Costa*, *Alfonso Costa*, *Pietro Bonetti* ed *Antonio Marzocchi*, ed in applicazione degli articoli 275 e 103 del Regolamento penale col concorso dell'articolo 27 §. 3 del medesimo Regolamento per *Alfonso Costa* maggiore degli anni diciotto e minore degli anni venti all'epoca del delitto, ha condannato e condanna *Gaetano Costa*, *Luigi Costa*, *Pietro Bonettti* ed *Antonio Marzocchi* alla pena dell'ultimo supplizio, ed *Alfonso Costa* alla galera in vita, da espiarsi a forma di legge. Inoltre ha condannato e condanna tutti i predetti individui all'emenda de' danni a favore degli eredi dell'ucciso Luigi Giorgetti, ed alla rifazione delle spese giudiziali, da liquidarsi a senso di legge.

A. Matteucci Segretario e Presidente, P. Paolini, B. Pacca, S. Sagretti, C. Cristofori, A. Sibilia, D. Bartolini, L. Fiorani, G. Gallo, T. Carletti, G. Arborio Mella, L. Valenzi. R. Castelli Cancelliere.

Dall' Udienza di Nostro Signore del 7 *Giugno* 1853.

Il S. Padre per grazia, si è degnato commutare a *Luigi Costa* la pena del-

l'ultimo supplizio, cui è stato condannato per l'Omicidio in persona di Luigi Giorgetti, in quella della galera in vita sotto stretta custodia.

Il Presidente del Supremo Tribunale
S. Sagrestti

L. ✝ S. *Per copia conforme salvo ecc.*
Il Cancelliere, R. Castelli

GOVERNO PONTIFICIO

Bologna oggi ventisei luglio 1853. ore nove pomeridiane.

Io sottoscritto Cursore addetto ai Tribunali di questa città mi sono condotto nelle carceri dell'Abbadia, e fatti quivi tradurre separatamente avanti di me i condannati *Gaetano Costa* e *Pietro Bonetti*, giacchè *Antonio Marzocchi* venne decapitato la mattina del 25 corrente, come altro dei colpevoli degli omicidi di Antonio e Giuseppe Ragazzini, ho letto ed intimato ad essi due individui la Sentenza pronunciata dai due Turni del Supremo Tribunale della Sacra Consulta il giorno 4 febbraio del corrente anno 1853, portante la loro condanna di morte. Trasferitomi quindi alle carceri criminali di S. Giovanni in Monte ho intimato a *Luigi Costa* la stessa Sentenza, e la commutazione della pena dell'ultimo supplizio in quella della galera in vita sotto stretta custodia, accordata per Grazia Sovrana al condannato medesimo. In fede ecc.

Raffaele Gitti Cursore

Bologna oggi ventisette luglio 1853.

Riferisco io Cursore sottoscritto che alle ore sei antimeridiane di questa mattina nel locale solito tra Porta S. Felice e quella delle Lamme, mediante decapitazione, è stata data esecuzione alla surriportata Sentenza nelle persone di *Gaetano Costa* e *Pietro Bonetti*. In fede ecc.

Raffaele Gitti Cursore

CXLIX.

Venerdì 11 Febbraro 1853.

IL PRIMO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Paolo Paolini Decano e f. f. di Presidente, Costantino Borgia, Carlo Cristofori, Domenico Bartolini, Giuseppe Arborio-Mella, Lorenzo Valenzi,

Tutti in qualità di Giudici.

Coll' intervento degl' Illustr. ed Eccellent. Sig. Avv. Agostino Pasqualoni Sostituto di Mons. Procuratore Generale del Fisco e della Rev. C. A., Avv. Pietro Frassinelli Difensore d'Officio,

Assistendo l'infrascritto Cancelliere,

Si è adunato nelle solite stanze del Palazzo Innocenziano in Monte Citorio per giudicare in merito ed a forma di legge la causa intitolata

BOLOGNA

Di Omicidio deliberato con appostamento, e per ispirito di parte in persona di Angelo Stanzani, commesso mediante ferita di arma puntiva tagliente triangolare la sera del Martedì 29 Agosto 1848 in via S. Petronio vecchio di Bologna

CONTRO

Vincenzo Tassoni soprannominato *Vicincia* e *Gaggia*, del fu Giuseppe, d'anni 29 circa, ammogliato con figli, falegname, nato e domiciliato in Bologna, illetterato

Arrestato prima il 28 Settembre 1848, poi il 31 Marzo 1850.

Viste e ponderate le risultanze degli atti processuali.

Inteso il rapporto della causa fatto dall' Illustr. e Rev. Mons. Carlo Cristofori Giudice Relatore.

Ascoltato l'inquisito nelle risposte date alle interrogazioni a lui fatte da Mons. Illustr. e Rev. Presidente,

Ascoltate le conclusioni fiscali, e le verbali deduzioni del Difensore, che ebbe per ultimo la parola,

Chiusa la discussione, e rimasti soli i Giudici per deliberare,

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Circa l'un'ora di notte del 29 Agosto 1848 si restituiva con passo affrettato Angelo Stanzani alla propria abitazione situata in via San Petronio vecchio in Bologna. In vicinanza di quella si aggirava da qualche tempo come in aspettativa di qualcuno *Vincenzo Tassoni* munito di baionetta; ed appena questi riconosce Angelo Stanzani, lo insegue, lo raggiunge e gli pianta la baionetta nel petto. Emette l'infelice Stanzani un grido, a stento si trascina nella propria abitazione, mentre l'aggressore s'invola pei vicoli adiacenti. Si cerca somministrare allo Stanzani i rimedi dell'arte salutare, ma preso da strabocchevole vomito di sangue cessa di vivere.

Considerando che il Professore curante riferì e confermò poscia con suo giuramento in esame giudiziale che circa le ore otto e tre quarti pomeridiane del dì 29 Agosto 1848 fu chiamato per curare Angelo Stanzani che lo rinven-

ne in propria casa affetto di una ferita triangolare al lato sinistro del petto fra la sesta e la settima costa vera in vicinanza allo sterno da cui usciva molto sangue nerissimo, quale ferita giudicò prodotta da arma triangolare pungente e tagliente, ed assolutamente mortale per aver leso qualche viscere interessante la vita.

Considerando che avvenuta poche ore dopo il ferimento la morte dello Stanzani, e procedutosi alla legale ricognizione ed autopsia del cadavere si venne da questa a rilevare che la suddescritta ferita penetrando pel tratto di cinque pollici dall'alto al basso nella cavità toracica e addominale, avea leso il diaframma, e trapassato il lobo anteriore del fegato, e lo stomaco col produrre un enorme stravaso di sangue, per cui fu causa unica ed assoluta della morte dello stesso Stanzani.

Considerando che la pubblica voce accusò immediatamente autore di tale omicidio *Vincenzo Tassoni*, che fu imprigionato insieme ad altri noti sicarj di Bologna il 28 settembre 1848, e tradotto al Forte di Civita Castellana, fu di là tolto dal famigerato Garibaldi, che l'unì alle sue orde per combattere in Roma a sostegno dell'anarchia, e datosi poi alla latitanza potè ricondursi in potere della giustizia il 31 Marzo 1850.

Considerando che due testimone pienamente contesti fra loro videro e riconobbero il *Tassoni* poco prima del delitto starsi appostato presso il luogo ove venne commesso, ed una delle stesse testimonie osservò che teneva imbrandita una baionetta, arma corrispondente alla figura della ferita riportata dallo Stanzani.

Considerando che una testimone si trovò presente quando lo Stanzani percorrendo la via di S. Petronio vecchio per restituirsi alla sua abitazione venne inseguito dal *Tassoni*, e raggiuntolo fece atto di abbracciar lo Stanzani, che gridò Oh Dio! Oh Dio! per cui ritenne che fosse stato ferito.

Considerando che la stessa testimone ritiratasi immediatamente in propria casa, e tutta tremante, si fece a narrare ai coinquilini che aveva visto il *Tassoni* menare allo Stanzani; circostanza provata dal deposto dei coinquilini medesimi:

Considerando che il *Tassoni* ben conoscendo di essere stato nell'atto del ferimento discoperto dalla predetta testimone, procurò di condurla la seguente mattina nell'Osteria Santagata, ed ivi invitatala a bere, le imponeva di tacere con chicchessia quanto da lei erasi visto, e tale circostanza è deposta non solo da questa testimone, ma anche da altra deponente presente all'avvertimento che alla prima facea il *Tassoni*.

Considerando che invano dopo le contestazioni finali introducea il *Tassoni* che nella sera in cui fu ucciso lo Stanzani, egli montò la guardia nel Quartiere di Porta Stefano, ed ivi si trattenne dalle ore quattro pomeridiane fino alle ore due dopo la mezzanotte, inducendo in prova di tale enunciativa due testimoni; e di più affacciando che nella stessa sera in cui avvenne l'omicidio dello Stanzani poco dopo l'Ave Maria furono mangiati in Quartiere i maccheroni pasticciati, ed umido di carne offerti da un certo Officiale a quei che trovavansi di guardia in quel Quartiere; ma mentre i due testimoni indotti dal *Tassoni* non provano affatto ciocchè l'inquisito si studiava di asserire in suo favore, l'Officiale lo smentisce sonoramente poichè dice che due sole volte

somministrò ai dipendenti del suo quartiere maccheroni ed altro, una volta cioè nella mattina del Giovedì prossimo seguente al dì 8 Agosto, la seconda volta finalmente in quella sera in cui avvennero gli omicidii dei fratelli Ragazzini, i quali dagli atti rilevasi avessero luogo nella sera del 2 Settembre 1848.

Considerando non potersi nè anco dubitare che il *Tassoni* s'inducesse ad uccidere lo Stanzani per ispirito di parte, poichè si prova dagli atti che il *Tassoni* appartenesse alla classe dei Popolani, per opera dei quali vennero nell'Agosto e Settembre 1848 commessi tanti delitti di sangue a carico delle persone affezionate al legittimo Governo, e lo Stanzani erasi appunto mostrato zelante difensore dell'ordine, e repressore dei Malandrini.

Considerando essere il *Tassoni* gravato di male qualità, perchè precedentemente inquisito per truffa, conato a furto qualificato e rapina, ed indiziato di correità negli omicidj di Pietro Campari, di Francesco Speciotti e dei fratelli Giuseppe ed Antonio Ragazzini.

Visti gli Articoli 275 e 103 del Rogolamento penale.

Visto e considerato tutt'altro da vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di omicidio in persona di Angelo Stanzani avvenuto in Bologna la sera del 29 Agosto 1848, e che in ispecie ne fu ed è colpevole con animo deliberato, e per ispirito di parte *Vincenzo Tassoni*, e perciò in applicazione degli Articoli 275 e 103 del Regolamento penale ad unanimità di voti lo ha condannato e condanna alla pena dell'ultimo supplizio, all'emenda dei danni verso gli eredi dell'ucciso, ed al rimborso delle spese processuali ed alimentarie verso il pubblico erario, da liquidarsi sì gli uni che le altre da chi di ragione ed a senso di legge.

P. Paolini, C. Borgia, C. Cristofori, D. Bartolini, G. Arborio-Mella, L. Valenzi, R. Castelli Cancelliere.

Per copia conforme
Il Cancelliere R. Castelli.

GOVERNO PONTIFICIO

Bologna. Oggi ventidue Aprile 1853 ore otto pomeridiane.

Io sottoscritto Cursore addetto ai Tribunali di questa Città mi sono trasferito alle Carceri dell'Abbadia insieme ai sottonotati testimoni Luigi Minelli e Giuseppe Oppi qui domiciliati, e fatto tradurre avanti di me il condannato *Vincenzo Tassoni*, detto *Vicincia* e *Gaggia*, ho letto ed intimato al medesimo la surriportata Sentenza, proferita l'11 Febbraio 1853 dal Primo Turno del Supremo Tribunale della Sacra Consulta. In fede ec.

Giuseppe Oppi e Luigi Minelli testimoni.

Germano Corsini Cursore.

Bologna. Oggi ventitrè Aprile 1853.

Riferisco io Cursore sottoscritto che alle ore otto antimeridiane di questa stessa mattina, nel tratto di terreno interno fra Porta S. Felice e Lamme,

mediante decapitazione, è stata data esecuzione alla summenzionata Sentenza nella persona di *Vincenzo Tassoni*. In fede ec.

Germano Corsini Cursore.

CL.

Venerdì 8 Aprile 1853.

I DUE TURNI DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Giudici Monsignori

Salvo Maria Sagretti Presidente, Paolo Paolini, Costantino Borgia, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Giuseppe Arborio-Mella, Lorenzo Valenzi, Giovanni Muccioli, Gaetano De-Ruggiero, Pietro Lasagni, Orazio Mignanelli.

Coll' intervento degl' Illustrissimi Sig. Avvocati Agostino Pasqualoni Sostituto di Monsignor Fiscale Generale, Pietro Frassinelli Difensore,

Assistendo l' infrascritto Cancelliere,

Si sono adunati nella grande aula del Palazzo Innocenziano in Montecitorio, per giudicare in Revisione a forma dell' Articolo 565 del Regolamento organico e di procedura criminale la causa intitolata

BOLOGNESE DI OMICIDI

CONTRO

Bastelli Pietro del fu Giuseppe, da Bologna, di anni 35, vedovo, zolfanaro;

Battistini Gaetano, alias *Ranocchiaro*, del fu Luigi, da Bologna, di anni 24, celibe, birocciaio;

Brini Cesare, del fu Domenico, da Bologna, di anni 30, celibe, sartore;

Campagnoli Natale, detto il *figlio della Preta*, del vivo Gioachino, di Castel San Pietro, di anni 30, coniugato;

Campagnoli Nicola, detto il *figlio della Preta*, di Gioachino, da Castel San Pietro, di anni 25, celibe;

Martelli Bernardo di Gaetano, da Bologna, di anni 25, coniugato, trafficante;

Martelli Cesare, detto *Cagnara*, di Gaetano, da Bologna, di anni 22, celibe, canapino;

Marzocchi Antonio, detto *Marzochetto*, del fu Michele, da Bologna, di anni 30, facchino;

Mirandola Giuseppe, detto il *Dragone*, del fu Antonio, da Poggio Renatico, di anni 27, celibe, sartore;

Romagnoli Giuseppe, detto *Fumino*, del fu Pasquale, da Bologna, di anni 34, coniugato con prole, cappellaro;

Sgarzi Andrea, detto *Lorgnino*, di Domenico, da Bologna, di anni 37, celibe, sellaio.

Sulla quale causa il Secondo Turno di questo Supremo Tribunale nel dì 8 gennaio 1853 pronunciò la sua Sentenza.

Premesse le solite preci all' Altissimo.

Sentito il rapporto della causa, fatto dall' Illustrissimo e Reverendissimo *Giovanni Muccioli* Giudice Relatore.

Letta la suindicata Sentenza dell' 8 gennaio 1853, colla quale per gli omicidi nelle persone de' fratelli Antonio Ragazzini e Giuseppe Ragazzini avvenuti in Bologna la sera del 2 settembre 1848, come colpevoli di detti omicidi con animo deliberato in conventicola armata e per ispirito di parte furono condannati a maggioranza di voti alla pena dell' ultimo supplizio *Cesare Brini*, *Pietro Bastelli*, *Antonio Marzocchi*, *Bernardo Martelli*, *Gaetano Battistini*, *Andrea Sgarzi*, *Giuseppe Mirandola*, *Giuseppe Romagnoli*, e *Natale Campagnoli*: alla galera in vita *Nicola Campagnoli*, e alla galera per anni dieci *Cesare Martelli*.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Visti i verbali dell' udienza del giorno 4, 8 gennaio 1853.

Udite le conclusioni del signor Avv. Pasqualoni Sostituto di monsignor Fiscale Generale.

Ascoltate le verbali deduzioni defensionali del signor Avvocato *Frassinelli* per tutti i suddetti inquisiti.

Ricevuta dal predetto signor Difensore la dichiarazione di non aver altro ad aggiungere, avendo avuto per ultimo la parola.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

I due Turni del supremo Tribunale hanno reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Le grida di « *morte agl' impiegati* », che andava mettendo per le taverne e per le vie sul declinare dell' agosto 1848 la sfrenata plebe bolognese, spaventarono talmente i fratelli Antonio e Giuseppe Ragazzini, il primo guardia di polizia e l' altro secondino delle carceri, che si ascosero nella casa dell' avvocato Felice Frascari, posta in vicinanza del quartiere di Porta Maggiore. Ma ciò non servì a scamparli dall' eccidio, perchè nel giorno 2 settembre 1848, due ore prima dell' Ave Maria, una turba di popolani armati va alla casa del Frascari, corre all' altra dei Ragazzini in via Fondazza, pone tutto a soqquadro, invola indumenti, armi e due orologi d' argento, ed imperiosamente chiede alle spaventate mogli de' loro mariti, esprimendosi taluno di quella masnada, che se li avessero trovati avrebbero fatto di loro carni salciccia.

Frattanto i Ragazzini erano riusciti a fuggire per via dei tetti da casa Frascari e ricovrarsi nella prossima casa Roversi. Ma quei popolani sitibondi del loro sangue, resi avvertiti, non si sa da chi, circondano in un punto le case adiacenti, invadono quella del Roversi, frugano per ogni dove, e finalmente giungono a rinvenire nel fienile le designate loro vittime.

Accorrono le mogli coi pargoletti figli, e colle grida di un disperato dolore chiedono agl' inumani pietà pei mariti e pei padri. Non furono però ascoltate, vennero anzi villanamente respinte. Tratti quindi i Ragazzini da quei furibondi al vicino quartiere di Porta Maggiore, sono dopo brevi istanti di là tolti e trascinati sul prossimo muro della Città detto del Piombo, e quivi da più colpi di armi pungenti sono trafitti e resi cadaveri.

Tanto delitto, come gli altri che in quei dì si ripetevano, eccitava tantosto la pubblica indignazione, che ne chiamava colpevoli *Mauro Bonazzi*, *Alessandro Maccagnini*, *Alfonso Minelli*, *Pietro Rossi*, *Francesco Alberoni*, *Pietro Bastelli*, *Bernardo Martelli*, *Giuseppe Mirandola*, *Federico Bernardi*, *Niccola Campagnoli*, *Natale Campagnoli*, *Gaetano Vicinelli*, *Cesare Brini*, *Antonio Marzocchi*, *Gaetano Battistini*, *Andrea Sgarzi*, *Giuseppe Romagnoli*, *Giovanni Bernardi*, *Cesare Martelli*, *Gaetano Masetti*, *Francesco Tinti*, *Vincenzo Tassoni*, *Vincenzo Cristiani*, *Giacomo Marcagnini*, *Pietro Bernardi*, *Antonio Sassi*, *Annibale Brini* e *Francesco Veronesi*, soggetti tutti di perdute qualità e rotti ad ogni maniera di delitti, che facevan parte altresì di quell' orda di pubblici malfattori, i quali, dopo la fazione avuta con gli austriaci alla Montagnola, percorrevano a mano armata, anche di pieno giorno, le vie della popolosa Bologna, mettendo a morte quanti erano in voce di più pronunciati per l'ordine e per attaccamento al legittimo Governo.

Intrapresasi immediatamente la inquisizione, molti degl' imputati furono pur menati prigioni, e sostenuti lunga pezza in carcere. Ma suscitatasi la ribellione, fu per questa sospeso il corso della giustizia, vennero gli arrestati tolti dal carcere ed incorporati fra le orde del Garibaldi. Vinta però la predominante fazione, e ristabilita la pubblica quiete, potè nuovamente ottenersi il fermo degli accusati, tranne quello di *Giacomo Marcagnini*, *Pietro Bernardi*, *Antonio Sassi*, *Annibale Brini* e *Francesco Veronesi* che si diedero alla contumacia.

Durante la processura cessarono di vivere *Mauro Bonazzi*, *Alessandro Maccagnini*, *Alfonso Minelli*, *Pietro Rossi* ed *Antonio Alberoni*. Ultimata nelle forme legali, fu pronunciato il relativo giudizio sul conto di tutti i prevenuti l'8 gennaio decorso, ed oggi si fa luogo, per disposizione di legge, alla revisione della causa per ciò che riguarda gli accusati *Cesare Brini*, *Pietro Bastelli*, *Antonio Marzocchi*, *Bernardo Martelli*, *Giuseppe Romagnoli*, *Gaetano Battistini*, *Andrea Sgarzi*, *Giuseppe Mirandola*, *Natale Campagnoli*, *Niccola Campagnoli*, e *Cesare Martelli*.

Considerando in genere, che se pel terrore che regnava in Bologna non potè subito procedersi alla legale ricognizione e sezione dei cadaveri dei fratelli Ragazzini, rimase però pienamente provato l'eccidio dei medesimi coi rapporti di polizia, colle querele delle vedove mogli, e col deposto di più testimoni. Disumati poi i cadaveri, col permesso della competente Autorità, nel 25 settembre 1848, ed identificati nei modi legali, quello di Giuseppe Ragazzini fu trovato affetto da venti ferite penetranti nelle cavità, prodotte da istrumento pungente e tagliente, e quello di Antonio Ragazzini si vide affetto da sei ferite penetranti come sopra, e prodotte da simile istromento; quali ferite i periti fisici giudicarono causa unica ed assoluta della morte dei nominati individui.

Considerando in linea specifica che tutti i testimoni intesi in processo concordemente assicurano che quelli, i quali si recarono a fare ricerca dei fratelli Ragazzini nella casa Frascari, nell'altra in via Fondazza ed in quella del Roversi, era nel numero di circa venti individui, e tutti appartenenti alla *balla* dei popolani armati di Porta Maggiore, intenta alla strage degli amici dell'ordine, e che tutti insieme indistintamente diedero opera ad arrestarli e condurli al vicino quartiere, in prossimità del quale furono poi inumanamente trafitti.

Considerando, che se pel modo con che si praticarono le ricerche e l'arresto degli uccisi, e per le espressioni che si proferivano da quei furibondi, riferite da non pochi testimoni, *andiamo a prendere due capponi: cerchiamo due birri: se li troviamo vedrete che bel giuoco faremo, ne vogliamo fare salciccia*, non può dubitarsi da un lato, che gli omicidi furono eseguiti con animo deliberato e per precedente concerto fra gl' imputati; rimane stabilito dall'altro e per la mancanza di qualunque altra causa, e pel colore politico degli uccisori e degli uccisi, ed in ragione degli altri delitti onde quell'orda si macchiava in quei giorni, e pel concorso infine di tante circostanze, che furono altresì commessi per ispirito di parte.

Considerando che *Cesare Brini* non solo è convinto dalla incolpazione da una delle vedove dei fratelli Ragazzini e dai testimoni di esser concorso nel ricercare e tradurre questi al vicino quartiere, ma v'hanno pure due deponenti, che ben lo videro cogli altri farsi sopra ai Ragazzini appena furono tratti fuori dal quartiere ed uccisi.

Considerando che uguali prove si hanno a carico di *Pietro Bastelli*, il quale fu pur visto fra quelli che presero la principal parte nelle ricerche, nell'arresto e nella strage dei nominati fratelli.

Considerando che *Antonio Marzocchi*, oltr' essere imputato per uno de' principali autori del delitto dalle dirette incolpazioni delle vedove degli uccisi, si hanno le deposizioni di più testimoni, i quali sostengono che egli fu quello che, armato di lungo coltello, gridava in casa Frascari, *se li troviamo ne vogliamo fare tanta salciccia*, che costrinse una delle mogli a seguirlo alla di lei casa in via Fondazza, per ricercare il marito e il cognato, e che finalmente lo videro fra la masnada che tradusse i Ragazzini in arresto al quartiere, ponendosi ivi a guardarli a vista, sinchè furono trucidati.

Considerando, che mentre *Bernardo Martelli* non ha saputo impugnare di aver preso parte attiva nelle ricerche ed arresto dei Ragazzini, è pur provato dai testimoni che concorresse nel consumarne la strage.

Considerando, che *Giuseppe Romagnoli* ha confessato di avere cooperato alle ricerche ed arresto dei nominati fratelli, ed è da più testimoni stabilito, ch'egli, nell'atto delle ricerche, andava dicendo, *cerchiamo due tedeschi: se li troviamo vedrete cosa gli faremo*, che nel tradurre poi gli arrestati al quartiere mostrava un feroce tripudio; che quivi si fece a sorvegliarne la custodia, finchè fu compiuta la carneficina.

Considerando che da tutto ciò chiaro ne discende eziandio che la parte diretta, efficace ed attiva presa nel delitto da ciascuno dei soggetti sopra ricordati, li rende individualmente colpevoli di una principale responsabilità del medesimo.

Considerando, che se a carico di *Gaetano Battistini*, *Andrea Sgarzi*, *Giu-*

seppe Mirandola, *Natale Campagnoli*, *Niccola Campagnoli* e *Cesare Martelli* si ha il deposto di più testimoni, i quali assicurano che anch' essi concorressero nelle ricerche ed arresto dei Ragazzini, hanno però i medesimi sostenuto, ed è rimasto in qualche modo verificato, che quindi si separassero dagli altri, conducendosi alle rispettive abitazioni per non prender parte alla strage, assicurando di più un testimonio, in ispecie relativamente al *Martelli*, che non servirono a trattenerlo neppure i rimproveri che gli faceva il fratello *Bernardo Martelli*, il quale lo tacciava col titolo di carogna.

Visti gli articoli duecentosettantacinque, centotrè e tredici del Regolamento Penale.

Visto e considerato quant' altro era a vedersi e considerarsi

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di omicidi commessi la sera del due settembre milleottocentoquarantotto in Bologna a danno dei fratelli Antonio e Giuseppe Ragazzini, e che, in ispecie, ne sono convinti colpevoli con animo deliberato e per ispirito di parte *Cesare Brini*, *Pietro Bastelli*, *Antonio Marzocchi*, *Bernardo Martelli* e *Giuseppe Romagnoli*, per cui, in applicazione degli articoli duecentosettantacinque e centotrè dell' editto penale, li ha condannati e condanna alla pena dell' ultimo supplizio, da eseguirsi in Bologna, luogo del commesso delitto.

Ha pure dichiarato e dichiara la complicità specifica nel suddetto titolo di *Gaetano Battistini*, *Andrea Sgarzi*, *Giuseppe Mirandola*, *Natale Campagnoli*, *Niccola Campagnoli* e *Cesare Martelli*, ed applicando i suddetti articoli duecentosettantacinque e centotrè col concorso dell' articolo tredici dello stesso editto penale, avuto a calcolo la rispettiva loro colpabilità, ha condannato e condanna *Gaetano Battistini*, *Andrea Sgarzi*, *Giuseppe Mirandola*, *Natale Campagnoli* e *Niccola Campagnoli* alla galera in vita, e *Cesare Martelli* ad anni dieci della stessa pena, da espiarsi e decorrere a forma di legge. Ha inoltre condannato e condanna tutti i sunnominati individui all'emenda de' danni, da liquidarsi da chi di ragione, a favore degli eredi degli uccisi Ragazzini, ed al rimborso delle spese processuali ed alimentarie a favore del Governo, da tassarsi a forma di legge.

Salvo Maria Sagretti Presidente, Paolo Paolini, Costantino Borgia, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Giuseppe Arborio Mella, Lorenzo Valenzi, Giovanni Muccioli, Gaetano De-Ruggero, Pietro Lasagni, Orazio Mignanelli, R. Castelli Cancelliere.

L. ✝ S. *Per copia conforme salvo ecc.*
Il Cancelliere, R. Castelli.

GOVERNO PONTIFICIO

Bologna, oggi 24 Luglio 1853 ore 8 e mezzo pomeridiane.

Io Sottoscritto Cursore addetto ai Tribunali di questa città mi sono trasferito nelle carceri dell' Abbadia, e fatti quivi separatamente tradurre avanti di me i condannati *Cesare Brini*, *Gaetano Marzocchi*, *Bernardo Martelli* e *Giuseppe Romagnoli*, avendo cessato di vivere in carcere il quinto condannato a morte *Pietro Bastelli* nel giorno 23 maggio prossimo passato, ho letto ed in-

timato a ciascuno dei quattro summenzionati la Sentenza proferita dai due Turni del Supremo Tribunale della Sacra Consulta il giorno 8 aprile dell'andante anno 1853.

Enrico Gitti Cursore Pontificio.

Bologna, oggi 25 luglio 1853.

Riferisco io cursore sottoscritto che alle ore sei antimeridiane di questa mattina nel locale solito fra Porta S. Felice e quella delle Lamme, mediante decapitazione, è stata data esecuzione alla surriportata Sentenza nelle persone di *Cesare Brini*, *Antonio Marzocchi*, *Bernardo Martelli* e *Giuseppe Romagnoli*. In fede ec.

Enrico Gitti Cursore Pontificio.

CLI.

Venerdì 27 *Maggio* 1853.

IL PRIMO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Salvo Maria Sagretti Presidente, Costantino Borgia, Giuseppe Arborio-Mella, Gaetano De Ruggiero, Vincenzo Golia, Giovanni Capri Galanti, Tutti in qualità di Giudici.

Coll' intervento degli Illustrissimi Signori Avvocati Agostino Pasqualoni sostituto di Monsig. Fiscale Generale, e Pietro Frassinelli, Difensore d'Officio.

Assistendo l'infrascritto Cancelliere

Si è adunato nella solita Sala del Palazzo Innocenziano in Montecitorio per giudicare in merito ed a forma di legge la Causa intitolata

BOLOGNA DI OMICIDIO

CONTRO

Stanzani Pietro detto *Peretto dei tiranti*, d'anni 38, merciaio, vedovo con prole,

Cavara Cesare, d'anni 37, lavandaio, coniugato con prole,

Berselli Gaetano, detto *Stoppino* e *Sgalassino*, d'anni 31, facchino, coniugato,

Reggiani Gaetano detto *Tonino*, d'anni 26, lavandaio, celibe,

Bersani Vincenzo detto *Brugna*, di anni 37, canapino, celibe,

Fantoni Tommaso detto *Gaggia*, d'anni 22, trippaio, celibe,

Zannini Felice detto *Segantino*, d'anni 32, segantino, celibe,

Natalini Pietro detto *Puighlino*, d'anni 22, vetturino, celibe, tutti di patria bolognesi.

Premesse le solite preci all'Altissimo.

Introdotti liberi e sciolti gl'inquisiti *Stanzani*, *Cavara*, *Berselli*, *Reggiani*, *Bersani* e *Zannini*, avendo gli altri due prevenuti *Fantoni* e *Natalini* rinunziato con legale dichiarazione d'intervenire al dibattimento.

Sentito il rapporto della causa fatto dall'Illustr. e Rev. Mons. Giuseppe Arborio-Mella Giudice relatore.

Ascoltate le risposte degl'inquisiti intervenuti al dibattimento fatte alle interrogazioni che l'Illustr. e Rev. Mons. Presidente diresse ai medesimi, i quali furono ricondotti al loro posto dopo aver dichiarato di null'altro avere a dire.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Udite le conclusioni fiscali, e le verbali deduzioni del Difensore ch'ebbe per ultimo la parola.

Ricevuta quindi dal medesimo Difensore la dichiarazione di non aver altro da aggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Circa le ore 3 pomeridiane del 2 Settembre 1848 consumavasi in Bologna dalla sfrenata plebe, inorgoglita dalla fazione della Montagnola, anche altro omicidio in persona del Commissario di Polizia Luigi Bianchi. Giaceva infermo il meschino per grave malattia. La Moglie e la Zia lo avevano tolto di letto per assettarlo, adagiandolo su di un sedile. In tal momento si ode picchiare all'uscio. Corre la Zia ad aprire, e visti uomini armati vuole impedir loro l'ingresso. Ma da uno di essi afferrata pel collo, è stramazzata al suolo. Penetrano quei furibondi, corrono alla camera del Bianchi impotente ad ogni difesa. Non servono a trattenerli le disperate grida delle donne, perchè fattisi in un punto sull'infelice con pugnali ed armi taglienti gl'irrogarono sette ferite, e gli fracassarono d'un colpo il cranio, rendendolo esanime, spettacolo miserando agli occhi de'suoi più cari!

Denunciati furono alla giustizia colpevoli di tanto delitto *Pietro Stanzani*, *Cesare Cavara*, *Gaetano Berselli*, *Gaetano Reggiani*, *Vincenzo Bersani*, *Tommaso Fantoni*, *Felice Zannini*, *Pietro Natalini*, *non che Antonio Bartolotti e Francesco Meccarini oggi defunti*, *ed i contumaci Gaetano Peli*, *Gaetano Massarenti*, *Vincenzo Rizzoli e Cesare Merighi*.

Considerando in genere che se non potè subito procedersi alla sezione del cadavere dell'ucciso Bianchi, disumato però il medesimo li 25 settembre 1848, ed identificato ne'modi legali, fu dagli esperti riconosciuto affetto da sette ferite, quali per esser quasi tutte penetranti in cavità, ed aver una fratturato il cranio, le giudicarono causa unica, ed assoluta della morte dei Bianchi.

Considerando in ispecie, che mentre tutti i testimoni concordano in so-

stenere, che sulle ore tre pomeridiane del 2 Settembre si videro più popolani provenire dall' osteria Colombina per la via Pignattari, e collocarsi nelle vicinanze della casa del Bianchi, tre deponenti precisano, che due specialmente di essi si posero a guardia della principal porta di quella casa, ed altri tre vi penetrarono, e quasi subito si udirono le disperate grida dei congiunti del Bianchi.

Considerando che tanto la Moglie, quanto la Zia dell' ucciso confermano, che realmente furono tre quelli che s' introdussero in casa e che consumato il delitto in aria minacciosa si fecero a dir loro, *cosa c' è da piangere! un boia di meno.*

Considerando che a liquidare gli autori principali almeno del misfatto, si hanno prove concludentissime. Due testimoni concordi fra loro stabiliscono, che poco prima del delitto si presentarono nell' osteria Colombina, ove già erano altri popolani, l' ora defunto *Antonio Bartolotti*, il contumace *Gaetano Peli*, *Pietro Stanzani*, *Cesare Cavara*, ed altro incognito; che ordinato del vino si posero a bere insieme, ma poco appresso, come ad un segnale, sortirono, e si diressero per la via Pignattari, e solo dopo otto o dieci minuti ritornarono ansanti nell' Osteria per terminare di bere il vino lasciato.

Considerando come l' accennata prova sia sorretta da altri testimoni che videro pure sortir frettolosi da quella Osteria cinque o sei individui, e dirigersi per la via Pignattari riconoscendo separatamente, chi il *Bartolotti*, chi il *Cavara*, chi lo *Stanzani;* sorretta da altri che videro sortire dalla casa del Bianchi tre individui, i quali furono subito indicati per *Bartolotti*, *Stanzani* e *Cavara;* non che da due testimoni, che due ore dopo il delitto videro il *Cavara*, ed il *Bartolotti* associati insieme per la via Lamme, ed udirono quest' ultimo audacemente esprimersi, *anche questa è fatta, quel boja di Bianchi è andato:* sorretta in fine dal deposto di altro testimonio, che nel riferire le stragiudiziali manifestazioni del compagno *Gaetano Berselli* dichiara come questi fra gli esecutori del delitto annoverasse eziandio il *Bartolotti*, il *Cavara* e lo *Stanzani.*

Considerando che mentre è manifesto, anche per la mancanza di qualunque altra causa, che la uccisione del Bianchi si commettesse in odio della sua qualifica d' impiegato di Polizia, per cui l' Omicidio riveste a chiare note il carattere di deliberato per ispirito di parte, mentre è evidente del pari che gli esecutori agissero in forza di un precedente concerto, è pur palese eziandio, che se l' odio del di lui ufficio fu quello, che armò la mano de' suoi uccisori, non dovessero esser gli ultimi fra questi lo *Stanzani*, ed il *Cavara*, come quelli, che più di ogni altro ne avevano sperimentato gli effetti, avendosi per loro confessione, come fossero più volte da lui arrestati e perquisiti per le loro qualità pessime da ogni lato.

Considerando che se non mancano testimoni, i quali assicurino che *Gaetano Berselli*, *Gaetano Reggiani*, *Vincenzo Bersani*, *Tommaso Fantoni*, *Felice Zannini* e *Pietro Natalini* fossero nell' osteria Colombina, e ne sortissero appresso lo *Stanzani* e suoi compagni, manca la pienezza di prova per ritenere che anch' essi concorressero direttamente, sia nel preordinare, sia nell' eseguire il delitto.

Visto e considerato quant' altro era a vedersi e considerarsi.

Visti gli Articoli 275 e 103 del Regolamento Penale, non che l'Articolo 447 del Regolamento di Procedura Criminale.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere di omicidio avvenuto in Bologna il 2 settembre 1848 in persona di Luigi Bianchi, Commesso di Polizia, ed esserne in specie convinti colpevoli con animo deliberato e per ispirito di parte *Pietro Stanzani* detto *Piretto de' tiranti*, e *Cesare Cavara*, e perciò in applicazione degli Articoli 275 e 103 del Regolamento penale li ha condannati e condanna ad unanimità di voti all'ultimo supplizio, non che all'ammenda dei danni verso gli eredi dell'ucciso, ed al rimborso delle spese di procedura verso il pubblico erario, da liquidarsi gli uni e le altre in separato giudizio come di ragione. Quindi ha dichiarato e dichiara non essere nello stato attuale degli atti abbastanza colpevoli dello stesso delitto *Gaetano Berselli*, *Gaetano Reggiani*, *Vincenzo Bersani*, *Tommaso Fontani*, *Felice Zannini* e *Pietro Natalini*, e perciò ha ordinato ed ordina che tutti vengano trattenuti in carcere per altri sei mesi ad oggetto di assumere atti ulteriori, giusta le istruzioni che saranno date dal Ministero fiscale, a forma del prescritto nell'Articolo 447 del Regolamento di procedura. Finalmente ha ordinato ed ordina che s'insista per la cattura e si proceda a carico dei contumaci inquisiti per questo medesimo titolo.

S. Sagretti Presidente, C. Borgia, G. Arborio-Mella, G. De Ruggiero, V. Golia, G. Capri-Galanti, R. Castelli Cancelliere.

Per copia conforme. Salvo ec.
Il Cancelliere R. Castelli.

GOVERNO PONTIFICIO

Bologna. Oggi sette ottobre 1853 ore sette pomeridiane.

Io Cursore sottoscritto addetto a questi Tribunali di questa Città mi sono portato alle Carceri dell'Abbadia, e fatti tradurre l'uno dopo l'altro innanzi di me i condannati *Pietro Stanzani* e *Cesare Cavara*, ho letto ed intimato ai medesimi la Sentenza pronunciata dal primo Turno del Supremo Tribunale della Sacra Consulta il giorno 27 di maggio 1853, portante la condanna di essi all'ultimo supplizio.

Alfonso Mazzi Cursore

Bologna. Oggi otto ottobre 1853.

Riferisco io sottoscritto Cursore che alle ore otto antimeridiane di questa mattina nel locale solito tra Porta S. Felice e quella delle Lamme, mediante decapitazione è stata data esecuzione alla summenzionata Sentenza nelle persone di *Pietro Stanzani* e *Cesare Cavara*. In fede ec.

Alfonso Mazzi Cursore

CLII.

Venerdì 10 Febbrajo 1854.

IL PRIMO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Giudici Monsignori

Salvo Maria Sagretti Presidente, Costantino Borgia, Domenico Bartolini, Giuseppe Arborio Mella, Lorenzo Valenzi, Gaetano De Ruggiero.

Coll' intervento di Monsignor Illustrissimo Pietro Benvenuti Procuratore Generale del Fisco, e della R. C. Apostolica e *Dell' Illustrissimo Signor Avvocato* Lorenzo Pieri Difensore d' Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere.

Si è adunato nella grande Aula del Palazzo Innocenziano in Montecitorio per giudicare in merito ed a forma di legge la Causa intitolata

CASTEL BOLOGNESE DI OMICIDIO

In persona di Giovanni Budini

CONTRO

Pirazzini Giovanni, detto *Zagliona*, di Michele, di anni 43, nato e domiciliato in Castel Bolognese, fattore, Conjugato con prole.

Premesse le dovute preci all' Altissimo.

Introdotto libero e sciolto l' Inquisito ed identificatane la persona.

Udito il rapporto della Causa fatto dall' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Domenico Bartolini Giudice Relatore.

Ascoltate le risposte dell' Inquisito Pirazzini anzidetto fatte alle interrogazioni, che l' Illustr. e Rev. Mons. Presidente diresse al medesimo, il quale fu ricondotto al suo posto dopo avere dichiarato di null' altro avere a dire.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Udite le Conclusioni fiscali, e le verbali deduzioni del Difensore, che ebbe per ultimo la parola, dichiarando di non avere altro da aggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il Supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Giovanni Budini era da vari anni contumace per furti e grassazioni. La guardia Civica di Castel Bolognese comandata da Giovanni Pirazzini giunse ad

arrestarlo li 28 Settembre 1847. Alla resistenza da lui esercitata all'atto dell'arresto, la Forza si vide costretta reagire, con colpo di fucile lo ferì gravemente in un braccio e nel petto. Era delatore di una schioppa, e di una coltella, e possessore di palle e polvere.

Depositato nelle Carceri di quel Governo, il Pirazzini incominciava a mettere in voce che queste erano mal sicure, e che perciò era necessario di condurlo a quelle d'Imola. Convocati pertanto alcuni civici di sua maggior fiducia si fece ad eseguirne la traduzione la mattina degli 11 Ottobre. Budini era condotto su di un biroccino. A due miglia distante da Castel Bolognese, e propriamente al punto denominato la Torretta fu fatto discendere, e gli fu ingiunto di camminare innanzi. Mentre così andava, il Pirazzini gli esplode alla schiena la sua schioppa, e lo lascia in terra cadavere. Tanto esso che i suoi seguaci avvertono le autorità, e fanno correr voce che il Budini fu ucciso perchè tentò darsi alla fuga alla vista d'incogniti che venivano pei campi forse in suo ajuto.

Fu iniziata la processura: ma anche questa fu distrutta coll'incendio del Febbrajo 1849. Abbattute e disperse le fazioni, fu intrapresa di nuovo la inquisizione ed ultimata nei modi di pratica.

Considerando che la generica dell'Omicidio in persona di Giovanni Budini rimane stabilita con prova suppletoria, cioè cogli esami dei Ministri di quel Governo, che assunsero gli atti di legale ispezione; col giurato deposto dei periti fisici, che eseguirono la sezione cadaverica, e con la fede dei testimonj, che osservarono il cadavere, dalle quali prove tutte risulta che il Budini fosse affetto da una ferita d'arma da fuoco nella parte posteriore del tronco vicino alla scapola, e che il lanciato projettile per aver perforato il cuore, sortendo dalla parte anteriore del tronco in poca distanza dalla mammella sinistra, fu causa unica ed assoluta della morte.

Considerando che mentre è un fatto costatato negli Atti, ed ammesso eziandio dallo stesso Inquisito, ch'egli fosse il capo della scorta che prese in consegna il detenuto Budini per tradurlo al Carcere d'Imola; è del pari indubitato pel deposto di più Testimonj di vista che il Pirazzini dopo aver nella sua veste di Capo-scorta obbligato il Budini a discendere per via in special modo al punto denominato della Torretta, ivi senz'altro gli esplodeva contro alla schiena un colpo della sua schioppa alla distanza di due o tre passi, che lo fece immediatamente stramazzare a terra.

Considerando che invano ad attenuare il delitto, e ad escludere la propria responsabilità sosteneva il Pirazzini ne'suoi interrogatori, come cioè il Budini restasse ucciso per l'improvvisa fuga cui si diede dalle mani della Forza, per la quale fossergli esplosi contro due o tre colpi di fucile senza che egli giungesse e conoscerne gli Autori: Imperciocchè gli stessi testimoni oculari nello smentirlo pienamente in tale pretesa col narrare l'avvenimento ne' termini su riferiti depongono altresì come il Pirazzini fin dal momento del commesso delitto si facesse ad escogitare un tale ritrovato coll'imporre a tutti silenzio sull'accaduto anche con minaccie di morte, e coll'insinuare ai compagni di far credere che il Budini fosse ucciso per aver tentata la fuga. La coincidenza dei quali fatti rendeva anche più certa la responsabilità dell'imputato.

Considerando che se è manifesto come in mancanza di qualunque altra causa il movente al delitto fosse unicamente l'odio che il Pirazzini portava all'ucciso come creduto ladro, di che appunto fan fede non pochi testimoni, odio reso anche più intenso per l'opposizione da lui fatta all'atto dell'arresto; non è men certo che l'omicidio ricevesse il carattere di deliberato, giacchè per quanto gravi fossero i delitti, de' quali volevasi il Budini macchiato, non potrebbe mai ciò offerire una scusa sulla mancanza di qualsiasi causa presentanea, ed una volta che essendo egli in potere della giustizia, tanto maggiormente esser doveva garantito, e serbato solo a quella pena che poteva essergli sancita per legge, in ragione de' commessi reati.

Visto l'Art. 275. del Regolamento penale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di Omicidio a danno di Giovanni Budini avvenuto il dì 11 Ottobre 1848 in distanza di circa due miglia da Castel Bolognese, e che in specie ne fu ed è colpevole Giovanni Pirazzini detto Zagliona con animo deliberato, non constando abbastanza dello spirito di parte, ed a pieni voti in applicazione dell'Art. 273 del Regolamento penale lo ha condannato e condanna all'ultimo supplizio, all'emenda dei danni a favore di chi di ragione, ed alle spese alimentarie, e processuali da liquidarsi a termini di legge.

S. Sagretti Presidente C. Borgia, D. Bartolini, G. Arborio Mella, L. Valenzi, G. De Ruggeiro. *R. Castelli Cancelliere*.

N. B. Il Pirazzi fu decapitato in Castel Bolognese nel Dicembre 1854.

CLIII.

Venerdì 10 *Marzo* 1854.

IL PRIMO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Salvo Maria Sagretti Presidente, Costantino Borgia, Domenico Bartolini, Giuseppe Arborio Mella, Lorenzo Valenzi, Gaetano de Ruggero

Tutti in qualità di Giudici

Coll' intervento dell' Illustrissimo Monsignore Pietro Benvenuti Procuratore Generale del Fisco e della R. C. Apostolica, e *Degli Illustrissimi Signori Avvocati* Stefano Bruni, Pietro Gui, Giovanni Sinistri, e Lorenzo Pieri, Difensori d'Officio

Assistendo l'infrascritto Cancelliere.

Si è adunato nella solita Sala del Palazzo Innocenziano in Monte Citorio per giudicare in merito ed a forma di legge la causa intitolata.

FOGNANO D' OMICIDIO

CONTRO

Bellardini Francesco detto Schizzone da Reda; di Faenza, di anni 35, Oste celibe.

Albonetti Virgilio detto il Capitano d' Fognano, di anni 38, possidente, conjugato.

Bendazzi Achille, detto Garibaldi, di Fognano, di anni 21 studente, celibe.

Cantoni Leopoldo detto il figlio di San Maggio, di Fognano, di anni 33, muratore, vedovo.

Donati Angelo, detto il Lampionaro, di Faenza, d' anni 30, maniscalco, celibe.

Cornacchia Ercole, di Fognano, di anni 23, Fornajo, conjugato.

Farolfi Luigi detto Mosè, di Fognano, di anni 26, bracciante, celibe.

Maccolini Luigi, di Fognano, di anni 37, Caffettiere, conjugato.

Montuschi Bernardo detto il figlio di Taffetto, di Fognano, di anni 31, trafficante, conjugato.

Pini Luigi detto Zoppo, di Giacobbe, di Fognano, di anni 28, calzolajo, conjugato.

Piovani Giovanni detto Giovannone della Fossa, di Castel Bolognese, di anni 28, commesso del Dazio Consumo, celibe.

Zuffi Francesco detto Pelzino, di Fognano, di anni 48, Locandiere, conjugato.

Premesse le solite preci all' Altissimo.

Sentito il rapporto della causa fatto dall' Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Costantino Borgia Giudice Relatore.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Udite le Conclusioni fiscali e le verbali deduzioni defensionali del Signor Avvocato Stefano Bruni per Donati Angelo, Bendazzi Achille, Maccolini Luigi, Albonetti Virgilio, Farolfi Luigi, Montuschi Bernardo, Piovani Giovanni, del Sig. Avvocato Pietro Gui per Pini Luigi, Zuffi Francesco; del Sig. Avv. Giovanni Sinistri per Cornacchia Ercole; e del Sig. Avv. Lorenzo Pieri per Bellardini Francesco, e Cantoni Leopoldo.

Ricevuta da tutti i predetti Signori Difensori la dichiarazione di non avere altro da aggiungere, avendo avuto per ultimi la parola.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare;

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il Supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Il Cav. Andrea Alboni dopo aver servito lunghi anni fedelmente il Pontificio Governo in qualità di Direttore di polizia, potè ottenere onorevole riposo. Ritirossi quindi insieme alla sua famiglia in Fognano sua patria. Rimase quivi

tranquillo fino allo incominciare de' torbidi politici. Di mano in mano però che questi andarono ingrossando, si vide anch' esso annoverato dalla fazione fra coloro che designava coi nomi di papalini, gregoriani, briganti.

Battute e respinte dagl' Imperiali nel 1848 le legioni che si erano recate sui campi lombardi, vedendo quei di Romagna muover dalla parte di Modena le truppe tedesche, si appensarono farsi scudo col prendere in ostaggio e menar prigione i migliori cittadini conosciuti devoti al Governo della Santa Sede. Una accozzaglia di giovanastri armati, e in divisa civica mosse a' 5 di Agosto da Faenza per Fognano, ond' eseguire simili arresti. Fatto avvertito l' Alboni fu presto a mettersi in salvo sulle vicine montagne, rendendo così frustranea ogni ricerca. Calmato quel primo furor di plebe, credette egli far ritorno alle domestiche mura. Ma più non vi trovò quella pace, di cui aveva goduto per lo innanzi: giacchè fra gli stessi suoi concittadini vi furono di quelli, che non lasciarono di oltraggiarlo con grida, e canti che alludevano all' infelice fine cui era destinato dalla fazione.

Andarono così le cose fino ai 5 di Aprile 1849 ricorrenza del Giovedì Santo. L' Alboni si condusse alla Chiesa Arcipretale di S. Pietro per assistere alle devote funzioni. Intanto mossero da Faenza sù di un biroccino tre individui i quali si fermarouo prima all' Osteria della Cartara, poi al podere la Torre, luogo prossimo a Fusignano. Quivi lasciarono il biroccino, rimanendo a guardia un di loro. Gli altri due entrarono in Fognano, e al sortir dell' Alboni dalla Chiesa sulle ore undici e mezzo lo aggrediscono, e con colpi di pistola lo feriscono gravemente, per cui dopo due ore cessò di vivere. Fuggono prestamente i malfattori dà Fognano, ed unitisi al compagno, montano sul biroccino, ed a precipitosa corsa tornano a Faenza.

Furono indiziati autori e complici di tale Omicidio Francesco Bellardini, Angelo Donati, Virgilio Albonetti, Achille Bendazzi, Leopoldo Cantoni, Ercole Cornacchia, Luigi Farolfi, Luigi Maccolini, Bernardo Montuschi, Luigi Pini, Giovanni Piovani, Francesco Zuffi, ed il contumace Vincenzo Marescotti. Assunti gli atti a carico de' medesimi ed ultimati a senso di legge, si è fatto luogo al relativo giudizio.

Considerando che dalla legale ispezione e sezione cadaverica, rimane stabilito che la morte del Cav. Andrea Alboni fu necessaria conseguenza di una ferita prodotta da projettile lanciato da arma da fuoco, il quale trapassando sotto le coste spurie da sinistra a destra perforò l' intestino colon, ed un lembo del fegato, che cagionò un' abbondante stravaso in cavità.

Considerando che quarantacinque testimonj assicurano che tre individui partirono la mattina del delitto su di un biroccino da Faenza alla volta di Fognano, che sostarono al podere *la Torre;* che due di essi soltanto s' introdussero in Fognano, e che consumato appena il delitto riunitisi al compagno tutti e tre sullo stesso biroccino a precipitosa corsa tornarono in Faenza.

Considerando che realmente due individui riconosciuti per Faentini furono visti poco prima del delitto aggirarsi per l' unica strada interna di Fognano, e fermarsi di quando in quando sul ponte come in atto di osservare le acque, e che li medesimi furono quelli che al veder l' Alboni lo affrontarono e gli esplosero alla vita l' uno dopo l' altro un colpo di pistola, fuggendo poi subito da Fognano e montando sul birroccino presso la torre:

Considerando che l'Inquisito Francesco Bellardini fu da due testimonj contesti, famulati da altri tre d'immediato relato ben riconosciuto tanto nell'andare che nel tornare da Fognano sul biroccino per uno dei tre malfattori.

Considerando esservi pur chi depone avere udito costoro nel retrocedere da Fognano esprimersi *« oggi ne abbiamo avuto uno, un' altro giorno torneremo per altri »*.

Considerando esser luminosamente provato che il Bellardini stando nel carcere d'Imola procurò interessar altri ad occultare alla giustizia gli autori del delitto.

Considerando che se tali circostanze congiunte alle pessime sue qualità anche nello stesso genere di delinquenze per esser da tutti indicato qual' uno degli appartenenti alla lega detta della macchia, ossia squadraccia, che in quei giorni insanguinava la vicina Faenza, e per essere stato più volte inquisito per ferimenti ed Omicidj, porgono validi argomenti a ritenere il Bellardini qual' uno degli uccisori dell' Alboni, non ne offre meno indubitati il contegno da lui tenuto nel corso de' suoi costituti, allorchè dopo essersi da se stesso identificato appunto per uno di quei tre che nella mattina del Giovedì Santo furon visti partire sul Biroccino da Faenza alla volta di Fognano, impugnava altresì la conoscenza degli altri due co' quali sosteneva d'essersi invece fermato per via all' osteria della Cartara; ed in altro luogo contradicendosi asseriva invece che nel giorno ed ora del delitto si trovasse in Faenza a desinare nella propria Osteria.

Considerando come invano il Bellardini facesse ricorso a tale serotina coartata di luogo e tempo, una volta che i testimonj da Lui indotti, sebben suoi familiari, ed intenti perciò a favorirlo, lo smentivano pienamente sulle stesse circostanze da Lui accampate, delle quali escludevano del tutto la sussistenza.

Considerando, che se il Bellardini uomo già proclive a tali delitti fu veduto da due Testimonj famulati da altri di loro relato, essere uno dei tre del biroccino, che patrarono l'omicidio dell' Alboni; se Egli stesso annunciavasi prima per uno di quei stessi tre che sortirono in quel giorno ed in quella occasione da Faenza; se è stato smentito nella coartata che poscia accampava revocando il primo suo detto: alla forza di siffatte emergenze non può non ritenersi pienamente convinto del delitto che gli viene imputato.

Considerando, che mentre e per mancanza di qualunque altra causa, e pel colore politico dell' ucciso, e dell' Inquisito, e pei tempi che correvano non può dubitarsi che l' Omicidio dell' Alboni da altro non muovesse, che da spirito di parte; è manifesto per ciò stesso, e pel modo di esecuzione, e pei mezzi coi quali venne preordinato, che fu esso il risultato di una fredda e feroce deliberazione.

Considerando che se Angelo Donati viene indicato per uno de' compagni del Bellardini nella consumazione del delitto, non si ha però testimone che sia stato al caso di precisar con certezza ch'esso fosse uno di quei tre che si condussero sul biroccino da Faenza a Fognano.

Considerando in ordine a Virgilio Albonetti, Achille Bendazzi, Leopoldo Cantoni, Ercole Cornacchia, Luigi Farolfi, Luigi Maccolini, Bernardo Montuschi, Luigi Pini, Giovanni Piovani, e Francesco Zuffi, che sebbene sia concludentemente stabilito esser i medesimi di cattive qualità, che odiassero il

Cav. Alboni perchè avverso al loro partito, e che esternassero pure minacce letali a suo danno, mancano non ostante prove concludenti per togliere ogni esitazione nel ritenere che i medesimi istigassero al delitto, e ne dessero mandato.

Visti gli Articoli 275, e 103 del Regolamento penale, non che gli Articoli 446, 675 e 666, del Regolamento Organico e di procedura Criminale.

Visto e considerato quant' altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di Omicidio avvenuto nel dì 5 Aprile 1849 in Fognano mediante colpo d'arme comburente in persona del Cav. Andrea Alboni, e che in specie ne fu ed è convinto colpevole con animo deliberato e per spirito di parte Bellardini Francesco detto Schizzone, e perciò in applicazione degli Articoli 275 e 103 del Regolamento Penale lo ha condannato e condanna ad unanimità di suffragi all' ultimo supplizio, non che alla rifazione de' danni, delle spese alimentarie e processuali a forma di legge. Non constando poi abbastanza della specifica colpabilità nell' Omicidio suddetto degl' imputati Donati Angelo, Albonetti Virgilio, Bendazzi Achille detto Garibaldi, Cantoni Leopoldo, Cornacchia Ercole, Farolfi Luigi, Maccolini Luigi, Montuschi Bernardo, Pini Luigi, Piovani Giovanni, e Zuffi Francesco, ha ordinato ed ordina che siano i medesimi per questo titolo dimessi in libertà provvisoria a forma e per gli effetti degli Articoli 446, 675 e 676, del Regolamento Organico e di procedura Criminale.

S. Sagretti Presidente, C. Borgia, D. Bartolini, G. Arborio Mella, L. Valenzi, G. De Ruggiero, R. Castelli *Cancelliere*.

N. B. Il Bellardini fu decapitato a Faenza il 20 Dicembre 1854.

CLIV.

Oggi mercoledì 17 Maggio 1854.

IL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Giudici

Monsignori Salvo Maria Sagretti Presidente, Paolo Paolini, Costantino Borgia, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Giuseppe Arborio-Mella, Lorenzo Valenzi, Giovanni Muccioli, Gaetano De-Ruggiero Orazio Mignanelli, Vincenzo Golia.

Coll' intervento degli Illustrissimi Monsignori Bonaventura Orfei Avvocato Generale de' poveri, Pietro Benvenuti Procuratore Generale del Fisco e della Rev. Cam. Apostolica; non che *Degl' Illustrissimi Signori Avvocati* Pietro Frassinelli, Pietro Gui, Giovanni Sinistri, Difensori d' Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere.

Si è adunato nella grande Aula del Palazzo Innocenziano in Montecitorio

per giudicare a forma dell' Articolo 565 del Regolamento Organico, e di Procedura Criminale la Causa

ROMANA DI LESA MAESTÀ CON OMICIDIO

In persona del conte Pellegrino Rossi

CONTRO

Grandoni Luigi, del fu Pietro, Romano di anni 40, Mercante di Campagna.

Costantini Sante, di Feliciano, da Foligno, di anni 28 compiti, Scultore.

Costantini Francesco, di Feliciano, da Foligno, di anni 21, Ebanista.

Colonnello Ruggero, del fu Michele, da Napoli, di anni 30, Cavallerizzo.

Facciotti Bernardino, di Giacomo, da Palestrina, di anni 34, Ebanista.

Facciotti Filippo, di Giacomo, da Palestrina, di anni 30, Ebanista.

Zeppacori Innocenzo, del fu Filippo, Romano, di anni 29, Pescivendolo; non che

CONTRO

Sterbini Dott. Pietro, ed altri mandanti, ed esecutori contumaci, ed emigrati.

Sulla qual Causa il Secondo Turno di questo Supremo Tribunale nel dì 2 Maggio 1854 pronunciò la sua Sentenza.

Premesse quindi le solite preci all' Altissimo.

Sentito il Rapporto della Causa fatto dall' Illustr. e Rev. Mons. Giovanni Muccioli Giudice Relatore.

Letta la suindicata Sentenza del 2 Maggio 1854, con la quale venne dichiarato constare in genere di mandato per ispirito di parte dato ed accettato per uccidere il Conte Pellegrino Rossi, non che dell' eseguita morte del medesimo mediante istromento incidente e perforante, avvenuta in Roma nel palazzo della Cancelleria Apostolica il giorno 15 Novembre 1848, e come colpevoli di detto Omicidio con animo deliberato, e per spirito di parte vennero condannati in qualità di Mandatari *Sante Costantini* ad unanimità di voti, ed a maggioranza di voti *Luigi Grandoni* alla pena dell' ultimo supplizio; non che come complici nel prefato misfatto *Ruggero Colonnello*, e *Bernardino Facciotti* alla Galera perpetua; *Francesco Costantini*, *Filippo Facciotti*, ed *Innocenzo Zeppacori* ad anni venti della stessa pena, ordinando in pari tempo, che si proseguano gli atti a forma di legge contro i Contumaci, e chiunque altro indiziato nel su espresso delitto.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Visti i Verbali d' Udienza del 24 27 28 29 30 Marzo 5 7 26 28 29 Aprile, e 2 Maggio 1854.

Udite le Conclusioni Fiscali.

Ascoltate le verbali deduzioni defensionali del Sig. Avv. Pietro Gui per *Luigi Grandoni*, *Sante Costantini*, e *Francesco Costantini*; del Sig. Avv. Pietro

Frassinelli per *Ruggiero Colonnello*, ed *Innocenzo Zeppacori;* del Sig. Avv. Giovanni Sinistri per *Filippo* e *Bernardino Facciotti*.

Ricevuta da tutti i predetti Sig. Difensori la dichiarazione di non avere altro da aggiungere, avendo avuto per ultimi la parola.

Chiusa la discussione, e rimasti soli i Giudici per deliberare

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

A Turni riuniti il Supremo Tribunale ha reso, e pronunciato la seguente

SENTENZA

Era il giorno 15 Novembre 1848; giorno fecondo di quanti mali ebbe quindi riversato l'anarchia negli Stati della Chiesa, e la riapertura de' Consigli legislativi richiamava al palazzo della Cancelleria un numeroso concorso di spettatori. Molti deputati erano già al loro posto, erano piene le Tribune, e molta frequenza di popolo nell'atrio, e fuori. La Guardia Civica dalle dieci del mattino guerniva la piazza della Cancelleria, e la porta dell'Aula del Consiglio; ma nell'atrio, o meglio dal vestibolo del Palazzo fino alla Scala, vedevansi in vari gruppi altre assise militari: erano circa sessanta volontari, quel battaglione, che intitolavasi dei reduci sotto gli ordini di un Luigi Grandoni, armati di daga, e vestiti tutti della vecchia, e leggera tunica estiva, che faceva un curioso contrasto coi rigori della nuova stagione. Scorgevansi fra questi acerbi visi un confabular sospetto, un muoversi di continuo, come di chi attenda altrui con impazienza, e udivansi ancor tronche parole, imprecazioni, e talor qualche voce, che diceva, *come arriva lo cuciniamo, vogliamo farla finita*. Altri sospetti appostamenti notavansi alla porta minore del palazzo, ed all'altra pure, che introduce per l'attigua Chiesa. Giungeva in questo il Deputato Pietro Sterbini, e da costoro veniva ricevuto con ogni maniera di applausi, e di evviva fragorose.

Batteva l'un'ora e mezzo pomeridiana e già talun d'essi si udiva ripetere, *quando arriva questo boja? questa carogna dovrebbe aver paura*, quando sorgono altre voci, *eccolo, eccolo*, e tutti con un movimento celere, ed unanime si schierano in due ale dal punto, ove chi venendo in carrozza avrebbe dovuto discendere, fino alla Scala. Era il Conte Pellegrino Rossi Ministro dell'Interno, che si recava al Consiglio mal presago del destino, che l'attendeva. Imperocchè disceso egli appena col suo compagno Cav. Pietro Righetti al silenzio fino allora osservato, succede, e sorge un sibilo, un urlo, che echeggia fino alla sala de' Deputati, misto a delle grida furibonde, *ammazzalo, abbasso Rossi, morte a Rossi*.

Egli speditamente, ed imperturbato s'invia alla scala; ma le due ale d'armati lo dividono dal compagno, e stringendolo in mezzo a loro gli fanno villania, e frattanto, mentre urtato a destra volgeva il capo da quel lato, porgeva a sinistra discoperto il collo ad un pugnale, onde era trafitto di larga, e mortale ferita.

Venuto meno alla forza del colpo gravissimo, e caduto in terra n'era rialzato, e sorretto dal Righetti, e dal servo Giovanni Pinadier, che a stento, il sangue spicciando a larga vena, lo conducevano sù per le scale, e quindi nello

prossime stanze dell' Eminentissimo Card. Gazzoli, ove in brevi istanti esalava lo spirito.

Coloro, visto il mortal colpo, si dileguarono sgombrando l'atrio colle parole *è fatto, è fatto: via, via*, nell'atto che altri fattisi presso la porta, e sollevando le mani, come a quietare il movimento, che incominciava fra la calca, andavano ripetendo, *zitti quieti, non è niente*.

All' annunzio di tanto delitto, da cui rifuggiva l' animo di ogni uomo, che pervertito non fosse, e del quale niuno avrebbe saputo misurare le conseguenze, attonita più che commossa la Città, atteggiavasi come colpita da pubblico infortunio. Eppure nella Camera de' deputati nè in quel giorno, nè mai si formulava un' accusa, non si alzava una voce, non risuonava una parola, che muovesse al richiamo dell' assassinio; e udivasi invece in quella stessa mattina in mezzo al turbamento destatosi alla nuova del truce caso, all' anzia, ond' era la maggior parte compresa, benchè in numero non legale i Deputati, il Presidente ordinare la lettura del processo verbale dell' ultima tornata; ma la sala restò quasi deserta, anche prima che la lettura terminasse. E mentre fosse terrore, o prudenza, la Camera dissimulava l' eccidio di un Ministro di Stato, che si recava nel suo seno, trucidato sotto i suoi occhi in un terreno soggetto alla vigilanza del suo Presidente, d' altro lato la Guardia Civica, anche quella, che guerniva la piazza, restava inerte, e passiva al suo posto. E verso sera una turba di sollevati capitanata da quei stessi Legionari, e da altri primi agitatori traeva alle vie più popolose della città, mandando frenetiche grida di gioja scellerata, benedicendo al pugnale, onde Rossi fù spento, menando in trionfo l'assassino, e giungendo perfino presso la casa della vittima illustre, a maledire alla sua memoria, a schernire le lacrime disperate de' suoi congiunti, e non faceva sosta, che all' alloggio di un Giuseppe Galletti giunto in quel giorno stesso da Toscana, con cui ricambiava calde, e festevoli dimostrazioni di affetto.

Coll' avanzar della notte cessava quell' orgia per dar luogo al nuovo giorno apportatore di assai più gravi attentati. Imperocchè le torme della Fazione ognor vittoriosa ingrossate di guardie civiche, e di popolani d' ogni specie, mossero al Quirinale con lo Sterbini, col Galletti, e col Mariani, ed altri Capi, ed imponevano al Pontefice nuovo Ministero democratico, la guerra contro l'Austria, la convocazione della Costituente italiana, l' adozione del programma Mamiani del 5 giugno. Ne v' hà qui mestieri di tessere la storia di questo politico avvenimento, onde restò commosso l' intiero mondo cattolico. Giovi solo per ciò, che refluisce al giudizio, che ne intrattiene, il sapere come scopo dell' assassinio del Ministro essendo stato quello di abbattere in Lui un grave ostacolo alla rivoluzione, fosse questa pienamente consumata il di veniente sul Quirinale, ed il sapere altresì, come il Pontefice non piegasse, che in qualche parte al solo aspetto dell' ultimo disastro minacciatogli colla diffalta della pubblica Forza, colla uccisione di un suo Prelato, colla invasione della casa di un Eminentissimo Porporato, che campava prodigiosamente la vita colla fuga, coll' incendio di una porta maggiore del Palazzo, coi colpi di fucili giunti sin' alla sua anticamera, coll' apparato infine di un Cannone e di un numeroso stuolo di armati, pronti a far impeto contro la stessa Sua sacra Persona.

A diligenza del Tribunale Criminale di Roma si assumevano il giorno 15 e 16 Novembre gli atti generici sul delitto, l'esame di un domestico dell'estinto, e s'invitava al tempo stesso il Galletti, succeduto al Rossi nel Ministero dell'interno, e Polizia a somministrare gli elementi a procedere, che non mai dati, il processo restò deserto, finchè restaurato appena il legittimo Governo fu riassunto, quando però erano già evasi i principali Mandanti del delitto, che erano pure fra i Capi del Governo intruso, non che molti dei Mandatarj, e quando pel lungo tempo decorso, e per le non coltivate, e impedite indagini, ne riusciva più lunga, e più scabrosa la compilazione. Portato a compimento ha presentato all'attuale Giudizio: *Luigi Grandoni*, *Sante Costantini*, *Ruggero Colonnello*, *Bernardino Facciotti*, *Innocenzo Zeppacori*, *Filippo Facciotti*, e *Francesco Costantini:*
essendo morto in Carcere Felice Neri, e trovandosi contumaci:

Pietro Sterbini, *Angelo Brunetti*, *Filippo Trentanove*, *Antonio Ranucci*, *Alessandro Todini*, *Luigi Salvati*, *Angelo Bezzi*, ed altri o mandanti, o mandatarii.

Considerando, come dall'atto di giudiziale autopsia del cadavere del Conte Pellegrino Rossi, si raccolga a chiarissime note la causa unica, e necessaria della morte di lui, essere stata una sola ferita nella regione laterale sinistra del collo, penetrante oltre quattro dita trasverse con recisione completa della carotide, e vena jugulare esterna e con recisione parziale della carotide primitiva, prodotta da istromento perforante ambitagliente.

Considerando in ordine alle cause, che preparavano sì grave delitto, come fin dai moti nati in Roma nel Maggio 1848, alla manifestazione della Sovrana volontà sulla guerra di Lombardia incominciassero quei stessi novatori, che avevano già presa tanta parte nei politici avvenimenti, ad istituirsi in fazione avversante i principj del Governo, contro cui impresero a cospirare segretamente, corrompendo colle arti della seduzione, e col danaro i traviati uomini della plebe, e le milizie; al che con tanto maggiore studio intendevano, quando si udivano i fatti di Napoli del 15 Maggio, che frenando la foga dell'irrompente anarchia, vi ristoravano l'ordine, e la regale Autorità.

Considerando, come risulti indubiamente dagli atti e pel detto di un rivelante, e per deposto di testimoni, e per prove incontrastabili, che fondatesi in quel torno due società, l'una delle quali conveniva ora in qualche osteria presso la Piazza del Popolo, ora nel Fienile di Angelo Brunetti, ora in casa di questo; e l'altra nel Rione Monti, presso la Bottega dei Fratelli Facciotti, e al Colosseo, e in Campo Vaccino, e nel Rione Regola; queste, che si componevano dei più tristi e perduti del Popolo, seguendo gli impulsi, che imprimevano al movimento i Capi Agitatori, il Giornalismo, ed il Circolo Popolare, che era come a centro dell'azione, altro scopo non avevano, che di abbattere la potestà temporale del Pontefice collo stolto pretesto della guerra, e della unione d'Italia, meditando a tal effetto la strage delle prime Autorità, la rapina, il saccheggio.

Considerando, come dopo esser surti, e caduti con varie fasi in mezzo a questa politica commozione più Ministeri, dopo le vittorie delle armi Austriache a Vicenza, a Curtatone, ed a Milano, dopo gli avvenimenti di Napoli, compressa così in gran parte l'idra rivoluzionaria in Italia, l'Augusto Gerarca

sperando i Novatori se non più assennati, almen più docili all'impero delle circostanze, volgesse l'animo e la mente ad istituire un Ministero moderato, e forte, che pari all'altezza delle esigenze de' tempi, intendesse al rassodamento dell'ordine, e delle pubbliche cose. Ed all'uopo ricorrendo al senno del Conte Pellegrino Rossi, cui la fama e per sapienza di pubblica amministrazione, e per fermezza di carattere additava l'uomo, che la circostanza richiedeva, lo nominava Ministro dell'Interno, e Polizia. Assunto il Rossi al Ministero alla metà del Settembre, si affrettava a pubblicare il suo programma, il cui principale concetto era quello di serbare intatta la Monarchia Pontificia, che chiamava sola e viva Grandezza d'Italia.

Considerando, che se l'intendimento, ed i voti del Ministro venivano bene accolti dagli uomini onesti, non lo erano altrimenti da una Fazione, che infingendosi devota ad una causa, che dicevasi Italiana, e sotto il velo e le attrattive di una poesia di principi impossibili ad attuarsi, celava lo sfogo di private cupidità coll'attentare al Supremo potere, ed alla pubblica e privata sostanza, onde i Club, la Stampa, il Circolo Popolare e primo fra tutti lo Sterbini si dettero ad attaccare violentemente nei pubblici e privati Circoli i principi del Rossi, la sua politica, la sua vita, la sua persona. Frattanto un altro Club organizzavasi, che periodicamente nelle ore della sera congregavasi nel Teatro Capranica, composto della parte peggiore del battaglione de' volontarii, che toccata la sconfitta di Vicenza, aveva non ha guari fatto ritorno in Roma, e di quà sotto gli ordini di Bartolomeo Galletti era partito a guarnire le Romagne, lasciando costoro, che rotto ogni vincolo di disciplina, sordi, e contumaci agli ordini del Governo di deporre la tunica, e di entrar nelle file de' battaglioni Civici, tentavano di organizzarsi in Corpo separato, e speciale. La qual brama più forte ancora scuoteva l'animo del Tenente Luigi Grandoni, che tratto da ambiziose voglie, e da spirito insieme di emulare il Galletti anelava grado ed onori da Colonnello, nè per altra via egli il poteva, che col blandire i più torbidi e più ribaldi di coloro, che erano insieme i più operosi, materia perciò più adatta a strappare dal Governo una malconsigliata concessione. E questo Club presieduto dal Grandoni, composto di gente più spinta ed ardita, visitato non di rado dallo Sterbini, dal Direttore del Don Pirlone, da altri parlatori del Circolo Popolare, visitato dai faziosi della Congrega Facciotti divideva gli stessi pensieri, partecipava alla stessa unità di azione.

Considerando che nel nuovo Ministero, e nel Rossi precipuamente che lo informava dei principi già proclamati, scorgendo le società summentovate, ed il circolo, non solo un gravissimo ostacolo allo sviluppo de' loro disegni, ma minacciata altresì la esistenza delle loro stesse associazioni, impresero a cospirare per prima cosa contro il Rossi, onde spianarsi la via alla rivoluzione, e si dettero quindi a farlo cadere dalla pubblica estimazione col discredito, e colla diffamazione, spargendo colla stampa, e nel popolo delle voci, che gli addebitavano ogni enormezza. Ma quando lo videro fermo e tenace nel suo proposito, quando meglio conoscendo la sua forza di carattere, videro tornar vano questo mezzo; quando fatti accorti che le loro proclamazioni erano per divenire una merce senza credito presso la maggioranza della Camera, e che per la riputazione che il Rossi godeva era impresa ben ardua il conquiderlo nei Consigli, si volsero ad insidiargli la vita, risultando per detto non solo di

un rivelante, ma di più per prova testimoniale, che a questo tendessero le macchinazioni di tutte e tre le società, per cui avvedutisi i capi cospiratori dell'identità in esse dello scopo, e dei mezzi, pensarono di fonderle in una sola, sotto la direzione dello Sterbini e del Brunetti, onde agissero così di concerto con un centro di esecuzione.

Considerando che mentre nelle maniere sopradiscorse cospiravasi in Roma contro la vita del Rossi, ed al rovescio del Pontificio Governo giungevano allo stesso Ministro notizie, che nel congresso tenuto a Torino il 10 ottobre, in cui interveniva eziandio lo Sterbini, si fosse stabilito di allontanarlo ad ogni modo dal Ministero, che troppo, ed essenzialmente avversava il progetto federativo da loro pubblicato di poi il 27 dello stesso mese; e che in altro congresso tenutosi successivamente in Toscana dal Ministero, figlio dei moti di Livorno, a cui prendeva parte lo Sterbini, e vuolsi ancora Giuseppe Galletti, si fosse deciso altrettanto. In coincidenza di che udivasi ripetere dal Montanelli essere la politica del Pontefice funesta all'Italia, ed egli stesso venuto in Roma in quel tempo le prediceva grandi ed imminenti avvenimenti; e lo Sterbini infine tornato dai congressi sollevava più furiosamente la voce alle associazioni, scuoteva e preparava alla tremenda catastrofe i già disposti animi delle turbe, e nel Contemporaneo fra le calunnie, che gittava contro il Ministro, fra la diffidenza, che spargeva anche su i Deputati, della fede de' quali mostrava di dubitare, minacciava al Rossi la caduta fra gli scherni, e le risa del popolo, facendolo segno all'odio pubblico, alla pubblica vendetta.

Considerando che se da un canto le ingiurie, e le minaccie della fazione venivano dal Rossi ricevute con lo spregio, è bensì vero dall'altro che si preparava a combatterle con quei mezzi, che erano in suo potere. Imperocchè mentre di coloro altri ammoniva, mostrandosi informato delle loro mene, altri sorvegliava, mentre dava ordini, ed istruzioni alle guardie di Polizia, alla Civica, ai Carabinieri; mentre chiamava alla Capitale un vistoso rinforzo di quest'Arma, allontanava al tempo stesso dalla Polizia un assessore Accursi, la di cui aderenza al partito rivoluzionario gli era ben nota, nominava il Galletti presidente del tribunale di appello in Macerata e tentava in fine d'intimidire i cospiratori coll'arresto dei due Napoletani Carbonelli, e Bomba, agitatori anche essi della associazione Facciotti. Le quali disposizioni, se in altri tempi avrebbero raggiunto l'effetto, non riuscirono nel caso, che a render più certo, perchè più necessario, l'assassinio. Ed invero, se per le discorse cose è dimostrato che scopo di costoro era la rivoluzione; se ostacolo a compierla era il Rossi che minava sì da vicino la loro politica esistenza; se il Rossi non poteva essere abbattuto nè coll'intimidazione, nè col discredito, se non era sperabile la sua caduta nei Consigli, ove la sua riputazione e i suoi talenti politici erano per guadagnarsi un'assoluta maggioranza, come già dubitava l'avverso partito, si rende manifesto, che se era per essi una politica necessità l'allontanamento del Rossi dal Ministero, quale si dichiarava dai congressi di Torino e di Toscana, e quale indubiamente si riconosceva dalle associazioni romane, fosse necessaria del pari la di lui morte prima che fosse giunto a procurarsi il favore della Camera de' Deputati. Ma se poi si aggiunga il timore incusso dall'esempio dei seguiti arresti, dall'apparato straor-

dinario della forza, e dalla fermezza del suo animo, il colpo rendevasi necessario anche dal lato della loro personale sicurezza.

E questo colpo forte, ardito, inaspettato in persona di un primo Ministro in pieno giorno, innanzi agli occhi de' Deputati, mentre si recava in consiglio, oltre al vantaggio, che loro imprometteva di sconcertare il governo, togliendogli la mente che lo informava, di intimidire le Camere, di spargere il terrore nella Civica, e nella pubblica forza, muoveva altresì circa il modo di esecuzione la stolta vanità de' congiurati.

Considerando, che se l' assassinio si ebbe riconosciuto necessario dai cospiratori, non fu meno concertato, e preparato da essi. Se i risultati dei congressi di Torino, e Toscana accennavano alla caduta del Rossi, se il Montanelli in Roma la prevedeva, se al ritorno dello Sterbini maggiore fu l' impeto, fu l' ardore de' faziosi più pronunciato, più deciso il loro proposito; d' altro lato i giornali Romani, il Contemporaneo, l' Epoca, la Pallade, ed il beffardo Don Pirlone, quale minacciava, quale prediceva la fine del Ministro nel prossimo giorno della riapertura dei Consigli, e quest' ultimo la mattina stessa dei 15 prima del ferale avvenimento presentava una caricatura del Rossi, in cui si accennava perfino alla parte del corpo, ove avrebbe egli ricevuto il colpo. L' assicurava il Bezzi fin dal giorno 14, l' assicuravano i Facciotti, il Colonnello, i legionari, ed altri partigiani; più e replicati avvisi riceveva il Ministro del pericolo, che correva anche pochi istanti prima del suo fine; e lo stesso indirizzo, che veniva distribuito ai Carabinieri qualche ora dopo il delitto, era stato preventivamente disteso, e stampato; alcun altro deponente infine che ebbe accesso nello stesso giorno 14 nel Circolo Popolare, e nel notissimo Caffè delle belle arti, asseriva che parlavasi in que' luoghi dell' assassinio come di cosa già eseguita e consumata. Quindi un sessanta legionarii tutti in tunica insieme al Grandoni in militare divisa, non richiesti, nè chiamati da veruna autorità occupano l' atrio del palazzo; i loro ceffi, i loro parlari, i loro simultanei movimenti, le grida, il loro circondar la vittima, l' esser da un di loro vibrato il colpo fatale, il loro comune disparire dopo la esecuzione, tutto rivela la esistenza, e l' azione di un tenebroso, ma vasto concerto, ordito con arti, e mente di congiurati.

Considerando come non meno eloquenti siano le cose, ed i fatti che seguirono d' appresso l' enorme delitto, per ritenere il preordinamento, e le fila di un preventivo concerto. Il Galletti che dicevasi intervenuto al congresso di Toscana, scriveva qualche giorno innanzi al 15 Novembre da Bologna con istudiate parole non potersi per mancanza di mezzi porre in viaggio, nè per la capitale, onde esser presente al Consiglio il giorno che si riapriva, nè per Macerata, ove era stato destinato in qualità di Presidente del tribunale di Appello, per cui pregava il Ministero a volerlo in eguale qualifica nominare in Bologna sua patria. Ma il giorno 15 era invece inaspettatamente già in Roma per ricevere nella sera le ovazioni dei sicari del Rossi, e per assidersi nel dì appresso sul sanguinoso suo seggio. Ed il Montanelli il giorno 16 già annunziava da Firenze gli ultimi avvenimenti di Roma consumati non prima delle ore due pomeridiane del dì precedente. Quindi le ovazioni, i tripudi e in Roma, e in Livorno, l' inerzia della Civica, i plausi del Giornalismo democratico, gli avvenimenti del 16 consumati, e diretti dagli stessi congiurati del

15; il processo infine sull'omicidio abbandonato, e deserto dal Min'stero, che succedeva non senza avere il Galletti tradita la missione dei Deputati di Bologna, dai quali aveva ricevuto, ed accettato l'incarico di procurarne dalla Camera la pronta spedizione.

Considerando come siffatte risultanze vadano ad ottenere anche un maggiore, e più luminoso sviluppo, da quelle che percuotono più da vicino i singoli imputati, colle quali sono essenzialmente connesse.

E tenendo per primo proposito del Grandoni, già si notava, come egli si facesse capo del circolo de' Legionari, che congregavasi nel teatro Capranica, e come questo circolo cospirasse con gli altri ed alla rivoluzione, ed alla uccisione del Rossi; si notava con quai mezzi, e per quali vie procurasse di aprirsi egli la strada alle ambiziose sue mire, che avversavano direttamente le disposizioni del Governo, le quali imponevano ai suoi legionari, ed a lui stesso di tornare nei battaglioni Civici, deponendo la tunica.

Ora egli chiamato a dar conto di questi fatti impugnava non solo l'aver cospirato contro il Ministro, non solo negava l'intervento nella sua riunione dello Sterbini, del Brunetti, del Bezzi, e di altri capi agitatori, ma giungeva perfino ad occultare i suoi conati per la formazione in corpo separato de'legionari, volendo invece far credere, che egli disconvenisse del tutto da questo intendimento, e ciò forse nella vista di non ammettere il primo impulso, che egli ebbe ad associarsi alla cospirazione, e ad entrare nelle macchinazioni della fazione.

Ma risultanze ineccezionevoli provano le pratiche, e i disegni della sua ambizione, più testimonj, ed un rivelante stabiliscono la parte da lui presa come capo di quell'associazione alle trattative per la rivolta, ai discorsi ostili al Rossi, a gli accessi dello Sterbini, e degli altri, mentre il rivelante, ed un testimonio sostengono, che egli più esplicitamente cospirasse contro la vita del Ministro. Che se pure tutto ciò unitamente alle sue impudenti menzogne non bastasse a convincerne, v'ha la risultanza in altri modi stabilita della sua aderenza allo Sterbini, ed agli altri, v'ha che col giorno dell'assassinio terminava ogni congrega di quel Club, v'ha infine che il Grandoni dopo aver alcun tempo scritto il risultato delle sessioni, cessava quindi dal farlo, quando appunto l'argomento delle medesime non era se non delittuoso.

Considerando, come dai detti del rivelante si raccolga in ordine alla storia de' fatti prossimi, e precedenti al delitto, che nel prepararsi gli animi all'assassinio dallo Sterbini già di ritorno dai Congressi di Torino, e Toscana, e dal Brunetti nelle notturne loro congreghe nei Fienili di quest'ultimo, specialmente la sera del 13 Novembre presenti Bezzi, Facciotti, Colonnello, Salvati, Conti, ed altri capi e Satelliti apertamente dallo Sterbini stesso, e dal Guerrini si dichiarasse decretata la morte del Rossi pel giorno 15, alla riapertura del Consiglio, doversi eseguire prima che fosse giunto a parlare, poichè sarebbe stato di estremo pericolo il permettergli la parola; gli Esecutori essere una parte de' reduci di Vicenza, diretta dal Grandoni, che sarebbero comparsi vestiti della vecchia loro tunica; gli stessi reduci, gente di armi avrebbero incominciata la lotta coi Carabinieri, se il Rossi avesse fatto da questi guernire il palazzo, e la strada della Cancelleria; nel caso di resistenza della Forza dover essi accorrere armati nelle diverse piazze di Roma,

ove avrebbero trovato i loro capi per insorgere, giacchè in quel giorno dovevasi fare la rivoluzione, ed il Rossi uccidersi in qualunque luogo si fosse trovato. Furono quindi in quella sera dispensate a tutti gli intervenuti, che erano pur molti, una, o due pistole per ciascuno. Depone altresì il rivelante, come in questa adunanza, prima che s' incominciasse a parlare, accedesse ivi il Grandoni associato ad altro individuo, il quale come aveva fatto altre volte, trasse fuori a parlare lo Sterbini, ed il Guerrini, e forse anche il Brunetti, e terminato il colloquio questi rientrassero, senza che quegli si facesse più vedere. E circa la sera del 14 narrava, che a notte inoltrata, sortito dal Circolo lo Sterbini col Grandoni, Brunetti, Bezzi, Facciotti, ed altri non pochi legionari s' inviassero tutti verso la casa di abitazione dello Sterbini stesso, ma prima di giungervi venisse da lui licenziata una parte di coloro, che nel lasciarlo tornava ad animare con incoraggianti parole, restando così egli col Grandoni, Brunetti, Bezzi, fratelli Costantini, ed altri parecchi legionari. Veniva poi a conoscere nel giorno veniente, che di quà lo Sterbini con tutto il seguito si recasse al teatro Capranica, luogo delle riunioni de' Legionari, ed ivi presiedendo costui, il Grandoni, il Brunetti, il Guerrini fossero prescelti sei, od otto, i quali dovevano colpire il Rossi, come meglio a ciascuno fosse caduto sotto il pugnale nel passare, che avrebbe fatto, venendo al Consiglio per l'atrio del palazzo, rimanendo stabilito, che il colpo dovesse darglisi al Collo, per timore, che nella vita potesse indossare una qualche maglia di ferro.

Considerando come a sostegno, ed in verificazione di tale rivelo sorga primieramente il detto di non pochi inquisiti in causa, e di molti testimonj, che depongono di circostanze corrispondenti, e prossime ai narrati fatti; quindi le manifestazioni del Coinquisito Innocenzo Zeppacori, il quale nel narrare le confidenze fatte con esso lui dai due fratelli Costantini coimputati, e dal contumace Alessandro Todini, deduceva avergli questi tutti e tre confessato di essersi trovati fra i congiurati dell' omicidio Rossi, formando con gli altri Legionari, fra quali il Trentanove, e Luigi Brunetti, il circolo intorno al Rossi. Gli dissero pure, che nella sera del 14 eransi riuniti tutti e tre insieme al Grandoni, al Todini, al Neri, al Brunetti, al Ranucci, ed altri nel Circolo popolare, ove avuto accesso nel Circolo Segreto si era ivi stabilito, che per opera loro il giorno appresso, sarebbe restato ucciso il Conte Rossi; quali confessioni Sante Constantini ripetevagli anche in altre circostanze.

Considerando come resti avvalorato il tema di tali rivelazioni da un grave riflesso, che vero, e costatato com' è in atti, che ai Legionari del Club Capranica fosse affidata dai Cospiratori la esecuzione del misfatto, la prima cura di costoro dovesse rivolgersi, a guadagnarsi il consentimento, e la cooperazione del loro Capo, che esercitava su di essi una diretta influenza, e col quale avevano coloro frequenti congressi, e colloquj, onde averlo fautore in cosa di tanta importanza, che forse lui avverso, avrebbe potuto venir meno nella finale esecuzione; ciò che non doveva certamente sfuggire a gente scaltrita, che ebbe pur tutto l' agio di prepararsi al delitto.

Considerando come circa i suoi ripetuti accessi al fienile del Brunetti, e molto più quello della sera del 13, come pure sulle riunioni della susseguente sera 14 al circolo, indi al Teatro Capranica non sapesse il Grandoni non solo

porgere alcun mezzo di esonerazione; ma di più rifiutando di render conto delle ore di quelle sere, dichiarò di non voler nominare le persone che ebbe in sua compagnia, come di non rammentare se vi fosse riunione al Teatro Capranica in detta sera 14; contegno che non può non ingerire a suo carico i maggiori sospetti.

Considerando, che essendo incontroverso per deposizioni testimoniali e risultanze indubitate, che i Legionari, che comparvero la mattina del 15 Novembre al palazzo della Cancelleria, malgrado che non fossero chiamati a render verun militare servizio si vedessero tutti vestiti della tunica così detta di Vicenza, che per essere di un leggero tessuto, mal si addiceva a quella stagione, e pel divieto della Superiorità militare, ben di rado, e da pochi veniva usata; si rende manifesto, e per le deduzioni del rivelante, e per legittima conseguenza del fatto, che una tal veste avendo qualche cosa di comune col delitto da essi consumato, fosse assunta sia allo scopo di imporre alla popolazione nel caso di un fatto d'arme, sia per segno di riconoscimento, sia infine per poter nella uniformità delle vesti meglio confondere il braccio del Sicario. Ora è un fatto constatato non solo dal rivelante, ma altresì dal Coinquisito Felice Neri, e da altro testimone Legionario, che l'assunzione della tunica in quel giorno venisse preventivamente ordinata o in voce, o in scritto dal loro Capo Grandoni. Il qual argomento per se stesso assai grave, acquistava anche maggior valore dal contegno giudiziale di lui, che non solo negava l'ordine dato, ma avendo ammessa la sua presenza nell'atrio della Cancelleria, giungeva ad impugnare perfino di aver veduto verun legionario vestito di tunica, e ciò nello scopo di non esser chiamato a render conto del motivo come di quell'insolito, e straordinario vestimento, così del suo tollerarlo, ed assentirlo, non senza aggiungere uno di detti Deponenti, che Egli il Grandoni, quando alcuno de' suoi si presentava in quella mattina con altre indumenta, lo rimandava perchè indossasse il vecchio abito di Vicenza.

Considerando, come di non lieve peso sia pure il detto dello stesso Legionaro Neri, il quale deduceva nelle sue manifestazioni aver il Grandoni tanto a lui, che agli altri legionari ordinato, che qualora nella esecuzione dell'Omicidio avessero i Carabinieri resistito, essi tutti dovevano riunirsi armati a piazza di Spagna, ove avrebbero ricevuto gli ordini ulteriori. Il qual detto, che resta sussidiato dal deposto giurato di un testimone, cui nella stessa mattina del 15 il Neri riferiva la istruzione ricevuta, và pure ad incontrarsi con quello del rivelante, circa gli ordini dati dai Capi del complotto la sera del 13 nel prevedibile caso di resistenza della Forza politica.

Considerando, che nel concorso di sì gravi antecedenti determinavasi la convinzione del Tribunale sulla colpabilità del Grandoni dalla sua presenza sul luogo, è nel momento del patrato assassinio. Imperocchè resta provato col detto concorde di più testimoni di fatto proprio, come il Grandoni stando colà venisse salutato da ciascuno de' suoi militi, che sopraggiungeva, che quindi si affaccendava a discorrere riservatamente or coll'uno, or coll'altro di essi, ed in special modo con quelli destinati alla patrazione del misfatto, in atto di dar loro ordini, e disposizioni, e quando il delitto compivasi, egli si trovava sui primi gradini della scala di fronte al Ministro, che discendeva dalla

Carrozza, ove doveva per certo vedersi tutto il tragico avvenimento, e se ne poteva altresì colla presenza assistere, ed animare la esecuzione. Qual fosse l'argomento di quei parlari, a che accennassero quegli ordini, quelle disposizioni si fa palese dal soggetto, che in quel momento ingombrava la mente de' Legionari, che era cagione della grave, e tetra preoccupazione dell'animo, che si leggeva loro sul vivo.

E se questo apparato di preoccupazione, lo straordinario loro movimento, il loro aspetto minaccioso rendevano sospetti; ed accorti di qualche grave macchinazione, quanti ebbero ad osservarli; se le parole stesse, che udivansi dai loro labbri chiaramente additavano a chi era loro dappresso la idea malvagia del meditato delitto, come poteva questa rimaner celata al Grandoni, che divideva con essi il movimento, e le parole? o piuttosto come non doveva egli essere a parte delle stesse macchinazioni? Ed ove pure non calcolando a suo carico tutto il peso degli antecedenti si volesse considerare in lui la ipotesi di un condotto non ad uccidere, ma ad una sola dimostrazione contraria al Ministro, sembrò al Tribunale il conciliar questo tema colla gravità dell'attitudine minacciosa, col concertato vestimento delle tuniche, con le esplicite manifestazioni del delitto.

Considerando inoltre, come i susseguenti fatti del Grandoni non siano meno eloquenti a suo carico degli altri già discorsi. Egli al dire del rivelante si associava la sera ai tripudi dell'orda debaccante, egli stesso confessa, e più testimoni provano, che nel dì successivo, si recasse co' suoi uomini sul Quirinale, ove si consumava la ribellione; e pochi dì dopo dal nuovo Ministero democratico i suoi militi erano organizzati in corpo speciale, ed egli, colla rinuncia di altro candidato già Colonnello nelle Legioni, ne otteneva il Comando, ed il grado lungamente desiderato.

Questa concessione, o fosse prezzo dell'opera prestata, o fosse condiscendenza della democrazia, in qualunque delle due ipotesi è sempre vero che il Grandoni, che era stato spettatore dell'enormità de' suoi militi, non avrebbe potuto mai dissimularlo a se stesso, ed a tutti, e ove non ne fosse stato partecipe, come accetto egli il comando di Sicari a lui chiariti, ancor bagnati del sangue di un Ministro di Stato, e bruttati di altre inespiate nefandezze; egli che più tardi sotto il dominio dell'intruso governo Repubblicano per semplice scorno di punizioni disciplinari rinunciava lo stesso grado ed onori di Colonnello? E nell'intendimento appunto di non render conto di questo fatto il Grandoni impugnava non solo di conoscere, che fra i suoi Legionari fossevi l'uccisore del Rossi, non solo facevasi ignaro, di qualunque loro sospetto movimento, ma giungeva perfino a mostrarsi inconsapevole dello stato politico di Roma, inconsapevole aziandio se a Rossi alcun Circolo, o Giornale si pronunciasse ostile.

Considerando, che per esimersi il Grandoni da tanta responsabilità nel delitto, tentava con scritti spediti clandestinamente dal Carcere di far praticare premure a più persone per indurle a testimoniare a suo vantaggio.

Considerando che se il Grandoni; e la sua associazione cospirava per una rivoluzione, se onde riuscirvi congiurava con gli altri alla morte del Conte Rossi, se egli conveniva coi Capi del partito, se interveniva ai Congressi ultimi, per trattare sul modo di esecuzione; se presiedeva alla turba degli ese-

cutori, è chiaro, che ebbe nel Condetto una parte principale nel mandarlo ad effetto, ed avendo dato anche alla materiale consumazione del delitto un' opera primaria, e diretta, deve riguardarsi come uno dei rei principali.

Considerando in ordine a Sante Costantini, come appartenesse alla parte più esaltata del popolo, venendo descritto da chiunque lo conosceva per uno di quei fanatici, ed esagerati, che spingevano il Governo, e gli avvenimenti a politiche esorbitanze. Dopo essersi in fatti recato nel veneto, ascritto al Battaglione de' volontarii, e dopo averne fatto ritorno, fu uno di coloro, che lasciato il Galletti, seguì invece le parti del Grandoni in Roma, ove appartenne a quel corpo, che dopo i rovesci del 15 e 16 Novembre venne dal Grandoni organizzato.

Considerando, come si abbia per prova testimoniale, che il Costantini fin dal suo ritorno di Vicenza, si facesse a seguire il noto Angelo Brunetti, e lo Sterbini, si associasse alla parte più perduta de' Legionari, fra quali Luigi Brunetti, Antonio Ranucci, Felice Neri, intervenisse nelle Congreghe sovversive e preparatorie al delitto sia del Club Capranica, che del Brunetti.

Considerando esser dal rivelante dedotto, che il Costantini intervenne tanto al Condetto della sera del 13 nel Fienile Brunetti, quanto all' ultimo, che ebbe luogo la sera del 14 prima al Circolo popolare, e quindi al Teatro Capranica, e che egli fosse uno dei destinati con Luigi Brunetti, Trentanove, Ranucci, Neri, ed alcun altro a pugnalare il Rossi nella seguente mattina, il quale rivelo viene sostenuto, e accreditato in questa parte dalle manifestazioni del Coinquisito Zeppacori, che riferiva avergli lo stesso Sante Costantini confidato di essere intervenuto all' accennato concerto, e di essere stato uno degli eletti a consumare l' assassinio.

Considerando, come egli in effettuazione del Condetto fosse veduto la mattina successiva al palazzo della Cancelleria, e nel tempo del delitto vestito della concertata divisa della tunica fra gli altri legionari, ciò che viene stabilito dal detto del rivelante, e dal deposto di un testimone. La quale risultanza, di che egli sentiva tutto il peso, restava in peculiar maniera avvalorata dalla coartata di luogo e tempo, che egli introduceva nel processo scritto, tentando all' uopo anche di subornare testimoni, che gli veniva però amplamente esclusa, e smentita. Ma quando nella formale discussione della Causa udiva nuovamente contestarsi siffatte cose, mutato linguaggio, ammetteva, vestito però di propri abiti, per due volte l' accesso alla Cancelleria in quella mattina, nella seconda delle quali si faceva spettatore della uccisione del Rossi per colpo scagliatogli da Luigi Brunetti, ed in verificazione delle sue assertive molto più del vestiario da lui indossato nello spazio, che corse fra i due accessi avendo introdotto di essersi recato in altro luogo, rimase anche in ciò smentito da prove di fatto.

Considerando come dalla maggioranza delle varie deposizioni de' testimoni, che viddero vibrare il colpo fatale al Rossi, si raccolga, che il Sicario oltre all' essere legionario fosse per varj connotati simile alla persona del Costantini.

Considerando, che intervenuto il Costantini nelle ovazioni della sera del 15 Novembre fu veduto venir sollevato dai Correi Legionarj, come in trionfo colle grida « *viva Bruto terzo* » mentre poi nel giorno 16 concorreva anche egli ar-

mato al Quirinale a prender parte coi Brunetti, e con gli altri Legionarj agli atti di violenza, e di ribellione.

Considerando come in coincidenza di tanti, e sì gravi risultamenti si abbiano in processi i detti e del Zeppacori, e di altri non pochi testimonii, ai quali il Costantini confessava in più, e varie circostanze la propria correità nel delitto, mostrando perfino un pugnale corrispondente appunto alla descrizione della ferita, col quale diceva essersi consumato l'assassinio. E mentre egli da un lato non si ristava da tali confessioni, la pubblica voce dall'altro riferita da un coro di testimoni lo indicava appunto per uno de' Sicarii del Conte Rossi, per cui veniva soprachiamato « *taglia Carote* » facendosi con ciò allusione alla Carotide recisa all'infelice dal ferro omicida.

Considerando che un argomento anche più certo, e positivo di sua colpabilità risulta dal contegno come di lui, così dello Sterbini, e del Brunetti allorchè poco appresso al delitto, trovavasi alle lavorazioni di Tor di Quinto nelle vicinanze di Roma; nelle quali tanto lo Sterbini Ministro de' lavori pubblici, quanto il Brunetti suo collaboratore impiegavano il Costantini, ed il Ranucci in qualità di assistenti, e questi coll'esagerare l'opera de' giornalieri, e coll'accusarne un numero sempre maggiore del vero, appropriandosi tanto denaro fino alla somma di circa scudi sette per giorno, destarono i rimarchi di altri invigilatori, che non desistevano dall'ammonirli, e dal farne rapporto allo Sterbini; ma essi all'incontro minacciando costoro nella vita, dichiaravano aver con loro *la Machinetta del Rossi* alludendo al ferro che l'uccise, e millantavano non poter lo Sterbini far loro opposizione pei vincoli troppo forti, che insieme li univano per aver appunto insieme salvata la patria, liberandola dalla tirannia del Rossi. Ed avveniva in fatti che lo Sterbini non solo non opponevasi al furto, ma pochi dì appresso invece rimosse l'indiscreto, che promuoveva il rilievo. Le quali cose tutte restando provate con deposizioni di molti testimoni rivelano apertamente quanto di delittuoso intercedesse fra l'uno e gli altri in piena armonia di tutte le altre processuali risultanze, e danno un saggio altresì dello scopo finale, cui tendeva la fazione.

Considerando come il Costantini in prezzo dell'opera da lui resa, oltre le accordategli rubberie di Tor di Quinto, venisse quindi promosso al grado di ufficiale nella Legione Masi, e poco dopo il Brunetti, ed il Guerrini lo assunsero a compagno nel recarsi in Toscana a promuovere colà la unificazione con Roma.

Considerando, che il Costantini nella coscienza del commesso delitto, caduta appena la Repubblica, fuggiva da Roma coi Brunetti, e col Garibaldi; ma mentre di poi col Neri tentava in Ancona l'imbarco per l'Estero, veniva ivi arrestato insieme al compagno.

Considerando come egli ad allontanare da se le conseguenze penali del misfatto durante la formale discussione della causa, facesse dimanda d'impunità, che non essendogli stata accordata, variava quindi contegno ammettendo talune circostanze, ed accusando quai principali Mandanti dell'assassinio lo Sterbini, il Guerrini, il Salvati.

Considerando, che tutte le discorse risultanze, mentre inducono una compiuta morale convinzione sulla colpabilità del Costantini, lo chiariscono altresì nelle maniere più manifeste come uno dei principali correi dell'Omicidio.

Considerando sul conto di Ruggero Colonnello esser egli ben noto qual abituale Cospiratore fin dalla sua prima giovinezza contro il Governo di Napoli, e di Roma, per cui subiva condanne anche della galera perpetua, come nel 1844 per Cospirazione insieme a Giuseppe Galletti ed altri. E conseguita la libertà in forza della Amnistia del Luglio 1846 coll'esilio però dallo Stato Pontificio, recavasi prima in Firenze, ed al cominciare poscia del 1848 tornando in Roma, associavasi a principali Faziosi, facevasi assiduo compagno del Galletti, il quale non dubitava di chiamarlo suo amico, e di additarlo qual uomo onesto, malgrado che rotto ad ogni maniera di delitti sia stato condannato da Tribunali Ordinarii a gravi pene, anche per furti qualificati.

Considerando, che esuberanti prove addimostrano, come la dimora del Colonnello in Roma fosse una missione assidua nell'intelligenza del Galletti, dell'Accursi, del Brunetti, ed altri Capi Agitatori per promuovere le associazioni della plebe dei diversi Rioni, e specialmente del Rione Regola, demoralizzarla, e corromperla nel senso della demagogia; nel quale assunto mostrava tanta operosità, da attivarsi perfino i motteggi d'un Bezzi sul battesimo Settario, che dava ai ladri della Città, coi quali usava di continuo assai famigliarmente.

Considerando esser pur provati i suoi continui contatti con Angelo Brunetti, Bernardino Facciotti, Girolamo Conti, Vincenzo Carbonelli, Gennaro Bomba, ed altri napoletani emigrati per fellonia, dopo i fatti del 15 Maggio 1848; essere pure stabilito, che presiedesse alle congreghe con Bernardino Facciotti, e nella bottega di questo, ed a Campovaccino studiandosi di eccitar nella plebe l'odio contro il Ministro Rossi; essere infine costatato dal rivelo di un Correo, e da molte deposizioni testimoniali, che all'approssimarsi del 15 Novembre si adoperasse per fondare le diverse società, sotto la direzione dello Sterbini, e del Brunetti, e che intervenisse alle congreghe preparatorie al delitto del 13 e 14 Novembre.

Considerando, come presso tutto ciò non possa dubitarsi, che il Colonnello, come Capo di faziosa moltitudine, e in dipendenza dei primi Cospiratori prestasse ogni appoggio ai propositi dell'assassinio, alla sua esecuzione, ed alla consecutiva ribellione, giacchè il rivelante, ed i testimoni assicurano esser egli comparso prima del delitto sulla piazza della Cancelleria, aver quindi convocato turba di Vaccinari già da lui predisposta, e pronta a dar mano agli avvenimenti; essersi di poi nella sera recato al Circolo popolare, ed aver preso parte alle ovazioni; essersi infine condotto, come egli stesso non impugna, nel giorno 16 a capo di molta plebe ad aggredire il Quirinale, giungendo perfino ad introdursi audacemente nel palazzo Apostolico con Federico Torre, ed altri per minacciare l'ultima catastrofe, se in brevi momenti non si fossero secondate le dissennate voglie dei Congiurati.

Considerando come Bernardino Facciotti per quanto anche è stato precedentemente osservato, prestasse pure favore in dipendenza dei principali Mandanti, alla ribellione, ed all'assassinio, mentre resta ad esuberanza stabilito, che caldeggiasse pei sistemi repubblicani, e fosse di massime pervertite, ed immorali; che si adoperasse ad estendere le associazioni, a sedurre la truppa, ed in particolar modo i Dragoni, tenendo congreghe sovversive nella stessa sua bottega; che fosse in intima relazione non solo col Colonnello, col

Brunetti, Conti, Salvati, Accursi, ma anche con un Aurelio Saliceti, ed altri.

Considerando come resti pur provato negli atti, che l'Inquisito intervenisse alle Congreghe preparatorie all'assassinio, che ebbero luogo nei giorni 13 e 14 Novembre nel Fienile Brunetti, ed al Circolo Popolare, e che fin dallo stesso giorno 14 si udisse ripetere senza mistero, che nell'indomani il Rossi non sarebbe arrivato a salire la scala del Palazzo della Cancelleria.

Considerando, che la mattina del 15 Novembre si recava l'Inquisito premurosamente alla Cancelleria prima assai, che avvenisse il delitto, spiava l'animo di qualche pattuglia di Carabinieri in perlustrazione; si dava moto col Conti, perchè quelli della Fazione si trovassero pronti, nel caso che i Carabinieri avessero fatto resistenza, presenziava infine la esecuzione dell'assassinio; circostanze tutte riferite dal rivelante, e da un testimone, ai quali è forza prestar fede, giacchè lo stesso Facciotti ammette il suo accesso alla Cancelleria, ed ammette l'associazione col testimone, e col rivelante.

Considerando, che più testimoni depongono, come seguito appena l'assassinio il Facciotti a vedere il sangue ancor fumante dell'estinto Ministro facessegli ingiuria con vituperevoli parole, ed alludendo alla Congiura, terminasse col dire « Il Rossi voleva rovinar noi; e noi invece abbiamo rovinato lui » non senza manifestar quindi che la uccisione del Rossi era stata decretata dallo Sterbini, ed anche dal Galletti, dall'Accursi, e da altri.

Considerando che nella sera stessa del 15 Novembre prese pur parte l'Inquisito alle ovazioni; accorse con altri a far plauso al Galletti, ciò che non seppe impugnare esso medesimo; mentre poi anche egli il giorno 16 concorreva con feccia di plebe a sostenere la ribellione nel Quirinale.

Considerando, che Filippo Facciotti, e Francesco Costantini in dipendenza de respettivi loro fratelli fecero parte delle società sovversive, intervennero ai raduni notturni, ed alle congreghe preparatorie del 13 e 14 Novembre, concorsero con gli altri faziosi la mattina del 15 alla Cancelleria per sostenere gli avvenimenti; furono fra quelli, che per le pubbliche vie insultando alla memoria dell'estinto, plaudivano da forsennati all'assassinio; apparvero infine armati fra i ribelli nel giorno 16 al Quirinale; fatti, e circostanze, che provate col detto del rivelante, di Coinquisiti, e di più testimoni spiegano a sufficienza la criminosa cooperazione da loro prestata al delitto.

Considerando, che Filippo Facciotti malgrado l'ostinato negativo contegno tenuto nel corso de' suoi interrogatorj, ammetteva tuttavia il suo intervento ai raduni notturni nel Fienile del Brunetti, ove pur diceva, che fossero distribuite ai Congiurati delle pistole, e Francesco Costantini pure ammetteva, che in special modo dai lavoranti di Tor di Quinto dipendenti dal Brunetti veniva indicato insieme al fratello, come uno di quelli, che erano concorsi all'uccisione del Rossi.

Considerando come a carico di Innocenzo Zeppacori si abbiano le stesse prove superiormente accennate, che gravano i Prevenuti Filippo Facciotti, e Francesco Costantini.

Considerando che lo Zeppacori pel favore prestato all'assassinio, ed alla rivoluzione non solo veniva eletto Capopopolo del Rione Nono; ma otteneva pure

dai triumviri la liberazione di una sua Amasia, che era stata poco tempo innanzi condannata a pena perpetua per omicidio.

Considerando come lo stesso inquisito abbia ammesso di aver seguito sempre il partito del Brunetti, ed in coincidenza di ciò si ha pure, che in tempo dell'anarchia reiteratamente palesasse alla sua Amasia, che l'assassinio del Rossi fu ordinato dallo Sterbini, dal Brunetti, e da altri, e che ancor esso era intervenuto al Condetto, ed aveva presenziato la esecuzione del delitto.

Considerando, che per tutte le emergenze sopra esposte mentre non può dubitarsi della colpabilità dei suddetti inquisiti Colonnello, Fratelli Facciotti, Francesco Costantini, e Zeppacori; è però da ritenersi che l'opera da loro data al delitto comunque efficace, e diretta, non fosse principale, nè da confondersi coll'azione de' primari colpevoli.

Visto, e considerato tutt'altro da vedersi, e considerarsi.

Visti gli Articoli 100 § 2 e 13 del Regolamento Penale.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato, e dichiara constare in genere di Omicidio in persona del Conte Pellegrino Rossi avvenuto, in Roma nel palazzo della Cancelleria Apostolica il giorno 15 di Novembre 1848, intorno alle ore due pomeridiane per ferita prodotta da istromento incidente e perforante; ed in specie esserne convinti colpevoli in seguito di Mandato dato, ed accettato per ispirito di parte.

Luigi Grandoni e *Sante Costantini* con pieno dolo; e con minor dolo *Ruggero Colonnello*, *Bernardino Facciotti*, *Francesco Costantini*, *Filippo Facciotti*, ed *Innocenzo Zeppacori*. In applicazione quindi dell'Art. 100 § 2 del Regolamento Penale ha condannato, e condanna *Luigi Grandoni*, e *Sante Costantini* alla pena di morte; ed in base del succitato Art. 100 § 2 combinato coll'Art. 13 dello stesso Regolamento Penale, ha condannato, e condanna *Ruggero Colonnello*, e *Bernardino Facciotti* alla pena della galera perpetua; *Francesco Costantini*, *Filippo Facciotti*, ed *Innocenzo Zeppacori* ad anni venti della stessa pena.

Ha inoltre condannato, e condanna tutti i summenzionati colpevoli all'emenda dei danni in favore degli Eredi dell'ucciso, ed alla rifazione delle spese alimentarie, e processuali verso il pubblico erario, da liquidarsi li uni, e le altre in separata sede di giudizio, come di ragione; nulla innovando sul rimanente di quanto è stato disposto nella primitiva Sentenza.

S. Sagretti Presidente, P. Paolini, C. Borgia, D. Bartolini, L. Fiorani, G. Gallo, G. Arborio Mella, L. Valenzi, G. Muccioli, G. De Ruggiero, O. Mignanelli, V. Golia, R. Castelli Cancelliere.

CLV.

Sabato 27 Maggio 1854.

IL PRIMO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Giudici Monsig.

Salvo Maria Sagretti Presidente, Costantino Borgia, Domenico Bartolini, Giuseppe Arborio-Mella, Lorenzo Valenzi, Gaetano De Ruggiero.

Coll' intervento di Monsignor Illustrissimo Pietro Benvenuti Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. e *Degli Illustrissimi Sigg. Avvocati* Stefano Bruni, Pietro Gui, Giovanni Sinistri, e Lorenzo Pieri Difensori d'Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere,

Si è adunato nella grande Aula del Palazzo Innocenziano in Monte Citorio per giudicare in merito ed a forma di legge la Causa intitolata

CASTEL BOLOGNESE DI OMICIDJ

CONTRO

Pirazzini Giovanni, detto *Zagliona* di Michele nato e domiciliato a Castel Bolognese maggiore di età, fattore, conjugato con prole,

Zaccarini Antonio, detto *Gnocca* o *Mezzagnotta*, ed anche il figlio di *Ghignotta*, di Giuseppe, maggiore di età, nato e domiciliato in Castel Bolognese, Selcino, celibe,

Dari Giovanni, detto il figlio del *Zoppo Bronzino*, del fu Luigi, maggiore di età, nato e domiciliato in Castel Bolognese canepino, e muratore, celibe,

Zannelli Domenico, detto *Cesarino*, del fu Giovanni, minore di età nato e domiciliato in Castel Bolognese, fabbro ferrajo, celibe,

Pediani Antonio, di Gesualdo, maggiore di età, domiciliato in Castel Bolognese, calzolajo, celibe,

Capra Giovanni, del fu Luigi, minore di età, nato e domiciliato in Castel Bolognese, calzolajo, celibe,

Borghi Carlo, detto *Barullone*, del fu Francesco, maggiore di età, nativo di Faenza, domiciliato in Castel Bolognese, calzolajo, conjugato,

Gaddoni Antonio, detto *Brandolino*, ed anche il figlio del *Buon Ladrone*, del fu Matteo, maggiore di età, nativo di Medicina, domiciliato in Castel Bolognese, sartore, celibe,

Sangiorgi Francesco, detto *Segone*, del fu Lorenzo, maggiore di età, nato e domiciliato in Castel Bolognese, calzolajo, celibe, tutti carcerati, e

Paolo Pirazzoli contumace,

Premesse le solite preci all' Altissimo,

Introdotti liberi e sciolti gl' Inquisiti *Pirazzini Giovanni*, e *Capra Giovanni* avendo tutti gli altri prevenuti rinunciato d' intervenire al dibattimento.

Udito il rapporto della causa fatto dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Domenico Bartolini Giudice Relatore.

Ascoltate le risposte dei due inquisiti, anzidetti intervenuti al dibattimento, fatte alle interrogazioni che l'Illustr. e Rev. Monsignor Presidente diresse ai medesimi, i quali furono ricondotti al loro posto dopo aver dichiarato di null'altro aver da dire.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Udite le conclusioni Fiscali.

Ascoltate le verbali deduzioni defensionali dei Sig. Avv. Stefano Bruni per *Zaccarini Antonio*, *Borghi Carlo*, *e Gaddoni Antonio*. Avv. Pietro Gui per *Pediani Antonio*, *Capra Giovanni*, *e Sangiorgi Francesco*. Avv. Giovanni Sinistri per *Dari Giovanni*. Avv. Lorenzo Pieri per *Pirazzini Giovanni*, *e Zanelli Domenico*, quali difensori ebbero in ultimo la parola.

Ricevuta quindi dai medesimi difensori la dichiarazione di non aver altro da aggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare,

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il Supremo Tribunale ha reso e pronunziato la seguente

SENTENZA

Il 26 Febbrajo 1849 il Conte Gaetano Zampieri, Giuseppe Spadoni, e Giovanni Conti denunciavano al Tenente della Guardia Civica di Castel Bolognese Giovanni Pirazzini, che circa il mezzo dì nelle vicinanze della Parrocchia di Castel nuovo erano stati aggrediti da quattro malandrini armati, e derubbati di vari scudi, non che cavallo, e biroccino che loro serviva di mezzo di trasporto.

Prestamente il Pirazzini aduna due carabinieri, due sussidiari, e circa venti Civici, e formate due colonne muove con queste in cerca dei Grassatori e ritenendo che tali fossero Gio. Battista Gaddoni, Antonio Signani, e Ruggero e Giacomo Casadio muove sulle traccie di loro. Una colonna arrestava Signani, e Ruggero Casadio; l'altra capitanata da Pirazzini eseguì per via l'arresto di Gaddoni, e di Giacomo Casadio. I primi due furono assicurati insieme colle manette, e gli altri legati alle braccia con cintura di cuojo.

Era vicina l'Ave Maria, e già quei militi coi quattro arrestati s'incamminano verso Castel Bolognese; quando dopo breve tratto, il Pirazzini ordina che tutti volgessero per un attiguo campo, ov'era un angusto sentiero. Qui giunti tutti fan sosta, e quindi voltosi egli, minacciosamente agli arrestati li richiede sugli autori della grassazione. Avendo concordemente risposto di nulla saperne, esso acerbamente riprese che se non avessero confessato o palesato gli aggressori, li avrebbe fatti fucilare sull'istante. Quei miseri, che ben conoscevano come in quei tempi perduta fosse l'idea di giustizia, sebbene protestassero essere innocenti, e i luoghi indicassero e le persone colle quali erano all'ora del delitto, alle ragioni unirono le preghiere, e chi chiedeva per pietà la vita, chi brevi istanti implorava per vedere per l'ultima volta i congiunti, i figli.

Tutto però fu inutile: che il Pirazzini fatti schierare i suoi uomini a fronte degli arrestati, nel mentre che il Gaddoni implorava ad alta voce l'ajuto di Maria Vergine, ordinò su di essi una scarica generale. Cade Giacomo Casadio, e con esso Gaddoni, ed ambedue appajono estinti: Signani, e Ruggiero Casadio, non colpiti forse, si danno alla fuga. Il Pirazzini, e i suoi Uomini l'inseguono. Rimasto illeso il Gaddoni profitta del momento, scioglie coi denti la cintura che lo legava al braccio del compagno fatto cadavere, fugge e si asconde ai suoi assassini.

Raggiunti Signani, e Ruggero, è ripetuta sù loro la scarica. Cadono ambedue prostesi al suolo, Ruggero morto, e Signani gravemente ferito. Quei manigoldi gli levano le manette, e li lasciano abbandonati sul suolo. Il Signani vistosi libero a stento si conduce alla sua casa. Dopo la prima cura è condotto nel pubblico Ospedale, e susseguentemente fu depositato nelle prigioni, dalle quali fu poi dimesso, e restituito alla libertà.

Procedutosi a forma di legge per tale delitto, ne furono chiamati a rispondere Giovanni Pirazzini, Antonio Zaccarini, Giovanni Dari, Domenico Zannelli, Antonio Pediani, Giovanni Capra, Carlo Borghi, Antonio Gaddoni, Francesco Sangiorgi, ed il contumace Paolo Pirazzoli.

Considerando constare in genere degli Omicidj di Giacomo Casadio, e Ruggero Casadio dalla legale ispezione, e sezione dei cadaveri, da cui risultò che il primo fosse affetto da quattro ferite prodotte da arma da fuoco, due delle quali penetranti in cavità per avere attraversato la sostanza del fegato, ed il ventricolo destro del cuore furono giudicate necessariamente mortali: il secondo poi, ossia Ruggero Casadio risultò affetto da sei ferite, e che una di queste situata nel corpo dello sterno in corrispondenza ad altra situata alla parte posteriore lateralmente alla colonna vertebrale per aver attraversato l'arco dell'aorta fu giudicata causa unica, ed immediata della morte.

Che consta pure da relazione chirurgica di una ferita di arma comburente riportata da Antonio Signani al disotto della scapola sinistra penetrante in cavità con sortita alla parte anteriore del petto, prognosticata di qualche pericolo, e con riserva.

Considerando non potersi dubitare della specifica colpabilità di Giovanni Pirazzini, ammettendo egli stesso di aver eseguito col concorso di varj suoi civici l'arresto dei Casadio, di Signani, e Gaddoni, di aver presenziata la esecuzione del delitto, non impugnando di aver anch'esso esplosa la sua arma contro gli arrestati, pretendendo solo di far credere che le scariche contro i medesimi si eseguirono per impedire la fuga, cui si appresero.

Considerando come il Pirazzini fin dal momento in cui procedeva all'arresto di Giacomo Casadio, facesse palese il delittuoso proposito dell'eccidio che voleva commettere, avendolo udito più testimoni esternarsi « *che stava preparata pel Casadio e per gli altri tre arrestati merenda, cena, e tutto ciò che abbisognava* ».

Considerando come lo stesso Pirazzini confessi di non aver avuto alcun fondato ragionevole indizio, nè essersi susseguentemente acquistato per supporre che i Casadio, Signani, e Gaddoni fossero gli autori della grassazione a danno del Conte Zampieri ed altri, per cui è manifesto che l'arresto dei medesimi fù arbitrario.

Considerando che dalle dirette incolpazioni di Signani, e Gaddoni risulta che l' inquisito fu quello che prescrisse ai suoi Uomini di abbandonare la strada pubblica e volgere per un vicino campo, che quivi fù egli che con minaccie di morte si fece a pretendere che gli arrestati confessassero di aver commessa la grassazione, e che fu egli infine che per aver essi sostenuta la propria innocenza, ordinò ai suoi Uomini di schierarsi e di eseguire la scarica sopra di loro come venne eseguito.

Considerando che le incolpazioni di Signani, e Gaddoni sono nelle più minute circostanze pienamente verificate de quattro testimoni presenti al fatto, e che non ebbero parte attiva nel medesimo.

Considerando come a tuttociò non arrestandosi l' operato del Pirazzini, si spargesse ancora sulle traccie del Signani, e di Ruggiero Casadio, i quali dopo la prima scarica tuttochè feriti, per naturale istinto diedersi alla fuga, ma ben presto raggiunti il Pirazzini per primo si fece loro sopra esplodendo la sua schioppa, altrettanto ordinando ai suoi Militi; cose tutte che si apprendono dal detto, sia del Signani, sia di tre Testimonj di vista.

Considerando come una più manifesta dimostrazione del suo animo nell' esecuzione del delitto si abbia sul conto del Pirazzini, dall' aver pur' anco inibito ai suoi Militi di restare a guardia dei cadaveri esprimendosi, al dire di alcuni di loro, che poco importava se fossero colà rimasti al pasto de' cani.

Considerando che indarno l' Inq. ad alleviare la sua responsabilità faceva ricorso giudizialmente, ciò che insinuava anche ai suoi compagni di delitto, narrando come si traesse su gli arrestati per solo motivo che si erano volti in fuga, giacchè in tale introduzione restava egli compiutamente smentito, non pur da' testimonj fiscali di sopra rammentati, ma eziandio da quei medesimi da lui indotti a sostegno di questo suo assunto.

Considerando in ordine ad Antonio Zaccarini, Gio. Dari, Antonio Pediani, Carlo Borghi, Domenico Zannelli, e Giovanni Capra, che mentre hanno tutti concordemente confessato di aver fatto parte delle due colonne che sotto gli ordini del Pirazzini si prestavano all' esecuzione degli arresti, è rimasto altresì pienamente stabilito e colle giudiziali Incolpazioni del Gaddoni, e del Signani, e col deposto di più Testimoni di vista, che essi tutti eran fra quelli che eseguirono la fucilazione, contro la qual prova lungi dall' affacciare dei mezzi di giustificazione, altri di essi diceva di aver esploso all' aria, ed altri che il suo fucile non accese.

Considerando in quanto al carattere del delitto che se non v' ebbe alcuna causa nè presentanea, nè precedente atta a muovere l' impeto degli affetti, se gli arrestati lungi dal tentare una fuga, come vuolsi far credere, non muovevano neppure un lamento sul loro arresto, se lo stesso arresto fu arbitrario e capriccioso, se l' infamia infine, colla quale s' intese di punire negli arrestati un delitto da loro non commesso, non trova neppur fondamento sopra ragionevoli dati di credulità negli uccisori, si rende manifesto che gli Omicidi comunque non accompagnati da spirito di parte, furono però commessi con animo deliberato.

Considerando che il Capra all' epoca del delitto era nell' età maggiore di anni 15 e minore di anni 18 ed il Zanelli non aveva ancora compiti gli anni venti.

Considerando che se dalle incolpazioni si ha che facessero parte di quei civici anche Antonio Gaddoni, e Francesco Sangiorgi, niun testimonio però li potè ravvisare fra i medesimi, e d'altronde il Sangiorgi, e il Gaddoni hanno costantemente sostenuto che in quel giorno del delitto non si allontanarono minimamente da Castel Bolognese.

Visti gli Articoli 275 13 27 §§ 2, e 3 del Regolamento penale, non che gli Articoli 446 675 e 676 del Regolamento di procedura Criminale.

Visto e considerato quanto altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato, e dichiara constare in genere di Omicidio in persona di Giacomo, e Ruggero Casadio per ferite prodotte da istromento comburente ed esserne in ispecie colpevole con animo deliberato e come reo principale, non costando abbastanza dello spirito di parte, Pirazzini Giovanni, ed in qualità di complici, Zaccarini Antonio, Dari Giovanni, Zanelli Domenico, Pediani Antonio, Capra Giovanni, e Borghi Carlo; in applicazione quindi dell'Articolo 275 del Regolamento penale ha condannato e condanna a pieni voti il Pirazzini suddetto all'ultimo Supplizio, ed in base del succitato articolo 275 combinato con l'Art. 13 e coll'articolo 27 § 2 per Capra, e del § 3 del suddetto Regolamento per Zanelli Domenico, ha condannato, e condanna Zaccarini Antonio, Dari Giovanni, Pediani Antonio, e Borghi Carlo alla Galera in vita, Zanelli Domenico a venti anni della stessa, pena, e Capra Giovanni ad anni quindici di detenzione. Ha poi condannato e condanna in solidum tutti li sunnominati colpevoli all'emenda dei danni a favore degli eredi degli uccisi, ed alla rifazione delle spese alimentarie, e processuali verso il pubblico Erario, da liquidarsi in separata sede di giudizio a forma di legge. Ha inoltre dichiarato non constare abbastanza della specifica colpabilità degli imputati Gaddoni Antonio, e Sangiorgi Francesco, per cui ha ordinato ed ordina che siano i medesimi per questo titolo dimessi a forma e per gli effetti dell'Art. 446 675 e 676 del Regolamento Organico, e di procedura criminale.

S. Sagretti Presidente, C. Borgia, D. Bartolini, G. Arborio Mella, L. Valenzi, G. De Ruggero, R. Castelli Cancelliere.

CLVI.

Oggi Venerdì 7 Luglio 1854.

IL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Giudici

Monsignori Salvo Maria Sagretti Presidente, Costantino Borgia, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani Giacomo Gallo, Giuseppe Arborio-Mella, Giovanni Muccioli, Gaetano De-Ruggero, Orazio Mignelli, Vincenzo Golia, Giovanni Capri, Galanti Luigi, Macioti Torczzi.

Coll' intervento di Monsig. Illustrissimo Pietro Benvenuti Procuratore Generale del Fisco, e della R. C. A. non che *degl' Illustrissimi Signori Avvocati* Stefano Bruni, e Giovanni Sinistri, Difensori di Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si è adunato nella grande Aula del Palazzo Innocenziano in Montecitorio per giudicare a forma dell' Articolo 565 del Regolamento Organico di procedura Criminale la Causa intitolata

CASTEL BOLOGNESE DI OMICIDIO

in persona del Parroco Don Carlo Marabini

CONTRO

Biancini Francesco detto *Badone e Castellano*, di Antonio, maggiore di età, nativo di Castel Bolognese, domiciliato in Faenza, Canepino e Muratore, Celibe,

Merendi Giuseppe detto *Molesa*, di Bartolomeo, maggiore di età nato e domiciliato a Faenza, conciapelli, celibe,

Sulla qual causa il primo turno di questo Supremo Tribunale nel dì 10 Febbraio 1854, pronunciò la sua Sentenza.

Premesse quindi le solite preci all' Altissimo.

Sentito il rapporto della causa fatto dall' Illus. e Reverendissimo Monsignor Domenico Bartolini Giudice Relatore.

Letta la suindicata Sentenza del 10 Febbrajo 1854, con la quale come convinti colpevoli per spirito di parte dell' Omicidio in persona di Don Carlo Marabini Parroco di Biancanigo vennero condannati a maggioranza di voti *Francesco Biancini* in qualità di autore principale alla pena dell' ultimo supplizio ed in qualità di complice *Giuseppe Merendi* alla galera in vita sotto stretta custodia.

Viste e ponderate le risultanze degli Atti.

Visto il verbale di Udienza del 10 Febbraro 1854,

Udite le conclusioni Fiscali.

Ascoltate le verbali deduzioni defensionali del Sig. Avv. Stefano Bruni per *Francesco Biancini*, e del Sig. Avv. Giovanni Sinistri per *Giuseppe Merendi*.

Ricevuta dai due predetti Signori Difensori la dichiarazione di non aver altro da aggiungere avendo avuto per ultimi la parola.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

A Turni riuniti il Supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

D. Carlo Marabini Parroco nel Villaggio di Biancanigo in vicinanza di Castel Bolognese, era uomo affezzionatissimo al Pontificio Governo. Mostrò un'av-

versione all'istituzione della Guardia Civica, il che gli procurò l'odio de'novatori. La mattina dei 28 Settembre 1847 partiva dalla sua Parrocchia in compagnia di Sebastiano Rossi per recarsi al mercato in Castel Bolognese. Lungo la via sono fermati da due malandrini armati di schioppo. Gridano loro « si fermino vogliamo i denari » Il Rossi dice mancarne, ed offre il suo soprabito, ma è ricusato. Il Marabini da una moneta d'argento, e il suo orologio a ripetizione di simil metallo. Se ne mostrarono soddisfatti gli aggressori, per cui gli aggrediti ripresero il cammino. Fatti però brevi passi, è il Parroco investito da colpo di fucile, e ferito gravemente cade in terra, e dopo mezz'ora cessa di vivere.

Sebbene s'iniziasse la procedura, furono però gli atti incendiati dai faziosi insieme ad altri processi criminali nel Febbraio 1849. Alla ripristinazione del Pontificio Governo fu di nuovo intrapresa la inquisizione, che venne proseguita ed ultimata a senso di legge contro *Francesco Biancini* e *Giuseppe Merendi* ritenuti autori del delitto.

Considerando che la prova in genere dell'Omicidio in persona del Parroco Don Carlo Marabini rimase supplita col deposto dei testimonj, dei Ministri del Tribunale, e dei periti fiscali, che respettivamente assisterono, ed eseguirono la sezione del cadavere, in cui si rilevò che il proiettile lanciato da arma da fuoco colpì nell'acromion del braccio sinistro, fratturò la colonna vertebrale con totale lesione della midolla allungata o spinale, ed uscì sopra la clavicola destra, quale frattura delle vertebre, e lesione della midolla furono causa unica ed assoluta della morte dell'offeso.

Considerando che gl'Inquisiti Francesco Biancini, e Giuseppe Merendi si abbandonarono alla latitanza fin dall'Aprile 1847 per Omicidio commesso in persona di tal Giuseppe Albonetti: che ambedue nel veniente Giugno emigrarono all'estero ricovrandosi specialmente in Bastia di Corsica, e che quivi come depongono più testimonj, il Biancini in specie esternavasi di voler far ritorno in Romagna per uccidere un Parroco.

Considerando che il Biancini e il Merendi realmente partirono da Bastia li 22 Settembre, sbarcando nel seguente giorno in Livorno, e riconducendosi quindi in Romagna.

Considerando esser provato colla fede di tre testimonj, che il Biancini, unito ad incognito, ed ambedue armati di fucile, furono visti alcuni giorni prima dell'Omicidio girovagare nelle vicinanze di Faenza:

Considerando esser pur stabilito da altri testimonj, che due individui armati, dei quali si da descrizione congrua agl'Inquisiti, furono visti fin da tre giorni innanzi al delitto aggirarsi a breve distanza della Parrocchia di Biancanigo.

Considerando che da moltissimi deponenti furono visti due sconosciuti, che per la descrizione del vestiario e del personale, è a ritenersi ragionevolmente che fossero gl'inquisiti, dirigersi nella mattina dei 28 Settembre armati di fucile, ed appostarsi presso il luogo del delitto.

Considerando che poco dopo il delitto furono visti li suddetti sconosciuti armati come sopra recarsi a bere nella casa colonica sulla strada delle Celle, ove tre deponenti riconobbero uno dei medesimi per *Badone*, così sopracchiamato Francesco Biancini.

Considerando esser provato che pochi giorni dopo il delitto ambedue gl' Inquisiti Biancini e Merendi fuggirono dallo Stato, e si condussero nuovamente in Bastia.

Considerando che quivi giunti, il Biancini non ebbe difficoltà di palesare apertamente, come ne assicurano due testimonj, di essersi recato in Romagna pel solo fine di ammazzare un Parroco, e che incontratolo, mentre andava in compagnia di un Signore, lo aveva ucciso con una schioppettata, avendo avuto a compagno altro individuo ch' era pure armato di fucile.

Considerando che egual confessione fece il Biancini ad un condetenuto, mentre trovavasi ristretto nel carcere di Ravenna in tempo di anarchia, confidandogli aver ucciso il Parroco di Biancanigo, mentre andava unito al Signor Sebastiano Rossi di Faenza, e che ebbe a compagno nell' esecuzione del delitto l' inquisito Merendi.

Considerando che il Biancini ha ammesso di aver fatto ritorno in Romagna pochi giorni prima del delitto, e che poscia fece ritorno in Bastia.

Considerando che il Merendi, mentre ammette di essersi recato col Biancini dopo la metà del Settembre da Bastia in Firenze, volle poi far credere essersi quivi trattenuto, separandosi dallo stesso Biancini senza proseguire il viaggio per la Romagna, circostanza che non seppe in alcun modo provare, e ch' è smentita dalle prove tutte superiormente riferite.

Considerando che a carico degl' Inquisiti concorre la pubblica voce, e si hanno pure le incolpazioni dirette dei parenti dell' ucciso.

Considerando che il Parroco Marabini ferito appena, diede sufficienti indicazioni alle persone accorse in suo ajuto intorno al materiale esecutore del delitto, da far comprendere che fosse l' imputato Biancini.

Considerando esser dedotto, che nell' allontanarsi i colpevoli dal luogo del delitto, uno di essi che è a ritenersi pel Merendi rimproverava l' altro della commessa azione, dicendogli, *guarda che bel lavoro abbiamo fatto: per me non so niente; venga che si sveli la cosa, sei stato tu:* al che l' altro rispondeva: *se non stai zitto ho cuore di ammazzare anche te:*

Considerando che se è positivo per le discorse cose che il Biancini col proposito del delitto movesse da Bastia facendo ritorno in Romagna in un al Merendi, e che questi e non altri fosse il compagno di lui nella patrazione del reato, è certo del pari che il dolo di lui nel concepirlo, e consumarlo fosse minore di quello del Biancini come quegli che quasi a mal' incuore vi si associava seguendo il ferale concetto dell' agente principale.

Considerando in ordine alla moralità del fatto, che mentre non potrebbe mai ritenersi che causa dell' Omicidio stato fosse il furto, una volta che niun' altro dei molti passeggeri veniva in quel giorno molestato, e che l' uccisione seguiva dopo l' avvenuto derubamento, e quando già il Marabini avea ripreso il cammino per Castel Bolognese; è chiaro in vece che il furto stesso fosse un pretesto ed un mezzo onde aprirsi la strada all' Omicidio, nel verosimile supposto di una reazione, e che servisse a celare il vero scopo di esso; scopo che è per la niuna altra causa, nè precedente nè presentanea che vi concorse; e per l' odio in che era salito il Marabini in vista della sua decisa devozione al legittimo Governo all' avversa fazione, cui appartenevano gl' Imputati; e per le precedenti loro esplicite manifestazioni, è forza ritenere che

fosse una brutale vendetta per spirito di parte preparata ed eseguita con tutta la freddezza, e deliberazione dell' animo.

Visti gli Articoli 275 103 77 e 13 del Regolamento penale.

Visto e considerato quant'altro era da vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere di Omicidio a danno di Don Carlo Marabini Parroco di Biancanigo, avvenuto li 28 Settembre 1847 nei dintorni di Castel Bolognese, ed esserne in specie convinti colpevoli per spirito di parte Biancini Francesco detto Badone, come reo principale, e Giuseppe Merendi detto Molesa, come complice: in applicazione perciò degli Art. 275 103 77 del Regolamento Penale ha condannato e condanna il Biancini all' ultimo supplizio, ed in base dei citati Articoli col concorso dell' Art. 13 dello stesso penale Regolamento ha condannato e condanna il Merendi alla galera in vita sotto stretta custodia.

Ha inoltre condannato e condanna ambedue i sunnominati colpevoli all'emenda de' danni a favore di chi di ragione, ed alla rifazione delle spese sì giudiziali che alimentarie a favore del pubblico Erario da liquidarsi e gli uni e le altre in separata sede di giudizio a termini di Legge.

S. Sagretti, Presidente C. Borgia, D. Bartolini, L. Fiorani, G. Gallo, G. Arborio Mella, G. Muccioli, G. De-Ruggiero, O. Mignanelli, V. Golia, G. Capri Galanti, L. Macioti Toruzzi, R. Castelli *Cancelliere*.

N. B. Il 20 Dicembre 1854 il Biancini fu decapitato in Faenza.

CLVII.

Venerdì 7 Luglio 1854.

IL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Giudici Monsignori

Salvo Maria Sagretti Presidente, Costantino Borgia, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Giuseppe Arborio Mella, Giovanni Muccioli, Gaetano De-Ruggiero, Orazio Mignanelli, Vincenzo Golia, Giovanni Capri-Galanti, Luigi Macioti-Toruzzi.

Coll' intervento dell' Illustrissimo Monsignor Pietro Benvenuti Procuratore Generale del Fisco e della R. C. Apostolica; non che *Dell' Illustrissimo Sig. Avvocato* Stefano Bruni, difensore d' Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si è adunato nella grande Aula del Palazzo Innocenziano in Monte Citorio per giudicare a forma dell' Art. 565 del Regolamento Organico e di Procedura Criminale la Causa intitolata

CASTEL BOLOGNESE DI OMICIDIO

In Persona del Dottor Francesco Contoli

CONTRO

Gaddoni Antonio, detto *Brandolino*, ed anche il figlio del buon Ladrone del fu Matteo, maggiore di età, nativo di Medicina, domiciliato in Castel Bolognese, sartore, celibe.

Sulla quale causa il primo Turno di questo Supremo Tribunale nel dì 27 Maggio 1854 pronunciò la sua Sentenza.

Premesse quindi le dovute preci all'Altissimo.

Sentito il rapporto della causa fatto dall'Illustrissimo e Rev. Monsignor Domenico Bartolini Giudice Relatore.

Letta la suindicata Sentenza del 27 Maggio 1854, colla quale come convinto colpevole con animo deliberato e per ispirito di parte dell'Omicidio in persona del Dottor Francesco Contoli venne a maggioranza di Voti condannato *Antonio Gaddoni* alla pena dell'ultimo supplizio.

Viste e ponderate le risultanze degli atti.

Visto il Verbale di Udienza del 27 Maggio 1854.

Udite le conclusioni Fiscali e le Verbali deduzioni del Difensore che ebbe per ultimo la parola, dichiarando di non aver altro da aggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO.

A Turni riuniti il Supremo Tribunale ha reso e pronunziato la seguente

SENTENZA

Fu altra opera della fazione la uccisione del Dottor Francesco Contoli Notaro e Causidico di Castel Bolognese commessa sull'un'ora di notte dei 29 Marzo 1849. Restituivasi egli alla sua casa fuori del paese a breve distanza da porta Imolese. In prossimità della sua abitazione è raggiunto alle spalle da tre individui. Uno di questi gli scarica a tergo un'arme comburente, che fortunatamente non accese. Allora tutti uniti lo investono, lo gettano a terra, e lo cuoprono di dodici ferite, per le quali dopo breve tempo morì.

La voce pubblica accusò immediatamente come uno degli autori del delitto Antonio Gaddoni, ed ultimati sul di lui conto gli atti a forma di legge si è proceduto al relativo giudizio.

Considerando che dalla legale ispezione e sezione del cadavere di Francesco Contoli rimane stabilito, che il medesimo fosse affetto non solo di varie lesioni nella parte palmare di ambe le mani, ma di dodici ferite d'arma incidente e perforante in varie parti del corpo, otto delle quali penetranti in cavità avendo alcune di queste attraversato i polmoni destro e sinistro, e leso il lobo destro del fegato, e prodotto così un'abbondante stravaso di sangue

per cui dai periti furono giudicate specialmente queste ultime ferite causa unica, ed assoluta della morte del Contoli.

Considerando come più testimonj vedessero nella sera del delitto, e nelle ore che ne precederono l'esecuzione tre individui appostati in modo sospetto presso porta Imolese, fuori della quale appunto abitava il Contoli, che nelle ore della sera, come anche in quella, era solito altresì trattenersi in una bottega da tabaccajo prossima alla stessa porta: de' quali tre, era uno riconosciuto e distinto da due dei testimonj nella persona dell'Inquisito Gaddoni.

Considerando che se il Gaddoni fu ravvisato per uno dei tre che appostavano senza meno il Contoli nella sera del delitto, fu identificato non meno per uno dei tre aggressori, ed uccisori del medesimo, poichè mentre più testimonj descrivono la persona di uno di essi in una maniera assai congruente a quella dell'Inquisito, altro poi lo riconobbe effettivamente confidando immediatamente ciò ad altri due individui che ne hanno giudizialmente deposto.

Considerando come altri non men convincenti argomenti della colpabilità del Gaddoni si desumano e dalla stragiudiziale incolpazione del Contoli, che al dire di qualche deponente accusava per uno dei suoi aggressori « *il figlio del buon ladrone* » così appunto sopracchiamato l'Imp. e dalla esclusa coartata di luogo e tempo, mentre avendo alla manifestazione delle prove voluto far credere che nel momento del delitto si trovasse altrove a cenare, restava in ciò pienamente smentito dagli stessi testimonj da lui indotti.

Considerando come circa il carattere del delitto sia certo, e positivo che altro movente non ebbe l'Inq. che lo spirito di parte. Imperocchè in assenza di qualunque altra causa qualsiasi non potrebbe portarsi altra convinzione ove si tenga conto del colore politico di entrambi, dei tempi che correvano, dell'odio in cui era venuto il Contoli alla dominante fazione e per aver cooperato, come dicevasi, all'arresto di altri colpevoli di consimile delitto, e per la sua facilità a riprovare l'esorbitanze di quel tempo, e per la voce già divulgatasi che il Contoli potesse esser in relazione colle Autorità Pontificie; ed ove in fine si ponga mente alle istigazioni fatte dall'Imp. ad un Cristoforo Pasini arrestato in quei giorni a deporre contro il Contoli, come colui che gli avesse insinuato di testimoniare in quella Causa in senso contrario ai faziosi, istigazioni accompagnate da minaccie di morte, per le quali quel Giusdicente vedevasi costretto di rimuovere il Pasini da quelle Carceri col farlo condurre nelle altre di Ravenna onde avesse sicura la vita. Per le quali cose si rende manifesta nell'Omicidio la qualità di deliberato per spirito di parte.

Visti gli Art. 275 103 del Regolamento Penale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere di Omicidio in persona del Dott. Francesco Contoli avvenuto nelle prime ore della notte del 29 Marzo 1849 in Castel Bolognese per ferite prodotte da istromento incidente e perforante, ed esserne in specie convinto colpevole con animo deliberato e con ispirito di parte Antonio Gaddoni, per cui in applicazione degli Art. 275 e 103 del Regolamento penale lo ha condannato e lo condanna all'ultimo supplizio, all'emenda de' danni verso chi di ragione, ed alla rifazione delle spese si giudiziali che alimentarie a favore del Pubblico Erario da liquidarsi e gli uni e le altre in separata sede di giudizio a termini di legge.

S. Sagretti Presidente, C. Borgia, D. Bartolini, L. Fiorani, G. Gallo, G. Arborio-Mella, G. Maccioli, G. De-ruggiero, O. Mignanelli, V. Golia, G. Capri Galanti, L. Magioti Toruzzi. R. Castelli Cancelliere.

N. B. Il Gaddoni fu decapitato in Castel Bolognese nel Dicembre 1854.

CLVIII.

Venerdì 28 *Luglio* 1854.

IL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Giudici Monsignori

Salvo Maria Sagretti Presidente, Costantino Borgia, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Giuseppe Arborio-Mella, Giovanni Muccioli, Gaetano De-Ruggiero, Orazio Mignanelli, Giovanni Capri Galanti, Luigi Macioti-Toruzzi, Girolamo Mattei.

Coll' intervento degl' Illustrissimi Sig. Avvocati Agostino Pasqualoni Sostituto di Monsignor Fiscale Generale, Giovanni Sinistri Difensore d'Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere,

Si è adunato nella grande aula del Palazzo Innocenziano in Montecitorio, per giudicare a forma dell' Articolo 565 del Regolamento Organico e di procedura criminale la causa

RIMINESE DI OMICIDIO

CONTRO

Poluzzi Ferdinando detto *Bellagamba*, del fu Giuseppe, di Rimini, maggiore di età, ottonaro, celibe

Sulla qual causa il primo turno di questo Supremo Tribunale nel dì 21 Aprile 1854 pronunciò la Sua Sentenza.

Premesse le dovute preci all' Altissimo.

Sentito il rapporto della causa fatto da Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Domenico Bartolini Giudice Relatore.

Letta la suindicata Sentenza del 21 Aprile 1854 colla quale venne dichiarato constare in genere di Omicidio in persona del Sacerdote Don Giuseppe Mori commesso in Rimini la notte del 20 Settembre 1849, e come colpevole di detto Omicidio con animo deliberato, e per ispirito di parte venne condannato a maggioranza di voti Ferdinando Poluzzi alla pena dell' ultimo supplizio.

Viste e ponderate le risultanze processuali

Visto il Verbale d' Udienza del 21 Aprile 1854.

Udite le conclusioni fiscali e le verbali deduzioni del Difensore, che dichiarò di non avere altro da aggiungere, avendo avuto per ultimo la parola.
Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

A turni riuniti il supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Il venti Settembre 1849 mentre sul far della sera il Sacerdote D. Filippo Mori di Rimini Cappellano di quella Cattedrale faceva ritorno in propria casa posta nella Via del Rigagnolo della Fontana veniva da ignoto sicario aggredito è ferito con un colpo di stilo siffattamente, che dopo quaranta giorni di malattia cessava di vivere.

Considerando, che la sussistenza generica dell' Omicidio è incriticabilmente contestata col formale atto di autopsia cadaverica, essendosi rilevato che l' istrumento feritore aveva penetrato il lobo destro del ferito presso il lembo superiore, producendovi una ferita in direzione retta, profonda circa tre dita trasverse e larga un pollice; ed essendosi dal Perito Fisico giudicato che tale ferita appunto era stata la causa unica ed assoluta della morte del Mori.

Considerando che in Ferdinando Poluzzi imputato di tale Omicidio si verifica la causa impulsiva per esser Egli un soggetto di pessime qualità e di esaltate opinioni politiche, conforme viene descritto da un coro di testimonj, ed al rovescio il Sacerdote Mori uomo di retto sentire, di sani principj, ed affezionato al Governo della S. Sede, per cui era venuto in odio alla fazione demagogica, e conseguentemente all' Inquisito, di guisa che nel tempo dell' anarchia onde sottrarsi al pericolo d' essere ucciso aveva dovuto lasciar Rimini ed occultarsi altrove.

Considerando essersi ammesso in principio dallo stesso Inquisito Poluzzi nei suoi costituti che all' epoca dell' Omicidio del Sacerdote Mori trovavasi in Rimini, lo che è inoltre confermato dalla di lui amasia, dai detti di un coinquisito, e dal deposto dei fratelli Donati, presso i quali capitava, come Egli stesso ne fece la confidenza; e l' aver poi cangiando contegno, allorchè si avvide che le investigazioni fiscali tendevano a discuoprire l' uccisore del Mori, impugnata la sua presenza nella stessa Città, somministra un valevole elemento di convinzione a di lui carico.

Considerando, che la descrizione avutasi dell' uccisore del Mori sia in quanto al personale che al vestiario è perfettamente congruente alla persona, ed al modo di vestire dell' Inquisito.

Considerando che un Sacerdote esaminato come testimone assicura che andando nelle ore pomeridiane del giorno del delitto in compagnia del Mori osservò l' Inquisito Poluzzi che associato ad altro individuo l' inseguì per qualche tratto di strada, e di poi lo vidde impostato in un al compagno lungo la via in cui esso Deponente, ed il Mori erano di transito; aggiungendo che due sere dopo l' avvenuto misfatto stando esso deponente alla finestra vidde due persone nella sottoposta strada quasi di fronte alla sua abitazione, una delle quali gli

sembrò l'Inquisito, ed intese che pronunziò queste parole « *gli ho fatto la caccia tanto, che finalmente mi è riuscito di ammazzarlo* ».

Considerando che altro testimone di buone qualità riferiva di avere inteso una donna contare al publico lavatojo d'essersi incontrata col Mori allorchè ferito si riconduceva a casa, e d'aver veduto e riconosciuto l'Inquisito nell'atto che vibrato il colpo si diè alla fuga, il quale racconto coincide mirabilmente con quanto ha deposto un'altra donna, che cioè nell'ora appunto del delitto passando per la via della *Sotta* s'imbattè con una donna diretta verso il Vescovato, la quale esclamò « *Oh Dio mio, ha ferito D. Mori* » e poco dopo osservò un'individuo che fuggiva in direzione della strada maestra.

Considerando che il Poluzzi fu trovato possessore di una lettera diretta ad un suo amico di Rimini, nella quale sono rimarchevoli le seguenti espressioni » *i birbi li gastigo bene io, à vendetta dei moderati* »: lettera che negò di aver scritta ammettendo, e quindi impugnando d'averne suggerito il tenore, e d'averla anche dettata; ma che d'altronde è a ritenersi di suo pugno anche per la confidenza fatta ad un concarcerato, d'aver cioè negato nei costituti ch'esso avea scritta la lettera, e d'aver all'invito del Giudice Processante scritto in modo stentato alcune parole che gli dettò nelle pagini processuali.

Considerando che il Poluzzi mentre era in carcere ed in luogo di segreta ebbe clandestina corrispondenza di lettere colla sua amante, e colla propria madre, ed in tal modo potè intralciare le indagini fiscali, ed intorbidare i mezzi che potevano portare al discuoprimento della sua reità nei varj delitti dei quali era imputato: E difatti in un giorno tra l'impagliatura di un fiasco di vino, che dal di fuori veniva portato alla direzione dell'Inquisito furono rinvenuti due biglietti, e dall'esame di uno che era di lui compagno di prigione si ebbe che il Poluzzi scriveva ai suoi amici, e ne riceveva risposta, e dal medesimo gli fu manifestato che se il giorno innanzi al ricevimento dei due viglietti si fossero fatte le opportune osservazioni sugli oggetti ad esso diretti, e fossero pervenute nelle mani dei Custodi le carte che vi erano nascoste, esso sarebbe stato fucilato, ed altri avrebbero molto sofferto.

Visto e considerato tutto ciò che rimaneva a vedersi e considerarsi

Visti gli Art. 275, 103, e 77 del Regolamento penale

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere di Omicidio in persona del Sacerdote Don Giuseppe, Mori avvenuto in Rimini nella notte del 20 Settembre 1849, ed in specie esserne convinto colpevole con animo deliberato e per ispirito di parte *Ferdinando Poluzzi*. In applicazione quindi degli articoli 275, 103, e 77 del Regolamento penale lo ha condannato e condanna alla pena dell'ultimo Supplizio, non che all'emenda de'danni ed alla rifazione delle spese alimentarie e processuali da liquidarsi separatamente a termini di legge.

S. Sagretti Presidente, C. Borgia, D. Bartolini, L. Fiorani, G. Gallo, G. Arborio Mella, G. Muccioli, G. De Reggiero, O. Mignanelli, G. Capri Galanti, L. Macioti-Toruzzi, G. Mattei.

R. Castelli Cancelliere

N. B. Il Poluzzi fu decapitato in Rimini nel Dicembre 1854.

CLIX.

Venerdì 22 Decembre 1854.

IL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Giudici

Monsignor Salvo Maria Sagretti Presidente, Costantino Borgia, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Giuseppe Arborio Mella, Giovanni Muccioli, Gaetano De Ruggiero, Orazio Mignanelli, Vincenzo Golia, Giovanni Capri Galanti, Luigi Macioti Toruzzi.

Coll' intervento dell' Illustrissimo Monsignor Pietro Benvenuti Procuratore Generale del Fisco, e della R. C. A. non che *Degl' Illustrissimi Signori Avvocati Difensori* Stefano Bruni, Pietro Gui, Giovanni Sinistri, Lorenzo Pieri.

Assistendo l' Infrascritto Cancelliere,

Si è adunato nelle stanze del Palazzo Apostolico al Vaticano per giudicare a forma dell' articolo 565 del Regolamento organico e di Procedura criminale la causa intitolata

FERMO ED ASCOLI DI OMICIDIO

In persona del Sacerdote Don Michele Corsi

CONTRO

Rosettani Ignazio, del fu Giuseppe, di Fermo, di anni 33, sartore, coniugato con prole.

Venezia Enrico detto *Facciò*, d' Ignazio, di Fermo, di anni 38, caffettiere, coniugato con prole.

Casellini Giuseppe di Tommaso, di Fermo, di anni 32, possidente, celibe.

Testori Filippo del fu Domenico, di Fermo, di anni 56, sartore, coniugato senza prole.

Smerilli Giovanni Battista detto *Centarte*, del fu Tommaso, di Fermo, di anni 44, calzolaio, vedovo.

Sulla quale causa il secondo Turno di questo Supremo Tribunale nel dì dieci febbraio 1853, pronunciò la sua sentenza.

Premesse le dovute preci all' Altissimo,

Sentito il rapporto della causa, fatto dall' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Giovanni Muccioli Giudice relatore,

Letta la suindicata sentenza del 10 febbraio 1853, con la quale come convinti colpevoli con qualità d' insidie e per ispirito di parte dell' Omicidio in persona del Sacerdote Don Michele Corsi Canonico della Metropolitana di Fermo, vennero a maggioranza di voti condannati *Ignazio Rosettani*, *Enrico Ve-*

nezia, *Giuseppe Casellini*, *Filippo Testori*, *e Giovanni Battista Smerilli* alla pena dell' ultimo supplizio;

Viste e ponderate le risultanze degli atti;

Visto il verbale di udienza del 10 Febbraio 1853,

Udite le conclusioni Fiscali, e le verbali deduzioni defensionali.

Del Sig. Avv. Bruni per *Ignazio Rosettani e Giuseppe Casellini;*

Del Sig. Avv. Gui per *Giovanni Battista Smerilli;*

Del Sig. Avv. Sinistri per *Enrico Venezia*, e

Del Sig. Avv. Pieri per *Filippo Testori*,

Ricevuta da tutti i predetti Signori difensori la dichiarazione di non aver altro da aggiungere, avendo avuto per ultimi la parola;

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare

INVOCATO IL SANTISSIMO NOME DI DIO

A Turni riuniti il Supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

In Fermo sull' Ave Maria del 28 febbraro 1849, mentre il Canonico Don Michele Corsi recavasi al suo domicilio presso casa Foschi, è d'improvviso da vili assassini aggredito, e ferito gravemente in più parti del corpo, cessa di vivere nel giorno 5 del seguente Marzo. Uomo d'intemerata vita riprovava gli eccessi di quei tempi, nei quali ogni diritto iniquamente era conculcato. Per tale motivo e per essere egli insignito del carattere sacerdotale destossi contro lui l'odio dei tristi.

Dalle sue incolpazioni non poterono conoscersi gli autori del delitto. Nel narrare le aggressioni e le particolari circostanze poneva fine al suo dire coll' implorare perdono pe' suoi offensori.

Però l'atrocità del fatto consumato sopra innocua persona, mosse la pubblica indegnazione in guisa, che le milizie di ogni arma, comprensivamente alla Guardia Civica, gareggiarono tra loro per trascinare prontamente in carcere i più noti principali faziosi. Molti furono catturati, fra i quali *Giovanni Battista Smerilli e Filippo Testori*. Tranne però questi due gli altri furono dimessi per mancanza di prove. Gravi risultanze di reità si ebbero pure a carico di *Giuseppe Casellini*, *Ignazio Rosettani*, *Enrico Venezia*. Furono perciò imprigionati ed ultimati gli atti a forma di legge si è pronunciato il definitivo giudizio.

Considerando che l'Omicidio in persona del Canonico Don Michele Corsi rimane provato primieramente colla relazione del curante esibita nel giorno seguente al delitto, con cui dichiara di averlo rinvenuto affetto da sette ferite prodotte da istrumento incidente e perforante, una delle quali specialmente posta tra la regione umbellicale ed ipogastrica, prognosticò con pericolo di vita: secondariamente coll'atto d'ispezione e sezione cadaverica assunto li 5 Marzo, in cui fu stabilito dai periti fisici che l'avvenuta ferita, ed altra posta nella regione media umbellicale sinistra, per aver prodotto gravi lesioni negli entrostanti visceri furono di lor natura assolutamente mortali, e causa unica della morte:

Considerando come l'essere i cinque inquisiti da tutti i deponenti indicati quai capopopolo e quai più facinorosi a Fermo, non senza appartenere alcuni di loro anche a società segrete, nel venire colpiti dalla pubblica voce come autori del delitto in parola, si prova eziandio la loro comune amicizia e pratica molto più nel tempo del patrato delitto.

Considerando che il Testori dopo essersi attenuto ad una ostinata negativa, convinto alfine di mendacio confesso sul proprio capo, che suoleva la sera riunirsi agli altri inquisiti nella Osteria in Campolegge; che circa venti giorni prima del delitto recatosi a diporto fuori della città con Rosettani e Casellini, questi gli dissero che bisognava uccidere i Preti, e che nell'impresa erano pronti il Venezia e lo Smerilli; che quindi ebbero luogo più riunioni nelle prime ore della sera in casa del Casellini, coll'intervento di tutti gl'inquisiti, nelle quali riunioni si ripeteva il proposito di togliere di vita gli ecclesiastici, e si designavano specialmente alla strage il Canonico Falconi ed il Canonico Corsi. Confessò ch'ebbe susseguentemente delle somministrazioni di danaro dal Casellini e Rosettani; che nei giorni precedenti al delitto, previo concerto, fecero degli appostamenti d'innanzi alla casa Falconi, e precisamente sotto la casa Adami; che nella sera del delitto in sull'Ave Maria si appiattarono di nuovo, esso inquisito al cantone di casa Foschi, Casellini avanti la casa Adami; il Rosettani avanti le scalette in principio al vicolo che conduce in casa Foschi; e Venezia e Smerilli sullo spiazzo innanzi casa Falconi in prossimità della suddetta scaletta; che giunto poco appresso il Canonico Corsi, lo Smerilli e il Venezia lo investirono e percossero, e datosi a gridare il Canonico, fuggirono tutti per diverse strade, ricovrandosi esso inquisito presso una sua amante in casa Simoni.

Considerando che a verifica di tale circostanziata confessione, è provato colla fede dei testimonj, che gl'inquisiti si associassero in sulla sera nell'Osteria di Campolegge; che quivi il Testori ed il Venezia sebbene miserabilissimi ed oziosi facevano mostra qualche giorno innanzi il delitto di danaro che il Venezia disse nei suoi esami, senza addurne prove, che lo vinceva al gioco dei dadi.

Considerando non mancare testimonj i quali assicurano di aver visto il Casellini confabulare sulla sera dei giorni precedenti nell'andito di sua casa cogli altri inquisiti, per cui fu comune opinione che nella casa di lui fosse stato concertato e deliberato il delitto;

Considerando che più deponenti verificano aver visto nella sera innanzi l'omicidio aggirarsi in modo sospetto quattro o cinque persone nelle vicinanze delle case Adami, Falconi e Foschi, ed un testimonio assicura di aver bene ravvisato il Testori, che stava precisamente appoggiato al cantone della casa Falconi;

Considerando esser pure verificato nella giudiziale incolpazione del Canonico Corsi, e col deposto di più testimonj che realmente due furono gli aggressori, che l'aggressione seguì presso le scalette di casa Foschi, che datosi il Corsi ad acclamare ajuto si udì un correre di persone verso S. Gregorio come provenienti dallo spiazzo innanzi detta casa;

Considerando che l'amante di Testori verifica ugualmente che costui poco dopo avvenuto il delitto le si presentò in casa Simoni in aspetto assai turbato e malanconico;

Considerando che anche il Rosettani pochi momenti dopo il delitto entrò nella Spezieria Cuzi, e mostrando una marcata alterazione si espresse al dire dei Testimonj: Un Prete quassù ha avute certe cortellate! quale scienza in esso dell' avvenuto non ancora noto per la città persuade che fosse presente al fatto secondo la confessione del Testori;

Considerando che lo Smerilli arrestato subito dopo il delitto nell' Osteria di Niccola Cerquoni fu trovato possessore d' un coltello fermo al manico con punta acuminata e con fodero, arma che fu riconosciuta congruente alle ferite riportate dal Corsi;

Considerando che il Venezia, come assicurano i Testimonj, era pur uso di portare armi insidiose, e sta in fatto che esibisse poi un coltello fermo al manico con punta acuminata e fodero di cui era delatore;

Considerando che mentre la confessione del Testori è verificata in ogni principale circostanza, niuna eccezione si affacciò dagl' Inquisiti a carico del medesimo, da far supporre che egli nominasse i socj per livore o per altro privato motivo;

Considerando che il Rosettani nell' impegno di difendere se stesso, or pretese far credere che nel momento del delitto si trovasse in Campolegge nel Caffè Fortunati; or che si trovasse a diporto verso la Porta S. Lucia, ma niuno degl' indotti testimoni confermò i suoi detti;

Considerando che il Venezia nel voler giustificare se stesso si avvolse in un cumulo di contradizioni, or dicendo che stava al momento del delitto in una Osteria a porta Pesa, ora sostenendo che trattenevasi nel Caffè Fortunati, ora affermando che stava a mangiare nell' Osteria di Beri, e fatto avvertito di simili contradizioni che erano in ogni parte destituite di prove, si espresse: sarò stato tra la Bottega di Toni ed il Caffè Fortunati . . . . io non mi ricordo precisamente, ma certo sono stato lì per Campolegge;

Considerando che anche lo Smerilli volle far credere che si trattenesse in quella sera nell' Osteria di Cerquoni, ma il Cerquoni e gli altri testimonj indotti, esclusero che si trovasse in quel luogo nell' ora del delitto;

Considerando in ordine al Casellini che dopo aver egli nel processo scritto dichiarato di non saper dare alcun conto di se in quella sera, mentre sembravagli che stesse in letto, faceva quindi giungere a questo Consesso più documenti per provare come fosse oppresso da grave infermità nel giorno del delitto; per la qual cosa ordinatesi le giudiziali verifiche, queste lungi dal conseguire eguali risultati, provarono invece che l' Inquisito si trovasse in quell' epoca in piena salute, frequentando i circoli e figurando in tutte le associazioni del tempo. E mentre poi taluni dei deponenti dichiararono apertamente che se avevano in diverso modo deposto ne' stragiudiziali documenti, era ciò avvenuto per secondare le preghiere del genitore di Casellini, d' altro lato col mezzo delle memorie scritte fin d' allora del medico curante si stabiliva fino all' evidenza che se il Casellini andò incontro ad una fisica indisposizione, ciò fu non nel declinare di febbraro, ma soltanto nel susseguente aprile. La quale coartata negativa in modo così solenne smentita, se aggrava più la condizione del Casellini che l' indusse, non può refluire per la natura indiziaria e connessione delle prove anche a carico degli altri conquisiti, che divisero con lui la colpabilità del reato.

Considerando che mentre il cumulo di tante e sì gravi risultanze sostenute e sorrette dalla confessione nel proprio capo di un correo non può non indurre nell' animo dei giudicanti una piena morale convinzione della reità degl' Inquisiti, si rende al tempo stesso manifesto come di tale omicidio, che per la causa che lo produsse riveste il carattere deliberato per spirito di parte, debbano d' essi tutti rispondere come agenti principali e correi d' ugual dolo per avervi tutti presa parte diretta ed efficace, sia nel concepirlo, che nel preparare i mezzi ed eseguirlo.

Visti pertanto gli articoli 275 77 e 103 del regolamento penale,

Visto e considerato quanto altro era da vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere l' omicidio in persona del sacerdote D. Michele Corsi Canonico della Metropolitana di Fermo, ed esserne in ispecie colpevoli con animo deliberato e per ispirito di parte Ignazio Rosettani, Enrico Venezia, Giuseppe Casellini, Filippo Testori, e Gio. Battista Smerilli, ed in applicazione degli articoli 275 77 e 103 del Regolamento penale, gli ha condannati e condanna alla pena dell' ultimo supplizio da eseguirsi in Fermo luogo del commesso delitto ed alla rifazione dei danni e rimborso delle spese processuali ed alimentarie da liquidarsi a forma di ragione.

G. Sagretti Presidente, C. Borgia, D. Bartolini, L. Fiorani, G. Gallo, G. Arborio Mella, G. Muccioli, G. De-Ruggero, O. Mignardelli, V. Golia, G. Carpi Galanti, L. Macioti Toruzzi, R. Rastelli Cancelliere.

CLX.

Oggi Venerdì 23 Febbrajo 1855.

IL PRIMO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Giudici Monsignori

Domenico Bartolini f. f. di Presidente, Giuseppe Arborio Mella, Gaetano De-Ruggiero, Giovanni Carpi Galanti, Luigi Macioti Toruzzi, Girolamo Mattei;

Coll' intervento degl' Illustrissimi Signori Avvocati Gioachino Mazza Sostituto di Monsignore Fiscale Generale, Giovanni Sinistri, Difensore Officioso;

Assistendo l' infrascritto Cancelliere.

Si è adunato nella grande Aula del Palazzo Innocenziano per discutere e giudicare in merito ed a forma di legge la Causa intitolata

BOLOGNA'

Di Omicidio in persona di Clementina Fortuzzi; di conato prossimo a suicidio; di delazione di arma vetita.

CONTRO

Antonio Quattrina, del vivo Dionigio, d'anni 28, di Bologna, salumaro, coniugato con prole.

Non che di Lenocinio

CONTRO

Lauretana Biancani, del fu Antonio, bolognese, d'anni 33, vedova Tinti e Campagnoli.

Premesse le dovute preci all'Altissimo.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Vista la Sentenza del Tribunale di prima istanza di Bologna, con la quale il prevenuto *Antonio Quattrina* in applicazione dell'Art. 275 del regolamento penale fu condannato alla pena dell'ultimo Supplizio come reo di Omicidio deliberato.

Vista la successiva Sentenza del Tribunale di Appello, con cui fu confermata la condanna capitale proferita dal Tribunale di prima istanza a carico del ripetuto *Quattrina*.

Vista la decisione della Sagra Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica del 21 agosto 1854, con cui, salvi gli atti processuali, annullava i due giudicati.

Visto il decreto proferito da questo stesso supremo Consesso in concorrenza e conformità della detta decisione.

Inteso il rapporto della causa fatto dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Gaetano De Ruggiero giudice relatore.

Ascoltate le conclusioni fiscali e le verbali deduzioni del difensore, il quale ebbe per ultimo la parola dichiarando di non avere altro da aggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il Supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

DECISIONE

Per oltre un anno tra il 1850 e 1851 amorosa relazione passava tra *Antonio Quattrina* pizzicagnolo in Bologna, e Clementina Fortuzzi della stessa città, libera di stato e sartrice. Sul finire del gennaio 1851 così male andarono gl'interessi del *Quattrina*, che non ostante li soccorsi ricevuti dall'Innamorata dovè partirsene dalla patria e ritirarsi in Imola, dove s'intrattenne per circa tre mesi. Nel 12 aprile 1851 restituivasi in Bologna e prendeva alloggio in casa di Lauretana Biancani, vedova Tinti e Campagnoli, dov'era solita di capitare la Fortuzzi, la quale nell'assenza di lui era venuta in cognizione non essere egli nubile, come le aveva fatto credere, ma avere bensì moglie e figli. Il primo pensiero del *Quattrina*, appena fatto ritorno in patria, si fu quello di ritrovare la sua giovane per motivo, ei spacciava, di ritirare le polizze dei pegni, ed altri oggetti che presso di lei aveva lasciato

prima della sua partenza: incaricò perciò a chiamargliela la Biancani stessa. Nella susseguente mattina del 13 aprile si condusse la Fortuzzi dal *Quattrina*, riportandogli otto polizze soltanto, e le altre otto glie le riportava il giorno appresso, quali sedici polizze consegnò il *Quattrina* alla Lauretana, perchè dal Monte gliene ritirasse gli oggetti, parte di sua proprietà e parte spettanti alla Fortuzzi. La mattina del martedì 15 per riprendere forse li suoi oggetti di cui sapeva esserne stata ordinata la riscossione, essa, la Fortuzzi, si portò in casa della Biancani, che consisteva in un pian-terreno abitato allora provvisoriamente dal *Quattrina*, ed in un piano superiore, ove erano la cognata e la nipote della detta albergatrice. Un dopo l' altro ivi ascesero, ad oggetto la Fortuzzi di farsi pettinare secondo il solito dalla sua amica Luigia Biancani. A spese del *Quattrina*, fu fatta una piccola colazione, ma le scintille del mal pensiero di lui cominciarono a manifestarsi in mezzo a quella ricreazione, poichè ebbe esso a dire, *beviamo pure finchè siamo al mondo*, e più ancora mentre la Fortuzzi si pettinava, aggiungeva il *Quattrina: adesso poi quando sei giù te li voglio scarmigliare io li capelli*. Si apprestava in fatti la Clementina a partire, dicendo averne fretta per andare al lavoro, ma la intratteneva il *Quattrina*, volendo che scendesse con lui al di sotto con pretesto di voler seco lei discorrere. Scesi ove aveva alloggio il *Quattrina*, non andò mezz' ora che Giuditta e Luisa, madre e figlia Biancani, le quali rimarcato avevano le riferite espressioni del prevenuto, sentirono la Clementina gridar forte all' aiuto, al soccorso, ed udirono insieme un fracasso di mobili che cadevano per terra. Solleciti scesero nel sottoposto piano, nell' abitazione cioè della Lauretana, che erasi portata al lavoro, e spaventevole scena si parò loro d' innanzi. Fu la Fortuzzi, che al comparir di loro, scarmigliata e tinta del proprio sangue le corse incontro e presa per mano l' amica Luigia, esclamava, *Oh Dio, mia Luigia, quel briccone mi ha ammazzata, me ne ha data una nel basso ventre, che non posso più; dove è andato quel briccone?* In pari tempo osservarono il *Quattrina* partirsi di là e darsi alla fuga per la porta di un orto che è attiguo alla detta casa.

Intanto che le due suaccennate donne prestavano alla ferita quei soccorsi che potevano, corse voce alla Forza, che giunta sulla faccia del luogo, fece trasportare la Fortuzzi all' Ospitale, si impossessò del *Quattrina*, che appena tratto fuori dalle acque di un pozzo dove erasi gettato, domandava della Fortuzzi nei seguenti termini: *È morta lei? è morta lei? Mi toccherà forse molti anni di galera per una carogna di una donna. Era meglio mi aveste lasciato ove ero*. S' impossessò di quegli indumenti che il feritore pria di gettarsi nel pozzo erasi tolto da dosso, e facendo la detta Forza ritorno in altr' ora, preso anche il coltello che la ferita Clementina aveva narrato togliesse nel colluttamento di mano all' aggressore, e spezzatolo gettato lo aveva nella prossima cantina, dove fu ritrovato.

Dopo due giorni dal ferimento cessava la infelice giovane di vivere nell' Ospitale, dove era stata traslocata, e dove aveva dato al Ministero inquirente la sua incolpazione, ed il *Quattrina* assoggettato a processura per titolo di Omicidio, per delazione di arma vetita, e per conato a suicidio, negava costantemente la sua responsabilità col pretesto di nulla ricordarsi. Erano tante le prove e gl' indizi a suo carico accumulati, che nel giorno 30 agosto

1852 propostasi la Causa avanti il Tribunale di prima istanza di Bologna ad unanimità di voti fu condannato all' ultimo supplizio; Sentenza che ad unanimità di voti venne confermata in secondo grado dal Tribunale di Appello delle quattro Legazioni del 16 marzo 1853. Nè l' aura di speranza che forse concepì il colpevole nel vedere annullate le dette due Sentenze gli fu durevole, poichè propostasi in quest' oggi la Causa nuovamente sul merito, *tamquam in prima*, avanti il Supremo Tribunale, non potè che emettersi lo stesso Giudizio tanto sul fatto dell' Omicidio, di delazione di arma vetita, e di conato prossimo a suicidio, quanto sul titolo di Lenocinio, per cui era stata processata Lauretana Biancani, quella che aveva alloggiato il prevenuto, quella in casa di cui era avvenuto il delitto in parola.

Considerando rapporto all' Omicidio che la sua esistenza era l' effetto di fatti permanenti e chiarissimi, poichè presentavano gli atti tre relazioni chirurgiche, dalle quali emergeva che la Fortuzzi aveva ricevuto quattro ferite, tre delle quali senza pericolo, ed una, quella cioè posta nella regione ombelicale sinistra, di qualche pericolo. Ponevano poscia sott' occhio li detti atti la ricognizione del cadavere dell' uccisa, donde risultava che quella stessa ferita della parte inferiore della regione ombelicale, lunga un terzo di pollice, con angolo acuto e l' altro ottuso, penetrante nella sottoposta cavità, era stata mortale e causa unica della morte di quella infelice.

Considerando che questo ingenere dell' Omicidio era chiaramente connesso con la qualità gravante di deliberato, perciocchè mancanti gli atti processuali di ogni causa presentanea che movesse a tal reato, presentavano in vece che il *Quattrina* si fosse premunito di un' arma micidiale in aspettativa della venuta della giovine, mostravano l' impegno in lui, appena giunto in Bologna, di abboccarsi con la medesima; le espressioni da lui proferite nell' atto della colazione e pettinatura in casa Biancani: *Beviamo pure finchè siamo al mondo*, e l' altra: *Adesso poi quando siamo giù te li voglio scarmigliar io li capelli:* più li due promemoria scritti dall' incolpato prima del delitto ad Agostino Mandini, pregandolo in uno a procurare che non fosse sagrificata Lauretana, perchè non aveva colpa nel fatto, erano tutte cose indicanti che l' animo del *Quattrina* era deliberato al delitto che poco dopo commise.

Considerando che queste medesime cose, mentre comprovano la qualità gravante dell' Omicidio, concorrono in pari tempo a formare a carico del *Quattrina* la prova in ispecie, che con gli altri fatti e circostanze giunge al grado di evidenza.

Considerando che nell' inquisito compariva imperiosa la causa a delinquere, gelosia cioè ed amor di vendetta. Era egli giunto a conoscere, siccome ne fa fede un testimone, che la Fortuzzi, nell' epoca della di lui assenza da Bologna, avevalo abbandonato ed erasi data ad altro amante, come in realtà era in atti provato che un giovane si accompagnasse molte volte con essa, ed anche frequentasse la casa di lei.

Considerando che le immediate conquestioni della uccisa, esternate a più testimoni che ne depongono, accusavano il *Quattrina* pel suo feritore, e la limpida incolpazione emessa da lei nello stesso giorno del ferimento contro il medesimo, esponendo tutte le circostanze del fatto, rendono più credibile il racconto di lei.

Considerando che questa accusa contro del *Quattrina* era rafforzata dall'uniforme deposto di due testimoni quasi di vista, cioè della Giuditta e Luigia Biancani, che alle grida dell'amica ferita discese al piano inferiore, non vi trovarono che la Fortuzzi ed il *Quattrina*, il quale si diede tosto alla fuga, per cui non altro che lui poteva essere stato l'autore del delitto.

Considerando che l'essersi esso subito dopo il delitto gettato nel pozzo per annegarvisi, l'aver subito richiesto a chi ne lo trasse, *se era morta la Fortuzzi*, l'aver detto in quel medesimo istante che gli sarebbero *toccati molti anni di galera per causa di una carogna di donna, e che era meglio che l'avessero lasciato stare dove stava*, son fatti questi che contengono altrettante confessioni del delitto, più credibili in quanto che emesse dall'inquisito, ed a motivo anche del contegno da lui adottato, ridondante di mendaci, inverosimiglianze e calunnie a pregiudizio della defunta.

Considerando, circa il secondo titolo, che la delazione dell'arma vetita, di cui il *Quattrina* era anche imputato, non formando un fatto distaccato dall'Omicidio, ma componendo con l'Omicidio una cosa stessa ed unica, non potevasi perciò farsene al prevenuto un addebito a parte, ed irrogarglisi una separata condanna, oltre quella dell'Omicidio, alla patrazione del quale servì quell'arma come di mezzo.

Considerando che quantunque dubbio alcuno non potesse nascere sulla esistenza del conato e suicidio, che era il terzo titolo, mentre risultava dagli atti pel deposto di più testimoni, che egli il *Quattrina* volontariamente e dopo il ferimento si gettasse nel pozzo, con tutto ciò questo solo atto compariva impunibile in faccia alla legge, che su tale argomento non contempla che l'effetto delle ferite, quali mancavano nel caso, essendo stato il *Quattrina* tratto fuora da quel pericolo, vivo e senza lesione di sorta.

Considerando che neppure poteva ammettersi l'addebito del Lenocinio fatto a Lauretana Biancani, perchè se presenta il Processo che essa desse ricetto in sua casa all'Inquisito, e gli andasse anche a chiamare la Fortuzzi, perchè accedesse da lui, fa vedere però in egual tempo l'antica relazione ed amicizia che intercedeva fra loro tre per causa di lavori, fa vedere aver dato la imputata quell'alloggio per soli tre giorni ed in seguito di pressanti preghiere, e di dichiarazioni che l'ospite era tornato a Bologna a solo fine di assestare i suoi affari e ripartire per Firenze. Fa finalmente conoscere che l'invito da lei portato alla Fortuzzi era diretto non a causa turpe, ma allo scopo soltanto che fossero riportate le polizze dei pegni che la Clementina riteneva presso di sè, per ritirare dal Monte li rispettivi oggetti.

Considerando che oltre a ciò mancava in Processo ogni causa indicante che la Lauretana sia per guadagno, sia per altro movente, incitasse, fomentasse o somministrasse ai due pretesi amatori luogo e comodo a tresca amorosa, essendo rimasto anche smentito l'asserto del *Quattrina*, di aver cioè in di lei casa dormito nella notte del lunedì con l'amasia, la quale se ciò avesse bramato avrebbe trovato maggior comodo e sicurezza nella camera che riteneva ancora a suo conto in Borgo Paglia, camera munita di letto e mobili, di cui la Fortuzzi aveva la chiave.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi

Il Supremo Tribunale ha dichiarato, e dichiara constare in genere di omi-

cidio in persona di Clementina Fortuzzi avvenuto per ferite prodotte con istromento incidente e perforante nella mattina del 15 aprile 1851, ed esserne in ispecie convinto colpevole con animo deliberato *Antonio Quattrina*, e quindi in applicazione dell'Articolo 275 del vigente Regolamento penale lo ha condannato e condanna all' ultimo supplizio.

Ha poi dichiarato e dichiara compenetrato nel titolo di Omicidio l'altro di delazione di arma proibita, come pure constare del conato prossimo a suicidio per sommessione, ma però impunibile a senso del vigente Regolamento penale, perchè senza effetto di ferite, e per tal titolo ha ordinato, ed ordina che il detto *Quattrina* sia dimesso.

Finalmente ha dichiarato e dichiara non constare abbastanza in genere del titolo di Lenocinio, addebitato alla inquisita Lauretana Biancani, ed ha quindi ordinato ed ordina che venga la Biancani per questo titolo dimessa in libertà provvisoria a senso e per gli effetti dell'Articolo 446 del vigente Regolamento di procedura Criminale.

Da ultimo ha condannato e condanna il suaccennato *Quattrina* al risarcimento dei danni a favore degli eredi dell'uccisa, ed alle spese alimentarie e processuali a favore del pubblico Erario da liquidarsi come di ragione.

D. Bartolini ff. di Presidente, G. Arborio Mella, G. De-Ruggero, G. Capri Galanti, L. Maciotti Toruzzi, G. Mattei, R. Castelli Cancelliere.

Per Copia conforme all'originale salvo ecc.

Il Cancelliere *G. Pilotti.*

Bologna. Oggi cinque Ottobre 1855 ore sette pomeridiane.

Io sottoscritto Cursore addetto ai Tribunali di questa Città mi sono trasferito nelle Carceri dell'Abbadia, e fatto quivi tradurre avanti di me il condannato *Antonio Quattrina*, ho letto ed intimato al medesimo la Sentenza proferita dal Primo Turno del Supremo Tribunale della Sacra Consulta il giorno 23 Febbraio 1855.

Ulisse Bettini Cursore Pontificio.

Bologna. Oggi sei Ottobre 1855.

Riferisco io Cursore sottoscritto che alle ore otto antimeridiane di questa mattina nel locale solito fra Porta S. Felice e quella delle Lamme, mediante decapitazione, è stata data esecuzione alla surriportata Sentenza nella persona di *Antonio Quattrina*. In fede ec.

Ulisse Bettini Cursore Pontificio.

CLXI.

Mercoledì 27 Giugno 1855.

IL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Giudici

Monsignori Salvo Maria Sagretti Presidente, Paolo Paolini, Costantino Borgia, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Giuseppe Arborio-Mella, Lorenzo Valenzi, Giovanni Muccioli, Gaetano De-Ruggiero Orazio Mignanelli, de Vecchi, Vincenzo Golia, Giovanni Capri Galanti, Luigi Macioti Toruzzi.

Coll' intervento degli Illustrissimo Monsignor Pietro Benvenuti Procuratore Generale del Fisco e della Rev. Cam. Apostolica; non che *Dell' Illustrissimo Signor Avvocato* Pietro Frassinelli Difensore d' Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere.

Si è adunato nella grande Aula del Palazzo Innocenziano in Montecitorio per giudicare a forma dell' Articolo 565 del Regolamento Organico, e di Procedura Criminale la Causa intolata

FANO

Di Omicidio in persona dell' Ispettore Politico Angelo Ballardini

CONTRO

Giovannini Giuseppe, detto *Fifina*, di Pietro, da Faenza, di anni 30, barbiere, celibe.

Lazzarini Luigi detto *Gigi* ed anche *Viandone*, nato e domiciliato a Forlì, di anni 35, calzolajo, celibe.

Sulla quale causa il primo turno di questo Supremo Tribunale nel dì 30 marzo 1855 pronunciò la sua Sentenza.

Premesse le dovute preci all' Altissimo.

Sentito il Rapporto della causa fatto dall' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Domenico Bartolini Giudice Relatore.

Letta la suindicata Sentenza del 30 Marzo 1855 con la quale come convinti colpevoli con animo deliberato, e per ispirito di parte dell' omicidio in persona dell' Ispettore politico Angelo Ballardini vennero condannati a maggioranza di voti Giuseppe Giovannini come reo principale alla pena capitale, e Luigi Lazzarini in qualità di complice alla Galera perpetua.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Visto il verbale di Udienza del 30 Marzo 1855.

Udite le conclusioni fiscali, e le verbali deduzioni del Difensore che ebbe per ultimo la parola, dichiarando di non aver altro a soggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

A Turni riuniti il Supremo Tribunale ha reso, e pronunciato la seguente

SENTENZA

La mattina del 22 Maggio 1849, mentre un battaglione dei Corpi Franchi Garibaldi e Pianciani inseguito dalle II. e RR. Truppe Austriache trattenevasi per poche ore in Fano, per quindi riparare in Ancona, una mano di quei Militi più ribaldi, saputo che Angelo Ballardini già Ispettore Politico in Faenza, trovavasi colla stessa qualifica in Fano, ne faceva tantosto ricerca, onde metterlo a morte e dargli il guiderdone dello zelo ed attaccamento dimostrato al Pontificio Governo nel disimpegno del suo officio. Rintracciatolo infatti, ed impadronitisi di lui, lo traducevano fra le ingiurie e gli scherni della plebaglia per le vie più popolose della Città, fino a che dopo averlo fatto segno ai più crudi tormenti lo uccisero a colpi di daghe, bajonette, e di altre armi consimili. Pel terrore che in quei tempi di anarchia dominava fu sospesa la compilazione dell'incarto relativo, che ebbe poi piena evasione al ritorno del legittimo Governo. Sono quindi di tale delitto chiamati a rispondere Giuseppe Giovannini, e Luigi Lazzarini.

Considerando in linea generica come non possa menomamente dubitarsi della morte del Ballardini, avvenuta in seguito delle gravissime offese da lui riportate, mentre si ha dal visitato cadaverico che fosse il di lui cadavere ricoperto di dodici ferite prodotte da varii istromenti, la maggior parte delle quali attaccando le parti più importanti alla vita erano di loro natura assolutamente mortali.

Considerando in ispecie in ordine all'Inquisito Giovannini come venga egli in ispeciale modo gravato dall'impulso al delitto, giacchè oltre all'aver figurato fra i primi fautori dell'anarchia, si ha pure che appartenesse in quel tempo alla setta de' sanguinarii della sua patria.

Considerando come l'incolpazione di Angelo Ballardini figlio dell'ucciso accenni direttamente all'Inquisito, qual uno degli autori principali dell'eccidio di suo padre, allorchè assicura di aver riconosciuto fra essi un giovane Faentino Sartore, mestiere a cui appunto erasi dedicato l'Inquisito per l'innanzi, e dando del medesimo i più precisi connotati che coincidono pienamente nella persona di lui: la quale incolpazione è altresì sorretta ed avvalorata dalla descrizione personale, che fanno appunto di uno degli uccisori due testimoni di vista, descrizione che non potrebbe meglio convenire allo stesso Inquisito.

Considerando che se il Giovannini non potendo impugnare la sua presenza in Fano, in quel tempo, e circostanza, si è studiato di far credere che ne ripartisse prima dell'arrivo del Battaglione, in compagnia del Foriere incaricato di provvedere i quartieri per la truppa, se lo stesso Foriere uomo di pessime qualità politiche ha famulato questa assertiva, se egli l'Inquisito si è mostrato

perfino inconsapevole che dal suo Battaglione venisse patrato il delitto in parola, lungi tutto ciò dal favorirlo va a peggiorare invece la sua condizione all'aspetto delle gravi inverisimiglianze che accompagnano il tema da lui sostenuto.

Considerando che a rendere certa come la sua presenza sul luogo del delitto nel tempo che veniva eseguito, così l'opera da lui data al medesimo, concorre la sua stessa stragiudiziale confessione emessa anche ripetutamente. Imperocchè mentre si ha ragione di ritenere che nel transitare che faceva il battaglione dopo l'accaduto per la Città di Urbino avesse ivi il Giovannini a millantarsi dell'uccisione del Ballardini, d'altro lato più testimoni sono concordi nel deporre che nell'atto in cui lo stesso battaglione era in quel tempo di passaggio per Gubbio, un giovane Faentino appartenente a quel corpo come Ordinanza del Cappellano Targioni, pubblicamente dichiarava di aver ucciso il Ballardini, cui egli stesso aveva irrogato il primo colpo, mostrando altresì una pistola da lui tolta allo stesso ucciso, pistola che realmente il Ballardini possedeva e ne era stato disarmato dai suoi uccisori. E che la persona di costui vada realmente a liquidarsi in quella dell'Inquisito è palese non solo dall'essersi stabilito ch'egli fosse appunto in quel tempo una delle due Ordinanze del Targioni, ma di più dalla personale congruente descrizione che fecero di lui i testimoni anzidetti, e più d'ogni altro dall'aver egli ad indizio di maggior sospetto, prima impugnato ne'suoi costituti, e poscia ammesso nell'interrogatorio subito in Udienza il suo passaggio per Gubbio in quel tempo, e circostanza.

Considerando perciò che riguarda il Lazzarini, come anche in esso concorra in eminente modo l'impulso al delitto desumibile dalle perdute sue qualità molto più in linea politica, risultando ch'egli fosse uno dei più caldi partigiani di quell'ordine di cose, e fosse altresì ritenuto ed annoverato fra'primi sanguinarii della sua patria.

Considerando che mentre pel detto di un Testimonio si coarta che l'Inquisito nell'atto in che il Ballardini era trascinato da varii militi per la piazza, fattoglisi dappresso dopo averli scagliate gravi minaccie ed ingiurie, si associava ai compagni nel trascinarlo tenendolo afferrato pel petto; dal deposto di altro testimone emerge altresì che avesse a percuotere il Ballardini con uno schiaffo, proferendo le parole: *ancora non è morto questo razza di un cane.* Le quali deposizioni restano eziandio avvalorate dal detto di altri testimoni, de'quali uno di fatto proprio, ed altri *de relato* confermano gli stessi fatti, e circostanze.

Considerando che ove pure alcun che mancasse alla convinzione del Lazzarini non sembra di poco momento il contegno da lui tenuto nel corso dei suoi costituti, ove impugnava non solo la conoscenza del Ballardini, ma giungeva perfino a dimostrare ignoranza che veruno di tal nome fosse stato mai ucciso di opera di alcuno, laddove si ha come egli stesso seguito appena l'omicidio in parola avesse a darne la notizia a varii suoi Camerata.

Considerando che mentre nel concorso di tutte le risultanze sopra discorse non può menomamente dubitarsi della colpabilità e del Giovannini, e del Lazzarini, il primo come agente principale, il secondo in qualità di complice, e d'altro lato manifesto che se nella mancanza di altre cause sia antece-

denti che presentanee, l'Omicidio riveste l'odioso carattere di deliberato, altro movente non v'ebbero gli autori del delitto, che quello dello spirito di parte.

Visto, e considerato quanto altro era a vedersi e considerarsi

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere di omicidio commesso in persona dell'Ispettore politico Angelo Ballardini in Fano circa l'una ora pomeridiana del giorno 22 Maggio 1849, con più ferite prodotte parte da istrumento incidente e perforante, e parte da istrumento contundente e lacerante, ed esserne in ispecie convinti colpevoli con animo deliberato, e per ispirito di parte Giuseppe Giovannini come reo principale, e Luigi Lazzarini in qualità di complice, per cui in applicazione degli Articoli 275 e 103 del Regolamento penale ha condannato e condanna il Giovannini alla pena capitale, ed in base dei succitati Articoli col concorso dell'Articolo 13 dello stesso Regolamento penale, ha condannato e condanna il *Lazzarini* alla Galera perpetua, ed ambedue all'emenda dei danni a favore degli eredi dell'ucciso, non che alla rifazione delle spese processuali ed alimentarie da liquidarsi in separata sede di giudizio a termini di ragione.

S. Sagretti Presidente, C. Borgia, D. Bartolini, L. Fiorani, G. Gallo, G. Arborio Mella, G. Muccioli, G. De Ruggiero, O. Mignanelli De Vecchi, V. Golia, G. Capri Galanti, L. Macioti Toruzzi, N. Sodi Sostituto Cancelliere.

IL PROCURATORE FISCALE

DEL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE SEDENTE IN PESARO

Vista la Sentenza del Tribunale Supremo della S. Consulta in data 27 Giugno corrente anno 1855, colla quale *Giuseppe Giovannini* di Faenza venne condannato alla pena capitale per omicidio commesso con animo deliberato, e per spirito di parte in persona di *Angelo Ballardini* Ispettore politico in Fano.

Visto l'ossequiato Dispaccio di S. E. R. Monsignor Presidente della S. Consulta dei 31 Luglio 1855 N. 1056/926 P. C. diretto a S. E. R. Monsignor Delegato di questa Provincia, con cui si dichiara, che la ridetta condanna capitale debba mandarsi ad esecuzione, essendosi evaso quanto prescrive l'Articolo 468 del regolamento di Procedura Criminale.

Visto l'altro ossequiato Dispaccio della sullodata E. S. R. Monsignor Delegato Apostolico in data di oggi N. 70, diretto all'Eccellentissimo signor Presidente di questo Tribunale e da questi trasmesso al sottoscritto per gli ulteriori suoi incombenti.

Visto il succitato Articolo 468, non che gli Articoli 692, 693 dello stesso regolamento di Procedura Criminale; dappresso le opportune intelligenze con chi di ragione

Ordina che previa intimazione al condannato *Giuseppe Giovannini* della riferita Sentenza del Supremo Tribunale della Sacra Consulta, sia esso *Giovannini* nella mattina di lunedì 29 corrente mese di ottobre alle ore 7 antimeridiane, tradotto dalla Forza pubblica sulla piazza del Trebbio di questa Città, ed ivi subisca la prescritta pena di morte mediante decapitazione.

Ordina inoltre che dal Capo-Cursore di questo Tribunale sia data immediata relazione della seguita esecuzione.

Dato in Pesaro dalla residenza del Tribunale di Prima Istanza questo dì 27 ottobre 1855.

R. Dott. Cecchi ff. di Proc. Fisc.

GOVERNO PONTIFICIO

Pesaro oggi 28 ottobre 1855 ore 7 pomeridiane.

Io infrascritto Cursore addetto al Tribunale di Prima Istanza di Pesaro mi sono recato in questo Forte, ove trovavasi custodito il condannato *Giuseppe Giovannini*, ed ivi ho al medesimo intimata la suddetta Sentenza della Sacra Consulta. In fede ecc.

Carlo Domeniconi *Capo-Cursore.*

Pesaro 29 ottobre 1855.

Riferisco io sottoscritto che ad evasione della suddetta requisitoria Fiscale, il condannato *Giuseppe Giovannini* è stato tradotto dalla Forza armata sulla piazza del Trebbio, ed ivi ha subito la pena di morte mediante decapitazione. In fede ecc.

Carlo Domeniconi *Capo-Corsore.*

Non abbiamo messe nel loro ordine cronologico le seguenti sentenze della Sacra Consulta, per esserci pervenute quando si era già cominciata la stampa delle altre.

CLXII.

Oggi Martedì 9 Luglio 1850.

IL SECONDO TURNO DEL TRIBUNALE SUPREMO

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Ildebrando Ruffini Presidente, Luigi Colombo, Paolo Paolini, Augusto Negroni, Stefano Rossi, Antonio Cajani.

Tutti in qualità di Giudici

Coll' intervento dell' Illustr. Sig. Avv. Agostino Pasqualoni, Sostituto di Monsignor Fiscale Generale, *dell' Eccellentiss. Sig. Avv.* Olimpiade Dionisi, difensore d' Ufficio, assistendo l' infrascritto Cancelliere, si è adunato nelle solite stanze per giudicare a forma di legge la causa

IMOLESE

Di Omicidio deliberato, di ritenzione di arma proibita, ed ingiurie reali.

CONTRO

Battista Contoli, detto *Spaccamonte*, del vivo Domenico, nativo, e dimorante in Imola, di anni 23, nubile e di professione Falegname e sussidiario de' Carabinieri.

Giacomo Ferlini, del vivo Luigi, detto la *Cavalazza*, nativo e dimorante in Imola, d'anni 21, e di professione conciapelli.

Presi in esame gli atti processuali.

Ascoltata la relazione della Causa fatta dall' Illustr. e Rev. Mons. Luigi Colombo, giudice relatore.

Sentite le conclusioni fiscali, e le deduzioni fatte dal difensore, che ebbe per ultimo la parola

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella sera del 15 Febbrajo 1849 giungeva a Mordano, paese compreso nel Governo Distrettuale d'Imola, notizia infausta, che sulla via de' Cavallazzi, posta poco lungi dal paese stesso, giaceva estinto un uomo, che per le praticate legali ispezioni, si riconobbe per tal Girolamo Cameroni surnomato Stanella, operajo di Bubano; e si andò a stabilire, che era stato ucciso a colpi di arma tagliente.

L' Autorità politica conoscendo, che in quella stessa sera erasi in Mordano festeggiato l' inalzamento del così detto Albero della libertà, simbolo di schiavitù, di sangue e di sciagure, contro cui aveva il Cameroni manifestato avversione, e d' altronde Battista Contoli milite sussidiario de' Carabinieri, che si gloriava appartenere alla Squadraccia d' Imola, ne entusiastava, preso gravi indizj procedè all' arresto di lui e del suo compagno Giacomo Ferlini, e compilatosi l' analogo giudiziale incarto per tale omicidio, risultò il Contoli responsabile ancora di ritenzione d' arma proibita, e d' ingiurie reali per spirito di parte ad offesa di Fedele Sartori; dacchè nel dì 17 Settembre 1848 percosse costui nel volto, solo perchè lo riputava di diverso sentire.

Considerando nella parte generica che dall' atto dell' autopsia cadaverica rimane stabilito, che Girolamo Cameroni riportasse tre ferite, la prima nella regione occipitale superiore, la seconda nella regione occipitale inferiore prodotte da istrumento tagliente, e la terza fra l' ultima costa vera, e la prima spuria destra, prodotta da istrumento pungente tagliente, le quali ferite furono giudicate tutte e tre mortali, e ciascuna delle medesime causa efficace della immediata morte del Cameroni.

Considerando essere provato dalla deposizione di un testimonio *de auditu* e di altri *de relato* del medesimo, che l'inquisito Contoli alcuni giorni prima, e nel giorno stesso dell'avvenuto delitto esternava animo deliberato, e minacce letali a danno del Cameroni.

Considerando che li due prevenuti nella sera del delitto erano, come risulta dal deposto di più testimonj, costantemente associati, e prima del commesso si recarono uniti nell'osteria detta della Molinella, ove già trovavasi il Cameroni, e che uscitone questi, indi ne sortirono anch'essi.

Considerando che gl'inquisiti in ora prossima al delitto si diressero alla Caserma de'Carabinieri, alla cui Brigata apparteneva il Contoli, come Sussidiario, che ivi, come depone un testimonio, caricò la propria pistola, ed armatosi della medesima e di un lungo coltello, e discorrendo a voce bassa col suo compagno ne risortì col medesimo.

Considerando che i prevenuti furono indi veduti da più testimoni sortire dalla medesima porta del paese, da cui éra uscito pochi momenti prima il Cameroni, e tenergli dappresso nella via di Cavalazzi, luogo del delitto, e far dippoi ritorno al paese provenendo dalla stessa parte affannati e riscaldati.

Considerando, che rientrati li due inquisiti nel paese e direttisi all'osteria summenzionata, il Contoli fu sollecito dirigersi al piano superiore di essa, e fattosi recare un catino d'aqua si lavò le mani rimanendone alterato quell'elemento.

Considerando che essendo stato chiamato il Contoli ad accorrere sul luogo del delitto per obbligo del suo istituto, dopo sparsane la notizia, non solo mostrò non curanza di quel fatto, ma si espresse in modo da iscusarne la sua responsabilità, senza che in quel punto ne fosse stata attaccata esprimendosi, non diranno che siamo stati noi.

Considerando, che recatisi ad ora tarda gl'inquisiti alla Caserma de'Carabinieri, mentre si spogliavano de' propri abiti, come ne depone un testimonio, che fingeva di dormire, e ne parlano altri de relato del medesimo, tennero discorso del male operato, esprimendosi, *hai sentito come sgrognolava ai primi colpi, che gli ho dati?*

Considerando, che nel dì successivo all'avvenuto delitto si riconobbero imbrattati di sangue, i calzoni, il fazzoletto, e la sciabola del Contoli, arma corrispondente alla ferita riportata dal Cameroni alla regione occipitale inferiore trasversalmente fendendo il cranio dall'uno all'altro orecchio.

Considerando, che queste ed altre emergenze più diffusamente emerse dal processo non possono non eliminare dall'animo dei giudicanti ogni ragionevole esitazione sulla responsabilità degl'imputati e sul carattere del delitto.

Considerando che se è dimostrato Giacomo Ferlini socio nell'azione delittuosa, pure il dolo di lui è risultato minore di quello del Contoli.

Considerando, rapporto al secondo titolo, che è provato in genere dalla giudiziale perizia, quanto in specie dalla deposizione di due testimonj, che il prevenuto Contoli fu trovato nell'atto del suo arresto possessore di un'arma proibita a tutti i gradi.

Considerando che il medesimo è gravato di cattive qualità, come risulta dalla fede criminale.

Considerando intorno al terzo titolo essere stabilito tanto in genere, che in

ispecie pel giurato deposto di più testimonj, che l'inquisito Contoli si rendesse colpevole d'ingiurie reali a danno di Fedele Sartori, e che queste furono irrogate per spirito di parte.

Considerando quant'altro era a considerarsi.

Visti gli Art. 275, 13, 103, 70, 122, 328, del Regolamento penale così concepiti:

275. Ogni omicidio commesso con animo deliberato è punito coll'ultimo supplizio.

13. I correi e complici di un delitto, il dolo dei quali nel concepirlo, eseguirlo e consumarlo si è manifestato minore di quello dell'agente principale, sono puniti da uno ai tre gradi di pena minore di quella prescritta per gli stessi agenti principali.

103. Qualunque altro delitto commesso per ispirito di società è punito coll'aumento di un grado alla pena ordinaria; e se questa fosse della galera perpetua, l'aumento importerà la stretta custodia.

70. L'ultimo supplizio non può mai essere aumento di pena.

122. La semplice ritenzione in casa delle armi vietate è punita colla detenzione dai due mesi ad un anno, e con una multa di scudi cinque ai sessanta; e se il ritentore è di mala qualità, o recidivo, è punito colla detenzione di due anni.

328. Il privato che si rende reo dei delitti contemplati nell'articolo 236 è punito con un grado meno di pena stabilita nel citato articolo.

Il Supremo Tribunale ad unanimità di suffragi ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di omicidio in persona di Girolamo Cameroni, e che in ispecie per ispirito di parte ne furono e ne sono colpevoli Battista Contoli e Giacomo Ferlini, il primo siccome reo principale, ed il Ferlini siccome complice, e quindi analogamente ai suindicati articoli di legge ha condannato e condanna *Battista Contoli* all'ultimo supplizio, e *Giacomo Ferlini* alla galera perpetua sotto stretta custodia.

Ha dichiarato poi e dichiara, che consta in genere ed in ispecie della colpabilità del menzionato Contoli pei titoli di ritenzione d'arma vietata a tutti i gradi, e di ingiurie reali per spirito di parte ad offesa di Fedele Sartori, e che pel titolo dell'indicata ritenzione è incorso nella pena di due anni di detenzione, e per l'altro d'ingiurie in quella della detenzione per un'anno, conformemente ai ripetuti articoli di legge sopraespressa, ma che attesa la pena maggiore, cui è stato condannato, queste pene restano in quella compenetrate.

Ha finalmente condannato e condanna i summenzionati *Contoli* e *Ferlini* all'ammenda dei danni ed alla rifusione delle spese da liquidarsi in separato giudizio come di ragione.

Ildebrando Ruffini Presidente, L. Colombo, B. Paolini, A. Negroni, S. Rossi, A. Cajani, M. Evangelisti *Cancelliere.*

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA RESIDENTE IN RAVENNA.

Vista la Sentenza proferita dal Secondo Turno del Supremo Tribunale della Sagra Consulta in Roma li 9 Luglio p. p., colla quale Gio. Battista Contoli

d' Imola venne condannato alla pena dell'ultimo Supplizio come reo principale dell' omicidio di Girolamo Cameroni.

Visto il Dispaccio 3 corrente mese N. 2987 di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Segretario dello stesso Supremo Tribunale, diretto a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Commissario Pontificio Straordinario per le quattro Legazioni residente in Bologna, con cui significandogli d'essere già stato esaurito al disposto dall' Art. 468, del vigente Regolamento Organico, e di Procedura Criminale, lo interessa perchè la suddetta Sentenza sia mandata ad esecuzione, anche se crede colla fucilazione di fronte.

Visto l' altro Dispaccio delli 6 stante N. 2534/2535, dalla sullodata Eccellenza Reverendissima di Monsignor Commissario Straordinario diretta al Sig. Conte, e Cavaliere Delegato Pontificio di questa Provincia, col quale vengano abbassati gli ordini opportuni per la esecuzione della predetta Sentenza.

Presi li opportuni concerti collo stesso Sig. Conte Delegato.

Ho ordinato, ed ordino che domani giorno di Venerdì 9 Agosto corrente alle ore otto antimeridiane venga il suddetto condannato *Gio. Battista Contoli* tradotto nel piazzale della Rocca d'Imola, e che ivi subisca la pena di morte mediante fucilazione di fronte.

Richiede la Forza armata perchè presti mano forte alla esecuzione medesima, e commette alli Cursori d' Imola di farne analoga relazione.

Ravenna dalla Residenza del Tribunale oggi 8 Agosto 1850.

L. Dott. Agnoli *Procuratore Fiscale*.

Il Cancelliere

La presente Sentenza ha avuta la piena sua esecuzione, come da fede cursorile in Atti, in Imola 1 Agosto 1850.

CLXIII.

Martedì 9 Luglio 1850.

IL SECONDO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Ildebrando Ruffini Presidente, Luigi Colombo, Paolo Paolini, Augusto Negroni, Stefano Rossi, Antonio Cajani.

Tutti in qualità di Giudici.

Coll' intervento degl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Avvocati Agostino Pasqualoni Sostituto di Monsignor Fiscale Generale, Olimpiade Dionisi, Stefano Bruni difensori d'Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere.

Si è adunato nelle solite stanze per giudicare in merito ed a forma di legge la causa

IMOLESE DI PIÙ DELITTI

CONTRO

Luigi Zaccherini, alias *Sboboli* o *Razzolo*, del vivente Angelo, di anni 19, Imolese, scapolo, esattore nella macelleria del padre, arrestato il 25 Marzo 1849.

Ercole Conti del fu Felice, di anni 24, Imolese, ammogliato, impiegato governativo, alias *Pincione*, arrestato li 25 Agosto 1849.

Pio Zanelli del vivente Domenico, di anni 28, Imolese, scapolo, venditore di vino, alias *Campetto*, arrestato li 25 Marzo 1849.

Luigi Monti del fu altro Luigi, di anni 21, Imolese, scapolo, locandiere, alias *Gigetto*, arrestato li 5 Agosto 1849.

Giuseppe Ballardini del fu Giovanni, di anni 20, nativo di Faenza, dimorante in Imola, scapolo, sellaio, arrestato li 18 Agosto 1849.

Francesco Lama del vivo Giuliano, di anni 25, Imolese, scapolo, cameriere, alias *il Zoppo del Papalone*, arrestato li 24 Luglio 1849.

Carlo Pianori del vivo Antonio, di anni 26, nativo di Faenza, dimorante in Imola, scapolo, falegname, alias *Ciabatta*, arrestato li 21 Ottobre 1849.

Viste e ponderate le risultanze degli atti processuali;

Inteso il rapporto della causa fatto dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Paolo Paolini giudice relatore;

Ascoltate le conclusioni fiscali, e le verbali deduzioni dei difensori, che ebbero per ultimo la parola;

Chiusa la discussione, e rimasti soli i Giudici per deliberare

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

TITOLO PRIMO

Opposizione e resistenza con minacce alla Forza pubblica, di cui sono imputati *Luigi Zaccherini* e *Pio Zanelli*.

Schierata nel giorno 13 Febbrajo 1849 in Imola sulla piazza maggiore la Guardia Civica comandata dal Tenente Colonnello Giovanni Battista Dal Pozzo, all'improvviso fra la folta moltitudine del popolo accorsa, forte un grido sorgeva diretto alle file della stessa Guardia Civica: Fuori il Sergente Canè, che è un brigante, una spia. Per sedare il tumulto, e rimettere l'ordine di già scomparso fra le file della stessa Guardia Civica, accorreva sul luogo il Colonnello Dal Pozzo, cui, mentre di fatti sortiva il Canè dai ranghi, presentavansi minacciosi *Luigi Zaccherini* e *Pio Zanelli*, lui rimproverando . . . , che' proteggere volesse, siccome si esprimevano, i briganti e gli assassini, e tan-

toltre spingeva lo *Zaccherini* le sue ostilità, che estratta di sotto al mantello un arma, fu visto cadergli ai piedi il fodero di un pugnale, per lo che ad evitare inconvenienti più seri, stimava il Dal Pozzo miglior partito quello di far ritirare dalla piazza col più possibile ordine la stessa Guardia Civica.

Considerando, che l'ingenere della surriferita opposizione e resistenza alla Forza pubblica con minacce, e simultanea responsabilità dei prevenuti Luigi Zaccherini e Pio Zanelli è stabilita in atti dalla diretta incolpazione dell'offeso Colonnello Dal Pozzo, sostenuta dalla giurata deposizione di più testimonj presenti al fatto;

Considerando, che a ritenere il summenzionato delitto avvenuto per ispirito di parte, concorre principalmente la pubblica opinione, che gl'inquisiti facessero parte della così detta Squadrazza, che come risulta dagli atti, nello scopo di rovesciare l'ordine legittimo, portava ovunque il terrore, facendo eccidio di quelli, che riputava contrarii ai suoi principii; non che l'espressione di brigante, colla quale dai prevenuti venne in detto incontro ingiuriato il Sergente Canè, non meno che il Colonnello Dal Pozzo.

Visti gli art. 137 103 e 27 § 3 del Regolamento penale;

Ciò considerato, e quant'altro restava a considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di opposizione, e resistenza alla Forza pubblica con minacce, e che in specie ne furono, e sono colpevoli per ispirito di parte Luigi Zaccherini maggiore di anni 18, e minore di anni 20, e Pio Zanelli, ed in applicazione degli articoli 137 103 27 § 3 del Regolamento penale ha condannato e condanna Luigi Zaccherini alla detenzione per anni tre, e Pio Zanelli all'opera pubblica per anni due.

TITOLO SECONDO

Di omicidio deliberato in persona di Pietro Babini, di cui sono incolpati Luigi Zaccherini, Pio Zanelli, Luigi Monti, e Giuseppe Ballardini.

Poco dopo il mezzo giorno del Sabbato 24 Febbrajo 1849 nell'interno della Città d'Imola lungo la via Emilia, dirigevasi tranquillamente Pietro Babini alla volta di Porta Bologna, quando giunto in prossimità della Locanda di S. Marco improvvisamente veniva aggredito da Luigi Zaccherini, che era associato a Pio Zanelli, Luigi Monti, e Giuseppe Ballardini con un pugnale alle spalle, e ferito con due colpi nella spalla sinistra, e nella parte posteriore destra del torace, per i quali dopo circa due ore cessava miseramente di vivere nell'ospedale di quella Città.

Considerando in genere, che dall'atto di autopsia eseguita sul cadavere di Pietro Babini è rimasto concludentemente stabilito, che il medesimo indipendentemente da qualunque altra causa cessò di vivere in seguito della ferita riportata nella parte posteriore destra del torace.

Considerando in specie, che comunque abbiano i prevenuti tenacemente negato il delitto, non pertanto col deposto giurato di più testimonj presenti al fatto, restando in atti stabilito, che Zaccherini unito ai compagni Zanelli, Monti, e Ballardini, tenendo d'appresso al Babini, lui mortalmente ferisse con due

colpi di pugnale; in niun modo è a dubitarsi che come autore principale debba lo Zaccherini rispondere dell'omicidio, e come complici del medesimo ne siano responsabili i coinquisiti *Zanelli, Monti*, e *Ballardini;*

Considerando, che a ritenere il suenunciato delitto commesso per ispirito di parte, oltre la mancanza di una causa presentanea qualunque, ed il niun preesistente disgusto fra le parti, principalmente concorre il rilievo, che i prevenuti facevano parte della così detta Squadrazza, mentre l'interfetto Babini professava ben altri principj.

Visti gli Articoli 275 103 27 § 3 70 e 13 del Regolamento penale.

Ciò considerato, e quant'altro restava a considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di omicidio in persona di Pietro Babini, e che in ispecie per spirito di parte ne furono e sono colpevoli *Luigi Zaccherini*, maggiore di anni 18, e minore di anni 20, come reo principale, *Pio Zanelli, Luigi Monti*, e *Giuseppe Ballardini* come complici; quindi in applicazione degli Articoli 275 103 27 § 70, e 13 del Regolamento penale ha condannato e condanna *Luigi Zaccherini* alla galera in vita da consumarsi a senso dell'articolo 28 del suddetto Regolamento: *Pio Zanelli, Luigi Monti*, e *Giuseppe Ballardini* alla galera in vita sotto stretta custodia.

TITOLO TERZO

Ferimento di qualche pericolo in persona di Antonio Neri, di cui sono imputati Ercole Conti, Giovanni Cavallari, Luigi Monti, e Luigi Zaccherini.

Sull'Ave Maria della sera 13 Marzo 1849 restituivasi il macellaro Antonio Neri alla propria abitazione, posta nell'interno della Città d'Imola, tenendo la via Emilia, allorchè giunto in prossimità del Quartiere di S. Agostino, improvvisamente venivagli esploso un colpo di pistola, pel quale due ferite riportava di qualche pericolo di vita sotto la scapola sinistra l'una, e sotto la spalla parimenti sinistra l'altra. Chiamati giudizialmente a rispondere dell'enunciato titolo i prevenuti *Ercole Conti, Giovanni Cavallari, Luigi Zaccherini, e Luigi Monti*, tenacemente negavano ogni loro responsabilità nel fatto, e titolo suddetto; non pertanto

Considerando, che l'ingenere delle summenzionate ferite prodotte a mezzo di arma comburente giudicate di qualche pericolo di vita, è constatato in atti dalla relazione chirurgica, non meno che dall'esame giurato del Fisico curante.

Considerando, che più testimonj presenti al fatto con giuramento depongono di aver veduto *Ercole Conti*, allorchè associato ai compagni *Luigi Zaccherini, Luigi Monti*, e *Giovanni Cavallari* esplose contro il Neri una pistola, dandosi poscia insieme allo *Zaccherini*, ed al *Monti* alla fuga per il vicolo Alessandretti.

Considerando, che nell'assoluta deficienza di qualunque altra causa precedente, o istantanea, è certo essere il delitto avvenuto per ispirito di parte, essendo i prevenuti addetti indistintamente alla così detta Squadrazza, ed avversi alle massime professate dal Neri.

Visti gli Articoli 318 §. 1 321 103 13 27 §. 3 del Regolamento penale.

Ciò considerato, e quanto altro restava a considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato, e dichiara, che consta in genere di ferite di qualche pericolo prodotte da istromento comburente a danno di Antonio Neri, e che in specie ne furono e sono colpevoli per ispirito di parte Ercole Conti, Giovanni Cavallari, Luigi Zaccherini, e Luigi Monti: il Conti come reo principale, gli altri complici; quindi in applicazione degli articoli 318 § 1 321, 103 13 27 § 3 del Regolamento penale, ha condannato e condanna il Conti alla galera per anni 20, Cavallari e Monti alla galera per anni quindici; Zaccherini alla galera per anni dieci, attesa la sua età minorile, da consumarsi a termini di Legge.

TITOLO QUARTO

Omicidio deliberato in persona di Domenico Galassi, di cui sono imputati *Ercole Conti*, *Francesco Lama*, e *Carlo Pianori*.

Circa le ore 9 della mattina 15 Marzo 1849 il contadino Domenico Galassi dirigevasi tranquillamente nell' interno della Città d' Imola, da piazza maggiore verso porta Bologna seguito alle spalle da Ercole Conti, Francesco Lama, e Carlo Pianori, che come risulta, appartenevano alla Squadrazza, unione di uomini dediti ad ogni atrocità nell' intendimento di dar morte, o terrore a quelli, che non secondavano il criminoso suo scopo. Giunto il Galassi in prossimità del Teatro Comunale, scostatosi di pochi passi il Conti dai suoi compagni, esplodeva alla direzione del Galassi stesso un colpo di pistola, pel quale ferito nella parte sinistra inferiore e posteriore del torace, dopo nove giorni cessava di vivere nell' Ospedale di quella città.

Considerando in genere, che dalla relazione chirurgica e dall' atto di autopsia cadaverica, è rimasto stabilito, che Domenico Galassi, indipendentemente da qualunque altra causa, cessò di vivere per la riportata ferita nella parte sinistra inferiore, prodotta da arma comburente giudicata di assoluto pericolo di vita.

Considerando, che pel deposto di più testimonj degni di fede risultando in atti provato, che il Conti, ed i suoi compagni Lama e Pianori tenevano di vista il Galassi, e lo seguivano alle spalle fin presso il Teatro, ove il Conti gli esplose alla schiena la pistola, non può non riconoscersi nel Conti il reo principale, e nei compagni Lama, e Pianori i complici di tale omicidio.

Considerando, che pubblicamente è ritenuto Ercole Conti uno dei capi della sanguinaria conventicola così detta Squadrazza, e come appartenente ad essa Lama e Pianori, che niuna causa precedente, o presentanea di dissapore intercedeva tra l' individuo ucciso, e gl' inquisiti, tranne quella di non dividere il Galassi i suoi sentimenti con quelli dei menzionati prevenuti.

Visti gli Art. 275 103 e 13 del Regolamento penale.

Ciò considerato, e quanto altro restava a considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato, e dichiara, che consta in genere di omicidio in persona di Domenico Galassi, e che in specie per ispirito di parte ne furono, e sono colpevoli Ercole Conti, Francesco Lama, e Carlo Pianori; il Conti siccome reo principale, e gli altri siccome complici; quindi in applicazione degli Art. 275 103 13 del Regolamento penale ha condannato, e

condanna *Ercole Conti* all'ultimo supplizio; *Francesco Lama*, e *Carlo Pianori* alla galera perpetua sotto stretta custodia.

Ha condannato poi e condanna tutti i summenzionati inquisiti all'ammenda dei danni verso le parti offese, ed alla rifusione delle spese di procedura da liquidarsi in separato giudizio, come di ragione.

Ha dichiarato in fine e dichiara, che le summenzionate condanne sono state pronunciate ad unanimità di suffragj.

Ildebrando Ruffini Presidente, L. Colombo, P. Paolini, A. Negroni, S. Rossi, A. Cajani, M. Evangelisti *Cancelliere*.

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA RESIDENTE IN RAVENNA

Vista la Sentenza proferita dal Secondo Turno del Supremo Tribunale della Sacra Consulta in Roma li 9 Luglio p. p., colla quale Ercole Conti d'Imola venne condannato alla pena dell'ultimo supplizio come reo principale dell'omicidio di Domenico Galassi.

Visto il Dispaccio 3 corrente mese N. 2988 di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Segretario dello stesso Supremo Tribunale, diretto a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Commissario Pontificio Straordinario per le quattro Legazioni residente in Bologna, con cui significandogli d'essere già stato esaurito al disposto dell'Art. 468 del vigente Regolamento organico, e di Procedura Criminale, Lo interessa perchè la Sentenza suddetta sia mandata ad esecuzione, anche se crede colla fucilazione di fronte.

Visto l'altro dispaccio delli 6 stante N. 2834/2835 della sullodata Eccellenza Reverendissima di Monsignor Commissario Straordinario diretto al Sig. Conte, e Cavalier Delegato Pontificio di questa Provincia, col quale vengono abbassati gli ordini opportuni per la esecuzione della predetta Sentenza.

Presi gli opportuni concerti collo stesso Sig. Conte Delegato.

Ha ordinato, ed ordina che domani giorno di Venerdì 9 Agosto corrente alle ore 8 antimeridiane venga il suddetto condannato *Ercole Conti* tradotto nel piazzale della Rocca d'Imola, e che ivi subisca la *pena di morte mediante fucilazione di fronte*.

Richiede la forza armata perchè presti mano forte alla esecuzione medesima, e commette alli Cursori d'Imola di farne analoga relazione.

Ravenna dalla Residenza del Tribunale oggi 8 *Agosto* 1850.

L. Dott. Agnoli *Procuratore Fiscale.*

La presente Sentenza ha avuta la piena sua esecuzione, come da fede cursorile in Atti.

Imola 9 agosto 1850.

Il Cancelliere.

LXIV.

Martedì 6 Agosto 1850.

IL SECONDO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Ildebrando Rufini Presidente, Luigi Colombo, Paolo Paolini, Augusto Negroni, Stefano Rossi, Costantino Borgia.

Tutti in qualità di Giudici.

Coll' intervento dell' Illustrissimo Sig. Avv. Agostino Pasqualoni Sostituto di Monsignor Fiscale Generale, e *Degli Eccellentissimi Signori Avvocati* Olimpiade Dionisi, Stefano Bruni Difensori d' Officio.

Assistendo l' infrascritto Notaro Cancelliere,

Si è adunato nelle solite stanze del Palazzo Apostolico Vaticano per discutere e giudicare la Causa intitolata

IMOLESE

Di più delitti di cui sono respettivamente imputati gli appresso notati inquisiti.

Aperta la Udienza colla recita delle solite preci.

Vista la dichiarazione degli inquisiti, colla quale hanno rinunciato all' intervento in Udienza.

Udito il rapporto della causa fatto da Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Rossi Giudice relatore;

Ascoltate le conclusioni fiscali, e le allegazioni dei difensori, che ebbero per ultimo la parola.

Chiusa la discussione e rimasti soli i giudici per deliberare.

INVOCATO IL SANTISSIMO NOME DI DIO

Ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

TITOLO PRIMO

Di Omicidio con animo deliberato per ispirito di parte ed in conventicola, in persona di *Mariano Galvani*, sopracchiamato *Carnazza*, eseguito nel dì 3 Marzo 1849.

CONTRO

1. *Mancini Antonio*, detto *S. Bernardo*, del fu Giacomo, di anni 21, celibe canepino, d' Imola, carcerato li 23 Marzo 1849.

2. *Mirri Federico*, detto *Lo Zoppo*, del vivo Pietro, di anni 25, celibe, calzolajo, d'Imola, carcerato come sopra.

3. *Pianori Pasquale*, detto *Zavatta*, del vivo Antonio, di anni 21, celibe, macellajo, nato in Faenza, domiciliato in Imola, carcerato come sopra.

4. *Bianconcini Giovan Paolo*, detto *il figlio del disertore*, del fu Vincenzo, di anni 21, celibe, arruotino, d'Imola, carcerato come sopra.

5. *Carletti Marco*, detto *La Furia*, di Domenico, di anni 20, calzolaro, d'Imola, carcerato come sopra.

6. *Trombetti Domenico*, detto *Carabone*, del fu Antonio, di anni 30, ammogliato con figli, macellajo, d'Imola, carcerato come sopra.

7. *Michinelli Luigi*, detto *Cicciamorra*, di Angelo, di anni 30, ammogliato, callegaro, d'Imola, carcerato come sopra.

8. *Berti Girolamo*, detto *il figlio di Monchino*, di Pasquale, di anni 22, celibe, tintore d'Imola, carcerato come sopra.

9. *Braghini Ercole*, di Evangelista, di anni 18, celibe, caffettiere, d'Imola, carcerato come sopra.

10. *Conti Ercole*, detto *Pincione*, del fu Felice, di anni 24, ammogliato con figli, possidente, d'Imola, carcerato li 25 Agosto 1849.

11. *Morelli Cesare*, detto *Diamantella*, di Giuseppe, di anni 18, celibe, rigattiere, d'Imola, arrestato li 13 Ottobre 1849.

12. *Michinelli Domenico*, detto *Schiaffazzo*, di Angelo, di anni 35, ammogliato, callegaro, d'Imola, arrestato come sopra.

13. *Trombetti Luigi*, detto *Il Frate*, di Francesco, di anni 30, ammogliato con figli, macellajo, d'Imola, arrestato come sopra.

14. *Zaccherini Carlo*, detto *Il Maschino*, del fu Gioacchino, di anni 45, ammogliato, trafficante, d'Imola, carcerato come sopra.

Fra l'inquisito Antonio Mancini, detto S. Bernardo, e Mariano Galvani, sopranominato Carnazza, esisteva da qualche tempo un certo rancore, perciocchè coltivando il Galvani una relazione con tal'Anna Ricciardelli, soprachiamata la Brustolona, il Mancini tentava supplantarlo. Il perchè costui alcune volte disfogava la sua collera ora maltrattando la stessa donna, ora millantandosi di voler uccidere il Galvani. Non azzardava però di venire a singolare contesa col medesimo, giacchè questi non era uomo da rimaner sopraffatto dal suo rivale. Quindi dal Mancini si attendevano tempi più opportuni alla vendetta. Disgraziatamente questi si manifestavano, quando nella città d'Imola formavasi una setta conosciuta sotto il titolo di *Squadraccia*, composta di uomini perversi, del tutto facinorosi e sanguinari, intenta a rovesciare il legittimo Governo, portare da per tutto lo spavento ed il terrore, e a disfarsi di coloro che riputava contrari a suoi principii, che chiamava col nome di briganti. In questa setta primeggiavano tutti i sumenzionati inquisiti. D'altronde il Galvani era riputato di principii ad essa contrarii; per lo che il Mancini faceva ogni sforzo per renderlo vittima di essa; e quantunque il Galvani andasse guardingo, e cercasse ogni mezzo per sottrarsi alle loro perfide insidie, anche con allontanarsi per qualche tempo dalla Città; pur tuttavia non potè evitare l'agguato mortale preparatogli nella sera del 5 Marzo del passato anno 1849. Dacchè sorpreso il Galvani circa l'Ave Maria della suddetta sera presso le propria casa, lungo la ripa di porta Romana, da Giovanpaolo Biancon-

cini, Pasquale Pianori, e da Antonio Mancini, ad impulso di quest' ultimo il Pianori esplose un colpo di pistola contro di Galvani, dal quale però non colpito, potè fuggire, e chiudersi entro la propria casa. Questa però non gli fu di sicuro rifugio, perciocchè coloro, dopo averne inutilmente tentato l'ingresso, si recarono ad adunare altri consettarj della Squadrazza, e formatane una conventicola composta dei quattordici summenzionati individui, si recarono alla porta del Galvani, ne forzarono nuovamente l' ingresso; ma non riuscendovi, due di essi si portano alla vicina abitazione del muratore Luigi Gardenghi, e bugiardi annunciandosi per Forza pubblica, minacciosi ricercano di un martello, che trovato in un angolo, se ne impossessano, e con esso datisi a sfasciare la spalla del muro, che sosteneva la porta di casa del Galvani, la rendono aperta. Fattisi allora tutti in massa a scaricare contro l' infelice Galvani molti colpi d'arma da fuoco, e molti colpi ancora di pugnale, e coltello, ne fanno il più fiero strazio.

Veggendosi il Galvani agli estremi di sua vita, colle braccia aperte implora pietà dai suoi aggressori; ma non trova in essi compassione alcuna. Quindi, quantunque in più parti gravemente ferito, si gittò da una finestra, e si ricoverò nella casa della vecchia vicina Antonia Paganini. Qui è caritatevolmente accolto, giacchè la donna appresta al ferito tutti quei soccorsi, che sono in suo potere, e poichè egli sentiva mancargli la vita, raccomandasi per avere un Prete, che venga ad assisterlo. La vecchia, che è sola, credeva cosa imprudente abbandonare in quel misero stato il Galvani; va pertanto ad orecchiare nella di lui Casa, per conoscere, se alcuno di quei malfattori più vi fosse, e persuadendosi, che tutti n'erano partiti, reca una tale notizia al ferito, il quale da lei preceduto, ritorna alla propria casa, e quivi si pone sopra poca paglia.

Chiamati intanto due Sacerdoti, tosto vi accorrono, e prestano al gemebondo Galvani i soccorsi di nostra Santa Religione. In questo mentre però si presentano nuovamente nella stanza del Galvani Federico Mirri, e Antonio Mancini, il quale preso dal compagno l'archibugio, e proferendo le parole « Sei ancora vivo, o boja? » spara contro il morente Galvani un colpo che va a ferirlo nella natica sinistra. A tale orrendo spettacolo inorridiscono quei buoni Sacerdoti, e si ritraggono. Frattanto la sanguinaria conventicola si aggirava in quelle vicinanze intenta sempre al mortale strazio del Galvani, ed avvedutasi che da due vecchi infermieri si trasportava il Galvani entro il cataletto alla volta dell'ospedale, uditi i lamenti che l' infelice mandava, non ancor satolli di umano sangue, fermano il cataletto, e feroci scaricano sul moribondo Galvani altri colpi di coltello ed altro di arma comburente, dopo i quali a stento ricoprendo i pietosi ed inorriditi infermieri il cataletto, lo recano all' ospedale, dove appena giunti, il misero Galvani esalò l' ultimo fiato.

Considerando constare in genere dell'omicidio in persona di Mariano Galvani, dacchè l'autopsia cadaverica dimostra che egli dovette assolutamente soccombere a causa di quattordici ferite riportate mediante arma puntiva incidente e mediante arma da fuoco, cioè: 1. Una ferita al parietale sinistro. 2. Altra sul mezzo dell'occipite. 3. Altra sulla esterna superior parte del braccio sinistro. 4. Altra in prossimità del detto braccio. 5. Altra vicino a questa ultima. 6. Altra sul mezzo del petto. 7. Altra sulla scapola sinistra. 8. Altra

presso a questa; tutte prodotte da istromento puntivo incidente, e giudicate senza pericolo; 9. Altra sulla natica sinistra. 10. Altra sull' inguine sinistro. 11. Altra sulla parte omerale, giudicate prodotte da proiettili lanciati da arme comburenti e senza pericolo. 12. Altra alla parte laterale sinistra del petto di figura circolare penetrante in cavità, e cagionata da proiettile lanciato da arma comburente. 13. Altra sulla regione dorsale sinistra, penetrante nel petto e prodotta da arma puntiva e tagliente. 14. Altra finalmente al sinistro anteriore lato del collo poco sopra la clavicola che si dirigeva dall' alto in basso, e penetrava pure nella sinistra cavità del petto, egualmente prodotta da istromento pungente e tagliente, le quali ultime tre ferite furono giudicate di assoluto pericolo di vita, come quelle che tolsero dai viventi il Galvani, indipendentemente da qualunque altra cagione.

Considerando che in ispecie i rapporti ufficiali ed i testimoni designano tutti gli inquisiti come rei dell' omicidio in persona del Galvani, commesso previo concerto per ispirito di parte ed in conventicola armata.

Considerando che più testimoni depongono dell' amicizia ed intrinsichezza fra tutti gli inquisiti, e che tutti facevano parte della fazione cosiddetta Squadraccia, che tiranneggiava l' intera Città e si insozzava de' più atroci delitti.

Considerando risultare in atti le minaccie di Mancini di voler ammazzare il Galvani.

Considerando che più testimoni depongono che circa l' Ave Maria dell' indicata sera 5 Marzo del passato anno 1849, gl' inquisiti Giovan Paolo Bianconcini, Pasquale Pianori ed Antonio Mancini sorpreso il Galvani a breve distanza dalla propria casa, gli si fecero alla vita, il Mancini disse le precise parole: *tiraci tiraci*, e il Pianori esplose contemporaneamente un colpo d' arma da fuoco contro il Galvani, che non essendo rimasto colpito potè fuggire e chiudersi in casa, abbenchè venisse inseguito dai tre aggressori, i quali poscia si allontanarono esprimendosi: *Bene, bene: ci rivedremo questa notte*.

Considerando che è egualmente dimostrato in processo pel deposto di più testimoni, che non molto dopo si recò alla porta del Galvani una banda di gente armata, la quale ne violentava l' ingresso, e lo ottenne, dopo di avere sfasciata la spalla della porta stessa, mediante un martello da muratore, preso dal Bianconcini e dal Carletti nella casa del muratore Gardenghi, della qual banda si conobbero far parte tutti i sumenzionati quattordici individui.

Considerando che più testimoni depongono aver veduto quando quella banda entrò nella stanza del Galvani, armata parte di istrumenti da fuoco, parte di stili e coltelli, e quando tutti in massa gli si scagliarono dicendo: *boja di un assassino, di brigante, ti vogliamo ammazzare*, e lo ferirono nel modo superiormente espresso, mentre lo Zaccherini gridava: *ammazzalo, ammazzalo*.

Considerando essere egualmente provato in atti che quella conventicola deliberata, com' era, di ucccidere il Galvani, dopochè questi si procurò uno scampo col gittarsi da una finestra, passò a cercarlo in diverse abitazioni del vicinato e non avendolo rinvenuto, si pose in osservazione a breve distanza dalla casa, e rinvenuta una testimone, che si era recata a chiamare un Sacerdote per assistere il ferito, le chiesero se era stata a chiamare il Curato; ma avendone avuta negativa risposta, e simulando anzi ignorare l' accaduto, ri-

chiedendo essa di che si trattasse, quei feroci gli risposero con ributtante scherno, che vi era una donna in parto.

Considerando che pel deposto di testimoni presenti resta provato, che il Mirri ed il Mancini si recassero nuovamente alla casa del Galvani, il primo armato di archibugio, e dopo le parole, *tiraci tiraci, e sei ancor vivo, o boja!* si esplodesse con altro colpo d'arma da fuoco contro il Galvani, che prosteso sù poca paglia era assistito da due sacerdoti, e pel quale riportò altra ferita.

Considerando che è inoltre stabilito da molti testimoni che la stessa conventicola stette sempre in quelle vicinanze, fino a tanto che vide trasportare il Galvani nel cataletto; nel quale incontro per colmo di brutale scelleratezza, uditi gli aneliti del ferito, fermata la bara, irrogò altri colpi, e di arma comburente e di stilo all'infelice, che indi a poco cessò di vivere.

Considerando essere provato in atti che tutti i quattordici sunnotati inquisiti ebbero il deliberato animo di uccidere l'infelice Galvani, perchè professava sentimenti contrari alla sanguinaria loro setta, e che tutti con mezzi egualmente efficaci dettero replicata opera alla uccisione di lui, talchè ne consegue in diritto che tutti ne sono egualmente responsabili, giusta il testo, la opinione de' Dottori, ed il teorema, *opus quod a pluribus pro indiviso fit, singulos in solidum obligat, leg.* 15 § *si ff. quod vi, aut clam, leg. saepe ff. de v. s. Bartol. nella legge, si, ff. ad leg. Corn. de Sic.*

Considerando, che all'epoca del delitto Marco Carletti era nella età minorenne degli anni 20, e maggiore di 18, e che Ercole Braghini era costituito in quella di anni diecisette.

Visto il disposto degli Articoli 275 107 108 103, 62 70 27 § 2 e 3 del Regolamento penale.

Visto e considerato quant'altro restava a vedersi e considerarsi.

Il Secondo turno del Supremo Tribunale pronunciando ad unanimità di voti ha dichiarato, e dichiara che consta in genere di omicidio in persona di Mariano Galvani sopranominato Carnazza e che in ispecie con animo deliberato per ispirito di parte ed in conventicola armata, ne furono e sono colpevoli Antonio Mancini, Federico Mirri, Pasquale Pianori, Giovan Paolo Bianconcini, Domenico Trombetti, Luigi Michinelli, Girolamo Berti, Ercole Conti, Cesare Morelli, Domenico Michinelli, Luigi Trombetti, Carlo Zaccherini, Marco Carletti, ed Ercole Braghini, quindi analogamente agli articoli 275 107 108 103 62 70 27 § 2 e 3 ha condannato e condanna tutti i summenzionati individui alla pena dell'*ultimo supplizio*, meno *Marco Carletti ed Ercole Braghini*, attesocchè all'epoca del delitto non erano giunti all'età maggiorenne: e perciò ha condannato e condanna *Marco Carletti* minore di anni venti e maggiore di anni 18 alla galera perpetua, da espiarsi a norma di legge, ed *Ercole Braghini* minore d'anni 18 e maggiore d'anni 15 alla galera per anni venti da espiarsi a forma di legge.

Inoltre li ha condannati e condanna all'emenda dei danni, e rifazione delle spese di procedura da liquidarsi in separato giudizio come di ragione.

TITOLO SECONDO

Di furto violento armata mano in pregiudizio di Battista Poggi, detto il Bolognesino, bettoliere d'Imola, seguito in detta città nella sera del 15 Febbrajo decorso anno 1849.

CONTRO

1. *Mancini Antonio*, detto *S. Bernardo*.
2. *Mirri Federico*, detto *Lo Zoppo*.
3. *Ricci Luigi*, del fu Pietro, di anni 21, celibe, scarparo, d'Imola, carcerato li 28 Marzo 1849.

Nella sera dell'ultimo giovedì di carnevale 15 Febbrajo dello scorso anno 1849, se ne stava nella propria bettola denominata *di Dobblone*, posta nell'interno della Città d'Imola in via S. Carlo a spacciare il vino Battista Poggi, sopracchiamato *Bolognesino*, allorchè entrati nella medesima gli inquisiti Antonio Mancini, Federico Mirri, e Luigi Ricci, si fecero portare del vino, bevvero e quindi si alzarono per sortire. Soffermatosi però sul limitare della porta il Mancini, chiamò il bettoliere Poggi, invitandolo a sortire nella strada col pretesto di avere a parlargli. Si prestò all'invito il Poggi, e sortì, ma appena giunto sulla strada, coloro lo attorniarono, ed il Mancini con arma alla mano gli chiese del denaro. Il Poggi restò sorpreso, ed intimorito a tale affronto, e rispose loro di non averne, ma il Mancini minaccioso ripetè la domanda, talchè il Poggi gli presenta quindici bajocchi: il Mancini però li ricusa esprimendosi, *che sono in tre, e che di quindici bajocchi non sanno che farsene, avendo bisogno di divertirsi*. Allora il Poggi per evitare un colpo di pugnale gli dà quattro paoli, e frettoloso prende rifugio nella propria bettola.

Considerando, che l'ingenere del delitto resta constatato dai soliti legali estremi di preesistenza e deficienza della re furtiva.

Considerando che in linea specifica oltre i rapporti officiali e la diretta incolpazione del derubato si ha il deposto dei testimoni, i quali videro l'ingresso degl'inquisiti nella bettola, udirono indi chiamare il Poggi fuori di essa, e videro farglisi attorno gl'inquisiti in modo da far apprendere la esecuzione di un delitto, talchè ne fu resa subito avvertita la moglie di lui, che tosto accorse, ma ne fu respinta dal Mancini.

Considerando essere stabilite in atti, che il Poggi rientrò entro la bettola frettoloso, pallido, ansante di chiudere la bottega, talchè i testimoni ben compresero essergli avvenuto un qualche infortunio.

Considerando essere ugualmente provato in processo che gl'inquisiti appartenevano alla Squadraccia, la quale pel suo criminoso fine offendeva e danneggiava gli onesti cittadini.

Visto il disposto degli Articoli 346 339 e 103 del Regolamento penale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Secondo Turno del Supremo Tribunale ad unanimità di voti ha dichiarato e dichiara che consta in genere di furto violento a mano armata in somma inferiore agli scudi venti a danno di Battista Poggi, e che in ispecie ne

furono e sono colpevoli *Antonio Mancini*, *Federico Mirri*, e *Luigi Ricci* per ispirito di parte, e perciò in applicazione degli Articoli 346 389 103 del Regolamento penale li ha condannati e condanna alla galera per anni dieci, all' emenda de' danni, ed alla rifazione delle spese da liquidarsi in separato giudizio come di ragione.

TITOLO TERZO

1. *Di Conato remoto ad adulterio violento in persona di Giacoma Buscaroli, moglie di Giovanni Contoli, detto Gabbano, ex volontario pontificio.*

2. *Ferita senza pericolo prodotta da istromento tagliente a danno del suddetto Giovanni Contoli.*

3. *Danno cagionato, mediante incendio del letto dei suddetti conjugi.*

Il tutto avvenuto in Imola nelle ore pomeridiane del Martedì 13 Febbrajo del ripetuto anno 1849.

CONTRO

1. *Antonio Mancini*, detto *S. Bernardo*.

2. *Federico Mirri*, detto *lo Zoppo*, e

3. *Ferlini Giacomo*, del vivo Luigi, di anni 20 compiti, celibe, callegaro, d'Imola, arrestato li 28 Marzo 1849.

Giacoma Buscaroli, moglie a Giovanni Contoli, nelle ore pomeridiane del giorno 13 Febbraro 1849 si allontanava per un istante dalla propria abitazione, all'oggetto di chiedere un pajo di forbici ad una sua vicina. Nel far ritorno veniva seguita dagli inquisiti Antonio Mancini, Federico Mirri e Giacomo Ferlini, che impetuosamente s' intromettevano nella casa di lei. Giustamente sorpreso di ciò il Contoli, che pur tranquillamente se ne stava in casa sua, si fece a chiedere a coloro cosa volessero, e questi indicando la moglie di lui, rispondono audacemente di voler avere con essa lei commercio carnale: nello stesso tempo il Mancini imbrandisce la daga, di cui era armato, il Mirri si pone sulla porta di casa con una coltella impugnata, ed il Ferlini raccoglie una pietra dal suolo, e la scaglia al Contoli, senza però colpirlo. La Buscaroli allora fatta certa delle prave intenzioni di coloro, si pone a gridare ad alta voce; ma il Ferlini si fa a percuoterla nel capo, ed il Mancini si slancia contro il marito e gli vibra un colpo di daga, col quale lo ferisce in testa. In tale trambusto, raddoppiandosi le grida di quelli infelici, riesce alla Buscaroli sottrarsi da suoi aggressori e fuggire in istrada.

Sortono allora pure quei tre malfattori, e veduto, che i conjugi Contoli si recavano all'ospedale per farsi medicare le ferite riportate, retrocedono alla casa di essi, e per colmo di scelleratezza gli appiccano fuoco al letto, che ne va tantosto arso, e quindi sfrontati sen partono.

Considerando, che l' esistenza generica del fatto prenarrato è stabilita in atti pel deposto di più testimoni, e per la relazione chirurgica, dalla quale risulta, che Giovanni Contoli riportò una ferita tegumentale, situata nel parietale sinistro, senza pericolo, prodotta da istromento tagliante.

Considerando, che in linea specifica, oltre le incolpazioni dirette de' conjugi Contoli si ha il deposto di due testimoni giurati, i quali udirono le im-

mediate conquestioni degli offesi, intesero le loro grida mentre venivano maltrattati nella propria casa da tre soggetti identificati in processo per Ferlini, Mirri, e Mancini, che minacciavano di volerli ammazzare per essere briganti, avendo precedentemente il Contoli portata la montura di volontario pontificio. Viddero indi a poco allontanarsi li tre offensori dalla casa dei suddetti conjugi, onde accorsero in casa dei Contoli, e smorzarono il fuoco.

Considerando, che le espressioni manifestate dagli inquisiti nell'atto della consumazione dei delitti palesano evidentemente, che agivano nello spirito e nello scopo della criminosa fazione della Squadraccia.

Visto il disposto dell'Art. 17 del regolamento penale così concepito « *quando in un azione concorre più di un delitto si applica la pena propria di ciascuno di essi.* »

Visto il disposto degli Art. 176 10 318 § 2, 267 268 103 del regolamento medesimo.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Secondo turno del Supremo tribunale ad unanimità di voti ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di conato remoto ad adulterio violento in persona di Giacoma Contoli Buscaroli, e che in ispecie ne furono e ne sono colpevoli *Antonio Mancini*, *Federico Mirri*, e *Giacomo Ferlini*, e perciò li ha condannati e condanna in applicazione degli Art. 176 e 10 del regolamento penale alla galera per anni dieci. Ha dichiarato e dichiara che consta in genere di ferita senza pericolo, prodotta da istromento tagliente a danno di Giovanni Contoli, e che in ispecie per ispirito di parte ne fu ed è colpevole *Antonio Mancini;* quindi in applicazione dagli Art. 318 § 2, 103 del regolamento penale lo ha condannato e condanna all'opera pubblica per anni quattro. Ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di danno cagionato mediante incendio del valore inferiore a scudi cento, e che in ispecie con animo d'ingiuriare e per ispirito di parte ne furono e ne sono colpevoli i menzionati *Antonio Mancini*, *Federico Mirri*, e *Giacomo Ferlini*, e perciò in applicazione degli Art. 267 268 103 del regolamento penale li ha condannati e condanna alla detenzione per tre anni. Li ha infine condannati e condanna all'emenda dei danni, ed alla rifazione delle spese da liquidarsi in separato giudizio, come di ragione.

Ildebrando Rufini Presidente, Luigi Colombo, Paolo Paolini, Augusto Negroni, Stefano Rossi, Costantino Borgia, M. Evangelisti *Cancelliere*.

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA CIVILE E CRIMINALE RESIDENTE IN RAVENNA

Vista la Sentenza proferita dal Secondo Turno del Supremo Tribunale della Sagra Consulta in Roma li 6 Agosto p. p. colla quale *Antonio Mancini*, *Federico Mirri*, *Pasquale Pianori*, *Gio. Paolo Bianconcini*, *Domenico Trombetti*, *Luigi Micchinelli*, *Girolamo Berti*, *Luigi Trombetti*, *Cesare Morelli*, *Domenico Micchinelli*, e *Carlo Zaccherini* vennero condannati alla pena dell'ultimo supplizio, siccome rei di più delitti.

Visto il Dispaccio di S. E. Reverendissima Monsig. Commissario Straordinario Pontificio per le quattro Legazioni residente in Bologna in data 13 Settembre corrente N. 2612 diretto a Sua Eccellenza il Sig. Conte Cavaliere Delegato Pontificio di questa Provincia, col quale richiamando altro Dispaccio di S. E. R. Monsig. Segretario della Sagra Consulta lo interessa perchè la Sentenza stessa sia mandata ad esecuzione.

Presi gli opportuni concerti collo stesso Sig. Conte Delegato.

Ha ordinato ed ordina che Martedì 17 Settembre corrente alle ore 8 antimeridiane la Sentenza medesima abbia la sua piena esecuzione mediante fucilazione di fronte, nel piazzale della Rocca d'Imola rispetto ad *Antonio Mancini*, *Federico Mirri*, *Pasquale Pianori* e *Gio. Paolo Bianconcini*; rispetto a *Domenico Trombetti*, *Luigi Michinelli*, *Girolamo Berti*, e *Luigi Trombetti* nel Foro Boario della Città di Faenza, e rispetto infine a *Cesare Morelli*, *Domenico Michinelli*, e *Carlo Zaccherini* nel Foro Boario di questa Città di Ravenna; mentre in quanto ad *Ercole Conti* subì in Imola la fucilazione nel giorno 9 Agosto p. p. per altri delitti.

Richiede la Forza armata perchè presti mano forte alle esecuzioni medesime, e commette ai Cursori dei rispettivi luoghi di farne analoga relazione.

Dalla Residenza del Tribunale di Ravenna oggi 14 Settembre 1850.

L. Dott. Agnoli *Procurator Fiscale*

GOVERNO PONTIFICIO

Il Cancelliere presso il Governo Distrettuale d'Imola.

Fa fede che la suddetta Sentenza ha avuto la sua piena esecuzione questa mattina alle ore 8 antimeridiane nel piazzale di questa Rocca nelle persone di *Antonio Mancini*, *Federico Mirri*, *Pasquale Pianori*, *e Gio. Paolo Bianconcini*, come da referto Cursorile.

Imola oggi 17 Settembre 1850

G. Nerozzi *Cancelliere*.

Il Cancelliere presso il Tribunale di Prima Istanza di Ravenna.

Fa fede che la suddetta Sentenza ha avuto la sua piena esecuzione questa mattina alle ore 8 antimeridiane in questo Foro Boario nelle persone dei condannati *Cesare Morelli*, *Domenico Michinelli*, *e Carlo Zaccherini*, come da referto cursorile.

Ravenna dalla Cancelleria del Tribunale, oggi 17 Settembre 1850.

M. Lodovighetti *Cancelliere*.

Il Cancelliere del Governo Distrettuale di Faenza.

Fa fede che la suddetta Sentenza ha avuto la sua piena esecuzione questa mattina alle ore 8 antimeridiane in questo Foro Boario nelle persone dei con-

dannati *Domenico Trombetti*, *Luigi Michinelli*, *Girolamo Berti*, *e Luigi Trombetti*, come da referto Cursorile.

Faenza oggi 17 Settembre 1850.

L. Micciarelli *Cancelliere*.

CLXV.

Martedì 17 *Settembre* 1850.

IL SECONDO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Ildebrando Rufini Presidente, Luigi Colombo, Paolo Paolini, Augusto Negroni, Stefano Rossi, Carlo Cristofori,

Tutti in qualità di Giudici

Coll' intervento dei Monsignori Illustrissimi Bonaventura Orfei Coadiutore di Monsig. Avv. de' poveri, Pietro Benvenuti Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. *e degli Eccellentissimi Signori Avvocati* Stefano Bruni, Filippo Frasinelli, Pietro Gui Difensori.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si è adunato nelle solite stanze nel palazzo di giustizia a monte Citorio per giudicare in merito ed a forma di legge la Causa intitolata

ROMANA

Di tentato Assassinio con promessa di danaro indeterminata per ispirito di setta, a danno del Cavaliere Filippo Nardoni tenente colonnello della gendarmeria Pontificia, di cui sono imputati

Domenico Pace, del fu Mattia, di Frascati, d' anni 33, scapolo, muratore ed arrestato li 19 Luglio 1850.

Felice Maurizi, del fu Domenico, di Macerata, d' anni 40, scapolo calzolaio, arrestato li 19 Luglio detto.

Celestino Antonini, del vivente Pietro, Romano, di anni 24, scapolo, ex impiegato postale ed arrestato li 20 Luglio detto.

Enrico Fabi, del vivente Luigi, di Parma, d' anni 27, scapolo, da tre anni domiciliato in Roma sedicente meccanico chimico ed arrestato li 19 Luglio detto.

Viste e ponderate le risultanze degli atti processuali.

Inteso il rapporto della causa fatto dall' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Paolo Paolini giudice relatore.

Ascoltati gli Inquisiti nelle risposte date alle interrogazioni loro fatte da Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Presidente.

Ascoltate le conclusioni Fiscali e le verbali deduzioni dei difensori che ebbero per ultimo la parola.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Circa le ore sette antimeridiane del giorno 19 Luglio 1850 proveniente dalla via del Sudario introdottosi il tenente colonnello della gendarmeria Pontificia Cav. Filippo Nardoni lungo il vicolo « così detto dell' abate Luigi » veniva improvvisamente aggredito da un incognito, che armato di pugnale, vibravagli alla direzione del collo un colpo quale riuscjva destramente riparare coll' antibraccio sinistro. Estratto allora a propria difesa dal suo bastone il verduco, facevasi il Nardoni vigorosamente a rintuzzare il suo aggressore, che ben presto scoraggiato, ponevasi a precipitosa fuga, nella quale avendolo il Nardoni inseguito, raggiungevalo presso l' ospizio di S. Anna de' Falegnami, detto più comunemente *di Tata Giovanni*. Arrestato allora l' incognito, ed identificato pel muratore Domenico Pace nativo di Frascati, era a suo carico immediatamente intrapresa analoga, e regolare processura, dalla quale presso dettagliata confessione dello stesso prevenuto, in ogni sua parte e rapporto scrupolosamente dal Fisco verificata, veniva concludentemente a risultare.

Che ritenuto il Nardoni un' ostacolo alla prosecuzione delle mene rivoluzionarie, desiderosa la setta del sollecito ritorno della repubblica, aveva decretato la morte di lui.

Che incaricato dell' esecuzione di essa il calzolajo Felice Maurizi di Macerata, invitava il Pace ad una utile impresa, di cui gli taceva la specifica qualità, magnificandogliene il pregio ed il guadagno, e nella sera degli 11 Luglio corrente anno, previo concerto, presentava il Pace nella piazza Barberini al già impiegato postale Celestino Antonini, il quale dopo riservato discorso col Maurizi, e dopo avere pagato ad essi due la cena nell' osteria della Croce bianca, lasciato il Maurizi si associava al Pace, e per la via gli palesava, che egli era il possessore della cassa settaria, e pel primo gli confidava l' omicidio da eseguirsi nella persona del Nardoni, manifestandogliene la politica importanza. Conduceva poi il Pace a dimorare, e dormire per più opportuna cautela in una delle abitazioni del meccanico Enrico Fabi di Parma posta nella via de' Miracoli.

Che accoltisi dal Fabi il Pace e l'Antonini coll' espressione precisa « *Credevo che più non veniste* » fu il Pace invitato ad adagiarsi con esso Fabi nello stesso suo letto, ed indi gli significava, che in quel luogo avrebbe potuto fare il suo comodo, trattenersi a bell' agio. Lo avvertì però che fosse stato guardingo col non affacciarsi, e non farsi vedere uscire di giorno da quella casa, onde altri non avessero concepito sospetto: gli palesava poi, che in essa casa vi erano stati condotti, ed egli aveva tenuto nascosti molti altri individui ricercati dal Governo.

Che nella mattina 13 Luglio recatosi il Pace, secondo un precedente appuntamento al Caffè più piccolo di Torre Argentina, mentre insieme al Mau-

rizi si tratteneva sulla porta di esso, sortì da un portone un uomo (cioè il Nardoni) alla vista del quale il Maurizi lo interrogò se il conoscesse, e ricevuta risposta negativa lo condusse via da quel luogo, dicendogli, che se nella mattina seguente si fosse alla stessa ora recato alla piazza di S. Eustachio, gli avrebbe rivelato chi egli si fosse.

Che essendosi il Pace recato alla piazza di S. Eustachio nella mattina del 15 il Maurizi gli manifestò, che la persona veduta sortire dal portone la mattina del 13 era il Tenente Colonnello Nardoni, quello, che ai repubblicani sommamente interessava venisse ucciso, del che gli aveva parlato l'Antonini, e pel cui effetto era per ambedue pronto un larghissimo compenso in danaro, non che il passaporto sotto altri nomi per recarsi all'estero; e condottolo immediatamente nel cortile del palazzo, ove è posta la trattoria dell'Angeletto, presso S. Andrea della Valle, ivi consegnavagli un pugnale con suo fodero, di cui dicevagli avvelenata la punta, nel tempo stesso che mostravagli averne altro simile, soggiungendogli, che uno di essi doveva con tal mezzo eseguire il delitto, e questo nella mattina quando il Nardoni sortiva da casa, e quando non fosse accompagnato da alcuno. Gl'inculcava poi di radersi la barba, onde non farsi riconoscere, siccome aveva eseguito esso stesso Maurizi, che si era lasciato unicamente i baffi togliendosi tutta l'altra, che per intiero gli cuopriva il volto giusta il suo costume.

Che ritornato il Pace nel martedì 16 sulla piazza di S. Eustachio, luogo del convegno, si pose a passeggiare col Maurizi nelle vicinanze della casa del Nardoni, onde eseguire l'accettato mandato, ma sortito invece il Nardoni in compagnia di due altri individui, lo stesso Maurizi lo condusse via da quel luogo, ingiungendogli di osservare bene il Nardoni, differendo così ad altro giorno più opportuno l'esecuzione del misfatto.

Che quantunque dalla sera degli 11 non avesse il Pace più veduto l'Antonini, non pertanto aveva ricevuto ora venti, ora ventuno, ora ventidue bajocchi il giorno col mezzo di Maurizi, il quale gli diceva, che gli si davano per ordine dei capi segreti della setta.

Che quantunque nella domenica 14 successiva il Fabi pagasse al Pace il pranzo, e gli prodigasse in quei giorni ogni attenzione, pure fu preso da qualche perplessità alla considerazione del delitto, talchè mancò nelle sere 17 e 18 di recarsi presso il Fabi, e nelle corrispondenti mattine presso il Maurizi al convegno sulla piazza S. Eustachio. Fù perciò, che Maurizi nel giovedì prima del mezzo giorno si recò all'antico domicilio del Pace posto al vicolo della Frezza e rimproveratolo perchè mancato avesse al convenuto appuntamento, se ne scusasse il Pace, affacciando di essere stato indisposto di salute, ed assicurandolo che nella seguente mattina 19 non più tardi delle sei e mezzo si sarebbe infallantemente trovato nel convenuto luogo. Ma di ciò non contento il Maurizi, un'ora dopo il mezzo giorno dello stesso giovedì si recò nuovamente dal Pace in via della Frezza, sollecitandolo a non mancare nella mattina seguente per eseguire la nota operazione, dicendogli che prima di questa si sarebbero bevuto insieme una bottiglia di rhum, onde rendersi più vigorosi nell'assalto.

Che di fatto essendosi il Pace recato nella mattina 19 alle sei e mezzo alla piazza di S. Eustachio vi trovasse Maurizi colla ripromessa bottiglia, e dopo

averne bevuto dentro il cortile della trattoria dell' Angeletto, si posero ambedue ad attendere il passaggio del Nardoni, il Pace cioè nel vicolo detto dell' abate Luigi, ed il Maurizi nel contiguo che mena alla piazza di S. Andrea della Valle, coll' intelligenza, che dovesse ucciderlo quegli presso cui passasse.

Che infatti provenendo il Nardoni dalla via del Sudario, Maurizi ne desse l' avviso al Pace, ed allorchè il Nardoni gli fu vicino, animoso il Pace gli vibrò col pugnale un colpo verso la gola, ma schermitosene il Nardoni fu posto in fuga l' aggressore, inseguito, raggiunto, e dalla forza pubblica incarcerato.

Considerando che la sussistenza del delitto in genere è pienamente provata in atti, non solo per la incolpazione del Nardoni, e per la confessione del Pace, ma bensì pel deposto giurato di un testimone di veduta, il quale distinse l' aggressore allorchè si fece alla vita del Nardoni, gli vibrò con un pugnale imbrandito un colpo verso la gola, ne fù respinto, inseguito; non che pel deposto di altri testimoni, i quali videro l' immediata fuga dell' aggressore, e la insecuzione del Nardoni fino al punto dell' arresto di quello. Rimase egualmente provato il rinvenimento presso il luogo ove si confugiò l' aggressore del pugnale lungo un palmo e due pollici, acuminatissimo, avente la lama a due tagli, dal Pace riconosciuto fra consimili per quello adoperato nell' aggressione, e col quale vibrò il colpo.

Considerando, che la prova del mandato all' uccisione per ispirito di società, e concludentemente stabilita non solo per la confessione *in caput proprium* di Pace, verificata in ogni più minuta parte, ma eziandio pei segreti colloqui fra gl' inquisiti, per gli accessi in luoghi separati, in ragione di tempo e di modo tenebrosi, per la niuna causa propria impellente al delitto negli esecutori di esso, tanto più dimostrata in quanto che il Pace preventivamente al fatto neppure aveva del Nardoni la personale conoscenza; e dall' altro lato venne esuberantemente a risultare, che per le ingerenze avutesi dal Nardoni, e per gli incarichi da esso sostenuti, era egli riguardato come un' ostacolo alle mene settarie.

Considerando, che ad eliminare ogni dubbiezza sulla specifica responsabilità del Pace qual mandatario concorre principalmente la spontanea, e più volte ripetuta di lui confessione, tanto più valutabile in quanto che essenzialmente emessa *in caput proprium*, e pienamente verificata in atti; l'essere un fatto inconcusso, ammesso dallo stesso Antonini, che il Pace nella sera degli 11 Luglio insieme al Maurizi si recasse a Piazza Barberini per essere quivi presentato all' Antonini stesso, a colui cioè che aveva la cassa della setta pel cui vantaggio doveva il misfatto eseguirsi.

Considerando risultare, che avendo l' Antonini bene accolto il Pace, dopo avere fin da quella sera pagata a lui la cena, si venne fra loro a trattare della esecuzione del delitto, si assegnò al Pace un' asilo nella casa del Fabi in via de' Miracoli, ove a suo bell' agio poteva in ogni evento ricovrarsi, e più facilmente sottrarsi alle ricerche della giustizia.

Considerando risultare altresì, che rimasto il Pace fin da quella sera coll' Antonini d' accordo intorno all' esecuzione del delitto, di null' altro si prese pensiero, che di porsi in piena intelligenza col Maurizi per la effettuazione del medesimo.

Considerando, che nel suenunciato scopo è stabilita in processo la riunione

del Pace col Maurizi nella mattina del 13 Luglio al piccolo caffè di torre Argentina, ove per la prima volta all'uscire di un'uomo dalla propria abitazione si designò dal Maurizi la vittima da sagrificarsi, nonchè si stabilirono gli opportuni mezzi per meglio assicurare la consumazione del delitto, riunione dal Maurizi stesso non impugnata.

Considerando essere provato, che dopo la concertata uccisione, Pace e Maurizi procurarono alterare la loro fisonomia radendosi la barba, e conformandola ad una foggia non usata per lo innanzi, circostanza confessata da ambedue.

Considerando essere provate le associazioni del Maurizi col Pace in quei giorni ne' quali si tentava il delitto, le premure di Maurizi nel ricercare Pace, e le loro girovagazioni presso il luogo di esso fino al giorno ed alla ora dell'aggressione, cose tutte confessate anche da Maurizi quantunque per fine diverso, nel quale però, oltre che cadde in moltissime contradizioni, fu pienamente smentito.

Considerando, che nell'atto dell'esecuzione del delitto fu il Pace veduto da un testimone, fu inseguito, e raggiunto da altri, avente presso il luogo del confugio l'arma ferale, sorpreso in flagrante delitto, al linguaggio, ai modi, agli atti in manifestazione apertissima della propria reità da renderne inutile la negativa, e perciò inevitabile la confessione.

Considerando, che le risultanze stesse processuali fin qui enunciate, comuni al prevenuto Maurizi, egualmente convincono costui della responsabilità del delitto qual altro mandatario, dacchè è provato il suo accesso col Pace alla piazza Barberini, ed il colloquio coll'Antonini, la contraffazione del volto, e mutazione di vestiario, che al dire di un testimone lo aveva reso irriconoscibile, le sue girovagazioni nel luogo del delitto in unione del Pace anche nel dì e nell'ora dell'esecuzione di esso, il che non potè da lui stesso impugnarsi dopo essere stato smentito in una indotta coartata.

Considerando, che le suesposte risultanze niun dubbio lasciarono anche sulla responsabilità dell'Antonini qual mandante dell'uccisione del Nardoni per ispirito di parte, dappoichè, quantunque negasse da prima di conoscere i coinquisiti Pace, Maurizi, e Fabi, impugnasse l'accesso alla piazza Barberini, ed all'osteria della Croce bianca in compagnia di Pace e Maurizi, e di avere nella sera stessa degli undici Luglio condotto il Pace a dormire presso il Fabi alla via de' Miracoli, non pertanto stretto dalle contestazioni di questi fatti risultanti dalla confessione del Pace e dai detti di Fabi, in un secondo costituto ammise, oltre la loro conoscenza, l'avere parlato con Pace e Maurizi a piazza Barberini, e nella sera stessa dopo pagata la cena all'uno ed all'altro, avere condotto, e nascosto il Pace in casa di Enrico Fabi.

Considerando, che le contradizioni e la inverosimiglianza dei motivi dall'Antonini addotti per occultare il fine del ricovero procurato al Pace presso il Fabi provano la verità della confessione del Pace; dappoichè, mentre l'Antonini ha preteso far credere che nel proporre al Fabi di ricevere in sua casa il Pace a dormire, gli indicasse che ciò facevasi per salvarlo dalla carcerazione, che doveva subire per alcune ingiurie profferite alla moglie di un bottegajo, perchè aveva insultato uno dei così detti questuanti Sacconi, il Fabi invece, negando anche nella udienza quanto affermava l'Antonini, dice che il motivo manifestatogli dal medesimo, onde ricevesse a dormire il Pace, fù

quello di evitare che trascendesse in qualche eccesso contro alcuni macellari per incuria dei quali era rimasta vittima sotto un carro una nipote di lui. E tuttociò in opposizione a quanto il Pace ha dedotto, che cioè volle l'Antonini di sua spontanea volontà condurlo a dormire nella casa del Fabi a risparmio anche della spesa di alloggio. Nel quale assegnato differente scopo del confugio, sia nel tema dell'Antonini, sia in quello del Fabi, è notevole che ad esso è sempre in contradizione il fatto di lasciare che il Pace nelle ore diurne stesse fuori di casa, e girasse liberamente per le vie popolose della città.

Considerando risultare dagli atti, che l'Antonini si mostrasse fautore dell'anarchia, e coltivasse relazioni coi più esaltati, per lo che era stato espulso dall'impiego che occupava nell'ufficio postale di Roma.

Considerando relativamente al prevenuto Fabi, che all'oggetto di celare il suo vero nome e cognome, e più facilmente prestarsi alle occulte mire della setta, mentre era gravato di debiti, ed aveva in patria mediante slascio involato al proprio padre la somma di lire 1500, non pertanto nei tre mesi precedenti il suo arresto aveva ritenuto due case a pigione, l'una cioè in via de' Cappellari, e l'altra in via de' Miracoli, che nel formare la locazione di questa ultima si presentasse alla locatrice qualificandosi per un militare francese, e non essendo pittore nè dilettante di pittura vi faceva trasportare alcuni quadri, dei pennelli, dei colori, ed asseriva prenderla in affitto non per dormirvi, ma per istudiarvi il giorno, richiesto poi del nome e cognome, onde farne assegna alla Polizia, ricusavasene adducendo che i militari francesi non erano soggetti a questa legge.

Considerando, che pel deposto giurato di più testimonj è altresì stabilito che nell'enunciata casa specialmente nell'ore incomode del giorno riceveva più persone, al giungere, e separarsi delle quali non si proferivano i respettivi nomi, per lo che quel sistema veniva da tutti riputato siccome misterioso.

Considerando, che il Fabi non impugna avere nella stessa casa ricevuto, e dato ricovero a Domenico Pace, e di avere inoltre dormito col medesimo nello stesso letto, avergli dato pranzo la domenica antecedente all'aggressione del Nardoni, non che data istruzione di stare guardingo a non farsi vedere di giorno, accedere nella sua casa, onde non si concepisse qualche sospetto.

Considerando, che comunque abbia il Fabi voluto escludere il fine delittuoso del ricovero dato al Pace, affacciando che l'Antonini lo pregasse a volerlo ricevere in sua casa unicamente per ritrarlo da qualche eccesso; non pertanto, come già si disse, è in ciò pienamente contradetto dall'Antonini, che assegna un'altro motivo, ed è del tutto smentito dalla confessione *in caput proprium* del Pace, non che dal contegno tenuto da esso Fabi e dal Pace in manifesta opposizione a tali addotti motivi.

Considerando, che il Fabi era già in concerto coll'Antonini sul ricovero da darsi al Pace; che era in attenzione dell'accesso di lui a quella casa; e che al giungere di essi Antonini e Pace si pose a colloquio segreto coll'Antonini.

Considerando, che il Fabi confidò al Pace essergli stati condotti altri individui ricercati dal Governo, ed averli ricoverati ed occultati.

Visto il disposto dell'art. 100 paragrafo secondo prima parte del Regolamen-

to penale, così concepito « *Sono soggetti alla pena di morte Quelli che per ispirito di società danno, o accettano mandato anche gratuito per offendere con vie di fatto ancorchè il delitto non abbia effetto* ».

Visto il disposto dell'articolo 13 dello stesso Regolamento, pel quale è diminuita la sanzione penale ai correi ed ai complici, il dolo de' quali nel concepire, eseguire e consumare un delitto si è manifestato minore di quello de'rei principali.

Visto, e considerato quant'altro restava a vedersi, e considerarsi.

Il Secondo Turno del Supremo Tribunale ad unanimità di voti ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di mandato con promessa di danaro e per ispirito di società, dato ed accettato per uccidere il tenente colonnello Cav. Filippo Nardoni, e di tentata esecuzione del mandato medesimo mediante aggressione a mano armata, e che in ispecie ne furono e sono colpevoli Celestino Antonini come mandante, Felice Maurizi e Domenico Pace come mandatarii, non che Enriro Fabi come complice, quindi in applicazione dell'art. 100 § 2 prima parte, ed art. 13 del Regolamento penale ha condannato e condanna Celestino Antonini, Felice Maurizi, e Domenico Pace alla pena dell'ultimo supplizio, ed Enrico Fabi alla pena della galera perpetua.

Ha poi condannato e condanna tutti i summenzionati all'ammenda dei danni, ed alla rifazione delle spese da liquidarsi in separato giudizio come di ragione.

Ildebrano Rufini Presidente, Luigi Colombo, Paolo Paolini, Augusto Negroni, Stefano Rossi, Carlo Cristofori, M. Evangelisti Cancelliere.

Mercoledì 16 Ottobre 1850.

La Santità di Nostro Signore per impulso di straordinaria clemenza si è degnata commutare la pena capitale alla quale erano stati condannati *Celestino Antonini*, *Felice Maurizj* e *Domenico Pace*, coi lavori forzati a vita sotto stretta custodia.

Partecipata questa grazia con Dispaccio dell' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Pro-Segretario di Stato in data di quest'oggi, ora una del mattino, si è data alla medesima immediata esecuzione.

Il Segretario della S. Consulta
A. Matteucci

CLXVI.

Martedì 24 Settembre 1850.

I DUE TURNI DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Luigi Colombo, Paolo Paolini, Bartolomeo Pacca, Ildebrando Rufini, Augusto Negroni, Stefano Rossi, Salvo Maria Sagretti, Costantino Borgia, Antonio Cajani, Carlo Cristofori, Salvatore Vitelleschi.

Tutti in qualità di Giudici

Coll' intervento de' Mons. Illustr. Bonaventura Orfei Coadjutore di Monsign. Avv. de' Poveri, Pietro Benvenuti Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. *e degli Eccellentissimi Sigg. Avv.* Stefano Bruni, Olimpiade Dionisi, Giovanni Sinistri, difensori d' Officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere

Si sono adunati nelle solite stanze per giudicare in Revisione a forma dell' Art. 565 del Reg. Org. e di Procedura Criminale la Causa intitolata

ROMANA

Di Ferimenti ed Omicidii per ispirito di parte

CONTRO

Giacomo Giardini, del fu Giovanni, di anni 25, di Ancona, militare de' veterani, poi dei volontari di Masi;

Antonio Scatolini, detto *Polmone* figlio di Pietro, di anni 22, romano, macellaro;

Stanislao Negrini, del fu Vincenzo, di Montefano, delegazione di Macerata, di anni 29, carabiniere;

Giuseppe Straccini, del fu Domenico, di anni 27, di S. Fortunato, di Sassoferrato, carabiniere;

Giovanni Giobbi, del fu Gioacchino, di Norcia, di anni 37, carabiniere;

Mansueto Fabretti, del fu Angelo, di Vigorano Mainarda, Legazione di Ferrara, di anni 22, carabiniere;

Eugenio Quagliarini, del fu Pietro, di Gagliole, Delegazione di Camerino, di anni 41, allustratore di pietre;

Girolamo Giorgieri, del fu Gio. Battista, di Massa Carrara nel Modanese, di anni 51, scrittore;

Alfonso Corini, figlio di Giuseppe, di anni 19, negoziante fornaro, da Civitavecchia;

Filippo Bacchi, del fu Pietro, romano, di anni 35 cuoco;

Pietro Renzoni, figlio di Carlo, di anni 23, romano, carabiniere;

Pietro Ferrante, del fu Pasquale, romano, di anni 25, calzolaio;

Luigi Socci, del fu Giuseppe, da Perugia, domiciliato in Leprignano, falegname, di anni 29;

Margarita Sabatini, del fu Domenico, moglie di Luigi Quagliarini, da Roccantica in Sabina, di anni 44;

Sulla quale Causa il Primo Turno di questo Supremo Tribunale nel dì 14 settembre 1850 pronunciò la sua Decisione:

Premesse le solite preci all'Altissimo

Sentito il rapporto della causa fatto dall'Ill. e Rev. Mons. Antonio Cajani giudice relatore.

Letto il verbale di Udienza del 14 settembre 1850.

Letta la suindicata Decisione di questo Supremo Tribunale in data 14 Settembre 1850, con la quale

Per le ferite di qualche pericolo di vita a danno di Lorenzo Imberti, e di altre ferite senza pericolo a danno di Filippo Zucchini, di Luigi Morelli e di Sante Sabatucci, tutte irrogate nella vigna coltivata da Giovanni Renzaglia nel dì 2 Maggio 1849 e prodotte con istromento incidente e perforante, come ritrovato colpevole, ad unanimità di voti fu condannato *Giacomo Giardini* alla galera per quindici anni;

Per l'omicidio mediante esplosione di arma comburente in persona di Giovanni Renzaglia, avvenuto nel successivo dì 3 maggio 1849 nell'anzidetta vigna Renzaglia, come autore di detto omicidio, ad unanimità di voti fu condannato alla pena dell'ultimo supplizio *Giacomo Giardini*, e come complici furono condannati alla galera in vita sotto stretta custodia *Antonio Scatolini*, *Stanislao Negrini* e *Giuseppe Straccini*, e finalmente

Per gli Omicidj avvenuti nella piazza di Ponte S. Angelo nel suindicato giorno 3 maggio 1849 in persona di Giuseppe Renzaglia, di Giuseppe Cozzatelli e di Luigi Morelli, come colpevoli di detti omicidj a maggioranza di voti vennero condannati alla pena dell'ultimo supplizio *Giacomo Giardini*, *Antonio Scatolini*, *Stanislao Negrini*, *Giovanni Giobbi*, *Mansueto Fabretti* ed *Eugenio Quagliarini*, come complici furono condannati alla galera in vita sotto stretta custodia *Girolamo Giorgeri* e *Giuseppe Straccini*, come riconosciuti non abbastanza colpevoli vennero dimessi in libertà provvisoria *Pietro Ferranti* e *Luigi Socci*, e trattenuti in carcere per l'assunzione di ulteriori atti processuali nel termine non maggiore di sei mesi *Alfonso Corini*, *Filippo Bacchi*, *Pietro Renzoni* e *Margarita Sabatini* in *Quagliarini*, ordinando in pari tempo l'arresto di altri coimputati.

Letto il dispaccio della Segreteria di Stato in data 23 settembre 1850, numero 19918, con cui si partecipa che il beneficio della revisione per ispeciale grazia Sovrana si era concesso a *Giacomo Giardini*, *Antonio Scatolini*, *Stanislao Negrini*, *Giuseppe Straccini* e *Girolamo Giorgeri*, ai quali non competeva a senso di legge nella rispettiva condanna riportata per l'omicidio in persona di Giovanni Renzaglia, e per gli omicidj avvenuti nella piazza di Ponte San Angelo.

Visto pertanto che il presente giudizio di revisione concerne i condannati

Giacomo Giardini, *Antonio Scatolini*, *Stanislao Negrini*, *Giuseppe Straccini*, *Giovanni Giobbi*, *Mansueto Fabbretti*, *Eugenio Quagliarini* e *Girolamo Giorgeri*.

Udite le conclusioni di Mons. Ill. Benvenuti Procuratore generale del Fisco e della R. C. A.

Ascoltate le verbali deduzioni di Mons. Ill. Orfei avvocato coadiutore dei poveri, del sig. Avv. Dionisi per *Giacomo Giardini*, del sig. Avv. Bruni per *Scatolini*, *Negrini*, *Giorgeri* e *Straccini*, e del sig. Avv. Sinistri per *Quagliarini*, *Fabbretti* e *Giobbi*, quali difensori ebbero tutti per ultimi la parola, e dichiararono di non aver altro da dire.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

I due Turni del Supremo Tribunale hanno reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Immersa Roma al volgere del 1849 negli orrori dell'anarchia, invasa da faziosi convenuti da ogni parte di Europa, sciolta da qualunque freno la plebe, e per modi artificiosi ed ingannevoli aizzata a mal fare: ogni onesto cittadino palpitava di sua sorte, veggendo che col grido di libertà, di eguaglianza, di inviolabilità di domicilio e di persona si sacrificava al capriccio, alla vendetta, al sospetto, alla calunnia senza giudizio e senza esame ogni più sagro diritto, le sostanze, gli averi, la vita. E sebbene già fosse presso le mura della città la generosa armata Francese, venuta a debellare la più sacrilega usurpazione; pure non veniva meno la ferocia dei ribaldi, che abbandonavansi impunemente agli eccessi per isfogare la brutale loro rabbia, ed atterrire la pacifica popolazione.

Nel giorno 2 Maggio 1849 più individui di quelle varie milizie, che stanziavano in Roma, nelle ore pomeridiane oziavano in una osteria fuori di porta S. Giovanni. Si elevò fra essi la idea, che nelle adiacenti vigne, si occultassero travestiti dei Gesuiti.

Presso ciò tutti si mossero, guidati da un Giacomo Giardini, già soldato de' Veterani, ed allora volontario nella così chiamata legione *Masi*. Corrono alla vicina vigna di Vincenzo Arcangeli, coltivata da Giovanni Renzaglia. Stavasi questi con la sua famigliuola nella casa rurale. Erano con lui i suoi nipoti Giuseppe Renzaglia, e Giuseppe Cozzatelli, il garzone Luigi Morelli, l'operajo Sante Sabatucci, il colono della contigua vigna Filippo Zucchini, non che Lorenzo Imberti piemontese, addetto ai lavori della strada ferrata.

Il Giardini con la sciabola sfoderata, i suoi seguaci con fucili spianati e con le bajonette in canna entrano furibondi in quell'abituro: percuotono alla rinfusa i primi che loro si presentano, e feriscono anche gravemente Morelli, Sabatucci, Zucchini ed Imberti. Al piangere degli offesi, alle grida di quella misera famiglia sopravvengono persone, che disapprovando tale operato, riescono a mala pena ad impedire ulteriori eccessi, ed ottengono che i feriti sian posti sul carretto di un vetturale, che a caso di là transitava, e si trasportino all'Ospedale di S. Giovanni per esservi curati.

Questo delitto non riprovato dai capi di quelle milizie, non punito da quei, che si dicevano governanti, rese più baldanzosi ed audaci i delinquenti. Infatti il Giardini nel dì successivo 3 Maggio circa le ore tre pomeridiane, associati a sè Antonio Scatolini macellaio, Pietro Nelli facchino, i due Carabinieri Stanislao Negrini e Giuseppe Straccini, il civico mobilizzato Gaetano Pettinelli, ed un volontario della legione Masi col mezzo di una carrettella, torna alla vigna tenuta da Giovanni Renzaglia, ed appena questi è alla loro vista nel piazzale, il Giardini gli esplode contro il suo fucile, e lo rende cadavere. Indi coi suoi scherani arresta i pacifici ed intimiditi nipoti dell'estinto, cioè Giuseppe Renzaglia e Giuseppe Cozzatelli, non che il garzone di lui Luigi Morelli, che medicatosi delle ferite riportate nel giorno innanzi, si era per mala sua sorte nuovamente recato a quella vigna. Perquisita la squallida abitazione dei miseri arrestati, il Giardini e gli anzidetti suoi socii si appropriano tre fucili da caccia e due fiaschetti di polvere, ed il Giardini capo di quella squadra, ponendo il colmo alla sua scelleratezza, ordisce e concerta coi suoi compagni la calunnia di acclamare quei tre infelici operai per Gesuiti travestiti, i quali avevano fatto fuoco su di loro ed avevano ucciso due carabinieri. E per accreditare viemaggiormente la loro impostura esplosero vari fucili all'aria, affinchè chi ne avesse udito i colpi avesse creduto più facilmente, che fosse seguito un conflitto.

Così operatosi, quegli infelici legati con alcune funi venivan tradotti alla porta S. Giovanni, ove si recitava pubblicamente quella iniqua favola; e quantunque quivi venisse smentita da taluno, che di quei miseri aveva personale conoscenza, pure la voce del vero non fu ascoltata, e prevalse quella della calunnia. Si assoggettano intanto quei contadini a perquisizione personale, e loro si rinvengono diciotto paoli in varie monete, che quelli armati immantinente si appropriano, e si dividono; un certificato del Reverendo Parroco di S. Giovanni per Giovanni Renzaglia, parrochiano, valevole per l'ingresso alla porta della città, siccome allora si esigeva; un'immagine di un Crocifisso, la quale subito è a tutti mostrata, onde sempre più far credere, che quelli fossero Gesuiti.

Sono poi introdotti nella piazza di S. Giovanni, e quivi si delibera di fucilarli; senonchè passando per quella volta il dottor Giuseppe Galletti, che vestiva da generale de' carabinieri, udito il racconto, ordinava che gli arrestati si traducessero in carcere, e si facesse relazione del fatto per averne quindi ragione. Invece però quella fiera masnada trascinava a lento passo i tre infelici per le vie del Colossèo, del Corso, di Ripetta, e giungendo alla piazza dell'Apollinare, nuovamente deliberava di fucilarli nella contigua piazza Agonale, gridando e ripetendo esser quelli tre gesuiti, che avevano fatto fuoco sui militari. Ma avvertitosi, che per la moltitudine de' rivenduglioli, era pericolosa in quel luogo la fucilazione, proseguì il cammino, finchè giunse alla piazza di ponte Sant' Angelo, associando per via al mal operare altri ribaldi. Le tre vittime oppresse dal fiero strazio, e dal ripetuto martirio non si sorreggono più in piedi. Allora quei scellerati, fra quali fu pur vista qualche donna, sollevato in alto le armi, ripetendo con grido la concertata favola, scaricano sul gemente corpo di quelli infelici più colpi, pei quali trafitti in più parti, cadono esanimi su gli stessi loro oppressori. Nè la esangue loro spoglia

mortale è pur rispettata, dacchè si svelgono ad una di esse gli orecchini. Per opera di qualche lurida donna se ne insultano con ferro i cadaveri, i quali, a colmo di empietà contro il grido della umana ragione, si gittano nel Tevere.

Ma al triste spettacolo di tanta tragedia mancava ancor un insulto, e questo si arrecò dal noto apostata Bassi, che sul dorso di una mula vestito alla militare, dall'alto del ponte, snaturando la morale e travestendo la iniquità, glorificava con sacrileghi concetti quel nefando operato.

Fin qui gli orrori di quel giorno. Di essi però non sazio il Giardini, nel successivo dì 4 Maggio, associato a molti Civici, torna ancora alla vigna del Renzaglia, ruba, ed asporta via quanto in essa si contiene, facendone divisione coi compagni, e quindi a trionfo di barbarie da fuoco ed incendia il casale.

Tanti misfatti commessi sotto gli occhi di tutti restarono inosservati e negletti da coloro, che si dicevano reggere la cosa pubblica; talchè niuna procedura s'istituì sui delitti, nè alcun giudizio si provocò sui colpevoli. Cessati, la Dio mercè, gli orrori della anarchia, restituite all'azione le legittime Autorità, fu prima cura di queste la imparziale amministrazione della giustizia, e perciò il giudiziale procedimento sulle prenarrate enormezze.

Considerando che dalla relazione chirurgica sono provate in genere le ferite senza pericolo riportate da Filippo Zucchini, Sante Sabatucci, e quelle con qualche pericolo a danno di Lorenzo Imberti, tutte prodotte da istromento incidente e perforante.

Considerando, che sebbene non esista l'autopsia cadaverica a provare in genere la morte *ex scelere* di Giovanni Renzaglia; tuttavia esiste in atti la prova suppletoria, bastante a termine dell' Art. 168. del Regolamento di procedura criminale; perciocchè più testimonj depongono di aver veduto il cadavere di Giovanni Renzaglia nel piazzale della menzionata vigna colla parte inferiore della bocca fracassata per effetto di esplosione di arma da fuoco, abbandonato e privo di ogni riguardo di pietà finchè l'Archiconfraternita sotto il titolo della morte si avventurò in quei tristi momenti a compiere il misericordioso suo officio, dandogli ecclesiastica sepoltura.

Considerando, che si è supplito esuberantemente a norma del precitato Art. 168 alla prova in genere della morte *ex scelere* di Giuseppe Renzaglia, Luigi Morelli, e Giuseppe Cozzatelli. Infatti vi sono testimonj, ai quali gli uccisi erano cogniti, che videro i medesimi arrestati, e trasportati sulla piazza di ponte Sant' Angelo, ed ivi trucidati, e quindi gettati al Tevere. Inoltre alcuni giorni dopo l'atroce fatto del 3 Maggio il Tevere restituì due cadaveri, che vennero sezionati. L'uno era affetto in più parti da nove gravissime ferite, l'altro avea nelle periferia del corpo nove ferite, ancor queste gravissime; e se i cadaveri non si poterono identificare, tuttavia la giudiziale descrizione di essi corrisponde a quella, che i testimonj danno dei trafitti Giuseppe Renzaglia e Luigi Morelli.

Considerando in ispecie, che se Giacomo Giardini esclude di aver preso parte nel ferimento del 2 Maggio in persona di Sante Sabatucci, Lorenzo Imberti, Filippo Zucchini e Luigi Morelli, ne lo convincono responsabile la incolpazione diretta dei primi tre feriti superstiti, che lo designano come il primo a ferire e ad inveire contro di essi senza causa e coadiuvato da alcuni

civici; le deposizioni di più testimonj presenti al fatto, e le sue millantazioni di aver eseguito quel delitto.

Considerando che sebbene Giacomo Giardini impugni qualunque sua responsabilità anche nell'omicidio in persona di Giovanni Renzaglia, nullameno la coartano i coinquisiti Antonio Scatolini, e i due carabinieri Straccini e Negrini, i quali confessano, che si unirono a Giardini nel dì 3 Maggio 1849; ed andarono armati con esso, ed altri compagni col mezzo di una carrettella alla vigna coltivata da Giovanni Renzaglia; che il Giardini appena giunto alla detta vigna con un colpo di fucile uccidesse Giovanni Renzaglia; che quivi concertata la calunnia prenarrata, dal Giardini e da essi con la cooperazione anche di altri si procedesse all'arresto di Giuseppe Renzaglia, Giuseppe Cozzatelli, e Luigi Morelli.

Considerando che mentre con tale unisona confessione Scatolini, Straccini e Negrini includono la responsabilità di Giardini nella uccisione di Giovanni Renzaglia, dichiarano eziandio la propria nel fatto stesso, essendosi associati volonterosi al Giardini, ed avendo favorita e protetta l'azione delittuosa.

Considerando che il Giardini stesso ammette, che si concertò la calunnia di dare a credere, che quei tre contadini fossero Gesuiti travestiti, i quali avessero ucciso due carabinieri.

Considerando che Scatolini, Straccini, e Negrini compagni di Giardini, attribuiscono a costui la invenzione di quella impostura, il suggerimento di esplodere i loro fucili all'aria per dar credito al favoloso conflitto, ed avere un simulato titolo all'arresto dei tre sventurati contadini; impostura e calunnia, che fu dal medesimo Giardini proclamata per eccitare il popolo alla uccisione di quegli innocenti.

Considerando, che non può non riconoscersi, colpevole Giacomo Giardini della uccisione di Giuseppe Renzaglia, Giuseppe Cozzatelli, e Luigi Morelli, perchè egli con un falso pretesto e coll'ajuto di altri ribaldi volle arrestarli; li trascinò per le vie pubbliche, proclamandoli gesuiti uccisori di due carabinieri, e provocandone il massacro, e finalmente perchè dopo averne tentato in più punti della città l'eccidio, l'ottenne sulla piazza di Ponte, vantandosi poscia esserne stato l'autore, e mostrandone il sangue, di cui era rimasta imbrattata la sua sciabola.

Considerando che Antonio Scatolini si associò al Giardini nell'andare alla vigna Renzaglia, e prese parte all'arresto dei contadini, dopo averne concertata la calunnia. Egli fu uno di coloro, che condussero quegli infelici al massacro, gridando nel tormentoso cammino colla daga sguainata, tenendone uno afferrato, *mò li ammazzo io* e quindi dopo il loro eccidio, fu uno di coloro che gittarono nel Tevere i cadaveri delle tre vittime immolate alla ferocia. Il che si conclude dal deposto di più testimoni, quantunque esso Scatolini tentasse accampare una coartata negativa, la quale da due testimoni indotti venne contraddetta, e dal terzo non sostenuta dappoichè questi non ha potuto stabilire con certezza, che lo Scatolini nel momento in cui accadeva il massacro dei tre infelici fosse nella piazza dell'Apollinare; e d'altronde il coinquisito Giardini ed un testimone di veduta provano che fosse tra gli operatori di quella tragedia ed affermano, che lo videro caricarsi con altri i cadaveri degli uccisi contadini, e gittarli nel fiume.

Considerando, che Stanislao Negrini in unione di Giardini e Scatolini si recò nel menzionato dì 3 maggio alla vigna Renzaglia, ove dopo la uccisione dell'infelice Giovanni Renzaglia si concertò la calunnia, si arrestarono quelle tre vittime, le quali si trascinarono per le vie, e s' immolarono al ponte; ed in tali fatti criminosi ebbe sempre parte, siccome egli stesso non impugna; cercando diminuirne il dolo, ma inefficacemente; dacchè oltre quanto ne dicono i testimoni ed i coinquisiti, risulta, che egli stesso menasse vanto d'aver eseguito quelle uccisioni, desideroso di mostrarne il sangue, di cui erano imbrattate le sue vesti.

Considerando, che mentre Giovanni Giobbi non impugna essere stato presente all'eccidio, che si eseguì sul ponte, aver gridato, evviva, ed essere imbrattata di sangue la sua sciabola; per deposizioni giudiziali anche di un testimone di veduta resta stabilito, che egli scaricasse più colpi di sciabola su quegli infelici, rendendoli estinti, e quindi con moltissimi testimoni si gloriasse di averli uccisi, mostrandone in prova la sciabola insanguinata.

Considerando, che eguali concludenti risultanze si hanno a carico di Mansueto Fabbretti, perciocchè egli non impugna essere stato presente a quelle uccisioni, essere munito di uno squadroncino, e di aver tenuta la briglia della mula dell'apostata Bassi; ed oltre a ciò per deposto anche di un testimone di veduta si prova, che egli coll'arme anzidetta menasse colpi a quegli infelici, e quindi confessasse a più testimoni il reo suo operato, mostrando lo stesso squadroncino asperso di sangue.

Considerando non potersi dubitare della colpabilità di Eugenio Quagliarini dacchè oltre il deposto di un testimone di veduta, che va ad identificarlo per uno degli uccisori, molti altri testimoni provano, che egli era con la daga insanguinata in mano nel luogo e tempo del delitto; tolse ad uno di quei miseri contadini, nel momento che era in terra, un orecchino, e nettandolo del sangue, lo donò ad un soldato di Garibaldi, dicendo « *godi anche tu del sangue degli infami* »; provano ancora, che direttosi quindi per la via di Tor di Nona, tenendo in alto la daga insanguinata, ne lambisse il sangue, declamando « *questo è il sangue degli infami;* e gridando inoltre » *l' ho fatto a pezzi, è riuscito a me di ammazzarne uno, mi sono rimasti financhè i capelli* »; e che mostrasse la sua daga imbrattata di sangue, e di capelli. Provano finalmente, che nel quartiere del suo Rione Quinto pubblicando essere stato uno degli uccisori di quegli sventurati mostrasse nuovamente la daga insanguinata; e poichè alcuno ne disapprovò il delitto, egli sdegnato lo minacciasse di morte.

Considerando in quanto a Giuseppe Straccini, e Girolamo Giorgeri, che mentre gli atti dimostrano aver essi coadiuvato l'azione delittuosa, presentano bensì il loro concorso morale fisico in essa criminosa azione, minore di quello avutosi dai sopraindicati coinquisiti.

Visto il disposto degli Articoli 275 103 e 13, del Regolamento sui delitti e sulle pene.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di Omicidio in persona di *Giovanni Renzaglia*, e che in ispecie ne furono e sono colpevoli con animo deliberato, e per ispirito di parte *Giacomo Giardini* come

reo principale, *Antonio Scatolini*, *Giuseppe Straccini*, *e Stanislao Negrini* come complici; quindi in applicazione degli Art. 275 e 103, dell' anzidetto Regolamento penale ha condannato e condanna *Giacomo Giardini* alla pena dell' ultimo supplizio, *Antonio Scatolini*, *Giuseppe Straccini*, *e Stanislao Negrini* alla galera perpetua sotto stretta custodia in forza de' predetti articoli col concorso dell'Art. 13 del medesimo Regolamento penale. Inoltre ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di omicidio in persona di *Giuseppe Renzaglia*, *Luigi Morelli*, *e Giuseppe Cozzatelli*, e che in ispecie ne furono e sono colpevoli con animo deliberato e per ispirito di parte *Giacomo Giardini*, *Antonio Scatolini*, *Stanislao Negrini*, *Giovanni Giobbi*, *Mansueto Fabretti*, *Eugenio Quagliarini* come autori principali, *Giuseppe Straccini e Girolamo Giorgeri* come complici; quindi in applicazione degli Articoli 275 103, dello stesso Regolamento penale ha condannato e condanna *Giacomo Giardini*, *Antonio Scatolini*, *Stanislao Negrini*, *Giovanni Giobbi*, *Mansueto Fabretti*, ed *Eugenio Quagliarini* alla pena dell' ultimo supplizio, *Giuseppe Straccini e Girolamo Giorgeri* alla galera in vita sotto stretta custodia in forza degli anzidetti Articoli col concorso dell'Art. 13 del ripetuto Regolamento penale.

In fine ha condannato e condanna tutti i summenzionati individui all' ammenda de' danni, ed alla rifazione delle spese di procedura da liquidarsi in separato giudizio come di ragione.

Antonio Matteucci Segret. e Presidente, Luigi Colombo, Paolo Paolini, Bartolommeo Pacca, Ildebrando Rufini, Augusto Negroni, Stefano Rossi, Salvo Maria Sagretti, Costantino Borgia, Antonio Cajani, Carlo Cristofori, Salvatore Vitelleschi.

M. Evangelisti *Cancelliere*.

CLXVII.

Martedì 24 Settembre 1850.

I DUE TURNI DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Antonio Matteucci Segr. e Presid., Luigi Colombo, Paolo Paolini, Bartolommeo Pacca, Iddebrando Rufini, Augusto Negroni, Stefano Rossi, Salvo Maria Sagretti, Costantino Borgia, Antonio Cajani, Carlo Cristofori, Salvatore Vitelleschi.

Tutti in qualità di Giudici.

Coll' intervento dell' Illustr. Sig. Avv. Agostino Pasqualoni, Sostituto di Monsignor Fiscale Generale, non che *degl' Illustrissimi Sigg. Avv.* Stefano Bruni, Olimpiade Dionisi, difensori d' Ufficio, assistendo l' infrascritto Cancelliere, si sono adunati nelle solite stanze per giudicare in revisione a forma dell' art. 565 del Regolamento organico e di procedura criminale la causa intitolata

BOLOGNA OSSIA CASTEL SAN PIETRO DI PIÙ DELITTI

CONTRO

Pietro Macchiavelli detto *Borghettino*, del vivente Francesco, nato il 27 Gennaio 1828, di condizione cameriere di osteria, carcerato il 22 Aprile 1849,

Domenico Macchiavelli detto *Borghettino*, del vivente Francesco, d'anni 37, ammogliato con figli, di condizione pastarolo, carcerato il 13 Aprile 1849,

Alessandro Oppi sunnominato il *Vermicellaio*, del vivo Lorenzo, nato il 22 Marzo 1832, di stato libero, maniscalco, carcerato il 22 Aprile 1843, tutti di Castel San Pietro, sulla quale causa il Primo Turno di questo Supremo Tribunale nel dì 26 Luglio 1850 pronunciò la sua decisione.

Premesse le solite preci all'Altissimo;

Sentito il rapporto della causa fatto dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Carlo Cristofori Giudice relatore;

Letto il verbale d'udienza del 26 Luglio 1830;

Letta la suindicata decisione di questo supremo Tribunale in data 26 Luglio 1850, con la quale

Per Omicidio deliberato a pregiudizio di Canuto Farnè, eseguito per ispirito di società, e con istrumenti incidenti e perforanti, a maggioranza di voti furono condannati i fratelli *Pietro e Domenico Macchiavelli* all'ultimo supplizio, ed *Alessandro Oppi*, maggiore di anni 15 e minore di 18 alla galera per anni sedici, e

Per la fuga qualificata dal carcere non constando del delitto in genere, furono dimessi liberamente *Domenico Macchiavelli*, ed *Alessandro Oppi*.

Letto il dispaccio della Segreteria di Stato in data 23 Agosto 1850, N. 19063, con cui si partecipa che il beneficio della revisione per ispecial grazia Sovrana si è concesso anche ad *Alessandro Oppi*, al quale non competeva a senso di legge;

Udite le conclusioni dell'Illustrissimo Signor Avv. Agostino Pasqualoni, sostituto di Monsignor Fiscale generale;

Ascoltate le verbali deduzioni del signor Avv. Stefano Bruni per *Alessandro Oppi*, ed Olimpiade Dionisi per *Pietro e Domenico Macchiavelli*, quali difensori ebbero tutti per ultimi la parola, e dichiararono di non aver altro da aggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

I due Turni del Supremo Tribunale hanno reso e pronunciata la seguente

SENTENZA

La fermezza e lo zelo addimostrato dalli capi della guardia civica in Castel San Pietro, della Legazione di Bologna, per conservare l'ordine e la tranquillità nel paese, opponendosi fin dal principio dei politici sconvolgimenti alle

mene di vari facinorosi e sanguinari, fu per questi causa di odio e rancore. In ispecie Girolamo Oppi, detto de' Natali, e li fratelli Pietro e Domenico Macchiavelli, denominati li Borghettini, prorompendo in ingiurie, e chiamando col nome di briganti chi ai loro principii si mostrava avverso, esternarono più volte palesemente la loro indignazione e l'animo determinato di vendicarsi con il capitano della civica Canuto Farnè, e coll'aiutante sotto ufficiale Filippo Battilani, siccome quelli che avevano spiegata maggiore attività nel provvedere alla pubblica quiete.

In fatti la sera del 9 aprile 1849, mentre, secondo il consueto, circa le ore otto, il Farnè in compagnia del Battilani recavasi a cena in sua casa, alla distanza di circa 25 passi dalla medesima, i suenunciati individui in unione di Alessandro Oppi, impostatisi dietro i pilastri del portico opposto a quello per cui procedevano il Farnè ed il Battilani, gli esplosero contro tre colpi di fuoco, quali però andarono falliti. Coraggioso allora il Farnè sortendo dal pilastro, dietro cui erasi ritirato, esplose l'una dopo l'altra le canne del fucile, che seco aveva, contro gli aggressori, dei quali ne rimase estinto sul luogo uno, che fu poi riconosciuto per Girolamo Oppi de' Natali. In tale conflitto il Battilani, senza far uso dell'arme che ancor egli aveva, insinuò al Farnè di retrocedere verso il Quartiere per prendere aiuto, e persuaso di essere dal medesimo seguito, colà si diresse. Questi però all'incontro sorpreso e circondato dagli stessi aggressori, i quali feritolo barbaramente con otto colpi d'istromento incidente e perforante, e gettate quindi le armi in terra si diedero a precipitosa fuga. Pallido e grondante sangue si recò il Farnè a chieder soccorso nella vicina bottega di Giuseppe Guerrieri, detto Terraglia, dove rimase fino alla mezzanotte, assistito da pietose persone, e di là condotto all'ospedale civico, circa le ore 4 antimeridiane del seguente giorno 10 aprile, per le riportate ferite cessò di vivere.

Considerando, in rapporto alla uccisione del capitano Canuto Farnè, che la generica del delitto resta evidentemente comprovata dall'atto di autopsia cadaverica, dalla quale risultò, che il corpo di Canuto Farnè era affetto da otto ferite, due delle quali prodotte da istromento pungente e tagliente da un solo lato, e le altre da arma pungente a doppio taglio, e che per effetto delle ferite medesime e indipendentemente da qualunque altra causa era avvenuta la morte del nominato Farnè.

Considerando, che tanto li fratelli Macchiavelli, quanto Alessandro Oppi, come amanti del disordine e dell'anarchia, erano fortemente irritati contro il capitano Farnè ed aiutante sott'officiale Filippo Battilani, che ad ogni costo tentavano reprimerla.

Considerando, risultare dagli atti, che Pietro Macchiavelli e Girolamo Oppi, detto de' Natali, amicissimi fra loro, esternarono più volte il concepito loro odio contro li graduati della Civica, e segnatamente il Macchiavelli, dicendo, *Quando ci daranno il permesso di poter ammazzare questi boia*.

Considerando, risultare egualmente, che trovandosi li nominati inquisiti il giorno 9 aprile in Scania, al vedere prima il Battilani, quindi il Farnè fissassero in essi un bieco sguardo, e quindi si mordessero un dito in atto d'invocar vendetta.

Considerando che più tesimoni depongono che in quel medesimo giorno Gi-

rolamo Oppi, recandosi nelle ore pomeridiane con li fratelli Macchiavelli alla osteria della Torretta, e quindi in compagnia del solo Pietro Macchiavelli al caffè Manaresi, prorompesse in parole di aperta minaccia contro il Farnè ed il Battilani, dicendo: *Viva la faccia della guerra civile, quando potremo menargli nell' animaccia; questa sera bisogna fare le coltellate, e dare giù addosso a questi boia del berrettino gallonato e del cappello a souphlè*.

Considerando, che Pietro Macchiavelli circa le ore 7 pomeridiane di quel medesimo giorno si portasse in casa di Primo Galvani a ricercare con premura il di lui fratello Domenico Macchiavelli, e saputo che questi n'era di già andato via, in fretta anch' esso se ne partisse.

Considerando, che dopo le ore 7 del medesimo fatale giorno i due Macchiavelli si portarono da Teresa Beltrandi, ostessa della Torretta, onde chiedere un fucile appartenente a certo Zarabini, che si riteneva dal di lei marito, quale fucile la Beltrandi negò loro di dare.

Considerando, che per il deposto di altri testimoni rimane provato, che i due fratelli Pietro e Domenico Macchiavelli, Girolamo Oppi de' Natali, ed Alessandro Oppi, tutti intabarrati, circa le ore 7 e mezzo della medesima sera, s' introdussero nel caffè Manaresi, ove era solito andare il Farnè, e più spesso il Battilani, e visto che questi non vi erano, tosto se ne partissero, lo che fece anche sospettar male sul di loro conto quelli che si trovarono al caffè, tanto più, che essendosi Girolamo Oppi de' Natali avvicinato a Giacomo Macchiavelli, fratello degli inquisiti, il quale trovandosi al caffè, ed avendogli susurrato alcune parole all' orecchio, il detto Giacomo gli rispose ad alta voce: *va là, vatti a casa, adopera giudizio, e vatti a letto* ».

Considerando essere egualmente stabilito in atti pel deposto di due testimoni, che li quattro nominati Pietro e Domenico Macchiavelli, Girolamo Oppi dei Natali ed Alessandro Oppi si diressero dopo ciò verso la casa del Farnè, percorrendo il portico opposto alla medesima.

Considerando, che altro testimonio, nel recarsi circa le ore 7 e 3 quarti verso la propria abitazione, vide in vicinanza della casa del Farnè quattro persone impostate, che riconobbe essere gli inquisiti, tanto pel riflesso del lume acceso nella bottega di Germano Cardinali, quanto anche dalla voce dei medesimi, che lo sgridarono perchè li stava guardando, nel che pure si avvide, che Domenico Macchiavelli estrasse dalla tasca due pistole piuttosto lunghe, e Girolamo Oppi tenesse sotto il tabarro un' arma lunga da fuoco, che gli sembrò uno stuzzen.

Considerando essere un tale appostamento confermato anche da altro testimonio, il quale depone essere stato fermato poco dopo nel luogo medesimo da Girolamo Oppi, che discostatosi dai compagni gli impose di voltar subito nel vicino vicolo, il che appena eseguito udì le voci, *eccoli, eccoli*, e quindi dopo un muover concitato di passi udì cinque esplosioni di arma da fuoco l' una dopo l' altra.

Considerando che per il deposto di un testimonio di vista, e per le immediate conquestioni del Battilani, convalidate da altri testimoni viene a risultare, che la prima esplosione avvenne per opera di Pietro Macchiavelli.

Considerando, essere un tal fatto ammesso dal coinquisito Alessandro Oppi, il quale confessò che i due Macchiavelli e Girolamo Oppi al sopraggiun-

gere del Farnè e Battilani si appostarono, e che uno dei Macchiavelli fu il primo ad esplodere.

Considerando, che tali esplosioni avvennero circa le otto pomeridiane, ora in cui il Farnè era solito recarsi alla propria abitazione, ed ebbero luogo alla distanza di circa venti passi dall'abitazione medesima.

Considerando che due o tre minuti dopo le seguite esplosioni Canuto Farnè ricoveravasi nella bottega di Giuseppe Guerrieri, distante dal luogo del delitto dodici passi circa, ferito in varie parti del corpo da arma incidente e perforante, che quindi è luogo a ritenere fermamente, che quegli stessi che esplosero contro questo le armi da fuoco, mancato il primo colpo, dessero esecuzione al reo disegno, investendolo con arma bianca.

Considerando, che a ritenere più positivamente la reità degli inquisiti si aggiunge che le armi rinvenute insanguinate nel luogo del delitto, qualificate per uno stilo ed uno scortichino ad uso di lardarolo, e che ritrovate congruenti alle ferite irrogate al Farnè, risultarono essere di pertinenza di Macchiavelli, mentre lo stilo fu riconosciuto da Alessandro Oppi per quello di Pietro Macchiavelli, e si ritenne dalla pubblica fama, che dello scortichino si servisse Domenico Macchiavelli, solito ad usare tale arma, come garzone del lardarolo Primo Galvani.

Considerando che tali indizi vengono convalidati dalle deposizioni del Battilani, e di altro testimonio, dalle quali si rileva che il Farnè medesimo essendo stato interrogato dal Battilani mentre stava nella bottega Guerrieri, se quelli stessi che contro di loro avevano esploso le armi, fossero gli autori delle sue ferite, rispose chinando il capo in segno di affermativa, mentre per le riportate ferite aveva perduto l'uso della parola.

Considerando che anche il contegno degl'inquisiti posteriore al delitto offre non equivoci indizi di loro reità, mentre riguardo a Pietro Macchiavelli deposero due testimoni, come incontratolo appena seguite le due esplosioni in prossimità del luogo ove fu commesso il delitto, ed interrogatolo di ciò che fosse avvenuto, il Macchiavelli affettando indifferenza rispose che, non era niente; ma di poi essendo sopraggiunto altro individuo, che lo rimproverò, come autore del misfatto, si diede a precipitosa fuga. Rapporto poi a Domenico Macchiavelli ed Alessandro Oppi, risulta dagli atti che nella sera in cui avvenne il delitto, si recarono fuori del consueto a dormire fuori della propria abitazione, e si mantennero quindi latitanti fino al momento in cui fu eseguito l'arresto dei medesimi.

Considerando che siccome quasi in un momento stesso gl'inquisiti Pietro e Domenico Macchiavelli ed Alessandro Oppi si resero colpevoli sì delle esplosioni a danno di Canuto Farnè e Filippo Battilani, le quali però non furono seguite da alcun pernicioso effetto, non che delle posteriori ferite irrogate al medesimo Farnè col mezzo d'istrumenti incidenti e perforanti, che produssero al Farnè la morte, così ragion vuole che non di due fatti criminosi, ma bensì di un solo, cioè di Omicidio con animo deliberato in persona di Canuto Farnè siano essi responsabili, rimanendo il tentato omicidio mediante istrumenti comburenti compenetrato nell'omicidio consumato con istrumenti incidenti e perforanti.

Considerando che il difensore di Macchiavelli indarno facevasi ad obbiet-

tare, che il deposto di Alessandro Oppi nel suo secondo costituto, e quindi fino alle finali contestazioni a danno de'suoi difesi, fu ritrattato espressamente nell'atto del dibattimento. Imperocchè, prescindendo anche da quel deposto, le altre risultanze processuali erano più che sufficienti per stabilire la reità degl' inquisiti.

Considerando che indarno eziandio lo stesso difensore si adoperava per escludere la colpabilità di Pietro Macchiavelli, fondandosi sul deposto del Battilani, che lo stilo insanguinato trovato nel luogo del delitto non era quello di cui era solito andar munito Pietro Macchiavelli, giacchè a fronte di tutto ciò che si è sopra considerato, ben poteva essere che di più stili fosse possessore Pietro, e che quindi quello del quale si servì per consumare il delitto non fosse cognito al Battilani, sebbene fosse cognito ad altri individui.

Considerando che il predetto delitto avvenne per ispirito di società, di quel partito cioè che conculcando tutte le leggi, facevasi strada al potere col voto de'più tristi, i quali sotto lo specioso nome di libertà credevano lecito manomettere a proprio talento la vita e le sostanze dei pacifici cittadini.

Visto e considerato tutt'altro a vedersi e considerarsi,

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di Omicidio in persona di Canuto Farnè, e che in ispecie ne furono e sono colpevoli con animo deliberato, e per ispirito di parte, Pietro e Domenico Macchiavelli come autori principali, Alessandro Oppi come complice; quindi in applicazione degli articoli 275 e 103 dell' Editto penale ha condannato e condanna Pietro e Domenico Macchiavelli alla pena dell' ultimo supplizio; Alessandro Oppi in forza dei predetti articoli, non che degli art. 13 e 27 § 2 dell' Editto medesimo alla galera per anni dieci da espiarsi a forma di legge. Ha poi condannato e condanna tutti i summenzionati individui all' ammenda dei danni ed alla rifazione delle spese di procedura da liquidarsi in separato giudizio, come di ragione.

A. Matteucci Segretario e Presidente, L. Colombo, P. Paolini, B. Pacca, I. Rufini, A. Negroni, S. Rossi, S. Sagretti, C. Borgia, A. Cajani, C. Cristofori, S. Vitelleschi, M. Evangelisti Cancelliere.

CLXVIII.

Oggi Venerdì 4 Aprile 1851.

IL PRIMO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Antonio Matteucci Segretario e Presidente, Luigi Colombo, Antonio Caiani, Salvatore Vitelleschi, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani.

Tutti in qualità di Giudici.

Coll' intervento degl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori: Avv. Agostino Pasqualoni Sostituto di Monsignor Fiscale Generale, Avv. Olimpiade Dionisi Difensore particolare di *Salvatori*, Avv. Pietro Frassinelli Difensore di Officio, di *Vincenzo Fenili*, di *Angelo Gabrielli* e di *Teresa Fenili*, Avv. Pietro Gui Difensore di Officio, di *Luigi Grassi*, *Francesco Fanella* e *Domenico Federici*.

Assistendo io infrascritto Cancelliere.

Si è adunato nelle solite Sale del palazzo di giustizia a Montecitorio per giudicare in merito ed a forma di legge la Causa intitolata

FROSINONE O VELLETRI DI ASSASSINII

CONTRO

1. *Romolo Salvatori* del fu Antonio, di Cisterna e da molti anni domiciliato in Giulianello, ministro di campagna, ammogliato, di anni 38, carcerato li 18 Novembre 1849.

2. *Fenili Vincenzo* del fu Giacinto, ammogliato, di anni 28, vetturale, campagnolo di Giulianello, costituitosi spontaneamente nelle prigioni di Velletri li 10 Decembre 1849.

3. *Luigi Grassi* del fu Filippo, possidente e Sindaco di Giulianello, di anni 32, ammogliato, carcerato li 24 Febbraro 1850.

4. *Gabrielli Angelo* del fu Antonio, di anni 28, vetturale di Giulianello, costituitosi spontaneamente li 10 Decembre 1849.

5. *Fenili Teresa* del fu Giacinto, nubile, di anni 35, possidente e venditrice di vino, di Giulianello, carcerata li 28 Novembre 1849.

6. *Fanella Francesco* detto *Cecco*, di Giuseppe, di Giulianello, calzolaro, di anni 23, carcerato li 24 Febbraro 1850.

7. *Federici Domenico* del fu Paolo, di Roccapriora, domiciliato in Giulianello, vignarolo, ammogliato, di anni 43, carcerato li 24 Febbraro 1850.

Garibaldi Giuseppe, *De-Pasqualis Vincenzo*, *David sedicente Uditore Militare*. *Più Militi incogniti*, contumaci.

Viste e ponderate le risultanze degli atti processuali.

Vista la dichiarazione di *Vincenzo Fenili*, *Luigi Grassi*, *Angelo Gabrielli*, *Francesco Fanella* e *Domenico Federici*, con la quale hanno rinunciato al personale intervento in Seduta.

Inteso il rapporto della Causa fatto da Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Cajani Giudice relatore.

Ascoltati gl' inquisiti *Romolo Salvatori* e *Teresa Fenili* nelle respettive risposte date alle interrogazioni loro fatte da Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Presidente.

Ascoltate le conclusioni fiscali e le deduzioni de' Difensori, che l' un dopo l'altro ebbero in ultimo la parola.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il Supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Romolo Salvatori odiava da gran tempo l'Arciprete di Giulianello Don Domenico Santurri, come quello che per dovere del suo ministero avealo dovuto riprendere per disonesta condotta, e avealo costretto al pagamento di alcuni legnami spettanti all'Arcipretura, de'quali il *Salvatori* si era arbitrariamente impossessato. Odiava pure il bettoliere *Giuseppe De Angelis*, per essere stato esonerato dal pagamento di una multa di Scudi tre, inflittagli per contravvenzione che lo stesso *Salvatori* gli aveva contestata, oltrechè in un litigio insorto fra loro, il De Angelis lo aveva colmato d'ingiurie, non senza minacciarlo di un'archibugiata. Si appensò pertanto di perdere l'uno e l'altro, e di apportar molestie a Pietro Latini, perchè parteggiava per l'Arciprete, che presso lui dimorava.

Proclamata la Repubblica fu il *Salvatori* eletto Sindaco di Giulianello, il che gli offrì occasione di potere indurre altri a secondare i suoi disegni. Le orde repubblicane comandate dal venturiere Garibaldi, dopo il combattimento in Velletri colle regie armate Napoletane, avevano presa precaria stazione nelle vicine città, e buona mano di simili armati trovavasi pure in Valmontone sotto gli ordini del sedicente Colonnello De Pasqualis. Immaginò allora il Salvatori d'indirizzare a costui una calunniosa rappresentanza contro l'Arciprete anzidetto, il De Angelis ed il Latini, e perchè avesse credenza quanto in essa esponevasi, fece pure firmarla dagli Anziani del luogo Vincenzo Fenili, Luigi Grassi, Francesco Fanella e Domenico Federici. Egli stesso nel giorno 27 Maggio 1849 recò al De Pasqualis la immaginata accusa, ed innanzi al medesimo sostenne che l'Arciprete Santurri era promotore insieme al De Angelis di una reazione contro la Repubblica; che questi sovvertivano a tale effetto i popolani di Giulianello; e che ripromettevano il premio di Sc. Cento a chi uccideva un repubblicano, specialmente della legione Garibaldi. Terminava col dire che anche il Latini dovea ritenersi compromesso nella reazione, come quello che in sua casa dava ricovero all'Arciprete.

Oltre le simili accuse portate ai capi di quelle milizie bastavano per loro sole a perdere ogni onesto cittadino, il Salvatori a conseguire questo empio fine stimolò il De Pasqualis a mandar soldati per l'arresto dei calunniati. E perchè questo non andasse a vuoto promise di spedire al De Pasqualis a tempo opportuno uomo di sua fiducia per essere di guida ai militi da inviarsi a Giulianello. Infatti la sera stessa del 27 Maggio mandò a lui Vincenzo Fenili con lettera così concepita: *Viene la guida, come siamo restati di concerto. Il ritardo è stato pel tempo cattivo: qui farò trovare altra guida per avvertirmi dell'arrivo acciò mi possa abboccare io prima, e per dargli quelle istruzioni necessarie. Non risparmiate qualche uomo di più, e sul resto si spera in bene tutto.* Sulle quattro della notte guidati dal Fenili, muovevano da Valmontone circa sedici militi, e giungevano in Giulianello allo spuntare del giorno 28 Maggio.

L'incontrava il Salvatori, li accoglieva in sua casa e loro somministrava cibi e bevande. Infrattanto si chiedeva ad Angelo Gabrielli il luogo, ove trovavasi l'Arciprete, e saputosi essersi occultato in casa di Anna Felice Gabrielli in Rocchi, si mandavano colà soldati, come del pari si mandavano alle case del De Angelis, e del Latini, ed effettuavasi il loro arresto. Concorrevano alla esecuzione di questo Luigi Grassi, e Vincenzo Fenili, non che Teresa Fenili, come da taluno si suppone: infrattanto il Salvatori faceva pure eseguire una perquisizione nella casa dell'Arciprete, la presenziava egli stesso; per ogni dove frugava, tutto manometteva, ma le sue ricerche non ebbero alcun risultato favorevole alle prave sue mire.

Gli arrestati furono condotti alla casa del Salvatori. Dolente l'Arciprete Santurri chiedeva a costui cosa di male avesse fatto per essere in cotal guisa trattato, e ne riceveva la ingiuriosa risposta: *impara a fare l'Arciprete, e vedrai, birbo, che sarà*. D'altronde diceva al Latini: *Voi non dubitate, andate pur contento, che potrete arrivare fino a Valmontone, e poi ritornare*.

Tradotti quindi in questa città, e presentati al de Pasqualis, costui annunciò subito a quegl'infelici, che nello stesso giorno alle ore 8 sarebbero stati impiccati, ordinando frattanto che fossero chiusi nel carcere. Però questo nuovo, e strano decreto, non si sa per qual causa, rimase sospeso, ed invece nel veniente giorno furono le designate vittime tradotte in Anagni. La mattina del giorno 30 un milite di Garibaldi, indicato col nome di David, si presenta al carcere, e facendola da Uditore militare fa vaghe interrogazioni all'Arciprete Santurri, e nota con lapis le risposte sopra un brano di carta, dopochè dice agli arrestati che a momenti saranno fucilati.

Postosi il Santurri in ginocchio, interessò la pietà dell'inumano, per ottenere salvezza, come solo sostegno di cadente padre, di miseri congiunti, ma ebbe in risposta: *i preti fanno grazia, Garibaldi no*.

In fatti dopo pochi istanti, senza premettere almeno un consiglio militare, senza che si fosse constatata alcuna colpabilità, e senza dar luogo a difese sono tolti i detenuti dal carcere, e condotti presso il cimetero di Anagni, e quivi da un drappello di soldati Garibaldini è messo l'Arciprete a morte, mediante fucilazione alla presenza di De Angelis, e di Latini, ai quali si annuncia quindi, che Garibaldi aveva fatto grazia, per cui si lasciano in libertà.

Di ciò informato il Salvatori corre sollecito nello stesso giorno 30 Maggio da Giulianello a Valmontone, parla col De Pasqualis; dopo di che sono dati immediatamente da costui nuovi ordini per l'arresto dei graziati. Riesce al Latini di sottrarsi alle ricerche, occultandosi per le montagne. Non così fortunato il De Angelis cade in potere dei sicarii, e nel giorno 31 Maggio sulla pubblica strada, che conduce da Valmontone a Lugnano fu anche esso con la fucilazione barbaramente ucciso.

La moglie del De Angelis saputo il nuovo arresto del marito, e conoscendo che tutto era opera del Salvatori, era corsa a lui, fin dal mattino del 31 Maggio, con la piccola prole, scongiurandolo onde la munisse di commendatizia al De Pasqualis per ottenere la salvezza del consorte. Egli per altro mostrossi astutamente ritroso, e solo al tardi sodisfece alle preghiere della donna. Volò costei in Valmontone, ma al suo giungere, il marito era spento, e udì dirsi dal De Pasqualis che se prima gli avesse recato quella lettera sarebbe stato salvo.

Questi assassinii vilmente consumati sotto gli occhi di tutti, e che destarono la generale indignazione voleva giustizia, che non si lasciassero impuniti. Il perchè ristabilitosi il Governo Pontificio se ne assunse la regolare inquisizione tanto contro il Salvatori, quanto contro Vincenzo Fenili, Luigi Grassi, Angelo Gabrielli, Teresa Fenili, Francesco Fanella, e Domenico Federici per la responsabilità da ciascuno contratta nei fatti delittuosi superiormente indicati.

Considerando in linea generica, che se per le imperiose circostanze dei tempi non potè eseguirsi la legale ispezione, e sezione dei cadaveri degli uccisi Arciprete Don Domenico Santurri, e Giuseppe De-Angelis, però siffatti omicidj, ed il mezzo con cui vennero consumati rimasero pienamente comprovati dalle querele dei congiunti degl' interfetti: dal deposto di più testimonj che si trovarono presenti alla patrazione dei delitti; dal detto degli stessi imputati, che si mostrarono pienamente informati degli anzidetti Omicidj; e finalmente dai certificati dei Reverendi Parrochi sull' associazione, e tumulazione dei cadaveri del Santurri, e del De-Angelis.

Considerando esser provato anche per confessione dello stesso Salvatori, che esso nudrisse odio per private ragioni contro l'Arciprete Santurri, ed il De-Angelis, non che contro Pietro Latini, perchè questi parteggiava per l' Arciprete medesimo.

Considerando che a sfogare il suo livore, profittando il Salvatori della circostanza, che le orde republicane stanziavano in Valmontone, indirizzò nella sua rappresentanza di Sindaco un libello d' accusa al De Pasqualis comandante di quelle milizie, rappresentando che il Santurri, il De-Angelis, ed il Latini aizzassero il popolo ad una reazione, e per dar credito a tale sua invenzione fece firmare il libello nella loro qualifica di anziani ai coinquisiti Vincenzo Fenili, Luigi Grassi, Francesco Fanella, e Domenico Federici.

Considerando che se un tale libello di accusa non è pervenuto in potere del Fisco, non ha saputo però negarlo il Salvatori, e limpidamente lo ammisero il Fenili, il Grassi, il Fanella, ed il Federici.

Considerando esser provato per confessione di Salvatori, che egli stesso si recasse da Giulianello a Valmontone per presentare la calunniosa accusa al De-Pasqualis, e si ha in atti la originale dichiarazione dello stesso Salvatori ricevuta dall' ajutante del predetto De Pasqualis, colla quale il Salvatori diede a credere che il Santurri, il De-Angelis ed il Latini promovessero, e fomentassero una reazione, promettendo anche il premio di scudi cento a chi uccideva un republicano specialmente della Legione Garibaldi.

Considerando che una tale accusa è manifestamente calunniosa, sia per non avere il Salvatori saputo addurre alcun elemento di prova in sostegno della medesima, sia per le deposizioni di tutti i testimonj intesi in processo, per cui è a ritenersi immaginata nel solo fine di perdere gli accusati, giacchè in quei tempi di arbitri, e di terrore, tale imputazione bastava per immolare ciecamente qualunque innocente.

Considerando che a conseguire questo empio scopo, lo stesso Salvatori prese i concerti col De-Pasqualis, perchè mandasse in Giulianello una mano di armati onde eseguire l' arresto del Santurri, del De-Angelis e del Latini come consta dalla lettera in data 27 Maggio, i di cui termini furono di sopra ri-

portati, diretta al De-Pasqualis, scritta dal Salvatori, e dal medesimo riconosciuta, non che dalla confessione dell' Inq. Fenili, che per commissione dello stesso Salvatori si recò in Valmontone per servire di guida ai soldati che furono spediti in Giulianello.

Considerando che il Salvatori non solo diresse la esecuzione degli arresti, come si ha dalle deposizioni di più testimonj già appartenenti a quelle milizie, che concorsero in perquisire l' abitazione dell'Arciprete, come risulta dal relativo verbale, ma di più si raccoglie che Egli già fosse sciente della infelice sorte, che incontrata avrebbero gli arrestati, giacchè è riferito da uno degl' individui presenti, che il Salvatori dicesse al Santurri: *impara a far l'Arciprete, e vedrai, birbo, che sarà* « mentre col Latini si esprimeva » *Voi non dubitate, andate pur contento che potrete arrivare fino a Valmontone, e poi ritornare* »

Considerando concorrere molti altri indizj per maggiormente convincersi che l' eccidio degl' infelici seguì per sola istigazione, e volontà del Salvatori. È certo che il Santurri, il De-Angelis ed il Latini erano pienamente ignoti alle orde republicane. È certo che il loro arresto seguì per la calunnia inventata dall' inquisito, pei concerti da esso presi col De-Pasqualis, per l' impegno dal medesimo assunto di far guidare le milizie in Giulianello, e di dirigerle per la cattura dei calunniati. È pur certo in fine, che ucciso il Santurri, e graziati il De-Angelis, ed il Latini l' Inq. Salvatori appena ebbe notizia di tale grazia corse in Valmontone, ed abboccatosi col De Pasqualis, fu subito ordinato il nuovo arresto dei graziati. È un fatto che caduto il solo De-Angelis in potere de' militi, il De Pasqualis non più lo inviò in Anagni al Garibaldi, ma ne ordinò egli stesso la immediata fucilazione sulla pubblica strada presso Lugnano, senza constatare a carico del medesimo alcun delitto, senza alcuna formalità di giudizio.

Considerando che altra prova manifesta che gli eccidj si commettessero per le sfacciate calunnie, ed istigazioni del Salvatori, si desume da quanto dedusse la moglie del De-Angelis, ne potè in verun modo negare l' inquisito. Questa donna saputo appena il nuovo arresto del marito, implorò per la di lui salvezza la mediazione del ridetto Salvatori. Costui condiscese ben tardi in secondare le preghiere, dando alla donna una lettera pel De Pasqualis, il che mostra quanto Egli valesse sull' animo di costui. Presentato infatti quel foglio al De Pasqualis, quando già il delitto era compito, n' ebbe la donna in risposta « *dispiacergli che tardi fosse arrivata, altrimenti il marito saria stato liberato* ».

Considerando che se con una stampa anonima datata 30 Maggio 1849, si annunciò al pubblico che il Santurri era stato fucilato alle spalle per giudizio di una Commissione militare, come colpevole di eccitamenti fanatici contro la Republica, e che il De Angelis ed il Latini erano stati graziati perchè sedotti, ed illusi, e capi di numerosa, e povera famiglia, oltrechè una tale stampa non può meritar fede per esser priva di ogni autenticità, è pur contradetta dalla seguita uccisione del De-Angelis, dal fatto e dal deposto del Latini, che fu il solo a cui riuscì sottrársi alla strage; da tutti i testimonj che furono sempre a contatto dei detenuti; dallo stesso Ajutante del De Pasqualis, quali tutti concordemente sostengono che l' eccidio degl' infelici che ebbe luogo senz' al-

cuna preventiva inquisizione, e senz'alcun militare giudizio; lo che sempre più addimostra che gli accennati delitti furono conseguenza soltanto della volontà, e delle dolose istigazioni dell'accusato Salvatori.

Considerando che uno dei coinquisiti dichiarò francamente che gli omicidj furono effetto soltanto di un capriccio del Salvatori, avendo pure un testimonio riferito aver inteso dal Moro di Garibaldi che l'Arciprete non era stato graziato per le forti premure del Salvatori.

Considerando che per le prove superiormente riportate non può minimamente dubitarsi che le studiate calunnie e le istigazioni dell'Inquisito Salvatori furono le sole, ed efficaci a produrre il fine, che deliberatamente erasi proposto, per cui è a riguardarsi responsabile di reità principale nei patrati omicidj.

Considerando esser provata una complicità in questi delitti dei coinquisiti Vincenzo Fenili, e Luigi Grassi, i quali scientemente, ed avvertitamente concorsero non solo nel firmare la calunniosa accusa immaginata dal Salvatori, ma si prestarono e contribuirono alla esecuzione degl'ingiusti arresti in Giulianello dell'Arciprete, del De Angelis, e del Latini.

Considerando, che se consta, che anche Francesco Fanella, e Domenico Federici concorsero in firmare il suddetto libello di accusa, un testimonio suppone, che anche si firmasse dalla Teresa Fenili e se risulta che avessero amicizia col Salvatori, gli atti però abbisognano di ulteriori schiarimenti, mentre dallo stato attuale dei medesimi non si ha per anche piena prova che avessero scienza del contenuto del libello, ne si ha che prendessero parte agli arresti, o ad altro contrario ai calunniati.

Considerando in ordine ad Angelo Gabrielli, che se consta, che il medesimo indicasse a richiesta del Salvatori che l'Arciprete Santurri trovavasi rifugiato in casa della di lui sorella, non può inferirsi da questo solo fatto, che egli contraesse complicità nei delitti, mancando la prova ch'ei fosse sciente delle macchinazioni del Salvatori medesimo.

Visto e considerato quant'altro era da vedersi e considerarsi

Il Supremo Tribunale ha dichiarato, e dichiara che consta in genere di Omicidj in persona del Sacerdote Don Domenico Santurri Arciprete di Guilianello, e di Giuseppe De Angelis, e ad unanimità di voti che consta in specie esserne colpevole con animo deliberato, e per spirito di parte Romolo Salvatori, ed in qualità di complici con minor dolo Vincenzo Fenili, e Luigi Grassi, e perciò in applicazione degli articoli 275 e 103, e col concorso dell'art. 13 del Regolamento penale per il Fenili, e per il Grassi, ha condannato e condanna *Romolo Salvatori* alla pena dell'ultimo supplizio da eseguirsi nella Città di Anagni; *Vincenzo Fenili e Luigi Grassi* alla galera per anni venti da incominciare a decorrere a forma dell'art. 29 del detto Regolamento. Inoltre ha condannato e condanna i medesimi tre individui all'ammenda dei danni, e alla rifazione delle spese giudiziali a forma di legge.

Quindi ha dichiarato, e dichiara che non consta abbastanza della colpabilità di detto titolo in *Angelo Gabrielli* e perciò lo ha dimesso, e dimette in libertà provvisoria a forma, e per gli effetti degli art. 446, 675, e 676 del Regolamento di procedura criminale.

Finalmente non avendo rinvenuti abbastanza colpevoli del suindicato titolo gli accusati *Francesco Fanella*, *Domenico Federici*, e *Teresa Fenili*, ha perciò

ordinato ed ordina, che questi siano trattenuti in carcere per non oltre i sei mesi, e che intanto a cura del Ministero Fiscale si assumano ulteriori indagini processuali sul di loro conto, ordinando ancora che si proceda a forma di legge contro il sedicente Generale Giuseppe Garibaldi, Vincenzo De Pasqualis ed altri contumaci.

A. Matteucci Seg. e Presidente, L. Golombo, A. Cajani, S. Vitelleschi, D. Bartolini, L. Fiorani, M. Evangelisti Cancelliere.

Per copia conforme per il Cancelliere
R. Castelli Sost.

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA CIVILE, E CRIMINALE RESIDENTE IN FROSINONE.

Vista la Sentenza proferita dal Primo Turno del Supremo Tribunale della Sacra Consulta in Roma li 4 Aprile anno corrente, colla quale *Romolo Salvatori* di Cisterna, domiciliato a Giulianello, fu condannato alla pena dell' ultimo supplizio come colpevole di Omicidii con animo deliberato, e per spirito di parte in persona del Sacerdote *Don Domenico Santurri* Arciprete di Giulianello, e di *Giuseppe De Angelis*.

Visto il dispaccio di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Segretario del sullodato Tribunale in data 1 Settembre corrente Num. 10904 diretto a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Badia Delegato Apostolico di questa Provincia, col quale viene ordinato che la suddetta Sentenza sia mandata ad esecuzione, ed al sottoscritto partecipato in data del giorno 6 corrente.

Presi gli opportuni concerti colla lodata Eccellenza Sua Reverendissima Monsignor Delegato.

Ha ordinato, ed ordina che Mercoledì 10 Settembre corrente alle ore 13 italiane la Sentenza medesima abbia la sua piena esecuzione mediante decapitazione di *Romolo Salvatori* nella Piazza di Santa Maria, ossia S. Magno della Città di Anagni.

Richiede la Forza armata, perchè presti mano forte alla esecuzione medesima, e commette ai Cursori del Governo di Anagni di farne l' opportuna relazione a chi di ragione.

Dalla Residenza del Tribunale di Frosinone oggi sette Settembre 1851.

P. Dott. Fortuna Procuratore Fiscale.

GOVERNO PONTIFICIO

Il Cancelliere del Governo Distrettuale di Anagni fa fede che la suddetta Sentenza ha avuto la sua piena esecuzione questa mattina alle ore 13 italiane in questa Piazza di Santa Maria ossia S. Magno nella persona del condannato *Romolo Salvatori*, come da referto Cursorile.

Anagni oggi 10 Settembre 1851.

V. Pietrangeli Cancelliere.

CLXIX.

Martedì 20 Maggio 1851.

IL SECONDO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Monsig.

Antonio Sibilia Presidente, Augusto Negroni, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Terenzio Carletti.

Tutti in qualità di Giudici.

Coll' intervento dell' Illustr. Mons. Bonaventura Orfei, Coadiutore di Mons. Avv. de' poveri, Pietro Benvenuti Procuratore Generale del Fisco e della R. C. Apostolica, *e degli Eccellentissimi Sigg. Avv.* Giovanni Sinistri Difensore di Officio dei prevenuti, Giovanni Carmosini ed Angelo Lapis, Tommaso Martini Difensore particolare di *Pietro Ercoli*.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere.

Si è adunato nelle solite stanze nel palazzo di giustizia a Monte Citorio per giudicare in merito ed a forma di legge la causa intitolata

ROMANA

Di azione dolosa diretta a turbare l' ordine pubblico

DI CUI SONO IMPUTATI

Pietro Ercoli, del fu Giuseppe, Romano, di anni 34, giovane merciajo, ed arrestato il 10 Maggio 1851,

Giovanni Carmosini, di Michelangelo, romano, di anni 38, sellaro, carcerato li 11 Maggio 1851;

Angelo Lapis, di Gioacchino, romano, di anni 24, stagnaro, carcerato li 11 maggio 1851.

Viste e ponderate le risultanze degli atti processuali.

Vista la dichiarazione degli inquisiti, che rinunziano al personale intervento;

Inteso il rapporto della causa fatto da Monsignor Domenico Bartolini giudice relatore;

Udite le conclusioni di Mons. Illustriss. Benvenuti Priore Generale del Fisco.

Ascoltate le verbali deduzioni di Monsig. Illustriss. Orfei Avvocato Coadiutore de' poveri, del Sig. Avv. Sinistri pei nominati Carmosini e Lapis, e del Sig. Avv. Martini pel suddetto Ercoli, quali difensori ebbero per ultimi la parola, e dichiararono di non aver' altro d' aggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i giudici per deliberare.

INVOCATO IL SANTISSIMO NOME DI DIO

Ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

È noto come la propaganda rivoluzionaria fra le sue inique istruzioni diramasse pur quella d'impedire ai pacifici cittadini l'uso del tabacco, per attaccare i Governi nelle rendite finanziarie, e per recar danno al commercio ed all'industria, credendo così di potersi facilitare la strada a novelli disordini. La Romana popolazione ammaestrata dai passati avvenimenti sprezzava siffatte insinuazioni, per il che taluni caldeggiatori di setta per intimidire gli animi si fecero sui primi del corrente mese a spargere allarmanti notizie, a minacciare offese a chi usasse del tabacco da fumo. La legittima autorità attivò prontamente le sue indagini per frenare l'audacia dei perturbatori della pubblica quiete.

Pietro Ercoli, che già aveva fatto parte della civica mobilizzata veniva sorpreso ed arrestato la sera dei 10 Maggio nell'Osteria in via Lucina mentre arditamente imponeva a Luigi Giannini di non accendere lo zigaro che voleva fumare. E sull'Ave-Maria del seguente giorno 11 presso il Ponte S. Angelo furono pure arrestati *Giovanni Carmosini*, ed *Angelo Lapis*, perchè dicevasi che avessero ordinato ad Agostino Pellegrini di desistere dal fumare. Compilatosi regolare processo piacque agli Accusati di negare ne' rispettivi esami ogni loro responsabità.

Considerando che l'impedire ai cittadini l'esercizio di lecite azioni nel fine specialmente di recar danno alle finanze del Governo è un fatto delittuoso diretto a turbare l'ordine pubblico:

Considerando essere concludentemente provato in atti e dai rapporti della polizia, e dal deposto di più testimonj che dai fautori della setta per intimidire i pusillanimi non solo si sparsero allarmanti notizie, ma si commisero anche delle violenze a taluno per impedirgli l'uso del tabacco da fumo.

Considerando che Pietro Ercoli è convinto di esser concorso in favorire le mire settarie. Egli ammette di essersi trovato la sera dei 10 Maggio nell'osteria in via Lucina con Luigi Giannini, ed allorchè questi gli disse che voleva fumare, egli replicasse che fumasse pure.

Considerando che siffatto racconto dell'Ercoli si scorge apertamente falso, diretto ad occultare la contratta responsabilità. Imperocchè si ha dall'esame del Giannini, che mentre voleva accendere lo zigaro, l'Ercoli si permettesse con imponenza di smorsargli il fosfero, arditamente dicendogli che non si poteva, e non si doveva fumare, dandogli in pari tempo degli urti, e pronunciando ingiuriose parole: Che a togliere ogni occasione di litigio cercò il Giannini sortire da quell'osteria, ma l'Ercoli si fece a seguirlo, per cui gli astanti accorsero a trattenerlo, onde impedire qualunque inconveniente.

Considerando che tre testimonj presenti all'accaduto provano concludentemente il fatto nel modo stesso che fu narrato da Giannini nel suo esame.

Considerando che l'altro testimonio Paolo Rinaldi, mentre ha ammesso tutti

i fatti, volle attenuarne la gravezza, sostenendo in opposizione ai detti del Giannini ed alla piena prova testimoniale che l'Ercoli agisse per ischerzo, e negando la rilevante ciscostanza, che gli astanti si muovessero a trattenerlo allorchè voleva inseguire il Giannini già sortito dall'osteria.

Considerando non esservi prove sufficienti per ritenere egualmente colpevoli di tale delitto gli altri Inquisiti Giovanni Carmosini, ed Angelo Lapis, giacchè le risultanze degli atti non sono tali da rimuovere dall'animo dei Giudici ogni ragionevole esitazione.

Considerando quant'altro era a considerarsi.

Visti gli Art. 99 §. 2 del Regolamento penale, 446 307, e 421 del Regolamento di procedura criminale.

Il secondo turno del Supremo Tribunale ad unanimità di voti ha dichiarato e dichiara che consta in genere di azione dolosa diretta a turbare l'ordine pubblico, ed esserne in specie convinto colpevole Pietro Ercoli, per cui in applicazione dell'Articolo 99 §. 2, dell'Editto penale lo ha condannato e condanna alla galera per anni venti, ed al pagamento delle spese da liquidarsi a forma di legge:

Ha poi dichiarato e dichiara che non costa abbastanza della colpabilità di Giovanni Carmosini, ed Angelo Lapis, e perciò ha ordinato ed ordina che siano posti provvisoriamente in libertà a senso e per gli effetti dell'Art. 446 del Regolamento di proc. criminale, e che siano passati a disposizione della polizia per una rigorosa sorveglianza analogamente al disposto degli Art. 675 e 676, del citato Regolamento di criminale procedura.

Inerendo poi alla requisitoria fiscale ha ordinato ed ordina che si proceda all'immediato arresto del testimonio Paolo Rinaldi, e sia sottoposto a formale procedura per falsa testimonianza con giuramento in giudizio criminale coerentemente ai citati articoli 307 e 421 di procedura.

Ha infine ordinato ed ordina che la presenta Sentenza sia pubblicata col mezzo della stampa, ed affissa ne'luoghi consueti.

A. Sibilia Presidente, A. Negroni, D. Bartolini, L. Fiorani G. Gallo, T. Carletti, M. Evangelisti Cancelliere.

La presente Sentenza è stata intimata per la sua immediata esecuzione.

CLXX.

Martedì 27 *Maggio* 1851.

IL SECONDO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Antonio Sibilia Presidente, Augusto Negroni, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Terenzio Carletti.

Tutti in qualità di Giudici.

Coll'intervento dell'illustrissimo signore Avvocato Agostino Pasqualoni Sostituto di Monsignor Fiscale Generale e *degli Eccellentissimi Signori avvocati* Olimpiade Dionisi e Giovanni Sinistri Difensori di Officio.

Assistendo l'infrascritto Cancelliere.

Si è adunato nel Palazzo Innocenziano per giudicare in merito ed a forma di legge la Causa intitolata

MACERATA E FABRIANO

Mandato ad Occisione

CONTRO

Pietro Ventroni del fu Venanzio, di anni 26, di Serra San Quirico, possidente, arrestato li 31 Luglio 1849.

Benvenuto Cavalieri del fu Florido, di anni 22, di Castel Planio, celibe, possidente, carcerato li 15 Agosto 1849.

Bonaventura Stefanini di Niccola, di anni 20 compiti, di Serra S. Quirico, celibe, studente, carcerato li 3 Ottobre 1849.

Niccola Rigucci di Basilio, di anni 23, di Serra San Quirico, celibe, sartore, carcerato li 3 Ottobre 1849.

Torquato Piccioni contumace.

Viste e ponderate le risultanze degli atti processuali.

Vista la dichiarazione emessa dai prevenuti di volersi astenere dall'intervento al dibattimento.

Inteso il rapporto della causa fatta dall'Illustrissimo e Rev. Monsignor Luigi Fiorani Giudice Relatore

Ascoltate le conclusioni fiscali, e le verbali deduzioni dei difensori che ebbero per ultimo la parola

Chiusa la discussione, e rimasti soli i Giudici per deliberare

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il Supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Il Sacerdote D. Vincenzo Manci accompagnato dal suo fratello Gio. Battista, circa un'ora di notte del Martedì 16 Maggio 1849 restituivasi alla propria abitazione posta nell'interno di Serra San Quirico vicino al pubblico passeggio denominato Colle, la quale aveva l'ingresso in una tortuosa e scoscesa via. Entrati appena che furono i fratelli Manci s'intese lo scoppio di un'arma comburente, che sebbene non recasse solo alcuna offesa, si conobbe essere stata diretta a quella porta di casa. Ne riuscì immediatamente Gio. Battista, ed unitosi al proprio figlio Celeste si recò al corpo di guardia civica, a cui senza incolpare alcuno denunciò l'accaduto. Non avendosi alcun indizio o sospetto si restrin-

sero le ricerche al rinvenimento di una palla di piombo pochi passi distanti dalla nominata porta. Rimase occulto l'autore di quella esplosione durante il tempo dell'anarchia, ma restituito il pubblico ordine, e ripristinato il legittimo Pontificio Governo, Niccola Rigucci se ne palesò autore con una sua dichiarazione scritta al Comandante della forza politica di Serra S. Quirico; Narrò egli che Pietro Ventroni Sotto Tenente della Civica, Benvenuto Cavalieri, Bonaventura Stefanini, e Torquato Piccioni l'incaricarono di uccidere Don Vincenzo, e Gio. Battista Manci, perchè professavano opinioni contrarie alla repubblica. Fu a tale oggetto li 15 Maggio 1849 circa le ore 21 italiane invitato da Benvenuto Cavalieri ad entrare nella sua farmacia, dal quale gli venne detto volergli confidare un segreto, attendesse però bene, poichè ne sarebbe andata la sua vita se di poi lo avesse svelato, o non avesse voluto starvi. Ottenuta promessa di segretezza il Cavalieri gli manifestò, che d'accordo con Ventroni, Piccioni, e Stefanini si dovevano toglier di vita D. Vincenzo, e Gio. Battista Manci, siccome nemici al regime repubblicano. Si recarono quindi alla così detta piazza Forma, ove trovarono lo Stefanini, e il Piccioni, i quali dimandarono al Rigucci quale risoluzione avesse presa intorno a quell'affare, al che rispose egli affermativamente. Allora soggiunsero quelli essere d'uopo eseguir la cosa nella sera stessa, essendochè dovea far le veci di capo posto di guardia lo Stefanini, il Piccioni poi n'era il Caporale, onde avrebbero disposto che la pattuglia prendesse altra ed opposta direzione. Si venne quindi a parlare con quale arma dovesse commetter l'omicidio, e protestandosi il Rigucci che non gli sarebbe bastato il cuore di adoperare lo stilo, replicò il Piccioni, se non l'hai tu, ce l'ho io. Udite queste parole si esibì il Rigucci a mandare ad effetto il divisamento, purchè lo avessero provveduto di un'arma da fuoco. Soggiunse il Piccioni che fosse andato per tal fine al quartiere ad un'ora e mezza di notte, che gli avrebbe dato una piccola carabina, la quale quivi ritenea sempre il Maggiore Marcellini, e confermata la deliberazione dovesse eseguirsi la sera stessa la uccisione, si separarono. Il Rigucci (così proseguiva nella sua dichiarazione) fin dal momento in cui gli fu svelato l'orribile segreto propose di volere ad ogni costo salvare le vittime designate, ed accettò l'incarico solo per timore che ricusandolo, altri lo mandasse ad esecuzione. Si recò per tanto terminato quel colloquio, nella casa del Sacerdote Manci, ove trovata la sorella di lui Lucia Manci Ludovichetti le confidò con segretezza la congiura ordita contro i suoi fratelli nominandogliene gli autori, assicurandola però essersi egli preso l'incarico della esecuzione per salvarli. Circa un'ora e mezza di notte, secondo il convenuto, si condusse al quartiere: vedutolo il Piccioni, che quivi si trovava, prese la carabina, e toltale la bajonetta uscì portando quell'arma sotto la mantella, e nel principio della strada del Monte di Pietà gliela consegnò. Si portò subitamente il Rigucci in casa Manci, e mostratala a Lucia, cui rinnovò le assicurazioni sulla vita dei fratelli, si pose in appostamento finchè questi ritornarono in casa. Si avviò allora di nuovo al quartiere coll'arma nascosta restituendola al Piccioni, cui diede a credere di non aver potuto tirare perchè sarebbe stato scoperto da uno, che si aggirava in quei dintorni, e gli promise, che nella sera successiva avrebbe senza fallo adempiuto a quanto gli era stato ingiunto, regolandosi in tal modo, perchè non aveva potuto far consapevoli di persona i due Manci. Nel giorno appresso però si diè premura di

andare in casa ad avvisarne D. Vincenzo, Gio. Battista, non che D. Filippo Manci loro nipote, rimanendo in accordo, che la sera appena i due primi fossero entrati in casa, egli avrebbe esploso l'arma alla direzione della loro porta, in guisa che si sarebbe attribuito al caso il non averli colpiti. Erano le ore 21 italiane quando presentatosi dal Rigucci il Piccioni gli disse, che fosse andato dal Ventroni a prender l'arma, ed in fatti gli consegnò costui una pistola, aggiungendogli esser carica a palla, ed avergliela recata il Piccioni stesso. Tornato in casa il Rigucci vi trovò Albino Ludovichetti nipote dei Manci, ed a questi parimenti confidò il segreto, mostrando eziandio la pistola, che gli palesò aver ricevuta dal Ventroni. Non mancarono il Piccioni, il Cavalieri, e lo Stefanini sul declinare del giorno d'istigare vieppiù il Rigucci alla scellerata impresa, come non mancò questi di rammentare a Lucia Manci, che in quella sera avrebbe tirato senza offendere alcuno. Giunta l'ora convenuta della notte egli si appostò nel luogo, nè guari tardarono i fratelli Manci a restituirsi alla propria abitazione, nella quale, rassicurati nuovamente dal Rigucci, entrarono e ne chiusero la porta, dopo di che subitamente fu esploso il colpo a quella direzione. L'essere sfuggite queste vittime alla loro vendetta portò non lieve meraviglia e dispiacere ai quattro mentovati mandanti, i quali nei dì seguenti non cessarono di mostrarsene dolenti al Rigucci, dicendogli sembrar loro impossibile che non avesse saputo colpire. Tacque il Rigucci per timore finchè devïò il repubblicano regime, ma ritornato alla debita soggezione del Sommo Pontefice lo Stato, dimandò consiglio con segreto a persona di senno e costumi specchiati su che egli avesse a fare in proposito, e dalla quale gli venne risposto che ove non avesse mezzi di provare la verità sarebbe stato per lui migliore partito il tacersi.

Fatta che ebbe il Rigucci questa dichiarazione al Comandante della forza politica di Serra San Quirico, si venne all'arresto dello Stefanini, e del Rigucci pria di che il Ventroni e il Cavalieri già si trovavano ristretti in carcere imputati di altri delitti, ed il Piccioni si era dato alla contumacia.

Considerando in genere che da più persone che ne depongono fu trovata la stessa sera, dopo udito lo scoppio dell'arma da fuoco, una scalcinatura nella spalletta della porta di casa Manci, ed in terra altro poco calcinaccio, effetto della esplosione, non che pochi passi distanti dalla stessa porta una palla di piombo del calibro di un'oncia, alla quale era aderente una discreta quantità di calcinaccio. Intorno le quali cose ebbe luogo la giudiziale ispezione e perizia.

Considerando in ispecie che dall'intiero processo risulta che i fratelli Manci fossero affezionati al legittimo Pontificio Governo, o con franche parole lo difendessero, la dove il Ventroni, il Cavalieri, lo Stefanini, e il Piccioni erano caldi favoreggiatori del repubblicano regime, dal che si ha la causa impulsiva al delitto.

Considerando che la dichiarazione del Rigucci da lui quindi ratificata giudizialmente, e con maggiori dettagli presenta tutti i caratteri di verità, per essere stata in ogni sua parte giudizialmente verificata. Depone infatti una testimone che la sera del 15 Maggio verso l'Ave Maria si recò in sua casa Niccola Rigucci, e le manifestò la trama ordita contro la vita dei fratelli D. Vincenzo, e Gio. Battista Manci dal Ventroni, Cavalieri, Piccioni e Stefanini as-

sicurandola però che egli aveva accettato l'incarico per salvare loro la vita, ed aggiunse che il Rigucci nella sera stessa ritornò mostrandole l'arma ricevuta dai coinquisiti per l'uccisione, qual manifestazione venne fatta anche dal Rigucci ad altro testimonio fiscale, cui pure mostrò la pistola consegnatagli per l'esecuzione del delitto.

Considerando, che unisone alla dichiarazione stessa sono le deposizioni dei fratelli Manci, i quali narrano di essere stati avvertiti dal Rigucci della deliberazione presa a loro carico, e del modo com'esso l'avrebbe eseguita per salvarli, alle quali fa eco l'esame di altro testimonio che era in compagnia dei fratelli Manci, lorchè riceverono l'avviso dal Rigucci. Attestano inoltre i fratelli Manci, che videro nell'ora stabilita il Rigucci appostato contro la loro casa, e che da lui con sommessa voce rassicurati entrarono nella propria abitazione chiudendone la porta d'ingresso, dopo di che udirono la esplosione dell'arma.

Considerando, che ogni altra più lieve particolarità accennata nella confessione del Rigucci, non esclusa l'interpellazione da lui fatta a probe persone sul dover o nò palesar l'avvenuto, è rimasta da più testimonj pienamente confermata.

Considerando, che da una consimile guidiziale confessione del coinquisito Cavalieri, mentre risulta un'altra prova del delitto, viene ad acquistare quella del Rigucci una forza eziandio maggiore. Racconta il Cavalieri, che il Ventroni sdegnato sempre contro tutti coloro, che avversavano quell'ordine di cose, e massimamente contro i fratelli Manci gliene propose l'uccisione, incaricandolo di parlarne a Niccola Rigucci, ed asserendogli essere già noto questo divisamento al Piccioni, ed allo Stefanini. Che in seguito si abboccò in proposito coi testè nominati coinquisiti, presente il Ventroni, e che nel dì 15 Maggio palesò al Rigucci la trama obbligandolo con minaccie di morte, come a lui erano state fatte dal Ventroni, a porla ad esecuzione. Confermando del resto quanto il Rigucci avea esposto sulle meraviglie fatte da essi mandanti per la fallita esecuzione del delitto.

Considerando, che da questa confessione del Cavalieri si rileva ancora, come gl'imputati Ventroni, e Stefanini ristretti in carcere, e risaputo ch'egli aveva nell'esame ammesso il delitto con ogni sua circostanza, cominciarono ad atterrirlo sulle conseguenze, che ne sarebbero derivate e a suggerirgli insieme il modo per ritrattarsi. Al che volendo il Cavalieri condiscendere, e dietro proposta dello Stefanini gli scrisse un biglietto per informarlo del come si sarebbe regolato nei successivi esami, qual biglietto scritto col sangue uscitogli dal naso, diluito coll'acqua, gettato dalla ferrata del Cavalieri nel sottostante vicolo ove un'individuo lo avrebbe raccolto secondo il convenuto, e fattolo pervenire allo Stefanini, non giunse in terra, ed essendo per avventura caduto nel ripiano di una fenestra della scala, venne in potere del Fisco, e si trovò contenere la norma, che lo scrivente avrebbe seguita nei futuri esami per distruggere la emessa confessione.

Considerando, che nella carcere dello Stefanini fu trovato un manoscritto ripiegato in forma di lettera senza indirizzo, riconosciuto per carattere dello Stefanini non solo da persone, che ne hanno piena pratica, ma anche dalla perizia calligrafa, nel quale si faceva a narrare, che il Cavalieri aveva fir-

mato l'esame ma in seguito aveva dichiarato essere stato infermo allorquando erasi presentato innanzi al Giudice, aver perciò operato a maraviglia lo spavento che gli aveva messo. In quel documento, che si accorda perfettamente colla confessione del Cavalieri, e la dimostra vieppiù veritiera include insieme la eguale colpabilità nel delitto dello Stefanini, gravato già per quanto si è superiormente enunciato.

Considerando, che in confronto di così evidenti prove inutilmente si cerca dal Ventroni, e dallo Stefanini di escludere la propria responsabilità, sia col denigrare la fama del confesso Rigucci, sia col voler far credere che tra lui e i medesimi passassero gelosie, ed altre ragioni di disgusto, o di leggier peso debbasi stimare la sua confessione. Imperocchè gli addebiti che si faceano al Rigucci parte rimangono smentiti da quelle stesse testimonianze, che contro lui s'invocano, parte non furono concludentemente provati; insussistenti poi sono egualmente risultati dall'intiero processo i motivi di gelosia, o di altre dispiacenze che si asserirono interceduti tra il Rigucci, ed i coinquisiti. È quindi a riflettersi che il foglio rinvenuto nella camera dello Stefanini scritto di suo stesso carattere, non che la consimile e concorde confessione del Cavalieri, oltre al recare all'ultimo grado di credibilità quella di Rigucci, costituiscono di per se altra prova del delitto in modo da indurre nell'animo dei giudici una piena convinzione sulla colpabilità degli imputati.

Considerando, che se Niccola Rigucci per propria volontà non volle mandare ed esecuzione l'iniquo incarico affidatogli, tuttavia accettò il mandato, e promise la sua opera allorquando il Cavalieri gli disse volergli confidare un segreto, avvertendogli che dopo non sarebbe stato più in sua libertà di volerne o nò far parte, altrimenti sarebbe andata la sua vita, il che non può non riconoscersi per un'azione di per se delittuosa, che cade sotto la sanzione delle penali leggi.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale della S. Consulta ha dichiarato e dichiara che consta in genere di mandato per spirito di società diretto all'uccisione del Sacerdote D. Vincenzo Manci, e Gio. Battista Manci, tentata con esplosione di arma comburente la sera del 16 Maggio 1849, e che in specie ne furono e sono convinti colpevoli in qualità di mandanti Pietro Ventroni, Benvenuto Cavalieri, e Bonaventura Stefanini tutti maggiori di età, e carcerati, ed in qualità di mandatario, che non eseguì per sua mera e decisa volontà il mandato nel modo che gli era stato commesso Niccola Rigucci maggiore di età, perciò ad unanimità di voti ed in applicazione dell'Art. 100 § 2 parte I. dell'Editto penale ha condannati e condanna Pietro Ventroni, Benvenuto Cavalieri, e Bonaventura Stefanini alla pena di morte, al pagamento delle spese processuali, ed al rimborso degli alimenti verso il pubblico erario da liquidarsi a forma di legge. In applicazione poi dello stesso Articolo 100 § 2 in fine, e dall'Art. 11 dello stesso Editto penale ha condannato, e condanna Niccola Rigucci in qualità di mandatario ad un'anno di detenzione, qual pena avendo di già espiata, ordina che sia dimesso dal carcere come bastantemente punito. In fine ha ordinato ed ordina che si proceda agli atti contumaciali contro l'altro prevenuto Torquato Piccioni a forma di legge.

A. Sibilia Presidente, A. Negroni, D. Bartolini, L. Fiorani, G. Gallo, T. Carletti, M. Evangelisti *Cancelliere*.

Per copia conforme il Cancelliere
R. Castelli.

GOVERNO PONTIFICIO

Il Procuratore Fiscale presso il Tribunale Civile e Criminale della Città e Provincia di Macerata.

Vista la suriportata Sentenza proferita dal secondo Turno del Supremo Tribunale della S. Consulta nel dì 27 Maggio 1851, con la quale *Pietro Ventroni*, *Benvenuto Cavalieri* e *Bonaventura Stefanini* furono condannati all'ultimo supplizio.

Visto il Dispaccio di S. E. R. Mons. Segretario della S. Consulta 17 Ottobre 1851, num. 12756 P. C. diretto a S. E. R. Mons. Delegato Apostolico di questa Città e Provincia, con cui enunciando essersi esaurito il prescritto dell'art. 468 del Regolamento organico e di procedura criminale, ordina che la Sentenza stessa venga mandata ad esecuzione.

Visto il Dispaccio di S. E. R. Mons. Delegato Apostolico 8 Novembre corrente diretto a questo Ill. ed Ecc. signor Presidente, con cui lo interessa pel consueto ordine esecutorio della procura fiscale.

D'appresso partecipazione del suddetto Dispaccio, e dietro gli opportuni concerti la lodata E. S. R. Mons. Delegato e con l'Ill. ed Ecc. signor Presidente.

Visti gli art. 468, 692, 693, 695 e 622 del detto Regolamento.

Ha ordinato ed ordina che previa intimazione della suddetta Sentenza del Supremo Tribunale 27 Maggio 1851, venga la medesima portata ad esecuzione, ed a tale effetto ha parimente ordinato che Sabbato 15 del corrente Novembre alle ore 9 antimeridiane i condannati *Pietro Ventroni*, *Benvenuto Cavalieri* e *Bonaventura Stefanini*, siano tradotti dai Cursori e forza armata nella piazza bassa nella città di Fabriano, ed ivi i medesimi sieno decapitati.

Macerata dalla residenza del Tribunale questo dì 13 Novembre 1851.

N. Natali *Proc. Fiscale*.

Fabriano 15 *Novembre* 1851.

Io sottoscritto Cursore presso il Tribunale Civile e Criminale di Macerata recatomi in questa Città mi sono trasferito jeri sera alle ore nove pomer. in queste carceri ed ivi ai suddetti condannati *Pietro Ventroni*, *Benvenuto Cavalieri* e *Bonaventura Stefanini*, ho letto ed intimata consegnando copia a ciascuno di essi della suddetta Sentenza del Supremo Tribunale, la quale quest'oggi nella piazza bassa di questa Città, alle ore 9 ant. ha avuto la sua piena esecuzione mediante decapitazione dei suddetti *Ventroni*, *Cavalieri* e *Stefanini*. In fede ec.

A. Ruggieri *Cursore di Prima Istanza*.

SENTENZE STATARIE

GIUNTECI

QUANDO LA STAMPA ERA A QUESTO PUNTO

SENTENZE STATARIE

DOCUMENTO CLXXI. A

I. E R. COMANDO DELLA CITTÀ E FORTEZZA D'ANCONA

NOTIFICAZIONE

Giacomo Pozzi di Civitella, Delegazione di Viterbo, di anni 18, scapolo, soldato comune della compagnia Correzionale prima stanzionata in Pesaro rimase convinto per la sua confessione di aver ferito gravemente con due colpi di coltello il 16 del mese passato un certo Giuseppe Mancini pescivendolo in Pesaro, per gelosia come risulta dalla deposizione dei testimoni; ed essendo una di queste ferite assolutamente mortale, il Mancini ne morì il 19 dello stesso mese. Condotto il Pozzi avanti la Commissione Militare fu riconosciuto reo della contravvenzione ai proclami del 17 Maggio, 22 Giugno e 2 Luglio prossimi passati, e di omicidio, e perciò condannato a morte e immediatamente fucilato.

Dal Comando della Città e Fortezza di Ancona
li 8 Ottobre 1849.

Il Comandante
Pfanzelter Generale.

(Gazzetta di Bologna)

CLXXI. B

I. E R. COMANDO CIVILE E MILITARE

Bologna 8 Ottobre 1849

Mignani Sante detto Tamburo, del vivo Domenico Antonio d'anni 27 ammogliato con figli, contadino di Passano Governatorato di Coriano, condannato alla galera perpetua per invasione e rapina, si evase dalla rocca di Forlì. Arrestato poscia e rinvenutolo delatore di lungo affilato pugnale è stato sottoposto al giudizio Statario, il quale con sentenza di sabato 6 corrente Ottobre, ad unanimi voti, condannò il Mignani Sante stesso alla pena di morte mediante la fucilazione; sentenza stata eseguita nel giorno medesimo in Bologna.

Dal consiglio di guerra poi il giorno di sabato stesso 6 corrente Ottobre furono giudicati colpevoli e condannati ad unanimità di suffragi:

Rondelli Domenico del fu Antonio d'anni 38 coniugato con prole, capestrato di mestiere e Bolognese, alla pena di 3 anni d'opera pubblica per delazione di coltello proibito in primo grado.

Mariani Giuseppe del vivo Giulio d'anni 21 scapolo, di condizione giovine di caffè, abitante in Cesena, alla pena di anni 3 d'opera pubblica per delazione di una pistola fulminante.

Chiarini Giuseppe d'Antonio d'anni 26, scapolo, contadino di Santalusa, Governo di Faenza, avutosi riguardo alla precedente sua buona condotta, a sei mesi di detenzione per titolo di delazione di coltello serratore ad uso di saccoccia statogli appreso all'atto del suo arresto, eseguito mentre in pubblica piazza altercava con altri di lui compagni.

(Gazzetta di Bologna)

CLXXI. C

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

Baruffaldi Luigi detto *Scivolino*, del vivo Girolamo, d'anni 23, ammogliato senza prole, canapino e pescatore, di Reno Centese, per frequentissimi delitti, e massime in linea di furti, che nell'estate 1849 consumavasi nel territorio Centese, si rese contumace. Si diede allora ad ogni genere di delinquenze. Era il terrore e lo spavento di quelle campagne. — Nel giorno 24 scorso Febbraio, armato di pistola e coltello, incontrato per la pubblica via con certo Niccola Francosi, di Reno suddetto, lo fermò; lo costrinse ad inginocchiarsi a braccia

aperte; lo perquisì, e trovatili pochi baiocchi lo disprezzò, fattolo però rialzare, lo accompagnò alla propria casa. Quivi non solo ad esso, ma ancora alla di lui famiglia usò nuove gravi sevizie, e ne partì seco asportandosi uno schioppo e commestibili. — Arrestato nella notte al 26 e 27 Febbraio p. p. con uno schioppo ed un cortello, venne tradotto alle carceri. — Compilatosi sollecitamente a di lui carico il relativo processo, e portato avanti il Giudizio Statario venne con sentenza d'oggi 4 Aprile condannato all'ultimo supplizio mediante la fucilazione. La sentenza è stata oggi medesimo eseguita in Bologna nel prato di S. Antonio.

Bologna li 4 Aprile 1850.

(Gazzetta di Bologna)

CLXXI. D

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Nella notte delli 28 alli 29 Marzo ultimo scorso una banda di ladroni armati invase la casa dei coloni Giovanni Bargossi della Parrocchia di Barbiano in questa Giurisdizione, derubandolo di Sc. 30 circa in denaro, e di vari oggetti di un eguale valore.

Sevizie ai componenti la di lui famiglia e minaccia di morte alla medesima ebbero luogo per parte dei masnadieri, i quali, consumato il loro crimine da detta casa si allontanarono.

Indizi urgenti di avere avuta parte in tal delitto si ebbero in Francesco Novi alias Galat del fu Pietro, d'anni 42, dimorante nella Comune di Solarolo, ammogliato con prole, soggetto tristissimo in linea di furti, e questi consigliarono nella notte del 31 detto al primo corrente l'arresto del medesimo; discussasi questa mattina dal Consiglio Statario in questa Città la relativa causa, venne riconosciuto colpevole il suddetto della ricordata invasione, e perciò condannato alla pena dell'ultimo supplizio, mediante la fucilazione.

La Sentenza è stata eseguita quest'oggi alle ore 3 pomeridiane nel solito luogo di giustizia fuori di Porta Birozzi di questa Città. Ciò si rende a pubblica notizia ad esempio dei mal intenzionati.

Dall'I. R. Comando Militare Civile in questa Città
Lugo 6 Aprile 1850.

Gvodzich Capitano.

CLXXI. E

I. R. COMANDO DELLA CITTÀ DI FOLIGNO

NOTIFICAZIONE

Giuseppe Cirilli detto Buchillo di Spello, d'anni 28, ammogliato, senza prole, contadino bracciante, più volte processato, e già punito con galera, di fama cattivissima.

Giuseppe Ciombolini di Monte Verde d'anni 28, ammogliato senza prole falegname già prima processato, e di cattiva fama.

Custode Marchetti detto Bellucci, degli Angeli di Assisi, d'anni 18 ferraro, e di cattiva fama;

Benvenuto Marchetti detto Belluci degli Angeli d'Assisi d'anni 25, ammogliato con prole, ferraro di professione, già processato a titolo d'omicidio e di cattiva fama.

Luigi Caccianini di Canara d'anni 21 nubile, contadino bracciante; sono accusati tutti e cinque di essersi radunati in dieci la maggior parte armati, di essere entrati li 9 Aprile in casa del Pievano Don Giovanni Bocci di Pievefarronica fingendo una pattuglia, e conducendo seco loro uno dei malfattori, legato come arrestato, e di avere eseguita una perquisizione in casa, derubando due fucili da caccia, altra roba e denaro, del detto Sig. Pievano, e degli abitanti della casa in valore di circa Sc. 60, di aver poi sparato un archibugio contro la torre e la casa da dove fuggirono, perchè si suonavano le campane, per cui accorsero gli abitanti del paese, dopo di che furono arrestati in pochi giorni uno dopo l'altro, avendo rinvenuti loro in dosso parte del denaro derubato, posti avanti la Commissione Stataria furono convinti della invasione armata con furto, Giuseppe Ciambolini, Custode, Benvenuto Marchetti, per la loro confessione, Giuseppe Cirilli, e Luigi Caccianini per deposizione dei testimoni, condannati tutti e cinque secondo i proclami vigenti e particolarmente quelli del 5 Settembre 1849, e del 23 Febbrajo 1850, alla pena di morte mediante fucilazione, avendo confermata la Sentenza in nome del Sig. Generale Comandante la Città e Fortezza d'Ancona, il sottoscritto Comandante la Città di Foligno, fu eseguita il 14 Maggio 1850 in Foligno.

Foligno 15 Maggio 1850.

Schrott Maggiore

CLXXI. F

I. R. COMANDO DELLA CITTÀ E FORTEZZA DI ANCONA

NOTIFICAZIONE

Carlo Laghi, nativo di Faenza, d'anni 30, di condizione ebanista, comune nella compagnia Gendarmi di fanteria Pontificia in Ancona ammesso nell' arma il 9 Ottobre 1841, tre volte punito per insubordinazione e negligenza in servizio; convinto per la propria confessione, che dopo di essere arrivato da Monte Marciano in questa Città li 5 andante per ordine superiore, di essersi informato, se il Maresciallo d'alloggio giuseppe Bertoli, Comandante interino la Tenenza, fosse in casa, ma essendo questo assente, il comune Laghi si pose in giro per la Città, onde rinvenirlo, essendo venuto egli in Ancona con animo deliberato di ucciderlo, difatti sulli tre quarti di notte del detto giorno si restituì l' inquisito in Caserma, ed inteso il ritorno del maresciallo si recò tosto nella sua camera ad uso d' ufficio, chiedendogli con modi insubordinati i motivi del suo traslocamento da Monte marciano. Il maresciallo lo redarguì per il suo modo di parlare ed allora il Laghi levò la pistola carica con pezzi di piombo mal tagliato, che teneva nascosta in saccoccia, e la esplose contro di esso ferendolo nel petto, quindi gli vibrò tre colpi di sciabola cagionandogli ferite pericolose.

Reo adunque Carlo Laghi del conato omicidio verso il suo superiore, reo del ferimento grave, e dell' insubordinazione in più alto grado, e in conseguenza pure reo della pubblica violenza ed uso illegale dell' arma, fu condannato dalla Commissione Stataria alla pena di morte, e fucilato il dì 9 Agosto 1850.

Dall' I. R. Comando della Città e Fortezza di Ancona
li 9 agosto 1850.

Il Comandante Stanzelter Generale

CXLXXI. G

I. E R. COMANDO DELLA CITTÀ E FORTEZZA D' ANCONA

NOTIFICAZIONE

Giovanni Miccio di Loreto, d'anni 32, ammogliato con prole, pescivendolo, già processato tre volte per ferite, e due per ingiurie reali, non che con-

dannato a 15 giorni per ingiurie verbali, e a 15, ed a tre giorni di carcere per ingiurie reali, e convinto per deposizione de' testimoni di aver ferito gravemente con un colpo di coltello proibito (serratojo) li 15 del p. p. mese in pubblica piazza di Loreto, la di lui cognata Maddalena Biondi, in occasione d'una rissa avuta con la medesima e col di lui fratellastro, ed essendo stata assolutamente mortale la ferita, Maddalena Biondi morì il dì 20 Agosto.

Tradotto Giovanni Miccio avanti la Commissione stataria fu riconosciuto qual contravventore ai Proclami del 17 Maggio, 22 Giugno, 13 Settembre 1849 e 8 Giugno anno corrente e reo di omicidio con delazione d'arma, venne perciò condannato alla pena capitale, e fucilato il giorno 31 Agosto in Loreto.

Dall' I. R. Comando della Città e Fortezza di Ancona
il 1 Settembre 1850.

Il Comandante
PFANZELTER Generale

CLXXI. H

L' I. R. COMANDO DELLA CITTÀ E FORTEZZA D' ANCONA

NOTIFICAZIONE

Niccola Palmili sopracchiamato *Ragai* nato e domiciliato a Galian vecchio d'anni 22 scapulo, di professione giornaliero campagnuolo; per fraticidio commesso nell'anno 1843, già condannato in contumacia dal Tribunale di prima Istanza di Macerata con Sentenza dell'anno 1847; avutosi soltanto riguardo alla sua minore età nel tempo del commesso delitto, a 20 anni di Galera. Essendo fin ad ora latitante perseguitato dalla forza pubblica, e ora confesso d'aver portato indosso una pistola ben carica e un coltello serratojo a tre scrocchi con lama a fronda d'oliva, poi convinto dalla deposizione dei testimoni d'aver imbrandita la stessa pistola nell'atto del suo arresto. Discussasi la causa, il Giudizio Statario l'ha riconosciuto reo e colpevole della delazione d'armi e di violenza pubblica, coll'imbrandimento della pistola contro la forza, e lo condannò a norma della vigente Notificazione dell'8 Giugno 1850 lettera A N. 2. alla pena della fucilazione, la quale sentenza fu eseguita alle ore 3 pomeridiane di quest'oggi.

Dall' I. R. Comando della Città e Fortezza d' Ancona
7 febbrajo 1851.

Il Comandante PFANZELTER

CCCCLI. I

I. E R. COMANDO DELLA CITTÀ E FORTEZZA D'ANCONA.

NOTIFICAZIONE

Pietro Ciotti detto Morrò, nato e domiciliato nel territorio di Offida, d'anni 25, scapolo, contadino, altre due volte inquisito ed una volta condannato ad un anno d'opera pubblica per ferimento grave: ora stabilito il delitto in genere, è convinto dalle deposizioni giurate di testimoni, d'avere nel giorno 23 prossimo passato Febbraio provocata una rissa, dando una forte spinta ad un tal Vincenzo Seghetti, a cui venne in soccorso il di lui fratello Filippo Seghetti, ed in tal occasione si diede a cavar dalla saccoccia un coltello serratore a scrocchi, ed apertolo, con esso menò, cioè: tre colpi al Filippo ed uno al Vincenzo Seghetti, sicchè l'infelice Filippo morì dopo breve spazio di tempo, riportando Vincenzo una ferita con pericolo di vita, indi svanito dopo quel fetto il Ciotti se ne fuggì saltando per una finestra.

Discussasi la causa, il Giudizio di Guerra l'ha riconosciuto reo e colpevole dell'omicidio in persona di Filippo Seghetti, del ferimento grave a danno di Vincenzo Seghetti, non che della delazione di un coltello proibito, e lo condannò con Sentenza del 21 corrente mese, a norma dell'Articolo di Guerra N. 31 e della Notificazione degli 8 Giugno 1850, alla pena di morte mediante fucilazione, la quale fu eseguita nel giorno 22 Maggio 1851 alle ore 9 e mezzo antimeridiane.

Dall'I. e R. Comando della Città e Fortezza d'Ancona 22 Maggio 1851.

Il Comandante Generale
PFANZELTER

CLXXI. K

I. E R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Settimio Mancini detto il Fangaro, nato e domiciliato in Foligno, d'anni 42, ammogliato, sensale di vetture, altre sette volte inquisito, ora stabilito il delitto in genere e in parte confesso e parte convinto dalle disposizioni giurate di più testimoni d'averne la sera delli 8 corrente mese di Agosto menato

con un coltello di cui era dell'attore un colpo forte ad un tal Girolamo Bartolomei detto *Ceraso*, per motivo di antecedenti dissapori, ferendolo così in tal maniera che l'infelice Bartolomei il giorno dopo cessò di vivere.

Discussasi la causa, il Giudizio Statario l'ha riconosciuto reo e colpevole del delitto d'omicidio volontario, eseguito con arma proibita, e perciò condannò esso Mancini a termine della Notificazione dell'8 Giugno 1850 non che del 30 Articolo di Guerra, alla pena di morte mediante la fucilazione, la quale in quest'oggi fu eseguita al Campo fuori di Porta S. Maria alle ore 3 pomeridiane.

Foligno 28 Agosto 1852.

Per ordine del Sig. General Maggiore
PFANZELTER.
Comandante la Città e Fortezza d'Ancona
ANTONIO DE ISOLDOS Maggiore.

CLXXI. 1.

I. R. GOVERNO CIVILE E MILITARE

NOTIFICAZIONE

Intorno il finire dell'anno 1851 sino nella metà del successivo 1852 il Brisighellese, e il Faentino territorio era per continuate rapine sturbato:

I. Da una mano di malfattori venne la notte del due al tre Ottobre 1851, invaso la casa Canonica di Poggio sotto Mesichella e rapinato quel Parroco D. Francesco Risnani di circa scudi 50.

II. Dopo l'ave Maria della sera del giorno 16 dello stesso mese fu pure invasa la casa Canonica di Montecchio da quattro malandrini armati, che rapinarono quel Parroco D. Paolo Morini della somma di circa scudi 13.

III. Sull'imbrunire della sera 6 successivo Novembre tre malfattori armati recaronsi ad una casa colonica della Parrocchia di Castel Raniero, Agro Faentino. Ivi rapinarono Luigi Licurani di scudi 9 e bajocchi 47; alla Rosa di lui moglie due svanziche, e pochi bajocchi e varj oggetti preziosi per un complessivo valore di scudi 14; e Michele Germano di detto Luigi circa scudi 7 e bajocchi 52; ed al villico Giuseppe Casalini, che a caso era colà capitato undici svanziche, e pochi bajocchi. Più usarono al prefato Luigi Liverani crudeli sevizie per costringerlo ad inviar loro altro numerario.

IV. Circa il finire del Carnevále 1852, sotto le mura della Città di Faenza fu da due malfattori aggredito il Carrettiere Angelo Montanari, che trovavasi sopra una biroccia tirata da Cavallo, e rapinato di pochi bajocchi.

V. Nella notte 13 Marzo 1852, l'impiegato Camerale Luigi Utili fu pure da due malfattori nella pubblica strada nel Canal Naviglio nell'esterno di Faenza aggredito e rapinato di circa 28 paoli, e del proprio orologio d'argento.

VI. Di prima sera il 31 maggio 1852, taluni masnadieri invasero la casa colonica di Pasquale Tarroni della Parrocchia S. Andrea di Faenza, ed usati mali trattamenti al medesimo, alla di lui nuora Angela e figlio Pietro gli rapinarono di danaro, di carne investita, per un complessivo valore di scudi 1 70 oltre ad una corona alla quale era attaccato un mezzo scudo.

VII. Nella stessa notte da tre malfattori armati fu pure nella propria casa di abitazione rapinato di circa nove paoli il villico Giuseppe Ghetti di S. Andrea suddetto.

VIII. Due malandrini armati nella notte del 25 e 26 Giugno 1852, recaronsi nella casa di abitazione di Giovanni Errani di Sarna sotto Brisighella, e lo rapinarono di bajocchi 50 e di alcuni commestibili.

IX. Nella medesima egualmente da due malfattori armati fu nella propria abitazione rapinato di scudi 3 il contadino Marco Gordini di detta Parrocchia. Anche nella notte del 5 Luglio 1852, da due masnadieri armati furono invase le case di

X. Baccarini Sebastiano della Parrocchia di Scarignano, Agro Brisighellese, e rapinato la Rosa di lui moglie di pochi bajocchi, la quale fu eziandio maltrattata nella persona.

XI. Rondinini Tommaso della stessa Parrocchia rapinato di bajocchi 60 e

XII. Dal Monte Antonio Casante di Rivalta sotto Faenza, e rapinato di circa 40 bajocchi e di una corona di cui era unito un Papetto di proprietà della propria moglie.

XIII. All' albeggiare del dì appresso 6 Luglio due malandrini armati di pistola e coltello aggredirono in pubblica strada nelle vicinanze di Faenza i fratelli Luigi Ortelli che erano su di un biroccino tirato da un giumento, e con violenza involarono a Luigi scudi 4 50. Quali designati autori di questi crimini furono in diverse epoche arrestati, e posti in potere della Legge.

1. Pini Carlo detto *Carappiotto* di Domenico, d'anni 26 scapolo, operajo villico, e facchino di Faenza.

2. Casadio Domenico detto *Pacini*, di ignoto padre, d'anni 33, scapolo falegname e muratore di Faenza.

3. Salaroli Angelo detto *Foglietta*, del vivo Savini, d'anni 28, scapolo bracciante di Faenza.

4. Ghinassi Pietro detto *il Cieco*, di Oca di Lazzano, d'anni 20, scapolo facchino di Faenza.

5. Chiarini Antonio detto *Minghettino*, ed anche *l' Uomo della Pavaina*, del fu Domenico, d'anni 45, nato in Parrocchia Erano, conjugato con prole bracciante abitante in Parrocchia S. Marco di Faenza.

6. Mamini Antonio detto *Zaccaria*, del fu Michele, d'anni 21, scapolo contadino nato in Parrocchia Fermelino, e domiciliato in quella di S. Pietro Lugano sotto Faenza.

7. Ferani Pietro detto *Schizzino* del fu Giuseppe, d'anni 20, scapolo facchino di Faenza.

8. Mazzolani Pasquale detto *Brugnolo* del fu Antonio, d'anni 22, scapolo contadino nato in parrocchia Pace sotto Castel Bolognese, e domiciliato in piede di Corledo sotto Russi, e

9. Billi Luigi detto *bel Luigi*, di Pietro d'anni 24, scapolo canapino, del Bor-

go di Faenza. Assuntasi la relativa processura, e costatati legalmente i fatti succennati rimasero in ispecie Pini Carlo urgentemente indiziato di quelli riferiti sotto i N. I II III IV VI al XII inclusive, e convinto per le deposizioni di giurati testimoni dell'altro al Num. XIII: Casadio Domenico fu confesso dei fatti di cui ai N. IV e V VIII al IX inclusive: Solaroli Angelo urgentemente indiziato dei falli ai N. I al III VI e VII inclusive: Ghinassi Pietro urgentemente indiziato di quello al N. III. Chiarini Antonio urgentemente indiziato dell'altro al Num. I. Mamini Antonio indiziato al Num. I. Fergnani Pietro urgentemente indiziato di quello al Num. IV. Mazzolani Pasquale indiziato dei fatti al Num. I II VI e VII e Billi Luigi urgentemente indiziato del fatto al Num. II oltre di che lo stesso Billi venne eziandio addebitato, e fu legalmente costatato.

XIV. Di essere sortito armato di pistola carica di sua proprietà, nella notte 23 Marzo 1852 dalla città di Faenza in associazione di certo Ferdinando Ronchi, designato dal prenominato Casadio per suo compagno nella rapina di cui al Num. V ed involuto in altri crimini di rapina, pei quali pende altro processo, e con

10. Pini Agostino, detto *Bajocchino* e *Foglietta*, del fu Giuseppe, d'anni 22 scapolo, canepino, del Borgo di Faenza, il quale era pure armato di lungo coltello non vietato, nella prava intenzione di commettere una rapina, la quale però non eseguirono, perchè sorpresi, ed arrestati dalla pubblica forza, del quale fatto d'essi Billi Luigi, e Pini Agostino ne emersero urgentemente indiziati.

11. Finalmente Fergnani Pasquale, detto il zoppo di *Brisighella*, del fu Giuseppe, d'anni 26, scapolo, cordaro, di Faenza, e

12. Giuncheti Giuseppe, detto *Canocchia*, del fu Michele, d'anni 49, scapolo, canepino, di Faenza entrambi carcerati, rimasero urgentemente indiziati, previo esserne stato in modo legale costatato il fatto.

XV. Di avere il Fergnani fatto cambiare al predetto Casadio alcune monete d'argento, sebbene avesse scienza che erano di rea provenienza, e Giuncheti di aver polita a Casadio, ed Appini Carlo una pistola, non ostante che sapessero, che con essa volevano commettere una rapina, lo perchè chiamati nel giorno 19 corrente tutti i surricordati inquisiti ad iscolpa innanzi l'I. R. Consiglio di guerra, il medesimo con sentenza jeri pubblicata giudicò colpevoli di rapina, Pini Carlo, Casadio Domenico, Salaroni Angelo, Ghinasi Pietro, Chiarini Antonio, Fergnani Pietro, e Billi Luigi; di conato remoto di rapina, Pini Agostino di prestato favore a Malandrini, Fergnani Pasquale, e Giuncheti Giuseppe; e finalmente di delazione d'arma lo stesso Billi Luigi suddetto; ed in base della notificazione due luglio 1850 condannò.

1. Pini Carlo, e 2 Casadio Domenico alla pena di morte mediante fucilazione condannato pure quest'ultimo alla rifazione del danno verso i rapinati Marco Gardini per la somma di scudi tre, e Tommaso Rondinini per baj. sessanta.

3. Salaroli Angelo ad anni 15 di galera.

4. Ghinassi Pietro ad anni 12 di galera.

5. Chiarini Antonio ad anni 10 di galera.

6. Fergnani Pietro ad anni 8 di galera.

7. Billi Luigi ad anni 11 di galera.
8. Pini Agostino ad anni 4 d' opera pubblica.
9. Fergnani Pasquale ad anni due di opera pubblica.
10. Giuncheti Giuseppe ad anni tre di opera pubblica.

Dichiarò poi doversi dimettere per mancanza di prove

11. Mamini Antonio, e
12. Mazzolani Pasquale: riservata tanto contro questi che contro gli altri suddetti condannati a favore degli altri rapinati l' azione civile per la rifazione del rispettivo loro danno, e confiscate le armi proibite apprese con poca munizione.

La sentenza è stata oggi alle ore otto antimeridiane eseguita nei campi Caprara fuori di porta S. Felice di questa città nelle persone dei surricordati condannati Pini Carlo, e Casadio Domenico mediante fucilazione.

Bologna 21 Ottobre 1853.

L' I. R. Ten. Mar. Gov. Civ. e Mil. Com. l' ottavo corpo d' Arm.
Princ. LINCHTENSTEIN

SENTENZE

DELLA

SAGRA CONSULTA

DOCUMENTO CLXXII.

Martedì 29 Luglio 1851.

IL SECONDO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Antonio Sibilia Presidente
Augusto Negroni
Salvatore Vitelleschi
Luigi Fiorani
Giacomo Gallo
Terenzio Carletti

Tutti in qualità di Giudici.

Coll' intervento degl' illustrissimi Sigg. Avvocati

Agostino Pasqualoni sostituto di Monsignor Fiscale Generale.
Pietro Gui, e
Pietro Frassinelli Difensori di officio.

Assistendo l' infrascritto Cancelliere sostituto.

Si è adunato nelle solite stanze del Palazzo di giustizia a Monte Citorio per giudicare in merito la causa portante il titolo

FORLÌ

Di omicidio in conventicola in persona di Antonio Romanini sopracchiamato Roverino, avvenuto nell'esterno di Forlì nella Domenica 16 Decembre 1849 per spirito di parte, di cui sono imputati

Varoli Bartolo.
Zanchini Francesco.
Zanchini Niccola.
Bissi Gaetano.
Rossi Bartolo.
Giorgini Benedetto.
Valpondi Luigi.
Zampighi Gaetano.
Golfarelli Giuseppe.
Migliorini Odoardo.

Viste e ponderate le risultanze processuali.
Inteso il rapporto della Causa fatto dall'Illustr. e Rev. Mons. Giacomo Gallo Giudice relatore.
Udite le conclusioni Fiscali del Sig. Avv. Pasqualoni sostituto di Monsignor Fiscale Generale.
Sentite le Verbali deduzioni dei difensori che ebbero per ultimo la parola e dichiararono di null'altro avere da aggiungere.
Chiusa la discussione e rimasti soli i giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il Supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Mentre restaurato il Pontificio Governo per opera delle invitte armi cattoliche e liberato lo stato dagli orrori dell'anarchia gli animi di tutti gli onesti e pacifici cittadini ripigliavano lena, e fiaccata d'altronde si riteneva la feroce baldanza di coloro, che del grido di libertà ed eguaglianza fattosi sgabello non altro ebbero in mira, che di dare pieno sfogo a private loro vendette e sagrificare le vite ed usurpare gli averi di quelli che avversi si mostravano ai pravi loro disegni; pure vi furono nel tratto susseguente alcuni che rotto il freno ad ogni vizio e malsoffrenti il ripristinamento dell'ordine

proseguirono ad arrecare molestie con diffamazioni, con ingiurie e con minacce letali ora a questo ed ora a quello tacciando da *boja* e da *brigante* chi devoto mostravasi al legittimo Governo, e commettendo puranche per tal motivo nuovi ed atroci delitti. Di tali fatti fu spettatrice la Città di Forlì nei primi giorni del Decembre 1849 per opera di una turba di facinorosi, i quali ridotti in potere della giustizia e sottoposti a regolare procedura sono stati oggi a termini di legge giudicati pei titoli che rispettivamente li riguardano.

TITOLO PRIMO

Diffamazione eccitanti tumulto popolare in pregiudizio di Giuseppe Paladini e Francesco Zanchini, contro *Marianna Cortesi*.

Trovandosi il forlivese Antonio Morgagni la sera dell'undici Decembre 1849 nella bottega di Marianna Cortesi situata nel vicolo denominato il Castello, improvvisamente fù ferito in faccia da incognita persona che era in istrada mediante esplosione di arme comburente.

Avvenuto appena il delitto Marianna Cortesi a sfogare il suo odio contro li forlivesi Giuseppè Zanchini sopracchiamato Trepipi e Francesco Palladini addetti alli servigi della Polizia, si fece a proclamarli ad alta voce autori del ferimento, abbenchè il Morgagni dichiarasse di non sapere sopra chi fondare il suo sospetto. A tale accusa fecero eco gl'inquisiti Bartolo Varoli, Achille Merendi, Luigi Valpondi detto Uccellini, e Francesco e Nicola Zanchini, li quali sopraggiunti sul luogo all'udire l'esplosione proruppero in espressioni di rancore, mostrandosi determinati di procedere a vie di fatto anche contro le famiglie delli suddetti Palladini e Giuseppe Zanchini. Accorso però sul luogo un politico impiegato colla pubblica forza a sfogo di tali voci si recò a perquisire le case degli accusati, e verificato che questi fin dalla mattina erano assenti da Forlì, essendo partiti per Bologna riuscì a calmare gl'inquisiti ed a prevenire ulteriori inconvenienti.

Considerando che le incolpazioni date dai conjugi Zanchini e Palladini a carico degli inquisiti per titolo di diffamazioni e minacce eccitanti a tumulto popolare secondo quanto viene dedotto dai testimonj non rimangono in atti verificate per cui a termini di legge non vi è luogo a procedere per il titolo suespresso.

Visto il disposto dell'Art. 440 seconda parte del Regolamento di procedura Criminale.

Visto e considerato quanto altro era a vedersi e considerarsi.

Il Secondo Turno del Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara non constare della esistenza del delitto di diffamazione e minaccie eccitanti a tumulto popolare e ciò per difetto di prove; perciò ha ordinato ed ordina che gl'imputati Cortesi in Biondi Marianna, Varoli Bartolo, Merendi Achille, Zanchini Nicola, Zanchini Francesco e Valpondi Luigi siano per questo titolo liberamente dimessi dal carcere a senso e per gli effetti dell'Articolo 440 seconda parte del Regolamento di Procedura Criminale.

TITOLO SECONDO

Ingiurie e minaccie letali a mano armata per spirito di parte in pregiudizio di Luigi Milandri e Domenico Valli, contro *Achille Merendi*.

Il giovanastro Achille Merendi sopracchiamato figlio di *Zabajetto*, la mattina del 15 Decembre 1849 avendo ritrovato avanti la casa di Francesco Palladini posta in via Castello Luigi Milandri e Domenico Valli, che stavano caricando alcuni utensili del Paladini per condurli a Faenza, si fece ad ingiuriarli tacciandoli sulla pubblica strada da *boja* e da *briganti*, e non contento di ciò impugnata un'arma comburente mostrossi determinato di procedere a vie di fatto, il che sarebbesi verificato se la moglie del Palladini accorsa alle grida non avesse impedito ogni ulteriore questione col far rientrare in casa li due ingiuriati.

Considerando che l'ingenere del delitto resta costatato dalle deposizioni di testimonj che udirono le ingiurie proferite contro Milandri e Valli.

Considerando in ispecie essere la colpabilità del Merendi verificata non solo dalle incolpazioni degli offesi e dalle immediate di loro conquestioni fatte in proposito con un testimonio che ne depone, ma benanche dal deposto giurato di due testimonj li quali trovatisi presenti quando l'inquisito si diresse verso gli incolpanti, e lo intesero prorompere in espressioni ingiuriose contro di questi, qualificandoli ancora colli titoli di *briganti* e di *boja* e lo viddero con un'arma comburente in mano trascendere a minaccie le quali non ebbero effetto mercè l'allontanamento dei due offesi.

Considerando che il Merendi, già cognito per la sua avversione al legittimo Governo nello essersi espresso contro il Milandri e Valli colle frasi con cui i nemici dell'ordine sono soliti a designare coloro che sono fedeli al Pontificio Regime, dette manifesto argomento a ritenere che la causa impellente al delitto fosse il solo spirito di partito, mentre d'altronde rimane escluso qualunque altro movente che potesse determinarlo a tali eccessi.

Visti gli articoli 329 e 103 del Regolamento penale.

Visto e considerato tutt'altro da vedersi e considerarsi.

Il secondo Turno del Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere d'ingiurie e minaccie armata mano a danno di Domenico Milandri e Luigi Valli, ed esserne in ispecie colpevole Achille Merendi per ispirito di parte ed in applicazione degli articoli 329 e 103 dell'editto penale lo ha condannato e condanna ad un anno di detenzione decorribile a senso dell'articolo 29 del citato editto, alle spese processuali ed alimentarie da liquidarsi a forma di legge verso il pubblico erario. Avutosi poi riflesso alla già sofferta carcerazione ordina che sia dimesso dal carcere come bastantemente punito, passandolo però a disposizione della polizia per le opportune provvidenze.

TITOLO TERZO

Omicidio per spirito di parte in conventicola in persona di Antonio Romanini sopracchiamato Roverino, avvenuto nell'esterno di Forlì il giorno 16 Decembre 1849.

La Domenica 16 Decembre 1849 da Faenza faceva ritorno alla propria casa sulle ore pomeridiane il forlivese Antonio Romanini detto Roverino e quindi recavasi circa un'ora prima dell'Ave Maria alla Osteria posta fuori di Porta Schiavonia condotta da Giuseppe Foschini detto Falpino. Quivi adagiatosi in un angolo della stanza ponevasi a mangiare un collo di pollo ed un pezzo di pane che seco aveva, ed ordinava in pari tempo del vino che immantinente gli fu arrecato. Mentre però pacificamente attendeva alla sua refezione, proveniente dalla porta Schiavonia si presentò in quel luogo il forlivese Luigi Valpondi detto Uccellini alla testa di una turba di persone le quali avviatesi direttamente verso il Romanini nel momento che si appressava il bicchiere alla bocca, senza far parola di sorta gli si fecero addosso muniti chi di pistole e chi di sassi e con questi datigli molti colpi in testa dietro l'esempio di Valpondi, che per il primo gli menò col calcio della pistola, lo lasciarono prosteso al suolo quasi esanime e tutti uniti se ne partirono. Tutto pesto e grondante sangue per le riportate percosse fu sollevato da terra il Romanini, e soccorso dagli astanti mossi a pietà dall'infelice suo stato ricuperò i sensi, e potè quindi trasferirsi in propria casa. Accorso prontamente il professore del luogo a curare il ferito dichiarò essere in assoluto pericolo di vita, ed in fatti aggravatosi dopo breve ora il Romanini in guisa che rimase alienato di sensi, nel susseguente giorno 17 Decembre circa le ore due pomeridiane cessò di vivere.

Considerando constare in genere della esistenza dell'omicidio in persona del Romanini da che nell'autopsia cadaverica guidizialmente eseguita si rinvenne il cadavere del Romanini affetto da molte contusioni e ferite nel capo prodotte da corpo contundente e lacerante, causa però assoluta ed immediata della morte del medesimo essere stata la ferita esistente alla parte laterale sinistra dell'osso frontale con derivato stravaso fra l'apreurosi e l'osso del cranio, frattura e depressione dell'osso stesso che si era conficcato nella sostanza cerebrale con lacerazione delle meningi e dei vasi del cervello ed in special modo di un tronco della meningea.

Considerando che in specie la moglie dell'ucciso nella sua incolpazione ed i testimonii designano gl'inquisiti come rei dell'omicidio del Romanini commesso per spirito di parte in conventicola armata.

Considerando che più testimonj depongono della amicizia ed intrinsichezza esistente fra tutti gl'inquisiti, amicizia ed intrinsichezza ammessa da vari fra gl'inquisiti medesimi.

Considerando che mentre gl'inquisiti impugnano di essere acceduti nel giorno ed in ora prossima al delitto all'osteria di Falpino, ammettendo di essere soltanto giunti fino al ponte di porta Schiavonia, vengono poi smentiti nella loro induzione di avere retroceduto in seguito di notizia avuta che nell'osteria suddetta vi era del chiasso; poichè testimoni da loro indotti escludono to-

talmente di aver parlato coi medesimi e di aver dato loro un tale avviso, e d'altronde per il deposto di più testimonj degni di fede si ha positiva certezza sul loro accesso all'osteria di Falpino.

Considerando che le espressioni manifestate da taluno degli inquisiti e prima e dopo commesso il delitto, *di volere cioè ammazzare tutti i briganti*, *di volere ammazzare quanti incontravano*, palesano evidentemente quale fosse la causa impellente all'uccisione del Romanini il quale da tutti viene indicato per uomo affezionato al Governo Pontificio e perciò inviso dal partito opposto a cui appartengono gl'inquisiti siccome concludentemente è stabilito, per cui non può dubitarsi che un tal misfatto fosse commesso per spirito di parte ed in seguito di un prestabilito concerto.

Considerando essere escluso da tutto il contesto degli atti qualunque benchè lontano sospetto di provocazione per parte del Romanini, poichè concordemente tutti li testimonj depongono che questi stavasene solo in un angolo remoto dell'osteria e che non proferì sillaba, nè dette motivo alcuno di disgusto ai suoi offensori, li quali appena entrati nella stanza lo aggredirono improvvisamente mentre appressava alla bocca il bicchiere per bere.

Considerando esser concordi tutti i testimonj nel dichiarare che Luigi Valpondi pel primo dicendo le precise parole: *giusto di te andavo cercando*, col calcio di una pistola che teneva impugnata nella destra mano dette un forte colpo sulla testa del Romanini in guisachè questi cadde rovesciato al suolo.

Considerando essere legalmente provato in atti che caduto appena in terra il Romanini, Bartolo Varoli ingrillandogli contro la pistola che teneva ancora egli in pugno, gli disse: *non ti movere che ti ammazzo*, e quindi tanto esso quanto i fratelli Niccola e Francesco Zanchini ed Odoardo Migliarini cominciarono a menar colpi da disperati sulla testa dell'infelice finchè lo ritennero ucciso.

Considerando relativamente a Giuseppe Golfarelli, Bartolo Rossi, Gaetano Bissi e Gaetano Zampighi che mentre emerge aver essi ancora cooperato all'azione delittuosa, risulta in pari tempo che in confronto dei sunnominati inquisiti è stato minore il loro concorso morale e fisico nell'azione suddetta.

Considerando in quanto a Benedetto Giorgini che, benchè vi siano gravi indizi a ritenere la sua colpabilità, non sono però tali che possa tranquillamente pronunciarsi un giudizio di condanna a suo carico.

Visto il disposto degli articoli 275 103 107 108 13 e 27, § 3, del Regolamento sui delitti e sulle pene e 446 775 e 676, del Regolamento di Procedura Criminale.

Visto e considerato quanto altro era a vedersi e considerarsi.

Il Secondo Turno del Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di omicidio premeditato a danno di Antonio Romanini e che in ispecie ne sono convinti colpevoli in conventicola armata per ispirito di parte, ed in seguito di prestabilito concerto, come autori principali Luigi Valpondi, Bartolo Varoli, Niccola Zanchini, Francesco Zanchini ed Odoardo Migliorini tutti maggiori di età ed in applicazione degli articoli 275 103 107 108, dell'Editto penale ad unanimità di voti li ha condannati e condanna alla pena dell'ultimo supplizio da eseguirsi in Forlì luogo del commesso delitto. Ha poi dichiarato e dichiara complici nello stesso delitto Giuseppe Golfarelli, Bartolo Rossi, Gaetano Zampighi e Gaetano Bissi, ed in applicazione dei succitati ar-

ticoli con il concorso degli articoli 13 e 27 §. 3, ha condannato e condanna li mentovati Giuseppe Golfarelli, Bartolo Rossi e Gaetano Bissi maggiori di età alla galera perpetua sotto stretta custodia, e Gaetano Zampighi maggiore di anni dieciotto e minore di venti all'epoca del commesso delitto, alla galera per anni venti. Non costando poi abbastanza della colpabilità di Benedetto Giorgini ha ordinato ed ordina che per questo titolo sia posto in libertà provvisoria a senso e per gli effetti degli articoli 446 675 e 676 del Regolamento di Procedura Criminale.

Ha inoltre condannato e condanna li suddetti individui colpiti dalla sanzione penale all'emenda dei danni verso gli eredi dell'ucciso Romanini ed alle spese processuali ed alimentarie da liquidarsi a forma di legge.

TITOLO QUARTO

Ferite senza pericolo d'arme perforante a danno di Lorenzo Cortini per ispirito di parte, contro *Bartolommeo Rossi*.

Mentre consumavasi il tragico delitto a danno del Romanini trovavasi poco distante Lorenzo Cortini detto Giornino, il quale preso da subito spavento e fortemente temendo per la sua vita siccome cognito per li suoi principj di devozione ed attaccamento al legittimo Governo, si dette a precipitosa fuga. Vedutolo però gl'inquisiti Bartolo Rossi, Gaetano Zampigli, e Giuseppe Golfarelli si fecero ad inseguirlo e raggiuntolo, il Rossi ed il Zampighi colle armi che tenevano imbrandite gli vibrarono senza proferir parola dei colpi alla vita ferendolo leggermente nel dorso e nella destra mano, ed il Golfarelli tentò esplodergli contro un colpo di pistola, la quale per fortuna non avendo preso fuoco riuscì al Cortini di evadere e porsi in salvo.

Considerando che la esistenza generica del fatto prenarrato è stabilita dal deposto di più testimonj che videro menare al Cortini, e di uno specialmente che osservò avere questi riportato una ferita alla mano, oltredichè dalla oculare ispezione fatta dal Ministero processante risulta essersi effettivamente rinvenute sul dorso e sulla destra mano del Cortini li segni di recenti ferite prodotte da arme incidente e perforante.

Considerando in ispecie che oltre la incolpazione diretta dello stesso ferito si ha la giurata deposizione di varii testimoni li quali dichiarano di essersi trovati presenti quando gl'inquisiti Rossi e Zampighi tenendo imbrandite delle armi bianche inseguivano Cortini e di aver veduto ambedue menargli alla vita con dette armi appena lo raggiunsero.

Considerando che nello essere esclusa dagli atti ogni benchè minima provocazione per parte del Cortini verso i suoi offensori è a ritenersi per indubitato che questi mossi soltanto da spirito di parte inveirono contro il medemo per essersi sempre mostrato avverso al nuovo ordine di cose e fermo nei suoi principj di fedeltà ed obbedienza al Pontificio Regime, la quale induzione tanto maggior forza acquista dalla esternazione fatta poco prima dagl'inquisiti di voler ammazzare tutti i briganti.

Considerando in quanto al Golfarelli, che mentre gli atti presentano indizii di colpabilità a suo carico, d'altronde questi non sono tali da costruire quella

piena prova per cui possa l'animo dei Giudici determinarsi tranquillamente a dichiarare la reità dell'imputato.

Visto il disposto degli Articoli 318 § 2 103 27 § 3 del Regolamento sui delitti e sulle pene e degli Articoli 446 675 676 del Regolamento di Procedura Criminale.

Visto e considerato quanto altro era da vedersi e considerarsi.

Il Secondo Turno del Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere di ferite senza pericolo prodotte da istromento incidente e perforante a danno di Lorezo Cortini, ed esserne in ispecie convinti colpevoli per spirito di parte Bartolo Rossi maggiore di età e Gaetano Zampighi maggiore di anni dieciotto e minore di anni venti all'epoca del commesso delitto, ed in applicazione delli Articoli 318 § 2 e 103 dell'Editto penale, col concorso dell'Articolo 27 § 3 in quanto al Zampighi ha condannato e condanna Bartolo Rossi a tre anni di opera pubblica e Gaetano Zampighi ad anni due della stessa pena da decorrere ed espiarsi a forma di legge, all'emenda dei danni verso la parte offesa ed al rimborso delle spese processuali ed alimentarie gli uni e le altre da liquidarsi a forma di legge. Non costando abbastanza della colpabilità di Giuseppe Golfarelli in questo titolo, ordina che sia posto in libertà provvisoria a senso e per gli effetti degli Articoli 246 675 e 676 del Regolamento di Procedura Criminale.

TITOLO QUINTO

Ferite senza pericolo prodotte da corpo contundente e lacerante per ispirito di parte a pregiudizio di Giuseppe Pasqui, contro *Valpondi Luigi*.

Stava Giuseppe Pasqui in una camera terrena dell'Osteria Foschini la di cui porta era aperta nel momento in cui Lorenzo Cortini era inseguito da taluni come si è narrato nel titolo precedente. Accortosi di ciò il Pasqui e mosso da curiosità sortì in istrada per vedere la fine di tale avvenimento; però appena ciò eseguito, videsi immantinente circondato dagli inquisiti Luigi Valpondi, Niccola e Francesco Zanchini, Bartolo Varoli, Odoardo Migliorini, e Benedetto Giorgini, li quali proferite contro il Pasqui le precise parole; *Brutto assassino di un brigante, ti vogliamo ammazzare*, gli scagliarono contro dei sassi ferendolo in varie parti del corpo.

Considerando essere stabilita in genere la esistenza del delitto dalla chirurgica relazione, da cui risulta che Giuseppe Pasqui riportò tre lievi ferite lacere ed una contusione giudicate senza pericolo.

Considerando esserne in ispecie convinti colpevoli tutti li sopraindicati inquisiti, tanto per la diretta incolpazione del Pasqui che dichiarò essere stati li suoi offensori gl'inquisiti Luigi Valpondi, Bartolo Varoli e Niccola Zanchini, quanto anche per le giurate deposizioni di più testimonj, li quali essendosi trovati presenti al fatto riferiscono aver veduto i nominati Valpondi, Varoli e Niccola Zanchini uniti a Francesco Zanchini, Odoardo Migliorini e Benedetto Giorgini tutti indistintamente scagliar sassi contro il Pasqui e colpirlo in varie parti del corpo.

Considerando che le parole pronunciate dagl'inquisiti nell'atto dell'effettuazione del delitto dicendo al Pasqui, *brutto assassino di un brigante*, palesano

ad evidenza che lo spirito di partito fu l'unica e vera causa movente al delitto stesso.

Visti gli articoli 326 e 103 del Regolamento penale.

Visto e considerato quanto era da vedersi e considerarsi,

Il Secondo Turno del Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere di ferita lacera senza pericolo prodotta da istromento contundente e lacerante a danno di Giuseppe Pasqui ed esserne in ispecie convinti colpevoli per ispirito di parte Luigi Valpondi, Bartolo Varoli, Francesco Zanchini, Niccola Zanchini, Odoardo Migliorini e Benedetto Giorgini, ed in applicazione degli Articoli 326 e 103 dell'Editto penale li ha condannati e condanna ad anni due di detenzione da decorrere ed espiarsi a forma di legge ed all'emenda dei danni verso la parte offesa, ed alle spese processuali ed alimentarie da liquidarsi a forma di legge.

TITOLO SESTO E SETTIMO

Imbrandimento di arma a danno di Michele Ortali ed ingiurie reali in pregiudizio di Francesco Fiorentini contro *Luigi Valpondi* detto *Uccellino*.

Di altri delitti ancora commessi la stessa Domenica 16 Decembre 1849 era chiamato a rispondere Luigi Valpondi; il quale nel dirigersi circa un'ora prima dell'Ave Maria verso la porta Schiavonia avendo incontrato Michele Ortali che per la porta medesima faceva ritorno in Forlì, senza che questi gli dasse alcuna causa, gli si espresse contro con le parole, *dove vai brutto boja*, e contemporaneamente si pose in atto di esplodergli contro un'arma, la quale dall'Ortali non fu veduta, essendo l'inquisito tutto intabarrato. Trovandosi per buona ventura Bartolo Rossi in compagnia del Valpondi prese le difese dell'Ortali dicendo, che non meritava una mala azione, per cui questo desistendo dall'intrapreso disegno, proseguì in compagnia del Rossi il suo cammino. Giunto però alla osteria di Giuseppe Foschini situata fuori di Porta Schiavonia distaccossi dalla comitiva ch'era seco lui dirigendosi verso un tal Francesco Fiorentini che stavasene pacificamente seduto avanti l'osteria medesima e datigli due pugni in testa gl'ingiunse di andarsene a casa. Questi vedendo che tanto Valpondi quanto anche gli altri della comitiva avevano ree intenzioni non si fece replicare l'intimo, per cui ricovratosi prima nella stalla del Foschini, dopo un quarto di ora tenendo delle vie traverse si pose in salvo restituendosi alla propria abitazione.

Considerando che dal contesto degli atti processuali non si hanno elementi sufficienti a poter stabilire legalmente le esistenze dei fatti narrati, mentre le incolpazioni date dagli offesi sono prive di verificazione e che quindi non vi è luogo a procedere per li titoli suenunciati.

Visto l'Art. 440 seconda parte del regolamento di precedura criminale.

Visto e considerato quanto altro era da vedersi e considerarsi.

Il Secondo Turno del Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara non constare dell'esistenza d'ingiurie verbali con imbrandimento di arma a danno di Michele Ortali e d'ingiurie reali a danno di Francesco Fiorentini per difetto di prove. Ordina perciò che per qnesti titoli sia dimesso dal Carcere l'impu-

tato Luigi Valpondi a senso e per gli effetti dell' Art. 440 seconda parte del regolamento di procedura criminale.

Antonio Sibilia Presidente, A. Negroni, S. Vitelleschi, L. Fiorani, G. Gallo, T. Carletti, R. Castelli Sostituto Cancelliere.

IL PROCURATORE FISCALE

PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DI PRIMA ISTANZA NELLA CITTÀ E PROVINCIA DI FORLÌ

Vista la su riportata Sentenza del Supremo Tribunale della Sacra Consulta proferita li 29 Luglio 1851 con la quale ad unanimità di voti si condannano all' ultimo supplizio, oltre il fuggiasco e contumace *Nicola Zanchini*, li carcerati *Francesco Zanchini*, *Bartolo Varoli*, *Luigi Valpondi*, ed *Odoardo Migliorini*, da eseguirsi tale Sentenza in Forlì luogo del commesso delitto.

Visto il Venerato Dispaccio N. 16386/98 P. C. 12 Giugno corrente di Sua Eccellenza Reverendissima Monsig. Segretario del Supremo Tribunale della Sacra Consulta, da cui emerge essersi esaurito a quanto è disposto nell' Art. 168 del vigente Regolamento Organico e di Procedura Criminale.

Visto l' ossequiato Dispaccio N. 1274 Sez. I. Polizia delli 21 Giugno corrente di sua Eccellenza Reverendissima Mons. Commissario Straordinario per le Legazioni in Bologna, col quale si prescrive, che la suddetta Sentenza Capitale debba eseguirsi mediante la fucilazione, sulle persone dei nominati *Francesco Zanchini*, *Bartolo Varoli*, *Luigi Valpondi* ed *Odoardo Migliorini*.

Coll' intelligenza di Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Delegato Apostolico della Città e Provincia di Forlì.

Visti gli Art. 468 692 693 e 695 di detto Regolamento Organico e di Procedura Criminale.

Ha ordinato ed ordina, che previa intimazione ai condannati *Francesco Zanchini*, *Bartolo Varoli*, *Luigi Valpondi*, ed *Odoardo Migliorini* della suenunciata Sentenza 29 Luglio 1851 del Supremo Tribunale della Sacra Consulta, venga la medesima mandata ad esecuzione; e per tale effetto ha parimenti ordinato ed ordina che dimani 25 Giugno alle ore otto antimeridiane, siano li predetti condannati tradotti dai Cursori e Forza armata al solito piazzale esterno della Rocca di questa Città, ed ivi i medesimi subiscano l' ultimo supplizio mediante la fucilazione.

Forlì dalla residenza del Tribunale questo dì 24 Giugno 1852.

Antonio Avv. Pastorini ff. di P. F.

GOVERNO PONTIFICIO

Forlì li 24 Giugno 1852 alle ore 9 Pomeridiane

Io sottoscritto cursore presso il Tribunale Civile e Criminale della Provincia di Forlì mi sono trasferito unitamente alli infrascritti Testimòni Francesco Galvani, Agostino Monti di Forlì alle Carceri della Rocca ed ivi fatti tradurre

un dopo l'altro avanti di me li condannati *Francesco Zanchini*, *Bartolo Varoli*, *Luigi Valpondi*, ed *Odoardo Migliorini*, ho letta separatamente a ciascuno di essi ad alta, chiara, ed intelligibile voce, e secondo l'ordine in cui sono su indicati, ed intimata copia della su riportata Sentenza del Supremo Tribunale della Sacra Consulta in Roma proferita li 29 Luglio 1851, consegnandone un esemplare a ciascuno dei condannati. Che quanto ecc.

Francesco Galvani e Agostino Monti Testimonj.

G. Gardini *Cursore*

Forlì oggi venticinque Giugno 1852.

Riferisco io sottoscritto Cursore presso il Tribunale Civile e Criminale di Forlì, che in esecuzione della su riportata requisitoria Fiscale alle ore 8 antimeridiane del suddetto giorno è stata eseguita sul prato esterno della Rocca di Forlì, solito luogo di esecuzione, alla mia presenza e di molto popolo la fucilazione dei condannati *Francesco Zanchini*, *Bartolo Varoli*, *Luigi Valpondi*, ed *Odoardo Migliorini*.

Giuseppe Gardini *Cursore*

CLXXIII.

Mercoledì 17 *Dicembre* 1851.

IL SECONDO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degl' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

Antonio Sibilia Presidente, Augusto Negroni, Costantino Borgia, Salvatore Vitelleschi, Luigi Fiorani, Terenzio Carletti.

Tutti in qualità di Giudici.

Coll' intervento dell' illustrissimo Sig. Avv. Agostino Pasqualoni, Sostituto di Monsignor Fiscale Generale, e *degli illustrissimi Sigg. Avv. difensori* Olimpiade Dionisi, Stefano Bruni, Pietro Frassinelli e Giovanni Sinistri.

Assistendo l'infrascritto Cancelliere.

Si è adunato nella grand'Aula del Palazzo Innocenziano in Monte Citorio, per giudicare in merito ed a forma di legge la Causa intitolata

ANCONA DI PIÙ DELITTI

CONTRO

Beducci Lodovico detto *Zampa*, del fu Antonio, d'anni 32, libero di stato, nato e domiciliato in Ancona, marinajo, arrestato li 15 ottobre 1849.

Biagini Antonio del fu Pasquale, di anni 50, coniugato con prole, nato e domiciliato in Ancona, Ispettore politico durante la cessata Anarchia, costituitosi spontaneamente in carcere li 19 agosto 1849.

Borzi Pietro del vivo Mario, di anni 23, nato in Fabriano e domiciliato in S. Severino, impiegato del Macinato, arrestato li 16 decembre 1850.

Carelli Luigi detto *Grego*, del fu Giovan Battista, di annni 36, coniugato con prole, nato e domiciliato in Ancona, sensale di vetture, costituitosi spontaneamente in carcere li 9 agosto 1849.

Cioccolanti Pietro del vivo Domenico, di anni 26, celibe, nato in Loreto e domiciliato in Ancona, disoccupato, arrestato in Livorno nell' agosto 1849.

Corradetti Pietro del vivo Lorenzo, di anni 22, libero di stato, nato in S. Severino e domiciliato a Tolentino, stampatore, carcerato li 15 decemb. 1850.

Dell'Onte Giovanni del fu Niccola, di anni 27, conjugato senza prole, nato e domiciliato in Ancona, sarto, arrestato li 27 luglio 1849.

Donati Massimino alias *Lazzarini*, del vivente Domenico, di anni 36, celibe, nato e domiciliato in Ancona, di mestiere battiloro, abilitato li 29 Gennaio 1851.

Erniani Carlo alias *Cavallaccio* e *Biscia*, del fu Antonio, di anni 28, celibe, nato e domiciliato in Ancona, canepino, arrestato li 8 agosto 1849.

Galeazzi Giovanni del vivente Ciriaco, di anni 27, ammogliato con prole, nato e domiciliato in Ancona, sarto, arrestato li 7 agosto 1849.

Giambrignoni Ciriaco del fu Giuseppe, di anni 32, conjugato con prole, nato e domiciliato in Ancona, caffettiere, arrestato li 24 settembre 1850.

Gobbi Giovanni detto il *Santolo*, del vivo Francesco, di anni 35, conjugato senza figli, nato e domiciliato in Ancona, sensale di vetture, costituitosi spontaneamente in carcere li 9 agosto 1849.

Guidoni Giuseppe detto *Vidoni*, del fu Gio. Battista, di anni 23, celibe, nato e domiciliato in Ancona, giovane di caffè, costituitosi spontaneamente in carcere li 22 luglio 1849.

Marsiliani Sante detto *Papagna* ed il figlio di *Stella*, del vivo Giovanni, di anni 21, libero di stato, nato e domiciliato in Ancona, ottonajo, arrestato li 14 agosto 1849.

Mochi Alessandro del fu Pietro, di anni 24, celibe, nato e domiciliato in S. Severino, muratore, arrestato li 16 decembre 1850.

Murray Odoardo del defunto Odoardo, di anni 26, conjugato con prole, nato in Cefalonia nelle Isole Jonie e domiciliato in Ancona, Ispettore politico in tempo della cessata Repubblica, arrestato li 16 luglio 1849.

Ortolani Tobia del vivo Luigi, di anni 30, conjugato, nato in Monte Santo e domiciliato in Ancona, macellaio, abilitato li 25 gennajo 1851.

Papini Andrea del vivo Vincenzo, di anni 30, conjugato con prole, nato e domiciliato in Ancona, barbiere, arrestato li 28 luglio 1849.

Pierini Pietro alias *Pietro Pietro*, del vivente Domenico, di anni 35, conjugato con prole, nato e domiciliato in Ancona, falegname, carcerato il 1 maggio 1849.

Pugnaloni Luigi, del defonto Ciriaco, di anni 17, celibe, nato e domiciliato in Ancona, Falegname, arrestato li 2 Ottobre 1849, ed abilitato li 31 Marzo 1850.

Rocchi Carlo, del vivo Francesco, di anni 25, conjugato nato e domiciliato in Ancona, fabbricatore di paste, arrestato li 12 Febbraro 1850, e quindi abilitato li 4 Aprile detto anno.

Rocchi Vincenzo, detto *il Moro*, del fu Pasquale, di anni 29, conjugato con prole, nato e domiciliato in Ancona, cuoco, arrestato li 13 Novembre 1849.

Rossi Pietro, alias *Gnagnarino*, del defonto Giovanni, di anni 22, celibe, nato e domiciliato in Ancona, facchino, arrestato li 28 Agosto 1849.

Rossi Salvatore, detto *il figlio di Paolino*, del fu Paolo, di anni 24, celibe, nato e domiciliato in Ancona, canepino, arrestato li 11 Febbraro 1850.

Rotini Luigi, del vivente Agostino, di anni 40, ammogliato, nato in Umana, e dimorante in Ancona, industriante, arrestato li 26 Dicembre 1850.

Spadolini Mario, del vivo Ciriaco, di anni 26, conjugato, nato e dimorante in Ancona, industriante, arrestato li 26 Decembre 1850.

Traversetti Policarpo, del vivente Renevo, di anni 29, celibe, nato e domiciliato in Ancona, maccaronaro, arrestato il 9 Agosto 1849.

Trinchi Vittorio, del fu Francesco, di anni 27, libero di stato, nato e domiciliato in Ancona, possidente e commerciante, arrestato li 22 Novembre 1850.

Zannoni Giacomo, del fu Domenico, di anni 50, conjugato con prole, nato in Senigallia e domiciliato in Ancona, commesso di Polizia in tempo della cessata Repubblica, costituitosi spontaneamente in carcere li 25 Agosto 1849, e Contro i Contumaci *Bagarotti Eleucadio*, *Dusi Paolo*, *Fabbretti Giorgio*, *Gabrielli Fortunato*, *Mancini Ilario*, *Montanari Giacomo*, *Moroni Bernardo*, *Paolini Luigi*, *Paolini Leopoldo*, *Rossi Rinaldo*, e *Serafini Odoardo*.

Premesse le solite preci all'Altissimo.

Introdotti liberi e sciolti gl' Inquisiti *Beducci Lodovico*, *Cioccolanti Pietro*, *Dell' Onte Giovanni*, *Gobbi Giovanni*, *Murray Odoardo*, *Papini Andrea*, *Rocchi Vincenzo*, *Zannoni Giacomo*, avendo tutti gli altri prevenuti rinunciato d'intervenire al dibattimento.

Udito il Rapporto della Causa fatto dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Luigi Fiorani Giudice Relatore.

Ascoltate le risposte degli Inquisiti anzidetti intervenuti al dibattimento fatte alle interrogazioni, che l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Presidente diresse ai medesimi, i quali furono ricondotti al loro posto dopo aver dichiarato di null'altro avere a dire.

Viste e ponderate le risultanze processuali.

Udite le conclusioni fiscali del Sig. Avv. Agostino Pasqualoni.

Sentite le verbali deduzioni difensionali del Sig. Avv. Olimpiade Dionisi a favore di *Murray Odoardo*, *Rotini Luigi*, *Spadolini Mario*, dai quali venne particolarmente nominato con atti del 2 Aprile e 4 Giugno 1851.

Del Sig. Avv. Stefano Bruni, Difensore di Officio a favore di *Borsi Pietro*, *Cioccolanti Pietro*, *Donati Massimino*, *Guidoni Giuseppe*, *Mochi Alessandro*, *Ortolani Tobia*, *Pugnaloni Luigi*, *Rocchi Vincenzo*, *Rossi Pietro*.

Del Sig. Avv. Pietro Frassinelli Difensore di Officio a favore di *Beducci Lodovico*, *Dell' Onte Giovanni*, *Erniani Carlo*, *Galeazzi Giovanni*, *Giambrignoni Ciriaco*, *Gobbi Giovanni*, *Papini Andrea*, *Pierini Pietro*, *Traversetti Policarpo*, *Trinchi Vittorio*, *Zannoni Giacomo*.

Del Sig. Avv. Giovanni Sinistri Difensore di Officio a favore di *Biagini An-*

tonio, *Carelli Luigi*, *Corradetti Corrado*, *Marsiliani Sante*, *Rocchi Carlo*, *Rossi Salvatore*, quali Difensori ebbero in ultimo la parola e quindi dichiararono di non avere altro da aggiungere.

Chiusa la discussione e rimasti soli i Giudici per deliberare.

INVOCATO IL NOME SANTISSIMO DI DIO

Il Supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Una Società di facinorosi conosciuta sotto il nome di *lega Sanguinaria* erasi formata in Ancona, la quale e di notte e di giorno insidiava, uccideva, e rubava. La frequenza delle vittime immolate da brutale ferocia, mosse alcuni a mandare in Roma reclami ai sedicenti Triumviri, perchè facessero cessare quei mali. Ma poichè il terrore ed il pugnale dell'assassino erano fatti solo sostegno del loro potere, sprezzavano quelle rimostranze, essendo giunto il noto Mazzini a risponder perfino « *bisogna lasciar fare la sua parte anche alla Montagna* ».

Il sanzionare le stragi, il rinnovellarsi continuo di queste, destò il grido generale di disapprovazione, cui fece eco anche chi favoriva la ribellione, e chi teneva per quella repubblica. Resasi per tal modo imponente la indignazione di un popolo che vedeva insidiata la sua personale esistenza, e più imponente per lo avvicinarsi di armi amiche alla S. Sede, che accorrevano a ripristinar l'ordine, si videro finalmente costretti quei che reggevano la pubblica cosa ad ordinare l'arresto dei Sicarj Anconitani, che fu eseguito nel giorno 27 Aprile 1849. Coll'arresto di costoro fu rassicurato ogni cittadino; cessarono in Ancona i delitti.

Però niuna processura si assunse a carico dei medesimi, nè si chiamarono a rispondere, come voleva giustizia, de' commessi reati. Anzi tradotti a Fuligno furono tolti dal Carcere ed incorporati alle milizie di quel tempo, con le quali giunsero in Roma perchè ancor qui voleva profittarsi de' loro pugnali.

Abbattuta e vinta al fine la ribellione, disperse le orde de' faziosi venuti da ogni parte, ridonata la pace ai Pontificj Dominj, poterono accogliersi le querele degli offesi e delle desolate famiglie, e procedersi contro i colpevoli, molti de' quali si salvarono colla fuga. Dato poi termine agli atti compilati a senso di legge, si è fatto luogo al formale giudizio.

TITOLO PRIMO

Di usurpata autorità per l'arresto arbitrario eseguito a danno del Cav. Severino Servanzi Collio, di Pacifico e Domenico Angelucci.

TITOLO SECONDO

Di Omicidio in persona di Pacifico Angelucci, ferite con pericolo di vita a danno dei nominati Servanzi Collio e Domenico Angelucci, e di ferite di qual-

che pericolo a danno di Giovanni Galeazzi. Contro *Biagini Antonio*, *Borzi Pietro*, *Cioccolanti Pietro*, *Corradetti Corrado*, *Galeazzi Giovanni*, *Mochi Alessandro*, *Murray Odoardo*, *Rocchi Vincenzo*, *Trinchi Vittorio*, carcerati, e *Bagarotti Eleucadio* contumace.

Una lettera anonima scritta forse ad arte, datata da S. Severino, nella Provincia di Macerata, giungeva per la posta sui primi di Aprile 1849 nelle mani di *Carlo Mattioli*, oggi profugo, e Preside allora in Ancona. Parlavasi in essa di macchinata reazione a favore del Governo Pontificio. Fautore di questa reazione figura nella lettera un *Giuseppe Angelini* di professione domestico. Il Mattioli mosso da occulti fini nel giorno 6 Aprile, chiama a se *Pietro Cioccolanti*, e *Vincenzo Rocchi*, individui che se appartenevano alla *lega de' Sicarj*, erano però del tutto estranei alla forza politica, e loro commette di recarsi in S. Severino per eseguire un' *importante operazione*. Interessa un *Vittorio Trinchi* a farsi loro compagno, ed a condurli nel suo legno. Dà loro un mandato di arresto contro *Giuseppe Angelini, ed altra persona* non nominata, ma *che interessa altamente al Governo*. Consegna pur loro una commendatizia per *Eleucadio Bagarotti*, vecchio settario, caffettiere in S. Severino.

Nella mattina del 7 Aprile partono i medesimi d'Ancona, e giungono la sera stessa in S. Severino. Si presentano al Bagarotti, cui consegnano la lettera del Preside. Letta appena il Bagarotti si fa loro capo, e favoriti dal Sergente Civico *Alessandro Mochi*, e presi a compagni sotto pretesto di testimonj *Pietro Borzi*, e *Corrado Corradetti*, vanno alle case di Pacifico e Domenico Angelucci, e del loro cognato Conte Severino Servanzi Collio: eseguiscono rigorose perquisizioni: nulla rinvengono di delittuoso: nulla che offrisse contro loro sospetto di colpa. Non ostante si fanno prigioni, si traducono in Ancona, e si chiudono nelle pubbliche carceri come malfattori.

Tanto arbitrio eccita la comune indignazione: il Preside di Macerata reclama a Roma per violata giurisdizione, ed il Preside Mattioli non sa giustificare il suo operato. Viene perciò ordinata la immediata dimissione dell' uno, e dell' altro Angelucci, e del Collio.

Erano però questi temuti ed odiati dai faziosi. La onorata condotta congiunta alla nobiltà de' natali li aveva resi stimabili presso tutti, e la loro divozione al Romano Pontefice aveva destata contro essi l' ira dell'avversa fazione. Per questi soli motivi si appensò di perderli.

Nel giorno 16 Aprile il Mattioli chiama a se l'Ispettore di Polizia *Odoardo Murray* e con ordine scritto gli commette di togliere nella sera dal carcere i tre detenuti, e per la loro guarentigia, e personale sicurezza gl' impone di accompagnarli esso stesso in Macerata sotto la sua stretta responsabilità.

Ma il Murray piuttostochè attenersi all'ordine ricevuto, della esecuzione del quale era chiamato responsabile, si vide agire in modo totalmente diverso. Invece di andare egli stesso al carcere di S. Palazia a prendere gli Angelucci, ed il Collio, com' esigeva la impostagli responsabilità; invece di accedervi colla carrozza, come suole praticarsi cogli altri detenuti, per ogni cautela, commette ad Antonio Biagini e Giovanni Galeazzi notissimi Sicarj, di recarsi a prendere gli Angelucci ed il Collio, e di condurli, a piedi senza scorta per un lungo e tortuoso tratto di strada fino alla Piazza nuova ove il Mur-

ray disse attenderli colla carrozza. Il Biagini infatti, ed il Galeazzi si portano al carcere di S. Palazia poco dopo l' un' ora di notte, e piuttostochè sollecitare la partenza, come la prudenza, e la circostanza esigevano, passano insieme ai tre detenuti nella camera della custodia, e quivi si trattengono in inutili ciancie per circa tre ore.

Alle dieci pomeridiane ne partono, ma Pacifico Angelucci uomo sessagenario, che mal reggevasi sui piedi, ed era quasi cieco, chiede una scorta, o almeno andassero con loro i due inservienti commissionati di trasportare i loro effetti alla carrozza. Tutto fù negato, rispondendo perfino il Biagini « *ci pensiamo noi* » Andavano innanzi il Collio, e Domenico Angelucci con Galeazzi; li seguiva a breve distanza Pacifico Angelucci sorretto dal Biagini. Per varie strade giungono in prossimità della via grande, ove il Conte Severino vede venire due uomini in modo sospetto, e ne chiede al Galeazzi. Costui con voce alta l' assicura esser quella gente che transitava pel fatto suo. Si ode allora una voce gridare *Oh Dio! . . . Oh Dio! . .* Era Pacifico il quale veniva ferito a morte dal Biagini, che abbandonavalo com' estinto sulla via. Intanto li due incogniti armati di pugnali si facevano alle spalle del Collio. Cerca questi difendersi, fa scudo del suo mantello; ma il Galeazzi il trattiene, e così riporta gravi ferite. Si libera colluttando da' suoi aggressori, penetra nel contiguo Palazzo Casaretto, si appiatta lungo la scala. Fuggono i Sicarj, fugge Galeazzi, il quale ricovratosi nel quartiere municipale è visto affetto di due ferite l' una al collo, l' altra alla coscia sinistra.

Domenico Angelucci nell' udire i gemiti del fratello Pacifico, nel vedere l' aggressione del Collio, grida « *No nò a questo povero uomo* » Ma in così dire, sopraggiunge alle spalle il nominato Biagini, e chiesto « *che è, che è* » imbrandito lo stilo che teneva nel suo bastone gli vibra due colpi ai lombi. Quindi gli scocca un colpo di pistola a più canne, che fortunatamente non esplodè. Torna allora ad imbrandire nuovamente lo stilo, ferisce nel collo il nominato Angelucci, il quale stramazza sul suolo. Creduto morto, lo abbandona, e corre prima alla prossima piazza del Teatro, ove già trovavasi il Murray, cui dà conto del fatto, e quindi allo stesso Quartiere del Municipio, ove circa mezzo quarto innanzi era giunto il Galeazzi. Domenico Angelucci vistosi solo si trascina brancolando entro il palazzo Casaretto. I suoi lamenti, e quei del Collio sono uditi da quegli abitanti, che li soccorrono, e li adagiano in letto.

Ma il Biagini seguito da taluni armati torna sul luogo del delitto, e fa trasportare il moriente Pacifico all' Ospedale, ove dopo breve ora perde la vita. Quindi s' introduce nel palazzo Casaretto, chiede dei feriti, e trovati, vuole condurre anch' essi all' Ospedale. Pregano quegl' infelici, scongiurano, perchè siano lasciati in casa, ma non sono ascoltati, mentre il Biagini con imponenti, e villani modi li fa condurre al predetto stabilimento, ove dopo alcun tempo risanano delle riportate ferite, ed è dato loro di poter ritornare in seno delle respettive famiglie.

Considerando *in quanto al primo titolo* che consta in fatto che il Conte Severino Servanzi Collio, ed i fratelli Pacifico e Domenico Angelucci fossero arrestati nella notte del 7 Aprile 1849 nella città di S. Severino provincia di Macerata.

Considerando, che Vincenzo Rocchi, e Pietro Cioccolanti sono confessi di

essersi principalmente prestati nell'esecuzione dell'arresto dei nominati individui.

Considerando che anche Vittorio Trinchi concorse nella consumazione di questo delitto, essendo confesso di aver condotto nel suo legno da Ancona in S. Severino il Rocchi e il Cioccolanti, e di essersi unito ai medesimi per condurre gli arrestati in Ancona.

Considerando essere tale arresto manifestamente arbitrario, perchè eseguito senza mandato del competente Magistrato, senza veruna precedente accusa a carico dei fratelli Angelucci, e Conte Servanzi Collio, e fuori del caso di flagrante, o quasi flagrante delitto.

Considerando che il Mandato consegnato agl'Inquisiti dal Preside di Ancona, ed esistente in atti, prova sempre più l'arbitrio da essi commesso, giacchè quel mandato non prescriveva affatto nè l'arresto del Collio, nè quello degli Angelucci.

Considerando che se anche il Preside di Ancona avesse rilasciato mandato per l'arresto del Collio, e dei fratelli Angelucci, non potevano gl'Imputati non riconoscerlo inattendibile e nullo per difetto di giurisdizione, giacchè la Città di S. Severino era soggetta alla giurisdizione del Preside di Macerata.

Considerando esser provato in atti che fin d'allora il Preside di Macerata reclamò al Triumvirato per l'arbitrio di usurpata giurisdizione, e quel Potere facendogli ragione ordinò al Preside di Ancona la immediata dimissione degli arrestati.

Considerando non potersi dubitare che l'arresto del Collio, e dei fratelli Angelucci fosse commesso per far loro ingiuria e per spirito di parte, se si riguarda che non fu provocato da veruna loro colpa; che fu eseguito senza mandato del competente Magistrato; che si eseguì da invidui estranei all'officio di polizia, e solo prescelti per quest'atto illegale, ed arbitrario dal Preside Mattioli; che finalmente si volle quell'arresto per occulte manovre della Setta, ed in ispece del contumace Eleucadio Bagarotti, cui erano in odio i fratelli Angelucci ed il Collio, per la loro probità, e devozione al Pontificio Governo.

Considerando che una complicità contrassero nel fatto gl'Inquisiti Alessandro Mochi, Pietro Borzi, e Corrado Corradetti, i quali è provato che giunti appena gli emissarj d'Ancona si unirono ai medesimi, ed al Bagarotti; favorirono le perquisizioni domiciliari, e gli arresti, il primo come sergente civico, e gli altri due sotto il mendicato titolo di testimonj; ed è provato pure che il Mochi occultò il fatto avvenuto nella notte nel suo rapporto della mattina che fece come Sergente di guardia al Comando di Piazza; e fu udito insieme al Borzi e al Corradetti esprimersi, che gli arrestati *erano infami... non erano della loro*, aggiungendo: *questi tre non li rivediamo più*.

Considerando, in ordine *al secondo titolo* che l'Omicidio in persona di Pacifico Angelucci è provato in genere dalla legale ispezione e sezione del cadavere, che si rinvenne affetto da quattro ferite prodotte da istromento incidente e perforante, le quali avendo penetrato in cavità, e leso l'intestino colon trasverso e discendentale, e l'arteria iliaca, furono causa unica ed assoluta della morte; che è pur provato in genere da fisiche relazioni che Domenico Angelucci riportasse tre ferite, e due ne riportasse pure il Conte Severino Servanzi Collio prodotte egualmente da istromento incidente e perforante, giudi-

cate con grave pericolo di vita; e finalmente che Giovanni Galeazzi riportasse due ferite, una delle quali dubitandosi che potesse aver lesa la trachea si prognosticò di qualche pericolo.

Considerando in specie che gl' Inquisiti Odoardo Murray, Antonio Biagini, e Giovanni Galeazzi, furono immediatamente indicati responsabili dell'Omicidio e ferimenti a danno dei fratelli Angelucci e del Collio, dagli stessi Triumviri, come si ha da dispaccio firmato dal Saffi li 21 Aprile 1849.

Considerando che i loro nomi figurano nella nota dei sicarj di Ancona redatta in tempo di Anarchia, e che come sicarj furono fatti imprigionare insieme ad altri con ordine del Commissario straordinario Felice Orsini in data dei 26 Aprile 1849 eseguito nella seguente notte dopo il quale arresto non si ebbero più a deplorare in quella città altri delitti di sangue.

Considerando esser provato da più testimonj che nella domiciliare perquisizione praticata nell' atto del suindicato arresto fu rinvenuto al Murray uno stilo con fodero di corame, la cui lama fu osservata lorda di sangue.

Considerando che se il Murray negò la ritenzione di quello stilo, e n' eccepì l' apprensione, perchè non fù legalmente assicurato, tale eccezione, che apparisce di niun peso per la fede di più testimonj che ben videro l'arme allorchè si apprese, fu accampata dall' Inquisito per insinuazioni di persona ad esso congiunta di sangue che facevagli giunger nel carcer clandestini biglietti, uno de' quali venne originalmente in potere del fisco; in cui gli viene espressamente suggerito di negar nell' esame la ritenzione e proprietà di quell' arme.

Considerando che Pacifico Angelucci, nei brevi momenti che sopravvisse alle riportate ferite, fu udito ripetere, esser vittima di un tradimento; ed il Conte Servanzi Collio, sebbene si ricusasse di palesare i suoi aggressori ai quali generosamente perdonava, non lasciò peraltro di far comprendere che il patito assassinio fu il risultato di un nefando accordo, e di un tradimento per parte specialmente della Polizia che allora stava in Ancona.

Considerando che Domenico Angelucci nella sua giudiziale inculpazione deduce, che mentre udì da lungi Pacifico gridare « Oh Dio! » due sconosciuti sortiti da via Grande investirono sotto il lampione del palazzo Cadolini il Conte Collio, e l' Inquisito Giovanni Galeazzi ch' era in sua compagnia, piuttostochè acclamare ajuto tendeva le braccia verso il Collio, e pareva che lo tenesse, perchè non andassero falliti i colpi dei Sicarj. Aggiunge lo stesso Domenico che avendo nell' atto gridato *« nò nò a questo povero uomo! »* onde impedire l' eccidio del Conte, si vide all' improvviso investito dall' altro imputato Antonio Biagini, il quale esclamando *« che è, che è »* estrasse lo stilo dal bastone e gli vibrò due colpi ai lombi, quindi esplose contro esso una pistola a più canne, che fortunatamente non accese, per cui imbrandito nuovamente lo stilo gli vibrò altri colpi, finchè stramazzò al suolo affetto da tre gravi ferite.

Considerando che più testimonj udirono le voci degli offesi gridare *« Oh Dio ajutatemi » lascia, lascia assassino*, e taluno vide pure e riconobbe il Biagini in atto che percuoteva e vibrava colpi sopra un infelice, che raccomandavasi, e cercava ajuto.

Considerando esser provato, ed ammesso dal Biagini che possedesse nella sera del delitto una pistola a sei canne, ed uno stilo rotondo acuminato nascosto nel bastone.

Considerando che gl'Inquisiti ad occultare la propria responsabilità si fecero immediatamente a propagare che furono aggrediti, e che riuscì loro vana ogni difesa. Ma con queste loro studiate conquestioni, offrirono altro indizio di loro reità, giacchè varj furono ne' loro racconti, or dicendo che furono aggrediti da una infinità di persone, ora che quattro furono gli aggressori, ora due, e che fu loro impossibile riconoscerli.

Considerando, che tutto concorre a ritenere che li due Sicarj provenienti dalla via Grande, e che presero parte nella esecuzione del delitto agirono presso precedente concerto con i coinquisiti Murray, Biagini, e Galeazzi. Imperocchè è stabilito con prove testimoniali che il Biagini ed il Galeazzi nell'estrarre dalle prigioni gli Angelucci ed il Collio negarono a questi l'accompagno che incessantemente richiedevano di altre persone di loro fiducia; lo che dimostra che impedissero il richiesto accompagno, (che d'altronde ogni cautela in que' momenti esigeva) per non avere in altre persone testimonj del misfatto che avevano deliberato di eseguire: è pur provato, che Biagini e Galeazzi senz'alcun ragionevole motivo si trattenessero nel carcere per circa tre ore, così differissero la partenza fino alle dieci pomeridiane, il che mostra che questa fosse l'ora assegnata ai due Sicarj perchè si trovassero in via Grande, onde sussidiarli nella patrazione del delitto; e stabilito, che intimoritosi il Collio al vedere li due Individui provenienti dalla via Grande, il Galeazzi con voce altà da farsi ben riconoscere, lo incoraggiasse a seguirlo, e che non avesse paura; è provato infie concludentemente, che gl'Imputati non opponessero sebbene armati e Commessi di Polizia alcuna resistenza ai due aggressori, e non acclamassero *alle armi*, per esser soccorsi dai militi dei vicini quartieri civico e dei Pompieri, mentre è un fatto che concorsero alla materiale patrazione del delitto, il Galeazzi coll'impedire ogni difesa al Collio perchè non andassero a vuoto i colpi degli assassini, ed il Biagini col ferire a morte prima Pacifico, e quindi Domenico Angelucci.

Considerando che a combattere queste gravi risultanze non giova affacciare il ferimento riportato dallo stesso Galeazzi in quella circostanza, giacchè questo fu meramente fortuito, mentre risulta dagli atti per deposto dei testimonj che il Biagini essendo andato a visitarlo nell'ospedale la seguente mattina dei 17 Aprile, si facesse a dire a Galeazzi, *ma perchè non ti sei scansato?* al che questi rispose: *perchè il Collio appena vide la gente mi si è attaccato*.

Considerando non potersi dubitare che il delitto seguisse con piena intelligenza, e per volontà, e per ordinazione dell'ispettore politico *Odoardo Murray.* Ammette costui che ricevesse l'ordine di estrarre i nominati detenuti dalle prigioni, e di tradurli col mezzo di vettura in Macerata sotto la sua responsabilità, e che invece commettesse questa delicata operazione ai due commessi Biagini e Galeazzi cogniti per la di loro ferocia: lo che fa ritenere che ei ciò facesse per abbandonarli più facilmente all'assassinio ed alla morte, ammette che invece di recarsi in persona a prendere al carcere colla vettura i detenuti, come'è costume, e come esigeva l'importanza della commissione ricevuta, si ponesse ad attenderli con la vettura in Piazza Nuova sebbene conoscesse quanto fosse pericoloso in Ancona il farli in quei tempi transitare a piedi nelle ore della notte per tante strade, che dovevano percorrere onde giungere dalle prigioni a Piazza Nuova colla scorta di due soli commessi, e questo contegno dimostra che

Egli volesse in qualunque modo il tragico lor fine. È di più provato che la sera dei 16 Aprile congedasse fin dalla prima ora dall' officio tutti gli altri commessi, rimanendo solo con Biagini e Galeazzi, il che dimostra che ciò facesse nel fine di dar loro occulte istruzioni su quanto dovevano eseguire: è provato finalmente che in quella sera contramandasse pure le pattuglie dei Carabinieri, dal che deducesi che si volle evitare l'incontro anche possibile della forza armata nella patrazione del delitto.

Considerando che se il Murray non avesse voluto l'eccidio dei fratelli Angelucci e del Collio, ben diversamente si sarebbe dovuto condurre, ed altre precauzioni avrebbe dovuto prendere, perchè, come confessa il Murray, il Preside stesso lo chiamò responsabile della dimissione e traduzione dei nominati detenuti in Macerata, ingiungendogli perfino, *che si regolasse* nel modo più sicuro, onde non avvenissero disgrazie, sicurezze, e cautele che tanto più doveva egli adottare perchè com' Ispettore politico non ignorava quanto fossero odiati dalla fazione gli Angelucci ed il Collio per la loro affezione al legittimo Governo, e non ignorava come in quella sera stessa sulle prime ore di notte si fosse già consumato un assassinio nella persona di Calisto Menghini per il che era di suo istituto di attivare per la città una maggior sorveglianza, e di non contramandare il servizio di pattuglia dei carabinieri.

Considerando esser confesso il Murray che invece di restare nella Piazza Nuova ad aspettare i detenuti nell' atto della consumazione dell' assassinio si dipartì da questa, e si recò a quella del Teatro prossima al luogo del delitto, ove immediatamente s'incontrò col Biagini da cui fu informato dell' esecuzione, il che sempre più persuade della intelligenza che eravi fra loro circa anche il luogo e l'ora del delitto stesso:

Considerando che a combattere questi urgentissimi indizi, il Murray si limitò a dedurre, che l'ordine della dimissione gli fu comunicato dal Preside soltanto nella sera medesima sull' un ora di notte, e perciò non poteva aver tempo di preordinare il delitto. Ma oltrechè questa deduzione apparisce di per se stessa inconcludente, giacchè volendo il delitto, bastavano le sue insinuazioni a Galeazzi e Biagini, che gli erano ben noti per ferocia e malvagità di animo, si ha di più dall' esame del testimonio indotto dal Murray, qual testimonio egli stesso lo *appella il più gran galantuomo*, che il Preside fin dal giorno gli consegnò l'ordine di dimissione, per cui ebbe tutto il tempo di concertare il delitto, ed il modo di eseguirlo.

Considerando che a sempre più convincersi che il delitto fu il risultato del più nefando concerto degli addetti di Polizia, si ha che eseguito il trasporto del moriente Pacifico Angelucci, il Biagini in compagnia di altri fra quali il Murray, come attesta talun testimone, penetrasse nel Palazzo Casaretto, s'introducesse negli appartamenti, e trovati Domenico Angelucci, ed il Collio a fronte delle loro preghiere, e delle preghiere di quei che l'assistevano, li togliesse di letto, e adagiati inumanamente su di una scala li facesse trasportare all' Ospedale. E nell' atto che questa violenza eseguivasi si perquisivano dal Biagini gl' indumenti dei feriti, s' impossessava di varie carte del Collio, che motteggiavasi villanamente col dirgli: *dove sei ferito? alzati sù che non hai niente; è ubriaco*.

Considerando che se quell' assassinio fosse stato il risultato d' imprevista ag-

gressione, e non effetto di partito, diversamente si sarebbero trattati quei disgraziati, e piuttostochè maggiormente opprimerli ed insultarli, si sarebbero sollevati e soccorsi come l'umanità richiedeva.

Considerando che il Murray nel suo rapporto come Ispettore di Polizia, del 17 Aprile tacque, il che non doveva ommettere per obbligo del suo officio, la seguita morte di Pacifico Angelucci, e non fece menzione della mantella caduta al Collio nell'atto del ferimento e raccolta dal Biagini, nè delle carte da questo arbitrariamente apprese allo stesso Collio, ma si limitò solo a far credere che il delitto fu opera tutta di più sconosciuti aggressori, contro i quali riuscì vana ogni difesa de' suoi commessi.

Considerando avere ammesso il Murray che prevedendosi il vicino ingresso in Roma delle armate francesi gli fu comunicato un'ordine del noto Garibaldi col quale insinuavasi ad esso e agli altri sicarj di Ancona di provvedere a loro stessi, per cui si munì di passaporto inglese per recarsi a Corfù temendo come egli dichiarava delle accuse che poteva avere in Ancona.

Considerando che il sospettoso contegno spiegato dal Murray nella dimissione dal carcere del Collio e degli Angelucci in manifesta opposizione all'ordine ricevuto; l'avere affidato le persone di questi esclusivamente ai due suoi dipendenti Biagini e Galeazzi conosciuti sicarj; l'avere abbandonato all'ora del delitto Piazza nuova e l'essersi condotto in luogo prossimo a quello della patrazione, alla piazza del Teatro; l'essersi il Biagini direttamente condotto a questa piazza appena consumato il delitto per informarne subito il Murray; l'aver costui trascurato di recarsi immediatamente presso gli offesi, com' era di suo dovere, per raccogliere da loro le notizie del fatto onde istruirne la giustizia; l'avere invece prescritto la traduzione dei medesimi al pubblico ospedale, facendo violentemente rimuovere contro ogni legge da casa ospitale il Collio e Domenico Angelucci, l'infedeltà del rapporto, in cui tacque non solo le principali circostanze del fatto, ma pose ogni studio per allontanare da se e dai suoi commessi ogni sospetto di reità; lo avere il Triumvirato indicati per assassinj il Biagini, il Galeazzi e lo stesso Murray; l'appartenere costui alla lega sanguinaria, l'essere stato appunto com'uno dei sicarj arrestato per ordine del Triumvirato li 27 Aprile 1849; l'apprensione nell'atto di tale arresto di uno stilo lordo di sangue; i mezzi già preparati per fuggir dallo stato alla ripristinazione del Pontificio Governo; finalmente il non aver saputo dare alcuna giustificazione di se, sono circostanze tutte che coartano a ritenere il Murray altro dei principali correi di tanto delitto.

Considerando che il Murray sebben nato in estero stato, tuttavia egli ha formalmente dichiarato in atti che fin da ragazzo si è recato in Italia ed in varj luoghi degli stati della S. Sede; che prese in moglie nella città di Loreto una suddita pontificia; e che sono oltre i dieci anni che ha stabile domicilio in Ancona insieme alla sua famiglia, per cui è a considerarsi qual suddito pontificio, e alle pontificie leggi soggetto secondo il *test. nella leg.* 5. *Cod. de Incolis; Bruneman. Comm. in Cod. ad dict. leg.* 5. *num.* 5. *Voet ad Pandect. in lib.* 50. *tit.* 1. *de albo scribendo num.* 3. *Ant. Mat. lib.* 40. *tit.* 2. *de laesa majest. num.* 7. *Carpzov lib.* 2. *resp.* 21. *num.* 5. *et lib.* 6. *resp.* 40. *num.* 4. *ed art.* 3. *del Regol. penale.*

Considerando che sul conto di Pietro Cioccolanti, e Vincenzo Rocchi quan-

tunque aggregati alla *lega sanguinaria*, non si hanno sufficienti prove, per ritenere con pieno convincimento che anch'essi concorressero nell'assassinio dei fratelli Angelucci, e del Conte Servanzi Collio.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Visti in quanto al primo titolo gli Art. 133 103 e 13 del Regolamento penale, ed in quanto al secondo titolo gli Art. 276 §. 3, 103 del citato regolamento penale, non che gli Art. 446, 675 e 676 del Regolamento di procedura criminale.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara in quanto al primo titolo che consta in genere dell'arresto di Domenico e Pacifico Angelucci, e del Conte Severino Servanzi Collio per far loro ingiuria, e senza ordine del Magistrato competente, e che in specie ne sono convinti colpevoli in qualità di correi principali Pietro Cioccolanti, Vincenzo Rocchi, e Vittorio Trinchi, ed in qualità di complici Pietro Borzi, Corrado Corradetti, ed Alessandro Mochi tutti per ispirito di parte, ed in applicazione degli Articoli 133 103 e del suddetto Editto penale ha condannato Pietro Cioccolanti e Vincenzo Rocchi ad anni cinque di Opera pubblica, e Vittorio Trinchi ad anni tre della stessa pena; Pietro Borzi, Corrado Corradetti, ed Alessandro Mochi ad anni tre di detenzione.

Ha dichiarato e dichiara rapporto al secondo titolo che consta in genere di Omicidio in persona di Pacifico Angelucci, e di ferite con assoluto pericolo di vita a danno di Domenico Angelucci, e di Severino Servanzi Collio, e che in specie ne sono convinti colpevoli per spirito di parte, e con prodizioni ed insidie Antonio Biagini, Giovanni Galeazzi, e Odoardo Murray maggiori di età, ed in applicazione degli Art. 276 § 3 e 103 del citato Editto penale, ritenendo compenetrate le ferite nel titolo maggiore; ad unanimità di voti li ha condannati e condanna alla morte di esemplarità: non costando poi abbastanza della colpabilità di Pietro Cioccolanti, e Vincenzo Rocchi ordina che per questo titolo siano posti in libertà provvisoria a senso degli Art. 446, 675, 676 del Regolamento Organico e di procedura Criminale.

TITOLO TERZO

Insulti, ingiurie e minacce in danno dei feriti Angelucci, e Servanzi-Collio nell'Ospedale, contro *Giuseppe Guidoni*, *Tobia Ortolani*, e *Massimino Donati*.

Quantunque le mortali ferite irrogate al Conte Severino Servanzi-Collio, e a Domenico Angelucci, non che la morte di Pacifico avrebbero dovuto saziare la vendetta, che ne aveano giurata i loro nemici, tuttavia recati i primi all'Ospedale cominciarono ad essere l'oggetto degl'insulti e delle ingiurie di quei facinorosi, i quali a bella posta si conducevano a quel benefico stabilimento.

Considerando tanto in linea generica, che specifica esser dimostrata la esistenza del delitto, e la responsabilità degl'Inquisiti Giuseppe Guidoni, Tobia Ortolani, e Massimino Donati da un coro di testimonj, che si trovarono più volte presenti, allorquando gl'Inquisiti medesimi nei loro accessi all'Ospedale

mossi dalle professate massime di demagogia si faceano ad insultare ed ingiuriare l' Angelucci, ed il Servanzi esprimendosi or contro l' uno or contro l' altro « *che ti avessero ammazzato* « *Sei un gran birbone* « *Ah tu sei quel brigante* « *Ci sei capitato*, e simili, persuadendo perfino a somministrar loro il veleno al vedere che veniva recato qualche cibo, o bevanda. In guisa che i Medici, e gl' Infermieri furono costretti a dissimulare le loro giuste, e pietose premure per quei feriti, ed anzi a mostrare la massima indifferenza del loro peggiorare, o migliorare che facevano per non incorrere in qualche pericolo per parte di quegli spietati.

Visto, e considerato quant' altro era a vedersi e considerarsi.

Visti gli Art. 328 329 e 103 del Regolamento penale.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere d' insulti, ed ingiurie con minacce a danno dei feriti esistenti nell' Ospedale di Ancona Domenico Angelucci, e Severino Servanzi-Collio, ed esserne in specie colpevoli Giuseppe Guidoni, o Vidoni, Tobia Ortolani, e Massimino Donati, ed in applicazione degli Art. 328 329 e 103 dello stesso Editto penale li ha condannati e condanna ad un' anno di detenzione.

TITOLO QUARTO

Conato prossimo di Omicidio a danno del Conte Gregorio Servanzi, contro *Antonio Biagini*, *Luigi Rotini*, e *Mario Spadolini* carcerati, e *Ilario Mancini* contumace.

Giacevano nelle Carceri di Ancona il Conte Severino Servanzi-Collio, e i due Angelucci, quando il Conte Gregorio Servanzi fratello del primo determinò di recarsi in quella Città per rendere meno aspra la sorte di quegli innocenti sventurati. Presovi a compagno Girolamo Trotti giunse in Ancona la mattina del dì 12 Aprile 1849 circa le 8 antimeridiane, e si condusse direttamente nella bottega di un suo amico per conoscere in che termini si trovassero le cose, e se vi fossero speranze da concepire in proposito. Mentre insieme ragionavano ebbe ad osservare il Servanzi, che alcuni individui il miravano con truce sguardo, onde come quegli, che era conosciuto in Ancona entrò in qualche timore; palesatolo all' amico, ne ebbe a risposta, aver egli commesso un' imprudenza recandosi in Ancona in sì pericolosi momenti, tanto più essendo fratello di una persona presa di mira dai sicarj; alle quali parole il Servanzi si mostrò disposto a ripartire, ed in questa risoluzione venne confermato dall' amico. Si condusse allora al Palazzo del Preside per avere una scorta a sua personal sicurezza, che gli fu destinata nella persona di Antonio Biagini Agente di Polizia. Senza indugio si diressero alla via delle tredici Cannelle, dove il Conte ordinò al Vetturino di attaccare subito i cavalli per la partenza; intanto che il Trotti si recava all'Albergo della Calzolara per riprendere il respettivo equipaggio. Mentre il Servanzi trattenevasi presso la vettura passò un Carabiniere ad esso ben cognito, col quale prese parola, facendogli conoscere di non essere tranquillo sul proprio conto, a cui il Carabiniere fece notare, che pur troppo gli si aggiravano d' attorno taluni degli Assas-

sini Anconitani. Infatti sulla soglia della bottega di Fortunato Gabrielli,si vedeva Vincenzo Rocchi, un poco più innanzi Pietro Cioccolanti, sull' imboccatura del prossimo vicolo del Gallo il Bagarotti e Mariano Spadolini, e Luigi Rotini contrabbandieri degli Archi, ed un giovane di bassa persona e di giusta corporatura. Cresciuti per tal modo i sospetti nell'animo del Conte, pregò il Carabiniere a volerlo accompagnare fuori della porta, al che quello condiscese. Allestita la carrozza fu invitato il Biagini a salir dentro, ma ricusò col pretesto che amava meglio di mettersi in serpa; il Servanzi, ed il Trotti si posero nei posti di dietro, e nello sgombrar che facevano i sedili anteriori per collocarvi il Carabiniere videro un braccio, che lo allontanò dalla vettura. Partirono finalmente: il Biagini però presso Porta Pia fece fermare il legno, e si pose a camminare tenendo una mano allo sportello della carrozza che si fermò alla porta alcuni istanti per mostrare i passaporti dei viaggiatori; giunta poi agli ultimi archi, il Biagini dicendo, che erasi dileguato ogni pericolo, volle licenziarsi. Avea la carrozza presa la via di Osimo, quando oltrepassate di circa quaranta passi le case degli ultimi Archi, i due viaggiatori osservarono tre individui armati ciascuno di fucile, che l'un dietro l'altro venivano alla loro volta. L'ultimo di essi si colloca appresso ad un albero, imposta l'archibugio, e al passargli, che fa sotto il tiro la carrozza, esplose il colpo: che quanto alle persone avventuratamente non ebbe alcun effetto; bensì la carica a piombo fracassò il cristallo, e la palla forando il corame, e traversando il legno uscì dalla opposta parte.

Considerando in genere che la prova legale dell'esistenza del delitto viene costituita dalla perizia assunta sulla vettura, ch'ebbe a trasportare il Collio, e dalla quale riconosciuti due fori alla stessa direzione si ha che i medesimi furono prodotti da una sola palla di piombo esplosa da arma comburente, non che dall'esame di più testimonj che videro immediatamente dopo l'esplosione quei due fori e spezzato il cristallo.

Considerando in specie che mentre dall'incarto processuale risulta l'intima relazione de'sicari anconitani, tra i quali annoveravasi il Biagini coi così detti contrabbandieri degli Archi: nel qual numero era Luigi Rotini, Mariano Spadolini ed il contumace Ilario Mancini, si rendeva dall'altra parte manifesto il progetto da essi formato di toglier di vita il Conte Gregorio Servanzi, che con assai maraviglia e sdegno avevano veduto giunto in Ancona, evidentemente per affrettare la liberazione del fratello Conte Severino oggetto di singolare odio di quella fazione. Narra un testimonio che trovandosi con un suo compagno nella mattina del delitto sulla piazza del Teatro si avvicinò a quest'ultimo uno dei noti assassini e gli sussurrò all'orecchio alcune parole, cui l'amico rispose: *nò, nò:* che allontanatosi di poi il sicario, domandò al compagno quale fosse stato il soggetto di quel segreto discorso, e ne avesse a risposta essergli stata svelata la deliberazione di uccidere Gregorio Collio testè venuto in Ancona, e perciò aver egli replicato così negativamente. La qual deposizione de relato è convalidata da quella del compagno, che testifica aver conosciuto dal discorso di quel ribaldo le funeste intenzioni che si nutrivano a danno del mentovato Collio.

Considerando che l'avere il Biagini pochi istanti prima della partenza dette alcune parole sommesse a quei sicarj che si trovavano riuniti presso la

bottega del Gabrielli siccome attesta un deponente; il non essersi voluto collocare tuttochè cortesemente invitato nell'interno della vettura, ma piuttosto al di fuori; l'esserne disceso poi sotto ricercato pretesto di domandare alcune carte prima di giungere alla porta, cioè all'arco di S. Agostino, e molto più il non aver voluto rimontarvi, ma anzi aver lasciato l'accompagno al giunger degli ultimi archi, mentre la vita del Collio (per la cui sicurezza era stato decretato l'accompagno del Biagini) cominciava piuttosto a versare in maggior pericolo al venir della campagna; l'essersi finalmente veduto il Biagini dopo il fatto tornare in Città e riunirsi a quell'individuo di bassa statura, che aveva impedito al carabiniere invitato dal Conte Gregorio di entrare nella carrozza e che colla più detestabile indifferenza, alludendo a quell'avvenimento domandò a chi ne depone: *O Cittadino, ti è dispiaciuto?* e rispostogli negativamente lo invitò a bere; erano tutti indizj verificati d'altronde, e per confessione del Biagini, e per le altrui testimonianze di così grave ed urgente natura, non solo in complesso ma anche partitamente considerati, che portavano nell'animo de' Giudici la piena morale convinzione della complicità del Biagini nel fatto delittuoso.

Considerando relativamente allo Spadolini, e Rotini, che dal deposto di un testimonio si ha, che ritornando egli da caccia verso Ancona con un suo amico, pervenuti alle ultime case degl' Archi incontrarono il Rotini, Spadolini e Mancini uno de' quali portava il fucile; che fermato dai medesimi somministrò al Mancini dietro imperiosa ingiunzione dello Spadolini due, o tre capsule, durante la qual fermata proseguì il suo compagno a camminare; che quindi prima di giungere al Borgo Pio ascoltarono una esplosione di archibugio, e nello stesso tempo alcune donne, che quivi si trovavano esclamare « *Povera carrozza, gli hanno dato una schioppettata* » L'amico poi con unisona testimonianza conferma l'accennata deposizione, se non che aggiunge ancora, che passò la carrozza, alla quale tenne dietro il Mancini correndo, e che i tre summentovati individui erano alquanto scalmati, quasi avessero corso, e venivano alla volta del Piano di S. Lazzaro dalla via, che corre dietro le case del Borgo fra queste, ed il terreno, e che conduce a Capo di Monte. La qual precisata descrizione viemmeglio veniva a chiarire l'accordo e gli autori del misfatto. Essendochè riferiva un' altro testimonio, che tre, o quattro sospetti individui, tra i quali Luigi (Rotini) contrabandiere degl'Archi, formalmente poi riconosciuto, si stavano appostati al vicolo del Gallo, e che al partire della vettura dalla strada *delle tredici cannelle* verso *Porta Pia* presero con massima sollecitudine la strada del Gallo, e che mette a *Capo di Monte*. Veniva insieme quindi stabilito con atto di sperimento, che dal punto della via del Gallo, ove stavano gli appostati tenendo con sollecito passo lo stradale di Porta Capo di Monte, via di S. Giovanni Decollato, ed uscendo da questa per la via del Cemeterio per venire al piano di S. Lazzaro si impiegano diecisette minuti: dal lugo poi d'onde partì la vettura passando la via interna corriera a Porta Pia sino al suddetto piano, ove si commise il delitto, 19 minuti senza calcolare la necessaria fermata alla Porta. Per lo chè nell'apparir chiara la possibilità, che gli appostati individui per le dette vie passassero innanzi alla vettura, nasceva contemporaneamente spontanea la cagione dell'essersi veduti dal riferito testimonio alquanto scalmati, nè questi si

apponeva al vero, quando, senza conoscer punto la testè esposta circostanza, deponeva sembrargli, che avessero corso.

Visto, e considerato quant' altro era a vedersi e considerarsi.

Vista la circolare della Segreteria per gli affari di stato interni dei 23 Maggio 1844, non che l'Art. 103 dell' Editto penale.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di conato prossimo ad Omicidio con esplosione di arma comburente a danno del Conte Gregorio Servanzi di Sanseverino, e che in specie ne sono convinti colpevoli in qualità di correi con egual dolo, e per spirito di parte Antonio Biagini, Luigi Rotini, e Mario Spadolini, ed in applicazione della circolare di Segreteria di Stato 23 Maggio 1844. N. 53982 col concorso dell' Articolo 103 dell' Editto penale li ha condannati e condanna alla galera per anni quindici.

TITOLO QUINTO

Di Omicidio in persona di Pier Vincenzo Grifoni, contro *Pietro Cioccolanti*, *Odoardo Murray*, *Vincenzo Rocchi* carcerati, e *Odoardo Serafini* contumace.

Sull' un' ora e mezza di notte dei 28 Decembre 1848 si presentarono al carcere di S. Palazia Pietro Cioccolanti, Odoardo Murray, Odoardo Serafini, Vincenzo Rocchi, per visitare il fratello del Rocchi ivi detenuto, e per mangiare e bere con esso lui. In tal circostanza un' alterco ebbe luogo fra i nominati individui, ed il Sergente Civico di guardia alle prigioni Pier-Vincenzo Grifoni, per cui questi ne avanzò reclamo al Comando superiore. Fu perciò il Murray come capo di quella brigata chiamato ed ammonito dallo stesso comando. Dicesi che per questo solo motivo si decretasse dalla lega sanguinaria la morte del Grifoni. Infatti nella prima ora di notte dei 15 Gennajo 1849, mentre il Grifoni anzidetto sortiva dal Caffè in via Calamo venne assalito presso lo stesso Caffè, e ferito gravemente nell' abdome, per cui dopo tre giorni cessò di vivere.

Considerando in genere, che la prova dell' esistenza del delitto rimane stabilita dalla relazione chirurgica dalla quale risulta che il Grifoni fosse rinvenuto affetto la sera dei 15 Gennaro 1849 di una ferita incisa nell' abdome penetrante in cavità, e precisamente nella regione ipogastrica destra; dalla successiva relazione del decesso; dall' atto della legale ricognizione, ed autopsia cadaverica, da cui emerge che la ferita penetrata in cavità per aver leso l' intestino ileo, ed un gran tratto degl' intestini tenui fu l' unica causa della seguita morte del Grifoni.

Considerando in specie, che sebbene il Grifoni nella sua incolpazione dicesse che gli sembrò per certo essere stato il suo feritore Odoardo Murray, che aveva in testa un bonetto civico; sebbene il Murray ammetta che fosse solito portare l' indicato bonetto, e che anche il Preside di allora lo credesse reo del delitto, pure intesi i testimoni dal medesimo indotti a propria discolpa, è rimasto in qualche modo incluso, che il Murray potesse trovarsi in sua casa nell' ora che seguì il ferimento.

Considerando che Pietro Cioccolanti e Vincenzo Rocchi non furono minimamente nominati dal Grifoni nella sua incolpazione, il quale anzi dichiarò che niun' altro era in compagnia del suo feritore.

Considerando che gli altri indizj che si hanno a carico del Cioccolanti, e del Rocchi non sono concludenti per chiamarli a rispondere del succennato delitto.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Visti gli Art. 446, 675, 676 del Regolamento Organico e di proced. criminale.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato, e dichiara constare in genere di Omicidio a danno di Pier Vincenzio Grifoni, non constare abbastanza della specifica colpabilità dei Prevenuti Odoardo Murray, Vincenzo Rocchi, e Pietro Cioccolanti, ordina perciò che siano posti in libertà provvisoria per questo titolo a senso degli Art. 446 675 676 del Regolamento Organico, e di procedura Criminale.

TITOLO SESTO

Di Omicidj deliberati commessi la sera degli 8 Aprile 1849 nelle persone di Nazzareno Bellomo, ed Alessandro Tittoni di Ancona, contro *Lodovico Beducci*, *Antonio Biagini*, *Luigi Carelli*, *Pietro Cioccolanti*, *Giovanni Dell'Onte*, *Giovanni Galeazzi*, *Ciriaco Giambrignoni*, *Odoardo Murray*, *Andrea Papini*, *Pietro Pierini*, *Vincenzo Rocchi*, *Policarpo Traversetti*, *Giacomo Zannoni*, carcerati, non che contro *Paolo Duse*, *Fortunato Gabrielli*, *Giacomo Montanari*, *Bernardo Moroni*, *Luigi Paolini*, *Leopoldo Polini*, *Rinaldo Rossi*, *Odoardo Serafini*, contumaci.

Nazzareno Bellomo, ed Alessandro Tittoni sopracchiamati l'uno Battiloro, e l'altro Mastellaro, venivano designati dai sicarj di Ancona come *centurioni, e briganti.* Erano perciò di continuo insidiati, essendo stato il Bellomo nella notte del 3 al 4 Agosto 1848 persino ferito in una coscia da colpo di pistola. A fronte però dei mali che vedevano sovrastar loro, a fronte dei miseri tempi che correvano, non lasciavano e di notte e di giorno di vagar per la città, e di condursi ne' pubblici luoghi.

La sera degli 8 Aprile 1849 poco dopo la mezz'ora di notte una turba di sanguinarj capitanati dai contumaci Fortunato Gabrielli, ed Odoardo Serafini s'introdusse per la porta grande sulla strada della Loggia nel Caffè Dorico o del Greco, situandosi nella parte sinistra della camera grande. Incominciarono quei tristi a far quivi bagordo, cantando canzoni coll'intercalare « *Al suon della pistola l'infame cadrà* » e ripetendo le solite grida di spavento « *morte ai briganti* » Temevano gli astanti di qualche grave disordine, tanto più che alcuni di quella sanguinaria brigata sortivano ed entravano or da una parte, or dall'altra come attendessero l'arrivo di taluno.

Infatti poco prima dell'un'ora di notte per la porticina che mette nella via delle Cipolle entrano nel camerino del Caffè il Bellomo, e il Tittoni, ed ordinano una bevanda spiritosa.

Poco appresso penetra per la stessa porticina Odardo Murray con altro sconosciuto, passa nella camera grande, parla con voce sommessa col Serafini e con altro sicario, e sorte quindi dallo stesso caffè. Dopo questo colloquio siegue subito uno straordinario movimento fra quei facinorosi: altri sortono per

la porta grande del Caffè; altri s' introducono nel camerino, e di questi chi esce per la porticina che mette nell' atrio del palazzo Cresci, e chi per l' altra che guarda la via delle Cipolle: si ode un fischio, quindi un colpo d' arma da fuoco esploso dall' atrio Cresci entro il Camerino; fuggono per la porta di quell' atrio Bellomo e Tittoni; si sentono allora due altre esplosioni, quindi un acclamare ajuto, un gridare: *almeno salvatemi la vita*. Subentra poi il più cupo silenzio: Bellomo e Tittoni sono lasciati sulla strada cadaveri. Taluni degl' Assassini rientrano colla massima indifferenza nel Caffè a consumare quanto avevano ordinato, e soddisfarne il prezzo.

Considerando che sono provati in genere gli omicidj di Nazzareno Bellomo e di Alessandro Tittoni dalla legale ispezione e sezione dei cadaveri, essendosi rinvenuto quello di Bellomo affetto di quattro contusioni, di due ferite prodotte da arme da fuoco nella regione temporale, e di nove ferite in varie parti del corpo prodotte da istromento incidente e perforante, alcune delle quali per aver leso in più parti gl' intestini tenui, e recisa l' arteria crurale furono causa unica della morte; mentre l' altro di Tittoni si riconobbe affetto di una sola ferita prodotta da arme da fuoco nella regione temporale sinistra, che per aver fratturato il cranio, e per avere il projettile trapassato il cervello da parte a parte fu causa immediata della morte.

Considerando in specie esser concludentemente provato in atti che tutti gl' inquisiti facessero parte della *lega sanguinaria* la quale anche a confessione del correo Andrea Papini erasi formata in Ancona sotto la dipendenza del contumace Fortunato Gabrielli, e che i socj ne ritraevano un qualche guadagno essendosi fra loro divisa una somma anche nelle Feste di Pasqua, avendo avuto ciascuno circa quaranta due paoli.

Considerando che dalle deposizioni giurate di venti testimonj risulta che il Bellomo e il Tittoni fossero odiati dalla fazione sanguinaria che dicevali centurioni, briganti, spie di Governo, e contrarj alla Repubblica avendo perfino l' imputato Giovanni Dell' Onte confidato ad un testimonio che ne depone, che la setta aveva da lungo tempo deliberato, che si uccidesse specialmente il Bellomo ovunque si fosse incontrato.

Considerato esser concludentemente stabilito sulla fede di moltissimi testimonj che una turba di oltre venti sicarj, fra i quali furono riconosciuti i contumaci Luigi Paolini, Serafini Odoardo, e gl' inquisiti Ludovico Beducci, Pietro Cioccolanti, Giovanni Dall' Onte, Ciriaco Giambrignoni, Andrea Papini, s' introdusse sulla mezz' ora di notte della sera degli 8 Aprile 1849 nel Caffè Dorico o Del-Greco; che i componenti la medesima collocatisi tutti alla parte sinistra della Camera grande del Caffè, si fecero a cantar canzoni, e a mandar grida minacciose; che si videro fra loro parlar sommessamente, ed altri avvicinarsi di sovente alla porta del Caffè, come per esplorare se alcuno fosse per giungervi: circostanze tutte, che portano a ritenere, che i medesimi avessero una qualche contezza del prossimo arrivo in quel luogo del Bellomo, e di Tittoni designati alla strage.

Considerando che tuttociò maggiormente acquista forza, se si rifletta, che giunti appena i nominati Bellomo e Tittoni nel Camerino per la porta corrispondente alla via delle Cipolle entra per la stessa porta Odoardo Murray con altro sconosciuto, e recatosi a dire brevi parole a Serafini e Dell' Onte,

si vide subito fra questi un insolito movimento, andando altri alla porta principale, altri a quella che immette nell'atrio Cresci, altri all'altra che guarda la via delle Cipolle, dopo di che si udì un fischio, quindi un esplosione di arma da fuoco, cui tenne appresso l'immediata *fuga* dal Camerino di Bellomo e Tittoni i quali dopo lo sparo di altri due colpi cadono estinti sulla pubblica strada.

Considerando che il cumulo de' narrati fatti ed indizj bastantemente addimostra che quell'eccidio fu conseguenza di precedente concerto della lega sanguinaria, per cui non possono esimersi dal risponderne indistintamente tutti quegli aggregati che favorirono, presenziarono e consumarono il delitto.

Considerando che più testimonj di vista non che il correo Lodovico Beducci assicurano che *Giovanni Dell' Onte* fosse uno dei faziosi, ch' entrarono sulla mezz'ora di notte nel Caffè Dorico; che due testimonj provano, ch' egli insieme al contumace Serafini s'introdusse nel Camerino ov'erano il Bellomo e il Tittoni.

Considerando risultar degli Atti, che Dell' Onte nel giorno susseguente al misfatto confidasse a due persone non solo di aver avuto parte nel delitto, ma di aver concorso con varj compagni della lega in quella strage, narrando eziandio le più precise circostanze del fatto.

Considerando, che manifestate a Dell' Onte queste risultanze, non seppe addurre alcuna prova in contrario, ma solo si limitò dire non ricordare ove fosse, e cosa operasse in quella sera degli 8 Aprile, perchè trovavasi ubriaco.

Considerando che dalla confessione stragiudiziale di Dell' Onte e dal deposto di più testimonj rimane stabilito che anche *Ciriaco Giambrignoni* si trovasse al Caffè Dorico fra la comitiva de' sicarj; che si recasse sulla soglia del camerino per esplorare le azioni di Bellomo e Tittoni; e che inseguisse questi nella fuga, e vibrasse colpi alla vita di Bollomo.

Considerando che a combatter queste prove non è sufficiente quanto dedusse il Giambrignoni. Questi infatti dapprima si fece a dire di non ricordare ove passasse quella sera, quindi ammise, che fu nel Caffè del Greco, ove udì il contumace Serafini gridare co' suoi compagni « *morte ai briganti*, » che a queste voci partì subito solo, e si recò nell'Osteria del Falchetto a Capo di Monte, ove bebbe insieme a quattro persone che nomina; quali però esaminate, tutte hanno sostenuto che l'accesso dell'inquisito in quella osteria avvenne mezz'ora dopo consumato il delitto; per cui ebbe un tempo più che sufficiente per recarsi dal luogo del misfatto all'Osteria del Falchetto.

Considerando esser concludentemente provato che anche *Andrea Papini* facesse parte della comitiva de' sicari, la quale si condusse nel Caffè Dorico; che fu visto specialmente mettersi a guardia della porticina che corrisponde nell'atrio Cresci, d'onde venne il primo colpo di pistola, e stare esplorando dalla vetrina le azioni di Bellomo e Tittoni, che rimanevano nel camerino del Caffè. Lo stesso Papini non impugna che accedesse in quel Caffè ove pure erano fra gli altri Gambrignoni, Serafini e Paolini; che osservasse fra i compagni un parlar sommesso, ed uno straordinario movimento, sortendo in fretta chi da una porta, e chi dall' altra; che udite alcune esplosioni vedesse sulla strada fuori del Caffè un'azzuffamento d'individui, imbrandire armi e ferire, ed udisse gridare, *ferma ferma*, e rispondere, *lascia che muojano questi briganti*, circo-

stanze tutte che addimostrano ch'egli realmente presenziò il fatto, e fanno ragionevolmente ritenere, che per la sua qualità di *sanguinario* concorresse cogli altri nel deliberare ed eseguire il delitto.

Considerando esser confesso *Lodovico Beducci* che in quella sera si recasse nel Caffè del Greco in compagnia di molti individui, de' quali specifica l'inquisito dell'Onte ed i contumaci, che quivi si posero tutti a cantare; che vide all'improvviso alzarsi il Serafini, ed andare verso la porticina del Camerino a discorrere con persona che non ricorda, da cui fu chiamato; che udì quindi delle esplosioni; e sortito insieme agli altri trovò uccisi sulla strada il Bellomo, e il Tittoni.

Considerando che secondo i detti del correo Papini, convalidati da tutti i testimonj, è certo che tutti quelli che componevano la comitiva, di cui faceva parte lo stesso inquisito Beducci non che dell'Onte, e Giambrignoni sortirono dal Caffè per le varie porte ad un primo segnale, e si azzuffarono, ed uccisero i nominati Tittoni e Bellomo, per cui è a ritenersi che anche il Beducci prendesse parte nel delitto.

Considerando che maggiormente ne convince il deposto dei testimonj, i quali lo videro sortire coi compagni immediatamente dal Caffè alla prima esplosione, e lo incontrarono subito consumato il delitto andare cogli altri faziosi dalla strada della Loggia verso la piazza.

Considerando, risultar dagli atti che dopo l'ingresso di Bellomo e Tittoni nel camerino del Caffè si vide entrare per lo stesso Camerino nella Camera grande un giovane che venne indicato coll'espressione, *quello è il celebre Murray*, il quale si fece a parlare in disparte con Serafini, e Dell'Onte, dopo di che sortì per la porta grande, e quindi seguì la partenza dal Caffè dei sicarj e l'aggressione, come si accenna anche dai correi Papini, e Beducci dal che si arguisce che il Murray dopo avere esplorato i passi del Bellomo e Tittoni sollecitasse quei sanguinarj a consumare la preordinata strage.

Considerando che lo stesso Odoardo Murray fu visto appena commesso il delitto recarsi dalla strada della Loggia verso la piazza in compagnia dei predetti sicarj che andavano festosi pel versato sangue.

Considerando che queste risultanze le quali offrono i più urgenti indizj di sua correità nel fatto delittuoso, non lasciò il Murray di combatterle, sostenendo che nel momento del delitto trovavasi in officio, ove ne ebbe notizia da un'ufficiale civico circa la mezzora di notte. Esaminati per altro i tre testimonj dal medesimo indotti, tutti concordemente sostennero che non videro affatto in quella sera il Murray, e che l'officio per esser la solennità della S. Pasqua fu chiuso ad un quarto di notte. Inteso pure l'ufficiale civico nominato dall'inquisito, dichiarò che non vide, nè parlò col medesimo, oltrechè era impossibile che alla mezzora di notte gli riferisse un fatto che avvenne mezzora dopo.

Considerando che fu lo stesso Murray quello che si diede ogni premura di far rimuovere nella stessa sera e trasportare nella camera mortuaria i cadaveri degl'interfetti contro le disposizioni superiori, e prima che ne seguisse la legale ricognizione col mezzo del Ministero inquirente. A discolparsi di questo arbitrio dedusse ne'suoi esami, e dichiarò nel rapporto esibito la mattina dei 9 Aprile 1849, che fu costretto rimuovere quei cadaveri, esigendolo il popolo tumultuante. Ma oltrechè non seppe addurre alcuna prova a sostegno delle sue

assertive, fu smentito anche dal suo commesso e coinquisito *Antonio Biagini*, che disse esser falsissimo che il popolo voleva l'immediato trasporto de' cadaveri, aggiungendo dippiù che sul luogo neppure eravi alcuna persona.

Considerando che il Murray nei rapporti da esso esibiti sui varj delitti avvenuti in Ancona, tace non solo le relative circostanze, ma occulta costantemente gli autori, e qualunque indizio che avesse potuto servire a discuoprirli. Nè può presumersi che l'ispettore politico qual'era il Murray fosse il solo che ignorasse cose a tutti note perchè commesse o in pieno giorno, o alla vista di molti, per cui è a ritenersi che appartenendo esso alla lega sanguinaria, il tutto occultasse per favorire i socj, i quali per ordine della setta consumavano i delitti.

Considerando che *Antonio Biagini* oltr'essere generalmente riputato per uno di quelli che uccisero Bellomo e Tittoni, fu visto pure immischiarsi fra coloro che vibravano colpi alla vita del Bellomo.

Considerando che lo stesso inquisito concorse insieme col Murray all'arbitrario ed immediato trasporto di quei cadaveri nella camera mortuaria. Anche in questa circostanza il Biagini mostrò la sua fierezza di animo verso gli estinti, giacchè trovato a piè de' medesimi un lume acceso dall'altrui pietà, egli lo gittò lungi con un calcio, esprimendosi *che i lumi non occorrevano ai boja, alla canaglia*. Collocatili quindi su di una carriola l'uno contro l'altro, si espresse in aria di scherno che in quel modo non avrebbero potuto parlar fra loro. Portati poi nella camera mortuaria, il Biagini, il Murray ed altri loro compagni non lasciavano ingiuriarli, or dicendo, *ch'erano due buoni majali, e che sembravano morti bene*, or percuotendoli nella faccia, e con vergognoso motteggio interrogandoli: *Di su, chi sei?*

Considerando esser provato da più testimonj che dopo depositati i cadaveri nella camera mortuaria si unì il Biagini in piazza grande ai sicarj, fra' quali i contumaci Polini e Montanari recandosi con essi nell'osteria presso S. Agostino ove non cessò di porre in ridicolo le immolate vittime, lo che assicura anche un'altro coinquisito.

Considerando, che il Biagini mentre ammette di esser concorso nel trasporto de' cadaveri, mentre vuol far credere che inavvertentemente inciampasse nel lume posto a piedi dei medesimi nega a fronte delle prove di aver fatta ad essi qualunque ingiuria. Sostiene poi che non prendesse parte nel delitto, or dicendo che trovavasi in officio, ora ch'era in pattuglia, ora che non ricordava per essere in quella sera ubbriaco, contradizioni che sempre più appalesano la sua colpabilità.

Considerando, che Vincenzo Rocchi, e Pietro Cioccolanti designati da tutti pei principali esecutori degli assassinj che si andavano giornalmente commettendo in Ancona, per deposizioni testimoniali risulta che facessero parte della comitiva dei sicarj nel Caffè Dorico, e che concorressero nella uccisione dei nominati Bellomo e Tittoni.

Considerando che il Rocchi nell'avere ammesso, che la sera del delitto fosse unito al Cioccolanti, volle sostenere che alla mezz'ora di notte si recassero ambedue a cena nell'osteria del Battello ove rimasero fino all'un'ora e mezza; mentre disse altrove che circa l'un'ora si trovavano per la strada del Calamo, e che quindi andarono all'osteria del Battello.

Considerando che il Cioccolanti, il quale richiese reiteratamente la impunità, che reiteratamente gli venne negata, smentisce il Rocchi dicendo, che postosi a dormire in propria casa nelle ore pomeridiane, non si alzò che circa le due di notte, recandosi in piazza senza poter rammentare cosa facesse e con chi parlasse.

Considerando che questi due inquisiti nel contradirsi fra loro, nel non saper dare alcuna giustificazione di loro condotta nell'ora del delitto danno maggior credito alla prova che si ha a loro carico.

Considerando che gl'imputati Carelli Luigi, Giovanni Galeazzi, Pietro Pierini, Policarpo Traversetti, e Giacomo Zannoni negano tenacemente di essere acceduti cogli altri nel Caffè del Greco, e di aver preso parte nella patrazione degli omicidj. E siccome non si ha a loro carico che la deposizione di talun testimonio singolare, così manca prova bastante per ritenere la di loro colpabilità.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Visti gli art. 275 e 103 del Regolamento penale, non che gli articoli 446 675 e 676 del Regolamento organico e di procedura criminale.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di Omicidii deliberati commessi la sera degli 8 Aprile 1849 nelle persone di Nazzareno Bellomo, ed Alessandro Tittoni, e che in specie ne sono convinti colpevoli in qualità di correi con egual dolo e per spirito di parte Lodovico Reducci, Antonio Biagini, Pietro Cioccolanti, Giovanni Dall'Onte, Ciriaco Giambrignoni, Odoardo Murray, Andrea Papini, e Vincenzo Rocchi, ed in applicazione degli Art. 275 e 103 ad unanimità di voti li ha condannati e condanna alla pena di morte: non costando poi abbastanza della colpabilità in questo titolo di Giovanni Galeazzi, Giacomo Zannoni, Luigi Carelli, Policarpo Traversetti, e Pietro Pierini ha ordinato ed ordina che a senso degli Art. 446 675 676 del Regolamento Organico di procedura Criminale siano posti in libertà provvisoria, e passati alla polizia per una rigorosa sorveglianza.

TITOLO SETTIMO

Omicidio premeditato avvenuto nel giorno 19 Aprile 1849 a colpi di arma comburente in persona del Padre Luigi Okeller Sacerdote Carmelitano, contro *Pietro Cioccolanti, Vincenzo Rocchi*, e *Giovanni Gobbi* carcerati, ed *Odoardo Serafini*, e *Giorgio Fabretti* contumaci.

Volendo il Padre Luigi Okeller Carmelitano dimorante in Ancona recarsi in Loreto, andò nella sera del 18 Aprile 1849 da Giovanni Gobbi detto Santolo per combinare la vettura; avendone però avuto una troppo forte richiesta, e nato perciò un breve alterco, si condusse invece dal Maestro di posta, col quale accordatosi prese intelligenza di partire nel giorno appresso alle ore 5 antimeridiane. Partì difatti la mattina, e fece ritorno in Ancona nello stesso dì, circa la mezz'ora di giorno: smontato dalla carrozza si avviava al proprio Convento, quando giunto nello spazzo Ferretti, Vincenzo Rocchi estratto da sotto il mantello un pistone glie lo esplose alla vita, e nell'atto che quello sventurato barcollando si raccomandava al Cielo, Pietro Cioccolanti gli sca-

ricò contro la pistola, che lo fece cadere esanime presso alla gradinata che da ingresso ai Tribunali.

Considerando, che la prova in genere del delitto risultava dai due Rapporti dell'Officio politico, e della Gran Guardia della Piazza, non che dal giudiziale atto di ricognizione, e di autopsia cadaverica, col quale si stabilisce, che il P. Luigi Okeller aveva riportate quattro ferite lacere prodotte da projettili esplosi da arma comburente, che per aver lacerato l'aorta, ed il colon trasverso furono dagli esperti giudicate causa unica, ed assoluta della morte.

Considerando per la parte specifica riconoscersi la causa impulsiva a delinquere nel professare l'estinto massime contrarie a quelle innovazioni, ed all'anarchico regime, per cui addivenne oggetto di vendetta dei Sicarj Anconetani.

Considerando, che il Rocchi, ed il Cioccolanti secondochè depongono molti testimonj furono veduti poco innanzi all'ora dell'omicidio avviarsi associati allo spiazzo Ferretti, luogo ove fu commesso il delitto, avendo il Rocchi un'arma lunga da fuoco sotto il braccio, ed il Cioccolanti un fucile, il cui calcio gli sporgeva fuori del mantello, che indossava, la qual circostanza a carico del Rocchi viene ammessa dal Cioccolanti medesimo.

Considerando, che a queste risultanze faceva seguito l'importante deposto di altro testimonio, il quale pochi istanti innanzi al delitto riconobbe il Cioccolanti appostato a contatto del portone Ferretti con un'arme da fuoco, la cui canna sporgevagli sotto il mantello, ed accanto stare appostato altro individuo, che descrive in modo del tutto congruente al Rocchi; aggiungeva, che appena partito dallo spiazzo Ferretti incontrò nella Piazza del Comune il Padre Okeller, che se ne andava verso il predetto Spiazzo, ed essendosi esso deponente appressato al parapetto, che guarda la marina, udì due colpi di arme da fuoco.

Considerando, che non mancavano in atti ulteriori prove, le quali anche più direttamente includevano, che gli Inquisiti fossero gli autori della narrata uccisione. Riferiva in proposito un testimonio, aver veduto il P. Luigi proveniente dalla Piazza del Comune, che giunto al luogo intermedio alla Bottega Rossi, ed al cantone della gradinata dei Tribunali, Vincenzo Rocchi movendosi dal Volto Fatati, e scuoprendosi il mantello, ond'era coperto, ne estrasse un pistone, che esplose dietro al Religioso dandosi quindi immediatamente alla fuga per quel Volto; che caduto il P. Luigi mentre si affaticava ad alzarsi un secondo colpo gli fu esploso da altro individuo, che parimenti prese subito la via dello stesso Volto. Un secondo deponente poi assicurava che trovandosi nella bottega di Elisa Alessandrini posta nello Spiazzo Ferretti udì una grand'esplosione in quel luogo, alla quale uscito fuori all'istante vide il P. Okeller, che vacillava ed insieme un'uomo, che gli parve sicuramente il Cioccolanti, esplodergli contro un'altro colpo, dopo di che se ne fuggì a passo sollecito pel Volto Fatati.

Considerando quanto al Rocchi, concorre il referto dello stesso Cioccolanti, che narra avergli il primo confessato nella medesima sera del delitto di aver ucciso il P. Luigi, perchè avversava il regime repubblicano.

Considerando, che molti altri testimonj presenti al delittuoso fatto descrivono per autore del primo colpo un'individuo di persona e di vestiario congruente al Rocchi, e del secondo un'uomo corrispondente in tutto al Cioccolanti.

Considerando, che nella unione dei riferiti indizj e prove, mentre ne risultava una dettagliata e precisa storia di ciò, che precedette, accompagnò e sussegui il misfatto, si ravvisava in egual tempo una singolare coerenza e concatenamento, in guisa, che prendendone secondo i canoni della criminale giurisprudenza gli uni dalle altre mutua forza e schiarimento, non poteva il Supremo Tribunale non riconoscere evidentemente provata la specifica colpabilità dei due inquisiti.

Considerando, che le tavole processuali non offrivano in ordine al Gobbi quelle risultanze atte ad includere ch' egli fosse sciente a parte antea, od avesse parte col Rocchi, e Cioccolanti nella esecuzione del barbaro disegno.

Visto, e considerato quant' altro era a vedersi, e considerarsi.

Visti gli Art. 275, 77, 103 del Regolamento penale, non che gli Art. 446, 675, e 676 del Regolamento di Procedura Criminale.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato, e dichiara constare in genere di Omicidio premeditato avvenuto la sera del 19 Aprile 1849 a colpi di arma comburente, in persona del P. Luigi Okeller Sacerdote Carmelitano Irlandese, ed esserne in ispecie convinti colpevoli per spirito di parte Pietro Cioccolanti, e Vincenzo Rocchi, ed in applicazione degli Articoli 275, 77 e 193 dell' Editto penale ad unanimità di voti li ha condannati e condanna alla pena di morte, non constando abbastanza della colpabilità di Giovanni Gobbi detto il Santolo in questo titolo, ordina che a senso degli Articoli 446, 675 e 676 del Regolamento Organico di procedura Criminale sia dimesso in libertà provvisoria e passato alla Polizia per una rigorosa sorveglianza.

TITOLO OTTAVO

Spergiuro, e falsa deposizione con giuramento nella Processura Criminale pel titolo precedente, contro *Luigi Pugnaloni.*

Mentre avveniva l' uccisione del Padre Okeller di cui si è parlato al titolo precedente, stavasi chiudendo da Salvatore Tremolini e Luigi Pugnaloni la porta della bottega di Daniele Ferretti situata di fronte al luogo dell' Omicidio. Sottoposto Luigi Pugnaloni a giurato esame depose, che mentre smorzava il fuoco sul cammino dentro alla mentovata bottega, e Salvatore Tremolini suo compagno di lavoro indossava la propria giacchetta, intese due esplosioni, l' una appresso l' altra, che appena ciò udito uscirono ambedue. Aggiunse, che girata la chiave, e chiusa per tal modo la bottega prese la volta di Via Grande per recare la chiave stessa al padrone, che soltanto nell' uscire intese quel Religioso, che proferiva le parole « *Gesù mio*, *Maria mia* » e lo vide quindi disteso in terra, sostenendo di non aver veduto l' autore delle esplosioni. Da tuttociò, che dalle tavole processuali risultava, appariva chiaramente mendace siffatta deposizione, onde a termine degli Articoli 304 e 305 del Regolamento di Procedura Criminale venne il Pugnaloni tradotto nelle Carceri per il succennato titolo, successivamente poi abilitato.

Considerando, che in genere, ed in ispecie era manifesta la prova della esistenza, e della colpabilità di Luigi Pugnaloni nell' asserire e sostenere il falso. Perocchè dichiarava Egli in giurato esame, che mentre smorzava il fuo-

co sul cammino della bottega Ferretti, ed il suo compagno Salvatore Tremolini si vestiva per uscire, intese due esplosioni, dopo di che ambedue si allontanarono immediatamente senz'aver veduto da chi fossero esplosi quei colpi. Stavagli però contro il giurato esame del Tremolini, il quale assicurava, che esso ed il Pugnaloni stavano fuori la porta della bottega in atto di chiuderla, quando s'intese una esplosione, in seguito della quale vide il Tremolini cadere in terra un Frate Carmelitano, e nel voltarsi vide un'individuo che a sollecito passo si dirigeva al Volto Fatati, aggiungendo insieme, che il Pugnaloni attesa la posizione, in cui trovavasi, nel porre il catenaccio, dovea aver ciò osservato anche meglio di lui. Era inoltre smentito il Pugnaloni da più testimonianze, dalle quali si stabiliva, che il fuoco era stato spento nella bottega molto avanti che ne uscissero i lavoranti. Faceva in ultimo corona alle prove della falsa deposizione contro il Pugnaloni, l'essere incluso da molti testimonj, che la bottega si chiudeva da quei due nel momento appunto in cui eseguivasi il delitto, ed è perciò manifestamente falso ch'egli si trovasse nell'interno della bottega al momento dell'esplosioni, ed è del tutto inverisimile, che niuno vedesse gli autori delle medesime.

Considerando che all'inquisito Pugnaloni non mancava la causa impulsiva a spergiurare, essendochè avea egli in antecedenza prestato servizj alla famiglia Cioccolanti ricevendone rimunerazioni: il Cioccolanti d'altronde era incolpato dell'omicidio Okeller precedentemente ai surriferiti esami, e ben si conosceva da tutti, e quindi dalla nominata famiglia, che il Pugnaloni avrebbe potuto essere importante testimonio nella relativa processura.

Considerando che il Pugnaloni all'epoca del delitto era nella età maggiore degli anni quindici e minore degli anni diciotto.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Visti gli art. 159, 27, §. 2 del Regolamento penale.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di falsa testimonianza con giuramento in Criminale giudizio in favore degli inquisiti, e che in specie ne è convinto colpevole senza spirito di parte Luigi Pugnaloni di anni 17 compiti, ed in applicazione degli Art. 159, 27, §. 2 dell'Editto penale, lo ha condannato e condanna a sei mesi di detenzione, quale avendo espiata col sofferto carcere lo dichiara bastantemente punito.

TITOLO NONO

Ferite prodotte da arma incidente senza pericolo in persona di Agostino Marinelli, contro *Pietro Rossi* e *Sante Marsiliani*.

Mentre Agostino Marinelli e Giovanni Gaggiotti andavano tranquillamente ragionando nella notte del dì 1 Novembre 1848, improvvisamente dalla via denominata lo Scalone dei Zoccolanti, si fecero loro addosso due persone, le quali percossero il Marinelli di un colpo per ciascuno di arma incidente. Si pose questi a gridare all'istante soccorso, ma già il Gaggiotti erasi per timore dileguato, i due aggressori poi si diedero alla fuga per la via degli Esposti.

Considerando che la generica prova del delitto veniva stabilita dalla giurata relazione chirurgica, in data 2 Novembre 1848, che dichiarava essere

stato medicato il Marinelli di due ferite al petto di figura triangolare prodotte da arma incidente senza pericolo.

Considerando in linea specifica che niuna legale presunzione offre la incolpazione del Marinelli, perchè fu vago ne'suoi detti, or dicendo di non aver conosciuto i suoi aggressori, or che questi furono gl' imputati Pietro Rossi e Sante Marsiliani.

Considerando che sebbene sia provata l'amicizia e la frequente associazione degl' inquisiti fra loro, pure nè il Gaggiotti compagno del Marinelli nè alcun testimonio li videro nell'ora e presso il luogo del delitto.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Visti gli art. 446, 675 e 676 del Regolamento Organico e di Procedura Criminale.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere di ferite senza pericolo prodotte da arma incidente a danno di Agostino Marinelli, non constare abbastanza della specifica colpabilità dei prevenuti Pietro Rossi e Sante Marsiliani, ordina perciò che sieno posti in libertà provvisoria a senso degli articoli 446, 675 e 676 del Regolamento Organico e di Procedura Criminale.

TITOLO DECIMO

Ferite prodotte da esplosione di arma comburente senza pericolo in persona di Agostino Marinelli con recidiva, contro *Pietro Rossi*.

Non cessarono le persecuzioni a danno di Agostino Marinelli. Nel giorno 15 Aprile 1849 circa le ore 23 italiane egli trovavasi entro la cantina di Tartaglini situata al campo della Mostra, quando quivi giunse Pietro Rossi con un' incognito. Sebbene il Marinelli mantenesse a quell'arrivo il più irreprensibile contegno, tuttavia il Rossi prese a dirigergli le seguenti parole: *Che guardi? hai finito di dir male di me?* dandogli in pari tempo un calcio nel ginocchio e non senza por mano alla pistola che teneva nella tasca interna della saccoccia. Atterrito se ne fuggiva il Marinelli, ma nel fuggire fu colpito dai projettili di quell'arma, che il Rossi gli esplose alla spalla destra dalla porta della mentovata cantina.

Considerando che a costituire la generica prova del delitto si aveva la chirurgica relazione del dì 17 Aprile 1849, che dichiarava avere il Marinelli riportate alla spalla destra due ferite di arma comburente senza pericolo.

Considerando, che al Rossi non mancava l' impulso a delinquere, e per la diversità di opinioni col Marinelli e perchè nel giorno innanzi al ferimento passando egli avanti a Francesco Giaccaglia, questi indicò al Marinelli, che era in sua compagnia l' inquisito come autore della ferita, che aveva ricevuta nel giorno 3 Aprile: all' udir la qual cosa mostrò meraviglia il Marinelli, esprimendosi, chi Pietro Rossi? Ah! è stato lui? circostanza che non isfuggì al Rossi, che anzi lo accompagnò coll' occhio per un gran tratto di strada.

Considerando, che tre giurati testimonj narrano di essersi trovati presenti, allorchè il Rossi entrato come si disse nell'Osteria, si fece a dire al Marinelli. *Hai finito di dir male di me?* percuotendolo in pari tempo con un calcio in un ginoc-

chio; di aver quindi veduto, che il Marinelli senza proferir motto, usci allora dalla cantina per allontanarsi dal Rossi, il quale però impugnando una pistola lo insegui, e spianandogliela contro ne lasciò il colpo, che fu diretto alle spalle. Le quali deposizioni venivano appoggiate dalla confessione dello stesso Inquisito che procurò attenuare la sua responsabilità col voler far credere che fosse provocato dal Marinelli, provocazione però che non seppe provare, e che rimane esclusa dai testimonj che si trovarono presenti al fatto.

Considerando, che dalla fedina criminale risultava, essere stato il Rossi altra volta condannato per ferimento, il che costituisce l'aggravante qualità di recidiva.

Visto, e considerato quant'altro era a vedersi, e considerarsi.

Visti gli Art. 318 § 2 321 103 e 21 del Regolamento penale.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che costa in genere di ferita senza pericolo prodotta da arma comburente a danno di Agostino Marinelli e che in specie n'è colpevole per spirito di parte, e con la gravante qualità di recidiva Pietro Rossi maggiore di età, ed in applicazione degli Articoli 318 § 2 103 321 e 21 dell'Editto penale lo ha condannato e condanna ad anni quindici di galera.

TITOLO UNDECIMO

Percosse con leggiera contusione ed effusione di sangue dalla bocca a danno di Pietro Buttafoco in odio di deposizione testimoniale in causa Criminale, contro *Carlo Recchi*.

Pietro Buttafoco esaminato come testimonio nella processura Politico-Criminale portante il titolo di ferita prodotta da arma comburente a danno di Agostino Marinelli contro Pietro Rossi, palesò nel dì 14. Novembre 1849 in seguito di replicate dimande al suo padrone Carlo Recchi l'oggetto del suo esame. Da quel momento incominciandolo spesso a rimproverare del male, che diceva poter derivare alla famiglia del Rossi da quella testimonianza, prese il Recchi ad averlo in odio, ed a maltrattarlo, mentre per l'innanzi non aveva mosso mai querela sulla condotta di lui. Avvenuto nuovo motivo di disgusto tra il Buttafoco, e Francesco di Carlo Recchi per essere il primo rientrato nella bottega alquanto più tardi, si determinò il Buttafoco di licenziarsi, come di fatto fece, dimandando innanzi di partire, che venissero fatti i relativi conti. E qui nacque disparere sostenendo scambievolmente ambidue di andar creditori di piccolo residuo; entrava in quel punto Carlo Recchi, e benchè il Buttafoco con rispetto, e pacatamente facesse conoscere le sue ragioni, tuttavia si mise l'inquisito a percuoterlo con pugni sulle tempie, e sulla bocca, d'onde gli fece uscir sangue producendogli insieme una leggiera contusione, e tumefazione alle regioni temporali.

Considerando in genere, che dal giurato referto del Fisico si rilevò, che Pietro Buttafoco verso il finire di Novembre 1849 fu ritrovato con segni di enfiagione nelle tempie, e contusione sebbene leggera, e da un testimonio fu il medesimo veduto sputar sangue dalla bocca nella narrata circostanza, onde veniva introdotta la prova dell'esistenza dell'azione criminale.

Considerando, che l'essere legalmente dimostrato, che l'inquisito, nell'epoca anteriore al fatto sul quale è basato questo titolo non solamente non adoperò mai aspri e riprovevoli modi contro il Buttafoco, ma anzi lo trattò sempre umanamente ed anche con affezione, l'aver poi tutto ad un tratto mutato contegno dal giorno in cui il Buttafoco gli manifestò l'oggetto della sua chiamata al Tribunale, nessun'altra ragione venendo introdotta, portava a riconoscere in ciò la sua causa movente alla variazione avvenuta nell'animo del Recchi, ed al delittuoso suo operare mossa da spirito di parte.

Considerando, che un giurato testimonio di vista assicurava, aver veduto nella predetta circostanza Carlo Recchi sopraggiungere mentre il Buttafoco erasi licenziato da Francesco padre di quello, e percuoterlo con un schiaffo. E poichè il Buttafoco se ne partiva in seguito di quella percossa, avergli tenuto dietro l'inquisito, in guisa che dileguatisi ambedue dalla sua vista, udì il Buttafoco stesso esclamare: *Non è questa la maniera padron Carlo*, argomantando da ciò, che fosse stato ulteriormente offeso. Alla quale deposizione altri si aggiungeva di chi testificava aver udito la mentovata espressione dell'offeso, e di aver osservato che Carlo Recchi minaccioso, e col pugno chiuso della mano diceva al Buttafoco: *Vattene via:* questi poi aveva le mani imbrattate di sangue, che sputava dalla bocca. E due altri concordi testimonj riferivano i lamenti, che emetteva quel lavorante, e pel dolore delle ricevute percosse, e pel timore, che anche peggio gli avvenisse;

Considerando che lo stesso Inquisito Carlo Recchi ha ammesso di aver offeso il Buttafoco, dicendo però che gli dasse solo una spinta:

Visto, e considerato quant'altro era a vedersi, e considerarsi.

Visti gli Art. 326 e 103, del Regolamente penale.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato, e dichiara constare in genere di contusioni a danno di Pietro Buttafoco, ed esserne in specie colpevole per spirito di parte Carlo Recchi, ed in applicazione degli Articoli 326, e 103 dell'Editto Penale lo ha condannato e condanna ad anni tre di detenzione.

TITOLO DECIMOSECONDO

Ferita prodotta da arma incidente, e perforante senza pericolo in persona di Francesco Giaccaglia, Contro *Pietro Rossi*.

Nel Martedì Santo 3 Aprile 1849 circa le ore 23 e mezzo italiane Francesco Giaccaglia Facchino Carbonaro recossi nella bottega di Maria Ceria posta in contrada Borgo Farina, e mentre vi entrava osservò l'inquisito Pietro Rossi Facchino venturiere che andava verso la propria casa situata in quelle vicinanze. Trattenutosi il Giaccaglia in quella Taverna ne uscì circa l'Ave Maria per tornarsene alla sua abitazione posta a non molta distanza. Giunto però avanti le case di Bajè, e Thanappe s'incontrò con lo stesso Pietro Rossi senza salutarsi, sebbene suo amico: quand'ecco appena passato il Rossi, gli si fece addosso con uno stile vibrandogli più colpi, alcuni dei quali potè riparare con un'ombrello, che aveva in mano, e che ne fu in più punti tagliato; ma finalmente rimase investito nella coscia sinistra ove fu ferito, cadendone dal dolore in terra, e fu allora soltanto, che il Rossi proseguì il suo cammino.

Considerando in genere, che dal Chirurgico giurato referto si ha la dichiarazione della ferita riportata da Francesco Giaccaglia prodotta da arma incidente, e perforante senza pericolo.

Considerando in ispecie essere stabilito con testimoniali deposizioni che Pietro Rossi fin da prima manifestasse grave dispiacere, che il Giaccaglia coltivasse l'amicizia di un tale Antonella (altra vittima in seguito dei sicarj Anconitani) rimproverandolo perfino perchè andasse associato collo stesso Antonella che dal Rossi e dagli altri sicarj si diceva una spia, onde il non aver il Giaccaglia dato ascolto a quei rimproveri fu sufficiente causa a delinquere in animi, come quello del Rossi, pronti a misfare ed avvezzi a versare indifferentemente il sangue d'innocui cittadini.

Considerando che l'incolpazione del Giaccaglia diretta contro l'inquisito Rossi per il surriferito fatto veniva da più deposizioni avvalorata. Due testimonj infatti narrano, che nella sera del delitto dirigendosi a porta Farina si avvidero di essere seguiti dal Giaccaglia; oltrepassato poi il Vicolo di Thanappe si avvennero in Pietro Rossi proveniente dalla suddetta Porta. Che fatti altri pochi passi udirono la voce del Giaccaglia loro bene nota, che sclamava « *oh Dio! oh Dio! Mi ha fatto* » voltatisi allora sull'istante osservarono il Giaccaglia stesso, che lamentando si rialzava, e Pietro Rossi qualche passo da lui discosto, che proseguiva a camminare verso il Borgo: aggiungendo, che tornati a rivolgere a quando a quando lo sguardo indietro videro, che l'offeso si assise nei gradini fuori della porta di sua abitazione chiamando in soccorso la propria madre. Alle quali testimonianze, altra faceva eco, attestandosi da un terzo individuo, che in quella sera mirò il Giaccaglia assalito improvvisamente da un incognito, i cui colpi sebbene sulle prime potesse evitare con l'ombrello, nondimeno rimase in seguito ferito, seguitando dopo ciò il feritore indifferentemente il suo cammino. I due primi testimoni poi assicuravano, che in quel tratto di via, e nel momento del delitto non passava alcun'altra persona oltre il Rossi, ed il terzo concordemente accertava, che presso l'offeso non osservò, che il solo assalitore, nè altri vide che di là transitasse, per cui è manifesto che il feritore del Giaccaglia fosse l'Inquisito Rossi, il quale non seppe esibire alcuna prova a sua giustificazione.

Considerando, risultare dalla fedina criminale, che l'inquisito altra volta fu condannato per delitto della stessa specie, onde si ha pure a suo carico l'aggravante qualità di recidiva.

Visto, e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Visti gli Art. 318 §. 2 103 e 21, del Regol. pen.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato, e dichiara, che consta in genere di ferita senza pericolo prodotta da arma incidente, e perforante a danno di Francesco Giaccaglia e che in ispecie n'è convinto colpevole per ispirito di parte e con qualità gravante di recidiva Pietro Rossi, ed in applicazione degli Art. 318 §. 2 103 e 21 dell'Editto penale lo ha condannato, e condanna ad anni dieci di galera.

TITOLO DECIMOTERZO

Conato ad omicidio mediante esplosione d'arme comburente. Ferita prodotta da istromento incidente, e perforante senza pericolo, ma colla gravante

qualità di prodizione a danno di Giovanni Ricotti, contro *Pietro Rossi*, *Salvatore Rossi*, *e Carlo Erniani* carcerati, e *Leopoldo Polini* contumace.

Il Carbonaro Giovanni Ricotti confidenzialmente notiziato dal suo parente Francesco Giaccaglia, che aveva riportato una ferita per ispirito di parte, e per opera di Pietro Rossi detto Gnagnarino, la quale si è di sopra riferita, credette d' interporsi per rappacificarli, affinchè all'uscita dall' Ospedale del Giaccaglia non gli fosse accaduto un maggiore infortunio. Parlò difatti col Rossi invitandolo a bere, ma questi immaginando forse l' oggetto di quell'invito lo rifiutò dicendogli: *Non mi và; beveremo un altro giorno, e lo potremo fare quando sorte Francesco dall' ospedale*. Un tale invito destò dei sospetti nell'animo del Rossi, per cui concepì odio contro il Ricotti fin al punto di attentare alla sua vita. Infatti il giorno 16 Aprile 1849 mentre circa un' ora prima del mezzo dì se ne stava alla portella, che mette in mare denominata del macello, e del Carbone, gli fu esplosa contro una pistolettata dall'alto delle mura contigue alla detta portella, che fortunatamente non lo investì avendo la palla battuto in terra, e quindi balzata nel mare. Sospettò subito il Ricotti, che di quell' attentato fosse autore il Rossi con la sua comitiva; tanto più che partitosi da quel luogo per tornarsene nella sua casa, recandosi prima all' altra portella della Dogana, ebbe qui ad incontrare il Rossi, e salutatolo, ne ebbe in risposta: *se non ti ho fatto questa mattina, oggi è per te*, ponendo intanto la mano nella tasca interna della saccona, come per estrarre una qualche arma. Spaventatosi il Ricotti si diede alla fuga tornando indietro, e passando per la Loggia. Allorchè passava però per la piazza del Teatro rivide innanzi la Dogana il ripetuto Rossi in mezzo ad un gruppo di persone di animo non dal suo dissimile con lo sguardo truce rivolte verso di lui, per lo che affrettò il passo tenendogli quella comitiva dietro sin sotto le fenestre di sua abitazione. Ad evitare maggiori pericoli il Ricotti interessò un suo amico perchè parlasse con Pietro Rossi, o Carlo Erniani, o Salvatore Rossi per sincerarli, ch'egli non era soggetto da prendersi in mira, niente avendo di che rimproverarsi relativamente ad essi. L'Amico lo compiacque parlando con Erniani, il quale mostrandosi ben istrutto dei disturbi fra il Rossi ed il Ricotti gli diede l'appuntamento pel dopo pranzo del giorno 17 Aprile 1849, e realmente il Ricotti, e l'amico si condussero al luogo di convegno, ove rinvenuti Carlo Erniani, Pietro Rossi, e Salvatore Rossi si parlò subito di andare a bere. Si recarono tutti uniti nella bettola di un tal Bacchiccio, ove mentre si faceano a mangiare, il Ricotti prese a discorrere con Pietro Rossi sul primo abboccamento, che aveva avuto con lui relativo a Francesco Giaccaglia; e il Rossi gli significò, che aveva ricusato di andare a bere con lui in quel giorno, perchè si era insospettito, che gli avesse preparata una qualche vendetta per il male, che supponeva avesse fatto al Giaccaglia; ma il Ricotti gli faceva riflettere, che voleva condurlo a bere soltanto per tentare una riconciliazione d' animo col Giaccaglia, se ne fosse stato per caso in disgusto; Il Rossi se ne mostrò persuaso onde, pagatosi dal Ricotti ciò, che si era consumato, uscirono tutti da quella Taverna, e si condussero a bere nell' Osteria di Mariano di Candia, dove si unì con loro Leopoldo Polini. Usciti, l' amico del Ricotti entrò in una prossima officina, ed avendolo quegli chiamato, gli altri della comitiva soggiun-

gessero a colui, che fosse andato pure dove voleva, giacchè essi si recavano a bere fuori di Porta Calamo nell'Osteria di Beresina, al che rispose l'amico: *adesso vengo ancor io*. Frattanto la comitiva composta del Ricotti, Erniani, dei due Rossi, e Paolini si condussero invece nell'Osteria del Picchio, ove l'Erniani fece venire il vino, e tutti bevettero vicino alla porta. Il Ricotti, che ardentemente desiderava l'arrivo del suo amico, sporse il collo, voltando la faccia per guardare verso la strada di Porta Calamo, e scorgere se veniva, mentre però stava in quell'atteggiamento s'intese un colpo nel basso ventre, ove rimase ferito. Conosciuto il misero Ricotti di stare in mezzo ai traditori, si diede a precipitosa fuga, il Polini, e Salvatore Rossi l'inseguono, e forse l'avrebbero raggiunto se alcuni Carabinieri usciti dall'Osteria del Dragone verso dove erasi diretto il Ricotti acclamando ajuto, non lo avessero preso in mezzo a loro, e condotto all'Ospedale.

Considerando, che la prova generica del conato ad Omicidio viene in atti stabilita da più testimoni, che trovandosi nella Portella del Macello nel succennato giorno udirono lo scoppio di un'arma da fuoco esplosa dall'alto delle vicine mura, ove videro il fumo, ed osservarono la palla esplosa bettere in terra vicino al Ricotti, e quindi balzare nel mare, e dalla possibilità verificata di ascendere sopra le mura stesse. Dalla Chirurgica relazione poi dei 18 Aprile 1849 risulta che il Ricotti riportasse una ferita al basso ventre prodotta da arma pungente, e senza pericolo.

Considerando in ispecie, che l'essersi interposto il Ricotti a pacificare il Rossi col Giaccaglia, (che aveva da quello riportato una ferita) era sufficiente motivo nel Rossi stesso a concepir odio, e a meditare una vendetta contro il Ricotti, attesi i principii professati dall'inquisito, e la sua indole sanguinaria, massimamente conoscendo da quella interposizione, che il Ricotti era notiziato della sua reità in quel fatto delittuoso.

Considerando, che l'offeso Ricotti nella sua incolpazione narra, che avvenuta contro lui l'esplosione della pistola dall'alto delle mura, e partitosi conseguentemente da quel luogo incontrò il Rossi, che ponendosi la mano nella tasca interna della saccona, gli disse adirato « *se non ti ho fatto questa mattina, oggi è per te* », il quale incontro, ed espressione immediatamente narrò il Ricotti a due individui, che unisoni ne fanno deposizione. E questo incontro fu ammesso dall'inquisito, sebbene cercasse di persuadere, ch'egli fosse stato chiamato dal Ricotti, e che avendogli domandato, che volesse, quegli si diè subitamente alla fuga, e ciò con evidente mendacio, poichè appariva fuori del credibile, che dopo averlo chiamato il Ricotti, questi si ponesse a fuggire per essergli stato naturalmente, e semplicemente chiesto qual cosa volesse.

Considerando, che da quanto presentavano gli atti, niun indizio risultava o che tra il Ricotti, ed altri individui fosse accaduto alcun diverbio, o intercedesse per qualsiasi ragione inimicizia, od odio da poter rinvenire o diversa causa, o altro autore del tentato Omicidio, restava altronde provata, come appresso si vedrà, la reità del Rossi nella ferita irrogata al Ricotti stesso nel giorno seguente a modo, che non poteva esitare il Supremo Tribunale a riconoscere l'inquisito responsabile di quel conato di Omicidio.

Considerando quanto alla ferita a danno della stessa persona, che l'aver la comitiva degl'inquisiti Pietro, e Salvatore Rossi, e Carlo Erniani detto all'Ami-

co del Ricotti dopo l'apparente conciliazione, che s' incamminava a bere nell'Osteria di Beresina, laddove si condusse in vece in quella denominata di Picchio, palesava che un qualche disegno avessero fatto sulla vita del Ricotti, volendo con quell'inganno allontanar la presenza dell'amico, ch'erasi momentaneamente allontanato da loro.

Considerando che mentre gl'Inquisiti ammettono di essere stati insieme al Ricotti nella bettola sunnominata del Picchio, più testimonj presenti nella stessa Osteria dichiararono di averli visti in un istante fuggire, ed aver subito udito al di fuori un grido di dolore, e quindi un correr di persone, per cui ritennero che un qualche delitto fosse stato commesso.

Considerando che per il deposto di un testimonio, e per confessione dell'Inquisito Salvatore Rossi è provato, che il Ricotti rimase ferito entro la suddetta Osteria. Che poi il ferimento accaddesse per opera degl'inquisiti lo dimostra, l'essere stato veduto da più testimonj il Ricotti fuggire da quel luogo, ed inseguirlo Salvatore Rossi, ed il contumace Polini, che pur faceva parte di quella riunione.

Considerando, che nell'essere stabilito per le promesse prove che il ferimento del Ricotti fu opera solo degli accusati, non mancano ragioni per ritenere che Pietro Rossi ne fosse reo principale e complici gli altri coinquisiti. Imperocchè primieramente niun'interesse, o cagione di sdegno passava tra il Ricotti, e Salvatore Rossi, e Carlo Erniani. Era inoltre d'aggiungersi, che l'Erniani all'udire l'amico del Ricotti che lo pregava, a voler interporsi per ottenere una pace tra il Ricotti stesso, e Pietro Rossi, si mostrò già pienamente informato (secondochè era provato in atti) di ciò, che era avvenuto tra quelli, il che, attesa la stretta amicizia, che univa i coinquisiti socii della lega Sanguinaria, era manifesto argomento che non altri, che Pietro Rossi glie lo avesse palesato. Non potea perciò ammettersi, che Salvatore Rossi, e l'Erniani si accordassero, ed eseguissero quella vendetta, senza che Pietro Rossi li avesse istigati, e vi avesse la principal parte, come quegli, che il giorno innanzi aveva tentato di toglier di vita il Ricotti.

Visto, e considerato quant'altro era a vedersi, e considerarsi.

Vista la Circolare della Segreteria per gli affari di Stato interni dei 23 Maggio 1844 Num. 53982 non che gli Artic. 103 e 13 dell'Editto penale.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di Conato prossimo ad Omicidio con esplosione di arma comburente, e di ferite senza pericolo a danno di Giovanni Ricotti, e che in specie n'è convinto colpevole come reo principale Pietro Rossi e come complici Salvatore Rossi, e Carlo Erniani, o Argnani, tutti però per spirito di parte, ed in applicazione della Circolare della Segreteria di Stato 23 Maggio 1844 numero 53982 col concorso degli Artic. 103 e 13 dell'Editto penale ha condannato e condanna Pietro Rossi ad anni 15 di galera, Salvatore Rossi, e Carlo Erniani ad anni nove di galera per ciascuno.

TITOLO DECIMOQUARTO

Ferita prodotta da istromento pungente di qualche pericolo di vita in persona di Lazzaro Mancinelli per ispirito di parte, contro *Salvatore Rossi.*

Poco dopo il ferimento di Giovanni Ricotti, già riferito, recavasi nelle ore pomeridiane dello stesso giorno 17 Aprile 1849 il contumace Leopoldo Polini con un incognito nella bottega di Marianna Mancinelli, posta fuori di porta Calamo, e mentre facevasi il ridetto Polini a cacciare con parole ingiuriose alcune donne, che ivi trovavansi, l'altro incognito introducevasi in un contiguo locale guardando per ogni dove, come se cercasse qualche persona. La Mancinelli, che ben conosceva la opinione di brigante attribuita al proprio marito Lazzaro, anche perchè nulla aveva somministrato per l'innalzamento dell'albero della libertà non tardò di concepire con tutta ragione i più gravi sospetti pel narrato contegno del Polini, e del suo compagno. Ed in vero smaniosa di prevenirne il marito, che in quel momento trovavasi in Città, si recò immediatamente in traccia di esso circa un quarto d'ora prima dell'Ave Maria. Appena ebbe ingresso a porta Calamo s'avvide, che Lazzaro suo Marito veniva dal vicolo di S. Biagio, ed allorchè era passato avanti la Posta delle Lettere, e diretto verso Porta Calamo, osservò che quel medesimo incognito che poc'anzi erasi recato alla sua bottega col Polini, staccandosi da un gruppo di persone, che stavano ferme in quel luogo, si fece ad inseguirlo, e non appena raggiuntolo gli vibrò un colpo alle spalle con uno stilo. Non mancò colei di coraggio e gridando « *Gesù mio cosa fate? Lazzaro non dà fastidio ad alcuno* » l'afferrò nel petto, ma dovette sul momento lasciarlo perchè con lo stilo che ancora imbrandiva facevale atto di ferirla, e così l'aggressore si diede alla fuga.

Considerando che a stabilire la generica prova del delitto si ha la Chirurgica giurata relazione del 17 Aprile 1849 da cui risulta che la ferita del Mancinelli alla regione inferiore sinistra del dorso vicino alla spina fù prodotta da strumento incidente, e giudicata di qualche pericolo di vita.

Considerando in specie che la moglie del Mancinelli nell'assicurare che l'individuo entrato col Polini nella sua bottega fù quel desso che ferì il suo marito, ne descrive la figura ed il vestiario esattamente, quale vestiario ammette l'Inquisito che lo indossava nel predetto giorno; nel che si accorda parimenti la incolpazione data dal Mancinelli.

Considerando che mentre il Rossi ammette di essersi trattenuto nell'ora del delitto vicino alla Posta delle Lettere due testimonj presenti all'accaduto depongono di aver veduto, che il feritore del Mancinelli si staccò da una riunione di persone che stava innanzi la Posta delle Lettere, e vibratogli un colpo di stilo, fece ritorno verso il luogo, d'onde si era mosso, descrivendolo in tutto coerentemente a Salvatore Rossi. Altro deponente poi precisamente narrava, che riconobbe Salvatore Rossi, che staccatosi da un crocchio di persone, tra le quali vide Leopoldo Polini, si fece d'appresso al Mancinelli, e tirato fuori uno stilo gli diè un colpo, che gli produsse una ferita; per lo che posta ad evidenza la specifica colpabilità dell'inquisito. L'essere poi il Man-

cinelli ritenuto di principii avversi al liberalismo, l'appartenere il Rossi alla più volte mentovata lega, e il non avervi alcun indizio in atti, che altra cagione avesse potuto originar quel delitto, induceva a riconoscerlo commesso soltanto per spirito di parte.

Visto, e considerato quant' altro era a vedersi, e considerarsi.

Visti gli Art. 318 §. 1 e 103 del Regolamento penale.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di ferita con qualche pericolo di vita a danno di Lazzaro Mancinelli, e che in specie n' è convinto colpevole per spirito di parte *Salvatore Rossi*, ed in applicazione degli Articoli 318 §. 4 e 103 dell' Editto Penale lo ha condannato e condanna ad anni quindici di galera.

Tutte le pene temporanee dovranno decorrere, e respettivamente espiarsi a forma delle vigenti leggi.

Ha infine condannato e condanna tutti gl' individui colpiti da condanna all' emenda de' danni verso le parti offese e loro eredi da liquidarsi a forma di legge, ed al pagamento delle spese processuali ed alimentarie da tassarsi da chi di ragione.

Ordina in ultimo che tutte le suddette pene capitali dovranno eseguirsi nella Città di Ancona, luogo dei commessi delitti.

A. Sibilia Presidente, A. Negroni, C. Borgia, S. Vitelleschi, L. Fiorani, T. Carletti, R. Castelli Cancelliere.

Dall' Udienza di Nostro Signore del 3 Agosto 1852.

Il S. Padre per grazia speciale si è degnato commutare ad *Odoardo Murray* la pena dell' ultimo supplizio, cui è stato condannato per gli Omicidii nelle persone di *Pacifico Angelucci*, *Nazzareno Bellomo*, ed *Alessandro Tittoni*, nella galera in vita.

Il Segretario della S. Consulta
A. Matteucci

Antonio Biagini, *Giovanni Galeazzi*, *Lodovico Beducci*, *Pietro Cioccolanti*, *Giovanni Dell' Onte*, *Ciriaco Giambrignoni*, *Andrea Papini* e *Vincenzo Rocchi* furono fucilati in Ancona il 25 ottobre 1852, come dal referto del cursore Ignazio Meloni dato il medesimo giorno.

CLXXIV.

Mercoledì 31 *Dicembre* 1851.

Il Supremo Tribunale adunatosi per giudicare in merito ed a forma di legge la causa intitolata

SINIGALLIA DI PIÙ DELITTI

(Contro 67 carcerati e 13 contumaci) ha reso e pronunciato la seguente

SENTENZA

Una fazione di uomini perduti, debole per se sola ad abbattere il legittimo Governo, per mandare ad effetto i concepiti disegni di sovvertire ogni ordine di civile società, oltre le simulazioni e le frodi, pose in opera anche i mezzi tutti del terrore sanzionando il tradimento, organizzando bande in più parti dello Stato Pontificio onde commettere sedizioni, violenze e stragi. Senigallia fu una delle Città che nei miseri tempi della sofferta anarchia vide pure conculcato ogni diritto, succeduta all'autorità della legge la popolare licenza, uomini innocenti cacciati nelle prigioni dai colpevoli, gli onesti altri intimoriti altri vilmente uccisi dai tristi. Anche in Senigallia si collegarono fra loro i più facinorosi, la unione de' quali era conosciuta col nome di Compagnia *degli ammazzarelli o Compagnia Infernale*. E l'enormità che giornalmente si commettevano da costoro piuttosto che riprovarsi si applaudivano quasi atti sublimi di virtù patria; per cui si udivano nel pubblico teatro degli *Evviva* alla compagnia infernale, e con un avviso a stampa del 27 Febbrajo 1849 firmato dal Comandante Civico e dai capi del circolo popolare si annunciava che *i cadaveri che ad ora ad ora si vedevano stesi per le vie erano ira di popolo; lezione salutare a quegli uomini ai quali il popolo affidava il Governo Repubblicano; e conforto ai buoni ai veri ai liberali cittadini; e spavento agli iniqui*.

Tale era la misera condizione di quella Città, quando le vittoriose armate di Potenze amiche accorsero a tutelare e garantire la Sede de' Pontefici, a ristabilire la pace e la tranquillità negli Stati dalla Santa Sede.

Voleva giustizia la punizione de' colpevoli. Vennero pertanto altri imprigionati, altri si salvarono colla fuga. Compilati gli atti si è potuto oggi venire al giudizio su molti de' commessi delitti de' quali va a tenersi proposito secondo l'ordine della Processura.

TITOLO PRIMO

Di omicidio in persona di Paolo Calcina.

Godeva fama di uomo onesto il falegname Paolo Calcina e come tale niuna parte prendeva all'esorbitanze del giorno. Ciò bastò perchè dalla Compagnia infernale e specialmente da Gaspare Francesconi contumace se ne decretasse la morte. Infatti sulle ore pomeridiane del 1 Aprile 1849 trovandosi in Calcina come civico di guardia di picchetto alla porta del Forte di Senigallia, non si sa per qual suo bisogno particolare, momentaneamente se ne allontana, quando all'impensata dopo essergli stato esploso contro un colpo di arma da fuoco è aggredito da Luigi Salvatori, da Stefano Francesconi e dal contumace Domenico Zagaglia e con più colpi di armi taglienti e perforanti è reso cadavere.

Considerando che l'omicidio in persona di Paolo Calcina è costatato in genere della giudiziale ispezione e sezione del cadavere trovato affetto di otto vaste ferite penetranti in cavità, le quali avendo lese le arterie intercostali, i lobi superiori dei polmoni destro e sinistro, l'omento, lo stomaco, ed alri visceri interessanti la vita, si giudicarono causa assoluta ed immediata della morte:

Considerando in specie esser provato pienamente per deposto di tutti i testimonii esaminati e pel detto di varj inquisiti in altri titoli, cioè di Antonio Bedini, Mariano Cingolani, Raffaele Piantanelli, e Luigi Zagaglia, che in senigallia erasi formata una Compagnia detta degli *ammazzarelli o infernale*, la quale aveva per iscopo di commettere eccidj onde incutere il terrore e lo spavento.

Considerando risultar pure dagli atti che Stefano Francesconi, Luigi Salvatori, e Domenico Zagaglia fossero generalmente ritenuti per aggregati a quella Compagnia tanto per l'amicizia ed unione fra loro e coi più noti faziosi, quanto per la continua associazione col contumace Gaspare Francesconi Capo della medesima:

Considerando che a ritenere responsabili dell'omicidio in discorso i nominati Stefano Francesconi e Luigi Salvatori, oltre il rapporto della Forza che li denuncia autori del delitto insieme all'assente Domenico Zagaglia, si ha contro i medesimi la diretta incolpazione della moglie dell'ucciso:

Considerando che dalla fede di un testimonio ineccezionabile risulta che gli accusati poco prima della patrazione dell'omicidio stavano in appostamento presso la via di Ghetto poco lungi dalla via delle Monache, ove appunto il delitto fu consumato:

Considerando che per deposto di due testimonj contesti rimane stabilito che tre furono gli aggressori del Calcina, i quali dopo avergli esploso contro un'arma comburente, lo ferirono con colpi di stile, ed uno degli accennati testimonii assicura aver ben riconosciuto Luigi Salvatori ed uno dei Fratelli Francesconi:

Considerando che altri due testimonii accorsi alle grida del Calcina nell'internarsi per la via delle Monache incontrarono tre individui che si allontanavano precipitosamente dirigendosi verso Porta Ancona, due dei quali riconobbero per Luigi Salvatori, e Stefano Francesconi, avendo poi inteso dire che il terzo fosse Domenico Zagaglia.

Considerando aver dedotto un amico degli accusati che questi dopo commesso l'omicidio si recarono in sua casa, ove Stefano Francesconi si fece a narrargli il fatto, dicendo che dopo aver esso tirata una pistolettata a Paolo Calcina, Domenico Zagaglia gli aveva data una stillettata, come lo stesso aveva fatto Luigi Salvatori, ma che nè l'uno nè l'altro erano stati buoni ad ammazzarlo per cui aveva dovuto esso Francesconi dargli una stillettata e l'avea fatto subito trapassandogli il petto; aggiungendogli poi Domenico Zagaglia esser quattro o cinque giorni che era stata ordinata la uccisione di Paolo Calcina:

Considerando che l'accennato Omicidio siccome venne eseguito per fatto degli imputati i quali appartenevano alla Compagnia infernale, a cui il Calcina era inviso per diversità di principii, e siccome mancò nel fatto ogni

causa remota o presentanea, così è a ritenersi che fosse commesso per precedente deliberazione e con spirito di parte:

Visti gli Art. 275 e 103 del Regolamento penale;

Visto e considerato quanto altro era a vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di omicidio commesso in Senigallia in persona di Paolo Calcina e che in specie ne furono e ne sono colpevoli con animo deliberato e per spirito di parte Stefano Francesconi, e Luigi Salvatori; ed in applicazione degli Art. 275 e 103 del Regolamento penale ha condannato e condanna ad unanimità di voti i predetti Stefano Francesconi e Luigi Salvatori all'ultimo supplizio;

Ha poi ordinato ed ordina che si prosieguano gli atti a forma di legge contro il contumace Domenico Zagaglia.

TITOLO SECONDO

Omicidio in persona di Giovanni Centoscudi.

I delitti di sangue che nell' infausta epoca Repubblicana quasi giornalmente si commettevano in Senigallia indussero Giovanni Centoscudi Tenente allora della Guardia Civica a riprovarli altamente nel pubblico Circolo popolare. Ciò bastò, perchè la dominante fazione Infernale ne decretasse la morte. Infatti sulle ore due circa della sera del 2 Aprile 1849 mentre il Centoscudi dalla via dei Forni al Porto introducevasi al Ponte Levatore per rientrare in Città furono esplosi contro di esso due colpi di arme da fuoco, i quali dopo brevi istanti lo resero cadavere. Quattro si dissero gli autori del delitto, ma due soltanto ne furono denunciati nelle persone di Pio Clari e Stefano Francesconi.

Considerando che l' omicidio in persona di Giovanni Centoscudi è legalmente provato in genere con l' autopsia cadaverica, dalla quale fu stabilito, che l' estinto si trovasse affetto da sette ferite al torace nella regione subascellare destra penetranti in cavità prodotte da arma da fuoco, quali avendo cagionata la frattura comminuta di cinque coste, la lesione delle arterie intercostali, del polmone destro del pericardio e dell' orecchietta destra del cuore furono causa unica ed assoluta della morte:

Considerando in specie che la madre dell' ucciso incolpa direttamente Pio Clari del tragico fine di suo figlio:

Considerando che tre testimoni famulati da altro de relato depongono di aver veduto il Clari stare appostato con due o tre altri sconosciuti presso il Ponte Levatojo in momento prossimo al misfatto:

Considerando che nel momento della patrazione del delitto Pio Clari fu anche visto e riconosciuto fra gli aggressori armato di pistone.

Considerando che il Clari per esimersi da ogni responsabilità in tal fatto ha voluto far credere che in quella sera si rimanesse dall'un'ora fino alle tre di notte nel Caffè detto di Rinaldoni. Ma oltrechè niun testimonio lo vide in quel luogo, lo stesso inquisito non seppe indurne alcuno che lo vedesse in quel Caffè, sebbene sostenne di esservi rimasto per circa due ore.

Considerando essere concludentemente stabilito in processo col deposto di

più testimonj che dopo avere il Centoscudi riprovato nel pubblico circolo i delitti di sangue, i capi della fazione infernale si fecero a dire che era un briccone e che presto avrebbe mal finito i suoi giorni, dal che deducesi che l'omicidio non fosse motivato da una causa presentanea, ma venisse commesso deliberatamente e per risoluzione della setta infernale, a cui apparteneva anche l' inquisito Pio Clari.

Considerando che se uno dei testimonj depose aver distinto fra gli appostati presso il Ponte levatojo uno dei Francesconi, non conobbe però quale fosse dei tre fratelli, e solo dubitativamente indicò l' imputato Stefano Francesconi.

Considerando che l' unica e vaga deposizione dell' anzidetto testimonio non può costituir prova piena per ritenere la correità del nominato Francesconi.

Visti gli art. 275, 103 del Regolamento penale e l' art. 447 del Regolamento di procedura criminale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di omicidio in persona di Giovanni Centoscudi e che in specie ne fu ed è colpevole con animo deliberato e per spirito di parte Pio Clari, ed in applicazione degli art. 275 e 103 del Regolamento penale ha condannato e condanna ad unanimità di voti lo stesso Pio Clari all'ultimo supplizio.

Ha poi dichiarato e dichiara non constare abbastanza della colpabilità in questo delitto di Stefano Francesconi, e perciò ha ordinato ed ordina che per il medesimo delitto si trattenga in carcere per non oltre i sei mesi, all'oggetto di assumere ulteriori indagini a forma e per gli effetti dell'art. 447 del Regolamento di procedura criminale, dovendo rimaner salva l'azione fiscale contro chiunque altro di ragione.

TITOLO TERZO

Di Omicidio in persona di Fedele Resti.

Nelle ore della notte del 22 Febbrajo 1849 si trattenevano bevendo nella locanda Belvedere fuori di porta Ancona i conjugi Fedele e Maria Resti. Giungono colà Pio Clari, Melchiorre Francesconi, Giacomo Giustini ed Aureliano Ortensi, non che i contumaci Baldassarre Francesconi e Salomone Mondolfo. Questi ordinano del vino e l'offrono ai conjugi Resti, che lo accettano. Dopo aver terminato di bevere escono tutti dall' osteria per far ritorno in Città. Pio Clari, Melchiorre Francesconi ed Aureliano Ortensi muovono innanzi. Poco lungi dalla locanda si soffermano Giacomo Giustini, e Baldassarre Francesconi, Salomone Mondolfo e Fedele Resti con sua moglie Maria. Progettano d'innalzare gli alberi detti della libertà. Resti povero canepino, uomo quieto e dabbene, riprova la cosa come una fanciullaggine. Ciò bastò perchè si scagliassero contro di esso il Mondolfo, il Giustini e Baldassarre Francesconi, e lo ferissero con arma da fuoco e con due colpi di stile, per le quali ferite nel giorno 4 del susseguente Marzo cessò di vivere.

Considerando che per la legale ispezione e sezione del cadavere è provato in genere l' omicidio in persona di Fedele Resti, il quale si rinvenne affetto

di tre ferite, due giudicate senza pericolo e prodotte da istromento incidente e perforante, la terza prodotta da arme da fuoco, la quale avendo fratturata la seconda costa erasi fatta strada in cavità ed aveva offeso il lobo del polmone, il che avendo dato luogo a vasta suppurazione fu causa unica della morte.

Considerando che Giacomo Giustini è confesso di essersi trovato unito al Mondolfo, ed a Baldassarre Francesconi nell'atto che il Resti fu mortalmente ferito:

Considerando che se il Giustini non fu l'autore della ferita mortale, concorse però nella patrazione del delitto, coll'avergli vibrato anch'esso un colpo di stile, di cui andava armato, lo che viene provato dalle immediate conquestioni del Resti, dalla moglie di costui che presenziò il fatto, e dal Coinquisito Melchiorre Francesconi, e da più testimoni:

Considerando che la uccisione del Resti è a riguardarsi come conseguenza delle deliberazioni già adottate dalla setta Infernale a cui il Giustini apparteneva, di uccider cioè anche chi soltanto riprovava i progetti della setta istessa. Ed infatti il Resti non si oppose, nè fece ingiuria veruna, ma riprovò unicamente l'innalzamento dell'albero della libertà. Non poteva esser questo un motivo sufficiente per suscitar nell'atto la collera del Giustini e de'suoi compagni fino al punto di uccidere il Resti. Fu dunque l'omicidio effetto di una volontà determinata dallo spirito di parte:

Considerando essere manifesto che Pio Clari, Melchiorre Francesconi, ed Aureliano Ortensi non presero alcuna parte diretta nella materiale consumazione di questo delitto, per essere stabilito che i medesimi si trovassero a qualche distanza dal luogo, ove fu commesso:

Visti gli Art. 275, 103 e 13 del Regolamento penale, non che gli Art. 446, 675 e 676 del Regolamento Organico e di procedura criminale;

Visto e considerato quant'altro era a vedersi è considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di Omicidio con animo deliberato in persona di Fedele Resti, e che in specie ne fu ed è colpevole in qualità di complice, ma con spirito di parte, Giacomo Giustini; ed in applicazione degli Articoli 275, 103 e 13 del regolamento penale ha condannato e condanna il medesimo Giustini alla galera perpetua sotto stretta custodia:

Ha poi dichiarato e dichiara non constare abbastanza della colpabilità in detto titolo di Pio Clari, di Melchiorre Francesconi, e di Aureliano Ortensi, per cui ha ordinato ed ordina che per questo titolo vengano dimessi in libertà provvisoria a forma e per gli effetti degli Art. 446, e 675 e 676 del regolamento Organico e di procedura criminale:

Ha inoltre ordinato ed ordina, che si prosieguano gli atti a forma di legge contro i contumaci Baldassarre Francesconi, e Salomone Mondolfo.

TITOLO QUARTO

Di Omicidio in persona di Giovanni Sbarbati.

Faceva ritorno in sua casa sulle due della notte degli 11 Marzo 1848 il calzolajo Giovanni Sbarbati in compagnia di due suoi figli. Giunto alla via del

Tamburro è all' improvviso aggredito ed ucciso con colpo di arma da fuoco sotto gli occhi dei suoi più cari. Si portò querela contro Ferdinando Bavosi, e si volle che l'Omicidio si commettesse, perchè lo Sbarbati in privato e in pubblico riprovava le istituzioni repubblicane.

Considerando che l'Omicidio in persona di Giovanni Sbarbati è provato in genere dalla legale ispezione e sezione del cadavere che si rinvenne affetto al lato sinistro del torace da più ferite d'arme da fuoco penetranti in cavità, quali avendo offeso l'estremità superiore del rene destro, troncata la vena cava discendente, e lacerato tutto l'apice del cuore erano state causa unica ed assoluta della morte:

Considerando essere provato da più testimonj, che lo Sbarbati per mostrarsi avverso ai principj repubblicani fosse riputato brigante e reazionario della fazione infernale che in Senigallia incominciava allora a prendere il sopramano:

Considerando che se Ferdinando Bavosi per essere uno dei faziosi poteva aver motivo all' uccisione dello Sbarbati, questa generica presunzione è sussidiata soltanto dalla querela della vedova, e dal detto di uno dei figli dell' estinto:

Considerando che la sola voce dei congiunti non può attendersi senza essere sostenuta da prove o validi indizii, perchè troppo interessati nel caso a chiedere riparazione per la morte del marito e del padre, oltrechè si ha che uno solo dei figli fosse quello che riconoscesse l' aggressore nella persona del Bavosi:

Visti gli Articoli 446, 675 e 676 del Regolamento Organico e di Procedura Criminale;

Visto e considerato quant' altro era a vedersi e considerarsi:

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di Omicidio in persona di Giovanni Sbarbati, ma che in specie non consta abbastanza della colpabilità di Ferdinando Bavosi, e perciò ha ordinato ed ordina che per questo delitto sia dimesso in libertà provvisoria a forma e per gli effetti degli Articoli 446, 675 e 676 del Regolamento Organico e di procedura Criminale.

TITOLO QUINTO

Di Omicidio in persona del Marchese Paolo Consolini.

Sull' un' ora di notte del 17 Febbrajo 1848 presso il portone della propria abitazione il Marchese Paolo Consolini fu vilmente aggredito da tre sicarj, e con due colpi di stile reso cadavere. Si ebbero indizj che autori di questo delitto fossero i carcerati Francesco Leonelli, Luciano Petrolati, ed il contumace Adolfo Ridolfi.

Considerando che l' omicidio in persona del Marchese Paolo Consolini viene stabilito in genere con la legale ispezione, e sezione del cadavere che fu trovato affetto di due ferite prodotte da istromento perforante ed ambitagliente, l' una fra l' ottava e nona costola del lato sinistro del torace, e l' altra nella regione dorsale sinistra fra la settima ed ottava costola, ambedue penetranti in cavità; quali ferite per aver leso gli entrostanti visceri specialmente il diaframma, il pericardio, il cuore, e la vena cava discendente furono giudicate assolutamente mortali:

Considerando che dal deposto di un testimonio si ha, che il medesimo vedesse poco prima del delitto star presso il portone del palazzo Consolini Francesco Leonelli, Adolfo Ridolfi, e due altri individui; circostanza che il medesimo testimone riferì a talune persone che ne depongono:

Considerando che altro testimonio vide dopo il delitto fuggire due individui non conosciuti per la via di S. Martino, presso i quali andava Luciano Petrolati:

Considerando però che le accennate deposizioni testimoniali oltr' esser varie fra loro sono pure singolari, per cui non costituiscono prova legale:

Considerando non potersi neppur valutare il deposto di un testimone, il quale suppose che i tre individui che si videro fuggire dopo il delitto fossero Leonelli, Petrolati, e Ridolfi perchè avevano con questi somiglianza nel vestiario e nel personale.

Visto l' Articolo 447 del Regolamento Organico, e di Procedura Criminale;

Visto e cosiderato quant' altro era a vedersi, e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di omicidio in persona del Marchese Paolo Consolini, ma che in specie non consta abbastanza della colpabilità di Francesco Leonelli, e Luciano Petrolati, e perciò ha ordinato ed ordina che per questo delitto vengano amendue trattenuti in carcere per non oltre i sei mesi all' oggetto di assumere ulteriori indagini a forma e per gli effetti dell' Articolo 447 del Regolamento Organico, e di Procedura Criminale;

Ha poi ordinato ed ordina che si proseguano gli atti a senso di legge contro il contumace Adolfo Ridolfi.

TITOLO SESTO

Di soppressione di atti pubblici, e sottrazione de' corpi di delitto.

Molti de' componenti la Compagnia infernale sospettando che l' Autorità Governativa di Senigallia avesse inviato Rapporto al Preside della Provincia perchè facesse argine al loro malfare, postisi in arme nel giorno 1 Marzo 1849 circondarono la residenza del Governatore, la invasero, ed occuparono gli ufficì, manomisero ed asportarono i pubblici atti, e si appropriarono armi ed altri oggetti relativi a corpo di delitto. Sono di questo fatto accusati

Li carcerati Pasquale Averardi, Adamo Battistelli, Domenico Bavosi, Ferdinando Bavosi, Antonio Bedini, Alessandro Berardinelli, Raffaele Berardinelli, Girolamo Bevilacqua, Andrea Campobassi, Giovanni Caproni, Luigi Carletti, Nicola Castelli, Domenico Cerroni, Pio Clari, Eugenio Corinaldesi, Antonio Fattorini, Antonio Feltrini, Antonio Francesconi, Melchiorre Francesconi, Stefano Francesconi, Girolamo Ghiandoni, Elpidio Giambartolomei, Annibale Giorgetti, Gaetano Giorgetti, Terenzio Giovannelli, Girolamo Girolomini, Luigi Girolomini, Giacomo Giustini, Domenico Giustini, Pietro Lanari, Ferdinando Mandolini, Giuseppe Mandolini, Pasquale Manfrini, Nicola Marchetti, Cesare Meloni, Francesco Naponelli, Giacomo Naponelli, Aureliano Ortensi, Vincenzo Pallotta, Domenico Paraventi, Vincenzo Paraventi, Gae-

tano Perini, Raffale Piantanelli, Francesco Polini, Domenico Roccheggiani, Luigi Salvatori, Girolamo Simoncelli, Antonio Tarsi, Giovanni Tarsi, Pietro Tizi, Luigi Travaglini, Vincenzo Travaglini, e Luigi Zagaglia,

Non che i contumaci Baldassarre Francesconi, Gaspare Francesconi Domenico Renzi, Cesare Tamburi, Domenico Zagaglia.

Considerando esser provata in genere per deposto di più testimoni la soppressione di atti pubblici originali nella Cancelleria del Governo di Senigallia commessa in conventicola armata e con sottrazione di armi ed altri oggetti relativi a corpi di delitto:

Considerando non potersi dubitare della specifica responsabilità degli accusati presenti in causa e di sopra nominati, perchè oltre essersi molti dei medesimi resi limpidamente confessi, è poi ciascuno convinto dal deposto di più testimoni:

Considerando essere del pari provato da più testimoni che tutti gl' inquisiti concorressero armati alla patrazione del delitto. Dalle confessioni poi dei Correi Giacomo Naponelli e Gaetano Perini si ha che il tutto seguisse presso concerto prestabilito dal contumace Gaspare Francesconi capo della Compagnia infernale:

Considerando che l' azione delittuosa mosse non solo da brama di conoscere se l' Autorità Governativa avesse provocata una qualche misura di rigore contro gli assassinj di Senigallia, ma da odio altresì verso il Pontificio Governo, di cui si vollero disperdere anche i pubblici atti:

Considerando risultare dal processo che Domenico Cerroni, Antonio Francesconi, Francesco Naponelli, e Vincenzo Travaglini erano all' epoca del commesso delitto maggiori degli anni diciotto, e minori di anni venti:

Visto il disposto degli Art. 262 264 107 108 103 e 27 § 3 del Regolamento penale:

Visto e considerato quant' altro era a vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara constare in genere di soppressione di atti pubblici originali esistenti nella Cancelleria del Governo di Senigallia con sottrazione di armi e di altri corpi di delitto commessa in conventicola armata e che in specie ne furono e ne sono colpevoli per ispirito di parte Pasquale Averardi, Adamo Battistelli, Domenico Bavosi, Ferdinando Bavosi, Antonio Bedini, Alessandro Berardinelli, Raffaele Berardinelli, Girolamo Bevilacqua, Andrea Campobassi, Giovanni Ceproni, Luigi Carletti, Nicola Castelli, Domenico Cerroni, Pio Clari, Eugenio Corinaldesi, Antonio Fattorini, Antonio Feltrini, Antonio Francesconi, Melchiorre Francesconi, Stefano Francesconi, Girolamo Ghiandoni, Annibale Giorgetti, Gaetano Giorgetti, Girolamo Girolomini, Luigi Girolomini, Domenico Giustini, Giacomo Giustini, Pietro Lanari, Ferdinando Mandolini, Giuseppe Mandolini, Pasquale Manfrini, Nicola Marchetti, Cesare Meloni, Francesco Naponelli, Giacomo Naponelli, Aureliano Ortensi, Vincenzo Pallotta, Domenico Paraventi, Vincenzo Paraventi, Gaetano Perini, Raffaele Piantanelli, Francesco Polini, Domenico Roccheggiani, Luigi Salvatori, Girolamo Simoncelli, Antonio Tarsi, Giovanni Tarsi, Pietro Tizi, Luigi Travaglini, Vincenzo Travaglini, e Luigi Zagaglia;

Ed in applicazione degli Art. 262 264 107 108 e 103 del Regolamento penale ha condannato e condanna Pasquale Averardi, Adamo Battistelli, Dome-

nico Bavosi, Ferdinando Bavosi, Antonio Bedini, Alessandro Berardinelli, Raffele Berardinelli, Girolamo Bevilacqua, Andrea Campobassi, Giovanni Caproni, Luigi Carletti, Nicola Castelli, Pio Clari, Eugenio Corinaldesi, Antonio Fattorini, Antonio Feltrini, Melchiorre Francesconi, Stefano Francesconi, Girolamo Ghiandoni, Annibale Giorgetti, Gaetano Giorgetti, Girolamo Girolomini, Luigi Girolomini, Domenico Giustini, Giacomo Giustini, Pietro Lauari, Ferdinando Mandolini, Giuseppe Mandolini, Pasquale Manfrini, Nicola Marchetti, Cesare Meloni, Giacomo Naponelli, Aureliano Ortensi, Vincenzo Pallotta, Vincenzo Paraventi, Domenico Paraventi, Gaetano Perini, Raffaele Piantanelli, Francesco Polini, Domenico Roccheggiani, Luigi Salvatori, Girolamo Simoncelli, Antonio Tarsi, Giovanni Tarsi, Pietro Tizi, Luigi Travaglini, e Luigi Zagaglia alla galera per anni quindici:

Ha pur condannato e condanna in applicazione dei predetti articoli col concorso dell'Art. 27 § 3 dello stesso Regolamento penale Domenico Cerroni, Antonio Francesconi, Francesco Naponelli, e Vincenzo Travaglini maggiori degli anni 18 e minori degli anni 20, alla galera per anni dieci da espiarsi a senso dell'Articolo 28 del ripetuto Regolamento penale:

Ha poi dichiarato e dichiara non constare abbastanza della colpabilità di Elpidio Giambartolomei e di Terenzio Giovanelli, e perciò ha ordinato ed ordina che per questo delitto siano ambedue dimessi in libertà provvisoria a forma, e per gli effetti degli Articoli 446, 675 e 676 del Regolamento Organico e di Procedura Criminale:

Inoltre ha ordinato ed ordina, che si proseguano gli atti a forma di legge contro i contumaci Gaspare, e Baldassarre Francesconi, Domenico Renzi, Cesare Tamburi, e Domenico Zagaglia.

TITOLO SETTIMO

Di ferite a danno di Fedele Galli.

A spese di taluni Cittadini anche al Ponte della Penna nel borgo esterno di Senigallia volle innalzarsi nel giorno 1 Aprile 1849, un albero detto della libertà. Giuseppe Mandolini, sebbene avesse la tutela di quell' albero, amò piuttosto di passar la sera in cene e balli nella casa Luzianelli. Peraltro die' ordine a Fedele Galli di mettersi in guardia dell' albero anzidetto. Il buon uomo, per non compromettersi, dappoichè non la pensava come il Mandolini, obbedisce; ma dopo brevo tempo discende il Mandolini dalla casa Luzianelli, ed esplode contro il Galli un colpo di pistola, e gravemente il ferisce nel volto.

Considerando che da due relazioni chirurgiche rimane pienamente stabilito essersi il Galli trovato affetto da quattro ferite prodotte da projettili lanciati da arme comburente, quali ferite se furono giudicate senza pericolo, avendo però una lacerato il bulbo dell'occhio sinistro, produsse nel medesimo la perdita totale della facoltà visiva:

Considerando concorrere contro il Mandolini la incolpazione diretta dell' offeso Galli:

Considerando, che da tre testimonii fu visto il Mandolini poco prima del delitto armato di coltello e pistola:

Considerando che due testimonii si trovarono presenti quando il Mandolini improvvisamente esplose la pistola contro il querelante:

Considerando che se il Mandolini vuol far credere che il feritore fu Giovanni Costantini, da più Testimonii oculari n'è smentito, oltrechè il Costantini da niuno fu visto sul luogo, e neppure dall'Inquisito medesimo, com'egli dovette poi dichiarare ne'suoi giudiziali esami:

Considerando, che lo stesso Mandolini non ebbe difficoltà nel giorno successivo di confessare a tre testimonii essere stato esso il feritore, essendosi con uno perfino espresso, credevo di tirare a Giovanni Rabito (Costantini) ma essendosi fatto avanti il Galli ho tirato, e gli ho cacciato un occhio:

Considerando che niuna circostanza attenuante concorse nell'azione, per cui è a ritenersi che fu questa commessa con pieno dolo:

Considerando che il ferimento fu consumato con arme da fuoco, e produsse nel Galli la perdita della facoltà visiva dell'occhio sinistro:

Considerando ersere il Mandolini recidivo per aver sofferto oltre precedenti condanne per titoli di ferite:

Visti gli Art. 318. § 2, 321, 320 e 21 del Regolamento penale;

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di ferimento senza pericolo di vita prodotto da istromento comburente con perdita della facoltà visiva nell'occhio sinistro a danno di Fedele Galli, e che in specie ne fu ed è colpevole con recidività Giuseppe Mandolini, ed in applicazione degli Articoli 318 §. 2, 320, 321 e 21 del Regolamento penale lo ha condannato e condanna alla galera per anni quindici.

TITOLO OTTAVO

Ferita a danno di Camillo De Gregoris.

Trovavasi in Senigallia come verificatore de'Sali e Tabacchi Camillo De Gregoris. Costui aveva precedentemente appartenuto all'arma carabiniera; era perciò dagli Ammazzarelli riputato una *spia*. La sera pertanto dei 23 Marzo 1849 Alessandro Belelli che conosceva il De Gregoris per ragione d'Impiego, affettandogli una speciale amicizia volle condurlo a diporto per varie strade di Senigallia, ed anche nell'Osteria dei conjugi Battistelli. Era passata l'un'ora di notte, quando il De Gregoris vuole ritirarsi in casa, anche per aver visto in modo sospetto il Sergente di Finanza Alessandro Barlocci, che stavasi appostato presso il Palazzo Grossi. Il Belelli allora, simulando di voler accender lo zigaro, fattosi faccia a faccia al De Gregoris gli esplose sul viso un colpo di pistola; mentre il Barlocci sortendo dall'agguato altro colpo gli spara di simil arma che lo ferì leggiermente nella sommità della testa.

Considerando che con chirurgica relazione è stabilito che Camillo De Gregoris fosse trovato affetto da una ferita alla faccia prodotta da arme da fuoco, e specialmente alla parte sinistra sopra la branca orizontale della mandibola inferiore, quale ferita, giudicata con pericolo di vita, lasciò all'offeso una deformità apparente, ed una imperfezione nell'azione della bocca:

Considerando esser pure provato che il De Gregoris riportasse in quella sera per effetto di arme comburente altra leggiera ferita in sulla testa:

Considerando risultare dagli Atti che nel momento e nel luogo in cui fu ferito il De Gregoris si udirono due colpi l'un dopo l'altro di arme da fuoco:

Considerando che il De Gregoris incolpò per suoi offensori Alessandro Belelli ed Alessandro Barlocci:

Considerando che da più testimonj sono deposte le immediate conquestioni del De Gregoris, colle quali dichiarava per suoi aggressori i due predetti Imputati:

Considerando, che non solo dal detto dei testimonj, ma dalle confessioni stesse degl'Inquisiti viene ammessa l'amicizia, e la frequente associazione fra loro:

Considerando essere il Belelli limpidamente confesso, che trovavasi in compagnia del De Gregoris al momento che furono contro costui esplosi due colpi d'arme da fuoco, senz'aver visto alcuno che si fosse loro avvicinato:

Considerando restar d'altronde stabilito colla fede del Perito sanitario che il colpo alla faccia fosse esploso contro il De Gregoris nella massima vicinanza, il che mostra la verità dei detti del querelante, che dichiarò avergli il Belelli esplosa la pistola, a faccia a faccia:

Considerando, che mentre il De Gregoris passeggiava col Belelli, il Barlocci fu visto appostato in poca distanza, per il che l'anzidetto De Gregoris fu sopraffatto da grave timore:

Considerando che Alessandro Barlocci, onde esimersi dalla diretta incolpazione che lo grava, pretese far credere che dall'Ave Maria fino alle due di notte rimase in Caserma per fare l'appello:

Considerando, che i militari esaminati concordemente sostennero, che il Barlocci in quella sera a buon'ora e prima di un'ora di notte chiamò l'appello, e quindi sortì subito dalla caserma, senza che Egli abbia saputo dar conto ove si conducesse, e con chi si trattenesse dopo esser partito dalla stessa Caserma:

Considerando che gl'inquisiti Barlocci, e Belelli caddero in contraddizioni le più sostanziali nel dar conto di loro stessi, e delle loro associazioni e prima e dopo il delitto, le quali sempre più coartano le respettive loro colpabilità:

Considerando che per essersi il ferimento commesso con simulazione di amicizia per parte del Belelli, e con appostamento per fatto del Barlocci riveste il carattere di proditorio ed insidioso:

Considerando esser provato che il Belelli e il Barlocci appartenessero alla Compagnia Infernale:

Considerando non potersi ritenere il delitto per altra causa commesso, se non per spirito di parte; dappoichè il De Gregoris era riguardato dagli Ammazzarelli per una spia, avendo appartenuto al Corpo dei Carabinieri, per cui al dire di qualche testimonio veniva dagl'Imputati chiamato *Carabinieraccio*, ed *aggrappa:*

Considerando che il delitto va pure accompagnato da altre qualità gravanti e perchè commesso con armi da fuoco, e perchè produsse deformità apparente, e debilitazione della mandibola inferiore sinistra:

Visti gli Articoli 315 § 1 320 321 e 103 del Regolamento penale:

Visto, e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di ferimento con pericolo di vita e deformità apparente prodotta da arma da fuoco a danno di Camillo De Gregoris, e che in specie ne furono e sono colpevoli con qualità di produzione e per ispirito di parte Alessandro Barlocci, ed Alessandro Belelli, ed in applicazione degli Articoli 315 § 1 320 321 e 103 del Regolamento penale ha condannato e condanna i predetti Barlocci e Belelli alla galera in vita sotto stretta custodia.

TITOLO NONO

Di conato ad omicidio a danno del Canonico D. Carlo Mengucci.

Nella mattina del 24 Febbrajo 1849 si vide un appostamento di alcuni individui armati alla Porta Colonna detta Maddalena. Poco dopo il mezzo giorno tornava alla sua casa ivi prossima il Canonico D. Carlo Mengucci Vicario del S. Ufficio. Uno di quelli armati esplode contro il medesimo un colpo di fucile, e sebbene il Canonico cadesse sull'istante in terra, pure si vide fortunatamente illeso. Tosto l'autore dell'esplosione ed i suoi compagni si diedero alla fuga fuori di Porta Maddalena. Furono imputati colpevoli di questo delitto Antonio Feltrini, Ercole Fermanini, Antonio Francesconi, Stefano Francesconi, Vincenzo Pallotta, Alessandro Rossi e Francesco Rossi.

Considerando esser provato in genere da più testimonii che nel giorno 24 Febbrajo 1849 foss' esploso un colpo d'arma da fuoco carico di projettili plumbei in direzione del Canonico Mengucci:

Considerando in specie che Antonio Feltrini, Ercole Fermanini, Stefano ed Antonio Francesconi, Vincenzo Pallotta, Alessandro e Francesco Rossi furono visti da molti testimonii starsi appostati in contegno sospetto ed armati di archibugio sotto l'Arco di Porta Maddalena, il che fece temer subito di qualche funesto avvenimento.

Considerando che col deposto di cinque testimonii è stabilito che la esplosione d'arma contro il Mengucci provenisse appunto da sotto l'arco indicato, mentre che vi erano appostati i nominati Inquisiti; per cui è a ritenersi che la detta esplosione avvenisse per opera di uno dei medesimi Inquisiti:

Considerando che seguita l'esplosione e caduto in terra il Mengucci a cagione forse del subitaneo spavento, è provato che tutti gl'imputati si dessero simultaneamente alla fuga fuori di Porta Colonna, il che persuade che l'azione delittuosa fu commessa per comune loro volontà.

Considerando che mentre gl'inquisiti hanno voluto negare il delitto ed il loro appostamento sotto l'arco di Porta Maddalena, non hanno saputo dare alcuna giustificazione di loro condotta.

Considerando che per l'avversione che la setta degli ammazzarelli portava al Sacerdozio ed al Santo Offizio, a cui il Mengucci apparteneva come vicario è a ritenersi il delitto commesso per ispirito di parte.

Considerando che l'offeso è persona costituita negli ordini sacri.

Considerando che Antonio Francesconi all'epoca del commesso delitto era nell'età minore di anni venti e maggiore di dieciotto.

Vista la declaratoria della Segreteria per gli affari di Stato interni dei 22

Maggio 1841 prima parte, e susseguente Circolare dei 23 Maggio 1844, non che gli art. 103, 77 e 27 §. 3 del Regolamento penale.

Visto e considerato quant'altro era a vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di conato ad omicidio mediante esplosione d'arma da fuoco a danno del Sacerdote D. Carlo Minguccì, e che in specie ne furono e ne sono colpevoli con appostamento e per spirito di parte Antonio Feltrini, Ercole Fermanini, Antonio Francesconi, Stefano Francesconi, Vincenzo Pallotta, Alessandro Rossi e Francesco Rossi, ed in applicazione della Declaratoria della Segreteria per gli affari di Stato interni dei 22 Maggio 1841 prima parte e successiva Circolare dei 23 Maggio 1844 e degli art. 103 e 77 del Regolamento penale ha condannato e condanna i predetti Antonio Feltrini, Ercole Fermanini, Stefano Francesconi Vincenzo Pallotta, Alessandro Rossi e Francesco Rossi a venti anni di galera, ed in applicazione della stessa Declaratoria prima parte e susseguente Circolare, non che degli enunciati articoli col concorso dell'art. 27 §. 3 del Regolamento penale ha condannato e condanna Antonio Francesconi minore di anni 20 e maggiore di anni 18 ad anni quindici di galera, ordinando che questa pena debba espiarsi a forma di legge.

TITOLO DECIMO

Di tentata estorsione di denaro a danno del Canonico D. Carlo Mengucci.

Circa quindici giorni innanzi che si attentasse alla vita del Canonico Don Carlo Mengucci, gli fu mandata per la posta una lettera anonima, colla quale gli s'intimava di pagare per conto del Seminario scudi cinque in mano del falegname Adeodato Corsaletti sotto pena della vita. Niun carico si diede il Canonico di questa minaccia, per cui la macchinata estorsione rimase senza effetto. Però essendosi concepiti dei gravi sospetti che autore di quella lettera fosse stato lo stesso Corsaletti venne sottoposto a formale inquisizione.

Considerando esistere in atti la originale lettera anonima, colla quale si tentò forzare la volontà dell'anzidetto Canonico Don Carlo Mengucci con minaccie di morte per indurlo a pagare ad Adeodato Corsaletti la somma di scudi cinque.

Considerando che mediante il confronto dei caratteri i periti Calligrafi riconobbero che quella lettera minatoria era scritta da Adeodato Corsaletti.

Considerando che il Corsaletti nei suoi giudiziali esami non solo la riconobbe per propria, ma confessò averla scritta di sua volontà, senza istigazione di altri, e che egli stesso la spedì col mezzo della posta, perchè trovandosi senza lavori fu tentato dal demonio a procurarsi in tal modo il danaro per vivere.

Considerando che se l'Inquisito non riuscì ad estorcere il danaro come si era proposto, ciò avvenne indipendentemente dalla sua volontà.

Considerando che il Corsaletti ha sofferto più inquisizioni e condanne per varii delitti, ed anche per conato di furto, per cui si verifica a suo carico la recidiva:

Visti gli Art. 352, 353, 354, 10 e 21 del Regolamento penale:

Visto, e considerato quant'altro era da vedersi e considerarsi:

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di conato remoto ad estorsione di denaro mediante lettera minatoria a danno del nominato Sacerdote Canonico D. Carlo Mengucci, e che in specie ne fu ed è colpevole Adeodato Corsaletti con recidiva, ed in applicazione degli Articoli 352, 353, 354, 10 e 21 del Regolamento penale lo ha condannato e condanna alla galera per anni quindici.

TITOLO UNDECIMO

Di conato ad Omicidio a danno di Zaccheo della Chiara.

Tornava in Senigallia nel giorno 2 Aprile 1849 Zaccheo della Chiara proveniente dalla parte del Convento delle Grazie, e mentre stava per introdursi nella via Cappuccina vede che veniva seguito in poca distanza da Pasquale Averardi, da Terenzio Giovannelli, e da Francesco Rossi. Appena costoro gli furono vicini esplosero contro di lui due colpi di pistola, i quali gli produssero alcune lievissime ustioni.

Considerando che per deposto di più testimonj è provato in genere che circa le ore 22 del giorno 2 Aprile 1849 avessero luogo due esplosioni d'armi comburenti alla vita di Zaccheo Della Chiara per la via di Campo Santo nel punto ove si unisce alla via Cappuccina:

Considerando in specie che il Della Chiara ben riconobbe e querelò per suoi offensori Pasquale Averardi, Terenzio Giovanelli, e Francesco Rossi:

Considerando che più testimonii videro gl'Inquisiti uniti insieme seguire da vicino il Della Chiara per la via ove fu consumato il delitto.

Considerando che gl'Inquisiti sono confessi di essersi trovati uniti nel luogo ed in momento prossimo al delitto, negando però di aver visto il nominato Della Chiara:

Considerando che nè gl'Inquisiti stessi, nè i testimonii seppero indicare altri che in quel momento provenissero dall'accennata via di Campo Santo:

Considerando che il delitto non fu accompagnato da veruna delle qualità gravanti espresse dall'Art. 315 del Reg. penale:

Vista la Declaratoria della Segreteria per gli affari di Stato interni dei 22 Maggio 1841 seconda parte, e susseguente circolare del 23 Maggio 1844;

Visto e considerato quanto altro era a vedersi e considerarsi:

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di conato ad Omicidio con esplosione di arma comburente a danno di Zaccheo Della Chiara, e che in specie ne furono e ne sono colpevoli Pasquale Averardi, Terenzio Giovannelli, e Francesco Rossi; ed in applicazione della Declaratoria della Segreteria per gli affari di Stato interni dei 22 Maggio 1841 seconda parte, e susseguente Circolare dei 23 Maggio 1844 ha condannato e condanna gli anzidetti Averardi, Giovannelli, e Rossi a cinque anni di opera pubblica.

TITOLO DECIMOSECONDO

Di ferita a danno di Girolamo Cancelli.

Stava il calzolajo Girolamo Cancelli circa la mezz' ora di notte del 26 Marzo 1848 presso la Osteria dei conjugi Cocchi. Gli fu allora esploso contro un colpo di pistola che fortuitamente si ruppe in mani dell' aggressore restandone illeso il Cancelli, il quale spaventato si ricovrò subito entro la indicata osteria. Ma fattosi poi sulla porta della medesima viene aggredito da Alessandro Berardinelli, il quale gli vibra al petto un colpo di stile, gravemente il ferisce, e si dà alla fuga.

Considerando che più testimonj udirono nella sera dei 26 Marzo 1848 la esplosione di un'arma comburente in direzione del Cancelli, e lo videro spaventato entrare immediatamente nell' Osteria Cocchi guardandosi nella persona se fosse in alcuna parte offeso:

Considerando che da relazione chirurgica risulta che nella stessa sera riportasse il Cancelli una ferita prodotta da istromento pungente e perforante nella ragione inferiore toracica destra penetrante in cavità che presentando i sintomi di lesione del diaframma e della superfice epatica fu giudicata con pericolo di vita:

Considerando che se l'offeso Cancelli non seppe indicare con certezza l'autore della esplosione perchè nol vide, sostenne però che l' autore della sua ferita fu l' inquisito Alessandro Berardinelli:

Considerando che cinque testimonj assicurano che il Cancelli nel parlare con essi del sofferto ferimento palesò loro costantemente che il Berardinelli anzidetto ne fu l' autore:

Considerando che susseguentemente da più testimonj fu visto il Berardinelli portare un braccio al collo, i quali ritennero che si ferisse nell' atto che gli si ruppe la pistola mentre la esplose contro il Cancelli:

Considerando che l' inquisito non impugnò di essersi ferito in una mano mentre egli si spaccò per disgrazia una doppietta, bensì pretese di far credere, che tale disgrazia gli avvenisse nell' ultimo giorno del 1848, il che peraltro non potè minimamente provare:

Considerando essere insussistente la coartata dedotta dal Berardinelli, cioè che egli si trovasse nella sera del delitto al luogo denominato il Taglio, com' egli dedusse, perchè il testimonio da esso indicato dichiarò francamente di non essere stato mai nelle ore notturne in sua compagnia, e molto meno al luogo detto il Taglio:

Considerando che altre circostanze ancora emergono dagli Atti, le quali sempre più persuadono che il Berardinelli e non altri ferisse il Cancelli:

Considerando che come in Atti non vi ha alcun elemento che annunci sussistere fra il Cancelli ed il Berardinelli un odio per privati motivi, così dagli atti stessi resta esclusa qualunque causa nell' atto del ferimento, per cui deve ritenersi che il delitto mosse da spirito di parte venendo il Cancelli riputato un Brigante perchè avverso alle istituzioni Repubblicane:

Considerando che la esplosione ed il ferimento essendo seguiti contempo-

raneamente, ed a danno di una stessa persona, il delitto Minore va a compenetrarsi nel maggiore, e perciò si ritiene il solo titolo di ferita con pericolo di vita.

Visti gli Art. 318 e 103 del Regolamento penale;

Visto e considerato quant'altro era da vedersi e considerarsi;

Il supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di ferita con pericolo di vita prodotta da istromento pungente e perforante a danno di Girolamo Cancelli, e che in specie ne fu ed è colpevole con spirito di parte Alessandro Berardinelli, ed in applicazione degli Articoli 318 e 103 del Regolamento penale lo ha condannato e condanna alla galera per anni venti.

TITOLO DECIMOTERZO

Di conato ad omicidio a danno di Atanasio Lodovichetti.

Nel far ritorno alla propria Casa Atanasio Lodovichetti nella sera del 26 Febbrajo 1849 s'incontra con alcuni individui uno de' quali esplode contro lui un arma da fuoco che fortunatamente non l'offende. Furono accusati di questo delitto Raffaele Piantanelli ed il contumace Carlo Bigliardi.

Considerando che per deposto di più testimonj rimane stabilito, che nella via che conduce alla Maddalena, la sera dei 26 Febbrajo 1849 fosse esplosa un'arma da fuoco carica a projettili alla direzione di Atanasio Lodovichetti:

Considerando che se il Lodovichetti non seppe nel suo esame indicare con certezza i suoi aggressori, dichiarò peraltro che al vestiario ed alla statura gli sembrarono Raffaele Piantanelli e Carlo Bigliardi:

Considerando che due testimonj, appena avvenuto il delitto, udirono dal Lodovichetti che il suo offensore era stato il Piantanelli:

Considerando che più Testimonj videro nel luogo ove era avvenuto il delitto starsi appostati in contegno sospetto alcuni individui, i quali erano anche armati di pistone, e fra questi furono riconosciuti l'inquisito Piantanelli, ed il contumace Bigliardi:

Considerando che il Piantanelli non seppe dare di sè alcuna giustificazione, dappoichè se pretese far credere che si trovasse altrove nel momento del delitto non fu affatto sostenuto dagl'indotti testimonj:

Considerando esser provato da più testimonj che il Lodovichetti era ritenuto dalla Compagnia degli Ammazzarelli per un Brigante ed appartenente al S. Officio, dal che si deduce che il delitto mosse da spirito di parte:

Vista la Declaratoria della Segreteria per gli affari di Stato interni dei 22 Maggio 1841 prima parte, e susseguente Circolare dei 23 Maggio 1844 nonchè l'Art. 103 del Regolamento penale;

Visto e considerato quanto altro era a vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di conato ad omicidio mediante esplosione di arma da fuoco a danno di Atanasio Lodovichetti, e che in specie ne fu ed è colpevole con appostamento e per spirito di parte Raffaele Piantanelli, ed in applicazione della Declaratoria della Segreteria per gli affari di Stato interni dei 22 Maggio 1841 prima parte, e susseguente Circolare dei 23 Maggio 1844 non che dell'Art. 103 del Reg. penale lo ha condannato e condanna ad anni quindici di galera:

Ha poi ordinato ed ordina che si prosieguano gli atti a forma di legge contro il contumace Carlo Bigliardi.

TITOLO DECIMOQUARTO

D' imbrandimento d' arme a danno di Benedetto Brunetti.

Nel Maggio 1848 eseguiva il Fattore Brunetti il trasporto al granajo del proprio padrone Luigi Rossini di undici rubbia di grano acquistate dall' Amministrazione della Mensa Vescovile di Senigallia. Fatto di ciò accorto Antonio Giorgetti, imbrandita una pistola e puntatala al petto del Brunetti, l' obbligò a scaricare di nuovo il grano nel Magazzino della Mensa, perchè dicevalo del Popolo, e perciò non poteva altrove trasportarsi.

Considerando in linea generica e specifica che a ritenere il Giorgetti colpevole d' ingiurie con imbrandimento di arme concorre la diretta incolpazione di Benedetto Brunetti:

Considerando che l' Inquisito è confesso di aver impedito con pistola imbrandita il trasporto del grano in discorso dicendo soltanto di avere agito per ordine di un tal Salvatori, lo che peraltro non seppe in alcun modo provare:

Considerando che la confessione dell' Inquisito nella parte che costituisce la sua responsabilità criminosa è stabilita dal deposto di tre testimonii:

Considerando che il movente al delitto fu il principio che già incominciava a predominare di ritenere comuni le proprietà altrui, tantochè fu udito il Giorgetti declamare che la Mensa Vescovile non poteva vendere i suoi generi;

Considerando le pessime qualità dell' Inquisito riconosciuto generalmente come facente parte della Compagnia infernale:

Visti gli Art. 124 e 103 del Regolamento penale;

Visto e considerato quant' altro era da vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere d' imbrandimento di arme a danno di Benedetto Brunetti, e che in specie ne fu ed è colpevole per spirito di parte Antonio Giorgetti ed in applicazione degli Art. 124 e 103 del Regolamento penale lo ha condannato e condanna ad un anno di opera pubblica.

TITOLO DECIMOQUINTO

Di ferite a danno di David Cerioni.

Sulle due ore di notte del 19 Marzo 1849 David Cerioni viene da due individui aggredito: da uno di questi gli fu esploso alla vita un colpo di pistola, dall' altro gli fu vibrato un colpo di coltello. Cade il Cerioni in terra per le riportate ferite, ed i suoi Sicarj si danno alla fuga. Di questo delitto furono imputati Ferdinando Bavosi e Francesco Polini.

Considerando che con chirurgica relazione rimane stabilito che il Cerioni fu trovato affetto da tre ferite, una prodotta da istromento incidente e perforante penetrante nella cavità del torace giudicata di qualche pericolo: e le altre due prodotte da projettili lanciati da arma comburente giudicate senza pericolo:

Considerando che il Cerioni incolpò direttamente autore dell'esplosione Francesco Polini, e dubitativamente Ferdinando Bavosi del ferimento con arma incidente e perforante:

Considerando che a sostegno della incolpazione concorre il detto di un testimonio; ma oltr'esser questo singolare, è pure eccezionabile il suo deposto dapoichè, se egli riconobbe gli offensori nel bujo della notte ed alla distanza di una trentina di passi, rendevasi necessario l'esperimento di potenza visiva, che per essersi poi il testimonio assentato non potè eseguirsi:

Considerando esser gl'inquisiti tenacemente negativi dell'imputato delitto:

Visti gli Articoli 446 675 e 676 del Regolamento di procedura criminale:

Visto e considerato quanto altro era a vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di ferite anche con qualche pericolo di vita prodotte due con arma comburente, ed una con istromento incidente e perforante a danno di David Cerioni, ma in specie non consta abbastanza che ne siano colpevoli Ferdinando Bavosi e Francesco Polini, e perciò ha ordinato ed ordina che per questo delitto siano dimessi in libertà provvisoria a forma e per gli effetti degli Articoli 446 675 e 676, del Regolamento Org. e di Procedura Criminale.

TITOLO DECIMOSESTO

Di Conato ad Omicidio a danno di Ferdinando Boccolini.

Dopo il generoso Sovrano perdono del 1846 Ferdinando Boccolini non avendo più voluto appartenere a segrete società, si vide insidiato nella vita per guisa che circa l'un'ora di notte dei 26 Febbraio 1848 fu aggredito da più facinorosi, uno de' quali esplose contro lui un colpo di pistola, che fortunatamente non l'offese, perchè rottasi l'arma si vuole che ferisse anzi nella mano lo stesso aggressore. Di questo delitto furono imputati Pio Clari, Antonio Fattorini, e Pietro Lanari.

Considerando in linea generica che cinque testimonj udirono una esplosione d'arma da fuoco e videro subito fuggire il Boccolini inseguito da tre individui:

Considerando in linea specifica che se contro di Clari, il Lanari, il Fattorini milita la diretta incolpazione del Boccolini non è questa sostenuta dal deposto di alcun testimonio,

Considerando che sebbene un deponente dichiari di aver veduto vari giorni dopo il delitto il Clari portare al collo un braccio fasciato, il che poteva essere conseguenza della rottura dell'arma nell'atto della esplosione, pure questa circostanza è contraddetta dal Clari, il quale sostiene, che non pochi giorni dopo al suindicato fatto portasse fasciata la mano sinistra, ma circa un anno dopo e per casuale esplosione di un fucile, nel che non viene da alcuno smentito.

Considerando non esser queste vaghe risultanze sufficienti ad eliminare dall'animo dei Giudici ogni ragionevole esitazione, per cui nel dubbio deve seguirsi la parte più favorevole agli accusati.

Visti perciò gli Art. 446 675 676, del Regolamento di procedura criminale;

Visto e considerato quanto altro era a vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di conato ad omicidio con esplosione di arma da fuoco a danno di Ferdinando Boccolini, ma in specie non consta abbastanza che ne siano colpevoli Pio Clari, Antonio Fattorini, e Pietro Lanari; e perciò ha ordinato ed ordina che per questo delitto siano dimessi dal Carcere a forma e per gli effetti degli Art. 446 675 e 676, del Regolamento di Procedura Criminale.

TITOLO DECIMOSETTIMO

Di Conato ad Omicidio a danno di Ferdinando Boccolini.

Circa le ore 23 del 24 Febbrajo 1849 lo stesso Ferdinando Boccolini nel transitare innanzi il Palazzo Grossi, ov' era il Quartiere della Civica ebbe a soffrire altra aggressione coll' essergli stato esploso un colpo d' arma comburente che non l' offese. Autor di questo attentato si dissero Giacomo Giustini, e Pietro Lanari.

Considerando che da più testimonj fu udita la esplosione e nel luogo e nell' ora del delitto:

Considerando che se il Boccolini vide, seguita appena la esplosione, sortire dall' accennato Palazzo in contegno sospetto il Lanari, ed il Giustini, e quest' ultimo armato di pistone, non può da questo solo inferirsi che i medesimi fossero gli autori del delitto:

Considerando che niuno dei testimoni indotti dal Boccolini ha potuto famulare in alcun modo i di lui detti:

Visti gli Art. 446, 675 e 676 del Reg. di procedura criminale;

Visto e considerato quant' altro era a vedersi e considerarsi;

Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara che consta in genere di conato ad Omicidio mediante esplosione di arma comburente a danno dello stesso Boccolini, ma non costando abbastanza in specie che ne siano colpevoli Giacomo Giustini, e Pietro Lanari, ha perciò ordinato ed ordina che per questo delitto siano dimessi in libertà provvisoria a forma e per gli effetti degli Art. 446, 675 e 676 del Reg. di procedura criminale:

Ha poi ordinato ed ordina che le pene pronunciate a carico respettivo di Antonio Feltrini, e Vincenzo Pallotta siano insieme cumulate, e siano ridotte a soli 25 anni di galera per ciascuno, a senso dell' Art. 20 del Regolamento penale: che siano insieme cumulate le pene pronunciate a carico respettivo di Antonio Francesconi e di Giuseppe Mandolini e siano ridotte a soli 20 anni di galera per ciascuno a senso dell' Art. 19 dell' anzidetto Regolamento penale: e che tutte le pene temporanee inflitte in qualunque de' sopraccitati Titoli debbano cominciare e decorrere, e debbano espiarsi a senso di Legge:

Inoltre ha condannato e condanna tutti gl' Inquisiti, che sono stati dichiarati colpevoli nei Titoli I. II. III. VI. VII. VIII. IX. X. XI. XII. XIII. e XIV. all' emenda dei danni a favore delle respettive Parti offese, ed alla rifazione delle spese giudiziali da liquidarsi a forma di Legge:

Finalmente ha ordinato ed ordina che si proceda contro chiunque di ragione per usurpata autorità pubblica negli arresti arbitrarj commessi in Seni-

gallia in tempo della cessata anarchia, a forma delle istruzioni, che verranno date in proposito dal Ministero fiscale.

A. Matteucci Segretario e Presidente, C. Borgia, C. Cristofori, D. Bartolini, G. Gallo, F. Torraca, B. Castelli Cancelliere.

Pio Clari, *Stefano Francesconi* e *Luigi Salvatori* furono fucilati in Sinigaglia il 28 Settembre, come dal referto cursorile del giorno medesimo.

APPENDICE

ALLE SENTENZE DEI TRIBUNALI MILITARI AUSTRIACI.

DOCUMENTO CLXXVI.

SENTENZA

1. *Succi Giacomo*, nato e domiciliato a Ferrara d'anni 48, cattolico, ammogliato senza prole, possidente.
2. *Franchi-Bononi Andrea*, nato e domiciliato a Ferrara, di anni 40, cattolico, ammogliato senza prole, possidente, droghiere.
3. *Malagutti Domenico*, nato a Saletta presso a Ferrara, d'anni 26, cattolico, nubile, dottore in medicina e chirurgia.
4. *Parmeggiani Luigi*, nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 46, cattolico, ammogliato, padre di due figli, oste.
5. *De Luca Aristide*, nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 27, ammogliato, padre di un figlio, sensale.
6. *Pareschi Giovanni*, nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 30, cattolico, ammogliato, padre di un figlio, sollecitatore.
7. *Gandini Francesco*, nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 32, cattolico, nubile, scrivano.
8. *Ungarelli Gaetano*, nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 22, cattolico, nubile, studente in legge.
9. *Mazza Camillo*, nato a Bologna e domiciliato a Ferrara, di anni 22, cattolico, ammogliato senza prole, libraio.
10. *Barlaam Vincenzo*, nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 44, cattolico, ammogliato, padre di cinque figli, stampatore.
11. *De-Giuli Gaetano*, nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 49, cattolico, nubile, agente privato.
12. *Battara Stefano*, nato a Francolino, domiciliato a Ferrara, d'anni 31, cattolico, nubile, sensale.

Instruttasi a loro carico la relativa procedura, i primi suaccennati undici detenuti, si resero confessi, e rimasero indi legalmente convinti, come pure

Battara Stefano rimase per concorso di circostanze legalmente convinto dei seguenti fatti constatati in genere come segue: *Succi Giacomo* di aver ricevuto nella propria casa tanto nell'anno 1851, quanto nel 1852 degli emissarii muniti d' istruzioni nell' organizzazione di una Società Rivoluzionaria, tendente al violento rovescio del legittimo Governo della Santa Sede, d' essere stato inoltre l' istitutore del Comitato rivoluzionario a Ferrara, e di aver quindi dirette le operazioni; di essersi messo in tale qualità in relazione cogli altri comitati sovvertitori; di aver diffuso gran numero di proclami mazziniani ed altri scritti rivoluzionari; di aver affigliato diverse persone alla setta, e d'aver finalmente presieduto ed assistito alle riunioni dei membri della cospirazione, come pure di aver spiegata anche in altra guisa gran attività per la causa rivoluzionaria.

Franchi-Bononi Andrea di essere stato uno dei capi del Comitato Rivoluzionario a Ferrara, di aver preso concerti con *Succi* intorno al modo di effettuare la violenta mutazione del governo attuale, e di aver posseduto proclami rivoluzionari.

Malagutti Domenico di aver accettata la missione di organizzare la scolaresca dell'Università di Ferrara per l'intento rivoluzionario, di essere entrato a tale uopo in relazione collo studente *Ungarelli Gaetano;* di essere stato altro dei capi del Comitato Rivoluzionario a Ferrara, di avere assistito alle adunanze del detto Comitato, di aversi assunto l'incarico di organizzare per la mira rivoluzionaria il Quartiere di S. Benedetto in Ferrara; di aver diffuso dietro gli ordini di un Comitato superiore i proclami Mazziniani ed altri scritti incendiarii statigli a tal uopo inviati; e finalmente di aver spiegata somma attività nel procurare i mezzi pel violento rovescio del legittimo Governo.

Parmeggiani Luigi di essersi unito a *Giacomo Succi* in sul principio dei loro politici raggiri, e poscia come altro dei capi al Comitato Rivoluzionario formato dal detto *Succi* a Ferrara, di aversi assunta ed anche esercitata l'incombenza di ricevere e di diramare i proclami Mazziniani, scritti e stampe incendiarie stategli spedite a Ferrara, e di aver ceduto la propria casa per l'adunanza del Comitato Rivoluzionario, di aversi inoltre assunto di organizzare il Quartiere di S. Paolo a Ferrara per lo scopo rivoluzionario; di aver finalmente cooperato in modo essenziale ai preparativi per il violento cangiamento del legittimo Governo non solo nei tempi recenti, ma bensì anche nel passato in qualunque a lui propizia circostanza.

De-Luca Aristide e *Pareschi Giovanni*, d' aver appartenuto al Comitato Rivoluzionario formato dal suddetto *Succi*, ed in qualità di capi e di avere assistito a varie adunanze dei membri del suddetto Comitato, di aversi preso l' incarico di affigliare individui per la setta e di organizzare, il primo il quartiere di san Giovanni, ed il secondo quello di san Giorgio in Ferrara, finalmente di aver cooperato per la causa rivoluzionaria, tanto mediante la diffusione di scritti incendiari, come pure IN ALTRE GUISE.

Gandini Francesco e *Battara Stefano* di essere stati membri del Comitato instituito dal summentovato *Succi* e specialmente di aver accettato l'incarico per l' organizzazione militare dei settarii, e di aver assistito ad una sessione dei principali cospiratori, nell'abitazione di *Francesco Gandini*, e di aver finalmente diffusi degli scritti rivoluzionari.

Ungarelli Gaetano d'esser entrato in relazione col capo *Domenico Malagutti* per l'organizzazione rivoluzionaria degli Studenti dell'Università di Ferrara; di aver affigliato varie persone per la setta; di aver raccolto per ultimo dei sussidi consistenti in denaro; di aver diffuso degli scritti incendiari e d'aver finalmente cooperato a prò della rivoluzione con altri corrispondenti mezzi.

Mazza Camillo e *Barlaam Vincenzo* di aver appartenuto alla società clandestina, di essersi resi dipendenti da *Gaetano Ungarelli*; di aver affigliato dei membri per la setta, d'aver raccolto dei sussidi consistenti in denaro, di aver diramato scritti e stampe incendiarie e di aver cooperato CON ALTRI MODI per vantaggiare la meta rivoluzionaria.

De-Giuli Gaetano di aver fatto recapitare al *Parmeggiani* dei pacchi contenenti degli scritti rivoluzionarii e di essersi prestato in tale modo utile alla Società colla diffusione dei medesimi.

Tradotti quindi innanzi al consiglio di guerra radunatosi in Ferrara il 17 febbraio 1853, vennero i suddetti, ad eccezione del *De-Giuli*, dichiarati rei del delitto di alto tradimento ed a tenore del Proclama del I. R. Gov. civile e militare in data 5 giugno 1849, dell'art. 5 di guerra, e dell'art. 61 del Codice Penale e Militare, vennero a voti unanimi condannati, *Franchi-Bononi Andrea*, *Malagutti Dott. Domenico*, *Parmeggiani Luigi*, *De-Luca Aristide*, *Pareschi Giovanni*, *Gandini Francesco*, *Ungarelli Gaetano*, *Mazza Camillo* e *Barlaam Vincenzo* alla pena di morte da eseguirsi colla forca.

Fu inoltre l'inquisito *Battara Stefano* a tenore della succitata Notificazione 5 giugno 1849, dell'art. di guerra e del 34 e 61 art. del Codice Penale e Militare condannato a 15 anni di lavori forzati in ferri pesanti. Finalmente l'inquisito *De-Giuli Gaetano* venne condannato qual reo della diffusione di stampe, a due anni di carcere.

Rassegnata tale sentenza a S. E. il sig. Intend. Maresciallo e Comandante supremo dell'I. R. Armata in Italia Conte Radeztky trovò di confermarla pienamente in via di diritto in quanto ai suddetti inquisiti rei di alto tradimento, ordinando l'esecuzione della pena capitale nelle persone di *Succi Giacomo*, *Malagutti Domenico* e *Parmeggiani Luigi*. Confermò la pena di anni 15 di lavori forzati da espiarsi in galera inflitti a *Battara Stefano*, e condonando in via di grazia la pena di morte agli altri inquisiti, si degnò commutarla come segue: a *Franchi-Bononi Andrea* per essere stato sedotto e per aver mostrato minore attività, in quella d'anni 8: a *Pareschi Giovanni* per essersi astenuto negli ultimi tempi da ulteriori cooperazioni, a *Mazza Cammillo* e *Barlaam Vincenzo* similmente per somma grazia in quella d'anni 10: a *De-Luca Aristide* per essersi lasciato sedurre per motivo della stringente sua miseria, e finalmente a *Gandini Francesco* e ad *Ungarelli Gaetano* perchè sedotti, in quella di anni 12 di lavori forzati in ferri pesanti da espiarsi in galera.

Relativamente a *De Giuli Gaetano* fu confermata in via di diritto la pronunciata condanna di anni due di carcere dal competente I. R. Governo civile e militare di Bologna: in via di grazia però, e valutata la di lui detenzione finora sofferta e il dimostrato pentimento, essa venne mitigata a un anno di carcere.

Tale sentenza fu pubblicata il giorno 15 del mese corrente ed eseguita la pena di morte oggi alle ore 7 antimeridiane, in mancanza di carnefice, me-

diante la fucilazione nella persona di *Succi Giacomo*, *Malagutti Domenico* e *Parmeggiani Luigi*.

Ferrara, li 16 marzo 1853.

S. I. R. Maggiore Comandante la Città e Fortezza
NOBILE di ROHON

DOCUMENTI ALLEGATI ALLA SENTENZA

N. 1.

A. S. E. il Signor Conte Camillo Trotti, degno Gonfaloniere della Città di Ferrara.

Eccellenza

Sono noti ai detenuti nella Cittadella di Ferrara li tratti di bontà onde l'E. V. si è degnato di venire in loro soccorso colle molte raccomandazioni e buoni uffici fatti per loro. Delle quali cose riconoscenti, si fanno a rendere colla presente le più vive grazie, nel mentre che supplicano l'E. V. Illustrissima a voler mettere il colmo a tanti favori coll'assumersi anche una cura per loro. Hanno essi sentito che il processo testè chiuso a loro carico è stato trasmesso a Roma, forse perchè quel Supremo Tribunale pronunci sopra di essi le Sentenze; la qual cosa, se così è, li ha decisi di far conoscere a quelli Illustrissimi Giudici per l'organo di V. S. i motivi che essi hanno per reclamare contro tale processo, affinchè non prestino intiera fede a quanto vi si contiene. Infatti, se guardasi il modo con cui sono stati processati, fa d'uopo inferirne che soltanto l'arbitrio e la violenza ha costretto alcuni a nominare gl'individui, di cui la Militare Commissione voleva gli arresti, e questi a confermare, *sotto la più crudele tortura*, quante accuse venissero lor fatte. Senz'altra prova che quella di tali strappate deposizioni si procedeva a fomentare *colla fustigazione* qualunque onesto inquisito, non esclusi gl'insigniti di gradi accademici e niun riguardo avendo alla precedente condotta dell'accusato medesimo. Alcune lettere trovate nella perquisizione di uno fra essi, dalle quali nessuna spiegazione hanno rilevato in tutto il corso del processo, bastarono per arrestare un povero artista garzone di stamperia ed atterrirlo con tali *minacce fino di morte* che gli fecero uscir di bocca i nomi di molti che arrestati, benchè inutilmente perquisiti, furono assoggettati ad ogni sorta di pene, di strapazzi e privazioni, finchè il dolore e lo spavento li spinse a deporre contro sè stessi e contro altri. Invano furon fatti reclami in nome della giustizia e dell'umanità, mentre l'unica concessione fu quella di poter mettere in iscritto quella parte che lo caricava affine di diminuire la reità che gli si apponeva. Le quali confessioni stesse non altro saranno che un'arma che faranno scorrere contro gli stessi che hanno dovuto estenderle. Passiamo sotto silenzio le suggestive interrogazioni che divenivano necessarie per mettere l'imputato nell'alternativa di risponderví *affermativamente, o soggiacere a tormenti*, in cui le forze fisiche o tosto o tardi venivano meno. Inutile pure sarebbe discendere a' particolari che,

quantunque avvalorerebbero le rimostranze dei ricorrenti, richiederebbero più tempo ed agio a raccogliere ed enumerare. Le dette cose bastano a mostrare ad evidenza come nessun valore possa attribuirsi ai capi d'accusa che contro di loro sonosi accumulati, e come li debba meno apprezzare quel Tribunale che ben conoscerà lese in tutto il processo le leggi dello Stato, intese ad inquirere e ad approvare i reati. In conseguenza di che, essi Detenuti rispettosamente intendono volgere le loro suppliche al Trono, affinchè il Papa si degni far pronunciare in questa causa con quell'equità e clemenza che essi possono impetrare come sudditi e più come oppressi: e pregano gli Eccellentissimi Giudici a prendere in considerazione le ragioni che sì altamente parlano in favore di coloro ai quali non rimane appoggio alcuno, fuorchè nella giustizia dei loro animi e nella mitezza dei consigli che la providenza si degnerà loro inspirare.

Ecco, Eccellenza, i sentimenti e le rimostranze di cui i rispettosi petenti vorrebbero che Ella fosse interprete, sicuri che saranno con più impegno ascoltati, avuto riguardo alla virtù ed al grado eminente di chi li porge, del che punto non dubitando, stante la conosciuta generosità della E. V. ne anticipano di vero cuore li sensi della più sentita e durevole riconoscenza.

Ferrara, 2 marzo 1853.

I Detenuti politici della Cittadella.

N. 2.

A S. E. Il Generale Comandante in capo l'armata francese di occupazione nello Stato Pontificio. — Roma.

La nazione francese come una delle più civilizzate di Europa non ha mancato, all'atto dell'intervento negli Stati Romani, d'assicurare per organo del suo Governo ai Sudditi Pontificii di garantirli contro qualunque abuso di autorità tendesse a ledere i principii invariabili della giustizia, non che i diritti che le leggi dello Stato accordano ai sudditi di esso. Egli è perciò che i detenuti politici della Cittadella di Ferrara, vedendo dal Governo Austriaco farsi, a loro grave danno, niun conto di essi principii e diritti nel processo testè instaurato a loro carico, hanno risoluto di far ricorso a V. E., affinchè, come Rappresentante del Francese Governo, reclami in loro favore, specialmente ora che il detto processo si sa essere nelle mani di un Supremo Tribunale di Roma, affinchè vengano prese in considerazione le giuste rimostranze che sono per fare. Protestano adunque gli stessi detenuti contro l'arbitrio e la violenza, colla quale, in disprezzo della civiltà, anzi della umanità sono stati trattati durante il processo. *Minacciati nella vita* i primi accusati deposero contro una quantità d'individui che vennero arrestati, e, benchè senza successo perquisiti, si ebbe la crudeltà di sottoporli all'abbominevole e *dolorosa tortura della fustigazione*, finchè confermarono, *vinti dallo spasimo*, d'aver tenuto maneggi contro l'ordine pubblico ottenendo così confessioni di una reità, della quale nessuna prova esisteva. Non s'ebbe alcun riguardo alla precedente condotta, bastando la semplice imputazione a far procedere coi modi di coazione e di tormenti, non risparmiando *le catene, la fame, gli strapazzi* d'ogni sorta per costringerli alla confessione; la quale ancora fu fatta estendere di proprio pugno dagli accusati, perchè non potessero protestare

contro tali eccessi. La Commissione Militare, animata da fanatismo di partito invece dell' imparzialità di chi inquisisce, ha così potuto accumulare i capi d' accusa, togliendo ogni mezzo di difesa e di giustificazione. — È facile quindi immaginare qual sorte li attenda, abbandonati come sono al più inumano arbitrio ed alla più maligna prevenzione. — Il perchè supplicano l' E. V. ad interessarsi in loro favore, affinchè nullo sia dichiarato il suddetto processo, e pronunciate le decisioni con cognizione de' fatti espressi, come pure sperano che l' E. V. vorrà degnarsi di comunicare al proprio Governo l' ingiustizia che è stata commessa, perchè ne tolga le conseguenze e la continuazione nel modo che crederà più conveniente. — Il deplorabile stato in cui giacciono questi inquisiti parlerà certo in loro favore nell' animo generoso dell' E. V., dalla quale sperano protezione ed appoggio. — In tale fiducia rendono all' E. V. anticipati ringraziamenti, uniti ai sensi di vera stima e considerazione.

Ferrara, 4 marzo 1853.

(I Detenuti politici della Cittadella)

N. 3.

All' Illustrissimo signor Guglielmo Macalister Console di S. M. Britannica in Ferrara.

Illustrissimo Signore.

I detenuti politici della Cittadella di Ferrara vogliono far conoscere all' Europa civilizzata la barbarie e l' ingiustizia, colle quali sono stati trattati nel processo, aperto contro di loro dalla Potenza Austriaca, affinchè da una parte si rendano pubbliche contro gli sforzi che essa fa per travisare e nascondere i fatti e per l' altra non possano accusarsi d' aver trascurato qualunque mezzo che nella lor triste posizione arrecar potesse giovamento. Sconosciuti i diritti che essi avevano come sudditi pontificii, furono in onta alle leggi del loro Stato, sottoposti ai più crudeli tormenti, senza che atti e prove esistessero a loro carico della imputazione o calunnia, *e fu forza*, *cedendo al dolore*, confessar sè stessi colpevoli, ed accusare come complici di maneggi contro l' ordine pubblico altri inquisiti. — Nell' infliggere la *fustigazione*, non si ebbe riguardo all' età, nè alla condotta precedente, per tacere *delle catene*, *della fame*, *degli strapazzi* di ogni maniera che si fecero loro subire. Le estorte confessioni furono eziandio fatte estendere dagli accusati, perchè non potessero impugnarne l' illegalità, togliendo ogni mezzo di difesa e di giustificazione. Si procedeva così contro uomini sforniti di appoggio e protezione da un Tribunale Militare, cui presiedeva il cieco fanatismo di partito, a segno di unire le contumelie alle interrogazioni, lo spavento e le minacce alle suggestive inchieste. Come dunque potranno essere giusti i risultati, dove ogni cosa era regolata dalla violenza, bandita l' imparzialità sì necessaria ne' giudizii, conculcati i diritti, che le proprie leggi accordano a ciascun soggetto? Lungo sarebbe discendere ai dettagli di esso processo i quali non sono che una continua prova di quanto finora si è detto, bastante,

come può vedersi, a mostrare la nullità e l'assurdo degli atti da tal potere consumati. Forti pertanto nel diritto che dà l'essere oppressi e ingiustamente maltrattati, di alzare la voce contro gli autori di tali ignominie, protestano essi altamente innanzi a Dio e agli uomini che si sono infranti i riguardi dovuti a'sudditi di uno Stato diverso da un Governo Straniero, violati i principii di una sana politica, insultata la civiltà de'presenti tempi. In conseguenza di che pregano la S. V. Ill.ma di far parte al proprio Governo di queste giuste rimostranze e dei fatti fin qui espressi, il quale certamente non accoglierà con indifferenza la narrazione fedele di eccessi, di arbitrii commessi alla presenza dei Governi e delle nazioni più colte. Confidano i detenuti che la S. V. Ill. non mancherà di appoggiare il loro ricorso, e ne anticipano i più sinceri ringraziamenti.

Dalla Cittadella di Ferrara, 4 marzo 1853.

N. 4.

All'Illustrissimo Signore il Sig. Guglielmo Macalister Console di S. M. B. in Ferrara.

Non ha un mese che i processati politici di Ferrara fecero conoscere a V. S. Ill. il modo ingiusto con cui vennero trattati durante il loro processo. Ora pur troppo fu posto il colmo alla barbarie colla terribile ed inumana sentenza loro intimata col giorno 15 corrente, eseguita e pubblicata il 16 colla FALSIFICAZIONE ED ALTERAZIONE dei titoli stessi, che coi mezzi allora accennati erasi riuscito ad apporre agl'inquisiti. Una sanguinosa rappresaglia esercitata su questi infelici, dopo i fatti di Milano e di Vienna, ha solo prodotto quest'inatteso risultato. Giudicati da una militare commissione residente in Bologna, erano essi stati condannati a lievi pene, senza che alcuno di loro fosse stato considerato come reo di delitto capitale. Ma sopraggiunti gli avvenimenti or ora accennati, S. E. il Sig. Feld-Maresciallo Radetzky rivocò le pronunciate sentenze, ed ordinò la convocazione di un consiglio di guerra nella stessa cittadella di Ferrara, coll'ordine di procedere col massimo rigore a stretto tenore della notificazione emanata per lo stato d'assedio col 5 giugno 1849. Ma tutto ciò era nulla. Per poter applicare gli articoli più forti ed inesorabili di essa, fu intromesso l'attributo di setta, nuovo del tutto nel processo, e di cui non vi era neppure una delle caratteristiche essenziali. Si falsarono i fatti, si aggiunsero aggravanti apposizioni, si pose come provato e confessato ciò che era costantemente negato dagli inquisiti, e di cui non erasi assunta prova alcuna. Un fremito di orrore e d'indignazione accolse la lettura di essi titoli, massime per parte di coloro che rimasero vittime di tanta ferocia, perchè su di essi più di tutti erasi esercitata simile ingiustizia. Da ultimo, quasi conoscendo che ad onta di tali falsità non potevano abbastanza giustificare il loro eccesso, hanno aggiunto parole generiche le quali dicevano *constare di altre e simili guise* colle quali erasi giunto all'*alto tradimento*, non vergognando adoperare termini sì inesatti ed insufficienti, come prove bastevoli a condannare dieci individui all'infame pena della forca.

Ora non può alcuno esitare a credere solo effetto della più bassa vendetta

una sentenza capitale per tante persone, a carico delle quali nessun delitto esisteva, e di cui le circostanze allevianti e la reità secondaria che su di loro pesava relativamente ai capi fuggiaschi, parlavano altamente in favore. Che se si riguardino le commutazioni della pena di morte in riguardo a sette di essi, sarà sempre manifesto il medesimo stile distruttore, mentre le condanne dagli otto ai quindici anni di lavori forzati con ferri pesanti, da espiarsi in galera, sono affatto insopportabili dalla maggior parte di loro per la durata di un solo anno.

In conseguenza di quanto si è esposto, gl' infelici condannati rivolgono anche una volta la voce alle civilizzate Nazioni e agli umani Governi, protestando con ogni forza che loro resta contro la tirannica politica di cui sono le vittime, ed invocando in loro favore l' influenza delle corti d' Europa, che si faranno un pregio ed un dovere voluto egualmente dall'onore e dall' umanità d'opporsi al prepotente dispotismo e di dar mano al debole oppresso.

Certi che la S. V. Ill. vorrà gentilmente partecipare questo ricorso al suo Governo, gliene anticipano i sentimenti della più viva e perpetua riconoscenza mentre pieni di confidenza si protestano

Di V. S. Ill. — 20 marzo 1853.

I Detenuti politici della Cittadella di Ferrara

N. 5.

Estratti di corrispondenza de' Detenuti.

Da una lettera di Malagutti Dott. Domenico del 10 *ottobre* 1852.

. . . Poi P . . . al quale hanno fatte dimande ch' esigevano DUE O TRE RISPOSTE, essi volevano O UN SI O UN NO SOLO. Gli hanno dato dell' ipocrita. B . . non essendo stato consentaneo nelle risposte lo hanno messo per delle ore in CATENA.

Da un'altra del suddetto del 20 *ottobre* 1852.

. . . A Succi gli hanno fatto sentire il BASTONE, i FERRI e la FAME. Anche la fame! Il pane ed acqua sono un mezzo di tortura di questi barbari. . .

Da un'altra del suddetto del 24 *dicembre* 1852.

. . . . L . . . si è fatto BASTONARE come un cane. T . . . ne ha avuto un poco . . . U . . . ha negato eroicamente un pezzo: finalmente gli hanno dato MOLTI COLPI A DUE MANI. *Questo già non si deve divulgare.* Poi, dopo il secondo giorno fu guardato a vista con tanta tirannia che lo avevano abbattuto. La mattina subito che fu arrestato, lo vidi a passare davanti alla mia camera che allora era aperta, non si conosceva più tanto era abbattuto, triste, sfigurato. Quando mi vide quasi tramortì . . . *Il giorno* 30 *agosto mi chiamarono e fecero mettere U. . . sulla* BANCA, BASTONANDOLO *finchè io diceva da chi aveva avuto il plico* . . . G. *lo han* BASTONATO DUE GIORNI di seguito e poi gli hanno letto una confessione mia *che non ho mai fatta.*

Da altra del suddetto, del 4 gennaio 1853.

Non dubitare che io possa mancare a me e al nome Italiano: tutti ti diranno come sopporto le disgrazie . . . *Io ho sopportato intrepido il bastone;* atroce tortura, in cui il male del corpo è sommo, ma è piccolo in confronto al convulso, alla rabbia, all' onta che si prova.

Io e . . . abbiamo garantito per tutti, ed ora ti dirò come e a che rischio. Noi abbiamo acconsentito di farci mallevadori colla nostra vita che nessuno sapeva nulla, e se uno solo si scoprisse, ci bastonassero tutti i giorni fino a che si erano persuasi che non sapevamo altro, poi ci fucilassero. Noi non abbiamo dubitato di farlo perchè la nostra vita è consacrata alla patria . . . B. . . . appena capitato qua dentro, ci andò il Maggiore a dirgli che il suo capo non era per il suo collo; dopo, negli esami, gli mostrarono di sera una BANCA ED UN UNCINO, dicendogli, che se non confessava *lo impiccavano* dopo di averlo *bastonato*. T. . . . si è *fatto bastonare*. L. . . . ha avuto 18 colpi; ha resistito, ma ha dovuto cedere. B. . . . ha resistito da eroe; si è fatto *bastonare e ribastonare*. G . . . si è fatto bastonare due giorni consecutivi, poi, ingannato da confessioni che non erano mai state fatte, ha confessato qualche cosa.

Da altra del suddetto, 10 *gennaio* 1853.

. . . Non far conto delle mie lettere che sono un abbozzo: a voce ti direi mille cose di più. Hanno adoperato anche la *fame* nella tortura . . . Ho avuto un esame, perchè hanno saputo che fuori si era a cognizione del mio esame. Mi hanno minacciato di far arrestare mia madre; hanno fatto un diavolo e mezzo; mi hanno fino pregato abbassandosi a dire che fa male per loro che si sappia che hanno adoperato il bastone; ciò che, a loro dire, non fanno nemmeno con i ladri. Miserabili ipocriti! . . . fanno i sicari e gli assassini, ed affettano pudore.

Da altra del 3 *febbraio* 1853.

. . . G . . . ha avuto 17 LEGNATE ne' primi esami. Ora dico B . . . sempre fermo lo hanno di nuovo BASTONATO, ma non cede, e solo si dice che per le grandi percosse sia a letto.

Da altra del 7 *febbraio* 1853.

. . . HANNO AMMESSO CHE IO NON HO ORGANIZZATO NESSUNO, CHE NON HO SPARSO CARTE . . . Del processo poi in generale non so cosa aggiungerti, quando si dice che hanno adoperato BASTONE, CATENA, FAME, ESAMI SUGGESTIVI, CONFESSIONI FALSE, che ci giudicano senza che alcuno ci difenda, mi pare sia abbastanza.

Da un' altra di (*), *del* 15 *gennaio* 1853.

. . . *S. Succi* è stato tormentato col *bastone*, poi con *ferri duri e doppi* . . . L. . . . è stato terribilmente *bastonato* . . . M. . . . è stato condotto a vedere l' ef-

fetto delle legnate fatte sul corpo di L.... U.... è stato esaminato e veduto che il *bastone* (orribile tortura) non lo piegava, che disprezzava la *catena* e il *digiuno*, hanno adoperato un infame stratagemma per renderlo confesso; gli hanno messo il corpo di guardia in camera perchè non avesse notizia di sorta e chiuse le finestre, poi fattogli annunciare che 7 o 8 de'suoi più cari amici erano arrestati e torturati in vece sua per sapere la verità. A questo colpo non ha resistito, e colla condizione che fossero liberi ha consentito a rendersi reo di tutto quello che volevano... *e messolo su una panca chiamarono Malagutti presente alle sue* LEGNATE *perchè, commovendosi parlasse.* Non nominò nessuno, e gittò loro in faccia l'ignominia del loro procedere... G.... sfinito dal *bastone*... D.... dalla *catena*.

Da altra di (**).

...Sappi che io ho firmato tre fogli senza sapere cosa io mi abbia detto... Ogni domanda conteneva varie cose, e perciò richiedeva molte risposte, ma volevano o un sì o un no; se sì, erano tutti buoni, se no, erano strapazzi, villanie e minacce, per cui, preso da uno, sopraffatto da un altro, e sfinito dai patimenti, credo d'aver deposto al contrario della volontà.

Da una lettera di Parmeggiani Luigi del...

...Per questa catena che non vale ad abbattere il mio coraggio, vuoi che mi avvilisca e porti danno alla salute?

Da altra del suddetto in data 20 *gennaio* 1853.

...Che con la *tortura* e le minacce di voler tagliarmi la *testa*, con catene, e minacce di fucilazione se non diceva di sì in quello che volevano... quello che voleva parlare di quella persona gli ho imposto di tacere, promettendo di perdonargli in gran parte.

Da altra del suddetto.

...Non sono che cose per noi ributtanti, ma di nessun aggravio per l'onore; il più disonore è il loro e di Pio IX a permettere che i suoi sudditi siano bastonati peggio delle bestie!

(*) (**) *Riguardi dovuti ci vietano di pubblicarne per ora i nomi.*

N. B. Se alcune delle iniziali relative agl' inquisiti torturati non corrispondono ai nomi de' condannati, devesi por mente che gli arrestati ascesero fino a 44, *alcuni de' quali furono dimessi dopo le sofferte torture, ed altri sono tuttora in Cittadella attendendo una decisione.*

N. 6.

Ad N. 6. Ris.

I. R. COMANDO LA CITTÀ E FORTEZZA DI FERRARA

Alla Lodevole Delegazione Provinciale di Ferrara

Ferrara 11 Febbrajo 1853.

In relazione alla codesta nota in data 21 e 28 Gennajo a. c. ed al riscontro ricevuto sul *N. 77. e Seg.* in data 26 Gennajo a. c. s' attende *con impazienza* i richiesti documenti di Camillo Mazza e Domenico Malagutti, essendo la procedura terminata, e non potendo senza i suindicati documenti arrivare al fine.

Si prega indi per la più *possibile sollecitudine*.

Rohon Generale

N. 7.

Il Commissario Straordinario per le Legazioni
Pro-Legato Pontificio in Bologna

(Riservatissimo)

Polizia Prot. Ris. N. 678 Sezione prima

Illustrissimo Signore

A quest' ora Ella avrà saputo la sentenza pronunciata dall' I. R. Giudizio Statario contro i detenuti politici in codesta Fortezza, in forza della quale i nominati, Succi Giacomo, Dott. Domenico Malagutti, e Luigi Parmeggiani saranno domani condotti all' estremo supplizio.

Mentre io *riposo tranquillo sulla vigilanza delle I. I. RR. Truppe pel mantenimento dell' ordine* in questa dispiacente circostanza, prego la S. V. Illustr. a dare tutte quelle disposizioni che nella Sua saviezza reputerà conveniente affinchè anche da parte della Polizia e della forza Pontificia sia cooperato al mantenimento dell' ordine e della pubblica tranquillità, curando che non sia rallentata neppure in appresso la più accurata e segreta vigilanza onde impedire qualunque emergenza che recasse disturbo ed afflizione ai buoni.

Attenderò sollecitamente la relazione della esecuzione suddetta, e frattanto mi è grato ripetere alla S. V. I. i sensi della mia distinta stima.

Bologna 15 Marzo 1853.

Il Comm. Straord. Pontificio
G. Grassellini

All' Illustr. Sig. Conte
Delegato Pontificio
di Ferrara

N. 8.

Prot. Segr. n. 261. 15 Alleg.

Al Sig. Cav. Direttore perchè voglia vigilare con raddoppiata attenzione sull'eseguimento delle disposizioni già seco Lei concertate in proposito, anche prima del ricevimento del presente dispaccio, facendo in special modo vigilare questa sera, domani mattina e nelle notti susseguenti dagli Ispettori dai veglianti, ed altri agenti politici a scanso di qualsiasi dimostrazione ed inconveniente, non senza tener in *particolar vista la località del Cimitero*, non essendo nuovo il caso che i tristi *profanino le tombe dei giustiziati con corone ed altri segnali antipolitici.* Si stima pure opportuno di ratificare in iscritto al Comando de' Gendarmi le ordinazioni dategli questa mane sul medesimo argomento della pubblica quiete nella circostanza e ciò a maggior garanzia del perfetto andamento dello stabilito servizio. — Per la posta poi di domani si darà ragguaglio a Mons. Comm. delle eseguite Sentenze.

F. Folicaldi Delegato

N. 9.

Ad N. 6. Ris.

S. I. R. COMANDO LA CITTÀ E FORTEZZA DI FERRARA

Illustrissimo Signor Conte e Delegato.

Col giorno del 17 Febbrajo l'anno 1853 il Consiglio di guerra riunitosi nella Cittadella, condannò a morte colla forca i qui detenuti.
Succi Giacomo.
Malagutti Domenico,
Parmeggiani Luigi, per motivo del contrastato delitto d'alto tradimento.

Ratificata che venne detta condanna da Sua Eccellenza il sig. Feld. Maresciallo Conte Radetzhij Comandante la seconda Armata in Italia, e in obbedienza di ulteriori e rilasciati ordini superiori, si eseguirà la condanna sopra i tre sunnominati individui in mancanza d'un carnefice mediante la fucilazione nel giorno del 16 del mese di Marzo 1853 alle ore 7 antimeridiane.

Succeduta ora la pubblicazione della pronunciata pena di morte col giorno d'oggi alle ore undici antimeridiane, la S. V. Illustr. viene gentilmente pregata di voler ordinare quanto occorre in riguardo a tale proposito, massime all'inviare del *necessario numero dei pii sacerdoti in questa Cittadella*, onde consolare quei infelici nelle loro ore estreme; notando, *che tali ministri* SIANO SCEVRI E TACITURNI.

L'esecuzione verrà eseguita fuori della porta del Soccorso sulla spianata della Cittadella nel giorno e l'ora già sopra indicata.

Ogni menzione sul rilasciare delle analoghe disposizioni per il mantenimento dell'ordine pubblico sarebbe qui superfluo; la Sig. V. Ill. *guardinga*, *circospetta*, non men che *sagace* e *acuta*, saprà bastantemente quanto esige un tale ed importante istante.

Alcuni barroccini per trasporto dei delinquenti nei casi impreveduti non sarebbe meno UN ATTO DI PRECAUZIONE, i quali, giunti che saranno alle ore 6 e mezzo antimeridiane del giorno 16 Marzo 1853 otterranno ivi le loro ulteriori disposizioni.

Con tanto ho l'onore di passare a segnarmi con vera stima di V. Sig. Ill.

Ferrara li 15 Marzo 1853.

ROHON Maggior Comandante

N. 10.

Illustrissimo Signore

Onde garantire l'ordine pubblico e prevenire qualsiasi dimostrazione in occasione dell'esecuzione della sentenza di cui si è tenuto oggi verbale proposito con V. S. I. trovo necessario che domattina sia spedito al luogo di esecuzione un conveniente numero di forza politica per mantenere l'ordine anche per l'accompagno al Cimitero dei cadaveri, e che contemporaneamente si faccia perlustrare la città da pattuglie disposte *in modo che non siano molto appariscenti*, ma che si trovino in grado di darsi all'evenienza reciproco ajuto e d'avvisar tosto questa Polizia e l'Imp. Comando Austriaco di ogni inconveniente fosse per verificarsi: sarà pure opportuno che *tanto stanotte quanto la notte successiva e le altre in seguito sia raddoppiata la vigilanza*, *onde impedire che siano affissi degli scritti od altro e nel caso vengano staccati di mattina per tempissimo* prima che alcuno se n'avvegga; come altresì dovrà aversi *occhio speciale al Cimitero* nelle notti venture perchè ivi pure non siano fatte *dimostrazioni con fiori, ghirlande o con altri mezzi*.

Egli è perciò che interesso la S. V. I. a disporre quanto occorre pel servizio suindicato e per tutto che altro trovasse necessario pel mantenimento perfetto della quiete e dell'ordine, mentre nella certezza di perfetta di lei corrispondenza passo a raffermarle la distintissima mia stima.

Ferrara 15 Marzo 1853.

Il Delegato Pontificio
F. FOLICALDI.

All'Illustr. Sig. Capitano
de' Gendarmi
Ferrara

N. 11.

N. 261. R. Seg. Polizia.

Eccellenza Reverendissima

Facendo seguito al rispettoso mio foglio in data di jeri N. 258, mi fo un dovere di assicurare l' Ecc. V. Reverendissima che stamattina circa le 7 è stata eseguita la sentenza Capitale a carico dei detenuti politici *Succi Giacomo, Parmeggiani Luigi* e *Malaguti Domenico*, senza che sia occorso il minimo inconveniente sul luogo del supplizio che in Città, e che dalle osservazioni fin ora fatte si è potuto conoscere esserne rimasti i tristi depressi e mortificati.

Si continuerà pertanto la già attuata vigilanza all' oggetto di *prevenire qualsiasi dimostrazione potesse farsi per l' emergenza attuale;* e rassegnando nel frattanto alcune copie della Sentenza relativa oggi pubblicata, mi riserbo di ragguagliare l' E. V. Reverendissima di ogni relativa coercibile emergenza, e passo all' onore di rassicurarmi con profonda ossequiosa stima.

A. S. E. Rev. M. Ministro dell' Interno.
Roma

Il delegato Pontificio
F. Foligaldi.

N. 12.

Conforteria di Luigi Parmeggiani in Cittadella la notte delli 15 *alli* 16 *Marzo* 1853.

Il dopo desinare del giorno 15 Marzo 1853 li tre confortatori destinati dal Sig. Mons. Governatore si portarono alla casa del Rev. Sig. Arciprete Presidente alle ore 4 e mezza pomeridiane. Mezz' ora dopo entrarono in carrozza e furono condotti in Fortezza. Smontarono sotto il loggiato di guardia e si misero a sedere su delle panche e vi passarono un' ora. Venne un Capitano che parlava egregiamente l' italiano, li condusse in una camera di ricevimento, li servì di Caffè, e li pregò di aspettare l' Uditore che pranzava all' *Europa*. Dopo l' ave Maria furono ricondotti nel loggiato come sopra, ed aspettarono ancora un' ora perchè la moglie del Succi urlava disperatamente, nè voleva partirsi dalla camera del marito, e quella del Parmeggiani presa da convulsioni impazzì bestemmiando orribilmente. Queste infelici seppero la fatale destinazione dei loro consorti dalle loro bocche.

Il Rev. Presidente Guitti, e li tre confortatori entrarono nella camera del Succi, stava in piedi a testa scoperta guardato a vista da cinque soldati armati di fucile. Il paziente non era legato, ma tutto sciolto. Gli dissero come uno di loro era venuto a tenergli compagnia, a piangere con lui, a riconciliarlo con Dio: scegliesse. Succi disse in tuono alto « io accetto tutti; ma poichè io sono il più vecchio dei tre disgraziati, sceglierò il confessore più vec-

chio » Allora M. Arciprete gettandogli le braccia al collo, e baciandolo in fronte disse « Son io » Ma soggiunse il Paziente prima voglio fare un poco di testamento, e dire che la confessione, e deposizione in iscritto che ho fatto alla Commissione militare, mi è stata estorta colla violenza, colla panca, col bastone, e colle catene: nè minacciavano solo, ma battevano, e se non si voleva morire sotto il flagello bisognava dire quello che essi volevano.

Passarono dal D. Malagutti. Come li vidde si gittò in ginocchio piangendo dirottamente, baciò a tutti la mano, e disse: sia ringraziato Iddio che veggo un Sacerdote in queste mie angustie che mi opprimono dalle ore undici antimeridiane: si alzò e continuò: io voglio confessare tutti li miei paccati e dirli che confido tanto nella misericordia di Dio che mi pare sino peccare di presunzione. E sappiano che ne' miei costituti ho dovuto dire quello che essi volevano; che ho sofferto una tortura orribile; che mi hanno cagionato una emorogia di sangue . . . stiano tutti con me, non mi abbandonino. Quando gli dissero che sciegliesse, disse « il mio compagno di scuola d'allora, Don Luigi Zuffi.

Passarono dal Parmeggiani. Si alzò da sedere: tenne il cappello in testa e disse « sono venuti per confessarmi? io sono innocente; io mi voglio confessare in pubblico, alla presenza della Commissione, e dire che quello che ho detto e scritto mi è stato estorto con dimande suggestive, colle catene lasciandomi un mese intero incatenato giorno e notte; col bastone, per cui ho dovuto essere portato allo spedale delle Martiri, e starvi diciotto giorni. Gli si disse che scegliesse uno dei tre: li guardò tutti in volto, e conoscendone uno disse piangendo « Lei Padre, lei che ha avuto moglie e figli, lei, che più facilmente compatirà un Padre afflittissimo, che lascia la moglie, e due figlie da marito nella miseria » e presolo con forza per la mano se lo fece sedere sulla sua panca.

Parmeggiani era preso da una forte convulsione e piangeva. Bevve acqua fresca e caffè tutta notte: volle sempre accesa la stufa. Non tacque mai, parlò sempre dell' ingiusto ed iniquo modo di cercare la verità coi tormenti, sotto dei quali mentisce il forte, ed il debole. Scrisse una lettera a sua moglie: fece testamento per li atti Bottonelli. Si confessò due volte, e volle più volte l'assoluzione. Lesse le proteste dell' anima, ebbe l'assoluzione Pontificia, e fece tutti li atti del Cristiano. Alle ore due dopo mezzanotte Parmeggiani disse « saprei pur volentieri se i miei compagni si sono confessati. Vada a sentire, e gli dica che io mi sono confessato, che gli dimando perdono dello scandalo dato coi fatti e colle parole, se fossi stato la cagione delle loro pene.

Il Confortatore andò dal Succi: era in letto: si alzò; ed intesa l' ambasciata disse con enfasi « *io debbo dimandare perdono a lui, che l' ho sedotto; e se ci incontreremo prima del supplizio lo prego volermi dare il bacio del perdono* » si era confessato alla sera da M. Guitti.

Malagutti fumava un sigaro seduto al letto col suo Confortatore, e disse d'aver perdonato a tutti, come voleva che Dio perdonasse a lui.

Alle ore sette della mattina 16, Parmeggiani ed il Confortatore furono fatti discendere nell' atrio: trovarono il Dott. Malagutti in mezzo ai soldati solo, perchè il di lui Confortatore diceva la messa in Chiesa. Il Confortatore del Parmeggiani lo prese colla mano sinistra, perchè colla destra teneva il suo pa-

ziente. Si baciarono. Nello stesso tempo arrivò Succi: li abbracciò, li baciò tutti due, e gli disse: *Addio.* Si avviarono alla Chiesa dicendo li atti di fede. Si posero in ginocchio a piè dell'altare. Malagutti e Parmeggiani vollero nuovamente l'assoluzione. Fecero la santa Comunione colli atti preparatori concomitanti e susseguenti con somma divozione. All'ultimo Evangelio si alzarono in piedi e Malagutti disse forte: *Quanto mi sembra di essere leggiero! Signore li anni di vita che mi si tolgono dateli a mia Madre!* e Parmeggiani ripetè la esclamazione e disse: *alle mie figlie.*

Tornò il Confortatore dal D. Malagutti, e si avviarono al supplizio prima Succi, poi Parmeggiani, poi Malagutti. Passarono per la piazza d'arme, per la porta del soccorso, andarono nelli spaldi detti di san Giacomo: mezz'ora di cammino in tante giravolte, ed a passo lento. Gli si voleva porre la benda alli occhi: Succi e Parmeggiani dissero non essere necessario. Parmeggiani s'inginocchiò, unì le mani, chiuse gli occhi dicendo forte Gesù ec. Un tenente disse che era suo dovere fossero bendati, ed un soldato gli mise il fazzoletto bianco essendo in ginocchio, ed altri tre spararono i loro fucili nel petto, e nella fronte. Parmeggiani cadde boccone, e non si mosse più. È morto come un martire!

Firmato. Il Confortatore D. G. P.

N. B. Le tre lettere D. G. P. vanno spiegate *Don Giuseppe Poltronieri.*

Questo degno Sacerdote, unitamente agli altri entrocitati nel Rapporto fatto alla Venerabile Arciconfraternita della Buona Morte, non abbandonò mai i Condannati, talchè i fatti esposti non si potranno impugnare dai Governi Austriaco e Pontificio e rimarranno irrefragabile prova della loro comune barbarie.

Ferrara 22 Dicembre 1859.

La Commissione di Ferrara
Carlo avv. Mazzucchi
Gaetano D. Dondi

N. 13.

Pres. il 15. Luglio 1854 Proc. Seg. N. 755 Polizia.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO PER LE LEGAZIONI, E PRO-LEGATO PONTIFICIO IN BOLOGNA

Illustrissimo Signore

La I. R. Legazione Austriaca in Roma si è fatta a rappresentare alla Segreteria di Stato come per l'arresto e procedura dei complicati nelle mene rivo-

luzionarie scoperte in Bologna ed in Ferrara nell' Estate del 1852, oltre alle spese di vario genere incontrate dal Governo Pontificio, anche l' Uditorato Militare Austriaco ne incontrasse nella somma di 1571 fiorini e carantani 3 $1/4$ a forma della nota che trasmise, e che quivi accludo tradotta in idioma italiano. Dovendo io dare riservate informazioni intorno alla fattispecie mi rivolgo alla S. V. Ill. pregandola a coadiuvarmi nelle relative ricerche. La prego quindi ad informarmi con quella maggior sollecitudine che sia possibile sui diversi titoli di spesa classificati nella nota anzidetta. Alla di lei perspicacia non sarà difficile di ottenerne una verificazione, *però con la debita riservatezza*. È necessario ancora che Ella m' informi sulla proporzione almeno approssimativa tra i lavori murarj che diconsi eseguiti nella Cittadella per formare le prigioni dei prevenuti, e le somme proposte nel conto relativo. *La prego inoltre d' informarmi sulle condizioni economiche dei Condannati, nel caso che si volessero da essi ripetere le spese processuali, a norma di Legge*. Desidero in fine di conoscere se cotesta Delegazione o gl' inquisiti sostenessero alcuna spesa per qualsivoglia titolo durante la Procedura, e quale parte vi esercitasse la Delegazione stessa così in ordine alle scoperte primitive, come per l' adempimento degli atti.

Raccomando alla S. V. Ill. di occuparsi della cosa con quella premura, che è propria di Lei, affinchè io possa avere su ciò un' esatta relazione stante la importanza dell' oggetto e la autorità a cui debbe servire; e frattanto mi pregio ripeterle i sensi della mia più distinta stima.

Bologna li 12 Luglio 1854.

Il Commissario Straor. Pontif.
GASPARE GRASSELLINI.

Al Sig. Delegato Pontificio
di Ferrara.

N. 14.

I. R. COMANDO DELLA FORTEZZA IN FERRARA

Distinta delli arrestati politici condannati da questo Consiglio di Guerra nel 1. Febbrajo dell' Anno 1853, ed appartenenti allo Stato Pontificio.

1. Succi Giacomo di Ferrara. 2. Franchi-Bononi Andrea di Ferrara. 3. Malagutti Domenico di Ferrara. 4. Parmeggiani Luigi di Ferrara. 5. De-Luca Aristide di Ferrara. 6. Pareschi Giovanni di Ferrara. 7. Ungarelli Gaetano di Ferrara. 8. Mazza Camillo di Bologna. 9. Barlaam Vincenzo di Ferrara. 10. Gandini Francesco di Ferrara. 11. Battara Stefano di Ferrara. 12. De-Giuli Gaetano di Ferrara.

Prospetto delle spese sostenute dall' alto I. R. Erario durante l' inquisizione degli arrestati politici nella Cittadella di Ferrara nell' anno 1852 *e* 1853.

1. Alla direzione del Genio per riparazioni e adattamento dei vari locali d' arresto . . . . Fiorini 285 20
2. Alla direzione del Genio per illuminazione esterna, e per scope da nettare i locali . . . . » 122 27 [illegible]
3. Al Magazzino dei letti per lucro dei medesimi . . » 139 15
4. Per mantenimento dei Corpi di Guardia in Servizio . » 156 20
5. Alla Casa di riunione pei trasporti, per provvedimento di numero 10 ferri serratoj, materiali da scrivere e gratificazione al Profosso . . . . » 93 10 [illegible]
6. Al Capitano Uditore Grantscak per diarie accordate e per 2/8 di aumento dello stipendio quale soprassoldo . . . . « 735 6
7. Al primo Tenente Brukmüller per aumento di 2/3 dello stipendio quale soprassoldo (Uditore) . . . . . . » 66 24

Somma complessiva delle spese . . . Fiorini 1571 3 [illegible]

N. 15.

Stato Finanziario dei Condannati Politici Ferraresi 1852-53 *dall' I. R. Comando Austriaco di occupazione dietro richiamo dello stesso.*

Succi Giacomo ha lasciato *un Orto con Casa*, sopra fuori Porta Mare, non che altra Casa in questa Città che col ricavato degli affitti *appena sono sufficienti per vivere la vedova di lui moglie.*

Malagutti Dott. Domenico. All' atto della di lui morte conviveva in unione alla madre, la quale tenea poca possidenza in Saletta, ma ora trovasi questa terra nelle mani del signor Modonesi, avendo avuto il detto Domenico prima della sua carcerazione degli anticipi per cui pende un Giudizio. *La madre è povera e vive col padre suo Gaetano Roccati.*

Parmeggiani Luigi, niuno stabile ha lasciato, ed era conduttore della Locanda dei tre Mori. Tale condizione ha proseguito la di lui moglie, ma *avendo lasciato dei debiti, questa li va pagando a poco per volta col guadagno che fa giornalmente* da detta Locanda, per cui *vive ristrettamente essa e due figlie.*

Franchi-Bononi Andrea, ha poca possidenza in Borgo S. Giorgio: ha pure un negozio di Drogheria in questa Piazza ed una fabbrica di Cereria. La di lui Casa è propria e ben fornita, ed ha sufficienti mezzi per vivere decentemente.

De-Luca Aristide, non ha alcun bene di fortuna, ed è povero, trovandosi la di lui moglie in cattivissime circostanze.

Pareschi Giovanni, era scrittore di uno studio, e *colle sue fatiche manteneva la sua famiglia;* niuno stabile possiede *sebbene il di lui fratello Dott. Vincenzo sia un signore.*

Ungarelli Gaetano, ha il padre ch' è carico di famiglia, e vive ristrettamente colla pensione che percepisce dal Governo.

Mazza Camillo, era uomo di Stamperia nel negozio Bresciani, e *dopo del*

di lui arresto la moglie povera bolognese è partita per la sua patria, non conoscendosi se colà abbia stabili per essere anch'esso bolognese, e che da poco dimorava in Ferrara.

Barlaam Vincenzo, allorquando fu arrestato stava presso la Stamperia Bresciani da dove *ritraeva poca paga, ed appena era sufficiente per vivere esso, la moglie e cinque figli*, ma siccome tiene alcune sorelle le quali fanno le modiste, così queste *del proprio sussidiavano detta famiglia, come lo fanno anche al presente convivendo tutti in comunione.*

Gandini Francesco, anch'esso *è povero, e vive con quello che ritraeva col fare il copista* nello studio dell'ingegnere Zatti.

De Giuli Gaetano, anch'esso è povero e dopo la di lui dimissione dal carcere non trovando alcuna occupazione, e non sapendo come vivere ha chiesto un passaporto ed è partito per Algeri.

Battara Stefano, è figlio del vecchio sensale Luigi, il quale stentatamente vive colla sua professione, avendo numerosa famiglia da mantenere.

N. 16.

Il Commissario Straordinario per le Legazioni
Pro-Legato Pontificio in Bologna

Polizia P. R. N. 1113 Sezione prima

Illustrissimo Signore

Non essendovi ora più motivo di tenere sospesa la traduzione dei noti condannati di Ferrara all'assegnato luogo di pena in Ancona, interesso la S. V. I. a porsi di concerto con l'I. R. Comando della Città e Fortezza onde siano definitivamente consegnati a codesta Delegazione i condannati medesimi per inviarli sollecitamente al loro destino.

Tanto per di lei governo e mi pregio ripeterle i sensi della mia distinta stima.

Bologna li 12 Aprile 1853.

Il Comm. Straord. Pontificio
G. Grassellini

Al Sig. Conte Delegato Pontificio
Ferrara

N. 17.

Direzione Provinciale di Polizia.

Ferrara 22 Agosto 1855.

In esecuzione all'ossequiato decreto di Sua Eminenza il Sig. Conte Commendatore Delegato per intimo comparvero a questa Cancelleria avanti di me i sottoscritti Testimonj li da essi qualificatisi:

Giovanni Pareschi del fu Pietro d'anni 33, nato e domiciliato a Ferrara sollecitatore, ammogliato con prole, Cattolico.

Andrea Franchi-Bononi del fu Giuseppe d'anni 43, nato e domiciliato a Ferrara Negoziante con moglie senza prole e Cattolico.

Li quali venne fatto conoscere che essendo di recente stati giudicati non devono in modo alcuno farsi conoscere immeritevoli della Grazia Sovrana, e perciò furono per me ammoniti di conformità, quindi a seconda degli ordini della Direzione Generale di Polizia presenti li sopraindicati testimonj viene al suddetto Pareschi e Bononi fatto per me formale Precetto.

Di tener buona condotta.

Di non più ritornare in Roma e Comarca per qualsiasi titolo quesito o colore, quel Precetto di . . . gli ho già ingiunto alla suddetta capitale.

Di non allontanarsi da Ferrara loro Patria e domicilio.

Di non trattarsi, e non farsi visite nè scriversi lettere a vicenda.

Di non trattare e non ricevere visite di persone pregiudicate in politica.

Sotto comminatoria di un anno di carcere contravvenendo.

Quali cose tutte dissero di avere in ogni loro parte bene intese e per quanto sta in loro non mancheranno di attenersi ai suddetti vincoli.

Ho fatto come sopra e letto alli suindicati individui lo riconobbero e confermarono rispettivamente e firmatisi meco vengono licenziati

Giovanni Pareschi
Andrea Franchi-Bononi

Angelo Piazzi e Giuseppe Masotti testimoni.

U. Barbieri Cancelliere.

N. 18.

Eccellenza Illustrissima.

Il grave inconveniente, jeri avvenuto in questa università, e recato a notizia di V. E. dell'essere rimaste diserte le scuole nelle prime tre ore per manco di studenti, pur troppo sussiste in tutte le circostanze, di che mi fa cenno il suo ossequiato dispaccio in data di oggi N. 264. Mi riesce non pertanto di assai conforto il poterle far fede che tra i giovani non è apparso il menomo indicio di malvagio accordo; atteso che *è fatto pubblico e notorio, confessato da que' medesimi che è per pusillanimità o per inganno si sono astenuti dallo assistere alle lezioni*, il principale anzi l'unico autore del disordine essere stato Annibale Bonaccioli studente di primo anno nella facoltà matematica; il quale assai prima dell'ora della Lezione a cui avea debito d'intervenire fuori del solito si è recato alla Università, e quivi per più ore si è intrattenuto lungo la via appostando quanti studenti gli venivano incontro alla spicciolata e distogliendoli, per motivo della Sentenza jeri eseguita, con ogni maniera di sollicitazioni ed anco di parole che suonavano minaccia, dall'entrare alle loro classi ov'erano attesi dai rispettivi signori Professori. Nell'attestare a V. E. un fatto di che ho certa scienza, non estimo inopportuno l'indicare che per obbligo del mio ufficio già ho intimato sin da jeri al Bonaccioli l'interdizione di presentarsi a queste scuole e ne ho invocato in proposito gli ordini decisi-

vi del nostro Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Cancelliere. Ciò dichiaro a V. E. per puro amore di verità, e in obbedienza a suoi ossequiati comandi; ed ho l'onore di protestarmi co' sentimenti della più umile osservanza.

Ferrara dalla Pontificia Università

D. V. E. Illustr.

Umil. Dev. Serv. Giuseppe
Can. Taddei Rett.

17 *Marzo* 1853.

N. 19.

P. S. N. 279-264

Al signor Cavaliere Direttore perchè ne' modi che stimerà i più efficaci a scanso di evasione, faccia accompagnare in polizia il Bonaccioli Annibale per sentirlo in proposito del riprovevole fatto entro indicato e per proceder quindi come di ragione onde non lasciar impunito un tanto scandolo.

F. Folicaldi Delegato.

N. 20.

N. 291. R. S. Pol.

Stato Pontificio Provincia di Ferrara Direz. Proc. di Polizia

Si certifica

Che perlustrati diligentemente gli atti e Registri di questo Dicastero politico nulla risulta in aggravio alle qualità del giovine *Annibale Bonaccioli*, d'anni 18, studente di questa Città; nè risulta altresì che nel tempo delle passate politiche vicende prendesse alle medesime alcuna parte — Tanto

Ferrara 25 Marzo 1853.

Il Direttore
Spalazzi.

N. 21.

N. 291

Relazione Fiscale.

Delle risultanze degli atti stragiudiziali assunti a carico d'Annibale Bonaccioli arrestato li 18 Marzo 1853 in obbedienza degli ordini abbassati col venerato Dispaccio di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Commissario Straordinario in Bologna N. 747 Pol. in data 21 Marzo corrente 1853.

Eccellenza Reverendissima

1. Nella mattina del mercoledì 16 Marzo corrente sulle ore sette all'esterno di questa Cittadella furono fucilati Succi Giacomo, Malagutti Domenico e Par-

meggiani Luigi come rei di alto tradimento, in esecuzione di una sentenza del Consiglio di Guerra dell' I. R. A. Gov. pubblicata il 15 detto mese.

2. In quella stessa mattina alle 8 circa e poco dopo eseguita la enunciata capitale Sentenza, il giovane Annibale Bonaccioli studente di Matematica nella Pontificia Università recavasi alla scuola, non per intervenire alla Lezione, ma con animo di astenersene, e nello intendimento di consigliare i compagni ad astenersene essi pure. Così operò veramente *con diversi degli studenti*, e questo è un fatto che ammise egli stesso ne' suoi Esami a fol. 5. d. e altrove dell' Incarto Stragiudiziale: è un fatto che fu confermato da quattro dei testimoni da lui medesimo indotti, Signori Girolamo Vaccari, Giovanni Simoni, Severino Boari e Borsari Alfonso altri studenti di Legge, di Medicina e di Matematiche fol. 12. a 14. d. 14 a 17. 19 a 21 d. e 9. d. a 12. dello Stragiudiziale.

3. Se nonchè il prevenuto Signor Bonaccioli pretese che *il suo operato fosse una conseguenza della commiserazione*, non altro che un sentimento di umanià in riguardo degli indicati tre compromessi politici; così egli ne disse ne citati suoi Esami a fol. 5 alleg. e 4 d. di stragiudiziale, facendo pur credere che in caso consimile aveva praticato altrettanto, ma la Giustizia crede di aver buoni argomenti ad escludere la introdotta attenuante circostanza e di avere tanto che basti per ritenere che il Signor Bonaccioli intendesse di dare una dimostrazione politica, e praticasse in tal senso quando persuase a non pochi de' suoi compagni studenti di non intervenire alle Lezioni, che veramente *per di lui sola causa non ebbero luogo*, nelle prime ore almeno, siccome risulta dal riscontro del Reverendissimo Monsignor Canonico Giuseppe Taddei meritissimo Rettore nella Università Pontificia f. 2 di alleg. E gli argomenti, e gli indizii che fù dato raccogliere esclusivi la introduzione del prevenuto, e che tornano sufficientissimi ad includere la dimostrazione nel senso politico suaccennato sarebbero i seguenti.

4. Che esso signor Bonaccioli volle far credere molto inverosimilmente avesse notizia della Sentenza e della sua esecuzione soltanto a fatto compiuto, laddove ciò non pare attendibile, sia perchè se ne era parlato il dì innanzi *con molta notorietà* E QUASI *pubbblicamente*, sia perchè non seppe e non volle indicare le persone adunate in crocchio dalle quali pretese aveva attinta la notizia mentre discendeva la salita di questo Castello diretto per alla volta della università degli studj fol. 2 al 3 dell' incarto.

5. Che le sue opinioni politiche sono tutt'altro che lodevoli; non che ciò apparisca dalla Fedina che si riscontra a fol. 14 Alleg. ma perchè gli indicati quattro testimoni Vaccari, Simoni, Boari e Borsari, e per giunta un Martini, deposero *quale più, quale meno* che esso giovane signor Bonaccioli è in fama di un liberale alquanto esaltato, e come tale di principj avversi alla legittimità ed al Trono, fol. 11 a 12, 14 a 16 17, 18 a 21 degli Atti.

6. Che i prenominati Testimoni, ad eccezione di Achille Martini, non inclusero soltanto i consigli dati loro dal Bonaccioli di non intervenire alle scuole, e di non assistere in quella mattina alle lezioni, ma deposero ancora rispettivamente, che lo stesso signor Bonaccioli con taluno di loro almeno dichiarasse essere quella UNA DIMOSTRAZIONE che conveniva pur dare DI CORDOGLIO E DI LUTTO, per il supplizio cui erano stati sottoposti i ricordati compromessi politici; che anzi il testimonio Borsari ebbe a dichiarare nel suo esame come il Bonac-

cioli aggiungesse con lui *che quella dimostrazione era anche piccola*. Si riscontrino i citati esami dei Testimoni a fol. 10 a 12 a 14, 15 a 17 e 19 a 21 dai quali esami emerge altresì usasse il Bonaccioli non solo di maniere insinuanti, ma di modi anche risentiti ed aspri come chi avesse voluto imporre; maniere e modi che avrebbe adoperati in ragione dell'indole dei compagni che intendeva di far servire allo scopo che si era prefisso, quello cioè di una dimostrazione politica.

7. Che rimase esclusa pel riscontro che si trova a fol. 13 all. la circostanza dal Bonaccioli introdotta che altra volta, per sentimento di umanità e di compassione si astenesse egualmente d'intervenire alla scuola in occasione della Sentenza capitale, che fù eseguita in persona di Domenico Sassarolli.

8. Che finalmente non aveva rapporti con alcuno de'giustiziati, come dichiarò egli stesso a fol. 4 d'incarto, i quali rapporti mancando fra loro, non se ne potrebbe inserire quella commiserazione da cui si disse altamente compreso, sibbene un atto antipolitico, una addimostrazione in riguardo a persone che, se gli erano estranee pei vincoli di amicizia e di parentezza, non lo erano forse per conformità di opinioni politiche.

9. Ogni investigazione a conoscere se il Bonaccioli avesse complici nel riprovevole suo operato riuscì senza effetto, ed egli stesso interpellato in proposito ha sostenuto, che non ne ebbe, nè da altri ricevette consigli o suggerimenti fol. 8 dell'incarto.

Tanto, salvo ec.

Questo giorno di venerdì 25 marzo 1853.

Il Giudice Processante
MONTANARI.

N. 22.

N. 1528 P. S. Polizia

Eccellenza Reverendissima

Gio. Battista Bonaccioli, sopracchiamato l'Africano, per distinguerlo da altre famiglie dello stesso cognome, ha domandato un passaporto per Torino a favore di suo figlio Annibale, allegando il desiderio in questi di andare colà a rivedere un suo fratello minore dimorante in quella Accademia Reale Militare.

Il Bonaccioli, padre, addimostrò esaltamento politico tanto nella rivoluzione del 1831, quanto nell'altra degli ultimi trascorsi anni. Il figlio Annibale presentemente in età di circa anni 18, era molto giovane nell'ultima rivoluzione, ma pure si fece conoscere esaltato, e non fu più ricevuto come studente in questa Pontificia Università, benchè non sieno rilevati fatti speciali a suo esclusivo carico. È ritenuto in via politica per giovane pericoloso anche perchè *molto scaltro*, E SEMPRE DELLO STESSO PENSARE.

Nel dedurre tutto ciò a notizia dell'Ecc. Vostra Reverendissima La prego degnarsi darmi le istruzioni, che ravviserà del caso in merito alla succitata domanda di un Passaporto per Torino.

Con sensi della più distinta stima ho il sommo pregio di confermarmi
Dell' Ecc. V. Revma
Ferrara li 6 Giugno 1855.
Il Delegato F. Folicaldi.

A Sua Eccellenza Reverendissima Mons.
Direttore Generale di Polizia
Roma

N. 23.

Roma. Direzione Generale di Polizia.

Sez. 1. N. 2701-55. P. R.

Oggetto.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Mentre non iscorgo ostacolo che venga rilasciato passaporto per Torino al giovine Annibale Bonaccioli, di cui mi tiene proposito il foglio di codesta Delegazione del 16 volgente mese num. 1528 P. S. *pregherei V. S. Ill. a diffidar tanto il giovine quanto il padre di lui, che permettendoglisi per tal modo l' egresso dallo Stato non gli verrà più consentito di rientrarvi*, compiacendosi inoltre di avvertirmi tosto che sarà seguita la partenza del medesimo.

In questa intelligenza mi confermo con distinta stima.
Di Vostra Signoria Illustrissima
Il 23 Giugno 1855.
Dev. Obbl. Servit.
Il Direttore Generale A. Matteucci.

Sig. Delegato Pontificio
Ferrara.

N. 24.

Roma. Direzione Generale di Polizia.

Sez. 1. N. 2701-55. P. R.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Dal foglio di codesta Delegazione in data del 18 volgente mese num. 2205 P. S. apprendo l' improvviso ritorno in codesta Città del giovine emigrato *Annibale Bonaccioli.*

Allorchè egli partiva dallo Stato per recarsi all' estero, *veniva assoggettato a precetto di non più rientrarvi sotto comminatoria di un anno di carcere*, come rilevasi dal foglio suddetto, per cui *avendo egli violato l' ingiunzione col ritornarvi deve subire la corrispondente pena*, la quale V. S. Illust. e Rev. disporrà

che gli sia notificato, e che sia quindi tradotto nel luogo dove dovrà espiarla rendendomi avvertito quando per compimento di questa sarà per divenirsi alla dimissione di lui.

In questa intelligenza mi confermo con distintissima stima.

Di V. S. Ill. e Rev.

Roma 25 Novembre 1856.

Il Direttore Generale
A. Matteucci.

Mons. Delegato Apostolico
Ferrara.

N. 25.

Eccellenza Reverendissima

Mi prendo la libertà di scrivere alla E. V. Rev. per chiederle una grazia, forse strana, ma per me di somma importanza, e molto cara al mio cuore.

Il giovine Annibale Bonaccioli, mio compagno d'infanzia, che *da circa due mesi si trova in queste carceri di S. Paolo, si giace ora gravemente infermo a segno di far credere quasi disperata la sua guarigione. In fatti dalla notte dello scorso Dicembre a tutt' oggi*, COPIOSISSIMI SBOCCHI DI SANGUE *lo assalirono più volte a modo* DA RESTARNE QUASI AFFOGATO. Imagini L. E. V. come potrà ritrovarsi quel giovine infelice in un carcere, e in quello stato, *avvezzo com'era a tutti gli agi della vita, e a vedersi di continuo circondato da tutti li suoi più affezionati!*

È allo scopo di rendergli meno penosi questi mesi, forse ultimi di sua travagliata esistenza, che io umilio, all'insaputa d'ognuno, nonchè di lui medesimo, la qui unita istanza, onde impetrare dell'E. V. Rev. la grazia di poter passare qualche ora del giorno e le notti intere in sua compagnia nella sua stanza medesima, giacchè nessuno più di me potrà essere in caso di prestargli quelle cure di cui ora tanto abbisogna. Mia intenzione pertanto sarebbe di recarmi alle Carceri ogni giorno nelle 4 pomeridiane circa, appena insomma evasi i miei privati interessi, e di uscirne ogni mattina nelle 9. Così *quelle ore che gli altri giovani della mia età spendono in sollazzi e divertimenti io verrei a passarle accanto ad uno sventurato amico, lecito di potergli essere utile in qualche cosa.*

Non espressi sull'istanza i gravi motivi che mi spingono a chiedere una sol grazia, quelli della *pericolosa malattia, giacchè dessa è un secreto per tutti e anche per la famiglia del malato.*

Spero che l'E. V. Rev. dotata d'un cuore magnanimo e sensibile alla sventura, vorrà non opporsi a sì oneste brame, ma si degnerà invece di abbassar ordine che mi sia rilasciato un favorevole rescritto. Animato pertanto da tale speranza e in attesa d'un sollecito e felice risultato, gliene anticipo i più sinceri rendimenti di grazia, e mi protesto

Della S. V. Reverendissima.

Ferrara 14 Gennajo 1857.

Dev. Obb. Servitore
Dino dott. Pesci.

N. 26.

Roma. Direzione Generale di Polizia.

Sez. 1. N. 2701-55. P. R.

Oggetto

Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

Andando a spirare l'anno di detenzione inflitta al giovine *Annibale Bonaccioli* per contravenzione al precetto di non rientrare arbitrariamente nello Stato, nel giorno 14 corrente mese, come si esprime il foglio di codesta Delegazione del 26 Ottobre ultimo N. 1522. P. S., potrà V. S. Illustris. e Reverendissima disporre che sia il medesimo al termine della pena dimesso, assoggettandolo a rigoroso precetto politico, sanzionato dalla pena di un anno di carcere.

Corrisposto per tal modo al foglio suddetto, mi ripeto con distintissima stima.

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima
Il 6 Novembre 1857.

Dev. Obbl. Serv.
Il Direttore Generale
F. A. Matteucci

Mons. Delegato Apostolico
in Ferrara

DECRETO

Si sa, che il giovine Annibale Bonaccioli sta in casa del padre gravemente malato di etisia. Ciò non ostante si ritiri un Rapporto dall'Ispettorato.

Ferrara 13 Novembre 1857.

Il Direttore di Polizia
F. G. Dalti

N. 27.

N. 1668. P. S.

Ferrara 29 Novembre 1857.

Eccellenza Reverendissima

In appendice al mio foglio in data 13 cadente N. 1590. P. S. partecipo al-

l'E. V. Reverendissima che il Giovine Annibale Bonaccioli, cessò di vivere la sera del 27 spirante Novembre.

Con sensi della più distinta ed ossequiata stima mi pregio confermarmi.

Dell' E. V. Reverendissima

Il Delegato
F. Gramiccia

A. S. E. Rev. Il Sig. Direttore
Generale di Polizia
Roma

DOCUMENTI

INTORNO LA SENTENZA DELLA SACRA CONSULTA

NEL DÌ 29 LUGLIO 1851

(Vedi pag. 476 e segg. del presente volume)

ESEGUITA IN FORLÌ IL DÌ 25 GIUGNO 1852.

DOCUMENTO CLXXVII.

FUCILAZIONE DI QUATTRO FORLIVESI E MULTE IMPOSTE PER ESSERSI CHIUSE LE BOTTEGHE IL DÌ, CHE ERA ESEGUITA

La mattina del 25 Giugno 1852 per sentenza del Tribunale della Consulta pativano l'ultimo supplizio mediante fucilazione *Francesco Zanchini*, *Bartolo Varoli*, *Luigi Valpondi*, ed *Odoardo Migliorini* incolpati di avere ucciso un tale Antonio Romanini detto *Roverino*, PER SPIRITO DI PARTE, affermandosi in sentenza, che questo fosse la CAUSA IMPELLENTE ALLA UCCISIONE DEL ROMANINI DA TUTTI INDICATO PER UOMO AFFEZIONATO AL GOVERNO PONTIFICIO. Bel vanto, che il Governo abbia a se affezionati uomini della natura del Romanini. (Veggasi la Fedina Criminale marcata A) Il Migliorini era tanto aggravato d'infermità, che aveva già ricevuto in carcere la estrema Unzione, e fu portato al luogo di esecuzione su di una scranna.

Al sapere della sentenza, la intera città di Forlì fu presa da maraviglia, e da cordoglio, essendo notissimo, che il Romanini era mancato di un colpo di sasso scagliato, e che molti degli arrestati e condannati per tal crimine non erano neppure sul luogo. E tanto meno poi era attesa, dacchè conoscevasi, che i sostenuti in queste carceri della Rocca per tale titolo vi avevano tanta libertà di passeggio, che un Nicola Zanchini, ed un Gaetano Bissi nojati forse dalla lunga prigionia molto facilmente poterono fuggirsi.

Mal comportandosi tanta offesa alla pubblica coscienza la mattina dell'esecuzione la città restò quasi deserta, e furono chiusi i negozii e le botteghe, di che la lettera a Mons. Comm. di Bologna segnata B, la stampa segnata C, la lettera del Delegato della provincia al Comando Militare Austriaco segnata D.

Ma un segno di pubblico dolore diveniva colpa punibile agli occhi dell'austriaco, il quale, come era usato, usurpò anche allora gli attributi Sovrani, come alla stampa E ed alle lettere segnate F G, e i governanti papali si presero pur volentieri la parte di subalterni, come appare dalla lettera H, e

dagli atti per questo titolo, ove si riscontra che le suppliche di quelli, i quali si tenevano indebitamente gravati della multa erano inviate per la deliberazione al Camando Militare. Questo poi assolveva siccome gli era in grado. (Vedasi la lettera I).

Anche ad un prete toccò la sua parte di persecuzione. (Veggansi le lettere segnate K L).

Ma sul conto del prete è da avvertire quello, che Mons. Vescovo stimò bene tacere, e cioè, che aveva gridato all'assassinio, perchè uno dei condannati era stato da lui incontrato in lontana parte da quella, ove accadeva l'omicidio del Romanini. È da notare ancora, che la condotta biasimevole del Santarelli accennata nella lettera di Mons. Vescovo riguardava le sue politiche opinioni.

TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DELLA PROVINCIA DI FORLÌ.

L'Archivista del suddetto Tribunale

Certifica che attentamente riscontrati gli atti e registri esistenti in Archivio e Cancelleria di questo Tribunale, ha rilevato a pregiudizio del fu Antonio Romanini detto Roverino, del fu Sebastiano, d'anni in oggi 54, dello Stato Toscano, ed all'epoca della sua uccisione abitante in questa Città fosse nel giorno 1 Marzo 1831 carcerato indi processato, 1. per tentata grassazione in conventicola armata la sera del 2 Novembre 1830 ai fratelli Zoli e soci; 2. di complicità in furto qualificato di vari effetti preziosi e biancheria avvenuto la notte del 18 al 19 Novembre 1830 a danno dei conjugi Mazza: 3. E di delazione di coltello proibito in primo grado verificato il giorno 1 Marzo 1831, per cui con Sentenza di questo Tribunale Criminale in data 10 Ottobre 1831 venne dimesso sotto i medesimi pregiudizi con precetto di rappresentarsi sopravvenendo nuovi indizi per i titoli 1 e 2 e pel 3 titolo fu dimesso come non costare abbastanza dell'addebitatogli delitto di coltello.

Che nel giorno 3 Novembre 1837 si costituisse spontaneamente in carcere, quindi fosse processato per ferimento di assoluto pericolo di vita con debilitazione di membro in persona del bracciante Antonio Angeletti, avvenuto mediante strumento pungente e tagliente in Forlì, ed in fatto vistoso nella notte delli 29 Novembre 1836 per cui questo Tribunale con Sentenza del giorno 3 Marzo 1838 lo condannò ad unanimità di voti alla pena dell'opera pubblica per anni cinque decorribili dal giorno 3 Febbraro 1838 a senso dell'art. 29 del regolamento penale: lo condannò pure all'emenda dei danni verso alla parte offesa, ed al pagamento delle spese processuali nonchè alimentarie anticipate dal Governo, qual Sentenza venne nel giorno 14 Maggio 1838 confermata dal Tribunale d'appello in Bologna.

Che fosse nell'anno 1849 accusato di ferita senza pericolo da strumento perforante a Marco Poggi di Forlì verso la sera del giorno 22 Settembre 1849, ma nel corso della processura relativa, e precisamente il giorno 16 Novembre detto, venne esso Romanini ucciso per cui il Tribunale con risoluzione del

giorno 3 Novembre 1849 dichiarò estinta l'azione penale: alla riserva di quanto sopra null'altro ec. In fede ec. salvo sempre ec.

Dall'Archivio Criminale Forlì oggi 19 Novembre 1859.

FRANCESCO FRONTCELLI Arch.

B

N. 512—95 P. Ris.

A Mons. Commissario Pontificio Bologna

29 Giugno 1852.

È già noto all' E. V. R. come la mattina delli 25 andante, in cui fu eseguita in questa città la sentenza capitale dei condannati Migliorini, Varoli, Valpondi e Zanchini rimanessero chiusi i negozi, e le Botteghe. Scorgendo però, che una tale antipolitica dimostrazione non cessava neppur dopo la suindicata esecuzione, io credetti opportuno di emanare la Notificazione, di cui le unisco un esemplare. Ciò nonostante alcuni dei Negozianti, e Bottegai non avendo obbedito all'intimo, ed essendone stata presa nota dagli Agenti di questa Polizia, l'I. R. Comando Militare di Stazione li ha multati per simile inobbedienza nella misura, che rileverà dalla Notificazione da esso emanata, e di cui pure le accludo esemplare.

Ho creduto bene di portare quanto sopra a di Lei cognizione, ed opportuna intelligenza.

Il Delegato Apostolico
MILESI

C

NOTIFICAZIONE

Non è tollerabile, che restino più oltre chiusi i Negozj, e le Botteghe di questa Città.

Però s'intima a tutti i Negozianti, Bottegaj, e Spacciatori qualunque di Forlì di aprire subito i loro Negozj ed Esercizj sotto pena del massimo rigore contravenendo.

L'ordine deve essere onninamente eseguito alle ore cinque pomeridiane.

Dalla Nostra Residenza Delegatizia il 25 Giugno 1852.

Il Delegato Apostolico
G. MILESI

D

N. 512—95. P. Ris.

All' I. R. Comando di Stazione Forlì

li 27 Giugno 1852.

Illustrissimo Signore

Adesivamente alle premure verbalmente esternatemi da V. S. Ill. le tras-

metto acclusé le note degli individui, che non hanno aperte le loro botteghe dopo la notificazione da me emanata, e fatta pubblicare il 25 andante.

Mi pregio ec.

Il Delegato Apostolico
G. Milesi

E

Qui seguirebbe la nota di 72 Negozianti colpiti di multa, dai 40 ai 3 scudi, che per brevità tralasciamo.

F

I. E R. COMANDO LA STAZIONE IN FORLÌ

N. 293.

All' inclita Direzione di Polizia.

Forlì 14 Luglio 1852.

Viene pregata questa inclita Direzione di ordinare che domani mattina alle ore 9 si ritrovino appresso questo Comando li Ispettori di Polizia che notarono le botteghe chiuse il 25 Giugno p. p. onde potere da essi avere degli schiarimenti in questo riguardo.

Menninger.

G

I. E R. COMANDO DELLA STAZIONE IN FORLÌ

N. 276.

All' inclita Direzione di Polizia in Forlì.

Forlì 3 Luglio 1852.

Non avendo adempito al versamento della multa impostagli Giuseppe Lacchini calzolaio viene chiesta questa inclita Direzione di ordinare che il sudd. arrestato venga, e posto a disposizione dell' Eccelso I. e R. Governo Civile e Militare di Bologna in queste carceri della Rocca.

Menninger.

G

I. E R. COMANDO DELLA STAZIONE IN FORLÌ

All' inclita Direzione di Polizia in Forlì.

Li 5 Luglio 1852.

Avendo conosciuto che il calzolaio Giuseppe Lacchini ha pagato l' impostagli multa, si prega di metterlo in libertà.

Non avendo però soddisfatto la multa inflittagli il calzolaio Giuseppe Landini è da arrestarsi e ponerlo nelle carceri della Rocca a disposizione del Comando Civile e Militare Governativo di Bologna.

Menninger.

H

Polizia N. 1396 Sez. 1. P. Ris.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO PER LE LEGAZIONI
E PROLEGATO PONTIFICIO IN BOLOGNA.

Eccellenza Reverendissima

Resta inteso delle disposizioni date da V. E. per reprimere la dimostrazione ostile verificatasi in codesta città, nel giorno in cui ebbe luogo la esecuzione della giustizia, e delle misure di poi *prescritte* da cotesto I. e R. Comando di stazione a carico di chi si mostrò renuente ai di Lei ordini.

La prego di farmi conoscere l'esito della intimazione delle relative multe per mia norma, e richiamando il di Lei dispaccio N. 512.—95. Ris. mi pregio di confermarle la mia distinta stima.

Bologna li 2 Luglio 1852.

Il Commissario Pont. Straordinario
G. Grasselini

A sua Eccell. Rev. Mons. Delegato di
Forlì

I

I. E R. COMANDO LA STAZIONE DI FORLÌ

All' Egregia Delegazione Apostolica in Forlì

Forlì 19 Agosto 1852.

L' alto Governo Civile e Militare ha col N. 2171 del 9 corrente qui sedici scudi rimesso, li quali come importo penale vengano di restituirsi al

. . . .

in somma scudi sedici

Omissis

Più ha ancora l' alto Governo ordinato, che Ottavio Cupilli venga fatto partecipe, che per lo pagamento dello importo penale in contanti gli scade il termine al 23 del corrente fissato, qual termine scorso verrà la depositata spilla al più offerente venduta, e l' importo rimborsato aggiunto al denaro penale *(sic)*

Menninger.

K

N. 538. P. R.

A Sua Eccellenza Mons. Vescovo di Forlì.

3 Luglio 1852.

Mi viene assicurato che il Sacerdote forlivese Don Giuseppe Santarelli di questa Città, abitante nel Borgo Schiavonia, si permettesse di tenere nel giorno

25 p. p. Giugno de' discorsi e propositi sovversivi dell' ordine, sia imprecando alla ingiustizia della sentenza capitale, che in quel giorno eseguivasi, sia collo esprimersi che come in Francia era stata spezzata una statua di Luigi Napoleone, così anche da noi in breve si sarebbe fatto alcunchè di simile.

Trattandosi di persona rivestita del carattere sacerdotale, io porto la cosa a cognizione dell' E. V. Rev. perchè in quei modi che troverà migliori faccia sentire al prefato Don Santarelli il suo biasimevole fatto di procedere, per il quale egli sarebbe caduto in contravvenzione alle stesse leggi militari statarie.

Mi confermo ec.

Il Delegato Apostolico
Milesi.

L. *Eccellenza Reverendissima*

Tostochè mi giunse il pregiato foglio dell' E. V. R. portante la data del 3 corrente N. 538-95 P. Ris. senza punto indugiare mi riferii a persone superiori ad ogni eccezione, ed a portata di conoscere pienamente la condotta, e le qualità del sacerdote Forlivese Don Antonio Santarelli, di cui Ella mi avanzava rapporto, su di certe espressioni sovversive all' ordine dal medesimo proferite. Ad onta delle più premurose, ed accorte indagini adoperate, le dette persone non hanno potuto verificare per alcuna maniera, che il sacerdote in discorso abbia fatto sentire tali proposizioni, che anzi mi hanno fatto conoscere, che l' attuale modo di operare del suddetto era lodevole. Dietro ciò ho stimato bene chiamare a me il Santarelli, e postolo sotto serio e stringente costituto ho potuto sapere da lui stesso, che in realtà aveva proferito alcuna espressione poco prudente, ma non in pubblico, e non di quel tenore, che a lei era stato riferito. Non volendo però lasciare impunita la qualunque imprudenza commessa dal prete in cosa di tanto rilievo, ed avuto anche riguardo alla di lui condotta tenuta per il passato, certamente biasimevole, gli ho fatta sentire una forte rimostranza, oltrechè in breve farà un corso di spirituali esercizii in una casa religiosa di mia soddisfazione, al che si è sottomesso senza veruna difficoltà. Persuaso di avere in tal guisa ben provveduto all' entità della cosa che Ella aveva a me comunicata, con particolare stima ed ossequio mi confermo

Dell' E. V. R.

Forlì 10 Luglio 1852.

Dev. Obbl. Aff.
Antonio Vescovo di Forlì

A Mons. Giuseppe Milesi Delegato
di Forlì

CLXXVIII.

RELAZIONE SULLA MORTE DI TRE INNOCENTI UCCISI A FERMO

PER ORDINE DEL GOVERNO PONTIFICIO

Ad illustrazione della sentenza della Sacra Consulta del 22 Decembre 1844, stampata a pag. 392 e seg. di questa seconda parte

---

In una sera del Febbrajo del 1849, nella città di Fermo venne da proditoria mano assalito e di più punte mortalmente ferito il Canonico D. Michele Corsi. L'età, il carattere ed il costume lo facevano in patria venerando, e tutti lo amavano e rispettavano. Nell'esorbitanze del partito ultraclericale, che avea fatto guerra acerbissima, così alle prime innovazioni liberali di Pio IX, come alle ultime smodatezze repubblicane, il pio vecchio si era mantenuto di temperatissime opinioni, senza in nulla immischiarsi negli affari politici da cui si reputava estraneo, deplorando ugualmente i lagrimevoli eccessi de' due stemperati partiti. Godendo per tal modo le più affettuose simpatie de' moderati, i repubblicani più spinti facevano onore a quella mitezza di cui rimaneva specialmente nel Clero della Provincia fermana, rarissimo esempio. E questa simpatia erasi accresciuta verso di lui in quegli ultimi giorni, essendo a notizia di ognuno che il Corsi, non solo non si fosse rallegrato della Enciclica pubblicata dal Papa in Gaeta, nella quale si dichiarava scomunicato chiunque voterebbe per la elezione dei deputati all'assemblea di Roma, ma si fosse piuttosto espresso per la inesatta applicazione, nel caso presente, di quello statuto del Concilio di Trento.

Fu dunque un grido universale d'indignazione per tutta la città, l'annunzio dell'orribile avvenimento; e tutti i cittadini d'ogni opinione si commossero in guisa, che risoluti a coglierne immediatamente gli assassini, unitisi in più pattuglie di guardia civica e diramatisi per tutti i lati della città, senz'altro nè giudizio nè formalità, arrestarono tutti quegl'individui di perduta riputazione su cui potesse in qualunque modo avvicinarsi il sospetto, che non fossero estranei all'opera di sangue testè compita. E quelli che non seppero dare la più esatta contezza di loro stessi in quella sera e nel momento dello assassinio, e quelli cui fu rinvenuta un'arma micidiale vennero sostenuti in carcere. Tra questi vi furono un tal Filippo Testori, e un tal Giambattista Smerilli detto *Centarte*, entrambi di vita scellerata e da più condanne in passato aggravati; i quali, non essendo più stati dimessi dal Governo della repubblica, si trovarono tuttavia carcerati alla ripristinazione del pontificio.

Il canonico Corsi pochi giorni appresso miseramente morì delle sue ferite, senza aver deposto contro di alcuno, e implorando il perdono per gli uccisori,

La singolarità dell'accaduto, colpì fin da quel momento il pensiero di tutti. Come mai, si dimandava, in una città ove il clero sempre smoderato di ricchezze e di autorità, cercava in que' tempi di provocare più che mai la tolleranza de' buoni, non che l'impetuosità degli esaltati, come mai tra tanti provocatori, si era designato e fatto vittima quello unico forse, che si mostrava buono, caritatevole, tollerante, amico e padre di tutta la gioventù, avendo per oltre quarant'anni esercitato l'ufficio di pubblico Professore di Eloquenza? Si disse allora, e parve incredibile, e voci di malvagie insinuazioni, che i cattivi del partito opposto ai cattivi e pericolosi demagoghi, credendosi minacciati, designassero quell'opera atroce, perchè l'esecrazione e l'odiosità di quella, eseguita in un ottimo cittadino, e santo sacerdote, levasse l'animo da ogni altro tentativo contro persone meno accette al paese. Questo giudizio rifiutato allora, ritornò credibile, quando invertendo ogni ragione di giustizia e di probabilità, si vollero di quella uccisione far delittuosi tre giovani, certo non ben consigliati nelle turbolenze di que'tempi, ma per universale consentimento incapacissimi di quell'empietà, quand'anche ogni prova non fosse essenzialmente mancata a convincerli rei.

Ripristinato appena il Governo pontificio, infuriando per tutto lo Stato una reazione, altrettanto feroce che dissennata, in Fermo, ove quella avea capo e ordinatore l'Arcivescovo del luogo, Cardinale De Angelis, ed esecutore stolido ed abietto il Pro-Delegato Morici, vinse ogni eccesso di crudeltà. Pochissimi furono gl'impiegati che non fossero destituiti; ancor meno quelli i quali, esercitando una professione, o di avvocato, o di medico, o d'ingegnere non fossero diffidati dal loro esercizio; non cittadino il quale durante la repubblica avesse fatto segno di adesione in un modo qualunque anche semplicemente col silenzio, che non fosse o vessato, o sorvegliato, o imprigionato, o condannato alle galere o all'esilio. Ma di alcuni si volle la vita, e dove mancavano delitti ad averla legittimamente, o si crearono apposta, o si regalarono loro quelli degli altri. Tra i cittadini di Fermo più odiati e pericolosi alla nuova riordinazione di cose erano un tal Giuseppe Casellini, certo Ignazio Rosettani, sarto, ed un Enrico Venezia, caffettiere. Il Casellini era di buona famiglia cittadina, con comodità al vivere, spensierato e spalvaldo, ma di cuore apertissimo e soccorrevole a tutti, non alieno dai clamori del tempo, ma senza nè disegni nè pensieri di sangue. Prese, giovane com'era, alla rivoluzione attivissima parte; militò nel Veneto, poi col grado di ufficiale fu attaccato ad una colonna che represse energicamente il brigantaggio propagato e sostenuto dai preti nelle montagne di Ascoli, note per questo spirito facinoroso fino dai tempi della repubblica francese, e del successivo Regno d'Italia. Da questa cooperazione principalmente l'odio dei preti di Fermo, contro di lui. Il Venezia, giovane d'indole generosissima, d'una forza gigantesca, e d'una mitezza di carattere che un fanciullo lo avrebbe predominato, fu anch'esso soldato nella Venezia, poi addetto alla colonna operante sull'ascolano. Gli era cagione di odio la popolarità tra i compagni, e la vivacità con cui aveva seguito le fasi della rivoluzione. Il Rosettani, anche più temuto, perchè, creduto di carattere più fiero, e di operare più efficace, aveva un vecchio peccato verso il Cardinale Arcivescovo, per avere già posto a dovere un suo contadino in fama di agitare gli spiriti nella campagna contro le idee progressive di Pio IX. Però

costoro con precedenti così poco favorevoli non offrivano cagioni legittime à straordinari procedimenti, che della temuta presenza liberasse i paurosi e feroci reazionarj. Altri assai meno temibili, aveano offerto pretesto almeno alle più esagerate condanne: bisognava dunque, ove il delitto mancava, trovarne alcuno. Imprigionati, furono sottoposti ad un processo come assassini del canonico D. Michele Corsi, in correità col Testori e con lo Smerilli!!

Appena per la città si ebbe sentore della strana accusa, e della più strana complicità coi due più vili e perduti malfattori del paese, si vide la intenzione di perdere i tre nuovi inquisiti, ma confortò l'impossibilità di provarli delinquenti. Ma chi voleva la testa di quei miseri ed aveva la forza in mano, vi adoperò tutti i mezzi che la malvagità può suggerire per riuscirvi.

Fu fatale che tra quelli, che, arrestati come possibili autori della uccisione del canonico Corsi, e ritenuti tuttavia nelle carceri all'epoca della ripristinazione del Governo pontificio, fosse quel Filippo Testori, la cui vita non era stata che un tessuto d'infamie e di abbiezione, il quale, reduce dalle galere, traeva la sussistenza pitoccando e sovente estorcendo di notte un soccorso con audace petulanza.

Si pensò che costui potesse profittare al disegno feroce che si era fatto. Si usarono con lui tutti gli artifizi, e seduzioni, le promesse perchè designasse complici al suo delitto (di cui era stato facilmente convinto autore) il Casellini, il Rosettani e il Venezia, giungendosi perfino a promettergli l'impunità. Dei centotrentasei individui in allora soggetti nelle carceri di Fermo alla commissione politica, portante il titolo di *Fermo e Ascoli*, nessuno ignora come dalla Polizia diretta dal Cavalletti, si blandisse nelle carceri il Testori. La fornitura ebbe ordine di passargli quotidianamente una pietanza in più del vitto di segreta, doppia razione di vino, un letto con materassa, lenzuola, coltrone; ed i custodi vennero autorizzati a fornirlo anche di sigari, cosa perentoriamente vietata dal regolamento carcerario. Oltre di che il Testori veniva continuamente chiamato dalle prigioni nella Polizia ad esse contigua, da dove ritornando, lasciava vedere a' suoi compagni di segreta del danaro che diceva venirgli somministrato da un suo nipote, e che invece era il premio delle sue false delazioni, mentre nè il nipote nè altri vollero mai visitarlo durante la sua prigionia.

Costui pertanto, vinto da tali lusinghe, e dalla promessa impunità, confessò il suo delitto, e designò per suoi complici i tre infelici che gli vennero segnalati dall'odio di coloro che ne assetavano il sangue. Il Rosettani e il Venezia produssero quante prove e documenti furono possibili per levarsi la mortale accusa di dosso. Il Casellini fece anche di meglio; esso potè stabilire l'*alibi*, all'appoggio di testimonianze trionfali, comprovando che nella sera dell'uccisione del Corsi, egli era in letto gravemente travagliato dalle febbri, che contratte in guarnigione ne' forti della Venezia, lo avevano tormentato più che mai in tutto quel mese di febbrajo e oltre mezzo del successivo marzo. Della sussistenza di tal malattia in quel tempo, e dell'obbligo in cui lo mise di tenere il letto, offerse il Casellini una quantità di testimonj, il medico un tal Baronciani che lo curava; lo speziale Carlini che gli spediva le ricette; la serva che lo assisteva; e fra gli altri un amico più di tutti assiduo presso di lui, un tal Gioacchino Tarini. Tutti deposero con giuramento che

il Casellini tra la fine del febbrajo ed il principio del marzo impossibilitato ad uscire di casa, vi era sempre rimasto in letto.

Sicuro di questa prova e della propria innocenza, il Casellini non volle mai cedere alle esortazioni dei parenti e degli amici, più di lui esperti della perfidia delle persone colle quali si era alle prese, che lo consigliavano ad evadere dalle prigioni, cercando essi di agevolargliene il modo. Il Casellini rispose sempre, che, accusato di così infame ed atroce delitto, esso non voleva sopportarne in alcun modo l'odiosità che ne avrebbe contratta fuggendo: nessuna prova esistere contro di lui: impossibile il contestargli l'autenticità delle testimonianze da esso affacciate a comprovare la sua malattia nel giorno del delitto. E fu tale la sua sicurezza, e l'ostinazione del suo diniego, che, tratto per causa di malattia, dalle carceri all'ospedale non volle approfittare della tonaca di un frate che gli fu portata, e della comodità di una fuga agevolissima che gli era stata preparata.

E pagò assai cara la sua imprudenza di credere nella giustizia del Governo Pontificio, e di quelli che a Fermo avevano in mano il suo destino.

Non essendo valsi nè blandimenti nè minaccie per far sì che i testimonj dal Casellini indotti, ritirassero le prime deposizioni, furono tradotti in carcere, gittati in segrete e durissimamente trattati.

La povera serva del Casellini indurò varj anni di prigione come spergiura; lo speziale Carlini, già vecchio, carcerato e malmenato ugualmente, così si accorò della notizia del misfatto che si voleva commettere (ad evitare il quale e salvare la vita del giovane Casellini, che egli sapeva innocente, mantenne eroicamente le sue giurate deposizioni nelle ristrettezze e nelle privazioni del carcere), fu tale, dico, l'accoramento di quell'infelice, che ne ammalò mortalmente; e sul punto di morire nell'ospitale dove dalle carceri venne tradotto, alla presenza di tutti, del Curato, del Confessore e di Cristo in Sacramento giurò che moriva vittima della verità. E il confessore e il curato lasciarono a questo povero uomo un attestato in cui si riconosceva e lodava il suo intemerato costume, e la di lui religiosità. La polizia tentò d'insinuare che fosse morto pazzo!! Il Tarini altro dei testimonj, padre di tre figli, marito d'una giovane, che vedeva con quelli languire nella più stretta miseria, cedè all'imperiosità delle circostanze, e richiamò le prime deposizioni favorevoli al Casellini. Il Dott. Baronciani, che avea curato il Casellini e deposto ugualmente di quella cura e del tempo di essa, con che lo avrebbe salvato, non ebbe bisogno, che di una minaccia, o di una promessa, per ritrattarsi. Il Casellini per tal modo pagò del suo capo l'odio sopra quello cumulato; e il Dott. Baronciani, ebbe verificata la promessa colla protezione franca e invereconda di chi volle un sangue innocente, ma l'animadversione di tutto intero il paese, che da quel tempo gli è apertamente manifestata, fa buona giustizia di lui. Così levata l'ultima difesa anche al Casellini, fu col Testori, lo Smerilli, il Rosettani e il Venezia, condannato all'ultimo supplizio, con sentenza della Sagra Consulta del 22 Decembre 1854.

Ma il Testori che si era prestato alle altrui voglie feroci, colla promessa chè avrebbe salva la vita, quando si vide compreso nella condanna ugualmente cogli altri, non volle intenderla a quel modo.

Costui di fatto la sera innanzi del supplizio, tradotto dalle carceri alla con-

forteria, sperò fino alla mezza notte di non essere compreso nella esecuzione; e quando il confessore, il quale era il P. Castiglioni gesuita, voleva disporlo all'estremo passo, sempre rispondeva, che *stante le vecchie promesse* (alludeva a quelle fattegli dal Tonucci giudice processante, e dal Cavalletti segretario di polizia) *esso non doveva essere condotto a morte*.

Giunta però la mezza notte gli fu forza di convincersi, anche per le più pressanti parole del confessore, che anch'egli era compreso veramente nella fatale ecatombe.

Fu allora che fece chiamare il marchese Antonio Trevisani (vecchio di 74 anni, il più distinto, probo e benefico cittadino di Fermo) il quale ivi trovavasi come confratello della Compagnia della Pietà, sodalizio che ha, tra gli altri, l'obbligo di assistere alle ultime ore de' condannati. Al marchese Trevisani (al quale il Testori doveva antichi obblighi) ed alla presenza del P. Castiglioni, esso dichiarò formalmente che il Rosettani, il Venezia e il Casellini (che il pubblico convincimento assolveva di già) erano innocenti dell'omicidio del Corsi, e che esso era stato spinto a chiamarli suoi complici, perchè gli si era fatto credere che i medesimi fossero stati suoi accusatori.

Il vecchio marchese Trevisani più che sorpreso, rimase esterrefatto di questa spaventevole rivelazione, e trovandosi egli stesso in grande odio de' reazionarj, che non avevano potuto averlo avversario alle giuste pretese del più illuminato partito, comprese immediatamente che esso non aveva modo a venire in soccorso dell'innocenza trionfante in quel supremo momento, per un miracolo della divina misericordia, che volle smascherare un'opera diabolica d'incredibile vendetta. Egli si adoperò col gesuita perchè facendo atto di quella deposizione, ne riferisse immediatamente all'Arcivescovo e al Delegato, ma il gesuita rispose che egli stava lì per confessare, e non per ricevere dichiarazioni di tal sorta. I fratelli della Confraternità della Pietà, tutti nobili, e quivi presenti per debito di carità, per istituto, avevano li occhi pieni di lacrime, essendo quasi tutti amici del Casellini, e precedentemente convinti della sua innocenza. L'ufficiale di polizia redattore del processo verbale della esecuzione, informato immediatamente di questa dichiarazione, lasciò un margine nel foglio in cui scriveva, e chiesto quindi ai superiori se dovesse o nò inserirvela, ebbe risposta pel nò.

Non conoscendosi ancora per la città la dichiarazione fatta dal Testori, recò immensa sorpresa in que' pochi che assistevano alla terribile esecuzione, l'udire che il Padre Castiglioni, nello sbalordimento in cui si trovava, e sotto l'impero della strana emozione, cominciò un'esortazione, che que' reverendi usano di fare dopo tali spaventevoli esempj, con queste precise parole: « Non sempre sono i rei quelli che muojono... » E dissero anche per Fermo che il gesuita, commosso da questa orrenda catastrofe, e in lotta colla propria coscienza se avesse pienamente adempito al suo dovere, restasse per qualche tempo ammalato.

Il Marchese Trevisani conservò dopo que' primi giorni un significante silenzio sopra quell'orrido avvenimento.

Nel mese di maggio del 1855 fu eseguita la fatale condanna, ed una forza imponente di ogni arma, radunata espressamente per quella sanguinosa solennità, provò la paura che si aveva della pubblica indignazione, palese com'era

a tutti l' innocenza degli infelici Casellini, Venezia e Rosettani, vittime della paura ugualmente che della malvagità la più atroce!

La presente relazione inviatami da Fermo ha l' autorità di molte sottoscrizioni che io sopprimo trattandosi di città ancora sottoposta al paterno regime Pontificio: i lettori mi sapranno grado di questo riguardo.

ACHILLE GENNARELLI.

CLXXIX.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA DELLA SENTENZA DELLA S. CONSULTA

In data del 21 Febbraio 1852, stampata a pag. 303 e seguenti di questa parte seconda, e intorno alla morte di Girolamo Simoncelli, e Luigi Zagaglia.

Un giorno di lutto e di terrore, come quelli preconizzati da Geremia, fu per la città di Senigaglia il 2 ottobre del 1852. Dieci individui furono tutti insieme fucilati come assassini per sentenza emanata dal Tribunale della S. Consulta il 21 Febbraio del medesimo anno. Altri undici colla stessa sentenza ne venivano condannati alla galera in vita per complicità dello stesso assassinio, commesso nell' aprile 1849, nelle persone di un tal Lanari e Berluti, detenuti nelle prigioni, come imputati di furto a carico del S. Monte di Pietà in Senigaglia. Tutta la città conosceva come quel triste caso fosse avvenuto per opera di alcuni scellerati, i quali erano istigati e assoldati a malfare dagl' intriganti dell' estremo partito opposto, i quali sapevano di servire in tal modo la causa d'Austria e della futura reazione.

La pubblica moralità s' indignava vedendo comprese, tra i dieci che venivono fucilati come autori dello stesso delitto, delle persone conosciute universalmente innocenti di quel delitto non solo, ma che cercarono anche, e in momenti così pericolosi, d' impedirlo con ogni potere.

Girolamo Simoncelli amalgamato tra i delittuosi, più che d' indignazione, era cagione di raccapriccio indescrivibile.

Ecco il fatto come avvenne e le cagioni dell' odio contro questo infelice segnatamente; il quale odio fu cagione della perdita di molti altri, che furono dovuti sacrificare per avere apparenza di ragione al sangue di esso. L'esempio non è nuovo nella Storia; la testa di Cicerone costò bene ad Antonio quella di tanti amici e parenti! Roma cattolica rinnuovava l' infamia di Roma pagana! La coincidenza merita qualche riflessione.

Del furto commesso nel Monte di Pietà, l' opinione pubblica avendo designati colpevoli i due fratelli Gambelli, Domenico Lanari, e Pio Berluti, furono i medesimi tradotti in prigione dalla guardia civica, per quindi venir sottoposti a regolare processo. In questo frattempo alcuni scellerati, notissimi

nella città, ove avevano sparso il terrore colle opere di sangue, alle quali non avevano da qualche tempo più freno alcuno, cominciarono a radunarsi in buon numero e progettare di far giustizia dei detenuti a cui il processo sarebbe andato a rilento.

Parve dapprima che la cosa non dovesse aver serie conseguenze, ma poichè il numero e le minaccie fecero più stringente il pericolo, la Magistratura pregò il Simoncelli, Tenente Colonnello della Guardia Civica, perchè vedesse modo, coll'autorità del suo nome a tutti carissimo e col privilegio del grado, di scongiurare la tempesta che ogni momento più si addensava. Il Simoncelli sebbene non si dissimulasse la difficoltà di ritornare alla ragione colla efficacia delle sole persuasive (mentre la forza sarebbe stato pericolosissimo l'adoperare, quando anche della Guardia Civica sotto l'intimidazione del momento avesse potuto farsi conto) una marmaglia già sospinta a quell'esaltamento, tuttavia confidando nella simpatia di cui godeva generalmente, accorse sul luogo, sperando di trattenerla innanzi che fosse giunta alle carceri per dove era tumultuosamente diretta. Riusciti vani gli sforzi per frenarla in quel punto, il Simoncelli pensò che la sua presenza e qualche favorevole circostanza che potesse insorgere, avrebbe potuto nelle carceri offrirgli un mezzo di salvare le vittime che erano designate da quella furia popolare. Ed in fatto a lui solo fu dovuto se fosse risparmiata la vita ai due fratelli Gambelli, ch'ei tolse quasi per sorpresa di sotto i pugnali già in atto di ferirli. Ma non riuscì egualmente a salvare il Berluti ed il Lanari, i quali caddero vittime degli assassini che in essi rivendicarono un momentaneo sentimento di pietà destato in loro dalle parole minacciose e commoventi del Simoncelli. Uno degli assassini levando in alto il pugnale gridò: « *Ci faremo sempre soverchiare da costui? Sembra che gli pesino le spalline* », e ferì il primo: dopo lui la furia degli altri, onde i due infelici furono uccisi sul luogo.

Ripristinato il Governo Pontificio, dal processante Battelli, cieco e feroce strumento di cieca e feroce reazione, è istituito il processo di questo assassinio, e fra i nomi di alcuni cittadini che documentatamente non furono presenti, e di altri che non ebbero alcuna parte, il Simoncelli, ex Tenente Colonnello della Guardia Civica figura come principale assassino.

Tutta la Città di Senigaglia, non meno che quelle di Ancona, Jesi, Fano, Pesaro ec. ec. dove il Simoncelli era conosciutissimo e alla sua onestà, ed a' suoi temperati sentimenti politici si faceva generalmente onore, si commossero di sorpresa e di dolore, rivelandosi quale fosse l'animo dei preti verso di lui, tanto più pericoloso, quanto non si poteva fargli accusa di alcuna partecipazione alle atroci estremità alle quali i malfattori (a cui si voleva accomunato il suo nome) si erano spinti.

Il Municipio di Senigaglia rilasciò al Simoncelli una legalizzata testimonianza, che per suo ordine il medesimo era acceduto alle carceri, onde cercasse impedire il misfatto che si minacciava, e mille altri testimonj sorsero a dichiarare la verità delle circostanze e dei fatti ch' ebbero luogo nelle carceri stesse, circostanze e fatti tutti in favore del Simoncelli. Il Processante Battelli ricusò l' induzione dei testimoni offerti dall'accusato.

Quando conosciute le anormalità del processo e le eccezioni con cui era condotto, si potè prevedere a che si sarebbe riusciti, il sentimento pubblico si ri-

voltò in modo contro una sì culminante nefandità, che tutte le famiglie primarie della città, anche delle più affezionate al Governo Pontificio, fecero umiliare al S. Padre un' istanza nella quale era testificato dell' innocenza del Simoncelli in quel disgraziato avvenimento.

Vi fu anche di più.

Ingannandosi sulle vere ragioni che ispirava contro il Simoncelli l' odio de' preti, la vedova del Principe Luciano Bonaparte fratello del primo Imperatore, che da molti anni dimorava in Senigaglia, e conosceva assai bene come avvenne quel fatto, quale nobile parte vi prendesse il Simoncelli, quali veramente fossero i suoi sentimenti, tentò presso il Governo appoggiarlo delle sue preghiere e testimonianze. Ma il generoso impegno tornò vano come tutti gli altri, e increscioso forse per l' autorità del nome, che ricordava al Governo il peso d' un gran beneficio!

Nulla insomma fu risparmiato per illuminare il Governo, non già dell' innocenza del Simoncelli, notissimo a tutti, ma del grave pericolo di macchiarsi di un sangue che gli addossava tale responsabilità, di cui non si potevano prevedere le conseguenze. Il Cardinale Antonelli, ai reclami, alle istanze di tutti rispondeva che nulla poteva in quel fatto; che la giustizia non sarebbesi ingannata, che tuttavia sarebbesi *cercato, provveduto . . . ec.*

La Sacra Consulta vi provvide realmente colla sentenza con cui di 27 incolpati dieci ne mandò a morte, e tutti gli altri alle galere in vita compresovi uno minore di età al tempo del delitto.

Fu ammirabile l' eroismo col quale il deplorato Simoncelli andò incontro al suo destino! Egli sapeva di morir vittima dell' odio clericale, non per l' assassinio che volevano imputargli, ma per lo spirito d' indipendenza addimostrato, e per la causa della libertà che aveva sempre difeso. Rifuggendo dai mezzi vili di sangue che i malvagi avevano adoperato nel suo paese, profanando così la più santa delle cause, che dicevano di propugnare; vi fu un momento in cui si era deciso di allontanarsi dal suo paese e condursi a combattere nella Venezia, o in Roma. Ma le preghiere di tutti i buoni del suo paese valsero fatalmente a ritenerlo, perchè tutti comprendevano, che s' egli si fosse allontanato, egli che aveva tanto ascendente sul popolo, nessuno avrebbe mai più potuto frenarlo. Esso rimase per sua fatalità. « Viva l' Italia! » fu l' ultima sua voce e cadde traforato da più palle, come un martire, non come un assassino.

Un' altra circostanza venne in quell'ora stessa della esecuzione a spargere una spaventevole luce sul misfatto che si commetteva a nome del Padre di tutti i fedeli. Fra i condannati eravi un tal Luigi Zagaglia. Tutta la città sapeva, come per fatto proprio, che esso *nella sera dell' assassinio non era nelle carceri ove fu eseguito*, e per conseguenza estraneo a quello. La pietà di quel caso infelice fu anche più dolorosamente eccitata dalla *protesta emessa formalmente da tutti i compagni di supplizio*, quella cioè che ESSO ERA INNOCENTE. « *Uccidete un innocente;* gridavano tutti andando verso il luogo fatale, — *Luigi Zagaglia non è colpevole: egli non era nelle carceri!* »

Luigi Zagaglia fu ucciso ugualmente!

Il Simoncelli fu d' allora in poi riguardato in patria come un martire. Il giorno dell'anniversario di questo macello, la tomba di lui fu ritrovata co-

perta di ghirlande di fiori, e il Governo insevì in un giovanetto, preso in sospetto di avervi anch'esso portato il suo tributo.

La riprovazione del fatto, l'orrore, l'esacerbazione fu tale per tutto lo stato contro il feroce Governo che l'aveva compito, che questo, a mitigare l'odiosità che gliene veniva, fu costretto discendere ad una specie di giustificazione nel Giornale Ufficiale di Roma, — giustificazione che può definirsi un impudente tessuto di incredibili menzogne —.

La presente relazione, giuntami da Sinigaglia ha pure l'autorità di gran numero di firme, che io sopprimo, perchè tutti i soscrittori e i loro parenti ed amici non sieno cacciati in prigione.

Achille Gennarelli.

CLXXX.

PUNIZIONE DI OTTO GIORNI INTERPOLATAMENTE A PANE ED ACQUA.

Illustrissimo Signore

Rimetto alla S. V. Ill.ma un rapporto originale per l'*arresto* eseguito jeri dopo pranzo da varj miei dipendenti nella persona del borghese *Ricci Giovanni* di Cesena in causa di insolenze commesse contro dei medesimi, affinchè prenda su del medesimo quelle determinazioni che stimerà di giustizia, mentre con stima distinta sono

Cesena li 7 Novembre 1833.

Il Comandante la Guarnigione
Montesperelli Capitano

All'Ill. Sig. il Sig. Avvocato
Bevilacqua Gov. Distrettuale
Cesena.

N. 683 P. G.

Li 8 Novembre 1833.

L'Ill. Sig. Governatore Distrettuale

Visto il presente rapporto e *la mancanza di prove, onde procedere con equità nelle vie giudiziali a carico dell'imputato Giovanni Ricci*

ORDINA

Che l'arrestato medesimo *sia ritenuto in carcere* per correzione per giorni otto, con ingiunzione che un dì abbia la solita razione dal fornitore carcerario, ed un dì interpolatamente *pane ed acqua soltanto.*

Il Gov. Distrettuale
Bevilacqua.

A dì 14 detto.

Mediante *acre ammonizione* fu dimesso dal carcere il Ricci, intimandoli di viver bene e di rispettare tutti, ed in specialità i militari.

CLXXXI.

N. 557. P. R.

LO STESSO PROLEGATO DI FORLÌ
SI LAGNA COL COMMISSARIO DI BOLOGNA DELL' ABUSO DI TENERE IN CARCERE
LE PERSONE SENZA PROCESSO, E DEI DANNI CHE NE DERIVANO.

Eccellenza Reverendissima

Anche questa mattina mi è stato fatto il regalo d' un libello anonimo, che unisco in copia per di lei intelligenza.

L' Em. Albani transitando jeri per Cesena venne incontrato da una deputazione, e le finestre delle case lungo la strada che percorse erano addobbate con tappeti.

Questa città presenta sempre un aspetto d' irritazione segnatamente per li seguiti arresti; e *mentre si declama perchè i detenuti non sono stati ancora sottoposti a costituto*, ne vengo io addebitato ingiustamente, quasi che da me dipendesse, e sono il soggetto delle più amare invettive, e delle più fiere minaccie. *Prego V. E. R. d' investirsi della mia situazione, e di bilanciare le conseguenze della misura presa* a carico delli suaccennati individui. Sono subordinatamente persuaso che il dimetterli dal carcere nello stato attuale delle cose, non porterebbe alcun pregiudizio al Governo, *mentre che il lasciarveli senza poi nemmeno consegnarli al tribunale ordinario* che gli giudichi, *non fa che inasprire gli animi, e provocare contro il Governo stesso, e li di lui rappresentanti le* PIÙ ORRIBILI MALEDIZIONI. La mia onestà, e il dover mio non mi permettono di tacerle queste verità, le quali subordino alla di lei somma saviezza nell'atto stesso che imploro un qualche sollecito provvedimento.

Mi onoro confermarle i sensi della più distinta, ed ossequiosa stima, rinnovandomi.

Di V. E. Rev.

Forlì 14 Giugno 1832.

Umil. Dev. Serv.
L. Paolucci dei Calboli Pro-Leg.

M. Pro-Commis. Straordinario
Bologna

STRAGI DI CESENA

L'Enciclica del 29 aprile 1848 stabilisce che il Sommo Pontefice non può fare la guerra, perchè egli è padre di tutti i fedeli; il che porterebbe la non preveduta conseguenza che egli non può essere principe temporale. Se non che v'è una limitazione in questa teoria, perchè veramente la Corte di Roma fa la guerra ai suoi amatissimi sudditi, ai quali non crede applicabile quella enciclica. A dispetto della carità, della quale è simbolo il rappresentante di Dio in Terra, i soldati del Papa sembrano i discendenti dei giannizzeri. Perugia ne ha fatto doloroso sperimento in quest'anno, e peggio lo fece nel 1832 Cesena.

Questo che pubblichiamo è un documento autentico di ciò che avvenne in quella disgraziata città. È la Magistratura Municipale che parla in esso. Ma conviene osservare che i cinquecento scudi dei quali è parola nelle due lettere che precedono l'esposizione dei fatti, sono destinati alle famiglie designate precedentemente dal Vescovo: e che il Cardinal Legato di Bologna si lega ad altri soccorsi per le nuove famiglie raccomandate qui dal Comune, al quale si unirono i caldissimi offici del Vescovo. Lasciamo ai lettori il decidere se la barbarie delle truppe fosse maggiore di quella del Governo che si negava a soccorrere tanti innocenti, ridotti all'elemosina dagli esecutori armati della Corte di Roma. E diciamo *esecutori*, perché la lettera del Cardinale Legato di Bologna ci annunzia che il saccheggio e le stragi di Cesena attesa la resistenza dei faziosi, furono compite A NORMA DELLE ISTRUZIONI RICEVUTE DA ROMA.

CLXXXII.

N. 62.

Eminenza Reverendissima.

Col foglio di cui mi onoro rimetter copia, all'Emin. V. Rev. mi fa conoscere Monsig. Vescovo di Cesena di avere la Segreteria di Stato posta a di lui disposizione la somma di Sc. 500 da distribuirsi alle sole famiglie povere danneggiate dal saccheggio operato in quella Città dalle Truppe Pontificie, e si fa a chiedere su qual Cassa possa esso rivolgersi per ottenere la suindicata somma.

Contemporaneamente mi è giunto per mezzo della Magistratura di Cesena lo specchio degli individui, e delle famiglie danneggiate nell'ingresso delle Truppe Pontificie in quella Città, non senza le più vive premure per parte della Magistratura medesima onde conseguire per tanti infelici quei caritatevoli riguardi, che a conforto della loro disavventura hanno avvisato di impetrare con molta fiducia alla generosità del Governo.

Nel sottoporre ciò alle savie considerazioni dell'Emin. V. Rev. starò attendendo quelle disposizioni che nella somma di Lei carità e giustizia crederà convenienti, anche per aderire alle premure di Monsig. Vescovo di Cesena.

Con la più distinta ed ossequiosa stima mi onoro di baciarle umilissimamente la sacra porpora.

Di V. Emin. Rev.

Forlì 1 marzo 1832.

Umil. Dev. Obbl. Servitore
L. Paolucci de' Calboli Pro-Legato.

All' Emin. Sig. Card. Albani
Comm. Straord. di Nostro Signore
nelle quattro Legazioni
Bologna.

N. 68.

AL PRO-LEGATO DI FORLÌ

Illmo Signore

Riscontrando il foglio della S. V. Ill. 1 marzo dal quale vengo interpellato, su qual cassa debba farsi il mandato onde sieno pagati li Sc. 500 a Monsignor Vescovo di Cesena per effettuare la distribuzione alle famiglie povere *danneggiate nell' ingresso delle truppe pontificie attesa la resistenza dei faziosi a norma delle istruzioni ricevute da Roma*, non posso che significarle doversi essi trarre sulla cassa Camerale, per cui l'autorizzo al rilascio del corrispondente Mandato.

Quanto poi ad un sussidio ulteriore, OLTRECHÈ NON SAREBBE GIUSTO DI ADDOSSARLO AL GOVERNO, non è conciliabile colle circostanze attuali dell' Erario, ed appunto perchè la Segreteria di Stato lo ha limitato alla somma di Sc. 500, non debbo aumentarla.

Le confermo ec.

G. Albani

SACCHEGGIO DI CESENA

Specchio degli Individui e famiglie Cesenati danneggiati nel giorno 20 gennaro 1832 all' Ingresso delle Truppe in detta Città che reclamano una compensazione dal Governo.

N. 1.

Alessandri Giovanna
Miserabile ortolana; priva di mezzi di sussistenza.

Essendo stato ucciso il proprio marito Cristofaro Lolli dalle Truppe Pontificie nel giorno 20 gennaro, mentre custodiva il Palazzo del proprio Padrone nelle vicinanze di Cesena, e rimasta così senza ricovero ed industria, implora un soccorso.

La miserabile condizione cui rimane esposta la Giovanna Alassandri è meritevole dei più favorevoli riguardi dalla Governativa commiserazione.

N. 2.

BALISARDI MATTEO

Vetturale nulla possidente, con quattro figli.

Per essergli stato ucciso il Cavallo e tolta la carretta, coi quali procacciava il vitto a se stesso e alla propria famiglia: ciò gli accadde mentre, per requisizione, era in servizio della Truppa il 20 gennaro.

Sussiste quanto viene esposto dal Balisardi, onde aspirare ad un competente sussidio.

N. 3.

BIANCHI GIOVANNI

Bracciante nel subborgo San Michele.

Dimanda un compenso per essere stato danneggiato di molti generi ed effetti dalle Truppe Pontificie che forzatamente si introdussero nella propria abitazione entro il locale di San Rocco, ove trovavasi alloggiato un corpo di dette Truppe.

La disgrazia allegata dal Bianchi, sebbene sia comune a molti altri postulanti PER L'ESUBERANZA DEGLI ECCESSI MILITARI, pure può interessare i riguardi che implora dal Governo.

N. 4.

BOCCHINI DOMENICA

Miserabile senza mezzi di sussistenza.

Rimasta vedova per esserle stato ucciso il marito con un archibugiata dalle Truppe Pontificie nel giorno 20 gennaro, si trova nella più infelice situazione, non avendo con che campare la vita e mantenere due teneri figli.

Questa infelice Domenica Bocchini ha un titolo troppo marcato per essere soccorsa.

N. 5.

BONOLI DOMENICO

Miserabile, carico di numerosa famiglia.

Per essere stata saccheggiata dalle Truppe Pontificie la propria abitazione nel subborgo San Pietro, e spogliato di ogni oggetto indispensabile alla più ristretta condizione della vita.

Sussiste l'esposto, e si dichiara il petente Bonoli degno di un qualche sussidio.

N. 6.

BRANDOLINI INNOCENZO

Villico della Parocchia San Pietro.

Assalito dalle Truppe Pontificie in propria casa, ove pacificamente si trovava colla di lui famiglia il 20 gennaro, venne spogliato di ogni sorta di biancheria

e vestiario, così pure di quattro stara grano e poco vino per uso e mantenimento della desolata sua famiglia.

Sussiste l'esposto e si riconosce il Brandolini non indegno di una caritatevole sovvenzione.

N. 7.

CAMPANINI SANTE
Povero Vetturale con cinque teneri figli.

Chiede un compenso per la perdita di un Cavallo unico che teneva per l'esercizio dell'arte sua, avvenuta nel trambusto del 20 gennaio.

Sussiste l'esposto.

N. 8.

CARRADORI GIO. BATTISTA
Possidente abitante fuori di Porta Romana.

Domanda che siano avuti in considerazione i gravissimi danni a lui derivati dalla violenta introduzione in propria casa dei soldati Pontificii, i quali nel giorno 20 gennaio spogliarono lui e la sua famiglia di quanto nella casa stessa esisteva; oltre di avere lo spavento di quella crisi cagionata la morte del proprio Genitore minacciato nel letto, di cronica malattia, dalla soldatesca.

Sussiste l'esposto, e sebbene il Carradori appartenga alla classe dei possidenti, non pertanto si crede che debba essere escluso dal godimento del favore Governativo in quella misura, che il Governo stesso crederà di compensarlo.

N. 9.

CECCARINI MICHELE
Miserabile in età avanzata con tre figlie nubili ed un figlio demente.

Per perdita del proprio figlio maggiore, ucciso da un'archibugiata direttagli dalla Truppa Pontificia nel momento che si affacciò alla finestra di un palazzo vicino alla Piazza, ove trovavasi per l'esercizio dell'arte sua di Barbiere, è rimasto il petente inabile al lavoro per fisiche indisposizioni, senza mezzi di sussistenza per se, per la moglie e per gli altri figli, che gli venivano procacciati dal suddetto defunto suo figlio maggiore per nome Pasquale.

Avendo il Ceccarini perduto col figlio il mezzo più sicuro della domestica sussistenza, è a preferenza di molti altri meritevole di un adequato soccorso alla sua deplorabile situazione.

N. 10.

FILIPPI TOMMASO
Trafficante.

Stante la morte del proprio figlio, derivata per colpi di fucili scagliatigli da alcuni soldati Pontificii, gli sono mancati i soccorsi che gli venivano dall'opera del detto figlio defunto.

Sussiste l'esposto in quanto alla morte del figlio.

N. 11.

Formica Dott. Giovanni
Agente della famiglia Saladini Pillastri in Ascoli.

Per la perdita di un paio di bestie bovine, attaccate ad un biroccio che era stato requisito in servizio militare.
Sussiste la perdita delle bestie bovine allegata dal Formica, perdita facilissima a verificarsi nel passaggio delle truppe.

N. 12.

Fiumani Giovanna Lucci
Casante con due figlie.

Pretende un sussidio a titolo di alimento proprio e delle sue figlie rimaste tutte senza mezzi da vivere per esserle stato ucciso il marito e padre rispettivo dalle truppe Pontificie nelle vicinanze di Cesena il giorno 20 Gennaio.
Giustissima è la domanda della Fiumani, e perciò meritevole dei governativi riguardi.

N. 13.

Fabbri Salvatore
Barbiere con moglie e due piccoli figli.

Per avere un qualche compenso ai danni sofferti in causa del derubamento fattogli dalle truppe Pontificie, che si introdussero nella di lui casa e la misero a saccheggio.
Sussiste l'esposto, e attesa la sua miserabilità merita di essere soccorso dal Governo.

N. 14.

Finali Carlo
Villico della Parrocchia San Pietro.

Gli fu ucciso il fratello, per nome Giacomo, dalle Truppe Pontificie nel di 20 *gennaro: per la mancanza del quale è stato accomiatato dalla colonia con grave danno della sua famiglia, e domanda un equo compenso.*
Sussiste l'esposto, e in vista dei danni che ne conseguono al petente, oltre la perdita del fratello, non gli si possono negare i più favorevoli riguardi.

N. 15.

Gasperoni Giuseppe
Villico di Cesena.

Rimastogli ucciso un figlio dalle truppe Pontificie nelle vicinanze di Cesena, implora un soccorso, in vista che il defunto era il sostegno della sua famiglia.

Sussiste l'esposto del Gasperoni, al quale altro conforto non resta che attendere dalla carità del Governo molta parte di conforto alla sua disgrazia.

N. 16.

GHEDINI GIOVANNI
Trafficante Pizzicagnolo.

Essendosi nel giorno 20 gennaro introdotti a viva forza mediante l'atterramento della porta nella propria casa vicino a Porta Romana, nell'interno di detta città alcuni militari Pontificii, la saccheggiarono, asportando effetti preziosi, biancheria, carne porcina ed altro; pei quali tutti domanda una compensazione.

Sussiste l'esposto.

N. 17.

GHEZZO GIUSEPPE
Cursore del Tribunale di Cesena.

Per essergli stati derubati dalle truppe vari effetti preziosi e carne che per bisogni propri aveva impegnati presso certo Giovanni Ghedini, nella cui casa si introdussero forzatamente le suddette truppe.

Sussiste l'esposto.

N. 18.

GIULIANI SILVESTRO
Vetturale ammogliato con numerosa prole.

Chiede un caritatevole compenso per esser stato nella propria casa in vicinanza della Piazza spogliato da vari soldati Pontificii, che vi si introdussero violentemente, di ogni effetto di vestiario e biancheria, oltre d'avergli dovuto dare il poco denaro che trovavasi in dosso per salvare la vita, che gli era minacciata.

Il Giuliani è stato diffatti spogliato di tutto il suo dalle truppe papali, e per la circostanza particolare che QUESTE LO DERUBARONO MOLTE ORE DOPO CHE ERANO GIÀ IN POSSESSO DELLA CITTÀ senza che egli li provocasse ad una tale violenza, deve attendersi dalla commiserazione del Governo il compenso che implora.

N. 19.

MERLANI GIOVANNI
Contadino della Parrocchia Bulgaria.

Gli fu ucciso il proprio figlio Giovanni dalle truppe pontificie nel giorno 20 Gennaro, lasciando la moglie gravida con tre piccoli figli.

Sussiste l'esposto e la convenienza di un competente soccorso.

N. 20.

PETRINI LUIGI
Miserabile caffettiere, carico di nove figli e moglie.

Per essere messa a ruba la sua casa e bottega di caffè dai soldati pontificii nel 20 gennaio, ove forzatamente si introdussero ed asportarono tutto che vi esisteva, PONENDO IN PEZZI QUELLO CHE NON POTEVA CON FACILITÀ TRASPORTARSI.

Esiste l'esposto, e il lasciare il petente senza sovvenzione alcuna è lo stesso che abbandonarlo all'ultima desolazione.

N. 21.

PIO GIUSEPPE
Cancelliere del Governo di Sarsina, avente la famiglia in Cesena, sua patria, nulla possidente con due figli e moglie.

Supplica per un compenso al danno cagionatogli da vari soldati pontificii, i quali nel giorno 20 gennaio introducendosi forzatamente nella sua casa situata nel Borgo de' Santi, gli derubarono molti effetti di vestiario e biancheria e gli misero in pezzi alcune mobilie.

Non sarebbe possibile negare al signor Pio un competente compenso ai danni indebitamente ricevuti dalla violenza militare, senza deviare affatto dalle traccie della distributiva Giustizia, alla quale non debbe egli indarno confidarsi nella sua luttuosa circostanza.

N. 22.

PASOLINI GIUSEPPE
Canepino miserabile.

Fu anche la sua casa posta in saccheggio fuori di Porta Romana, dalle truppe romane il giorno 20 gennaio, ed oltre la perdita degli effetti mobiliari, gli furono anche tolti gli attrezzi del suo mestiere, rimasto impossibilitato a procacciarsi da vivere.

Sussiste l'esposto, e attesa la circostanza di rendersi inabilitato all'esercizio della sua professione per la perdita degli attrezzi relativi, merita un qualche compenso.

N. 23.

RAFFAELLI PIETRO
Miserabile arruotino con moglie e tre teneri figli.

Per essergli stata abbruciata dalla truppa la ruota ed altri arnesi dell'arte sua che teneva sulla Piazza, e dai quali ritraeva i mezzi di sussistenza.

Se il Raffelli mancasse di un sussidio per ricomperarsi il perduto meccanismo della ruota, gli mancherebbe l'unica risorsa della propria famiglia.

N. 24.

Sala Giuseppe
Scrittore miserabile.

Supplica per un compenso degli effetti mobiliari ed altro, derubatigli dalle truppe Pontificie al loro ingresso in Cesena.

Sussiste l'esposto, e si crede il petente meritevole al pari d'ogni altro della governativa commiserazione, anche in vista delle sue critiche particolari circostanze aggravate di molto dalla esposta disavventura.

N. 25.

Viroli Giovanni
Trafficante.

Essendo stata saccheggiata la sua casa nel subborgo San Pietro, gli fu portato via tutto dalla truppa Pontificia nel giorno 20 gennaio, ed ora è costretto all' elemosina per poter vivere.

Sussiste l'esposto, e si raccomanda l'esponente alla carità del Governo.

N. 26.

Zanetti Luigi
Scrittore Municipale, non possiede niente, con quattro figli.

Domanda un sussidio per la disgrazia avvenuta ad un tenero suo figlio di anni 7 che da una palla di fucile scagliata entro la finestra della sua casa rimase ferito nella mano destra con pericolo d'amputazione.

Il petente Zanetti riponeva speranza di future risorse nella ben coltivata a suo tempo industria del suo tenero figlio, il quale essendo ora in pericolo di perdere la mano destra non offre più al genitore alcuna lusinga d'essergli utile, ma la certezza soltanto di rimanergli per sempre a suo carico. Posta questa circostanza in vero assai affliggente, cui si aggiunge il gravame di una dispendiosa cura, non si saprebbe qual altro avesse più di lui giustificato titolo a larga compensazione.

Cesena 27 febbraio 1832.

La Magistratura
Giov. De-Carli Anz.
Claudio Guidi Anz.
Andrea Brunelli Anz.
F. Fracassi Paggi Anz.

CLXXXIII.

N. 596. P. R.

Alle istanze di 11 Detenuti, ristretti da 18 *mesi* nella Rocca di Forlì *senza aver mai subito un Esame*, dirette le stesse istanze ad implorare un regolare Processo, e raccomandate dal Vescovo di Cesena, il Governo rispondeva.

Eccellenza Reverendissima

Sono dolente di non potere in alcun modo annuire alla raccomandazione dell' E. V. R. fattami col venerato suo dispaccio N. 501 del 12 andante a favore degli undici detenuti in cotesta Rocca, giacchè questi dipendono direttamente dalla superiorità, alla quale non ho mancato altre volte di fare istanze onde venisse preso a loro carico qualche provvedimento.

Unirei pertanto le mie alle preghiere de' postulanti, acciò l' E. V. Rev. quante volte nella sua somma saggezza lo credesse opportuno, si degnasse ella stessa inviare qualche ufficio alla superiorità, onde prenda qualche provvedimento sui supplicanti.

Ho l' onore di rassegnarmi con distintissima stima ed ossequio.

Dell' E. V. R.

Forlì 14 Novembre 1850

Per il Delegato Apostolico
Il Consig. Govern. S. M.

A. S. E. R. Mons. Vescovo di
Cesena.

CLXXXIV.

N. 340. P. R. Polizia.

ARRESTO PER NON AVER DENUNZIATO ENTRO IL MESE I COGNATI ALL' I. R. GOVERNO.

A Lodovico Gardella della Parrocchia di Carpinello dagli Austriaci con violenze e minaccie di morte si strappava l' impegno di denunziare entro un mese i cognati, ove fossero e che facessero. Ricorsosi dal disgraziato all'Autorità per essere liberato da sì crudele impegno, il 3 Agosto 1850 si rescrisse alla di lui istanza.

Presi gli opportuni concerti con questo I. R. Comando Militare Austriaco si faccia procedere immediatamente all'*arresto del reclamante*.

Il Delegato
L. P. C.

CLXXXV.

N. 189. *(Riservato)*

Eminentissimo e Reverendissimo Principe

Convinto dall' esperienza, che il solo carcere non è sufficiente mezzo per raffrenare ne' giovanetti il borseggio, poichè fino nel medesimo e prima anche di sortirne manifestano sentimenti pertinaci, mi vedo costretto, onde possibilmente, se non toglierlo, almeno reprimerlo, di supplicare l' Eminenza Vostra Reverendissima ad autorizzarmi a devenire sui rei di tal genere a più efficaci misure, quali a mio subordinato parere essere potrebbero od il carcere a solo pane ed acqua, oppure LA MINACCIA DI QUALCHE SFERZATA DA PORSI ANCHE IN PRATICA *nei modi però umani*, e convenienti alla qualità del delitto, e della persona.

In attenzione delle superiori determinazioni dell' Eminenza Vostra Reverendissima passo all' onore di rassegnarmi col più profondo rispetto e venerazione, dopo d' essermi inchinato al bacio della sacra porpora.

Dell' E. V. Reverendissima.

Rimini, 16 aprile 1832.

Ill. Dev. Obb. Servitore
GIUSEPPE ANTIMI Governatore

A Sua Em. Rev.
Il Sig. Card. Com. Straord.
Bologna

CLXXXVI.

Illustrissimo Signore

Convengo con Vostra Signoria che per i giovani avviziati al borseggio la sola carcere non è mezzo sufficiente a correggerli, e perciò l' aggiungere per i recidivi la ulterior punizione di porli qualche giorno a pane ed acqua, ed occorrendo ANCORA QUALCHE BATTUTINA *data colla debita moderazione*, potrebbe certamente produrre un migliore effetto. Rimetto pertanto la cosa al di Lei prudente arbitrio a tenore delle persone, dei casi e delle circostanze, lochè servirà di risposta al di lei foglio dei 10 corrente N. 189 Polizia, mentre sono.

Li 23 aprile 1832.

Per servirla
SPINOLA

Signor Governatore di
Rimini

CLXXXVII.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Pochi cenni in replica al dispaccio di V. S. Ill. del 24. Non mi stetti.

Le misure di vigilanza da lei ideate in riguardo à Rimini e suoi contorni

sono molto bene indicate, ed io approvo che al Card. F. . . . sia subito intimato di partire per Pesaro, e che si curi sollecitamente l'esecuzione di quest' ordine.

Se il Parroco di Sant'Aquilini D. . . . A. . . . B. . . . è nativo di alcun luogo estraneo alle Legazioni sarà bene che ancor egli sia obbligato a partire da San Paolo, e che in ogni modo si a lui che all'Arciprete di quel luogo sia intimata con tuono autorevole una minaccia atta a tenerli in dovere quando non desistano dall'adunarsi e dall'adunare persone sospette.

Coll'ordinario venturo manderò i *biglietti di traslocazione in luoghi remoti e malsani* al M. . . . ed al R. . . . indicando loro i nomi degli impiegati destinati a supplirli nell'ufficio postale di Rimini, e non dimenticherò il nome del benemerito P. . . . G. . . . in tale occasione.

Intanto le rinnovo i sensi della distinta stima e mi confermo.

Di V. S. Ill.ma

Roma 30 Agosto 1832.

Servitore
D. C. Bernetti.

Mons. Vice Comm. Straord. in
Bologna.

CLXXXVIII.

N. 3390-3397 P. P.

Eccellenza Reverendissima

Nella mattina del martedì 17 corrente molti giovani forlivesi, la di cui condotta non va immune da eccezione in materia politica, si recarono in Meldola ove si eseguiva il solito mercato. La forza dei carabinieri comandata dal Sig. Tenente Allaj, cui sul supposto di qualche premeditazione per parte degli accennati giovani, si pose a perlustrare il paese, e trovato sulla pubblica piazza un *aduno di quindici dei suddetti giovani forlivesi*, accompagnati da certo Andrea Rolli fornaro di quella terra, udirono che questi, siccome si pretende, si fecero a deridere con atti e disprezzi la forza stessa, e particolarmente uno dei forlivesi esprimersi verso un carabiniere « ecco il più bello » per cui li carabineri sguainate le rispettive sciabole posero in fuga i maleintenzionati, taluno dei quali riportò in quell'incontro qualche contusione. Momenti dopo il Brigadiere Scopponi con quattro carabinieri passando avanti il Caffè Ronchi ove eransi riuniti i forlivesi sembrò loro che due di questi li guardassero in atto di disprezzo, ed uno di essi, chiamato Eugenio Reggiani tenendo in mano un bastone lo batteva in terra come per imporre, per il che l'anzidetto Brigadiere si fece ad apprendergli il bastone; e siccome il Reggiani fece qualche atto come di rivoltarsi al Brigadiere per riprendersi il proprio bastone, il Brigadiere medesimo e carabinieri *lo percossero* e tradussero alle carceri, essendosi tutti gli altri dati a precipitosa fuga.

Tutto questo risulta dal rapporto fatto dal Tenente Allaj a questo Signor Capitano Freddi, copia del quale esiste in atti.

Tradotto il Reggiani in queste carceri ho stimato opportuno con piena in-

telligenza del Capitano Freddi, di farlo dimettere con precetto di ripresentarsi ad ogni chiamata, ed a ciò fare mi sono determinato in vista che il Reggiani *oltre essere di famiglia nobile, è figlio d'un impiegato della Legazione*, riportò delle percosse, e finora mancano prove per includere la mancanza che gli viene addebitata.

L'avvenuto suddetto produsse in vero un momentaneo scompiglio in Meldola, ove erasi radunato da ogni dove molto popolo per l'accennato mercato, ma non alterò punto l'ordine e la pubblica quiete.

Laonde mi credo in debito di rendere di tutto ciò inteso V. E. Rev. prevenendola che non si omettono frattanto le possibili indagini per conoscere nel vero aspetto l'accaduto summentovato, e frattanto ho l'onore di rinnovarmi colla più distinta stima ed ossequiosità

Di V. E. Rev.

Forlì 19 Luglio 1832.

Um. Dev. Servitore
L. Paolucci dei Calboli Pro-Legato

A Mons. Pro-Comm. Straord.
Bologna.

CLXXXIX.

N. 4129.

SIG. PRO-LEGATO DI FORLÌ

Non può dubitarsi che quei giovani forlivesi da Lei pure giudicati non immuni da eccezioni politiche, che si portarono in Meldola il giorno 17, vi andassero per provocare un qualche disordine, come appunto operarono, insultando e schernendo quella forza dei carabinieri.

Ed appresso a ciò chiunque di essi fosse rimasto nelle mani della medesima dovea ritenersi come colpevole di provocato tumulto, e deve venire assoggettato alle pene inflitte dalle Notificazioni dell'Eminentissimo Albani in data 5 Marzo. *Non so pertanto come abbia potuto V. S. Ill. arbitrarsi di dimettere Eugenio Reggiani*, trattandosi di un soggetto ben cognito al Governo colto in flagrante ed in atto di resistenza alla pubblica forza. *Ella non ignora che al solo Superiore Governo è riserbato di porre in libertà chi viene per causa politica arrestato*, ed io stesso non credomi in bastante facoltà di farlo, e perciò di tutto istruisco la Segreteria di Stato, acciò possa essa additarmi le Sovrane determinazioni. *Che se lasciò indursi per dimettere il Reggiani dalla circostanza di appartenere egli all'ordine nobile, e di essere figlio di un impiegato di Legazione*, sono questi PER ME TITOLI POTENTISSIMI PER ORDINARE L'IMMEDIATO DI LUI NUOVO ARRESTO, dovendosi usare tutto il rigore con chi ha maggiori obblighi verso la Società e verso il Governo.

Il Sig. Giudice Gorga da me spedito costà per alcune cause, e che appena giunto le rappresenterà le credenziali di cui l'ho accompagnato, dovrà destinarsi agli esami del Reggiani, i di cui costituti ed altro saranno da spedirsi a me, per poscia consultare la Superiorità sul di lui rilascio o punizione.

La prego a Posta corrente di accertarmi sulla esecuzione di quanto prescrive la presente e le contenute.

Li 20 Luglio 1832.

S. Rossi D. A.

Signor Pro-Legato di
Forlì.

CXC.

N. 220. P. P.

UN SACERDOTE MAESTRO DI SCUOLA MALTRATTA ORRIBILMENTE UN RAGAZZO E LA DELEGAZIONE INFORMATANE SE NE TACE.

Eccellenza Reverendissima

Nel giorno 22 corrente Giugno questo maestro provvisorio della scuola inferiore Sig. D. Francesco Brighi diede la chiave della scuola stessa a due suoi scolari, fra' quali eravi il giovinetto Ulisse Chelli, onde l'aprissero, e colà l'attendessero. Così essi fecero: e giunto il maestro medesimo in iscuola trovò che eragli stata rotta la sferza che sul suo tavolo avea. Dubitò avessero ciò fatto i due scolari, ma nulla per altro in quel momento disse: nel giorno susseguente 23 stante prese a percuotere il detto Ulisse Chelli, onde avere la sua confessione di avere rotto la sferza; ma stando questi sempre sulle negative, esso maestro seguitò a percuoterlo in sì villano modo, *che gli irrogò nove contusioni* in diverse parti della persona; un tale fatto sconvenientissimo per ogni rapporto fu quasi per produrre un qualche inconveniente, poichè certo Niccola Montanari, zio del Chelli, corse al luogo, ove ciò accadeva a rimproverare il maestro che in sì fatto modo trattasse il giovinetto, e se non veniva impedito, fortemente inquieto del procedere del maestro, vi accorreva pure il padre di esso giovinetto.

Con avere informata l'E. V. di quanto sopra, credo di avere adempito per tutti gli effetti ad un mio stretto dovere, nè mi resta che a nuovamente ripetermi con profondo ossequio, e pari venerazione.

Dell'E. V. R.

Civitella 25 Giugno 1852.

Umil. Dev. Ser. Obb.
Pellegrino Avv. Nanni Gov. Supp.

N. 194. P. R.

Forlì 28 Giugno 1852.

Si risponda di rimanere la delegazione intesa della fattale partecipazione. Quanto alle provvidenze ritenersi che saranno senza meno addottate da Mons. Vescovo.

Il Deleg. Ap.
Milesi

CXCI.

N. 72. *Riservato.*

Eminentiss. e Rev. sig. mio osseq.

Non essendo rimaste provate le ingiurie e minaccie ad un Carabiniere, per le quali venne ristretto L. A. di Savignano, ed in vista di altre circostanze, e della non breve carcerazione da esso sofferta, la Santità di nostro signore, a cui ho umiliato relazione del processo trasmesso a V. Ecc. con dispaccio del 4 corrente N. 2093, si è benignamente degnata di condiscendere ad accordargli la dimissione dalle carceri CON INGIUNGERGLISI FORMALE PRECETTO DI BEN VIVERE, VINCOLATO DALLE ALTRE CONDIZIONI CHE L'ECCELLENZA VOSTRA CREDERÀ NECESSARIE DI AGGIUNGERE, SOTTO PENA DELL'OPERA PUBBLICA PER CINQUE ANNI, DA INCORRERSI PER IL SOLO FATTO MATERIALE DELLA TRASGRESSIONE, ED INDIPENDENTEMENTE DALLE PENE MAGGIORI A FORMA DI LEGGI *in caso di altri delitti*.

Mi reco a dovere di partecipare a V. Ecc. la suddetta determinazione, e con profondo ossequio le bacio umilissimamente le mani.

Di Vostra Eminenza

Roma 10 Agosto 1833.

Umil. Dev. Servitore
F. C. BERNETTI.

Sig. Cardinale Comm. Straord.
Bologna.

CXCII.

Da un Processo criminale su cui pende attualmente il giudizio definitivo risulta quanto appresso.

Proces. N. 591 quer.
1859.

« Luigi Bazzigotti che per ben dodici volte fu ristretto in carcere, e per sette volte condannato per furti, spreto precetto, e truffa, dopo avere espiate le inflittegli pene, e così o nel 1850, o 1851 per misura precauzionale veniva nuovamente posto nel locale dell' Abbadia, assumendo quindi l' incarico *di Aguzzino col mensile appunto di paoli quindici, oltre la doppia razione carceraria.* »

(Al fog. 25. primo Costituto di Bazzigotti)

« Ris. Mi chiamo e sono Luigi Bazzigotti del fu Pietro senza soprannome, ho 43 anni, bolognese, sono senza abitazione, ma mi trovava impiegato nell'Abbadia in qualità di *Aguzzino* fino dal 15 maggio 1851 per nomina di S. E. Mons. Bedini in allora Commissario Straordinario delle Legazioni, comuni-

catami mediante officio dal Sig. Cav. Curzi direttore di polizia, per cui abitavo anche in detto locale dell'Abbadia, e sono cattolico. »

(Al fogl. 158 Esame dell'Ispettore delle carceri, e più specialmente a fogl. 159 al 160.)

Ris. Questo Luigi Bazzigotti che mi ha nominato lo conosco bene per la ragione che per misure precauzionali sin dal 1850 e 1851 fu ristretto nelle carceri dell'Abbadia, egualmente al mio Ispettorato soggette, facendo anche *da Aguzzino*. . . . .

« Ris. Non ricordo l'epoca precisa, ma come dissi fu nel 1850 o 1851 che a causa della di lui prava condotta per ordine della direzione di polizia fu arrestato e depositato nelle indicate carceri. Occorreva in quell'epoca nell'indicato locale carcerario un *Aguzzino*, e saputosi ciò dal Bazzigotti si offrì egli stesso assumere tale incarico, e fu accettato col mensile appunto di quindici paoli e razione doppia. Due o tre anni indietro non ricordando l'epoca precisa dietro opportuna istanza in iscritto per ordine della direzione di polizia, stante la buona condotta sino a quell'epoca tenuta in carcere, gli accordai il permesso di andare fuori dalle medesime per un sol giorno per stare colla famiglia che anche in allora trovavasi qui in Bologna, il Bazzigotti però abusando di quel permesso si fece lecito girovagare per le campagne e sotto mentito nome di incaricato di polizia estorcere da più persone del denaro, per cui dopo alcuni giorni venne arrestato, e nuovamente depositato nelle carceri dell'Abbadia, seguitando a fare da *Aguzzino* senza compenso alcuno, a motivo che non volle azzardare di richiederlo atteso le delittuose azioni commesse. Questo compenso non ostante tornò a riaverlo dopo un anno, e così continuò a stare nelle carceri sino al 29 maggio ultimo . . . .

(Fogl. 162 Esiste la dicontro istanza del Bazzigotti.)

Illustrissimo Signore

« Luigi Bazzigotti correttore nell'Abbadia fa umilmente istanza per il permesso di potere ogni quindici giorni fare una visita alla sua famiglia secondo la consueta accordatagli concessione, sino da quando accettò la suddetta qualifica, e che poche volte spontaneamente ne ha fatto uso. Rinnova ora alla S. V. Illustr. il suo desiderio per la ripristinazione di questa concessione nell'intendimento di fruirne secondo il bisogno fino all'Ave-Maria di quel giorno che ec. « fuori » All'Illustr. Sig. Il Sig. Cav. Colonnello Giri Direttore di Polizia «. Bologna » Per Luigi Bazzigotti Correttore all'Abbadia « Direz. di Polizia » N. 6528 Sez. seconda 21 maggio 1859. — A dì 22 maggio 1859. Al Sig. Ispettore politico delle carceri, perchè colle opportune cautele permetta al Bazzigotti l'accedere alla casa della sua famiglia ogni quindici giorni una volta siccome chiede « Il Cav. Direttore Giri ».

CXCIII.

Le Censure Processanti e Condannanti, e ragioni di decidere delle medesime.

Lo Stato Romano ricorda ancora con sentimento di orrore e di raccapriccio l'istituzione di un tribunale destinato a porre sotto processo tutti i suoi abitanti, anzi condannarli a piacere senza riguardo ad alcuna forma di morale o di giustizia, e con antitesi compiuta al dritto di ragione. Giudici ignoti al pubblico e scelti dal Governo perseguitante, accuse sconosciute e non mai manifestate agli accusati; segreto promesso e con giuramento dai giudici; difese, giustificazioni non ammesse in accusati, inscienti che si compilava a loro riguardo un processo; punibili perfino le intenzioni e le inclinazioni note solamente o Dio; ecco nella storia nuovo e sconosciutissimo esempio di una misura dettata da sete di implacabil vendetta, da un delirio di persecuzione che doveva far fremere tutto lo Stato, e destare orrore in Europa! e questa disposizione doveva proprio esser opera di un governo sacerdotale.

Compresi di profondo ribrezzo noi abbiamo percorso le tante pagine contenenti la memoria di così barbara immoralità, che ridusse all' elemosina migliaia di famiglie, che fece spargere tante lagrime a tanti innocenti, a tanti generosi cittadini. I processi mancano tutti, perchè i giudici immorali e spietati li vollero distrutti, perchè la memoria perisse di tante iniquità. Sono però rimaste corrispondenze governative, decreti, appunti. Sarebbe strano e nojoso il riferire certi documenti; ma non sarà che utile cavare da essi *la ragione di decidere* per quelle accuse. Eccole: esse possono parere strane e mezognere: ma le prove scritte sono qui e visibili a tutti. Sono dunque colpiti tanti cittadini e con essi tante famiglie, fra tante altre, per le seguenti ragioni: (citiamo numeri e protocollo).

PER LEGGEREZZA N. 37527 453-44.

PER NON SENTIR BENE IN POLITICA 37586 424-44.

Per essersi mostrati alquanto esaltati 37804 421-44.

Per avere frequentato i Circoli. Ivi.

(1) *Per aver votato per la Costituente* — 2810 — 14 *febbrajo* 1851.

Per aver conservato relazioni con persone pregiudicate in materia politica passim.

(2) *Per aver fatto atto di adesione* passim.

Per aver tenuto contegno DA APPARIRE PROCLIVE ALLE NOVITÀ 414-44 r.

In vista delle sue massime 1569 405-44 r.

(1) Con questo solo titolo, il Governo pose sotto processo duecentocinquantasette mila cittadini, che tanti furono quelli che, pel suffragio universale, votarono in quella occasione.

(2) Gli impiegati aderirono pressochè tutti in tutte le provincie dello Stato: così per quest' articolo furono sottoposti a processo l'armata, gli impiegati governativi, quelli de' Municipii, e si arrivò tant' oltre che furono colpite perfino *le donne che lavoravano nelle fabbriche dei tabacchi*, e furono puniti i preti che avevano confortato i moribondi raccolti sui campi di battaglia.

Perchè servì la Commissione istituita per la nomina dei deputati alla Costituente. — *Ivi.*

PER AVER VAGHEGGIATO I PRIMORDI DELLE INNOVAZIONI POLITICHE 1569 403–44 (31 marzo 1859).

Per le sue qualità eccezionali. — *Ivi.*

PER LA ECCESSIVA SUA LOQUACITÀ 442–44 r.

Per avere eccitato gli impiegati a marciare contro gli Austriaci ed avervi spinto anche il suo figliuolo 401–44 r. 2811.

Per essersi mostrato caldo repubblicano. — *Ivi.*

Perchè fu fra i direttori per l'inalzamento dell'albero della libertà nella piazza di S. Agostino. — *Ivi.*

Perchè tenne un contegno non lodevole 393-44.

PER LA SUA TENDENZA *al liberalismo e ai movimenti rivoluzionari.* N. 2803 393-44 r.

Per essere stato consulente legale DEL MUNICIPIO FERRARESE. — *Ivi.*

PER ESSERE STATO CALDO PARTIGIANO DELLA RIVOLUZIONE DEL 1831, E PER ESSERSI NEGLI ULTIMI SCONVOLGIMENTI POLITICI MOSTRATO POCO AFFEZIONATO AL GOVERNO 38462 430–44 r.

Per la sua volubilità in cose politiche 37527 433-44.

Per la sua condotta non iscevra di eccezioni. — *Ivi.*

PER LA SUA IMPRUDENTE LOQUACITÀ. — *Ivi.*

PER DICHIARATA TENDENZA *a principii non sani* 37484 456-44 r.

Finalmente v'è un impiegato punito *perchè adotti principii più sani, e sia più riverente verso il Governo Pontificio* 47199 (1851.)

Fra gli appunti poi da servire alle condanne troviamo molti cenni biografici, fra i quali, a pubblica edificazione, ci piace riferire i seguenti: « *Leggeva ad altissima voce i fogli, facendo digressioni o variando voce allorchè leggeva qualche cosa denigrante il Governo Pontificio, o contro i Preti. Metteva in ridicolo i sovrani cattolici, e specialmente il Re Bomba, ossia il Re di Napoli.*

È anfibio e donnaiolo.

Non è DECISO *pel Governo Pontificio.*

Non sarà mai buon drappo per tagliarne un impiccato.

Predicava la libertà alla gioventù, e l'interessamento per la causa italiana.

Gioiva nella ringhiera del Palazzo Apostolico all'incendio delle armi o stemmi pontificii.

POCO DEVOTO *alla Santa Sede. Concorse al pranzo patriottico sulla piazza.*

Mandato a Bologna presso il commissariato, compiè il PESSIMO CONTORNO DI MONSIGNOR BEDINI.

È un impostore e fu intrinseco di N. che lo servì nelle sue iniquità trattate a protocollo segreto CHE FU ABBRUCIATO.

Fra le tante carte che sono comprese nella *Posizione* delle Censure, ve n'ha una portante scritte le punizioni inflitte dal Governo a TRENTOTTO IMPIEGATI MUNICIPALI *della provincia di Bologna*. L'amministrazione municipale di un piccolo Comune abitato da poche anime, *Zola Predosa*, ebbe cinque puniti, cioè quasi *tutti*. A questi trentotto fu reso conto delle destituzioni, sospensione, ed altre punizioni, senza nè comunicazioni speciali di addebiti, nè difese, nè appelli, con le seguenti parole:

Dimostrazione delle misure adottate dal Consiglio di Censura a carico di alcuni impiegati comunali della Provincia di Bologna giusta il rispettato dispaccio del Ministero dell' interno 17 agosto 1851 N. 47199, e cenno sulla loro esecuzione.

1. Per condotta non lodevole in materia religiosa, morale, e politica.
2. Come sopra.
3. Perchè adotti principii più sani, e sia più riverente verso il legittimo Governo.
4. Come sopra.
5. Per aver aderito alla insania dei tristi ne' passati politici sconvolgimenti.
6. Perchè sia più religioso anche ad esempio dei propri figli.
7. Per l' immorale sua condotta, per aver mostrato avversione al ripristanamento del Pontificio Governo.
8. Per cattiva condotta in materia religiosa, morale, e politica.
9. Come sopra.
10. Per cattiva condotta in materia religiosa, morale e politica.
11. Per essere dubbie le sue qualità religiose, e morali, per avere votato alla Costituente, ed essersi adoperato nelle Barricate.
12. Per cattiva condotta religiosa.
13. Come sopra.
14. Per qualità religiose e morali dubbie, per avversione al Governo, per essere stato Presidente della Costituente e cooperatore nella costruzione delle Barricate.
15. Per esser dubbia la sua condotta religiosa e morale e per l' imprudente suo contegno nei primordi della ristaurazione.
16. Per non esser buona la sua condotta religiosa, morale e politica.
17. Per non buone qualità religiose, e morali.
18. Come sopra.
19. Per principii contrari al Governo Pontificio.
20. Perchè prese parte ai passati politici sconvolgimenti, e perchè si renda migliore sotto il rapporto religioso.
21. Perchè sono eccezionabili le sue qualità religiose, e morali, e perchè fu caldo per la Repubblica, e presidente alla Commissione per la Costituente.
22. Come sopra.
23. A non esser trascurato nell' esercizio della sua professione e a mostrarsi suddito fedele al Governo Pontificio.
24. Per aver votato per la Costituente, e per condotta morale scandalosa.
25. Per cattiva condotta morale e per la sua associazione ai Cattivi e per essere stato favoreggiato dagli Anarchisti.
26. Come sopra.
27. Per i suoi sentimenti in politica non lodevoli.
28. Per la sua negligenza, e per non sentire rettamente in fatto di politica.
29. Per aver preso qualche parte sulle dimostrazioni repubblicane.
30. Per qualità religiose riprovevoli, per aver favorito le parti dei demagoghi, e per aver votato per la Costituente.
31. Per condotta riprovevole religiosa e politica.
32. Come sopra.

33. Per qualità religiose e morali non buone e poco dissimili dal genitore in fatto di politica.

34. Per immoralità, per avversione al Governo Pontificio, e per aver votato alla Costituente per convinzione anzichè per timore.

35. Perchè non è scevro di eccezioni in punto di religione e morale, perchè seguitò la corrente repubblicana e perchè con trasporto e zelo servì ai nemici del Governo ecclesiastico.

36. Per poca religione e per morale condotta sino ad essere scandaloso, e per aderenza agli errori di quei tristi giorni.

37. Per aver ciarlato smodatamente nel tempo dell'anarchia, e per avversione al Governo legittimo.

38. Come sopra.

Ma se queste pagine hanno in noi destato tante dolorose emozioni, ci abbiamo pur trovato la parte di conforto. I Consigli di Censura furono composti del *Preside della Provincia*, di un *Sacerdote scelto dal vescovo*, di un *legale da scegliersi di preferenza fra i giudici*, e di un *cittadino*. Il Sacerdote che accettasse fu quasi sempre trovato, *il giudice offerse moltissime difficoltà*, i *cittadini* rifiutarono sdegnosamente di partecipare a tanta infamia, per cui i delegati erano nella disperazione a dover fare simili confessioni al Governo, e il Governo fu costretto in fatto a derogare alla legge fatta se volle incarnare il suo disegno. I seguenti sono magnifici documenti per provare le simpatie che trovava il Governo in queste provincie, e per significare l'orrore che la misura destava. Essi non hanno mestieri di commentario.

CXCIV.

GOVERNO PONTIFICIO

IN NOME DI SUA SANTITÀ PAPA PIO IX FELICEMENTE REGNANTE.

Udienze dei giorni 12, 13 e 16 giugno 1856.

Il Tribunale Criminale e Civile di Prima Istanza di Bologna composto degli Ill. ed Ecc. signori Cavaliere avv. Ferdinando Speroni Presidente, avv. Vincenzo Rubbiani, avv. Ferdinando Mazza, avv. Lorenzo Donato Liverani Giudici,

Per giudicare la causa *Bolognese di molte invasioni* contro cinquantanove individui,

SENTENZA

Innumerevoli delitti d'ogni specie funestarono nei trascorsi anni questa città e provincia. Erano continui, specialmente nelle pianure, i furti, le rapine, le grassazioni, le invasioni, che si commettevano ad ogni ora, in ogni luogo, aumentando di giorno in giorno il numero dei malfattori, resi audacissimi, in quanto che andavano impuniti, e le processure giacevano incomplete per difetto di elementi specifici.

Quando una colonna mobile della forza Gendarmi, affidata al comando del

tenente Sbrighi, fu spedita a percorrere le pianure bolognesi per iscoprire gli autori di tanti misfatti, e porli nelle mani della giustizia.

Il provvedimento, ottimo in sè stesso, non è riuscito però a produrre tutti que' risultamenti, che si sarebbero potuti ottenere, SE NEL METTERLO AD EFFETTO SI FOSSERO ADOPERATI MEZZI LECITI ED ONESTI, *e non si avessero per contrario a deplorare* TANTI ATTI VIOLENTI E FEROCI, ONDE FURONO SUGGERITE ED ESTORTE *da gran numero di carcerati le confessioni dei delitti*, CON ENORME ABUSO ED APERTISSIMA VIOLAZIONE DELLE LEGGI IN VIGORE. Quindi è avvenuto che ad ogni volta in cui s'incontrino confessioni di rei, infette di tali insanabili vizi, il Tribunale, fermo nella massima costantemente seguita, le respinge come nulle e non esistenti. *Omissis.*

TITOLO VII.

Omissis. Avvegnachè alla mala fama degli inquisiti, alla loro miseria e stretta relazione di amicizia, non solamente non vengono in appoggio le asserte spontanee confessioni dei medesimi, ma tutto all'opposto, cotali confessioni scemano di forza gli altri indizi, e *perchè ritrattate dai confitenti, e più poi perchè sono provate in atti* LE SUGGESTIONI E LE VIOLENZE USATE PER ESTORCERLE.

TITOLO X.

Omissis. Uno dopo l'altro le ritrattarono i confitenti non appena si videro tolti dalle carceri della forza Gendarmi, e *gridarono: alle suggestioni* ED AI TORMENTI, NÈ GLI FALLIRONO LE PROVE. Ogni altro indizio scaturito da fonte cotanto impura perde ogni sua efficacia.

TITOLO XI.

Omissis.; ciò non di meno, per ritenerli colpevoli di questo delitto altro argomento in sostanza non avendosi in atti all'infuori delle confessioni loro, che poi ritrattarono, e che in atti è provato essere SUGGESTIVE, ED ESTORTE A FORZA DI BATTITURE, E TORMENTI, ognun vede qual valore possa una siffatta prova meritare.

TITOLO XIV.

Omissis. Anche il Facchini ed il Bianchi dapprima si resero confessi del furto, perfettamente concordi col Mignani, ma queste confessioni, sebbene in ogni loro parte verificate, non si hanno in alcun conto, per esservi gran fondamento a ritenere essere state loro ESTORTE CON BATTITURE, come protestarono quando ne emisero la ritrattazione.

TITOLO XVI.

Omissis. Esistono senza dubbio in processo tali confessioni, ma isolate, e quel ch'è peggio dai confitenti poscia ritrattate, perchè loro ESTORTE con mezzi suggestivi, e CON BATTITURE, come si è stabilito, e quindi inatte a fornire argomento di prova in loro aggravio.

Titolo XXI.

Omissis. Ma rispetto al Cavazza non havvi a di lui carico altro che la sua condizione miserabile e la mala sua qualità, non meritando alcun valore la sua confessione, perchè ESTORTA CON TORMENTI DALLA FORZA GENDARMI, come si rileva dagli atti. *Omissis*.

(Qui seguirebbero le firme dei giudici).

CXCV.

N. 1171. Reg. C. *(Riservato)*

Il Presidente del Tribunale di Prima Istanza in Bologna in nome del Tribunale stesso, fa rapporto SU LA TURPE CONDOTTA *tenuta dalla* GUARDIA DI POLIZIA Gio. Aspramonti, *intorno ad un fatto di* conato di furto qualificato.

Eminenza Reverendissima

È stata portata al giudizio di questo Tribunale in secondo grado di giurisdizione una Causa di conato prossimo di furto qualificato avvenuto la notte 4 gennaio 1845 in San Donino, alla casa, e a danno di certo *Pier Paolo Musiani*. Di questo delitto erano accusati *Gaetano Turra*, *Paolo Rossi* e *Domenico Sandoni*, i quali per Sentenza di questo signor Giusdicente Criminale 24 settembre ultimo scorso erano stati condannati alla pena il primo di *tre*, il secondo di *due*, e il terzo di *quattro anni* di *opera pubblica*, siccome recidivo. I soli *Rossi* e *Sandoni* avevano appellato, e *Rossi* poi pendente l' appellazione, avea cessato di vivere.

Ora il Tribunale, chiamato a giudicar la Causa in via di appellazione, si è avveduto ESSER MANIFESTAMENTE ADDIMOSTRATO IN PROCESSO, *che Sandoni* e *Rossi* ERANO STATI SPINTI ALLA COMMISSIONE DEL DELITTO DALLE REITERATE ISTIGAZIONI DEL TURRA CHE LI AVEA SEDOTTI, e *costui poi per avventura* ECCITATO ALLA SEDUZIONE DAI MINISTRI E AGENTI DELLA POLIZIA *ai quali prestava* SERVIGIO DI CONFIDENTE.

E venendo a specificare i fatti, *risultava dal processo che mentre la Polizia ha, e dee aver per proprio instituto di* SCOPRIR *gli autori di delitti avvenuti, onde farli sottoporre alla meritata condanna, e di* PREVENIRE, e IMPEDIRE *i delitti, che si vogliano commettere*, l'AGENTE POLITICO *Gio. Aspramonti*, *d'accordo*, per quanto sembra, CON ALTRI MINISTRI DI POLIZIA INCITÒ *il malvagio Turra* forse *a trovare compagni*, *che commettessero il furto* al Musiani, *sicuramente poi a scoprire se qualche tristo soggetto avesse l' animo di commettere qualche delitto, a confermarlo nel pravo suo divisamento, a coltivare il progetto, a dar opera onde venisse messo ad esecuzione, e ad avvertire poi in tempo esso Aspramonti*, all' effetto di sorprendere in fragrante i delinquenti, e così fu di fatto. *Turra*, pratico della casa del Colono *Pier Paolo Musiani* abitante in San Donino, sciente che il *Musiani* era un villico abbastanza agiato, incitò *Rossi* e *Sandoni* ad unirsi con lui per derubarlo, e quando intese che co-

storo, persuasi, aveano fissato di commettere il furto nella notte 4 gennaio succitata, ne diede preventivo avviso all' *Aspramonti*, che, associato a sei Carabinieri, si condusse alla Casa del *Musiani*, fece allontanare dalla Casa stessa e ridurre nella vicina stalla tutti gl' Individui di quella famiglia, onde lasciare libero campo ai Malfattori di consumare in Casa il delitto, indi si appostò coi Soldati in siti opportuni; e quando il *Turra*, e suoi Compagni, insalendo mediante scala portatile a una finestra, e per quella penetrando in Casa, stavano per dar di piglio alla roba del *Musiani*, *Aspramonti* sparò una pistola per dar avviso ai Soldati, che, usciti dall' agguato, furono addosso ai Malfattori, e arrestarono il *Sandoni*, e il *Rossi*, ma non il *Turra*, che si lasciò evadere, come i due arrestati ebbero a dichiarare di poi agli accorsi famigliari del *Musiani*, e ad alcune persone, e come si raccoglie ancora dal deposto dei Carabinieri.

Ma non è questo tutto ciò, che di riprovevole operò lo *Aspramonti* in quella circostanza. Due dei Carabinieri, formalmente esaminati, deposero ch' egli, *prima dell' arrivo dei ladri*, *appoggiò colle proprie mani la scala portatile alla finestra*, per la quale poi coloro insalendo entrarono in casa: *e parimenti due Carabinieri hanno fatto fede in giudizio che*, quando, per gli avuti concerti, all' inteso sparo della pistola, corsero a levare dalla finestra, ed adagiare in terra la scala, onde di là non fuggissero i ladri dalla casa, *nulla videro in terra a piedi o nelle vicinanze della scala anzidetta*, *ma* POCO DOPO, *uscito di casa l' Aspramonti*, *e rientrato*, *disse*, *che presso la scala*, *e sotto la finestra*, *stava un coltello*, *ed un palo di ferro*, *e là difatto cotali oggetti si rinvennero e non poterono esser buttati dai ladri*, *perchè appena sorpresi erano stati arrestati*, *e quindi si ritenne*, *non senza fondamento*, CHE LÀ LI AVESSE COLLOCATI LO STESSO ASPRAMONTI. E a tutto ciò puossi aggiungere che gli atti del processo, se non dimostrano, lasciano almeno gravemente sospettare che alcune violenze rilevate entro casa nei mobili, e nelle parti interne, *venissero operate dall' Aspramonti prima dell' arrivo dei ladri*, e non da costoro, che pare non avessero agio e tempo opportuno.

UN CONTEGNO COSÌ RIPROVEVOLE *tenuto dall' Aspramonti*, AGENTE DI POLIZIA, *che ha tradito il proprio officio*, *e che ha sì turpemente cooperato ad indurre a mal fare*, e ad opprimere altrui, sebbene male intenzionato, *meritava* a giudizio del Tribunale *di essere messo a cognizione di Vostra Eminenza Reverendissima per tutte quelle disposizioni*, (1), che nella somma di lei saggezza crederà di dover impartire; *ed è con questo mio Rapporto*, *che adempio all' incarico avuto dal Tribunale stesso*.

Questo intanto, alla sua volta, avendo riconosciuto che *Sandoni* non era immune da colpa, perchè niuna violenza vera aveva patito, ma che per altro era correo nel delitto, con assai minor dolo di quello del *Turra*, AGENTE PRINCIPALE, SEDUTTORE, ED ISTIGATORE, con sua decisione delli 13 corrente ha moderato la Sentenza del suddetto signor Giusdicente Criminale, dimettendo il Sandoni dalle carceri come abbastanza punito colla detenzione patita per oltre mesi 10.

(1) Sua Eminenza nella sua saggezza chiamò a sè il processo (che abbiamo esaminato, e che fa fremere) e dopo 14 mesi lo rimandò perchè fosse ricollocato in archivio.

Mi do l'onore, inchinato al bacio della S. P. di umiliarle i sentimenti di mia profonda venerazione.

Di V. Emin. Rev.

Bologna 18 Novembre 1845.

Devmo Servo
P. Masetti Presidente

All' Em. Sig. Card. Leg. di
Bologna

CXCVI.

Estratto di alcune deposizioni nel processo Astorri Luigi e Correi imputati d' invasione qualificata e perciò importante pena capitale.

Lorenzo Cassini nel suo 2.° costituto del giorno 8 Giugno 1853 il quale trovasi nel processo da f. 35 a f. 46 dice; « che deve far conoscere che quando « venne arrestato dalla forza di Medicina, fu condotto nel suo quartiere, e che « quel brigadiere S. Paganini gli parlò del delitto in discorso, e siccome io non « conosceva questo fatto, quindi non ci aveva compartecipato in alcun modo « così dissi al Paganini che nulla sapevo, e *quel brigadiere per sei, o sette suoi « soldati mi fece tradurre in un sotterraneo; ordinò che mi coprissero la bocca e « fossi flagellato di battiture* per cui dovetti dirgli mi istruisse di ciò che do« veva riferire, ad esso incominciò a raccontarmi parte per parte questo de« litto d' invasione, ed io *per timore di non essere* ULTERIORMENTE FLAGELLATO gli « confermava ogni cosa. Scrisse quindi questa mia confessione di un fatto in « cui io non ci sono entrato, e poscia mi fece tradurre davanti il Governato« re di Medicina, nel giorno 6 Maggio p. p. dove alla presenza del Governa« tore, da un impiegato fu scritta la confessione stessa che aveva fatta al Pa« ganini, e che da lui fu esibita, ed io tutto confermando firmai varj fogli « della confessione fatta nel Governo di Medicina: ecco come è avvenuto il fat« to, *ma io non ho alcuna conoscenza di questo delitto, perchè non ne ho avuta « la minima parte, e quello che ho detto lo deposi* AD INSINUAZIONE DEL BRIGADIE« RE PAGANINI, e se altre volte mi si dovesse assoggettare alle battiture, per to« gliermi da questo male, mi sento disposto ancora a confessare lo stesso de« litto in cui non ho avuta parte. »

Antonio Fiorentini nel suo 3.° costituto delli 11 Ottobre 1853 in Budrio dice dal f. 255 al f. 267. « Allorchè poi fui arrestato in Medicina dal brigadiere Pa« ganini, COSTUI MI PRESE ALLE STRETTE, mi tenne in quartiere 14 giorni e FA« CENDOMI UDIRE *tutte le notti le battiture che dava ad altri arrestati, e facendo« mi osservare che* AIZZAVA UN SUO CANE GROSSO CONTRO QUE' MISERABILI IL QUALE LI « MORSICAVA, mi disse che avrebbe usato con me lo stesso trattamento se io non « avessi deposto la verità sull' invasione commessa all' Olmo, ed allora dovetti « dire non solo ciò che era vero, *ma anche quello che voleva il Paganini onde « esimermi dalle crudeltà che usava verso gli altri carcerati, giacchè le sevizie,* « LE QUALITÀ DEI FLAGELLI *che usa il Paganini* A SUO BENEPLACITO *verso i poveri*

« *arrestati che ha nelle sue mani* SONO INDICIBILI, E CHIUNQUE PER SCHIVARLI DI-
« REBBE ANCHE CIÒ CHE NON È VERO. »

Lorenzo Cussini nel suo 3.° costituto in data 5 Ottobre 1853 in Budrio contenuto dal foglio 269 al foglio 280 dice: « Io repeterò soltanto quello che dissi
« nel mio costituto precedente (8 Giugno 1853) e proverò che io fui flagellato
« empiamente d'ordine del Paganini inducendo in testimonio il sussidiario Bal-
« dazzi, Cussini Giovanni (altro sussidiario di Medicina) ed il Gendarme Mo-
« linari i quali d'ordine del Paganini mi traducevano nel sotterraneo con una
« CORDA AL COLLO, ivi *mi si otturava la bocca*, mi si distendeva su d'una panca,
« ed il PAGANINI MI FLAGELLAVA DI BATTITURE. Diranno ancora quelli sussidiarj e
« Gendarmi che in diversi giorni il Paganini mi faceva tradurre nel proprio
« studio, ed ivi il Paganini *armato di una coltella* MI MINACCIAVA DI TAGLIARMI IL
« COLLO, E MI FACEVA ALCUNE LEGGIERE FERITE AL COLLO STESSO volendo che io
« *confessassi questo delitto che io non conoscevo: mi prendeva pei capelli, mi da-*
« *va dei calci, dei pugni, e mi batteva in qualunque modo*, ed io faccio istanza
« che su questi fatti sieno esaminati i due sussidiari nominati ed il gendarme
« Molinari Giovanni, non che anche il Cuppini *nella parte che faceva di dia-*
« *volo*. Fra questi tre individui ritengo che potranno dire la verità il Baldazzi
« e Molinari, ma non già il Cuppini perchè è molto intrinseco del *Paganini*
« e ritengo pure che Baldazzi e Molinari ec. ec.

Molinari Giovanni gendarme, indotto per testimonio dal Cussini, depone, che « d'ordine del signor governatore di Medicina furono consegnati gli arre-
« stati Cussini e Fiorentini alla forza gendarmi comandata dal brigadiere Pa-
« ganini, e trattenuti in una separata camera del quartiere, *che egli stesso ha*
« *accompagnato il Cussini ed altri carcerati in un sotterraneo del quartiere d'or-*
« *dine del Paganini il quale possedeva un cane piuttosto alto macchiato di bian-*
« *co*, poi soggiunge a carte 306 che il signor brigadiere Paganini a qualche
« carcerato che faceva tradurre in quel sotterraneo, e precisamente poi al Cus-
« sini ha dato la bancata, vale a dire *con delle verghe il Paganini batteva sulle*
« *parti posteriori del corpo al Cussini* ed a qualche altro carcerato, *ma ritengo*
« *che* AVESSE L'ORDINE DA QUALCHE SUPERIORE a far questo, giacchè il sig. bri-
« gadiere non si sarebbe arbitrato di fare ciò per suo capriccio. Quindi die-
« tro interrogazione analoga il testimonio passa a descrivere il modo onde ve-
« nivano usate quelle brutali sevizie. *Metteva* (dic' egli a carte 307) *il Briga-*
« *diere Paganini un fazoletto in bocca al carcerato che doveva flagellare, quindi*
« *gl' involtava un lenzuolo nel capo perchè non si udissero le di lui urla, avendo*
« *anche praticato questo modo sul Cussini, e poscia colle verghe li batteva* ESSEN-
« DOMI A CIÒ PIÙ VOLTE TROVATO PRESENTE come vi si sono trovati presenti i sus-
« sidiarii Baldazzi, Cuppini e Gaiba Nicola. Ritiene in fine che avesse l'or-
« dine di trattare in quella guisa i carcerati dal governatore del quale è molto
« amico, o dai superiori di Bologna. »

Baldazzi Sebastiano sussidiario, a carte 339 ripete il detto dal Gendarme Molinari e dice di essersi trovato presente allorchè il brigadiere Paganini flagellava il Cussini, anzi dice che le battiture ossiano colpi di verga inflitti al Cussini furono sessanta.

N. B. Se si avrà ricorso al processo Astorri si vedranno non solo le suddette, ma altre molte atrocità commesse dal Paganini.

CXCVII.

P. S. P.

Illustrissimi Signori

Essendo venuta in cognizione questa Sezione di Polizia, che la Corte di Roma ha scritto ai Frati di codesto Paese, invitandoli a massacrare alcuno de' Tedeschi appartenenti alla Guarnigione stanzionata in codesto forte, onde dar causa, che il principio del non intervento fosse rotto, ed i Tedeschi corressero ad invadere le nostre Provincie per vendicare un oltraggio, che vorrebbesi addossare a' paesani come effetto della successa rivoluzione, prego le SS. LL. a volersi degnare di assicurarmi se una tale notizia è positiva, onde prendere qui delle determinazioni in proposito a vantaggio della nostra causa. Interesso pure le SS. LL. di tenere in questa Sezione un' ufficiale corrispondenza per il buon andamento de' nostri comuni affari assicurando, le SS. LL. che sarò pronto in ogni occasione a darle quelle relazioni, che le potessero abbisognare.

Persuaso che le SS. LL. a ciò di buon grado si presteranno, passo a dirmi con stima.

Ravenna li 22 Febbrajo 1831.

Umil. e Dev. Servo
G. Dalla Scala

Alla Sezione Politica di
Ferrara

CXCVIII.

N. 851 P. R. Pol.

ECCESSO DELLE TRUPPE SVIZZERE.

Eccellenza Reverendissima

Mentre il Governo Pontificio si procura e riceve dalle Alte Potenze assicurazioni che lo Stato politico dei nostri paesi non verrà menomamente alterato, e l' ordine pubblico vi sarà mantenuto e reso più stabile; mentre le Governative e Municipali Autorità restano invitate a porre in opera ogni mezzo che sia in poter loro per raggiungere cotale santo scopo; mentre esse si fanno un costante dovere di adoperarsi a tutt' uomo per corrispondere ai desiderj e alla fiducia del Governo Superiore, l' occasione e l' incentivo al disordine viene cagionato dalla Milizia, *talchè il ferro che dovrebbe apportare salute, ne arreca oggi la morte*.

Iersera la Guarnigione Estera testè venuta fra noi, col pretesto, o colla ragione di rintracciare sei disertori uscì tutta armata dalla Caserma, e in tre distaccamenti aviossi a Porta Romana due di essi recandosi fuori di città, e l' altro rimanendo dentro. I disertori sorpresi non trovando scampo migliore si erano rifuggiti in una casa nel subborgo di Porta Romana, ed ivi aggrediti, dalla Forza si difesero ed uccisero un graduato, che contro loro veniva con uno dei Distaccamenti, e maltrattarono il padrone di essa Casa ed un al-

tro che ivi casualmente trovavasi. Terminata la lotta, i due Distaccamenti accennati *scaricarono le loro armi sopra una quantità di popolo*, parte del quale era uscita al rumore dalle prossime Osterie, e parte si trovava ivi per diporto inerme e senza alcun sospetto, mentre che i più esaltati Militi dietro l'esempio del proprio Ufficiale gridando: MORTE *a* NAPOLEONE *ed agli Italiani* colle spade nude e colle bajonette percuotevano i fuggitivi aggrediti.

Le fucilate uditesi fuori di Porta richiamarono il Distaccamento che era in Città, il quale procedendo colla bajonetta in canna in colonna serrata ed a tutta corsa *fece fuoco sopra molta gente* che era un cinquanta passi lontana dalla detta Porta rimpetto ad una Osteria.

L'operato della Truppa non è sotto verun rapporto giustificabile, e la provvidenza Divina essendo grande, ha voluto in tale emergenza rendersi manifesta. Di fatto sebbene la Popolazione fosse colà numerosa per essere ora e luogo di concorso, pure non abbiamo a deplorare dalle percosse e fucilate sopradette, che uno ferito mortalmente, e qualche altro leggermente offeso, essendochè il Cielo ha ispirato a molti, cui era comandato il fuoco, di sparare all'aria e torre dalla cartuccia la palla, il che consta dalle palle intere rinvenute sparse nel luogo, e dalle scalfitture molto elevate nei muri. E di ciò ci fornisce altra prova l'avere udito la parola di *Assassini* fra soldati e soldati, quando retrocedevano per rientrare in Caserma, ed il non aver voluto eglino far fuoco contro un Caffè ed una Farmacia, non ostante l'ordine ricevuto. E qui abbiamo motivo di fare elogio a tutta la popolazione che dolente sì, ma pacifica sopportò questo abuso riprovevole di forza nella Guarnigione, abuso che si ha fondamento di credere malignamente fatto e preparato.

Compito questo primo dover nostro di rendere informata l'Ecc. V. Rev. del fatto accaduto, veniamo a compier l'altro con supplicarla di un riparo ai mali futuri che potrebbero accadere, e di una pronta riparazione all'offesa fatta alla Città nostra. Confidiamo quindi nella somma saggezza e sollecitudine dell'Ecc. V. Rev., che vorrà esaudire le nostre preghiere col mutare la Guarnigione, la quale non potrebbe essere che causa di nuovi disordini e con quelle altre provvidenze che crederà migliori. E nel dichiararle che copia di questa relazione mandiamo oggi stesso al Governo Superiore, le facciamo intendere che, dove non fosse soddisfatta la nostra dimanda, noi, conoscendo la gravità dei casi, siamo costretti rassegnare la nostra carica, nella quale non potremmo durare che dieci giorni.

E con sentimenti della più profonda considerazione ed osservanza ci rassegnamo

Dell'Ecc. V. Rev.

Cesena 13 Maggio 1859.

Dev. Obbl. Servitori
GIACOMO GUIDI Gonf.
PAOLO FANTAGÜZZI Anz.
TURELLI GIOVANNI Anz.
ALESSANDRO GHINI Anz.
CASSADIO ARGENTINI Anz.
GIUSEPPE GALLEFFI Anz.

A S. E. Rev. Mons. Delegato — Forlì

CXCIX.

N. 116. P. Ris.

AL GOVERNATORE DI FAENZA

9 Giugno 1851.

Illustrissimo Signore

Ho rilevato dal suo Bollettino Politico che Ella ha fatto carcerare alcuni ragazzi che si permisero atto insultante a un tal Giovanni Nunziati del Borgo, e che li assoggettò anche alla pena di pane e acqua. Io avviso che conviene usare sempre un pronto, e rigoroso rimedio per simili mancanze, perchè in una Città come Faenza, una piccola scintilla fra Borgheggiani, e Cittadini può avere fatalissime conseguenze, qualora non sia repressa fortemente nel suo principio. Perciò *mentre lodo la pena da lei inflitta, l'avverto a non dimetterli fino a mio ordine, e assoggettarli* DUE VOLTE LA SETTIMANA AL PANE E ACQUA. Inoltre sarà bene che Ella tenga proposito con cotesto Comandante Austriaco per simili inconvenienti possibili a ripetersi, specialmente in giovinastri: e deve impegnare il medesimo Comandante ad usar di pene pronte ed efficaci quando accade un fatto di cotal genere, e *quando l'età delle persone lo comporti, e la sua complessione*. I giovani peggiorano nel Carcere anzichè mortificarsi: e *se* invece *l'Autorità Austriaca di cotesto Capitano li assoggetterà ad* UNA PENA A CUI RIPUGNANO PER PIÙ TITOLI, non avremo timore che si rinnovellino i falli. Abbia presente la circolare a stampa di Monsignor Bedini.

In attesa di riscontro.

N. B. La presente lettera è scritta di tutto pugno di Monsignor Stefano Rossi Delegato di Ravenna, e là dove è detto di assoggettare i giovani ad una pena a cui ripugnano *per più titoli* era scritto « a cui ripugnano per *la vergogna e pel dolore* » Monsignore cancellò queste parole, forse per un inesplicabile avanzo di pudore!

CRUDELTÀ DEI RAPPRESENTANTI PONTIFICII TEMPERATE DAI GENERALI AUSTRIACI

CC.

N. 3454 P. R.

GOVERNO PONTIFICIO

DIREZIONE PROVINCIALE DI POLIZIA IN RAVENNA

Eccellenza Reverendissima

In seguito al precedente mio rispettoso foglio dei 12 corrente con egual numero, *sottoponeva all' Ecc. V. R.* che col mezzo delle indagini praticate dalla

polizia e con segreti confidenti da lei posti in giro ho potuto venire nella chiara e precisa conoscenza dei fatti relativi al rinvenimento dell' ignoto cadavere di donna. Non vi ha in oggi più dubbio che il suddetto cadavere non sia della donna che seguiva Garibaldi. *Fu dessa condotta moriente su di un biroccino da Garibaldi stesso alla casa colonica dei fratelli Ravaglia*, fattori dei Marchesi Guiccioli in una di lui proprietà alle Mandriole. *La donna era invasa da febbre perniciosa*, siccome espresse il Medico Nannini di S. Alberto che trovatosi presente colà casualmente all' arrivo di essa, le tastò il polso. Asportata in una camera ed adagiata su di un letto le fu apprestato il soccorso di un bicchier d'acqua, ma non appena ne sorbì pochi sorsi cessò di vivere. Eravi presente il Garibaldi il quale si sfogò in atti di inconsolabile dolore per tale disgrazia e poco dopo si diede alla fuga, raccomandando a quella famiglia di dare onorata sepoltura al cadavere. Questi fatti avvenivano il 4 corrente verso sera alla presenza di più che venti persone, essendosi colà riuniti gl' inservienti di quella fattoria per essere pagati della mercede delle opere prestate nel corso della settimana.

Ho subito spedito nel luogo un impiegato di polizia *per procedere all' arresto dei fratelli Ravaglia*, LO CHE È GIÀ STATO ESEGUITO; ed il Tribunale sta ora costruendo l' analogo incarto. Si vede fino d' ora che li suddetti coloni, compresi da timore di essere rimasti esposti a grave responsabilità per il ricovero dato momentaneamente al Garibaldi, e per la morte avvenuta in loro casa della di lui moglie, si appigliarono al partito di occultare l' avvenimento e quindi s' indussero a sotterrare in campagna quel cadavere.

Sarà mio dovere informarla delle resultanze del processo, ed intanto con perfetta stima e profondo rispetto passo a confermarmi

Di Vostra Ecc. Rev.

Ravenna li 15 Agosto 1849.

Devotiss. Obbl. Servitore
A. LOVATELLI Delegato

A. S. E. R. Mons. Comm. Straordinario
Bologna

CCI.

N. 1076–576.

DALL' I. R. GOVERNO MILITARE E CIVILE

Dimissione dall' arresto dei fratelli Ravaglia.

Dagli atti giudiziali compilati presso il Tribunale Civile e Criminale di Ravenna contro i fratelli Stefano e Giuseppe Ravaglia di Mandriole per sospetto d' omicidio della moglie di Garibaldi, si rileva la procedura giustamente sospesa per tale titolo, e *considerando che la momentanea ricettazione accordata ai fuggiaschi conjugi Garibaldi nella casa dei Ravaglia* PER SENSI DI UMANITÀ *ebbe luogo anteriormente all' emanare della notificazione 5 Agosto p. p. questa non può essere di nessun effetto in riguardo al fatto in corso.*

Onde poi meglio corrispondere al pregiato di Lei foglio del 3, M. A. N. 560 col quale m' interessa per la *sollecitazione* di quella pendenza, *ordino direttamente al Sig. Delegato di Ravenna la immantinente dimissione dei fratelli Ravaglia da quelle Carceri*, ritornandosi in pari tempo il succitato incarto giudiziale e passo a protestargli i sensi della mia stima e considerazione.

Bologna li 5 Settembre 1849.

In nome di S. E. Il Governatore
MARZIANI

A S. E. R. Mons. G. Bedini
Commissario Straordinario
Bologna

CCII.

I. E R. COMANDO DELLA CITTÀ E FORTEZZA DI ANCONA

Illustrissimo Signore

Com' è ben noto alla V. S. Illustrissima fra quelli condannati da me in via disciplinare per dimostrazione politica, in seguito dell' incarto stragiudiziale da Lei compilato, si trovano i certi Giuseppe Fiacconi, Giuseppe Pavoni e Clitofonte Vallesi, tutti e tre puniti con multa pecuniaria. In quanto al Fiacconi a me consta, si dalle deposizioni giurate de' testimonj, come anzi da' documenti insospetti, che costui nel giorno 24 maggio a. c. si trovava circa dalle ore 11 antimeridiane, fin circa alle 3 pomeridiane qui in Ancona. Contando il tempo impiegato da lui per il viaggio, si addimostra chiaramente, che il Fiacconi non poteva assistere alla nota Messa, e neppure vedersi aggirare in abiti festivi in cotesta città. Giuseppe Pavoni nel suo reclamo pervenutomi afferma, che nel giorno 24 maggio a. c. parimente non si trovasse nella città di Jesi, addimostrando, che nel giorno 23 detto mese, circa le ore 2 pomeridiane partisse da Jesi in compagnia del Sig. Giuseppe Grassi negoziante, i cui affari esso Pavoni amministra; che ambedue uniti si trasferissero in quella sera a Macerata, di là il susseguente giorno (cioè 24 maggio) a Pausola, ove si trattennero tutto il restante della giornata, non che pure il 25 maggio. Afferma di più il Pavoni, che lui in compagnia del detto sig. Grassi si restituiva nella sera del 25 maggio a Macerata, rimanendo in detta città fino alla sera del 26 detto mese, da dove poi rimpatriarono verso le ore due e mezzo di notte.

Adduce come testimonj, oltre il ricordato sig. Grassi, anche Antonio Avenali, Alessandro Zenobj e Pasquale Caltorti, riserbandosi di addurre altri testimonj, quando occorresse, tanto di Jesi che di Macerata e di Pausola.

In quanto al Clitofonte Vallesi, oltre che da persone distinte e degnissime di fede, designato persona pacifica, che bada ai fatti suoi, parimente nella sua istanza, che qui accludo, nomina una quantità di testimonj pronti a comprovare la di lui innocenza. Difficilmente oserebbero questi tre di asserire cose tali, se non fossero in istato di poter provare sicurissimamente la verità del loro esposto; e siccome si è stabilita la innocenza del Fiacconi ed in conseguen-

za falsa la deposizione del sig. Domenico Avenali che contro di lui espone, così ho fondamento di ritenere, che pur troppo, anche le deposizioni dei Paolo Grilli, L. e Vincenzo Fiorani contro i multati Pavoni e Vallesi siano false ed emesse per qualunque animosità.

Come presumo, della S. V. sarà ormai la principale incombenza, di scrutinare esattamente in quanto sussista l'aperta innocenza del Pavoni e Vallesi, onde poter prendere le ulteriori misure, per lo che interesso la S. V. di sollecitare le richieste indagini e di parteciparmi direttamente il resultato.

Siccome inoltre dal pregiato di lei foglio N. 393 del 2 corrente rilevai, è stata incassata di già la somma di scudi 208, in tale stato di cose prego però la S. V. di non consegnarla allo scopo prefisso, ma invece di tenerla presso di sè fin alla decisione, se o no si dovrà restituire all'uno od all'altro la ritirata multa in caso si addimostrasse la sua innocenza. Ed è per questo, che interesso la S. V. Illustriss. di restituire indilatamente, verso quietanza, la somma di scudi cinque al difesosi Giuseppe Fiacconi.

Aspettando il relativo riscontro da V. S. passo all'onore di protestarle gli alti sensi della mia perfetta stima e pari considerazione.

Ancona, li 5 Giugno 1852.

Il Comandante
PFANZELTER.

All'Illustriss. Signore Sig. Gov. di
Jesi

CCIII.

N. 12. P. P. *(Riservatissima)*

MONSIG. MINISTRO DELL'INTERNO

Non cade dubbio che una mano di sconsigliati di questa città, che a fronte della popolazione, è un numero minimo, tenesse in agitazione i pacifici, ed onesti cittadini. Egualmente però è fuori di dubbio, che io a tutt'uomo mi sia occupato, ed abbia rivolto tutti i miei pensieri a trovar modo di ripararvi, ed a determinare come misura eccezionale, una volta che le regolari, abbenchè di rigore, usate, non giungevano a raffrenare l'audacia dei malvagi. Però uno scoglio ben grande, e di serio pensiero incontra un Governante in queste provincie, quello cioè di mancanza di coraggio civile coi buoni, e dirò anzi dell'esistenza di una riprovevole renuenza ad ajutare l'azione del Governo, nel momento che da questo si attendono, e si vogliono misure di energia, e tranquillizzanti. Niuno vuol parlare, niuno vuol dare indicazione di persone, di domicilj, niuno vuol in alcun modo contribuire alla tanto desiderata propria quiete, e tutto deve farsi dal Governo, dalla Polizia. Sarebbe pur meno male se il sistema si restringesse ad esser negativo, ma avviene di peggio, perchè ben spesso si risolve in attivo contro l'azione del Governo sotto il futile pretesto di timore. Se la polizia conosce che taluno è a cognizione di persone, di fatti, e ne lo interpella, non solo nega la conoscenza della persona, e della cosa, ma di più con le sue deposizioni favorisce l'accusato o l'inquisito, e ciò che più monta si è, che tutti quei cittadini che reclamano pubbli-

ca sicurezza, e punizione de' scellerati, misure di rigore per la tranquillità sociale, non ricusano somministrazione di denaro, e di altri mezzi ai malvagi o per allontanarli dalle mani della forza, o se di già da per loro evasi, per avere modo di vivere, e provvedere a' loro bisogni nel luogo di rifugio.

Ho voluto esporre a V. E. R. questi fatti, che è impossibile prendere istantaneamente in questa città una misura un poco energica. Io avea veduto da vario tempo il bisogno di questa, e l'avea risoluta, ma però mi occorrea tempo per preparare il modo di attuarla con felice risultato. Era occupato in questo oggetto, quando mi giunse il giorno 7 corrente il dispaccio di V. E. R. *Mi fu di rinfranco il conoscere da esso la propensione del Governo di adottare una misura eccezionale* a similitudine di quanto si praticò a Faenza, e che di già era ne' miei pensieri proporre come unico ed indispensabile mezzo di provvedere alla tranquillità di questi luoghi, ove *regolari processi per la natura dei principj degli abitanti si rendono del tutto inefficaci*.

La copia che rassegno a V. E. del dispaccio da me diretto a Monsignor Commissario il giorno di jeri le farà conoscere non solo le intelligenze che per ulteriori misure anderò a prendere con esso, siccome mi viene inculcato, ma le farà pur scorgere, che *la notte del giorno* 8 *si era proceduto all' arresto di* 20 *individui i più sanguinarj, e gravati de' delitti, ed il motivo pel quale non era più in tempo di tenerne proposito prima col lodato Monsignor Commissario.*

Sul momento ho voluto dare a V. E. il presente ragguaglio, pregandola a renderne inteso l'Em. di Stato, e Monsignor direttore Generale di Polizia, riservandomi poi di tornare di nuovo sull' oggetto dopo acquistate maggiori nozioni che potrò, tanto sul temperamento da adottarsi, quanto sulla biografia degli arrestati, e di altri che dovessero arrestarsi, nella speranza anche di avere un ajuto dal rinfranco che negli animi degli onesti, e pacifici cittadini ha prodotto l'operazione eseguita.

Intanto ho l'onore ec.

Li 10 Marzo 1857.

Questa lettera è di Monsig. Ricci Deleg. di Ravenna.

CENTURIONI E LORO ATTI.

CCIV.

GOVERNO DELLE ROMAGNE. OFFICIO DISTRETTUALE DI SICUREZZA PUBBLICA.

Faenza 24 *Novembre* 1859.

Chiamato è comparso in questo Officio di S. P. Distrettuale il Sig. Ferdinando del fu Augusto Laghi di anni 50, di condizione possidente, nativo di Faenza.

Avendogli io infrascritto dichiarato ec. come il Superiore Governo desideri una stragiudiciale esposizione di alcuni di molti fatti criminosi avvenuti per ispirito politico negli andati anni in questa Città; e come apprezzerebbe una

sua deposizione intorno al ferimento cui soggiacque, che tenga vece della giuridica querela, distrutta con tutti gli altri atti criminali nell' incendio del 1849, ha egli risposto nei seguenti termini, e cioè.

Io non ho alcuna difficoltà di narrare le circostanze del mio ferimento che avvenne la sera del 14 Giugno 1834, per puro odio di parte. In detta sera al nostro Comunale si recitava la Mirra dalla nota attrice l'Internari. Dopo la recita io, in compagnia dell'amico Dott. Giacomo Sacchi, prendemmo la via del Corso per fare ritorno alle nostre case. Giunti al quadrivio della Fontana detta dell'Ospedale, trovammo nel bel mezzo della strada un crocchio di quattordici o quindici persone in abiti borghesi. Qualcuno di essi c' intimò aspramente e con ingiurie di *andare a casa*. Il Dott. Sacchi infatti continua la sua via ed io presi quella del Filatojo, che conduce alle mie case. Quella masnada non ostante che io l'avessi tostamente obbedita, si fece ad inseguirmi, ed io temendo per parte di essa un qualche danno, mi diedi alla fuga. Ma per mia disgrazia inciampai, è caddi. Allora mi furono sopra e mi percossero con le sciabole e con bastoni sì fortemente che mi abbandonarono come morto.

La natura delle ferite riportate allora si può giudicare dalle cicatrici tuttora visibili, e specialmente quelle del capo. Il Dottore Emiliani fu quegli che per primo mi curò, e rilasciò una attestazione al Fisco dello Stato in cui mi avevano ridotto quei malfattori. Essendo la sua relazione reputata esagerata, fu chiamato il Professor Baroni da Bologna, il quale la confermò non solo, ma giudicò le mie ferite di assoluto pericolo di vita.

Da principio mi ricusai di rispondere alle interrogazioni del Commesso Conti impiegato di Polizia, ma più tardi pronunciai come complici ed autori del mio ferimento, avendoli io riconosciuti certo Querzola, agente di polizia sopranominato Savinetto, certo N. N. detto Gagnolo appartenente pure alla Polizia, ed un prete Don Toschi. Oltre ai suddetti vidi tre borgheggiani ed alcuni della Parrocchia Ganga che non saprei nominare.

Io non so a che punto fosse condotto il Processo sul delitto ai miei danni commesso: certo si è che il Tribunale non ha mai pronunciato un giudizio.

Nella stessa sera in cui fu recitata la Mirra di dolorosa memoria per Faenza furono ferite e bastonate circa quaranta persone tra uomini e donne. I nomi non li rammento, essendo da quella epoca al giorno d' oggi passato lungo tempo. Molti però potranno meglio di me dare su ciò circostanziata informazione.

Lettogli il presente esame lo confermò ec. in fede di che di proprio pugno si sottoscrisse.

Ferdinando Laghi.
Camillo Zanelli Direttore di S. P.

CCV.

GOVERNO DELLE ROMAGNE. OFFICIO DISTRETTUALE DI SICUREZZA PUBBLICA.

Faenza 24 Novembre 1859.

Chiamato è comparso in quest'Officio di Sicurezza Pubblica il Sig. Pasquale del fu Gaetano Petroncini d'anni 52, di condizione capo maestro muratore, nativo di Faenza, ha egli risposto nei seguenti termini, cioè

Io non ho alcuna difficoltà di narrare le circostanze del mio ferimento che avvenne la sera del 18 Febbrajo 1834 per puro odio di parte. Sortiva di casa circa due ore di notte, e mi avviava per la strada così detta di S. Michele, quando giunto vicino alla casa di proprietà degli eredi Maccaferri, posta in via Torricelli, fui fermato da una ventina circa d'individui tutti malvestiti, chiamantisi in allora Centurioni, armati tutti di sciabole nel momento che io aveva bussato alla porta di detta casa; mi intimarono costoro di scendere dai pochi gradini di detta porta, mi chiesero chi era, e mi strapparono il tabarro; in questo intermezzo ricevetti un colpo di sciabola al capo al quale colpo tosto io cercai disvincolarmi da costoro, e darmi alla fuga, ma essi m'inseguirono, e mi raggiunsero perchè disgrazia vuole che io inciampassi, e mi lanciarono tanti colpi di sciabola che mi lasciarono come morto. Fui ricoverato in casa d'un amico certo N. alias Vanini fruttajuolo, da dove fui tradotto nella stessa notte a casa mia.

La natura delle riportate ferite si può giudicare dalle cicatrici tuttora visibili sì nel capo, sì nella spalla destra, e sì nella mano destra, della quale sono rimasto imperfetto specialmente delle tre dita, pollice, medio, ed indice.

Il Dottore Ottaviano Sacchi accorso pel primo onde medicarmi ne riportò di seguito il premio condegno, cioè dopo qualche tempo fu una sera ferito d'un colpo di sasso alla testa sì forte, che prodottagli contusione, gli cagionò la morte.

Gli autori del ferimento non furono da me riconosciuti meno di certo Giovanni Pozzetti del Borgo, alias Rizzone. La causa movente al delitto stesso fu senza alcun dubbio come si è da me suesposto per ispirito di parte.

Il Processo dapprima fu regolarmente assunto, e si sentirono circa 40 testimonj. Io fui chiamato a riconoscere giudizialmente il mio offensore, ed in fatti lo riconobbi. Poscia avendo poi preso a proteggere il suddetto Casadio uno dei Parrochi del Borgo certo D. Giuliano Babini, questi operò tanto che riescì a fare dopo pochi mesi rilasciar libero il detto Casadio non solo, ma con singolare meraviglia a procurargli un impiego di Custode al fiume Lamone.

Lettogli il presente esame lo confermò in fede di che ec., di proprio pugno si sottoscrisse.

PASQUALE PETRONCINI
C. ZANELLI Direttore

CCVI.

GOVERNO DELLE ROMAGNE. OFFICIO DISTRETTUALE DI SICUREZZA PUBBLICA.

Faenza li 27 Novembre 1859.

Chiamato è comparso in quest'Officio di Sicurezza Pubblica il Sig. Domenico del fu Giovanni Zanfini d'anni 62, di condizione Sartore, e Possidente nato, e domiciliato in Faenza, ha egli risposto nei seguenti termini, e cioè

Di buon grado sono disposto a narrare le circostanze tutte del ferimento cui soggiacqui, e che avvenne tre quarti d'ora dopo l'ora di notte delli 4 Aprile del 1834.

Io mi recava tranquillo, e sopra tutt'altro pensiero che d'essere offeso alla mia abitazione, quando giunto in faccia al così detto Palazzo dei Celestini fui sorpreso, ed abbracciato da quattro individui, che sbucarono dal viottolo così detto dei Cavina. Il primo mi avventò un colpo colla bocca della pistola sopra l'occhio destro, un secondo mi avventò un colpo di manico di coltella alla parte sinistra della testa vicina all'orecchio, il terzo mi afferrò per la barba, che con quanta forza poteva si adoperò di strapparmela. Con tutto ciò, e quantunque così mal menato non mi perdetti d'animo, ma anzi feci tanto, che lasciato il mantello, ed il cappello riuscii a fuggire dalle mani di costoro, cui quegli oggetti rimasero.

La natura delle ferite mi obbligò di guardare la casa per oltre 15 giorni, e quantunque fossi così malconcio, pure il giorno seguente mi recai al Dicastero di Polizia onde dare la querela di quanto era a mio danno accaduto nella sera antecedente.

De' miei quattro aggressori non riconobbi che certo Giovanni Pozzetti famigerato, e noto col soprannome di *Rizzone*, e siccome io sapeva che denunciarli in que'calamitosi tempi v'era a temere d'essere carcerato, così credetti meglio d'astenermene, giacchè molti altri che eransi trovati in pericolo pari al mio, ed avevano denunciato gli autori del delitto a danno loro commesso erano stati *se non tutti posti in carcere, per lo meno minacciati*, per cui io recandomi all'Officio di Polizia credei evadere non ad un dovere per ottenere giustizia, ma ad un semplice atto di forma. Di più non posso raccontare, giacchè da quell'epoca presente è trascorso troppo lungo tempo onde io possa, e sia in grado di rammentare tutte le più minute circostanze di quel fatto avvenuto a mio danno.

Lettogli il presente atto lo confermò, in fede di che di proprio suo pugno lo sottoscrisse.

DOMENICO ZANFINI
C. ZANELLI Direttore

CCVII.

GOVERNO DELLE ROMAGNE. OFFICIO DISTRETTUALE DI S. P.

Faenza 27 Novembre 1859.

Chiamato è comparso in questo officio di S. P. il Sig. Giuseppe Lucarini del fu Vincenzo d'anni 55, di condizione fabbricatore di istrumenti musicali, nativo, e domiciliato in Faenza.

Avendogli io infrascritto dichiarato etc. ha egli risposto nei seguenti termini, e cioè

Di buon grado, m'accingo a raccontare le circostanze del ferimento del fu mio povero fratello, che avvenne la sera delli 26 Decembre 1835, unicamente per mero odio di parte.

Trovavasi mio fratello Achille circa sull'ora di notte a spasso in compagnia d'un suo amico certo Montanari Pietro suonatore di trombone, ora de-

gente in Pietroburgo nella via del Corso, e precisamente dirimpetto alla posta delle lettere, quando venne assalito da tre individui che lo ferirono nella testa, e nella mano sinistra con armi incidenti. Accorsero vari individui, e fra gli altri ricordava spesso certo Don Battista Bianchedi ex-frate cappuccino che lo portarono all' ospedale, ove gli fu negata ogni cura, e poscia venne da due Tedeschi di guardia a porta Imolese condotto a casa.

La natura delle ferite fu tale, che unitamenta allo spavento che ne risentì, dopo otto mesi circa dovette soccombere.

La mattina seguente si recò il Commissario di polizia Cavalletti a casa mia ad assumere una stragiudiziale querela del fatto; il ferito denunciò d'avere de' tre suoi assassini riconosciuto soltanto certo Paolo Rivalta noto col soprannome di figlio di Spulabasso, il quale fu posto non già nelle carceri criminali, ma riguardosamente nel quartiere de' carabinieri, da dove sortiva a suo bell' agio, *e da dove poco dopo passò effettivamente a far parte di detto corpo*. Di più non posso rammentare essendochè da quell' epoca a questa parte è passato troppo lungo tempo perchè io possa dinumerare precisamente tutte le fasi di quel lugubre dramma, che tuttora conturba, e rattrista in rammentarlo la mia famiglia.

Lettogli il presente lo confermò, in fede di che di proprio suo pugno si sottoscrisse.

GIUSEPPE LUCARINI
C. ZANELLI Direttore

CCVIII.

GOVERNO PONTIFICIO. OFFICIO DISTRETTUALE DI P. S.

Faenza 27 Novembre 1859.

Chiamato è comparso in quest' ufficio di S. P. il Signor Pietro del fu Carlo Tempesti d'anni 56, di condizione possidente, nativo e domiciliato in Faenza.

Avendogli io infrascritto dichiarato etc. ha egli risposto nei seguenti termini, e cioè

Di buon animo mi dispongo io a narrare le circostanze del ferimento a cui soggiacqui, e che avvenne la sera 8 Maggio 1834, giorno in cui questa città festeggiava la Madre delle Grazie, e che in detta sera in questa pubblica piazza si sparavano i fuochi artificiali. In detta sera io me ne stava seduto, e tranquillo d'avanti al caffè dell' Orfeo osservando lo sparo de' ricordati fuochi artificiali, quando ad un tratto furono lanciati molti colpi di sasso contro le persone che in gran numero erano presso il detto caffè; rimasi io fra gli altri colpito nella testa, e precisamente sopra l'occhio destro, per la qual ferita fui io obbligato al letto per oltre un mese.

Non mi fu dato di poter rilevare i nomi degli autori di tal delitto, ma è certo che essi furono di coloro che in quel tempo avevano il nome di centurioni: mi ricordo altresì che appena commesso, e saputosi un tal fatto, nacque un spavento tale, che ognuno cercò di riparare sollecitamente alla propria ca-

sa. Io, perduti i sensi fui condotto a casa dopo essere stato medicato dal professore Giovanni Forlivesi nella bottega del mio barbiere Ercole Violani; fui condotto a casa dal Flebotomo Ignazio Castellani, ora defunto.

Io non so a che punto fosse condotto il processo sul delitto a' miei danni commesso, so bensì che non fui mai chiamato in tribunale, abbenchè la relazione chirurgica fosse stata data, ed ho luogo a ritenere che una tale procedura, come tante altre, in que' calamitosi tempi non fosse assunta.

Lettogli il presente esame lo confermò, in fede di che di proprio suo pugno si sottoscrisse.

Pietro Tempesti
C. Zanelli Direttore

CCIX.

GOVERNO DELLE ROMAGNE. OFFICIO DISTRETTUALE DI S. P.

Faenza li 29 Novembre 1859.

Chiamato è comparso in questo ufficio di S. P. Giuseppe del fu Gaetano Gardenghi, d'anni 67 di condizione portiere governativo, ammogliato senza prole, nativo, e domiciliato in Faenza.

Avendogli io infrascritto comunicato come il Superiore Governo intenda avere una stragiudiziale esposizione di alcuni de' molti fatti criminosi che per lungo lasso di tempo conturbarono la tranquillità di questo paese, e come apprezzerebbe una deposizione circa al fatto che avvenne la sera del 16 Luglio 1837 in Faenza, fatto che per opera, e macchinazione della fazione sanfedistica commosse e spaventò l'intera città di Faenza, la quale deposizione deve tener vece di giuridica querela già distrutta per l'incendio del 1849, ha egli risposto ne' seguenti termini, e cioè ec.

Ben volentieri sono disposto a raccontare tutte le circostanze che accompagnarono il mio arresto, non che lo sbigottimento da cui furono compresi gli abitanti di questa città, vedendo e la forza, ed individui in abito borghese in aria da sicarii andare a *caccia di cani*, come solevano costoro dire.

Ricordo adunque che la sera delli 16 Luglio 1837 venendo da casa mia in piazza, fui fermato dirimpetto al Duomo da una pattuglia di carabinieri, e di altri militi in uniforme in allora denominati volontarj, e perquisito nella persona mi trovarono un coltello serratore: non saprei le minaccie, le ingiurie a cui in quel momento fui segno; finalmente, direi quasi per miracolo, fui condotto salvo al corpo di guardia. Pietro Bertoni ora defunto, Capitano de' volontarj disse: *legatelo che è un assassino del* 21.

Intanto procedevano e la forza, e la nota masnada a commettere insulti, minaccie, ed attentati contro gl'inermi cittadini; quando udii la esplosione di un arme da fuoco. Seppi poi che era stato ucciso certo Andrea Ballardini di Faenza, alias il *matto Ballardini* da tale Nannini *agente in quel tempo di polizia*, sulla gradinata del Duomo. Alla notizia di tale omicidio fece seguito un generale spavento, ed ognuno pensò a provvedere alla propria sicurezza.

Caffè, botteghe, osterie, e porte di casa furono chiuse, ed i sicarii intanto continuavano a bastonare, e commettere attentati, e fatti di sangue contro quanti che incontrati, non fossero a loro stati benevisi. In quella sera il Colonnello Freddi, Comandante i Carabinieri pontificj si trovava presente in Faenza. Mi ricordo altresì di avere udito, che fra i delitti commessi in quella sera dalla masnada de' sicarii centurioni, parecchi nell' osteria così detta di Finzino furono malmenati di sciabole, e bastoni, e fra gli altri certo Antonio Franchini alias la *Gnappa* ora secondino di carcere, ebbe un grave colpo di sciabola nel capo. Io poi tradotto alle carceri nella notte stessa fui processato, e condannato per l' arma perquisitami *a tre anni di galera*, che li ho scontati nella rocca d' Imola per grazia dell' Em. Card. Amat invece di scontarli in altro luogo di pena.

Nell' atto del mio arresto fui assicurato da un carabiniere, che per causa sua io non era stato ucciso, giacchè uno di quei centurioni mi aveva spianata una pistola, e che desso aveva impedito l' esplosione.

Di più non posso raccontare, giacchè come ben si può comprendere, da quell' epoca fino a questo momento è trascorso troppo lungo tempo per potere rammentare tutte le minute fasi che avvennero in quella sera.

Lettogli il presente esame lo confermò, in fede di che si sottoscrisse di proprio pugno.

Giuseppe Gardenghi
C. Zanelli Direttore

CCX.

GOVERNO DELLE ROMAGNE. OFFICIO DISTRETTUALE DI S. P.

Faenza li 30 Novembre 1859.

Chiamato è comparso in quest' Officio di P. S. Gaetano del fu Andrea Contavalli d' anni 50, di condizione sartore, vedovo con prole, nativo, e domiciliato in Faenza.

Avendogli io infrascritto significato come il Superiore Governo brami una sua deposizione che tenga luogo di giuridica querela circa al ferimento cui soggiacque per opera d' una masnada di ribaldi, la quale deposizione è certamente rimasta distrutta cogli altri Atti criminali per l' incendio del 1849, ha egli risposto ne' seguenti termini, e cioè:

Ben volentieri mi dispongo a raccontare le circostanze tutte che accompagnarono il mio ferimento, che avvenne sulle 11 pomeridiane della notte del 16 Gennajo 1846.

Mi trovava alla locanda del Cannone in compagnia di Giuseppe Gardenghi ora portiere governativo, di Francesco Saviotti ministro del negozio Bosi, e di Antonio Novelli stampatore a bevere tranquillamente un bicchier di vino, quando sentendomi bisogno di spander acqua mi recai nel cortile ove viddi uno che mi simulava di spander pur esso acqua, e mi disse *cosa fai?* « io gli risposi *non vedete? Spando acqua! Spandi acqua sangue della Madonna!* In allora

vedendomi in pericolo mi affidai alle gambe, ma venni fermato da costui che mi soggiunse: *Tu vai a bere: ma io ti voglio ammazzare*, e tosto mi avventò un colpo di stile alla parte destra del costato che penetrò un pollice e mezzo, e chiamò quindi un altro suo compagno, e gli disse: *cosa fai, non meni anche tu?* e costui allora mi diede esso pure un colpo di stile, che mi trapassò il braccio sinistro; in allora vedendomi in istato d' essere da costoro finito chiamai ajuto, e sortì fuori il garzone della Locanda Ferdinando Campi *alias il Maresciallo*, colla quarta sulle spalle in atto di trarre dalla botte del vino; approfittai di quel momento per fuggire; ma mi lanciarono un altro colpo e mi ferirono nella schiena che penetrò fino quasi al fegato: in somma riparatomi nella camera ove erano i miei tre compagni io aveva ricevuti cinque colpi tutti di stile, gli altri due cioè, uno sotto la spalla sinistra, e l'altro sulla spalla stessa. Malconcio in questo modo i miei ricordati compagni si diedero a stagnarmi il gettito del sangue, ed il Saviotti accorse a chiamare il professore Forlivesi Giovanni, che tosto visitatele le trovò pericolosissime, due delle quali mortali! Io in allora mi raccomandai d' essere portato invece di casa mia all' Ospedale, onde non turbare la mia famiglia, ove sono rimasto giorni 42. La mattina seguente al mio ferimento quattro volontarj in abito borghese, uno de' quali lo riconobbi per certo Bonini del Borgo si presentarono (essendo giorno solenne di S. Antonio Abate) al mio letto, e dissero queste parole che ben rammento ancora « *è colui » che jeri sera gli hanno date le stilettate; come è brutto, si muore il boja* ».

Quantunque io non avessi potuto riconoscere alcuno de' miei feritori che oltre ai due accennati, si erano altri due aggiunti, pure venni a sapere che si chiamavano Bartolone, Massacrone, Grucchina, e Mistura.

La vera causa che io era minacciato della vita da costoro si è, che essendomi la sera 18 Aprile 1836 trovato in compagnia di Antonio Emiliani che fu ucciso da Gaetano Querzola alias Savinetto, il quale per detto delitto fu condannato a dieci anni di Galera, ed essendo io stato più volte esaminato, costoro ritennero, che io avessi influito alla condanna del Querzola non solo, ma ben anche di altro volontario di soprannome Giambone, esso pure per tale delitto condannato. Devo poi aggiungere che in quella sera ove fu, come sopra dissi, ucciso l' Emiliani non avrei salvato la vita, se cinque carabinieri non mi avessero fermato, e preso in mezzo a loro, poichè dalla parte ove io fuggiva, v' era una ventina di costoro, che mi aspettavano appostati nel cantone prossimo al Palazzo Quarantini nella via dell' Orfanotrofio, essendo l' Emiliani stato mortalmente ferito nella via Monaldina, e precisamente in faccia al forno Zampini.

Questo è quanto posso asserire sul triste evento tanto riguardo all' Emiliani, quanto sul delitto a mio danno commesso.

Lettogli il presente esame lo confermò, in fede di che essendo illetterato si segnò con croce.

Cro✝ce di Gaetano Contavalli.

C. Zanelli Direttore.

CCXI.

GOVERNO DELLE ROMAGNE. OFFICIO DISTRETTUALE DI SICUREZZA PUBBLICA.

Faenza 1 Decembre 1859.

Chiamata è comparsa in quest'officio di S. P. Domenica del fu Giuseppe Conti, vedova del fu Vincenzo Chiusi, vulgo Marcello, di condizione tessitrice, d'anni 58 della parrocchia di San Marco, nativa, e domiciliata in Faenza.

Avendogli io infrascritto dichiarato come il Superiore Governo desideri una stragiudiziale cognizione di alcuni de' molti fatti criminosi avvenuti per spirito politico ne' passati anni in questa città, e come apprezzerebbe una sua deposizione circa al ferimento cui soggiacque suo marito che tenga vece della giuridica querela distrutta con tutti gli altri atti criminali nell'incendio del 1849 ha essa risposto ne' seguenti termini, e cioè:

Io sono disposta a raccontare le circostanze del ferimento di mio marito, che avvene la sera delli 2 Luglio 1837, e ciò per puro odio di parte.

Si trovava egli per la contrada così detta dei Zauli verso S. Ippolito, quando fu aggredito da 10 individui tutti del Borgo portanti in allora il soprannome di centurioni, al quale furono dati due colpi d' arme incidente, e se non fosse stata certa Rosa Sangiorgi abitante nel palazzo vecchio dei Zauli, che si fosse posta con sangue freddo e vero coraggio in mezzo a costoro, lo avrebbero certamente finito. Con tutto ciò le due ferite nel dorso riportate furono giudicate gravissime, e non uscì che alli 23 del ricordato mese di Luglio, ed al suo mestiere di calzolajo non potè applicarsi se non dopo cinque mesi di sostenuta convalescenza, e debolezza alle braccia cagionata dalle ferite.

Ricordava spesso il povero mio marito fra gli autori del delitto a suo danno commesso certi Spulabassi figli, e che accorsi gl' impiegati di Polizia al luogo ove si trovava egli (che era steso sopra lo scalone del detto palazzo), fra i quali il Commissario d'allora che interrogando il Chiusi se avesse conosciuto alcuno, citò i detti Rivalta di sopranome Spulabassi. Rispose: *v' ingannate erano a spasso meco*. In allora mio marito non volle più dir nulla.

Io poi non posso più oltre raccontare giacchè da quel tempo ad ora sono trascorsi molti anni, perchè io possa aver tenuto a memoria tutte quelle circostanze che accompagnarono il ferimento di mio marito.

Lettogli il presente esame lo confermò, in fede di che essendo illetterata si segnò con croce.

Cro✝ce di Domenica Conti Vedova del fu Vincenzo Chiusi illetterata

C. Zanelli Direttore

CCXII.

GOVERNO DELLE ROMAGNE. OFFICIO DISTRETTUALE DI P. S.

Faenza 1 Decembre 1859.

Chiamato è comparso in quest' Officio di S. P. il sig. Francesco del fu Filippo Ceroni, d' anni 48 di condizione possidente, ammogliato con prole, nativo, e domiciliato in Faenza.

Avendogli io infrascritto rappresentato, come sia intenzione del Superiore Governo avere una stragiudiziale esposizione del fatto a cui soggiacque nel giorno festivo di S. Elena Imperatrice, la cui deposizione deve far vece della giuridica querela senza dubbio distrutta con tutti gli altri atti criminali nell' incendio del 1849, ha egli risposto ne' seguenti termini, e cioè:

Ben volontieri sono disposto a narrare tutti i dettagli dell' accennato fatto, per quanto la memoria può sorreggermi.

Mi trovava in compagnia del sig. Felice Tassinari ora Impiegato nel Dazio Consumo in questa città, di Domenico Gramantieri detto il Matto da Bisona, e di altri giovani di cui non ricordo ora i nomi, nella Chiesa di S. Domenico, quando entrarono due borgheggiani sopranominati uno Rizzone, l'altro Calcaterra, i quali avevano nel cappello fiori gialli, quali emblemi di fedeltà alla S. Sede non solo, ma di ricognizione fra loro, essi con minaccie, e parole ingiuriose cominciarono ad inveire specialmente contro i giovani che in detta Chiesa erano convenuti, essendo l' ora in cui si cantava la messa in musica. I giovani vedendosi da questi due ribaldi insultati perfino in luogo sacro, s' incominciarono a riscaldare, e l' affare si sarebbe fatto serio, se i frati Domenicani non avessero invitati i due borgheggiani ad allontanarsi dalla Chiesa, facendoli segretamente partire da un' altra porta che mette sopra alla strada pubblica.

Allora costoro corsero al Corpo di Guardia, ed al Quartiere dei Carabinieri, asserendo loro che i liberali li avevano minacciati d' ammazzarli. Accorsero diffatti Carabinieri e Tedeschi, armati questi di fucile, gli altri di sciabole e pistole con un Commesso di Polizia Cavalli Vincenzo detto Pifania, sempre accompagnati da i due ricordati Borgheggiani, ed arrivarono nel momento, che terminata la funzione, il popolo sortiva dalla Chiesa, il quale vedendo correre in furia la forza, ognuno pensò alla propria salvezza, chi fuggì da una parte, chi scampò dall' altra.

Io era sempre in compagnia del nominato Tassinari, pensai e persuasi questi a tenere il nostro stradale diretto, quando arrivati in faccia alla posta delle lettere fui fermato dai carabinieri, uno de' quali primo a me vicino mise la mano sulla sciabola per sguainarla, al qual' atto io cercai trattenergli il braccio, ma sovraggiunto il ricordato Commesso Politico mi spianò due pistole, minacciandomi, se non lasciavo il carabiniere, di bruciarmi le cervella, allora io lasciai libero il carabiniere, il quale non ascoltando più ragioni, nè mettendo più freno alla sua rabbia, sfoderò la sciabola, e mi vibrò un colpo sulla spalla sinistra, che fortunatamente strisciò l' osso, e non andò in

cavità, ma per la quale porto una larga cicatrice, poscia me ne vibrò un'altra di punta sulla gamba sinistra poco lungi dalla clavicola, e dopo ciò mi lasciarono, correndo dietro ad altri, che avendo veduto il mio triste fatto, s'erano spaventati, e dati a fuggire.

Giunto a casa caddi in deliquio pel sangue perduto, e curato dal Professor Torreggiani Cesare ora defunto, fui costretto per tali ferite guardare il letto per una ventina di giorni.

Per questo fatto si devenne dal Governo all'arresto d'una gran parte di quelli che erano stati alla funzione nella Chiesa suddetta, ed io dopo tre giorni delle avute ferite fui posto in un legno, e portato in campagna di nascosto, onde proseguire la cura incominciata.

Guarito che fui non sapendo d'avere commesso alcuna colpa, me ne ritornava tranquillo in Faenza, quando fui arrestato, non mi ricordo precisamente il giorno, e tradotto alle carceri, ove rimasi sette mesi circa in segreta, da dove liberato *mi fu intimato un precetto d'andar sempre solo*. Il Tassinari potè, e fu più fortunato di me a scampare il pericolo ricoverandosi in casa del signor Carlo Spadini, ma non potè neppur esso evitare il carcere, che lo sostenne anch'egli per sette mesi circa.

Il fatto che sopra ho denunciato, è avvenuto il giorno 18 Agosto 1832 e precisamente sul mezzo giorno circa.

Ecco quanto io posso asserire di vero sopra un fatto che quantunque mi riguardi sì da vicino, devo altresì confessare, che non mi ricordo di tutti i più minuti dettagli, giacchè è trascorso troppo lungo tempo per conservarne una memoria precisa ad oggetto di darne una coscenziosa relazione.

Lettogli il presente esame, lo confermò, e lo sottoscrisse di proprio pugno.

Francesco Ceroni
C. Zanelli Direttore

CCXIII.

GOVERNO DELLE ROMAGNE. OFFICIO DISTRETTUALE DI P. S.

Faenza 2 Decembre 1859.

Chiamato è comparso in quest'Officio di S. P. il Sig. Settimio Sacchi figlio del fu Dott. Bernardino d'anni 54, di condizione possidente, e veterinario celibe, nativo, e domiciliato in Faenza.

Avendogli io infrascritto dichiarato come sia desiderio del Superiore Governo d'avere una stragiudiziale deposizione del funesto caso, a cui soggiacque il fu suo fratello Dott. Ottaviano, la qual deposizione deve tener luogo di giuridica querela senza dubbio distrutta per l'incendio del 1849, con tutti gli altri atti criminali, ha risposto ne'seguenti termini, e cioè ec.

Di buon animo m'impegno di dare tutti gli schiarimenti, che m'è dato, dopo sì lungo tempo, rammentarmi, relativi alle circostanze del triste, e nefando fatto che accompagnarono il ferimento del fu povero mio fratello, e dal quale poi ne derivò la sua morte.

Era notte scura quando io, e mio fratello arrivati verso la nostra casa, e giunti sotto il portico denominato dell'Ospedale scorgemmo un numero considerevole di persone da valutarsi una quindicina all'incirca, alle quali noi dovemmo passare in mezzo, ci guardarono in faccia, e fattici andare avanti circa due passi ci lanciarono quattro colpi di sasso, che disgraziatamente colpirono nella testa, e nella schiena il mio fratello Ottaviano, alle quali offese ci demmo alla fuga riparandoci in una casa.

Poco prima erano stati bastonati alcuni altri fra i quali un zoppo sartore di soprannome il *Palermitano*.

Le ferite di mio fratello che quantunque di sasso non presentassero un imminente pericolo di vita, pure diedero indizio quasi subito di avere cagionato internamente gravi danni alla sua salute: ed infatti aggravandosi ogni giorno più il suo mal essere si convertì in una malattia polmonare, che in capo a due anni lo condusse miseramente a venir meno alla vita. Egli è certo che la causa occasionata di tale infermità provenne dalle offese riportate in detta sera, imperocchè antecedentemente era dotato di costituzione robustissima, non diversa da quella di tutta la famiglia nostra. Il fatto avvenne la sera delli 3 Maggio dell'anno 1834, e presentatomi nel successivo giorno al Governatore Brunetti, onde dare la mia denuncia; avendogli io riferito fra le altre cose, che io aveva ritenuto che fossero *volontarj* dal budrie bianco della sciabola, il suddetto Governatore interruppe il discorso dicendo « *Ecco le solite denuncie* » mi licenziò. E dopo questo ho a ritenere che non sia stata fatta nessuna procedura.

Ecco quanto io posso riferire su quel triste evento, essendo già trascorso troppo lungo tempo per ritenere memoria delle più minute circostanze.

Lettogli il presente esame lo confermò, in fede di che di proprio pugno si sottoscrisse.

Settimio Sacchi
C. Zanelli Direttore

CCXIV

GOVERNO DELLE ROMAGNE. OFFICIO DISTRETTUALE DI P. S.

Faenza 3 Decembre 1859.

Chiamato è comparso in quest'Officio di P. S. il Sig. Dott. Pietro del fu Andrea Baldi d'anni 43, celibe, di condizione possidente, e medico, nativo e domiciliato in Faenza.

Avendogli io infrascritto addimostrato come sia mente del Superiore Governo assumere in via stragiudiziale una sua deposizione sul ferimento commesso contro suo padre, la quale deposizione deve far luogo alla giuridica querela, che senza dubbio rimase distrutta dall'incendio del 1849, con tutti gli altri atti; ha egli risposto ne' seguenti termini, e cioè.

Di buon grado io sono disposto a raccontare per quanto la memoria può suggerirmi, essendo trascorso troppo lungo tempo, e trovandomi io ancora in età molto giovanile per tener dietro a tutte le più minute circostanze, con tutto

ciò io mi ricordo, che la sera delli 10 Settembre 1835 il mio genitore presso alla porta di mia casa posta in via Manara fu aggredito da un individuo armato di coltello, e ferito gravemente nel braccio destro, per la quale ferita dopo avere corso il più serio pericolo della vita, è rimasto imperfetto nel braccio stesso per tutto il rimanente della sua esistenza.

Mi ricordo essere venuta poco dopo la Polizia, ricercando dettagli del fatto, ma ignoro che siasi fatta procedura a tale oggetto, giacchè l'assassino noto col soprannome di *Colombino* del Borgo era dalla pubblica opinione designato autore del ferimento.

La causa che condusse costui a commettere un sì nefando attentato io la ignoro.

Lettogli il presente esame lo confermò, e di proprio pugno si sottoscrisse.

Pietro Dott. Baldi
C. Zanelli Direttore

CCXV.

GOVERNO DELLE ROMAGNE. OFFICIO DISTRETTUALE DI P. S.

Faenza li 4 Dicembre 1859.

Chiamato è comparso in quest' officio di pubblica sicurezza Giovanni del fu Giuseppe Querzola alias Stufurola d'anni 37, di condizione oste celibe, nativo, e domiciliato in Faenza.

Avendogli io infrascritto rappresentato come il Superior Governo desideri una deposizione stragiudiziale dell' omicidio patrato nella persona del fu Vincenzo suo fratello, esso pure sopracchiamato volgarmente Stufurola, la quale deposizione deve supplire alla giuridica querela già distrutta con tutti gli atti criminali dall' incendio del 1849, ha egli risposto ne' seguenti modi, e cioè:

Volentieri io mi rassegno a raccontare, per quanto potrò dopo sì lungo tempo ricordarmi, il funesto, e nefando caso, al quale soggiacque il fu mio povero fratello Vincenzo.

La sera delli 17 Gennajo 1841, ad un ora di notte circa in via detta Contradino fu ucciso mio fratello Vincenzo da certo Domenico Maria Paganelli facente parte della banda de' centurioni, ortolano, per puro spirito di parte. Era il fratello mio avviato per condursi a cenare nell' osteria della così detta Pagnocca, ove lo attendevano gli altri suoi compagni. La ferita fu sì grave che il giorno dopo dovette soccombere.

E certo che io non posso, nè so trovare altra causa a tale delitto che il puro odio di parte. Il Paganelli poi fu ucciso esso pure tre anni circa dopo.

Ecco quanto mi è dato di riferire, giacchè come ripeto le circostanze minute che condussero una tanta sciagura nella mia famiglia io le ignoro.

Lettogli il presente esame lo confermò segnando la propria croce come illetterato.

Cro✝ce di Giovanni Querzola illetterato.

C. Zanelli Direttore

CCXVI.

Faenza 10 Decembre 1859.

I sottoscritti, i quali conservano precisa memoria dei fatti avvenuti nella città di Faenza in odio di parte, attestano della verità delle deposizioni stragiudiziali di Ferdinando Lughi, Pasquale Petroncini, Domenico Zanfini, Giuseppe Luccarini, Pietro Tempesti, Giuseppe Gardenghi, Gaetano Contavalli, Domenica Conti vedova Chiusi, Francesco Ceroni, Settimio Sacchi, Pietro D. Baldi, e Giovanni Querzola in ordine alle patite offese, sia nelle loro persone irrogate, sia in quelle di prossimi loro parenti ad altra vita passati.

Tanto per la verità ec. in fede di che apponiamo di nostro pugno, e carattere qui sotto la nostra firma.

Antonio D. Bucci
Giovanni D. Forlivesi
Antonio D. Bosi
Filippo D. Spadini

Faenza li 12 Decembre 1859.

Sono autografe le firme soprascritte dei Sig. Antonio D. Bucci, Giovanni Prof. Forlivesi, Antonio D. Bosi, e Filippo D. Spadini.

L.✝S. Il Confaloniere
Carboni

CENTURIONI PONTIFICII.

CCXVII.

I.
26 Dicembre 1832.

Il macellajo Domenico Novelli di Faenza sulle ore quattro pomer. sortito dalla propria casa erasi diretto all'osteria così detta *Compagnia della morte* per ivi fare merenda; quando certi Francesco soprannominato *Gagnolo*, e Ceroni Guardia di Polizia gli vietarono di entrare in detta osteria, e datisi a fargli una perquisizione personale, in cui nulla gli rinvennero in dosso, gli dissero con parole minaccianti di partire immediatamente dal luogo, come infatti obbedì, recandosi sotto il voltone delle Beccherie, che fronteggia la pubblica piazza, che è simile a dire al proprio quartiere. Passati pochi minuti lo stesso *Gagnolo* con pistola alla mano veduto in detto luogo il Novelli gli intimò nuovamente di partire ancora di colà; e perchè questo sventurato gli chiese ragione di tanta soverchieria, gli diede a più riprese la pistola sul capo, formandogli gravi contusioni e lo fece tantosto tradurre al corpo di Guardia, da dove poi venne passato alle carceri. E siccome a tanta inumanità trovavasi per

avventura presente Lazzaro Novelli fratello dell'incarcerato Domenico, fu in seguito esso pure condotto alle carceri, per avere unicamente detto al Gagnolo che se il di lui fratello era reo stava bene il carcerarlo, e non malmenarlo come aveva fatto. Anche Ignazio Novelli macellajo e cugino dei medesimi fu pure minacciato di carcere per essersi lagnato col Gagnolo di tanta ingiustizia, la qual minaccia non si effettuò per essersi dato alla fuga; ma nel successivo mese di Febbrajo fu pur esso arrestato per questo unico motivo, e tutti e tre fatti languire, il primo undici mesi, il secondo tre mesi, il terzo otto mesi nelle carceri, da cui per esserne liberati dovettero intermediare, previa usuriosa mercede, quelle persone che in simili frangenti valevano presso il Governatore Brunetti, e che a tal uopo erano forse destinati per estorcere le sostanze ai miseri perseguitati.

II.

. . . . 1833.

La prima Domenica di quaresima dell'anno suddetto all'un'ora pomeridiana, mentre il giovane Andrea Gordini recavasi alla propria casa, ebbe ad incontrare certi Paolo Rivalta figlio di *Spulabassi*, e . . . . . . ora impiegato nel dazio, il primo armato di coltella e l'altro di pistola, che immediatamente gli si avventarono addosso vibrandogli replicati colpi, da cui rimase fortunatamente illeso nella vita riportandone solo delle lesioni nel tabarro, dai quali si schermì dandosi alla fuga. Essi però lo inseguirono fino entro casa, da cui sloggiarono, allorchè presosi un archibugio dal Gordini li inseguì fino alla porta d'avanti senza tirar colpo, e quindi si ritirò perchè la folla di altri assassini armati sopraggiungeva per compir l'opera. Sopraggiunti poco dopo li Carabinieri che in allora erano costretti servir la fazione arrestarono il Gordini, e tradotto in carcere, dopo avervi languito per circa un mese fu liberato per la mediazione di certi tali, quali persone con sacrificio di qualche somma per parte del Gordini.

III.

. . . . 1833.

Li Bellenghi fratelli Luigi e Vincenzo furono arrestati per essersi rinvenute nella loro casa due pistole di misura, e per tornare in libertà dovettero trattare col Governatore, che sulle prime voleva Scudi 200 e poscia si contentò di Sc. 50 che sborsarono immediatamente, come da ricevuta rilasciata alli stessi Bellenghi. Questi però non hanno mai avanzato nessun reclamo.

IV.

26 Maggio 1833.

Fu assalito nel suddetto giorno ed anno nell'osteria del Sig. Pietro Tomba Giacomo Babacci da una masnada, fra i quali si conta il figlio di Spulabassi, il così detto Burro, Paganelli, Galasetto, Nuvolone, Caroletto detto Candellino, Faina, Bavone, Tirava, i due Becchini. Michelone dalla Ravaldina ed altri, gli diedero varj colpi di stile, e ne fu colpito in una mano, e poscia seguito lungo la strada venne costretto a rifugiarsi fra donne, che gli salvarono la vita.

V.

27 detto 1833.

Nel suddetto giorno il Babacci fu di nuovo assalito da S. Maria vecchia da Nuvolone Mazzotti, Zudoli Luigi ed il Rosso della Bugiarella, dopo varie

sbocconate cadde sulla terra; quindi egli ricorse al Tribunale, i membri del quale non vollero accettare la querela.

VI.

30 detto 1833.

Ordine del Governo di chiudere il Caffè dell' Orfeo.

VII.

31 detto

La medesima sera Gaetano Querzola ed il Becchino minore minacciarono con armi in mano un soldato di finanza nella pubblica Piazza e lo volevano disarmare. In detta sera Marianino con una pistola alla mano minacciò la famiglia Luccarini sulla porta di casa, ove si trovavano le ragazze della stessa famiglia coi suoi fratelli circa un' ora di notte.

VIII.

1 Giugno 1833.

Il medesimo Marianino minacciò di giorno il Sig. Stefano Acquaviva, e lo minacciò di fargli saltar via la testa con una archibugiata.

IX.

5 detto

Nel medesimo giorno il nipote di Marianino borgheggiano s' introdusse nell' osteria del Signor Ferdinando Rampi con una pistola alla mano, e fece partire tutte le persone. La sera del giorno stesso il detto Marianino inseguì a mano armata lungo la strada il così detto Castel Guelfo, e poscia Gaetano Bazzoni sino alla propria casa, e si disponeva a strascinarlo fuori per forza, se delle donne che ivi abitavano non lo avessero impedito.

X.

27 Maggio 1833.

Nel detto giorno fu assalito Antonio Gallegari, da Pradacola, Girumella, e dal figlio di Cavassa tutti e tre armati, il primo de' quali gli diede un colpo di stile in una spalla, da cui rimase gravemente ferito.

XI.

6 Giugno 1833.

Nel giorno medesimo fu assalito nella di lui bottega Luigi Borghi da una turba di borgheggiani, fra i quali annoveransi Girumella, il più volte nominato Marianino ed altri: gli diedero una quantità di sassate, dimodochè si trovò dopo in detta bottega quindici sassi, per cui egli riportò due ferite.

XII.

6 detto

In detto giorno fu assalito un certo Pellegrino N. N. nella bottega di Sante Liverani, al quale dettero molti colpi lasciandogli varie ferite.

XIII.

10 detto

Nel detto giorno fu inseguito Giovanni Dal Pozzo e Achille Chiarini, da molte persone, tutte armate, fra le quali furono riconosciuti Girumella, Cavassa, Dadolino, ed altri.

XIV.

10 detto

La sera del giorno suddetto fu assalito Gardenghi il sartore da una ma-

suada, mentre ritiravasi alla di lui casa, e gli diedero una quantità di colpi di bastone per cui lo lasciarono semivivo sulla terra, e fu ajutato a rialzarsi dal cappellano della parrocchia di S. Stefano, Don Tommaso.

XV.

15 Giugno 1833.

Nel medesimo giorno fu bastonato Giuseppe Foschini da Cavassa, e da Lisagna del Borgo unitamente a varj altri.

XVI.

12 Giugno 1833.

Nel detto giorno furono assaliti Giuseppe Peroni falegname, e Castellani sartore da varj borgheggiani riuniti in pattuglie: al primo fu dato un colpo di stile giudicato pericoloso, ed al secondo furono date molte bastonate; nell'istessa sera fu arrestato Antonio Conti.

XVII.

12 detto

Nel detto giorno una banda di centurioni, fra i quali trovavansi Lisagna, Rizzone, il Becchino minore, Panzaza, Cavassa, Girumella, ed altri hanno dato dei colpi con dei grossi bastoni ad Achille Chiarini, Vespignani, Antonio Carambari, Battista Camangi, Antonio Bucci, Carbonari, Dal Pozzo, Baccarini Antonio, e Matteo Bertoni, e quest' ultimo fu ferito con più colpi di stile.

XVIII.

18 detto

Nel medesimo giorno furono arrestati Giuseppe Cavalli impiegato alle Porte, Ricci Nicola studente, Zoli infermiere per avere cantato ritornando dalla campagna in città delle arie dell' opera la Semiramide, perchè un infame delatore li aveva accusati che cantavano delle arie patriottiche.

XIX.

16 Giugno 1833.

Nel dì detto una quantità dei medesimi fra i quali contavansi il Becchino minore, il figlio di Fiorino, Girumella, Mattiazza, il figlio dell' Agnello, Gaetano Querzola, e molti altri tutti armati assalirono sulla porta della casa, ove abitava, Luigi Poggiali, col quale si trovava Achille Spiga: essi ebbero appena il tempo di chiudersi in casa; e gli assalitori non si fermarono a questo, ma dettero de' colpi con sassi nelle vetriate del piano superiore, mentre che altri già avevano sforzato una porticella sul vicolo, e si sarebbero introdotti, se una pattuglia non glie lo avesse impedito.

XX.

16 detto

Nel medesimo giorno fu bastonato Giovanni Argnani da alcuni da lui non riconosciuti, come lo fu anche Pietro Berti garzone del caffè detto degli Antoniucci.

XXI.

16 detto

In detta sera fu bastonato Michele Bucci da quaranta circa, furono riconosciuti Farinella maggiore, Michele Casella, Caroletto di Candelino, Fiorino, Panzaza, Mattiazza, Rizzone, e i due Lodolini: dai medesimi fu inseguito Nannini detto la Zelga fino a casa.

XXII.

21 Giugno 1833.

La sera furono date molte sassate ad Angelo Leonardi.

XXIII.

17 detto

Nel giorno medesimo fu assalito Casadio N. maniscalco da Farinella minore, e gli diede due colpi di stile di modo che per le riportate ferite dovette guardare il letto moltissimi giorni. Fu assalito in detta sera delli 17 Giuseppe Bertazzoli calzolajo da molti da lui non conosciuti, e gli diedero varie bastonate sulle braccia, dimodochè stette quindici giorni senza poter lavorare.

XXIV.

23 detto

Nel detto giorno fu ferito da colpi di stile Antonio Tramontani, ma nessuno di questi s' internò nella carne, e dal figlio dell' Agnello, Lodolino, Galasetto, e da altri accompagnato alla di lui dimora.

XXV.

24 detto

Il medesimo giorno furono assaliti Luigi Ancarani, Giuseppe Franchini, Filippo, e Giuseppe fratelli Valmori, da Gioacchino Querzola, da Sbirrone, dai due fratelli Liverani, da Nuvolone, da Bertoni detto il cieco, dal Becchino maggiore, da Fajotta il figlio dell' Agnello, da Lodolino, da Capenione, e da altri tutti armati, e perciò essi si salvarono colla fuga, meno uno, che rimase addietro, il quale venne arrestato, ed imputato che avesse una bajonetta, che loro stessi avevano lasciato cadere ai di lui piedi, nel mentre che lo fermarono.

XXVI.

25 detto

Nel medesimo giorno Titira calzolajo vicino a casa sua, un' ora prima dell'Ave Maria, da Paganelli, e Marabini fabbro detto Mistucchino, ed il Paganelli gli diede un colpo di stile che fortunatamente evitò; in detto giorno fu bastonato Luigi Pagnani, e certo Samorini dal Becchino maggiore, da Bavare, ed altri.

XXVII.

25 detto

Nello stesso giorno andando a casa il Forlivese cappellajo fu circondato da una banda numerosa, fra la quale numeravasi Farinella, Magrone, ed altri: fu frugato, e mandato subito a casa, minacciandolo di bastonarlo, e ferirlo se non obbediva.

XXVIII.

29 detto

Nel giorno medesimo fu assalito in vicinanza alla Piazza Maggiore Pietro Tonducci da Blambino e da altri, e gli diedero vari colpi di bastone, i più dei quali evitò fuggendo.

XXIX.

30 detto

Nel giorno suddetto Luigi Ancarani dal figlio di Capaccione del Borgo, dal volgo detto S. Sebastiano, ed altri simili. Costoro entrarono nell' atrio della di lui casa, e lo volevano mandare alle carceri, ma il detto Ancarani riuscì di sottrarsi colla fuga fra le persone ivi accorse.

XXX.

8 Luglio 1833.

Nello stesso giorno fu assalito nella propria bottega Gardenghi, ed il figlio del sartore del Monte da Ruzino, Lisagna, ed altri subito dopo l'estrazione della tombola fatta la mattina, e se non sopraggiungeva una pattuglia l'arrestavano dicendo essere stati i minacciati.

XXXI.

12 detto

Nel medesimo giorno il Lodolino assalì Achille Spiga, e gli diede varj colpi di bastone, poscia il detto Lodolino di Porta Ponte bastonò il zoppo calzolajo.

XXXII.

14 detto

Nel detto giorno fu assalito Adamo Squadranti da una banda di detti soggetti, i quali gli dettero molte bastonate, lasciandolo sul momento disteso in terra.

XXXIII.

17 detto

Nello stesso giorno furono assaliti Vincenzo Zanfini, e Luigi Rossini sulla porta dell'abitazione del primo da varj, fra i quali Gaetano Querzola, ed altri, lanciando un forte colpo di bastone sul collo al Zanfini, il quale riportò una forte contusione.

XXXIV.

18 detto

Nel dì stesso furono inseguiti, mentre si andavano a casa Ercole Violani, ed il Sig. Vincenzo Rossini da molti a loro incogniti, i quali dettero loro una quantità di sassate lungo la strada che dovevano percorrere.

XXXV.

Nella sera del giorno suddetto fu assalito Biagio N. N. da varj a lui non cogniti, uno dei quali gli diede un colpo di stile sopra un occhio, e la ferita fu giudicata pericolosa.

XXXVI.

24 detto

Nella sera medesima fu fatta una perquisizione rigorosa in casa del Sig. Giuseppe Casalini ove cercavano delle lancie fatte nei 43 giorni d'interregno, essendo stata avvisata la Polizia trovarsi le dette in di lui casa da certo Matteo Borghesi detto Brillo Consigliere, ma non trovate, perchè di esse si era costruito un rastrello; nullostante fu arrestato il di lui figlio Francesco per avergli trovato un cappello da militare, e fu ritenuto in carcere per 62 giorni, essendo stato assoluto dal Tribunale di Ravenna.

XXXVII.

26 detto

Sull'Ave Maria circa di detto giorno fu di nuovo assalito Luigi Poggioli da varj borgheggiani fra i quali si trovarono il figlio di Spulabassi, Girumella, ed altri armati, che gli diedero varj colpi senza grave offesa, e si salvò gettandosi nel canale.

XXXVIII.

27 detto

Sull'Ave Maria circa di detto giorno fu assalito Domenico Chiarini da una

banda tutti armati fra i quali eranvi Magrone, Spulabassa figlio, Rizzone Colombino, ed altri che lo ferirono di un colpo di stile nella testa.

XXXIX.

27 detto

La sera stessa fu circondato nella propria osteria Tommaso detto lo Storto, da una masnada dei suddetti, che gli dettero varj colpi di bastone, e sbocconate, per cui è stato obbligato al letto molti giorni.

XL.

29 detto

Nel detto giorno due ore prima dell' Ave Maria fu assalito Giuseppe Lusa, che sortiva di casa, essendo convalescente per malattia avuta, da varj fra i quali Guissone del Borgo che gli dette dei calci, e dei pugni, e gli schiacciò il cappello nel rigagnolo della strada.

XLI.

30 detto

Nel mattino di detto giorno, mentre facevano colazione Giovanni Bettini ed altri in una osteria furono assaliti da Guissone, e da un altro a mano armata, i quali diedero varie sbocconate all' uno, e all' altro, tirando un bicchiere in faccia a Giacomo Saviotti.

XLII.

30 detto

Nella stessa mattina Guissone in compagnia di altri chiese un mezzo bajocco di pane alla bottega di Luigi Borghi: avvicinandosi questi per prendere il pane richiesto, il Guissone gli diede un colpo di bastone sulla testa, e voleva imbrandir le armi, se non giungeva una quantità di persone che passavano per quella strada.

XLIII.

1 Agosto 1833.

Sull' Ave Maria del 1 Agosto fu assalito il Sig. Pio Zanfini da Rizzone, Magrone, Guissone, ed alcun altro, e gli diedero varj colpi di bastone sulla faccia, per cui portò varie lividure, e gli calpestarono il cappello nel rigagnolo della strada.

XLIV.

2 detto

Sull' Ave Maria fu assalito Francesco Pani che sedeva sul d'avanti del Caffè dell' Orfeo da Colombino, il quale diedegli un colpo di bastone sulla testa.

XLV.

2 detto

Nel giorno stesso fu ferito mortalmente Luigi Ancarani da suo cugino del Borgo, il quale si trovava in compagnia d'altri parimenti del Borgo.

XLVI.

4 Agosto 1833.

Nel giorno 4 detto nella sera fu assalito Campanazzo muratore che andavasi a casa, da una banda de' soliti che gli diedero molti colpi di bastone.

XLVII.

Il giorno 6 detto fu assalito Trintini da un centurione, che lo ferì con uno stile.

XLVIII.

La sera delli 8 detto Giuseppe Tramontani nell'andarsi a casa gli furono dati da una banda di borgheggiani de' calci, e varj colpi di bastone sul capo fra questi eravi Rizzone.

XLIX.

10 Agosto 1833.

Nel detto giorno fu assalito certo Gordini nel recarsi alla di lui abitazione da una quantità de' medesimi soggetti, gli furono dati molti colpi pei quali nè riportò varie ferite.

L.

11 detto

La sera suddetta fu assalito Pacifico Carina dirimpetto al portico detto dei Severoli, da una masnada dei più volte ricordati soggetti che diedero al suddetto molte bastonate, e gli portarono via il cappello.

LI.

12 Agosto 1833.

La sera suddetta Bartolommeo Margotti stava seduto in faccia al così detto caffè nuovo sotto il loggiato il più frequentato fra quelli che sono in piazza, quando venne dai medesimi assalito a tradimento, ed accostatiglisi dalla parte della schiena lo minacciarono di varj colpi.

LII.

13 detto

Nel detto giorno fu ferito mortalmente Giuseppe Ancarani da Zampagna unito ai suoi compagni.

LIII.

15 detto

Nel giorno medesimo fu sbocconato Luigi Leonardi da varj, ed inseguito lungo la strada, ove a caso si trovava il Farselli, a cui fu dato una stillettata dai medesimi, per cui ne riportò ferita.

LIV.

La sera medesima furono bastonati circa 30 individui, fra i quali Bertoni Domizio, Gardi Pietro detto il sordo, Tommasini Pietro, Nicoletto.

LV.

16 detto

Nel giorno stesso fu assalito in propria bottega Luigi Poggioli dal figlio di Spulabassi armato di pistola, in compagnia d'altri pure armati, e lo inseguirono lungo la strada; la sera stessa fu anche inseguito Achille Spiga nella piazza maggiore da Rizzone, dal figlio di Spulabassi, e da altri.

LVI.

17 Agosto 1833.

In detto giorno furono dati varj colpi di sassi a Cesare Poggiali, per cui ne riportò rottura, ed i soggetti furono Panzazza, Rizzone, il figlio di Spulabassi ed altri insieme radunati.

LVII.

Nella sera delli 14 Agosto fu assalito Vincenzo Alpi, mentre si portava alla di lui casa da tre individui a lui non cogniti, i quali vollero da lui danaro.

LVIII.

Nel giorno 17 detto fu assalito Francesco Chiarini uomo di 70 anni, e più, in vicinanza della ex parrocchia di S. Abramo, ed a cui furono dati vari colpi di bastone sulla testa, e l'avrebbero lasciato semivivo sul terreno, se non fossero usciti degli austriaci dall'osteria della nobile famiglia Zampieri. Costoro vedendo venire i soldati, ritornarono tosto addietro lasciando tuttavia il Chiarini malconcio. Credesi che costoro fossero della Ganga, e Terra Nuova. In detta sera fu assalito Paolo Frizoli nel recarsi a casa sua da varj, che gli dettero molti colpi da' quali ne riportò varie ferite; e parimente nella stessa sera fu assalito Angelo Baldini mentre si andava a casa dal figlio di Spulabasso, e da altri de' quali non potè fare il nome; ed i medesimi gli diedero una quantità di colpi di bastone per cui gli fecero moltissime contusioni, e ferite.

LIX.

18 detto

Nel detto giorno furono date molte bastonate al Carbonari da più persone insieme unite.

LX.

21 detto

La sera suddetta fu assalito sulla porta della casa ove abita il Savi, da Farinella, ed altri, che gli diedero molte bastonate.

LXI.

25 detto

Nello stesso giorno ad Antonio Bellini furono dati molti colpi di bastone da Lisagna, Rizzone, Panzazza, e da altri che lo seguirono per lungo tratto di strada.

LXII.

28 detto

Nel detto giorno fu assalito il Toni scrittore, dal così detto del Frate e da altri che gli diedero una quantità di colpi di bastone, stile e coltella, per cui fu lasciato semivivo sulla strada con varie ferite giudicate di qualche pericolo.

LXIII.

1 Settembre 1833.

Il 1 Settembre fu assalito Carampano da questa trista masnada di soggetti, i quali gli diedero varj colpi di stile, e molte bastonate lasciandolo ferito in più parti. Nella notte dello stesso giorno, perquisizione senza effetto alla Signora Francesca Sangiorgi; come pure al ministro della suddetta Gio. Modi, che abita in casa del Sig. Paolo Sarti.

LXIV.

Nella sera delli 31 p. p. Agosto fu assalito a casa il Casalini, da varj uniti, ed armati, che gli diedero un colpo di bastone.

LXV.

2 detto

Nel giorno stesso fu assalito Angelo Leonardi dal Becchino maggiore, da Vicenzone, da Marianino, e da altri tutti armati, ed in seguito nella propria casa in una stanza al secondo piano scaricandogli una pistola, e fu costretto per evitare il colpo lanciarsi giù da una finestra, ed è rimasto per il detto volo malamente concio.

Nel giorno stesso fu inseguito il Donati da Vicenzone che gli correva dietro con uno stile alla mano. In detto giorno furono parimente date molte sbocconate, e colpi di bastone a Mariano Savini nel borgo mentre entrava in casa.

LXVI.

5 detto

Sull' Ave Maria circa di detto giorno fu assalito nella propria porta Luigi Poggiali, da Bavone, dal Forti, e da varj altri tutti armati i quali gli diedero varj colpi di stile, da uno de' quali fu investito.

LXVII.

5 detto

La notte suddetta perquisizione al palazzo di campagna in Proda de' Conti Laderchi, senz' aver trovato nulla, ed arresto del Conte Pietro Laderchi.

LXVIII.

8 detto

Nel medesimo giorno furono bastonate, e ferite una quantità di persone, ed anche una donna.

Ai 12 Settembre fu assalito nella strada degli Angioli, sotto il lampione in faccia alla casa dell' Avv. Bellenghi, il Sig. Ignazio Caldesi mentre andavasi a casa, e gli fu dato un colpo di bastone sulla testa, per cui ne riportò una contusione.

LXIX.

8 detto

Nello stesso giorno fu eseguita la perquisizione dai carabinieri assieme colla compagnia de' volontarj nella casa di campagna del Sig. Luigi Zambelli posta in parrocchia S. Lucia della Spianata, e arrestato in compagnia di Giuseppe Montanari, Cecconi, Biffi, Querzola, Tommaso, e Montanari.

LXX.

10 Settembre 1833.

Nello stesso giorno perquisizione di nuovo nella casa dell' arrestato Zambelli.

LXXI.

detto

Il detto giorno fu assalito mentre si andava a casa il Sig. Andrea Baldi, da uno da lui non conosciuto; ma i vicini alla detta casa avevano veduto Colombini girare sù e giù per la detta strada, quel preteso Colombini diede un colpo di stile al Baldi, che se lo riparò con una mano, nella quale riportò una pericolosa ferita, ed il medesimo avrebbe sicuramente ucciso il Baldi con replicati colpi, se un uomo della concia del di lui fratello Pasquale non sortiva di casa in loro vicinanza. Il ferito Andrea Baldi aggravò per modo, che gli si ordinarono i Sacramenti, e fra i fedeli, che seguivano il Santissimo si osservò anche il detto Colombini, che essendo vicino ad una donna sbarbuttò fra i denti, dicendo « razza di cane questa volta non sfuggirai la morte » difatti divolgatosi che il Colombini fosse stato il feritore del Baldi, gli venne procurato di allontanarsi dalla città.

LXXII.

15 Settembre 1833.

Nel detto giorno fu assalito il S. Pietro Placci da varj, che vollero tutti i denari che aveva in saccoccia.

LXXIII.

15 detto

In detto giorno nel così detto stradone del pubblico passeggio, furono inseguiti, ed assaliti varj giovani per modo che molte donne ebbero paura, e varie caddero in deliquio, da una banda di borgheggiani con armi alla mano.

LXXIV.

16 detto

Nel detto giorno fu assalito Casoli da varj dei sunnominati.

LXXV.

La notte del giorno stesso, furto di denari commesso con rottura a danno del Sig. Tommaso Montanari detto Minghitoja.

LXXVI.

18 detto

Nel medesimo giorno fu assalito Mezzino da quattro volontarj pontifici monturati, cioè Bonini, Ponghino, il bel Gigino, e Girumella minore: lo inseguirono lungo la strada, e dovette lasciare il cappello, che eragli caduto.

LXXVII.

29 detto

Nel giorno stesso Lisagna assalì Antonio Bazzoni, ed Andrea Emiliani.

LXXVIII.

Sull' ave maria fu ucciso Paolo Ciani detto Formentone da varj, e molti furono bastonati nella sera istessa, fra i quali annoveransi Adamo Squadranti.

LXXIX.

1 Ottobre 1833.

La mattina del prossimo Ottobre fu assalito Angelo Bellini vasajo, da Rizzone, da del Frate, da Lisagna, da Fuschini detto Ponzitino, Girumella, Cavassa, Panzazza, Mingarino, ed altri, i quali diedero una quantità di sbocconate, e colpi di bastone, per le quali riportò cinque ferite sulla testa, una nella faccia, e nel dorso.

LXXX.

detto

Sull' ave maria del detto giorno fu assalito Luigi Poggiali dirimpetto a casa sua da due individui, e si salvò ritornando in casa. Sortendo dalla stessa casa Bartolommeo Venturi fu assalito dalli detti due armati di stile, da uno dei quali ricevette un colpo nella mammella sinistra che è di grave pericolo, e gli tagliarono due dita.

LXXXI.

2 detto

Nel medesimo giorno fu di nuovo assalito Angelo Bellini vasajo, da del Frate, da Lisagna, dal nipote di Mingarino, i quali gli diedero varie sbocconate con una pistola, e gli ruppero la pelle.

LXXXII.

6 detto

Il detto giorno fu assalito Giacomo Babacci da Mazzotti della Ganga, e da altri. Il Mazzotti scagliò un colpo di bastone sulle ciglia dell' occhio destro del Babacci.

LXXXIII.

Nella sera mentre il Sig. Gio. Bettini stava sulla porta di casa sua passa una Pattuglia di Carabinieri, e Volontarj; uno di questi gli diede un colpo di sciabola, non venne però colpito, ma l'obbligarono a ritirarsi in casa.

LXXXIV.

8 detto

Mezz'ora prima della mezza notte fu fatta una rigorosa perquisizione al fattore dei fratelli Bucci nella casa, ove abita il suddetto, e nulla trovarono; fu arrestato però il fattore, e trattenuto nelle carceri per giorni 23, ed esaminato sul conto de' suoi padroni, e sulle loro massime, e sul licenziamento d'un cantiniere il quale aveva ricorso di essere stato congedato dal fattore per essere centurione, e perciò cacciato via dai padroni con mal garbo. Il fattore è un uomo che ha più di 70 anni religiosissimo, attaccato al Governo, e di una onestà senza pari, e saranno circa 28 anni che serve li detti fratelli in qualità di fattore. All'atto della di lui liberazione il processante ha voluto paoli sedici pel processo, senza volere lasciargli ricevuta.

LXXXV.

16 detto

Nel medesimo giorno entrando in una osteria N. Novelli sopraggiunse una Pattuglia di Carabinieri e Volontarj: dopo averlo frugato con mal garbo il volontario Zighilini gli diede uno schiaffo, minacciandolo di volerlo uccidere, se si moveva, o parlava.

LXXXVI.

19 detto

Nel suddetto giorno fu assalito il Sig. Luigi Dardoni nel recarsi alla di lui abitazione da uno sconosciuto armato di pistola, e per tre volte glie la mise al petto dicendogli volerlo ammazzare.

LXXXVII.

25 detto

Nel medesimo giorno Lisagna diede varj colpi di bastone al Moro beccajo detto il Crovazzo; nella sera il Sig. Andrea Baroncelli fu assalito dal Pelo del Borgo, e da altri, che gli dissero una quantità di parole sconcie, e d'ingiurie.

LXXXVIII.

27 detto

In detto giorno fu assalito Domenico Montanari da una quantità di Volontarj: dandosi egli alla fuga gli diedero tre colpi, uno di pistola, e due di carabine, poscia lo raggiunsero, e volevano ucciderlo, e raccomandatosi che gli lasciassero la vita, fu da essi condotto nelle pubbliche carceri. Nella mattina stessa fu bastonato Carlo Caroli dalli Spulabasso padre, e figlio, e da altri; fu pure bastonato Rostichelli, da Rizzone, ed altri, e quindi da esso fu inseguito per lungo tratto di strada.

LXXXIX.

1 Novembre 1833.

Nel medesimo giorno fu assalito il così detto Cattano concia pelle, da Lisagna, dal Del Frate, e da altri, e dopo avergli dati molti colpi di bastone, gli diedero anche una sbocconata di pistola nella testa, che rimase rotta. Fu pure assalito in detto giorno Achille Spiga sulla di lui porta dal volontario in uni-

forme, così detto il figlio dell' Agnello, il quale gli diede un colpo di sciabola senza ferirlo, e quindi costretto a rifugiarsi in casa per salvarsi.

XC.

2 detto

In detto giorno furono dati varj colpi al Moro detto il Crovazzo dal Mazzotti.

XCI.

3 detto

Nel giorno stesso fu assalito Venanzio da alcuni de' più volte ricordati soggetti.

XCII.

4 detto

Nel medesimo giorno arresto arbitrario sulle persone di Carlo Grilli, Nicola Babacci, Antonio Vecchi, ed altri, e Luigi Sariotti per soddisfazione di un preteso insulto fatto ad un Tenente dei volontarj.

XCIII.

Nello stesso giorno s'introdusse il fratello di Maltazza in casa di Giuseppe Conti colle armi alla mano, dicendo di volere uccidere il Conti; costui si scagliò tosto contro il Sangiorgi, che appena ebbe tempo di salvarsi ritornando indietro per sortire dalla detta casa. Il giorno stesso furono precettati Savino Fabro, e Sapatà falegname.

XCIV.

Il primo di Novembre la polizia andò in casa di Giovanni Orioli precettato di ritirarsi dall' ave Maria (non facendo il precetto parola sull' ora della sortita della mattina) alle ore 5 della mattina, e non trovaronlo in casa, perchè era andato in chiesa colle sue sorelle, e di ciò ne fa fede un sacerdote; la sera poi delli 2 Novembre circa l'ora di notte si replicò la visita, e non avendolo trovato, perchè lo volevano carcerare, si è reso contumace.

XCV.

Il giorno 30 Ottobre fu arrestato Giuseppe Golfarelli, d'anni dodici circa, imputato di avere strappato un fiocco giallo ad un figlio di un volontario, e d'avergli dato del brigante, quando l'autore di questo fu il figlio di una donna detta la Saviona, che abita nella istessa casa, ove abita la Gentilini amica dell'ispettore Conti, il quale per favorire questo ragazzo, giacchè la madre glie ne fece viva istanza, si ritenne il Golfarelli sette giorni in carcere, benchè conosciuto innocente, ed in questo tempo la madre di quest' ultimo si presentò dal Governatore per fargli conoscere l'innocenza del figlio, fu accolta malamente, e cacciata: quando poi il ragazzo si presentò all'autorità, finita la correzione gli fu detto essere un biricchino, e che alla prima mancanza starebbe in carcere non più giorni sette, ma mesi sette.

XCVI.

13 Novembre 1833.

Nel medesimo giorno fu assalita in propria casa dopo aver picchiato alla porta la sorella di Don Sabattini, che andò ad aprire a tre individui a lei ignoti, che dissero volere del danaro: la Sabattini dette loro paoli tredici, che aveva in saccoccia, ma non contenti dissero, che andasse a prenderne, intanto essi la seguirono, ma si chiuse nella stanza serrando l'uscio sulla fac-

cia agli assalitori, e gridava dalle finestre avere i ladri in casa. In allora uno dei due che erano rimasti fuori alla guardia, avvisò gli altri due che veniva gente, per cui abbandonarono la casa di Don Sabattini.

CXVII.

Il giorno 31 Ottobre nella notte fu assalito fuori della porta del Borgo detta delle Chiavi il corriere, a cui venne rubato una ripetizione d'oro, e scudi sessanta.

CXVIII.

23 Dicembre 1833.

In detto giorno fu assalito Luigi Poggiali un ora prima delle 24 da varj volontari, i quali dopo averlo percosso con molti colpi di sciabola a piattone lo condussero in carcere.

XCIX.

26 detto

Nel suddetto giorno Antonio Donati fu sorpreso da una banda di borgheggiani, fra i quali eranvi molti volontari, che lo percossero con colpi di pistola senza ferirlo, nè si salvò da essi che saltando le mura della città.

C.

5 Gennajo 1834.

Nel medesimo giorno furono feriti dai volontari con colpi di sciabola, e pistola cinque individui di cui s'ignorano i nomi, e più di venti furono bastonati in diverse parti della città.

CI.

7 detto

In detto giorno Savini fabbro nella pubblica piazza fu fermato da Castellazzo caporale de' volontari, che unito ai compagni gli diede molti colpi col piattone della sciabola.

CII.

8 detto

Nello stesso giorno fu assalito da una banda di borgheggiani certo Carbonari, il quale dopo aver ricevuto parecchi colpi di bastone fu costretto per salvarsi a lasciare sulla pubblica piazza il cappello, ed il tabarro, i quali non gli vennero mai più restituiti.

CIII.

21 detto

Nel medesimo giorno il figlio di Ruffino fu inseguito sortendo dal teatro da due volontari in montura, che gli scaricarono contro un colpo di pistola senza ferirlo. Nella stessa sera molti altri furono maltrattati da truppe di borgheggiani.

CIV.

26 detto

In detto giorno fu assalito, e ferito Girolamo Bellenghi da una banda di facinorosi, alla testa dei quali era il noto Serafino della Bionda.

CV.

Nella sera medesima incontrò una simile sventura Paolo Liverani per opera di altra banda di borgheggiani.

CVI.

1 Febbrajo 1834.

Nel medesimo giorno fu assalito nella propria osteria Giovanni Bianchedi, da Guisone e Lisagna che gli trassero un colpo di stile, dal quale scampò salvandosi fra le braccia del padre.

CVII.

In detto giorno Carlo Sabatini ebbe dai suddetti molti calci, e pugni: e parimente la detta sera i borgheggiani Serafino della Bionda, Campazza, il Toso ed altri nel caffè della vedova fecero con minaccie partire tutti, e Teodoro Sabanelli v'ebbe un calcio.

CVIII.

4 detto

Nello stesso giorno fu dai soprannominati aggredito certo Galli, e gravemente ferito con sette colpi nella testa, e con altri colpi in una mano.

CIX.

5 detto

Nel detto giorno Antonio Bucci fu fieramente bastonato da varj da lui non conosciuti.

CX.

7 detto

Nel medesimo giorno Serafino della Bionda, il Pelo, il Toso, Giuliano il figlio di Spulabasso, ed altri s'introdussero nell'osteria di Giovanni Samorini, e si scagliarono contro certo Sbozzi imbiancatore, il quale percosso con colpi di stile e bastoni, fu da loro lasciato semivivo in terra: ivi pure Nicola Babacci ebbe dai medesimi tre colpi di pistola nella faccia, e tre n'ebbe tra il collo e la spalla, Sebastiano Mingolini calzolaio, e l'oste poi fu ferito nella testa con molti colpi, e sbocconate di pistola.

CXI

Nella sera medesima furono dai sopradetti aggrediti il Sig. Conte Antonio Conti, Andrea Baroncelli, ed il Sig. Eugenio Poni, quindi frugati, e minacciati con armi alla mano. Il Sig. Poni fu ferito con un colpo di pistola nella faccia.

CXII.

8 detto

In detto giorno certo Pallina fu ferito nel collo da Serafino della Bionda.

CXIII.

In detto giorno Rizzone, e Lisagna maltrattarono, ed ingiuriarono Giacomo Landi.

CXIV.

Nello stesso giorno il volontario Guisone diede sulla pubblica piazza uno schiaffo a Gaetano Lama.

CXV.

10 detto

Sul mezzo giorno furono assaliti sul passeggio Carlo Grilli, Berti Sebastiano, Ninghini, Sante Dal Pozzo, e Galli Vincenzo, da Rizzone, Magrone, e dal figlio di Spulabasso, che datisi in fuga li sopradetti, gl'inseguirono con armi alla mano per lungo tratto di strada, alla presenza di molte persone. Il Galli

fu condotto all' ospedale, ferito da coloro nella testa con un colpo di sasso, e gli altri raggiunti ebbero molte sbocconate di pistola.

CXVI.

10 detto

In detto giorno i nominati Rizzone, e Magrone assalirono, e ferirono nella testa con sbocconate di pistola Antonio Bertuzzi mentre andavasi a casa e gli tolsero il cappello, ed il tabarro.

CXVII.

11 detto

Nel suddetto giorno Fontana, Filicino, ed altri in numero di 20 introdottisi nell' osteria del sig. Montanari detto Minghittoja ferirono con isbocconate di pistola nella testa il figlio di Giorgetto, ed altro suo compagno.

CXVIII.

In quella mattina medesima entratí nell' osteria dei signori Mazzolani bastonarono Filippo Orioli, Castel Guelfo, Querzola, ed altri.

CXIX.

12 detto

Nel medesimo giorno il volontario cosiddetto S. Sebastiano assalì con sciabola alla mano Carlo Conti, mentre andava alla propria bottega, il quale fu salvato da un altro volontario, che sopraggiunto persuase l' altro a non ferirlo.

CXX.

17 detto

In detto giorno una banda circa 20 individui, entrò nel caffè dell' Orfeo, e fra questi gli Spulabassi: dopo aver frugati quelli che ivi trovarono minacciarono di vita Donati Antonio.

CXXI.

18 detto

Nello stesso giorno una banda numerosissima d' individui armati tutti pretendevano di disarmare il picchetto, che trovavasi in fazione a porta Montanara.

CXXII.

20 detto

Nel medesimo giorno gli Spulabassi in compagnia d' altri minacciarono con armi alla mano in una osteria certo Zauli, che fu salvato da due carabinieri, i quali accompagnarono a casa il nominato.

CXXIII.

23 detto

In detto giorno Spulabassi padre, e figlio entrati alla testa di circa 20 individui nell' osteria di certo Paccali, bastonarono, e ferirono con isbocconate e pistola, Morri, Maccaferri, e Pozzi.

CXXIV.

21 detto

Nello stesso giorno ad un' ora e mezzo di notte, fu aggredita la diligenza fuori del Borgo vicino a S. Lazzaro, e spogliata di circa Sc. 3800, da una trentina di persone, armate tutte di fucili con bajonetta in canna, e di sciabola.

CXXV.

26 detto.

Nel medesimo giorno Girumella assalì, e minacciò della vita Battista Conti trattore, che pe' suoi affari passava dal Borgo.

CXXVI.

28 detto.

Il medesimo giorno fu assalito Pasquale Petroncini, da Rizzone, che era alla testa di una banda d'individui armati con esso di stili, e di sciabole, e fu gravemente ferito con 5 colpi, dei quali non potè ristabilirsi se non dopo una cura di 3 mesi.

CXXVII.

La sera medesima Michele Carroli, Novelli, il Beccajo, il Mozzo, ed Antonio Ferniani furono feriti da una banda di persone armate di scabole, da essi non conosciute.

CXXVIII.

1 Marzo 1834.

Nello stesso giorno Antonio N. fu assalito da tre iudividui armati, i quali vedendo in fuga il suddetto, gli scagliarono addosso tre colpi di pistone senza ferirlo.

CXXIX.

2 detto

Il giorno suddetto molti volontarj, fra i quali certo Giusone, entrati nel caffè della Vedova Profili, fecero villanie e minaccie a quelli che ivi erano.

CXXX.

Nelle sere successive tregua.

CXXXI.

17 Aprile 1834.

Nel medesimo giorno Antonio Mamini avendo a caso sputato mentre passava il Commissario di Polizia Sig. Stefano Conti, venne da questo preso a pugni, schiaffi, e calci.

CXXXII.

27 detto

In detto giorno Ghinassi ebbe la sventura d'incontrarsi in una masnada di volontari, i quali tosto vedutolo lo inseguirono, e gli scaricarono un colpo di pistola, da cui per caso non rimase ferito. Il giorno successivo il Ghinassi fu posto in prigione, nè potè uscirne che molto tempo appresso.

CXXXIII.

23 detto

Nel detto giorno un forlivese venne assalito nel Borgo da dodici individui, che con un colpo di stile, e non pochi di bastone lo lasciarono semivivo in terra.

CXXXIV.

29 Aprile 1834.

Il giorno stesso sulla pubblica piazza, dove era radunato molto popolo fu similmente da uno dei capi volontarj scaricato un colpo di pistola contro Michele Lusa. La palla non colpì quegli, cui era diretta, ma bensì un altro infelice, che trovavasi non molto lontano. Michele Lusa fu tosto arrestato, ed

incolpato di avergli dato quel colpo, e la testimonianza del ferito a cui si tentò invano d'indurre a falsamente deporre, e quelle di molte altre oneste persone valsero appena a far sì che il Lusa dopo tre mesi fosse dimesso dal carcere, ma non però arrestato il vero feritore, benchè cognito a tutto il paese.

CXXXV.

4 Maggio detto

In detto giorno Querzola Vincenzo uccise con un colpo di pistola Giuseppe Capedro agente, perchè ubriaco cantava canzoni liberali. L'uccisore come quegli che era guardia di Polizia portava all'atto del delitto l'uniforme. Ebbe costui l'impudenza d'incolpare Luigi Albonetti vetrajo, dalla cui bottega asserì essere partito il colpo. Tante però furono le testimonianze, che il vero reo confessò le sue colpe, ma malgrado la doppia infamia di omicida, e di calunniatore egli indossa ancora l'uniforme a Bologna, ov'è impunito, ed in libertà.

CXXXVI.

7 Maggio 1834.

Nel medesimo giorno i due Rivalta detti i Spulabassi padre e figlio, inseguirono il Fattori, che per sottrarsi dalla furia di costoro rifugiossi nella Chiesa di S. Giacomo de' Servi, ove ad onta del luogo sacro fu inseguito nella sagrestia, nè sarebbe scampato da morte, se un prete che apparato sortiva per dir messa non si fosse interposto.

CXXXVII.

La sera della seconda domenica di maggio, in cui solennizzavasi la festa della B. V. delle grazie, mentre il popolo era tutto raccolto nella pubblica piazza per godere dello spettacolo de' fuochi artificiali, ivi incendiati, gran numero di pietre e sassi furono scagliati in più parti di detta piazza, e specialmente contro il caffè dei Baldi, e contro al caffè dell'Orfeo per cui molte persone anche di riguardo ne riportarono contusioni. In detta circostanza il Sig. Pietro Tempesti fu pericolosamente ferito con un colpo di sasso nel capo.

CXXXVIII.

13 Maggio 1834.

Nel medesimo giorno Domenico Bucci, Antonio Zanfini, e Francesco Zambelli furono egualmente feriti con colpi di sassi.

CXXXIX.

13 Maggio detto

In detto giorno il Sig. Ottaviano Sacchi recandosi a casa in compagnia del fratello Settimio venne da parecchie persone appostato, e sotto il portico della beneficenza assalito, e di un colpo di sasso ferito mortalmente nella testa poco sopra dell'occipite, onde fu costretto per risanare giacere per molto tempo in letto, ma invano, giacchè per detta ferita ei dovette soccombere.

CXL.

15 Giugno detto

Nello stesso giorno in cui presentavasi nel teatro comunale di questa città dalla comica compagnia Internari la Mirra tragedia dell'Alfieri, alla quale concorse un numeroso popolo, ed ognuno prendeva diletto di quella rappresentazione egregiamente esposta, quando stavasi preparando dai volontarj il più nero tradimento. Difatti appostatisi costoro in vari punti della città aspetta-

rono che terminata la rappresentazione le strade fossero ripiene di persone d'ogni classe che si restituivano alle proprie abitazioni, portando agli altri spavento, e confusione. Fra i feriti il più gravemente maltrattato fu il Sig. Ferdinando Laghi, che assalito da quattro individui armati di sciabole nè riportò 3 gravissime ferite nel capo, ed una nel braccio destro, delle quali non potè guarire che dopo un lasso di circa quattro mesi. In quella stessa sera furono bastonati, e feriti una quarantina di persone circa.

Nelle sere successive molte altre persone furono ferite con sciabole, e sassi dai volontari medesimi, il che determinò questo sig. Governatore a promulgare il seguente Editto, che garantiva da ogni offesa i cittadini, finchè era scorso il tempo della fiera, e solennità di S. Pietro.

CXLI.

NOTIFICAZIONE

Nella circostanza che ricorre in questa Città la solita Fiera di merci, e la solenne festività del glorioso Apostolo S. Pietro, reputiamo a preciso nostro dovere, ed a tutela, e sicurezza della pubblica quiete e tranquillità, di richiamare nella più stretta osservanza le leggi tutte emanate dal provvido Governo contro i perturbatori del pubblico ordine. Chiunque pertanto ardirà molestare alcuno o con fatti, o con parole, o con equivoci moti, gesti, e cose simili, o si permettesse di percuotere alcuno con armi, bastoni, sassi, o con qualunque altro istromento atto ad offendere sarà immediatamente arrestato, e quindi punito con tutto il rigore delle leggi.

La Polizia, e la Forza pubblica restano incaricate d'invigilare sulla esecuzione della presente.

Dalla Residenza Governativa di Faenza 23 Giugno 1834.

Gio. Bat. Avv. Brunetti Gov.

CXLII.

Difatti nel termine della fiera terminò pure la tregua accordata, poichè.

CXLIII.

Nel giorno 4 Luglio 1834 certo Rossini fu assalito sulle quattro pomeridiane circa da Lisagna e da altri, che lo ferirono leggermente con tre colpi di stile.

CXLIV.

Nella sera delli 6 detto fu aggredito Luigi Poggiali da Michele Casella, Fontana, Cavassa ed altri, che dopo averlo maltrattato con pugni, e schiaffi l'inseguirono in propria casa con pistone, e stile alla mano.

CXLV.

Nella sera delli 7 i medesimi ferirono con colpo di stile Giovanni Bellini mentre andava a casa, e nella sera stessa i sopradetti assalirono Tosi, al quale dopo di averlo ferito in varie parti del corpo, con colpi di bastone e pistola, sino a lasciarlo in terra semivivo, rubarono la giacchetta, e quei pochi danari che teneva nella scarsella.

CXLVI.

Nel giorno 20 fu assalito, e bastonato da alcuni individui sconosciuti Francesco Borghi.

Faenza 10 Decembre 1859.

I sottoscritti attestano che sono conformi a verità le memorie superiormente scritte intorno a molti fatti avvenuti in Faenza in odio di parte negli anni 1832 1833 e 1834, le quali memorie divise in 146 appunti cominciano con le parole. « Il giorno 26 Decembre 1832 il Macellajo Domenico Novelli di Faen-« za » e finiscono « Nel giorno 20 Luglio 1834 fu assalito, e bastonato da al-« cuni individui sconosciuti Francesco Borghi ».

Tanto per la verità.

In fede di che apponiamo qui sotto la nostra firma di nostro pugno, e carattere.

Antonio Dott. Bucci
Giovanni Prof. Forlivesi
A. Dott. Bosi
Filippo Dott. Spadini.

Faenza 12 Decembre 1859.

Sono autografe le firme controscritte.

Il Gonfaloniere
Carboni.

UGO BASSI

Nel decreto col quale fu condannato alla fucilazione il Padre Ugo Bassi, (Vedi pag. 1 di questo vol.) disse il Governatore Civile e Militare austriaco essere egli stato preso con l'armi in mano. Pubblichiamo qui la relazione di quell' arresto fatto da gendarmi pontificii, e non da austriaci, perchè si vegga tutta l'enormità di quell'atto. Soldati pontificii che arrestano un Sacerdote religioso e lo consegnano agli austriaci anzichè al loro Governo. Austriaci che, stando in terra della chiesa, e dove è legge fondamentale l'*immunità ecclesiastica*, s'impadroniscono di un prete e lo fucilano. Finalmente un Governo Pontificio che abbraccia gente scomunicata per tale carneficina, e neppure spende una sola parola per togliere ai carnefici la vittima che avevano afferrata. Così si applicano le dottrine della Chiesa, quando v'ha di mezzo la politica!

CCXVIII.

N. 253

COMANDO DELLA TENENZA DI COMACCHIO

Li 6 Agosto 1849.

Come già con altro mio foglio del 3 corrente io succintamente rapportava a codesto rispettato comando, il giorno 2 nelle ore pomeridiane giungeva avviso per espresso a questo Sig. Capitano austriaco comandante la piazza di Comacchio, che il Capo Banda Garibaldi con alcune centinaja de' suoi satelliti erasi imbarcato al Cesenatico sopra alcuni Baragozzi, menando seco prigionieri il Vice Brigadiere Comandante la brigata del Cesenatico, due carabinieri, ed alcuni soldati austriaci, e che in seguito di tale avviso il sottoscritto in unione al Maresc. Ultini, e pochi carabinieri che qui trovansi unitisi al sullodato Sig. Capitano, con circa 60 austriaci, ci recavamo subito al porto di Magnavacca, onde opporsi, ed impedire lo sbarco del Garibaldi nel porto stesso, qualora il tentasse.

Nella notte stessa giunsero avanti a Magnavacca i Baragozzi in numero di undici, carichi dei Garibaldesi, ed i legni austriaci che trovansi in crociera pel blocco di Venezia, si diedero a cannoneggiarli, manovrando a modo che riuscì agli austriaci di fare prigionieri otto dei succitati Baragozzi, mentre tre de' medesimi vedendosi perduti, gettaronsi alla spiaggia del mare, e precisamente sulla costa del Bosco Eliseo a sei miglia circa di distanza dal Porto di Magnavacca, ed ivi li Garibaldesi che colà entro trovavansi precipitosamente sbarcando internaronsi nel detto Bosco Eliseo.

Quando ciò avveniva erano le 8 e mezza del mattino del 3 corrente, e dopo poco tempo ne perveniva a noi l'avviso. Senza frapporre dimora tornammo tutti in Comacchio, all'uopo di disporre e spedire al Bosco Eliseo una forte colonna per l'inseguimento degli sbarcati Garibaldesi. Giunti in Comacchio mi si presenta il Vice Brigadiere Sereni, Comandante la brigata di Cesenatico, quello stesso che era stato preso in qualità di prigioniero dal Garibaldi: esso mi conferma quanto di sopra ho detto, e mi narra come esso Vice Brigadiere Sereni trovavasi in uno dei tre Baragozzi, approdati sulla costa del Bosco Eliseo, e come i Garibaldesi colà sbarcati fossero circa cento cinquanta, assicurando di più che fra coloro trovavasi lo stesso Capo Banda Garibaldi, in unione alla propria moglie incinta.

Mentre si disponevano le cose per la partenza della colonna, confidenzialmente viene riferito all'attivo carabiniere Fabbri Domenico trovarsi in una osteria di Comacchio DUE FORESTIERI. Immediatamente in unione al Maresciallo Ultini e carabinieri Fabbri Domenico, e Mazzanti Sante, ci siamo recati in quest'osteria, ed abbiamo riconosciuti NEI DUE FORESTIERI, che avevano di già noleggiata una Battana, piccola barca, onde valicare la Valle del Mezzano, *in uno il notissimo Padre Ugo Bassi*, Cappellano maggiore di Garibaldi, e l'altro si qualificò per Livraghi Giovanni di Milano, Capitano dello stesso Garibaldi.

Credemmo del nostro dovere di arrestarli immediatamente, e tradurli al Comando Militare austriaco, il quale dispose fossero essi tradotti in queste carceri governative, e guardati da sentinelle austriache.

Ciò operato, i sottoscritti Maresciallo Capri Comandante la Tenenza ed Ultini la Sezione di Comacchio in unione al Vice-Brigadiere Sereni, che fu subito armato di carabina di un carabiniere malato, del carabiniere Mazzanti e del zelante e bravo carabiniere Fabbri, sussidiati validamente da un Ufficiale e quarantà soldati austriaci, ci siamo recati al Bosco Eliseo per rinvenire e combattere il Garibaldi, che come di sopra si è narrato, era sbarcato con circa 150 uomini. Le indagini le più minute operate da noi e fatte eseguire dagli esploratori, ci assicurano che Garibaldi e suoi seguaci, saputo l'avvicinarsi della nostra colonna con somma celerità si era diretto alla volta del Pò prendendo la direzione del Vaccolino. Noi non ci restammo dall'insecuzione, ed all'istante ci dirigemmo a quella volta. Lungo la via abbiamo ritrovato armi ed effetti di vestiario gettati qua e là ed abbandonati nella fuga dai Garibaldesi, le quali cose tutte raccolte abbiamo seco noi portate.

Giungemmo al Vaccolino e potemmo sapere che Garibaldi, travestita la moglie da uomo, posata su di un giumento, aveva preso la via che a Pomposa conduce, come pure i di lui seguaci erano andati per la stessa via in frazioni di 10 e di 15 alla volta, parte con armi, parte senza, *la maggior parte travestiti da contadini*, laceri e fuggenti, perchè dicevano di essere inseguiti dalla nostra colonna.

Il desiderio di raggiungere coloro prestava a noi nuove forze e maggiore celerità, e giungemmo a Pomposa. Anche di qui i Garibaldesi erano di già partiti nel modo disordinato, e Garibaldi con la moglie travestita ed a cavallo di giumento che aveva cambiato dopo di aver bevuto del vino sul mezzo della strada, aveva proseguito il viaggio verso Massenzatica, ed i suoi seguaci tutti senza armi apparenti e travestiti, parte avevano preso quella stessa direzione, alcuni pochi si erano diretti verso Codigoro, ed altri alla volta della Mesola, che distà da Massenzatica tre miglia.

Conoscendo noi che Massenzatica e Mesola sono poste ambedue sulla linea del Pò, così senza perdere un momento di tempo a marcia forzata, ci dirigemmo anche noi alla volta di Massenzatica, nella fiducia di poter raggiungere Garibaldi ed i suoi masnadieri; ma quantunque alcuni ne raggiungessimo e nove di coloro fossero da noi fermati travestiti alla villica, e che avevano già gettate le armi, e fatti prigionieri pure li più, quando noi arrivammo a Massenzatica avevano già varcato il Pò al brollo Ca-bianca sopra di un barchino di proprietà del pescatore Luigi Vassali di Massenzatica. Lo stesso Garibaldi con la moglie sempre travestita ed a cavallo del giumento, alle ore otto circa della sera del detto tre corrente al succitato brollo Ca-bianca, aveva varcato il Pò sopra il barchino dello stesso Vassali Luigi, il quale confessò di essere stato, disse, forzato a passare coloro sotto minaccia di ucciderlo.

Le mire del Garibaldi e suoi seguaci sono di recarsi a Chiozza, per tentare poi di rifugiarsi a Venezia.

Tutto il successivo giorno 4 andante, la nostra colonna ha proseguito a percorrere la linea del Pò ed i luoghi circostanti, all'effetto di arrestar qualche Garibaldese che fosse rimasto indietro, ma non essendosi veduto alcuno,

la banda Garibaldesca fugata e dispersa, abbiamo noi stimato di far ritorno in Comacchio, essendo cessato lo scopo pel quale ne eravamo sortiti.

Giunti in Comacchio il Signor Capitano austriaco Comandante la Piazza, ci ha comandato di consegnare ad esso li nove Garibaldesi seguenti:

1. Gaetano Rastellieri di Roma.
2. Luigi Lattini di Macerata.
3. Nicola Boletti di Nepi.
4. Alessandro Bassi di Mantova.
5. Giovanni Lupi di Portoferrajo.
6. Pio Govoni di Ferrara.
7. Giuseppe Simonelli di Loreto.
8. Pasquale Ciselli di Napoli.
9. Giulio Bassi di Perugia.

da noi, come sopra si è detto, fatti prigionieri, ed il di cui verbale d'arresto qui entro si acclude; come altresì il sullodato Signor Capitano ha voluto le armi ed effetti di vestiario abbandonati dai Garibaldesi fuggiti da noi inseguiti, e che noi abbiamo ritrovati per le campagne da essi percorse.

Tanto li nove prigionieri, che li due arrestati Bassi e Luraghi, non che le armi ed effetti di vestiario, il sullodato Signor Capitano ha voluto da noi per spedirle, come esso disse, e di fatti fece jeri giorno 5 corrente, immediatamente a Bologna a S. E. il Sig. Governatore Civile e Militare in Bologna.

Questo è l'esatto e fedele discarico del nostro operato, ed a gloria del vero dobbiamo noi qui dire che il Signore Ufficiale e li 40 uomini a noi sussidiarj in tale operato mostraronsi in questo incontro quei prodi ed instancabili soldati che sempre furono, degni sostenitori della santa causa dell'ordine e della religione.

Il vice-Brigadiere Sereni, ed i carabinieri Fabbri e Mazzanti sonosi mostrati nella lunga, celere e disastrosa insecuzione, bravi, zelanti ed instancabili, e meritano certamente lode, ed in particolare poi il carabiniere Fabbri Domenico, che quantunque malaticcio da quasi un mese e senza forze, animato da vero zelo, volle assolutamente con noi inseguire la fugata banda Garibaldi, la quale nel primo apparire nel bosco Eliseo era forte di ben 150 persone.

Eguale rapporto è stato rimesso al Comando dello Squadrone e del Reggimento.

Il Comandante la Tenenza
Capra Maresc.
Il Comandante la Sezione
G. Ultini Maresc.

Per copia conforme
L. Burattini Dir. di Pol. L. ✝ S.

CCXIX.

ESTRATTO DI SENTENZA

IL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DI PRIMA ISTANZA SEDENTE IN FULIGNO

Composto dei Cittadini Avvocati

Serafino Barbieri Presidente, Emanuele Martucci Giudice, Antonio Gisci Giudice, D. Cherubino Bartoli Giudice Supplente.

Coll' intervento del Cittadino D. Domenico Fongoli Procurator Fiscale, ed assistenza del Vice Cancelliere.

Nei giorni di Mercoledì 25, *Giovedì* 26, *Venerdì* 27 *Aprile* 1849.

FATTO

Proclamato nel 9 Febbrajo 1849 dall' Assemblea Costituente Romana un puro Governo democratico col nome di Repubblica, davano opera i Rappresentanti del Popolo a nuove e savissime Leggi; e fermi in promuovere ogni bene sociale anche negl' interessi materiali, non isfuggiva loro di qual danno fosse sorgente la immensa mole dei beni appartenenti alle Comunità Religiose, per cui, poste in non cale le querele di quanti beati viveansi di quelli, decretarono che tutti i beni ecclesiastici formerebbero parte del patrimonio Nazionale, previo un formale inventario.

Siccome per ogni dove, così in Spello furono incaricati a tale uopo probi Cittadini, che condottisi il 5 marzo scorso nel monastero dei Frati Conventuali residenti in S. Andrea davano cominciamento all' inventario; quando fr. Filippo Maria Rossi ivi Reggente, e Vicario del già S. Offizio, con tronche parole, con motti beffardi prendeva a dire, inutile fatica esaminare le sue carte, giacchè avvertito da tre giorni di tal visita, non fu balordo a modo di *non aver distrutto quelle di S. Offizio, ed altre ancora*.

Le parole del Rossi mossero grave sospetto, sembrando che per studiosi modi volesse dai suoi scritti allontanare ogni ricerca; sicchè, raddoppiate le indagini, furongli sequestrati alcuni fogli che si rinvennero nella sua cella, ed altri che nascondeva nelle vesti. Dovendosi nel frattanto proseguire quell' inventario, venne fermata con chiave la porta della camera, ove i fogli rimanevano in salvo, consegnandola ad uno dei testimoni presenti al rinvenimento, e perchè meglio rimanesse certezza che a niuno fosse dato introdurvisi, si guardò a vista da un milite finchè li componenti la Commissione per l' inventario insieme ai testimoni non vi fecero ritorno per depositare due pistole corte, un fucile da caccia, e tre libbre di polvere sulfurea trovata al P. Antonio Gambucci; come ancora, ond' esaminare i fogli sequestrati, fra quali uno avente la data di Gaeta 15 Febraro, con sottoposta direzione al P. R. Rossi, del tenore seguente.

CIRCOLARE N. 167 R. P.

Alfa ✝ *Amati fratelli*

» Iddio delle misericordie prima di concedere ai suoi fedeli le glorie del » Paradiso, ama che essi guadagnino la palma del martirio. Le calamitose vi» cende che sovrastano l'umanità, e la Religione, esigono che voi, amato fra» tello, usiate tutti i mezzi che sono al vostro potere da noi affidato, per giun» gere a riacquistare i nostri infranti diritti, ed a disperdere le trame dei no» stri nemici. I Liberali, i Giacobini, li Carbonari, i Repubblicani non sono » che un sinonimo.

» Essi vogliono disperdere la religione e tutti li ministri: noi dovremo in» vece disperdere sino le ceneri della loro razza. Proseguite col vostro zelo a » coltivare codesti religiosi e li abitanti per coteste campagne, come avete fatto » sempre per lo passato. Dite loro che al suono della campana non manchino al » santo convegno ove ognuno di noi dovrà vibrare senza pietà le sue armi nel » petto de' profanatori della nostra SS. Religione. Riflettete ai voti, che s' inal» zano da noi all' Altissimo: sono quelli di disperdere sino all' ultimo i nostri » nemici NON ECCETTUATI LI BAMBINI per evitare le vendette che questi « un giorno potrebbero esercitare nei nostri allievi; procurate in somma che » quando noi manderemo il grido di reazione, ognuno di Voi senza timore » c' imiti.

» Si è già pensato a distinguervi.

Alfa ✝ P. C. R.

Gaeta 15 Febbraro.

PERQUISIZIONI A FERMO

CCXX.

Il 26 maggio 1859 nel palazzo Arcivescovile convennero il Delegato d' Ascoli, quello di Fermo, il Segretario di Polizia, il Presidente del Tribunale, il processante Collemasi, l' Assessore Fracassetti, l' Avvocato Nardinocchi, gli uffiziali dell' arma politica, que' di Linea, ed il Rettore de' Gesuiti. Combinati i loro progetti il Cardinale chiudeva le determinazioni con l' avvertire il Capitano della compagnia Cacciatori di Linea, proibisse ai suoi soldati di accostare borghesi, e gli consegnava una somma perchè venisse ad essi distribuita.

Frattanto i Gesuiti non mancavano all' opera loro. Riunivano con frequenza *Centurioni* e *Sanfedisti*, loro assegnando a duci dei signori, i quali perchè si bruttavano di tali lordure, si camuffano del bel titolo di affezionati al Governo.

Ma era necessario di far nascere una polizia latente, una polizia domestica, ed i Padri Gesuiti non mancan mai di risorse a tal uopo; prevalendosi delle Missioni che si fanno negli ultimi dì della quaresima, e del mese così detto

Mariano, istituivano una congregazione di Dame Cittadine, sotto le viste di carità, ma con il vero scopo d' indagare nell' interno delle famiglie (1).

Frattanto gli Alleati aveano vinto a Montebello e a Palestro, e non tardando il passaggio del Ticino, vennero ad esaltare ogni animo che fosse Italiano, le vittorie di Magenta, e di Melegnano.

Gl' *Italiani* di Fermo furono commossi come in ogni altro paese. Popolo in gala con mazzetti tricolori, signore e cittadini con nastri e fiori che richiamassero l' idea nazionale, accorsero nella pubblica piazza sull' imbrunir della sera, assistendo all' accensione di un fuoco del Bengala tricolore che si accendeva da mano ignota sulla via che conduce al Girone.

Questa quieta pacifica dimostrazione fece nel Cardinale e nel Delegato l' impressione la più spaventosa. Si raddoppiarono pattuglie di giorno e di notte. Furono consegnate le truppe a quartiere. La polizia ammonì, il Delegato infuriò contro alcuni cittadini, che credette autori del movimento.

Intanto Bologna ed Ancona furono abbandonate dagli Austriaci, la rivoluzione incominciò, le Romagne furon perdute per lo Stato, le Marche seguirono sino ad Ancona il movimento, Perugia sola nelle Umbrie si arrischiava di rispondere alla voce dell' Italiana Indipendenza.

Questo fulmine atterrava per poco il partito clericale di Fermo, ma concentrando più gendarmi che poteva, non disperava, e scendeva alle arti ben note dell' ipocrisia. Da Roma erano incoraggiati sapendo che sarebbe tutelata dai Francesi, libere le truppe Pontificie di agire e di conservare almeno il non perduto. Intanto però l' iniquo Segretario di Polizia Ridolfi avvicinava qualche liberale più caldo, e pregava perchè le cose andassero con calma: assicurava che il Governo era pronto a cedere e dimettersi (nonostante una Notificazione fatta in tutt' altro linguaggio dal Morici) purchè fosse caduta la limitrofa Provincia di Macerata.

Mentre correvano questi fatti il General Francese in Roma avvertiva che le truppe Pontificie marciavano sulle Marche, e si appressava la luttuosa strage dell' infelice Perugia.

I Rettori di Fermo intanto concentravano più forze che potessero in Città, ed il Cardinale aveva piena la Casa di briganti, fatti venire dalla Montagna d' Ascoli, e di contadini armati. Il Morici gremiva il Palazzzo Apostolico di gendarmi.

Occupata Perugia, sicuri di Ancona perchè la fortezza era in mano dell' Allegrini loro amico, si decise di perdere coloro che essi conoscevano per ferme opinioni liberali, avversi a tuttociò che attraversa l' indipendenza e la libertà della loro patria.

Con questa determinazione nel cuore, il giorno 23 Giugno il Cardinale Deangelis portava processionalmente il Cristo in Sacramento per la Città, e nella notte stessa all' entrar del 24 faceva arrestare 19 individui, sei de' quali, Giuseppe Ignazio marchese Trevisani, Silvestri Cammillo, Marini ingegnere Pom-

(1) Ci viene assicurato che per propagare una tal setta in gonnella, abbiano i Reverendi ingiunto alle aggregate, ch' erano nell' istituzione del Numero 107, di affiliarsi altre otto per ciascheduna, rimanendo le istitutrici capo-squadre, a disposizione della Giunta Nera.

peo, Polimanti Giovanni, Broglio Pompeo, Vallorani Luigi, fece tradurre per corrispondenza straordinaria alle prigioni di Roma. Essi furono posti a disposizione dell'alta Polizia. Nei quattro giorni de' loro trasporti non furon lasciati dormire, sempre dovettero portare le manette, e bene strette, in modo che alcuna volta i gendarmi le riaprivano perchè la compressione era evidente, e nella Città di Terni non furono sciolti neppure per mangiare, assistenti all'iniquo spettacolo gli ufficiali di quell'arma. Più si eran dati ordini che da Foligno a Roma fossero trasportati su' carrettoni, ma ciò per pietà de' fornitori e della forza non fu eseguito.

Condotti alle Carceri nuove, posti in segrete, che per caldo o per umido erano inabitabili, furono trattati come qualunque delinquente, sino ad esigersi dai custodi che trasportassero il paglione, solo letto che loro fu dato, da una segreta all'altra. Tre furono trasportati dopo due giorni alle prigioni di San Michele, e quindi il 14 Luglio si trovarono, senza preventivo esame, tutti riuniti in un medesimo salone delle suddette carceri. Dieci giorni dopo chiamati un dopo l'altro nello spazio di cinque ore furono sottoposti ai seguenti esami.

CCXXI.

INTERROGATORIO DEL MARCHESE GIUSEPPE IGNAZIO TREVISANI

Fatto in privato e senza testimoni in Roma il dì 24 Luglio 1859 dal processante Rossi.

D. Conoscete la causa del vostro arresto?

R. No.

D. La supponete.

R. No.

D. Pure non è cosa difficile!

R. Può ben essere che il Sig. Morici, Delegato (Governatore di Fermo), mi abbia fatto arrestare per una dimostrazione tutta pacifica alla quale presi parte per festeggiare la vittoria di Magenta.

Il Giudice. Voi siete stato arrestato, Sig. Marchese, come capo e direttore di una congiura preparata a rovesciare il legittimo Governo di Sua Santità.

R. È una miserabile menzogna.

D. Si sono fatte in Fermo dimostrazioni pubbliche?

R. Si fece una passeggiata nella piazza grande con abito nero, e con intervento delle signore appartenenti alle famiglie che vi presero parte, per festeggiare, come si poteva, il trionfo di Magenta, cioè in silenzio, senza clamori, senza evviva, con la sola fisonomia atteggiata a gioia.

D. Con quale scopo, sul finire della passeggiata, vi recaste alle sale del Gabinetto di lettura?

R. Per fare riposare mia moglie già stanca.

D. Nel Gabinetto erano altre persone?

R. Per solito ve ne sono sempre, e molte più in quel giorno e in quell'ora.

D. Chi erano le persone?

R. Erano molte, ma non feci particolare attenzione ad alcuna.

D. Corsero rinfreschi?

R. Non so, poichè tornai subito a passeggiare nella piazza.

D. Chi erano le persone che passeggiavano nella piazza?

R. Tutte quelle che ebbero desiderio di fare la dimostrazione.

D. Eravate solo in compagnia di vostra moglie?

R. Non l'ho tenuto a mente, ben lontano dal pensare alla possibilità di tale interrogazione.

D. Dal Gabinetto passaste a qualche caffè?

R. Al caffè dei nobili, detto il Broglio.

D. Vi furono rinfreschi?

R. Credo di sì.

D. Chi li pagò?

R. Ho ragione di credere che ciascuno pagasse col proprio danaro.

D. Durante la passeggiata vi fu fuoco di Bengala con i così detti *tricolori italiani?*

R. Sì, ma durò così poco che non fui in tempo a vederlo.

D. Chi ne fu l'autore?

R. Certo qualche sanfedista, sperando con quel mezzo di suscitare qualche tumulto; ed in Fermo dei sanfedisti non ve ne sono pochi.

D. Ho sentito parlare più volte di questo partito Sanfedista: vorreste dirmene qualche cosa?

R. È una setta che si compone del rifiuto di tutte le classi della società.

D. È forse una congregazione religiosa destinata a difendere la fede?

R. A distruggerla, e a sovvertire la morale.

D. Credete di sapere chi fosse il Sanfedista, autore del detto fuoco del Bengala?

R. Si crede il figlio del Delegato, Marchese Morici, il quale nelle sere appresso, per far nascere disordini è autenticamente provato che fece tirare tre colpi, due in piazza, ed uno sotto la sua casa.

D. Sapete voi che sieno partiti volontari per la così detta guerra dell'indipendenza?

R. Sì.

D. Sappiamo che voi siete stato direttore di questi arruolamenti, e che davate il danaro necessario.

R. Il primo supposto è falso; in quanto al secondo, io ho contribuito per la mia parte.

D. Conoscete il Signor Antonio Benedetti?

R. Sì.

D. Sapete che abbia somministrato danaro per la partenza dei volontari?

R. Non m'impaccio dei fatti altrui, e protesto contro l'interrogazione che mi vorrebbe trasformare in una spia.

D. In vostra casa si facevano coccarde e bandiere tricolori?

R. No.

D. Pure la giovane Emilia Cestarelli, venuta in casa vostra, ce ne assicura. Questa ragazza frequentava la vostra casa?

R. No. Molto tempo indietro venne una volta in casa, per parlare a mio padre, ma traversando il giardino, e senza punto percorrere l'abitazione.

D. Vi era noto che si doveva rovesciare il Governo Pontificio a Fermo?

R. Io nulla ne sapeva.

D. Pure è provato esser voi capo della rivoluzione che doveva aver luogo.

R. Sarà molto difficile che sia provata una cosa non vera. Quali sono queste prove?

Il Giudice. Ciò non vi riguarda: è tutto provato.

Trevisani. Nei tribunali di tutto il mondo civile le prove sono comunicate al prevenuto.

Il Giudice. Noi abbiamo i nostri usi. Voi avevate stabilito la rivoluzione pel giorno 18, poi la rimetteste al 22, poi al 24; nel qual giorno avrebbe avuto luogo se avventurosamente non foste stato arrestato.

R. Siccome io non so nulla di tutto questo, vorrei sapere su quali prove si regga il supposto.

Il Giudice. È tutto provato, e basta. Conoscevate voi i capi del Governo provvisorio?

R. Non so nulla nè di capi, nè di Governo provvisorio.

D. Come no, se voi eravate primo fra essi?

R. Io non so cosa sarebbe avvenuto se Fermo faceva il suo pronunciamento. Se i miei concittadini avessero pensato a me, sarebbe stata una cortesia. Ma qual colpa avrei io se avessero voluto proclamarmi anche Papa?

D. Si lavoravano in altre case coccarde e bandiere?

R. Io non cerco i fatti altrui.

D. Sapete che abbia avuto luogo una cena politica?

R. No.

D. E pure è certo che si è fatta.

R. So che si è fatta una cena, come sempre se ne sono fatte, ma non so nulla di cene politiche.

D. Quali persone v'intervennero?

R. Non so.

D. Pure eravate presente.

R. Invitato ma non presente, perchè aveva un altro impegno.

D. Quanti erano a cena?

R. Il Segretario di polizia credeva saperlo, poichè disse ad uno degli intervenuti che erano ventidue, ma gli fu risposto che erano 25.

D. E tra questi non conoscete alcuno.

R. Mi dissero esservi intervenuto un tale Angelo Fratelloni, amicissimo del Segretario di Polizia, fatto che per se stesso basta ad escludere ogni concetto politico in quella cena.

D. V'era corrispondenza fra i liberali dei paesi circonvicini.

R Non so nulla.

D. Pure è provato che per il giorno 24 dovevano venire a Fermo più di 600 giovani, per aiutare a compire il movimento.

R. Questo è un sospetto non so se più stupido o infame, e che mostra quanto il Marchese Morici sia inetto di presiedere a una provincia. Se noi avessimo pensato a fare una rivoluzione, il dì 24, alle 2 e mezzo del mattino di

quel giorno stesso i gendarmi non ci avrebbero trovato tranquillamente in letto a dormire, e avrebbero incontrato sulle varie strade conducenti alla città, i seicento accorrenti in nostro aiuto, i quali avrebbero dovuto mettersi in viaggio al più tardi a mezzanotte, se doveano come dite trovarsi a Fermo il mattino.

D. Tutto è provato. Sapete se siasi tentato di subornare le truppe?

R. No.

D. Sapete che vi sia stata fatta una perquisizione in casa?

R. Sì, ed anzi ho protestato contro questa perquisizione fatta senza testimoni, senza la presenza dell' inquisito, e perchè fattami dal Segretario di Polizia che ha precedenti molto disonesti (1).

Il Giudice. In certe circostanze bastano i gendarmi.

R. Qui non era il caso di delitto flagrante, o mancanza di tempo per aver testimoni: cosicchè si sarebbero potute porre carte a piacere nel mio scrittoio.

D. Sapete che vi abbiano trovato cose compromettenti?

R. Credo nulla, perchè nulla avevo di ciò.

D. Pure vi sono state trovate liste di proscrizione.

R. Liste, può essere, ma non di proscrizione. Sono di mio carattere?

Il Giudice. Non so.

Il Trevisani. Me le mostri.

Il Giudice. Non le ho.

Trevisani. Anche senza vederle però posso darne qualche spiegazione. Una di queste liste porta i nomi di quelli che contribuirono danaro per le feste da ballo che ebbero luogo nel 1857 nel palazzo del Comune e per le quali io deputato, ebbi incarico speciale. Un altra lista conteneva le famiglie che in Fermo hanno carrozza, per inviti in casi solenni; ed i nomi dei miei parenti ed amici escludono qui ogni idea di proscrizione. Finalmente una terza che incominciava col nome del Card. Arcivescovo conteneva nota delle persone che avevano concorso col proprio danaro alle fortificazioni austriache di Ancona, nota che in Fermo è nelle mani di tutti.

Finalmente ve n'ha un'altra scritta da un tal Saverio Gambini, cameriere del Comune di Fermo, e che contiene i nomi dei consiglieri municipali, ai quali io voleva raccomandare il Signor Carlo Papalini mio cugino per il posto di sottosegretario del Comune, allora vacante. Il dare a queste note l'appellativo di *liste* di proscrizione è una infamia da aggiungersi alle altre del Delegato Morici. Simili calunnie sarebbero incredibili a Fermo, dove sono troppo conosciuti i miei principii, sostenuti anche al cospetto d'imminente pericolo, se tutto non fosse possibile in un Morici.

D. È tutto provato. Avevate voi il ritratto di Felice Orsini?

R. Sì. Questo era in fronte alle sue Memorie. Ma non creda che io lo te-

(1) Il Ridolfi è di Pesaro. Fu carbonaro, ma sapendo *vendere al cuor di Cesare* la mercanzia, n'ebbe in premio un impiego all'ufficio de' delatori, e delle delazioni. Pieno di debiti, studiò in Fermo il modo di purgarsene, tenendo mano alle prenditorie clandestine di lotto, che sono l'ultima rovina del proletario. Potrebbe quando voglia provarsi che della somma presa pel trasporto dei sei detenuti in Roma, esso intascò due terzi a proprio beneficio.

nessi quasi approvazione del suo tentativo. Nè su ciò ho bisogno di entrare in giustificazioni, essendo la mia devozione alla famiglia napoleonica abbastanza conosciuta.

(*Il Giudice non voleva scrivere questa parte di risposta ma vi fu obbligato da me*, che mi diffusi qui lungamente).

D. Ma questo vostro Imperatore vi ha poi lasciati a mezza via, e vi ha abbandonato nel bello dell'impresa. Non ne sarete molto contenti ora?

R. Contentissimi: quando egli fece così, credo che negli alti suoi consigli abbia creduto di fare per il meglio, o diversamente non potesse fare.

D. Dunque siete ciechi per quest'uomo?

R. Non è esser ciechi l'aver fede illimitata in un uomo come Napoleone III, nella sua potenza, nella sua parola.

D. Avevate armi?

R. Nessuna.

D. Voi avete tardato un'ora a rispondere alla forza, dunque dovevate averne e le nascondeste.

R. Tardai a rispondere per soccorrere mia moglie, malata, e presa da convulsioni, e perchè cercai di salvarmi dalle mani di un Morici.

D. Ma armi dovevate averne?

R. Se il Morici l'avesse solo potuto supporre, avrebbe fatto demolire la casa per ritrovarle. Egli non vive che di persecuzione e di calunnia.

D. Avevate corrispondenza col fratello a Firenze?

R. Sì.

D. Ma in una sua lettera vi spingeva a far quello che fu fatto nelle Romagne.

R. Non erano certo tali le espressioni della lettera, ma in ogni caso non è questo un fatto del quale io debba rispondere.

D. Conoscete un certo Bucalone?

R. Sì; come conduttore di un Caffè in Piazza grande.

D. Si è trovata una sua lettera, nella quale vi chiede del vino, e si sottoscrive *sargente arruolatore;* il che prova che gli arruolamenti si facevano per vostro ordine.

R. Poteva sottoscriversi come gli piacesse: ma è un fatto che io neppure apersi e lessi quella lettera, che i gendarmi hanno trovato sigillata: tali erano le relazioni che io aveva con lo scrivente!

Finito lo interrogatorio, il giudice mi disse che tutto era provato; ma che S. Santità, per sua clemenza, metteva in mio arbitrio la continuazione del processo, o l'esilio perpetuo, con promessa di non andare a Bologna e nelle Romagne.

Risposi che trattandosi del Governo pontificio, dove non si processa, ma si condanna *ad arbitrio*, io preferiva l'esilio, protestando a tutti gli effetti contro una violenza senza esempio.

Firmato G. I. March. Trevisani.

CCXXII.

INTERROGATORIO DEL NOBILE CAPITANO CAMILLO SILVESTRI.

D. Sapete voi perchè siete stato arrestato?

R. Nel momento dell'arresto non poteva, non che supporlo, neppure immaginarlo; ma poi avendo il Governo permesso ai miei cinque compagni di parlare con persone di loro famiglia, o con parenti ed amici, ed avendoci prima dell'attuale esame riuniti in una medesima prigione, ho con maraviglia estrema sentito da loro, che ci facevano capi di una rivoluzione, la quale doveva, a sentirli, succedere il giorno stesso del nostro arresto.

D. Sapete voi che siasi tentato di subornare con parole o con denaro la pubblica forza?

R. Non so nulla di ciò; ed io non ho mai parlato con alcuno sia ufficiale o comune delle due armi, politica, o di linea.

D. Sapete voi che siasi fatta da varie persone una dimostrazione politica il giorno avanti le Pentecoste, con mazzi di fiori e nastri tricolori, e se siasi acceso un fuoco di Bengala parimenti tricolore?

R. In quel giorno e nel successivo io non era a Fermo, ma in una mia campagna distante otto miglia dalla città.

D. Sapete voi che siansi lavorate delle bandiere e coccarde tricolori?

R. Non ne so nulla.

Il Giudice. Badate bene alla vostra risposta, perchè nella vostra casa si è ritrovata una di quelle coccarde.

Silvestri. Avanti che io dia qualsiasi spiegazione intendo di emettere la seguente protesta. — Nella notte del 23 al 24 Giugno (in cui avvenne il mio arresto) io rientrai in casa un quarto dopo la mezzanotte. Abitando io nell'appartamento superiore del palazzo Erioni, e trovandomi quella notte solissimo in casa, perchè tutta la famiglia, come le persone di mio servizio erano alla mia villa di Grottazzolina, chiusi puntellando per di dentro oltre la porta che dà ingresso al mio quartiere, anche una seconda che mette al salotto precedente la mia stanza da letto. Alle due e un quarto dopo la mezzanotte fui ridesto di sobbalzo dal rumore straordinario di fucili battuti in terra, e aprendo gli occhi vedo il mio letto circondato da una quantità di carabinieri e di cacciatori di guarnigione a Fermo. Vedendo che io non rispondeva al loro picchiare, che quand'anche fossi stato desto non avrei potuto sentire per la gran distanza, avevano gettato a terra le porte fracassandole, mentre io me ne dormiva tranquillamente. Violato così il domicilio, senza essersi muniti di testimoni, la mia casa (essendo la mia stanza da letto l'ultima nel giro dell'appartamento) era stata in mano ed in piena disposizione degli agenti di polizia, i quali volevanci perdere ad ogni modo; ed è perciò che io intendo di protestare per la suddetta illegalità, rifiutando di rispondere di qualunque oggetto, carta, arme ec. che nel processo si dicesse essere stata ritrovata presso di me, salvo il caso che gli oggetti suddetti non sieno altrimenti constatati di

mia pertinenza, e le carte scritte di mia propria mano. E vedendo io, nell'atto che mi vestiva, che i carabinieri andavano ugualmente frugando per le mie camere, io lasciai fare senz'alcun rimarco, perchè essendo sicurissimo di non aver nulla di compromittente, se qualche cosa dicessero poi di avervi ritrovato, io poteva protestare che essi stessi ce l'avessero espressamente portata. — Tuttavia essendomi accorto che presero una coccarda tricolore dentro una scatola, intendo solo per quest'oggetto, e non per altro qualunque, di dare la seguente spiegazione.

Fui ufficiale nella campagna del 1848; e nel 1849 era ufficiale superiore della Guardia Nazionale. Restaurato il Governo Pontificio, vi furono ordinanze degli Austriaci e del Governo, di non più indossare uniformi od insegne del passato regime, ma non imposero la distruzione di esse, onde a me piacque di conservarle. — Nel 1855 essendovi in Fermo un teatro di Dilettanti, prestai ad uno di essi il mio *chakot* al quale tolsi la coccarda riponendola entro la scatola di cui sopra. Se sarà osservata, dalla vernice sparita in più punti, si vedrà che è cosa vecchia.

D. Vi è noto che a Fermo doveva farsi una Rivoluzione a simiglianza di quella delle Romagne e di altre città delle Marche?

R. Non ne so nulla.

Il Giudice. Si sa bene peraltro che voi ne siete informato.

Silvestri. Nuovamente non ne so nulla, nè poteva cadere in mente ad alcuno di noi che avesse senno, prender parte ad una cosa che non poteva in quel momento riuscire, attesa anche la posizione topografica del nostro paese, facile ad esser messo fuori di comunicazione colle altre provincie, una volta che le altre città delle Marche e delle Umbrie fossero cadute; e non si era del resto dissennati a tal segno, di esporsi ai macelli di Perugia (da noi già sentiti con raccapriccio) per la sola velleità di far prima degli altri.

D. Sapete voi i nomi di coloro che in una mutazione di Governo erano designati a far parte del Comitato del nuovo?

R. Ignorando che tal mutazione dovesse aver luogo, è conseguenza necessaria che dovessi parimenti ignorare i nomi di coloro destinati ad assumerne le redini.

Il Giudice. Badate a ciò che mi rispondete, perchè è provato che voi stesso eravate destinato a far parte di tal Comitato.

Silvestri. Se ciò fosse vero, che pure non è affatto in mia cognizione, io dovrei ringraziare chi volle dimostrarmi tale fiducia, fra tanti cittadini più adatti di me; ma io avrei certo declinato una tale responsabilità, non assumendo io che ufficj corrispondenti alle mie forze, ed alla mia capacità.

— Avuto in tal modo termine il mio interrogatorio, il Processante mi presentò un foglio nel quale si dichiarava essere a mia scelta o la prosecuzione del processo o l'esilio. — Invitato a dichiarare la mia scelta io scrissi:

Se dovessi dar ascolto alla mia coscienza, dovrei scegliere la prosecuzione del processo; ma conoscendo per mia cattiva fortuna cosa sia un processo politico nel governo pontificio, l'eterna durata di esso, la non comunicazione delle prove, i limiti prescritti alla sedicente difesa, il segreto dei giudizi, e sino la mancanza di sentenza regolare, cui viene sostituita una così detta *di-*

spositiva, mi è giuoco forza di rinunziare alle mie ragioni, far sciupo della mia innocenza, e scegliere, senza delitto, la pena dell' esilio.

Firmato. CAMMILLO SILVESTRI

CCXXIII.

INTERROGATORIO DEL SIG. INGEGNERE POMPEO MARINI.

D. Conoscete il motivo del vostro arresto?

R. No.

D. Lo supponete?

R. Suppongo per aver fatto parte di una dimostrazione di gioia alla notizia della vittoria di Magenta riportata dalle armi Alleate contro gli Austriaci. Questa dimostrazione, affatto contraria alle viste ed ai sentimenti del Governo Pontificio, si limitò ad una semplice passeggiata di uomini e di donne.

D. Voi e gli altri che passeggiavano avevate nastri tricolori?

R. Io non aveva nulla, ma mia sorella la quale veniva con me portava un piccolo mazzo di fiori tricolore. Degli altri niente di preciso potrei riferire non avendovi fatto attenzione; però mi par certo che nastri non ve ne fossero, ma soltanto fiori.

D. Sapete nulla dei fuochi di Bengala?

R. Non li ho veduti, non ne so nulla.

D. Dopo la passeggiata passaste al Gabinetto di lettura, ed ivi si passarono limonate, gelati ec. ec.?

R. Sì.

D. Dal Gabinetto, la comitiva si portò al Caffè del Broglio ove si mangiarono paste, e si bevve rosolio ec.?

R. Sì.

D. Avete voi animato i volontari a partire?

R. Non ho mai parlato con alcuno di loro.

D. Conoscete essersi in alcune case lavorate coccarde e bandiere tricolori?

R. No.

Il Giudice. Eppure in vostra casa si lavoravano coccarde e bandiere!

Marini. Assolutamente no.

D. Avete inteso progettare un cambiamento di Governo a Fermo?

R. Non l' ho mai inteso; però parlandosi di Bologna e Romagna, tutti han convenuto che qualora il movimento si estendesse nelle Marche, Fermo avrebbe di necessità subito la stessa sorte delle altre Città vicine senza bisogno di alcuna dimostrazione.

— Dopo di che mi è stato presentato un foglio perchè lo leggessi, e vedessi se mi conveniva firmarlo. Con questo foglio si metteva a mia scelta o subire la continuazione d'un così strano processo, ovvero accettare l' esilio dallo Stato Pontificio, e dar la parola d' onore di non andare nè a Bologna nè alle

Romagne. — In questo foglio feci scrivere, che sebbene io non avessi affatto a temere della processura, essendo certissimo che da essa nulla avrebbe potuto risultare a mio pregiudizio, pure ad evitare una lunga prigionia mi assoggettava all' esilio.

POMPEO MARINI.

CCXXIV.

INTERROGATORIO DEL SIGNOR LUIGI VALORANI.

D. Siete stato mai inquisito?

R. No.

D. Conoscete, o immaginate il motivo del vostro arresto?

R. No.

D. Conoscete se a Fermo sono partiti volontarj per la così detta guerra dell' Indipendenza? e quanti sono stati? E voi vi siete adoperato a farli partire con consigli e quattrini?

R. So benissimo che son partiti spontaneamente circa quaranta giovani, i quali essendo venuti da me ad implorare ajuto, io mi sono prestato con consigli e con danaro.

D. Conoscete se vi sono state dimostrazioni in senso rivoluzionario?

R. No.

Il Giudice. Avete fatto delle passeggiate nelle pubbliche vie con mazzi di fiori tricolori; si è acceso un fuoco di Bengala, ed in seguito ebbero luogo delle straordinarie riunioni tanto al Gabinetto di Lettura, quanto ad uno dei Caffè con rinfreschi agli assistenti.

Valorani. Verissimo. Io passeggiai alcun tempo nella Piazza grande unitamente a mia moglie, quindi passammo al Gabinetto e poi al Caffè. Ciò si fece per festeggiare nell' unico modo per allora possibile a noi la gran vittoria di Magenta.

D. Chi pagò quel trattamento?

R. Io uso di pagar sempre del mio ciò che prendo al Caffè, e quella sera credo aver fatto lo stesso.

D. Conoscete voi chi fosse l' autore del fuoco di Bengala?

R. Io non vidi quel fuoco; ma ne intesi parlar subito da chi lo aveva veduto. In quanto all'autòre ho buono in mano per constatare che fosse il figlio del Delegato il quale per di più la sera appresso fece sparare delle castagnole sulla piazza grande per impaurire le persone che tranquillamente passeggiavano. E questo è provatissimo avendolo confessato in presenza del Sig. Marchese Luciani Vice-Console di Francia la stessa persona che per dabbenaggine gli prestò la mano.

D. Sapete voi che vi sia stata fatta perquisizione in casa?

R. No, perchè appena la forza picchiò alla porta io aprii ed in cinque minuti mi condusse alle prigioni dopo avermi ammanettato.

Il Giudice. Senza che andiamo più a lungo, vi si accusa di aver tenuto

in casa una quantità di armi da fuoco, e molte coccarde, che vi furono ritrovate.

Valorani. Chi asserisce tal cosa è un assassino di nuova specie, perchè in casa mia io sono il solo padrone, e sono più che tranquillo di non aver avuto nè armi nè coccarde, ma solo un fucile da caccia, del quale avevo la patente quale esattore camerale di Fermo.

Scritta questa mia risposta, mi fu presentata una carta, ove si metteva a mia elezione la scelta o dell'esilio dallo Stato, o della prosecuzione del processo. Il processante stesso avendomi consigliato di elegger l'esilio prevedendo la lungaggine che sempre accompagna un processo nel governo Pontificio, ed io non fidandomi per nulla di quella paterna amministrazione, scelsi e sottoscrissi l'esilio.

Firmato. LUIGI VALORANI

CCXXV.

INTERROGATORIO DEL NOBILE SIG. POMPEO BROGLIO.

D. Sapete perchè siete carcerato?

R. No.

D. Non lo imaginate?

R. No.

D. Avete mai parlato di voler fare la rivoluzione come nelle città di Romagna?

R. No.

D. Avete contribuito con danaro alla partenza dei volontari per la guerra?

R. No.

D. Avete mai fatto riunioni in casa vostra onde fare e concertare la rivoluzione?

R. Ripeto, non ho mai pensato a tal cosa, e credo che nessuno potrebbe asserire averlo io fatto, senza tradire la propria coscienza e far falso testimonio.

Il Giudice. Ciò è provato.

Broglio. Ma da chi? Venga a me dinanzi.

D. Sapete di essere stato perquisito in casa?

R. In mia presenza non lo fui.

Il Giudice. Sotto le finestre di casa vostra la mattina furono trovate dai Gendarmi due pistole, una coccarda tricolore, undici cariche e varie palle di fucile.

Broglio. Me ne congratulo tanto. Potevano anche metterci un'artiglieria e dire che era mia.

Il Giudice. Le avete gittate quando la forza batteva all'uscio della vostra camera.

Broglio. E mi congratulo anche colla forza a cui non conosceva la virtù di vedere al bujo e a porte chiuse.

Il Giudice. Hanno inteso il rumore.

Broglio. È falso, ripeto. Sarei curioso di sapere perchè, se ciò fosse vero, non vi cercarono subito.

Il Giudice. Perchè era bujo e il luogo impraticabile.

Broglio. Sotto le mie finestre esiste una pubblica strada.

Senz'altro aggiungere mi si presentò un foglio, in cui mi era esibito o l'esilio dallo Stato, o la facoltà di continuare il processo. Sapendo cosa significhi un processo politico nello Stato Pontificio, e conoscendo quello che avrebbero fatto i Superiori di Fermo a non uscirci troppo scopertamente da feroci reazionari, e da inetti, scelsi l'esilio, e sottoscrissi volentierissimo.

POMPEO BROGLIO.

CCXXVI.

INTERROGATORIO DEL SIG. GIOVANNI POLIMANTI.

D. In qual giorno avvenne il vostro arresto?

R. Il giorno 24 giugno alle ore 2 antimeridiane.

D. Foste perquisito?

R. Con tutto rigore.

D. Cosa vi fu trovato?

R. Nulla.

D. Quando e con chi foste tradotto in Roma?

R. La notte del 26, mese suddetto, con altri cinque, marchese Trevisani, Silvestri, Valorani, Broglio e Marini.

D. Sapeste il motivo del vostro arresto?

R. Nel primo giorno del mio arresto non poteva immaginarlo; ma poi essendomi accorto ch'erano stati arrestati altri individui, immaginai che la polizia avesse voluto prendere su noi tale misura per una dimostrazione di gioia da noi operata sulla pubblica piazza, per le vittorie riportate dagli alleati sulle armi austriache, dimostrazione ripetuta in tutte le città dello Stato Romano, ed anche nella capitale, e che noi esprimemmo con la massima tranquillità, senza alcun clamore, in compagnia delle nostre donne.

D. Conoscete che in Fermo si pensasse di fare una rivoluzione, ed abbattere il Governo Pontificio?

R. Non ne so nulla.

D. Accedeste mai a riunioni nelle quali si concertasse il modo di stabilire un Governo Provvisorio?

R. Non accedetti mai a convegni dove si trattasse di tale argomento.

Il Giudice. Voi dite il falso, mentre si sa dalla polizia, che nella vostra casa si tennero spesso tali riunioni.

Polimanti. Nessuno viene in mia casa, e specialmente in questi ultimi mesi, avendo gravemente ammalata mia moglie.

D. Sapete se si fossero preparate bandiere e coccarde per la rivoluzione?

R.[e] Non ne so nulla.

Il Giudice. Eppure è noto che per più giorni si sieno lavorate in vostra casa.

Polimanti. Ciò è falso. Nella perquisizione avrebbero trovate delle traccie.

Chiuso l'esame, dovetti scegliere fra il processo o l'esilio, e scelsi il secondo, perchè conosciamo tutti come si fanno nello Stato Romano di tali processi.

Firmato. Giovanni Polimanti.

CCXXVII.

N. 391. P. G. Polizia

IL GOVERNATORE LOCALE DI CESENA DICHIARA CHE L'INSUBORDINAZIONE È ALL'ORDINE DEL GIORNO (*sic*) NELLE TRUPPE SVIZZERE

A Monsignor Delegato Apostolico di Forlì.

Forlì, 19 Aprile 1859.

Eccellenza Reverendissima

Non più tardi di ieri esortai questo Sig. Capitano Comandante la truppa Svizzera non più permettere che li suoi dipendenti girassero soli per questa Città fuori delle porte, massimamente in ora indebita, adducendogli tutte quelle ragioni che mi persuadevano a questo consiglio, a cui non mancò di far uso anche il Sig. Tenente di Gendarmeria. Il Sig. Capitano ne rimase penetrato, e sono certo che ne abbassò le disposizioni relative, *ma pur troppo l'insubordinazione è all'ordine del giorno anche fra qualche individuo di quest' Arma non troppo tanto fedele.*

Omissis.

CCXXVIII.

Due picchetti di Svizzeri della guarnigione di Cesena violano domicilio privato, e fanno fuoco sulla pacifica ed inerme popolazione, ferendo parecchie persone, guidati da ufficiali, che agivano per ordine del Comandante la guarnigione, il quale volle con un più grave disordine riparare all' errore commesso di mandare otto graduati travestiti da comuni ad esplorare chi favoreggiava la diserzione delle sue truppe nel momento della Guerra dell' Indipendenza.

N. 130. Querelario 1859.

Ristretto del processo criminale esistente negli Atti della Giusdicenza di Cesena.

GOVERNO DISTRETTUALE DI CESENA.

RAPPORTO

Sul processo criminale in titolo
di Eccitamento alla diserzione di militari Pontificii

CONTRO

Teodorico Pio di Cesena detenuto.

Nei giorni che precedevano il 12 Maggio pp. disertavano dalla Guarnigione di Cesena molti soldati appartenenti alla Linea Estera. Ad impedire la rinnovazione di tale inconveniente nel detto giorno 12 Maggio col PERMESSO del Sig. Cav. Capitano Melchiorre Wiget Comandante la Piazza e Guarnigione, il Sergente Maggiore Oliviero Brocard sulle 6 pomeridiane esciva dalla Caserma insieme a sette Caporali e vice Caporali all' intendimento di effettuare una perlustrazione per iscuoprire coloro che favoreggiavano, o seducevano i militari alla diserzione. E a meglio raggiungere lo scopo tutti indossavano cappotti da soldati comuni lasciando i distintivi da graduati.

E a notarsi che nella notte che dovea seguire quel giorno partivano da Cesena da oltre duecento volontarj per la guerra attuale la maggior parte dei paesi vicini, e radunatisi fuori di Porta Romana.

I suddetti otto militari lasciata adunque la Caserma si dirigevano a Porta Romana, dove, a loro detto, venivano da tre borghesi invitati ad andare in Pie-

monte, e siccome fingevano di acconsentire, venivano condotti in una camera al piano superiore di una casa attigua alla locanda situata sulla destra a trenta passi dalla posta. Colà veniva loro somministrato vino, e poscia oggetti di vestiario borghese perchè avessero lasciato la divisa militare. Intanto molti borghesi andavano, venivano, ed occupavano anche altre camere vicine alla summentovata.

Gli otto finti disertori vedendo non potersene cavare di per se, col pretesto di andare a cercare altri tre loro camerata che avrebbero pure disertato, poterono ottenere che i borghesi lasciassero escire due di essi, e venire in città. Questi corsero alla caserma ad informare della cosa il Sig. Capitano Wiget, che *senza permesso dell'Autorità Governativa* senza l'intelligenza della Polizia, non riflettendo che arbitrariamente mandava ad eseguire un'operazione meramente politica coll'invadere anche la casa d'un cittadino, violandone così il domicilio, ed unicamente fermato il pensiero alla salvezza de'suoi sei soldati *che avea esposti ad un giuoco non troppo opportuno nè per l'ora nè pel luogo nè per le circostanze, facendo uso della forza di cui poteva sovranamente disporre* mandò immediatamente un picchetto di venti uomini comandati dal Sig. Tenente Cav. Alberto Troxler; ed un quarto d'ora dopo un secondo picchetto guidato dal Sig. Tenente Bengiuger.

Il primo picchetto arrivato alla casa ov'erano rinchiusi i sei finti disertori, e trovata la porta serrata volle sforzarla. Riescito a penetrare nel cortile col pretesto di trovar chiusa una seconda porta faceva fuoco contro la casa tanto dalla parte del cortile che dalla parte anteriore della strada.

I sei finti disertori potevano allora, siccome asseriscono, collottando coi borghesi, scendere da diverse parti all'aperto, ed unirsi alla Truppa.

Era allora mezz'ora di notte in circa; e quando il Tenente vide in salvo i sei finti disertori comandò si cessasse il fuoco, e si rientrasse in Città.

Il secondo picchetto nell'avvicinarsi a Porta Romana sentendo le scariche fuori della porta tirò contro le porte di tre osterie situate sulla sinistra del corso a cento passi da Porta Romana, ov'erano molti pacifici cittadini e ne ferì alcuni. Le scariche furono fatte senza preventiva intimazione e cessarono quasi subito.

Mentre il picchetto comandato dal Tenente Troxler rientrava in città sotto l'arco di Porta Romana trovava steso in terra morto il vice Caporale Straub, uno dei pretesi disertori. Ignorasi chi lo uccidesse, ma dall'autopsia eseguita sul suo cadavere risultò essere stato trapassato il suo petto da una palla d'oncia, quindi con molta probabilità esplosa da un fucile militare.

Riunitisi quindi i due picchetti col morto, e ricuperati i fittizj disertori si restituirono alla Caserma.

Oltre Straub de'militari rimanevano leggermente feriti i comuni Cornelio Brotz e Valentino Rudolf a pretesa opera de'Borghesi.

Per effetto poi delle scariche del secondo picchetto sopra le osterie veniva mortalmente ferito Raffaelle Belloni di S. Marino, e leggermente Luigi Foschi, e Luigi Rocchi di Cesena. Il Belloni oltre la ferite d'arma da fuoco ne riportava altre di arma da taglio.

Il Sergente Maggiore Oliviero Brocard il capo dei finti disertori nell'esame cui è stato assoggettato asserisce che appena si accorse del picchetto venuto in

loro ajuto volle escire dalla camera dove era rimasto fino a quel punto; che sulla porta incontrò un borghese, lo afferrò pel collo, e non lo lasciò più; che tentando egli di reagire, o piuttosto di sottrarsi, gli altri finti disertori gli furono addosso, e colle daghe gli irrogarono parecchie ferite specialmente alla testa che così quel borghese fu condotto in istrada, consegnato ai soldati del picchetto, e tradotto in Rocca, ove si qualificò per Teodorico Pio Ministro della Pileria Angeli-Tomacelli di Cesena.

Conseguentemente il Pio veniva addebitato di *eccitamento alla diserzione*.

Visitato il Pio in Rocca dal Chirurgo, lo trovava questi (e ne emetteva relazione) ferito in tredici parti del corpo per effetto di colpi d'arma tagliente con qualche pericolo di vita.

Assoggettato il Pio ad interrogatorio narrava.

Che in quella sera all'avemaria tornato dal Mulino Cantoni a tre miglia da Cesena partiva dalla propria abitazione dirigendosi alla pileria fuori di Porta Romana, e per comprare dell'assugna da Pietro Bocchini che ha la bottega accanto alla casa che era circondata dalla Truppa, si avviò a quella volta, quando in un tratto fu assalito da soldati, ferito ed arrestato senza chè ne potesse capire la ragione.

Le introduzioni del Pio venivano limpidamente ammesse ne' rispettivi esami giurati di Biagio Turci fol. 149 a 151 del Prot., Matteo Fusconi, Pietro Mercatelli, Domenico Carradori, Pietro Bocchini, Benedetto Mami, Teresa Urbini, e Giovanni Cantoni fol. 210 a 226. E principalmente dal deposto di Domenico Carradori e Michele Mercatelli viene stabilito che il Pio si diresse alla Bottega di Pietro Bocchini situata accanto alla porta della casa ove erano i finti disertori pochi momenti prima delle scariche, di guisa che rimane escluso ch'egli in quel momento potesse trovarsi afferrato pel collo dal Sorgente Maggiore Brocard al piano superiore di quella casa, la di cui porta era chiusa e si tentava di aprire dalla Truppa. Esclusa quindi la di lui presenza in detta casa, mancherebbe in lui l'attribuitagli colpa di *eccitamento alla diserzione*.

Laonde si rassegna l'Incarto all'Ecc. Tribunale Civile e Criminale di Forlì, acciò in camera di Consiglio voglia pronunciare quel decreto che stimerà del caso, al quale effetto il presente Rapporto è stato compilato a senso dell'Art. 125 del Reg. organico e di Proc. Criminale.

Cesena 10 Giugno 1859.

Il Governatore Distrettuale
f. A. Guidoboni

All'Ecc. Tribunale Civile e Criminale
della Provincia di
Forlì

STRAGI DI CESENA

CCXXIX.

Prot. di Pol. N. 34 P. R.

(Si veda più indietro a pag. 582 e seguenti)

ABBOMINEVOLI ECCESSI COMMESSI DALLE TRUPPE PONTIFICIE IN CESENA E FORLÌ IL 20 E 21 GENNAJO 1832.

Polizia Provinciale. Legazione di Forlì.

Eminenza Reverendissima

La magistratura di Cesena con suo rapporto N. 97 del 2 corrente mi ha tessuta la catastrofe de' mali avvenuti in quella città il giorno 20 perduto Gennajo.

Credo però dell'indispensabile mio dovere di umiliare, siccome faccio, all'Em. V. Rev. copia del suindicato rapporto per di lei lume.

Mi onoro anche in quest'incontro di prostrarmi al bacio della sacra porpora, e di rassegnare all'Em. V. Rev. i sentimenti del mio più profondo rispetto, e venerazione

Di V. Em. Rev.

Forlì 9 Febbrajo 1832.

Um. Dev. Obbl. Servitore
Luigi Paulucci De' Calboli Pro-Leg.

A Sua Em. R. Il Sig. Card. Albani
Commissario Straord. delle Leg.
Bologna

CCXXX.

N. 97.

LA MAGISTRATURA COMUNALE DI CESENA.

Eccellenza

Sarà effetto della bontà insieme e ragionevolezza di V. E. il benigno compatimento, del quale vorrà degnarsi esserci cortese, se più tardi di quello, che comportato avrebbe il dover nostro ci facciamo in oggi soltanto a renderle conto dei tristi avvenimenti, che questa città funestarono nella memorabile giornata del 20 Gennajo prossimo passato. Oltrechè lo straordinario addopramento delle nostre cure al verificarsi delle trascorse luttuosissime vicende non ci acconsentì per più giorni di poterci tranquillamente occupare del re-

lativo rapporto, il quale d'altronde esigeva la base di ben giustificate risultanze, abbiamo poi anche ritenuto, che il nostro sig. Mons. Ferdinando Saverio Ghini le ne avesse di persona anticipato il dettaglio con quella vivezza di tinte che bastar potesse a porre sottocchio alla E. V. la tragica storia del nostro lagrimevole infortunio. Non per questo vogliamo ristarci dal ritesserle noi stessi il racconto dei fatti, che segnalarono l'ingresso delle truppe pontificie in seno a questa nostra patria. Forse i rapporti, che non a guari umiliammo alla Santità di nostro Signore, ed all' Em. Card. Segretario di Stato, e che a lei vengono ora in copia conforme subordinati potrebbero abbastanza per se soli chiarirla dell'accaduto, sebbene siansi in questi toccate le cose in succinto, e non già alla spicciolata, perchè la noja di una troppo prolissa narrazione non rendesse ancor più grave all'animo dell'ottimo Principe, e del suo primo Ministro l'amarezza, che ne doveano concepire dal riandare gli eccessi della militare licenza, di che fummo sgraziatamente bersaglio.

Non volendo noi frodare di nulla il vero, ci è forza confessare, che l'opposizione, la quale poco lungi dalle nostre mura incontrarono i pontificii, fu quale appunto aspettar si dovea da una mano di gente collettizia, nella quale l'entusiasmo dello spirito non andava del pari coll'esperienza dell'arte militare, onde misurarsi con fidanza di felice successo in quel conflitto. Non regolarità di disposizione nell'apparecchio del campo, non disciplina, non ordine nelle masse accampate, non capi, che associando al valore la prudenza dirigessero le fila dei combattenti con tutto l'accorgimento necessario, perchè l'azione non fallisse a buona riuscita; non correspettività in fine di obbedienza dal canto dei combattenti al cenno di chi tolto si avea (benchè a mal grado) il difficile incarico di comandare le mosse degli armati in quella disuguale intrapresa. Dal complesso di tutti questi incidenti ne nacque, che lo scontrarsi dei nostri coi Pontificii, e lo sbandarsi fu quasi un punto solo.

Il primo posto fortificato, che cadde in mano ai Pontificii fu la sommità del Monte di S. Maria, ove torreggia il celebre Monastero dei RR. Monaci Cassinensi, e il veneratissimo Santuario a Maria consacrato. Ponendo mente, che nella breve mischia non vi ebbero prigionieri, che pochi furono i feriti, e meno i morti, (checchè vada buccinando in contrario qualche Italiana Gazzetta) e che la fuga dei nostri lasciò libero il campo affatto in balìa dei vincitori, *sembrava, che questi avessero dovuto almeno risparmiare la profanazione di quel sacro recinto. Ma la cosa avvenne ben altrimenti. L'intero Cenobio fu messo a ruba per modo, che dalla rapina le ignude pareti appena rimasero immuni, le quali si videro poscia spruzzate del sangue di alcuni infelici, che, dopo il tripudio della vittoria, doveano in quel pacifico asilo attendersi certamente men crudele destino*. Quello però, che *non può senza grave orrore ricordarsi, si è, che il Tempio istesso attiguo al Cenobio divenne teatro di uccisioni, e di furti. Vi fu morto a colpi di fucile un cittadino, che all'ombra del santuario volle ripararsi dal furore militare; e sottratte vi furono parecchie sacre suppellettili*, e finalmente TRAPASSATO VI FU DA UNA PALLA UN CROCIFISSO, *e tolti alla Beata Vergine il manto, le perle, e i voti in argento, che erano appesi intorno alla immagine di lei, la quale, per quanto ne grida* la pubblica fama, VENNE SFREGIATA A COLPI DI BAJONETTA.

Mentre colassù tali ribalderie si consumavano il grosso dell'armata avan-

zavasi verso la città, *la quale* nel suo interno *era rimasta perfettamente in calma*, siccome lo fu sempre in addietro per l' intero non breve periodo di undici mesi, servendo in ciò di lodevole esempio alle altre città della Provincia.

Il subborgo fuori di porta Romana fu il primo ad essere BERSAGLIATO DALLA RABBIA MILITARE. *Addoppiava la truppa ad ogni passo le fucilate contro le case adjacenti; fracassandone le porte, e finestre, cosicchè introdottasi violentemente nelle case medesime, ne saccheggiò senza riserbo gli effetti di ogni specie, e maltrattò nella persona i proprietarj, e i domestici*, e PERFINO GLI INFERMI, *non che chiunque altro le si fosse parato innanzi in quel momento.*

Atterrata poscia la porta, che mette in città; la quale i fuggitivi aveano chiusa soltanto per assicurarsi viemeglio la ritirata; non si contennero i soldati più moderatamente coi cittadini, di quello che contenuti si fossero coi Borghesi. Quasi tutte le case fiancheggianti la strada urbana per tutto quel tratto, che intercede dalla porta suddetta fino al palazzo del sig. M. Guidi vennero abbandonate al saccheggio, e *quasi tutte ebbero porte e finestre rotte dalle fucilate, le quali ferivano tratto tratto qualche tranquillo abitatore, fra i quali* PERFINO DEI TENERI BAMBINI, che di altro non si occupavano, che di fanciullesche crepunde ai fianchi delle loro governatrici. E qui *non debbe passarsi sotto silenzio* L'ORRIBILE ASSASSINIO, *che funestò la casa Guidi, la quale tiene distinto posto fra le più benemerite della patria*. Un corpo di soldati ingordi del bottino fecesi innanzi al portone d' ingresso, onde a' colpi di fucile aprirsi l'adito, siccome avvenne, all' interno del palazzo. All' entrare *fecero fuoco improvvisamente sopra un crocchio di domestici, che inermi stavansi nell' atrio preparati a ricevere gli alloggi militari*. Il cuoco Agostino Laghi rimase in quel primo scontro gravemente ferito di palla sopra l' una e l' altra ascella. Il credenziere Pietro Milandri, uomo di avanzata età, e di specchiata onoratezza, si rifuggì a quello spettacolo con un vecchio contadino di casa sul Capo-Scala presso alla porta per cui si entra nella sala del piano di mezzo. Gli tennero dietro alcuni soldati, dai quali veggendosi sopraffatto il Milandri *s' inginocchiò, chiedendo loro grazia della vita, ma sordi all' inchiesta, gli puntarono nel petto due fucili*, e LO STESERO MORTO A TERRA. Fu risparmiato il contadino, non già per sentimento di umanità, ma solo per servirsi dell' opera di lui, onde trasportare in Piazza gli effetti, che si proponevano di derubare nel vicino appartamento, lochè in parte eseguirono; e *poco mancò, che un soldato appostato nel cortile non uccidesse contemporaneamente di un colpo di fucile il M. Costantino*, e LA SUA SIGNORA, *ai quali nell' affacciarsi per caso ad una finestra la palla esplosa lambì il volto, e li fe rabbrividire* sul pericolo della vita.

Progrediva intanto la truppa verso la piazza maggiore *preceduta ad ogni passo dal terrore, che risvegliava ovunque il non mai interrotto rimbombo delle spesse fucilate, una delle quali penetrando per una finestra nel pubblico albergo dell' Europa, spinse le scheggie degli infranti cristalli nel volto al segretario di Lord Adams alto Commissario Inglese, nelle Isole Jonie*, e ne rimase ferito in tre punti con giustissima indignazione sua, e del suo rispettabile Padrone, il quale *non seppe contenersi dal condannare con aspre parole il feroce contegno della soldatesca verso una città del cui pacifico stato era egli medesimo oculare testimone*.

Schieratesi finalmente le fila militari in ordinanza sulla piazza, la Magi-

stratura; che ove minore fosse stato il pericolo di esporsi a grave rischio, sarebbesi portata fino alla Porta Romana per tributare omaggio di sommessione al sig. Colonnello comandante in capo; fu costretta a farsi a lui d'innanzi sulla piazza medesima in mezzo allo scoppio sempre più raddoppiato dei fucili, il quale finalmente cessò, allorchè gli ufficii interposti dalla Magistratura col prelodato sig. Colonnello a salvamento delle vite altrui, ottennero, che la truppa rientrasse in qualche modo nell'ordine, e nel dovere.

Sembrava, che avesser dovuto aver fine gli orrori di quella giornata. Ma la notte, che ne conseguiva non ne fece meno feconda. *I soldati* vaganti impunemente per la città, e le stesse sentinelle disposte quà e la ai diversi alloggiamenti degli ufficiali, e alle caserme, *fecero così mal governo de' tranquilli cittadini, che parte gravemente offesi di percosse, parte barbaramente uccisi senza ragione alcuna*, o restarono tanto malconci del loro individuo, che non sapranno sì presto obliare la durezza del ricevuto trattamento, *o più non videro risplendere la luce del nuovo giorno*, fra i quali contasi un antico, fedele, ed onorato domestico dei sigg. C. Roverella, *per tacere di altri non pochi, che ebbero adesso eguale la sorte*.

A compimento di questa dolorosa narrativa non ci è dato di tacere per ultimo, come *il Corpo della Milizia*, che nella caserma dell'ex convento dei Padri Serviti fu acquartierato, *penetrato essendo nella Chiesa si permise di mettere a soqquadro la sacrestia furandone le suppellettili, e i vasi sacri, avendo profanate le prime col servirsene a sconcio uso*, ed avendo dei secondi alcuni pezzi lasciati in mezzo alla paglia della Caserma suddetta, i quali poscia sono stati rinvenuti e ricuperati dal Casermiere.

Eccole, Eccellenza, abbozzata COL SOLO PENNELLO DEL VERO la storia delle nostre sciagure. Comprenda Ella per se medesima, senza più lungo dispendio di parole per parte nostra, lo squallore infinito, che sopra ogni classe dei nostri amministrati giustamente si diffuse tra il trambusto di una tanto luttuosa catastrofe, della quale nè leggiere, nè transitorie saranno le traccie, che ne rimasero fatalmente impresse nella generale ricordanza. Se presso a Cesena le truppe pontificie furono per breve ora contrastate nella loro marcia, ciò avvenne per l'opera di pochi sedotti, nè vi ebbe parte alcuna il consentimento dei cittadini, nè quello dei loro governanti, i quali non risparmiarono, nè efficacia di persuasione, nè blandimento di offerte, onde togliere, e allontanare almeno da sè, e da' suoi, *il flagello di una crisi, che non doveva aspettarsi, e della quale non sapremmo qual' altra potesse dirsi più ostile, e più cruenta*. A compensarne in parte del molto, che si è sofferto si degni l'E. V. di far sì, che il conforto promesso in Forlì dall'Em. Albani con notificazione dei 24 Gennaio p. p. ai danneggiati di quella città, venga in eguale misura esteso a prò di quelli fra noi, che ad un simile danno andarono soggetti, impetrando nel tempo stesso co' suoi autorevoli ufficii ragione all'incolpabilità di questa nostra patria dalla giustizia, e clemenza dell'ottimo principe, che ne governa, ed al quale, anche in mezzo alla vertigine de' passati giorni, non mancò giammai il rispettoso tributo della nostra devozione e sudditanza, tributo, che sarà sempre nostra gloria di aver comune nei più fedeli vassalli della S. Sede.

Abbiamo frattanto l'onore di rassegnarci col più profondo rispetto
Dell' E. V.

Cesena 2 Febbrajo 1832.

Firmati, Um. Dev. Obbl. Servitori
Giovanni De-Carli Anz.
Claudio Guidi Anz.
Andrea Brunelli Anz.
P. Avv. Turchi Anz.

A Sua Ecc. Il Sig. Pro-Legato
Forlì

STRAGI DI FORLÌ

CCXXXI.

N. 274.

Beatissimo Padre

L'avvenimento deplorabile accaduto nella nostra città la sera delli 21 corrente sarà fatto noto alla S. V. dall' ingenua sposizione, che abbiamo l'onore umiliarle. Se mai ci stette a cuore, che fosse conosciuto ne' suoi veri principii si è oggidì, che per noi si vede nel Diario di Roma descritto a modo da compromettere presso la S. V. questa infelice popolazione, la quale alle tante sventure fin qui sofferte, teme a ragione si tenti farla apparire presso il suo Sovrano, ed il mondo intero non meno ribelle, che stolta ed insensata. E noi, che anche nei più difficili tempi abbiamo cercato, per quanto era delle nostre forze, di por freno ai mali, e di ristabilire l'ordine, e la tranquillità, crederemmo mancare al debito nostro, ed essere colpevoli verso gli amministrati, se non curassimo sdebitarli presso la S. V. da tante ingiuste imputazioni. In pari tempo stimiamo, che non sia per essere discaro alla S. V., se sudditi fedeli, quali noi ci pregiamo di essere, esponiamo la sola e nuda verità. Ma in mezzo alla medesima altro debito ancor ci rimane a compiere, ed è di supplicare caldamente la S. V. a voler essere larga di maggiori soccorsi a quelle famiglie, che o perderono alcun loro congiunto, o soffersero mali gravissimi. Nel che ci conforta quell' innata benignità e clemenza che siede sempre a lato del padre e pastore già in addietro per molte maniere addimostrata.

E noi non meno che la città intera raccomandando alla S. V. le baciamo umilmente i santissimi piedi, ed imploriamo genuflessi l'apostolica benedizione

Di V. Beatitudine.

G. Becci

N. 274.

Relazione storica dell'avvenuto in Forlì nel giorno 21 Gennajo 1832.

Il numero otto del Diario Romano sotto la data di Forlì, ed il foglio ufficiale a quello annesso annunciano l'avvenimento del giorno 21 Gennaio p. s.

in modo non conforme alla verità e con tanto aggravio dei cittadini, che la Magistratura Comunale compresa dalla più viva commozione, credesi in dovere di smentire una sì calunniosa menzogna, e sgravare i pacifici abitanti di questa città dalla taccia vergognosa loro apportata dall'estensore di quel pubblico foglio, col quale vengono essi rappresentati ribelli protervi in faccia all'Augusto loro Sovrano, ed al cospetto di tutta Europa non ostante la presenza di un imponente milizia forsennati perturbatori dell'ordine pubblico.

Retrocesse appena le Truppe Civiche da Cesena la sera del 20, e dirette alla volta di Bologna senza che la tranquillità venisse per alcun modo turbata, avvisò la Magistratura d'inviare all'Eminentissimo e Rev. Sig. Card. Albani una Deputazione incaricata di rassegnare all'Illustre Porporato la sommessione degli omaggi dell'intera città, e di assicurarlo della quiete, e dell'ordine, che vi regnavano.

E perchè non pareva prudente avventurare senza avviso preventivo l'invio di una Deputazione, che transitar doveva per mezzo i corpi militari avanzati già fino al Ronco, fu perciò dietro preghiera del Maggiore spedita da S. E. il Sig. Marchese Pro-Legato una staffetta diretta al Sig. Comandante Barbieri, perchè dasse sull'argomento gli ordini opportuni alle sue truppe.

Mosse quindi la detta Deputazione composta di due membri della Magistratura la mattina del giorno 21, e fu a compiere la sua onorevole missione in Cesena presso l'Eminentissimo Principe, dal quale accolta con tratti di bontà, e cortesia, tutti proprii dell'E. S. Rev., venne in modo positivo assicurata, che le truppe di Sua Santità avrebbero operato al loro ingresso in Forlì nel modo il più pacifico ed amichevole.

Lieta la Deputazione di recare a'suoi concittadini l'annuncio di tratti e promesse così lusinghiere, s'affrettava di retrocedere; ed immaginava, mercè le assicurazioni ottenute, come il cuore di ogni cittadino si sarebbe con gioja verace abbandonato alla speranza di un tranquillo, e felice avvenire.

E già sul mezzo giorno le truppe di Sua Santità incontrate da numerosissimo popolo facevano il loro ingresso in città, e schierate in bell'ordine sulla piazza maggiore, era il Comandante in Capo ossequiato dalla Magistratura nel nome dell'intera popolazione.

Acquartierata la truppa nelle Caserme assegnate, e provveduta di tutto che abbisognavale, la Magistratura fu prevenuta, che l'Eminentissimo Sig. Card. Albani volgeva verso Forlì. L'intero corpo Municipale si avviò ad incontrarlo alla porta della città per quivi tributargli l'attestato del pubblico omaggio. Ma non appena vi fu giunta, che alcuni colpi di fucile si udirono, ai quali ne tennero dietro altri moltissimi: perlochè ignaro il Magistrato della cagione di questo subito allarme, e preso da ragionevole timore della minacciata sicurezza, stimò prudente consiglio inoltrarsi oltre la città alla distanza di circa due miglia per ivi prevenire l'Eminentissimo Albani, il quale avendo protratta la sua partenza da Cesena, giunse a Forlì circa alle due della sera, quando già la Magistratura, diminuito il pericolo, era retrocessa alla porta della città.

Il suo ingresso fu quindi scevro da inconvenienti, ma deserto affatto di cittadini, perchè i campati dall'eccidio erano rinchiusi nelle abitazioni, compresi dallo spavento, ed immersi nell'agitazione per la penosa incertezza in cui ognuno era avvolto pel vicendevole timore dei congiunti.

Eterna parve quella notte veramente deplorabile, perocchè solo a pochissimi scortati dalle Truppe Pontificie, presso le quali era unicamente salute dopo la fatale catastrofe, fu conceduto ritornare nel seno delle proprie famiglie. Le botteghe, i ridotti, i pubblici ufficii, e le chiese perfino, furono nella notte l'asilo dei trepidanti cittadini infelici. Il Governo frattanto ordinava, che si *raccogliessero i cadaveri sparsi nelle pubbliche vie, rinvenuti nel numero di venti*, alcuno dei quali così mal concio dalle molte ferite, ed in parte eziandio derubati, e spogliati, che potevano a pena, ed a grande stento essere riconosciuti.

Rischiarò finalmente il nuovo sole queste contrade, e i cittadini si videro sbucare dai loro asili in cerca dei congiunti col pallore sul volto, e colla tema nel petto, presaghi di funeste novelle; ed oh! quanti miseri realmente avrebbero dopo breve ora voluto esser vittima più presto dell'infortunio, che spettatori di tanta miseria! *Le parole non valgono ad esprimere tanta sventura*, la quale sembrò anche maggiore, allorchè fu palese essersi rinvenuto nella Caserma dei RR. PP. Domenicani *un altro cadavere semisepolto*, che dietro gli ordini della Polizia, autorizzata da Monsignor Vicario, venne disumato.

Ma chi diè causa a tanta strage? Un falso allarme accagionato, per quanto dicono testimonj oculari degni di fede, dalla più semplice, ed innocente cagione.

Un militare Pontificio contrattava sulla piazza maggiore con un cittadino un pajo di scarpe. Fosse, che il prezzo chiesto sembrasse eccessivo, o l'offerta proposta paresse assai tenue, avvenne fra i contraenti qualche differenza in parole, dalle quali irritato il militare avventò al borghese un colpo di sciabola, dal quale si sottrasse colla fuga. Per siffatto modo andò il colpo vuoto d'effetto; ma inseguendosi tuttavia dal militare il fuggitivo, una sentinella tirò una fucilata, e da questa ebbe origine l'avvenimento fatale. Ad un tratto *la truppa fu in armi, e da ogni parte incominciò a far fuoco sui cittadini, percorrendo anche in plotone tutte le vie; perlochè immenso sarebbe stato l'eccidio, se a buona ventura non fossero corsi i cittadini a rifugiarsi nei luoghi aperti*, che in quel primo commovimento si ritrovavano.

FALSA È QUINDI LA TACCIA, *che rivoltosi cittadini avessero macchinato l'eccidio della truppa Pontificia*, strano ed inverosimile l'asserito piano d'impossessarsi del parco d'artiglieria.

Questi supposti fatti, che traggono certamente origine da sorgente non pura, e diretti soltanto ad aggravare questa popolazione in faccia al proprio Sovrano, vengono solennemente smentiti *dal non essersi trovato fra i morti alcun soldato pontificio, da venti vittime perite sul fatto e rinvenute sulle contrade della città*, FRA LE QUALI DUE DONNE, ED UNA DI ESSE PREGNANTE, *uccise a colpi d'armi taglienti tutte ben affette alla causa della S. Sede; da oltre sessanta feriti, tre dei quali hanno perduta dopo pochi giorni la vita;* e questi pure della condizione dei primi; da un numero ragguardevole di arrestati nella sera stessa, nel frangente narrato, dalla parte più umana delle truppe medesime, che *li riscontrò affatto inermi, e quindi a pochi giorni dimessi dalle carceri;* dalla Notificazione dell'Em. Sig. Cardinale Albani, e dall'ordine del giorno del Sig. Comandante superiore Barbieri, pubblicato colle stampe nel giorno appresso; e finalmente

dagli ordini, e misure, che il Comando Militare fu costretto adottare in seguito per contenere le truppe da lui dipendenti.

G. Beni ff. di Gonfaloniere
Antonio Goddi Anziano
C. Macotti Anziano

Il Segret. Comunale
Dall' Aste

CCXXXII.

Illustrissimi Signori

Dietro autorizzazione compartitami dall' Em. Porporato Cardinale Albani Commissario straordinario di nostro Signore nelle quattro Legazioni ho rilasciato un mandato di scudi trecento in testa delle SS. LL. Ill. onde valersene per sovvenire le famiglie, che perdettero un qualche individuo nel doloroso avvenimento della sera del 21 corrente, e che sono per le loro circostanze più meritevoli di sussidio.

Nel rimettere alle SS. LL. Ill. il mandato, di cui sopra, starò in attenzione di conoscere in seguito il riparto, che avranno fatto della somma, e frattanto con distinta stima mi confermo.

Delle SS. LL. Ill.

Forlì 25 Gennajo 1832.

Devot. Obbl. Servitore
L. Paulucci De' Calboli

Alla Magistratura Comunale
Forlì

STRAGI DI PERUGIA

CCXXXIII.

I.

Nota delle rapine, incendi, ferimenti, uccisioni e profanazioni commesse il 20 Giugno 1859, dalle truppe estere-pontificie prima e dopo l' ingresso nella città di Perugia.

A voler descrivere minutamente, e convenientemente lumeggiare tutte le atrocità ed empietà commesse dalle truppe estere-papali prima e dopo l' ingresso nella città di Perugia, molte e molte pagine sarebbe necessario impiegare. Ma i fatti sono per loro stessi sì eloquenti, che noi ci contenteremo di sottoporne ai nostri lettori una semplice nota, che sarà da sè sola bastante a far fremere di orrore chiunque abbia qualche sentimento di umanità. Quello soltanto che vogliamo avvertito si è, che i fatti qui asseriti costano a noi pei più irrefragabili argomenti di certezza, e per replicati rapporti di testimoni presenti ai luttuosi avvenimenti. Mentre intendiamo d' istruire il pubblico del vero essere delle cose, ci vergogneremmo di asserirne di quelle che non avessero i più indubitati caratteri di verità: d' altro lato i fatti sono sì gravi, che non hanno mestieri nè d' invenzioni nè di esagerazioni.

Che se a caso qualche lieve inesattezza ne' particolari fosse trascorsa, ciò vorrebbesi attribuire alla difficoltà delle comunicazioni, alla sistematica violazione del segreto epistolare, ed al mistero onde il governo papale cuopre gli eccessi de' suoi esecutori: ciò però per nulla altererebbe la sostanza de' fatti, la cui verità, quanto al generale, non dubitiamo di solennemente guarentire. Noi abbiamo l' intima convinzione aver noi piuttosto taciuti fatti veri, che narrati quelli che non sieno realmente accaduti.

Ci asteniamo poi dal narrare gli episodi strazianti della orrenda tragedia. Una descrizione incompleta mancherebbe d' interesse; una descrizione inesatta perderebbe di forza. D' altro lato la lontananza dai luoghi ci rende malagevole il conoscere con precisione tutte le minute particolarità: preferiamo dunque attenerci al nudo elenco dei fatti. Soltanto possiamo in genere assicurare, che scene sono accadute da spremere dagli occhi le lagrime, e da far rizzare sulla fronte i capelli.

Eccoci pertanto, nella nostra esposizione, a seguire passo passo gli autori degli atroci misfatti.

Al Ponte S. Giovanni a tre miglia dalla Città.

Al Possidente Francesco Angeletti, uomo avanzato in età, onestissimo e sempre alieno da' politici affari, fu imposta una taglia di Scudi 2,000 e gli venne saccheggiata la casa. Un suo domestico, Pietro Castellini, fu ucciso ed un al-

tro ferito. Le cantine del villaggio furono invase, lasciandosi che la truppa si ubriacasse e disperdesse il vino. L'Angeletti, posteriormente alla occupazione della città, è stato chiuso in prigione (1).

N. B. L'*Osservatore del Trasimeno* del 27 Giugno ha nel sopra citato *articolo comunicato*, che il Ponte San Giovanni, poche ore prima dell'arrivo delle truppe, era stato abbandonato dagl' insorti, e che dall' interno di una casa chiusa partirono due colpi di fucile, *che non toccarono alcuno*, contro l'estrema avanguardia di gendarmi a cavallo: il documento che pubblichiamo qui appresso, affermerebbe che il colpo fu un solo. — Per tutta risposta diremo, che *mai* il Ponte S. Giovanni non è stato occupato dagl' insorti, e che i due colpi od un solo, *che non toccarono alcuno*, partirono (a quanto ci viene assicurato) dagli stessi gendarmi per dar pretesto al saccheggio, in vendetta di un alterco che, alcuni giorni innanzi, era seguito fra taluni de' gendarmi e gli abitanti di quel villaggio. D'altronde non è affatto verisimile che si trovassero una o due persone così stolte, da voler esse sole provocare in tal guisa l'avanguardia di un corpo di oltre 2,000 uomini, la cui forza già si conosceva da qualche giorno.

Nel subborgo fuori di Porta San Pietro.

Il Monistero de' Monaci Benedettini o Cassinesi fu invaso ed intieramente devastato e saccheggiato: spezzato ogni mobile, infranta ogni porta, manomessi e guasti gli Archivi, e la Biblioteca ricca di molti libri rari e di codici preziosissimi. Invasa ed occupata la Chiesa, derubati gli arredi e paramenti sacri di grandissimo valore, ed i voti appesi alle sacre immagini. I soldati, indossati piviali e pianete, ballarono nella corte un'empia danza fra gli urli e gli scherni de' loro camerata. — All' Abate fu strappata la catena e la croce dal petto. — Un Monaco fu ferito, e fu mortalmente ferito un domestico dell' Abate, il quale è morto poco dippoi in seguito dell' amputazione. Fu ucciso in un fondo un uomo vestito di abiti villereccі, e fu ucciso un altr' uomo di condizione civile, per quanto appariva dal vestiario: fu impossibile però riconoscere l' uno e l' altro, tanto erano deformati dalle molte ferite ricevute in volto.

La prima casa, attigua alla chiesa della Madonna di Bracoio, abitazione della famiglia Vignaroli, venne incendiata.

Vennero saccheggiate la bottega e la casa del Tabaccaio Francesco Borromei, e vennero quindi l' una e l' altra incendiate. — Il padrone Borromei venne ucciso.

La casa, con opificio di tessuti in lana e di tintoria, dei fratelli Santarelli venne dapprima intieramente spogliata, e poscia incendiata ed intieramente distrutta, togliendo così ogni mezzo di sussistenza ad una famiglia numerosa di 22 individui. Furono loro derubati scudi 800 in oro. A taluno degli sventurati, che si raccomandava che le fiamme venissero spente, si rispose dai gendarmi: *Lasciate che arda*. — Altre piccole case prossime a questa furono saccheggiate.

(1) Sappiamo in questo momento che l' Angeletti è stato rilasciato.

Il fabbro-ferraio Mauro Passerini, dimorante in faccia al Conservatorio delle Derelitte, venne ucciso insieme con sua moglie.

Una suora del detto Conservatorio ebbe trapassate da una palla entrata dalla finestra ambedue le mani che teneva congiunte in atto di preghiera.

Fu uccisa la moglie di Giuseppe Passerini, fratello di Mauro. Un fondo venne incendiato, per spegnere il quale, il Passerini si bruciò una mano. Gli Svizzeri, non essendo d'accordo nella divisione del bottino, si uccisero a vicenda, e posero un soldato ucciso in un letto. Maria Passerini, figlia della uccisa, dopo essersi trovata all'orrendo fatto che narreremo essere avvenuto in casa Tieri, dovè spazzare il copioso sangue uscito dalle ferite di sua madre.

Ercolano Vermigli, sordo, settuagenario, fu derubato del tutto, preso per le gambe trascinato per le scale e condotto in prigione.

Nella casa dei coniugi Busti saccheggiata per ben due volte, fu trovato un Cristo, che prima era appeso con un lume dinanzi, gittato in terra e coperto delle più luride sozzure.

Entro la città nel borgo San Pietro.

Le case prossime alla porta della città furono quasi tutte saccheggiate e devastate.

Penetrati i soldati nella vicina Chiesa parrocchiale di S. Maria di Colle, vi commisero ogni sorta di sacrilegio. Derubati gli oggetti preziosi, derubata la sacra pisside, disperse le ostie, compivano i loro misfatti coll'esplodere le armi contro le sacre immagini, alcune delle quali bruttarono anche delle più immonde lordure.

La casa di Giacomo Rossi, agiato possidente, fu intieramente saccheggiata e devastata a segno, da essere divenuta inabitabile, tuttochè fosse vuota di abitanti essendo tutta la famiglia in campagna. Oltre tutti gli oggetti preziosi, vi fu derubata una grossa somma di danaro.

Nella casa Bartolelli furono uccisi il padre e figlio Mammoli, ambedue inermi. Ivi erano rifugiate molte povere femmine che imploravan la vita; fu di mezzo a loro strappato l'ebanista Emidio Lancetti, e lanciato dalla finestra.

Sulla pubblica strada fu ucciso un tal Cirri demente, che inerme ed inoffensivo stava osservando.

Il Caffè di Alessandro Mari fu intieramente devastato.

La casa di Antonio Tomassini fu intieramente saccheggiata e devastata.

La casa del nobile Salvator Rosa, situata in faccia alla caserma, fornita di belli mobili e di oggetti preziosi, fu intieramente spogliata e devastata: i soldati caricarono carretti più volte pel breve trasporto degli oggetti dalla casa alla caserma. Ivi scoppiò anche un incendio che poi venne spento.

La farmacia di Sebastiano Bellucci fu intieramente distrutta colla rottura di ogni vaso, dispersione di ogni droga, manomissione di ogni mobile e di ogni utensile. Il farmacista Bellucci salvò la vita per opera di un officiale da lui conosciuto; la sua consorte coll'offrire ad un soldato tutto il danaro che aveva.

La bottega di comestibili ed altri generi di Francesco Brugnoli fu saccheggiata: fu devastato intieramente un opificio di paste appartenente al medesimo. Il povero proprietario, vecchio di 65 anni, fu ferito mortalmente, ed ora

trovasi agli estremi. La famiglia ha tutto perduto, fin tutti gli oggetti di vestiario, siccom'è accaduto a moltissimi altri.

A Corrado Testoni fu prima saccheggiata intieramente la casa, e poscia fu devastata una bottega di Caffè a lui appartenente. Essendo egli casermiere, gli è stata intieramente spogliata una camera chiusa, che aveva in quartiere.

La casa di Palmira Tieri modista fu intieramente saccheggiata. All'ingresso de'soldati, i quali penetrarono da una finestra, non si trovavano ivi che la sorella della Tieri, Irene Polidori, di età avanzata, e sei o sette giovani allieve crestaie, fra le quali la Passerini sopra mentovata. Queste fanciulle e la Polidori, s'inginocchiarono avanti i soldati minacciosi, tenendo in mano, ed offrendo in prezzo della vita, tutto il poco danaro, che avevano ed i pochi e piccioli oggetti preziosi che le adornavano. Un colpo di fucile a brucia-pelo, scaricato nel basso ventre alla Polidori, la stese morta sul fatto. Cadde poscia mortalmente ferita una giovinetta di 16 anni, Amalia Tancioni, di cui si giudica quasi disperata la guarigione. Sulle altre tutte, una delle quali teneva in braccio un bambino, si fece una scarica; ma avventurosamente nessuna fu colpita, perchè tutte caddero tramortite dallo spavento. — La figlia della Polidori, disperata per la morte della madre uscì di casa vagando dissennata: due ufficiali trascinandola per le vie la ricondussero a forza a casa, e la costrinsero ad apprestar loro il mangiare.

Il possidente Giacomo Temperini, vecchio ed inerme, perdè due dita per un colpo di fuoco scaricatogli mentre accorreva ad aprire. Fu derubato di scudi 2,000, e gli venne saccheggiato e devastato il quartiere. — Uguale saccheggio e devastazione soffrirono il Conte Valenti ed i Conti Salvatori, che abitavano i due quartieri superiori della medesima casa.

Il Segretario del Comune Giuseppe Porta che, per ordine de'Magistrati municipali, si avanzava con rara fermezza contro gl'invasori, omai sicuri di non incontrare ulteriore resistenza, e che credevasi guarentito dalla bandiera bianca che sventolava, fu ricevuto a colpi di fucile, ed ucciso sul fatto. Il suo cadavere venne in parte spogliato, malconcio da altri colpi di baionetta, e lasciato insepolto per più di un giorno sulla pubblica strada.

Due impiegati al Dazio d'introduzione, Vitaletti e Supranza, vecchi di età, che stavano inermi e per ragione di servizio alla Porta Nuova o Toscana, vennero uccisi.

Il palazzo del Conte Gaspare Rossi-Scotti venne molto danneggiato dai moltissimi colpi di fucile tirativi contro le finestre, e ne rimase soprattutto grandemente danneggiata la pregevole Galleria di quadri.

Settimio Bartoli, giacente nel letto gravemente ferito nel combattimento, sperò risparmiarsi ogni ulteriore offesa offrendo il suo cilindro d'oro. Il cilindro venne accettato, ma il povero ferito ricevette due altri colpi di baionetta.

La Locanda di Giuseppe Storti (Hôtel de France) fu saccheggiata e devastata da cima a fondo. Il padrone, che non erasi mai immischiato di affari politici, l'interprete ed uno stalliere furono uccisi, sicchè rimane la vedova sola con la vecchia madre nella miseria. — Una famiglia americana, che ivi albergava, fu derubata di ogni suo effetto e fu lasciata pressochè nuda. La stessa famiglia e la vedova si salvarono prodigiosamente colla protezione di un

soldato che, mosso a compassione, li tenne chiusi per alcune ore in un gabinetto.

Contro le finestre dell'Ospedale, che si credè abbastanza protetto dall'inalberatavi bandiera nera, si tirò circa una cinquantina di fucilate. I malati, e segnatamente i feriti, si rotolarono sotto i loro letti per salvarsi dalle palle che penetravano, e per schermirsi dal primo impeto dell'invasione che credettero imminente.

Alla Piazza del Sopramuro.

Uccisa la giovane ostessa Cruciani, che stava tranquillamente alla finestra.

Ucciso un calzolajo, solito a stare nell'ingresso delle Camere de' Filedoni, di cui s'ignora il nome.

Ucciso un accattone vicino alla stamperia Santucci, del quale ugualmente s'ignora il nome.

Alla Piazza del Corso.

Pervenuti gl'invasori nella Piazza del Corso, si dettero per molte ore a mandar grida selvagge, tirando colpi di fucile contro le finestre delle case, senza che da quelle partisse offesa o provocazione alcuna. Si provarono ad aprire tutti i magazzini e negozi tirando colpi sulle serrature; ma non poterono riuscire per la solidità delle imposte. Furono però danneggiati dalle palle, penetrate a traverso la porta, i negozi di chincaglie di Sanguinetti e di Verdesi, il Caffè di Niccola Baduel ed il negozio di cartoleria del Rosati. Inoltre introdottisi i soldati, per forzata e spontanea apertura, nelle seguenti botteghe, ne poterono consumare il completo saccheggio e la completa devastazione.

Bottega di Caffè di Secondo Campi.

Spaccio di Sale e Tabacchi di Palchetti.

Bottega di Calzoleria di Domenico Singhi.

Bottega di orologeria di Costantini.

Bottega di orologeria di Zenobi.

La Libreria Gentili.

La Libreria Luini.

Varie Pizzicherie, come quelle di Petrini, Poggini ec.

L'orgia, le allegrie, gli schiamazzi, gl'insulti alla bandiera sarda, le maledizioni de' soldati ai Principi propugnatori della causa italiana proseguirono a notte avanzata. I cadaveri degli uccisi furono in parte spogliati, ed abbandonati nelle strade e piazze fino ad ora molto inoltrata del giorno seguente. Si assicura che alle grida di uomini e donne atterriti, che chiedevano supplichevoli alla truppa la cessazione di tante atrocità, alcuni ufficiali rispondessero ai soldati « *Tuez, tuez* ».

Nel giorno veniente proseguirono le fucilate alle porte, le estorsioni, le violenze; i soldati entrarono nelle case, nelle osterie, nelle botteghe di commestibili, e vollero a forza vitto o bevande: — Questo le truppe.

Nello stesso giorno fu instituito un governo militare, fu ordinato il disarmo. Ne' giorni seguenti furono fatte severe perquisizioni nelle case de' princi-

pali compromessi, senza che si trovasse cosa alcuna che meritasse di essere sequestrata. Un editto feroce, che sottopone a consigli di guerra nove decimi de' cittadini, è fin qui l'ultimo atto di questa spaventavole tragedia il lutto prodotto dalla quale non ha impedito, che nel giorno 26 sia stata ordinata una generale illuminazione, facendosi intendere privatamente che, qualora non fosse stata copiosa, il generale non avrebbe potuto rispondere dell' indignazione della truppa.

CCXXXIV.

II.

Rapporto del Sotto Intendente Militare presso il Corpo di spedizione in Perugia a Sua Eccellenza il Sig. Intendente Generale Agostini a Roma.

Perugia, li 22 Giugno 1859.

Alle notizie che ho per telegrafo comunicate intorno la marcia della truppa sopra Perugia, mi pregio di rassegnare i seguenti dettagli.

In Foligno si unì al reggimento estero la sezione di artiglieria, un distaccamento di gendarmi di 65 uomini con il capitano Mazzotta, e tenente Perfetti, non che un picchetto di finanzieri in numero di 33 con il loro capitano Leoni. Alle ore undici della sera 19 corrente partii da Foligno insieme al capitano De-Levallant, scortato da gendarmi a cavallo per gli Angeli, ove fu deciso che la truppa mangiasse l'ordinario, e gli ufficiali prendessero una piccola refezione. Svegliati quei RR. PP. che trovai abbastanza impauriti, fu disposto l'occorrente, e quando giunse la colonna marciante, trovò tutto all' ordine. Intanto io faceva provvedere da Assisi i viveri per l'indomani, avendo prima della mia partenza ordinato il pane per la truppa a Foligno, perchè s'entrasse o no in Perugia, non era possibile ivi averlo. Contemporaneamente scrissi per telegrafo a Monsignor Delegato di Spoleto, perchè subito, come eravamo rimasti d'accordo, con i cavalli della Posta mi avesse diretto agli Angeli un grande Omnibus che io aveva riconosciuto atto per il trasporto dei feriti, e puntualmente mi pervenne, e fece un servizio che meglio non si poteva desiderare, essendo riuscito di somma utilità allo scopo. Dallo spedale di Foligno prelevai barelle, fascie, sfili ec. Dopo mangiato l'ordinario, la colonna si pose in marcia, e giunta al ponte San Giovanni, da una casa fu tirato un colpo di fucile. Sfasciate dalla truppa le porte, colui che lasciò il colpo, fu ucciso colla baionetta da un soldato del 1° Estero. Lo spavento leggevasi nel volto degli abitanti dei villaggi che incontravamo sulla via. Si proseguì la marcia fino a circa tre miglia da Perugia, ed ivi nel mentre che la truppa riposava, nel locale ov'è il molino, il signor Colonnello Schmid tenne una specie di consiglio di guerra, al quale io pure con il capitano Di Pietro fummo presenti. Fu deciso che tre colonne avrebbero simultaneamente attaccato la piazza, l'una dalla parte di Strada Nuova, l'altra dalla Vecchia Strada, e la terza

composta delle due compagnie volteggiatori nel mezzo, traversando la campagna. I sacchi dei volteggiatori furono collocati nel molino, ove fu lasciato un distaccamento per guardare anche la via. Ordinata la truppa nel modo suddetto dal signor Colonnello Schmid, nel mentre pioveva a dirotto, fu proseguita la marcia ed arrivati al *Palazzone* mi ordinò di qui collocare tutti gli equipaggi alla meglio possibile, e le mucciglie delle altre compagnie. Nel palazzo medesimo vi fu lasciata una guardia di circa 150 uomini con qualche gendarme anche per sorvegliare le vie ed impedire il passaggio a qualsivoglia persona. Dopo sistemati i carri compresi quelli del pane, che ivi mi furono diretti dal Comandante la piazza di Foligno, secondo le istruzioni che da me aveva ricevuto, con un picchetto di 50 uomini proseguii e mi recai alla *Pallotta* ove s'improvvisò una specie di Ospedale per ricoverarvi i feriti, essendo quel locale sotto il Frontone. Ivi si fermarono parimente il capitano Di Pietro, il capitano Forti con due sottufficiali del genio, ed il comandante dei finanzieri, che prima furono incaricati del servizio di esploratori, e quindi assunsero quello di ambulanza insieme ad alcuni svizzeri. Fra gli altri feriti vi furono ricoverati il capitano Ab-yberg che jeri è morto e l'altro capitano Britschgy, ferito in una gamba con qualche pericolo. Appena presa la piazza io vi entrai con un distaccamento di riserva per l'esaurimento de' miei incombenti.

È indescrivibile l'entusiasmo della truppa e specialmente degli esteri e gendarmi che marciarono all'assalto della città. Il cannone sembra non producesse l'effetto che si riteneva sui difensori di questa. Fu fatta pertanto avanzare la fanteria che non ostante il vivo fuoco del nemico s'impussessarono del Frontone, e quindi dopo molta resistenza anche del Borgo S. Pietro nel quale come seconda linea i faziosi si erano fortificati. Qui accaddero scene di orrore. Si tirava sopra la truppa dalle finestre, dai tetti. Gli zappatori vollero rompere le barricate, ma ai primi colpi si spezzavano le aste delle loro scuri. In allora i soldati passarono sopra queste, presero d'assalto tutte le case ed il convento, ove uccisero e ferirono quanti poterono non eccettuate alcune donne, e procedendo innanzi fecero lo stesso nella locanda a S. Ercolano, uccisero il proprietario e due addetti ed erano per fare altrettanto di una famiglia americana che ivi dimorava, se un volteggiatore con un coraggio straordinario non vi si fosse opposto, ma vi diedero il sacco lasciando nel lutto e nella miseria la moglie del proprietario, la signora Giuditta Storti, ed arrecando un danno di circa 2000 dollari alla famiglia Americana Thompson (1) come la medesima ha riferito a me stesso, oltre lo spavento avuto. Fatti simili sono accaduti in altre case dappoichè il saccheggio ha durato qualche tempo, durante il quale tre case sono state incendiate. La fatica degli uffiziali è stata grande per contenere i soldati vincitori, che hanno fatta man bassa su tutto quanto lor capitava innanzi. Il Colonnello in persona ha dovuto accedere in diverse case onde farveli sortire. I soldati erano furenti, riputando come un tradimento il tirare che facevano sopra loro i faziosi dalle finestre chiuse con persiane e dai tetti. Dalla parte nostra abbiamo avuto 10 morti compreso il capitano, e 34 feriti fra i quali due gendarmi. Gli uffiziali superiori, subalterni

(1) La famiglia Americana non si chiama Thompson come scrive Monari, ma sibbene Torkins.

e soldati, si sono nell'assalto della città, diportati meravigliosamente. Il Colonnello ed il Tenente Colonnello sono stati esposti forse più degli altri, e mi costa che furono da qualche ufficiale e sottufficiale più d'una volta avvertiti e strappati dal pericolo. Ieri mattina ancora da qualche individuo isolato del Reggimento Estero si commettevano delle rappresaglie che potevano far suscitare disordini, ma il Colonnello vi provvide facendo consegnare il Reggimento medesimo nella caserma dalle ore 4.

Oggi l'ordine è pienamente rientrato nella truppa, e le cose deplorabili accadute, sono conseguenze inevitabili della guerra, in specie allorquando la truppa prende d'assalto una piazza come si è disgraziatamente verificato per Perugia, essendo riuscite infruttuose le intimazioni e consigli fattile onde non facesse resistenza (1).

Le dirotte pioggie cadute hanno posto gran difficoltà al trasporto della paglia in paese: difficoltà che si sono superate colla maggior possibile sollecitudine. Il magazzino della piazza è stato dai faziosi derubato di tutto quello che conteneva, molti degli oggetti esistenti nei locali dei forti egualmente involati; se ne redigeranno analoghi verbali coll'intervento delle autorità competenti; nel palazzo del Comune si sono rinvenute armi, munizioni, pane bianco ed altro, e di tutto ne sarà stabilito esatto inventario.

Il 1.° Reggimento Estero difettava di capsule e siccome doveva esser pronto a marciare se un corpo di circa 1600 Toscani inoltravasi, così per telegrafo ne richiesi a Spoleto e Foligno, quante ve n'erano di superfluo, e prontamente per mezzo di apposite spedizioni mi furono rimesse. In seguito se ne sono rinvenute un forte numero qui in Perugia lasciatevi dai ribelli, per lo che non occorre ulteriore provvedimento in proposito. La città è tranquilla, ma quasi deserta. Questa mattina si sono fatti altri 60 prigionieri rinvenuti nascosti nel convento di S. Domenico fino entro le cappe di camini. Nella notte veniente saranno fatte delle perquisizioni in case sospette ove si crede si trovino nascosti altri ribelli e delle armi. Le corrispondenze della Toscana prima di essere distribuite sono provvisoriamente portate presso il comando della Città ove si aprono e si leggono le sospette ed altrettanto si pratica dei giornali. Io sono incaricato anche di questa operazione. Com'era da prevedersi si sono in tutti i corpi verificate perdite e rotture di armi e di effetti di abbigliamento. Mi sto occupando di tutto verificare ed a tutto provvedere nel miglior modo e colla possibile sollecitudine siccome le circostanze lo esigono.

Nel giorno del combattimento fu pagato il doppio soprassoldo: ora da aiutante a basso fruiscono dell'ordinario, come alla tuttora vigente disposizione per tutta la truppa; più il soprassoldo alla paglia, e ciò conforme al dritto ed ai di Lei ordini sul proposito. Gli ufficiali nulla percepiscono.

Nella giornata di jeri gli equipaggi furono fatti venire in Perugia, come pure tutti i sacchi dei soldati che si lasciarono nei locali del *Molino* e *Palazzone*. Questa mattina soltanto ho potuto licenziare i carri che seguivano la colonna, meno quello su cui sono caricate le munizioni che il sig. colonnello

(1) È provato nella Relazione dei fatti di Perugia a pag. 10 che nessuna intimazione fu stata fatta al Governo Provvisorio.

Schmid per ogni buon fine vuole ancora ritenere, ma spero poterlo licenziare domani. Ho però utilizzati i carri stessi per il trasporto dei sacchi in città per cui i compensi che ho dovuto dare nel limite il più ristretto possibile sono stati pagati non infruttuosamente. I faziosi nel fuggire da Perugia hanno requisito quanti cavalli, legni e carri erano in questa città, e presero quelli della posta, per cui si sono dovuti trattenere i quattro cavalli che agli Angeli furono attaccati all' Omnibus fatti venire da Spoleto pel servizio dei feriti, ma anche questi non sono stati inoperosi, avendo eseguito il trasporto nell'Ospedale di quelli che erano ricovrati alla *Pallotta*. Termino rimettendo le qui unite tre notificazioni pubblicate dal Comando militare, e coll' assicurazione che nulla si è e sarà da me trascurato, perchè alla necessaria provvidenza non sia disgiunta la possibile economia nella spesa.

Con distintissima.

Il Sotto Intendente
Firmato Monari

CCXXXV.

III.

Pastorale del Vescovo di Cortona.

Al Venerabile Clero della Città e Diocesi di Cortona
salute, e vera pace nel Signore.

Nelle presenti circostanze, mentre cioè *i deplorabili avvenimenti ch' ebbero luogo nella vicina Perugia* potrebbero di leggieri variamente commovere ed agitare gli animi delle circostanti popolazioni, ed alterare o compromettter la quiete pubblica e la domestica tranquillità, io reputo indispensabil dovere del pastorale mio ministero di rivolgermi a tutti gli Ecclesiastici di questa Città e Diocesi, affinchè non solamente si astengano da far cosa o da proferir parola atta ad accendere passioni politiche, *ed a plaudire ad azioni delittuose, le quali non che le culte nazioni, anche le più disumanate e più barbare maculerebbero d'eterna infamia*, ma ognuno, ricordevole della dottrina delle divine Scritture, per la sua parte si adoperi ad inculcar coll' esempio e con la parola alle persone del secolo l' amore dell' ordine, l' ubbidienza alle leggi, e la suggezione alle Autorità costituite che con tanta saviezza e con tanta moderazione governano la nostra Toscana, e che la cosa pubblica con sì provvida e sì paterna sollecitudine indirigono al vero e reale miglioramento delle sorti di questa porzione elettissima della eredità del Signore.

Sacerdoti, intendetemi bene. La religione di Gesù Cristo prescrive e santifica l'ubbidienza e la sommissione alla suprema volontà di coloro, ai quali Iddio ha dato l'impero e il governo dei popoli e delle nazioni. Non nuova nè inaudita può riuscirvi la verità ch' io vi annunzio; essendochè non io propriamente, ma l'Apostolo Paolo abbia da oltre diciotto secoli scritto exprofesso di tale essenzialissima obbligazione. *Ogni anima*, dic' egli, *sia soggetta alle potestà superiori: perocchè non è potestà se non da Dio, e quelle che sono, sono da Dio ordinate: per la qual cosa chi si oppone alla potestà, resiste alla ordinazione di Dio; e quei che resistono, si comprano la dannazione: perocchè la potestà è ministra di Dio per te, per lo bene: che se fai del male, temi; conciossiachè non indarno porta la spada*. Intorno alle quali parole io non posso nè debbo dissimulare, che il Governo è risoluto di usare tutto il rigor delle leggi contro qualsivoglia Ecclesiastico, che si rendesse colpevole di ogni maniera di perturbamento di coscienze, e dovesse rispondere della quiete pubblica compromessa imprudentemente per sua cagione. Ed io stesso, ove contro ogni mia espettazione giungessi a conoscere che alcuno di Voi fuorviasse sotto tale rispetto dai sentieri della rettitudine, siate pur certi che non mi riterrei dall' usare di quella potestà che mi ebbe conferita il Signore in edificazione del corpo di Gesù Cristo, ch'è l'immacolata sua sposa la Chiesa, per infrenare i disubbidienti e gli audaci colla comminazione dei meritati gastighi.

Sacerdoti, *siate*, soggiungerò qui con l'Apostolo, *siate adunque soggetti com' è necessario, per tema dell' ira:* ma non solo per questa: siatelo eziandio e principalmente *pel debito riguardo alla coscienza*. Voi vedete che l'ubbidienza alla quale vi esorto, e di cui fidatamente vi gravo è un precetto divino, indispensabile a tutti che non disconoscono la relazione che passa tra Governanti e Governati; e che ree di grande peccato si costituirebbero quelle anime, le quali alla ubbidienza recalcitrassero; talchè a pieno diritto sovrasterebbe loro con l'eterna condannazione la miseranda sorte dei reprobi.

E voi spezialmente, o fedeli miei cooperatori nel pastoral ministero, alla prima occasione di parlare al vostro popolo, ed in seguito quante volte lo giudicherete opportuno, predicate al medesimo e fategl' intendere di quanto grave importanza sia adesso l'attenersi a un contegno cristianamente dignitoso, l'ubbidire alle leggi, il dimostrarsi ossequenti alle Autorità costituite, e soprattutto il proseguire con ogni maniera di diligenza e di studio l'amore fraterno, e quella invidiabile tranquillità di ordine, che al dire di S. Tommaso, è foriera di pace. Assicurateli in mio nome ch' io non cesserò giammai di amarli con affetto paterno; ma in pari tempo esortateli a dare alla pubblica quiete e (se oso esigerlo) all' affetto mio verso di loro riprove non dubbie di filiale corrispondenza. Deh! ch' io non abbia ad arrossir per loro giammai nel cospetto delle altre Chiese! Deh! ch' io non debba d' ora in avanti gemere dinanzi a Dio per loro cagione! Deh! che mi facciano sempre consolazione di sè medesimi con quella rettitudine di vita, e con quella mitezza di costumi che tanto bene si addicono ai seguaci del Vangelo di Cristo! Ed io nel mezzo alle gravi cure di questo episcopato, non lascerò di porgere fervide preghiere all'Altissimo, acciocchè si degni d' indirizzare i lor passi, e di preservarli da ogni spirituale e temporale disgrazia.

Persuaso che adempirete Voi fedelmente l'ordine che vi ho ingiunto con

la presente, a Voi ed al rimanente del Clero comparto la pastorale benedizione.

Cortona dal Palazzo Vescovile li 24 Giugno 1859.

Aff.mo come Fratello
† Feliciano Vescovo

D. Francesco Anderini Canc. Vesc.

CCXXXVI.

GOVERNO MILITARE PONTIFICIO IN PERUGIA.

Notificazione.

A seconda delle facoltà a noi accordate, pubblichiamo le seguenti disposizioni:

Viene stabilito e nominato un Consiglio di Guerra speciale straordinario per inquirere e giudicare tutti i delitti, trasgressioni ed omissioni qui appresso designati, ancorchè commessi antecedentemente alla data della presente, e che hanno dato luogo alle ultime perturbazioni di questa Provincia.

1. L'alto tradimento, e la ribellione contro il Sovrano ed il suo legittimo Governo: e quindi ogni azione diretta al cambiamento del regime suddetto.

2. La ritenzione, delazione, l'occultamento e la spedizione di qualunque arma da punta, da taglio e da fuoco, ancorchè non militari, e munizioni da guerra.

3. La partecipazione a sommossa, o sedizione con armi o senza.

4. L'arruolamento illecito, come pure qualunque tentativo d'indurre alla diserzione individui obbligati al servizio militare.

5. La resistenza di fatto o violenza contro Autorità militari, sentinelle, pattuglie ec., ed in generale qualunque militare pontificio, tra i quali sono compresi anche i gendarmi ed i finanzieri, e la disobbedienza ai suddetti; avvertendosi che le sentinelle e le pattuglie hanno il diritto di far fuoco su coloro, dai quali venissero molestate.

6. La diffusione e pubblicazione di proclami e scritti rivoluzionari non che di notizie allarmanti.

7. Qualunque atto d'insubordinazione alle pubbliche Autorità, che non si è compreso all'art. 5, ed il minimo oltraggio verso i suddetti individui.

8. Il portare ed esporre segni od emblemi rivoluzionari o di partito qualunque, che non siano Pontifici.

9. Il cantare canzoni rivoluzionarie.

10. Ogni sorta di politica dimostrazione pubblica, sia nella strada, sia in altro pubblico luogo.

11. Gli attruppamenti od altre unioni di carattere sedizioso.

12. La distruzione od oltraggio qualunque agli Stemmi Pontifici, e così la lacerazione od imbrattamento di pubblici Editti, Notificazioni ec. delle Autorità legittime.

Tutti i suddetti titoli verranno puniti con tutto il rigore delle veglianti leggi; la procedura per i medesimi sarà sommaria ed espedita, ed i giudicati inappellabili.

Finalmente gli altri titoli delittuosi non compresi nei suddetti articoli saranno conosciuti e giudicati dalle competenti Autorità giudiziarie civili.

Data a Perugia li 30 Giugno 1859.

Il Generale Comandante Militare
Comm. Antonio Schmid.

FINE DELLA PARTE II.

ELENCO GENERALE
DEGLI ESILIATI EMIGRATI E CONTUMACI
DALLO STATO PONTIFICIO
PER TITOLO POLITICO
E
STATISTICA DEI CONDANNATI

ELENCO GENERALE

DEGLI ESILIATI EMIGRATI E CONTUMACI

DALLO STATO PONTIFICIO

PER TITOLO POLITICO

Armandi Pier Damiano
Archiluzzi N.
Accursi Michel' Angelo
Antola Michel'Angelo
Anfonsi Paolo
Anelli Nazzareno
Anderlini Luigi
Ambrogetti Paolo
Andriè M.
Alessi
Antinori Tommaso
Amaducci Giuseppe
Armari Cesare
Angeli Giovanni
Ancarani Francesco
Arguacci Angelo
Arani Natale
Alessandri Gregorio
Albertazzi Francesco
Annibali Battista
Angeletti Niccol'Antonio
Arcangeli Angelo
Adducci Giosuè
Amadori Filippo
Azzoreli Innocenzo
Agraletti Sante

Baldini Luigi
Benelli Ippolito
Bianchetti Conte Cesare
Borgia Sulpizj Tiberio
Boffondi Pietro
Busi Cav. Giovanni
Bartolozzi Federico
Brunst Federico
Bergossi Antonio
Bettini Giovanni
Bassi Domenico
Bedeschi Domenico
Biancucci Gaetano
Baldassarri Francesco
Berghinzoni Cesare
Borghetti Giovanni
Berti Francesco
Baroncini Luigi
Bartolotti Giovanni
Bussa Giovanni del fu Gio. Battista
Bandrawski
Bossola Lorenzo
Botto I. B. de' Doglioni
Bigazzi Pietro
Blanck Giuseppe
Biondi Agostino
Balloni Michele
Biagini Antonio
Burinelli Eugenio
Barattani Guido
Bonarelli Conte Federico
Bertoni Antonio
Bertini Alessandro
Bratta Napoleone
Brigaldi Vincenzo
Bonadrada March. Ercole
Berardi Dottor Giuseppe
Baruzzi Demetrio
Barbetti Rubicondo
Bregoli Ignazio
Bombardini Antonio
Bertola dei Giorgi Conte Severino
Biagini Filippo
Baldini Vincenzo
Brentazzoli Gaetano
Brentazzoli Angelo
Bartolini Sisto
Badiali Dionigio
Borelli Marchese Paolo
Brentazzoli Dott. Napol.
Bertoncelli Antonio
Bianchini Noè
Bersani Filippo
Battistini Lorenzo
Budini Giuseppe
Balardini Antonio
Baldrati Domenico
Bianchedi Paolo
Bettoli Francesco
Brisighella Giuseppe
Bortolotti Sante
Balducci Giovanni
Benfenati Gaetano
Benini Gaetano

Barbi Adriani Gio. Batt
Bersani Giuseppe
Bratti Ciro
Battigari Gaetano
Bottini Domenico
Boni Livio
Baccarini Giuseppe
Benini Giuseppe
Badesci Francesco
Bugamelli Angelo
Beltrami Pietro
Badeschi Antonio
Bartolucci Cav. Luigi
Bondoli D. Luigi
Baldassarri Filippo
Bonazzoli Matteo
Brunelli Luigi
Bedeschi Gionata
Betteli Michele
Belluzzi Domenico

Canuti Avv. Filippo
Ciccognani Dott. Carlo
Cogilla Pietro
Catalani Luigi
Ceccarelli Niccola
Cerasi Pietro
Chiabrera Dott. Giovanni
Capitani Clemente
Colacicchi Amadeo
Camiletti Mariano
Compagnoni Giuseppe
Cornacchia Bartolomeo
Cornacchia Giovanni
Crispi Giovanni
Codovilli Filippo
Cantarelli Gaetano
Campagnoni Lorenzo
Centolani Salvatore
Caterbi Raffaele
Colombani Giuseppe
Codini Luigi
Cavazza Sante
Conti Giuseppe
Clementi Giuseppe
Cucchi Gervasio
Cresis Gravier Barone
Cambiagio Onofrio
Carbia Pietro Antonio
Cremoli Giovanni
Cesac Barone Adolfo
Caninotti Carlo del fu Gius.
Carolina Tudoro
Castilho
Coppa Pasquale
Compagnoni Francesco
Cherli Giorgio
Ciappi de' Nobili Franc.
Corbizzi Conte Niccola
Costa Antonio
Cortesi Fabio
Colombani Luigi
Carletti Luigi
Carandini Enrico
Cappellini Filippo
Cardinali Antonio
Carocci Serafino
Ciatti Eugenio
Canattieri Giuseppe
Campagnoli Camillo
Costantini Costantino
Cardinali Giovanni
Chiostergi Cirillo
Claudiani Francesco
Croffi Bastianello Dot. Giu.
Corazza Giovanni
Castelli Raimondo
Canali Gio. Battista
Colombarini Gaetano
Casanova Gaetano
Cometti Avv. Luigi
Coltrini Sottero
Corinaldesi Paolo
Candolfini Giuseppe
Castellani Francesco
Costantini Francesco
Ciccognani Natale
Ciccognani Andrea
Chiusi Giuseppe
Cavina Giuseppe
Caldesi Vincenzo
Cardinali Giuseppe

Delfini Avv. Antonio
Della Rata Gaspare
Degl' Innocenti Filippo
De Tachera, o Fachera, o Miranda Francesco
Donati Matteo
Diversi Giacomo (*si crede defunto a Cefalonia*)
Deydier Don Pietro
De Rosignan Felice
Dumas Alessandro
Denixcy Dincio
Dibanski Felice
Dobrosileski
De Cesac Barone Adolfo
De Fisigny Cav. Carlo
Dupuis Luigi
Devereux Carlo
De Gromettes Lorenzo
Deunti Giovanni
Della Massa Conte Ferrante
Derossi Valeriano
De Micheli Ved. Placida
Detti Pasquale
Della Massa Conte Pirro
Della Scala Duilio
Della Valle Giacomo
Danesi Natale
Denti

Errani Giuseppe
Evangelisti Lodovico
Espin Carlo
Eusebj Andrea Luigi

Fantini Giuseppe
Fusconi Dott. Sebastiano
Ferretti Conte Pietro
Floridi Luigi
Ferretti Giovanni
Foschini Celestino
Folfi Giulio
Fusignani Vincenzo
Fariselli Marco
Ferreira Jean Maria
Fabbrizj Luigi
Frezzini Celestino

Ferrara Antonio
Fontana Luigi
Ferrand Giovanni
Fabbri Federico
Fusconi Vincenzo
Foschi Vincenzo
Fantini Niccola
Fornioni Carlo
Fuzj Angelo
Farinati Tommaso
Fusaroli Terenzio
Falzaresi Luigi
Frias Luigi
Felicioli Gaetano
Fojardi Ignazio
Foglietti Tommaso
Febei Parca Marcello
Fiorelli Enrico
Fantusati Mariotto
Fanelli Dionigio
Fanelli Sante
Fanelli Sebastiano
Fuzj Antonio
Frampolesi Raffaele
Ferri Dott. Giuseppe
Fanucci Domenico

Garofolini Pompeo
Ghiselli Dott. Pietro
Ghirardini Antonio
Giansanti Gaetano
Giuliardi Eugenio
Gabrielli Pietro Simone
Grimaldi Gio. Vito
Graziosi Ottavio
Grinboldi Gio. Angelo
Giuliani Antonio
Gualducci Vincenzo
Galleffi Achille
Gherardi Paris
Gazzoni Pasquale
Gabussi Avv. Giuseppe
Galletti Tommaso
Galli Leonardo
Gutterman Giuseppe
Gravier de Gesis Barone
Garione Gio. Antonio *(figlio di Giorgio)*
Giardini N.
Ghiglioni Antonio
Giuliardi Gio. Batta
Galassi Domenico
Gardi Giuseppe
Galbani Luigi
Garofolini Annibale
Gasperi Dott. Lorenzo
Gamberini Giovanni
Giannini Luigi
Guidi Giuseppe
Gaudenzi Francesco
Grandi Tommaso
Grandi Baldassarre
Gommi Orazio
Ghedini Michele
Giulianini Francesco
Giulianini Domenico
Guidi Vincenzo
Grammatica Niccola
Graziani Giulio
Gentiloni Vincenzo
Gamberini Sebastiano
Gajani Francesso
Giovannini Felice
Guidotti Marc. Alessandro
Guidugli Pietro

Hanet Jamina

Ildacruz

Loreta Clemente
Lupi Antonio
Lucchesi Pietro
Lobet Pietro
Leonardi Giulio
Lancetti Carlo Alberto
Lando Conte Giovanni
Leonbruni Salvatore
Lombardi Marco
Levi Sansone
Lirelli Antonio
Lilli Silvestro
Landi Luigi
Lenucci Antonio
Lapellettier Paolo
Labiére
Leoni Cesare
Lombardini Gaetano
Landi Pietro
Lami Antonio
Lacchini Giuseppe
Lenzi Don Vincenzo
Lusada Giuseppe
Lesti Lorenzo
Latuga Felice

Malaguti Faustino
Mamiani Della Rovere Conte Terenzio
Molinari Carlo
Montallegri Luigi
Montallegri Atanasio
Mangiaterra Ciriaco
Mangiaterra Vincenzo
Manzoni Antonio
Mengatelli Fulgenzio
Magetti Domenico
Montanari Luigi
Morcioni Domenico
Mazzoni Girolamo
Mosè Filippo
Mirarda Francesco
Mayer Enrico
Malagamba Alessandro
Mazzoni Pio
Manzia Domenico
Melandri Francesco
Martoni Antonio
Mongardini Serafino
Morroni Giuseppe
Mantini Pasquale
Mozzolini Domenico
Meloni Camillo
Marini Michele
Mazzocchetti Filippo
Morolli Francesco
Mancini Vescovi Angeli
Marroni Mariano
Marroni Serafino
Mugnai Antonio
Montanari Luigi
Mazzanti Luigi

Minelli Gaetano
Martini Antonio
Marzella Giuseppe
Mazzocchi Angelo
Malerba Niccolò
Mazzini Avv. Giuseppe
Marckoki
Malagrida Antonio
Michelini Dott. Angelo
Montanari Giovanni
Mammirri Francesco
Monti Giosuè
Montellegni Sebastiano
Montanari Federico
Morsiani Giosuè
Montanari Dott. Francesco
Montanari Natale
Manuzzi Antonio
Mariani Dott. Antonio
Miller Giuseppe
Mancini Tomm. detto Olmàs
Maddalena Dott. Domenico
Medesimi Valentino
Mengarelli Gio.
Metri Matteo
Montanari Gio.
Mariotti Gio.
Missori Saverio
Martelli Gio.
Montefinali Luigi
Micciarelli Tito
Marcellini Francesco
Marcellini Brizio
Marioni Ubaldo
Mancini Filippo
Monaldi Saverio
Mazzotti Giulio
Melazzani Giovanni
Marini Dott. Federico
Melandri Antonio
Mazzotti Gaetano
Margotti Gio. Matteo
Malaguti Giuseppe
Modena Avv. Gustavo
Mazzolani Dott. Pietro
Mancini Adamo

Morri Antonio
Monti Gio.
Montuschi Angelo
Magnani Giuseppe
Malatesta Antonio
Malmusi Giuseppe
Mattioli Antonio
Minghetti Antonio
Morandi Michele
Moriani Alessandro
Manzoni Antonio
Marinelli Antonio
Nuschi
Natali Dott. Augusto
Nowisileski
Nannuzzi Filippo
Niccolini Gio. Battista
Nardini Vincenzo
Nani Luigi
Numai Giuseppe
Nannini Antonio

Orlandi Pietro
Olivieri Alessandro
Orioli Francesco
Orselli Gaetano
Orlandi Giuseppe
Olivetti Angelo

Pepoli Conte Carlo
Petrucci March. Pietro
Pomatelli Giuseppe
Pescantini Federico
Paggi Achille
Pullini Eugenio
Palombi Giuseppe
Perfetti Michele
Pazzi o Pazzini Domenico
Pesce Mariano
Paraluppi Francesco
Pontoni Ferdinando
Piccardi Antonio
Pacconi Filippo
Pasqualini Giovanni
Piazza Ignazio
Paganelli Giuseppe detto Salghino
Piazzoli Pietro
Piazzoli Cosimo
Pianori Crespino
Paganelli Giuseppe detto Bocchino
Poletti Giacomo
Parodi o Parondi
Piccotti Conte Gio. Franc.
Profili Domenico
Piani Andrea
Petroncini Vincenzo
Poggi Paolo
Paracciani Pio
Piazzoli Antonio
Pio Vincenzo
Perlini Ermenegildo
Perlini Wasington
Pertini Mitridate
Pio Pio
Pezza Cesare
Picconi Pietro
Perfetti Domenico
Pasotti Francesco
Pagani Giuseppe
Paoloni Santè
Polzi Carlo
Patuzzi Avv. Giuseppe
Pasqualini Giulio
Piolanti Domenico
Preda Bernardo
Petromini Francesco
Pozzi Giovanni
Pannini Antonio

Quattrini Giovanni
Querini Andrea
Querini Filippo

Ragane Cav. Cesare
Rossi Vincenzo *detto Coltellaccio*
Regnoli Domizio
Raulli Desiderio
Ricciotti Giacomo
Ronchi Giuseppe
Righini Salvatore
Rossi Gio. Battista

Rafuzzi Serafino Luigi
Bavajoli Angelo
Rossi Bartolomeo
Rappelli Carlo
Rajani Francesco
Raspi Francesco
Rizzoli Cav. Francesco
Reani Felice
Rasi Milziade
Romanini Vigilio
Ricci Sebastiano
Rolli Giovanni
Regnoli Vincenzo
Ripa Alessandro
Romani Don Luigi
Renzi Angelo
Ricciotti Niccola
Rossi Luciano
Rocchi Giacomo
Rusconi Giuseppe
Rossini Luigi
Ravajoli Giacomo
Relandini Leonardo

Sercognani Giuseppe
Sarti Dottor Pio
Silvani Avv. Antonio
Soragni Eleonoro
Stecchini Carlo
Sterbini Dottor Pietro
Salvatori Giovanni
Silvagni Antonio
Scalabrini Bartolomeo
Stornelli Vincenzo
Siboni Vincenzo
Silvestri Giuseppe
Scifoni Felice
Serra Paolo
Scalini
Schenardi
Stratico Pietro
Stermier Alfonso
S. Hilaire Cristofaro
Serra Gio. Battista
Sanoguerra o Saccoguerra Ignazio
Santorio o Sartori Conte Filippo
Simoni Andrea
Stanziani Prospero
Salvucci Francesco
Sacchi Ottaviano
Spada Antonio
Stefani Aristide
Splendori Don Giuseppe
Savini Conte Gio. Paolo
Savini Conte Domenico
Sostegni Sostegno
Sajani Zauli Tommaso
Storti Giacomo
Santoni Luigi
Sabatucci Gabriele
Spagnoli Gio. Battista

Tuzj Domenico
Testori Filippo
Tacconi Luigi
Trivellini Pietro
Toriani Alessandro
Tersiani Girolamo
Toschi Francesco
Tossani Federico
Tandilier Boschy
Tomassini Angelo
Testi Giovanni
Toschi Vincenzo
Tabanelli Battista
Tamporesi Camillo
Tondi Pietro
Tommasini Domenico
Tuzj Giuseppe
Tommasini Pasquale
Tesauri Antonio
Tozzoli Gio. Battista
Tomba Francesco
Treossi Domenico
Toschi Pio
Turchi Gaspare
Tancioni Pio

Uccellini Primo
Uffreduzzi Luigi
Uberti Pietro

Voltolini Niccola
Vecchietti Napoleone
Verticchi Francesco
Valicelli Scipione
Vampa Monaco Luigi
Vangelli Antonio
Vignè Casto
Viani Giuseppe
Vantrè Pietro Carlo Luigi
Wilde Guglielmo
Valenti Tommaso
Valvasori
Valicelli Callisto
Venerucci Giovanni
Valbonesi Dott. Cesare
Valentini Pietro Aless.
Valdrè Luigi
Versari Girolamo

Zaccheroni Don Giuseppe
Zappi March. Daniele
Zanolini Avv. Antonio
Zurla Zeffirino Apollonio
Zagaroli Rocco
Zoli Paolo
Zampichi Andrea
Zattoni Antonio
Zagnoli Gio.
Zauli Gio.
Zaini Giuseppe
Zaganelli Pietro
Zaccarini Gioacchino
Zappieri Pier Maria
Zama Aristide
Zaban Salvatore
Zauli Sajani Tommaso
Zannetti Felice
Zocchi Gio.

ELENCO

DEGL' INDIVIDUI CHE HANNO EMIGRATO ALL' ESTERO, DOPO AVER PRESO PARTE AI DISORDINI AVVENUTI IN RIMINI ED IN BAGNACAVALLO NEL SETT. 1845.

Andreini Rinaldo del vivente Giuseppe
Agneletti Sante
Azzaroli Innocenzo o Innocente del fu Domenico
Astolfi Grandegardo

Bertondini Giuseppe del fu Gesualdo
Bottini Domenico
Bottini Luigi
Bonci Michele
Baldinini Antonio
Bellini Giacinto
Bonamano Vincenzo
Ballanti Mariano
Beltrami Gani Pietro del fu Vincenzo
Baldi Antonio del fu Francesco
Brunetti Michele detto Micheletto, ed il figlio della Fabbiana di Luigi viv.
Bonafava Giovanni del fu Giuseppe
Brunetti Giovanni
Bencini Giuseppe del fu Pasquale
Bedeschi Paolo detto Jona figlio del Nano del fu Simone
Bonazzoli Matteo del fu Giuseppe
Bandini Giuseppe di Vinc.
Babbani Lazzaro del fu Michele
Babini Sante di Niccola
Bolognesi Angelo del fu Gio. Antonio
Bedeschi Antonio di Fran.
Bennini Gio. Battista
Buonarotti Pietro
Badossi Francesco
Barattoni Alessandro
Baldesi Francesco
Biancoli C. Oreste fu Car.
Brunelli Angelo
Brunelli Luigi
Blinotti Filippo
Borzatti Luigi
Buonarroti Giuseppe
Bartolucci Giuseppe
Bianchini Niccola
Bilancioni Ottaviano

Celli Antonio
Cresciani Gaetano
Cresciani Antonio
Colombari Raffaello
Capra Agostino di Luigi
Cappelli Ercole di Giusep.
Cornacchia Ant. di Matteo
Calderoni Gir. di Pasquale
Cortesi Ortolano detto Tobia di Luigi
Chiapponi Salvatore del fu Antonio
Cotegliani Francesco
Camporesi Attilio di Camil.
Caroli Paolo del fu Tom.
Ciccognani Girolamo
Ciccognani Angelo
Carnevali Remigio
Caravita Giovanni
Calderoni Angelo detto Rasino, fu Luigi
Contessi Giusep. detto Bralulena e Brasolino, del fu Domenico
Cinson N.
Contarini Gio. Battista del fu Stefano
Cobianchi Ant. del fu Stef.
Contarini Marco
Corradori Gaetano
Cappelli Giuseppe
Costa Ant. detto Spalletto
Colombari Carlo
Cesoni Luigi

Drudi Giovanni
Donati Achille di Luigi
Donati Girolamo di Stefano
Del Prete Giovanni
Della Grazia Giuseppe detto Sgrignino

Ercolani Gentile del fu Paolo

Fiorani Luigi

Fusconi Luigi
Fabri Marco di Antonio
Faella Attilio
Fantini Ludovico
Farneti Vincenzo
Foschi Giacomo
Fabri Giuseppe detto Zavatta e Ciavattino

Grandi Giacomo
Gaspari Pietro
Giannini Giovanni
Giustini Giuseppe
Galanti Luigi del fu Matt.
Gherardi Pio di Gaetano
Gulmanelli Angelo di Valerio
Galli Dom. del fu Giacomo
Garavita Giovanni di Giuseppe
Guerrini Pietro di Giov.
Ghebba Vincenzo di Lor.
Gnazzetti Gaspare
Ghiselli Felice
Giuliani Ercole
Golfieri Oreste

Lancetti Valfardo
Leardini Carlo
Leardini Giuseppe
Longanesi Franc. di Ang.
Lucci Francesco Tommaso, detto Chiodo, del fu Giuseppe
Longanesi Pietro del fu Francesco
Lucci Luigi di Vincenzo
Lelli Carlo del fu Domenico
Lombardi Angelo
Laghi Luigi detto il Frate
Lettimi Conte Andrea
Lorenzini Filippo
Lorenzini Federico

Migliarini Luigi
Montagnini Stefano
Morelli Francesco
Marchetti Giovanni
Mamini Ant. del fu Franc.
Mazzotti Nat. del fu Luigi
Montanari Angelo di Domenico Maria
Martini Federico detto Bagnara, del fu Paolo
Melandri Ludovico detto Ista o il figlio della Biondina, di Giovanni
Mazzotti Pietro del fu Luigi
Montanari Leopoldo del fu Lorenzo
Montanari Cesare di Cristoforo
Moni Giovanni di Pietro
Mazzanti Vincenzo del fu Luigi
Merendi Giuseppe di Giov.
Mazzotti Luigi del fu Giuseppe
Manesi Gius. di Pasquale
Miliani Vincenzo di Sante
Modi Giovanni di Antonio
Martini Valeriano detto Bagnara, del fu Paolo
Mirri Antonio detto Pittuaglia, del fu Giacomo
Monti Sante
Marescotti Felice
Mazzetti Angelo
Mamini Girolamo
Morandi Agostino del fu Luigi
Morandi Giovanni del vivente Gallo
Margotti Luigi
Montanari Domenico di Domenico Maria
Mirri Giuseppe detto Pittuaglia
Minguzzi Crispino detto Bevilacqua
Manzini Rinaldo·
Maldini Francesco
Mallknecht Annibale
Malandri Pietro

Novelli Ang. del fu Ignazio
Neri Luigi
Naccari Giacomo

Olivieri Giuseppe

Palucci Agostino
Pedrizzi Antonio detto il Rosso Cresciani
Perlini Vincenzo
Pasi C. Raffaello di Paolo
Pozzi Dom. di Sebastiano
Pasi Vincenzo detto Jolio il figlio della Burcina, del fu Bartolommeo
Pasi Antonio di Domenico
Pasi Filippo di Domenico
Pasi Giovanni di Gaetano
Pezzi Francesco detto il Zoppo di Agostino senz'anima del vivente Agostino
Padovani Girolamo del fu Antonio
Pozzi Andrea di Antonio
Pezzi Domenico di Luca
Pierazzoli Antonio
Pieroni Enrico
Piva Giovanni
Palli Vincenzo
Pierazzoli Gaetano del fu Simone
Pasi Michele di Gaetano
Pezzi Giuseppe, detto senz'anima di Agostino
Panzini Ulisse
Panzini Olinto
Paglierani Giuseppe
Pavi, o Pari Giovanni

Ronci Ubaldo
Rastelli Benedetto
Rustichelli Cristoforo di Vincenzo
Rossini Vincenzo di Emidio
Rubbani Angelo o Lazzaro
Ronci Michele

Roccari Enea
Rapa Achille
Raffaelli Benedetto

Santarelli Giovanni
Servidei Pietro, detto Burcino del vivente Giusep.
Sangiorgi Pasquale del fu Jacopo
Spada Crispino, detto il Gaggino del fu Vincenzo
Salvistrini Raffaello di Vin.
Santadrè Francesco di Stef.
Spalazzi Luigi
Sabatini Eugenio
Spadazzi Ambrogio
Sendi Vincenzo
Serpieri Carlo
Serpieri Girolamo
Scalognini Giuseppe
Santarelli Benedetto
Succi Luigi

Tonti Gioacchino
Testa Paolo, detto Vojano di Michele
Toni Alessandro di Daniele
Tirapanè Giovanni o Germano del fu Custode
Toschi Giacomo di Domenico Antonio
Tassinari Tommaso del fu Giuseppe
Tonti Giuseppe del fu Vin.
Toscani Federico
Torri Alessandro
Turchi Luigi, detto Sciabolino
Tortori Biagio

Ugolini Guido

Venturi Pietro del fu Gius.
Vitelloni Conte Ferdinando del fu Pietro
Venturi Alessandro del fu Sante
Valli Vincenzo del fu Gius.
Versari Michele del fu Nic.
Vierani Pietro
Vecchi Tommaso
Valeriani Angelo, detto Bartlanice

Zannoni Zenone del fu Francesco
Zannoni Girolamo del fu Angelo
Zambianchi Pietro del fu Battista
Zaffagnini Antonio
Zanoni Girolamo del fu Angelo

NOTA

DELLE PERSONE CHE SI SONO RESE CONTUMACI PER TITOLO POLITICO NELLA PROVINCIA DI BOLOGNA, DALL' AGOSTO 1843 AL 16 GENNAIO 1844.

Biancoli Conte Oreste
Bottrigari Dottor Gaetano
Bassani Alessandro

Colombarini Raffaele
Colombarini Gaetano
Carpi Anselmo Isdraelita

Giugni Luigi, detto il Tintoretto
Gardenghi Giuseppe, detto Coresa
Gullini Luigi, detto Ignino

Lambertini Giovanni

Muratori Dottor Pasquale
Muratori Saverio
Marzari Giovanni, detto il Romagnolo
Morini Gaetano
Monari Vincenzo

Pietramellara Marc. Pietro

Righi Dottor Gaetano
Rossi Luigi

Saragoni Pasquale

Tanara March. Sebast.
Turri Gaetano

Vicinelli Gaetano
Veronesi Giuseppe, detto Mezzafica

Zambeccari Conte Livio
Zani Francesco
Zanardi Carlo

NOTA

DI CONTUMACI TRASMESSI DALLA LEGAZIONE DI PESARO.

Montevecchio Conte Annibale
Portacasa Luigi
Fabbri Giulio Cesare
Trojani Raffaele detto Ginevro
Carnevali Remigio
Focchetti Niccola
Giuliani Francesco
Lombardi Ang. detto Macellarino, o Macellaretto

NOTA

DEGLI INDIVIDUI CONTRO I QUALI PENDE MANDATO DI ARRESTO PERCHÈ IMPUTATI DEL DELITTO D'INSURREZIONE CONTRO IL SOVRANO ED IL GOVERNO, AVVENUTA E RESPETTIVAMENTE TENTATA NELLA BASSA ROMAGNA DAL 25 AL 30 SETTEMBRE 1845.

---

1. Beltrami-Gani Pietro del fu Vincenzo di anni 33, nato e domiciliato in Bagnacavallo, possidente, conjugato senza prole.
2. Vitelloni Conte Ferdinando del fu Pietro di anni 23, nato e domiciliato in Bagnacavallo, possidente, celibe.
3. Morandi Agostino del fu Luigi di anni 42, nato in Lugo, domiciliato in S. Agata di Massalombarda, possidente, celibe.
4. Bedeschi Antonio del vivo Francesco di anni 29, nato e domiciliato a Lugo, locandiere e possidente, ammogliato con prole.
5. Morandi Giovanni del vivo Gallo di anni 34, nato e domiciliato in Lugo, possidente, ammogliato senza prole.
6. Pirazzoli Gaetano del fu Simone di anni 33, nato e domiciliato in Lugo, possidente, ammogliato.
7. Azzaroli Innocente del fu Domenico di anni 27, nato e domiciliato in Lugo, possidente e veterinario, celibe.
8. Bertondini Giuseppe detto Paglialunga del fu Gesualdo di anni 55, nato e domiciliato in Bagnacavallo, scrittore, celibe.
9. Contarini Giovan Battista del fu Stefano di anni 35, nato e domiciliato in Bagnacavallo, possidente e commesso postale, celibe.
10. Capra Agostino del vivo Luigi di anni 25, nato e domiciliato in Bagnacavallo, dottore in legge e possidente, celibe.
11. Zannoni Zenone del fu Francesco di anni 22, nato in Russi, domiciliato in Bagnacavallo, ingegnere e possidente, celibe.
12. Calderoni Angelo detto Rasino del fu Luigi di anni 35, nato a Traversara e domiciliato a Bagnacavallo, possidente e commerciante, vedovo con figli.
13. Longanesi Francesco del vivo Angelo di anni 28, nato e domiciliato in Bagnacavallo, dottore in matematica e possidente, celibe.
14. Lelli Carlo del fu Domenico di anni 28, nato e domiciliato in Bagnacavallo, possidente, ammogliato senza prole.
15. Montanari Leopoldo del fu Lorenzo di anni 22, nato e domiciliato in Bagnacavallo, possidente e studente, celibe.
16. Tonti Giuseppe del fu Vincenzo di anni 32, nato a Cesena, domiciliato in Bagnacavallo, tintore e possidente, ammogliato con prole.

17. Mirri Antonio detto Pituaglia del fu Giacomo di anni 25, nato e domiciliato in Bagnacavallo, barbiere, celibe.
18. Ercolani Gentile del fu Paolo di anni 32, nato e domiciliato in Bagnacavallo, trafficante, ammogliato con prole.
19. Toni Alessandro del vivo Daniele di anni 29, nato e domiciliato in Lugo, agente di campagna, celibe.
20. Rossini Vincenzo del vivo Emidio di anni 32, nato e domiciliato in Lugo, sarto, celibe.
21. Contessi Giuseppe detto Bralulena e Brasolino del fu Domenico di anni 27, nato a Traversara, domiciliato a Bagnacavallo.
22. Fabbri Marco del vivo Antonio di anni 23, nato e domiciliato a Bagnacavallo, caffettiere, celibe.
23. Gherardi Pio del vivo Gaetano di anni 27, nato a Ravenna, d'incerto domicilio, suonatore di stromenti, ammogliato con prole.
24. Venturi Alessandro del fu Sante di anni ... nato a Traversara, domiciliato in Bagnacavallo, sarto, celibe.
25. Cortesi Ortolano detto Tobia del vivo Giovanni di anni 19, nato e domiciliato in Bagnacavallo, sarto, celibe.
26. Testi Paolo detto Vajano del vivo Michele di anni 23, nato e domiciliato in Bagnacavallo, beccajo, celibe.
27. Biancoli Conte Oreste del fu Carlo di anni 38, nato e domiciliato in Bagnacavallo, possidente, celibe.
28. Brunetti Michele detto Michelotto od il figlio della Fabbrona del vivo Luigi di anni 23, nato e domiciliato in Bagnacavallo, fabbro, celibe.
29. Pasi Vincenzo detto Joli o il figlio della Burcina del fu Bartolomeo di anni 19, nato e domiciliato in Bagnacavallo, calzolajo, celibe.
30. Lucci Francesco Tommaso detto Ciod (Chiodo) del fu Giuseppe di anni 24, nato e domiciliato a Bagnacavallo, fabbro, celibe.
31. Martini Valeriano detto Bagnara del fu Paolo di anni 21, nato e domiciliato in Bagnacavallo, falegname, celibe.
32. Martini Federico detto Bagnara del fu Paolo di anni 22, nato e domiciliato in Bagnacavallo, garzone di caffè, celibe.
33. Bonafava Giovanni del fu Giuseppe di anni 19, nato in Cesena, domiciliato a Bagnacavallo, domestico, celibe.
34. Calderoni Girolamo del vivo Pasquale, di anni 18 compiti nato e domiciliato in Bagnacavallo, celibe.
35. Moni Giovanni del . . . . . . di anni . . . . nato e domiciliato in Bagnacavallo.
36. Spada Crispino detto il Gaggino del fu Vincenzo, di anni 25 nato e domiciliato in Bagnacavallo, fabbro, celibe.
37. Valeriani Angelo detto Bartlamiè del . . . . di anni . . . . nato a Faenza domiciliato in Bagnacavallo, falegname.
38. Bedeschi Paolo detto Jona figlio del Nano del fu Simone, di anni 26 nato e domiciliato in Bagnacavallo, garzone da caffè, celibe.
39. Pasi Michele del vivo Gaetano di anni . . . nato alle Alfonsine e domiciliato in Bagnacavallo, contadino.

40. Servidei Pietro detto il Burcino, del vivo Giuseppe, d'anni 23, nato e domiciliato in Bagnacavallo, sartore, celibe.
41. Pasi Giovanni del vivo Gaetano, d'anni 22, nato e domiciliato a Fusignano, contadino celibe.
42. Pasi Filippo del vivo Domenico di anni 30, nato e domiciliato in Fusignano, contadino, ammogliato con prole.
43. Melandri Ludovico detto Ista o il figlio della Biondina, del vivo Giovanni di anni 29, nato e domiciliato in Bagnacavallo, sarto, celibe.
44. Guerrini Pietro del vivo Giovanni, di anni 18 compiti, nato e domiciliato in Bagnacavallo, mugnajo, celibe.
45. Andreini Rinaldo del vivo Giuseppe, di anni 29 nato in Imola, domiciliato in Bologna, dottore in medicina e chirurgo, celibe.
46. Pezzi Francesco detto il Zoppo di Agostino senz'anima, del vivo Agostino, di anni 35 nato in Faenza, domiciliato in Bagnacavallo dal settembre ultimo, cameriere di locanda celibe.
47. Tirapani Germano del fu custode, di anni 30, nato e domiciliato in Lugo, barbiere, ammogliato.
48. Cobianchi Antonio del fu Pietro, di anni 25 nato e domiciliato in Argenta, possidente, celibe.
49. Zaffagnini Antonio di anni 30 nato e domiciliato in Bagnara, possidente, celibe.
50. Pasi Antonio del vivo Domenico, di anni 26 nato e domiciliato a Fusignano, agricoltore, celibe.
51. Spadazzi Ambrogio di anni 20, nato e domiciliato in Fusignano, calzolajo.
52. Minguzzi Crispino detto Bevilacqua nato e domiciliato in Bagnacavallo.
53. Contarini Marco nato e domiciliato in Bagnacavallo, scrittore della congregazione di carità, ammogliato.
54. Sendi Venanzio nato e domiciliato a Forlì, merciajo.
55. Pezzi Giuseppe detto senza anima del vivo Agostino nato a Faenza domiciliato in Bagnacavallo, cameriere di Locanda.

Ferrara li 9 Decembre 1845.

Il Giudice Delegato
Agatone Avv. De Luca Tronchet

NOTA

DEGLI INDIVIDUI CHE SI TROVANO INDICATI COME ESCLUSI DALL' AMNISTIA CONCESSA NEL 1831.

1 Armandi Pier Damiano di Fusignano sedicente Generale
2 Archiluzzi . . . . di Bologna Parroco
3 Baldini Luigi di Forlì Avvocato
3 Bianchetti Conte Cesare di Forlì possidente
5 Borgia Sulpizzi Tiberio di Perugia possidente
6 Basi Cav. Giovanni di Bologna ex Colonnello de' Carabinieri
7 Canuti Avvocato Filippo di Bologna legale
8 Delfini Avvocato Antonio
9 Fantini Giuseppe d' Imola
10 Fusconi dottor Sebastiano di Ravenna Medico
11 Ferretti Conte Pietro d' Ancona possidente
12 Loreta Clemente di Ravenna Professore di mattematica
13 Malaguti Faustino di Bologna Farmacista
14 Mamiani della Rovere conte Terenzio di Pesaro possidente
15 Molinari Carlo di Pesaro possidente
16 Montallegri Luigi di Faenza
17 Montallegri Atanasio di Faenza
18 Orlandi Pietro di Corinaldo ex Impiegato
19 Olivieri Alessandro di Genova
20 Orioli Francesco Marchegiano Professore di fisica
21 Pepoli Conte Carlo di Bologna possidente
22 Petrucci marchese Pietro di Pesaro possidente
23 Pomatelli Giuseppe di Ferrara tipografo
24 Pescantini Federico di Lugo possidente
25 Ragani Cav. Cesare di Bologna Ufficiale reduce
26 Sercognani Giuseppe di Faenza ex Colonnello
27 Sarti Dottor Pietro Bologna legale
28 Silvani Avvocato Antonio di Bologna legale
29 Soragni Eleonoro di Ravenna possidente
30 Tuzzi Domenico di Ancona computista
31 Zaccheroni Dottor Giuseppe d' Imola Sacerdote
32 Zappi Marchese Daniele di Bologna possidente
33 Zanolini Avvocato Antonio di Bologna legale

ELENCO

DEGLI AMNISTIATI COLL' EDITTO 16 LUGLIO 1846 CHE CONTIENE I NOMI DI QUELLI CHE ERANO DETENUTI NELLE FORTEZZE DELLO STATO I QUALI FIRMARONO LA DICHIARAZIONE DI FEDELTÀ AL GOVERNO PONTIFICIO

Amadei Luigi
Amadei Giuseppe
Alberi Michele
Angeloni Domenico
Angeloni Giuseppe
Agosti Gio. Battista
Antonioli Gioacchino
Armandi Luigi
Anaroli Gio. Paolo
Abbondanti Marco
Anaroli Carlo
Aldovrandi Geremia
Andreucci Domenico
Angelici Salvatore
Armellini Francesco
Alfonso Secondo
Aperletti Paolo
Alunni Isidoro
Annibali Pietro

Brini Cesare
Bonetti Antonio
Boschetti Petronio
Brizzi Geremia
Balducci Pietro
Bandi Luigi
Barbetti Eusebio
Bartoli Luigi
Bianchi Giulio
Benassi Francesco
Bensi Domenico
Benedetti Paolo
Boccanera Luigi
Brunini Attilio
Bonadrada Leone
Baccolini Giovanni
Bartolucci Giovanni
Berghini Terenzio
Boldrini Luigi
Baroni Antonio
Bajetti Lorenzo
Baldolini Tommaso
Bucci Lorenzo
Biagetti Catervo
Bubani Avv. Francesco
Balduzzi Giuseppe
Baldassarri Domenico
Bensi Vincenzo
Berardi Giovanni
Benazzi Domenico
Bertoni Pasquale
Berardi Francesco
Bellori Paolo
Bellusi Gaetano
Barozzi Luigi
Bruni Tommaso
Broccoli Sebastiano
Brunori Erasmo
Baroncelli Giovanni
Barafa Andrea
Bernardi Luigi
Berardi Angelo
Buglioni Domenico
Bianchi Domenico
Braconi Luigi
Benardinelli Giuseppe
Bonventi Luigi
Bernardi
Barosi Domenico
Bianchetti Eugenio
Bastia Luigi
Brunini Attilio
Banchesi Filippo

Comellini Raffaele
Castagnoli Dottor Achille
Costa Gaetano
Costa Luigi
Castellari Giuseppe
Cappellani Federico
Chiari Carlo
Caldarelli Giuseppe
Codini Alessio
Camerani Paolo
Cerfagna Francesco
Cola Francesco
Cardarelli Giuseppe
Cerquetti Torello
Caroli Leopoldo
Cavazzi Angelo
Callegari Vincenzo
Calisti Calisto
Cola Barbetti Agostino
Celli Giuseppe
Cecchi Abdon
Cecchi Senen
Chiocci Benedetto
Ciucci Ferdinando
Caprini Gregorio

Chillotti Angelo
Ciuffoli Andrea
Ceccarelli Luigi
Cardinali Luigi
Cruari Luigi
Consolini Giovanni
Cobianchi Bartolommeo
Cacciari Pietro
Cirilli Luigi
Corner Niccola
Cestarelli Gaetano
Calderoni Luigi
Carletti Lorenzo
Celli Ferdinando

Della Valle Marco
Dotti Francesco
Dolcini Angelo
Dell' Omo Raffaele
Dorazio Biagio
Devivi Antonio
D' Antoni Pellegrino
Donati Vincenzo
Donini Carlo
De Maria Giulio
Donati Fiore
De Borghi Aderito
De Loreto Matteo
De Stefani Leonardo
Dell' Olmo Raffaelo
Dell' Oro Enrico
Dal Re Giuseppe
Del Bianco Paolo
Drada Luigi
Diotallevi Niccola
De Marchis

Esposto Lodovico

Ferrari Paolo
Fabri Andrea
Ferrantini Valeriano
Frati Giovanni
Fonti Giuseppe
Feliziani Bernardo
Faraoni Vincenzo
Fregallia Carlo
Fioretti Cesare
Fregaglia Carlo
Fariselli Leonardo
Froncini Marino
Foschini Gaetano
Fraticelli Giuseppe
Fratti Giovanni
Farelli Francesco
Foresti Giulio
Forlani Camillo
Fossi Niccola
Franceschetti Sante
Farina Raffaele
Franceschi Adeodato

Golfieri Vincenzio
Giordani Valentino
Galletti Giuseppe
Gentili Federico
Gullini Giuseppe
Grammatica Simone
Gollini Filippo
Golini Giuliano
Gentili Niccola
Gentili Francesco
Gobbi Giuseppe
Guidi Giuseppe
Gai Camillo
Grilli Antonio
Garattoni Angelo
Grilli Giulio
Cigli Vincenzo
Giannucci Antonio
Giacomini Michele
Gajani Francesco
Gaudenzi Matteo
Gambi Eugenio
Gennari Enrico
Ghigi Giuseppe
Gajoppa Gio. Battista
Gavassi Luigi
Germi Francesco
Grechi Domenico
Guidi Matteo
Giovannelli Giovanni
Gullini Giuliano
Gabrielli Luigi
Giorgi Emmanuele
Gizzi Giuseppe
Gozzini Giuseppe
Giorgi Emmanuele

Jaconi Procolo
Jaussi Camillo

Luttichau Rodolfo
Longaresi o Lunganesi Daniele
Leonardi Silvi Stanislao
Leoni Pietro
Leonori Gio. Batista
Lambertini Lazzaro
Laurenti Antonio
Laghi Luigi
Lotti Giuseppe

Mazzoni Giuseppe
Marisaldi Giuseppe
Mattioli Gius. Camillo
Marconi Francesco
Mecozzi Savino o Crispino
Martinelli David
Masini Angelo
Malchenet Baldassare
Mattei Carlo
Milanesi Lorenzo
Montecchi Mattia
Magrini Nicolò
Maccari Ferdinando
Mariani Tommaso
Minervini Francesco
Menicucci Minuccio Raff.
Moschino Paolo
Marchetti Niccola
Masina Giuseppe
Marangoni Vittorio
Marroni Eugenio
Mostani Dario
Mattei Francesco
Montanari Antonio
Maruzzi Eugenio
Montanari Vincenzo
Maccaroni Giuseppe
Menghetti Girolamo

Marchini Luigi
Mossa
Malchenet Luigi
Montanari Luigi
Morandi Carlo
Morandi Ludovico
Morelli Pompeo
Morelli Giuseppe
Marani Francesco
Marani Antonio
Montanari Tobia
Mazzotti Antonio
Miserocchi Felice
Masi Antonio
Monservisi Angelo
Monservisi Gaetano
Marchionni Silvestro
Manzi Andrea
Mearelli Fortunato
Moruzzi Giuseppe
Mancinelli Giacomo
Massari Filippo
Morelli Natale
Mastacci Paolo
Masetti Cesare

Nanni Francesco
Natali Natale
Nobili Pietro
Nunez Alessandro
Neri Moris
Nucci Andrea
Nucci Pietro
Nobili Tarquini Luigi

Ortolani Gioacchino
Orsini Dott. Felice
Olivieri Ilario
Orfei Paolo
Orfei Pietro
Orazietti Domenico
Olmeda Marco

Paperoni Vincenzo
Palmucci Michele
Preniotti Carlo
Pagliai Pietro
Palazzi Ignazio
Porta Ferdinando
Panchelli Filippo
Pizzini Andrea
Pizzini Luigi
Poggi Achille
Projetti Leopoldo
Pieri Eugenio
Paolucci Terenzio
Palombi Graziano
Pratolli Enrico
Pomposi Filippo
Pagliarini Giulio
Petrignani Vincenzo
Parri Luca
Pilani Carlo
Paccapeli Carlo
Paterlini Ludovico
Panbianchi Michele
Priori Luigi
Pernè Aldobrando
Pilla Daniele
Penella Sebastiano
Pandolfi Francesco
Pincis Giulio
Pellanghini Pietro
Pasini Leonardo
Preziotti Carlo
Pasotti Stefano
Picciafungo Ciriaco

Ricci Domenico
Rigatini Matteo
Rossi Luigi
Ricci Luigi
Ricciardi Tommaso
Renzi Pietro
Rizzoli Angelo
Rezzesi Domenico
Rossi Giovanni
Regnoli Domizio
Rava Gaetano
Rossi Giuseppe
Randi Giuseppe
Romagnoli Alessandro
Romitelli Tito
Rebecchini Raffaele
Razza Giacomo
Regiani Luigi
Regiani Odoardo
Rossi Giovanni
Ricci Luigi
Renzi Domenico
Ricci Terenzio

Serenari Angelo
Squarzini Teodoro
Sciacca Ferdinando
Serpieri Enrico
Schiavoni Costantino
Stinchelli Carlo o Cassio
Saraceni Antonio
Santi Antonio
Santi Sante
Sagginerati o Saginati Raf.
Stefani Achille
Sansi Gio. Battista
Scacciani Camillo
Solazzi Lorenzo
Solazzi Girolamo
Siepi Giuseppe
Serafini Serafino
Santinelli Luigi
Solazzi Ferdinando
Spadazzi Tito
Serpieri Eugenio
Sisti Adamo
Savorelli Domenico
Stignani Giovanni
Simoncelli Lorenzo
Stefanoni Cesare
Samaritani Saverio
Sterpajoli Giuseppe
Scalabrini Michele

Tommasi Tommaso
Tommasi Michele
Taurchini Luigi
Tabarrini Pietro
Turri Luigi
Tontini Vincenzo
Trulli Francesco
Tamanti Giuseppe
Toni Mariano

Tursi Antonio
Trenti Leonardo
Tagliavini Gaetano
Talleri Augusto
Toccafondi Domenico
Tomei Luigi
Tonti Giuseppe
Tabarini Pietro

Verri Angelo
Valletti Bonaventura
Violi Filippo
Vitali Domenico
Vernizzi Giovanni
Verni Giuseppe
Venturi Giovanni
Vaccolini Battista
Vistoli Angelo
Venturini Pilani Carlo
Versari Francesco
Veronesi Luigi
Vanti Pietro
Veronesi Raffaele
Vitarelli Giuseppe

Zani Gaetano
Zani Angelo
Zerbini Carlo
Zattagnini Antonio
Zavagnoni Giuseppe
Zaratti Claudio

ELENCO

DEI NOMI DEGLI EMIGRATI CHE OTTENNERO IL BENEFICIO DELL' AMNISTIA.

Arcangeli Angelo
Azzaroli Innocenzo
Angeletti Niccola
Amadori Dott. Filippo
Aducci Giosuè
Amadori Gaetano
Angeletti Sante
Astolfi Grondegardo
Armari Giulio
Armandi Pier Damiano
Alessandrini Federico
Andreini Rinaldo
Amaducci Giuseppe
Arani Giuseppe

Bedeschi Jona
Bedeschi Antonio
Bartolucci Conte Luigi
Bianchini Niccola
Bartolozzi Federico
Bondoli Dott. Luigi
Brunelli Angelo
Bottini Domenico
Bonatti Pietro
Bartoli Emidio
Bandini Giuseppe
Benini Giuseppe
Bonafava Giovanni
Bonazzoli Matteo
Brisighelli Giuseppe
Bettoli Francesco
Ballardini Francesco
Babbini Sante
Bartolotti Giovanni
Baldi Antonio
Bolognesi Angelo
Ballanti Mariano
Baldinini Antonio
Bonamano Vincenzo
Barattoni Alessandro
Baroncelli Andrea
Borgia Tiberio
Biancoli Conte Oreste
Badessi Francesco
Bugamelli Angelo
Brunelli Luigi
Baccarini Giuseppe
Buonaroti Giuseppe
Bratti Ciro
Borghetti Giovanni
Bubani Lazzaro
Brunetti Michele
Bellini Giacinto
Bertoncelli Antonio
Beltrami Pietro
Bottrigari Dott. Gaetano
Bettini Giovanni
Boni Livio
Bartoli Carlo
Bubani Dott. Pietro
Bianchi Pietro
Benedetti Gaspare
Bratta Napoleone
Boyer Tito
Bucci Domenico
Belluzzi Domenico
Biancardi Federico
Bartoli Carlo
Bartolucci Gabrielle
Belluzzi Domenico
Burattini Natale detto Pelari
Branzanti Artidoro
Barattoni Alessio detto Rosignano
Bucci Lorenzo
Biagetti Caterbo
Belli Sante

Cortesi Ortolano
Ceccoli Raffaele
Conti Giuseppe
Conti Niccola
Conserva Giovanni
Compagnoni Francesco
Calderoni Angelo
Contarini Battista
Capra Agostino
Cesari Luigi
Cobianchi Antonio
Cornacchia Antonio
Caroli Paolo
Caldesi Vincenzo
Cattagliani Francesco
Carpi Anselmo
Camporesi Attilio
Cometti Avv. Luigi
Celli Antonio
Contarini Marco
Calderoni Girolamo
Caldesi Ludovico
Cappelli Giuseppe
Carletti Luigi
Camilletti Mariano
Cappelli Ercole
Cresciani Gaetano
Colombari Raffaele
Caravita Luigi
Chiapponi Salvatore
Capitani Clemente
Carandini Enrico
Carletti Luigi
Cortesi Fabio
Ciccognani Angelo
Corallo o Corasso Vincen.
Caldesi Leonida
Conseil Augusto
Corsi Falcari Alessandro
Colombarini Gaetano
Cacciari Natale
Caravita Giovanni
Crambi Giovanni
Corinaldesi Paolo
Carnevali Remigio
Canuti Avvocato
Contarini Francesco
Candolfini Giuseppe
Costa Antonio
Centolani Angelo
Colacicchi Sacramone
Corazza Giovanni
Crosari Serafino
Cardinali Luigi

Detti Pasquale
Drudi Pietro
Del Prete Giovanni
De Giorgi Bertolla S.
Della Grazia Giuseppe
Della Scala Duilio
Donati Achille
Donati Girolamo
Drudi Giovanni
De Luca Vincenzo
De Tacconi Luigi
Degli Esposti Luigi detto Rossi
Diotallevi Niccola

Ercolani Gentile
Emiliani Vincenzo
Errani Rubicondo
Errani Giuseppe
Evangelisti Ludovico

Foschini Stefano
Fabbri Giulio Cesare
Fabbri Marco
Fabbri Giuseppe
Finzi Sansone
Fiorani Luigi
Fogliardi Ignazio
Fabiani Aristide
Fazi Angelo
Farneti Vincenzo
Fanelli Vincenzo
Fanelli Sebastiano
Fusignano Vincenzo
Fabrizi Niccola
Foresti Felice
Farini Luigi Carlo
Foschi Giacomo
Ferri Conte G. Battista
Focardi Pietro
Faella Conte Attilio
Fantini Lodovico
Fuchetti Niccola
Farlini Vincenzo
Fogacci Severiano
Farlini Vincenzo
Fusconi Dott. Sebastiano
Fusignani Vincenzo
Fanucci Domenico
Fusconi Vincenzo
Foschini Celeste
Fanelli Sante
Fondi Giuseppe
Francia Antonio detto Sattacatto

Ghiselli Felice
Gabusi Giuseppe
Giustini Giuseppe
Golfieri Oreste
Golfieri Sinforiano
Guttari o Gottaro Giuliano
Garavita Giovanni
Grandi Tommaso
Galassi Domenico
Gajani Francesco
Gemini Cesare
Goccioli Michele
Gherardi Pio
Gaspari Lorenzo
Gardi Giuseppe
Giudagli Pietro
Ghebba Vincenzo
Gaspari Pietro
Giansanti Gaetano
Giulianini Domenico
Graziani Giulio
Grandi Baldassarre
Gallanti Luigi
Grandi Giacomo
Germani Francesco
Galli Domenico
Giannini Giovanni
Garofolini Pompeo
Granchi Vincenzo
Guzzoni Pasquale

Gavassini Antonio
Gambi Giovanni
Galassi Vincenzo
Garibaldi Giovanni
Gherardi Paris
Gazzarelli
Galletti Tommaso
Guasconi Giuseppe detto il Piacentino
Giannelli Antonio

Iacobelli Prospero

Leardini Giuseppe
Leardini Biagio
Leardini Carlo
Lelli Carlo
Lettimi conte Andrea
Lambertini Righi Gius.
Lovatelli Francesco
Lami Antonio
Lesti Lorenzo
Longanesi Francesco
Lupi Antonio
Landi Pietro
Lattuga Felice
Lambertini Giovanni
Liverani Antonio
Leonardi Pietro
Longanesi Pietro
Luzi Tommaso
Lancetti Gualfardo
Leombruni Salvatore
Lorenzini Filippo
Lorenzini Federico
Lombardi Angelo
Lanzoni Pietro
Lenzi Luigi
Lupi Luigi
Leonardo Giulio Cesare

Micciarelli Tito
Marinelli Angelo
Mirri Antonio
Magni Cesare
Massoni Pio
Melandri Pietro
Migliarini Luigi
Mazzanti Vincenzo
Maccesi Giuseppe
Montallegri Atanasio
Montanari Cesare
Moriani Alessandro
Mancini Francesco
Muratori Pasquale
Mazzari Giovanni
Monti Sante
Migliari Giacinto
Mazzoli Federico
Morandi Michele
Morandi Giovanni
Modi Giovanni
Mamini Gaspare
Morandi Agostino
Marzuzi Camillo
Mangiaterra Vincenzo
Melloni Camillo
Mammini Antonio
Magnani Antonio
Magnani Giuseppe
Meldini Francesco
Manzoni Antonio
Montevecchio conte Ant.
Mazzotti Natale
Melandri Lodovico
Marchetti Giovanni
Montagnini Stefano
Mengarelli Fulgenzio
Mazzotti Luigi
Malaguti dott. Faustino
Mazzotti o Mazzetti Ang.
Marini Giuseppe
Morelli Francesco
Manzoni Giovanni
Masini Giuseppe
Montanari Leopoldo
Morendi Giuseppe
Martini Valeriano
Martini Federico
Moni Giovanni
Maccolini Artidoro
Mamiani della Rovere Ter.
Marini Federico
Mammini Girolamo
Mugnani Antonio
Muratori Antonio
Mazzoli Federico
Masotti Gio. Battista
Mariotti Giovanni
Modena Gustavo
Massa Enrico
Morini Gaetano
Marchetti Giovanni
Mazzanti Dott. Luigi
Manueli Giuseppe
Martini Antonio
Marioni Ubaldo
Morici Eugenio
Montanari Giuseppe
Marcellini Francesco
Mazzanti Pietro
Martoni Domenico
Mengarelli Giovanni

Naccari Giuseppe
Nani Luigi
Novelli Angelo
Niccolini Gio. Battista
Novelli Angelo
Natali Francesco
Nardi Antonio
Numai Giuseppe

Orioli Prof. Francesco
Orlandi Giuseppe
Olivieri Alessandro
Osmani Carlo

Pio Pio
Pari Giovanni
Pagliarani Giuseppe
Portacasa Luigi
Panzini Ulisse
Pieraccini Giuseppe
Pezzi Domenico
Pasi Conte Raffaele
Pedrizzi Antonio
Pezzi Francesco
Pasi Vincenzo
Padovani Girolamo
Palombi Giuseppe

Piolanti Domenico
Pozzi Domenico
Palucchi Agostino
Pasi Antonio
Pasi Filippo
Pasi Giovanni
Polzi Carlo
Paluzzi Giuseppe
Pio Vincenzo
Piccardi Antonio
Primavera Angelo
Pozzi Andrea
Picconi Andrea
Paccianelli Abdon
Pezzi Marco
Profili Domenico
Piani Achille
Previtali Achille
Pacchioni Giuseppe
Petrucci March. Pietro
Pugioli Luigi
Pescantini Avv. Federico
Pretelli Romano
Pietramellara Mse. Pietro
Piccinini Lazzaro
Perlini Egidio o Ermenegildo
Poletti Giacomo
Pasotti Francesco
Paolini Dott. Clemente
Pepoli Conte Carlo
Pirazzoli Alessandro
Picciafuoco Ciriaco
Pasi Giovanni
Pasi Giovanni

Romagnoli Massimiliano
Rossini Vincenzo
Rasponi Conte Tullio
Relandini Leonardo
Rastelli Benedetto
Ronci Ubaldo
Ronci Michele
Renzi Angelo
Rasi Milziade
Rossi Luciano
Rezioli Tommaso
Rolli Giovanni
Ricci Sebastiano
Romagnoli Innocenzo
Rossi Antonio
Romani Mansueto
Rustichelli Cristoforo
Riccardi Antonio
Rossini Lorenzo
Ramassi Lorenzo
Rimondini Raffaele

Spadazzi Ambrogio
Scalognini Giuseppe
Santarelli Benedetto
Serpieri Girolamo
Serpieri Carlo
Silvestrini Raffaele
Sabatini Eugenio
Servidei Pietro
Sostegni Sostegno
Saragoni Pasquale
Sterbini Dott. Pietro
Strocchi Girolamo
Selva Gualfardo
Santandrè Francesco
Spada Crispino
Sangiorgi Pasquale
Succi Luigi
Santarelli Giovanni
Samorini Giovanni
Savoli Pietro
Sarti Luigi
Scifoni Felice
Silvestri Giuseppe

Tirapani Germano
Triossi Pietro
Tori o Jori Pasquale
Turchi Gaspare
Tondi Pietro
Torricelli Galamini Conte Francesco
Turri Daniele
Tubertoni Conte Guido
Tassinari Livio
Tassinari Valeriano
Tonti Gioacchino
Testi Paolo
Tonti Giuseppe
Tassinari Tommaso
Tossani Federico
Tesei Giuseppe
Turturi Biagio
Tanara March. Sebastiano
Turni Gaetano
Toschi Giuseppe
Torrani Raffaele
Toni Alessandro
Tessini Luigi
Tommasini Vincenzo
Toschi Pio

Uffreduzzi Luigi
Ugolini Conte Guido
Uccellini Primo
Urbini Giovanni

Vampa Monaco Luigi
Virguldi Giacomo
Venturi Luigi
Valli Vincenzo
Valdrè Luigi
Venturi Giuseppe
Vitelloni Conte Ferd.
Vangelli Antonio
Vittorangeli Eugenio
Versari Niccola
Venturi Alessandro
Vitali Francesco
Vicinelli Gaetano
Vecchi Francesco

Zani Francesco
Zappi March. Daniele
Zambeccari Conte Livio
Zambianchi Pietro
Zaccheroni Giuseppe
Zannolini Antonio
Zappoli Dott. Agamennone
Zauli Sajani D. Tommaso
Zoli Paolo
Zanardi Carlo
Zannetti Felice
Zavoli Giovanni

NOTA

DI COLORO CHE NE FURONO ESCLUSI.

Anderlini Luigi
Alignani Giuseppe

Bartolucci Giuseppe
Borzatti Luigi
Bettoli Michele
Ballardi Antonio
Budini Giuseppe
Bonadrada March. Ercole
Busi Giov. Clemente
Baldrati Giuseppe
Burnazzi Luigi
Benedetti Giuseppe
Benini Gaetano
Bianchedi Paolo

Cavazza Sante
Cavina Giuseppe
Ceccarelli Nicola
Cresciani Antonio
Colombarini Raffaele
Castellani Francesco

Fazi Antonio
Farneti Sante

Gherardi Fecondo
Giugni Luigi
Galeffi Achille

Lenzi Vincenzo

Moriani Alessandro
Montuschi Angelo
Melandri Antonio
Mei Innocenzo
Mancini Adamo
Marabini Giovanni
Mazzanti Domenico
Morgantini Serafino
Martelli Mariano
Mauri . . . . . .

Nannini Antonio
Nanni Giuseppe

Orselli Gaetano
Orlandi Pietro

Paganelli Giuseppe
Preda Bernardo
Perlini Vincenzo
Pozzi Giovanni

Rossi Bartolommeo
Rubini Bartolommeo

Silvagni Antonio
Serisola Antonio
Spagnuoli Ferdinando

Testi Giovanni
Tacconi Luigi
Torzilli Pasquale

Valvassori Luigi
Vannoni Giuseppe
Zannoni Girolamo

ELENCO

DI TUTTI GL' INDIVIDUI CHE DAL CONSIGLIO DI GUERRA O DALLA LEGGE STATARIA RESIDENTE IN BOLOGNA VENNERO CONDANNATI ALLA PENA DELLA FUCILAZIONE, LA QUALE FU POI ESEGUITA IN BOLOGNA STESSA.

1 Antonio Bortolotti di Bologna, per più delitti, eseguita il 23 Maggio 1849.
2 Costantino Mariani di Cesena, per delazione d'armi, eseguita il 7 Giugno detto.
3 Luigi Prati di Bertinoro, idem.
4 Giovanni Lanzoni (Carnefice) di Bologna, idem.
5 Raffaele Germani, idem, eseguita il 24 Giugno.
6 Natale Sangiorgi di Salarolo, idem.
7 Luigi Ricci di Faenza, idem, eseguita il 24 Luglio detto.
8 Bassi P. Ugo (Bernabita) di Bologna, idem, eseguita li 8 Agosto detto.
9 Giovanni Livraghi di Milano, idem.
10 Sante Contoli d'Imola, idem, eseguita il 1 Settembre detto.
11 Giuseppe Boesmi di Faenza, per detenzione di un pugnale, eseguita il 21 detto.
12 Sante Migani di Passano, per delazione di un pugnale, eseguita il 6 Ottobre detto.
13 Carlo Gatti di Bologna, per invasione con rapina ai danni del Sig. Marchese Nicolò De-Scarani Bolognese, eseguita il 30 Ottobre detto.
14 Antonio Tacconi, idem.
15 Vincenzo Moretti, idem.
16 Luigi Rizzi, idem.
17 Filippo Lorenzini di Baricella, per invasione ai danni del Sig. Antonio Codini di San Giorgio di Piano, eseguita il 28 Decembre detto.
18 Antonio Tacconi di Minerbio, idem.
19 Gaetano Selleri di Cà de' Fabbri, idem.
20 Antonio Guerra di Lugo, per invasione con rapina di danaro, eseguita il 30 Gennajo 1850.
21 Buonafede Caravita di Fusignano, idem.
22 Giuseppe Grazia d'Argile, per invasione della Canonica di Casadio, eseguita il 21 Febbrajo detto.
23 Luigi Baruffaldi di Reno Centese, per rapina e delazione d'armi, eseguita il 4 Aprile detto.
24 Luigi Campazzi di Bologna, per delazione d'armi, eseguita il 28 Giugno detto.

25 Pasquale Zappi d'Ortodonico, per più invasioni e rapine commesse nel territorio Imolese, eseguita il 6 Settembre detto.
26 Battista Folli di Croce in Campo, idem.
27 Giuseppe Lamberti di Santo Spirito, idem.
28 Antonio Poggioli, idem.
29 Giuseppe Brusa, idem.
30 Innocenzo Mirri, idem.
31 Carlo Casolini di Ponte Santo, idem.
32 Giuseppe Contavalli di Castel Nuovo, idem.
33 Davide Folli di Casalecchio, idem.
34 Luigi Lamberti di Santo Spirito, idem.
35 Antonio Cazziari di Casola Canina, idem.
36 Giuseppe Albertazzi di S. Lorenzo di Dozza, idem.
37 Sante Borghi di Serra, idem.
38 Giuseppe Farolfi di Croce Coperta, idem.
39 Francesco Mita di Santo Spirito, idem.
40 Paolo Meluzzi, idem.
41 Alessandro Girotti di Bologna, per delazione di stilo, eseguita il 28 detto.
42 Francesco Galletti di Castel Guelfo, per invasioni, eseguita l'11 Ottobre detto.
43 Gaetano Papi di Sesto Imolese, per invasioni e delazioni d'armi, eseguita il 22 detto.
44 Giuseppe Poli di Fusignano, per invasione di Cutignola, eseguita il 16 Novembre detto.
45 Giacomo Bedeschi di Boncellino, idem.
46 Francesco Saporetti di Villanuova, idem.
47 Domenico Simoni di Bologna, per grassazione ai danni del Sig. Carlo Baroni sullo stradale di Minerbio, eseguita il 3 Decembre detto.
48 Pietro Sarti, idem.
49 Giuseppe Betti, idem.
50 Vincenzo Bassi di Barbiano, per più delitti, eseguita il 28 detto.
51 Giacinto Gaeta, idem.
52 Giovanni Gaddoni di Cotignola, idem.
53 Lodovico Rambelli di Bagnacavallo, idem.
54 Pietro Pezzi di Cotignola, idem.
55 Agostino Babini di Salarolo, idem.
56 Raffaele Baravelli di Bologna, per invasioni foresti, fuori di Porta Maggiore, eseguita l'11 Febbraio 1851.
57 Antonio Negrini, idem.
58 Cesare Lenzi, idem.
59 Filippo Ballarini, idem.
60 Luigi Manetti, idem.
61 Giuseppe Corazza, idem.
62 Pietro Garulli di Sant'Antonio di Savena, idem.
63 Fedele Mirri di Castel S. Pietro, per più delitti commessi nella Giurisdizione di Castel S. Pietro, eseguita il 18 Febbraio detto.
64 Clemente Dal Lasso, idem.
65 Cesare Venturi, idem.

66 Geremia Alvisi, di Castel S. Pietro, per più delitti commessi nella Giurisdizione di Castel S. Pietro, eseguita il 18 Febbraio 1851.
67 Giovanni Scappi, idem.
68 Luigi Bongellini, idem.
69 Domenico Conti di Dozza, idem.
70 Domenico Zotti di Castel S. Pietro, idem.
71 Giacomo Cantoni di Cesena, per delazione di un trombone, eseguita il 14 Maggio detto.
72 Carlo Zucchi di Bologna, per delazione d'armi, eseguita l'11 Giugno detto.
73 Carlo Vai di Tossignano, invasione alla Canonica di Cantagallo, idem.
74 Gaspero Cornacchia di Fontana, idem.
75 Matteo Molignoni, idem, eseguita il 14 detto.
76 Luigi Lanzoni, idem.
77 Domenico Minocari, idem.
78 Venanzio Gambi di Forlì, per prestazione di servigj ai malviventi, eseguita il 6 Settembre detto.
79 Giovanni Drudi di Sajano, per più delitti, eseguita il 14 Ottobre detto.
80 Paolo Versari di S. Bartolo, idem.
81 Giuseppe Prati di Forlì, idem.
82 Michele Gazzoni di Savignano, idem.
83 Leonardo Garda di Castel Guelfo, idem.
84 Domenico Brandolini di Longiano, eseguite il 14 e 16 Ottobre detto.
85 Michele Branzaglia di Sorivoli, idem.
86 Giacomo Cantoni di S. Pietro, idem.
87 Luigi Moraldi di Sajano, idem.
88 Tommaso Mercuriali di Vecchiazzano, idem.
89 Matteo Morigi di Albereto, idem.
90 Sante Gazzoni di Cesena, idem.
91 Giovanni Barducci di Montegallo, idem.
92 Giacomo Barducci, idem.
93 Giovanni Roda di Medicina, per più delitti commessi nel territorio di Medicina, eseguita il 18 Dicembre detto.
94 Francesco Sasdelli, idem.
95 Giuseppe Roda, idem, eseguita il 20 detto.
96 Luigi Evangelisti, idem.
97 Michele Golinelli, idem.
98 Cesare Belluzzi di Bologna, per invasione ai danni del Signor Domenico Bonfiglioli abitante in via Mercato di Mezzo di questa Città, eseguita il 30 Gennaio 1852.
99 Tommaso Calzolari di Gesso, idem.
100 Giovanni Testoni, idem.
101 Luigi Lazzari di S. Ruffillo, idem.
102 Gaetano Mentecchini di Bologna, per più rapine commesse in Bologna, fra cui quella ai danni dell'orefice Ulisse Coltelli, eseguita il 13 Aprile detto.
103 Ferdinando Ballanti, idem.
104 Giacomo Naldi, idem, eseguita il 15 detto.

105 Pietro Matteuzzi di Bologna, per più rapine commesse in Bologna, fra cui quella ai danni dell' orefice Ulisse Coltelli, eseguita il 15 Aprile 1852.
106 Lorenzo Pelati di Polesine, per invasione con omicidio al Bondeno, eseguita il 19 Giugno detto.
107 Giuseppe Cremonini, idem.
108 Francesco Babini di Toscanella, per più delitti gravi, eseguita il 6 Novembre detto.
109 Geremia Aldrovandi di Bologna, per invasione con rapina e ferita in S. Appolinare, idem.
110 Pier Antonio Garagnani di Piumazzo, idem.
111 Raffaele Gardini di Bologna, per assassinio del Capitano Camillo Amici, eseguita il 29 Decembre detto.
112 Federico Taglia, idem.
113 Napoleone Pasini, idem, eseguita il 30 detto.
114 Giuseppe Curti, idem, eseguita il 29 detto.
115 Federico Cantagalli di Bizzano, per più delitti gravi, eseguita il 29 Gennaio 1853.
116 Giuseppe Vespignani di Alledo, per invasione con sevizie e ferite senza pericolo in pregiudizio Galletti di Alledo, eseguita il 15 Marzo detto.
117 Paolo Mazzucchelli, idem.
118 Silvestro Guerdigli di Villa Santerno, per più invasioni, eseguita il 7 Maggio detto.
119 Giuseppe Benedetti di S. Arcangelo, per delazione di coltello aggravato da omicidio premeditato, eseguita il 4 Giugno detto.
120 Camillo Cantelli di Minerbio, per invasioni e rapine armata mano nella Giurisdizione di Budrio, eseguita il 28 detto.
121 Filippo Chiari di Mezzolara, idem.
122 Angelo Romagnoli, idem.
123 Giuseppe Cocchi di Baricella, idem.
124 Tuffanelli Francesco di Ferrara, per invasione con ferita senza pericolo e gravi sevizie in pregiudizio Azzolini, eseguita l' 8 Ottobre detto.
125 Luigi Zuffanelli di Fossalta, idem.
126 Carlo Pini di Faenza, per più delitti gravi, eseguita il 21 detto.
127 Domenico Casadio, idem.
128 Ferdinando Marchetti di Rimini, per rapina ai danni del Dottore Nicola Santi, eseguita il 3 Novembre detto.
129 Luigi Naldi di Bologna, per delazione di pistola con omicidio, eseguita il 15 detto.
130 Giuseppe Valdrè, per più invasioni, idem.
131 Francesco Franzoni di Borgo Panigale, per incendio di un fienile ai danni del colono Sante Carati di S. Paolo di Ravone, eseguita il 10 Dicembre detto.
132 Federico Nartelli di Bologna, per grassazione ai danni di Mauro Rizzi detto Mela, eseguita il 30 detto.
133 Alessandro Roncagli, idem.
134 Francesco Rivola di Casola Valsegna, per invasione con sevizie ai danni del colono Pietro Conti, eseguita il 21 Febbrajo 1854.

135 Antonio Poggi di Casola Valsegna, per invasione con sevizie ai danni del colono Pietro Conti, eseguita il 21 Febbrajo 1854.
136 Paolo Dradi di Alfonsine, per delazione d'arma con conato prossimo di omicidio, eseguita il 3 Marzo detto.
137 Domenico Manzaroli di Croce, per rapina armata mano e di conato prossimo di omicidio mediante esplosione d'arma comburente e grave ferimento, eseguita il 3 detto.
138 Lorenzo Cagnani di Forlimpopoli, per rapina, eseguita il 30 detto.
139 Paolo Santucci, idem.
140 Giuseppe Graziani di Lugo, per grassazione ai danni di Pietro Malerbi, ed Antonio Croari, eseguita il 27 Giugno detto.
141 Giuseppe Forlivesi, idem.
142 Ubaldo Ricci, idem, eseguita il 28 detto.
143 Paolo Zampelli di Pieve Cesato, per più delitti, idem.
144 Angelo Bergnani di Massiera, per rapina armata mano e resistenza alla forza, eseguita il 12 Agosto detto.
145 Giacomo Montanari di Lugo, idem.
146 Luigi Zucchini di Budrio, per più delitti gravi, eseguita il 26 detto.
147 Mariano Fabi, idem.
148 Giuseppe Elmi, idem.
149 Antonio Mazzieri di Minerbio, per rapina in danno di P. Rossi, idem.
150 Pietro Samorini di Faenza, per rapina in pregiudizio di Giuseppe e Pietro fratelli Lolli, idem.
151 Pietro di Francesco Serafini di S. Gaudenzo, per invasione ai danni di Francesco Antonelli di Levola sotto Saludecio, eseguita il 16 Settembre detto.
152 Battista Rovelli di Montefiore, idem.
153 Lunadei Tommaso, idem.
154 Pietro del fù Felice Serafini di S. Maria di Levola, idem.
155 Vincenzo Alessandrini di Montefiore, idem.
156 Giovanni Pasini di Lugo, per più delitti gravi, idem.
157 Giacomo Ranzini di Ronco Freddo, per rapina armata mano con sevizie gravi in danno dei conjugi Tommaso ed Orsola Testi di Ciola sotto Sarsina, eseguita il 30 detto.
158 Luigi Battaglia, idem.
159 Sebastiano Ricci, idem.
160 Domenico Renzini di S. Gio. in Galilea, idem.
161 Domenico Poletti di Boncellino, per più delitti, eseguita il 19 Ottobre 1854.
162 Antonio Modena di Bondeno, idem.
163 Paolo Casadio di Bastia, per diverse grassazioni armata mano, eseguita il dì 11 Novembre detto.
164 Giuseppe Gualandi di Bologna, per rapina armata mano ai danni del sig. Saturnino Bonora, eseguita il 17 Marzo 1855.
165 Napoleone Cavara, idem.
166 Luigi Ghirardini di Ravenna, per delazione di coltello, ed omicidio del Cav. Giambattista da Porto, eseguita il 28 Giugno detto.

167 Giuseppe Grandini di Budrio, per invasione a danno dell' ingegnere Sig. Giovanni Pancaldi di Budrio, eseguita il 14 Agosto detto.
168 Domenico Gardenghi d' Imola, idem.
169 Angelo Persiani di Budrio, idem, eseguita il 17 detto.
170 Luigi Baroncini d' Imola, idem.
171 Giulio Bedetti di Castel S. Pietro, per più invasioni avvenute nei territori di Castel S. Pietro e d' Imola, eseguita il 26 Settembre detto.
172 Giovanni Bedetti, idem.
173 Giovanni Villa di S. Lorenzo di Dozza, idem, eseguita il 28 detto.
174 Giuseppe Mastrè, idem.
175 Tommaso Landi del Poggio, idem.
176 Tommaso Montini di Massiera, per più delitti gravi, eseguita il 24 Novembre detto.
177 Agostino Vassura di Boncellino, per quattro grassazioni come sopra, eseguita il 22 Decembre detto.
178 Domenico Vassura di Cotignola, idem.
179 Luigi Mandini d'Oltedo, per rapina armata mano in danno di Francesco e Luigi Padre e Figlio Musi e di Cesare Vancini, con omicidio del secondo, eseguita il 13 Agosto 1856.
180 Ridolfo Marzocchi, idem.
181 Luigi Grazia, idem.
182 Giovanni Galli, idem.
183 Federico Caravita di Lavezzola, per più delitti gravi, eseguita il 26 Novembre detto.
184 Giustignano Soffritti di Bologna, per omicidio di due soldati austriaci, e delazione di coltello, eseguita il 31 Gennaro detto.
185 Giuseppe Afflitti di Cantalupo, per più delitti gravi, eseguita il 7 Maggio detto.
186 Valentino Bignami di Budrio, idem.

Colli 23 Maggio 1857, cessò la Legge marziale e i fucilati in Bologna ascesero al N. 186.

ELENCO

DI TUTTI GL' INDIVIDUI CHE DAL TRIBUNALE STATARIO O CONSIGLIO DI GUERRA RESIDENTE IN BOLOGNA VENNERO CONDANNATI ALLA FUCILAZIONE, MA ESEGUITA PERÒ NELLE ALTRE TRE LEGAZIONI.

---

1 Saverio Plazzi di Cotignola, per detenzione di un fucile, eseguita il 14 Settembre 1849.
2 Giuseppe Gorini di Budrio, per ritenzione d'armi eseguita il 16 detto.
3 Taddeo Gorini, idem.
4 Giuseppe Baldini, per conato d'invasione, idem.
5 Valentino Fagagna di Ferrara, per grassazione, eseguita il 21 Gen. 1850.
6 Gaetano Bianchi di Ravenna, per invasione, eseguita il 23 Marzo detto.
7 Costante Contanari, idem.
8 Carlo Gulmanelli, idem.
9 Domenico Bertoni, idem.
10 Agostino Cagnazzi, idem.
11 Gaetano Montanari, idem.
12 Francesco Noni di Solarolo, idem, eseguita il 6 Aprile detto
13 Giuseppe Casadio di Faenza, per delazione d'arma, eseguita il 17 Aprile detto.
14 Luigi Montalti, per delazione d'armi e resistenza alla forza, eseguita il 22 Luglio detto.
15 Paolo Gaddoni di Serra, per delazione d'armi a malfine, eseguita il 2 Agosto detto.
16 Sante Almerighi di Solarolo, idem.
17 Francesco Casadio di Casalecchio, idem.
18 Giuseppe Golfieri di Boncellino, per invasione di Cotignola, eseguita l'11 Settembre detto.
19 Antonio Bassi, idem.
20 Sebastiano Fabri di Pieve Cesato, per più delitti, eseguita il 30 Decembre detto.
21 Domenico Pelosi di Solarolo, idem.
22 Pietro Montanari di S. Lorenzo di Lugo, idem.
23 Giovanni Ponseggi, idem.
24 Gaspare Pasi di Solarolo, idem.
25 Giovanni Scardovi di Voltana, idem.
26 Gio. Emaldi di Fusignano, idem.
27 Domenico Cassani, idem.

28 Domenico Gaeta di Barbiano, per più delitti, eseguita il 30 Dec. detto.
29 Giuseppe Berdondini di Budrio di Lugo, idem.
30 Giuseppe Branzagli di Faenza, per rapina con ferite, eseguita il 7 Gennaro 1851.
31 Luigi Albonetti, idem.
32 Silvestro Servadei di Pieve Corleto, per ricettazione di malviventi, eseguita il 5 Marzo detto.
33 Leopoldo Minardi di Bologna, per invasione con ferimento ed omicidio, eseguita l'11 detto.
34 Nazzareno Gamberini di Ravenna, idem.
35 Giuseppe Cimatti di Forlì, idem.
36 Giovanni Minguzzi di Villa Santerno, per ricettazione di malviventi, eseguita il 20 detto.
37 Luigi Farabezoli di San Tommaso, idem, eseguita il 24 detto
38 Battista Dazzani di Monte Catone, idem, eseguita il 26 detto
39 Giacomo Stracchi di Bizzuno, idem, eseguita il 27 detto.
40 Tommaso Randi di Traversara, idem, eseguita il 1 Aprile detto.
41 Giacomo Donati, idem, eseguita il 22 detto.
42 Giovanni Donati, idem.
43 Pietro Borghi di Tebano, idem, eseguita il 24 detto.
44 Giuseppe Lazzarini di Bertinoro, per ricettazione della Banda che invase il paese di Forlimpopoli, eseguita il 26 Aprile detto.
45 Giuseppe Rondoni di Carpinello, idem.
46 Luigi Lolli di S. Bartolommeo, idem.
47 Luigi Rondoni di Carpinello, idem.
48 Giuseppe Nanni di Petrignone, per ricettazione di malandrini, eseguita il 25 Agosto detto.
49 Domenico Falzoni di S. Patrizio, per diverse estorsioni con minaccie d'incendio, eseguita il 9 Dicembre detto.
50 Giuseppe Lazzarini di Massa Lombarda, idem.
51 Luigi Gardenghi di S. Patrizio, idem.
52 Luigi Sebastiani, idem.
53 Giovanni Babini di Conselice, idem.
54 Francesco Morsiani di S. Agata, idem.
55 Luigi Sartori di S. Patrizio, idem.
56 Giovanni Lelli di Cesena, per rapina con omicidio, eseguita il 22 Gennajo 1852.
57 Giovanni Mariani di Pieve Sestina, idem.
58 Carlo Mercatelli di Limisano, per ricettazione di malandrini, eseguita il 1 Maggio detto.
59 Giuseppe Servantini di Castel Bolognese, per invasione di Brisighella, idem.
60 Giacomo Drei di Giardino, idem.
61 Sassaroli Domenico di Ferrara, per invasione, eseguita l'8 detto.
62 Salvatore Abbondanza di Sala, idem, il 21 detto.
63 Ercole Paganini di Ferrara, idem, eseguita il 26 detto.
64 Vincenzo Sajani di Forlì, eseguita, idem.

65 Gaetano Serantoni di Imola, per omicidio di Gio. Zambrini, eseguita il 27 Ottobre detto.
66 Giacomo Succi di Ferrara, per alto tradimento, eseguita il 17 Marzo 1853.
67 Domenico Malaguti di Saletta, idem.
68 Luigi Parmeggiani di Ferrara, idem.
69 Gaspare Bertoni di Faenza, per delazione d'arma con conato d'omicidio e ferimento semplice, eseguita il 17 Settembre detto.
70 Valeriano Olivucci di Forlì, per rapina armata mano con resistenza alla pubblica forza, eseguita il 6 Marzo 1854.
71 Luigi Del Bono di Romiti, idem.
72 Luigi Panzavolta di Busecchio, idem.
73 Luigi Bonini di Ferrara, per rapina, eseguita il 17 detto.
74 Pietro Barbieri, idem.
75 Andrea Betti o Bettoli Imolese, per due grassazioni, eseguita il 27 Ottobre detto.
76 Gabriele Casadio, idem.
77 Domenico Pavironi di Cesena, per delazione di una pistola, con conato prossimo di omicidio, eseguita il 23 Febbrajo 1855.
78 Fedele Meletti di Traghetto, per più delitti gravi, eseguita il 14 Giugno detto.
79 Agostino Tarroni di Voltana, idem.
80 Michele Rambelli di Campanile, idem.
81 Girolamo Camerini di Lavezzola idem.
82 Luigi Baldini, idem.
83 Clemente Barattoni di Bizzuno, idem.
84 Giuseppe Toschi di Lavezzola, idem.
85 Girolamo Musacchi di Valle di Spina, per prestato favore a' malviventi, eseguita il 14 detto.
86 Luigi Piancastelli di Casola Valsenio, eseguita il 19 Novembre detto.
87 Angelo Gagliardi di Cotignola, per essersi prestato a favore di un malandrino, eseguita il 18 Gennajo 1856.
88 Luigi Brini di Sesto Imolese, per più delitti gravi, eseguita il 31 Maggio detto.
89 Luigi Giovannini di Cantalupo, idem.
90 Francesco Gherardi di Giardino, per ricettazione dei malandrini contumaci Giuseppe Giovannini, ed Enrico Casadio, eseguita il 16 Agosto detto.

Nessuno nel 1857.

Col 23 Maggio 1857 cessò la legge marziale; e nelle Legazioni, Ferrara, Ravenna e Forlì ne furono fucilati N. 90.

ELENCO

DI TUTTE LE CAUSE PENDENTI PRESSO IL GOVERNO DISTRETTUALE DI FAENZA A TUTTO IL 15 LUGLIO 1853.

(Vedi Parte I, Doc. XXV, pag. 42, 43.)

1 Montanari Domenico e correi, fuga qualificata dal carcere.
2 Incerti, furto violento.
3 Idem, invasione con furto.
4 Idem, omicidio qualificato.
5 Idem, esposizione d'infante.
6 Idem, ferita, e contusioni semplici prodotte da arma comburente.
7 Idem, omicidio.
8 Idem, furto qualificato per somma superiore.
9 Giacometti Carlo e Gallignani Luigi, idem.
10 N. Giovanni, ferita di qualche pericolo.
11 Incerti, conato d'omicidio.
12 Idem.
13 Idem, ferita di qualche pericolo.
14 Idem.
15 Albonetti Antonio, spreto precetto.
16 Incerti, grassazione.
17 — Morte repentina.
18 Incerti, invasione.
19 Idem, ferita di qualche pericolo.
20 Idem, grassazione con furto di Sc. 24 80.
21 N. Luigi e Francesco, imbrandimento d'arma.
22 Montanari Angelo, imbrandimento d'arma con percossa.
23 Incerti, invasione qualificata.
24 Idem, estorsione violenta di danaro.
25 Idem, incendio d'una capanna.
26 Idem, furto qualificato di 4 manzi.
27 Idem, incendio di una stalla.
28 Idem, incendio di poca paglia.
29 Idem, invasione qualificata.
30 Quercola Tommaso, e due Incogniti, ferita d'arma incidente.
31 Rava Sebastiano, conato d'omicidio, ed ingiurie reali.
32 Incerti, contusione con frattura senza pericolo.
33 Idem, invasione qualificata ed adulterio.
34 Idem, incendio di un pagliaro.

35 Incerti, conato d'invasione con esplosione d'armi.
36 Idem, tentata invasione.
37 Idem, furto qualificato di bestie bovine.
38 Idem, incendio di pagliari.
39 Donati Costantino, ferimento di qualche pericolo.
40 Guerrini Paolo, furto semplice di Sc. 172.
41 Incerti, invasione qualificata.
42 Disgrazia, contusione e frattura di qualche pericolo.
43 Incerti, ferita senza pericolo all'occhio destro con perdita della vista.
44 Idem, tentata invasione con esplosione d'arme.
45 Idem, furto qualificato per somma superiore.
46 Idem, furto qualificato di un cavallo del valore di Sc. 40.
47 Idem, tentata invasione e minaccie con estorsione di danaro.
48 Idem.
49 Idem, invasione con sevizie, e ruberie di denari, ed effetti.
50 Idem, ferita d'arma tagliente senza pericolo.
51 Idem, furto semplice di un cavallo del valore di Sc. 30.
52 Idem, grassazione.
53 Idem, ferita di qualche pericolo.
54 Idem, ferita di qualche pericolo, e successiva morte dell'offeso.
55 Idem, grassazione qualificata.
56 Idem, ferita senza pericolo mediante istrumento incid. e perforante.
57 Idem.
58 — Morte repentina.
59 Incerti, estorsione violenta di denari, ed altro.
60 Idem, invasione con ruberia di danaro.
61 Idem, ferite lacere, e contuse di qualche pericolo.
62 Virgani Gaetano, furto qualificato inferiore di denari.
63 N. Domenico, incesto violento, e violenta congiunzione carnale.
64 Incerti, estorsione violenta di denaro armata mano.
65 Idem, invasione armata mano con ruberia di danari, ed effetti.
66 Incerti, estorsione di denaro.
67 Idem, furto semplice di polli.
68 Idem, grassazione con ruberia di Scudi 160 circa.
69 Idem, furto qualificato di polli.
70 — Morte repentina.
71 Incerti, furto qualificato di polli.
72 Idem.
73 Idem, furto semplice.
74 Idem, furto qualificato.
75 Idem.
76 Idem, estorsione di danaro con minaccie.
77 Idem, furto qualificato di due vacche.
78 Incerti, tentata invasione armata mano.
79 Idem, tentata invasione armata mano, e conato d'omicidio.
80 Idem, furto qualificato di polli.
81 Idem, furto di due pecore.

ANNO 1850.

82 Incerti, furto qualificato di polli.
83 Idem.
84 Idem.
85 Idem.
86 Idem, furto semplice.
87 Idem, taglio e furto di una quercia di alto fusto.
88 Idem, furto qualificato di polli.
89 Idem, invasione qualificata.
90 Idem, ferita di qualche pericolo.
91 Idem, ferita lacera, e contusione di qualche pericolo.
92 Idem, furto qualificato d'effetti pel valore di Scudi 16.
93 Idem, incendio di una Cascina.
94 Idem, conato di furto qualificato.
95 Idem, furto qualificato di polli.
96 Idem.
97 Idem.
98 Idem.
99 Idem.
100 Idem, estorsione qualificata di danaro.
101 Idem, furto qualificato di Scudi 43.
102 Idem, incendio.
103 Idem, furto qualificato di polli.
104 Idem, conato di furto qualificato di polli.
105 Idem.
106 Idem, invasione qualificata.
107 Idem.
108 Idem, furto qualificato di polli.
109 Idem, tentato furto qualificato.
110 Idem, invasione qualificata.
111 Idem, grassazione con ruberia di denari.
112 Pattuglia di Cotignola, ferite di qualche pericolo.
113 Incerti, furto qualificato di polli.
114 Idem.
115 Idem.
116 Idem, furto qualificato di polli.
117 Idem, furto qualificato di una cavalla, e biroccino.
118 Idem, furto qualificato di polli.
119 Ersani Gio. Batta, tentato stupro violento immaturo.
120 Incerti, grassazione armata mano con ruberia di denari, ed effetti.
121 Idem.
122 Nediani Giacomo, omicidio colposo.
123 Incerti, invasione qualificata.
124 — Morte repentina.
125 Incerti, tentato furto qualificato.
126 Idem.

127 Incerti, tentata invasione qualificata.
128 Idem, furto qualificato di polli.
129 Idem, furto qualificato di carne vaccina.
130 N. N. detto il bel Luigi, imbrandimento d'arma e minaccie.
131 Incerti, furto qualificato di polli.
132 Disgrazia, ferite di qualche pericolo.
133 Idem, idem.
134 Incerti, invasione qualificata.
135 Disgrazia, morte per annegamento.
136 Incerti, grassazione con ruberia di denaro ed altro.
137 Disgrazia, ferite di qualche pericolo.
138 Incerti, tentato furto qualificato.
139 Idem, furto qualificato inferiore di effetti.
140 Idem, conato di omicidio qualificato.
141 Idem, grassazione.
142 Idem, idem.
143 Idem, idem.
144 Mantengoli Luigi, ed N., ferite di qualche pericolo.
145 Incerti, tentato furto qualificato.
146 Zaccaglia Venanzio, stupro immaturo violento.
147 Incerti, tentato furto qualificato.
148 Idem, incendio doloso di pagliari.
149 Idem, idem.
150 Idem, incendio di una cantina.
151 Bulgarelli Pasquale, ferita senza pericolo per istrumento incidente.
152 Incerti, tentata invasione qualificata.
153 Idem, invasione qualificata.
154 Idem, tentato furto qualificato.
155 Idem, furto qualificato di polli.
156 Disgrazia, ferita di assoluto pericolo.
157 Incerti, tentata invasione qualificata.
158 Saverani Angelo, ed Eugenio da Porto Giovanni, estorsione qualificata.
159 Incerti, tentata invasione qualificata.
160 Disgrazia, morte casuale.
161 Idem, ferita di qualche pericolo.
162 Incerti, furto qualificato di polli.
163 Idem, idem.
164 Disgrazia, ferita di pericolo e successiva morte dell' offeso.
165 Incerti, furto qualificato di polli.
166 Idem, grassazione.
167 Idem, furto qualificato di polli.
168 Idem, invasione con ruberia di denari, ed effetti.
169 Idem, idem.
170 Idem, grassazione con ruberia di denari, ed effetti.
171 Idem, furto qualificato di polli.
172 Idem, idem.
173 Incerti, invasione qualificata con ruberia di denari, ed effetti.

174 Incerti, tentata invasione qualificata.
175 Idem, rapina.
176 Idem, furto qualificato di polli.
177 Idem, ferita di qualche pericolo.
178 Idem, furto qualificato di polli.
179 Idem, idem.
180 Idem, grassazione.
181 Idem, tentato furto qualificato di polli.
182 Idem, furto qualificato di polli.
183 Idem, idem.
184 Idem, tentato furto qualificato.
185 Idem, idem.
186 Idem, furto qualificato di polli.
187 Idem, idem.
188 Idem, idem.
189 Idem, idem.
190 Idem, idem.

ANNO 1851

191 Balducci Giuseppe, ferita senza pericolo per istrumento incidente.
192 Incerti, furto qualificato di polli.
193 Idem, idem.
194 Idem, invasione qualificata.
195 Idem, grassazione con lesione.
196 Manesi Giuseppe, stupro qualificato con pregnanza.
197 Incerti, furto qualificato di Sc. 16.
198 Cimatti Rosa, ferite lacere e contuse senza pericolo.
199 Disgrazia, frattura di qualche pericolo.
200 Idem, omicidio.
201 Incerti, invasione qualificata.
202 Bassi Domenico, dolosa devastazione di piante, e danno dato.
203 Pozzi Angelo e Giunchedi Gennaro, taglio d'albero, e spreto precetto.
204 N. N. detto Cavallina N. Clemente ed altri, imbrandimento d'arma, e contusioni semplici.
205 Nicolucci Giustiniano, violenza privata.
206 Pianori Giovanni, omicidio proditorio.
207 N. N. detto Minghettino, taglio, e furto d'alberi di alto fusto.
208 Idem, taglio e furto di diversi pezzi d'alberi.
209 Incerti, incendio di un capanno.
210 Idem, grassazione.
211 Idem, incendio di uno stallatico.
212 Idem, furto qualificato di accia.
213 Idem, invasione qualificata.
214 Bertuzzi Antonio, violenza privata.
215 Disgrazia, frattura di qualche pericolo e successiva morte dell'offeso.
216 Cavalli Antonio, ingiuria verbale.
217 Incerti, incendio di un fienile.

218 Disgrazia, frattura di qualche pericolo.
219 Lanzoni Natale, contusione semplice.
220 Incerti, estorsione di danaro.
221 Lusa Michele, Maria e Luigia, ingiurie verbali, e reali
222 — Morte repentina
223 Incerti, incendio di una siepe.
224 — Suicidio.
225 N. N. detto Cavalletto, contusioni semplici.
226 Incerti, furto qualificato di canapa per Sc. 16.
227 Disgrazia, ferita di qualche pericolo.
228 Casadio Romualdo, furto qualificato di Sc. 4. 50.
229 Incerti, incendio di pagliari.
230 Gallignani Mariuccia, furto semplice di circa Sc. 97.
231 Incerti, furto qualificato di polli.
232 Idem, incendio di pagliari.
233 — Morte repentina.
234 Matteucci Antonio e Borghi Pasquale, ferita per strumento incidente e perforante.
235 Grilli N. detto il Moro, imbrandimento di un coltello, ed ingiuria reale.
236 Incerti, invasione qualificata.
237 — Morte repentina.
238 Incerti, tentato furto qualificato.
239 Fossa Vincenzo, ferita lacera, e contusa senza pericolo.
240 Incerti, tentata invasione qualificata.
241 Idem, furto qualificato di polli.
242 Disgrazia, ferita di qualche pericolo.
243 Idem, ferita di assoluto pericolo.
244 Incerti, invasione qualificata.
245 Disgrazia, morte per annegamento.
246 Incerti, furto qualificato di polli.
247 Idem, tentata invasione qualificata.

ANNO 1852

248 Tabanelli Antonio, contusione semplice.
249 Maioli Gaetano, e Felice, ferita lacera, e contusa senza pericolo.
250 Incerti, violenta congiunzione carnale.
251 Ravaglia Federigo, ferita lacera, e contusa senza pericolo.
252 — Morte repentina.
253 Bentini Giovanni, ferimenti semplici per istrumento tagliente.
254 Incerti, furto qualificato di polli.
255 Idem.
256 Idem.
257 — Suicidio.
258 Incerti, furto qualificato di polli.
259 Idem, furto qualificato di polli.
260 Idem, invasione qualificata.
261 Idem, furto qualificato di polli.

262 Incerti, grassazione.
263 N. Niccola e Colomba, ferita senza pericolo con istromento contundente.
264 Incerti, tentata invasione qualificata.
265 Idem.
266 Idem, incendio doloso di pagliari.
267 Idem, furto qualificato di polli.
268 Idem, incendio doloso di una porta.
269 Idem, tentato furto qualificato di polli.
270 Idem, falso scritturale, e truffa.
271 Bacci Andrea, ingiurie verbali, e reali.
272 Incerti, furto qualificato di polli.
273 Idem.
274 Idem.
275 Idem.
276 Idem.
277 Idem, tentata invasione.
278 Idem, tentato furto qualificato di polli.
279 Idem, furto qualificato di polli.
280 Idem, tentata invasione qualificata.
281 Idem, tentato furto qualificato di bovi.
282 Idem, tentato furto qualificato di polli.
283 Idem, estorsione violenta di danaro.
284 Idem, furto qualificato di polli.
285 Idem.
286 Idem.
287 Disgrazia, morte per annegamento.
288 Incerti, furto qualificato di polli.
289 Disgrazia, morte per annegamento.
290 Incerti, furto qualificato di polli.
291 Idem.
292 Idem, tentato furto qualificato di polli.
293 Idem, furto qualificato di polli.
294 Idem.
295 Idem.
296 NN. detto Marenta, furto d'erba, e ferita semplice per strumento tagliente.
297 Disgrazia, ferita di qualche pericolo, e successiva morte dell'offeso..
298 Bassi Pasquale, ferita di qualche pericolo.
299 Massari Maddalena, Mariangela, e Clementina, ferita contusa senza pericolo.
300 Incerti, furto qualificato di polli.
301 Idem, tentata invasione qualificata.
302 Idem, furto qualificato inferiore di effetti.
303 Idem, contusioni semplici.
304 Ghiciaffi Pietro, e Chiarini Antonio, idem.
305 Incerti, furto qualificato di polli.
306 Disgrazia, contusioni di qualche pericolo.
307 Incerti, grassazioni.
308 Disgrazia, morte repentina.

309 Incerti.
310 Incerti, grassazioni.
311 Disgrazia, morte per annegamento.
312 Idem, ferita di assoluto pericolo.
313 Casadio Saverio, ferita contusa di qualche pericolo
314 Incerti, furto semplice inferiore di effetti.
315 Idem, furto semplice inferiore di effetti.
316 Gaddoni Sante, e Montanari Giuseppe, imbrandimento d'arma e contusioni semplici.
317 Pentacoli Giuseppe, ferita contusa senza pericolo.
318 NN. detto Menghino, contusioni senza pericolo.
319 Disgrazia, morte repentina.
320 Incerti, incendio di pagliari.
321 Idem.
322 Disgrazia, ferita di assoluto pericolo, e successiva morte dell'offeso.
323 Albonatti Davide, pederastia.
324 NN. detto Bastianoni, ferite lacere e contuse senza pericolo.
325 Bucci Giovanni, contusioni senza pericolo.
326 Incerti, ferita di qualche pericolo.
327 Idem, omicidio.
328 Bossi Vincenzo, contusioni senza pericolo.
329 Incerti, grassazione.
330 Baccarini Pietro, e Paolo, ferite lacere, e contuse senza pericolo.
331 Calderoni Luigi, guasti dati a fiume Lamone.
332 Incerti, furto qualificato di Sc. 6.
333 Idem, incendio di pagliari.
334 Disgrazia, ferita lacera contusa di qualche pericolo.
335 Montanari Achille, e Giuseppa, danno dato, e imbrandimento d'arma.
336 Incerti, furti qualificati continuati inferiori.
337 — Morte repentina.
338 Incerti, invasione con furto.
339 Idem, invasione qualificata.
340 Idem.
341 Idem, estorsione violenta di danaro.
342 Idem, concussione.
343 Aignori Anna, e Romani Mariangiola, e Carolina, contusioni semplici.
344 Incerti, estorsione violenta.
345 Liverani Luigi, e Baffi Giuseppe, contusioni semplici.
346 Incerti, furto qualificato per somma inferiore.
347 Idem, furto qualificato di polli.
348 Idem, incendio doloso di pagliari.
349 Idem, furto qualificato di polli.
350 Idem, ferita di qualche pericolo.
351 Idem, furto qualificato di polli.
352 Incerti, furto qualificato di polli.
353 Idem.
354 Idem, furto qualificato di Sc. 20.

355 Incerti, furto qualificato di polli.
356 Idem, tentata estorsione.
357 Idem, furto qualificato di polli.
358 Idem, furto qualificato inferiore di effetti.
359 Idem, estorsione violenta di danaro.
360 Idem, furto qualificato di polli.
361 Idem.
362 Idem, estorsione violenta di danaro.
363 Idem.
364 Merendi Vincenzo, ferita semplice d'arma incidente.
365 Incerti, furto qualificato di polli.
366 Idem, incendio d'un pagliaro.
367 Casadio Giuseppe, ferita lacera e contusa semplice.

ANNO 1853.

368 Castellari Antonio, ferita incisa senza pericolo.
369 Baccarini Giovanni, e Stefano, ferita lacera senza pericolo.
370 Incerti, estorsione violenta di danaro.
371 Zama Giovanni, e Gallegati Giacomo, ferita lacera, e contusa senza pericolo.
372 Merendi Angelo, stupro con pregnanza.
373 — Morte repentina.
374 Tosi Tommaso, spreto precetto.
375 Casadio Ilario, ferita lacera senza pericolo.
376 Sangiorgi Giuseppe, ingiurie verbali, e reali.
377 NN. detto Gallo, ferita lacera di qualche pericolo.
378 Bodini Innocenzo, ingiurie con imbrandimento di coltello.
379 Disgrazia, ferite lacere di qualche pericolo.
380 Battistura Franc. e Baldelli Achille, contravvenzione di libbre 838 di anguille.
381 Incerti, furto semplice inferiore.
382 Piovani Giovanni, tentato furto di polli.
383 Camangi Stefano (carcerato), ferita senza pericolo per strumento tagliente.
384 Incerti, estorsione di danaro.
385 Zoli Tommaso (carcerato), furto semplice di un lendricolo.
386 Incerti, invasione qualificata.
387 Fanti Antonio, contravvenzione alle leggi camerali per anguille.
388 Bolis Domenico, idem.
389 Gualandri Giuseppe, omicidio.
390 Colzi Pasquale, ferita lacera senza pericolo.
391 Incerti, tentata invasione qualificata.
392 Iserè Giacomo, furto qualificato inferiore.
393 Incerti, omicidio.
394 Idem, devastazione.
395 Moldini David (carcerato), tentata estorsione.
396 Disgrazia, morte per annegamento.
397 Incerti, incendio doloso.
398 Gulmanelli Angelo (carcerato), ferita incisa di qualche pericolo.

399 Liverani Domenico, Chiusuri Odoardo (carcerato) e Adami Francesco, esimizione dal carcere.
400 Incerti, furto qualificato di Scudi 50 e 95 baj.
401 Pasolini Benvenuto, Ladeschi Francesco ed altri, vendita clandestina di un Museo.
402 Montanari Angelo (carcerato), conato di ferimento con insidie alla vita.
403 Incerti, invasione qualificata con ferita senza pericolo.
404 Camerini Antonio (carcerato), furto semplice inferiore, e spreto precetto.
405 Cavina Romualdo, e Pasquale, ferita lacera senza pericolo.
406 Zancherini Enrico, ferita incisa senza pericolo.
407 Chiusa Pasquale, imbrandimento di coltello.
408 Passanti Cesare (carcerato), furto, e spreto precetto d'esilio.
409 Incerti, furto qualificato di polli.
410 Idem, furto qualificato per somma superiore.
411 Mintini Antonio, furto semplice di sabbia.
412 Collegati Federico, lacerazioni senza pericolo.
413 Incerti, invasione armata mano.
414 Idem, ferite lacere, e contuse di qualche pericolo.
415 Incerti, estorsione di circa Scudi 6.
416 Disgrazia, morte per annegamento.
417 Incerti, furto qualificato di effetti per Scudi 20.
418 — Suicidio.
419 Balducci Domenico, contusioni senza pericolo.
420 Iserè Raffaele, idem.
421 Disgrazia, ferite lacere senza pericolo.
422 Idem.
423 Idem.
424 Telini Antonio (carcerato), ferita per arma comburente senza pericolo.
425 Incerti, incendio di un fienile.
426 Disgrazia, ferite lacere e contuse di qualche pericolo.
427 Liverani Innocenzo (carcerato), furto semplice inferiore.

RIASSUNTO

Riferibili contro incerti	N. 199
Riferibili contro certi non carcerati	36
Riferibili contro carcerati	08
Pretoriali contro incerti	127
Pretoriali contro certi non carcerati	54
Pretoriali contro carcerati	03
Totale	N. 427

N. B. Molti dei numeri contro incerti, sia riferibili, sia pretoriali, possono addivenire contro certi, avendosi per ora in atti la sola Chirurgica relazione.

Dalla Residenza Governativa li 26 Luglio 1853.

L. Maraviglia.

Dott. L. Martinelli Canc.

ELENCO

DEI SOSPETTI E PREGIUDICATI IN LINEA POLITICA IN FERRARA COMPILATO IL 6 GIUGNO 1856.

—

1 Attendoli Michele di Russi, domiciliato a Ferrara, capo maestro muratore. — Sospettissimo, istigatore a delitti di sangue, processato e carcerato per sospetta complicità nell' omicidio Baratelli. — Processato come sopra. — Di condotta cauta.

2 Attendoli Aurelio di Russi, domiciliato a Ferrara. — Di condotta cauta.

3 Attendoli Ruggero di Russi, domiciliato a Ferrara. — Come sopra, ma più moderato, nè è stato soggetto alla detta processura. — Processato come sopra. — Non dà motivo a contrari rimarchi.

4 Agnoletti Francesco di Ferrara, possidente. — Esaltato partigiano del disordine ed istigatore degli altri. — Processato per ferita di qualche pericolo. — Non da motivo a contrari rimarchi.

5 Aventi C. Francesco Maria di Russi, domiciliato a Ferrara, possidente. — Esaltato partigiano del disordine e istigatore degli altri, ed ha marciato oltre Pò come Ufficiale dei Bersaglieri Mosti. — Cauto ma sospetto.

6 Anau Salvatore Israelita di Russi, domiciliato a Ferrara, negoziante e possidente. — Fu uno dei capi della rivoluzione, eccitò e scrisse in favore della medesima. Fu uno dei deputati della così detta Costituente Romana. — Emigrato in Piemonte.

7 Azzaroli Eugenio di Lugo, domiciliato a Ferrara, ozioso. — Nel tempo della Rivoluzione era Finanziere in Roma, e si crede uno di coloro che commisero le uccisioni di S. Calisto, e quindi espulso dal Corpo. — Non dà motivi di rimarco contrario, se non per l'ozio in cui si tiene.

8 Amati Raffaele di Bologna, domiciliato a Ferrara, artigiano. — Marciò sopra Ancona col Corpo Bodini. — Senza rimarchi.

9 Accorsi Gaetano di Ferrara, artigiano. — Marciò sopra Ancona col corpo Bodini. — Condannato ad un'anno d'opera pubblica per invasione. — senza rimarchi.

10 Abianti Antonio di Ferrara, calzolajo. — Marciò come sopra. — Processato per ferita semplice alla propria moglie. — Marciò sopra Ancona col corpo Bodini. — Senza rimarchi.

11 Altieri Ercole di Ferrara, artigiano. — Marciò sopra Ancona col corpo Bodini. — Senza rimarchi.

12 Ancona Alessandro di Ferrara, facchino. — Marciò su Ancona colla Compagnia Fantastici. — Senza contrari rimarchi.

f

13 Aleotti Gaetano di Ferrara, artigiano. — Marciò su Ancona colla Compagnia Fantastici. — Senza contrari rimarchi.

14 Ancona Samuele di Ferrara, facchino. — Idem.

15 Accorsi Pietro di Ferrara, artigiano. — Idem.

16 Argenti Gio. Battista di Ferrara, muratore. — Idem.

17 Albini Enrico di Ferrara, caffettiere. — Idem.

18 Arici Antonio di Ferrara, cerajo. — Idem.

19 Andreoli Mariano di Lugo, domiciliato a Ferrara, muratore. — Marciò a Roma coi Corpi franchi. — Senza contrarj rimarchi.

20 Andreasi Alessandro di Ferrara, studente. — Marciò a Roma — Appartiene attualmente al Corpo di Finanza.

21 Albonetti Luigi di Francesco di Ferrara, merciajo. — Marciò col Battaglione dell' Unione. — Senza contrari rimarchi.

22 Avanzi Felice di Quacchio, Circondario di Ferrara, villico. — Marciò a Roma coi Corpi franchi. — Nel 1853 arrestato per furto semplice — Senza contrarj rimarchi.

23 Ancona Samuele di Ferrara, ozioso. — Marciò come sopra — Processato per furto, ma sospesa la processura a forma dell' Art. 126. — Senza contrarj rimarchi.

24 Albonetti Luigi di Giacomo di Ferrara, facchino. — Marciò come sopra. — Senza contrarj rimarchi.

25 Acquisti Luigi di Ferrara, ebanista. — Marciò a Roma col Battaglione Unione. — Senza contrarj rimarchi.

26 Artosi Luigi di Ferrara, calzolajo. — Ex gendarme dimesso dalla Censura. — Senza contrarj rimarchi.

27 Accorsi Luigi di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma col Battaglione Unione. — Tre volte arrestato per furto semplice. — Senza contrarj rimarchi.

28 Andreotti Alessandro di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma e fu del corpo Garibaldi. — Senza contrari rimarchi.

29 Albertini Giuseppe di Ferrara, calzolajo. Marciò a Roma col Battaglione Unione. — Arrestato e processato per truffa di Sc. 10. — Senza contrarj rimarchi.

30 Albertini Giovanni di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma col Battaglione Unione. — Senza cantrari rimarchi.

31 Astolfi Alessandro di Ponte Lago Scuro. — Marciò a Roma col corpo Garibaldi. — Senza contrarj rimarchi.

32 Bottonelli Avv. Alessandro di Ferrara, Legale. — Partitante della rivoluzione, fu membro della Aggiunta di Sicurezza, e fu Direttore di Polizia in tempo della Repubblica. — Senza contrarj rimarchi.

33 Baccarini Luigi di Ferrara, barbiere. — Partigiano della rivoluzione, e teneva convegno nella sua bottega dei più caldi esaltati politici. — Piuttosto sospetto.

34 Bouri D. Vito di Ferrara, Legale. — Partigano della rivoluzione, faceva parte del Circolo popolare, divulgava le notizie antipolitiche per gli Uffizi e Città onde esaltare li animi. — Senza contrari rimarchi.

35 Bagni Carlo di Ferrara, possidente. — Ufficiale della Civica, faceva parte

de' club rivoluzionarj. — Processato e carcerato per ingiurie e percosse. — Senza contrarj rimarchi.

36 Bagni Giuseppe di Ferrara, possidente. — Marciò oltre Pò come Ufficiale dei Bersaglieri Mosti, e fu assai esaltato per la rivoluzione. — Senza contrari rimarchi.

37 Brunelli Alessandro di Ferrara, orefice. — Esaltatissimo ed istigatore altrui. — Senza contrari rimarchi.

38 Bonaccioli Giov. Battista detto l'Affricano, possidente. — Compromesso fin dal 1831; fu uno dei capi promotori dei disordini nel tempo delle ultime vicende politiche eccitando il popolo personalmente e cogli scritti. — Non si compromette con fatti, ma è sempre gravemente sospetto.

39 Bergando Baldassarre, oriundo Siciliano domiciliato a Ferrara, possidente. — Nel tempo delle ultime vicende era uno dei capi della Rivoluzione, intromettendosi negli Uffici ed ovunque poteva, per eccitare al disordine, e far nemici al Governo Pontificio. Fu altresì capo del tumulto popolare, eccitato contro l'I. R. Console Austriaco che campò a prodigio la vita in quel frangente. — Non si compromette con fatti, ma è sempre gravemente sospetto.

40 Bresciani Giuseppe di Ferrara, tipografo. — Nel tempo delle vicende era uno dei capi del disordine: la sua Bottega era punto di riunione dei Rivoluzionarj, e dalla sua Stamperia sortivano tutti gli scritti rivoluzionarj, che allora si stampavano, ed in ispecie il giornale intitolato la Campana, che era l'organo dei Repubblicani. — Non dà motivi palesi di contrari rimarchi.

41 Bonafini Antonio di Ferrara, ex impiegato Postale. — Marciò a Roma, scrisse in favore della rivoluzione ed è animato da sentimenti di odio contro il Governo Pontificio, di cui è nemico dichiarato. Fu carcerato d'ordine dell'I. R. Comando Austriaco per titolo politico; e lo fu altre volte per misure di Polizia, e per motivi di politica. — Processato per ingiurie, ma fu sospesa la processura per mancanza di prove. — È autore di articoli incendiarj contro il Governo Pontificio, che vengono frequentemente inseriti nei Giornali Repubblicani del Piemonte. — È emigrato in Torino.

42 Barlaam Vincenzo di Ferrara, stampatore. — Fu carcerato nel 1852 d'ordine dell'I. R. Governo Austriaco per titolo politico, e condannato a 10 anni di Galera. — È stato graziato della residual pena.

43 Battura Stefano di Ferrara, sensale. — Come il suddetto N. 42. oltre all'aver marciato a Roma col Battaglione Unione. — Trovasi in luogo di pena.

44 Bedeschi Agostino di Lugo, domiciliato a Ferrara, sensale. — Marciò a Roma dopo la Ristaurazione, fu carcerato e processato per titolo politico, ed allorchè fu dimesso venne relegato a Ferrara a causa delle pericolosissime sue qualità. È anche vincolato con precetto politico. — Tiene una condotta sempre assai sospetta.

45 Bulgarelli Luigi di Ferrara, barbiere. — Era caldissimo per la rivoluzione, e teneva riunioni nella sua bottega dei più esaltati per la medesima. — Condotta sospetta.

46 Bendai Paolo di Ferrara, contabile. — Si compromise nelle vicende del 1831; ma non nelle ultime turbolenze politiche. — Non dà motivo a contrarj rimarchi.

47 Boari Tommaso di Ferrara, possidente. — Marciò oltre Pò, e fu esaltatissimo partigiano della rivoluzione. — Stà associato ai più sospetti politici, e tiene una condotta dissipata sotto ogni rapporto.

48 Bianchi Luigi di Ferrara, esattore camerale. — Partigiano della rivoluzione, e venuta poi la restaurazione fu destituito dal posto di Cursore del Tribunale di prima Istanza per effetto della censura. — Non da motivi a contrari rimarchi.

49 Belucchi Calisto di Ponte Lago Scuro, calzolajo. — Marciò a Roma. — Condannato a 14 anni di detenzione per opposizione alla Forza. — Nulla in contrario.

50 Bertelli Luigi di Ferrara, giornaliero. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

51 Bortoletti Luigi di Ferrara, liquorista. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

52 Bocchi Fortunato di Ferrara, giornaliero. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

53 Baroni Vincenzo di Ferrara, merciajo. — Marciò a Roma. — Processato per ferite, e minaccie, e per furto, ma non condannato.

54 Benea Gaetano di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

55 Breveglieri Marco di Ponte Lago Scuro, villico. — Marciò a Roma. — Arrestato per truffa. — Nulla in contrario.

56 Bagolini Carlo di Ferrara, suonatore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

57 Bosi Pietro di Vigarano sotto Ferrara, domiciliato a Ferrara, giornaliero. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

58 Bergami Noè di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Processato due volte per titoli infamanti, ma non condannato. — Nulla in contrario. — Precettato qual sospetto in linea di furti.

59 Boselli Sante di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Tre volte processato, e carcerato per furti e rapina, ma non condannato. — Nulla in contrario. — Precettato qual sospetto in linea di furti.

60 Bonazzi Giacomo di Contrupò sotto Ferrara, villico. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

61 Bernardi Giovanni di Ferrara, giornaliero. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

62 Bennini Sante di Ferrara, giornaliero. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

63 Bezzoni Enrico di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

64 Bassi Pietro di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

65 Bottomedini Enea di Ferrara, farmacista. — Marciò a Roma. — Nulla in

contrario. — Dopo la Ristorazione fu ammesso nella Truppa di Finanza, ma poscia venne licenziato per cattiva condotta.

66 Barotti Luigi di Ferrara, selcino. — Marciò a Roma. — Arrestato e processato per furto, ma dimesso per non constare abbastanza. — Precettato qual sospetto in linea furti.

67 Belli Sante di Ferrara, oste. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

68 Balducci Pietro di Ferrara, ebanista. — Marciò a Roma. — Querelato per furto semplice. — Nulla in contrario.

69 Benca Vincenzo di Ferrara, giardiniere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

70 Bonafini Giorgio di Ferrara, intagliatore. — Marciò a Roma. — Buona condotta.

71 Bongiovanni Pasquale di Ferrara, ex cursore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

72 Barbieri Massimiliano di Sabbioncello domiciliato a Ferrara, barbiere. — Marciò a Roma. — Carcerato per grassazioni, ma poi dimesso per mancanza di prove: processato tre volte per furto ed anche arrestato, ma non condannato. — Precettato qual sospetto di furti.

73 Bondesani Giuseppe di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario

74 Bocchelli Lorenzo di Ferrara, macellajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario. — Precettato qual sospetto per furti.

75 Benea Gaetano di Ferrara, cameriere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

76 Bottonelli Antonio di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

77 Baldini Giorgio di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

78 Bolzatti Carlo di Ferrara, verniciatore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

79 Beltrami Giuseppe di Ferrara, liquorista. — Marciò a Roma. Nulla in contrario.

80 Barbieri Almerico di Ferrara, cocchiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

81 Bellabarba Antonio di Ferrara, ortolano. — Marciò a Roma. — Processato per ferita semplice. — Nulla in contrario.

82 Bottoni Ippolito di Ferrara, cavallaro. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

83 Benadusi Pietro di Ferrara, pizzicagnolo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

84 Baraldi Clemente di Ferrara, nitraro. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

85 Bonini Gaetano di Ferrara, fabbro. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

86 Beretti Luigi di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

87 Bottomedini Enrico di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

88 Bigoni Enrico di Ferrara, trafficante. — Marciò a Roma. — Condannato a 6 mesi di carcere per spreto precetto, arrestato per furto. — Nulla in contrario. — Precettato qual sospetto di furto.

89 Bottoni Pietro di Ferrara, possidente. — Marciò a Roma come ufficiale. — Buona condotta.

90 Brunelli Achille di Ferrara, ex impiegato. — Exaltato per la rivoluzione e quindi dimesso dall' impiego, che copriva presso la Camera di commercio, per effetto della censura. — Nulla in contrario.

91 Barbieri Giuseppe di Ravenna, domiciliato a Ferrara, sellajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

92 Beltrami Luigi di Ferrara, barbiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

93 Baurati Michele di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

94 Borgagnazzi Remigio di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

95 Bottoni Antonio di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

96 Barbieri Stefano di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

97 Bonafini D. Giulio Cesare di Ferrara, legale. — Dopo la restaurazione fu espulso da Roma, ove credesi si compromettesse durante il periodo delle vicende politiche. — Buona condotta.

98 Borzaghi Gaetano di Ferrara, ex militare. — Era maresciallo di artiglieria e dopo la restaurazione fù dimesso dal Corpo per effetto della Censura e da Roma rimandato in patria. — Nulla in contrario.

99 Colla Avv. Aurelio di Ferrara, legale. — Partigiano della rivoluzione e venuta la restaurazione fu destituito dall' impiego che copriva di Cancelliere della Camera di Commercio per effetto della Censura. — Non da motivo a contrarj rimarchi.

100 Costabili March. Gio. di Ferrara, possidente. — Nel tempo delle vicende si mostrò per uno dei capi del movimento rivoluzionario e fu fatto Colonnello Comandante la Guardia Civica in Ferrara; fu poscia eletto Deputato all' Assemblea Costituente Romana, in seguito di che partì per Roma ove stette sino alla caduta della Repubblica. — Dopo il suo ritorno in patria accordatogli dalla clemenza Sovrana non si è compromesso con alcun fatto palese.

101 Caranna Michele di Roma, domiciliato a Ferrara, ex militare. — Apparteneva durante il periodo delle vicende politiche alla truppa di Linea quale Ufficiale, e ne fu espulso dopo la ristorazione per effetto della Censura a motivo della condotta politica tenuta al tempo dei sconvolgimenti. — Attualmente trovasi arruolato nella legione Anglo-Itala col grado di Capitano.

102 Callegari Vincenzo di Ponte Lago Scuro, agente di campagna. — Marciò

a Venezia, e fu al servizio militare di quel Governo rivoluzionario sino alla resa della Città alle forze I. R. Austriache. — Nulla in contrario.

103 Currucchio Giovanni di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

104 Chierici Giovanni di Ferrara, giornaliero. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

105 Campagnoli Filippo di Ferrara, ex impiegato doganale. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

106 Cecchi Vincenzo di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

107 Cavallari Giacomo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Condannato a tre anni d'opera pubblica per furto, e spretto precetto. — Nulla in contrario. — Precettato qual sospetto di furto.

108 Calzolari Luigi di Ferrara, senza professione. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

109 Callegari Pietro di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

110 Cavicchi Francesco di Ferrara, ex militare. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

111 Calabria Carlo di Ferrara, impiegato nel s. Monte di Pietà. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

112 Curandini Temistocle di Mantova, domiciliato in Ferrara, domestico. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

113 Cardinali Angelo di Gamara, domiciliato in Ferrara, villico. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

114 Cassai Carlo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Processato d'ingiurie. — Nulla in contrario.

115 Cavallieri Cesare di Ferrara, merciajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

116 Cavallina Gaetano di Ferrara, alunno presso il Tribunale. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

117 Cusazza Lorenzo di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

118 Curassini Antonio di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Precettato qual sospetto di furto.

119 Cariani Ferdinando di Ferrara, fabbro ferraio. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

120 Cardi Luigi di Ferrara, fruttajolo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

121 Carletti Antonio di Ferrara, cameriere di osteria. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario. — Emigrato in Affrica.

122 Cappi Rinaldo di Ferrara, librajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

123 Casadio Michele di Baura sotto Ferrara, manuale muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

124 Cioccoli Gioachino di Ferrara, cuoco. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

125 Calura Vincenzo di Ferrara, selcino. — Marciò a Roma. — Carcerato, e processato per contravvenzione al precetto. — Nulla in contrario. — Precettato qual sospetto per furti.

126 Calabria Francesco di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

127 Capellari Antonio di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Condannato due volte per ferita semplice. — Nulla in contrario.

128 Cenerelli Giuseppe di Ferrara, falegname. — Fu processato per ferita in rissa, ma non si conosce la risoluzione. — Nulla in contrario.

129 Cefoli Giuseppe di Ferrara, figurista. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

130 Cavallari Antonio di Ponte Lago Scuro, domiciliato in Ferrara, ex militare. — Marciò a Roma. — Condannato per un anno per furto di denari. — Nulla in contrario.

131 Crepaldi Carlo di Ferrara, parrucchiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

132 Cavalletti Giorgio di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

133 Carrara Silvestro di Ferrara, sartore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

134 Clerici Giov. Battista di Ferrara, ebanista. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

135 Calzavara Alessandro di Ferrara, possidente. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

136 Cesaretti Cuneredo di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

137 Carpegiani Eufemio di Ferrara, pastarolo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

138 Comboresi Luigi di Ferrara, pastarolo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

139 Camanzi Giuseppe di Ferrara, barbiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

140 Cavallieri Paolo di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

141 Cottica Giovanni di Ferrara, barbiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

142 Carini Francesco di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

143 Cappi Luigi di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Processato parecchie volte per titoli minori. — Nulla in contrario. — Trovasi in luogo di pena.

144 Casoni Gaetano di Ferrara, selcino. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

145 Carlotti Giuseppe di Bologna, domiciliato in Ferrara, ex militare expulso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

146 Chiletti Luigi di Ferrara, pizzicagnolo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

147 Campanini Angelo di Mirandola, domiciliato in Ferrara, scarpellino. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

148 Cavallini Luigi di Ferrara, merciajo. — Marciò a Roma.. — Nulla in contrario.

149 Cavallari Giov. Battista di Ponte Lago Scuro, domiciliato a Ferrara, scrivano. — Espulso da Roma nel 1852 per misura di polizia sotto pena di arresto. — Nulla in contrario.

150 Cori Giuseppe di Ferrara, domestico. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

151 De-Luca Avv. Antonio, Romagnolo, domiciliato a Ferrara, legale. — Compromesso già nel 1831. Si mantenne caldo partigiano delle turbolenze anche nel 1848. mostrandosi fra i capi del movimento rivoluzionario. — Si tiene riservato.

152 De-Giuli Gaetano di Ferrara, scrivano. — Esaltatissimo per le ultime vicende politiche. Nel 1852 fu arrestato d'ordine dell'I. R. Comando Austriaco per titolo politico, e condannato a due anni di carcere, che già espiò. Poscia emigrò in Piemonte. — Nel 1825 condannato a quattro mesi di carcere per opposizione alla forza, e ferita semplice ad un Carabiniere. — Emigrato in Piemonte.

153 De-Giuli Domenico Antonio, di Ferrara, bigliardiere. — Marciò a Roma, e fu esaltatissimo per le turbolenze politiche. Dopo la ristorazione si prese volontario esilio e fu precettato a non tornar in Ferrara sotto peña di essere carcerato; e ripatriato fu quindi arrestato ed espiò l'inflittagli pena. — Carcerato, e processato per ferita senza pericolo, e dopo cinque mesi dimesso, come bastantemente punito. — Nulla in contrario.

154 Delfini Dott. Gaetano di Ferrara, legale. — Si dimostrò caldo parteggiante delli sconvolgimenti, e divideva le opinioni del suo principale il noto Avv. Majer di cui era, ed è tuttora legale di studio ed agente de' di lui interessi. — Riservato.

155 De Biagi Gaetano di Ferrara, ex-cursore del tribunale. — Era caldissimo partigiano del disordine. Strappò dal petto a certo Migliari la Decorazione Austriaca, di cui era fregiato, e per la sua condotta riprovevole durante le vicende venne poscia destituito per effetto della Censura. — Nulla in contrario.

156 Dall'Ara Sante, di Ferrara, ex-militare. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

157 Degli Esposti Michele, di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

158 Donini Giuseppe, di Ferrara, barbiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

159 Domenichini Pietro, di Ferrara, ebanista. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

160 Diserti Carlo, di Ferrara, vetturale. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

161 Dalmonaco Pietro, di Ferrara, ex-militare. — Apparteneva al corpo dei

Gendarmi come Maresciallo d'alloggio, e nel 1850 ne venne espulso, e rimandato da Roma a Ferrara credesi per cattiva condotta tenuta durante le vicende politiche. — Nulla in contrario.

162 Dalbuono Antonio, di Ferrara, ex-militare. — Era maresciallo dei Gendarmi nel 1851, fu destituito per effetto della Censura a motivo della condotta tenuta all'epoca delle vicende politiche. — Nulla in contrario.

163 Delaiti Giovanni, di Ferrara, ex-militare. — Fu espulso da Roma nell'Aprile 1852, munito di foglio di via vincolato a ripatriare, e coll'annotazione sospettissimo. — Nulla in contrario.

164 Franchi Bononi Andrea di Ferrara, negoziante. — Nel tempo delle vicende si era fatto capo del suo Rione, e teneva adunanze di sospetti e pregiudicati nel caffè del Greco per trattare di cose politiche. Nel 1852, venne arrestato per ordine dell'I. R. Governo Austriaco, e condannato per titolo politico a 10 anni di galera, e graziato poscia nel 1855, del residuo della pena. — Dopo il suo ritorno non ha dato motivo a contrari rimarchi.

165 Frasoldati Luigi di Ferrara, agente privato. — Era impiegato politico in Ferrara, e per il suo esaltamento nelle cose politiche abbandonò l'impiego e si recò a battersi alla difesa di Ancona. Condannato nel 1851, a quattro mesi di carcere per delazione d'arma, e munizione. — Dopo il suo ritorno non ha dato motivo a contrari rimarchi.

166 Fiuzzi Luciano di Cesena, domiciliato in Ferrara ex-impiegato di Giusdicenza. — Nel tempo delle vicende era fanatico per la rivoluzione sostenendo il principio anche con scritti che diede alla stampa. Dopo la ristorazione venne quindi destituito dall'Impiego per effetto della Censura. — Si tiene riservato.

167 Finzi Dott. Moisè di Ferrara, medico. — Nel tempo delle vicende parlò e scrisse poesie in senso liberale, mostrandosi molto esaltato. Dopo la ristorazione è andato soggetto ad alcune perquisizioni ed anche all'arresto per motivi politici, nulla però essendosegli rinvenuto, che lo compromettesse — processato per libello infamante. — Buona condotta.

168 Fabbri Dott. Vitaliano di Ferrara, legale. — Nel 1848, pel favore che godeva da parte del ministro Galletti fu fatto segretario di Polizia, e nel tempo della Repubblica disimpegnò anche le funzioni di Direttore, essendosi per essa addimostrato caldo partigiano. Dopo la ristorazione fu posto in disponibilità, e poscia pensionato con due scudi mensili. Diede sospetto di essere in relazione con Mazzini anche dopo la ristorazione. — Non si compromette con fatti.

169 Franceschetti Corrazza Avv. Giov. Battista di Castel Bolognese, domiciliato in Ferrara legale. — Capo rivoluzionario nel 1831, e durante le ultime vicende direttore delle addimostrazioni, e dei moti popolari, come pure consigliere ed intrigante presso tutti gli uffizi, e le autorità per favorire la rivoluzione in odio al Governo Pontificio. Dopo la ristorazione venne egli arrestato per misura politica, assieme ad altri per ordine dell'I. R. Comando Austriaco onde tutelare la pubblica quiete, e fu poscia dimesso dopo qualche mese sotto condizioni precettive. Processato per omicidio,

e per attentato alla vita del Gonfaloniere di Castel Bolognese avvenuti nel 1831. Pel primo titolo fu dimesso per non constare abbastanza: per l'altra fu condannato a sei mesi di detenzione, al pagamento delle spese ec. fu altresì condannato a sei mesi per libelli a danno del professore Malagò per spirito di parte, e pende tuttora a suo carico una processura per omicidio in persona del Barone Baratelli avvenuta nel Giugno 1847, essendosi egli reso contumace. — Si rese latitante emigrando in Piemonte ove trovasi tutt'ora.

170 Ferri Luigi di Ferrara, appaltatore. — Era uno dei più fanatici per la Rivoluzione, ed era in voce di essere sicario della setta. — Niun fatto palese in contrario.

171 Fabbri Antonio di Ferrara, giornaliero. — Marciò a Roma. — Processato per furto semplice. — Niun fatto palese in contrario.

172 Fabbiani Giuseppe di Ferrara, ex militare. — Marciò a Roma. — Niun fatto palese in contrario.

173 Ferroni Antonio di Ferrara, giornaliero. — Marciò a Roma. — Niun fatto palese in contrario.

174 Ferrari Giuseppe di Bondeno, domiciliato a Ferrara, giornaliero. — Marciò a Roma. — Niun fatto palese in contrario.

175 Ferrari Gaetano di Bondeno, domiciliato a Ferrara, giornaliero. — Marciò a Roma. — Niun fatto palese in contrario.

176 Fabbri Alfonso di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Niun fatto palese in contrario.

177 Franciosi Enrico di Ceneselli, domiciliato a Ferrara, agente di campagna. — Marciò a Roma. — Niun fatto palese in contrario.

178 Ferri Antonio di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Niun fatto palese in contrario.

179 Formica Carlo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

180 Fattini Antonio di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

181 Formica Angelo di Ferrrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

182 Fanti Cesare di Ferrara, scrivano. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

183 Ferrari Giovanni di Ferrara, ortolano. — Marciò a Roma. — Processato per ferita in rissa. — Nulla in contrario.

184 Frati Lodovico di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

185 Ferretti Carlo di Ferrara, cameriere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

186 Ferrari Antonio di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Processato e carcerato per giuoco. — Nulla in contrario.

187 Farolfi Agostino di Ferrara, bracciante. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

188 Ferraguti Giuseppe di Ferrara, sartore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

189 Ferranti Ambrogio di Ferrara, possidente. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

190 Fortini Francesco di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

191 Foschini Luigi di Ferrara, sartore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

192 Farolfi Alessandro di Ferrara, possidente. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

193 Frigieri Antonio di Ferrara, vetturale. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

194 Ferretti Valentino di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

195 Ferlini Angelo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Condannato a sei mesi per ferita. Processato per furto semplice. — Nulla in contrario.

196 Falloni Pellegrino di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Processato per ingiurie. — Nulla in contrario.

197 Forlani Guido di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

198 Formenti Luigi di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

199 Franceschetti Antonio di Ferrara, ebanista. — Espulso dalla linea nel 1852, per motivi politici. — Nulla in contrario.

200 Felisatti Luigi di Ferrara, orologiaro. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

201 Giglioli C. Cesare di Ferrara, possidente. — Fu uno dei più caldi della Rivoluzione, facendo parte dei club, e delle altre riunioni dei più sospetti politici. — Ambiguo.

202 Gulinelli Gaetano di Ferrara, impiegato consorziale. — Fu uno dei più esaltati per la rivoluzione, marciò oltre Pò, ove perdè una gamba per ferita toccata sotto Vicenza, e dopo il suo ritorno si mantenne sempre de' più fanatici fautori del disordine. — Non si compromette con fatti, ma è sempre sospetto.

203 Guidetti Dott. Ippolito di Ferrara, possidente. — Nel tempo delle vicende era Colonnello della Civica, e quindi si trovò in mezzo a tutti i fatti, che allora avvennero. Nemico però dei disordini procurò di evitarli per quanto era possibile, e cercò di mantenere la quiete materiale. È di principi liberali, ma moderato. — Nulla in contrario.

204 Gennari Dott. Aldo di Ferrara, legale ed impiegato consorziale. — Fu caldo per la rivoluzione, e diede alle stampe scritti in favore della medesima. — Nulla in contrario.

205 Gandini Francesco di Ferrara, scrivano. — Nel tempo delle vicende fu caldo per le medesime e marciò a Roma. Nel 1852 venne arrestato per ordine dell'I. R. Comando Austriaco, e poscia condannato per titolo politico a 12 anni di galera, che stà scontando. — Processato e carcerato per furto. — Trovasi in luogo di pena.

206 Grillenzoni Dott. Carlo di Ferrara, possidente. — Caldo partigiano della rivoluzione, fu poi deputato all'Assemblea Costituente Romana. — Nulla in contrario. — Emigrato in Toscana.

207 Ghedini Giorgio di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

208 Ginacchi Giuseppe di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
209 Giacometti Maurelio di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
210 Giorgini Dionigio di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
211 Gherardi Giovanni di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
212 Giuliani Antonio di Ferrara, sartore. — Marciò a Roma. — Processato per furti, e per giuoco, ma non condannato. — Nulla in contrario.
213 Germani Antonio di Ferrara, sartore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
214 Gherardi Angelo di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Processato per furto semplice, ma sospesi gli atti per inefficacia di prove. — Nulla in contrario.
215 Guarnieri Rotilio di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
216 Ghisi Gaetano di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
217 Gagliardi Filippo di Ferrara, fabbro. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
218 Giberti Francesco di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
219 Giornati Paolo di Ferrara, cappellajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
220 Giovanardi Gaetano di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
221 Giberti Domenico di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
222 Galletti Domenico di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
223 Gialli Pietro di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
224 Gallerani Nicola di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Condannato a tre mesi di detenzione per ferite. — Nulla in contrario.
225 Gulinelli Eugenio di Ancona, domiciliato in Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

226 Iselli Giovanni di Ponte Lago Scuro, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

227 Licini Luigi di Ferrara, possidente. — Fu caldo partigiano della rivoluzione, e marciò a Roma come Ufficiale de' Corpi Franchi. — Sospetto.
228 Leati Dott. Temistocle di Ferrara, Legale. — Marciò a Roma e si addimostrò fanatico per la rivoluzione. — Nulla in contrario.
229 Lizzabe Ruffoni Gaetano di Ferrara, letterato. — Esaltato partigiano della rivoluzione, durante la quale si recò a Roma. Attualmente si crede segretario di Mazzini. — Emigrato all' estero.

230 Lelmi Gaetano di Ferrara, vive colla famiglia paterna — Marciò a Roma. Dopo la ristorazione si recò in Piemonte, donde fu poscia escluso. — Nulla di rimarco.

231 Lavrenti Ignazio di Ferrara, ex-carabiniere. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

232 Livraghi Pietro di Ferrara, ombrellajo. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

233 Levi Sabbato di Ferrara, trafficante. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

234 Lombardi Paolo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

235 Lugli Gaetano di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

236 Leprotti Giuseppe di Ferrara, mercantino. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

237 Luci Giuseppe di S. Niccolò, domiciliato in Ferrara, villico. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

238 Lombardi Antonio di Quacchio sotto Ferrara, domiciliato a Ferrara, facchino. — Marciò a Roma. — Carcerato per furto senza condanna. — Nulla di rimarco.

239 Lavrenti Agostino di Ferrara, selcino. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

240 Lucchini Tommaso di Lugo, domiciliato a Ferrara, coltellinajo. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

241 Larenzetti Giorgio di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

242 Lugli Antonio di Ferrara, sartore. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

243 Libanori Alessandro di Ferrara, barbiere. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

244 Lavrenti Giuseppe di Ferrara, flebotomo. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

245 Lettori Federico di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

246 Longagnani Ignazio di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Nulla di rimarco.

247 Macanti Michele Angelo di Ferrara, librajo. — Fu caldissimo per la rivoluzione, ed il suo negozio era il ricettacolo dei più esaltati e faziosi politici. Di là sortirono tutte le stampe rivoluzionarie, satire, caricature ec. Dopo la ristorazione fu arrestato d'ordine dell' I. R. Comando Austriaco, ed è stato arrestato anche altre volte in via politica, e perquisito per ritenzione di libri proibiti. — Processato per tre volte, per contumelie, per oltraggio al nome di S. Santità e per spergiuro, ma non mai condannato. — Nulla di rimarco.

248 Magnoni C. Francesco di Ferrara, possidente, ed ingegnere. — Fu uno dei più caldi partigiani, e fautore della rivoluzione. Nemico del Governo Pontificio per principio e pericolosissimo sotto ogni rapporto. — Non si compromette con fatti palesi.

249 Magnoni Conte Achille di Ferrara, possidente. — Fu caldo per la rivoluzione, ha comandato anche la Guardia Civica della Città di Ferrara in assenza dell' ex-colonnello marchese Costabili. — Non si compromette con fatti palesi.

250 Majer Avv. Francesco di Ferrara, possidente. — Dopo il 1831 fu destituito dal posto di professore d' istituzioni legali in questa Università per la parte presa in quella rivoluzione. Partigiano delle innovazioni politiche del 1848-49. Partitante per il sistema costituzionale. Durante le vicende, fu Presidente in Frosinone. — Nulla in contrario.

251 Mosti Conte Tancredi di Ferrara, possidente. — Fu caldo partigiano della rivoluzione. Formò una compagnia di Bersaglieri che s' intitolò del suo nome e marciò oltre Pò. Ritornato a Ferrara si distinse sempre tra i capi del movimento rivoluzionario. Nel 1852 fu arrestato per ordine dell' I. R. Comando Austriaco, ma venne poi dimesso dopo alcuni mesi di detenzione nella Cittadella. — Non si compromette con fatti palesi.

252 Mazza Camillo di Bologna, domiciliato a Ferrara, compositore della tipografia Bresciani. — Nel 1852 fu arrestato d' ordine dell' I. R. Comando Austriaco e venne poi condannato per titolo politico a 10 anni di galera, che stà scontando. — Trovasi in luogo di pena.

253 Manfredini Avv. Antonio di Ferrara, legale. — Caldo partigiano della rivoluzione durante la quale fu Segretario del Circolo popolare. — Nulla in contrario.

254 Manzoni Giacinto di Ferrara, fabbro. — Fu caldo per le vicende politiche e per distinguersi andò vestito alla italiana facendo pompa dello stilo che portava sempre sul petto. — Nulla in contrario.

255 Mantovani Luigi di Ferrara, pellicciajo. — Caldissimo partigiano per la rivoluzione, declamava in pubblico e teneva raduni nel suo negozio. Condannato nel 1854 a 4 mesi di carcere per ritenzione d' arma. — Nulla in contrario.

256 Mayer Avv. Carlo di Ferrara, legale e possidente. — Fu uno dei primari agenti e capi della rivoluzione, declamando, scrivendo, e dirigendo la plebe in favore della medesima. Fu poi Preside repubblicano, venne eletto deputato della Costituente, incarico che rinunciò per rimanere Preside in Ferrara. All' ingresso degli Austriaci abbandonò di notte tempo Ferrara e si recò a Roma ove fu fatto ministro dell' Interno conservandosi in quel posto sino al cader della Repubblica per l' intervento delle Truppe Francesi. — Emigrato in Torino.

257 Manfredini Felice di Ferrara, ingegnere. — Fu caldo partigiano della rivoluzione, intrigante nelle cose che non gli appartenevano per zelo di principio. Alla partenza de' RR. PP. Gesuiti egli ebbe la consegna del convento e di tutto ciò che vi si conteneva eccettuata la sola biblioteca. — Nulla in contrario.

258 Marabini D. Gio. di Ferrara, ex impiegato nel ramo giudiziario. — Caldo per la rivoluzione. Fu incaricato di eseguire ed eseguì in fatto la perquisizione alla carrozza dell' Em. Falconieri Arcivescovo di Ravenna mentre fuggiva da detta Città; fu quindi destituito dall' impiego dopo la Ristorazione. — Fu precettato per ingiurie all' Eminentissimo

Arcivescovo Falconieri, ma venne sospesa la processura per ordine di Monsignor Commissario in Bologna risultante da disp. n. 334. del 1849. — Nulla in contrario.

259 Massari Masi Antonietta di Ferrara, possidente. — Nel tempo delle vicende si fece centro dei più esaltati partigiani della rivoluzione, che teneva continue riunioni in sua casa, si volle ancora che ella fosse non estranea ai conciliaboli in cui si decise l' assassinio del Barone Flaminio Baratelli. Dopo la ristorazione la sua presenza in Ferrara era riguardata come pericolosa alla pubblica quiete in ordine politico e fu quindi consigliata di recarsi all' Estero, come difatti eseguì. — Fino a questi ultimi tempi è rimasta all' Estero senza fissare il luogo stabile di sua permanenza.

260 Masini D. Carlo Medico condotto. — Fu eletto per la sua aderenza al partito rivoluzionario medico nel battaglione dell' Unione ed in tale qualifica marciò a Roma. — Nulla in contrario.

261 Martinelli Antonio di Ferrara, fornajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

262 Malusandi Giuseppe di Baura sotto Ferrara, colono. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

263 Mazzoni Agostino di Ponte Lago Scuro, ex-militare. — Marciò a Roma. — Processato per furto semplice. — Nulla in contrario.

264 Modotti Angelo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

265 Mainardi Luigi di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

266 Merli Luigi di Ferrara, battirame. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

267 Margelli Luigi di Porotto sotto Ferrara, villico. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

268 Mallerani Gaetano di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

269 Mandolini Vincenzo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

270 Monari Costanzo di Ferrara, giornaliero. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

271 Mezzogori Gaetano di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

272 Mantovani Maurelio di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Processato per omicidio e per furto, ma sospesi gl' atti per l'Art. 126 del Reg. di procedura criminale. — Nulla in contrario.

273 Mai Eligio di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

274 Muzzarelli Carlo di Ferrara, fabbro ferrajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

275 Merli Clemente di Ferrara, cameriere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

276 Monari Giovanni di Ferrara, cameriere. — Marciò a Roma. — Processato per furto semplice ed altra volta per ingiurie. — Nulla in contrario.

277 Mari Mariano di Ferrara, possidente. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
278 Mariotti Ignazio di Ferrara, ebanista. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
279 Modonesi Carlo di Ferrara, ebanista. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
280 Martinelli Luigi di Ferrara, fornajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
281 Muggioli Giuseppe di Ferrara, scrivano. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
282 Maminelli Carlo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
283 Mayer Giuseppe di Ferrara, cameriere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
284 Massari Sante di Ferrara, marmorino. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
285 Massari Giacomo di Ferrara, marmorino. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
286 Melli Clemente Israelita di Ferrara, cameriere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
287 Monari Antonio di Ferrara, barbiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
288 Meloncelli Giuseppe, di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
289 Monetti Antonio di Ferrara, meccanico. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
290 Marchesini Bortolo di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
291 Massaratti Cesare di Baura, domiciliato in Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
292 Martelli Pietro di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
293 Malucelli Antonio di Ferrara, pizzicagnolo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
294 Maminelli Sante di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
295 Manini Demetrio di Ferrara, precettore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
296 Mengoli Gioacchino di Ferrara, sartore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
297 Munco Gaetano di Ferrara, ortolano. — Marciò a Roma. — Condannato a 10 giorni di detenzione per ferita. — Nulla in contrario.
298 Mumeli Gregorio di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
299 Montefiori Settiminio d'Imola Cussunca sotto Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.
300 Murzola Andrea di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

301 Monti Achille di Ferrara, ex impiegato di finanza. — Si dimostrò caldo per la rivoluzione, e fu quindi destituito dall' impiego per effetto della Censura. — Nulla in contrario.

302 Manini Pietro di Ferrara, calzolaio. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

303 Martinelli Achille di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

304 Munari Bortolo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

305 Martinelli Giovanni di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

306 Micheli Vincenzo di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

307 Martini Angelo di Ferrara, servitore. — Marciò a Roma. — Carcerato per furto e minaccie, ma poi dimesso bastantemente punito. — Nulla in contrario.

308 Mattioli Luigi di Ferrara, facchino. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

309 Martinelli Francesco di Ferrara, ebanista. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

310 Marchetti Lorenzo di Ferrara, sartore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

311 Moretti Giulio di Ferrara, ortolano. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

312 Melotti Camillo di Modena, domiciliato in Ferrara, sensale. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

313 Nichisoli Vinceslao di Ferra, possidente. — Nel tempo delle vicende si mostrò fanatico partitante della rivoluzione, e si distinse in particolare nell' occasione dell' assalto dato alla casa dell' I. R. Console Austriaco, eccitando la plebe contro di lui. Dopo la ristorazione fu quindi arrestato per ordine dell' I. R. comando Austriaco. — Nulla in contrario.

314 Norsa Moisè detto Norsino Israelita di Ferrara, mediatore. — Al tempo delle vicende fu caldo per la rivoluzione, e fu uno di coloro che si maneggiarono maggiormente per resistere all' I. R. Generale Austriaco allorchè impose la nota contribuzione alla città di Ferrara. — Nulla in contrario. — È in carcere da circa due anni per complicità di fallimento.

315 Nicolini Giuseppe di Ferrara, possidente. — Marciò oltre Pò, fu caldo partitante della rivoluzione, e seguace della gioventù più riscaldata; per cui dopo la ristorazione fu arrestato d'ordine dell' I. R. Comando Militare Austriaco. — Condannato a quindici giorni di detenzione per ingiurie all' I. R. Truppe Austriache. — Rotto ad ogni immoralità.

316 Neri Alessio di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

317 Negrini Carlo di Ferrara, ebanista. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

318 Nichisoli Luigi di Ferrara, barbiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

319 Negrini Bartolomeo di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

320 Ortolani Giuseppe di Ferrara, possidente. — Fu assai esaltato per le trascorse vicende politiche per cui fu eletto ed accettò il comando del battaglione dell'Unione che marciò per Roma, ove stette fino al cadere della Repubblica. — Nulla in contrario.

321 Puricelli Tommaso di Ferrara, studente. — Caldo partitante per la rivoluzione. Nel 1848 uccise proditoriamente un I. R. milite austriaco, e poscia marciò a Roma. Dopo il suo ritorno in Ferrara venne carcerato per misura di Polizia, ma poco dopo fu dimesso. In seguito poi doveva essere nuovamente arrestato per l'omicidio suddetto, ma potè sottrarsi colla fuga, e si diede alla contumacia passando quindi all'Estero. — Trovasi in Piemonte.

322 Pareschi Giovanni di Ferrara, scrivano. — Fu caldo per la rivoluzione. Nel 1852, venne poi arrestato per titolo politico d'ordine dell'I. R. Governo Civile e Militare, e fu dal Consiglio di Guerra condannato a 10 anni di galera. — Recentemente è poi stato graziato.

323 Priuli Benedetto di Ferrara, chirurgo e dentista. — Fu caldissimo partigiano della rivoluzione, si poneva alla testa delle pattuglie per servigi interessanti le viste dei rivoluzionarii, s'introduceva negl'uffici pretendendo imporre, e dar legge perchè infatti era sostenuto dai capi del disordine. — Processato per favorita evasione di un detenuto dalle carceri, ma non condannato. Condannato a tre giorni di carcere per percosse. Processato, ma senza condanna per diffamazione. — Nulla in contrario.

324 Puglianti Dott. Angelo di Ferrara, legale. — Marciò a Roma, fu caldo per la rivoluzione a modo che rinunciò l'impiego che aveva in tribunale per marciare. Fu dopo la ristorazione arrestato d'ordine dell'I. R. Governo Civile e Militare, e poscia dimesso. Venne in seguito nuovamente carcerato, perchè teneva corrispondenza cogli emigrati in Piemonte. — Nulla in contrario.

325 Pagliarini Giuseppe di Ferrara, scrivano. — Fu caldo per la rivoluzione. Aderente a' capi del disordine, fu fatto ordinanza dei Presidi, ai quali prestava servigi da confidente, informando tutte le persone che si presentavano per avere udienza nell'interesse di quel Regime. — Niuna cosa speciale in contrario.

326 Pasolini Avv. Francesco di Bagnacavallo, domiciliato in Ferrara, legale. — Si compromise già fino dal 1831. Nelle ultime vicende era uno dei capi direttori della rivoluzione. Apparteneva al Circolo Popolare e manifestava come poteva odio al Governo Pontificio. Faceva parte dei Comitati, e di tutte le riunioni politiche, ove si determinavano i maggiori disordini, che avevano luogo in Ferrara nell'infausto periodo dell'anarchia. Fu quindi arrestato dopo la ristorazione d'ordine dell'I. R. Governo Civile e Militare, come uno di coloro che maggiormente si distinsero durante la rivoluzione. — Non si compromette con fatti palesi, ma è molto sospetto.

327 Pianori Antonio di Ferrara, Giudice Processante presso il Tribunale Col-

legiale. — Nel tempo delle vicende era in Portomaggiore cancelliere. Fu alla testa dei cinque che raccolsero una quantità di gente, quindi si recarono nella pubblica piazza, e vi piantarono l'albero della libertà. — Nulla in contrario.

328 Parmiani D. Ercole di Ferrara, legale. — Meno il 1831, si può ripetere su di lui ciò che si è detto dell'Avvocato Pasolini al N. 326. — Come l'Avv. Pasolini.

329 Prosperi C. Gherardo di Ferrara, possidente. — Fu partitante delle innovazioni politiche, e venne eletto Deputato alla così detta Costituente Romana, recandosi quindi a Roma. — Dopo il suo ritorno in Patria accordatogli per grazia Sovrana, non ha dato motivo a speciali rimarchi in contrario.

330 Pesaro Abram fu Salamon di Ferrara, negoziante e possidente. — Caldo partitante della rivolta. Fu vice segretario del Circolo Popolare, eletto pel suo esaltamento per quell'ordine di cose. — Nulla in contrario.

331 Pavanelli Giuseppe di Migliarino, domiciliato in Ferrara, possidente. — Nel tempo delle vicende fu uno dei più caldi partigiani della rivoluzione, essendo allora officiale della Guardia Nazionale. Cedette parte della sua casa pel Circolo Popolare, al quale egli stesso apparteneva. È in sospetto d'istruire la gioventù nelle massime liberali, e credesi che nella sua villa di Migliarino facciano centro i settari del Ferrarese e delle Romagne. — Sospetto.

332 Pratelli Cesare di Ravenna, domiciliato in Ferrara, agente particolare. — Fu uno dei più caldi rivoluzionari, aderente ai capi del disordine e si vedeva in mezzo alle turbe allorchè si fecero dimostrazioni, od altro simile. — Nulla di particolare in contrario.

333 Petroncini Nicola di Ferrara, ex-militare. — Marciò a Roma. — Nulla di particolare in contrario.

334 Pandini Francesco di Ferrara, stalliere. — Marciò a Roma. — Nulla di particolare in contrario.

335 Pederzani Giuseppe di Ferrara, canapino. — Marciò a Venezia. — Processato due volte per più delitti contro l'onestà, ed una per ritenzione d'arma, ma sempre senza condanna. — Nulla di particolare in contrario.

336 Puccini Carlo di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla di particolare in contrario.

337 Pellegrinelli Giovanni di Ferrara, fruttarolo. — Marciò a Roma. — Nulla di particolare in contrario.

338 Pezzani Cesare di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla di particolare in contrario.

339 Paricelli Leopoldo di Ferrara, scrivano. — Marciò a Roma. — Nulla di particolare in contrario.

340 Padovani Torquato di Ferrara, verniciatore. — Marciò a Roma. — Nulla di particolare in contrario.

341 Pianciani Paolo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla di particolare in contrario.

342 Pezzoli Lodovico di Ferrara, ebanista. — Marciò a Roma. — Nulla di particolare in contrario.

343 Pelizzola Agostino di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla di particolare in contrario.

344 Poggi Raimondo di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla di particolare in contrario.

345 Pasti Luigi di Ferrara, facchino. — Marciò a Roma. — Condannato più volte per delitti comuni. — Nulla di particolare in contrario. — Trovasi in luogo di pena per delitti comuni.

346 Piazzi Giovanni di Ferrara, sartore. — Marciò a Roma. — È precettato per sospetto in linea di furti.

347 Piccinini Paolo di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

348 Pasini Achille di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

349 Poggi Gaetano di Ferrara, scarpellino. — Marciò a Roma. — Processato per furto ed altra volta per stupro, ma sempre senza condanna. — Nulla in contrario.

350 Placchi Saverio di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

351 Pareschi Gaetano di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

352 Pozzati Giuseppe di Ferrara, maniscalco. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

353 Pozzati Giovanni di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

354 Pasqualini Angelo di Ferrara, ebanista. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

355 Provesi Ignazio di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Processato per ferimento. — Nulla in contrario.

356 Posinatti Paolo di Ferrara, giornaliero. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

357 Pungetti Giuseppe di Ferrara, tessitore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

358 Paganini Giuseppe di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

359 Pocaterra Leonello di Ferrara, pizzicagnolo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

360 Paltrinieri Lodovico di Ferrara, studente. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

361 Pollini Giovanni di Ferrara, nitraro. — Marciò a Roma. — Processato per furto. — Nulla in contrario.

362 Pesaro Giacomo Israelita di Ferrara, agente. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

363 Poggi Camillo di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

364 Piletti Francesco di Ferrara, giornaliero. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

365 Quagliotti Antonio di Stellata, domiciliato a Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

366 Quartiroli Gaetano di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

367 Rubbini Giovanni di Ferrara, oste. — Marciò a Roma. — Processato per furto qualificato, ma fu poi sospesa la procedura. — Nulla in contrario.

368 Raspi Napoleone di Ferrara, possidente. — Era uno dei capi del movimento rivoluzionario, stava associato coi più caldi del suo partito, e faceva parte di tutte le congreghe antipolitiche. — Nulla in contrario.

369 Rizzoni Enrico di Ferrara, ex impiegato. — Nel tempo delle vicende era impiegato Comunale e si dimostrò fanatico partigiano della rivoluzione, per cui gli fu affidato l'incarico dello spoglio delle schede per la Costituente Romana. — Piuttosto sospetto.

370 Roveroni Tommaso di Ferrara, possidente. — Caldo per la rivoluzione a modo, che fu fatto capo della compagnia degli studenti in qualità di capitano marciando sopra Ancona, avendo anche marciato prima oltre Pò colla compagnia Mosti. — Nulla in contrario.

371 Romagnoli Gaetano di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

372 Reginaldi Giuseppe di Ferrara, caffettiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

373 Roncara Pietro di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

374 Rivali Giov. Battista di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

375 Righetti Giov. Battista di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

376 Rivali Luigi di Ferrara, campagnolo. — Marciò a Roma. — Processato per furto. — Nulla in contrario.

377 Rondini Cesare di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

378 Riberti Francesco di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

379 Rosoni Paolo di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

380 Roncara Alfonso di Ferrara, calzolajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

381 Roveri Luigi di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

382 Raspi Attilio di Ferrara, studente. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

383 Raffanelli Alessandro di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

384 Ricetti Bernardo di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

385 Rondini Francesco di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Processato due volte per resistenza alla forza. — Nulla in contrario.

386 Righetti Filippo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

388 Ronchi Carlo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

389 Riberti Antonio di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario. — Era tamburino.

390 Ronchi Raffaele di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

391 Romagnoli Fortunato di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

392 Raimondi Gaetano di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Condannato ad un mese di detenzione per ferita. — Nulla in contrario. — Sospetto per furti, e quindi precettato.

393 Righetti Giuseppe di Galbanella, domiciliato in Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Processato e condannato parecchie volte per delitti infamanti. — Nulla in contrario.

394 Raimondi Gaetano del fu Francesco di Ferrara, cuoco. — Fu allontanato da Roma nel 1851, per misura di Polizia. — Nulla in contrario.

395 Ricci Giuseppe di Ferrara, falegname. — Nel 1852 fu tradotto da Roma a Ferrara per corrispondenza, dopo essere stato espulso dal corpo de Dragoni in seguito di sofferta processura politica sotto il Tribunale della Sacra Consulta. — Processato per ferite, ma non condannato, ed altra volta per bestemmia. — Nulla in contrario.

396 Sega Achille di Ferrara, possidente e legale. — Marciò a Roma come ufficiale de' Corpi Franchi, fu caldo per la rivoluzione, e stava associato alla gioventù più esaltata. Nel 1852 venne arrestato d'ordine dell'I. R. Governo Civile e Militare, e sottoposto a processura politica, ma fu poscia dimesso senza condanna.

397 Saraco Cav. Giov. Batt. di Ferrara, possidente. — Marciò oltre Pò col grado di Ajutante di Campo dei Bersaglieri Mosti, e si mostrò caldo per la rivoluzione, anche dopo il ritorno dal Veneto. — Nulla in contrario.

398 Storari Cornelio di Ferrara, scrivano. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

399 Sita Filippo di Ferrara, giornaliere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

400 Santini Francesco di Ferrara, merciajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

401 Sabbatini Domenico di Ferrara, battirame. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

402 Scannavacca Paolo di Ferrara, militare. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario. — Trovasi nella Linea.

403 Solimani Pietro di Ferrara, crivellino. — Marciò a Roma. — Condannato a sei mesi di detenzione per ritenzione d'arma. — Nulla in contrario.

404 Soriani Alessandro di Ferrara, sartore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

405 Squarzini Luigi di Ferrara, selcino. — Marciò a Roma. — Condannato a sei mesi per ferite. — Processato per furto senza condanna. — Nulla in contrario.

406 Scappini Giulio di Ferrara, cocchiere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

407 Scala Luigi di Ferrara, selcino. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

408 Saporetti Angelo di Ferrara, barbiere. — Marciò a Roma. — Carcerato per ferita semplice, e dimesso poscia bastantemente punito. — Nulla in contrario.

409 Seraffini Lorenzo di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Arrestato e processato per ferita. — Nulla in contrario.

410 Selmi Luigi di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

411 Storari Carlo di Ferrara, possidente. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

412 Soruini Pietro detto Pelacristi di Ferrara, facchino. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

413 Santini Francesco di Ferrara, giornaliere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

414 Salami Antonio di Ferrara, scrivano. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

415 Sgarbi Vincenzo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

416 Stabellini Luigi di Ferrara, cameriere di locanda. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

417 Solazzi Angelo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

418 Tomaselli Vittore di Ferrara, ingegnere. — Esaltatissimo partigiano della rivoluzione, e marciò col corpo dei studenti, fra cui si distingueva a preferenza degli altri pe' suoi sentimenti avversi al Governo Pontificio. — Piuttosto sospetto.

419 Turbiani Cesare di Ferrara, possidente. — Marciò a Roma in qualità di sotto tenente nel corpo dell' Unione. — Nulla in contrario.

420 Toselli Giovanni di Ferrara, scrittore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

421 Turola Giuseppe di S. Pietro Capo fiume, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

422 Tamboresi Luigi di Ferrara, ebanista. — Marciò a Roma. — Processato nel 1842 per lacerazione semplice, ed altra volta per ferita semplice. — Nulla in contrario.

423 Tagliani Ignazio, di Ferrara, oste. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

424 Tassinari Achille di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

425 Trali Lodovico di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Processato per furto. — Nulla in contrario.

426 Tartari Giovanni di Ferrara, villico. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

427 Tosi Celio di Ferrara, ebanista. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

428 Tollini Giovanni di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

429 Ungarelli Gaetano di Ferrara, studente. — Riscaldato per le ultime vicende politiche. Nel 1852, fu arrestato per titolo politico d'ordine dell'I. R. Governo Civile e Militare, e condannato a 12 anni di Galera. — Nulla in contrario. — Trovasi in luogo di pena.

430 Vecelli Sante di Ferrara, fabbro. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

431 Valesani Luigi di Ferrara, stampatore. — Marciò a Roma. — Sospetto in linea di delitti comuni.

432 Visconti Giuseppe di Ferrara, selcino. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

433 Vacchi Carlo di Ferrara, cuoco. — Marciò a Roma. — Processato per furto. — Nulla in contrario. — È in carcere qual prevenuto di rapina armata mano.

434 Varesi Angelo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

435 Vandelli Giovanni di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

436 Venturelli Alessandro di Ravenna, domiciliato a Ferrara, cameriere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

437 Vicentini Mariano di Ferrara, verniciatore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

438 Valli Giovanni di Ferrara, scarpellino. — Marciò a Roma. — Arrestato e processato per furto. — Nulla in contrario.

439 Vancini Antonio di Ferrara, scarpellino. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

440 Veronesi Pietro di Francolino, domiciliato a Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

441 Vandini Giuseppe di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

442 Veronesi Angelo di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

443 Zucchini Filippo di Ferrara, ozioso. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

444 Zucchi Giuseppe di Ponte Lago Scuro, domiciliato in Ferrara, giornaliere. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

445 Zerbini Angelo di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Processato parecchie volte per furti, resistenza alla forza e contravvenzione a precetto, ed anche condannato. — Nulla in contrario. — Precettato per sospetto in linea di delitti comuni.

446 Zaniboni Giovanni di Ferrara, falegname. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

447 Zanzi Giacomo di Ferrara, ebanista. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

448 Zaniboni Raffaele di Ferrara, ex militare. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

449 Zanzi Pietro di Ferrara, macellajo. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

450 Zucchi Roberto di Ferrara, muratore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

451 Zannini Giuseppe di Ferrara, scrittore. — Marciò a Roma. — Nulla in contrario.

452 Azzi Dottor Giovanni di Ferrara, medico. — Si mostrò partitante nel tempo delle vicende per quell' ordine di cose, senza compromettersi con fatti particolari. — Nulla in contrario.

453 Agnoletti Dottor Rino di Ferrara, possidente. — Si mostrò come al numero precedente. — Nulla in contrario.

454 Armari Giulio Cesare di Ferrara, vive alla giornata. — Si compromise nella rivoluzione del 1831, ma non prese alcuna parte nelle ultime vicende. — Nulla in contrario.

455 Agnoletti Giuseppe di Ferrara, possidente. — Si dimostrò partigiano per le ultime vicende, ma non si compromise. — Nulla in contrario.

456 Biondini Giovanni di Ferrara, ingegnere. — Nel tempo delle vicende trovavasi a Roma donde fu obbligato a ripatriare con foglio vincolato credesi per essersi compromesso in politica. — Nulla in contrario.

457 Betti Dottor Giuseppe di Ferrara, legale. — Nel tempo delle vicende si mostrò partitante del movimento rivoluzionario, parlando e scrivendo poesie, senza però compromettersi con fatti speciali. — Nulla in contrario.

458 Braghini Giuseppe di Ferrara, possidente. — Caldo per la rivoluzione, ma non si compromise con fatti. — Nulla in contrario.

459 Bertoni Dottor Giuseppe di Ferrara, medico e possidente. — Caldo per la rivoluzione, ma non si compromise con fatti. — Nulla in contrario.

460 Bonamici Antonio di Ferrara, calderajo. — Caldo per la rivoluzione, ma non si compromise con fatti. — Nel 1825 condannato a dieci anni di detenzione per complicità in ferimento.

461 Balboni Dottor Angelo di Ferrara, medico. — Caldo per la rivoluzione, ma non si compromise con fatti. — Nulla in contrario.

462 Bianchini Dott. Ercole di Ferrara, legale. — Caldo per la rivoluzione, ma non si compromise con fatti. — Nulla in contrario. — Trovasi in Frosinone.

463 Balboni Dott. Carlo di Ferrara, legale. — Si mostrò caldo per le ultime vicende politiche, e diede anche alle stampe alcuni scritti in favore della rivoluzione. — Nulla in contrario.

464 Boari Camillo di Ferrara, possidente. — Si mostrò a parole caldo per la rivoluzione del 1831 e 1848-49, ma non si rese responsabile di alcun fatto. — Condannato nel 1850 a Scudi 50 per ritenzione d'arma da caccia. — Nulla in contrario.

465 Barbieri Dott. Domenico di Bologna, domiciliato a Ferrara, legale. — Si mostrò partitante del movimento rivoluzionario con parole e con scritti poetici. — Nulla in contrario.

466 Barca Giorgio di Ferrara, bigliardiere. — Si mostrò caldo per la rivoluzione, senza mai compromettersi però con fatti particolari. — Processato due volte per insulti e per percosse. Condannato nel 1836 alla pena di otto anni di galera per omicidio in rissa. — Nulla in contrario.

467 Bolognesi Rinaldo di Ferrara, piccolo possidente. — Si mostrò caldo per la rivoluzione, senza compromettersi però con fatti particolari. — Nulla in contrario.

468 Baruzzi Attilio Romagnolo, domiciliato a Ferrara, capo mastro muratore. — Si mostrò caldo per la rivoluzione senza compromettersi però con fatti particolari. — Nulla in contrario.

469 Corbi Luigi di Ferrara, ozioso. — Marciò verso Ancona colla Compagnia Budini, e si mostrò alquanto riscaldato per li sconvolgimenti. — Nulla in contrario.

470 Camozzi Eugenio di Ferrara, custode dello stabilimento del Ricovero. — Si suppone che nel tempo delle vicende non si comportasse bene, perchè subito dopo la ristorazione fu espulso dal Corpo dei Dragoni in cui era arruolato. — Processato per ingiurie, ma poi sospesa la procedura per difetto di prove. — Nulla in contrario.

471 Cavallini Giuseppe Maria di Ferrara, pizzicagnolo. — Fu riscaldato nel tempo delle vicende e venne anche arrestato dopo la ristorazione per ordine austriaco, poscia dimesso perchè nulla fu incartato a suo carico. — Nulla in contrario.

472 Callegari Francesco Maria di Ferrara, agente. — Si mostrò riscaldato in senso rivoluzionario. — Nulla in contrario.

473 Cavallieri Pacifico Ebreo di Ferrara, possidente. — Assai riscaldato per la rivoluzione, avvicinavasi ai più caldi partigiani della medesima, e vuolsi che somministrasse anche denaro a prestito pei bisogni dell'intruso Governo. — Nulla in contrario.

474 Dondi Giuseppe di Ferrara, ex cambia valute. — Fu esaltato partigiano degli sconvolgimenti, mostrandosi tale con discorsi e col suo contegno. — Nulla in contrario.

475 Dondi Gaetano di Ferrara, possidente. — Fu esaltato partigiano degli sconvolgimenti, mostrandosi tale con discorsi e col suo contegno, oltre aver marciato verso Ancona cogli studenti. — Sospetto moltissimo.

476 De Vecchi Dott. Rinaldo di Ferrara, legale. — Si mostrò partigiano della rivoluzione. — Nulla in contrario.

477 Dalla Penna Giuseppe di Ferrara, smerciatore di sali e tabacchi. — Era impiegato nella amministrazione de' sali e tabacchi, e dopo la ristorazione ne fu destituito per effetto della Censura, atteso il suo contegno tenuto durante le vicende. — Nulla in contrario.

478 Flori Giuseppe di Ferrara, possidente. — Si mostrò riscaldato per la rivoluzione. — Processato tre volte senza condanna per ferite semplici. — Nulla in contrario.

479 Forlani Gaetano di Ferrara, ingegnere e possidente. — Si mostrò riscaldato per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

480 Ferragutti Enrico di Ferrara, amministratore camerale. — Si mostrò caldo partigiano della rivoluzione, tenendosi sempre a contatto coi primari fautori della medesima. — Nulla in contrario.

481 Ferrarini Giuseppe di Ferrara, avvocato. — Si mostrò caldo partigiano della rivoluzione, tenendosi sempre a contatto coi primari fautori della medesima. — Nulla in contrario.

482 Ferrarini Giulio Cesare di Ferrara, avvocato. — Si mostrò caldo partigiano della rivoluzione, tenendosi sempre a contatto coi primari fautori della medesima. — Nulla in contrario.

483 Fiuzzi Polispercone di Ferrara, spacciatore di tabacchi. — Al tempo della rivoluzione era in Cento, ove si dimostrò assai fanatico per quelle vicende. — Nulla in contrario.

484 Guitti Dott. Eliodoro di Ferrara, medico. — Fu molto caldo per la rivoluzione. — Processato per omicidio rissoso senza condanna. Condannato per ferite a tre mesi. Processato senza condanna per ingiurie e libello. — Nulla in contrario.

485 Guitti Giovanni di Ferrara, litografo. — Nel tempo delle vicende fu molto esaltato per modo che venuta la ristorazione fu destituito dall'impiego di sostituto nel Tribunale prefetto di Censura. — Anche attualmente non tiene una condotta lodevole.

486 Gulinelli Conte Giovanni di Ferrara, ricco possidente. — Fu caldo pel movimento rivoluzionario. — Nulla in contrario.

487 Graziadei Conte Ulbino di Ferrara, possidente. — Fu alquanto caldo per le rinnovazioni politiche. — Nulla in contrario.

488 Iachelli Pietro di Ferrara, cursore del Tribunale di Commercio. — Caldo per la rivoluzione, frequentando anche in quel tempo il Circolo popolare. Fu quindi dimesso dall'impiego, ma recentemente poi è stato rimesso al suo posto. — Parecchie volte prima del 1822 fu processato per titoli di poca entità, ed una volta anche carcerato per truffa di Scudi 72. — Nulla in contrario.

489 Lezziroli Dott. Alderico di Ferrara, legale. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

490 Leati Avv. Lorenzo di Ferrara, possidente e legale. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

491 Lana Pietro di Ferrara, inserviente teatrale. — Fu arrestato per titolo politico d'ordine dell'I. R. Comando Austriaco, ma poscia fu dimesso liberamente.

492 Marconi Luigi di Ferrara, flebotomo. — Assai caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

493 Marconi Gaetano di Ferrara, flebotomo. — Assai caldo per la rivoluzione. — Processato e carcerato nel 1823 e nel 1829 per ferite ed esco-

riazioni. Processato per ferite in rissa e dimesso provvisoriamente. — Nulla in contrario.

494 Martinelli Dott. Massimiliano di Ferrara, professore di matematica. — Assai caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

495 Monti Pietro di Ferrara, possidente. — Assai caldo per la rivoluzione, e fu anche arrestato per ordine austriaco, ma poscia dimesso liberamente. — Nulla in contrario.

496 Muzzarelli Avv. Alfonso di Ferrara, avvocato. — Al tempo della rivoluzione non era in Ferrara, ma si ha notizia, che si mostrasse caldo per la rivoluzione, per cui venne dimesso dall' impiego governativo che occupava. — Nulla in contrario.

497 Missiroli Giuseppe Romagnolo, domiciliato in Ferrara, negoziante. — Fu assai caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

498 Mingardi Carlo di Ferrara, ebanista. — Fu caldo per la rivoluzione, e marciò anche coi corpi franchi. — Processato senza condanna per ingiurie reali e verbali ad una sentinella austriaca, e per tentato disarmo di altro soldato ungarese.

499 Mariotti Giuseppe di Ferrara, ozioso. — Fu caldo per la rivoluzione. — Carcerato per esimizione di un arrestato, per ritenzione di coccarda a tre colori, e poscia dimesso come bastantemente punito. — Nulla in contrario.

500 Migliari Giuseppe di Ferrara, pittore. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

501 Migliari Giacinto di Ferrara, ex militare. — Fu caldo per la rivoluzione. — Processato per delazione d' arma, e per lacerazione in rissa, ma sospesa la procedura. — Emigrato sino dal 1850 in Grecia.

502 Manfrinati Giuseppe di Ferrara, pizzicagnolo. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

503 Minerbi Marco di Ferrara, mediatore. — Fu caldo per la rivoluzione. — Processato per delazione d' arma e per lacerazione in rissa, ma sospesa la procedura, — Nulla in contrario.

504 Manzoni Antonio di Ferrara, morsaro. — Fu caldo per la rivoluzione, e marciò anche coi corpi franchi. — Processato per delazione d' arma e per lacerazione in rissa, ma sospesa la procedura. — Nulla in contrario.

505 Masi Conte Cosimo di Ferrara, possidente. — Fu caldo per la rivoluzione avvicinando i fautori della medesima. — Nulla in contrario.

506 Ortolani Pietro di Ferrara, possidente. — Caldo assai per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

507 Passega Dott. Leopoldo di Ferrara, medico. — Caldo assai per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

508 Passega Dott. Federico di Ferrara, legale. — Caldo assai per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

509 Passega Augusto di Ferrara, scrivano. — Fu dimesso dal corpo di finanza pel contegno censurabile tenuto durante la rivoluzione. — Nulla in contrario.

510 Passega Dott. Antonio di Ferrara, legale. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

511 Pocaterra Cesare di Ferrara, mercantino. — Fu caldo per la rivoluzione. — Condannato ad un mese di detenzione per ferita. — Nulla in contrario.

512 Poletti Ferdinando di Ferrara, incisore. — Fu caldo per la rivoluzione, e fu anche arrestato d'ordine austriaco, ma poco dopo dimesso liberamente. — Nulla in contrario.

513 Prosperi Conte Arigo di Ferrara, possidente. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

514 Poltronieri Vincenzo di Ferrara, possidente. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

515 Poggiali Stefano di Faenza, domiciliato a Ferrara, negoziante. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

516 Righi Giovanni di Ferrara, studente di pittura. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

517 Rivetti Alessandro di Ferrara, birrajo. — Fu caldo per la rivoluzione. — Processato per spergiuro. — Nulla in contrario.

518 Rasi Francesco di Ferrara, trafficante. — Seguace della rivoluzione, e si era fatto capo del basso popolo. — Processato più volte, e nel 1841 condannato a 3 anni d'opera per furto. — Nulla in contrario.

519 Rizzoni Dott. Angelo di Ferrara, legale. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

520 Scutellari Dott. Giorgio di Ferrara, possidente. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

521 Scutellari Paolo di Ferrara, possidente. — Fu caldo per la rivoluzione, — Nulla in contrario.

522 Seganti Francesco di Ferrara, ebanista. — Fu caldo per la rivoluzione. — Condannato a tre mesi per ferita. Processato per furto senza condanna. — Nulla in contrario.

523 Servadio Abram di Ferrara, librajo. — Fu caldo per la rivoluzione, e fu poi anche carcerato, e perquisito per sospetti politici. — Nulla in contrario.

524 Tamarozzi Cesare di Ferrara, scrivano. — Fu assai caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

525 Torregiani Camillo di Ferrara, scultore. — Fu assai caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

526 Tasso Dott. Torquato di Ferrara, legale. — Fu assai caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

527 Tisi Achille di Ferrara, possidente. — Fu assai caldo per la rivoluzione, e marciò anche oltre Pò. — Nulla in contrario.

528 Teapini Giuseppe di Ferrara, mercante. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

529 Termanini Giovanni di Ferrara, tintore. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

530 Venerandi Luigi di Ferrara, cantante. — Fu caldo per la rivoluzione, e marciò verso Ancona con gli studenti. — Nulla in contrario.

531 Vidoni Francesco Lombardo, domiciliato a Ferrara, scultore. — Fu caldo per la rivoluzione. — Processato per falsificazione di scritto. Sospesi li atti. — Nulla in contrario.

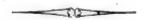
532 Venezìani Moisè Vita ebreo di Ferrara, sensale. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

533 Vallesani Antonio di Ferrara, calzolajo. — Fu caldo per la rivoluzione. — Nulla in contrario.

534 Zamoja Antonio di Ferrara, sorvegliante. — Fu caldo per la rivoluzione. — Processato per furto, e per titoli minori altre volte, ma sempre senza condanna.

Ferrara 6 Giugno 1856.

L. B. Ercole Martinelli Ispett. pol.

STATISTICA

La presente Statistica di condannati fu compilata nel forte di Paliano da Cesare Mazzoni, con la cooperazione dei detenuti politici suoi compagni, appartenenti a tutti i paesi dello stato Pontificio. Gli appunti erano scritti in piccioli brani di carta e con caratteri microscopici, e poco dopo scritti erano dati in custodia a persone sicure fuori del forte. Il Sig. Mazzoni al quale io feci richiedere quelle memorie per questo lavoro, mi ha cortesemente favorito, inviandomi da Modena quei frammenti medesimi che furono elaborati fra le mura delle prigioni. Sebbene incompletissima, è una statistica che contiene essa sola circa tremila nomi. In qualche nome manca la menzione delle condanne, ignorate da chi forniva le notizie; qualche volta al cognome manca il corredo del nome; ma in ogni modo, tranne qualche leggiero errore, che potrà attribuirsi al microscopico carattere, siamo in grado di assicurare il seguente albo un riassunto di nomi e di condanne, appoggiate esattamente alla verità.

N. B. È inutile avvertire che le imputazioni sono date dalla Corte di Roma, e che per la massima parte si tratta qui di innocenti.

1850 Angelozzi Francesco di Lugo, sartore. — Sospetto di cospirazione.
» Angelini Michele di Amelia.
1849 Amadio Cleofe di Fermo, negoziante. — Concussioni. — A 28 anni. Tenente della Guardia Civica.
1850 Angeletti Luigi di Camerino, sarto. — Arresto arbitrario. — A 5 anni.
» Angelini Oreste di Camerino, sarto. — Arresto arbitrario. — A 5 anni.
1852 Argani Filippo di Roma, vascellaro. — A 20 anni.
1851 D' Alexandris Aristodemo, di Roma, negoziante. — Cospirazione.
1850 Alberi Francesco di Genzano, calzolajo. — Ferimento per ispirito di parte. — A 20 anni.
» Atti Alfonso di Bologna, possidente. — Dimostrazioni.
1852 Avogardi Gaspare di Budrio, conduttore. — Cospirazione. — Condannato a 1 anno dal Tribunale Austriaco.
1849 Antonioletti Antonio di Roma, ostiere. — Requisizione.
1852 Andreini Raffaello di Castel S. Pietro, militare. — Diserzione. — A 3 anni.

1854 Agostinucci Paolo di Perugia, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
» Agretti di Perugia, pittore. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
1852 Armellini di Montalto, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Angaleti Andronico di Perugia, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
1850 Augustinucci di Gubbio, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1854 Ancarani Raffaello di Faenza, studente. — Sospetto di cospirazione. — Esiliato.
» Annunziati Giovanni di Faenza, tintore. — Ferite. — A 4 anni.
1853 Ancherani Antonio di Faenza, ottonaro. — Sospetto di cospirazione. — A 8 anni.
1849 Albonetti Antonio di Faenza, canepino. — Ferita. — A 5 anni.
1851 Amici Gaetano di Roma, macellajo. — Cospirazione.
1852 Anderlini Luigi di Roma, conciatore di pelli. — Tentata insurrezione. — A 15 anni.
» Appolloni Antonio di Roma, studente. — Tentata insurrezione. — A 15 anni.
1849 De-Andreis di Roma, Tenente de' Carabinieri. — Fatti del 1849.
» Angeletti Vincenzo di Ceccano, possidente. — Insurrezione.
» Angeletti di Roma, militare. — Rissa con Francesi.
1852 De Angelis (tre fratelli) di Roma, coronari. — Politici. — Esiliati.
1850 Antonelli Niccola di Roma, tipografo. — Canti popolari. — Innocente.
» Aquili Giuseppe di Camerino, calzolajo.
1853 Aurelj di Roma, chirurgo. — Spreto precetto.
1851 Antonini Celestino di Roma, negoziante. — A morte, commutata in galera in vita.
1851 Amici Aurelio di Roma, pittore. — Sospetto di cospirazione.
» Amici Domenico di Roma, incisore. — Sospetto di cospirazione.
1850 Amici Scipione di Roma, studente. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
1849 Amadori di Cesena. — Per aver dato alloggio al Generale Garibaldi nel 1848.
» Angelucci di Monte Castulli, possidente. — Usurpata autorità.
» Angelucci di Monte Castulli, possidente. — Usurpata autorità.
» Albonetti di Fugnano, possidente. — Usurpata autorità. — A 10 anni.
1849 Argniani Carlo d'Ancona, canepino. — Omicidi. — A 9 anni.
1850 Andreucci Eugenio d'Ancona, mercante. — Società segreta sanguinaria. — Liberato.
1849 Amati Amato di Corinaldo, possidente. — Di omicidio. — Morto in carcere.
1851 Angelucci Filippo di Recanati, Prete. — Di cospirazione. — Liberato.
» Amici Gaetano di Roma, macellajo.
1849 Aldovrandi Conte di Bologna, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Agnusdei.
» Agostini Erasmo di Jesi, orefice.
» Alessandrelli Filippo di Jesi, buffo cantante. — Complice di ferimento.
» Antonini Giacomo di Jesi, canepino. — Ferimento.

1851 Anconetani Giuseppe di Jesi, fornaro. — Usurpata autorità.
1849 Abatini Luigi di Roma, bracciante. — Sospetto di cospirazione.
1853 Appolloni Giacomo di Roma, artiere. — Sospetto di cospirazione.
1851 Angeli d'Assisi, maestro di lingue. — Sospetto di cospirazione.
1849 Angeli Giosuè di Gualdo Tadino, scritturale. — Arresto arbitrario.
1850 Appolloni Cesare di Roma, possidente. — Devastazioni.
» Astori Marco d'Imola, macellajo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Achillesi Bastiano d'Imola, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.

1850 Biagetti Caterbo di Corinaldo, sarto. — Sedizione. — Libertà.
1849 Bianchini Antonio di Roma, bracciante.
» Bizzarri di Roma, ex-militare. — Sospetto di cospirazione.
» Baroni Giuseppe di Frosinone, possidente. — Omicidio. — In vita.
» Botticelli Luigi di Frosinone, possidente. — Omicidio. — In vita.
» Botticelli Gio. Battista di Frosinone, possidente. — Omicidio. — In vita.
» Bellini di Montenovo, professore di scienze. — Sospetto di cospirazione. — A 23 anni.
1853 Bizzarri Filippo di Roma, calcografo. — Cospirazione. — Morto in Ancona.
» Barucci Camillo di Roma, impiegato. — Cospirazione.
» Barucci Giuseppe di Roma, impiegato. — Cospirazione.
1849 Balardini Giuseppe di Imola, sellajo. — Omicidio. — In vita.
» Baroncini Giovanni di Imola, calzolajo. — Arresto arbitrario. — A 10 anni.
» Ballestrani Gio. Battista di Imola, manescalco. — Arresto arbitrario. — A 5 anni.
» Berti Girolamo di Imola, tintore. — Omicidio. — Fucilato.
1850 Bassani Antonio di Imola, macellajo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Brugnoli di Imola, librajo. — Sospetto di cospirazione.
1851 Bucci Sante di Imola. — Sospetto di cospirazione. — Esiliato.
» Bettelli di Imola, studente. — Sospetto di cospirazione.
1852 Bandini Bernardo di Imola, canepino. — Sospetto di cospirazione.
1849 Bedetti Giuseppe di Bologna, sacerdote.
» Brighi Nazzareno di Santarcangelo, muratore. — Omicidio. — A 5 anni.
1851 Buonopera di Recanati, scritturale. — Sospetto di cospirazione.
1849 Bartoli Zefirino di Perugia, possidente. — Furto. — A 5 anni.
» Bertini di Fugnano, sartore. — Usurpata autorità.
» Braonasi Domenico di Rovigno. — Omicidio.
» Baldassarri di Corinaldo. — Omicidio.
» Bartolotti Sebastiano di Lugo, calzolajo. — A 20 anni.
1851 Borelli di Perugia, scultore. — Sospetto di cospirazione.
» Bettini di Perugia. — Sospetto di cospirazione.
» Bettini figlio, di Perugia. — Sospetto di cospirazione.
1849 Brandi di Roma, pittore. — Devastazione. — A 20 anni.
» Bassi, muratore. — A 5 anni.
1850 Bonucci di Perugia, farmacista. — Sospetto di cospirazione.
1851 Bonafini Antonio di Ferrara, ex impiegato governativo. — Sospetto di cospirazione. — ricarcerato altre quattro volte.

1849 Bonaccioli Giov. di Ferrara, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1851 Bozzoli Gio. Battista di Ferrara, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Bononi Andrea di Ferrara, negoziante. — Sospetto di cospirazione.
» Barlam Vincenzo di Ferrara, librajo. — Sospetto di cospirazione.
» Batara Stefano di Ferrara, sensale. — Sospetto di cospirazione.
1850 Bonifazi Niccola di Roma, stampatore. — Canti popolari.
» Baldelli Giov. di Roma, stampatore. — Canti popolari.
1851 Bandini Luigi di Roma, scozzone. — Politico.
1853 Baldini Giuseppe di Todi, possidente. — Sospetto di raccogliere armi e munizioni.
1849 Bacchetti Antonio di Anagni, possidente. — Furto.
» Bacchetti Domenico di Anagni, possidente. — Furto.
» Belli di Anagni, possidente. — Furto.
» Bruni Francesco di Ceccano, possidente. — Sospetto di tentata insurrezione.
1852 Bonoli Pietro di Roma, impiegato particolare. — Sospetto di tentata insurrezione. — A 20 anni.
1849 Bacchetti Cocco di Anagni, possidente. — Requisizione.
» Bacchetti Antonio di Anagni, possidente. — Requisizione.
» Belli Costantino di Anagni, commerciante. — Requisizione d'oggetti di una Chiesa.
1852 Bucciasanti Biagio Conte di Orvieto, possidente. — Sospetto di cospirazione. — Già Monsignore e Delegato di Civitavecchia.
1849 Bianchini Antonio di Roma, pescivendolo. — Riquisizione.
» Bianchini Annunziata di Roma, pescivendola. — Riquisizione.
» Bonetti Pietro di Bologna, canepino. — Omicidio. — Fucilato.
» Borghesi Francesco di Castel Bolognese. — Contrabando, omicidio.
» Buonafede Ippolito di Foligno, finanziere. — In vita.
1852 Bertoni di Ferrara, caporale. — Diserzione. — A 10 anni.
» Bettini Ferdinando di Perugia, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
1851 Boezzi Pietro di Roma, scritturale. — Sospetto di cospirazione.
» Bonvicini Vincenzo di Roma, agrimensore. — Sospetto di cospirazione. — Carcerato altre 2 volte.
» Bassi Angelo di Roma. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
1849 Benedetti Michele di Fermo, ingegnere. — Arresto del Card. De Angelis.
» Bracucci di Roma, cap. de' carabinieri. — Arresto del Cardinale De Angelis. — A 9 anni.
» Bubani Francesco di Bagnacavallo, avvocato. — Usurpata autorità. — Galera in vita. — Preside di Fermo.
» Bertozzio Giov. di Petritoli, notajo. — a 5 anni.
» Brunetti di Petritoli, maestro di scuola. — Usurpata autorità. — A 20 scudi di multa.
1850 Bucciarelli d'Arquata, possidente. — Arresto arbitrario. — A 5 anni.
» Broglio Andrea di Treja, possidente. — Dispetto alla scomunica.
» Bracchi di Roma, impiegato. — Società segrete.
» Brignardello di Roma, tappezziere. — Società segrete. — Carcerato di nuovo nel 1853.

1850 Benedetti Giuseppe di Camerino, sarto. — A 5 anni.
1854 Babini Sante di Faenza, sarto. — Sospetto di cospirazione.
1852 Berni Angelo di Roma, pittore. — Sospetto di cospirazione. — Carcerato di nuovo nel 1852. — A 10 anni.
1850 Bartoloni Francesco di Camerino, sarto. — Arresto arbitrario. — A 5 anni.
1852 Barucci di Roma, possidente. — Cospirazione.
» Barucci di Roma, impiegato. — Cospirazione.
» Baretta Luigi di Roma, archivista. — Cospirazione.
» Baretta di Roma, possidente. — Cospirazione.
» Baretta di Roma, possidente. — Cospirazione.
» Baretta di Roma, capo mastro muratore. — Cospirazione.
» Bonoli di Roma, impiegato. — Cospirazione. — A 20 anni.
» Bartolazzi Romolo di Roma, commerciante. — Società segrete.
» Bocaletti di Roma, ex impiegato militare. — Cospirazione.
1849 Bambini di Faenza. — Ferita.
1851 Bertini di Roma, librajo. — Sospetto di cospirazione.
1852 Biagioli di Faenza, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1854 Bosi Antonio di Faenza, possidente. — Sospetto di cospirazione. — Esiliato.
1850 Boesmi Giuseppe di Faenza, cocciaro. — Rissa.
» Boesmi Giovanni, di Faenza, cocciaro. — Rissa.
1849 Brunini Attilio di Faenza, militare. — Sospetto di cospirazione. — Esiliato.
» Baccarini Giuseppe di Faenza, canepino. — Sospetto di cospirazione.
1849 Bandini Giuseppe di Faenza, oste. — Omicidio.
» Ballardini Francesco di Faenza, oste. — Omicidio. — A morte.
» Bertini Domenico di Faenza, calzolajo. — Sospetto di cospirazione. — Esiliato.
1851 Bollardini Ant. di Faenza, impiegato governat. — Sospetto di cospirazione.
1849 Boesmi Giuseppe di Faenza, oste. — Arma vietata. — A morte.
» Brandi di Forlì, finanziere. — Omicidio. — In vita.
» Bizzoni di Velletri, possidente. — Incendio. — Fuggito di carcere.
» Boschi Michele di Faenza, falegname. — Omicidio. — A 10 anni.
» Babini Angelo di Faenza, ortolano. — Omicidio. — A 10 anni.
» Battarini Angelo di Faenza, stagnaro. — Incendio di carte.
» Bertoni Ant. di Faenza, calzolajo. — Incendio di carte.
» Boschi Francesco di Faenza, falegname. — Conato d' omicidio. — A 15 anni.
1850 Bolognini di Faenza, suonatore. — Sospetto di cospirazione.
» Borzo di S. Severino, caffettiere. — Comp. d' omicidio. — A 3 anni.
1849 Bocci Silvestro di Porto di Recanati, mugnajo. — Omicidio.
» Barcelli Geremia di Jesi, fattore. — Ferimento.
» Bartocci Silvestro di Jesi, calzolajo.
» Baffi Vincenzo di Jesi, orefice. — Te Deum in un caffè.
» Biagini Ant. di Ancona, ex-militare. — Omicidio. — A morte.

1849 Beducci d'Ancona, possidente. — Omicidio. — A morte.
1850 Bravura Aless. d'Ancona, possidente. — Società segrete sanguinarie. — Liberato. — Ex capo di Battaglione della G. Civica.
1851 Boyer Amato d'Ancona, fornaro. — Società segrete sanguinarie. — A 10 anni.
1850 Buccolini Cesare d'Ancona, agrimensore. — Omicidio. — Libertà.
» Buccolini d'Ancona, impiegato. — Omicidio. — Libertà.
1849 Ballanti Gaspare Corinaldo, giuocatore di pallone. — Omicidio. — Fuggito.
1849 Ballanti Francesco di Corinaldo, giuocatore di pallone. — Omicidio. — A morte.
1852 Bettini Egiziano di Perugia, calzolajo. — Sospetto di cospirazione. — Ricarcerato nel 1854 e condannato a 20 anni.
» Bettozzi di Perugia, indoratore. — Sospetto di cospirazione.
» Berardi Tiberio di Perugia, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1854 Bacchini Giobbe di Perugia, falegname. — Sospetto di cospirazione.
» Bellini di Perugia, fabbro. — Sospetto di cospirazione.
» Bettini Filino di Perugia, muratore. — Sospetto di cospirazione.
1852 Binarelli di Perugia, abate. — Sospetto di cospirazione.
1850 Bernasconi di Perugia, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Bucci Francesco di Poggio Morteto, possidente. — Pei fatti del 1849.
» Bucci di Poggio Morteto, possidente. — Pei fatti del 1849.
1849 Borghesi Pietro d'Ascoli, calzolajo. — Pei fatti del 1849.
1852 Burelli Filippo di Perugia, restauratore di quadri. — Sospetto di cospirazione.
1851 Balion di Perugia, ispettore del macinato. — Sospetto di cospirazione.
1852 Bucarelli d'Ancona. — Sospetto di cospirazione.
» Busi Ugo di Città della Pieve. — Sospetto di cospirazione.
1849 Bualini Luigi di Todi, avvocato. — Fatti del 1849.
» Baldini di Todi, possidente. — Fatti del 1849.
» Berti Luigi di Todi, possidente. — Fatti del 1849.
» Berti Giov. Batta di Todi. — Fatti del 1849.
1852 Bartoli di Bologna, barbiere. — Stampe clandestine. — A 6 mesi (austriaci).
1853 Bobbo di Macerata, giojelliere. — Cospirazione. — A 2 anni (austriaci).
1849 Barlussi Gaetano di Bologna, canepino. — Omicidio per spirito di parte.
1851 Bitucchi Cesare di Bologna, trafficante. — Omicidio per spirito di parte.
1849 Busi di Bologna. — Omicidio per spirito di parte. — In vita.
1851 Del-Bosco Pietro di Roma, falegname. — Cospirazione.
1850 Baronio Giuseppe di Bauco. — Compromesso d'omicidio. — In vita.
1851 Bonomi Paolo di Roma, cursore. — Causa Rossi.
1850 Botticelli Gio. Batta. di Bauco. — Compromesso d'omicidio. — In vita.
» Botticelli Ambrogio di Bauco. — Compromesso d'omicidio. — In vita.
1853 Bertuzzi Filippo di Bologna, banchiere. — Sospetto di cospirazione.
» Bonafede Luigi di Bologna, ex-cadetto Dragoni. — Sospetto di cospirazione.
» Berardi Antonio di Bagnacavallo, orologiaro. — Sospetto di cospirazione. — A 4 anni (austriaci).

1853 Busi Vincenzo di Bologna, acquavitajo. — Sospetto di cospirazione. — A 4 anni (austriaci).
1849 Brini Cesare di Bologna, sarto. — Omicidio per spirito di parte. — Decapitato.
1850 Bufaloni Messer Luigi di Città di Castello, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Baldeschi Vincenzo di Città di Castello, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1851 Belli Antonio di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione. — Ex-Capitano Dragoni.
» Baldoni di Roma, brigadiere Dragoni. — Sospetto di cospirazione.
» Belli Enrico di Roma, pittore. — Sospetto di cospirazione.
» Bragioli di Roma, agente. — Sospetto di cospirazione. — A 1 anno.
» Bruni Pietro di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
1849 Belloseno di Spello, macellajo. — Usurpata autorità.
1852 Benincasa Francesco di Bevagna, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1849 Battistoni di Foligno, cappellajo. — omicidio.
» Brandi Vincenzo, di Fuligno. — Omicidio.
1853 Brizzi Eugenio d'Assisi, possidente. — Sospetto di cospirazione. — Condannato a 16 anni, ex maggiore della terza legione.
» Baracchini Caterina di Roma, possidente. — Sospetta di cospirazione. — A 10 anni.
» Bertoni Augusto di Faenza, possidente. — Sospetto di cospirazione. — Si strangolò in carcere.
1851 Bernardini Giacomo di Roma, scritturale. — Conato d'omicidio. — Condannato a 20 anni.
1852 Bubbani Francesco di Città della Pieve, farmacista. — Sospetto di cospirazione.
1851 Bocci Marzio di Pievitorina, fornaro.
» Bianchini Francesco di Camerino, curiale.
1853 Bonini Raffaello di Todi, coco. — Sospetto di cospirazione.
1851 Belardi Domenico di Velletri, maestro muratore. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
» Blasi Antonio di Velletri, fornajo. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
» Belli Ema di Roma, ingegnere. — Sospetto di cospirazione.
1851 Barbieri di Roma, negoziante. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
1850 Bubani Luigi di Roma, legnajuolo. — Morto in carcere.
» Borghi Franco di Castel Bolognese.
» Bollini di Roma. — Spreto precetto politico.
Barlocci Alessandro di Ancona, capo guardia di Finanza. — In vita.
Battistelli Adamo di Senigaglia, ferraro. — Soppressione d'atti pubblici. — A 15 anni.
Bavosi Ferdinando di Senigaglia, ferraro. — Soppressione d'atti pubblici. — A 15 anni.
Bavosi Domenico di Senigaglia, ferraro. — Omicidio. — A 15 anni.

Redini Antonio di Senigaglia, calafato. — Omicidio. — A 15 anni.
Belelli Alessandro d'Ancona, impiegato ai tabacchi. — Ferimento. — In vita sotto stretta custodia.
Bevilacqua Girolamo di Senigaglia, canepino. — Soppressione d'atti pubblici. — A 15 anni.
Berardinelli Alessandro di Senigaglia, falegname. — Omicidio.
Berardinelli Raffaello di Senigaglia, calzolajo. — Omicidio.
Bocconi Serafino di Senigaglia, fabbro.
Boezi Pietro di Roma, scrittore. — Sospetto di cospirazione.

1851 Cola di Roma, imp. privato. — Sospetto di cospirazione.
1849 Capocci di Terni, possidente. — Usurpata autorità.
1850 Cugini Filippo di Camerino, stagnino. — Arrestato arbitrario. — A 6 anni.
1849 Coccetti Melchiorre, calzolajo. — Furto. — A 5 anni.
1850 Cenni di Imola, possidente. — In vita ed a 40 anni. — Era Governatore di Amandola.
1849 Calindri di Perugia, possidente. — Esilio. — Ex-preside d'Ascoli.
1852 Cardona Luigi di Fermo, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1851 Colombo di Camerino, avv. — Cospirazione.
1850 Claudi Pietro di Camerino, arrotino. — Arresto arbitrario. — A 5 anni.
» Castellani Alessandro di Roma, possidente. — Divenuto pazzo in prigione.
1852 Cardinali di Roma, legale. — Cospirazione.
» Cristallini Augusto di Roma, sellajo. — Cospirazione. — A 15 anni.
» Ciuffi Pietro di Roma, conciatore di pelli. — Cospirazione. — A 15 anni.
1851 Capotondi Achille di Roma, possidente. — Cospirazione.
» Cercozzi di Roma, sarto. — Sospetto di cospirazione.
1852 Carloni Melchiorre di Roma, negoziante. — Sospetto di cospirazione.
1850 Ceccherini Luigi di Viterbo, sarto. — Sospetto di cospirazione.
1849 Ceccarini di Roma, chirurgo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Calandrelli Alessandro di Roma, Ex-tenente Col. d'artiglieria. — Devastazioni. — A 20 anni.
1853 Cardina Caterina di Fermo, caffettiere. — Complice d'omicidio.
» Cestarelli Paolo di Fermo, vetturino. — Ingiurie. — A 2 anni di carcere.
1849 Costantini Matteo di Ascoli, possidente. — Per usurpazione d'autorità. — Morto nel carcere.
» Capparucci Luigi di Fermo, sarto. — Incendio del Sant'Uffizio. — a 4 anni.
1849 Costa Luigi di Fermo, artiere. — Ingiurie. — un anno, essendo stato quattro in carcere.
1849 Colliva Cesare di Bologna, maresciallo dei carabinieri. — Arresto del Card. De Angelis. — A 11 anni.
» Casellini Giuseppe di Fermo, possidente. — Omicidio del Can. Corsi. — Decollato.
» Cappelletti Filippo di Fermo, trattore. — Devastazione del Sant'Uffizio. — Anni 6.
1850 Costantini Costante di Acqua Santa di Ascoli, possidente. — Perquisizione.

1850 Caccialuppi C. Oliviero di Sanseverino, possidente. — Furto. — A 25 anni.
1849 Clementi Gius. di Ancona. — Usurpazione d'autorità.
» Celani Vincenzo di Ascoli, possidente. — Furto. — A 5 anni.
1851 Caldarelli di Roma, chirurgo.
1853 Cocchi Giovanni di Amelia, stuccatore. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
» Catenacci Antonio di Roma, farmacista. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
1851 De Camilli Francesco di Roma, stampatore. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
» De Camillis Giovanni di Roma, Sellaro. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
1852 Candelari di città della Pieve, sarto. — Sospetto di cospirazione.
1850 Cavicchia Giovacchino di Albano, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Carnevali Luigi di Albano, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Carnevali Giuseppe di Albano, possidente. — Spreto precetto politico.
1851 Conti Emidio di Albano, bracciante. — Canti patriottoci.
» Corvini Niccola di Caldarola, caffettiere.
» Conti Eusebio di Camerino, curiale.
1849 Carletti Maria di Imola, calzolajo. — Omicidio. — In vita.
» Cavallari di Imola, vetrajo. — Ferimento. — A 15 anni.
» Calderini Andrea di Imola, sarto. — Arresto arbitrario. — A 3 anni.
» Contoli Giov. Battista di Imola, falegname. — Omicidio. — Fucilato.
» Conti Ercole di Imola, scopatore di strade. — Omicidio. — Fucilato.
» Cottoni Federico di Imola, calzolajo. — Ferite.
» Castellari di Imola, Calzolajo. — Ferite.
» Carnevali di Imola, sarto. — Sospetto di cospirazione.
» Carletti di Imola, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
» Coradini Giuseppe di Imola, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
» Conti Luigi di Imola, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
1850 Conti Antonio di Imola, sarto. — Sospetto di cospirazione.
» Cardinali Giuseppe di Imola, vetturino. — Sospetto di cospirazione.
1849 Contavalli G. B. d'Imola, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
1851 Cenni Ermenegildo d'Imola, barbiere. — Sospetto di cospirazione.
« Conti Augusto d'Imola, tabaccajo. — Sospetto di cospirazione.
« Cavallari Francesco d'Imola, barbiere. — Sospetto di cospirazione.
1849 Cattali d'Imola, muratore. — Omicidio.
« Calcina di Bologna.
« Caroli Zaccaria di Fusignano, possidente. — Conato d'omicidio.
« Ceccanzi di Santarcangelo, canepino. — Omicidio. — A 3 anni.
« Cornacchia d'Imola.
« Comandini di Cesena, calzolajo. — Omicidio. — A 12 anni.
1855 Cristallini di Roma. — Sospetto di cospirazione.
1851 Carocci di Perugia. — Foriere de' Finanzieri.
« Cesari Conte C. di Perugia, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1849 Canonici Alessandro di Jesi, Vice-Gov. — Mandatario di un ferimento.

1849 Cappanini Geniale di Jesi, farinello. — Ferimento. — A 8 anni.
« Coltonti Ciriaco di Jesi, canepino.
1851 Cotechini Giovanni di Jesi, possidente.
1849 Clari Pio di Senigaglia, industriante. — Omicidio. — Condannato a morte.
« Coninalderi Eugenio di Senigaglia, sartore. — Sospetto d'atti pubblici. — A 15 anni.
« Corsaletti Adeodato di Senigaglia, ebanista. — Estorsione. — A 15 anni.
1850 Cioccolanti Pietro di Ancona, Ispettore. — Omicidii. — A morte.
1849 Carelli Luigi di Ancona, massaro. — Omicidii. — In vita.
1851 Campagnoli Antonio di Ancona, industriante. — Sedizione. — A 5 anni.
1849 Capitelli di Corinaldo, industriante. — Omicidio. — A morte.
1851 Cuppini Leone di Falconara, facchino. — Conato d'omicidio. — A 18 anni.
1850 Colonnelli Ruggero Siciliano, possidente. — Esiliato.
1852 Copparucci di Roma.
« Civilotti di Roma, armiere. — Politico.
1851 Coccia Odoardo di Roma, calzolajo. — Ferimento d'un prete.
1855 Cardinali di Todi, impiegato. — Politico.
« Ciovettola (alias) di Roma, vagabondo. — Delitto di sangue.
1849 Chiarini Giuseppe di Fugnano, contrabbandiere. — Omicidio. — Fuggito dalle carceri di Spoleto.
« Cotta Luigi di Bologna, popolano. — Omicidio. — In vita.
« Cotta fratello del suddetto di Bologna, popolano. — Omicidio. — In vita.
1852 Cesari Gaspare di Perugia, possidente. — Sospetto di cospirazione.
« Candolfini di Perugia, cappellajo. — Sospetto di cospirazione.
1854 Cecchini di Perugia, caffettiere. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni e più 5 per tentata fuga.
« Covarelli Eufemio di Perugia, domestico. — Sospetto di cospirazione. — A 6 anni.
« Carnevali di Perugia, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
1853 Cerquali di Perugia, negoziante. — Sospetto di cospirazione.
1851 Crocco Annibale di Rieti, mulinaro. — Fatti del 1849.
1850 Caramelletti Francesco di Rieti, possidente. — Fatti del 1849.
« Cioffi di Rieti, possidente.
« Cioffi di Rieti, possidente.
« Cioffi di Rieti, possidente.
« Caponi di Rieti, mulinaro.
« Caponi di Rieti, mulinaro.
« Caponi di Rieti, mulinaro.
« Caponi di Rieti, mulinaro.
1853 Castelletti di Macerata, commerciante. — Cospirazione. — A 6 anni.
1852 Ciccacci Ferdinando di Roma. — Sospetto di cospirazione.
1849 Casserini Filippo di Ancona, tornitore. — Fatti del 1849.
« Capuani Gaetano di Frosinone, cursore camerale. — Fatti del 1849.
« Cruco Giovanni di Ripi, possidente. — Fatti del 1849. — A 2 anni e mezzo.
« Colaciacchi di Anagni, possidente. — Accuse di furto.

1852 Cristallini Augusto di Roma, sellaro. — Tentata insurrezione. — A 15 anni.
« Ciuffi Pietro di Roma, conciatore di pelli. — Tentata insurrezione. — A 15 anni.
1849 Capanna Cesare di Roma, studente. — Cospirazione.
1851 Casanuova di Roma, negoziante di vino. — Cospirazione.
1849 Cintoroni Augusto di Roma, scritturale. — Cospirazione.
« Cossi di Roma, chirurgo. — Omicidio Rossi.
1849 Costantini di Foligno, scultore. — Omicidio Rossi. — Decollato.
» Costantini Francesco di Foligno, ebanista. — Omicidio Rossi. — A 20 anni.
1854 Caldarelli di Spello, medico. — Usurpata autorità. — A 10 anni.
1849 Casali Raffaello di Fuligno, negoziante. — Omicidio.
» Cisicocolo di Foligno, imbianchino. — Omicidio.
» Croce Ferdinando di Foligno. — Omicidio.
» Cantoni Bartolo di Foligno, calzolajo. — Morto in carcere.
» Colombi Cav. Vincenzo di Foligno, possidente. — Omicidio.
1850 Catrani Eugenio di Città di Castro, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Celestini Vincenzo di Città di Castro, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Costorelli Oderico di Città di Castro, possidente, — Sospetto di cospirazione. — Ricarcerato nel 1851, e condannato a 10 anni.
» Corbacci Filotete di Città di Castro, legale. — Sospetto di cospirazione.
» Cherubini Gaetano di Città di Castro, industriale. — Sospetto di cospirazione.
1851 Capotondi Achille di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione. — Ex Tenente dei Dragoni.
» Colasanti di Roma, negoziante. — Sospetto di cospirazione.
» Colasanti Ettore di Roma, architetto. — Sospetto di cospirazione.
1853 Cardinali Cherubini di Todi, caffettiere. — Per sospetto di aver gettato nel pozzo un S. Antonio di legno.
1849 Castellani Francesco di Faenza, stampatore. — Omicidio. — Esiliato.
» Casadio Leopoldo di Faenza, industriale. — Rissa.
» Casadio Giuseppe di Faenza, industriale. — Rissa.
1853 Camprini Giovanni di Faenza, vetturale. — Sospetto di cospirazione.
1850 Ciattagliani Francesco, oste. — Sospetto di cospirazione.
1849 Cecchini di Forlì, finanziere. — Omicidio. — In vita.
» Corazza Luigi di Bologna, facchino. — Omicidio. — In vita.
» Cenni di Bologna, studente. — Cospirazione.
» Cecconi di Pesaro, barbiere. — Omicidio. — In vita.
» Cuppi di Bologna, facchino. — Omicidio. — In vita.
1852 Cerafogli Barone Francesco di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni. Morto nel forte di Paliano.
» Carcani di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Corradini di Rimini, ex Carabiniere. — Tentato omicidio.
1854 Calobresi Vincenzo di Faenza, vetturale. — Sospetto di cospirazione.
1850 Campi Antonio di Faenza, oste. — Sospetto di cospirazione. — Esiliato.
1849 Cerroni Sante di Faenza, impiegato governativo. — Ferita.
1853 Camparesi Marco di Faenza, pescivendolo. — Rissa.

1849 Conti Clemente di Faenza, manescalco. — Sospetto di cospirazione. — Esiliato.
1850 Colla Giacomo di Ravenna, calzolajo.
1849 Calderoni Achille di Faenza, impiegato. — Omicidio. — In vita.
» Caroli Giovanni di Faenza, impiegato. — Sospetto di cospirazione.
1854 Caselli Tommaso di Faenza, suonatore. — Sospetto di cospirazione.
1850 Corradetti Corrado di S. Severino, stampatore. — Compromesso d'omicidio. — A 3 anni.
1852 Chini di Macerata, suonatore. — Sospetto di cospirazione.
1849 Cintioni di Porto Recanati, mugnajo. — Omicidio.
1853 Coroncini Luigi di Recanati, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Castelli Cesare di Camerino, negoziante.
» Cugini Ubaldo di Camerino, stagnaro.
» Cugini Giovanni di Camerino, stagnaro.
» Claudi Clemente di Camerino. — Capo maestro.
1850 Castellani Giovanni di Roma, impiegato. — Sospetto di cospirazione.
1851 Carmosini di Roma, sellaro. — Sospetto di cospirazione.
» Ceccarelli Cesare di Roma, letterato. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
1851 Checchetelli Giuseppe di Roma, letterato. — Sospetto di cospirazione.
» Civilotti Augusto di Roma, negoziante. — Usurpata autorità. — A 3 anni.
1849 Cernuschi Enrico di Milano, avvocato. — Furto. — Ex-Rappresentante all' Assemblea Romana.
1851 Carlini di Fermo, farmacista. — Testimonianze. — Morto in carcere.
1849 Capanna Filippo di Roma, industriale. — Usurpata autorità.
1851 Cesaretti Niccola di Velletri, ragioniere. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
1849 Ciocci Carlo di Roma, capo maestro muratore. — Devastazione. — A 20 anni.
1851 Cascapera di Velletri, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Cella Giuseppe di Velletri, salumajo. — Sospetto di cospirazione.
» Coia Luigi di Rocca Sorga, sarto. — Sospetto di cospirazione. — A 5 anni.
» Capuani Giovanni di Roma, musaicista. — Sospetto di cospirazione.
1849 Caravazzi Luigi di Roma, negoziante. — Usurpata autorità.
1850 Chiarini Domenico di Fugnano.
1851 Casi Casimirro di Velletri. — Sospetto di cospirazione.
» Chiussi Angelo di Roma, stampatore. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
» Cervini d'Ascoli, legale. — Abuso di autorità.
Casciani Augusto di Roma, impiegato governativo. — Sospetto di cospirazione. — In vita.
Claudi di Roma, militare. — Sospetto di cospirazione.
Cocchi Fil. di Amelia, muratore. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.

» Ducci Domenico di Fermo, sarto. — Ferimento. — A 6 anni.
1851 De Felice Antonio di Roma, cappellajo. — Sospetto di cospirazione. — Decollato nel 1855 per l'attentato contro il Card. Antonelli.

1851 De Felice . . . di Roma, cappellajo. — Sospetto di cospirazione.
1850 Del Nero Achille di Roma, negoziante. — Sospetto di cospirazione.
1849 Dasti Pietro di Fermo, ingegnere provinciale. — Per l'arresto del Card. De Angelis. — A 5 anni.
1851 De Rossi Alessandro di Roma, studente d'architettura. — Sospetto di cospirazione.
» De Rossi Giovanni di Roma, studente di legge. — Sospetto di cospiraz.
» Danzetta (Barone) di Perugia, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1850 Dragoni di Roma, stampatore. — Canti popolari.
1851 Delabitta Pietro di Roma, artista. — Canti popolari.
1852 Depasqualis Luigi d'Atene, militare. — Detenzione d'armi. — Esilio.
1855 Del Prete di Todi, locandiere. — Cospirazione.
1854 De Michelis Luigi d'Ancona, tipografo. — Cospirazione. — A 20 anni.
1851 Del Bosco Pietro di Roma, falegname. — Cospirazione.
» Del Monte Luigi di Roma, barbiere. — Dimostrazioni d'insurrezione.
» Del Monte Saverio di Macerata, librajo. — Per libri proibiti. — A 3 mesi ed esiliato da Roma.
1854 Donini Paolo di Perugia, verniciajo. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
» De Santis Fortunato di Roma, architetto. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
1851 De Camillis Giov. di Roma, sellaro. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
» De Camillis Francesco di Roma, stampatore. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
1849 Del Bianco Domenico di Nocera, possidente. — Arresto arbitrario.
1851 Dionisi Pietro d'Albano, vignarolo. — Canti patriottici.
« Debalzemi Domenico d'Albano, bracciante. — Canti patriottici.
1849 Dedominici di Rieti, contadino.
» Donati Angelo di Faenza, popolano. — Omicidio.
1852 De Franceschi, di Bologna, militare. — Diserzione. — A 3 anni.
1849 De Meis d'Anagni, falegname. — Requisizione d'oggetti d'una Chiesa.
» Del Monte Antonio d'Anagni, facchino. — Requisizione d'oggetti.
1852 Desiderj Giacomo di Roma, capo maestro muratore. — Sospetto di cospirazione.
1849 Desantis di Frascati, vignarolo. — Processo.
1850 Dati di Bagnaia, possidente. — Violenze. — A 12 anni.
1849 Denicola di Roma, oste. — Omicidio. — In vita.
» Delacorna di Bologna, orologiaro. — Morto in carcere.
» Donati di Fermo, commerciante. — Fellonia. — A 15 anni.
1850 Della Valle Eugenio d'Ancona, impiegato gover. — Incendio di carte.
1852 Derocco di Roma, negoziante. — Sospetto di cospirazione.
» De Rossi di Roma. — Sospetto di cospirazione.
1849 Deti Ciriaco d'Ancona, marmaro. — Di società segrete sanguinarie. — Liberato.
» Dell'Onte d'Ancona, sarto. — Omicidio. — A morte.
» Diadei Cesare d'Albano, vetturino. — Omicidio Rossi.

1849 Di Pietro di Roma, fabbro ferrajo. — Devastazione sacra. — A 15 anni.
» De Dominicis Pasquale di Roma, pescivendolo. — A 15 anni.
1853 Desiderj Stefano di Roma, muratore. — Sospetto di cospirazione.
» Dejabitta d'Acquapendente, sartore. — Sospetto di cospirazione.
» Dorazj di Roma, industriale. — Sospetto di cospirazione.
» Diletti Vincenzo di Camerino, calzolajo.
1852 Dari Enrico di Roma, scritturale. — Cospirazione.
» Damiani Napoletano, sarto.
1849 Donati Angelo di Faenza, maniscalco. — Omicidio.
» Donati Giovanni di Faenza, canepino. — Sospetto di cospirazione.
1853 Donati Achille di Faenza, macellajo. — Sospetto di cospirazione.
» Donati Antonio di Faenza, oste. — Sospetto di cospirazione.
1852 Donati Girolamo di Faenza, lampionaro. — Omicidio.
» Donati Achille di Faenza, mercante. — Sospetto di cospirazione.
1849 Dragoni Claudiano di Bagnacavallo, lancere. — Fatti del 1849.

1850 Emiliani Vinc. di Jesi, tintore. — Arresto arbitrario. — A 12 anni.
1851 Ercole Pietro di Roma, acquandajo. — Insinuazioni rivoluzionarie.
» D'Emiliani Giovanni di Roma, musaicista. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
1853 Eleonori Enrico di Roma, musaicista. — Sospetto di cospirazione.
» Eleoneri Giovanni di Roma, incisore in camei. — Sospetto di cospirazione. — A 3 anni.
1850 Ercoli di Roma, legale. — Usurpata autorità. — A 20 anni.
1851 Emiliani Giuseppe di Jesi, tintore. — Usurpata autorità.
1849 Elia Fortunato d'Ancona. — Omicidio.
» Emiliani di Castel Bolognese, barbiere. — A 5 anni.
1851 Errivetti Giacomo di Ferrara, conduttore di diligenza. — Sospetto di cospirazione.
1849 Ercoli Antonio di Roma, ex-militare. — Causa di Monte Mario. — A 20 anni.
1849 Ferroni Alessandro di Fermo, sarto. — Ad un anno, e stette 4 in carcere.
1849 Forti Michele di Fermo, impiegato nella Delegazione. — Arresto arbitrario. — Anni tre.
1849 Flacchi Pasquale di Fermo, caffettiere. — Omicidio del Corsi. — Galera in vita.
1852 Furiotti Domenico di Roma, suonator d'oboè. — Sospetto di cospirazione. — A venti anni.
1852 Furiotti Tommaso di Roma, ex-impiegato. — Sospetto di cospirazione.
1851 Ferrari Davide di Roma, scalpellino. — Sospetto di cospirazione.
1849 Ferrari Filippo di Roma, scalpellino. — Devastazione. — A venti anni.
Fabi di Macerata, agente. — Soc. segreta.
1850 Foller di Roma, ebanista. — Soc. segreta.
» Ferretti Aniceto di Camerino, orefice. — Arresto arbitrario. — Anni sei.
1849 Fedeli Vito di Arguata, contadino. — Incendio. — A 15 anni.
1849 Ferracci Pietro di Ascoli, possidente. — Incendio. — Morto in carcere.

1850 Ferretti Gio. di Camerino, orefice. — Arresto arbitrario. — A 5 anni.
1851 Fenati Cesare di Faenza, negoziante. — Sospetto di cospirazione.
1853 Famini Domenico di Faenza, mugnajo. — Sospetto di cospirazione.
» Fantini Francesco di Faenza, mugnajo. — Attentato di omicidio.
1851 Fantini Pio di Faenza, ex-militare. — Sospetto di cospirazione. — esiliato.
1853 Fioravanti di Loreto, negoziante. — Sospetto di cospirazione.
1849 Fiorini Eraclio di Filottrano, ex-impiegato militare. — Abuso di potere.
» Fanghelli di Benevento, possidente. — Cospirazione. — In vita.
1850 Fabbri di Bagnacavallo, caffettiere. — Lesa maestà. — In vita.
1849 Fioravanti di Corneto.
» Fossa Giovanni di Faenza, colono. — Incendi. — A 15 anni.
» Fossa Francesco di Faenza, colono. — Omicidio.
1853 Fama Ermenegildo di Faenza, sarto. — Ferita.
» Fratini Angelo di Faenza, falegname. — Rissa.
1850 Fontana Silv. di Faenza, militare. — Omicidio. — In vita.
1849 Fantini Lorenzo di Faenza, mugnajo. — Incendio di carte.
1852 Fuzzi Ant. di Faenza, armajolo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Farina Aristide di Russi, farmacista. — Sospetto di cospirazione.
1853 Farina Epaminonda di Russi, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Ferretti Giuseppe di Camerino, orefice.
» Ferretti Filippo di Camerino, ottonaro.
» Ferretti Florindo di Camerino, orefice.
» Ferretti Severino di Camerino, impiegato.
» Fliciani Pietro di Camerino, possidente.
1852 Fabbri Giovanni di Roma, architetto.
» Fabbri di Roma, negoziante.
1851 Fabi di Parma, ingegnere. — Conato d'omicidio. — In vita.
1851 Ferri di Parma Birrajo. — Devastazione sacra. — A 15 anni.
1849 Falcioni Cesare di Roma, orologiaro. — Disprezzo alla Scomunica.
1851 Fontanacci di Roma, dragone.
1852 Fabrizi Raffaello di Matelica, casermiere. — Sospetto di cospirazione.
1849 Ferlini Giacomo di Imola, concia pelli. — Omicidio. — In vita
» Fantini di Imola, possidente.
» Faella Conte Attilio di Imola, possidente. — Fellonia. — Ex-rappresentante esiliato.
1850 Fattori Achille di Ancona, sellaro. — Ferimento.
1851 Fabbri Cesare di Fano, possidente. — Cospirazione.
1850 Ferri Vincenzo di Roma, negoziante. — Sospetto di cospirazione. — Carcerato altre due volte.
1849 Fabiani Giuseppe di Roma, pescivendolo. — A 15 anni.
» Faciotti Filippo di Roma, ebanista. — Devastazione. — A 15 anni.
» Faciotti Ber. di Roma, ebanista. — Devastazione. — A 15 anni
1853 François Luigi di Roma, impiegato governativo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Fazzi di Bologna, ex-militare.
» Felicosi di Budrio, macellaio. — Omicidio. — A 20 anni.

1851 Farina di Roma.
1849 Forlani Giuseppe di Ferrara, ingegnere. — Sospetto di cospirazione.
1851 Finzi di Ferrara, medico. — Sospetto di cospirazione. — Ricarcerato nel 1852.
» Frasoldati Luigi di Ferrara, impiegato privato. — Sospetto di cospirazione. — Alla multa di Scudi 60.
» Filipponi Giacomo di Jesi, calzolajo. — Testimonianza.
1849 Fattonni Antonio di Sinigaglia, canepino. — Omicidio e sospensione d'atti pubblici. — In vita e 15 anni.
» Feltrini Antonio di Sinigaglia, carrozzaro. — Soppressione d'atti pubblici. — A 35 anni.
1850 Fermanini Ercole di Sinigaglia, ebanista. — Conato d'omicidio. — A 20 anni.
1849 Francesconi Antonio di Sinigaglia, canepino. — Compromesso d'omicidio. — A 25 anni.
» Francesconi Melchiorre di Sinigaglia canepino. — Compromesso d'omicidio. — A 15 anni.
» Francesconi Stefano di Sinigaglia, canepino. — Omicidio. — A morte.
1850 Facciotti Bernardo di Comarca, ebanista. — Furto. — A 20 anni.
1849 Fornasari Noè di Castel S. Pietro, calzolajo. — Furto. — A 13 anni.
1852 De-Franceschi di Bologna, militare. — Diserzione. — A 3 anni.
» Francesconi Antonio di Sinigaglia, vetturale. — Omicidio. — A 20 anni.
1849 Felziani di Viterbo, macellajo. — Furto. — A 10 anni.
» Fenili Teresa di Giulianello, domestica. — Insinuazioni. — A 20 anni.
» Fenili Vincenzo di Giulianello, domestico. — Insinuazioni.
1850 Fanella Francesco di Giulianello.
1851 Fedeli Vincenzo, possidente.
» Franci Filippo di Geppa, possidente.
1854 Francia di Roma, intagliatore in legno.
1851 Fortuna Filippo di Velletri, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
» Falcioni Alceo di Roma, chirurgo. — Sospetto di cospirazione.
» Featoldi Domenico di Roma, tornitore. — Sospetto di cospirazione.
» Francisci Achille di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 1 anno.
» Feoli di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1853 Fioravanti di Loreto, impiegato comunale. — Cospirazione. — A 2 anni (austriaci).
1849 Falcinelli Domenico di Foligno, coltellinajo. — Ferimento. — A 5 anni.
1851 Fidanza Diofido di Città di Castro, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
» Fedeli di Roma, artista. — Sospetto di cospirazione.
» Fedeli di Roma, artista. — Sospetto di cospirazione.
» Fedeli di Roma, artista. — Sospetto di cospirazione.
1856 Ferretti di Todi, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
1851 Focolori Giuseppe di Roma, pittore. — Sospetto di cospirazione.
1849 Fantoni di Bologna.

1855 Fratini di Terni, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
1854 Falci Filino di Perugia, tipografo. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
1850 Federici Alessandro di Veroli. — Ferimento per spirito di parte. — A 10 anni di sorveglianza.
» Fiorini Raffaello di Veroli. — Ferimento per spirito di parte. — A 10 anni di sorveglianza.
1853 Farnè Gaetano di Castel S. Pietro, possidente. — Cospirazione.
» Fuligini Gaetano di Bologna, librajo. — Sospetto di cospirazione.
» Ferrari Cesare di Bologna, impiegato. — Sospetto di cospirazione.
» Ferrari di Bologna, impiegato. — Sospetto di cospirazione.
1852 Fazzi Cesare di Bologna, scritturale. — Tentata insurrezione. — A 20 anni.
1849 Falci Luigi di Piperno, possidente. — Fatti del 1849.
» Fontana Giuseppe di Frosinone, caffettiere. — Fatti del 1849.
» Frasca di Veroli, imbastaro. — Fatti del 1849.
» Fiume Conte d'Assisi, possidente. — Accuse di furto. — Capitano del primo reggimento Linea.
1850 Ferrari David di Roma, scalpellino. — Esiliato.
» Ferrari Filippo di Roma, scultore. — Esiliato.
1851 Formilli Adriano di Roma, ministro. — Politico. — Uscito innocente.
» Ferracuti Pietro di Roma, metalliere. — Attentato Campana. — Uscito innocente.
1852 Fabiani di Perugia, torcoliere. — Sospetto di cospirazione. — Arrestato dagli Austriaci e bastonato.
» Foschi Carlo di Perugia, mercante. — Sospetto di cospirazione.
1856 Ferrari Francesco di Roma, macellajo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Fioretti Pietro di Iesi, locandiere. — Per aver denunciato due Gesuiti che albergarono nella sua Locanda.
» Fioretti Ferdinando di Iesi, locandiere. — Per aver denunciato due Gesuiti che albergarono nella sua locanda.

1851 Gogoli di Roma, studente di chirurgia. — Sospetto di cospirazione.
1849 Granieri Giuseppe di Fermo, possidente. — Arresto del Cardinale De Angelis. — A sei anni e 20 scudi di multa.
« Gramaccia di Ripatransone, Maresciallo de' Carabinieri. — Arresto del Cardinale De Angelis. — A 8 anni.
1850 Girardi Luigi di Arguata, notajo. — Arresto arbitrario.
« Gattelli di Cingoli, soldato. — Incendio. — A 10 anni.
« Gianfelici di Staffolo (Provincia di Ancona), Cap. de' Carabinieri. — Usurpazione di Autorità.
1849 Giannini di Serra de' Conti, Maresciallo de' Carabinieri. — Furto sacro. — A 25 anni.
1851 Grimaldi Antonio di Roma, carrettiere. — Sospetto di cospirazione.
1850 Granpini Francesco di Roma, droghiere. — Società segrete.
1854 Gadoni Vincenzo di Faenza, calzolajo. — Sospetto di cospirazione. — Esiliato.

1854 Gravità Luigi di Faenza, conciatore di pelli. — Sospetto di cospirazione. — Esiliato.
1852 Gigli Vincenzo di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione. — Carcerato di nuovo nel 1853 e condannato a 10 anni. Capitano Ajutante del Reggimento Artiglieria.
1849 Gerardi Anselmo di Arquata, contadino. — Incendio. — A 15 anni.
1850 Graziani Francesco di Petritoli, canepino. — Ferimento. — A 15 anni.
« Ghetti Luigi di Rimini, negoziante. — Incendio. — In vita. Ex ufficiale della Guardia Civica.
1852 Galvini Giovanni di Roma, mosaicista. — Cospirazione.
« Gescomelli Giovanni di Roma, impiegato governativo. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
1854 Gaviotti Antonio di Faenza, sarto. — Sospetto di cospirazione.
1853 Galanzi Sante di Faenza, oste. — Sospetto di cospirazione.
1849 Galamini Cesare di Faenza, possidente. — Sospetto di cospirazione.
« Galassi Vincenzo di Faenza, industriale. — Sospetto di cospirazione.
« Galanzi Antonio di Faenza, calzolajo. — Omicidio.
« Gadoni Angelo di Faenza, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
1853 Gaudenti di Loreto, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1849 Gaeta di Benevento, militare. — Cospirazione. — In vita.
« Guardabassi di Viterbo, facchino. — Cospirazione. — In vita.
1852 Gimazzini di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1849 Graziano Dio di Collepardi, ispettore di Molini. — Fatti del 1849.
« Greci Angelo di Ripi, scrivano. — Fatti del 1849.
« Golmanelli Luigi di Roma, capitano. — Sospetto di tentata insurrezione.
1851 De Gregorj Giuseppe di Milano, negoziante. — Dall'età di 3 anni stabilito in Roma.
1849 Graziani Giovanni di Petritoli, vetturale. — Conato d'omicidio. — A 15 anni.
1851 Guarducci Camillo di Roma, ebanista. — Cospirazione.
« Gatti di Roma, banderaro. — Conato d'omicidio. — Dimesso dalla Consulta.
« Girotti di Bologna, impiegato. — Dimostrazioni.
1852 Gommi. — Cospirazione.
1853 Gobelli Pietro di Bologna, possidente. — Cospirazione. — A 3 anni.
« Giorgi di Bologna, meccanico. — Cospirazione.
« Gregorini Gregorio di Forlì, ingegnere. — Cospirazione, — A 5 anni.
« Gnudi Giuseppe di Bologna, merciajo. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
« Gamberini Pio di Balogna, litografo. — Sospetto di Cospirazione.
1851 Girolami Cesare di Sabina, possidente. — Cospirazione. — A 20 anni.
« Gozzi di Roma, chirurgo. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
« Gentili di Roma, agente teatrale. — Sospetto di cospirazione.
1849 Giovannelli Andrea di Roma, calzolajo. — Omicidio Rossi.
« Guidobaldi Domenico di Spello. — Usurpata autorità. — A 3 anni.
« Gatti Loreto di Foligno, muratore. — Omicidio.
« Giorgetti Antonio di Sinigaglia, vetturino. — In vita e 15 anni.

1850 Gregori Giuseppe di Roma, possidente. — Cospirazione.
1853 Guglielmetti Pietro di Roma, fornajo. — Sospetto di cospirazione.
1851 Giuliani Antonio di Lugnano, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
1849 Gagiotti Giacomo di Milano, notajo. — Usurpata autorità.
1851 Gagiano, Tenente de' Carabinieri. — Abuso di autorità.
1854 Grossi Giacomo di Roma, tessitore. — Carte clandestine.
1849 Godini Ant. di Castel Bolognese, sarto. — Omicidio. — Fucilato.
» Giovannini Giuseppe di Bagnaja, contrabandiere. — Omicidio. — Fuggito dal carcere di Spoleto.
» Giovannini Giosuè di Castel S. Pietro, calzolajo. — Furto. — A 15 anni.
» Gabrielli Angelo di Giulianello, fornajo. — Insinuazioni. — A 20 anni.
1850 Grassi Francesco di Giulianello, calzolajo. — Insinuazioni.
1849 Giannuzzi Cav. Diomede d'Anagni, possidente.
» Gori Giuseppe d'Anagni, possidente.
1850 Gigli Ottavio di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1852 Guerrini Guerrino di Cingoli, impiegato comunale. — Sospetto di cospirazione.
1849 Gallina impiegato ai tabacchi.
» Gerardi Fortunato di Roma, ferraro. — Conato d' omicidio. — A 5 anni.
» Gentili di Loreto, oste. — A 5 anni.
1849 Granata Enor di Jesi, cappellaro. — Estorsione.
» Ghiandoni Girolamo di Senigaglia, facchino. — Omicidio. — In vita e 15 anni.
» Giambartolomei Elpidio di Senigaglia, facchino. — Omicidio. — A morte.
» Giorgetti Annibale di Senigaglia, pettinaro. — Omicidio. — A morte.
» Giorgetti Gaetano di Senigaglia, pettinaro, — Omicidio. — In vita e 15 anni.
» Giorgetti Antonio di Senigaglia, vetturino. — Conato ad omicidio, e supplantazione d' atti pubblici. — In vita e 15 anni.
» Girolamoni Girolamo di Senigaglia, canepino. — Omicidio. — A morte.
» Giovannelli Terenzio di Senigaglia, facchino. — Supplantazione d' atti pubblici. — A 15 anni.
« Giustini Dom. di Monte Porzio, canepino. — Supplantazione d'atti pubblici. — A 15 anni.
» Giustini Giacomo di Monte Porzio, canepino. — Omicidio. — A morte, commutata in galera in vita.
» Giorgi Luigi di Jesi, orefice. — Responsabile dei fatti di Jesi del 1849.
» Giansantelli Ant. di Jesi, orefice. — complicità d' omicidio.
» Gramaccini Geremia di Jesi, negoziante. — Complicità d' un ferimento.
1851 Greppi Gabrielle di Jesi, possidente.
1851 Galli di Roma, tappezziere. — Sospetto di cospirazione.
1852 Gabrini Paolo di Roma, incisore in Camei. — Sospetto di cospirazione.
1849 Govoni di Roma.
1851 Greco Gaspare di Camerino, cappellajo. — Sospetto di cospirazione.
1850 Gambi Clodovio di Ravenna, macellajo. — Ingiurie reali.

1849 Ghinassi Luigi di Faenza, calzolajo. — Omicidio.
» Gadoni Vincenzo di Faenza, calzolajo. — Incendio di carte.
» Garavita Luigi di Faenza, concia pelli. — Incendio di carte.
1852 Galanzi Filippo di Faenza, concia pelli. — Testimonianza.
» Galanti Luigi di Faenza, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1850 Galamini Pietro di Faenza, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1853 Gemelli di Lento, locandiere. — Sospetto di cospirazione.
1851 Gandini Francesco di Ferrara, impiegato postale. — Sospetto di cospirazione. — A 8 anni.
1849 Goveni Giovanni di Bologna, possidente.
» Golfarelli di Forlì, facchino. — Omicidio. — In vita.
» Gallucci di Mondavio, contadino. — A 3 anni.
» Gallucci Vincenzo di Mondavio, contadino. — Usurpata autorità. — A 8 anni. Morto in carcere.
1850 Grazia di Roma, cameriere. — Morto in carcere.
1849 Garabini Gaetano d'Arcevia, architetto. — Comp. d' omicidio. — A 6 anni.
» Galassi di Santarcangelo, ex-dragone. — Omicidio. — A 18 anni. Morto in carcere.
1852 Gulinelli di Bologna. — Sospetto di cospirazione.
1849 Garettoni di Pesaro. — Omicidio.
» Galavotti di Castel S. Pietro. — A 10 anni.
» Galavotti di Castel S. Pietro. — A 10 anni.
» Gagliari Filippo di Foligno, possidente. — Omicidio.
1849 Grandoni Luigi di Roma, possid. — Si strangolò nel carcere nel 1854.
1853 Galanti di Roma, impiegato Governativo. — Sospetto di cospirazione.
» Galanti Adolfo di Roma, studente. — Sospetto di cospirazione.
1851 Gemini Cesare d'Ancona, sarto. — Di società segrete sanguinarie. — Libertà.
1849 Guidoni Giuseppe di Ancona, caffettiere. — Omicidio. — Libertà.
» Guiducci Giacomo di Ancona, caffettiere. — Società segrete sanguinarie. — Libertà.
» Gagliari Giuseppe di Ancona, caffettiere. — Omicidio. — Libertà.
» Galeazzi Giovanni di Ancona, caffettiere. — Omicidio. — A morte.
» Giambrignioni di Ancona, ex-militare. — Omicidio. — A morte.
1850 Giannini Luigi di Ancona, impiegato comunale. — Omicidio. — Libertà.
1849 Giorgi Ercole di Imola, fabbro. — Sospetto di cospirazione.
» Giampaoli Paolo di Imola. — Omicidio. — Fucilato.
1851 Gollini Odoardo di Imola, studente. — Sospetto di cospirazione.
1852 Guidi di Roma, ex-militare. — Sospetto di cospirazione.
1849 Gambalonga di Roma, cassarolo. — Sospetto di cospirazione.
» Giorgeri di Modena, ex-militare. — Omicidio. — In vita.
1854 Garbini Giacomo di Perugia, scritturale. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
» Grisoni Rodolfo di Perugia, sarto. — Sospetto di cospirazione. — a 20 anni.
1852 Giovannozzi Emidio di Ascoli, possidente. — Sospetto di cospirazione.

1851 Hois Mattia di Roma, ferrajo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Haubert di Ascoli, possidente. — Furto. — Per la confisca dei beni del Card. De Angelis.

1854 Igi di Perugia, cameriere. — Sospetto di cospiraz. — Fuggì dal carcere.
1852 Jacopini di Roma, ex-impiegato. — Sospetto di cospiraz. — A 20 anni.
« Iotti di Ascoli, Possidente. — Sospetto di cospirazione.

1849 Liverani Domenico di Faenza, possidente. — Omicidio. — Esiliato.
» Lodi di Bologna.
1853 Lama Augusto di Faenza, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Lesa Luigi di Faenza, calzolajo. — Sospetto di cospirazione. — Esiliato.
1852 Lama Domenico di Faenza, canepino. — Sospetto di cospirazione.
1855 Lucenti Dom. di Roma, campagnolo. — Politico.
1852 Lucatelli di Roma. — Sospetto di cospirazione.
1849 Leggieri Ambrogio di Anagni, possidente. — Furto.
1854 Lotti di Perugia, sarto. — Cospirazione.
1853 Lambertini di Vergato, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1850 Landini Pietro di Città di Castro, sarto. — Sospetto di cospirazione.
» Lenzi Settimio di Città di Castro, barbiere. — Sospetto di cospirazione.
1852 Lunghi Cesare di Roma, negoziante. — Cospirazione. — A 1 anno.
1851 Locatelli Annibale di Roma, musaicista. — Sospetto di cospirazione. — a 20 anni.
» Locatelli Cesare di Roma, oste. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
1849 Lauri Luigi di Gualdo Tadino, muratore. — Arresto arbitrario.
1851 Luna Giglio di Albano, vignarolo. — Canti patriottici.
1851 Lucenti di Roma, fonditore di campane. — Sospetto di cospirazione.
1849 Longhi Maria di Roma, pescivendola. — Requisizione.
» Longhi Angelina di Roma, pescivendola, — Requisizione.
» Lucchetti Beone di Jesi, cursore. — Per aver bastonato una effigie di Madonna.
» Lippi Carlo di Jesi, fornaro. — Pel cappello del Cardinale abbruciato.
» Lanari Pietro di Sinigaglia, Ferrajo. — Supplantazione di atti pubblici.
6851 Linotte Conte Giuseppe di Roma, ingegnere.
1850 Longhi Vincenzo di Roma. — Sospetto di cospirazione.
1849 De Luca Antonio di Ferrara, avvocato. — Sospetto di cospirazione.
Lana Pietro, impiegato comunale. — Sospetto di cospirazione.
1854 Lotti Antonio di Perugia, sarto. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
1853 Lunarelli di Perugia, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Liverani Antonio di Faenza, negoziante. — Sospetto d' omicidio ec. Fucilato dai Tedeschi senza giudizio e dopo tre ore dell'arresto, mentre dicevano di tradurlo a Perugia.
1853 Lepri Claudio di Roma. — Sospetto di cospirazione.
» Lepri Adolfo di Roma, droghiere. — Sospetto di cospirazione.
» Lepri Luigi di Roma, droghiere. — Sospetto di cospirazione. — Morto in carcere.
1850 Lesti Lorenzo di Ancona, avvocato. — Spergiuro politico. — A 20 anni.

1849 Lama Francesco di Imola, cameriere. — Omicidio. — In vita.
» Loreti Antonio di Imola, barbiere. — Sospetto di cospirazione.
» Lambertini David di Imola, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
« Lazzi Marianna di Fermo, domestica. — Complicità di omicidio.
1850 Lenzi Ferdinando di Albano, legale. — Sospetto di cospirazione.
1849 Latini Luigi di Acquasanta, possidente. — Furto. — A 5 anni.
1850 Luzzi Giacomo di Roma, ex-uffiziale. — Cospirazione.
1853 Lorenzini Augusto di Roma, possid. — Sospetto di cospiraz. — A 3 anni.
« Latini Conte di Ancona, possid. — Cospirazione. — A 6 anni. (austriaci)
1853 Lipari Gaspare di Roma, architetto. — Sospetto di cospirazione. — Ricarcerato nel 1853 e condannato a 10 anni.
1850 Luzzi Filippo di Camerino, possidente. — Ferimento. — A 30 anni.
1852 Liperi Angelo di Roma, possidente. — Cospirazione.

1850 Moriconi Augusto di Camerino, muratore. — A 5 anni.
» Macchiati Antonio di Camerino, possidente. — A 5 anni.
» Miconi Filippo di Camerino, sarto. — In vita.
» Marsili Girolamo di Treja, chirurgo. — Ferimento. — A 12 anni.
1851 Mazzoni Cesare di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione. — ricarcerato nel 1853 e condannato a 15 anni.
1852 Mancini Adolfo d'Aricia, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1850 Menghi Francesco d'Amandola, possidente. — Incendio. — In vita.
» Manardi d'Amandola, possidente. — Incendio. — In vita. Ex Tenente della Guardia Civica.
» Mariani Pacifico di Camerino, calzolajo. — Arresto arbitrario. — A 5 anni.
» Marsili Giuseppe di Camerino, possid. — Arresto arbitrario. — A 5 anni.
» Miconi Giuseppe di Camerino, calzolajo. — Arresto arbitrario. — A 5 anni.
1852 Menghini di Roma, ex-Militare. — Cospirazione. — A 15 anni.
» Meres di Roma, scalpellino. — Cospirazione.
1851 Meres di Roma. — Cospirazione.
» Massari Carlo di Roma, musaicista. — Cospirazione. — Ricarcerato nel 1853 e condannato a 15 anni.
» Mechelli Michele di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1854 Melosi Giovanni di Roma, negoziante. — Sospetto di cospirazione.
1849 Muzzi Gio. Batta. di Fermo, legale. — Per usurpata autorità. — Esiliato. Ex-Deputato all'assemblea romana.
» Minucci Pietro di Fermo, scritturale. — Per usurpata autorità. — Ex Deputato all'Assembla Romana. — Condannato a morte commutata in galera in vita.
» Mazzoni di Fermo, sarto. — Ingiurie. — Un anno essendone stato 4 in carcere.
» Monti Conte Domenico di Fermo, possidente. — Arresto del Card. De-Angelis. — A 14 anni. 100 Sc. di multa. Ex-Tenente Colonnello della Guardia Civica.
» Mezzabotta Gabrielle di Fermo, giovane di negozio. — Devastazione S. Ufizio. — A 3 anni.
» Mannocchi di Petritoli, possidente. — Furto sacro. — A 5 anni.

1849 Mannocchi Giuseppe di Petritoli, possidente. — Furto sacro. — A 5 anni.
» Manarelli Francesco di Petritoli, possidente. — Furto sacro. — A 5 anni.
» Marinelli Luigi di Fermo, possidente. — Devastazione S. Ufizio. — A 3 anni.
1852 Malatesta Aurelio di Roma, artista. — Sospetto di cospirazione.
» Monni Fabio di Faenza, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Monni Achille di Faenza, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1854 Masini Vincenzo di Faenza, caffettiere. —
» Mazzanti Pietro di Faenza, oste. — Omicidio.
1853 Montanari Domenico di Faenza, carrettiere. — Omicidio. — A 3 anni.
1854 Montanari di Faenza, suonatore. — Sospetto di cospirazione.
1852 Meleandri Giovanni di Faenza, muratore. — Rissa.
1849 Monni Marco di Faenza, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Mammini Antonio di Faenza, possidente. — Incendio di carte.
» Merenda Giuseppe di Faenza, muratore. — Omicidio. — In vita.
» Minotti Angelo di Faenza, colono. — Ferita. — A 5 anni.
» Minotti Antonio di Faenza, colono. — Ferita. — A 5 anni.
» Morrigi Ercole di Faenza, ferrajo. — Sospetto di cospirazione. — Esiliato.
1850 Molini di Roma, impiegato Gover. — Devastazione. — A 15 anni.
» Mancini Angelo di Montenuovo, possidente. — Cospirazione. — In vita.
1851 Magistretti di Montenuovo, chirurgo. — Sospetto di cospirazione.
1352 Mazzoni Mazio di Genzano, possidente.
1849 Medoni Gio. Batista d'Orvieto, possidente.
1852 Massimi di Roma, ex militare. — Sospetto di cospirazione.
1849 Medoni Filippo di Roma, verniciaro. — Causa Rossi.
1852 Mancini Giuseppe di Roma, cerarolo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Marzi di Roma, contadino. — Omicidio. — In vita.
» Monti Luigi d'Imola. — In vita.
» Mancini Antonio d'Imola, canepino. — Omicidio. — Fucilato.
» Mirri d'Imola, calzolajo. — Omicidio. — Fucilato.
» Michinelli Luigi d'Imola, conciatore. — Omicidio. — Fucilato.
» Michinelli d'Imola, cappellajo. — Omicidio. — Fucilato.
» Magistretti Conte d'Imola, possidente. — Sospetto di cospirazione. — Esiliato.
1849 Marioni Domenico d'Imola, calzolajo. — Arresto arbitrario. — A 10 anni.
» Marioni Giuseppe d'Imola. — Arresto arbitrario. — A 10 anni.
1851 Martini d'Imola, cuoco. — Sospetto di cospirazione.
» Mondini d'Imola, apparatore. — Sospetto di cospirazione.
1849 Masi d'Imola, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
1850 Mazzoni Federico di Dazza, possidente. — Omicidio.
1849 Maccanti Michelangelo di Bologna, negoziante.
» Morandi Costantino, possidente. — Fellonia.
» Matteuzzi di Roma, oste. — Omicidio. — In vita.
» Macchiavelli di Castel S. Pietro, calzolajo. — Omicidio. — A 15 anni.
» Macchiavelli di Castel S. Pietro. — Omicidio. — Decollato.
» Montevecchi Paolo d'Ancona, marinaro. — Omicidio.
1852 Marchignoli di Bologna. — Sospetto di cospirazione.

1852 Michelessi Alfonso di Roma. — Sospetto di cospirazione.
1850 Marziaretti Domenico di Monte Fortino. — Sospetto di cospirazione.
» Migliari Gaetano di Ferrara. — Professore scenografo. — Sospetto di cospirazione.
» Maticelli di Ferrara, medico. — Sospetto di cospirazione.
1851 Martinelli di Ferrara, ufficiale. — Sospetto di cospirazione.
» Mossi Conte Tancredi di Ferrara, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Malaguti Domenico di Ferrara, medico. — Sospetto di cospirazione.
» Mazzacamillo di Bologna, industriale. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
» Migliori Gaetano di Ferrara, scenografo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Marsiliani Sante d'Ancona, ottonaro. — Complice d'omicidio. — Libertà.
1850 Morici Antonio d'Ancona, possidente. — Società segreta sanguinaria. — Libertà.
1849 Murray Odoardo d'Ancona, impiegato. — Ferimento. — In vita.
1851 Moroni Raffaello di Falconara, facchino. — Conato d'omicidio. — A 18 anni.
1849 Manucci Francesco di Foligno, barbiere. — Omicidio. — A 13 anni.
» Masini Francesco di Foligno, cappellajo. — Omicidio. — A 8 anni.
» Marini Giuseppe di Foligno, farmacista. — Omicidio.
1853 Mazzoni Giuseppe di Roma, impiegato governativo. — Sospetto di cospirazione.
» Mattei Francesco di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione.
Montuschi di Fognano, possidente. — Usurpata autorità.
Magnani, falegname. — A 15 anni.
1849 Mazzotti Natale di Faenza, impiegato. — Omicidio. — In vita.
» Monti Luigi di Faenza, calzolajo. — Omicidio. — In vita.
» Maschini Achille di Cesena. — Omicidio. — A 10 anni.
» Mamini Antonio di Faenza, caffettiere. — Sospetto di cospirazione.
1851 Monti Virgilio di Faenza, cappellaro. — Sospetto di cospirazione.
1850 Montanari Giuseppe di Faenza, suonatore. — Sospetto di cospirazione.
» Montanari Gaspero di Faenza, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Mochi di S. Severino, caffettiere. — Compromesso d'omicidio. — A 3 anni.
1849 Martuzi di Porto di Recanati, impiegato.
Macchiati Luigi di Camerino, geometra.
Miconi Natale di Camerino, beccajo.
Miconi Mariano di Camerino, beccajo.
Marchetti Natale di Camerino, sarto.
Mattei Luigi di Camerino, stampatore.
Milani Luigi di Camerino.
1852 Michisanti di Roma, tappezziere. — Sospetto di cospirazione.
1851 Maurizj di Frascati. — A morte. Commutata in vita.
» Manni di Velletri, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
» Mazzini Giovanni di Terni, pittore. — Sospetto di cospirazione.
1849 Mancini Francesco di Iesi, muratore.
» Mandolini Giuseppe di Sinigaglia, canepino. — Ferimento. — A 20 anni.

1849 Mandolini Ferd. di Sinigaglia, canepino. — Ferimento. — A 20 anni.
» Michelangeli Raniero di Iesi, canepino. — Esplosione d'armi.
» Mazzocchi Arcangelo di Iesi, sellaro. — Bruciamento del cappello del Cardinale.
1853 Mastrella di Roma, prenditore di lotto. — Sospetto di cospirazione.
1854 Murray Francesco di Fano, musaicista. — Sospetto di cospirazione.
1851 Murri Cesare di Roma, scritturale. — Usurpata autorità.
» Mancini Antonio di Velletri, ferrajo. — Sospetto di cospirazione.
» Marchetti Filippo di Velletri, servitore del Comune di Velletri. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
» Marchetti Pietro di Velletri, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
» Mortara Giuseppe di Velletri, sarto. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
» Metà Luigi di Velletri, sacerdote. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
» Massari Giovanni di Roma, dragone. — Sospetto di cospirazione. — A 3 anni.
» Marcucci di Roma, legale. — Sospetto di cospirazione. — Ricarcerato nel 1852, e condannato a 1 anno.
1853 Merlini Giovanni di Roma, musaicista. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
1850 Martelli di Fabriano, negoziante. — Usurpata autorità. — A 3 anni.
» Martelli di Fabriano, negoziante. — Usurpata autorità.
1849 Masini Francesco d'Albano, possidente. — Requisizioni. — A 25 anni.
1850 Masini Giuseppe d'Albano, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Monderne Michele d'Albano, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1851 Mazzaresi Antonio d'Albano, vignarolo. — Canti politici.
» Marchetti di Caldarola, possidente.
1849 Manni di Spello.
» Marini Eugenio di Foligno. — Omicidio.
» Mariani Luigi di Foligno, falegname. — Omicidio.
» Manfrini di Senigaglia, pesciarolo. — Soppressione d'atti pubblici. — A 15 anni.
» Manbetti Niccola di Senigaglia. — Complicità d'omicidio. — A morte.
» Meloni Cesare di Senigaglia, possidente. — Soppressione d'atti pubblici. — A 15 anni.
» Mercaccini Antonio di Senigaglia, muratore. — Libertà.
1850 Montani Antonio di Città di Castro, sarto. — Sospetto di cospirazione.
1852 Moretti Francesco di Perugia, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1853 Marsili Nazzareno di Perugia, falegname. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
1854 Marsili Marsilio di Perugia, sarto. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
» Mengucci di Perugia, sellajo. — Sospetto di cospirazione. — Fuggito dal carcere.
» Morani di Perugia, fornajo. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.

1854 Melinelli di Perugia, caffettiere. — Sospetto di cospirazione. — Morto nel carcere.
1850 Maffei Pietro di Rieti, muratore. — Pei fatti del 1849.
» Maffei Cammillo di Rieti, muratore. — Pei fatti del 1849.
» Maffei Tommaso di Rieti, muratore. — Pei fatti del 1849.
» Maffei Giovanni di Rieti, muratore. — Pei fatti del 1849.
» Maffei di Rieti, medico. — Pei fatti del 1849.
1853 Manni Giov. d'Ascoli, negoziante, sarto. — Sospetto di cospirazione.
1851 Micantelli Francesco di Rieti, possidente. — Pei fatti del 1849.
1849 Mercurj d'Ascoli, impiegato governativo. — Pei fatti del 1849.
1850 Matricardi Giuseppe di Rieti, caffettiere. — Pei fatti del 1849.
» Matricardi Francesco di Rieti, chiavaro. — Pei fatti del 1849.
» Melacuzzi Francesco di Rieti, muratore. — Pei fatti del 1849.
» Melacuzzi di Rieti, muratore. — Pei fatti del 1849.
» Macilenti di Rieti, mulinaro. — Pei fatti del 1849.
» Macilenti di Rieti, mulinaro. — Pei fatti del 1849.
» Macilenti di Rieti, mulinaro. — Pei fatti del 1849.
» Macilenti di Rieti, mulinaro. — Pei fatti del 1849.
» Massei Conte di Todi, possidente. — Pei fatti del 1849.
» Morandi Francesco di Todi, Macellajo.
1856 Mezzoprete di Todi, locandiere. — Cospirazione.
1852 Morelli di Bologna, associatore di libri. — Stampe clandestine. — A 2 anni (Comando Austriaco).
1850 Mancinelli Antonio di Macerata, cocchiere. — Requisizione.
1849 Mirandola Giuseppe di Bologna, sarto. Omicidio. — In vita. Morto in carcere.
» Merendi Giuseppe di Faenza, contrabandiere. — Omicidio. — In vita.
» Marioni Giovanni di Forlì, Finanziere.
» Mancini, Finanziere.
» Martinelli Giacinto di Anagni, ingegnere. — Requisizione. — A 25 anni.
» Martinelli Giuseppe d'Anagni, ingegnere. — Reqnisizione.
1850 Miglioni Giovanni di Bagnaja, possidente. — Violenze alla forza. — A 12 anni.
» Miglioni Domenico di Bagnaja, fornaciaro. — Violenze alla forza. — A 15 anni.
1851 Mazocchi di Bologna, cuoco. — Omicidio per spirito di parte. — In vita.
1853 Mignani Luigi di Roma. — Ingiurie verbali.
1854 Mazza di Forlì. — Cospirazione.
» De Michelis Luigi d'Ancona, tipografo. — Cospirazione. — A 20 anni.
1850 Manciocchi Valerio di Veroli. — Ferita per spirito di parte.
» Molinelli Ezecchiello di Bologna, impiegato. — Dimostrazioni.
1852 Morelli di Budrio, associatore. — Cospirazione.
» Morosini di Budrio, studente. — Cospirazione.
» Maestrani di Lojano, veterinario. — Cospirazione.
» Mongardi Carlo di Medicina, medico. — Cospirazione. — A 1 anno.

1853 Manerini Luigi di Toscana, maestro di scuola. — Cospirazione.
» Manarelli Filippo di Bologna, impiegato. — Cospirazione.
» Marchignoli Carlo di Bologna, possidente. — Cospirazione. — A 6 anni.
» Mattioli Pompeo di Bologna, ingegnere. — Cospirazione. — A 6 anni.
» Maccari Giuseppe di Bologna, tipografo. — Cospirazione. — A 6 anni.
» Minarelli Vincenzo di Bologna, impiegato. — Cospirazione.
1849 Masetti Gaetano di Bologna, barbiere. — Cospirazione.
» Mariani di Piperno, avvocato. — Fatti del 1849.
» Manoccia Giovanni di Frosinone, possidente. — Fatti del 1849.
» Merluzzi di Frosinone, chiavaro. — Fatti del 1849.
» Maceroni di Ceprano, speziale. — Fatti del 1849.
» Martinelli Giacinto di Anagni, possidente. — Accuse di furto.
1852 Meres Giovanni di Roma, scalpellino. — Tentata insurrezione. — A 20 anni.
» Margialetti di Montefortino, speziale. — Cospirazione.

1853 Narducci Crispino di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1850 Nazzareni di Roma, pittore di camere. — Società segrete.
» Del Nero Achille di Roma, negoziante. — Sospetto di cospirazione.
» Narducci Francesco di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1851 Narducci Pietro di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1849 Nardella Giuseppe di Faenza, impiegato Governativo. — Rissa.
» Noni di Faenza, conciatore. — Sospetto di cospirazione.
» Niccolini Giuseppe di Ferrara, avvocato. — Sospetto di cospirazione.
» Neri di Roma, artista. — Omicidio Rossi. — Morto in carcere.
» Neri Tenente dei Finanzieri.
1853 Novelli Federico di Faenza, impiegato. — Sospetto di cospirazione.
1850 Nucci Achille di Ravenna, mugnajo. — Ingiurie reali. — A 5 anni.
1849 Neri Giuseppe di Faenza, arrotino. — Conato d'omicidio. — A 15 anni.
1851 Nardi di Roma, oste. — Ferimento. — A 20 anni.
1850 Novelli Alessandro di Iesi, giojelliere. — Estorsione.
1851 Novelli Antonio di Velletri, negoziante. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
1849 Naponelli Francesco di Senigaglia, sardellaro. — Supplantazione d'atti pubblici. — A 15 anni.
1852 Nibby di Roma, studente. — Cospirazione.
» Nannetti Pietro di Budrio, possidente. — Sospetto di cospirazione. — Ricarcerato nel 1853 e condannato a due anni (austriaci).
1853 Neri Pietro di Bologna, negoziante. — Cospirazione. — A 10 anni esiliato.
1850 Neri Romagnolo, Tenente Finanzieri.
1853 Nardi Paolo di Roma, impiegato Governativo. — Sospetto di cospirazione.

1850 Olivieri Francesco di Bauco. — Complicità d'omicidio. — In vita.
1851 Osti Luigi di Bologna, sartore. — Dimostrazione.
1849 Oppi Alessandro di Castel S. Pietro, manescalco. — Omicidio per spirito di parte. — A 10 anni.
» Ottoni Achille di Gualdo Todino, possidente. — Arresto arbitrario.

1849 Offreduzzi Luigi di Roma, maestro di lingue. — Usurpata autorità.
» Ottavi Domenico di Foligno, facocchio. — Omicidio.
» Ortensi Aureliano di Senigaglia, marinaro. — Omicidio. — A morte.
1851 Orengo Antonio di Roma, impiegato Governativo. — Sospetto di cospirazione.
» Orengo Cesare di Roma, medico. — Sospetto di cospirazione.
» Orengo Luigi di Roma, musaicista. — Sospetto di cospirazione.
1849 Oringhelli Giuseppe di Faenza, impiegato. — Omicidio. — In vita.
1850 Orsetti Sante d'Imola. — Sospetto di cospirazione.
1849 Olivieri Vincenzo di Petritoli, possidente. — Omicidio.
» Olmeda, ferrajo. — Complicità d'omicidio. — A 20 anni.

1849 Perini Gaetano di Senigallia, facchino. — Omicidio. — A morte.
» Pallotta Vincenzo di Senigallia, ebanista. — Supplantazione d'atti pubblici. — A 15 anni.
» Petrolati Luciano di Senigallia, sarto. — Complicità d'omicidio.
» Piantanelli Raffaello di Senigallia, impiegato nell'Ospedale. — Voluto complice d'omicidio. — A morte, e 15 anni per soppressione d'atti pubblici.
» Polini Francesco di Senigallia, pettinaro. — Omicidio. — A morte.
Pini di Fognano, calzolajo. — Usurpata autorità.
Poggio Pulini di Castel S. Pietro, muratore. — A 18 anni.
1850 Pasi Achille di Ravenna, macellajo. — Ingiurie reali.
» Pasi Federico di Ravenna, macellajo. — Ingiurie reali.
1849 Pozzi Angelo di Faenza, fornajo. — Omicidio. — In vita.
» Polidori Giovanni di Todi, impiegato di Polizia. — Incendio di carte. — A 5 anni.
» Pezzi Giuseppe di Faenza, oste. — Incendio di carte.
» Pianori Giuseppe di Faenza, calzolajo. — Omicidio. — Decollato a Parigi per l'attentato contro l'Imperatore Napoleone III.
1850 Piani Achille di Faenza, possidente. — Di perduellione. — A 10 anni.
1852 Poleschi di Pesaro, orefice. — Sospetto di cospirazione.
Pierluigi Ulisse di Camerino, sarto.
Pierluigi Luigi di Camerino, sarto.
Pasini Leonardo di Camerino, caffettiere.
Paoli Andrea di Camerino, calzolajo.
1851 Pace di Frascati. — A morte. Commutata in Galera in vita.
» Pettinelli, muratore. — Omicidio. — Decollato.
Pezzoletta di Roma, sarto. — Sospetto di cospirazione.
1850 Pierotti Dott. Francesco, Toscano, legale. — Usurpata autorità.
1849 Papucci di Roma, rigattiere. — Omicidio Rossi.
1850 Pianella Giacomo d'Ancona, facchino. — Omicidio. — Libertà.
» Pianella Francesco d'Ancona, facchino. — Omicidio. — Libertà.
1849 Perini Achille d'Ancona, prete. — Omicidio. — Libertà.
» Papini Andrea d'Ancona, barbiere. — Omicidio. — A morte.
1851 Parlacca d'Ancona, possidente. — Estorsione. — Libertà.
1849 Puliti Conte Corrado di Recanati, possidente. — Fellonia. — Fuggito del Carcere, ex Deputato all'Assemblea Romana.

1849 Prosperi Giacomo di Monte Giorgio, possidente. — Fellonia. — Esiliato, ex Deputato all' Assemblea Romana.
1851 Panni Giuseppe di Falconara, calzolajo. — Compromesso d'omicidio. — A 15 anni.
1852 Pasqualini di Velletri, possid. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
1849 Painasi di Corneto, industriale. — Devastazione. — A 12 anni.
1853 Polidori di Viterbo, impiegato. — A 10 anni.
1850 Pascali Cesare di Comunanza, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Prosperi di Montalto, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1849 Prioli Giuseppe di Ferrara. — Sospetto di cospirazione.
Paricelli di Ferrara, negoziante. — Sospetto di cospirazione. — Ricarcerato di nuovo e fuggito mentre lo conducevano.
1851 Pareschi Giovanni di Ferrara, curiale. — Sospetto di cospirazione. — Condannato a morte, commutata in 10 anni.
1850 Paladini di Rimini, Tenente dei Carabinieri. — Cospirazione. — In vita.
1851 Paladini di Montefortino, speziale.
» Pieri Francesco di Roma, scultore.
1849 Perotti di Roma, metallaro. — Sospetto di cospirazione.
» Pauluzzi Giov. d' Albano, chiavaro. — Sospetto di cospirazione.
» Pietropaoli Luigi di Perugia, ex militare. — S. Calisto. — In vita.
1852 Picozzi Salvatore di Roma, cerarolo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Pianori Carlo d' Imola, falegname. — Omicidio. — In vita.
1850 Paoletti Tommaso di Dozza, muratore. — Omicidio.
» Pianori Sanesio di Faenza, calzolajo. — Omicidio. — Fuggito dal carcere.
» Pianori Attilio di Faenza, ferrajo. — Rissa.
1849 Pozzi Giacomo di Faenza, muratore. — Arma vietata.
1850 Pianigiani Giuseppe di Toscana, stampatore. — Detenzione d' armi.
1853 Patrizi Giovanni di Montecafrilli, possidente. — Causa politica.
» Polidori Giuseppe di Montecafrilli, possidente. — Causa politica.
» Pennella Giustiniano di Todi, sarto. — Sospetto di aver gettato in un pozzo un S. Antonio di legno.
Piccardi di Ceprano, pietraro. — Fatti del 1849.
Pulsonelli di Ferentino, possidente.
Pulsonelli di Ferentino, possidente.
1852 Pagliarini Ruggero di Foligno, ebanista. — Tentata insurrezione. — A 15 anni.
1851 Poli Giuseppe di Roma, trafficante. — In vita.
1849 Picchinelli.
1851 Placidi di Roma, caffettiere. — Cospirazione.
1854 Pacchiani, Napoletano, scultore. — Cospirazione.
1851 Piani Achille di Faenza, verniciatore. — Carte clandestine.
1853 Papa Giovannini di Bologna, impiegato. — Sospetto di cospirazione. — A 2 anni
» Pradelli di S. Giorgio, farmacista. — Sospetto di cospirazione. — A 5 anni.
1849 Pelagalli Angelo di Anagni, maestro muratore. — Requisizione in una Chiesa.

1852 Passeri Luigi di Macerata, sacerdote. — Sospetto di cospirazione.
1849 Pasqualoni di Viterbo, Capo-bandista. — Incendio. — A 12 anni.
1850 Pedretti di Bagnaja. — A 15 anni.
» Paris Grazia di Bagnaja, calzolajo. — A 10 anni.
1849 Pediani Antonio di Castel Bolognese, calzolajo. — Omicidio. — In vita.
» Pezzotti (fratelli) di Rieti, contadini. — S. Calisto.
1851 Poluzzi Federico di Rimini, ottonaro. — Omicidio. — Ghigliottinato.
1849 Pierazzini Giov. di Castel Bolognese, fattore. — Omicidio. — In vita.
1850 Palombini Niccola di Jesi, canapino. — Omicidio. — A 15 anni.
1851 Palazzesi Achille di Montealboddo, gendarme. — Incendio di carte. — A 15 anni.
1853 Pineroli Giov. di Milano. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
» Palma Antonio di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
1849 Pericoli Enrico di Gualdo Todino, calzolajo. — Arresto arbitrario.
1850 Pedruzzi Francesco di Albano, possidente. — Arresto arbitrario.
1851 Petrangeli Antonio di Albano, vignarolo. — Canti patriottici.
» Petrangeli Angelo di Albano, vignarolo. — Canti patriottici.
Pelagalli Francesco di Camerino, curiale.
1854 Piatti Gaspero di Perugia, maestro di posta. — Sospetto di cospirazione. — Fuggito dal carcere.
1852 Patrizj Augusto di Perugia, sarto. — Sospetto di cospirazione.
» Pascali di Amandola, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Pascali di Amandola, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Picca Antonio di Ascoli, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1851 Pietraforte Marco di Rieti, muratore. — Fatti del 1849.
» Pietraforte Francesco di Rieti, muratore. — Fatti del 1849.
» Pietraforte di Rieti, fornaro. — Fatti del 1849.
1849 Picciotti Luigi di Ascoli, bracciante. — Fatti del 1849.
1852 Polari di Perugia, muratore. — Sospetto di cospirazione.
1849 Priori Fortunato di Todi, avvocato. — Fatti del 1849.
1850 Panichi Romualdo di Perugia, fornaro. — Cospirazione. — Ricarcerato nel 1854.
1852 Picozzi di Roma, cerarolo. — Sospetto di cospirazione. — Ricarcerato nel 1856.
1849 Petraglia di Roma, imp. di campagne. — Cospirazione. — Ricarcerato nel 1853 e condannato a 1 anno.
» Pestrini Cesare di Roma, Chirurgo. — A 20 anni.
» Pajocchini Luigi di Bevagna, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Piccio Giuseppe di Foligno, muratore. — Omicidio.
» Pedri Luigi di Foligno, conciatore di pelli. — Omicidio.
» Pedri Raimondo di Foligno, conciatore di pelli. — Omicidio. — Fuggito dal carcere.
» Paraventi Domenico di Senigaglia, facchino. — Più omicidi. — A morte.
1849 Pio Pio di Bologna, chirurgo. — Fellonia. — Esiliato.
» Pezzotti Antonio di S. Silvestro, campagnolo. — Omicidio. — A 10 anni.
» Pezzotti di S. Silvestro, campagnolo. — Omicidio.

1849 Pezzotti di S. Silvestro, campagnolo. — Omicidio.
1850 Placidi Placido di Roma, avvocato. — Sospetto di cospirazione.
1851 Placidi Giuseppe di Roma, caffettiere. — Sospetto di cospirazione.
» Protti di Roma, artiere. — Sospetto di cospirazione.
1854 Pini Giuseppe di Faenza, tintore. — Sospetto di cospirazione.
1850 Pedua Giuseppe di Faenza, sarto. — Ferita.
1853 Prati Luigi di Faenza, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Piccinini Tommaso di Faenza, ebanista. — Arresto arbitrario. — Esiliato.
Pellegrini di Roma. — Società segrete.
1850 Polmonelli Luigi di Roma, possidente. — Abuso di potere.
1854 Pompignoli Giuliano di Faenza, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Paoloni di Faenza, mercante. — Sospetto di cospirazione.
1850 Piccioni Salvatore di Roma, ragioniere. — Sospetto di cospirazione. — Carcerato altre tre volte e nel 1854 condannato a 15 anni.
1849 Polentini Giovanni di Ascoli, contadino. — Furto. — A 10 anni.
» Panichi Pietro di Ascoli, falegname. — Furto. — A 5 anni.
» Picchinelli Gio. Battista di Ascoli, agricoltore. — Furto. — A 3 anni.
1850 Polladini Luigi di Rimini, ex-tenente de' carabinieri. — Incendio. — In vita.
» Porfirj Francesco di Ascoli, possidente. — Furto. — A 23 anni.
1849 Pieraccini Pietro di Ascoli, meccanico. — Incendio. — A 12 anni.
1852 Pasquali di Fermo, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Pasquali di Fermo, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Pasquali di Fermo, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1850 Poggi Angelo di Camerino, caffettiere. — Ferimento. — A 25 anni.
1849 Provinciali Scipione di Roma, letterato.
1851 Poncini di Roma. — Sospetto di cospirazione.
1849 Paponi di Petritoli, negoziante. — Per furto sacro.
1851 Pasini di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Perozzi Pietro di Roma, ex-impiegato. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
» Perozzi Angelo di Roma, negoziante di vetture. — Sospetto di cospirazione. — A 5 anni.
» Pozzi Raffaello di Roma, ex-impiegato militare. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
1849 Picciotti di Ascoli, negoziante. — Furto. — A 15 anni.
» Prospero Pompeo di Montalto, possidente. — Concussioni. — A 10 anni.
» Pelilli di Ascoli, avvocato. — Usurpata autorità. — A 3 anni.
1349 Pasqualini Federico di Fermo, possidente. — Omicidio. — A morte, commutata in galera in vita perchè tonsurato.
» Probeni di Pesaro. — Omicidio. — In vita.
» Paccaroni di Pesaro, musicante. — Omicidio.

1854 Quersola Tommaso di Faenza, oste. — Sospetto di cospirazione.
1849 Quaglia di Spoleto, contadino. — Usurpata autorità. — A 15 anni.

1851 Ranuzzi Ant. di Roma, possidente. — Devastazione. — A 5 anni.

1851 Riccardi Ant. di Albano, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1849 Rossi Vincenzo di Teramo, possidente. — Per usurpata autorità. — Esiliato dopo varj anni di prigionia.
» Rosettani Ignazio di Fermo, sarto. — Omicidio. — Decollato.
» Rubini Luigi di Fermo, barbiere. — Omicidio. — In vita.
» Raggi Dom. d'Ascoli, imp. Gov. — incendio.
» Ruffini Luigi d'Acqua Santa, possidente. — Omicidio. — A 25 anni. — Uccideva in un combattimento.
» Rastelli Filippo di S. Vittoria, possidente. — Furto. — A 15 anni.
1850 Ricci Francesco di Camerino, impiegato. — Arresto arbitrario. — A 5 anni.
» Ranaldi Aless. di Fermo, possidente. — Furto. — Capitano del 2 reggim. di linea.
» Rotolini Vincenzo di Porto di Fermo, sensale. — Furto. — A 3 anni.
» Rotolini di Camerino, ispettore di polizia. — Arresto arbitrario. — A 12 anni.
» Romaldi Abele di Camerino, calzolajo. — Ferimento. — A 17 anni.
1852 Rocchi di Roma, negoziante. — Cospirazione.
1851 Renazzi Filippo di Roma, ex uff. dei dragoni. — Cospirazione.
» Ricci, Brigadiere dragoni. — Cospirazione.
1850 Rava Francesco di Faenza, falegname. — Rissa.
1851 Renazzi Antonio di Roma, militare. — Cospirazione.
1850 Ravaglioni di Città di castello, militare. — Omicidio. — In vita.
1849 Rizzi di Budrio, muratore. — Cospirazione.
1852 Rava Giuseppe di Faenza, caffettiere. — Sospetto di cospirazione.
1854 Rava Giuseppe di Faenza, oste. — Sospetto di cospirazione. — Esiliato.
» Ravichelli di Faenza, oste. — Spreto precetto. — A 3 anni.
1849 Rigni Romualdo di Faenza, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Rinaldini Antonio di Faenza, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1851 Raimondi di Montellanico, prete. — Causa delle sette sale.
1852 De Rossi di Roma. — Cospirazione.
1849 Ricci Conte Giuliano di Imola, stampatore. — Ingiurie. — A 3 anni.
» Romagnoli Giuseppe di Foligno, canepino. — Omicidio.
» Rossi Pietro d'Ancona, facchino. — Omicidio. — A morte.
» Rocchi Vincenzo d'Ancona, cuoco. — Omicidio. — A morte.
1850 Regiani Annibale d'Ancona, possidente. — A 5 anni.
1849 Rivali Gaetano di Corinaldo, vetrajo. — Omicidio. — Fuggito dal carcere.
1851 Rocchi Vincenzo d'Ancona, impiegato. — Cospirazione.
1849 Rinaldini di Senigaglia, caffettiere. — Omicidio. — A 15 anni.
1851 Ronchi Barone Ignazio di Ferrara, possidente. — Sospetto di cospirazione. — Alla multa di 400 scudi.
1849 Riva di Santarcangelo, muratore. — Omicidio. — A 5 anni.
» Rossi di Fano, calzolajo. — Omicidio. — A 5 anni.
» Rossi di Corinaldo, possid. — Omicidio. — Morto in carcere.
1851 Ricciolto Luigi di Roma, fornitore. — Sospetto di cospirazione.
» Rossi di Perugia, curiale. — Sospetto di cospirazione.

1851 Rossi di Castel S. Pietro, maniscalco. — Requisizione arbitraria. — A 10 anni.
1849 Rustichelli Teodoro di Faenza, oste. — Omicidio. — A 10 anni.
» Ragazzini Pietro di Faenza, falegname. — Omicidio.
1849 Rivolta Pio di Faenza, falegname. — Sospetto di cospirazione.
1849 Rava Sebastiano di Faenza, fabbro. — Omicidio.
1852 Rinaldi di Roma, scultore. — Sospetto di cospirazione.
» Rinaldi di Roma, incisore in camei. — Sospetto di cospirazione.
1850 Rossi Vincenzo città di Castro, locandiere. — Sospetto di cospirazione.
1852 Rossi Gioacchino di Roma, cocciaro. — Sospetto di cospirazione.
1851 Ruiz Pietro di Roma, ragioniere. — Sospetto di cospirazione. — In vita.
» Roselli Ercole di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione. — Ex Maggiore.
» Romiti Odoardo di Roma, ingegnere. — Sospetto di cospirazione. — Ex ufficiale del genio.
1849 Renzini Vincenzo di Gualdo Todino, sellajo. — Arresto arbitrario.
1853 Recopero Giacomo di Roma, impiegato militare. — Sospetto di cospirazione.
1849 Ripari Pietro di Cremona, chirurgo. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
1851 Rinaldi di Velletri, speziale. — Sospetto di cospirazione.
» Raimondi di Velletri, sacerdote. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
Raticchi di Roma, chirurgo. — Sospetto di cospirazione.
Rudel di Roma, chirurgo. — Sospetto di cospirazione. — A 3 anni.
Ruspoli Enrico di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 3 anni.
1851 Romagnoli Antonio di Jesi, maestro di lingua. — Per aver cantato il Te Deum in un caffè.
1849 Ripa Antonio di Jesi, possidente.
1852 Ribecchino di Perugia, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
» Rossi Celestino di Perugia, negoziante. — Sospetto di cospirazione.
1850 Ragnotti Cesare di Perugia, avvocato. — Sospetto di cospirazione.
1854 Rossini Giosafat di Perugia, sarto. — Sospetto di cospirazione.
1850 Rich Cola di Rieti, possidente. — Per i fatti del 1849. — Per questi fatti non di sangue furono carcerati in Rieti circa 90 persone ed in questa nota ne sono appena nominate 20.
1851 Rosati Francesco di Colle vecchio, possidente. — Per i fatti del 1849.
» Renzi di Colle Vecchio, mastro di posta. — Per i fatti del 1849.
1849 Rosati di Matelica, scritturale. — Per i fatti del 1849.
1851 Ragnotti Rodolfo di Perugia, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1849 Rambelli Epaminonda, possidente. — S. Calisto. — Ghigliottinato.
» Romiti Luigi di Anagni, possidente.
1850 Rotulini Lorenzo di Rimini, milite. — Rissa con francesi. — Esiliato.
1855 Ranuzzi di Roma, corriere. — Sospetto di cospirazione.
1853 Rossi Francesco di Terni, seg. comunale. — Sospetto di cospirazione.

1849 Reggiani di Bologna, lavandajo. — Omicidio per spirito di parte. — In vita.
1852 Rossi di Bologna. — A 15 anni.
1856 Ranzi di Roma.
1853 Rimondini Gaetano di Bologna, tipografo. — Sospetto di cospirazione. — A 8 anni.
1851 Sarti Luigi di Roma, possidente.
1853 Scozzoni di Roma. — Per ingiurie verbali.
1854 Signorini di Forlì, negoziante. — Cospirazione.
1856 Santangeli di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1850 Sarti Vincenzo di Bologna, pirotennico.
1852 Silvestri di Roma, maestro di scuola. — Cospirazione.
» Sega di Ferrara, studente. — Cospirazione.
1853 Stanzani Pietro di Bologna, caffettiere. — Cospirazione. — A 3 anni.
» Salvatori Enrico di Faenza, negoziante. — Cospirazione. — A 8 anni (austriaci).
1852 Sassi Antonio di Bologna. — Omicidio per spirito di parte. — Decapitato.
Santucci D. Giuseppe d'Alatri, sacerdote. — Fatti del 1849. — Morto in carcere.
Silvestri Camillo di Anagni, possidente. — Accuse di furto.
Sindici Alessandro di Ceccano, possidente. — Per tentata insurrezione.
1853 Sichini Guido di Todi, falegname. — Sospetto di aver gettato in un pozzo un S. Antonio di Legno.
. . . . di Ceccano, fabbro. — Tentata insurrezione.
Siderj Filippo di Paliano, possidente.
1852 Scardovi Sallustio di Rimini, cerarolo. — Tentata insurrezione. — A 15 anni.
1849 Santucci di Roma, musaicista. — Politico. — Innocente.
1850 Santori di Roma, possidente. — S. Uffizio. — Esiliato.
1849 Scagliotti Gaspare di Piemonte, mastrodicasa. — Requisizione.
1852 Setini Diodato d'Aricia, fornaro. — Cospirazione. — A 10 anni.
1849 Salvatori Romolo di Giulianello, possidente. — Insinuazione ed omicidio. — Decapitato.
Selli di Loreto, oste. — A 5 anni.
1852 Socci Alessio di Perugia, tornitore. — Sospetto di cospirazione.
» Sanguinetti Gustavo di Perugia, mercante. — Sospetto di cospirazione.
» Stinchetta di Perugia, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
» Sassi di Loreto, studente. — Sospetto di cospirazione.
» Sanpalmieri Angelo di Perugia, negoziante. — Sospetto di cospirazione. — Ricarcerato altre due volte.
» Semaregi Gabrielle di Foligno, sarto. — Sospetto di cospirazione.
1851 Secondo d'Assisi, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1852 Silvestri Silvio di Bologna, studente. — Stampe clandestine. — A 6 mesi (austriaci).
1849 Santarelli Luigi di Jesi, industriante. — Ferimento.
» Salvadei Francesco di Jesi, orefice. — Ferimento.
1851 Santarelli Pietro di Jesi, muratore. — Usurpata autorità.

1849 Scorcelletti Giocondo di Jesi, cappellajo. — Mandatario.
1851 Scorcelletti Giovanni di Jesi, possidente e negoziante. — Usurpata autorità.
» Santini Antonio di Jesi, negoziante. — Usurpata autorità.
» Segnani Filippo di Roma, cappellajo. — Sospetto di cospirazione. — A 5 anni.
» Segnani Costantino di Roma, stampatore. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
» Sassi Luigi di Roma, sarto. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
1849 Sinibaldi Muzio di Gualdo Todino, possidente. — Arresto arbitrario.
» Sergiacomi Vincenzo di Gualdo Todino, possidente. — Arresto arbitrario.
» Scatena Giuseppe di Gualdo Todino, ebanista. — Arresto arbitrario.
» Storelli Vincenzo di Gualdo Todino, muratore. — Arresto arbitrario.
» Scialonea Francesco di Albano, ebanista. — Spreto precetto.
1850 Silvestrati Belardi di Albano, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Sbriscia Angelo di Roma, mosaicista. — Sospetto di cospirazione.
1851 Sciolti Giuseppe di Velletri, possidente. — Sospetto di cospirazione. — Morto in carcere.
» Setini d'Aricia. — Sospetto di cospirazione.
1850 Sorboli di Lugo.
Seghettelli Pietro di Roma, stampatore. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
1849 Saghi di Forlì, artiere. — Sospetto di cospirazione.
» Saghi di Forlì, artiere. — Sospetto di cospirazione.
1849 Salvatori Luigi di Senigaglia, calzolajo. — Omicidio. — A morte.
» Simoncelli Girolamo di Senigaglia, negoziante e possidente. — Responsabile del fatto delle carceri. — A morte. Ex Tenente Colonnello della Guardia Civica.
1850 Signoretti Gio. Batista Città di Castro, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1851 Sozzi Carlo di Roma, impiegato governativo. — Sospetto di cospirazione.
» Sabbatini di Roma, pittore. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
1850 Staderini Alessandro di Roma, librajo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Sodi di Spello, macellajo. — Usurpata autorità. — A 5 anni.
1850 Somareggi di Spello, negoziante. — Usurpata autorità.
1849 Solani Luigi di Foligno. — Omicidio.
» Solani Raffaello di Foligno. — Omicidio.
» Stillacci Alessandro di Foligno, conciatore di pelli. — Omicidio. — A 3 anni.
1850 Spada Giuseppe di Ravenna, ebanista. — Ingiurie reali. — A 5 anni.
1849 Saporetti Gaspare di Ravenna, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 9 anni.
» Sangiorgi Vincenzo di Faenza, fabbro. — Sospetto di cospirazione.
1850 Sdolzini Lodovico di Fermo, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Sabbatini Ufiziale de' Carabinieri. — Arresto arbitrario.
1853 Scalzi Filippo di Roma, merciajo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Sivieri di Bologna, industriale. — Imputazione di usurpata autorità. — Impazzito in carcere.

1855 Simonetti di Roma, orefice. — Sospetto di cospirazione.
1851 Stinchetti di Perugia, curiale. — Sospetto di cospirazione.
1849 Sacconi Conte Luigi di Montalto, possidente. — Furto.
» Sega Pietro di Ferrara, Avvocato. — Sospetto di cospirazione.
1851 Servadio Abramo di Ferrara, negoziante. — Sospetto di cospirazione.
1849 Silvestri Camillo di Fermo, possidente. — Arresto del Card. De Angelis. — Ex Capitano della terza Legione Romana.
1851 Succi Giacomo di Ferrara, impiegato privato. — Sospetto di cospirazione.
» Sala Filippo di Roma, scritturale. — Sospetto di cospirazione.
1849 Smerilli Gio. Batista di Fermo, calzolajo. — Omicidio Corsi. — Decollato.
1849 Scoccia Cesare di Fermo, possidente. — Concussione. — A 23 anni Ufiziale della Guardia Civica.
» Simoni Luigi di Fermo, Avvocato. — Devastazione S. Ufizio. — A 3 anni.
» Scafocchia Vittorio di Fermo, sarto. — Omicidio.
» Santini Eutimio d'Ascoli, sarto. — Furto. — A 15 anni.
1851 Scarsini di Petritoli. — Furto sacro.
» Sprega di Roma, tabaccajo. — Sospetto di cospirazione.
1854 Sangiorgi Pasquale di Faenza, scalpellino. — Sospetto di cospirazione.
1849 Spagnoli Giuseppe d'Ascoli, legale. — Furto. — A 5 anni.
1850 Stelluti Conte di Fabriano, possidente. — Incendio. — Cappellano della Guardia Civica mobile.
1852 Staderini di Roma, cambiavalute. — Cospirazione.
» Salustri di Roma, cerarolo. — Cospirazione.
1849 Salazzi Antonio di Faenza, calzolajo. — Omicidio.
1850 Silvestrini Luigi di Faenza, calzolajo. — Omicidio.
1849 Sariotti Luigi di Faenza, caffettiere. — Sospetto di cospirazione.
» Staderini di Roma, sacerdote. — Furto. — A 2 anni.
1851 Salandri di Roma, cappellajo. — Sospetto di cospirazione.
» Silvestroni Bernardo d'Albano, impiegato. — Sospetto di cospirazione.
1849 Sgarzi Luigi di Bologna, sellajo. — Omicidio. — In vita.
1854 Sariotti Antonio di Faenza, sarto. — Cospirazione.
» Samarini Dionisio di Faenza, caffettiere. — Cospirazione.
1850 Savorani Luigi di Faenza, colono. — Cospirazione.
1853 Sagrini Giuseppe di Faenza, calzolajo. — Cospirazione.
1849 Saviotti Marco di Faenza, impiegato governativo. — Omicidio.
1849 Sabatini Cesare di Ancona, calzolajo. — Compromesso d'omicidio. — Libertà.
1850 Sbernini di Ancona, vetturino. — Compromesso d'omicidio. — Libertà.
1851 Schiavini Giacinto di Ancona, impiegato di polizia. — Ferimento. — Libertà.
1849 Stefanini Aristodemo, musicante. — Omicidio. — Fuggito dal carcere.
1851 Scagliotti di Roma, bracciante. — Cospirazione.
» Sabbioni di Imola, ebanista. — Cospirazione.
1850 Scheda Giuseppe di Dozza, muratore. — Omicidio. — In vita.
» Scheda Antonio di Dozza, muratore. — Omicidio. — A 20 anni.

1854 Terenzi Oreste di Perugia, canepino. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.

1851 Tuli di Rieti, possidente. — Fatti del 1849.
» Tuli Marco di Rieti, possidente. — Fatti del 1849.
1853 Taccari Avv. di Macerata, possidente. — Cospirazione. — A 2 anni (Austriaci).
1849 Teneroni di Todi, mercante. — Cospirazione.
1853 Tiocchi Giuseppe di Bologna, tipografo. — Sospetto di cospirazione. — A 4 anni (Austriaoi).
1849 Tittarelli Antonio di Jesi, macellaro. — Testimonianza.
» Tisi Pasquale di Jesi, orefice. — Ferita. Complicità.
1851 Tassi di Roma, scritturale. — Conato di omicidio. — A 20 anni, altre 3 volte carcerato.
» Trucchi Matteo di Roma, impiegato governativo. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
» Tasti Luigi di Roma, sarto. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
» Trotti Filippo di Muccia, possidente.
» Torquati Michele di Caldarola, possidente.
1853 Taldi Achille di Roma, maestro di musica. — Sospetto di cospirazione.
1852 Tergolina di Venezia, avvocato. — Sospetto di cospirazione. — A 20 anni.
» Trani Luigi di Piemonte, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 5 anni.
» Trani di Rocca Gorga, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Trani di Rocca Gorga, possidente. — Sospetto di cospirazione.
» Teccardi Alfeo di Rocca Gorga, possidente. — Sospetto di cospirazione. — A 5 anni.
1851 Testa Alessandro di Roma, industriante. — Omicidio Rossi.
1849 Trouchet Agatone di Ferrara, avvocato. — Peculato. — A 15 anni.
1853 Taddei Achille di Roma, musaicista. — Sospetto di cospirazione. — A 15 anni.
» Taurelli di Roma, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1849 Traversetti Policarpo di Ancona, fornaro. — Complicità d'omicidio. — Libertà.
» Teodori Salvatore di Ancona, commerciante. — Società segrete. — Libertà.
1850 Tricchi Vittorio di Ancona, possidente. — Testimonio. — Libertà.
» Traversetti Caterbo di Ancona, ebanista. — Testimonio. — Libertà.
1851 Tartagnini Evaristo di Ancona, negoziante. — Estorsione. — Tenente della G. Civica. Libertà.
1849 Tabarrini di Monte Novo, vasajo. — Sospetto di cospirazione. — A 10 anni.
1852 Tanni Francesco di Roma, impiegato. — Sospetto di cospirazione.
» Tanni Fratello, impiegato. — Sospetto di cospirazione.
» Tanni Fratello, impiegato. — Sospetto di cospirazione.
1849 Trombetti Giuseppe di Imola, macellajo. — Cospirazione.
» Trombetti Antonio di Imola, macellajo. — Arresto arbitrario. — A 21 anno.
» Trombetti Francesco di Imola, calzolajo. — Arresto arbitrario. — A 10 anni.

1849 Trombetti Domenico di Imola, macellajo. — Omicidio. — Fucilato.
» Trombetti di Imola, macellajo. — Omicidio. — Fucilato.
1851 Trombetti Tommaso di Imola, ebanista. — Sospetto di cospirazione.
1849 Toni Mario di Faenza, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1850 Tedeschi Jona di Bagnacavallo, caffettiere. — Lesa Maestà · — In vita.
1852 Trenti Stefano di Ferrara, industriante. — Sospetto di cospirazione. — morto in carcere per ripetuti colpi di bastone dati dagli Austriaci.
» Tozzi di Roma.
1849 Teatini Giuseppe di Fermo, impiegato governativo. — Devastazione del S. Uffizio. — A 6 anni.
1850 Tagliaventi di Camerino, maestro di cappella. — A 5 anni.
1849 Tomassuzzi di Rimini, ex-carabiniere. — Incendio. — A 10 anni.
» Tedeschi di Bologna, librajo. — Furto. — A 15 anni.
1852 Trotta di Roma, stagnino. — A 15 anni.
» Teccardi Alfeo di Roma, possidente. — A 5 anni.
1853 Testori Cesare di Fermo, impiegato governativo. — Omicidio.
» Tamanti Filippo di Petritoli, sacerdote. — Furto sacro. — A 10 anni.
1849 Trevisani M. Gius. Ing. di Fermo, possidente. — Per usurpata autorità. — Ex-rappresentante esiliato.
» Trevisani M. Filippo di Fermo, possidente. — Arresto del Cardinale De Angelis. — A 5 anni.
» Trenta Filippo di Fermo, possidente. — Arresto del Cardinale De Angelis.
» Tucci Alessandro di Ascoli, flebotomo. — Furto. — A 10 anni.
1850 Tamanti Lucio di Petritoli, medico. — Usurpazione di autorità.
1849 Tesorati Silvestro di Force, possidente. — Arresto arbitrario. — A 23 anni.
1850 Tesauri Luigi di Petritoli, mosaicista. — Ferimento.
1849 Tomassini Filippo di Petritoli, cursore. — Omicidio. — Decollato.
1851 Testini di Roma, barcarolo. — Sospetto di cospirazione.
» Testini di Roma, barcarolo. — Sospetto di cospirazione.
» Testini di Roma, barcarolo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Topi Leopoldo di Camerino.
» Treviti Niccola di Ferrara, parrucchiere. — Sospetto di cospirazione.
1851 Tassini Antonio di Ferrara, parrucchiere. — Sospetto di cospirazione.
1849 Tiocchi Giuseppe di Bologna, tipografo.
» Trombetti di Imola.
1850 Tamanti Domenico di Petritoli, studente. — Ferimento. — A 6 mesi.
1849 Tonati Michele di Faenza, Macellaro. — Omicidio.
1851 Trinca Giovanni di Roma, maccheronaro. — Sospetto di cospirazione.
1849 Tarsi Antonio di Senigaglia, ebanista. — Di omicidio. — A morte.
» Tizi Pietro di Senigaglia, giovane di negozio. — Di soppressione di atti pubblici e sottrazioni di corpi di delitto. — A 15 anni.
» Travaglini Luigi di Senigaglia, barbiere. — Di soppressione di atti pubblici e sottrazioni di corpi di delitto. — A 15 anni.
» Travaglini Vincenzo di Senigaglia, barbiere. — In vita per omicidio, ed a 15 anni per il titolo di sopra.
1851 Todici di Roma, brigadiere de' dragoni.

1850 Tani di Roma, scritturale.
» Tani di Roma, scritturale.
» Tani di Roma, scritturale. — A 20 anni.
1849 Tulli Alessandro di Ascoli, flebotomo. — Furto. — A 65 anni.

1850 Ucellani di Gubbio, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1849 Ugolini G. B. di Firenze, possidente. — Offese ai Gesuiti nel 1849.
» Ucellini Primo di Ravenna, impiegato. — A 5 anni.
» Ugolini Antonio di Faenza, cocciaro. — Ferimento. — A 5 anni.
1852 Ugobani di Città della Pieve. — Sospetto di cospirazione.
1849 Ugolini Paolo di Faenza. — Arresto arbitrario. — Esiliato.

1854 Vitali di Forlì, studente. — Cospirazione. — Dimesso.
» Vitali di Forlì, pittore. — Cospirazione. — A 20 anni.
1851 Vighi di Bologna, negoziante. — Dimostrazione.
1849 Vicinelli Gaetano di Bologna, tessitore. — Omicidio per sospetto di parte.
1851 Vigoni Giuseppe d'Iesi, muratore.
1849 Versari Niccola di Faenza, cappellaro. — Ferita. — Fuggì di carcere.
» Vallesi Domenico d'Ascoli, possidente. — Furto. — A 15 anni.
» Vespasiani Geremia di Fermo, possidente. — Omicidio del Corsi. — In vita alla Galera.
1850 Viola di Monfortino, studente. — Sospetto di cospirazione.
1852 Vianelli di Sassoferrato, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1851 Vassalli di Ferrara, fattore. — Sospetto di cospirazione.
1850 Vincenti Conte Pietro di Rieti, possidente. — Per fatti del 1849.
» Vecchiarelli Marchese di Rieti, possidente. — Per fatti del 1849.
1852 Viola Romolo di Monfortino, possidente. — Sospetto di cospirazione.
1850 Viscardi Giuseppe di Rieti, possidente. — Per fatti del 1849.
» Viscardi Francesco di Rieti, possidente. — Per fatti del 1849.
1851 Valori di Perugia, arte bianca. — Sospetto di cospirazione.
1849 Valli Vincenzo di Faenza, impiegato. — Omicidio. — In vita.
» Versari Luigi di Faenza, carrozzaro. — Incendio di casa. — A 15 anni.
» Versari di Faenza, cappellaro. — Incendio di casa. — A 15 anni.
Vannucci Alessandro di Camerino, artiere.
Vannucci Vincenzo di Camerino, artiere.
» Valluti di Viterbo, capo bandiere. — Incendio. — A 12 anni.
1854 Vitali C. di Forlì, pittore.

1850 Ximenes Dionisio di Roma, chirurgo. — Cospirazione.
» Ximenes Gregorio di Roma, impiegato. — Cospirazione.

1851 Zagaglia Venanzio di Iesi, vaccinaro.
1849 Zagaja Gio. Battista di Iesi, negoziante. — Usurpata autorità.
» Zenighelli di Benevento, possidente. — Cospirazione. — In vita.
1852 Zarci Giovanni di Roma, incisore. — Sospetto di cospirazione. — Carcerato anche nel 1853.
1849 Zeppacore Innocenzo di Roma, pescivendolo. — Omicidio Rossi. — A 20 anni.

1849 Zannelli Domenico di Castel Bolognese, ferraro. — Omicidio. — A 20 anni.
1854 Zamboni d'Ancona, militare politico. — Sotto causa.
1849 Zucconi di Bologna, chiodarolo. — A 20 anni.
1852 Zanardi Anna di Bologna, possidente. — Cospirazione.
1853 Zimenes Giuseppe di Roma, calzolajo. — Sospetto di cospirazione.
1849 Zaccarini Carlo d'Imola. — Omicidio. — Fucilato.
1852 Zoli d'Imola, calzolajo. — Ferita.
1849 Zannelli Pio d'Imola, cameriere. — Omicidio. — In vita.
» Zaccarini Luigi d'Imola, macellaro. — Omicidio. — In vita.

N. B. È possibile che alcuni nomi non sieno bene copiati, altri non potuti decifrare si sono omessi. Taluni possono essere anche ripetuti, ma saranno sempre al di sotto di quelli che furono tralasciati.

DEPUTATI

ALL' ASSEMBLEA COSTITUENTE ESILIATI.

Accursi Filippo
Accursi Avv. Michele
Agostini Dottor Cesare
Allè Massimino
Allocatelli
Amadori
Antinori Orazio
Angelini Alessandro
Anau Salvatore
Angeli Lodovico
Andreani Dottor Rinaldo
Armellini Avv. Virgilio
Armillini Avv. Carlo
Audinot Rodolfo
Arduini Carlo, sacerdote

Baldi Guglielmo
Bagni Gaetano
Baldini Germano
Ballanti Avv. Panfilio
Barili Giuseppe del fu Luigi
Battistini
Battistoni Francesco
Bartolucci Luigi, Generale di Cavalleria
Bertoni Giacomo
Beltrami Pietro
Berretta Cesare, Banchiere
Bernabei Mattia
Berti Pichat Carlo, Maggiore
Berti Avv. Lodovico
Benaducci Prof. Francesco
Bignami Colonnello Carlo
Bosi Federico
Bovi Andrea
Bonaparte Carlo Principe di Canino
Brentazzoli Dott. Alessandro
Bufalini Marchese Giuseppe

Castelletti Avv.
Cannonieri
Castiglioni Giulio
Caldesi Vincenzo Maggiore
Caldesi Lodovico
Camerata Conte Filippo, Gonf. di Ancona
Cattabeni Avv. Andrea
Cattabeni Capitano Vincenzo
Cassarini Avv. Ulisse
Carpi Leone di Lazzaro

Caroli Luigi
Cavalieri Diccati Giovanni
Cartoni Cesare
Calandrelli Alessandro, Colon. d'Artigl.
Campello Conte Pompeo
Caporioni Girolamo
Carpi Leone
Canzacchi Conte
Carcani Dott. Niccola
Carloni
Cernuschi Enrico
Cenni Giuseppe
Cerquetti Torello
Cesari Dott. Zenocrate
Ciani Tommaso
Cicognani Alessandro
Coletti Ottavio
Coccanari Luigi
Cocchi
Costabili Marchese Giovanni, Ministro
Collina Dott. Primo
Corboli Conte Enrico
Colli
Colocci Marchese Antonio
Cristofori Dott. Francesco

Dall' Ongaro Francesco
De Simone Cristoforo
Diamanti
Donati Alessandro

Ercolani Dott. Giovanni

Faella Conte Attilio
Fabretti Dott. Ariodante
Fasci Leonardo
Farricelli
Ferrajoli
Ferrari Andrea
Filopanti Prof. Quirico
Floridi Enrico
Froncini Marino

Gabussi Giuseppe
Galletti Avv. Giuseppe
Gajani Guglielmo
Galeotti Avv. Federico, Ministro
Garibaldi Giuseppe, Generale
Gennari Patrizio
Gennarelli Cav. Avv. Achille
Gherardi Prof. Silvestro
Giannelli Rinaldo
Govoni Giulio
Grillenzoni Dott. Carlo
Guerrieri
Guerrieri Pietro
Guiccioli Marchese Ignazio, Ministro
Guglielmi Gio. Pietro

Kambo

Lazzarini Giovita, Ministro
Laurantoni Niccola
Laudi Gio. Battista
Leggeri
Lizabe-Buffoni
Locatelli Ernesto
Lolli Giuseppe
Luciani

Masi Colonnello Luigi
Mattioli Dott. Giuseppe
Manzoni Conte Giacomo, Ministro
Mazzoleni Pericle
Mariani Antonio
Mamiani Conte Terenzio
Marioni Ubaldo
Mayr Avv. Carlo
Mattoli Agostino
Mattei
Marconi
Marini
Manni Conte Gius. Angelo
Mariani Livio, Ministro
Maffei Giuseppe
Marcocci
Mazzini Giuseppe
Meloni
Mengozzi
Minucci Pietro
Moretti Secondo
Montanari Luigi di Savignano
Montecchi Mattia
Mordani Prof. Filippo

Monghini Dott. Antonio
Monti Dott. Benedetto
Monti Coriolano Ingegnere
Murri Dottor Gio. Batista
Muzzarelli Carlo Prelato e Decano della S. Rota

Novelli Luigi

Onofri Clitofonte
Orsini Felice

Pascoli Vittorio
Palmieri Sante
Pasi Raffaele Colonnello
Panichi Filippo
Paolinelli
Pettini
Pescantini Federico
Penacchi
Pedrini Dott. Matteo
Pileri Paolo
Pianciani Conte Luigi Colonnello
Pianesi Avv. Luigi
Pierfanti Ignazio
Pironi Antonio
Pinci
Politi Corrado Capitano
Pontani
Polidori Benedetto
Prosperi Gherardo
Prosperi Giacomo
Pullini Gaetano

Ravogli David
Rignoli Avv. Oreste
Ripa Luigi
Rusconi Carlo del fu Germano
Rosconi Avv. Luigi
Rusconi Carlo Ministro

Saffi Conte Aurelio Ministro e Triumv.
Savelli Dott. Tito
Salvatori Dott. Braccio
Savini Dott. Savino
Salvadori Antonio
Sabatini Pacifico
Salvatori Luigi di Frosinone
Salvatori Luigi di Senigallia
Santarelli Cimone
Sacripanti Conte Filippo
Savagoni Giovanni
Salvatori Francesco
Saliceti
Senesi Avv. Filippo
Serpieri Enrico
Sediari
Scifoni Felice
Sforza Annibale
Simeoni Marco
Simoni Dott. Luigi
Sturbinetti Avv.
Stecchi-Cavalieri Tommaso
Sterbini Dott. Pietro Ministro

Tassetti Antonio
Tantini Luigi
Tornaboni Dott. Filippo
Torricelli
Trevisani Marchese Giuseppe Ignazio
Turriziani Filippo

Ugolini Prof. Filippo
Utili Dott. Silvestro

Valentini Conte Vincenzo Ministro
Vecchi Augusto
Vincentini Conte
Vinciguerra Sisto

Zambianchi Antonio
Zampi Benedetto
Zambeccari Colonnello Livio
Zacchi Bonaventura

ELENCO

Delle persone obbligate a partire dallo Stato Pontificio ed alle quali non è dato il farvi ritorno senza il preventivo permesso della Direzione Generale di Polizia dal 4 Maggio a tutto il 17 Novembre 1852.

---

1 Botaz Anna di Trieste, ballerina.
2 Brumidi Costantino di Roma, pittore.
3 Bastiani Ignazio di Firenze tappezziere.
4 Bertola Severino di Roma, ex militare.
5 Basili Giuseppe d' Orvieto, muratore.
6 Borsantini Giovanni di Novara, oste.
7 Barzotti Raffaele di Lucca, fienarolo.
8 Barthelemy Ulisse di Bonzon in Francia, negoziante.
9 Bertocci Antonio di Piegaro, ex militare.
10 Botta Giovanni di Piemonte, geometra.
11 Bianchini Luigi di Roma, cavallerizzo.
12 Bertocci Andrea di Piegaro, muratore.
13 Barba Teoyse di Roma, scultore.
14 Bufalini Giuseppe di Città di Castello, scultore.
15 Barelli Giuseppe di Bologna, scultore.
16 Brasi Gio. Batista di Venezia, scultore.
17 Badia Luigi di Napoli, scultore.
18 Bersi Lodovico di Bologna, scultore.
19 Biagini Federico di Rimini, scultore.
20 Biancoli Oreste di Bologna, scultore.

21 Clari Antonio di Senigallia, calzolajo.
22 Cherubini Sabatino di Posta in Regno, calzolajo.
23 Chiesi Tito di Pesa, Dott. in legge.
24 Colli Luigi di Pesaro, bottajo.
25 Caracciolo di Napoli, Principe.
26 Capocci di Napoli, Principe.
27 Caputi Marchese Ottavio di Napoli.
28 Calvani Marchese Pietro di Roma.
29 Cialdi Marchese Alessandro di Roma.
30 Cristophori Francesco di Bologna, medico.
31 Calocci Marchese Antonio di Jesi.
32 Canella Marchese Fabio d' Aquila.
33 Ciccognani Marchese D. Alessandro di Forlì.

34 Debernardi Daniele di Roma, medagliaro.
35 Delfrate Giuseppe di Stradella, possidente.
36 De-Andreis Giovanni di Roma, negoziante.
37 D'Ambrogi Ignazio di Tivoli, maestro di scuola.
38 Di-Paolo Agostino di Napoli, possidente.
39 Di-Cola Giovanni d'Aquila, sarto.
40 Devoto Giacomo di S. Colombano, facchino.
41 Di-Pietro Vincenzo di Tagliagozzo, studente.
42 De-Renzi Angela di Francavilla, domestica.
43 Dreosti Luigi di Roma, droghiere.
44 Dubois Gabriele d'Atene, maestro di lingua.
45 Dueros Pietro di Grenoble, maestro di lingua.
46 Danesi Dario di Forlì, maestro di lingua.
47 Del Frate Giuseppe di Stradella, maestro di lingua.

48 Forti Cesare di Roma, ex militare.
49 Forti Domenico di Fermo, possidente.
50 Ferrari Niccola di Roma, scalpellino.
51 Fortunati Francesco di Roma, vetturino.
52 Fiocchi Giovanni di Firenze, cocchiere.
53 Fasoli Giuseppe di Chieti, fabbricante di stromenti armonici.
54 Fortunati Luigi di Napoli, legale.
55 Falconi Dott. Tullio di Leonessa, medico.
56 Fortunati Francesco di Roma, vetturino.
57 Forcella Filippo di Napoli, vetturino.
58 Frassinetti Valeriano di Forlì, vetturino.
59 Flammini Raffaele Gio. Batta. di Forlì, possidente.
60 Falconi Gio. d'Aquila, possidente.
61 Fardella Gio. Batta. di Napoli, possidente.

62 Ghirelli Marco di Matelica, ex impiegato.
63 Grussi Sante di Roma, muratore.
64 Gulmanelli Teresa di Massa Lombarda, sarta.
65 Garabelli Girolamo di Napoli, sarto.
66 Gazzoni Antonio di Napoli, sarto.
67 Gennarelli Achille di Fermo, avvocato.

68 Lolli Costantino di Napoli, avvocato.
69 Lamonelli Vincenzo di Napoli, avvocato.
70 Lanari Francesco di Jesi, avvocato.
71 Lupinacci Stanislao di Napoli, avvocato.
72 Lamacchia Fabio di Napoli, avvocato.

73 Menni Giuseppe Angelo di Viterbo, avvocato.
74 Montecori David di Viterbo, avvocato.
75 Mongardini Agostino di Chiavari, esattore.
76 Milani Francesco di Novara, fabbro.

77 Meschini Dott. Francesco di Ceprano, legale.
78 Molini Pio di Roma, negoziante.
79 Mariotti Scipione di Milano, sarto.
80 Maroffi Domenico di Ravenna, muratore.
81 Mancini Francesco di Roma, maestro di lingua.

82 Ortale Tommaso, maestro di lingua.

83 Patrizzi Giovanni di Roma, scalpellino.
84 Papi Giuseppe di Cast. Madama, ex militare.
85 Porretti Saverio di Sora, calzolajo.
86 Petrignani Cesare di Senigallia, ex dragone.
87 Peretti Luigi di Roma, domestico.
88 Pea Angelo di Roma, fruttarolo.
89 Prosperi Giacomo di Monte Giorgio, possidente.
90 Placidi Biagio di Monte Giorgio, avvocato.
91 Pieri Stefano di Livorno, imbiancatore.
92 Paganelli Luigi di Pesaro, studente.
93 Pace di Pesaro, studente.
94 Pasquoni Michel Angelo d'Ossaja di Cortona, studente.
95 Pasqualucci Biagio di Versano in Rig., negoziante.
96 Pofi Giulio di Roma, scrittore.
97 Passega Cesare di Ferrara, scrittore.
98 Peretti Felice di Moravalle, causidico.
99 Paternò Marchese Giuseppe di Palermo.
100 Piramo Marchese Domenico di Napoli.
101 Paluzzo Gio. Dell'Aquila, principe.
102 Pedrini Mattia di Bologna, principe.
103 Piersanti Marchese Ignazio di Matelica.
104 Pianesi Marchese Luigi di Macerata.
105 Perez Francesco Paolo di Palermo, avvocato.
106 Pichi Angelo d'Ancona, avvocato.
107 Paur di Bologna, avvocato.
108 Pettini Alessandro di Forlì, avvocato.

109 Quadri Leopoldo di Toscana, avvocato.

110 Rubbi Bmeo. d'Amatrice, calzolajo.
111 Ripetti Alessandro di S. Stefano in Piem., facchino di carbone.
112 Ranucci Gaetano di Ronciglione, possidente.
113 Regnoli Oreste di Forlì, possidente.
114 Rasori Vincenzo di Bologna, professore.

115 Silvagni Enrico di Roma, ex militare.
116 Spinola Francesco di Padova, domestico.
117 Sacerdoti Giuseppe di Modena, domestico.
118 Simonetti Gioacchino di Roma, negoziante.

119 Santostefano Felice di Palermo, negoziante.
120 Senesi Filippo di Camerino, avvocato.
121 Spadini Lorenzo d'Ancona, studente.
122 Sajani Tommaso di Forlì, studente.

123 Tibaldi Agostino di Roma, possidente.
124 Titoli Vincenzo di Roma, oste.
125 Terrani Vittore di Rotella, sarto.
126 Todrani Enrico di Roma, staderaro.
127 Torri Luca di Jesi, ex militare.
128 Trevisani Marchese Giuseppe di Fermo.
129 Trevisani Marchese Ignazio di Fermo.
130 Tranchioni Marchese Giuseppe di Piemonte.
131 Tofano Giacomo di Napoli, avvocato.

132 Vaini Filippo di Roma, cuoco.
133 Vanderveshy Giuseppe d'Anversa, sarto.
134 Vaccari Gregorio di Roma, cappellajo.
135 Venasio Giuseppe di Napoli, cappellajo.
136 Valemini Vincenzo di Canino, cappellajo.
137 Vasta Ignazio di Sicilia, cappellajo.
138 Wittman Gaetano di Roma, marinajo.

139 Zambani Francesco di Roma, studente.

ELENCO

Delle persone obbligate a partire dallo Stato Pontificio ed alle quali non è dato il farvi ritorno senza il preventivo permesso della Direzione Generale di Polizia dal 1 Luglio a tutto il 15 Novembre 1851.

---

1 Adriani Giorgio di Ottomano, possidente, diretto per Genova.
2 Arata Pietro di Genova, commesso di negoziante, diretto per Patria.
3 Allo Ezechiele di Spagna, negoziante, diretto per Patria.
4 Brunel Augusto di Francia, possidente, diretto per Marsiglia.
5 Blanenstein di Vangen, ex Alabardiere, diretto per Patria.
6 Bandini de Pitti Luigi di Toscana, nobile, diretto per Patria.
7 Bonaccorsi Antonio di Acireale, pittore, diretto per Patria.
8 Bonfantini Giovanni di Novara, oste, diretto per Patria.
9 Bernardini Giuseppe di Sarzana, meccanico, diretto per Patria.
10 Buiani Angelo di Parma, stampatore, diretto per Patria.
11 Baron Carlo di Parigi, possidente, diretto per Parigi.
12 Berardi Berardo di Amatrice, caffettiere, diretto per Patria.
13 Berardi Florido di Amatrice, caffettiere, diretto per Patria.
14 Cortesi Giuseppe di Melazzo, chierico, diretto per Patria.
15 Cappellanti Lodovico di Regno, caffettiere, diretto per Patria.
16 Calvo Angelo di San Remo, Marinaro, caffettiere, diretto per Patria.
17 Conti Girolamo detto Girolametto, di Roma, scalpellino, diretto per Marsiglia.
18 Collodi Federico di Lucca, conciatore di pelle, diretto per Patria.
19 Castaldi Antonio di Regno, studente, diretto per Patria.
20 Carli Antonio di San Remo, cameriere, diretto per Patria.
21 Cattabeni Domenico Antonio di Senigallia, commerciante, diretto per Torino.
22 Cianchettini Leone di San Giusto, maestro di Lingue, diretto per Marsiglia.
23 Ceccarini Vincenzo di Torrice, farmacista, diretto per Costantinopoli.
24 Cerolli Eugenio detto Maiolati di Iesi, bigliardiere, diretto per Marsiglia.
25 Conti Dott. Cesare di Faenza, medico, diretto per Grecia.
26 Bathanasi Aristide delle Isole Ionie, medico, diretto per Grecia.
27 Di Pietro Anterinaldo di Regno, stallino, diretto per Patria.
28 Bones Claudio di Milano, fabbricatore di lustro, diretto per Milano.
29 De-Morais Palmerio, cand. di Portogallo, fabbricatore di lustro, diretto per Marsiglia.
30 Di Tivoli Serafino di Firenze, pittore, diretto per Patria.
31 Escudi Antonio di Spagna, particolare, diretto per Patria.
32 Pasoli Federico di Chieti, bigiottiere, diretto per Patria.

33 Fathallah Ellion di Aleppo, bigiottiere, diretto per Patria.
34 Fanelli Giovanni di Casalvieri, oste, diretto per Costantinopoli.
35 Ferraci Marcello di Vigevano, pittore diretto per l'Estero.
36 Ferrarini Giuseppe di Rovigo, litografo, diretto per l' Estero.
37 Faella Conte Attilio d' Imola, possidente, diretto per Marsiglia.
38 Gargani Niccola di Solmona, sarto, diretto per Marsiglia.
39 Giustiniani Bernardo d' Amatine, facchino, diretto per Patria.
40 Gregori Giuseppe di Milano, negoziante, diretto per Firenze.
41 Gambacciani Pietro di Firenze, battiloro, diretto per Patria.
42 Gambini Giuseppe di Pallanzo, orzarolo, diretto per Patria.
43 Gaffoni Antonio Maria di Corsica, sacerdote diretto per Marsiglia.
44 Guarnieri Francesco di Amatrice, falegname diretto per Patria.
45 Girolami Girolamo di Lucca, ottonaro, diretto per Patria.
46 Gondi Dray Maurizio di Fossano, maestro di musica diretto per Patria.
47 Ianni Salvatore di Leonessa, vaccaro, diretto per Patria.
48 Krahamp Emanuele di Palermo, maestro di flauto, diretto per Livorno.
49 Kowach Giuseppe di Ungheria, ex milite diretto per Marsiglia.
50 Leali Angelo di Acquapendente, ex milite, diretto per Marsiglia.
51 Meluzzi Pietro di Terracina, frattore, diretto per Livorno.
52 Maggiorotti Giuseppe di Asti, sarto, diretto per Patria.
53 Masci Antonio di Chiarini, facchino, diretto per Patria.
54 Martinelli Giuseppe di Modena, cuoco, diretto pel Belgio.
55 Maltaner Gio. Batta di Roma, ex milite, diretto per Piemonte.
56 Natili Antonio di Regno, facchino, diretto per Patria.
57 Natalini Felice Antonio di Gavignano in Corsica, ex militare, diretto per la Francia.
58 Nowach o Tobia di Ungaria, ex militare, diretto per l' Estero.
59 Oddrini Giuseppe di Genova, bracciante, diretto per Patria.
60 Perazzo Gio. Batta di Grignasco, oste, diretto per Patria.
61 Pescatori Pietro di Parma, Commesso di Negoziante, diretto per Patria.
62 Pinilo Jose di Spagna, cameriere, diretto per Patria.
63 Pollano Domenico di Mondovi, orzarolo, diretto per Patria.
64 Pellegrini Antonio di Castro Barcellona, ex milite, diretto per Patria.
65 Pieri Francesco di Roma, intagliatore in marmo, diretto per Marsiglia.
66 Palombelli Lorenzo di Smirne, tornitore in ferro, di Trieste.
67 Pellegrini Luigi di Roma, architetto, diretto per Marsiglia.
68 Paladini Scipione di Torino, pittore, diretto per Firenze.
69 Quillici Paolo di Lucca, potatore di olivi, diretto per Patria.
70 Reggio Alessandro di Treviso, congedato, diretto per Patria.
71 Rispoli Egidio di Corneto, congedato, diretto per la Francia.
72 Rossi Giovan Battista di Udine, fornaio, diretto per la Francia.
73 Roi Giuseppe di Vicenza, pittore, diretto per la Francia.
74 Santori Luigi di Roma, computista, diretto per Marsiglia.
75 Somasca Carlo e Francesco di Milano, doratori, diretti per Patria.
76 Sabatini Ulisse di Roma, architetto, diretto per Parigi.
77 Spacca Anna Maria di Spoleto, cuffiara, diretta per Genova.
78 Sbodio Giovanni di Milano, fabbricatore di nastri, diretto per Genova.

79 Vassalli Giovan Battista di Roma, capo mastro muratore, diretto per Marsiglia.
80 Vaccari Gregorio di Roma, cappellaro, diretto per Marsiglia.
81 Vacca Stefano Domenico di Finale, medico, diretto per Marsiglia.
82 Vandier Prospero di Macon, negoziante, diretto per Livorno.
83 Werner Carlo di Veimar, pittore, diretto per Patria.
84 Torchini Pietro di Firenze, tappezziere, diretto per Patria.
85 Toldo Luigi di Padova, particolare, diretto per Padova.
86 Zeller Massimino di Polonia, studente, diretto per Firenze e Torino.
87 Zannini Silvano di Ancona, computista, diretto per Marsiglia.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME

Fogli 106 di stampa a cent. 28 il foglio, franchi 29 68